



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



T. 22

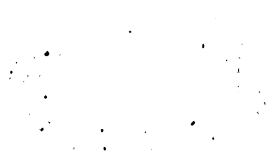
2

IG 238 / 282

MONVMENTA
HISTORIAE PATRIAE

SERIES II
TOMVS XXII.





T. 22

R. DEPUTAZIONE SOPRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
DELLE ANTICHE PROVINCIE E DELLA LOMBARDIA

HISTORIAE PATRIAE
MONVMENTA

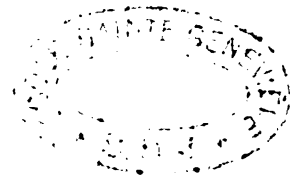
EDITA JVSSV

REGIS CAROLI ALBERTI

SERIES II

TOMVS XXII.

Codex Diplomaticus Cremonae.



AVGVSTAE TAVRINORVM
APVD FRATRES BOCCA BIBLIOPOLAS REGIS

AN. M. D. CCC. XCVIII

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Stamperia Reale della Ditta G. B. Paravia e Comp.

820 (C5) 23-VI-98.

UMBERTO I ITALIAE REGI
VICTORII EMANUELIS FILIO
CAROLI ALBERTI NEPOTI
CODICEM DIPLOMATICUM CREMONENSEM
QUO HISTORIAE PATRIAE MONUMENTORUM
SERIEM ALTERAM
VULGARE AGGREDIUNTUR
CURATORES HISTORICIS STUDIIS
APUD SUBALPINOS LIGURES SARDOS LANGOBARDOS FOVENDIS
D.

LORENZO ASTEGIANO

CODICE

Diplomatico Cremonese

715-1334

Volume II.

INDICE

	<i>Pag.</i>
SECOLO XIV	1
Documenti di Guastalla e Luzzara, fino all'anno 1127	» 59
Documenti della lite con l'Abate di S. Sisto di Piacenza per Guastalla e Luzzara (1193-1227)	» 64
Documenti della lite con Anselmo Selvatico e l'Abate di S. Sisto di Piacenza per Castelnuovo Bocca d'Adda (1226-1234)	» 88
Documenti della lite con Bonino Mommolerio di Asti (1224-1230).	» 104
Codice segnato IHS (<i>Jesus</i>) oppure Investiturarum (1206-1225)	» 117
Carte della <i>Capsa Monetæ</i> (1225-1229)	» 124
Codice C. — Provvisioni della Gabella Magna (1295-1310)	» 126
Documenti non cremonesi conservati nell'Archivio del comune di Cremona	» 168
Serie dei Vescovi di Cremona, fino al 1335	» 170
Serie dei Rettori di Cremona, fino al 1335	» 176
Serie dei Cremonesi che ebbero ufficio in altri Comuni, fino al 1335	» 212
Ricerche sulla Storia Civile del comune di Cremona, fino al 1334. — Avvertenza	» 225
I. — Cremona e Piacenza colonie latine. — Prime vicende. — Acquisto della cittadinanza romana e costituzione dell'agro cremonese. — Cremona durante le guerre civili. — Floridezza della città; l'anfiteatro e il circo. — Vie romane	» 229
II. — Conquista longobarda. — Perdita del territorio romano fatta da Cremona. — Distruzione di Cremona per opera di Agilulfo. — Riedificazione della città. — La chiesa di San Michele. — Cremona rifatta sede dell'episcopio, e porto o dogana ai tempi del re Liutprando	» 234
III. — Carlomagno e la dogana di Cremona. — Donazioni da lui fatte alla chiesa cremonese. — Le corti di Cucullo, Teclodo, Caprariolas e Brivisula. — Inizî del commercio cremonese. — Nuove concessioni dei sovrani ai vescovi. — Rivendicazione fatta dal vescovo Pancoardo dei beni tolti all'episcopio dall'aio del re Pipino. — Principî e cause del conflitto tra il vescovo e i negozianti cremonesi. — Placiti di Teodorico, messo regio, per la definizione della questione. — Interruzione del conflitto tra il vescovo ed i negozianti. — Contrasti dei vescovi coi gastaldi di Sospiro e dell'Aucia. — Nuove conferme dei Carolingi ai vescovi.	» 237
IV. — Incremento della potenza vescovile sotto i re italiani. — Beni e diritti posseduti dai vescovi cremonesi all'aprirsi di questa epoca. — Donazioni di Lodovico III al vescovo Landone nell'anno 902. — Fortificazioni della città. — Diploma di Berengario I al vescovo Giovanni dell'anno 916. — Conseguenze. — Donazione di Berengario al vescovo di cinque iugeri di terra presso le mura della città	» 243
V. — Il territorio cremonese. — Parti del territorio comprese nei contadi di Bergamo e di Brescia. — Corti regie di Sospiro, Sesto, Tencara, Sabbioneta, Cicognara. — Corti regie nei territori vicini; Castelnuovo Bocca d'Adda, Aucia maggiore, Guastalla e Luzzara. — Se Cremona sia mai stata sede di un comitato. — La diocesi. — Sua costituzione. — Acquisti sulla destra del Po	» 247
VI. — Mutamenti delle condizioni della società nel secolo x. — La classe dei negozianti. — Nuovo contrasto dei negozianti cremonesi coi vescovi. — Costituzione degli ordini sociali dei « cives » e dei « milites. » — Distinzioni nel loro seno. — Abitanti della città e loro stato sociale. — Lavoratori dei campi e loro condizione. — Servi della gleba e schiavi. — Professioni personali di legge	» 252

- VII. — Sviluppo della giurisdizione vescovile. — Corte del vescovo e persone da lui dipendenti. — Accrescimento delle rendite e dei possessi. — Casa del vescovo in Pavia. — I vescovi Dagiberto e Liutprando. — Il vescovo Odelrico. — La « districtio. » — Fondazione del monastero di S. Lorenzo. — Aumento della prosperità dei borghesi di Cremona. — Inasprimento delle lotte col vescovo. — Diploma di Ottone III ai cittadini dell'anno 996. — I beni comunali. — Revoca del diploma dell'anno 996. — Nuovo carattere della lotta dei borghesi col vescovo *Pag.* 257
- VIII. — Il vescovo Landolfo. — Privilegi di Enrico II. — Fonti per la storia dell'episcopato di Landolfo. — Opinioni di alcuni scrittori intorno agli avvenimenti del suo episcopato. — Loro critica. — Testimonianza dei documenti. — Perdita di possessi della chiesa cremonese. — Abolizione del governo vescovile nella città. — Espulsione del vescovo e distruzione della sua ròcca. — Periodo di tempo in cui accade. — Opinioni intorno ai mutamenti seguiti nella città. — Ampliamento della città. » 263
- IX. — Il vescovo Ubaldo. — Privilegi di Corrado II ad Ubaldo. — Impotenza dell'autorità vescovile. — Regime della città; le associazioni dei cittadini, dei militi, degli artigiani, delle vicinie. — Confisca delle terre dei ribelli a favore del vescovo, e violenta opposizione della borghesia. — Violazione dei patti fra il vescovo ed i cittadini e precetto di Corrado II. — Proseguimento della lotta contro il vescovo e confisca dei beni del cittadino Adam, uccisore del canonico Enrico » 269
- X. — Natura delle contese intestine della città. — Moto dei valvassori in Lombardia. — Relazioni fra Ubaldo ed Ariberto, arcivescovo di Milano. — Enrico III e Cremona. — Donazione dell'Isola Fulcheria fatta alla chiesa cremonese. — Contrasto di Ubaldo coi monaci di San Lorenzo. — Lega dei monaci coi cittadini. — Combattimento di Lagoscuro. — L'inizio del comune. — Precetto del messo regio Adalgerio. — Lettera di Enrico III al popolo cremonese » 272
- XI. — Processo evolutivo del comune. — La contesa per la riforma religiosa. — La Pataria. — Prodromi della contesa religiosa. — Il vescovo Arnolfo. — Primi tumulti eccitati da Cristoforo, abate di S. Pietro. — Incoraggiamenti di Alessandro II. — Vicende della lotta. — Scomunica del vescovo Arnolfo e venuta di Bonizone, legato pontificio, in Cremona. — Bernardo, conte di Sospiro. — Discesa di Enrico IV in Italia e vendette esercitate in Cremona. — Elezione di Gualtiero, vescovo ortodosso. — Chiese e conventi eretti dal partito della riforma. — Morte di Bonizone. — Trionfo dei riformatori e costituzione del comune » 276
- XII. — Rapporti del comune col vescovo e coll'impero. — Primi documenti nei quali è nominato il comune. — Acquisto di Crema e dell'isola Fulcheria e conseguenze. — Politica imperiale del comune e il vescovo Ugone di Noceto. — Privilegi di Enrico V ai canonici, alla chiesa di S. Agata, al comune. — Discordie intestine e deposizione di Ugone di Noceto. — Elezione del vescovo Oberto di Dovara e cessazione dei civili dissidi. — Assoggettamento del territorio. — Affrancamento di Soncino. — L'arrendo e il consiglio della città. — Origine del consolato. — Costituzione del consolato stabile e regolare. — Numero dei consoli e durata del loro ufficio » 281
- XIII. — Formazione di nuovi ordini sociali: milites e pedites. — Loro dissidii durante il periodo della Lega Lombarda. — Accordo di Cremona con Federico I. — Cause della partecipazione del comune alla lega contro l'impero. — Condotta dei Cremonesi e loro rapporti colle altre città della lega. — Discesa di Federico I nel 1174 e contrasti fra la nobiltà e il popolo. — Parte avuta dai Cremonesi nella spedizione verso Alessandria. — Sentenza soprarbitrale dei Cremonesi fra i Lombardi e l'impero, pronunciata nel 1175. — Rifiuto della lega di ottemperare alla sentenza, e neutralità di Cremona. — Ritorno dei Cremonesi alla parte imperiale dopo la battaglia di Legnano. — Successivi rapporti di Cremona con Federico rispetto a Crema, Guastalla e Luzzara » 287
- XIV. — Carattere della lotta fra il popolo ed i militi. — La città vecchia e la città nuova. — Istituzione del potestà ed opposizioni popolari. — Vicende della lotta. — Acquisto dei diritti politici per parte delle classi inferiori della società. — La

- Società dei Militi e la Società del Popolo nel 1209. — Cause di discordia. — Sentenza arbitrale del vescovo e legato pontificio Sicardo de' Casalaschi. — Nuovi conflitti. — Esortazione di Onorio III ai Cremonesi per indurli alla pace. — Componimento fra le parti e cessazione del consolato *Pag.* 294
- XV. — Politica ghibellina seguita dal comune durante il regno di Federico II. — Lotte interne fra nobiltà e popolo. — Divisione della città in Guelfi e Ghibellini. — Conflitti tra le due parti. — Prevalenza dei Ghibellini e signoria di Uberto Pelavicino. — Suo governo. — La Società del Popolo ed edificazione del suo palazzo. — Floridezza della città. — Grandezza del dominio di Uberto Pelavicino in Lombardia e sue relazioni colla Chiesa. — Condizione dell'episcopo cremonese. — Bosio di Dovara, potestà dei mercanti. — Sua autorità e suoi possedimenti. — Rivalità fra Uberto Pelavicino e Bosio di Dovara » 300
- XVI. — Decadimento della potenza di Uberto Pelavicino. — Trattative del Pelavicino e di Bosio di Dovara colla corte pontificia. — Espulsione del Pelavicino dalla signoria di Cremona e di Piacenza. — Bosio di Dovara, signore di Cremona e di Piacenza. — Contrasti di Bosio di Dovara coi legati pontifici. — Ritorno dei fuorusciti in Cremona. — Istituzione del Consorzio di fede e di pace. — Cacciata del Dovara da Cremona. — Trattato di Romano. — Proseguimento della lotta per parte di Bosio di Dovara. — Prevalenza della parte Capelletta. — Difesa della Rocca in riva all'Oglio fatta da Bosio e dai Barbarasi » 308
- XVII. — Costituzione popolare del 1270. — Opposizione della nobiltà. — Notizie sulla costituzione e fonti per la medesima. — La Società del Popolo, e suoi statuti. — Potestà e capitano del popolo nel 1271. — Svolgimento successivo della costituzione. — Mutamenti accaduti verso il 1281. — Nuova condizione fatta alla Città nuova. — Carattere del governo di Cremona dopo il 1271 » 315
- XVIII. — Pacificazione fra Guelfi e Ghibellini nel 1311 per opera di Enrico VII. — Nuove lotte fra le due fazioni. — Signoria del re Roberto di Napoli e statuti del 1313. — Discordie fra i Guelfi. — La nuova fazione dei Maltraversi. — Vicende della città fino alla sua sottomessione ai Visconti (anno 1334). — Mutamenti nella costituzione durante questo periodo » 321
- XIX. — Assemblee della città. — L'arreglo. — Il consiglio di credenza o consiglio generale del comune prima del 1270. — La credenza privata. — I consigli dopo il 1270. — Il consiglio generale della campanella, il consiglio generale del comune, il consiglio generale del popolo, il consiglio degli ottocento o della caravana. — Il consiglio della campanella dei sapienti di Cremona, e la credenza del popolo. — L'arreglo dopo il 1270. — Mutamenti seguiti nell'anno 1311. — I consigli nella costituzione del 1313: consiglio del comune, del popolo, della parte Capelletta, dei collegi ed arti. — Mutamenti accaduti sotto Lodovico il Bavaro. — Modi di votazione nelle pubbliche assemblee. — Luoghi di riunione » 325
- XX. — I consoli del comune. — Potestà. — Capitano del popolo. — Il sindaco generale del comune e del popolo. — La famiglia del potestà e del capitano. — I consoli e gli anziani del popolo e l'esecutore di giustizia. — Collegi e paratici. — I consoli di giustizia e amministrazione della giustizia civile e criminale. — Tribunali speciali. — Tribunale per i poveri. — Notai, corrieri, banditori e trombettieri del comune. — I massai del comune o massai maggiori. — I massai minori. — I soprastanti. — Procuratori ed ingrossatori. — L'astrologo. — I sapienti. — L'elezione a brevi » 333
- XXI. — Notizie sugli Statuti. — Lo Statuto della Giustizia e le Consuetudini. — Disposizioni statutarie diverse. — Statuti della Milizia, a. 1239-1241. — Statuti del 1270 e del 1313, e provvedimenti intorno allo Studio. — Statuti generali del tempo di Lodovico il Bavaro e di Giovanni di Boemia. — Diritto statuario, romano e longobardo. — Formazione degli Statuti » 343
- XXII. — Divisione della città in quattro Porte. — I chiusi. — Le vicinie e loro ordinamento. — Catalogo delle vicinie. — Divisione del territorio. — Limiti delle quattro Porte in città e nel territorio. — Differenza di condizione fra gli abitanti della città e gli esterni. — I paesi del distretto. — Loro ordinamento e governo, e rapporti col capoluogo. — Stato dei rustici. — I borghifranchi. — Soncino, San

	Bassano, Pizzighettone, Ticengo, Belforte, Camisano, Casal Bertori, Castelleone, Fornovo, Romanengo, Binanova, Dossolo, Guastalla e Luzzara, Viadana. — Luoghi forti del distretto	Pag. 347
XXIII.	— Prosperità economica del comune di Cremona. — Commercio. — Industria. — Agricoltura. — Provvedimenti economici e finanziari. — Proventi del comune. — Beni, imposizioni, mutui. — Estimo o catasto. — Censo degli abitanti	» 358
XXIV.	— L'Ufficio della Gabella. — Sua origine. — Suo riordinamento verso l'anno 1290. — Organizzazione dell'Ufficio della Gabella. — I sapienti, gli abati e il consiglio. — Notai, massai e ufficiali minori. — Importanza dell'ufficio della Gabella e sue facoltà di fronte ai consigli della città, al potestà e al capitano. — Riformazioni e provvisioni della Gabella. — Beni. — Oggetti ai quali si estendevano le attribuzioni della Gabella. — Norme amministrative interne. — Dazi e tasse. — La gabella del sale. — Mutamenti nell'organizzazione dell'ufficio della Gabella nel 1308. — Creazione di quattro massai generali del comune, Gabella e Blava. — Condizioni e vicende dell'ufficio della Gabella dopo il 1310	» 367
XXV.	— Lite del comune colla badia di S. Sisto di Piacenza per il possesso di Guastalla e Luzzara. — Cause. — Vicende dall'anno 1199 al componimento dell'anno 1204. — Delegazione di nuovi giudici fatta da Onorio III nel 1217. — Trattazione della lite davanti al pontefice nel 1222. — I Cremonesi sono sottoposti a scomunica ed interdetto. — Gregorio IX termina la lite nel 1227. — Notizie sul canale della Tagliata di Guastalla. — Cessazione della signoria di Cremona in Guastalla e Luzzara. — Lite con Bonino di Momolerio mercante di Asti. — Cause, vicende e fine nel 1229. — Lite con Anselmo Selvatico e la badia di S. Sisto di Piacenza per Castelnuovo Bocca d'Adda. — Cause e vicende. — Componimento tra il Selvatico, il comune e la badia di S. Sisto nel 1233	» 377
XXVI.	— Costituzione topografica della città di Cremona prima e durante il periodo comunale. — Cremona romana. — Distruzione della città fatta dai Longobardi e sua riedificazione. — La chiesa di S. Michele. — Mura e fortificazioni erette al tempo delle incursioni degli Ungheri. — Le quattro porte ed estensione del circuito. — Allargamento del circuito ai tempi del vescovo Landolfo. — Successiva formazione di sobborghi. — Edificazione di alcune chiese e monasteri suburbani nel secolo XI. — Aspetto della città al costituirsi del comune. — I borghi nel secolo XII. — La Città nuova. — Nuova cerchia di mura principiata nel 1169. — Le porte. — Rifacimento delle mura da Porta dei Tintori a Porta S. Michele nel secolo XIII. — La Cremonella. — Erezione di nuovi borghi nei secoli XIII e XIV. — Piazze e vie della città. — Luoghi di abitazione di alcune famiglie. — Case e torri. — Benedettini e altri ordini religiosi. — Gli Umiliati. — Loro case in città e nel distretto. — Riduzione delle loro case. — Giovanniti, Templari e Frati Gaudenti. — Ospedali e consorzi di carità. — Mercati	» 389
	INDICE ALFABETICO	» 403



CODICE DIPLOMATICO CREMONESE

SECOLO XIV.

1. — 1301 (1300 inc.), febr. 19, XIV, in domo episcopi Cremonensis apud Casalem maiorem. ASA.

Procurator episcopi Cremonae investit Anselminum Cavronum de duabus petiis terrae, ad fictum annum reddendum cuiusdam quantitatis frumenti, conducti et gubernati in Casalimaio super solarium episcopi.

Nicolaus Oddonus de Senis imp. auct. notarius et curiae episcopalis cremon. scriba.

2. — 1301, apr. 9 (XIV) super palacio veteri communis Cremonae (Exemplatum ex libro reformationum consilii generalis com. Cremonae die 30 mad.) ASM.

Consilium gen. Communis, in quo erant potestas, capitaneus, consules et antiani populi et 100 credendarii et plus, statuit ut, quod provisum erat per quosdam sapientes electos ad faciendam permutacionem inter Fratres minores et Comune de aequali parte terrae in mercatu bobum, firmum sit, et fratres igitur teneantur facere fieri unam clavigam in mercatu per quam discurrat aqua.

3. — 1301, iul. 28, XIV, Cremonae.

Inventarium bonorum Benedini q. de Casalimorano.

Oggetti trovati: canterius, 1 roba vergati de Ypra (Ypres), 1 roba brexanini, 1 mantelina de blaveto, 1 pelis de blaveto, 1 roba de blaveto, 1 scutum et 1 rutella, 1 sochozum infodratum de agnello, 1 pellis de blaveto ab homine infodrata de agnello, 1 guarnazonum de yaldo et 1 de virido, etc. etc.

4. — 1301, sept. 21, XIV. D, 8.

Nota cuiusdam peciae terrae glariae in glariis Padi, per medium burgatum S. Pantaleonis sive S. Hierasmi, de qua, superscripta die, investitus fuit a Gabella Iacominus de Gorenis.

5. — 1302 (1301 inc.), febr. 4, XV, Cremonae. AG.

Coram Iohanne, archipresbytero Iovisaltae, vicario in temporalibus et spiritualibus Raynerii episcopi Cremonae, Franceschinus de Dovaria ablativus q. Iuliani de Dovaria, nomine quoque Iacomini f. q. Brunelli de Dovaria, confitetur tenere in feudum ab episcopo petias terrae in Cogollo, ad S. Mariam de Monacis, iuxta castrum illorum de Dovaria, in castro ipso, in Valle arsa, etc. sextam partem honoris curtis Spinadeschi, etc. — Vicarius investit eos de praedictis rebus et Franceschinus fidelitatem iurat. (V. 1297, sept. 27). Manfredino de Longhis notario.

6. — 1302 (1301 *inc.*), febr. 21, XIV, Cremonae, in domo Iohannis de Panevinis vic. S. Michaelis veteris.

Inventarium bonorum q. Iohannis de Panevinis.

L'inventario è fatto praesentia notarii qui se subscribere debet secundum formam statuti Com. Cremonae et secundum consuetudinem civitatis Cremonae, e di tre uomini bonae fama, opinionis et condicionis, i quali dichiarano di avere conosciuto il defunto e di conoscere i figli e di avere conoscenza dei beni, e in presenza di quattro testimoni.

Dopo la presa di possesso dell'eredità fatta dal figlio maggiore del defunto e da Primerano di Sommo, uno dei tre uomini di buona fama, che era stato fatto tutore dal giudice del potestà e da un console di giustizia, delegati alla giustizia di Porta Pertusio e S. Lorenzo, solo per questa presa di possesso (come si contiene in due carte), la moglie Zohana, coi tre tutori designati dal morto per testamento, fanno l'inventario. Quindi in testa si riscontrano quattro segni di croce.

Trovano innanzi tutto una casa in vic. S. Michaelis veteris in quarterio albarino, colla coerenza del marchio Cavalcabox e del Comune di Cremona. Poi pezza di terre e case a Sospiro, a S. Salvatore, a Lovera, a Casaluchio.

Fra i debiti si citano 80 libbre imperiali, dote della moglie Giovanna, e a lei dovute.

L'inventario continua l'8 marzo seguente, alla presenza dei soli quattro tutori e di testimoni.

Son menzionati pochi mobili; i soliti attrezzi agricoli; 1 gabia a pane, 1 somera, 1 basto, 1 valixia e 2 cofanos feratos de somerio; cavalli e ronzi, 8 scudi, 1 elmo di ferro, 2 schincleras, 2 selle e 2 freni, ecc.

Aggiungono i tutori che se di altra cosa verrà loro notizia, la porranno nell'inventario; e infatti nel 1302, 8 aprile XIV, Cremona, fanno scrivere in presenza di testimoni:

« in primis unum codicem; item librum instrumenti; item tres libros codicis; item libelli Rofredi cum brocardis; item casus trium librorum codicis; item librum novellarum; item moralium dogma; item librum Flavii; item duos quaternos Tullii — quos suprascriptos libros habet penes se suprascriptus D. Riboldus (de Sydollis) — item quedam rationes? super codice; item quemdam librum parvum brocardorum; item unum Orationum; item unum Ovidium; item quemdam librum qui incipit argumentatio est dicta; item quemdam librum parvum qui incipit Sancti Spiritus adsit nobis gratia de preparaticis titulorum et de codicis inceptione; item quemdam librum parvum Virgillii cum duobus quaternis antea; item librum Marci Tullii Ciceronis; item quemdam librum grammatice qui incipit In nove ferianimus; item unum Ovidium Ponti; item unum Salustium vetus; item unum librum qui appellatur Sintilacius — quos suprascriptos tres libros habet suprascriptus Manfredus (de Gracio) penes se — item unam infor-

zatum quam habet D. Prumeranus de Somo penes se. »

I due citati Riboldo de Sidolli e Manfredo de Gracio erano due dei tutori, come lo era Prumerano di Sommo.

Il defunto, come appare da carte da lui rogate, e qua e là conservate, era un notaio.

7. — 1302 (1301 *inc.*) mart. 20, XV, Cremonae.

Venditio facta per syndicum communis Cremonae Donato Quirino de Venetiis pro se et Marco et Nicolao Quirino et sociis de omni et toto iure salis vendendi in civitate, episcopatu et districtu usque ad tres annos et dimidium seu tanto tempore minus quanto venderentur 2400 modii Venetici salis, pro 16000 libris imp.

8. — 1302, iul. 24, XV, a. in salario magno piscariae Cremonae. D, 19.

Sazum et taxatio sextarii salis ad sextarium Cremonae, facta per priorem S. Mariae Valvirda et Sandonium de Lalora de Veneciis, iuxta formam contractus inter Quirinos et Commune. (V. a. 1302, mar. 20).

9. — 1302, iul. 30, XV, super palatio in consil. gen. comm. Cremonae.

Procurator Donati et Marchi et Nicolai de Quirinis, praesentia potestatis, capitanei, consulum, anzianorum populi, abbatum et sapientum - 8 - et massariorum - 2 - gabellae, et syndici communis, acceptat contractum factum sub a. 1302, mart. 20, de datio gabellae salis, et solvit 16000 libras imper.

10. — 1302, sept. 1, XV, in palatio veteri comm. Cremonae.

Imbreviatura ex volumine statutorum populi Cremonae de quodam statuto, facto die 29 iul. per 11 statutarios (Cremoxanus de Zuchellis, Ottolinus de Muricis, Petrus de Boxello, Ambroxinus de Blancha, Andriolus de Alfiano, Franceschinus de Comesadio, Iustamons Spadarius, Cavalinus de Piperariis, Antoniolus de Riparolo, Faciolus de Masencio, Pellegrinus de Picenardis) electos ad urnam in consilio generali populi, secundum reformationem consiliorum communis et populi, et provisionem Gabellae.

Quum venditum fuerit datium salis venditi in civitate et districtu Donato Quirino et aliis mercatoribus Veneciarum, et cum necessaria fuissent 2 milia libr. imp. pro solvendo militibus et stipendiariis, in servitium Papiæ et amicorum et societatis ligae partis Ecclesiae Lombardiae, et idcirco 10 soldi imp. pro quolibet sextario salis, qui sunt in Gabella et qui appellantur patrimonium salis, sint venditi etiam Donato Quirino.

Et cum ad corroborationem contractus facta fuerit provisio gabellae, in quo continebatur etiam quod fieret de hoc statutum populi, et cum etiam hoc fieri debet secundum reformationem consiliorum communis ac populi.

Idcirco praedicti statutarii statuunt ut potestas, capitaneus, consules, anziani, syndicus generalis Communis et Populi et Gabellae, sub quibusdam poenis, debeant omnia quae in iisdem contractibus continentur observare.

Lectum et publicatum fuit hoc statutum in consilio generali populi, per notarium et dictatorem Communis, die 29 iul., et ab ipso imbreuiatum de volumine statutorum populi.

11. — 1302, *aug.* 25, *XV*, in palacio communis Cremonae. *Copia recente*, *BG*, n. 1232.

Aliquot fictalicii de Piscarolo, de rebus episcopii Cremonensis in curte et loco S. Felicis de Ripa Olei, eligunt sibi, praesente iudice potestatis, deputato ad coblas et iustitias portarum S. Laurentii et Pertuxii, pro tribunali sedente, praedicta bona a quibusdam fictaliciis suis, qui cesaverant a solutione ficti.

12. — 1302, *nov.* 24, *I*, *Cremonae*.

Investitura honorifica per feudum facta per vicarium episcopi Rainerii, nomine episcopii, in archipresbiterum plebis S. Mauricii de Casanova, nomine dictae plebis, de decima et decimaria fructuum terrarum iacentium in territorio plebatus S. Mauricii de Casanova, Ronchae, Deroveris, S. Mauricii de lacu Delmonae, Scandolae ripae Padi, Gataroli, de Lamme, et fructuum terrarum omnium novalium et

roncorum in praedicto territorio et plebatu S. Mauricii, quod feudum dicta plebs tenebat tanto tempore cuius non est memoria, et sacramentum fidelitatis ipsius archipresbyteri.

13. — 1303, *ian.* *Venetiis*. *Dal Minotto*, *Acta et Diplomata e R. Tab. Veneto*, *III*, 1, 120.

Quadraginta viri, cum Azolinus de Cremona nauta Padi detulisset extra Venetias modios salis de mari et solvisset datium, et per fortunale temporis periclitasset in portu Clugiae, statuunt ut fiat ei gratia de modiis 7, quae perdidit, extrahendis sine datio.

14. — 1303 (1302 *inc.*), *febr.* 2, *I*, *Cremonae*.

Inventarium bonorum q. Cabrini Baroni.

Si segna, fra il resto: 4 telarios cum apparatu a texendo pannum lini, 1 cavalletum ad ordendum filum, 1 tasolum magnum et 1 parvum de cassis sex quartarum et dimidii a texendum pannum et lintiamina; piatti, taglieri e 2 mesoros; 1 guarnazonum de acotonato mezolano a muliere infodratum agnelli.

15. — 1303 (1302 *inc.*) *marc.* 12, *I. D.* 8.

Recordatio investiturae de una pecia terrae guastiae, prope portam Templi, facta a Gabella, suprascripto die, in Parixium Marianum.

16. — 1303, *marc.* 18, *I*, *Cremonae. D.* 20

Consilium gabellae denunciatur sindico generali communis et populi quod non debeat facere nec permittere fieri contra quandam provisionem 28 sept. 1302, per quam diminutum est ad rationem trium denariorum de libra donum quod debet solvi emptoribus dacia novi et furni capitanei (V. a. 1302, ma. 31) ex consensu ipsorum emptorum.

17. — 1303, *apr.* 1, *Cremonae, D.* 21.

Argumentum inquisitionis faciendae per officium gabellae contra Quirinos, occasione contractus venditionis salis (V. a. 1302, iul. 30), propterea quod dicebatur salem vendi ad rationem 5 pensarum et

8 untiarum tantum pro sextario et consignari in salariis gabellae ad rationem 24 sextariorum Cremonae pro quolibet modio Venetico. — Praedicta inquisitio incepta fuit die 26 apr.

18. — 1303, *apr.* 28, *I, Cremonae. D.*, 22.

Lanfranchinus de Ferero, abbas, nomine gabellae, praecipit correrio quatinus citet Quirinos.

19. — 1303, *mad.* 2, *I, d. in ducali palatio Venetiarum. D.*, 31.

Litterae Petri Grandonici ducis, qui praecipit et rogat quatinus permittatur Nigrello de Luna de Mantua vel procuratori eius, latori praesentium, ire libere per Lombardiam cum navi quae habet 31 modios salis.

20. — 1303, *mad.* 10, *I, Venetiis. D.*, 42.

Quirini constituunt Sandonium de Lalora procuratorem suum ad recipiendum denarios a gabella Cremonae, ad consignandum salem, et ad defendendum iura ipsorum.

21. — 1303, *mad.* 11, *I, Venetiis. D.*, 23.

Correrius citat Quirinos ad comparendum infra decem dies coram officio gabellae Cremonae. (V. a. 1303, apr. 28).

22. — 1303, *mad.* 2 1, *Cremonae. D.*, 25.

Testimonium unius pensatoris salis in salariis communis, testis gabellae.

23. — 1303, *id. id. D.*, 26.

Testimonium duorum pensatorum salis, testium gabellae, et nucleii Mantuani qui duxit navem cum sale pertinenti ad Sandonium de Lalora et socios, de qua in litteris ducis Venetiarum 2 mad.

24. — 1303, *mad.* 23, 24, 26 et 27, *I, Cremonae. D.*, 27.

Nicolinus de Artuxiis, abbas, nomine sapientum et abbatum gabellae denunciatur Sandonio de Lalora ut adesse debeat cum priore Vallisviridae ad portum Padi ut

mensuretur navis onerata salis et fiat asazus seu mensura modii venetici ad rationem sextarii Cremonae. — Sandonius dicit se nolle praesentem esse, et prior Vallisviridae, praesentia aliquorum fratrum et quamplurium sapientum et officialium gabellae, facit mensurare salem. — Testimonium trium mercatorum salis et unius pensatoris in salario S. Agathae, testium gabellae. — Sandonius de Lalora dicit quod venditio salis ad rationem 5 pensarum et 8 unciarum pro quolibet sextario facta est et fit iuxta asazum factum cum priore Vallisviridae sub anno 1302 iul. 24, et quod nondum facta fuit mensura seu asacius modii ad sextarium Cremonae.

25. — 1303, *mad.* 28, 30 et *iun.* 1, *I, Cremonae. D.*, 28.

Abbate gabellae statuunt et prolungant terminum Sandonio de Lalora ad defensionem faciendam.

26. — 1303, *iun.* 1, *Cremonae. D.*, 29.

Testimonium Iacomelli Zancharini de civitate Venetiarum, mercatoris salis, testis Sandonii de Lalora.

27. — 1303, *iun.* 2, *I, Cremonae super domo gabellae. D.*, 32.

Abbas gabellae pro se et sociis suis protestatur procuratori de Quirinis quod officium gabellae paratum erat observare omnia pacta contractus, et quod clarificet et specificet ea quae non observantur.

28. — 1303, *iun.* 3 et 4, *I, Cremonae. D.*, 30.

Testimonium quatuor testium Sandonii de Lalora, Zocharini de Zochis, Nicolini de Verdellis, Bertolini de Casamala pensatoris salis salarii parvi piscariae et Gambae de Zampanis.

29. — 1303, *iun.* 18, *I, Cremonae super domo gabellae. D.*, 33.

Abbas gabellae Sandonio de Lalora eadem protestatur et denunciatur quae die 2 iun. (V. a. 1303, iun. 2).

30. — 1303, *id. id. D*, 34.

Abbas gabellae denunciatur et protestatur praedicto Sandonio ut ab hodie in antea non debeat amplius damnificare gabellam et commune.

31. — 1303, *iun. 19, Cremonae super domo gab. D*, 36.

Correrius dicit praecipisse Sandonio de Lalora ex parte abbatum ut veniat ante vesperos ad audiendum sententiam.

32. — 1303, *id. id. (lecta in consilio populi 23 iun.) D*, 35, 37.

Baldesar de Picenardis, Nicolinus de Artuxiis, Egidiolus de Multisdenariis, et Camundinus de Raimundis, abbates, absente Sandonio, sententiant quod modius veneticus salis comprehendat tantum 23 sextaria et minam, et sextarium computetur ad rationem 5 pensium et 5 librarum et 8 untiarum, reservato gabellae iure acquisito pro sale vendito minus dicta pensa a tempore contractus citra.

33. — 1303, *iun. 21, I, Cremonae super domo gabellae. D*, 38.

Abbas gabellae pro se et sociis suis Sandonio de Lalora eadem protestatur et denunciatur quae die 2 et 18 iun. (V. a. 1303 iun. 2 et iun. 18).

34. — 1303, *id. id. D*, 39.

Praedictus abbas denunciatur Sandonio ut observet sententiam nec ultra permittat aliquid fieri in detrimentum gabellae, sub poenis contentis in contractu.

35. — *iun. 31, Cremonae. D*, 40.

Abbas gabellae praecipit massario quod omnes denarii de sale de tribus mensibus praeteritis et proximis solvantur Sandonio pro complemento solutionis salis qui venditus non est secundum pacta contractus.

36. — 1303, *id. id. D*, 41.

Idem abbas praecipit Graciae de Firmo sindico generali communis ut observet et faciat observari processum et sententiam contra Quirinos, nec querimoniam recipiat, et ab aliis receptam, casset et irritet.

37. — 1303, 18 *iul. Venetiis. Dal Minotto. Acta et Diplom. e R. Tabulario Veneto, III*, 1, 121.

Dux Venetiarum, ambaxatoribus marchionis Estensis et Ferrariae, Parmae et Cremonae, petentibus ut facultas sibi detur extrahendi sine datio bladum et conduendi in suas civitates, respondet quod ad praesens petitionem eorum admittere non poterat sine periculo caristiae.

38. — 1303, *aug. 6, I, super palatio veteri Cremonae.*

Procuratores de Quirinis de Venetiis postulant a potestate capitaneo et consilibus et antianis ut cassent et revocent sententiam officii gabellae contra pacta contractus de datio salis, iun. 19.

39. — 1303, *aug. 7, I, Cremonae.*

Inventarium bonorum hereditatis Iacobi de Archidiaconis, f. quondam Guidetti.

Si cita una casa, per la quarta parte, in vicinia maiori Portae Pertuxii. (Era nella via detta degli Arcidiaconi, e ora Beccherie vecchie).

40. — 1303, *nov. 27, II, Cremonae. D*, 45.

Investitura, nomine ficti, de duabus peciis terrae glareae Padi, facta per abbates gabellae, Branchinum de Zochis et magistrum Andriolum de Platea, in Paxinum de Gosalengo et Lanfranchinum de Cavaleriis et Salsam de Zochis.

41. — 1303, *dec. 3, II, Cremonae. D*, 46.

Investitura de duabus petiis terrae ad S. Cismontum facta per abbates gabellae, Cabrinum de Landarescha et Coradinum de Ciria, in Bertolinum de Bagnarolo, Manfredinum de Assandris, Graciadeum Mendonerium, et Nicolinum de Comesadio.

42. — 1303, *dec. 5, II, Cremonae. D*, 47.

Sandonius de Lalora confitetur recepisse denarios pro sale dato de illis 2400 modiis salis, quos debet vendere communi secundum formam contractus, usque ad kalendas novembris praeteritas.

43. — 1303, *dec. 7, II, Cremonae. D, 50.*

Investitura facta per abbates gabellae, Cabrinum de Landaresca, Coradinum de Ciria et Iacomum Tachelam, de 24 perticis terrae glariae in glariis Padi, a ponte supra, in Paxinum de Gosalengo, Salsam de Zochis, Lanfranchinum Cavalerium, et Albertinum de Brugnolis.

44. — 1303, *dec. 9, II, Cremonae super domo gab. D, 48.*

Sandonius de Lalora confitetur deposuisse in salario iuxta batesterium 74 modios salis de illis 2400 modiis quos debet vendere communi.

45. — 1303, *id. id. D, 49.*

Praedictus Sandonius confitetur se vendi fecisse totum sal venditum in salariis communis usque ad kal. novembris proxime praeteriti ad lapidem qui tunc erat in salario pescariae et non ad lapidem qui novum fieri fecerunt.

46. — 1303, *dec. 31, II, in episcopali palatio in loco ubi ius reddit ad iusticiam clericorum Cremonae.*

Notarius et scriba ad officium delegatorum, cum duobus testibus, autenticant tres sententias excommunicationis, simplicis et duplicis, 17, 20 et 25 lib. imp., latas tempore Raynerii episcopi, a Moruolo de Benedictis canonico et Balcaro de Restalliis iudice layco, deputatis ad officium delegatorum, contra Iacominum de Schicis, quae legebantur in libro excommunicationum simplicium et duplicium, intencionum, praeceptorum, interdictorum, paraboliarum et tenutarum et aliarum diversarum scripturarum omnium pertinencium ad officium delegatorum episcopi. — (La seconda scomunica di 20 libbre imp. era inflitta per non essere uscito dalla prima, pagando libbre 17; la terza, per non essere uscito dalle due antecedenti. Le sentenze erano intimate successivamente da un corriere).

47. — 1304, *apr. 4, d. Romae apud S. Petrum. BG. Ripolli, Bull. Praedic. II,*

97. Domaneschi, *De reb. coen., ecc. p. 19.*

Bulla Benedicti XI, priori et conventui fratrum praedicatorum Cremonae, quatinus possint distrahere ecclesiam et domos S. Guillielmi, cum duxerint se transferendos in locum alium in civitate Cremonae.

48. — 1304, *id. id. BG. Ripolli, op. cit. VIII, 454. Domaneschi, id., p. 22.*

Bulla Benedicti XI, archiepiscopo Consan. et episcopis Brixiae et Bergomi, qua confirmat ecclesiam S. Martini, cum omnibus iuribus pertinentibus, iam a praedecessore suo fratribus praedicatoribus Cremonensibus concessam, mandans quatinus eos inducant et defendant.

49. — 1304, *apr. 4, III, Cremonae.*

Donatio de novem peciis terrae in territorio Calliani facta ab Egidiolo de Bonseriis, canonico cremonensi, Capitulo cremonensi, vice altaris beati Petri siti in eccl. Cremonae iuxta scallas lapidum per quas itur super palatio veteri D. episcopi.

50. — 1304, *mad. 4, II, Cremonae. D, 53.*

Reformatio abbatum et sapientium gabellae quod collegium iudicum consulat utrum cavalcatores Cremonae debeant habere solutionem quam petunt an non de iure, et quod provisio de praedictis et ad fortificationem praedictorum fiat et pro facta habeatur.

51. — 1304, *mad. 5, II, Cremonae, in palatio episcopi, praesentia Allinerii de Allineriis, Carlini de Madalbertis, Petri de Multis denariis atque Ugolini de Crevis, consulum colegii iudicum Cremonae. D, 54.*

« Consilium colegii iudicum Cremonae datum ab abatibus et sapientibus gabelle Cremone in quo colegio fuerunt 67 iudices de ipso colegio tale est videlicet » quod provisio gabellae 24 ian. praeteriti, qua cavalcatores seu stipendiarii Communis cassabantur, potuit fieri de iure et valet, quae provisio lecta fuit in dicto colegio.

52. — 1304, *iun.* 26, II, *Venetiis in domo Marci de Quirinis in Procuraria.*

Marcus et Donatus eius filius de Quirinis declarant Lanfrancum de Cappo, de Mantua, habitatorem Venetiarum, pro se et sociis suis, socium esse in contractibus salis factis cum communi Cremonae, pro 4823 libris et 4 sold. et dimidio imp.

53. — 1304, *aug.* 16, II, *Mantuac, in quadam domo Henrici de Bonacolsis. AG.*

Testamentum Guielmi, f. q. Antonii de Dovaria, et habiatoci et heredis Bosii de Dovaria.

54. — 1304, *aug.* 31, II, *in palacio veteri Cremonae ad bancum potestatis. AG.*

Cum habates et sapientes blavae fecissent provisionem, ad instanciam comunis Platenae, quod possit facere quinque rotas molendinorum in aqua Taliatae, quae est inter Oleum et Drizonam, et per medium terram Canedi; quod si dictum comune faceret, redundaret in damnum dominorum De Amatis, Guazonibus et Ponzonibus, et comunis Castrifranchi, et fieret contra privilegia comuna eis, tam per comune Cremonae quam per alios, qui potuerunt dicta privilegia concedere in aqua Oley; Boninsegna de Colonbarolo, procurator dictorum dominorum, et Manfredus de Gracio, procurator Castrifranchi, petunt a capitaneo populi Cremonae eiusque assessore, ut non permittant ad effectum perduci dictam provisionem quam habates et sapientes blavae non habebant bayliam faciendi. Alioquin tortum et damnum redundabit praedictis in 1000 libris imp. pro quolibet. Petunt aliquo contradicere et terminum sibi dari ad rationes suas probandas.

Gerardo de Gausi notario.

55. — 1304, *sept.* 7, II, *Cremonae in episcopio, praesentia Berti Fidantiae de Casulis, Ponzini f. D. Frederici de Ponzonibus atque Baldexari de Ponzonibus.*

Frater Iohannes canonicus et vicarius generalis Raynerii episcopi cremonensis,

ex commissione episcopi per literam d. Casulis, in palatio episcopi 1304, II, aug. 30, vacante archipresbyteratu maioris eccles., ob mortem Zambonini de Fraganesco, creat Maxenerium de Ponzonibus archipresbyterum plebis Platinae, archipresbyterum ecclesiae maioris, reservans etiam ei archipresbyteratum Platinae propter paucitatem reddituum archipresbyteratus cremonensis; eodemque die procurator Maxenerii, praesentia D. Guilliemi, Gironi et Baldexari de Ponzonibus, ponitur in tenutam archipresbyteratus.

56. — 1304, *sept.* 12, *Regii. Dal Muratori, Ant. Est. II, 66. Taccoli, Mem. stor. di Reggio, I, 412.*

Azo Estensis marchio, et dominus Ferrariae, Mutinae et Regii, concedit proventus omnes complurium terrarum, inter quas Regiolum, Suzaria, *Luzaria*, Gonzaga, Bagnolum memorantur, Giberto de Coradis de Gonzaga, civi Regii et Mantuae, et Roberto de Charitate, civi Regii — aliosque proventus Giberto vecchio de Corrigia et Guidoni de Sesso.

57. — 1304, *oct.* 31, III, *Cremonae. Ap.*

Archipresbyter Iovisaltae, vicarius Raynerii episcopi Cremonae, cassat receptionem factam a fratre Bendiadeo de Madiis, massario Laborerii S. Mariae de Cepo maioris ecclesiae, de uno converso et una conversa, scilicet de fratre Lanfrancho qui dicitur Berxanus de Ronchadellis et Iacomina uxore eius.

58. — 1304, *dec.* 7, *Venetiis. Dal Minotto, Acta et Diplom. e R. Tabulario Vencto, III, 1, 124.*

Quadraginta viri statuunt ut gratia fiat Azolino de Cremona, nautae Padi, portandi 10 modia salis maris ad partes Lombardiae, sine datio, cum navis eius se submersisset in portu Clugiae.

59. — 1305, *mart.* 29, III, *Cremonae. D, 57.*

Confessio facta per Dotum Boldizonum de Florencia, habitatorem Cremonae, Antonio de Dulcevit, Filippino de Cortis

et Ottolino de Casamala, abbatibus gabellae, quod satisfactus fuit de 168 modiis salis.

60. — 1305, *mart.* 31, III, *Cremonae. D.* 58.

Sandonius de Lalora procurator de Quirinis, Anzelerinus de Nuptiis, Daniel de Casamala et ceteri alii emptores daciae salis (v. a. 1304, *apr.* 6) confitentur recepisse a fratre Leonardo massario gabellae 1078 libras et 7 soldos et 4 denarios, itemque satisfactos esse de usuris usque per totum mensem proximum septembris.

61. — 1305, *apr.* 7, III, *BG.*

Litterae Berardi episcopi Brixiensis praepositis S. S. Simonis et Iudae et S. Agathae et S. Luciae Cremonae, quatinus fratres praedicatores inducant in possessionem S. Martini ecclesiae per ipsum conventum de novo constructae in loco civitatis Cremonae.

(V. a. 1304, *apr.* 4).

62. — 1305, *aug.* 6, III, *Cremonae. D.* 51.

Investitura seu affectio per 5 annos facta per Ranbaldum de Casalorcio, Albertum de Bonbellis et Federicum de Axinellis, abates gabellae, in magistrum Andriolum de Platea de domibus et stationibus quae sunt in vicinia maioris piscariae in curia episcopi, et in Benellum piscatorem de cantono quod est sub scalla palatii gabellae per medium baptisterium.

63. — 1306. (1305 *inc.*), *mart.* 24, IV, *super palatio veteri Cremonae. AG, Reg. del Com. di Mantova, fol.* 63.

In consilio comunis, in quo erant 250 credenderii et plures, qui erant duo partes et plures quae requiruntur, vicarius potestatis, capitaneus, consules et antiani populi et credenderii, creant Bertolinum de Alfiano syndicum ad iuranda pacta pacis in Robecco, inter Cremonam ex una, et Brixiam, Mantuam, Veronam ex altera parte, secundum quod in Pontevico inter Brixianos et Cremonenses statutum est, et ad iuramentum recipiendum.

64. — 1306, *mart.* 24, IV, *in terra Robechi, districtus Cremonae, in eccl. S. Blasii. AG, id.*

Iuramentum praestitum a sindicis Cremonae, Brixiae, Mantuae et Veronae, ad praedictam concordiam firmandam.

65. — 1306, *apr.* 6, IV, *Cremonae. D.* 59.

Sandonius de la Lora procurator de Quirinis et ceteri alii emptores daciae salis (1304, *apr.* 6) confitentur accepisse a massario gabellae 553 libras et 13 soldos et 4 den. imper. et satisfactos esse de usuris per sex menses proxime venientes.

66. — 1306, *iun.* 30, IV, *D.* 60.

Fines factae massario gabellae per praedictos creditores de 900 libr. et 2 den. de sorte et capitali.

67. — 1306, *sept.* 11, IV, *in Sancto Iohanne in Palwarcto.*

Iussu archipresbyteri Iovisaltae vicarii R(ainerii) episcopi cremonensis, dantur litterae presbytero et rectori ecclesiae S. Iohannis in Cruze, quatenus praecipiat omnibus habitatoribus ut persolvant episcopo decimam pro praesenti anno et duobus praeteritis, sub poena negationis sacramentorum excepto in articulo mortis.

68. — 1306, *dec.* 19, V, *Cremonae. ASM.*

Guillielmus de Persico, consul iustitiae portae Pertuxii, Ranbonzae viduae Petrezoli de S. Sylo filii Maphey, dotem restituit (60 libr. imp.) et alimentum et interesse dotis (20 libr. imp.) et expensas factas (40 sol. imp.); propterea dat ei tenutam de una domo quae fuit quondam Maphey et Petrezoli de S. Sylo, extimata iam in 95 libr. imp.

69. — 1307, (*sinc mense*) et 1307, *dec.* Dal Minotto, *Acta et Diplom. e R. Tab. Veneto, III, 1, 138, 139.*

Commune Parmae et Defensor Communis et populi parmensis (Guibertus de Corrigio), ad hoc ut Cremonensibus inimicis suis damnum et molestiam inferant,

nuntiant per ambaxatores Duci et Comuni Venetiarum, se velle claudere transitum navibus et mercationibus per Padum, in sua dioecesi et districtu, vel liberum et securum permittere sub quibusdam pactis et conditionibus. Dux et Commune Venetiarum adversantur huic rei et praesertim novis pedagiis quae Parmenses accipere intendunt.

70. — 1308, febr. 7, *Venetiiis. Dal Minotto, Acta et Diplom. e R. Tabulario Veneto, III, 1, 140.*

Responsum aliud Ducis et Communis Venetiarum, Comuni Parmae factum, super quaestione de qua agitur ad annum 1307, n. 69.

71. — 1308, mart. *Cremonae. D, 61.*

Nomina 16 sapientum deputatorum super gabellis generalibus communis Cremonae sub quorum regimine facta fuerunt instrumenta finium (quae sequuntur) per conestabiles cassos a Comuni Cremonae.

Infrascripta sunt instrumenta finium factarum per infrascriptos conestabiles cassos per comune Cremonae de infrascriptis quantitibus pecunie fratri Zoanino massario gabelle magne Cremonae et infrascriptorum dominorum sedecim deputatorum super gabellis generalibus comunis Cremonae, recipienti nomine et vice comunis et gabelle magne Cremonae, per me Egidiolum de Bergoyonibus notarium gabelle magne et ipsorum dominorum sedecim, sub millesimo trecentesimo septimo, indictione sexta, de mense marcii. Nomina quorum sapientum sunt hec.

De Porta Sancti Laurentii.

D. Rexius de Lovexelis. — D. Venturinus de Muredellis. — D. Baldesar de Baratis — D. Nicolinus de Teboldis.

De Porta Natalis.

D. Raimondus de Alghixiis — D. Petrus de Ansoldo. — D. Iulianus de Gorenis. — D. Duxinus de Zuchellis.

De Porta Pertuxii.

D. Iulianus de Sommo. — D. Gufredus de Bredolano. — D. Lafranchinus de Raymondis. — D. Robertus de la Capra.

De Porta Ariberti.

D. Egidiolus de Zermignago — D. Petrus de Gosalengo. — D. Nicolinus de Paterno. — D. Raimondus de Cagavitellis.

Qui gabellatores et sedecim sapientes inceperunt servire die mercurii tertiodecimo martii.

72. — 1308, mart. 21, VI, *Cremonae. D, 62.*

Fines factae massario communis per Tomaxinum de la Fossa de civitate Regii olim conestabilem peditum communis Cremonae de 136 libris et 3 soldis imper. pro complemento soldi sui.

73. — 1308, *id. id. D, 63.*

Fines de 159 libris et 15 soldis imper. factae per Bellinum Carenzonom civem Laudis olim conestabilem peditum Cremonae.

74. — 1308, *id. id. D, 64.*

Fines de 151 libris et 15 soldis factae per Guilielmum de Fayentia olim conestabilem peditum Cremonae.

75. — 1308, mart. 22, VI, *Cremonae. D, 65.*

Fines de 84 libris factae per Carosium de Forlivo olim conestabilem peditum Cremonae.

76. — 1308, *id. id. D, 66.*

Fines factae per Antoniolum de Milano olim conestabilem peditum Cremonae de 188 libris imper.

77. — 1308, iul. 5, VI, *Cremonae.*

Inventarium bonorum Girardi f. q. Leonardii de Persico, factum ab Agnexina uxore Antonioli de Pomponesco et avia sex filiorum q. Girardi.

Sono presenti Zanoya de Alleo consul iusticiae Cremonae Portae Ariberti, Antoniolus de Pomponesco, Iacopinus D. Martini, Zaninus et Girardus D. Ruffini, comites de Persico, testi, homines bonae famae etc.

Si registrano: in terra et in territorio Sablonetae unum castrum muratum et cum domibus muratis intus, et dicitur esse media bibulca; una casa in vic. S. Petri de Pado, coerente il letto del Po.

Segue una lunga enumerazione di terre in territorio di Sabbioneta, coerenti, fra altri, i Persico, i Dovara seu comune Cremonae, il dugalle, ecc. Poi vengono le terre, nello stesso territorio, date a fitto.

V'è quindi la nota dei crediti e dei debiti; un credito di 100 libbre imp. a Gabella magna com.

Cremonae; item pupilli debent habere in dacio vini decem libras imp. « Debitum hoc est: debent dare Gabelle magne Cremonae sexaginta libras imp. quas legavit dictus dom. Girardus dicte Gabelle pro usuris quas habuerat ab ipsa Gabella. »

Oltre i soliti mobili si notano: 1 pellem de viridi infodratam de vayro, 1 zupam de zendali glauco, 1 mantellum de manbonio? viridi infodratum de zendali glauco, 1 guarnazonum et 1 gonellam de saya vermilia, 1 guarnaciam de viridi infodratam de vayro et 1 gonellam, 1 pignolatum et 1 peliciam, 1 zuponum et 1 guarnellum? 1 capam de blaveto et 1 guarnazonum de perso, 1 gonellam de someto, 2 fodras agnelli, 1 equum servandum ab armis et 1 roncium brunum, 1 catexam a ponte, etc.

78. — 1308, iul. 7, VI, in ripa Olei circa terram de Monticellis. Dal Du Mont, Corps univ. diplom. du droit des gens, Supplement del Rousset, I, 2, p. 13.

Pax inter civitates Brixiam et Cremonam, per quam, abolitis et remissis iniuriis atque offensionibus, captivisque relaxatis, et ordinatis ex utraque parte 25 equitibus cum capitaneo, pro maiori securitate in ripa Olei, cuncta reponuntur in eum statum, in quo fuerunt post pacem apud Pontemvicum seu Rebeccum, 1306, mart. 29 — cum adprobatione consilii generalis quadringentorum Brixiae, ex ordinatione paraticorum artium die 9 eiusdem mensis facta, altero die habiti, scilicet 10 iul. (Transumptum Mantuae 8 aug.).

79. — 1308, 15 iul. Dal Minotto, Acta et Diplom. e R.º Tabulario Veneto, III, 1, 143.

Dux Venetiarum Capitaneo Mantuae, qui ab eo petierat ut procuraret liberum transitum dari Mantuanis per districtum Cremonae, si vult ut Mantuani eandem concessionem faciant Cremonensibus per districtum suum, respondet quod intendit hoc tamquam conveniens procurare.

(1) I Bellotti possedevano anche terre in Casalbellotto, che da loro trasse il nome. In un inventario infatti del 1354, 8 giugno, VII, Casalmaggiore, dei beni del fu Gherardo, detto Galetto di Dovara, della vicinia di S. Trinità o di S. Pietro di Cremona, e abitatore di Casalmaggiore, fatto, in presenza del console di giustizia di Porta Ariberti di Cremona, da Bela

80. — 1308, iul. 20 et 22, VI, in baptisterio Cremonae. D, 67, 68, 69, 71, 72.

Instrumenta quinque finium factarum massariis -2- gabellae magnae de toto stipendio, pro se et sociis suis, per Baldoinum de Riva, Loixium de Casaloto (v. a. 1300, dec. 11), Robertum comitem de Casaloto, Tebaldum de Monzalbano et Petrum Montum de Mantua, olim constabiles militum stipendiariorum communis Cremonae, ad rationem 20 libr. imper. pro quolibet equo ab armis et roncino singulis tribus mensibus.

81. — 1308, aug. 1, VI, in consilio Mantuae. Dal Du Mont, Corps univ. dipl. du droit des Gens, Suppl. del Rousset, I, 2, p. 66.

Pax inter communia Mantuae et Cremonae, qua stipulatione de mercaturae et viarum securitate facta, dataque aliis communibus libertate in hanc pacem intrandi, cuncta restituuntur in eum statum in quo fuerunt post pacem ad Pontemvicum, sive Rebeccum, 1301, mart. 28, contractam.

82. — 1308, aug. 3 et 6, in baptisterio Cremonae. D, 73, 70.

Fines factae per Antonium de Senis et Samzium de Tortona, olim constabiles militum Cremonae, modo et forma, de qua v. a. 1308, iul. 20 et 22.

83. — 1308, sept. VII, Cremonae.

Inventarium bonorum Zamboni de Bellotis.

Sono ricordati beni in loco Ronchi Perzani (Romperzagno), Rivarolo de foris, Calvatone, curia S. Paulli (riva d'Oglio), curia Moxii, in loco Gerondae (presso Bozzolo), colla coerenza di Bellotti (1).

moglie di Ghirardo, e madre di Antonio pupillo suo, e figlia del fu Giacomo di Pizo, si numerano parecchie pezze di terra « in territorio Casalis de Bellotis » colla coerenza, molte volte, dei Bellotti. Si segna pure « una petia terre casamentie cum una turi cum roncis ».

84. — 1308, oct. 19, VII, Cremonae.

Nicolinus Burlenghus, profitendo se esse maiorem 20 annis et lege vivere longobarda, confitetur se accepisse ab Alario de Donnellis dante pro D. Stevanina dicta Bona eius nepote et sponsa dicti Nicolini, ibi ab eo cum anulo desponsata, in rebus mobilibus extiantis et in denariis 25 libras imp. Quam dotem promittit Alario, recipienti et stipulanti nomine dictae Stevaninae, ei dare et solvere in omni eventu exactionis et restitutionis dotis, donatione seu quarta cessante, propter statutum communis Cremonae quod obstat; pro quibus observandis obligat dicto Alario, stipulanti ut supra, omnia sua bona.

85. — 1308, nov. 4, VII, Cremonae. D, 79.

Pedalium impositum ad pontem Rioli, apud S. Martinum de Arzeno, per quatuor sapientes super avere et defensione gabellae et officio blavae et per quinque sapientes electos, secundum formam reformationum consiliorum generalium.

Infrascriptum est datum seu pedaliu impositum ad pontem Rioli, apud sanctum Martinum de Arzino, per dominos Filipinum de Cervis, Bernardum de Cignono, Tomasinum de Stanghis et Iulianum de Rosanis, sapientes super avere et defensione gabelle et officio blave, et per dominum Masenerium de Natalibus, Tomasinum de Mola et Rainoldinum Guaghis et Bonorinum de Ciria et Cabrinum de Rosanis sapientes, secundum formam reformationem consilium generalium, sub millesimo trecentesimo octavo, indictione septima.

In primis de quolibet plaustro mercadandie ponderata 2 sold. imper.

Item de qualibet careta mercadandie ponderata 12 denar.

Item de qualibet somaria et mullo mercadandie ponderata 6 denar.

Item de qualibet allia somaria et una asina ponderata 4 denar.

Item de quolibet equo de guarda et poledris sex denar.

Item de quolibet bove et vacha et asina duos denarios pro qualibet bestia.

Item de quolibet centenario pecudum et caprarum duos soldos imper.

Item de singulis decem porcis decem denarios, scilicet unum denarium pro quolibet porco et pro rata.

Item de quolibet plaustro ponderato de aliis rebus duodecim denarios.

Item de qualibet alia careta ponderata de aliis rebus sex denarios.

Item de quolibet plaustro et careta vacuis 4 denarios.

Item de quolibet homine ad equum duos denarios.

Item de quolibet homine ponderato ad pedes et non ponderato unum denarium.

Suprascripti sapientes, electi per dominos potestatem capitaneum consules et antianos Cremone, secundum formam reformationis consilii generalis comunis Cremone, congregati cum predictis quatuor sapientibus et massariis comunis et gabelle Cremone, in concordia fuerunt, nemine discrepante, quod suprascripta gabella seu pedaliu, pro ut superius scriptum est, exigantur per comune Cremone et per massarium, incontinenti eligendum per suprascriptos quatuor massarios, a quolibet transeunte super pontem Rioli, qui est apud sanctum Martinum de Arcino episcopatus comunis Cremone, dum tamen sit vel mercatorum cum mercadandia, ut supra dictum est, sub millesimo trecentesimo octavo, indictione septima, die quarto novembris.

86. — 1308, nov. 10, VII, Cremonae. Dall'Archivio Storico Siciliano, IV, 1878.

Fratres Humiliati domus S. Guillielmi Cremonae, eligunt fratrem Angelerium et procuratorem constituunt, ut eat ad Ministrum generalem ordinis Humiliatorum, et ab eo impetret perfectam et plenam unionem Domus suae cum Domo nova sita in suburbis Cremonae.

87. — 1308. D, 43.

Nota instrumentorum per quae Iulianus de Cerasiis, Pignellus de Burgo et Bonagutus de Verdellis, investiti fuerunt ab abbatibus gabellae, ad fictum annum reddendum de glareis Padi, iuxta pontem infra, sub 1303, 1304, 1307, 1308; et quomodo dictus Iulianus affranchavit suas glareas.

88. — 1309, D, 13.

Nota instrumentorum per quae 21 homines civitatis investiti fuerunt a Gabella de quibusdam glareis Padi, quae sunt iuxta Pontem Padi, ab ipso ponte supra, inter utraque canalia, a. 1297, sept. et oct. X et XI; nota fictaliorum qui investiti fuerunt in loco suprascriptorum, sub 1300, 1303, 1304, 1309; nota investiturae de uno loco super pontem omnium Sanctorum.

89. — 1309. *D*, 3.

Enumeratio datiorum communis Cremonae — datiorum quae debent solvere nonnulla communia districtus — terrarum, glarearum et stationum seu domuum spectantium ad gabellam, quorum pars data fuit ad fictum et pars empta fuit per commune ab anno 1290 usque ad annum 1309.

Datum sextarii vini curie domini episcopi.

Pedalium quod appellatur tansa de Malfiastris que solvitur per malgarios.

Datum duorum denariorum de libra, bestiarum que venduntur in civitate episcopatu et districtu Cremonae per foresterios et ementur per eos, exceptis in locis ubi fiunt merchata communia, quorum solvunt gabellas Gabelle et comuni Cremonae, et in castro Sonzini.

Gabella et pedalius que exiguntur in episcopatu Cremonae et districtu a strata Robecchi supra de pecudibus, multonibus, capris, bobus, vachis, manzolis et eorum nascentibus et lana earum.

Gabella feni strami paleae patucii lignorum et fornatius plebatus Calsi.

Datum de palificaturis molendinarum et de maderis lini.

Gabella et datum quod exigitur a foresteriis de peciis filii.

Gabella et pedalius de porcibus temporalibus qui conducuntur in civitate et extra civitatem Cremonae, de duobus denariis de libra.

Datum revendorum et revenditricum pullo-
rum ovorum et salvaticinarum.

Datum et gabella duorum denariorum de libra casei plani nostrani et lane nostrane et carniis siccaram, que venduntur et ementur in curia merchadandiae et in civitate et suburbiis per foresterios.

Datum quod solvere debent illi qui adaquant prata et terras de aqua navilii, scilicet quatuor denariorum de pertica pro quolibet anno in kalendis augusti.

Datum baratarie maioris platee, sancte Agathe, et capitis pontis Padi.

Datum de herris et terris fornatius quod consuetum est vendi et venditur per gabellatores in Moseta ubi sunt fornaces.

Comune et homines Pizoleonis debent solvere pro gabella eis imposita de rebus traversiis tantum singulis tribus mensibus tres libras de illis decem libris quas solvere debebant et soliti erant solvere.

Comune et homines Robecchi debent solvere singulis tribus mensibus viginti solidos pro quadam gabella eis imposita iam est diu. Sed non reperitur eos iam diu est aliquid pro ea solvisse.

Comune et homines Platine debent solvere singulis tribus mensibus octo libras imper. et inci-

piunt terminum die quartadecima mensis octobris et sic finitur in quartadecima die cuiuslibet tercii mensis.

Comune et homines Casallismaioris debent solvere singulis tribus mensibus decem libras et incipiunt terminum et finiunt illum ut dictum est supra.

Comune et homines Portioli debent solvere singulis tribus mensibus sex libras imper. et incipiunt et finiunt terminum ut supra.

Comune et homines Regazole debent solvere per totum annum sex libras imper. et incipiunt annum.

Comune et homines Guastalle debent solvere singulis tribus mensibus decem libras. Sed non reperitur eos solvisse iam est diu.

Stacio draparie que fuit domini Manarini de Manariis afictata est Mafeo de Rosanis ad fictum reddendum annuatim pro sedecim libris imper. Et incipit terminus die vigesimo madii. De emptione cuius stationis et ficto predicto fecit cartam Petrebonus de Gossalengo notarius, millesimo ducentesimo nonagesimo secundo.

Glaria Comunis et Gabelle que est per medium et vicinias sanctorum Blaxii et Baxiani afictata est pro dimidia parte Petro de Rebuffatis, Lanfranco de Puza, Albertino de Sadulo, Novellino de Crema, Gabrino de Acerbo, Albertino de Benedictis, Ottebono Bozono, Marchexino de Carravatio, Bonadeo de Stangonibus, Iacolino de Labordella, Gabrino Bellincasa, Bertolino Gatalario, Lafranco Senoldo et Bertolino de Oliveriis, vicinis viciniae sancti Blaxii, pro se et hominibus et vicinis dicte vicinie, ad fictum reddendum annuatim de ipsa medietate massario Gabelle quinque librarum imper. per totum mensem martii; et alia medietas est afictata Mafeo de Azanello, omnibus vicinis vicinie sancti Baxiani, pro se et hominibus et vicinis dicte vicinie, reddendo annuatim de ea ut supra dictum est ad dictum terminum quinque libras imper. de investitura. Cuius glarie fecit cartam Zumignanum de la Mola, millesimo ducentesimo nonagesimo tertio.

Terminus stationum Gabelle que sunt apud basterium, in qua morantur dominus Filippus Veneticus et filii, est die vigesimo octavo mensis martii.

Terminus alterius stationis Gabelle que est ibi prope, in qua stat Bernardus de Lamo, est die suprascripto.

Terminus alterius stationis Gabelle que est ibi prope, in qua stat Yzolinus Savius, est die vigesimo octavo martii.

Terminus alterius stationis magne, quam tenent Frederichus de Persighello et Omnebonum Cave-donus, est die primo madii.

Terre que fuerunt quondam domini Boxii de Do-varia iacentes in territorio Roche, Crucis Rupte (1) et Coste que empte fuerunt per Gabellam, salva ratione cuiuslibet pertice, date fuerunt hinc ad tres annos ad fictum Bertolino de Stanghis, Ghirardo de Alamannis cum sociis, pro triginta tribus libris

(1) Leggasi *Curtis Rupte*.

quolibet anno reddendis massario Gabelle, die vigesimo secundo madii, millesimo ducentesimo nonagesimo primo, ut apparet per libros Gabelle lucri massarii.

Statio draparie, que est in domo que fuit domini Manarini et quam ipse Manarinus vendidit Comuni, recuperata fuit per Gabellam precio centum librarum imper. a Rosanis, millesimo ducentesimo nonagesimo secundo indictione quinta. Et Petrebonus de Gossalengho fecit cartam aqvisiti.

Domus que fuerunt de Avocatis, super quibus edificatum est palatium nuper factum et porticus militum apud plateam maiorem, et que tenent usque ad stationem filiorum Cazafini et quibus coheret a heres dicti Cazafini a a via a heres domini Manuellis quondam de Zanebonibus sive quedam stricta ingressus, empte fuerunt per Gabellam precio quatuorcentum sexaginta duarum librarum imper. sub millesimo ducentesimo nonagesimo (1). Et Nicolinus Casella notarius fecit cartam aqvisiti.

Domus sive stationes que fuerunt de Avocatis cui coheret a batisterium et piazzola que est per medium batisterium a sero parte a domus Gabelle sive ingressus a Zanebonus et Gabrinus et Petrinus de Avocatis a via, empta fuit per Gabellam precio octuaginta quatuor librarum imper. sub predicto millesimo, et suprascriptus Nicolinus notarius fecit cartam aqvisiti.

Alia domus que est ibi prope cui coheret a domus Gabelle sive stricta ingressus a via a episcopium Cremona, empta fuit per Gabellam a Zanebono Gabrino et Petrino de Avocatis precio octoginta librarum imper. sub predicto millesimo, et suprascriptus Nicolinus notarius fecit cartam.

(2) Domus que est per medium domorum de Zanebonibus et que fuit domini Mazole de Oldovrandis, cui coheret a a via ab alia episcopium Cremona, et quam vendidit Gabelle Cremona precio centum et viginti quinque librarum imper. sub millesimo trecentesimo indictione decima tertia. Et Iulianus de Trento fecit cartam.

(3) Domus seu stacio, que est in palatio comunis Cremona iusta turrin ipsius comunis, fuit locata Bonino Carezano usque ad unum annum pro pretio quinquaginta soldorum imper. sub millesimo trecentesimo nono indictione octava die mercurii decimo nono novembris.

90. — 1309, *ian. 7, VII, Venetiis.*

Domini de Quirinis constituunt Lanfrancum de Cappo de Mantua, habitatorem Venetiarum, procuratorem suum.

91. — 1309 (1308 *inc.*), *ian. 14, VII, super palatio gab. Cremonae. D, 74.*

Fines factae massariis generalibus com-

munis et gabelle — 3 — de toto stipendio per Antonium de Senis, olim conestabilem equestrem in servicio Cremonae.

92. — 1309 (1308 *inc.*), *ian. 18, VII, Cremonae?*

Inventarium bonorum Bedini q. de Schicis, patris Niccolini et Maffini.

Aveva una pecia terrae casamentiae cum uno pallacio ruinato super iacente in territorio Pradabisi, intus? castrum episcopi Cremonae, cum sua parte dicti castri. Seguono altre pezze dalle cui coerenze risulta che Pradabiso era vicino all'Oglio, presso il naviglio, e le coerenze sono di altri Schizzi (4). Poi beni in Azzanello, pure vicino all'Oglio e al naviglio, con diritti sulle acque del fiume. Altri beni sono accennati in Brodolano, Casalbuttano, Casalmorano, ecc. Pochissimi mobili, fra i quali: duo pulvinarie, una gansaxa.

93. — 1309 (1308 *inc.*), *febr. 9, VII, super palatio merchandiae Cremonae.*

Consilium merchandiae statuit quod super domibus, stateriis et aliis redditibus merchandiae acquiratur pecunia ad tollendas represalias Venetiarum contra Cremonenses. — Item constituit duos correos, syndicos ad praedicta perficienda. — Consules merchandiae et quatuor consules communitatis et octo sapientes merchandiae et comunitatis dant plenam bayliam uni praeconsuli merchandiae pro supradictis denariis habendis.

I.

† Anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo octavo, indictione septima, die nono februarii. Congregato consilio merchandiae Cremona generali super palatio dicte merchandiae, sono campane et voce preconum more solito, in quo quidem consilio erat domini Nicolinus de Doxeno preconsul merchandiae, et quatuor ex consulibus dicte merchandiae et tres ex consulibus communitatis et octuaginta credenderii et plus secundum formam statuti merchandiae, dominus Nicolinus preconsul de voluntate dictorum consulum merchandiae et communitatis proposuit et consilium sibi dari requisivit super infrascriptis.

Primo, cum occasione tollendis represaliis que habentur contra comune mercatores et singulares personas civitatis Cremona per comune Venetiarum seu per aliquas singulares personas civitatis eius-

(1) Leggasì 1292.

(2) Di altra mano.

(3) Di altra mano.

(4) Pradabisisio, come già si notò altrove, è l'antico Pradabisisio, l'attuale Castel Visconti.

dem sit necessaria pecunia in masima quantitate et ad presens notum sit quanta pecunia sit necessaria predicta occasione, et cum difficile sit congregare consilium merchandie pro predictis et aliis necessariis ad dictam merchandiam, et cum sit valde utile et necessarium dicte merchandie et mercatores civitatis Cremone quod dicte represalie tolantur, et cum valde dannosum sit merchatoribus civitatis Cremone quod dicte represalie firme remaneant. Idcirco si placet vobis quod super domibus, redditibus, stateriis et aliis redditibus dicte merchandie Cremone possit accipi semel et pluries denarii necessarii ad predictas represalias tollendas. Et quod predicta occasione possit vendi et incantari et pignori alienari de dictis domibus, stateriis et pasis et aliis redditibus et obventionibus dicte merchandie ad tempus magnum et parvum, pro ut melius fieri poterit, per recuperationem dictorum denariorum qui fuerunt necessarii semel et pluries pro tolendis dictis represaliis, et quod ad predicta possit fieri syndicus ad vendiciones, delegationes et alias promisiones faciendas que fuerint necessarie utiles et oportune in predictis et circa predicta. Et si placet vobis quod predictus dominus Nicolinus cum consulibus merchandie et comunitatis et sapientibus civitatis seu maiori parti ipsorum possit habere et habeat plenum et liberum arbitrium et plenam et liberam bayliam recuperandi semel et pluries pecuniam necessariam utilem et oportunam predicta occasione, et quod possit vendere, aligenare, obligare, incantare de rebus, redditibus, stateriis, pasis et aliis redditibus merchandie, pacta et convenciones facere, promisiones et obligationes cum pena et sine pena, cum pignoribus et sine ad tempus magnum et parvum, pro ut eis videbitur et fuerit in concordia cum contraentibus seu recipientibus de bonis et rebus dicte merchandie, et quod in predictis et predicta possit facere complere et executioni mandare promisiones et obligationes facere a se et per se sine aliquo alio consilio et sine alio aliquo syndico constituto vel constituendo pro ut melius placuerit se cum contraentibus vel quasi predicta occasione et quod pro dictis et circa predicta vel occasione predictorum consulatus quidquid vobis videtur.

Ad que suresit dominus Zoanninus de Stagnatis et consuluit quod in omnibus et per omnia procedatur et fiat et firmum sit pro ut in proposta plenius continetur et tantum plus, quod omnia ea et singula possint fieri in predictis et circa predicta pro confirmacione eorum et iuris eorum qui contraent seu denarios dabunt predicta de causa, que fuerint necessaria utilia vel oportuna, et de quibus fuerint in concordia cum ipsis contraentibus hac si per presens consilium fuissent facta et confermata seu promissa.

Reformato predicto consilio et facto et revoluto partito per predictum dominum Nicolinum pro se et dictis sociis suis cum busolis et balotis, illi qui voluerunt quod in predictis omnibus et singulis procedatur et fiat, pro ut propositum et consultum est per predictum dominum Zoanninum, ponentes balotas suas in bussola vermilia, que aprobabat predicta fieri debere, fuerunt numero centumdue, et illi vero qui contrarium voluerunt, ponentes ba-

lotas suas in bussola galda que reprobabat predicta fieri non debere, fuerunt numero duo. Testes Bonzaninus de Sesto, Farulfinus, Mafeus et Petrus de Oxilia correrii merchandie.

† Ego Ambroxinus de Blanca notarius a comite Sancti Bonefacii et notarius dicte merchandie predictis interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

II.

† Anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo octavo, indicione septima, die nono februarii, in palacio merchandie Cremone, presencia Bonzanini de Sesto, Farolfini correrii et Petri de Oxilia correrii, ibi testium rogatorum. In pleno et generali consilio merchandie Cremone, super palacio dicte merchandie congregato sono campana more solito, in quo quidem consilio erant centum credenderii et plus, dominus Nicolinus domini Mafei condam de Doxino, preconcul dicte merchandie, de voluntate domini Egidiole de Blanca preconculi, Guillielmi de Moschardis, Chabrini de Porcellis et Facioli de Barbata consulum merchandie, et dominorum Melioli de Siginbaldis, Mo-roelis de Mazinpedibus et Bertolamei de Zubianis consules comunitatis eiusdem, et consiliariorum existencium in ipso consilio, et ipsi consiliarii cum eis et quis et quilibet eorum melius posunt et potuerunt, fecerunt, constituerunt et ordinarunt suos et dicte merchandie noncios, syndicos et procuratores, et quo modo et nomine melius noncupari posunt, Farulfinum et Mafeum correrios presentes et recipientes et quemlibet eorum in solidum, ita quod occupantis non sit melior condicio et quod unus eorum inceperit alius possit persequi, mediare et finire, ad alodium vendendum seu pignori obligandum, prout melius fieri poterit, de bonis et rebus dicte merchandie mobilibus et immobilibus et dacia staderiarum ipsarum in civitate Cremone et in districtu et omnes alios redditus et obventiones dicte merchandie, in perpetuum et ad tempus magnum et parvum semel et pluries, prout necesse fuerit et utile dicte merchandie, pro recuperando et habendo semel et pluries a quacumque persona volente contrahere cum ipsa merchandia pecuniam necessariam seu utilem pro tolendo seu solvendo represalias quas hodie comune Veniciarum seu singulares persone dicte civitatis contra comune Cremone et singulares personas et mercatores civitatis Cremone, et ad faciendum omnia data, omnes promisiones et confesiones promisionibus et obligacionibus cum pignoribus et sine, cum pena et sine pena, convenciones et terminos collocandos predictis de causis ad dicta pacta facienda et inferenda, prout melius fieri poterit, et secundum quod emtores seu contraentes fuerint in concordia cum ipso domino Nicolino et consulibus merchandie et comunitatis, dantes et concedentes predictis suis syndicis et procuratoribus et cuilibet eorum modo predicto plenum et liberum et generale mandatum et generalem administrationem dicendi, promitendi et obligandi de bonis et bona merchandie faciendi quod sibi melius videbitur et melius fieri poterit, prout in

predictis et circa predicta, et ad confirmationem predictorum promittentes mihi notario infrascripto, stipulanti et recipienti nomine et vice eorum interest seu interesse poset, se in perpetuum pro se et suos sucesores habituros firma et rata et non contravenire sub obligatione omnium bonorum dicte merchandie.

† Ego Ambroxinus de Blancha, notarius a comite sancti Bonifacii et tunc notarius dicte merchandie, predictis interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

III.

† Anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo octavo, indictione septima, die nono februarii, in Cremona super palacio merchandie Cremona, presencia Bonzanini de Sesto et Farolfini correrii, ibi testium rogatorum.

Cungregati consules merchandie et consules communitatis et sapientes merchandie super palacio dicte merchandie more solito, secundum reformationem consilii generalis, silicet domini Nicolinus de Doxeno, Egidiolus de Blancha, Guilielmus de Moschardis, Faciolus de Barbata, Bernardus de Rubecis consules dicte merchandie; Benevenutus de Verdellis, Moroel de Mazinpedibus, Meliolus de Singeboldis et Bertolameus de Zubianis consules communitatis; Nicolaus de Paterno, Lafranchinus de Raymondis, Monbellinus de Monbellis, Albertus Roba, Nicolinus de Robecis, Bertolinus de Vayrano, Simoninus Cavalerius et Bernardus de Verdellis sapientes dicte merchandie et communitatis; omnes predicti fuerunt in concordia, facto partito inter eos per dominum Nicolinum preconsulem pro se et sociis suis ad busolas et balotas, omnes in concordia, nemine discrepante, ponentes balotas suas in busola vermilia fuerunt numero decem et septem, in galdia nulus, quod dominus Nicolinus preconsul cum consulibus communitatis habeant bayliam et possint acquirere pecuniam necessariam pro predictis represaliis tollendis et removendis super domus et aliis redditibus merchandie, semel et pluries, in magna quantitate et parva, ad tempus magnum et parvum, ut consuluit dominus Moroelus de Mazinpedibus, qui consuluit ut supra scriptum est, facta proposta per dominum Nicolinum pro se et sociis suis supra predictis.

† Ego Ambroxinus de Blancha, notarius a comite sancti Bonifacii et tunc scriba ad officium merchandie predictae, predictis interfui et hanc cartam scripsi.

94. — 1309 (1308 *inc.*), febr. 12, *Cremonae, super palatio veteri, in consilio gen. comm* (1).

Consilium, praesente Bertario de Advocatis potestate, constituit Leonardum tu-

batozem sindicum ad concedendum Lanfranco de Cappel socio et procuratori de Quirinis, solutionis nomine, medietatem reddituum aquae et stratae Padi, tam de botono et datio salis quam de aliis mercationibus, pro 10595 libris et 13 soldis imper. quas debent adhuc habere, occasione contractus salis.

(V. a. 1304, iun. 26, et 1309, ian. 7).

95. — 1309 (1308 *inc.*), febr. 19, *VII, Cremonae. D, 75.*

Fines factae per Baxanimum de Anchona, vicinia S. Galli, quatuor massariis generalibus communis et gabellae, Zonino de Zossano, Alinerio de Alineriis, Philipino de Piperariis et Guascono de Cagaferis, de eo toto quod recipere debebat occasione contractus salis, 1308, apr. 26.

96. — 1309 (1308 *inc.*), mart. 11, *VII, Cremonae. D, 77.*

Fines factae massariis - 3 - gabellae a Zusio de Peruxio, olim conestabili equitum Cremonae, de eo toto quod recipere debebat. (V. 1309, mar. 11, C, 218).

97. — 1309 (1308 *inc.*), mart. 19, *VII, Cremonae. D, 76.*

Fines factae massariis - 4 - generalibus gabellae et fratri Conrado priori Valisvirdae massario pontis Padi, per Banchum Benzevegnam et Bertolinum Brocardum, nomine quoque Donati Bandini, Chelli Brocardi, Simonis Baioni et Vaimi Avizini de Florentia, et Meuricii de Senis, mercatores, de 600 libr. imp., quas tempore Ottonis de Canali (1307) commo-daverunt pro affrancanda gabella massario Pontis Padi, hoc pacto quod essent compensati de dacio merchandiarum quas Cremonam ducerent.

98. — 1309, mart. 27, *VII. D, 78.*

Recordatio trium legatorum factorum gabellae pro usuris et pro male ablatis, a Roberto Capra, Ghirardo de Persico, et Franzono de Persico.

(1) Questo documento trovasi pure in copia autentica nell'Archivio Notarile di Cremona insieme agli atti del gennaio e febbraio riferibili allo stesso oggetto. Da documenti dell'Ar-

chivio Comunale risulta che solo nel 1341-5 fu appianata la vertenza fra i Quirini e il Comune per il contratto del sale.

99. — 1309, *apr.* 30, VII, *Cremonae*. D, 80.

Summa denariorum quos habuerunt et compensaverunt Lanfrancus de Cappo et Quirini de eorum merchatandis per eos conductis ad Cremonam, a 14 febr. praeterito usque per totum aprilem, est de 871 libris et 8 soldis et 4 den. imper.

100. — 1309, *mad.* 28, IX, *Placentiae*. — Dal Campo. *Crem. fcd.* 63.

Iulianus de Summo, potestas et capitaneus Placentiae, et sapientes communis provident quod negotium Sommini de Summo, pro quo venerunt ambaxatores a Cremona, differatur.

101. — 1309, *iun.* 4, VII, *Mediolani*. CM. Domaneschi, *De rebus caenobii cremonensis ord. Praedicat.* p. 23.

Litterae Castoni Turriani, archiepiscopi mediolanensis, quibus 40 dierum indulgentiam impertitur, omnibus qui templum S. Dominici Cremonae invisant et in id perficiendum ornandumque aliquam operam conferant.

102. — 1309, *iul.* 8, VII, *Cremonae*.

Inventarium bonorum Ruyni de Schicis, factum a D. Bartolamea uxore q. Folchini de Schicis patris Ruyni, tutrice Alariolae filiae et heredis dicti Ruyni.

Trovano: medietatem pro indiviso unius peciae terrae casamentiae cum una turi iacentis in castro Didone, cum sua parte dicti castri. Era in comunione con Lanfranco de' Schizzi. Poi la metà altresì: 1° di una casa nel borgo, cinto da fossato, di Castel Didone; 2° di altre pezze di terra nel detto territorio, pro indiviso; 3° di una casa in Scandola Ripa d'Oglio, e di altre pezze di terra, ivi; 4° di una casa in vic. burgi S. Stephani Portae Natalis e di un'altra casa in vic. burgi S. Stephani Portae S. Laurenti, con tre botteghe, coerenti a tutte altri Schizzi.

103. — 1309, *iul.* 10, VII, *Cremonae*.

Massarii Gabellae, Iacominus de Gadio et Meliolus de Singheboldis, pro se et sociis suis qui appellabantur quatuor massarii gabellae, collaudant laboreria facta, expensis gabellae, a Graciollo de Caso fitalicio gabellae, in quadam statione et solarollo et palaciollo.

104. — 1309, *iul.* 17, VII, *Cremonae*. D, 52.

Investitura de pecia terrae casatae seu domibus et stationibus in vicinia maiori piscariae in curia episcopi, ad fictum reddendum, facta per Iacominum de Piornis, abbatem gabellae, in magistrum Bonzaninum de Coleclo et Nicolinum de Vidalingo.

105. — 1309, *iul.* 19, VII, *Cremonae super palatio veteri in consilio gen. Communis*.

Consilium potestas capitaneus consules et antiani constituunt tubatorem syndicum ad faciendum datum, per sex annos, Petro Iacomo de Zichignonibus et Cresino eius fratri, et Graciolo de Crasso, Zaneto de Portiolo et sociis de domibus et stationibus, in vicinia maiori piscariae, prope plateam et palatium Comuni, quae fuerunt Advocatorum et Lioncini de Rubeis, causa 150 libr. imp. mutuo acceptarum a Comuni.

106. — 1309, *id. id.*

Consilium constituit eundem syndicum ad faciendum datum, per sex annos, praedictis fratribus de Zichignonibus, Graciolo de Tansa et sociis, de aliis domibus in vicinia maiori piscariae, cohaerentibus platea Comuni et via.

107. — 1309, *iul.* 26, VII, *Cremonae super palatio veteri*.

Instrumenta duo venditionis praedictarum domorum.

108. — 1309, *aug.* 7, VII, *Cremonae*. D, 81.

Summa quam Sandonius de Lalora recipit in denariis numeratis et in compensis factis pro parte ei contingenti per totum mensem iulii est de 45 libris et 10 soldis et 7 den. imper.

(V. a. 1309. febr. 20).

109. — 1309, *sept.* 24, VIII, *Cremonae*.

Inventarium bonorum Boxelini filii D. Gregorii de Summo, factum a Manglarino

de Talgate, qui datus fuit eidem Boxelino tamquam tutor a Faciolo de Barbata, consule iusticiae Portae Pertuxii, cum pater eius sit banitus comunis Cremonae.

Si nota l'ottava parte pro indiviso 1° di un podere con 3 case in Sommo, di 8 pertiche. 2° di un podere con case, di 4 iugeri in Polesine San Vito, 3° dei diritti che Gregorio aveva nelle case di Longaro di Sommo, nella vicinia di San Leonardo, 4° di tutti i beni mobili ed immobili del detto Gregorio (1).

110. — 1309, oct. 30, VIII, Cremonae. D, 82.

Summa quam recepit in pecunia numerata Lanfrancus de Cappel pro parte partis ei propriae contingentis pro mensibus iulii, augusti et septembris est de 90 libris imper. et summa recepta in compensis factis de sale et mercadandiis, est de 66 libris et sold. 3 et 1 den. Summa recepta a Sandonio de Lalora pro parte partis propriae ipsi contingenti mensibus augusti et septembris in pecunia numerata et compensis est de libris 10 et sold. 4 et den. 2.

(V. a. 1309, febr. 12, febr. 20 et aug. 7).

111. — 1309, nov. 17, VIII, Cremonae. D, 85.

Recordatio quomodo dacia videlicet gabella transversa a strata Robecchi supra et inferius, dacium de lana et caseo nostrano, tansa de Malfiastris, patucium sbrivium et fornicum plebatus Calzei, praecepto abbatum gabellae incantata sunt et data per 10 annos et pro 600 libris Nicolino de Bonisbeccariis, Lanfranchino de Raymondis et Nicolino de Cavalariis.

112. — 1309, dec. 16, VIII, Cremonae. D, 83.

Petrus de Lafera, procurator Lanfranchi de Cappel, recipit a massariis gabellae 63 libras imper. quas compensavit in una nave salis, et 4 libras et 19 soldos imper. pro aliis compensis de parte ei contingenti. Schenardus de Puyana de Mantua,

emptor a Sandonio de Lalora de omnibus suis iuribus, recipit 25 libras et 15 sold. imper. Praedictus Petrus recipit alias 37 libras et 16 soldos imper. (V. a. 1309, oct. 30).

113. — 1309, dec. VIII, Cremonae. D, 84.

Consilium 15 sapientum super quaestione dacia vini et furni capitanei (V. a. 1309, sept. 8 et oct. 26): quod sententiae et provisiones in favorem gabellae debeant inviolabiliter observari et emptores habeant et debeant tantum habere 3 den. de libra pro dono seu interesse.

Nomina sapientum: Egidiolus de Pipariis, Carlinus de Madalbertis, Maninus de Persico, Guillelmus de Segafenis, Nicolinus de Cervis, Amadeus de Barexellis, Bernardus de Cignono, Guarenzinus de Michariis, Egidiolus de Alegris, Zohaninus de Tinctis, Petrus de Gosalengo, Iacominus de Pizenis, Rafagellus de Roncho, Zohaninus de Doxino, Zohaninus de Casamalla.

114. — 1309-10, (dec. mart.) Cremonae. D, 84.

Summa denariorum recepta a Petro de Lafera, procuratore Lanfranchi de Cappel, et Schenardo de Puianis in compensis factis vel pecunia numerata de introitibus pontis Padi, a dec. 1309 usque ad totum martium 1310 (V. a. 1309, dec. 16), scilicet 38 sold. imp., et 2 den., et 30 libr. imp., et 126 libr. imp., et 56 libr. imp., a Lanfranco, et 10 libr. imp. et 25 libr. imp., a Schenardo.

115. — 1310, (ian.-iun.) Dal Vignati, Cod. Dipl. Laud. III, 473.

Litterae Petri Confanonerii de Lavilata, potestatis, Raynerii de Bergoyosis, capitanei, consulum, antianorum, et consilii Cremonae, ad Nicolinum domini q. Mafei de Doxino potestatem et Comune, Laudaie, quibus exorant ne homines Pizeleonis impediatur quominus adducant fruges a terris quas possident in curia

(1) Altri inventari dei beni dei Sommi sono i seguenti: 1308 (1309) 16 febbraio, VII, di Somino Sommo; 1341, giugno 13; IX, di Oprando Sommo; 1363 (1362 inc.), marzo 6, I, di Rai-

naldo Sommo; 1364 (1363 inc.), febbraio 13, II, di Ughino Sommo.

Maley, ultra Abduam, et dicunt se paratos esse ad rationem et pacta facienda de discordiis inter homines Pizeleonis, districtus cremonensis, et homines Maley, districtus laudensis.

116. — 1310, *mart. 25, d. Avinione. Dal Sommi - Picenardi, La famiglia Sommi, 25.*

Clemens V episcopo Placentiae mandat ut citet coram se Cinellum de Summo, canonicum cremonensem, et Spinellum et Anselmum eius fratres, clericos, qui pecuniae causa, Geraldum, abbatem monasterii S. Laurentii Cremonae, fecerant occidi, et Abraham, successorem eius, gravissimis iniuriis affecerant (1).

117. — 1310 *iun. 27, VIII, Cremonae. Dal Bonaini, Acta Henrici VII, I, 23.*

Gerardus Costantiensis et Syfridus Curiensis episcopi, aliique Henrici ambaxatores, potestati capitaneo clero et populo de Cremona de maiori consilio, proximum nunciant imperatoris adventum et quae ab eorum fide expectentur. Ad quae Cremonenses respondent quod habere volunt D. Papae consilium et sicut ei videbitur ita se habebunt.

118. — 1310, *iun. 28, VIII, Cremonae. D, 86.*

Scenardus de Mantua recipit a massariis gabellae 21 libras pro mensibus aprilis et maii (V. a. 1309, dec. 16 et 1309-10).

119. — 1310, *id. id. D, 87.*

Procurator Lanfranchi de Cappel pro mensibus aprilis et maii recipit libras imp. 105.

120. — 1310, *iun. 30, VIII, Cremonae. D, 88.*

Ghirardus de Gavaciis et Iuvanus de Roncharolo et socii, massarii gabellae, solvunt procuratori Lanfranchi de Cappel 50 libras imper. pro mense iunii.

121. — 1310, *id. id. D, 89.*

Massarii solvunt Scenardo de Mantua pro mense iunii 10 libras imper.

122. — 1310, *VIII et IX, Cremonae. D, 90.*

Massarii -4- generales gabellae solvunt aug. 3, heredi Schenardi de Mantua 10 libras. Item sept. 19 procuratori Lanfranchi de Cappel 90 libras. Item Sandonio de Lalora 10 libras imper. Item aug. 8 Guilielmo et Iacomo et heredi quondam Marsilii de Cavalcabobus de introitibus pontis Doxoli, de mense iulii praeteriti, 50 libras imper. Item sept. 29 Guilielmo et Iacomo praedictis de denariis pontis Doxoli de mense aug. et sept. 53 libras. Item 29 sept. procuratori Lanfranchi de Cappel 53 libras et 4 sold. imper.

123. — 1310, *sept. 19, VIII, Cremonae, super palatio veteri in cons. gen. communis.*

Consilium, ex forma statuti populi et consilii sapientum, statuit quod ad recuperandum relevandum et infortiendum castra et terras S. Martini de Arzeno et terras francas Doxoli Luxariae e Guastallae, accipiantur mutuo 600 librae imp. a Guilielmo de Cavalcabobus, et ei fiat datum de redditibus Guastallae et bonis bandezatorum dictae terrae et de dono et interesse denariorum quos homines Guastallae mutuaverunt communi Cremonae pro affrancando gabellam.

(1) « L'abate Gerardo, scrive il Sommi-Picenardi, della famiglia dei Bezani, come si ha da una iscrizione del Codice Picenardiano, pag. 64, nel 1293 era stato priore nel monastero di S. Vittore in Cremona, mentre in quello di S. Lorenzo, fin dal 1282 (V. Codice Picenardiano, pag. 63) era abate Conte de' Bezani. Essendo al suddetto Gherardo succeduto nella dignità abbaziale di S. Lorenzo Abramo de' Bezani, di cui è cenno in questo documento, bisogna inferire che il governo di questo cenobio fosse quasi ereditario in cotesta famiglia, che ignoro

se fosse cremonese; tanto più che, almeno secondo il Luchini (Storia della civiltà diffusa dai Benedettini nel Cremonese, ecc.), nel 1381 un Alberto de' Bezani (e non Bozani, com'egli scrive) era abate di S. Lorenzo ».

Che una famiglia Bezani esistesse in Cremona nel secolo XIII, è provato dai *Laterculi* del Torresino, all'anno 1279, 1288, ecc. (Muratori, R. I. S. VII). E fino dall'anno 1044, gennaio 26, è ricordato fra i vassalli del vescovo Ubaldo, un Adamo Bezani.

124. — 1310, sept. 29, IX, in camera communis Cremonae. D, 95.

Venditio de praedictis proventibus facta per tubatorem sindicum Communis Guilielmo Cavalcabovi, praesentibus potestate capitaneo consulibus antianis populi abbatibus gabellae et massariis generalibus.

125. — 1310, oct. 6, IX, Cremonae.

Inventarium bonorum Iohannis de Plaza, vic. S. Andreae.

Fra i crediti: a Gabella et comuni Cremonae in dacio et de dacio salis 75 libras imp. scilicet 25 libras imper. quas mutuavit super ipso datio et 10 libras imp. de quibus acquisivit iura a Thomaxio et Zano de Ho in dicto datio, et 5 libras imp. de quibus iura acquisivit a Lanfranco de Ho, et 25 libras imp. de quibus iura acquisivit a Bonaventura de Dolcevitis, et 10 libras imp. de quibus acquisivit iura ab herede Mancini Casellae.

Inoltre: 1 codicem, 1 digestum vetus, 1 digestum novum et 1 inforciatum e 1 volumen legum et 1 librum decretalium et 1 librum domini Dini.

Poi, 1 mantellum drapi blaveti de ultramonte, 6 linteamina magna a lectulo suo et 6 parva ad cavalchandum, etc.

126. — 1310, oct. 30, Cremonae.

Massarii gabellae solvunt Lanfranco de Cappo 6 libras imper. et 7 soldos et 5 denarios pro expensis factis (V. a. 1310, iun. 28, D, 82; 1310, iun. 30, etc.).

127. — 1310, dec. 21, IX, in domibus gab. Cremonae. D, 96.

Abates investiunt usque ad tres annos ad fictum reddendum Marchisium de Regociis de loco iacente iuxta scalas per quas ascenditur super gabella, qui locus tenet sicut tenent scalae ligni et lapidis usque ad cantonum ubi est S. Maria.

128. — 1310, dec. 31, IX, Cremonae. D, 91.

Massarii -2- generales gabellae solvunt procuratori Lanfranci de Cappo, 423 libr. et 5 sold. et 10 den. de denariis introitus

pontis Padi — Item solvunt notario gabellae pro quodam registro novo occasione Lanfranci de Cappo et pro suo laborerio 40 sold. imp. et... Item solvunt Sandonio de Lalora 14 libras et sold... — Item heredibus Scenardi de Mantua 30 libr. imp. et den. ... (V. a. 1309, febr. 12) — Quorum denariorum pars compensata fuit in dacio de certis merchatandiis ductis ad pontem Padi.

129. — 1311, ian. 4, IX, Mediolani. Dal Bonaini, *Acta Henrici VII, I*, 117. Doeniges, *Acta Henrici VII, I*, 25.

Ribaldus de Avenariis, sindicus Cremonae, oboedientiam et fidem iurat imperatori Henrico.

130. — 1311 (1310 inc.), ian. 8, IX, super palatio Communis Cremonae. ASM.

Alariolus de Caduris notarius, una cum tribus notariis, testatur legisse in quodam libro extimationum podenderiorum et redeuncium episcopatus Cremonae, compilato tempore potestatae Adhegherii de Yzolla et Petri Servadei eius iudicis ad officium libellorum deputati generalis, 1270, XIII, quendam capitulum scriptum sub titulo « Porte Ariberti. De Clausis Cremone. Valent pertice terre infra unum milliare tres libras imp. pertice; ab uno milliare supra, usque ad dua, quadraginta sol. imp. pertice; item a duabus miliaribus supra usque ad tria triginta sol. pertice terre » (1).

131. — 1311, ian. 8, IX, Mediolani, in domo Iacobini de Redenascho. Dal Doeniges, *Acta Henrici VII, II*, 128.

Extrinseci de Cremona, quorum Nicolinus de Dovaria et Iacobinus de Redenascho antiani sunt (sequuntur 56 nomina: Manfredinus Pelavicinus f. Uberti, complures de Redenascho, de Vida, Fragneschis, Pedrezanis, Zaccaria, Ghiroidis, La cella, Zanebonis, Boccaciis, Nuptiis,

(1) Nel 1234, 27 ott. VIII, in Guasto, Guiscardo di Giroldo vende mezza bibulca di bosco per 11 sol. imp. Nel 1268, 8 mar. VII, in Cremona, si vendono ad allodio 22 pertiche di orto e brolo, nella vicinia di S. Sepolcro, per 5 libbre imper.

Nel 1275, 23 febr. in Cremona, 4 pertiche di campo per 5 libbre imp. poste nei chiusi; nel 1310, 1 sett. 14 pertiche di campo per 14 l. i. in Genivolta.

Advogadris, Oddonis, etc. de civitate et de districtu), suo nomine et omnium Cremonensium de parte imperiali, ordinant Car. et Nic. Frixonum syndicos ad comparandum coram imperatore et ad adimplendo omnia eius praecepta de pace in eunda cum intrinsecis.

132. — 1311, *ian.* 10, IX, *Cremonae*. Dal Bonaini, *op. cit.*, I, 147.

Procurator comm. Cremonae renovat sacramentum fidelitatis, coram Henrico VII imperatore, populi voce acclamante.

133. — 1311, *ian.* 14, *Mediolani*. Dal Doenniges, *op. cit.*, I, 35.

Praecepta Henrici VII, pro pace fienda inter Cremonenses.

134. — 1311, *ian.* 30, *Cremonae*. Dal Doenniges, *op. cit.*, II, 137.

Nicolaus de Marimolis, iudex vicarius et assessor D. Francischi comitis de Cravisana, generalis vicarii in civitate Cremonae et districtu imperatoris, et consilium Cremonae, faciunt syndicum ad comparandum coram vicario generali imperatoris ad assumendum portionem dicto communi contingentem de stipendiariis faciendis, quos vicarius habere debet, et ad promittendum stipendia.

135. — 1311, *febr.* 8. Dal Doenniges, *op. cit.*, VII, II, 139.

Constitutio de re militari in Lombardia, qua civitates communia burgi marchiones, etc., e quibus Cremonenses, promittunt solvere summas statutas pro salario Amedei comitis Sabaudiae, vicarii generalis in Lombardia, et pro stipendio equitum peditum et iudicum.

136. — 1311, *mart.* 5, IX, *Mediolani*. Dal Böhmer, *Acta imp.*, 796. Dal Bonaini, *Acta Henrici VII*, I, 170.

Henricus VII cassat et irritat omnia privilegia et concessionem factas per ipsum seu per praedecessores suos rebellibus et specialiter Cremonae et Cremae.

137. — 1311, *apr.* 22, IX. Dal Bonaini, *op. cit.*, II, 28.

Epistola reipublicae Florentiae com. Cremonae, qua nunciat, milites, quos ad ipsum mittere vult, paratos esse, et tutius iter sibi monstrari petit, dum regiense existiment male securum ex quo ea civitas cum imperatore consensit; sed ni copias ob metum, pecuniae subsidium tamen mittet, dummodo Cremonenses suam libertatem defendant et ab oboediendo imperatori cessent.

In fine della lettera si dice: de dicta materia scriptum est Raynerio de Bondelmontibus, capitaneo Cremonae.

138. — 1311, *apr.* 26, IX, *in palacio communis Pizeleonis*. Dal Bonaini, *op. cit.*, I, 177.

Tedoldinus de Guidolato de Florentia, vicarius imperatoris et D. Guidonis Dalfini domini Montalbani, cum consensu consiliariorum et antianorum et credendiorum Pizeleonis, facit duos procuratores ad iurandam fidelitatem et oboedientiam Henrico VII et ad supplicandum de franchitate et libertate castri.

139. — 1311, *mad.* 10, IX, *Cremonae*. Dal Doenniges, *op. cit.*, II, 148.

Sententia quae ab Henrico VII lata est contra homines Cremonae et contra Guidonem de Turre (transumpta die 28 mad.): Sequuntur nomina civium rebellium de quatuor portis.

140. — 1311, *post* 18 *mad.* *Senza data*. *Doc. cartacco*.

Petitiones Axerbini de Bargono, Rufini de Carlonibus et Chechi de Cazago ad Ricardum de Tizonibus, vicarium imperatoris in Cremona, qui cum 25 sociis pro quolibet eorum et per quatuor menses volebant esse ad soldum communis Cremonae.

Infrascripta sunt que petunt vobis domino Ricardo de Tizonibus, vicario domini imperatoris in civitate Cremone, domini Axerbinus de Bargono, Rufinus de Charlonibus, et Checus de Cazago.

Primo petunt securitatem eis dari pro quatuor mensibus pro XXV sociis pro quolibet eorum, ad rationem VIII librarum imperialium pro equo et runcino.

Item petunt quod sibi solvatur de uno mense incontinenti facta monstra.

Item petunt pagam duplicem pro eorum personis.

Item petunt pagam integram pro trombata.

Item petunt pagam integram pro bandera.

Item petunt quod sibi solvatur infra decem dies mensis.

Item petunt quod si per eos desconfitti essent inimici de viginti quinque in sursum vel pedites vel equites, tenemini dare eis pagam duplicem et mensem completum.

Item petunt quod omnes eorum equi et sociorum suorum si morerentur vel si devastarentur in servicio comunis, teneatur comune Cremona emendare eis dictos equos infra decem dies.

Item petunt quod si eis non emendati fuerint dicti equi infra dictum terminum, quod non perdat stipendium donec emendati fuerint eis.

Item petunt quod quociens equitarent supra inimicos quod totum illud quod ipsi lucrarentur sit suum, non euntibus in illa cavalcata banderis domini vicarii, et de preda et carceratis quam et quos lucrati essent possint facere ad suum sensum et voluntatem, salvo quod possint redimere carceratos si volunt pro viginti quinque libris imperialium pro unoquoque carcerato.

Item petunt quod si in istis viginti quinque militibus vultis balesterios, quod habere debeant dicti balesterii sex libras imperial. pro quolibet.

Item petunt quod si aliquis sociorum se infirmaret quod habeat terminum decem dierum, et si infra dictum terminum non esset liberatus quod possint cambiare eum.

Item petunt quod si aliquis dictorum sociorum eis displiceret, quod possint eum cambiare cum voluntate vestra et alium ponere, et sine licentia non valeat.

Item petunt quod si alter eorum per aliquod accidens se infirmaret quod possint ponere unum loco eorum et quod non possint eos casare donec liberati fuerint, cum voluntate dicti comunis et non aliter.

Item petunt quod si alicui conestabili darentur ultra viginti quinque socios, quod idem fiat eis.

Item si accideret quod aliquis esset in carceribus comunis Cremona, ad captionem cuius carcerati fuisset vel fuissent socii ipsorum, et aliquis sociorum suorum foret captus per inimicos, illum talem carceratum possint et debeant habere pro contraccambio et in scontro illius socii sui.

Item quod ipsi conestabiles et eorum socii non possint in aliquo constringi de aliquibus debitis factis per ipsos vel aliquem ipsorum ab hinc retro.

Item petunt duos dies pro eorum via eundi et duos redeundi.

Item quod de predictis, ut firma sint et obtineant roboris firmitatem, fiat per comune Cremona seu eius syndicum ad hoc constitutum promissiones obligationes et pacta, prout postulat ordo iuris.

141. — 1311, *mad.* 27, IX, Cremonae.

Vicarius praedictus et sapientes comunis Cremonae (Nicolinus de Dovaria,

Martinus de la Cella, Egidiolus de Allegris, Tomaxinus de la Cella, Ysnardus de Giroidis, Iulianus de Multisdenariis, Iohannes Malombra, Fredericus de Archidiaconis, Lanfranchinus de Benzonibus, Iohannes de Vetulis, Rafael de Granellis, Guido de Piscarolo; cfr. sept. 16) constituunt Gabrielem de Burgo syndicum suum et comunis ad faciendum pacta cum Chechio de Cazago, capitaneo militum.

142. — 1311, *aug.* 5, IX, Cremonae.

Ricardus de Tizonibus vicarius imperatoris, praecipit, massario communis ut solvat Checo de Cazali conestabili 216 libras imper. pro completa solutione mensium madii, iunii et iulii.

143. — 1311, *aug.* 18, Cremonae. Dal Bonnaini, *op. cit.*, I, 198.

Iussu vicarii generalis episcopi cremoensis Raynerii de Casolis, autenticatur privilegium quo Henricus VII in suam accipit fidem conventum fratrum ordinis Militiae beatae Mariae virginis Cremonae, bonaque ad ipsum pertinentia.

144. — 1311, *sept.* 16, IX, Cremonae.

Checus de Cazago, conestabilis denunciavit Gofredo de Verzelesiis vicario imperatoris et sedecim sapientibus Cremonae quod paratus erat ipso die facere suam mostram cum sociis suis; alioquin dabit eis licentiam eundi et redeundi et protestatur non velle teneri in aliquo damno si in mostra, quae fieret post ipsum diem, aliqui e sociis suis non invenirentur.

145. — 1311, *aug. sept.* Senza data. Doc. cartacco.

Nota militum qui fuerunt cum Checo de Cazago (dall'1 agosto al 16 settembre molto probabilmente) cum descriptione equorum et runcinorum.

146. — 1311, *aug. sept.* Senza data. Doc. cartacco.

Duo notae sociorum, qui receperunt de paga a D. Checo.

147. — 1311, oct. 3, X, *Soncini in palatio domini regis. Ap. Galantino, op. cit., III, 42.*

Henricus rex recipit castrum Sonzini et districtum in quo est plebatus Calsi in gratiam suam et accipit homagium et fidelitatem a sindico praedictorum locorum.

148. — 1311, nov. 1, *Bononiae. Dal Muratori, Antiq. IV, 615.*

Concordia inter ambaxatores Ghiberti de Corigia et aliorum nobilium civitatum Parmae et Regii ex parte una et ambaxatores Bononiae, Florentiae, Lucae, Senarum, Guidonis de la Turre et extrinsecorum guelforum Mutinae et Cremonae ex altera, ut civitates Parmae et Regii rebelles fiant Henrico regi, et societatem cum omnibus praedictis componant.

149. — 1311, nov. 6, *Venetis. Dal Minotto, Acta et Diplom. e R. Tabulario Veneto, III, 2, 23.*

Consilium maius Venetiarum statuit de casu cuiusdam Carlini de Cremona, qui super silurim portabat Adrias vinum de Creta, ei acceptum in aquis Adriae, iussu potestatis Laureti.

150. — 1311, nov. 10, d. *Mediolano. Ap. cartaceo.*

Epistola Ugolini de Sesso, potestatis Mediolani, pro Matheo Vicecomite, ad comune Cremonae, ut solvat debitum Giecho de Cazago, mediolanensi, olim conestabili ad servicium Cremonae.

151. — 1311, nov. 14, IX, *Cremonae.*

Giechus de Cazago porrigit Gofredo de Verzelesiis, vicario, et sapientibus sedecim Cremonae, litteras d. 10 nov. Ugolini de Sesso potestatis Mediolani pro D. Matheo vicecomite, ad comune Cremonae ut satisfaciatur eidem Giecho; et postulat 216 libras imper. pro soldo a kalendis

augusti praeteriti retro et damnum et interesse in florinis 200 auri.

152. — 1311, nov. 18, in *palaciolo com. Brixiae. Dal Doenniges, op. cit., II, 167.*

Pars imperii Brixiae, ex epistola d. 16 nov. Iohannis de Castiglione, iudicis Henrici VII, procuratoris fisci in Lombardia et Marchia, qua petit ut succurratur Cremonae, clavi Lombardiae, protestatur coram iudice vicarii brixienensis et consulibus et anziani ut debeat succurrere Cremonae.

153. — 1311, dec. 6, X, in *Casalimaiore, in domo Communis. Dal Wüstenfeld, Serie dei Rettori di Cremona, a quest'anno.*

In consilio partis ecclesiae Cremonae, Maxenerius de Ponzonibus, archipresbiter maioris ecclesiae Cremonae, Iacobus de Cavalcabobus, Iacobus de Persico, Ughinus de Summo, etc. consiliarii et credendarii dictae partis extrinsecae, et Gerardus de Savignano potestas et rector eiusdem, constituunt Pinum de Vernacciis et Albertum de Schizis, cives cremonenses, absentes, procuratores, ad foedus et concordiam faciendam in civitate Bononia, cum comunibus Bononiae, Florentiae, Senarum, Parmae, Regii et cum Guidone de la Turre (1).

154. — 1311. *Dal Minotto, Acta et Diplomata e R. Tab. Veneto, III, 2, 24.*

Dacia quae solvuntur per illos, qui vadunt Venetiis per Padum versus Mantuam: de fundatico navium omnes Lombardi et quilibet alii solvunt grossos 9 pro quolibet fundo, salvo quod Mantuani nihil solvunt et Plasentini solvunt grossos 11 pro fundo.

Dacium quod solvitur in Ferraria: Mantuani pro quolibet soma bononienses 9 parvos, Cremonenses 18 et Mutinenses et Regienses, Mediolanenses, Cumasini, Monzaschi, Lodesani, Papienses Pergamenses et Plasentini bononienses 27, etc.

(1) Masenerio dei Ponzoni, era arciprete di Piadena, e nel 1304, settembre 7, fu nominato arciprete della chiesa maggiore di Cremona. In una carta del 1288, I, . . . è detto canonico della Cattedrale. Nel 1319, 16 maggio, II, 1323, 9 dicembre,

VII, 1324, ottobre 7, VIII, 1328, novembre 13, XII, 1329, settembre 2, XII, 1331, luglio 5, 1336, 13 novembre, IV, figura sempre come arciprete della Cattedrale.

155. — 1312, *ian.* 3, *X*, *Cremonae*. Dal Winkelmann, *Acta imp. ined.* II, 769.

Iohannes de Castilione, iudex et vicarius Henrici VII in Lombardia et Marchia, donat Passarino de Bonacosis, vicario Mantuae, terram Luzariam cum mero et misto imperio et gladii potestate; insuper eligit eum capitaneum aquae Padi, et pontium castrorum et locorum omnium ripae Padi in territorio Cremonae, statuens ut de qualibet mercadantia exigat imp. 2 pro libra, de hominibus, equis et aliis bestiis, secundum consuetudinem.

156. — 1312 (1311 *inc.*), *ian.* 7, *d.* *Cremonae*. (*Cartaceo*).

Petio Chechi de Cazago conestabilis ad Gufredum vicarium Cremonae pro regia maiestate et octo sapientes communis ut sibi fiat solutio de eo quod recipere debet pro soldo suo a die 10 mad. huc usque.

157. — 1312, *Yabr.* 16, *X*, *Mediolani in parochia S. Michaelis ad gallum in via publica prope tabulam Gaspari Morigiae*. *Ap. cartaceo*.

Checus de Cazago denuntiat Monacho Quadragesimi et Nicollae Serazani, abbatibus societatis negotiatorum Mediolani, cum debeat recipere a comm. Cremonae 600 libras imp. et 200 florenos pro damno et interesse, quod de praedictis provideant ut detur sibi laus vel aliud fiat contra Cremonenses extrinsecos et intrinsecos.

158. — 1312, *iul.* 12, *X*, *Cremonae*. *ASM*.

Ex mandato Raynerii de Casalis, episcopi Cremonae, vicarius eius iungit atque incorporat monasterium S. Mariae de Boschetto cum monasterio S. Iohannis de la Pipia Cremonae.

(Il mandato del vescovo è del maggio 28, *in casa de Casalis vulturensis diocesis*, e si legge nel Bonafossa, Mon. Crem. Eccl. ms. *AV*, p. 124).

159. — 1312, *X*, *Cremonae*. *D*, 92.

Nota tredecim daciorum et gabellarum, quae mensibus iunii, iulii et augusti in-

cantatae et venditae sunt per aliquot menses, per iudicem generalem gabellarum et totius introitus comm. Cremonae.

In nomine domini amen.

Millesimo trecentesimo duodecimo, indictione decima, diebus et mensibus infrascriptis. Infrascripte sunt gabelle et dacia incantate et vendite per sapientem et discretum virum dominum Coradinum domini Antolini de Piovanis de Parma, iudicem generalem gabellarum et totius introitus comunis Cremone, existentibus tunc potestatibus et rectoribus comunis Cremone dominis Iohanne Quilico de sancto Vitale et Ghirardino de Enpollis subsequente, et scribe per me Albertinum de Algarixiis notarium dicti iudicis et dicte gabelle.

Andriolus Zapatera incantavit die sextodecimo iunii dacium bestiarum, scilicet duorum denariorum de qualibet libra recipiendorum a quolibet vendente et emente bestiam aliquam, si mercatum bestiarum que vendentur assendat usque ad quantitatem decem soldorum imper. et hec usque ad tres menses incipiendos die decima septima iunii, et habet illud ius percipiendi dictum dacium et gabellam quod habet comune Cremone. Et hoc pro pretio triginta quinque librar. imper. pro quolibet mense, et debet solvere dictum precium singulis dictis mensibus quandocumque placuerit dicto domino Coradino iudici.

Bresaninus de Laude incantavit dacium sextarii platee, scilicet unius denarii pro quolibet sextario quod mensurabitur in platea vel allibi usque ad sex menses, pro pretio viginti sex librarum, quolibet mense incipiendo tempore superscripto quo incepit dictus Andriolus, et solvendo in quolibet mense ad voluntatem dicti iudicis.

Gidinus de Barbata eodem die incantavit usque ad sex menses dacium masenature, scilicet unius denarii de quolibet sextario quod macinatur, precio quatriginquinque librarum imper. pro quolibet mense solvendo singulis mensibus ad voluntatem dicti iudicis at supra.

Petrus de Gurata eodem die incantavit datum panis lini precio vigintiquinque librarum imper. pro quolibet mense usque ad sex menses, solvendo singulis mensibus quandocumque voluerit dictus iudex, et incepit die vigesima septima dicti mensis.

Et de predictis omnibus gabellis est publicum instrumentum, scriptum manu Manfredini de Calvis notarii gabelle tunc existentis dicti domini Coradini iudicis.

Gidinus de Barbata vicinie sancti Victoris incantavit die mercurii quinto iulii, incepiturus die sequenti, gabellam seu dacium mercadandie scilicet casey grosi salati plani, lane, vini, carnium salatarum, accepturus de qualibet libra quatuor imper. scilicet duo ab emptore et duo a venditore, usque ad sex menses, et precio pro quolibet mense viginti novem librarum imper. et dimidie, solvendo singulis mensibus ad voluntatem dicti iudicis, intelligendo quod possit exigere a quolibet vendente et emente vinum in civitate, burgis et in clausuris,

Dominus Albertus de sancto Sylo vicinie sancti Vincencii incantavit dacium pugnolatorum, bombicis, patarie et curaminis cum pillo et sine pillo, lini, peliciarum veterarum et novarum die vigesimo tercio iulii, incepturus die sequenti, usque ad sex menses, pro quo dacio solvere tenetur singulis mensibus et pro quolibet mense viginti sex libras imper. ad voluntatem dicti iudicis.

Dalfinus de Marianis incantavit dacium portarum Cremonae scilicet plastrorum et caretarum, et debet et potest exigere de quolibet caro seu caret ponderatis intrantibus et exeuntibus civitatem duos imperiales de quolibet, et hoc usque ad sex menses, et predicta fuerunt die quinto iulii, incepturus die sequenti, et debet solvere singulis mensibus et pro quolibet mense sex libr. imperialium.

Antoniolus Manchasola incantavit dacium plastrorum et caretarum venientium per pontem Padi et glarias, debet accipere a quolibet caro seu caret ponderatis duos imper. et hoc fuit die vigesimo tercio iulii, incepturus die sequenti usque ad sex menses, et debet solvere quolibet mense ad voluntatem dicti iudicis comuni octo libr. et sedecim sold. imper.

Marchetus de Persico vicinie sancti Petri de Pado incantavit die penultimo iulii, incepturus die primo augusti, et finiturus in kalendis ianuarii, dacium unius denarii a quolibet macinante scilicet moleninorum Fosacaprarie et Zigognarie, solvendo comuni Cremonae ad voluntatem dicti iudicis pro quolibet mense pro rata precii et temporis, precio triginta librarum imper.

Andriolus Zapatere vicinie Gonzage incantavit dacium panis duorum soldorum imper. de quolibet sextario die vigesimo septimo iulii, incepturus die prima augusti usque ad duos menses subsequentes, solvendo singulis mensibus trecentas libras ad voluntatem dicti iudicis.

Egidiolus de Guferlaxis vicinie omnium Sanctorum incantavit die vigesimo quarto augusti dacium furnorum scilicet unius denarii de quolibet sextario panis quod coquetur in civitate et burgis Cremonae, excepto quam de pane quod coquetur per pistone comunis, incepturus die vigesimo octavo augusti usque ad sex menses proximos subsequentes, solvendo quolibet mense comuni Cremonae viginti libr. imper. solvendo incontinenti pro duobus mensibus, pro aliis autem mensibus... quolibet mense viginti libras imper. ad voluntatem dicti iudicis.

Martinus de Nasellis vicinie sancti Ieorgii incantavit dacium vendencium et rivendencium pulorum, galinarum, ovorum et salvaticinarum, atque vendencium erbas in platea maiori et sancte Agathe, die vigesimo quarto augusti, incepturus die sequenti usque ad medium mensem marcii proxime subsequentis, accepturus pro dacio et gabella a suprascriptis personis revendentibus res suprascriptas illud quod in provisionibus gabelle continetur, precio duodecim librarum imper. solvendarum ad voluntatem dicti iudicis, salvo quod a personis qui iam solverunt predicta de causa pro ea parte qua solverunt nichil ultra possint accipere.

Ego Albertinus de Algarisiis, notarius sacri palatii et tunc dicti iudicis et gabelle, omnibus su-

prascriptis venditionibus gabellarum exceptis primis quatuor interfui et de predictis rogatus fui facere cartam.

Iacopinus de Iulia incantavit dacium sextarii curie domini episcopi usque ad medium mensem marcii, precio viginti quinque soldorum imper.

Egidiolus qui dicitur Guercius de Guferlaxis incantavit dacium panis, scilicet duorum solidorum imper. de quolibet sextario panis venalis, precio ducentarum quinquaginta quinque librarum imper. incepturus in kalendis octobris et dimitturus usque in kalendis novembris, et debet solvere incontinenti et fecit cartam de predictis Petrus de Maldotis.

160. — 1313 (1312 inc.), febr. 15, XI, Cremonae, in cccl. maiori. Dal Bonafossa, *Monum. Cremon. ecclesiac, ms. p. 126.* Sanclemente, *Series Episcop. Cremon. p. 278.* Cappelletti, *Le chiese d'It. XII, p. 194.*

Actus electionis duplicis Aegidii de Bonseriis canonici, et Aegidii de Madelbertis, cantoris et canonici, in episcopum Cremonae.

161. — 1313, mart. 7, XI. Dal Bonaini, *op. cit. II, 231.*

Epistola reipublicae florentinae communi Cremonae, qua, ut animo firmiter sit ad defensionem, docet quoties male pugnaverint imperiales in Etruria, quae Robertus rex promiserit, quaeque proinde facta fuerint.

162. — 1313, mart. 13, XI, d. Pisis. Dal Galantino, *op. cit. III, 87.*

Henricus VII concedit in feodum Iohanni, comiti de Forest, castrum Soncini cum eius iurisdictione territorio et districtu, in solutionem annuam 4000 florenorum parvorum auri.

163. — 1313, apr. 17, XI, Parmae, ad tabulam Copelli Torelli et Iacopini de Toxio camporum. D, 93.

Iohannes Quilicus de S. Vitali, olim potestas Cremonae, constituit Iacobinum de Costerbosa cui Malatesta dicitur et Anselminum de Rempertis procuratores suos in omnibus causis et specialiter ad faciendum venditionem de omni iure quod habet in medietate dacia vini Cremonae pro eo quod habere debet a comm. Cremonae pro salario suo.

164. — 1313, *apr.* 23, *XI, Cremonae. D.*
101.

Carta pactorum inter commune et gbellam ex una parte et Iohannem de Burgo ex altera, mercatorem de Bersello, pro ducendo et dando usque ad unum annum salem sufficientem civitati et districtui.

165. — 1313, *apr.* 26, *XI, Parmae in platea communis. D.* 94.

Iohannes Quilicus de S. Vitali olim potestas Cremonae (1312) constituit suos procuratores ad accipiendum a communi Cremonae id quod recipere debet pro complemento salarii sui, Malatestam et Matheum de Goresaliis iurisperitum.

166. — 1313, *iul.* 20, *XI, Florentia. Dal Bonaini, op. cit. II.* 275.

Epistola Florentinorum marchioni Iacobo de Cavalcabobus, qua promittunt se reparaturos damna illata super facto maleficiorum et robariae commissorum in persona et rebus nobilis quondam militis Ponzini de Picinardis de Cremona et aliorum in districtu florentino; interea velint Cremonenses, Florentinorum fortunis ob Henrici VII bellum perspectis, quas represalias minantur in tempus omittere.

Eodem modo et die scriptum est Gregorio de Summo de Cremona.

167. — 1313, *aug.* 14, *XI, Cremonae.*

Inventarium bonorum Accorsini q. de Nigellinis de Parma.

Sembra fosse un mercante: la professione non è mai segnata negli inventari. Trovansi infatti note merci in abbondanza: coltelli a galono e altri arnesi di ferro da armatura, ganti de lana, de moltono, ganti laborati, ganti agnelli, borse, borselli, carnaiuoli, cordoni di lana, repo tento et albo, borse di seta, correggie, ecc. ecc.

168. — 1313, *oct.* 2, *XII, Cremonae. AG.*

Capitula pacis inter comune Cremonae et partem ecclesiae, pro se et rege Roberto, domino Cremonae, ex una parte, et homines castri Robecchi et Thomaxium et Thedixium et Prumeranum de

la Zella et Galvanum de Dovaria et Elmodaxium de Burgo, ex altera, scilicet:

Quod pax sit inter comune Cremonae et illos, qui tempore tractatus dictae pacis erant in castro Robecchi, scilicet die dominico ultimo setembris praeterito, et in pace comprehendantur etiam Nicolinus de Dovaria, . . . de la Zella.

Quod praedicti de Zella, de Burgo et de Dovaria, et omnes qui possunt uti beneficio pacis, restituantur in possessionibus terrarum et bonorum, quas habebant tempore Francisci de Cravissana, olim vicarii Cremonae (a. 1311).

Quod castrum Robecchi incontinenti perveniat in manum comunis Cremonae, et restituatur in gratiam eius et D. Regis, et homines eius et omnes etiam qui extra sunt propter guerram, restituantur in bonis suis, ut in tempore Francisci de Cravissana.

Quod statuta Robecchi, tempore Conradini de Casamala, olim potestatis dicti castri, firma sint.

Quod homines ipsius sint immunes, per quinque annos, ab honoribus Cremonae, et per duos annos non possint, causa debiti, conveniri a quolibet de civitate, salvis suis iuribus; itemque quod homines Robecchi non possint, propter eandem causam, conveniri homines de civitate. Quod beneficium datur Iohanni de Machis et eius filiis, et cuilibet de parte extrinseca dicti castri.

Quod Cremonenses de praedictis domibus et casalibus, sint immunes ab oneribus comunis per duos annos, et per duos annos non possint, causa debiti, conveniri ab aliquo civitatis, vel possint ipsi aliquem convenire.

Quod pax iuretur a comuni Cremonae, et ab hominibus Robecchi et a Cremonensibus supra dictis.

Quod fiat pons incontinenti ad Pontemvicum, prout ordinatum olim est a comuni Cremonae, ut victualia possint in castrum conduci.

Quod comune Cremonae procuret ut pacta iurentur a D. Rege vel ab eius senescalco.

Congregato consilio generali comunis Cremonae, super palatio veteri, ubi erant capitaneus populi, consules et antiani populi, de eorum voluntate et quadringentorum credendorum et plus; iudex et vicarius vicarii Roberti regis in Cremona, consilium requirit, et consilium adprobat capitula pacis, et constituit unum inter consules populi, procuratorem ad faciendum et recipiendum iuramentum.

Dictus procurator et Thomaxius de la Zella, syndicus Yscenardi de Ghiroldis, vicarii generalis partis extrinsecae Cremonae in Robecco, et Iacominus de Orlandis, syndicus castri Robecchi, osculo pacis interveniente, iurant sibi vicissim perpetuam pacem.

Fideiusserunt pro comuni Cremonae Iacobus et Aloysius, marchiones de Cavalcabobus, Tolominus de Cortixiis, Grigorijs de Summo, Leonardus..., Marchexinus de Marianis, Moroel de Mazinpedibus, etc. etc.

Sequuntur nomina illorum partis extrinsecae Cremonae, tunc existentium in castro Robecchi, qui sunt in dicta pace, scilicet, octo de Dovaria

(Galvanus, Nicolinus, Pasinus, Symoninus, Guera, Guilielmus D. Motini, Petrus bastardus D. Symonini, Ysacchus f. Galvani), quatuordecim de la Zella, complures de Ghiroldis (Iacominus f. Yzolini, Abraminus frater Iacomini, Zaninus, Bastardus f. Ysenardi, etc.), tres de Pufeniga (frater Zanebellus, Abraam, Iacopinus), Fredereghinus de Vetulis, Boninus Faustinus, Venturinus Polanus et Bertolotus filius, Zaninus de Archidiaconis, Guilielmus Robrozonus de Sabloneta, Cavalca de Bruzacoris, Pezinus de Aymonibus, Gobus de Solarolo, Otinus de Persico, Nicolinus et Boninus f. q. magistri Albertini de Amidano, Nicolinus de Zanebonibus, Alimodaxius de Burgo, Betinus Pulixelus, Ghirardus Cagardus.

Henrighino de Caresinis notario sacri palatii.

169. — 1313, oct. 11, XII, Cremonae. ASM.

Abbatissa et moniales monasterii S. Tomasii de Lerno de clausis Cremonae, quae in monasterio S. Benedicti civitatis morabantur, propter guerras et guerrarum discrimina imminencia in episcopatu Cremonae in partibus monasterii usque ad civitatem, eligunt sibi quandam petiam terrae propter fictum non solutum.

170. — 1313, dec. XII. Da un Codice del sec. XV dell'Archivio Pallavicino (1).

Statuta Cremonae, tempore regis Roberti generalis domini civitatis et districtus.

MCCCXIII indictione duodecima mense decembris.

I.

Quod rectores et officiales Cremonae defendere teneantur honorem et iurisdictionem.

In primis quod omnes rectores communis et populi Cremonae, qui sunt et pro temporibus erunt ad regimen civitatis vel qui pro tempore praeerunt ad aliquod officium ordinarium vel extraordinarium in Cremona, teneantur et debeant vinculo sacramenti defendere et manutenere honorem iurisdictionem et dominium quod habet in civitate et districtu Cremonae serenissimus dominus dominus Rex Robertus, generalis dominus civitatis et districtus Cremonae, et etiam integraliter sine aliqua diminutione observare et observari facere pacta et conventiones factas et facta inter magnificum et excelsum dominum Ugum de Baucio, militem regis Siciliae, dicti domini Regis senescalcum in partibus Lombardiae, ex una parte, et

syndicos communis Cremonae et ambaxatores, ex altera. Et quod non permittatur nec permitti possit aliquid fieri vel reformari, quod sit contra conventiones ipsas et pacta, tam pro favore et honore dicti domini Regis quam etiam pro eo quod tangit commune Cremonae, in aliquo consilio publico vel privato generali vel speciali. Et si contraferet vel reformaretur, ipso iure quicquid esset reformatum contra hanc conventionem vel pacta, tam contra aliquod capitulum quod esset in favorem ipsius domini Regis quam etiam communis Cremonae, nullius sint momenti. Et rectores qui praedicta fieri permiserint, pro qualibet vice in centum libris imp. communi Cremonae tempore syndicati per syndicatores debeant condemnari. Et hoc statutum sit truncum, praecisum et derogatorium omnibus aliis statutis tam communis quam populi contrarium loquentibus.

2.

De solemnitate servanda super habendis vicario et capitaneo populi.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod domini vicarius et capitaneus, praesentes et etiam futuri, ante exitum suorum regiminum per quatuor menses, teneantur convocare et congregare consules et anziani populi, et etiam ipsi consules et anziani cum eis convocare possint et teneantur consules collegiorum iudicum, notariorum et universitatis mercatorum Cremonae et infrascriptum dominum executores iustitiae, et qui pro tempore fuerit, et alios duos sapientes de populo per portam, quos secum habere voluerit, et ipsos consules et anziani et consules dictorum collegiorum et universitatis et dictos sapientes insimul ponere ad videndum et ordinandum quicquid eis videbitur pro meliori et utiliori statu civitatis Cremonae et populi et partis ecclesiae de Cremona, et super habendis ab ipso Domino Serenissimo futuros vicarios et capitaneum. Et quod consules et anziani consules collegiorum et sapientes habeant in scriptis reducere et providere de quibus partibus et civitatibus credunt utile fore communi et parti ecclesiae de Cremona esse debere futuros vicarios et capitaneum, et etiam in scriptis possint reducere et habeant nomina ipsorum rectorum, quos crediderint esse utiles communi et parti ecclesiae de Cremona, mittenda ipsi Domino Serenissimo et ab eo requirenda. Et secundum quod providebant debeant mitti litterae ex parte communis Cremonae praefato Domino Serenissimo deprecatoriae ex parte communis et populi Cremonae, quod amore communis Cremonae sibi transmissas dignetur effectui demandare. Et quod ipse Dominus Serenissimus in litteris transmittendis per ipsum, approbatis per commune Cremonae, debeat ponere capitula prohibitoria circa personam ipsius

(1) V. Prefazione pag. 10, e Robolotti, Doc. Stor. e lett. di Cremona, pag. 104. A pag. 151 del Codice, dove incominciano i frammenti di cronaca e di statuti pubblicati dal Robolotti,

leggesi: « Penes D. Iohannem Baptistam Raparium custodem atrii Bibliothecae cremonensis. »

reitoris eiusque familiae secundum formam conventionum factarum cum ipso Domino Serenissimo. Et quod in praedictis litteris dicto Domino Serenissimo mittendis, singillatim et distincte debeant inseri et comprehendi omnia capitula inserta in dictis conventionibus tangentia rectores eligendos et eius familiam et alia ad quae tenentur ipsi rectores. Et si praedicti rectores essent negligentes in colligendo et colligi faciendo dictos consules et anziani consules collegiorum et dictae universitatis et sapientes, et in mandando executioni provisiones et ordinata per eos, quod infrascriptus dominus executor, consules dictorum collegiorum, intra tertiam diem postquam ipsi rectores per ipsos consules collegiorum fuerint requisiti, possint dictos sapientes eligere et secum congregare. Et in praedictis et circa praedicta providere et ordinare debeant. Et provisiva et ordinata per eos possint effectui demandare, et literas sigillari facere sigillo communis Cremonae et sigillatas transmittere ipsi Domino Serenissimo. Et quod in praedictis et circa praedicta rectores teneantur dare operam cum effectu. Eo salvo quod quando tractabitur de futuro vicario habendo et transmittendo ad Dominum dominum Serenissimum, etiam possint de dictis duobus sapientibus per portam tam de populo quam de potentibus. Et hoc statutum sit truncum et precisum et ultimum et derogatorium omnibus aliis statutis provisionibus et reformationibus consiliorum tam communis quam populi in contrario loquentibus. Eo salvo quod ipsis litteris sic mittendis semper debeat inseri, quod placeat Domino Serenissimo quod communi et populo Cremonae aliquem in rectorem Cremonae, qui steterit ad regimen Cremonae per trigenuum, iuxta formam dictarum conventionum dare non debeat.

3.

De solemnitate servanda super electione futurorum vicarii et capitanei populi.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod dominus vicarius et capitaneus qui sunt et pro temporibus erunt, infra tertium diem ex quo ex parte dicti Domini Serenissimi ipsis fuerint destinatae litterae et datae continentes nomina et praenomina futurorum vicarii et capitanei, qui debent eligi per commune Cremonae, teneantur facere congregare consilium partis et populi, videlicet vicarius consilium partis et capitaneus consilium populi, facta ante crida die praecedenti per tubatores communis Cremonae in locis consuetis, quod omnes credenderii dictorum consiliorum die sequenti esse debeant ad ipsa consilia, occasione electionis fiendae de novis vicario et capitaneo. In quolibet quorum consiliorum ad minus interesse debeant ducentum credenderii. Et quod ipsis consiliis congregatis, nomina ipsorum vicariorum missorum per ipsum Dominum Serenissimum et etiam capitaneorum in ipsis consiliis debeant publicari et literae aperiri et legi, scilicet nomina vicarii in consilio partis, et nomina capitanei in consilio populi. Quibus sic lectis et publicatis, ad electionem eorum per in-

frascriptum modum debeat procedi, videlicet quod ille qui scriptus erit primo vicarius in ipsis litteris debeat aballottari. contra sequentem in ordinem scripturae. Et ille qui obtinuerit contra sequentem alium in ordine debeat aballottari, et sic de aliis procedatur. Et ille qui obtinuerit sic singulariter contra omnes, habeat sic primus vicarius, et eodem modo in secundo eligendo et tertio et quarto debeat procedi. Et praedicta omnia observentur in electione capitanei. Et quod eo tempore quo praedictae abalotaciones fient, dominus vicarius qui tunc temporis erit in ipso consilio habere debeat librum in quo scripti sint dicti credenderii partis et in ipso facere vocari singulariter alta voce ipsos credenderios scriptos in ipso libro, qui credenderii sic vocati singulariter unus post alium venire debeant ad banchum domini vicarii, ubi debeant esse bussolae infaltitae in loco solito. Et cuilibet ipsorum credendorum debeat dari una ballotta, ostendendo ambas manus coram rectoribus, et qui incontinenti ponat ambas manus ad ipsas bussolas dando balottam secundum quod pro meliori crediderit, sub banno viginti soldorum imperialium, quod bannum incontinenti exigi debeat per rectores. Et quod datis ipsis balottis, ipsae bussolae debeant vacuari super pallacium per medium banchum vicarii vicarii. Et ibi omnibus videntibus debeant numerari per unum ex consulibus et anziani. Et quod praedicta locum habeant etiam in electione capitanei. Et quod in ipsis consiliis debeant legi conventiones factae per commune Cremonae cum dicto Domino, tantum in ea parte in qua continetur de futuris rectoribus eligendis et eorum familiis. Et si contra praedictas formas electio ipsorum vicarii et capitanei facta fuerit, ipso iure nullius sit momenti. Et nihilominus rectores, qui praedicta non observaverint, vel non observari fecerint, in centum libris debeant condemnari per syndicatores tempore sindicatus, et hoc statutum sit truncum et praecisum et ultimum et derogatorium omnibus aliis statutis et provisionibus, tam communis quam populi in contrarium loquentibus.

4.

Quod rectores et eorum familiae non possint absolvi quin stent ad syndacandum.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod praedicti domini vicarii et capitanei qui de cetero eligentur modo praedicto, et etiam presentes rectores, teneantur et debeant stare et permanere cum tota sua familia toto tempore sui officii in civitate Cremonae super domibus communis Cremonae, et etiam eorum officio finito stare debeant cum tota sua familia et syndicari possint secundum formam dictarum conventionum et statutorum tam communis quam populi loquentium de sindicatu rectorum. Et quod pendente eorum officio nec etiam eo finito, durante dicto syndacatu, modo aliquo seu ingenio nec in aliquo consilio possint vel debeant absolvi, nisi secundum formam praedictorum statutorum. Et quod aliquis rector communis vel po-

puli nec etiam consules et anziani non faciant nec fieri permittant aliquam propositam in aliquo consilio generali populi seu partis contra predicta, nec permittere aliquem attentare contra predicta vel in fraude predictorum. Et si quid contra predicta fuerit factum seu reformatum ipso iure nullius sit momenti. Et nihilominus vicarius et capitaneus seu eorum iudices, qui praedictis presentes fuerint, condemnentur in centum libris imp. pro quolibet eorum. Et qui attentaverit contra predicta in quinquaginta libris imp. Et hoc statutum sit truncum et precisum et ultimum et derogatorium omnibus aliis statutis in contrarium loquentibus.

5.

Quod societas populi antiqua sit firma.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod societas populi antiqua firma sit. Et omnes illi et singuli qui secundum formam aliquorum statutorum populi erant seu esse intelligebantur de dicta societate, esse intelligantur de ea. Et privilegiis dictae societatis debeant uti. Et omnia statuta alia loquentia in favorem dictae societatis et eorum qui sunt de suprascripta societate vendicent sibi locum et debeant observari, dummodo quod statuta loquentia de possessione turbata non debeant observari in aliquo.

6.

Qualiter subiici debeant tormentis inculpati tractare contra honorem et statutum communis et populi Cremonae.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod aliqua persona cuiuscumque status et conditionis existat, quae esset in fortia communis Cremonae occasione quod debisset aliquid tractasse dixisse vel fecisse publice vel privatim quod esset contra honorem et bonum statum communis et populi Cremonae et partis ecclesiae de Cremona vel etiam contra honorem dicti domini nostri Regis, modo aliquo non possit tormentari seu subiici questionibus, nisi prius convocatis dominis capitaneo populi, et ad minus uno ex consulibus et uno ex anziani populi, et domino executore, et uno ex consulibus infrascriptorum collegiorum iudicum, notariorum et mercatandiae. Et ipsis convocatis in eorum praesentia per dictum dominum vicarium examinentur omnes processus et indicia facti et habita contra ipsum. Et secundum quod ibi deliberatum fuerit per ipsos in antea procedatur. Et si per ipsos fuerit deliberatum de tormentando illum talem inculpatum, quod ipse debeat tormentari in praesentia predictorum dominorum vicarii, capitanei, consulum et anzianorum, executoris, et consulum. Et alius processus non valeat et hoc statutum sit truncum, precisum et ultimum et derogatorium omnibus aliis statutis contrarium loquentibus.

7.

De penis delinquentium aliquos sub nomine Gibellini, nisi eos consignaverint domino vicario.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod aliqua persona cuiuscumque conditionis existat non audeat nec presumat sua auctoritate detinere vel detineri facere aliquem cuiuscumque conditionis existat sub nomine Gubellini, nec sub aliquo alio colore, nisi incontinenti eum consignaverit domino vicario vel eius familiae. Et si aliquis contrafecerit, seu detentum in domo suo vel in aliquo alio loco detinuerit ultra unam diem, puniatur et condemnatur pena privati carceris. Et hoc statutum sit truncum, precisum, ultimum et derogatorium omnibus statutis.

8.

De baylia quam habent domini vicarius et capitaneus super concordiiis faciendis.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod domini vicarius et capitaneus, consules et anziani et dominus executor, consules collegiorum cum prioribus ipsorum collegiorum et paraticorum teneantur et debeant procurare quod si quae discordiae sint inter aliquos civitatis Cremonae, qui sint de parte ecclesiae, ad pacem et concordiam reducantur. Et quod super praedictis habeant plenam et liberam bayliam et arbitrium omnia ea et singula dicendi et faciendi et procedendi secundum quod melius crediderint convenire. Et etiam procurare teneantur, quod omnia castra et fortalicia quae sunt in districtu Cremonae perveniant in forciam dictorum domini vicarii et capitanei et communis Cremonae, et quod postquam pervenerint in fortiam dicti communis guardari debeant per vicarium domini Regis et capitaneum ad honorem dicti domini Regis et communis Cremonae. Et quod omnia pacta quae fierent per commune Cremonae cum aliquibus venientibus ad mandata communis Cremonae, et reddentibus ipsa castra et fortalicias communi Cremonae, eis per commune Cremonae et per rectores communis debeant integre conservari. Et quod ipsi et eorum familiae sint et esse intelligantur sub protectione communis et populi Cremonae et consulum et anzianorum et domini executoris et collegiorum et paraticorum Cremonae. Et hoc statutum sit truncum et precisum ut supra.

9.

Quod quilibet possit accusare quemlibet bandezatium de maleficio et cancellatum de banno indebite sub pretextu pactorum castrorum.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod cum multi de bandezatis de maleficio sub pretextu pactorum Robecchi, Zivenoltae, et aliorum castrorum indebite et iniuste in fraudem et contra veritatem ipsorum pactorum sint cancellati de libris bandezatorum, idcirco statutum et ordinatum est, quod si aliquis

fuisset indebite et iniuste et contra veritatem sub pretextu dictorum pactorum cancellatus de ipsis libris, quod dominus vicarius teneatur ipsum de novo facere scribi in ipsis libris et perinde habeatur et tractetur ac si cancellatus non esset. Et quod quilibet possit predictos tales accusare. Et quod dominus vicarius et eius iudex ad maleficia super dicta accusatione teneatur inquirere veritatem breviter et summam. Et veritate reperta, si invenerint ipsum accusatum fraudolenter fuisse cancellatum et contra veritatem, quod teneatur ipsum facere de novo scribi super libro bandezatorum, et ibi narrare causam quare de novo scriptus est in ipso libro. Et hoc statutum sit truncum, precisum, ultimum, derogatorium in omnibus.

10.

Qualiter venditiones factae possint recuperari usque ad annum.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod si aliquis, qui fuisset bandezatus, carceratus, confinatus seu absentatus pro parte et occasione partis Capellatorum Cremonae, tempore quo pars Capellatorum Cremonae nuper erat extra civitatem Cremonae, vendiderit per se vel per suum procuratorem alicui existenti tunc in civitate Cremonae aliquas terras, domos, vel possessiones minori pretio quo tunc re vera valuerit, quod dicta venditio seu alienatio non valeat nec teneat in damnum seu praecudicium vendentis seu alienantis, dum tamen ipse vendens, vel alienans, vel haeres eius paratus sit restituere ipsi ementi vel haeredi eius pretium quod re vera accepit, quod continetur in ipso instrumento. Et quod in eo casu predictus emptor et haeres eius praecise et absque solemnitate ordinis iudicarii compellatur per dominum vicarium et eius iudices ad restituendum ipsi venditori seu haeredi eius praedictas res venditas, habita ratione melioramenti et deterioramenti. Et quod predicta valeant et teneant usque ad annum unum tantum, et predictus dominus vicarius et eius iudices teneantur observare et executioni mandare sub pena L librarum. Et hoc statutum sit truncum, precisum, ultimum et derogatorium omnibus in contrarium loquentibus.

11.

De eo quod solvi debet annuatim festivitati fratrum minorum.

Item eodem millesimo indictione et mense. Cum tempore quo carcerati partis ecclesiae de Cremona existens in castris Rumeneghi, Castrileonis, et alibi multas visitationes et consolationes receperint a fratribus minoribus ordinis Sancti Francisci de Cremona, qui se exposuerunt multis et continuis periculis in servitio ipsorum carceratorum. Et cum per ipsos carceratos, in honorem Dei et Beatae Virginis Mariae et Beati Francisci, ad ecclesiam eorum fratrum sit decens et laudabile consortium ordinatum ac etiam confirmatum. Ideo statutum et ordinatum est, ad hoc ut Deus intercessione

Beati Francisci statum civitatis et partis ecclesiae de Cremona conservare dignetur, quod de caetero quolibet anno festum Beati Francisci per commune et homines Cremonae debeat celebrari. Et quod in dicto festo ad altare Beati Francisci quolibet anno, expensis communis Cremonae, debeat offerri unum palium per rectores communis et populi Cremonae, et per consules et antianos populi, offerentes quilibet eorum et illi de familia ipsorum rectorum, quae expensae ascendunt usque ad quantitatem XXV librarum imp. Qui denarii annuatim debeant solvi per massarios communis Cremonae et gabellae abbatibus dicti consortii, qui pro temporibus fuerint, qui abbates expendant et expendere debeant dictos denarios in faciendo fieri dictum festum et occasione ipsius festi. Et hoc statutum sit truncum, praecisum, ultimum et derogatorium omnibus aliis statutis provisionibus et reformationibus in contrarium loquentibus.

12.

De palio offerendo annuatim in festo S. Bartholomei ecclesiae eius.

Item eodem millesimo indictione et mense. Cum in festo sancti Bartholomei apostoli perfidissimus imperator Henricus decesserit, propter quod totum genus humanum ad salutem redactum sit, ideo statutum et ordinatum est, quod omni anno in festo dicti sancti Bartholomei, per commune Cremonae et de avere communis Cremonae, offeratur et detur per vicarium et capitaneum Cremonae unum decens palium ad ecclesiam sancti Bartholomei. Et quod consules et anziani et gabellatores cum rectoribus antedictis, cum singulis coreris competentibus, expensis communis et gabellae Cremonae, dictae oblationi debeant interesse. Et hoc statutum sit truncum et praecisum et ultimum et derogatorium omnibus aliis statutis provisionibus et reformationibus tam communis quam populi in contrarium loquentibus.

13.

Quod villae combustae non cogantur solvere feuda polestatum.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, cum villae et terrae districtus Cremonae, quae sunt prope civitatem per sex milliaria, quasi sint omnes combustae et deserta, quod dictis terris et villis vicinis civitati Cremonae per sex milliaria non dentur aliqui potestates nec compelli possint ad solutionem feudorum suorum. Et hoc statutum sit truncum, ut supra.

14.

De penis receptantium bannitos.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod si quis de cetero receptaverit in domo sua aliquem bannitum civitatis Cremonae de homicidio, robaria, raptu mulieris, assassinatu, de mallexardia, de prodicione

civitatis seu castrorum vel locorum civitatis Cremonae, vel de incendio seu incisione vinearum seu de aliquo delicto ingerente penam sanguinis, quod puniatur et condemnetur in L. libris imper. Et quod villa, castrum seu locus in quo dictus bannitus receptaretur debeat condemnari in L. libris imper. et consules in decem libris imp. nisi ipsum talem bannitum ceperint et praesentaverint communi Cremonae, vel saltem notificaverint domino vicario, seu eius iudici ad maleficia deputato, domum in qua receptaretur seu moraretur dictus bannitus. Et hoc statutum sit truncum et praecisum et ultimum et derogatorium omnibus in contrarium loquentibus.

15.

De pena descaregantis vel alebiantis aliquam navim mercatandiae sine parabola massariorum gabelle et de securitatibus recipiendis ad pontem Doxoli.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod aliqua navis alicuius mercatandiae sursum veniens per flumen Padi ad civitatem Cremonae non possit nec debeat in aliqua parte districtus Cremonae descaregari vel alebiari. Et si contra factum fuerit, quod ipsa navis cum ipsis mercatandiis debeat publicari et devenire in commune Cremonae, et quilibet sit accusator et habeat medietatem banni. Eo salvo quod si aliquis voluerit alebiare vel alebiari facere aliquam navem, quod hoc debeat significare massariis gabellae Cremonae seu illis qui pro temporibus praeesent ipsi gabellae. Et quod ipsi massarii seu alii qui praeesent dictae gabellae teneantur mittere, expensis mercatorum, duos vel unum legales homines ad videndum allebiari ipsam navem. Et quod notarii et officiales stantes ad pontem Doxoli teneantur accipere bonam securitatem ab illis qui conducerent seu conduci facerent ad civitatem Cremonae ipsas naves de conducendis ipsis navibus cum mercatandiis ad civitatem Cremonae et de non descaregando ipsis navibus alibi quam ad portum Cremonae et de ipsis non alebiandis, aliter quam superius continetur. Et etiam mittere teneantur singulis decem diebus in scriptis predictis massariis seu illis qui praecerunt ipsi gabellae quantitatem dictarum navium et mercatandiarum existentium in dictis navibus, sub pena XXV libr. imper. Et hoc statutum sit truncum et precisum, ut supra.

16.

De penis vendentium et ementium salem.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod aliqua persona sive mascula vel foemina, civis vel forensis non audeat nec praesumat vendere vel vendi facere salem ad minutum in civitate vel suburbiis Cremonae nec etiam in districtu. Et si quis contrafecerit, quod ille qui vendiderit vel vendi fecerit dictum salem puniatur et condemnetur in XXV libris imp. et ille qui emerit, si emerit ab uno sextario infra, in

viginti soldis imper., et si ab inde supra, condemnetur in XX soldis imper. pro quolibet sextario et in amissione salis emens et vendens. Et quod villa, castrum seu locus in quo seu qua venderetur sal contra predictam formam condemnetur in XXV libris imp. Consul vero ipsius terrae castri vel loci condemnetur in decem libris imperialium pro quolibet eorum, nisi venerit ad denuntiandum praedicta quatuor massariis gabellae seu illis qui pro temporibus erunt ad regimen ipsius gabellae. Et quod quilibet sua auctoritate possit quemlibet portantem per se vel super aliquibus bestiis salem venalem per districtum Cremonae derobare de ipsis bestiis et sale. Et quilibet de praedictis possit esse accusator et habeat medietatem banni et condemnationis. Et quod praedicti quatuor massarii seu illi qui pro temporibus praecerunt ad regimen ipsius gabellae et etiam dominus capitaneus et quilibet ipsorum, super predictis habeant plenum et liberum arbitrium procedendi, inquirendi, cognoscendi per coniecturas et indicia et questiones et quibuscumque aliis modis quibus de predictis melius crediderint veritatem invenire et condemnationes facere, secundum formam et modum quod superius continetur. Et hoc statutum sit truncum et precisum, etc. Et quod per dominum vicarium, capitaneum vel alios officiales dari non possit licentia seu gratia concedi de conducendo salem per aliquod commune seu villam in episcopatu Cremonae vel alibi, nisi de sale saliorum gabellae communis Cremonae, non obstante aliqua conventionem seu gratia facta alicui loco per commune Cremonae.

17.

De penis portantium arma vetula per civitatem et suburbia Cremonae.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod si aliquis civis vel districtualis Cremonae nec etiam forensis non audeat nec praesumat portare de die vel de nocte aliqua arma ad offensionem vel defensionem per civitatem vel suburbia Cremonae. Et quod si aliquis inventus fuerit portare dicta arma, et fuerit civis vel districtualis Cremonae, condemnetur et condemnari debeat in centum soldis imp. si fuerit de die. Et si fuerit de nocte, condemnetur in decem libris imp. et in amissione predictorum armorum. Si vero fuerit forensis, penae intelligantur duplicatae et duplicentur. Et quod ipsi forenses non possint relaxari, nisi solverint dictum bannum seu depositionem fecerint in pecunia numerata penes massarios gabellae Cremonae. Cives autem et districtuales Cremonae qui sic reperti fuerint, si voluerint dare fideiussores idoneos, debeant relaxari. Et quod aliquis cuiuscumque conditionis existat, qui repertus fuisset portare ipsa arma, a dictis condemnatus non possit liberari vel alsolvi. Et hoc statutum sit truncum etc. Eo salvo quod predicta non habeant locum in aliquibus venientibus a suis terris vel possessionibus vel clausuris ad civitatem Cremonae, vel etiam euntibus ad aliquas terras vel possessiones vel clausuras, haben-

tibus ipsa arma ligata ad manicum vel habentibus capellum, et in foresteriis euntibus extra civitatem Cremonae ad aliquam aliam civitatem, vel etiam de alia civitate venientibus ad civitatem Cremonae, de quibus debeat fieri probatio per duos testes vel alias legitimas coniecturas in deliberatione rectoris, cuius familia dicta arma invenisset. Et hoc statutum sit truncum, etc.

18.

De penis portantium arma absconsa.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod si aliquis cuiuscumque conditionis existat civis vel forensis de die vel de nocte repertus fuerit portare aliqua arma offendibilia absconsa, quod puniatur in L libris imp. et quod de carceribus non debeat relaxari donec solverit condemnationem predictam. Et hoc statutum sit truncum, etc. Et absconsa intelligantur, si repertus fuerit alibi habere arma quam in locis consuetis, ubi insuetum sit communiter portare arma. Et quod inventor teneatur facere scribi ubi et in qua parte personae habuerit dicta arma.

19.

De penis euntium de nocte sine lumine.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod si aliquis civis vel districtualis Cremonae inventus fuerit de nocte sine armis et cum lumine quod nihilo puniatur. Et tres possint esse ad unam candelam seu lumen. Si vero sine lumine inventus fuerit, siquidem in sua vicinia puniatur in quinque soldis imp. et si extra suam viciniam, in decem soldis imp. In forensibus autem penae duplicentur, sive cum lumine sive sine lumine reperti fuerint ire de nocte per civitatem et suburbia Cremonae, nec relaxari (!) quousque dicta banna solverint in pecunia numerata. Et hoc statutum sit truncum et precisum etc.

20.

De inquisitione facienda per dominum vicarium et capitaneum super armis et euntibus de nocte.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod domini vicarius et capitaneus praesentes et futuri et eorum et cuiuslibet eorum familiae possint inquisitionem et inventionem facere super dictis armis et euntibus de nocte et processus facere et condemnationes secundum formam predictorum statutorum. Et hoc statutum sit truncum et derogatorium omnibus aliis statutis et provisionibus in contrarium loquentibus.

21.

Quomodo concedi debet licentia portandi arma defensionis.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod alicui persone non

possit modo aliquo vel ingenio concedi licentia seu parabola per aliquos rectores communis seu populi Cremonae portandi aliqua arma ad offensionem. Ad defensionem vero possit concedi licentia, iusta causa interveniente, quae debeat approbari per ipsos rectores, consules et anziani et dominum executorem, facto partito inter eos ad bussolas et ballottas, quorum duae partes sint in concordia. Et hoc statutum sit truncum et ultimum et derogatorium etc.

22.

De certis guardis faciendis pro custodia terrarum et clausorum Maraschi.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod pro custodia terrarum et clausorum Maraschi, Stabielli et aliarum contratarum vicinantium praedictis partibus, quod una guardia fiat sufficiens super ecclesia Stabielli, expensis communis Cremonae, qualis videbitur dominis vicario et capitaneo consulibus et anziani et aliis sapientibus, quos super hoc habere voluerint. Et alia guarda fiat super turri monasterii Cavae vel super costa Passarini, secundum quod melius videbitur fienda, expensis hominum habentium facere in dicta contrata et ab inde citra usque ad civitatem. Et alia fiat super turri Maraschi similiter, expensis habentium facere in illa contrata usque ad civitatem. Et fiant praedictae guardae per superstantes seu officiales super superscriptis laboreris deputandos, illo modo et forma prout sapientibus super hoc deputandis videbitur convenire.

23.

De pena tabernarii male mensurantis.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod omnes et singuli tabernarii seu vinum vendentes ad minutum in civitate et suburbiis Cremonae, non possint condemnari pro aliqua bozola male mensurata nisi in soldis viginti imper., non obstantibus aliis statutis et provisionibus in contrarium etc.

24.

De electione anzianorum et quod hoc statutum legatur in qualibet electione anzianorum et quod statuta sint trunca et precisa.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod electio consulum et anzianorum debeant fieri ad tria brevia, ad hoc ut meliores et sufficientiores consules et antiani habeantur. Et quod aliquis non possit nec debeat eligi in consulem vel antianum populi, nisi sit vel esse intelligatur de dicta societate. Et si contra factum fuerit, ipsa electio nullius sit momenti. Et quod capitaneus teneatur super praedictis inquirere et praedicta executioni mandare. Et presens

statutum in electione quorumlibet consulum et anzianorum predictus dominus capitaneus faciat legi. Et predicta omnia statuta loquentia de electione domini executoris et prioribus colegiorum et paraticorum et eorum iurisdictione et aliis dependentibus ab eisdem et alia statuta loquentia de societate populi sint trunca et precisa et ultima et derogatoria omnibus aliis statutis et provisionibus tam communis quam populi in contrarium loquentibus. Eo salvo quod communitas Citanovae possit eligere suos consules, prout sibi placuerit, non obstante praedicto statuto.

25.

Quod civitas et populus Cremonae non possit subici sub aliquo domino excepta persona domini Regis et de penis tractantium contra predicta.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod civitas et populus Cremonae et pars Capellatorum Cremonae, modo aliquo vel ingenio, nec sub aliquo titulo vel colore capitanae, gubernatoriae, vel alicuius praeheminentiae, non possit in perpetuum subici sub dominio vel sub iurisdictione alicuius personae, civis vel forensis, undecumque sit vel cuiuscumque status vel praeheminentiae existat. Ita quod aliqua alia persona non possit praetextu alicuius concessionis, privilegii, sive gratiae sibi concessae, aliquam iurisdictionem, honorem vel dominium sibi vindicare in civitate seu districtu Cremonae, excepta persona domini Regis nostri Roberti eiusque senescalco, secundum formam conventionum factarum per commune Cremonae cum praedicto domino senescalco, et exceptis dominis vicario capitaneo et eorum officialibus et aliis qui secundum formam dictarum conventionum et statutorum communis et populi Cremonae suam iurisdictionem valeant exercere, et exceptis officialibus dicti domini Regis, qui in Cremona deputantur per ipsum dominum Regem vel senescalcum pro suis iuribus et redditibus manutenendis et colligendis. Et quod contra praedicta vel in fraudem praedictorum, modo aliquo vel ingenio, directe vel indirecte, in aliquo consilio generali seu populi vel etiam partis, vel etiam aliquo consilio sapientum, non possit aliquid proponi, consuli vel reformari, et si contrafieret, factum ipso iure nullius sit momenti. Et nihilominus vicarius et capitaneus qui praedictis consenserint, seu qui contra praedicta fieri permiserint vel fecerint, condemnentur in centum libris imp. pro quolibet eorum, per syndicos eorum tempore sui sindicatus. Et qui arengaverit condemnentur in XXV libris imp. Et quod praedictus dominus executor cum consulibus et prioribus dictorum collegiorum teneantur dare operam cum effectu, quod contra praedicta vel in fraude praedictorum nihil fiat, proponatur vel reformetur. Et si reformatum fuisset, cum diligentia procurent illud facere revocari. Et hoc statutum sit truncum et precisum et derogatorium, etc.

26.

Quod consules nec anziani durantibus eorum officii non possint ire in aliquam ambaxiatam, nec ad custodiam alicuius castris.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod aliquis consul vel antianus durante eorum officio modo aliquo vel ingenio non possit eligi nec ire in aliquam ambaxiatam extra civitatem Cremonae, et quod durante eorum officio, aliquis de dictis consulibus vel antianis non possit eligi ad aliquod officium ordinarium vel extraordinarium, vel ad custodiam alicuius castris vel loci districtus Cremonae, nec pro capitaneo nec aliquo alio modo, nisi ad breviam eligeretur in consiliis, in quibus breviam darentur. Et quod praedicti domini vicarius et capitaneus praesentes et futuri teneantur facere observari tam in presentibus consulibus et anzianis quam etiam in futuris, sub pena L librarum, et in tantum debeant sindicari. Et hoc statutum sit truncum et precisum et derogatorium omnibus aliis contrarium loquentibus.

27.

De his qui non possunt esse ambaxiatores communis nec custodes castrorum.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod aliquis non possit eligi pro ambaxiatore ad eundem in aliquam ambaxiatam ad aliquas partes, nec etiam pro capitaneo alicuius castris seu loci districtus Cremonae, nisi fuerit de bandezatis, confinatis, carceratis et absentatis pro parte et occasione partis Capellatorum Cremonae, et tanquam homo de dicta parte, vel nisi fuerit pater, frater vel filius vel ablativus vel nepos alicuius de dictis bandezatis, de patrimonio, confinatis, carceratis et absentatis. Et si contra praedictam formam aliquis electus fuerit, ei non possit fieri aliqua solutio de avere communis et gabellae Cremonae. Et hoc statutum sit truncum, precisum, ultimum et derogatorium omnibus aliis statutis provisionibus et reformationibus in contrarium loquentibus tam communis quam populi.

28.

De honoribus illorum de Citanova.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod ad hoc ut honor et iurisdictione Civitatis novae servetur in totum, sicut hactenus fieri consuevit, quod nullum consilium publicum vel privatum possit fieri, nisi unus ex consulibus civitatis novae qui appellatur consul populi interfuerit in dicto consilio. Et quod quarta pars omnium honorum sit et pertinere debeat ad comunitatem Citanovae, tam in honore executoris, quam in quibuscumque honoribus.

29.

Quod rectores et officiales non possint aliquem detinere qui paratus sit dare bonos fideiussores dummodo non sequatur condemnatio corporalis.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod in omnibus et singulis maleficiis seu casibus in quibus, secundum formam statutorum communis seu populi Cremonae, vel ipsis deficientibus, secundum formam iuris communis, pena pecuniaria imponenda est et non corporalis, dominus vicarius et capitaneus presentes et futuri et eorum familiae et omnes alii iudices et officiales communis Cremonae non possint aliquem de civitate vel de districtu Cremonae, inculpatum de ipsis maleficiis, contra quem procederetur per accusationem, denuntiationem vel notificationem, inquisitionem, vel ex officio aut alio quocumque modo, detinere vel in carceribus ponere vel facere poni, dummodo ille talis, contra quem proceditur aliquo de predictis modis, voluerit dare bonos et idoneos fideiussores et habiles ad conveniendum et qui non sint de magnatibus de solvendo totum illud in quo condemnaretur, si reperiretur culpabilis de maleficio, cuius occasione proceditur contra ipsum, et de se presentando occasione ipsius maleficii. Et quod non compellatur nec compelli possit ad faciendum aliquod depositum pecuniae seu etiam pignorem, occasione ipsius maleficii seu condemnationis fiendae de ipso iure, sive probatum maleficio sive non. Et quod incontinenti postquam dictus inculpatus dederit ipsos fideiussores seu se obtulerit paratum dare, ille rector et iudex seu officialis, coram quo fiet talis processus, teneatur incontinenti ipsum relaxare seu relaxari facere. Et si contra praedicta aliquis rector, iudex vel officialis fecerit vel etiam facere omiserit, puniatur et condemnetur in L libris imper. et in tantum tempore sui sindicatus debeat sindicari. Et quod in aliquibus maleficiis seu in aliquo processuum factorum vel fiendorum occasione aliquorum maleficiorum non possint aliqui recipi in fideiussores de magnatibus seu qui magnates communiter intelliguntur et habentur. Et hoc statutum sit truncum, etc.

30.

Quod penae duplicentur contra foresterios committentes maleficia in personis civium vel districtualium Cremonae.

Hic nihil amplius erat in nigro, ideo omisimus.

31.

De assassinis.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod si quis tractate et apensate assassinauerit aliquem civitatis vel districtus Cremonae vel aliunde, et intelligatur assassinasse, qui pecunia accepta seu promissa vel precibus alicuius vel ad instantiam seu petitionem

alicuius aliquem percusserit seu vulneraverit, et exinde sanguis non exivit, quod puniatur in amputatione manus. Si vero sanguis exierit, ultimo supplicio puniatur. Si vero alium interfecerit, quod ipse debeat traxinari per civitatem Cremonae et furcis suspendi sic quod moriatur, et bona ipsius debeant publicari et domus destrui. Si vero non pervenerit in fortiam communis Cremonae, perpetuo banniatur, de quo, modo aliquo seu ingenio, non possit nec debeat in perpetuum extrahi per consilium vel per arengum. Et eadem penae sibi locum vendicent contra illos qui tractassent seu fieri fecissent maleficia praedicta. Et in praedictis omnibus et singulis dominus vicarius praesens et futurus habeant plenum et liberum arbitrium inquirendi procedendi, praecedentibus legitimis indiciis et sine, ac prout et sicut ei melius videbitur, pro inveniendo veritatem ipsorum maleficiorum. Et hoc statutum sit truncum et derogatorium etc.

32.

Quod banniti de malexardia possint impune offendi.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod omnes et singuli banniti de malexardia, tam qui scripti sunt in libris bandezatorum, quam et illi qui scripti non sunt, qui tamen hahentur pro bandezatis de malexardia per formam alicuius statutis communis vel populi Cremonae, possint impune offendi in avere et personis. Et quod occasione ipsius offensionis aliqua accusatio non possit nec debeat recipi, nec inquisitio formari, vel aliquis processus fieri. Et si recepta foret vel processus foret inchoatus per rectores vel eius iudices, ulterius non procedatur. Et quod omnia statuta loquentia de offendentibus bannitos de maleficio, in illis casibus in quibus banniti possint impune offendi, vendicent sibi locum in favorem et defensionem illorum qui offendissent seu offenderent bannitos de malexardia, seu qui banniti de malexardia habentur et tenentur vel esse intelliguntur, secundum formam alicuius statuti communis vel populi. Et hoc statutum sit truncum, etc.

33.

Quod rectoribus adiungi non possint aliqui officiales expensis communis et de cetero non habeant soldierios.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod praesentibus vicario et capitaneo vel eorum successoribus, modo aliquo vel ingenio in aliquo consilio publico vel privato generali seu speciali nec per aliquam provisionem seu aliquod capitulum communis Cremonae, non possit dari seu adiungi aliquis officialis nec sub titulo iudicis militis seu notarii nec aliquo alio modo, ultra illos quos secum habent seu habere debent secundum formam statutorum et conventionum. Et quod de cetero aliquis vicarius seu capitaneus, qui deinceps eligentur ad regimen ci-

vitatis Cremonae, non possint habere aliquos stendiarios seu soldaterios expensis communis Cremonae. Et quod contra praedicta vel in fraudem praedictorum aliquid non possit fieri vel proponi modo aliquo in aliquo consilio publico vel privato Et hoc statutum sit truncum, precisum, ultimum et derogatorium, etc.

34.

De electione domini executoris iustitiae et solemnitatibus servandis.

Item eodem millesimo indictione et mense. Cum multa maleficia, robariae, incendia et homicidia et alia horribilia continue committantur in civitate et districtu Cremonae, et illi de populo et de paraticis a magnis et potentibus continue contumeliis et violentiis affligantur. Et etiam cum hinc retro statuta tam communis quam populi per rectores tam communis quam populi non bene fuerint observata. Et etiam cum avere communis Cremonae indebite expendatur et dilapidetur. Et etiam multa, inconsultis et irrequisitis consulibus et anzianis, fiant per rectores communis Cremonae tangentia statum communis Cremonae et partis ecclesiae de Cremona. Et propter ea consules collegiorum, iudicum, notariorum et mercatandiae principales fuerint in procurando quod per populum Cremonae super praedictis deberet salubriter provideri. Idcirco pro observatione et executione iustitiae fienda in civitate Cremonae, et ut cessent violentiae, robariae, homicidia et alia maleficia, et ut illi de populo et de artibus a potentibus vel a quibuscumque aliis indebite non opprimantur, et ad hoc ut statuta communis et populi Cremonae per rectores debeant observari, et ut populus et honor populi ad honorem domini nostri Regis augeatur et pro defensione partis ecclesiae de Cremona, et ad hoc ut avere communis non expendatur indebite, statutum et ordinatum est, quod pro executione omnium praedictorum et aliorum quae fuerint utilia communi et populo Cremonae et parti ecclesiae de Cremona modo infrascripto et omnium amicorum et pro maiori firmitate populi Cremonae, incontinenti publicatis dictis statutis loquentibus de executore vel quam citius poterit, eligatur et eligi debeat unus qui vocetur executor iustitiae in hunc modum videlicet: quod consules iudicum et notariorum, qui sunt de populo, qui consules erant consules de mense decembris sub mcccxiii, eligant duos ex consulibus mercatandiae quos voluerint. qui consules insimul se congregent in camera palatii communis Cremonae vel alibi eligant tres per portam de infrascriptis collegiis, universitatibus, paraticis. Et qui omnes consules et sapientes sic insimul existentes. antequam recedant de dicta camera, eligant ipsum executorem, ubi duae partes eorum fuerint in concordia, facto inter eos partito ad bussolas et ballotas vel aliter prout eis melius videbitur. Et qui sic electus fuerit intelligatur esse executor iustitiae auctoritate praesentis statuti. Et quod alii executores in posterum eligendi debeant eligi ante per unum mensem exitus executoris. per consules dictorum collegiorum qui pro tempore fuerint, qui

sint de populo tantum. Et priores ipsorum collegiorum et priores infrascriptae universitatis et artium eligentur per infrascriptum modum cum quatuor sapientibus per portam de populo tantum eligendis per dictos consules dictorum collegiorum de populo. Cuius executoris officium duret et durare debeat per tres menses tantum. Et quod aliquis non possit eligi in executorem, nisi fuerit de dictis artibus seu collegiis et de universitate et de populo, et propriis manibus faciat seu exerceat artem suo corpore dictorum collegiorum seu paraticorum et universitatis. Et quod praedictus executor debeat esse maior aetate triginta duorum annorum. Et quod aliquis, qui de novo intraret in aliquo de dictis collegiis seu infrascriptis paraticis, non possit eligi nec esse executor usque ad quinque annos, computandos a tempore quo intravit dicta collegia seu paratica. Et in priorem alicuius collegii seu artis aliquis non possit eligi, nisi fuerit de ipsis collegiis seu paraticis, et artem suis propriis manibus vel corpore convenientem ipsi collegio seu paratico exercuerit. Et quod aliquis, qui de novo intraret dicta collegia seu paratica, non possit eligi in priorem illius collegii seu paratici usque ad tres annos, a tempore dicti introitus computandos, qui priores etiam debent esse de populo tantum. Et quod si aliquis reciperetur in aliquo collegio seu paratico de novo, et coram praedicto domino executore et consulibus praedictorum collegiorum et paraticorum accusaretur publice vel privatim quod esset receptus in fraudem praedictorum et collegiorum et paraticorum, quod dictus dominus executor cum praedictis consulibus et prioribus debeant examinare praedictum sic receptum de novo, et approbari per ipsos, facto partito inter eos ad bussolas et ballotas, quorum duae partes sint in concordia. Et si ipse talis per eos fuerit reprobatus, quod incontinenti dictus dominus executor praedictum sic receptum debeat cassare de dicto collegio seu paratico, et pro cassato habeatur, et quod consules illius collegii seu paratici, qui illum recepissent, a consulatus officio debeant cassari et pro cassis debeant haberi.

35.

De his qui non possunt eligi executores iustitiae.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod aliquis non possit esse nec eligi executor iustitiae, nisi fuerit bandezatus, confinatus seu absentatus pro parte vel occasione partis Capellatorum Cremonae vel nisi fuerit filius, pater vel frater vel ablativus seu filius fratris de patrimonio alicuius praedictorum bandezatorum, confinatorum, carceratorum et absentatorum.

36.

De his qui esse non possunt executores iustitiae priores nec consules collegiorum et paraticorum.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod nullus possit esse

executor vel prior nec consul dictorum collegiorum, universitatis et paraticorum, qui hinc retro steterit tanquam nobilis in platea communis Cremonae et societatis militum et bagordantium. Et si contrafactum fuerit, electio sit ipso iure nulla. Et electores priventur eorum collegiis, universitate et paraticis et beneficiis ipsorum. Item eodem millesimo indictione et mense providerunt, quod infrascripta sint illa collegia, paratica et artes de quibus fit mentio supra et infra et quae debent habere priores et se congregare ad requisitionem dicti executoris et eidem obedire ad suprascripta et infrascripta executioni mandanda per ipsum dominum executorem pro honore domini Regis et suo officio exequendo et pro iustitia conservanda. Nomina vero collegiorum sunt haec: Collegium Iudicum — Collegium Notariorum — Nota paraticorum sunt haec: Paraticum Tabernariorum et Albergatorum — Paraticum Beccariorum — Paraticum Pugnolatorum Citanovae — Paraticum Pugnolatorum omnium Sanctorum et citra aquam — Paraticum Speciariorum et Formagliariorum — Paraticum Pelipariorum novorum et veterum — Paraticum Calegiorum novorum et veterum et Confectorum — Paraticum Tinctorum et Curatorum — Paraticum Ferrariorum — Paraticum Textitorum panni lini et Linariorum et Merzadorum — Paraticum Draporum (1), Robariorum, Pateriorum et Sertorum — Paraticum Muratorum et Magistrorum Manariae — Paraticum Piscatorum, Mulinariorum, Navaroliorum et Pistorum — Paraticum et Universitas Mercatandiae. Sub quo paratico et sub qua universitate comprehendi et intelligi debent, et sic intelligantur et comprehendantur sub dicta mercadantia, omnia alia paratica et aliae artes non superius specificata vel specificatae, cuiuscunque conditionis sint, et esse debeant suppositae et supposita sub priore et consulibus mercadantiae et regantur et congregentur per eos. Qui prior et consules teneantur, nomine et vice dictorum artium, habere et eligere duos priores, qui sint de dictis artibus non specificatis, et intelligantur esse priores ipsarum artium, et quae electio fiat gradatim de arte in artem.

37.

Rubrica per quantum tempus cessare debent executores.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod executor qui pro tempore eligitur modo praedicto debeat cessare per duos annos a tempore depositionis officii sui, nec ad illud officium possit esse neque eligi ipse vel aliquis de sua progenie vel casali. — Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod dominus executor qui pro temporibus erit, sit toto tempore officii sui et intelligatur esse in numero anzianorum et consulum populi Cremonae, et sit et intelligatur esse executor iustitiae et prior et abbas ipsorum consulum et anzianorum et ante eos in stando et eundo sit

et esse debeat. — Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod dictus dominus executor habeat et habere debeat auctoritatem et bayliam eligendi modo infrascripto ambaxiatores et sapientes cum consulibus et anzianis suae portae, et alia omnia et singula facere cum eis tamquam unum anzianum, quae possint et poterant illi anziani seu consules in cuius porta esset ipse executor, et ita debeat tractari et haberi per dominum vicarium et capitaneum et alios consules et anzianos electos et pro tempore eligendos. — Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod aliquod consilium publicum vel privatum non possit fieri per ipsos rectores vel aliquem eorum nisi eo praesente vel saltem citato et requisito, de qua citatione et requisitione in scriptis appareat, salvo quod in ipsis consiliis fiendis vel non fiendis maiorem bayliam habere non intelligatur quam unus ex anzianis et consulibus populi Cremonae. Quae quidem consilia rectores fienda per commune Cremonae, teneantur ipsi rectores vicarius et capitaneus et quilibet eorum et vices eorum gerentes facere de cetero et congregare in cameris palatii novi vel veteris communis Cremonae, ubi consueverunt ipsa consilia celebrari et non alibi. — Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod dictus dominus executor teneatur et debeat quolibet mense, videlicet prima die dominica cuiuslibet mensis saltem et plus si necessarium fuerit, convocare super palatio mercatandiae suprascriptos consules dictorum collegiorum iudicum et notariorum et mercatandiae et priores ipsorum collegiorum et suprascriptorum paraticorum seu artium praedictarum, cum quatuor sapientibus per portam et de populo tantum qui sint extra numerum dictorum et collegiorum et paraticorum, si dicto executori et consulibus pro meliori videbitur ultra numerum illos quatuor convocare. Et quod voce praeconis praemissa et consilio mercatandiae pulsato, secundum quod eius videbitur expedire, et inter ipsos sic congregatos, propostam facere generalem super bono statu civitatis et districtus Cremonae et dictorum collegiorum et paraticorum et artium et generaliter totius populi Cremonensis, et ad honorem potissimum et exaltationem domini nostri Regis, et ad statum perpetuum et bonam firmitatem totius populi et communis et pro iustitia conservanda. Et quicquid providerint, deliberaverint et ordinauerint esse faciendum, teneantur domini capitaneus, consules et anziani populi Cremonae ponere ad consilium generale populi omne id et totum quod fuerit deliberatum per ipsos executorem, consules et priores, et in consilio propostam facere ad requisitionem ipsorum executoris, consulum, anzianorum et priorum, et in quo consilio sint et esse debeant ad minus CC credendarii. Et omne illud et totum quod fuerit stabilitum per maiorem partem ipsius consilii teneantur domini vicarius et capitaneus et quilibet eorum et alii rectores et officiales existentes in Cremona pro communi et regia maiestate inte-

(1) *Draperiorum?*

graliter observare et observari facere et manutene-
re et executioni mandare, tanquam statutum
populi, dummodo non esset vel factum esset con-
tra conventiones et pacta domini nostri Regis.

38.

*De cassatione provisionis in qua continetur quod
nulla persona possit secum ducere ultra quatuor
homines.*

Item eodem millesimo indictione et mense sta-
tutum ed ordinatum est, quod cum alias provisum
fuerit per certos sapientes electos, et reformatum
per eos de mense ianuarii sive februarii proximi,
preteriti vel presentis, propter quandam discor-
diam et zinzaniam, quae dicebatur esse inter ma-
gnates Cremonae, scilicet quod nulla persona
cuiuscumque conditionis existat possit et debeat
ducere secum ultra quatuor homines. . . et nunc
ad praesens sit sublata et extirpata omnis prae-
dicta discordia et zinzania, et inter eos concordia
generata sit, quod ad hoc ut ipsa talis concordia
perpetuo conservetur inter eos et manuteneatur
et ut inter eos careat omni suspicione, et etiam
propter casus occurrentes et conditiones quae sunt
in civitate Cremonae propter inimicos et rebelles
qui sunt in castris, et certis rebellibus communi
Cremonae, quod ad hoc ut dicti magnates et etiam
aliae personae civitatis Cremonae possint ad in-
vicem stare et providere circa destructionem no-
strorum inimicorum, dicta provisio sed dictum sta-
tutum, cum quolibet alio statuto loquente de su-
pradicta materia, sint cassa et vana seu cassum
et vanum et nullius valoris, et pro cassis et vanis
habeatur auctoritate praesentis statuti.

39.

*De factionibus faciendis in illis viciniis in quibus
faciebant tempore Brixiensium et Mantuanorum.*

Item eodem millesimo indictione et mense sta-
tutum et ordinatum est, quod cum occasione pro-
visionis quae est ad officium gabellae loquentis
quod quilibet teneatur subire et onera et factiones...
propter quod multae altercationes et dubitationes
oriebantur, ut dictae altercationes et dubitationes
tollantur, quae possent oriri, quod quilibet civis
Cremonae teneatur et debeat sustinere omnia onera
et factiones in illa vicinia in qua sustinebat et fa-
ciebat temporae guerrae Brixiensium et Mantuanorum.
Et quod in aliqua alia vicinia non possit,
nec debeat compelli ad aliqua onera sustinenda
nec facienda, salvo quod hoc locum non habeat,
in pixonentis, quae facere et substinere teneantur
in illis viciniis in quibus hodie stant et habitant,
dum tamen ipsi pixonenti tempore dictae guerrae
non habuerint aliquas domos proprias in aliquibus
aliis viciniis et in ipsis habitavissent tempore dic-
tae guerre. Et quod quilibet qui non sit civis
teneatur facere factiones in illa vicinia in qua ho-
die stat et habitat, non obstante aliquo statuto
generali nec speciali. Et quod praedicta locum
sibi non vendicent in datione salis, et in guardis.

40.

*Quod consules nec massarii aggraventur
pro viciniis suis.*

Item eodem millesimo indictione et mense sta-
tutum et ordinatum est, quod consules seu mas-
sarii vicinarium Cremonae non teneantur pro vi-
cinia sua nec pro vicinis eorundem, dum tamen
parati sint reddere rationem de eo quod ad eos
pervenerit seu perveniret nomine dictae viciniae
suae et vicinorum, et dare in scriptis domino po-
testati vel capitaneo et eorum familiis vel officia-
libus ad hoc deputatis nomina illorum vicinorum
qui factiones communis Cremonae pro parte sum-
mae suorum libellorum facere recusarent et pro
guardis.

41.

De quarteriis vicinarum.

Item eodem millesimo indictione et mense sta-
tutum et ordinatum est, quod quaelibet vicinia
civitatis et burgorum Cremonae, quae consueverat
esse divisa per quarteria, quod dicta quarteria in-
telligantur auctoritate praesentis statuti esse firma,
et in eo statu permanere in quo esse consueve-
rant. Et quod omnes aliae viciniae civitatis et
burgorum Cremonae, quae non consueverant ha-
bere quarteria, possint facere quarteria de novo,
unum et plura, ad eorum liberam voluntatem. Et
quod de cetero non possit agravari unum quar-
terium pro altero pro aliquo onere imposito vel
imponendo per commune Cremonae dictis vici-
nantiis quae essent divisae per quarteria, dum ta-
men quodlibet quarterium faciat et sustineat suam
partem oneris impositi in sua vicinia. Et quod
quodlibet quarterium teneatur habere unum mas-
sarium qui non possit cogi pro alio, pena et banno
cuiilibet officiali contrafacienti l. librarum imper,
de eorum salariis auferenda.

42.

De summa CC^m librarum dividenda per vicinias.

Item eodem millesimo indictione et mense sta-
tutum et ordinatum est, quod una summa CC^m
librarum imperialium imponatur per civitatem et
burgos Cremonae, quae summa debeat dividi per
portas et vicinias civitatis et burgorum Cremonae.
Et quod domini potestas et capitaneus teneantur
infra tertiam diem a tempore publicationis prae-
sentis statuti ponere ad consilium communis vel
populi Cremonae, vel ad quod alium consilium
sibi melius et utilius videbitur, de modo et forma
dividendi dictam summam per portas et vicinias
civitatis et burgorum Cremonae. Et quod omnis
alia summa quae hinc retro fuisset imposita et di-
visa per portas et vicinias civitatis Cremonae, au-
thoritate praesentis statuti sit et esse intelligatur
cassa. Et quod super ea summa non possit im-
poni aliquid fodrum, nec gravamen, salvo quod
summa praesens libellorum habeat locum donec
alia summa de novo facta fuerit.

43.

Quod illi quibus devastatae fuerunt domus tempore imperatoris habere debeant unam domum peraeque bonam.

Istud statutum omissum fuit vitio et incuria posterorum.

44.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod omnes et singuli confinati qui reperirentur scripti pro confinatis in aliquibus libris vel actis communis vel populi Cremonae, et quos non appareret ostendisse publica instrumenta sicut ivissent et stetissent ad confinia eis ordinata per commune Cremonae, sive reperirentur cancellati vel non cancellati, quod habeantur et teneantur autoritate praesentis statuti pro bandezatis de malexardia communis Cremonae, et quod bona eorum pro publicatis habeantur. Et hoc statutum sit truncum et praecisum.

45.

De pecunia deputata pro refectioe pontis Padi.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod potestas et capitaneus et dominus Matheus iudex sacramento precise teneantur et debeant dare operam cum effectu quod pons Padi reficiatur et compleatur in totum, et quod omnis pecunia alias deputata ad introitum ipsius pontis pro refectioe et manutentione ipsius pontis deveniat et pervenire debeat in massarium ipsius pontis. Et quod ipsa pecunia nullo casu seu ingenio quod dici vel excogitari possit expendi valeat nec debeat nisi solummodo in utilitate ipsius pontis. Et quod omnia statuta provisiones et reformationes facta et factae pro refectioe et manutentione dicti pontis valeant et teneant et pro statutis populi habeantur. Et praedicta omnia et quaelibet praedicti domini potestas et capitaneus et quilibet alius officialis Cremonae, qui nunc sunt et pro temporibus erunt, pena et banno L librarum imperialium de salariis cuiuslibet eorum, teneantur et debeant executioni demandare et mondari facere. Et hoc statutum sit truncum et praecisum in qualibet parte sui et ultimum et derogatorium omnibus aliis statutis, salvo quod non praeiudicet salariis dominorum potestatis et capitanei praesentium.

46.

Quod potestas et capitaneus non possint secum ducere aliquem iudicem socium vel familiarem qui non sit de sua civitate vel aliquem bandezatium vel confinatum.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum et ordinatum est, quod potestates et capitanei qui pro temporibus erunt et venient ad regimina civitatis Cremonae non possint nec debeant aliquo modo secum ducere aliquem iudicem socium seu aliquem alium de familia sua, qui non

sit oriundus de civitate propria ipsius potestatis et capitanei, neque alium iudicem et socium qui de sua propria civitate sit bannitus vel confinatus, pena et banno C librarum imperialium de salariis cuiuslibet eorum.

47.

De sapientibus eligendis pro custodia examinanda burgorum et civitatis.

Desideratur statutum quia bibliopola in quem incidere incidit.

48.

De contractu.

Item eodem millesimo indictione et mense. Quoniam premia tribui merentibus convenit et ut ad benefaciendum bonum exemplum aliis tribuatur. Cum multi et multi boni homines, tam nobiles, quam populares, tempore quo perfidus et iniquus dominus Maphaeus Vicecomes, ante adventum iniquissimi Romanorum regis dictus imperator, civitatem et comitatum Mediolani regnabat, in magnis necessitatibus tunc communi et populi et parti ecclesiae Cremonae Laudae et terrae Cremae dominare volebat, in multis et quam pluribus contractibus et diversis temporibus multas et multas quantitates pecuniae ad quatuor denarios librae, certis pactis et conditionibus in dictis contractibus insertis, pro defensione et manutentione civitatum praedictarum et offensione dicti D. Maphaei Vicecomitis et eorum sequacium mutuaverint, non timendo quod perderent vel perdere possent dictas pecunias et quantitates, quas quidem si non mutuassent, civitates Cremonae Laudae et terra Cremae in destructionem et ad subiectionem praedicti D. Maphaei Vicecomitis propter defectum pecuniae, quod absit, poterant devenire. Et cum tempore D. Oddonis de Canalli olim potestatis Cremonae, dicti creditores et quam plures alii cives et districtuales et certa communia castrorum et terrarum episcopatus Cremonae per dictum dominum Oddonem de Canalli potestatem constricti fuerant reducere dictos suos contractus, et mutuare dictos denarios ad duos denarios librae occasione exgravandi et affrancandi gabella communis Cremonae, quod si dicti creditores, cives, et dicta communia terrarum non fecissent, gabella praedicta in magno damno et periculo poterat advenire, sic quod nunquam dicta gabella exigere potuisset. Et ad iniustum et incongruum esset ius talibus denegare et bonum pro malo reddere, set conveniens esset quod bonum et optimum praemium reddetur. Idcirco statutum et ordinatum est, quod omnes contractus facti et celebrati tempore praefati domini Oddonis de Canali potestatis suprascripti et ab inde citra positi ad duos denarios librae occasione contractus salis et ceterorum aliorum contractuum factorum et positorum ad duos denarios librae occasione exgravandi et affrancandi dictam gabellam, per Ioan-

nem de Gavata sive Duxinum de Stella notarios seu per alterum eorum et per quam plures alios notarios Cremonae, et omnia statuta, reformationes et provisiones...

49.

Deficit reliquum.

...ficta furmenti, bladi seu alterius annuatim reddenda seu ad alios terminos, quae ficta solvere non potuerunt propter durissimas et graves passiones, tribulationes et damna averis et personarum, quae passi fuerunt anno proxime praeterito et praesenti. Idcirco statutum est, quod omnes habere debentes ficta furmenti ab aliqua persona de parte ecclesiae Cremonae non possint exigere pro ficto dicti furmenti anni proximi praeteriti, a tempore quo venit D. Franciscus de Cravixana pro vicario civitatis Cremonae usque ad tempus publicationis praesentium statutorum, aliter quam infra continetur. Et praedictum beneficium locum babeat in volentibus solvere modo infrascripto per totum mensem iulii proxime venientem dummodo factum fuerit bannum seu denuntiatio per dominum seu creditores pro ficto praedicto, ubi tantum pretium quantum de pretio ipsius frumentum convenit, prout in carta investiturae, et promissione ficti continetur. Et si reperiretur aliquem de dicta parte ecclesiae debere praestare furmentum sine extimatione seu pretio ipsius furmenti, non possit exigi pro ficto dicti anni proxime praeteriti nisi ad rationem quatuor soldorum imperialium pro quolibet sextario, non obstante quod terminus dicti anni sit elapsus. Et quod etiam non possit exigi duplum dicti ficti pro anno praedicto praeterito, et hoc locum habeat in illis qui fuerunt banniti, confinati carcerati et absentati occasione partis ecclesiae et in patribus et filiis et fratribus eorum tantum. Salvo eo quod praedicti habere debentes ficta ficta non possint exigere ab illis qui steterunt, stant et stabant ad mandata communis Cremonae, postquam pars Capellatorum nuper intravit Cremonam, nisi solum ad rationem octo soldorum imperialium pro quolibet sextario, et aliis non, qui non stant vel stabant ad mandata communis priventur instrumento contra eos facto.

50.

Quod non destruaturs nulla domus sed incantetur.

Item cum civitas Cremonae deformetur et devastetur propter domos, quae continue in civitate et suburbiis Cremonae devastantur et destruuntur, de quibus nulla utilitas pervenit in commune Cremonae, quod ab hodie in antea modo aliquo seu causa aliqua domus in civitate et suburbiis Cremonae non possit destrui nec devastari propter aliquam causam, sed.....

51.

.....absentatos a dicto tempore citra in aliquem de parte Capellatorum non valeant, postquam inter contrahentes et eorum haeredes. Et quod

commune Cremonae non acquirat aliquod ius in dictis venditionibus, donationibus, cessionibus et alienationibus factis per aliquem Capellatum in aliquo Truncazuffo a dicto tempore cifra.

52.

De officio iudicis bandezatorum.

Item quod iudex, qui deputatus fuerit per dominium potestatem ad officium honorum bandezatorum, teneatur et debeat ordinare certum terminum, prout ei videbitur, infra quem teneantur et debeant omnes et singuli dicentes se habere ius in dictis bonis comparere coram ipso iudice cum omnibus eorum iuribus. Et ultra dictum terminum aliquis non audiatur ullo modo in aliquo suo iure. Et iudex teneatur et debeat breviter et summam cognoscere et terminare, probare et reprobare iura predicta quae coram ipso producta fuerint, reducendo in scriptis omnia quae probaverint valere, et pro quanta quantitate, et in praedictis dictus iudex possit procedere per coniecturas et indicia et praesumptiones ad suam liberam voluntatem, et quod quicquid fecerit in praedictis et circa praedicta sit firmum et nullo modo possit infringi, cassari vel irritari, nec possit a suis processibus appellari, nec suae sententiae nullae dici, et locum habeat in contractibus factis ante calendas ianuarii annis currentibus M. CCC. X.

53.

Rubrica quod libri reformationum et aliorum actorum ponantur in armariis.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum est, quod omnes libri reformationum generalium et quorumlibet sapientum, et omnes alii libri actorum et scripturarum factorum et factarum et quae in futurum fient ad bancum domini potestatis et iudicis maleficiorum, et ad bancum cuiuslibet iudicis et officialis tam iustitiae coblarum et cepi quam cuiuslibet alterius iudicis et officialis communis et populi Cremonae, deponantur et deponi debeant in armariis communis et populi Cremonae, ad hoc ut de ipsis possit copia haberi. Qui libri debeant custodiri per bonam et idoneam honestam personam eligendam ad arbitrium consilii generalis, quae persona teneatur et debeat facere copiam de praedictis actis et scripturis cuiusque petenti. Et quod praedicta omnia et singula domini potestas et eius iudices teneantur et debeant executioni mandare vinculo sacramenti.

54.

Rubrica de restitutione possessionis occupatae.

Item eodem millesimo indictione, et mense statutum est, quod cum a tempore quo pars Capellatorum Cremonae nuper intravit civitatem Cremonae et ab inde retro, multae violentiae occupationes et invasiones factae fuerint per magnos et potentes homines et etiam per multos alios, quod quidem est contra honorem et bonum statum civitatis Cremonae et partis ecclesiae de Cremona, quod omnes

et singuli cuiuscumque conditionis existentes, qui a tempore dicti introitus et ab inde retro occupasset seu invasisset vel intrasset, sua autoritate, aliquas terras, domos, vineas, molendina, prata, buscos et quascunque alias possessiones alicuius existentis ad mandata communis Cremonae rerum mobilium et immobilium existentium penes ipsos invasores vel derobatores, et ipsas retineant et recusent restituere et relaxare illis quorum erant seu qui ipsas possidebant, quod potestas et eius iudices, seu quilibet ipsorum qui primo fuerit requisitus, teneantur vinculo sacramenti breviter et summatim et sine datione alicuius libelli petitionis, denuntiae seu accusationis compellere infra tertium diem ipsos occupatores et invasores et haeredes eorum et habentes causam ab occupatoribus ad restituendum et relaxandum libere ipsas terras, possessiones, domos, vineas, molendina, prata, buscos et quascunque alias res invasas et occupatas ipsis quorum erant seu ipsis qui possidebant et heredibus eorum et successoribus et habentibus causam ab eis. Et quod ipso iure intelligatur esse in possessione ipsarum rerum sic occupatarum praedicti quorum erant dictae res occupatae et eorum heredes et successores. Et quod si praedicti occupatores et invasores recusarent infra terminum suprascriptum restituere et relaxare praedictas res sic occupatas et invasas, condemnentur in ducentum libris imperialium, et nihilominus per direptionem personae et alius iuribus compellantur ad restitutionem praedictam per dominum potestatem et eius iudices. Et hoc non obstantibus aliquibus provisionibus seu reformationibus hinc retro factis, quae huic statuto in aliquo obviarent. Et quod per praedictum ingressum seu invasionem, nullum intelligatur esse acquisitum ius ipsis occupatoribus nec habentibus causam ab ipsis.

55.

Rubrica quod qui accusaverint de falso aliquem teneantur deponere centum seldos imperialium.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum est, quod si aliquis voluerit accusare aliquem de falso instrumento, quod non audiatur, nisi prius deposuerit centum seldos imperialium, et in tantum debeat condemnari si non probaverit dictum instrumentum esse falsum.

56.

Rubrica quod banna de malleficio cursa usque ad tempus eventus Capelatorum sint cassa.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum est, quod potestas et capitaneus consules et anciani populi et quelibet singularis persona et quelibet universitas collegium et corpus civitatis et districtus Cremonae debeant curare et operam cum effectu dare, quod commune, populus et pars ecclesiae de Cremona stent et perpetuo maneant in statu, honore et firmitate in quibus nunc sunt et in maiori, meliori et fortiori, cum auxilio Dei omnipotentis, contra partem, sequaces et fautores quodam Bosii de Dovaria et sequaces et fautores

ipsius partis praesentes et futuros, et contra omnes inimicos communis et populi et partis ecclesiae de Cremona. Et quod nulla persona, universitas, collegium nec corpus audeat vel praesumat, dicto vel facto, aliquo modo vel ingenio, publice vel privatim, dicere, facere nec tractare aliquid contra praedicta vel in favorem praedictorum vel alicuius eorum, nec consilio aut tractatui contra praedicta interesse. Et qui contra praedicta vel aliquod praedictorum vel in fraudem vel diminutionem eorum, publice vel privatim, dicto vel facto modo aliquo vel ingenio, ausus fuerit vel praesumpserit aliquid facere vel tractare vel dicere aut consilio vel tractatui interesse, si capi poterit, illico moriatur, et bona eius devastentur et publicentur et ipso iure deveniant in commune, et uxor et filii eius perpetuo banniantur et expellantur de civitate et districtu Cremonae, si fuerit singularis persona, et si capi non posset, perpetuo banniantur ipse et uxor et filii eius et bona eius publicentur ut supra. Si vero fuerit castrum vel villa vel locus, funditus destruaturs et omnes habitantes in ipso loco tam masculi quam feminae perpetuo banniantur et expellantur de civitate et districtu Cremonae, et bona eorum omnia publicentur et ipso iure deveniant in commune. Si vero fuerit universitas, collegium seu corpus solvat communi Cremonae pro banno mille libras imperialium et perpetuo non sit collegium nec corpus nec universitas nec paraticum. Et omnes de ipsis universitatibus collegio vel corporibus qui consilio vel tractatui interfuerint ultimo supplicio moriantur, bona eorum omnia publicentur et ipso iure deveniant in commune. Si vero potestas vel capitaneus, consules vel anciani populi vel aliquis eorum eos qui contra praedicta vel aliquid praedictorum vel in fraudem vel diminutionem eorum dixerint, fecerint vel consenserint vel tractantes aut facientes contra praedicta non punierint, ut dictum est, potestas et capitaneus ipso iure sint privati potestaria et capitaneatu, et perdatur totum salarium suum et omnes res quas haberet in civitate et districtu Cremonae. Et potestas de praedictis possit et teneatur facere vindictam et penas imponere et omnia suprascripta executioni mandare absque collegio praedicto Cremonae et absque condemnationibus et absque aliquo consilio contra familiam suam habendo et sine aliqua admonitione inde danda, infra tres dies postquam inquisiverit et cognoverit de praedictis. Et si potestas esset absens vel presens et infra tertiam diem praedicta executioni mandare differret, ex tunc possit et debeat capitaneus populi praedicta omnia et singula modo praedicto executioni mandare. Et hoc capitulum sit truncum et praecisum. Et de hoc non possit peti nec dari parabola, et data non valeat.

57.

Rubrica quod omnes qui se absentaverint metu partis possint redire.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum est, quod omnes et singuli qui metu partis se absentassent a civitate et episcopatu Cremonae,

dum tamen non sint bandezati nec confinati, possint venire ad standum vel habitandum in civitate Cremonae, et dum tamen non steterint in aliquibus terris seu castris communi Cremonae rebellibus, et venientes sint et esse intelligantur ad mandata communis Cremonae.

58.

Rubrica quod aliquis non possit destruere domum suam nisi causa meliorandi eam.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum est, quod aliquis non possit nec debeat destruere aliquam domum suam in qua ius habeat, nisi eam destruxerit vel destrui fecerit causa meliorandi vel reficiendi, de quo melioramento seu refectione fieri debeat bona et idonea securitas infra tempus a iudice statuendum. Et qui contrafecerit condemnetur in quinquaginta libris imperialium et plus et minus, prout domino potestati videbitur. Et quod consules viciniarum teneantur praedicta notificare domino potestati infra sequentem diem ex quo ipsa domus incepta fuerit destrui, super qua denuntiatione teneantur dominus potestas et eius iudices procedere, pena consulibus non denuntiantibus decem librarum imperialium imminente.

59.

De lamentatione, banno et tenuta. Collatio tertia statutorum communis et iustitiae in causis civilibus.

In primis MCCCXII indictione decima statutum est, quod lamentationes fiant ad officium iustitiae si ordinarie procedatur, more solito, in quibus sit et comprehendatur nomen debitoris et creditoris et quantitas sive res quae petitur et causa certa, et quod super ipsis detur bannum simplex illis de civitate et suburbiis ad tertium diem utilem et illis de episcopatu ad sex dies utiles. Quae banna et alia banna simplicia et duplicia, quae dabuntur de cetero coram aliquo iudice vel officiali, non possint scribi in actis ea die qua denuntiantur. Et quod perentoria quae dantur haeredibus mortuorum dentur ad sex dies utiles et non scribantur in actis penes lamentationem, sed quod inde fiat publicum instrumentum per quoscumque notarios Cremonae, quae perentoria cridentur per currerios in scalis palatii et super arengerio plateae maioris et ante domos mortuorum, in quibus habitabant tempore vitae eorum, et relatio perentorii scribatur in actis penes lamentationem et nomen notarii qui fecit cartam perentorii. Et quod ipsis lamentationibus respondeatur simpliciter, confitendo vel negando, nulla exceptione admissa, etiam absente parte, et aliter non valeat responsio. Et si modo praedicto responsum non fuerit, lamentatio, bannum et peremptorium super ipsis data habeatur pro cursis, et tenuta dari possit de banno contumaciis, quae tenuta scribi debeat per notarium officii penes lamentationem et nomen notarii qui fecit. Et non audiatur nec recipiatur responsio illius contra quem data fuerit tenuta, et recepta non valeat, nisi prius

restituerit expensas dictae tenutae et occasione eius factas, quae expensae taxentur per iudicem vel officialem, sub quo data erit. Et quod ille cui data fuerit dicta tenuta lucretur fructus rei, de qua data fuerit dicta tenuta. Et quod, ea data, non possit fieri expeditio eiusdem in civitate et suburbiis post tertium diem et in episcopatu seu districtu post quinque dies continuos ex quo dicta tenuta data fuerit, de qua tenuta solvi debeant tres denarii consulibus et notariis officii, etiam si tenuta data fuerit contra plures. Qui denarii dati causa bannorum datorum ad officium coblarum et iustitiae sint consulum et notariorum dicti officii pro cartis emendis et feudis consulum. Et quod notarii ceppi habeant banna data ad officium ceppi pro cartis. — Item statutum est quod banna, lamentationes et perentoria et omnes processus qui fient occasione praedictorum contra cives Cremonae, qui morantur extra districtum Cremonae cum familiis eorum vel qui sunt absentes extra districtum Cremonae, possint et debeant cridari in scalis palatii et in platea maiori super arengerio et ante domos seu casamenta in quibus habitare consueverant, in civitate vel burgis. Et si domos vel casamenta non haberent, dari vel cridari debeant tantum in scalis palatii et in platea maiori super arengerio, ac probent et valeant ac si data et denuntiata essent eis vel domibus vel familiis eorum. Et praedicta locum habeant etiam in personis forensium. Et modo et forma dari possit perentorium haeredibus praedictorum defunctorum. Et praedicta locum habeant in praesentibus praeteritis et futuris.

60.

De eodem.

Item eodem millesimo indictione et mense statutum est, quod tenuta et expeditio tenutae possit fieri et accipi quolibet die, dum tamen commissio de praedictis die iuridica facta fuerit. Et quod peremptorium quod datur haeredi defuncti super lamentationibus possit denuntiari quolibet die, dum tamen nuncius factus fuerit die iuridica, quod peremptorium incipiat currere a die relationis ipsius scriptae in actis. Et super quolibet banno civili possit dari tenuta quae scribatur penes bannum, ut supra dictum est. Et etiam possit expediri modo praedicto et fieri datio in solutum. Et quod creditor, postquam accepit tenutam de re debitoris, non possit vendere vel alienare in praedictum debitoris. Et si [alie]naverit, reffectis expensis et facta responsione lamentationi, ipsa tenuta revocetur et recuperetur penes quemcumque pervenerit, non obstante ipsa alienatione. Et e contra reus conventus de quo facta fuerit lamentatio de aliqua re non possit ipsam rem alienare postquam lamentatio facta fuerit, et alienatio facta non valeat. Et intelligatur dictus conventus, quae possidebat tempore lamentationis, in futurum possidere usque ad tempus sententiae latae de praedictis. Et contra eum possit fieri executio sententiae latae per iudicem ac si possideret, set etiam contra possessorem.

171. — 1314 (1313 inc.) febr. 8, XII, *Cremonae super palatio veteri.*

Congregato consilio Capeletorum legitur atque adprobatur petitio Aloysii de Cavalcabobus, pro se et fratribus, heredibus Guilielmi, a quo commune 600 libras imp. acceperat (V. a. 1310, sept. 29), ut licitum sit Cavalcabobus conducere salem et alias mercatandias Cremonam et ad partes superiores solvendo pedagia et gabellas, quae debeant pervenire in Cavalcaboves, pro solutione capitalis et interesse, deducta parte contingenti thesaurario regis.

† In nomine Dei amen. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo trecentesimo decimotertio, indictione duodecima, die veneris octavo mensis februarii, in palacio communis Cremonae, presentibus Franzeschino de Millio, Albertino de Algarixiis et Iacolino de Barziis, testibus ibi vocatis et rogatis.

Nobiles viri domini Philipus de Albenea iudex et vicarius domini Bertholini de la Turre vicarius communis, Guido de Porenzonibus capitaneus populi pro illustre rege Roberto Ierusalem et Sicilie et domino Cremonae, de voluntate dominorum consulum et anzianorum populi civitatis Cremonae, imposuerunt Giliolo de la Costa correrio presenti et intelligenti ut vadat ex eorum parte ad citandum requirendum et precipiendum discreto viro domino Nicolino de Bonisbechariis executori iusticiae, ut personaliter venire debeat ad palacium et supra palacium vetus communis Cremonae et interesse infrascripta seu infrascriptis prepositis, quas facere intendunt in infrascripto consilio occasionibus infrascriptis, et reformationibus que subsequenter exinde; alioquin dicte preposte fierent et super ipsis exhiberetur et daretur consilium et reformaretur pro ut consilio placuerit, ipsius absentia non obstante.

Die veneris suprascripto retulit suprascriptus Giliolus correrius et dixit se ex parte dictorum dominorum Rectorum citase, requisivise et precipisse suprascripto domino Nicolino personaliter in omnibus et per omnia ut superius continetur et scriptum est.

Eodem millesimo, indictione, die, super palacio veteri communis Cremonae, presentibus testibus suprascriptis ibi rogatis et vocatis. Cum dominus Aloysius de Cavalcabobus porrexerit quamdam petitionem pro se et fratribus suis coram dominis vicario, capitaneo, executore, consulibus et anzianis Cremonae infrascripti tenoris, et convocatis per dominum executorem prioribus collegiorum iudicum notariorum universitatis mercatandiae, et facto partito inter ipsos ad busolas et balotas quorum omnes fuerunt in concordia, duabus balotis exceptis, ut dicta petitio sit et ponatur ad consilium partis.

Ideo congregato consilio partis Capelatorum Cremonae super palacio veteri communis Cremonae, per sonum campane et voce preconum more solito, in

quo consilio erant dominus Guido de Porenzonibus capitaneus, consules et anziani populi et de eorum voluntate, et non erat dominus executor, sed tamen fuit legitime citatus ut superius constat de dicta citatione et certioratus quod infrascripta petitio volebat et debebat poni ad dictum consilium; et in dicto consilio erant centum quadraginta octo credenderii, dominus Phylipus de Albenea iudex, assesor et vicarius dicti domini Bertholini vicarii pro regia maiestate civitatis Cremonae de voluntate predictorum dominorum capitanei, consulum et anzianorum et de voluntate dicti executoris proposuit et consilium petiit sibi dari super dicta petitione seu scriptura lecta in presenti consilio consulere debeatis. Cuius petitionis tenor talis est:

A vobis dominis Bertholino de la Turre vicario civitatis Cremonae pro regia maiestate, Guidono Porenzono capitaneo pro eadem regia maiestate, Nicholino de Bonisbechariis executore iusticie, consulibus et anzianis communis et populi Cremonae et quibuslibet aliis personis a quibus debet de iure supplicat et requirit dominus Aloysius de Cavalcabobus, filius et heres quondam domini Guilielmi de Cavalcabobus, pro se et fratribus similiter filiis et heredibus dicti quondam domini Guilielmi, dicens quod cum tempore potestacie civitatis Cremonae nobilis militis domini Benvenuti de Thodinis et capitanei domini Raynerii de Aregolioxiiis, pro eximendo terram Guastalle a manibus inimicorum et tunc rebellium communis Cremonae mutuaverit communi et populo Cremonae sexcentum libras imperial. in pecunia numerata, certis pactis et conditionibus in instrumento dicti sui crediti comprehensis, scripto manu Aliotini de Barziis notarii et tunc dictatoris communis Cremonae, et generaliter sibi omnia bona, redditus et proventus communis et populi Cremonae pro predictis attendendis fuerint obligata et obligate, et specialiter omnes redditus et proventus molendinorum communis et populi Cremonae, ut in dicto contractu plenius continetur, et de dicto contractu nil unquam sortis nil unquam vel doni sibi promissi perceperit, et dicta molendina redditus et proventus eorum teneantur et possideantur per dominum Berxanum iudicem et procuratorem domini nostri regis, et etiam quedam alia similiter teneantur et possideantur que sibi specialiter obligata, sic quod aliquid non potest percipere nec habere, quatenus vobis placeat pro amore partis et pro amore filiorum et heredum dicti condam domini Guilielmi, et pro vigore iusticie cuilibet manutenende, ut taliter ordinetis cum effectu ut dictus dominus Aloysius et fratres, per se vel per suos amicos, possint facere conduci tantum salem ad civitatem Cremonae et a dicta civitate Cremonae versus partes superiores, et alias mercatandias, solvendo communi et gabele Cremonae tantum quantum ordinatum est per commune et sapientes Cremonae, et quod deveniat et devenire debeat in massarios gabele magne Cremonae et in thesaurarium domini regis pro parte contingenti camere domini regis usque ad dictam quantitatem quam et quantam dictarum mercatandiarum et dicti salis, et quod deducta parte contingenti dicte camere usque ad dictam quantitatem quam et quantam dictus dominus Aloysius et fratres debeant recipere pro

suprascripto debito sortis et usurarum, facta diligenti ratione per massarios gabele qui sunt et pro temporibus erunt, secundum formam dicti contractus. Et quod massarii gabele qui sunt et pro temporibus erunt teneantur et debeant vinculo sacramenti pro dictis pedagiis et gabelis que pervenient in ipsos de dicto sale et mercatandiis, quem salem predicti de Cavalcabobus conducent et conduci facient per se vel per eorum amicos, solvere et integraliter satisfacere dictis domino Aloysio et fratribus usque ad competentem solutionem dicti debiti, sortis et doni secundum formam dicti contractus sine inquietatione aliquorum rectorum vel officialium communis Cremonae. Et quod de dictis pedagiis et gabella que pervenient in dictos massarios modo predicto non possint alibi nec aliter expendi. Et quod presentes massarii vel futuri, prius facta diligenti ratione eius quod recipere debent dicti fratres de Cavalcabobus de eo quod recipient modo predicto, teneantur in totum vel in partem solvere dictis dominis Aloysio et fratribus, faciendo fieri confessiones dictis dominis Aloysio et fratribus de eo quod semper recipient. Et hoc non obstantibus aliquibus statutis, provisionibus et reformationibus factis vel fiendis in contrarium loquentibus, salvo semper quod hec non preiudicent solutioni presentium vicarii et capitanei suprascriptorum. Ad que surrexit dominus Ottolinus de Casamala et consuluit quod dicta peticio seu scriptura sit firma in omnibus pro ut iacet, et quod in ea procedatur pro ut in ea scriptum est, aliquibus provisionibus reformationibus et statutis in contrarium loquentibus non obstantibus. Et quod rectores presentes et qui pro temporibus erunt vinculo sacramenti predicta fieri facere teneantur et exequi. Et quod massarii presentes et futuri predicta similiter facere teneantur vinculo sacramenti. Unde facto partito per suprascriptum dominum Philipum cum busolis infaldratis et ballotis, lectis prius nominibus et vocatis credenderiis ad stazaz, illi qui voluerunt dictam petitionem esse firmam et dictum dicti domini Ottolini ponentes manus suas in ambabus bussolis, ille ballote que fuerunt in bussola vermilia approbante dictam petitionem et dictum dicti domini Ottolini fuerunt centum quadraginta sex, ille vero ballote que fuerunt reperte in bussola glauca que reprobabat dictam petitionem et dictum dicti domini Ottolini fuerunt numero due.

† Ego Henrighinus de Caresinis, notarius sacri palatii et tunc dictator communis Cremonae, hiis omnibus et singulis suprascriptis interfui et hanc certam rogatus scripsi.

172. — 1314, *ma. 7, XI, Mantuae. AG.*

Testamentum Nicholini de Dovaria, filii q. Gandioni de Dovaria, et patris Annae, quo filiam suam heredem instituit.

173. — 1314, *aug. 24, XII, Cremonae. D.*, 99.

Guido de Porenzonibus capitaneus Cremonae pro rege Roberto (a 18 nov. 1313

usque ad 18 mad. 1314) confitetur accepisse pro parte salarii sui et soldatorum suorum a massario gabellae 933 libras et soldos 2 imper.

174. — 1314, *id. id. D.*, 100.

Praedictus Guido confitetur accepisse a massario gabellae 260 libras imper. ex illis 340 libris quas habere debebat pro salario vicariatus sui Cremonae a 22 mad. usque ad 12 iul.

175. — 1314, *aug. 30, XII, Cremonae. D.*, 98.

Fratres et heredes Guilielmi Cavalcabovis confitetur recepisse a massariis gabellae 189 libras et 8 soldos et 8 denarios imper. de illis 480 libris quas recipere debent pro interesse 600 librarum, quas mutuaverunt communi, usque ad diem 29 sept. proximi (V. a. 1314, febr. 8).

176. — 1314, *dec. 31, XIII, Parmae. D.*, 97.

Gibertus de Coria (*Corigia*), Parmae pro rege Roberto capitaneus et mercatorum potestas, constituit Bencivegnam quondam Nacii de Florentia procuratorem suum, ad recipiendum a comm. Cremonae totam pecuniam quam habere debet.

177. — 1315, *apr. 18, XIII, Cremonae. ASM.*

Abbatissa et sorores S. Abrami, quae in monasterio S. Salvatoris Cremonae habitabant belli causa, eligunt unam petitionem terrae, quam tenebat Andriolus de Vericlio, a cuius iure ceciderat propter cessationem ficti.

178. — 1315, *oct. 7, XIV, Cremonae. D.*, 102.

Conradinus de Confanoneriis, vicarius Cremonae, confitetur recepisse a massario gabellae et d. Regis 1000 libras imper. et a massario gabellae et communis 200 libras imp. pro feudo et salario suo.

179. — 1315, *dec. 2, XIV, Cremonae. D.*, 102.

Lancellotus de Nazellis confitetur recepisse a massariis gabellae illas 1200 libras imp. quas dedit mutuo communi 1315 apr. 30.

180. — 1315, *dec. 10, XIV, Cremonae. D, 103.*

Orlandinus de Papia, conestabilis peditum, confitetur accepisse a massario gabellae libras 15 et 12 denarios pro se et 24 sociis, qui steterunt ad custodiam castris Platenae.

181. — 1315, *dec. 12, XIV, Cremonae. D, 104.*

Carta finium communi et gabellae Cremonae de 800 libris imp. facta per Conradinum de S. Michaele capitaneum, pro salario suo a 12 iun. usque ad 12 decembris 1315.

182. — 1316 (1315 *inc.*), *ian. 7, XIV, Cremonae. D, 105.*

Fines factae communi Cremonae per Maninum de Persico, Nicolinum de la Fossa, et Vincenzium de Zanaytis de 22 libris, quas expendiderunt in festo celebrando S. Bartholomei, et de dacio panis unius denarii de quolibet sextario per unum mensem eis obligato causa praedicta.

183. — 1316 (1315 *inc.*), *ian. 21, XIV, Cremonae. D, 106.*

Carta finis factae per Marchesinum Marscalchum in massario communis de 50 libris imper. occasione qua cum armis et equo captus fuit ab inimicis et rebellibus communis.

184. — 1316 (1315 *inc.*), *febr. 11, XIV, Cremonae. D, 107.* Sommi-Picenardi, *La famiglia Sommi, pag. 28.*

Carta finis factae Nicolino de Doxino, Egidiolo de Ansoldis, gabellatoribus Gabellae magnae, et fratri Iobo, thesaurario regis Roberti, stipulantibus nomine communis, gabellae et curiae regiae, per Guilielmum de Mozanega, procuratorem Gregorii de Summo (ut in carta procurac. 1314, oct. 7, XIII), de 98 libris, 12 soldis et 3 denariis imper., quae Gregorius communi mutuaverat et consilium generale reformaverat restitui debere de proventibus salis, ut in quodam libro reformationum consilii continebatur, in reformatione diei 13 oct. 1313, XII.

185. — 1316 (1315 *inc.*), *marc. 2, XIV, Cremonae. D, 108.*

Tigna filius nobilis viri D. Rangonzini de Forlimpopulo, conestabilis stipendiariorum equitum communis Cremonae et egregii viri D. Iacobi de Cavalcabobus, confitetur recepisse 524 libras imp. circiter pro soldo suo et sociorum a die 20 dec. 1315 usque ad diem quartum marcii 1316.

186. — 1316, (1315 *inc.*), *mart. 3, XIV, Cremonae. D, 109.*

Landus filius nobilis viri Conradi de Londricis, conestabilis equitum comm. Cremonae et d. Iacobi de Cavalcabobus confitetur recepisse 529 libras imp. pro soldo a die 14 dec. 1315 usque ad 4 mart. 1316.

187. — 1316, *id. id. D, 110.*

Carta finis factae de 525 libris circiter per Simonellum de Arzillis, conestabilem equitum a 24 dec. usque ad 4 marc. communis et Iacobi de Cavalcabobus.

188. — 1316, *id. id. D, 111.*

Carta finis factae per Armaninum de Bravis stipendiarium equitum Cremonae de 20 libris, pro equo qui ei mortuus fuit nuperrime in introitu facto per D. Iacobum Cavalcabovem in civitate Brixiae et miliciam Cremonae.

189. — 1316, *id. id. D, 112.*

Carta finis factae per Egidiolum Agnolfum stipendiarium Cremonae de banderia Simonelli de Arzillis, de 50 libris pro uno equo ei mortuo occasione praedicta.

190. — 1316, *id. id. D, 113.*

Carta finis factae per Marandum de Regio stipendiarium equitum Cremonae de 15 libris pro equo ei mortuo occasione praedicta.

191. — 1316, *iun. 21, XIV, Cremonae. D, 114.*

Lodorengus de Martinengo, olim vicarius Cremonae, confitetur recepisse a

communi et gabella 407 libras circiter pro parte stipendii sui, cum restent solvendae sibi 792 librae circiter.

192. — 1316, *aug. 10, XIV, Cremonae. D, 115.*

Fines factae communi per Mafeum de Summo et socios dacierios daciorum vini panis platearum farinae blavarum et macinaturae de 3217 libris circiter.

193. — 1316, *aug. 18, XIV, Cremonae. D, 116.*

Fines factae communi et gabellae per monasterium S. Mariae de la Cava de 50 libris imp. occasione cuiusdam quaestionis molendini S. Crucis in aqua navilii.

194. — 1316, *id. id. D, 117.*

Fines factae per Nigrezolum de Ansoldis de 1 libra et 13 sold. et 4 den. occasione praedicta.

195. — 1317, *apr. 12, XV, Cremonae. D, 118.*

Ghirardus de Bozolinis, olim potestas Cremonae, confitetur esse per comune integraliter satisfactum pro se et soldatis suis de toto tempore quod stetit ad regimen potestaciae.

196. — 1317, *apr. 13, XV, D, 119.*

Finis, forma praedicta, facta per Andrium de Marano olim capitaneum populi Cremonae.

197. — 1317, *apr. 14, XV, Cremonae. ASA.*

Emptio facta ab ecclesia S. Agathae « de quadam pecia terre ortie iacente post ortales domorum tentorie iusta ortum et in orto dicte ecclesie ».

198. — 1317, *I, D, 56.*

Nota investiturae de duabus peciis terrae, in vic. S. Creati, iuxta unam portam et aliam Mosiae, facta a gabella Cremonae, ad fictum annuum reddendum.

199. — 1318, *mad. 2, I, Cremonae, in gen. cons. comm. super palatio veteri.*

Potestas Mulus de Cropello, consules, antiani et credenderii constituunt sindicum ad faciendum venditionem Raimondino de la Turre et sociis de introitu baratarum civitatis et burgorum.

200. — 1318, *mad. 3, I, Cremonae.*

Instrumentum venditionis de praedicto introitu pro 56 libris imp.

201. — 1318, *oct. 2, Cremonae in cons. gen. comm. super palatio veteri.*

Potestas Mulus de Cropello et consilium constituunt sindicum ad faciendum datum de novo de barataria praedicto Raimondino pro 50 florenis auri quos praestavit communi occasione dandi Ponzino de Ponzonibus et Mafeo de Summo et aliis ambaxatoribus, ituris de praesenti ad Mediolanum.

202. — 1318, *oct. 3, I, Cremonae.*

Instrumentum venditionis de praedictis.

203. — 1318, *nov. 20, II, Cremonae, in vic. Omnium sanctorum.*

Inventarium f. ab Oprandino Faciolo, filio q. Albertini de Nigris, cui dicebatur de mediis panis, patris quoque Orlandini et Guazini, de bonis patris sui, in praesentia complurium testium.

Oltre una casa, terre ecc. trova: 2 lectos assidis, 2 culcidras duorum pensium penarum pro qualibet, 4 linteamina lini, 2 prepontas, 1 scrignazum ligni, 1 scrineum, 2 alios scrineos, unam ptusiam? 1 scagnadellum rami parvum, 1 lavezolum grande-xolum, 1 alium lavezolum parvum, unam arche-ram? 1 vegetem ruperis 28 sextariorum, 1 vezolum 6 sextariorum, 1 alium vezolum 8 sextariorum, 1 alium vezolum 4 sextariorum, 1 padellam rami, 1 seclam, 1 cazam ferri, 1 securim, 2 zapas, 1 solium, 1 vezolum unius sextarii ad tenendum aze-tum, etc.

204. — 1318, *dec. 3, II, Cremonae. D, 120.*

Franzeschinus de Ghinamis de Parma, tunc iudex super bonis bandezatorum Cremonae et super introitu communis et gabellae, confitetur se esse integraliter satisfactum de salario suo.

205. — 1318, dec. 11, II, *Mediolani. Ap.*

Litterae Mathei Vicecomitis vicarii imperialis d. 2 dec. ad Ponzinum de Ponzonibus, conservatorem iusticiae populi, consules, sapientes, consilium et comune Cremonae, ut solvant debitum Mafiolo de Cazago fratri et heredi Gechi, quondam conestabilis ad servitium Cremonae, praesentantur dec. 7 potestati Cremonae: quod nuncius communis Mediolani refert (1).

206. — 1319, ian. 15, II, *Mediolani in porta Vercellensi in parochia S. Michaelis ad Gallum ad tabulam d. Beltrami de Ponzo. Ap.*

Praedictus Mafiolus de Cazago denuntiat Venturino de Morigia abbati societatis negotiatorum Mediolani processus omnes iam a fratre suo et a se factos contra Cremonenses et dicit quod super praedictis provideant id quod credunt expediat.

207. — 1319, febr. 19, II, *Mediolani iuxta tabulam de Morigiis sitam penes S. Michaelis ad Gallum. Ap.*

Praedictus Mafiolus denuntiat iterum Venturino Morigiae, abbati negotiatorum quod deposuit iura instrumenta acta et processus contra commune Cremonae apud notarium, occasione faciendi copiam ipsi Venturino et cui competunt de iure.

(1) Checo di Cazago, conestabile milanese, cominciò a percepire la paga per sé e la sua compagnia, o bandiera, di 25 cavalli, dal 10 maggio 1311, dal giorno stesso cioè in cui Enrico VII pubblicò l'editto di proscrizione contro Cremona, quantunque sia effettivamente entrato in servizio più tardi, come talora pattuivasi; infatti la sua petizione a Riccardo dei Tizzoni è posteriore al 18 maggio, perchè solo da questo giorno Riccardo rimase in Cremona come vicario imperiale, essendone uscito Enrico VII per l'assedio di Brescia. Dal primo di agosto al 16 settembre servì con 20 cavalli d'armi e altrettanti cavalieri e 13 ronzi. Dalla nota (n.º 145) dove vengono descritti risulta che insieme con lui e sotto di lui militavano Baroncino, Maffeo, Gidino, Simonino, Gherardino, tutti di Cazago. Dal 16 settembre, non essendo più vicario il Tizzoni, fino al primo ottobre, ebbe 10 cavalli e cavalieri. Dal primo ottobre in poi (1312, 7 gennaio), 6 cavalieri. Fino a questo punto non aveva ottenuto che 34 lire imp. L'ordine del vicario imperiale, del 5 agosto, 1311, di pagargli 216 lire, non ebbe effetto, ma si sborsarono solo 16 lire imp. a un suo creditore. Il potestà di Milano, patria di Checo, invitò una prima volta il comune di Cremona a soddisfarlo del suo avere, ma non ebbe risposta; lo invitò una seconda volta con lettera del 10 novembre 1311, ma pure inutilmente. Questa lettera fu presentata dallo stesso Checo al Comune il 14 novembre, protestando di volere essere indennizzato di ogni danno, mentre rimaneva ancora al soldo con alcuni compagni in attesa di

208. — 1319, aug. 4, II, d. *Avinioni. Dal Sanclemente, Ser. Episc. Crem.* 287.

Litterae Egidii electi cremonensis, quibus fratrem Thomam de ordine S. Abundii Humiliatorum Cremonae deputat in massarium laborerii seu fabricae ecclesiae maioris.

209. — 1319, sept. 9, III, *Dal Galantino. St. di Soncino III*, 92.

Epistola potestatis anzianorum sapientum consilii et comm. Sonzini ad Iohannem, comitem de Foresio et dominum Sonzini, qua rogant ut in suum auxilium contra inimicos in castro Rumenghi commorantes, veniat.

210. — 1319, oct. 6, II, a. *Cremonae, Iohannis XXII, a. 4. Dal Bonafossa, Monumenta cremonensis Ecclesiae, I*, 118, *AV. Arisi, Crem. lit. I*, 153. *Sanclemente, Ser. Ep. Cr.*, p. 286.

Epistola Egidii episcopi ad abbatissam et moniales monasterii de Cistello, qua incorporat et iungit ipsis monasterium S. Bernardi, iuxta civitatem, quo moniales tute et honeste habitare non possunt propter lugubrem et horrendum statum civitatis.

211. — 1319, *Dal Minotto, Acta et Diplomata e R. Tabulario Veneto, III*, 69.

Istud est quod solvitur pro mercandariis, que advehuntur per Padum.

essere pagato. Il 7 gennaio 1312 diresse una nuova supplica al vicario Goffredo ed a otto Sapienti del comune; ma non con miglior esito delle altre. Onde il 16 febbraio, in Milano, dove erasi ritirato, annunciava ai due abati della Società dei Mercanti che era ancora creditore verso il Comune di Cremona di 600 lire imperiali e di 200 fiorini d'oro per danni, che già richiedeva il 14 novembre 1311, pregandoli di voler provvedere al decoro della Società e all'interesse suo. Non sappiamo se la Società si sia occupata per farlo pagare; certo egli non riuscì nel suo intento. Frattanto il 12 gennaio 1312 Guglielmo Cavalcabò, coi Guelfi, era entrato in Cremona, e la città fu in mano di questa fazione per più anni; in questo tempo non si pensò in niun modo a saldare il debito del Cazago, conestabile dei Ghibellini. Ma quando nell'aprile del 1318 Ponzino Ponzone e i Ghibellini rientrarono in Cremona, cacciandone il Cavalcabò, e Ponzino andò a Milano per accordarsi con Matteo Visconti, allora parve opportuno all'erede di Checo, cioè al fratello Mafiolo, di trovar modo onde venisse soddisfatto. Quindi la surriferita lettera di Matteo Visconti al potestà cremonese. Ma nemmeno la sua parola venne ascoltata, perchè dai documenti che seguono del 1319, gennaio 15 e febbraio 19 appare come Mafiolo di Cazago sia di nuovo ricorso alla Società dei Mercanti di Milano. La questione cogli eredi di Checo fu solo definita nel 1342, gennaio 16, come appare da documenti conservati nell'archivio del Comune di Cremona.

Primo in Seravale per Commune Mantue de modio salis XII grossos venetos. — Mantue pro Comuni pro soma cuiuscunque mercadantie II venetos grossos. — In Burgoforti pro Comuni de modio salis XII parvos, et pro episcopo Mantue per mercatores Venetiarum de quolibet nave ponderata mercadantie sive magna sive parva XIII soldos et parvum: et pro eodem episcopo per Lombardum secundum quod est hactenus consuetum — in Doxolo pro Domino Mantue de modio salis XII venetos grossos et de soma cuiuslibet mercadantie III venetos grossos — In Guastala pro D. Giberto de modio salis XVI venetos grossos, de sauma piperis XV soldos ymperialium, de sauma bombicis merçarie X soldos imper., de sauma robe grosse VI soldos imper. — In Vitaliana pro Cavalcabobus pro tansa de modio salis XII venetos grossos, de soma mercadantie III venetos grossos — In Berselo pro Comuni Parme de modio salis XII venetos grossos, de soma mercadantie V solidos ymper. — In Casale maiori pro Comuni parum de datio sive minimum datum solvitur — In Plebe (ciò Pieve Ottoville) pro D. Gregorio de Summo de modio salis XII grossos et de soma mercadantie III grossos — Cremona pro Comuni de modio salis XXX venetos grossos, de sauma mercadantie VII solidos et VI imper. — In Castronovo de bocca Adde pro Cavalcabobus de modio salis XXVIII venetos grossos et de sauma mercadantie VII solidos et VI imper. — In Placentia pro D. Galeão de modio salis solidos IV grossos et de sauma mercadantie XXX solidos imper., de soma aliquarum solum XXIV, et de soma aliquarum solum XX et plus et minus secundum qualitatem mercimonarum — Pavie pro Comuni de modio salis plus quam IV solidos grossos.

212. — 1320, *ian. 13 et 14, III, Sonzini in publica concione. Dal Galantino, Op. cit. III, 95.*

Procurator Iohannis comitis Forensis et domini Sonzini, potestatem praesentat hominibus de Sunzino, responsum comitis epistolae a. 1319, sept. 9, legi facit, et claves castri recipit.

213. — 1320, *ma. 4, III, Regii. Dal Taccoli, Mem. stor. di Reggio, I, 271.*

Consilium centum sive credentiae Regii, praesentibus capitaneo et defensoribus populi et potestate, statuit, inter caetera, ut Albertino de Canossa, civi regino, represealeae concedantur, iuxta petitionem eius, contra cives et distrectuales Cremonae.

Praedictus Albertinus exposuerat quod anno 1317 electus fuerat in potestatem Cremonae, pro sex mensibus incoatis die kalendas maii tunc sequenti, et sibi promissum fuit salarium 1200 librarum Cremonae, et 365 librarum imper. Cremonae pro 25 berovariis, ad rationem 50 soldorum imper. pro quolibet mense et quolibet ipsorum. Quum vero regimen intravisset cum tota familia et equis, post dies 27 vel circa, propter novitates et mutationes Cremonae factas, civitate abire coactus fuit, nec aliquid de suo salario recipere potuerat usque ad praesentem diem. — Quare represaleas, usque ad satisfactionem salarii, petiit.

214. — 1320, *aug. 2, III, AG.*

Annae, filiae q. Nicolini de Dovaria, ab Antonio de Rosetis, iudice et iurisperito Mantuae, consule ad bancum S. Iacobi, datur Petrinus q. Oliverii de Bonacolsis, procurator.

215. — 1322 (1321 *inc.*), *ian. 6, V, Cremonae, in ecclesia maiori. CM.*

Capitulum ecclesiae cremonensis, ab abate S. Thomae et S. Laurentii Cremonae, quibus collatio decimarum in dioecesi cremonensi demandata fuerat, quas extra ordinem concilium viennense in Francia in sui ipsius subsidium imperaverat, absolvit accusatione quod non solvissent 685 libras et 19 soldos imperiales.

Davidinus de Restaliis notarius.

216. — 1322, *iun. 9, XV, Mantuae, in civitate veteri, in palacio Guidonis et Filippini et Beltrani? de Gonzaga, in contrata Scaionorum? S. Alexandri. AG, ap. cartaceo.*

Instrumentum dotis D. Anae de Dovaria, uxoris magnifici D. Filippini, filii magnifici D. Loysii de Gonzaga, die 9 iunii 1322.

Sequitur enumeratio bonorum.

Marchexinus f. D. Bertholini de Bondinellis notarius, a. 1367, V. (1).

(1) Nell'Archivio Gonzaga esiste pure un fascicolo cartaceo, scritto nel secolo XIV, contenente la nota dei beni di Bosio e di Gandione di Dovaria, nel Cremonese, e ora di Filippino Gonzaga, signore di Mantova, descritti « in quaternis imbre-

viaturarum Oliverii q. Ferarie de Salarolis » e in certo libro di divisione fra Lisia, figlia di Bosio, Guglielmo f. d'Antonio f. di Bosio, da una parte, e Raffaele di Ronco, sindaco del Comune di Cremona (1269, dec. 2).

217. — 1322, *sept.* 14, *V*, *Cremonae*.

Iohannes de....., iudex et assessor D. Guidoti de Armenzanis potestatis Cremonae pro magnifico D. D. Galeaz domino civitatis Cremonae, super restitutiones deputatus, sententiam fert in lite inter Bonesolum f. q. Mazuchelli de Bergoyonibus, nomine quoque Bergoyoni de Bergoyonibus f. q. Abracii de Bergoyonibus, ex una parte, et procuratorem Franceschini Casamala f. q. Coradini ex altera, cum dictus Bonesolum peteret restitutionem, ex forma capitulorum pacis et statutorum comm. Cremonae, perticarum 11 et tabularum 18 terrae iacentium extra portam S. Simonis sive S. Crucis prope foveam sive circum com. Cremonae.

218. — 1322, *sept.* 23, *V*, *Cremonae*. — Böhmer, *Op. cit.* 719, 799.

Rodulfus de Heiben miles et Iohannes de Ture dominus Castilionis in Valixio, nuncii Frederici regis in Lombardia, ex litteris dat. Scaffusae iun. 18 quae referuntur, promittunt comm. Cremonae quod rex confirmabit omnia privilegia et gratias concessas a superioribus imperatoribus.

219. — 1323, *mar.* 19, *apr.* 5, 7, 19, *ma.* 9. *Dal Frati, La contesa fra Matteo Visconti e Papa Giovanni XXII, secondo i doc. dell'arch. Vaticano. Arch. stor. Lomb.* 30 giugno, 1888, 241 e seg. (1).

Mar. 19. Citatio ante inquisitores civium cremonensium et condemnatio eorum, tamquam contumacium.

Id. id. doc. n. 100.

Apr. 5, *doc. n.* 113. Citatio fratris Guilliemi Gaudentis de Ponzonibus et multorum de Cremona, de Soncino, de Castroleone, Castronovo, etc.

Apr. 7, *doc.* 114 e 115. Condamnantur, tamquam contumaces, et excommunicantur.

Ma. 9, *doc.* 116. Sententia fautoriae et confiscationis contra praedictos.

Apr. 5 et 19, *dec.* 117 e 118. Sententia contra alios cives cremonenses.

220. — 1323, *mad.* 26, *VI*, in *Casalimajori. AG.*

Vicarius potestatis Casalimajoris et tocus comitatus pro Raynaldo et Butirone de Bonacolsis, vicariis imperii, creat nuncium ad ponendum Antoniolum de Dovaria in tenutam cuiusdam peciae terrae in Sabloneta (2), quae fuit Bosii de Dovaria.

Mad. 28. Tenuta datur.

221. — 1323, *mad.* 27, *VI*, *Cremonae. Dalle Memorie di G. G. Torresino, ms. BG, n.* 1093.

Nicolinus Brexanus, vic. S. Helenae, confitetur accepisse a priore Domus Vallis viridis in burgis Cremonae, 3 florenos boni auri et 16 soldos et 1 denarium, pro solutione unius pedis (?) equi, impositi domui per comune Cremonae seu per Boracium capitaneum guerrae in civitate Cremonae pro D. Galeaz domino generali civitatis de praesenti mense madii.

222. — 1323, *dec.* 9, *VII*, *Cremonae*.

Investitura de petia terrae casatae facta, nomine ecclesiae maioris, per Maxenerium de Ponzonibus archipresbyterum, ad fictum annum reddendum, in Zovaninum de Canevariis.

223. — 1324, *apr.* 2, *a.* 8, *Avinionis. ASM.*

Iohannes XXII confirmat electionem, a monacis factam, Girardi, in abbatem monasterii S. Thomae, ordinis S. Benedicti et ad romanam ecclesiam pertinentis, cum Guillielmus q. de Burlenghis olim abbas destitutus fuisset a Barnaba de Vercellis et Honesto de Sancta Mustiola, fratribus praedicatoribus et inquisitoribus, quia Mattheo de Vicecomitibus dum vixit et

(1) Si dà notizia di documenti, conservati a Bologna, che riguardano i Cremonesi in questa contesa.

(2) In carta 1322, 28 iun. V, Sablonetae, AG, nominansi: Percivallus de Bezis, potestas Sablonetae, Zaninus de Tayaferis, consul Sablonetae.

filio eius Galeatio, quamvis de haeretica pravitate dampnatis, assistere praesumpserat.

224. — 1324, *aug. 24, VII, Soncini. Dal Galantino, Op. cit. III, 102.*

Consules anziani et consilium Soncini procuratorem constituunt ad comparendum coram legato apostolico in Lombardia et ad supplicandum, nomine etiam comitis Iohannis de Foresio domini Sonzini, ut interdictum relaxet et tollat.

225. — 1324.

Sepulcrum nobilis viri domini Frederici de Arcidiaconis qui decessit MCCCXIII de mense setembris (1).

226. — 1325 (1324 *inc.*), *febr. 6, VIII, in palacio Casalismaioris. AG.*

Bonzoannis de Baruchis, potestas Casalismaioris, constituit nuntium ad dandam tenutam Annae, filiae Nicolini de Dovaria, de una pecia terrae in mezano Batalec, sive de Sancto Herico (prope Padum).

Nuntius praecepta exequitur in nuntium Annae.

Perfilaxio de Guienzonibus not.

Febr. 20. Aliud simile praeceptum pro alia pecia terrae in eodem mediano Batalea.

227. — 1325 (1324 *inc.*), *febr. 14, VIII, in palacio Casalismaioris. AG.*

Bonzo[annes de Baruchis], potestas Casalismaioris et totius comitatus, creat nuntium ad tenutam dandam Annae q. Nicolini de Dovaria, et uxori Filippini de Gonzaga, de mezano Batalea, sive de Sancto Herico — Nuntius haec exequitur.

228. — 1325 (1324 *inc.*), *mar. 16, VIII, in loco Fossaecaprariae. AG.*

Nuntius Bonjohannis de Baruchis, potestatis Casalismaioris et totius comitatus per Raynaldinum de Bonacolsis, vicarium imperialem Mantuae, ponit in tenutam procuratorem Annae, filiae et haeredis q.

Nicolini de Dovaria, de omnibus terris, honoribus, domibus, glareis, augmentis Padi quondam Nicolini.

Eodem die, nuncius ponit in tenutam procuratorem Annae de bonis in curia Sablonetae, in territorio Villaenovae, in curia Casalismaioris, in territorio Gamboloni, Riparoli de intus.

Die 18 mar., in territorio Pomponeschi.

229. — 1325 (1324 *inc.*), *mar. 17, VIII, in territorio Vitalianae et Portioli. AG.*

Nuntius et corrierius Petri de Abbatibus, potestatis Vitelianae et Portioli per D. Cavalcaboves, nobiles et potentes marchiones Vitalianae, et dominos generales dictae terrae et tocus curiae Vitalianae et Portioli — in praesentia Iohannis de Rivalta factoris D. Loysii de Ghonzagha, Bertolomei de Suzara, gastaldi Loysii de Cavalcabobus, marchionis Vitalianae — ponit in tenutam procuratorem Annae, f. et heredis Nicolini f. et heredis q. Gandyoni de Dovaria, de peciis terrarum possessionum domorum boscorum pascuorum et honorum fluminis Paudi et augmenti dicti Paudi, tam de glareis quam de pisceriis, et de sua parte sibi contingente pro sedicesima parte augmenti et honoras Paudi fluminis et quateriorum (!) glarearum illorum de Dovaria, in territorio Vitalianae et Portioli — Sequitur enumeratio peciarum.

230. — 1325 (1324 *inc.*), *mar. 19, VIII, in Pomponisco. AG.*

Corrierius et nuntius Bonjohannis de Baruchis, potestatis terrae Casalismaioris et tocus comitatus per magnificum DD. Raynaldum de Bonacolsis, sacri imperii vicarium Mantuae et Mutinae et dominum generalem, ponit in tenutam Ysachinum de Moris, procuratorem Annae f. et heredis Nicolini f. et heredis Gandyoni de Dovaria, de peciis terrarum, domorum, boschorum, pascuorum, honorum et flumine Paudi et augmento Paudi, tam de glareis quam de pisceriis, etc. in Pomponisco et territorio, quae in documento enumerantur.

(1) Questa lapide sta nel Museo Ponzone. Porta scolpito lo stemma degli Arcidiaconi, due gigli incrociati. Era già in S. Domenico. Cfr. *Inscriptiones Cremonenses universae*, n. 830.

231. — 1325 (1324 inc.), mar. 19, VIII, « in loco Pomponischi sub porticu domus platee que est circa? porte castris ecclēsie de Pomponisco. » AG.

Singhibaldus, Yrighinus fratres filii q. Ughozoni de Ponponischo, Devadanus et Paganus f. q. Patuzii de Ponponisco, Trucardus? f. q. Maxinerii de Ponponisco, Soldanus f. q. Brunelli de Ponponisco, Iohannes f. q. Fulchini de Ponponisco, atque Pyntus q. D. Archipresbiteris de Ponponisco, omnes de Ponponisco — visa remissione et tenuta eodem mense accepta de bonis, iuribus, possessionibus, terris, honoribus ac de domibus de flumine Paudi et de acugumento (!) dicti Paudi, per Isachinum de Moris procuratorem nob. D. Annae, filiae et heredis q. Nicolini, filii et heredis q. Gandyoni de Dovaria — praesentibus testibus, et Iohanne de Rivalta factore D. Loysii de Gonzaghis, protestantur coram dicto procuratore se tenere in futurum omnia praedicta bona per praesentes dominos, de quibus bonis erat iam contentio, nondum sopita, inter praedictos dominos de Ponponisco et dominos de Dovaria, et quod erant Annae tamquam heredis patris sui, et quod nullum ius habebant in dictis rebus Gandyoni, sicuti possidebat tempore quo expulsus fuit de civitate Cremonae pro parte Boxii de Dovaria; salvo quod praedicta tenuta accepta non praeiudicet iuribus illorum de Pomponisco in rebus de quibus in ipsa siletur.

Alberto de Tedaldis not.

232. — 1325, oct. 12, IX, d. Venetiis. Ficker, *Forschungen ecc.* II, 517.

Iohannes Suprancius, dux Venetiarum, concedit nobilibus viris Marco Donato et Amistade Trivisano et Marco Marino et sociis pignorationem in bonis communis Cremonae et Cremonensium, ad satisfactionem de quibusdam ballis pannorum mediolanensium et francigenorum eis de robatis in loco Bozoli seu Ierundae per homines Cremonae.

233. — 1325, oct. 25, Veronae.

Sententia contra Cremonenses in 318 libr. imp. et expensis, concedendo repre-

salias, solvendis Clerico de Montanis de Canedo diocoesis Brixiae pro sale, duabus navibus aliisque rebus ei ablatis per Bocazium comitem de Gangalando, capitaneum guerrae Cremonensium, Uginum de Amatis et alios robatores in territorio Ustiani, episcopatus Brixiae, lata a Bonaventura de Praelis capitaneo partis imperii Brixiae extrinsecae pro Canegrande de la Scala.

234. — 1326, iul. 1, IX, Veronae super sala domus novae communis.

Ugolinus de Sesso, potestas Veronae, imponit notario quod scribat supra libro ambaxatorum quod Canis grandis de la Scala vicarius ei miserat ambaxatam ut concedat Clerico de Montanis de Canedo represalias contra comm. et homines Cremonae pro 318 libris imp. et concedit dictas represalias.

235. — 1326, aug. 23, IX, d. Veronae.

Canis grandis de la Scala, imp. auctoritate vicarius Veronae et Vicentiae, nunciat capitaneis vicariis officialibus suis ac consulibus quod concessit licentiam Clerico de Canedo habenti represalias contra Cremonenses, capiendi eos et bona eorum et detinendi ad suam voluntatem.

236. — 1326, oct. 8, IX, in palacio Veronae.

Quainus de Sfondratis et Guilielmus qui dicitur Zapelinus, qui praesentati fuerunt ad carceres Veronae ex parte potestatis ad petitionem praedicti Clerici, relaxantur iussu potestatis et dicti Clerici.

237. — 1326, sept. 10, IX, Cremonae in domibus potestatis. D, 122.

Simonotus de Scafesiis, potestas Cremonae, confitetur massario comm. et gab. se esse integre satisfactum de salario suo.

238. — 1327, iul. 2, X, Mediolani. Dall'Affò, *Storia di Parma*, IV, 365.

Ludovicus imperator Manfredino filio Ubertini Pelavicini et heredibus eius, omnia privilegia a praedecessoribus suis concessa, et specialiter a Friderico II et Conrado (a. 1249, 1250 et 1253), confirmat.

239. — 1327, iul. 19, X, *Cremonae in cantono Ariberti. D.*, 123.

Simonotus de Scafissis, olim potestas Cremonae, confitetur esse integraliter satisfactum pro se et soldatis suis de toto tempore quod stetit ad regimen civitatis.

240. — 1327, aug. 20, d. in *Sonzino. Ap. Böhmer, op. cit.* 802. Galantino, *op. cit.* III, 45.

Ludovicus rex confirmat privilegia castri Sunzini et plebatus Calsi et decernit quod castrum et plebatus cum universis habitantibus pertinent immediate imperio et nulli alteri communi universitati vel singulari personae.

241. — 1327, nov. 17, XI, *Cremonae. D.*, 124.

Fines factae massario gabellae per Lombardinum de Aimengardis de 200 libris imp. de introitu daciae 4 sold. imper. pro quolibet plastro vini et uvarum conducto Cremonam de mense septembris praeteriti, de medietate cuius habuerat datum a communi.

242. — 1328, mart. XI, *Regii. Dal Taccoli, Mem. Stor. di Reggio, I*, 289.

Defensores populi Regii (tempore Passarini de la Turre rectoris Regii pro Romana ecclesia, vacante imperio) et nonnulli sapientes statuunt salarium ambaxatoribus ituris Cremonam.

243. — 1328, iun. 19, XI, *Cremonae, super coro S. Mariae ecclesiae maioris.*

Inventarium bonorum Bovexini de Canellis factum a Zambonino fratre et herede dicti Bovexini, cum beneficio inventarii.

Fra altri beni: « item medietatem unius pecie terre aratorie, que consuevit esse vidata, in duabus peciis, in clausis Cremonae, ad S. Gorgonum, cui coheret, etc. quas possidebat dictus Bovexinus tempore D. Francissi de Clavisana, olim vicarii in civitate Cremonae pro D. Henrico q. imperatore, et quas dictus Bovexinus tenuit usque ad tempus quo expulsus fuit pro facto Capeletorum de Cremona, qui venerunt a Casali maiore et intraverunt per vim in civitate Cremonae, et secundum quod ipse D. Bovexinus in earum possessione restitutus fuit capitullo pacis, seu ius petendi ipsam medietatem pro indiviso ».

244. — 1328, oct. 9, XII, *Cremonae. Dal' Archivio Storico Siciliano, IV*, 1878.

Frater Tomasinus, praelatus Domus Humiliatorum S. Guilielmi Cremonae, et frater Martinus, praelatus Domus Humiliatorum S. Catherinae, consensu omnium fratrum S. Guilielmi, et omnium fratrum et sororum S. Catherinae, praesentia quoque fratris Tomae Domus S. Abundii, vicarii generalis fratris Benedicti, magistri generalis totius ordinis, statuunt unionem duarum Domorum S. Guilielmi et S. Catherinae, ita ut secunda primae subiaceat.

245. — 1328, nov. 22, XII, *Cremonae. Dal' Archivio Storico Siciliano, IV*, 1878.

Frater Tomasinus eligitur nuncius et syndicus duarum Domorum, ad recipiendam a Magistro generali Ordinis confirmationem actus unionis duorum Conventuum.

246. — 1328, dic. 17, XII. *Dal' Archivio Storico Siciliano, IV*, 1878.

Frater Benedictus, magister generalis totius ordinis Humiliatorum, cum Domus Humiliatorum S. Catherinae Cremonae pene dissipata et ad nihilum reducta sit propter pericula et damna bellorum, confirmat et adprobat unionem duarum Domorum S. Guilielmi et S. Catherinae.

247. — 1329 (1328 inc.), ian. 19, XII, *Cremonae. ASM.*

Notarius testatur legisse, praesentia aliquot testium et notariorum, in libro lamentationum, appellationum, excommunicationum, sententiarum etc. officii iustitiae clericorum Cremonae, quamdam sententiam a. 1324, 1325, causa lamentationis apud praepositum S. Aegidii, Homobonum iurisperitum pro clericis et laycis et Oldofredum Piperarium, propter quam massarius consorcii fratris Zanini de Delmona condemnabatur ad restitutionem cuiusdam peciae terrae.

248. — 1329, ian. 26, XII, d. *Pisis. Böhmer, op. cit.* 804.

Litterae Ludovici imperatoris ad Ponzinum de Ponzonibus, militem cremonen-

sem, quibus devotionem et fidelitatem eius laudat et hortatur ut civitatem prae-servet sub imperii nomine et auctoritate, etiam partecipando et consulendo de iis cum Iohanne legato et Azone de Vice-comitibus mediolanensi vicario.

249. — 1329, *id. id.* Böhmer, *op. cit.*, 803.

Litterae Ludovici imperatoris ad Boccatium de Gangalandis vicarium, sapientes et commune Cremonae, quibus monet et hortatur ut praedictos legatum et vicarium subsidio requirant quotiens opus fuerit, quum eis commisisset ut Cremonam omni studio et favore defendant et auxilientur.

250. — 1329, febr. 8, XII, in *astensi civitate*.

Hugolino de Scovalochis de Cremona dantur litterae comunis Ianuae, quibus nuntiatur ei electio sua in consulem placitorum per unum annum; et dictus Hugolinus electionem acceptat (1).

† In nomine Domini amen. Anno nativitat^a eiusdem millesimo trecentesimo vigesimo nono, indictione XII, die VIII mensis february. In pres^oentia dominorum Sachini de Brignolis, Petri Zamollini de Parma iurisperitorum, Georgii Rapacii notarii de Ast testium rogatorum, et actum in civitate astensi in domo Machalussorum, in qua moratur et habitat dominus vicarius regius civitatis predicte. Noverint universi presens instrumentum publicum inspecturi, quod Peronus de Ast, nuncius comunis et hominum Ianue et pro ipso comuni et hominibus, presentavit domino Hugolino de Scovalochis de Cremona, iuris utriusque perito, litteras infrascriptas continencie infrascripte sigillatas vero sigillo comunis et hominum civitatis Ianue, quod sigillum erat in cera viridi, in quo erant sculpta hec animalia scilicet unus griffonus qui habet in pedibus unam aquilam et desubtus aquilam unam vulpem. Et eidem domino Hugolino pro dicto comuni Ianue denunciavit electionem infrascriptam, prout et sicut inferius continetur in serie litterarum.

Nobilitatis et sapiencie multe viro domino Hugolino de Scovalochis de Lature de Cremona, Mannus de Oppicis de Lucha capitaneus et vicarius regius in civitate Ianue et districtu, Albertus de sancto Matheo abbas populi et consilium XII sapientum constitutorum super negociis Ianue, salutem et sincere dilectionis officium. Certi nostri sapientes habentes super hec plenam potestatem, vigore unius capituli specialis, de circumspectione, legalitate et probitate vestra plenius informati, vos in consulem et pro consule nostro placitorum, ad salarium et cum salario librarum centum quinquaginta ianuensium in quadam nostra compera librarum nonaginta milium vobis assignatarum, secundum formam cuiusdam capituli super hec loquentis, et cum honore domicellorum duorum sive servientium quos vobiscum ducere et tenere debetis, pro anno uno incipiendo in kalendis february proximi venturi concorditer elegerunt. Quare nobilitatem vestram requirimus et rogamus, quatenus, vassis presentibus, dicti consulatus officium in Christi nomine acceptantes ad civitatem Ianue pro ipso exercendo accedere placeat et vellitis, ita quod die secunda dicti mensis scitis in civitate imdicta; alioquin non intelligatur ius vobis aliquod acquisitum esse dicte electionis in officio memorato; et de acceptatione vel renunciatione ipsius officii labori presencium, die qua presentes vobis litteras exhibebit, dare per vestras litteras vestram placidam

responsivam. Data Ianue die XI ianuarii.

Dictus dominus Hugolinus de Scovalochis, consul Ianue electus predictus ut supra, vissa presentatione supra facta per dominum nuncium dictarum litterarum continencium electionem factam de ipso domino Hugolino de officio consulatus Ianue et vissa denunciatione facta per dictum nuncium dicte electionis ex parte dicti comunis et hominum Ianue et vassis dictis litteris sigillatis vero sigillo comunis Ianue continentibus electionem predictam, volens dictis comuni et hominibus Ianue in hec et in aliis liberaliter complacere et effectui demandare transmissa; eodem millesimo, mense, die et hora, et presentibus testibus predictis et in dicto loco, Christi nomine invocato, dictam electionem officii consolatus dicte civitatis Ianue de se factam acceptavit et acceptat animo iocundanti, volens interesse laboribus dicti officii et pro utilitatibus dictorum Ianuensium, cum salario memorato per tempora suprascripta.

Et ego Bertollinus Ferarius de Ast, imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus et singulis interfui una cum suprascriptis testibus et rogatus scripsi et ideo me subscripsi et signum meum apposui consuetum in testimonio premissorum.

(1) La famiglia Scovalochi era originaria di Rivarolo dentro. Il Lancetti, *Biografia Cremonese*, 1819, p. 222, parla di Ugolino, e dichiaratamente di un doc. del 1348 che lo riguarda, dal quale appare che era in quest'anno rettore di Mattarello, contea dell'Ossola, a nome di Guglielmo Amidani cremonese, vescovo di Novara. Nelle « Inscriptiones Cremonenses universae », pag. 77, si dice che questo giurisperito fu prefetto

ad Asti, poi pretore a Genova. La notizia appare desunta da questo doc. del 1329. Al. n. 1228 delle stesse « Inscriptiones » si riporta dal Codice Picenardiano, p. 152, una epigrafe, che si dice esistesse già nell'Ospedale di S. Lazzaro, il quale sarebbe stato fondato da Ugolino nel 1336. Ma questa epigrafe lascia dubbi sulla sua autenticità, e può essere una invenzione del Bressiani.

251. — 1329, *iun.* 21, *XII, d. Papiac.*
Böhmer, *op. cit.*, 804.

Ludovicus imperator concedit comm. Cremonae in privilegium omne ius et iurisdictionem in flumine Olei et in rivis ab utraque parte, ut aquam possint derivare etiam per alienum districtum, et in castris seu locis Wastallae et Luzariae, non obstantibus aliquibus legibus vel concessionibus existentibus.

252. — 1329, *id. id.* Böhmer, *op. cit.*, 498.

Privilegium eiusdem imperatoris Cremonensibus concessum, quod usque ad quinquennium immunes sint ab omnibus muneribus et oneribus personalibus et realibus, praedialibus atque mixtis, et vicarii imperiales Cremonam missi non plus sex mensium in regimine permaneat.

253. — 1329, *id. id.* Böhmer, *op. cit.*, 806.

Ludovicus imperator confirmat omnia privilegia, iura et concessionem factas Cremonensibus a predecessoribus suis, ab Henrico V et Frederico I, non obstantibus privilegiis et sententiis factis per predecessorem suum Henricum VII et se ipsum, concedendo eis pacificum possessum totius episcopatus et districtus sicut a 30 annis citra possiderunt.

254. — 1329, *iun.* 24, *d. Papiac. Ap.*
Winkelmann, *Acta imper. inedit. II*, 316.

Litterae Ludovici imperatoris ad nobilem virum Lodoysium de Gonzaga, cui iniungit et mandat quatinus castra Platinae et Casalis maioris et alias terras ab eo occupatas et ab antiquo Cremonensibus pertinentes iisdem restituat.

255. — 1329, *sept.* 2, *Cremonae. AV.*

Dondinus episcopus Cremonae locat unam casam in vicinia S. Mariae in Betlem.

256. — 1329, *oct.* 12, *XIII, Cremonae.*

Venditio de una petia terrae casatae, quae appellatur palatiolum novum communis in vicinia maiori Piscariae, et de

statione quae est prope palatiolum, salvo iure communis et gabellae et officii blavae Cremonae, facta a Graciolo de Casso, Leonardo de Zubianis, cum consensu Canzolinae uxoris venditoris, pretio 28 libr. et 15 sold. imp. (V. 1309, iul. 19 et 26).

257. — 1329, *nov.* 11, *XIII, d. apud Pomponescum.* Dal Böhmer, *op. cit.*, 507.

Privilegium Lodovici IV quo Loysio de Gonzaga, suo et imperii civitatis Mantuae et districtus vicario generali, et filiis eius concedit in solidum custodiam locorum Razoli et Luzariae, nec non eius partis districtus Cremonae, quam in praesenti possident, excepto castro Casalis maioris.

258. — 1329, *nov.* 19, *XIII, Cremonae in palatio veteri in gen. cons. comm.*

Guido de Camilla, vicarius imperialis, et consilium constituunt syndicum ad paciscendum et conveniendum cum personis Pergami qui habent represalias concessas a comm. Pergami contra homines Cremonae.

259. — 1329, *nov.* 21, *XIII, Cremonae.*
Ficker, *op. cit.*, 524.

Compositio inter praedictum syndicum vicarium et gabellatores Cremonae ex una parte et Pergamenses ex altera qui represalias habebant.

260. — 1329, *nov.* 25, *XIII, Cremonae in palatio veteri.*

Sedicim sapientes, praesidentes negotiis communis, congregati a vicario imperiali, provident et ordinant super petitione porrecta a Iohannino de Sfondratis et Guilhelmo Zapella, qui Veronae occasione represaliae Clerico de Morariis de Canedo concessae, expoliati sunt suis mercatandiis (V. 1325, oct. 25, 1326, iul. 1, aug. 23, oct. 8).

261. — 1329, *nov.* 27, *Cremonae.*

Gabellarii, in praesentia massarii, statuunt summam quam praedicti mercatores debent adhuc recipere a communi.

262. — 1329, nov. 28, *Cremonae*.

Consilium centum congregatum a iudice vicarii, statuit quod petitio supradicta firma sit et mercatores compensentur de damnis passis.

263. — 1330, ian. 15, *XIII. AG.*

Nuncius Guizardini, potestatis Boxolli, per Loysium de Gonzaga, imp. gratia vicarium Mantuanum tocius comitatus cremonensis, ponit in tenutam procuratorem Annae Dovaridae, filiae Nicolini, de consensu Filipini de Gonzaga viri eius, de compluribus bonis, quae fuerunt Bosii de Dovarida, occasione multorum debitorum et legatorum solutorum a Nicolino patre, pro quibus debitis dicta bona erant dominae obligata; scilicet in locis quadrum Rochae Bosii de Dovarida, quadrum Costae, quadrum Curterotae, Insula Dovaensium et in flumen Oley, in Solarolo ubi dicitur quadrum D. Bosii, in S. Iohanne in Cruce, in loco ubi dicitur castrum D. Bosii, in Casalimajori, in loco ubi dicitur Palvaretus, in Comessagio, in Sabloneta, in loco Sacha cum uno castro, in Corregio viridi et in Riparolo intus.

264. — 1330 (1329 inc.), mart. 15, *XIII, super palatio veteri Cremonae. Dal Campo, op. cit. 68.*

Tregua usque ad sex annos facta inter Guidonem de Camilla vicarium imperatoris pro communi Cremonae et D. Gregorium de Summo.

265. — 1330, apr. 27, d. in Monaco. Dal Böhmer, *op. cit. 203.*

Epistola Ludovici imperatoris Aloysio Gonzagae, suo et imperii civitatis Mantuae vicario, cui nunciat in brevi Lombardiam se venturum, et tunc de facto vicariatus Cremonae, ab eo petiti, una cum eo deliberabit.

266. — 1330, dec. 22, *XIV, in loco plebis S. Mauricii.*

Investitura facta per Iacobum de Ponzonibus, archipresbyterum eiusdem plebis, ad fictum anuatim reddendum per 5 annos, de una petia terrae in pertinentiis S. Petri

in Mendicate, ubi dicitur pratum seratum episcopatus Cremonae, in Iohannem de Guaytascuciis.

267. — 1331, febr. 7, *XIV, Cremonae. Dal Winkelmann, Acta imperii ined., II, 799.*

Iohannes, Bohemiae rex, et Brixiae Cremonae et Pergami dominus, Iohannem natum Petri de Landulfis papiensem, iudicem suum, constituit syndicum et moderatorem suorum officialium Brixiae, Cremonae et Pergami, cum auctoritate potestate et salario quae describuntur.

268. — 1331, febr. 26, d. *Cremonae. S, 55. Böhmer, op. cit. 722.*

Rescriptum Iohannis Boemiae et Poloniae regis et Cremonae domini, quo officialibus suis nec non communibus et hominibus civitatis et districtus mandat, quatinus omnes iurisdictiones et bona ecclesiae et episcopo cremonensi spectantia illico restitui faciant et castra et terrae Iovisaltae et Platinae eidem episcopo libere dimittantur (Autentic. iussu Hugolini episcopi Cremonae, 1331, marc. 14, XIV).

269. — 1331, (1330 inc.) marc. 6, *XIV, in castro Platinae. S, 54. Böhmer, op. cit. 722.*

Lappus de S. Ieminiano vicarius castri Platinae pro D. Rege mittit in tenutam et corporalem possessionem castri Franceschinum Petacium de Parma, procuratorem episcopi Cremonae, praeterquam de turri et rocha; qui procurator eidem vicario hoc castrum custodiendum committit.

270. — 1331, marc. 17, *XIII, apud Chamberonem in Lugdunensi diocesi. Dal Galantino, op. cit. III, 111.*

Instrumentum quo D. Iohannes, comes Forensis et dominus generalis Sonzini, constituit in hoc castro vicarium generalem Hugonem de Talaru.

271. — 1331, apr. 10, *XIV, d. Parmae. Dal Böhmer, op. cit. 723.*

Epistola Iohannis regis ad Franciscum Dandulum, Venetiarum ducem, qua nun-

ciat se nuper habuisse castrum Guastallae et facere custodire, quapropter tutum undique patet iter per aquam Padi.

272. — 1331, *apr. 10, XIV, in ecclesia castri S. Baxiani. Archivio Notarile di Cremona.*

Potestas et consilarii dicti castri, in pleno et generali consilio comunis hominum et universitatis, confitentur, ad postulationem Roberti Tavani vice Gerardi abbatis monasterii S. Thomae Cremonae, recepisse quatuor modia et quatuor sextaria inter milium et siliginem pro medietate in solutum alius siliginis et milii, quod monasterium S. Petri de Pado dare tenetur annuatim comuni S. Baxiani pro decima illarum terrarum quas habet in territorio castri.

273. — 1331, *apr. 21, XIV, Cremonae.*

Uxor D. Frederici de Casalorcio renunciat omni suo iuri dotis super quadam pecia terrae de qua fecerat venditionem, ut in instrumento subscripto a secundo notario, secundum formam statutorum Cremonae. (Subscriptum a secundo notario secundum formam statutorum Cremonae).

274. — 1331, *apr. 30, mad. 31, iun. 30.*

Praecepta facta regio thesaurario, ex parte Baldi de Balestris vicarii Cremonae

pro regia maiestate Boemiae, ut fiat solutio Francisco comiti de Gangalando conestabili unius bandae equitum ad stipendium regis propter Cremonae custodiam, pro se et sociis suis de mensibus aprilis, maii et iunii.

275. — 1331, *iun. 8, XIV, in palacio comunis Cremonae. AG.*

Guillelmus de Millio notarius testatur legisse, praesentia testium et notariorum, in quodam libro bannorum simplorum et duplorum, praeceptorum, petitionum, interrogationum, positionum, etc. ad officium iustitiae Portae Ariberti, tempore vicariatus nobilis et potentis militis D. Baldi de Belastis, vicarii tunc Cremonae pro regia maiestate, et D. Petri de Frendulfis eius iudicis ad dictum officium deputati et consulatus Andriolli de Alfiano et Guilielmi de Guiscardis, consulum iustitiae dictae potestatis, litteras sequentes.

« Iohannes Dey gratia Boemie et Polonie rex, Luciborgensis comes, Brixie et Cremone dux, nobilibus et prudentibus viris, vicario, iudicibus suis civitatis nostre Cremone, nostris sincere dilectis, salutem et affectum benevolum. » Scribit, Annam de Dovaria, uxorem Filipini de Gonzaga fidelis sui, exposuisse sibi, quod in causa, pro quibusdam domibus Cremonae, quam habet cum Boxio nato nobillis viri Federici marchionis de Vayrano (1) et cum

(1) Nello stesso Archivio Gonzaga, conservasi un testamento dell'a. 1333, Parma, di Manfredino « cui dicitur Marexottus f. q. nobilis Rolandini de Varano, marchionis Pellavicini ».

I marchesi di Varano fanno capo a un Dalino, figlio dell'Oberto Pelavicino che viveva in principio del secolo XII. Ricordo qui un documento notevolissimo, che fa cenno dei Varano, intorno ai quali non abbondano le notizie. È un lunghissimo inventario dei beni del fu marchese Donino Pelavicino, del 1349, su tre pergamene già incollate insieme, ma ora disgiunte.

1349, mad. 20, II, Cremonae — Praesentibus Manfredino de Stanghis notario, Henricheto de Pelavicenis, Alegrino da Alegris, Ugnabelino de Ceraxiis, Iohanne de Massariis et Franceschino de Alegris, testibus.

D. nobilis Iacobina filia q. D. Ranizae de Ruschonibus, et mater et tutrix Iohannis et Federici pupillorum, data tutrix a Gregorio de Mangeriis de Papia, iudice Iohannis de Mandello, potestatis Cremonae, in portis Ariberti et Natalis ad iura reddenda, praesentia Antonii de Cantellis de Parma, pro tribunali sedentis, successoris praedicti Gregorii, nec non Guilielmi de Stanghis et Bonesoli de Avogadris, hominum bonae famae et conditionis, qui testantur marchionem, uxorem et filios, cognovisse et cognoscere, has res declarat haereditatis esse.

Castrum Ravarani, in districtu Parmae, in montibus, in valle Baganziae, cum curia tota, terris, iuribus, vasallis, omnibus iurisdictionibus et decimis, tam de Ravarano quam de domo Salvaticorum de Casula, de castro et vila dicti castri: cui

curiae et territorio cohaeret territorium Terencii, Fugazoli, Vuaticae? Vasallos Calestani terretorii Fugazoli et Castelegi, in valle Baganziae. Peciae terrae in curia Montis Palerii, in territorio Ceretuli, S. Vitalis de Baganziae; aliae, in valle Baganziae, in territorio Parollae, Carezeti, in curte Redoldei: pecia terrae in qua est castrum Ragazzollae, cum multis peciis et domibus in burgo Ragazzollae, in territorio plebis super brayda Domini Armannis, in territorio Zibelli, in territorio S. Crucis ubi dicitur brayda Spini, in Montexelli, in Cruce, Croseta, etc. etc.

È una lunghissima enumerazione di terre e case, sempre nell'Oltrepò, con coerenze dei Pelavicino, dei Varano, del monastero di Castiglione, dell'argine del Po, ecc. Nominasi il canale Pelavicino.

Seguono i debiti.

Poi gli utensili: 20 penses pennarum, 16 tovalias a discho et 12 tovalias a manu, 8 guardapanos et . . . panexelos, 13 paria lintiaminum et 3 cultras panni tincti et 1 cultram de zendali, 1 telonum, 1 mataracium et certa masseria acochina. Item certos scrineos, vegetes, archabanchos, capssas et certa utensillia.

Nel Taccoli, *Mem. stor. di Reggio*, III, 690, leggesi uno strumento del 1265, febb. 4, VIII, Verona, per cui il procuratore del marchese Uberto Pelavicino, acquistata da Iacopo figlio del fu Ghifredo di Palude, parmigiano, pezze di terra « in S. Vitale de Bagantia, in Ceretulo, in Cucullo, in S. Hilario, in Castellario ubi dicitur Pratum Vitale, in Monte Pallerio, » per il prezzo di 300 libbre imp.

eodem Federico, est gravata, quia recognovit suspectum Petrum de Frendulfo iudicem; rogare, ut causa committatur iudici nec oriondo nec incollae Parmae vel Mantuae. Rex normas et praecepta exponit, ut causas suspicionis examinent, et iudicem non suspectum eligant, nec non ut iudex Parmae tollatur, si Parmensis est, et si contra statutum Cremonae delegatus fuit. Dat. Parmae, mad. 20, XIV.

Litterae datae fuerunt vicario die 5 iun.

276. — 1331, iul. 5, XIV, Cremonae in domibus maioris ecclesiae.

Maxenerius de Ponzonibus, archipresbyter maioris ecclesiae Cremonae, et D. frater Guillelmus de Ponzonibus constituunt quinque procuratores ad comparendum coram Iohanne papa XXII occasione processus contra se ipsos initi super crimine haeresis vel quacumque alia causa et ad impetrandum absolutionem de sententiis, ad faciendum quamcumque confessionem obligationem et renuntiationem, et ad iurandum de stando mandatis ecclesiae et quod nihil facient quod sit contra Romanam ecclesiam et fidem catholicam, pontificem seu inquisitores hereticae pravitatis, in favorem hereticorum. (V. n. 219).

277. — 1331, aug. 18, XIV, Cremonae.

Investitura f. ab Hugolino episcopo in Raffaginum f. q. Cabrini de Alphiano, tamquam de suo feudo honorabili, paterno, avito et antiquo, de decima et decimaria fructuum, obventionum et nascentium curtis Alphiani, detracta quarta ecclesiae et decima novalium et ronchorum — Et Raffaginus iurat fidelitatem episcopo secundum formam, quae refertur (1).

278. — 1331, dec. 3, XV, super palatio veteri Comunis Cremonae.

Coradinus de Ciria, consul iustitiae Portae Natalis, committit Iacopo de Ardollis notario ut debeat et possit se subscribere

pro secundo notario in quodam instrumento vendicionis unius peciae terrae, loco et vice Guillelmi de Placentia, notario, defuncto.

279. — 1332 (1331 inc.), febr. 28, XV, Cremonae. D, 125.

Fines factae per Iacomum de Richelmis, vicarium civitatis et districtus, de toto salario suo pro se et stipendiariis suis, de toto tempore quod stetit ad regimen civitatis.

280. — 1332, iul. 7, XV, Cremonae. D, 126.

Retornatio de una petia terrae casatae muratae cupatae et soleratae, in vicinia maiori piscariae, facta in massarium et gabellatores regiae Camerae, vice communis, per Zanettum de Portiolo pro 34 libris. (V. 1309, iul. 19 et 26).

281. — 1332, aug. 8, XIV, Cremonae. AG.

Procurator Annae Dovariae investit Iacomum de Mastaleis, ad fictum reddendum, de una petia terrae guastiae, in vicinia S. Petri sive S. Trinitatis (cohaerent illi de Dovaria).

282. — 1332, aug. 22, XV, Cremonae super episcopali palatio. AG.

Hugolinus episcopus specialem commissionem concedit Azoni priori S. Azonis de Placentia, vicario suo in spiritualibus, renovandi feudum quod illi de Dovaria tenent ab episcopo cremonensi.

283. — 1332, aug. 29, XV, Cremonae in episcopio. AG.

Procurator Annae, f. q. nob. militis Nicolini de Dovaria et uxoris Phylipini de Gonzaga, Nicolinus domini q. Guerrae, Bertholinus d. q. Galvani, Montinus d. q. Bertholini, Coradus d. q. Iohannis, Bosius de Sallis ablaticus et heres q. d. Maghi-

(1) Una investitura di questi beni era già stata fatta dai vescovi Cazaconte, Ponzio, a. 1289, ma. 16, al padre Cabrino, da Rainerio, di cui si ha pure l'aut. 1303, dec. 2, II, dove compare come suo procuratore l'arciprete di Genivolta, e infine dal

vescovo eletto Egidio dei Madelberti, in presenza del procuratore del quale, Rafaynus nel 1322, aug. 15, V, garantisce di essere vassallo del vescovo, e si dichiara pronto ad avere la investitura. Di quest'atto si ha pure l'autentico.

nardi, Zoanninus d. q. Miravallis et Rolandinus d. q. Moroellis, omnes de Dovaria, coram vicario episcopi Cremonae (V. aug. 22), confitentur esse vassallos episcopi, investituram accipiunt de suo feudo antiquo et avito (V. a. 1221, 11 febr. 1284, 5 mar. 1297, sept. 27).

et fidelitatem iurant.

Antoniolo de Restaliis not.

284. — 1332, dec. 6, in burgo Ripalta, in viciniantia seu in ospitio communis illius burgi congregato et convocato more solito.

Consilium Ripaltae creat sindicum ad recipiendam ab episcopo cremon. absolutionem a contumeliis et iniuriis contra Bonifacium, praepositum ecclesiae Ripaltae.

285. — 1332, dec. 17, I, in camera maiori ecclesiae cremonensis.

Iohannes Bonus de Fraganesco archipresbyter et vicarius B. . . episcopi cremonensis, absolvit procuratorem hominum et universitatis burgi Ripaltae, diocesis cremonensis, ab excommunicatione, quia ceperant et detinuerant Bonifacium praepositum, et clerici dictae ecclesiae et quidam laicus derobaverant domum praepositi.

286. — 1333 (1332 inc.), febr. 1, I, Cremonae. Da una pergamena appartenente agli credi Gironelli, Cremona.

Sententia episcopi cremonensis Hugolini, qui amovet in perpetuo ab administratione hospitalis Casaedei in Cremona Bernardum praepositum ecclesiae S. Michaelis de Oltedo, qui rationes de administratione non reddiderat.

287. — 1333, apr. 1, I, Cremonae.

Hugolinus episcopus eligit in rectorem domus de Zeppo seu ecclesiae maioris fratrem Zaninum de Petaciis de Parma, qui iuramentum praestat.

288. — 1333, apr. 3, I, Cremonae.

Praedictus Zaninus ponitur in corporealem possessionem rectoriae.

289. — 1333, ma. 7, I, Mantuae. AG.

Anna filia q. Nicolini de Dovaria, consensu Filippini de Gonzaga viri sui, donat, inter vivos, Bosio f. q. Mantegnuti de Salis, unam petiam terrae aratoriae, boschiae, pratiae et vineatae, quae potest esse 100 iugera, in territorio Cremonae, in contrata ubi dicitur Castrum et Burgum Costae, cum pacto reversionis in casu mortis sine filiis legitimis.

Francisclus de Casali notarius.

290. — 1333, iun. 7, I, super palacio veteri Cremonae. Ficker, *Urkunden zur geschichte des roemerzuges Kaiser Ludwig des Baiern. Innsbruk 1865, pag. 591.*

Consilium generale et Hugo de Lupis, Soranae marchio, vicarius civitatis et districtus pro Iohanne Bohemiae et Poloniae rege etc., constituunt Rolandinum de Marabotis iurisperitum ad faciendum treguam cum omnibus dominis, civitatibus, etc. cum quibus ex parte communis seu regis esset bellum.

291. — 1333, iul. 19, I, in castro novo dominorum de Corigia episcopatus Parmae. Dal Ficker, *Urkunden etc.* 161.

Treuguae inter Iohannem Bohemiae regem et subditos eius, e quibus Cremonenses, et ceteros eius sequaces ex una parte, et Robertum regem Siciliae, Florentinos et ceteros eius amicos, etc. ex altera, usque ad festum B. Martini proximi sequentis.

292. — 1333, sept. 28, II, in palatio communis Cremonae. ASM.

Raffaynus de Caresinis notarius, una cum testibus et notariis, testatur legisse in quodam libro statutorum et ordinatorum, tempore serenissimi principis D. Iohannis Bohemiae et Poloniae regis Luciburgensis comitis ac civitatum Brixiae, Bergami et Cremonae etc. domini generalis, et vicarii eius in Cremona Symoni f. Filippi de Regalibus de Pistorio, 1331 (1330 inc.), febr. XIV, tale statutum. ◀ Item cum propter prigriciam et inherciam notariorum qui non faciunt instrumenta multi homines et heredes eorum

amittant iura sua, statutum et ordinatum est quod si aliqua carta tractata vel imbreviata est vel fuerit per aliquem notarium possit finiri in cartam publicam et compleri integre per quemcumque notarium, dummodo ille qui imbreviaverit se subscribat et dicat in subscriptione sua se tractasse et imbreviasse, et probet et valeat sicut probaret et valeret si scriptum esset per manum illius notarii qui tractasset et imbreviasset ».

293. — 1333, oct. 18, I, Mantuae. Dal Winkelman, *Acta imp. ined. II*, 803.

Loisius de Gonzaga, vicarius Mantuae, constituit procuratorem, qui a Iohanne rege Bohemiae petat restitutionem Casalismaioris, Platinae, Plumbii, aliorumque locorum inter Padum et Oleum, quae sibi filiisque suis concesserat Ludovicus imp., et quae eidem Iohanni recomendaverat.

294. — 1334, iul. 6, II, in domo Gabellae Cremonae.

Ratio denariorum quos debent adhuc recipere Iohannes de Sfondratis et Guillelmus Zapella et socii mercatores, facta per Franceschinum de Dodonibus et Ughinum de Laude gabellatores, in praesentia fratris Iob massarii et tesararii Gabellae. (V. a 1329, nov. 25 et 27).

295. — 1334, aug. 15, II, dat. Carevalis. AG. (*senza sigillo*).

Litterae quibus Azo Vicecomes, Mediolani, Pergami, Cremonae et Vercellarum dominus generalis, concedit ut baniti Mantuani, de quoque maleficio, sint et habeantur pro banitis civitatis et districtus Cremonae, et delinquentes in civitate et districtu Mantuae habeantur ut si delinquissent in civitate et districtu Cremonae, ita quod possint per dominos Mantuae capi, sicuti in civitate et districtu Mantuae.

296. — 1334, aug. 31, sept. 1, 2, II. AG. *Registro del Com. di Mantova, fol. 215.*

Definitio confinium inter territorium cremonense, pertinens ad Azonem de Vicecomitibus Mediolani dominum gene-

ralem et Cremonae, et territorium comitatus Casalismaioris et Platinae, pertinens ad Loysium de Gonzaga Mantuae et dicti comitatus dominum generalem, facta ab agrimensoribus Mantuae et Cremonae et ab Ottone de Picenardis et a Franceschino Schelmi de Florenzia? potestate Casalismaioris et Platinae.

Egidius q. D. Federici de Ferris notarius.

297. — 1334, oct. 30, III, Cremonae. ASM.

Palmeria de la Porta, abbatissa monasterii S. Iohannis de la Pipia, investit Guidonem de Morandis et Zohanninum de Adamis, nomine communis Pescaroli, de castro Pescaroli, cum fossis et terraliis (cohaeret ab una parte Morandis, ab alia domus monasterii, ab aliis duabus fictalicii monasterii), exceptis quatuor tabulis terrae, per tres annos, pretio 20 sol. imp. quotannis.

298. — 1334, dec. 3, III, Cremonae. AG.

Nicolinus q. domini Guerrae, Coradus q. d. Zoanini, Domeneghinus q. d. Franceschini, Bertolinus q. d., Galvani de Dovaria, nomine reliquorum consortium, et Anselmus de Raymondis procurator Annae, f. et heredis q. Nicolini de Dovaria et heredis q. Bosii de Dovaria et uxoris Filippini de Gonzaga, et Rolandoti, Zoannini, Rafayni et Montini de Dovaria, et Bosii de Salis ablatici et heredis Maghinardi de Dovaria, praesentia testium inter quos Galeatius marchio de Soragna numeratur, investiunt Franceschinum Butarellum, Alariolum de Cerruto, Bersellum Pemam et Zoanninum Percussum, piscatores, nomine universitatis paratici piscatorum Cremonae, « de tota aqua Padi ab isto capite Stabieli et a Tuuo Bruxalupi usque ad episcopatum Placentie, et de tota aqua Ade morte a lectuli aque Valarse et Aque-nigre, et de omnibus aliis suis aquis mortuis », excepta aqua Tinacii quam in se reservant, per decem annos, salvis pactis primae investiturae, et salvis aliis quae enumerantur. Scilicet piscatores promittunt Dovariensibus dare praestare et conducere duos bonos cavedanos de quo-

libet navi seu burclelo, cum quo piscabunt in Pado, pro septimana; promittunt dare in scriptis naves omnes; et denunciare fractionem glaciei pro capiendis piscibus; dare quartam partem piscium captorum in aquis mortuis, et tertiam partem omnium sturionum: reliquos vendent cum licentia Dovariensium, vel debebunt eis dare, si emere velint, pretio minori quam alii; promittunt insuper dare in vigilia natali quatuor libras candelarum bonae et purae cerae (V. 1230, dec. 15).

Anselmo de Raimundis not.

299. — 1335, iun. 28, a. 1°, d. Avinionis. BG.

Bulla Benedicti XII, qua indulgentias concedit iis qui visitaverint cappellam aedificatam in ecclesia S. Dominici Cremonae a Carolo de Madelbertis legum doctore et in romana curia et causarum fiscalium advocato.

300. — 1335, iul. 15, III, Cremonae.

Tota domus de Sommo (sequuntur nomina) constituit Gabrinum et Domenghinum dictum Malacarnem de Summo, syndicos et defensores, coram Hugolino episcopo Cremonae et paribus curiae eius, ad confitendum quod omnes de Sommo sunt et fuerunt antiqui et antiquissimi vassalli episcopii cremonensis, propter res et bona et iura de quibus vide ad a. 1202, iul. 2, et ad supplicandum episcopum de investitura renovanda, et ad ipsam accipiendam.

301. — 1335, iul. 24, III, in castro Iovis-altac.

Hugolinus, episcopus Cremonae, ad confessionem illorum de Sommo se esse vassallos episcopii, et ex instrumentis investiturae ab eis productis, scilicet: 1191, aug. 14, VI, tempore Sycardi episcopi, Antonio notario; 1202, iul. 2, V, tempore Sycardi episcopi, Avanzio notario sacri palatii, authenticatum a. 1244, dec. 16, III, Ambrosio de Montenarico notario; 1284 (1283 inc.), mar. 17, XII, tempore Cazacomitis episcopi, Medallia de Asinellis notario; 1297, aug. 10, X, tempore Raynerii episcopi, Oddone de Scenis notario; investit, anulo suo aureo, praedictos syndicos, qui iuramentum fidelitatis praestant.

Praesentibus duobus filiis Bentii de Zanebonis, vassallis episcopi et paribus curiae, duobus cappellanis episcopi, Meholino, legum doctore, et Franceschino filiis Ottonis de Moscardis, iurisperitis Cremonae, etc.

302. — 1335, aug. Dal Muratori, *Antiq. Ital. VI*, 188-190 (*Catalogus chartarum S. Romanae Ecclesiae confectus a. 1366*).

Enumeratio quorundam instrumentorum super reconciliatione Cremonensium cum Benedicto papa XII, et super absolute comunitate et relaxatione interdicti lati, pro eo quia adhaeserant Ludovico de Bavaria, damnato per Ecclesiam, et antipapae, ac dominis Matthaео et Galeatio de Vicecomitibus eorum dominis tunc.

DOCUMENTI

DI

GUASTALLA E LUZZARA

fino all'anno 1127 (*).

- | | |
|---|---|
| <p>1. — 864, nov. 2, XIII, Orco curte regia. <i>Ap. num. d'Arch.</i> 315, 158, 337. A, 365-67. <i>Codex Diplomaticus Langobardiae</i>, col. 386.</p> <p>Donatio curtium Wardistallae et Luzziariae facta a Hludovico imp. Engilbergae coniugi suae.</p> | <p>2. — 864, nov. 3, XIII, Orcho curte regia. <i>Ap. num. d'Arch.</i>, 335. A, 382. Ficker, <i>Forschungen</i> ecc. 18.</p> <p>Donatio curtis Wardestallae facta a Hludowico imp. Engilbergae coniugi suae.</p> |
|---|---|

(*) Delle carte e dei diplomi sovrani concernenti Guastalla e Luzzara, furono qui registrati soltanto quelli che si custodiscono nell'Archivio del Comune di Cremona.

Aggiungo l'elenco delle Badesse e degli Abati del monastero di S. Sisto di Piacenza, dalle origini fino all'abate Leonardo, col quale cessò la lite fra il Comune di Cremona e la Badia per il possesso di queste due corti.

Cunegunde. Campi, Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza, 1651, I, 210; Affò, Istoria della città e ducato di Guastalla, 1785, I, 33; *Codex Diplomaticus Langobardiae*, 1878, 513-14, doc. dell'anno 882, 1 giugno. Il Campi scrive erroneamente che fu eletta nell'853.

Scamburga. Affò, I, 308, anno 890; il Campi, I, 217, dà come succeditrice a Cunigunda, Theodarga nell'867, ma a torto.

Adelberga. Doc del Campi, III, xxxv, 476, a. 896, 25 aprile. Non è l'imperatrice Angelberga, come egli credette. Cfr. Affò, I, 49; Id., I, 312, a. 906, 18 luglio.

Berta, figlia del re Berengario I, badessa nel 915; Affò, I, 55; Id., I, 321, a. 952, 6 febbraio. Mori nel 960; Id., I, 60.

Alchinda. Doc. 981, 15 ottobre, Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, 1873, IV, 1, pag. 42; *Cod. Dipl. Lang.*, col. 1349 e 1047.

Ita. Anno 999, 4 febbraio, Ficker, op. cit., pag. 59; *Cod. Dipl. Lang.*, col. 1658. Il Campi, I, 298, dice che fu eletta solo nel 1002.

Adeleida. Anno 1050, 11 giugno, Ficker, op. cit., pag. 87.

Imelda. Anno 1102, 4 giugno, Affò, I, 328.

Febronja, cacciata dal monastero per opera del papa e della contessa Matilde nel 1112. Affò, I, 124; Campi, I, 383.

Odone, abate, tolto dal monastero di Polirone, Affò, I, 124. Nel 1115 Pasquale II gli concede un privilegio, Affò, I, 329. Ai 26 luglio, 1116, dà una carta di franchigia ai Guastallesi, Affò, id. Fu espulso dall'imperatore Enrico V nel 1116.

Febronja rientra; è ricacciata dai legati del papa nel 1129, Affò, I, 134 e 330.

Odone rientra; anno 1131, 10 novembre, Arch. Com. di Cremona; nel 1132, 14 luglio, Innocenzo II gli conferma i diritti tutti della badia, Campi, I, 553, Affò, I, 332.

Pietro succede nel 1135, Affò, I, 142; anno 1141, Campi, I, Reg. n. 130, pag. 139. Dal doc. 1139, 1 giugno, Ficker, op. cit., IV, 1, pag. 155, appare che Lanfranco Cavazola possedeva parte di Castelnuovo Bocca d'Adda, di cui, come da altro documento del Ficker, 1151, agosto 8, pag. 164, era stato investito dall'abate Pietro.

Berardo, creato abate nel 1145, secondo l'Affò, I, 144. Nel 1150, 14 novembre, cede Castelnuovo al comune di Piacenza. Federico I gli concede un privilegio nel 1155, indizione III. Nel 1173, 13 luglio e 1175, 8 dicembre, investe Alberto, arciprete della chiesa di S. Pietro in Guastalla, di alcune terre.

Gandolfo. È detto abate di S. Sisto nel precetto di Federico I, 1185, 29 gennaio, e nella querela all'imperatore del 1185, 10 luglio: Affò, I, 346. La bolla però di Lucio III, del 6 febbraio 1185, è indirizzata: « *Adelardo* electo et conventui S. Systi Placentiae ». L'Affò, I, 194, riporta sulla fede di Arnolfo Wion, che Gandolfo morì nel 1229, ma è falso. È citato ancora nel 1230, dicembre 7. Dopo l'anno 1231, 15 luglio, appare come testimonia in alcuni atti, ma non più come abate; nel 1232, 7 ottobre, è annoverato fra i monaci di San Sisto e così in altre carte posteriori.

Leonardo, 1231, 15 luglio.

3. — 864, nov. 28, XIII, Wardestalla. C. D. L. 387.

Walpertus, episcopus mutinensis, iussu Hlodohwici imp., revestit ministrum et famulum Inghelbergae imperatricis de possessione curtis Wardestallae (1).

4. — 870, iun. 3, XIII, Venusia. Dal C. D. L. 396.

Hludovicus imp. confirmat Angilbergae, coniugi suae, donationem curtium Wardistallae, Luciariae, Sexti, etc. aliaque bona addit, ad utilitatem praecipue monasterii quod ab Angilberga Placentiae aedificabatur.

5. — 877, mar. X, Brixia intus monasterio novo. Ap. anni 1227, e A, 369. C. D. L. 452.

Testamentum Angilbergae, quo monasterio monacharum Placentiae ab eadem aedificato in honorem S. Sisti et Fabiani, bona sua praesentia et futura legat, inter quae Wardestallam et Luciariam.

6. — 877, aug. 9, X, (Wardestalla). C. D. L. 460.

Martinus, gastaldio Anchelbergae Deo dicatae et relictae q. Hluduvici imp., dat libellario nomine per 29 annos iugera 25 in Fellina (Guastalla) Manifre et Rimperto liberis hominibus.

7. — 882, apr. 17, XV, Papias. Ap. a. 1227, e A, 371. C. D. L. 523.

Karolus imp. Angelbergae omnia bona (Guardistallam, Luciariam, Sextum, Fagedum et Mucianam, etc.) ab antecessoribus suis donata confirmat.

8. — 882, iun. 1, XV, Placencia. C. D. L. 513.

Cunigunda abbatissa monasterii S. Resurrectionis Placentiae (mon. di S. Sisto) dat 20 iug. terrae in Wardestalla, libellario nomine, Leoni f. q. Bernardi homini libero, per 29 annos (2).

9. — 882, iun. XV, Placencia. C. D. L. 514.

Cunigunda, abbatissa monasterii S. Resurrectionis Placentiae, dat 14 iug. terrae, libellario nomine per 29 annos, sita in loco Marches in finibus Wardestallae, Sebastiano Dominico et Petro liberis hominibus (3).

10. — 885, ma. 1, III, in ecclesia S. Iuliani. C. D. L. 553, ma la pubblicazione è incompleta (4).

Adelmannus diaconus et minister Angilbergae, olim imperatricis, et Adelbertus advocatus eiusdem imperatricis, dant, libellario nomine, Trutgerio f. q. Gausperti, terram et res in loco Feglinae (Guastalla), quae fuerunt olim Bennonis et Waltrudadae iugalium.

† In Christi nomine. Placuit adque convenit inter Adolmannus diaconus et minister domne Angilberge olim imperatrix et Adelbertus notarius domni imperatoris avvocato ipsius domne Angilberge nec non et Trutgerio filius quondam Gausperti, ut in Dei nomine debeaud dare sicut et a presenti dederunt ipsi Adelmannus et Adelbertus avvocatus eidem Trutgeri sub censum reddendum vel laborendum libellario nomine (5), hoc sunt casis et omnibus rebus illis iuris suprascripte domne Angilberge quibus sunt positus in loco et fundo Fegline seu per aliis vocabolis ad ipsis rebus pertinentibus omnia et ex omnibus quicquid ipsa domna Angilberga in ipso loco vel eius territorio abere visa est, qualiter ab quondam Benonem fuerunt possesse et sicut idem domne Angelberge advenerunt per cartulam ab Benonem et Waltrudada giogalibus in integro.

(1) C. D. L. 387, c. 6, exemplar, Aut. exemplar; id., c. 12, cunctisque, Aut. cuntisque; 388, a, 1, Hadeobald, Aut. Hadeobald; id., b, 1, traditione, Aut. traditionem; id., b, 9, Auteberti, Aut. Anteberti; id., b, 10, Teudebertus, Aut. Grinebertus; id., b, 12, Audolfus, Aut. Adolfus; id., c. 2, qui interfui, Aut. qui interfuit; id., c. 3, Grhinbertus, Aut. Raghinbertus.

(2) C. D. L. 513, b, 7, Bernadi, Aut. Bernardi; id., heredibus, Aut. ehredibus; id., b, 10, imperatrix, Aut. imperatrix; id., c. 2, pratas, Aut. pratis; id., c. 10, novalium, Aut. nondinarum; id., c. 13, nostrum, Aut. nostro; id., c. 14, Padii, Aut. Padu; id., d. 4, rabaa, Aut. raba; id., d. 9, utensilia, Aut. tensilia; 514, a, 2, heredes, Aut. ehredes; id., a, 12, Actum

Placencia, Aut. Actu Placencia; id., a, 15, testes, Aut. testis, e così nelle seguenti signature.

(3) C. D. L. 514, c. 12, heredibus, Aut. ehredibus; 515, a, 12, rabaa, Aut. raba; id., b, 5, utensilia, Aut. tensilia; id., b, 8, heredes, Aut. ehredes; id., c. 2, persolvemus, Aut. persolverimus; id., c. 3, Placencia, Aut. Placencia; id., c. 8, Rottarius, Aut. Rottarius.

(4) A tergo di questa pergamena sta un ristretto dell'atto in note tironiane.

(5) Le parole *vel laborendum libellario nomine* furono scritte dopo che fu raschiata la pergamena e furono cancellate altre parole, di cui rimane traccia.

Hac ratione uti a modo ipse Trutgerio et suos heredes hec superius scriptis omnibus⁽¹⁾ casis et rebus in integro habere et laborare debeant et faciant inibi aut ex frugibus earum rerum vel censum quibus dederit quicquid voluerit sine omni contradictione eorum Adelmanni et Adelberti Angilberge. Ita ut pro eis casis et rebus ipsis meliorentur nam non pegiorentur singulis, ipse Trutgerio vel suos heredes a parte predictae domne Angilberge idem domne Angilberge in iuliano pro omni mense medio, alia super imposita vero inter se posuerunt ut quis ex ipsis aut heredibus eidem Trutgerio non plevierint vel si exire aut menare voluerint ante ipsos annos expletos pena in argento soldos centum. Unde duo libelli uno tinore scripti sunt. Anno imperii domni Haroli quinto, kalendas madias, indictione tertia. Actum in ecclesia sancti Iuliani feliciter ubi Albericus comes palatii et missus preerat.

† Ego Drutgerio in oc libello a me facto subscripsi.

† Petrus iudex domni imperatoris in hoc libello rogatus subscripsi.

† Aripertus iudex domni imperatoris in hoc libello rogatus subscripsi.

† Iohannes iudex domni imperatoris in hoc libello rogatus subscripsi.

† Aldegiausius notarius domni imperatoris in hoc libello rogatus subscripsi.

† Ego Gudipertus subscripsi.

† Ego Otcisizo

† [Ego Adelbertus] notarius domini imperatoris scriptor huius libelli [Alberico] comiti palaci et misso postradita complevi et dedi.

II. — 885, nov. IV. C. D. L. 561.

Gastaldio Ingelbergae imperatricis dat libellario nomine, per 29 annos, 20 iugera « subto roncores brexellanos prope Wardestalla capo tenente in flumine Pado » Leoni libero homini, quorum fructum reddere debeat mon. S. Sixti Placentiae (2).

12. — 890, nov. 30, IX. Dal C. D. L. 575.

Irmengarda, deo devota, filia Ludovici imp. et Angilbergae, donat monasterio

S. Sixti Placentiae cortes Wardestallam et Luciariam, aliasque.

13. — 901, ian. 19, IV, *Bolonia. Aut. e A*, 168, 370. C. D. L. 651.

Hluodovicus rex donat monasterio S. Xisti Placentiae curtem Wardistallam.

14. — 902, febr. V, *Placencia. C. D. L.* 316.

Adelberga, abbatissa mon. S. Resurrectionis Placentiae, dat libellario nomine per 29 annos, iugera 25 terrae in Wardestalla, Grimaldo f. q. Teodemarii libero homini (3).

15. — 902, sept. VI. C. D. L. 674.

Venditio de terris et casis, in loco Roncalies prope Wardestallam in roncoras Langobardorum, facta ab Anzeverto et Rasperto germanis f. q. Boniperti, Adelbergae abbatissae monasterii S. Sixti Placentiae, pretio solid. 10 (4).

16. — 903, ian. VI, *Placencia in ecclesia monasterii S. Resurrectionis. A*, 380 e altro ap. del sec. XIII. C. D. L. 680.

In placito, coram comite Placentiae episcopis et iudicibus regis Berengarii, authenticatur donatio Irmengardae monasterio S. Sixti a 890, nov. 30.

17. — 904, mar. 31, VII, *Placencia. C. D. L.* 687.

Adelberga, abbatissa mon. S. Resurrectionis, dat iugera 5, libellario nomine, per 29 annos, Dominico f. q. Teudemarii

(1) Pure in seguito a raschiatura furono scritte le parole *hec superius scriptis omnibus*.

(2) C. D. L. 562, a, 5, roncores Brexellanes, Aut. roncores brexellanos; id., a, 7, heredis per, Aut. heredibus super; id., a, 13, alio homines labores modio, Aut. alio hominis labores inde; id., a, 14, oves, Aut. oves decem; id., b, 5, omnes colonnas, Aut. omnis calomias; id., b, 13, heredes, Aut. heredibus.

(3) C. D. L. 316, c, 2, augustus, Aut. agustus; id., c, 4, heredibus, Aut. ehredibus; id., c, 9, conquestum, Aut. conquistum; id., d, 10, oves, Aut. ovas; id., d, 11, anteposita roba

modia, Aut. anteposita raba, visia; 317, a, 3, peiorentur, Aut. pegiorentur; id., a, 5, boves et otensilia, Aut. boves animalia seo tensilia; id., a, 6, 7, notricium aut conquestum, Aut. notritum aut conquistum; id., a, 7, ipse, Aut. ipso; id., a, 8, ex ipsis successores vel heredes, Aut. ex ipsis aut successores vel ehredes ante expletionem libelli; id., a, 14, soldos, Aut. solidos; id., b, 13, post tradita, Aut. postradita.

(4) C. D. L. 675, a, 10, toto, Aut. totum; 674, d, 15, advenet, Aut. advenit; 675, a, 14, convenet hoc est in valentem, Aut. conveni exinde et in valorem.

de Wardestalla libero homini, in loco Wardestalla (1).

18. — 905, *iun.* 17, *IX, Olonna. Aut. e A*, 383. *C. D. L.* 727.

Berengarii regis diploma, quo privilegiorum deperditorum iacturam reparat mon. placentino S. Resurrectionis, eique omnia bona confirmat, specialiter cortem Wardistallam (2).

19. — 915, *iul.* III, *Placentiae. C. D. L.* 798.

Berta, abbatissa mon. S. Sixti, dat Elmerico ex genere Francorum, per 29 annos ad censum annuum reddendum, duo partes ecclesiae S. Martini, crematae a Paganis, in loco Clugia in finibus parmensibus, cum duobus massariciis in Gazianise prope Popilio, iuris curtis Wardestallae (3).

20. — 917, *aug.* 27, *V, Curte Sinna. A*, 372 e *altro ap. dell'a.* 1227. *C. D. L.* 820 (4).

Berengarius imp. Bertae, filiae suae, monasterium S. Sisti Placentiae cum omnibus bonis confirmat, inter quae Wardestallam et Luciarium.

21. — 924, *nov.* 12, *XII, Veronae. A*, 373 e *altro ap. del* 1227. *C. D. L.* 875, e 877 *in estratto.*

Rodolphus rex, Bertae abbatissae mon. S. Sixti Placentiae, iura et possessiones confirmat, inter quas Wardestallam et Luciarium (5).

22. — 926, *sept.* 3, *XV, Papija. A*, 374 e *altro ap. dell'a.* 1227. *C. D. L.* 887.

Hugo rex Bertae abbatissae mon. S. Sixti Placentiae, iura et possessiones, e quibus Wardestallam Luciarium Sextum, confirmat.

23. — 951, *ian.* 27, *IX, Papijae Ticinum. A*, 375, 169, e *altro ap. dell'a.* 1227. *C. D. L.* 1011.

Berengarius et Adelbertus reges Bertae abbatissae mon. S. Sixti Placentiae, iura et possessiones, e quibus Wardestallam Luciarium Sextum, confirmant.

24. — 952, *febr.* 6, *X, Papija. Aut. e A*, 381. *C. D. L.* 1024.

Otto rex Bertae abbatissae mon. S. Sixti Placentiae, Wardestallam Luciarium Sextum reliquasque possessiones et iura confirmat (6).

25. — 1002, *iul.* XV, *iuxta ecclesiam S. Petri (Wardestallae).*

Iohannes iudex f. q. Giberti de castro Wardestalla, concedit libellario nomine per 29 annos Martino f. q. Gualdrati qui fuit habitator eiusdem castri iugera 7 terrae, iuris monasterii placentini S. Syxti, Fabiani et Sebastiani, sita in curte Wardestallae in loco et fundo Iacolone, quae ipse Iohannes detinet ex parte comitissae Mateldae, solvendo « singulis annis per omnem mercatum Wardestallae qui est in mense iulii in ipso mercato viginti denarios lucensium spendibiles. »

Testes: Martinus, Iohannes, Albertus.

(1) C. D. L. 687, d, 10, heredibus, Aut. ehredibus; 688, a, 1 ipsis, Aut. ipsius; id., a, 8, alia curte, Aut. alio capite; id., a, 10, rendeamus, Aut. randamus; id., a, 11, de laboracionae, Aut. alia laboracione; id., a, 12, evetum, Aut. evectum; id., b, 3, nostram curte, Aut. nostra curte; id., b, 4, et ex ipsa, Aut. et ipsa; id., b, 5, curte de laco, Aut. curte de loco; id., b, 6, non peiorentur, Aut. nam non peiorentur; id., b, 7, nectio, Aut. relictum; id., b, 8, seu utensilia, Aut. seo tensilia; id., b, 10, tercio, Aut. quarto, sopra del quale fu scritto dopo tercio; id., b, 11, heredibus, Aut. ehredibus; id., b, 15, superius, Aut. supra.

(2) C. D. L. 727, d, 9, aeternae, Aut. aeternae; id., d, 10, praemia, Aut. premia; id. 728, b, 3, praecepto, Aut. precepto; id., b, 8, que, Aut. quae; id., b, 11, comutationis, Aut. comutationis; id., d, 5, assignari, Aut. signari.

(3) C. D. L. 799, b, 1, iuris Cumberti, nec de curte Wardestalla, Aut. iuris qui pertinet de curte Ward.; id., b, 4, quidam, Aut. quondam; id., b, 8, actularis, Aut. actulariis; id., c, 1, seu, Aut. seo; id., c, 10, deutam ecclesiam, Aut. de suprascripta ecclesia; id., d, 6, manus, Aut. manu; id., d, 11, salico, Aut. salica; id., d, langubard, Aut. langubardi; id., d, 14, manuum, Aut. manu.

(4) La corte Sinna, donde è dato questo diploma, toglieva forse il suo nome dal rio omonimo, che nella carta del 1032, dic. 8, XV, S, 123, dicesi che scorreva nel territorio di Mozzanica. Esiste però un Senna lodigiano e un altro comasco.

(5) In questo diploma, come nel precedente di Berengario, dell'a. 917, non si ricorda più la corte di Sesto.

(6) C. D. L. 1024, b, 10, ecclesiae, Aut. ecclesie; b, 14, exoraverint, Aut. exoraverunt; d, 7, quirendas, Aut. quarendas; 1025, a, 2, scitum, Aut. scitam; b, 12, fatiat, Aut. faciant.

26. — 1102, iun. 4, X, in loco *Mirandula*. A, 258, 303, 376, e due altri ap. Muratori, *Antiq.* VI, 71, Affò, *St. di Guastalla*, I, 328.

Restitutio castri et curtis Guardistallae facta a comitissa Matilde, Imildae abbatisssae monasterii S. Syxti placentini, et conventiones inde factae.

27. — 1102, iul. 6, X, *Wardestallae*. A, 303 e aut.

Pacta et conventiones inter abbatisssam monasterii S. Systi placentini, et homines Guardestallae, ad tuitionem et securitatem eorum.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo secundo, sexto die mensis iulii, indictione decima. Ea omnia que gesta sunt ad memoriam retineri non possunt, idcirco vinculo scripture annotari equum est. Qua propter omnibus nostris fidelibus volumus innotescere pactum et conventionem qua ego Imilda, Dei nutu abbatisa monasterii sanctorum Sixti et Fabiani scitum Placentia, feci, simul cum Opizone avvocato meo, cum hominibus de curte Wardestalla, ut nullam iniuriam vel violenciam eis inferatur a me vel a meis hominibus vel ab aliquibus successoribus meis, sine ratione vel legali iudicio, in castro, cuius annuus redditus sit unius ranucini pro singula tabula, sive in burgo, cuius annuus redditus sit unius denarii currentis monete pro singula tabula, seu in ripa, cuius dignum et rectum ripaticum extraneorum nostris usibus conservantes, indigenas et quo habitantes negociatores absolvimus; reliquum vero theloneum, quod vocatur maltoletum, indignum ecclesiastice discipline et maxime monastice religioni, cum portibus, hominibus de Warstalla largimur in comune habendum. Insuper concedo omnibus curialibus Warstalle, qui equum convenientem armis retinere voluerint ad ecclesie sueque libertatem tuendam, omnia que possident pro feudo cum omni honore habere. Agricole pro prenominate abbatisse suisque successoribus faciant braidam et vineam et dent porcum et multonem, tercium et quartum et ligna ad suam utilitatem. Albergaria autem dent pro uno quoque iugero sextarium panis et

vini et stramen et lectum et amiscere, alia superimposita eis non fiat; et si alicui iniuria ab altera parte illata fuerit consilio trium maiorum hominum infra triginta dies emendetur; de navis vero si in ripa fuerit ad suum dominicatum habeat eundi et redeundi Placentiam. Castrum vero vel curtem iam dicta abbatisa vel alia nullo modo alicui persone det sine consilio duodecim liberorum hominum, qui eligantur in tempore illo a popullo. Quod ut verius credatur et firmius teneatur, obbligo me iam dicta abbatisa, simul cum Opizone avvocato meo, et aliam abbatisam pust me venturam, si hoc non adimpleverimus, componere auri optimi libras viginti et manu propria subscripsi. Actum Wardestalla feliciter. † Ego Imilda abbatisa subscripsi et cumfirmavi. Ego Oppizo advocatus subscripsi. Uviardus (1), Sigiso de Monasterio, Henricus guastaldio, Martinus de Curte Maiore ibi erant, Landfrancus Bilencio, et Albertus, Gibertus, Otto.

† Ego Iohannes palatinus iudex interfui et subscripsi.

28. — 1111, apr. 4, IV, *Wardestallae iuxta ecclesiam S. Petri*.

Dominicus et Michael, pater et filius, concedunt Bello, filio Azonis, de burgo Wardestallae, iug. 2 terrae, cum casa, horto et vinea, in villa Marche, iuris mon. S. Systi, et accipiunt launchild crosnam unam; hoc pacto quod Bellus et heredes solvant quotannis denarios sex lucenses Sigifredo et Trasoco et Wiberio filiis q. Trasoci; et quod Michael habitet in domo et labore terram donec vixerit, sed det eidem Bello quotannis « turtam unam de quatuor pullis et fugacias duas et barilem unum vini. »

29. — 1116, iul. 26, IX. A, 248, 128 e aut. Muratori, *Antiq.* IV, 59. Affò, *St. di Guastalla*, I, 331.

Oddo, abbas monasterii S. Syxti, confirmat concessionem hominibus Warstallae factas ab Imilda abbatisa (1102, iul. 6), aliaque addit (2).

(1) Alviardus nel Cod. A.

(2) L'Affò, riportando dal Muratori quest'atto, si permise, per mire politiche, di alterarne il dettato in fine, e precisamente là dove si parla della facoltà dei consoli Guastallesi di immischiarsi negli affari del loro signore, l'abate. Anche nel

corpo della sua storia, egli si guardò bene dall'ammettere l'ordinamento libero comunale in Guastalla, nè volle riconoscere interruzione nella legittima signoria. V. vol. 19, p. 129, 130.

Nell'Aut. questo atto ha la data del 1116; ma nel Cod. A. n. 128, ha la data del 1117, mentre al n. 248 ha 1116.

DOCUMENTI DELLA LITE
 CON
 L'ABATE DI S. SISTO DI PIACENZA
 PER
 GUASTALLA E LUZZARA

1193-1227.

1. — 1193, *ma.* 3, *XI. Placentiae. A.* 366 e altri *ap.* Astegiano, *Il Possesso di Guastalla e Luzzara, Arch. St. Lomb., giugno* 1882.

Autenticatio et publicatio duorum diplomatum Ludovici II, 864, nov. 4 (donatio Guastallae et Luciariae) et 872, aug. 8 (de portu S. Sixti Placentiae) facta iussu Petri titulo S. Ceciliae cardinalis et legati apostolici, et Ardicionis episcopi placentini, et ad postulationem Gandulfi abbatis S. Sixti (1).

2. — 1199, *febr.* 13, *a.* 1, *Laterani. A.* 338 e altri *ap.*

Innocentius III committit episcopo reginensi iudicium causae, quae vertitur inter abbatem S. Sixti et comm. Cremonae, super curtibus Guastallae et Luciariae.

3. — 1199, *iul.* 8, *a.* 2, *Laterani. Ap.*

Innocentius III praecipit episcopo reginensi, qui in causa nondum processerat, ut omni cunctatione remota, causam di-

iudicet inter monasterium S. Sixti et comm. Cremonae.

4. — 1199, *aug.* 31, *Regii. A.* 294 e 325 e altro *ap.*

Petrus, episcopus reginus, praecipit nuntio, ut Cremonam eat et potestati Cremoxiano det litteras, quibus ei statuit terminum peremptorium comparendi coram se, scilicet sextam feriam post nativit. Mariae, propter causam cum monasterio S. Sixti, cum iam ter eum frustra citavisset.

5. — 1199, *sept.* 1, *sub porticu Raimondi de Oldoinis, Cremonae. A.* 295 e 325. Ficker, *Forschungen, zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, 257.

Attestatio Alberti Caput Agnelli, notarii, de praesentatione litterarum facta potestati, qui percussit et expulit missum.

6. — 1199, *oct.* 1, *Regii. A.* 260 e 230.

Episcopus reginus dat Guidoni de Puteo, avvocato Cremonae, exemplum petitionis Gandulfi abbatis S. Sixti, qua petit

(1) Il diploma dell'anno 872, 8 agosto, non è riportato nel Codice A, ma solo il primo. Però da due pergamene, numero d'Arch. 314 e 401, risulta che era appunto questo il secondo diploma autenticato. Il Mühlbacher (Böhmer, Reg. imp. p. 471)

lo dice falso e foggiato su quello dello stesso imperatore, dell'a. 874, 3 ottobre, Muratori, Ant. I, 933, e II, 454. — Cf. Documenti non cremonesi, conservati nell'Archivio del Comune di Cremona, 1.

restitutionem curtis et castri Guastallae et curtis Luzariae, et exemplum litterarum Innocentii III, 1199 febr. 13, statuens terminum Cremonensibus ad respondendum.

7. — 1199, oct. 23, II, *Regii in palacio episcopi. A, 246 e 251 e altri ap. Affò, St. di Guastalla, I, 353.*

Episcopus reginus pronunciat, mittendum esse monasterium S. Sixti in possessionem curtium Guastallae et Luciariae (salvo iure episcopi regini si quod sit in Luzaria), quia Cremonenses vocati noluerunt venire ad iudicium — et creat nuncium ad hoc peragendum.

8. — 1199, oct. 23, II, *in curia Martiniciti de Curte nova. A, 118, 134, 296, 298, 292 e altri ap.*

Gandulfus, abbas S. Sixti, constituit procuratorem ad recipiendam possessionem castri et curtium Guastallae et Luciariae.

9. — 1199, oct. 24, II, *in capite pontis castri Guastallae, et ad portam eiusdem castri. A, 119, 120, 293, 297, 299 e aut. Affò, St. di Guastalla, I, 354.*

Nuncius episcopi regini ponit nuncium monasterii S. Sixti in possessionem castri et curtis et iurisdictionis Guastallae.

Id. id. in curte Luzariae, iuxta clausuras.

Nuncius episcopi regini ponit procuratorem S. Sixti in possessionem curtis et iurisdictionis Luzariae.

10. — 1200, ian. 16, a. 2, *Laterani. A, 339 e altro ap.*

Innocentius III delegat episcopum Mutinae iudicem in causa inter conventum S. Sixti Placentiae et illos qui negabant exhibere ei fidelitatem propter quaedam tenimenta in curte de Camiliacio, quae est propria conventus.

11. — 1200, ian. 24, a. 2, *Laterani. A, 340 e altro ap.*

Innocentius III, cum episcopus reginus, citatis frustra Cremonensibus per plura

edicta et peremptoria, misisset abbatem S. Sixti in possessionem curtium Guastallae et Luciariae, et demum recusavisset in eo negotio procedere, committit Mutinensi episcopo causam eandem.

12. — 1200, febr. 15, III, *Placentiae ad mon. S. Sixti. A, 268.*

Gandulfus abbas S. Sixti constituit missum et responsalem suum in causa cum comm. Cremonae, super curtibus Guastallae et Luciariae, et cum episcopo regino, super Curte nova.

13. — 1200, mar. 29, III, *Cremonae, in ecclesia S. Laurentii.*

Nuncius episcopi mutinensis, per quoddam breve eiusdem episcopi, citat potestatem cremonensem ad comparandum Mutinae, die sabati prox. post fest. pasc. resurr., in causa de Guastalla et Luzaria.

14. — 1200, apr. 21, a. 3, *Laterani. A, 341 e altro ap.*

Innocentius III praecipit abbati S. Mariae de Strata, ut cogat episcopum reginum ad recedendum a postulatione 110 libr. imp. a monasterio S. Sixti vel a fideiussore eius, propter iudicaturam in causa de Guastalla et Luzaria.

15. — 1200, id., id., A, 342 e altro ap.

Innocentius III praecipit Petro, regino episcopo, ut desistat a postulatione a monasterio S. Sixti 110 lib. imp. iudicaturae nomine, in causa inter Cremonam et monasterium.

16. — 1201 (*nov. Anagninae*). *Dal Theiner, Vetera Monumenta Slavorum meridionalium, etc. Romae, 1863, n. 201. Cfr. Potthast, Reg. Pontif. Rom. I, 134.*

Innocentius III Sicardo, episcopo cremonensi, cruce signato concedit, ut non obstante interdicto cui civitas supposita est, possit divina officia celebrare.

17. — 1201, mad. 7, d. *Laterani. A, 345. Ficker, Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens. V, pag. 259. e Böhrer, Acta imperii selecta, pag. 618.*

Bulla Innocentii III ad episcopum mu-

tinensem ut relaxet sententiam excommunicationis et interdicti contra Cremonenses, si cautionem praestent quod coram eo exhibeant iustitiae complementum abbati S. Sixti de Placentia de curtibus Guastallae et Luciariae.

18. — 1201 (*mai. Laterani*). *Dal Theiner, Vet. mon. Slavorum merid. n. 63. Potthast Reg. Pont. Rom. I, 125.*

Innocentius III potestati consilio et populo Cremonensi praecepta dat super restitutione facienda de curtibus Guastallae et Luzariae.

19. — 1203, *febr. 28, a. 6, Laterani. A, 343. Affò, Storia di Guastalla, I, pag. 355.*

Litterae Innocentii III ad episcopum Mutinae praecipientis quatinus potestatem, consules et consiliarios Cremonae excommunicatos publice nuntiet et civitatem suppositam interdicto, propter causam quae erat inter Monasterium S. Sixti et Cremonenses de curtibus Guastallae et Luciariae, et testes abbatis audiat.

20. — 1203, *mart. 3, Laterani, a. 6. A, 344, c. aut.*

Innocentius III episcopis papiensi, placentino et laudensi, qui mandatis suis haud paruerant, denuo cum minis et reprehensionibus praecipit quatinus potestates, consules et consiliarios Cremonae excommunicatos et civitatem suppositam interdicto publice denuntient, ob litem cum monasterio S. Sixti, et ab omni officio atque beneficio suspendant presbyteros cremonenses, qui dicuntur divina etiam celebrasse post sententiam interdicti, et cogant ad ipsum venire.

21. — 1204, *oct. 2, VII, in palatio mutinensi.*

Egidius, episcopus Mutinae, constituit Fruminellum de Florano nuncium suum ad denunciandum consulibus Cremonae ut veniant vel mittant ad eum, quia abbas S. Sixti vult producere testes super causa de curtibus Guastallae et Luciariae.

22. — 1204, *oct. 5, VII, in maiori ecclesia Cremonae.*

Fruminellus de Florano denuntiat Guilielmo Mastallio, consuli Cremonae, nomine comunis, ut veniant vel mittant nuncium ad audiendos testes abbatis S. Sixti infra 10 dies.

23. — 1204, *VII, Mutinae (15-16 oct.) Astegiano, Il Comune di Cremona e il possesso di Guastalla, ecc. Archivio Storico Lombardo, 2, 1882, pag. 30 e seg.*

Undeviginti testes, rogante episcopo Mutinae, testantur quod viderunt abbatem S. Sixti habere plenam iurisdictionem et dominium curtium Guastallae et Luciariae, et quomodo Cremonenses eum expulerint.

24. — 1204, *nov. VII, d. Mutinae (senza data ed indicazione di luogo). Ap. Astegiano, id. pag. 39.*

Litterae Egidii, mutinensis episcopi, Innocentio papae quibus eum hortatur ut durius aggravet manus suas in Cremonenses, et nunciat se transmittere per abbatem S. Sixti ad eum testes sigillatos quos dictus abbas coram se produxerat.

25. — 1204, *dec. 7, d. Romae apud S. Petrum, a. 7. Ficker, op. cit. 261, con data 8 dic.*

Innocentius III consulibus, credentiae et populo Cremonensi nunciat absolutionem ab excommunicatione et interdicto, pro compositione Romae inita coram se inter Iohannem Bonum, nuncium Cremonae, et abbatem S. Sixti super facto Luciariae et Guastallae, tenoremque huius compositionis refert.

26. — 1204, *dec. 8, d. Romae apud S. Petrum, a. 7. A, 347.*

Litterae Innocentii III abbati et capitulo S. Sixti in quibus absolutionem Cremonensium nunciat, praecipitque quatinus inviolabiliter observent compositionem cum Cremonensibus.

27. — 1204, *dec. 8, d. Romae apud S. Petrum. A, 346. Affò, Stor. di Guastalla, I, 358, ma con data 6 dicembre.*

Innocentius III mandat episcopo parmensi quatinus civitatem Cremonae, consules et consiliarios ab interdicto et excommunicatione absolvat, iuratoria cautione recepta quod suis oboediant mandatis, et ipsis iniungat ut inviolabiliter servent compositionem factam cum abbate S. Sixti, cuius tenorem refert.

28. — 1204, *dec. 22, VIII, in palatio Cremonae. A, 243, 324 e aut.*

Consules et homines consilii et credentiae Cremonae iurant oboedire mandatis Innocentii III de excommunicatione et de compositione inita inter nuncium Cremonae et abbatem S. Sixti coram pontifice.

† Anno domiuce incarnationis millesimo ducentesimo quarto, indictione octava, decimo die exeunte mense decembri, in palatio Cremonae, in credentia publica ad sonum campane congregata, presentia domini Frederici cremonensis archidiaconi et domini Petri maioris ecclesie Cremonae archipresbiteri et dominorum Conradi et Homoboni eiusdem ecclesie canonicorum et domini abbatis sancti Laurentii et Iohannis de Bernardis et Mathei notarii et Nicole notarii et Nicolai notarii. Domini Omnebonus de Ursolario et Iohannes de Summo et Wido Dodhonus et Wilielmus Mastallius et Mariscottus de Burgo, consules comunis Cremonae et homines illius consilii et credentiae, videlicet dominus Oldefredus Ardengus et dominus Paganus de Burgo et dominus Pistor Guazzonus et dominus Conradus Guazonus et dominus Obertus de Pizzo et dominus Comes de Comitibus et dominus Oddo de Medolado et dominus Azzo Ursonus et dominus Gaxapus de Vairano et dominus Dogninus de Giroldis et dominus Ribaldus Caput lupi et dominus Bernardus de Riboldis dominus Lafrancus Biaqua et dominus Oldefredus Advocatus et dominus Leonardus de Babo et dominus Oprandus de Giroldis et dominus Ugo de Summo et dominus Homobonus de Bozarro et dominus Wilielmus de Multisdenariis et dominus Guiciardus de Sancto Petro et dominus Gaiferinus de Iudicibus et dominus Rainerius de la Rocca et dominus Iohannes Amatus et dominus Guidotus de Ixo et dominus Illarius Hermenzonus et dominus Pontius Amatus et dominus Niger de Iudicibus et dominus Leonardus de Capellino et dominus Melius de Madegnano et dominus Girardus Malanox et dominus Gaynarus de Burgo et dominus Albertus de Medolatho et dominus Lodeharengus Ottonum et dominus Guilielmus de Dovaria et dominus Morinus de Medolatho et dominus Iohannes de Scatia et dominus Guilielmus Salvaticus et dominus Iohannes Dodhonus et dominus Pelegrinus

Ardengus et dominus Bellengerius Marianus et dominus Gufredus de Lacu et dominus Henricus de Tincto et dominus Egidius de Curtesii et dominus Conradus de Burgo et dominus Albertus de Reghizo et dominus Ottolierus Hermezonus et dominus Omnebonus Deviciolis et dominus Albertus Guazonus et dominus Manfredus Rontius et dominus Mussus Branca et dominus Angelerius Caput et dominus Andreas Giroltus et dominus Osbertus de Labucia et dominus Ugo Cornareticus et dominus Dodho Dodonus et dominus Ostaccus de Medolato et dominus Guiciardus de Piscarolo et dominus Martinus de Gaidesco et dominus Petrus de Suspiro et dominus Guilielmus Amatus et dominus Inforzatus Vesdominus et dominus Bellottus de Tezano et dominus Egidius Ursonus et dominus Bergnagata de Cove et dominus Otto de Bernardis et dominus Guazo Dodhonus et dominus Dogninus de Giroldis et dominus Lombardus Guazonus et dominus Girardus Manaria et dominus Marinus de Bellotis et dominus Dogninus Bursonus et dominus Comes de Grimono et dominus Ribaldus Diviciolis et dominus Guidottus de Faxolo et dominus Martinus de Lacella et dominus Conradus Coparius et dominus Conradus de Summo et dominus Bosius de Giroldis et dominus Martinus Cremosianus et dominus Albertus de Belloto et dominus Lodoysius Biaqua et dominus Oddo de Persico et dominus Umbertus Malanox et dominus Ayroldus Ravanensis et dominus Bocardus Rubeus et dominus Torisendus de Giroldis et dominus Albericus de Seregnano et dominus Iacobus Schicia et dominus Domasellus Caput et dominus Illarius de Riboldis et dominus Guilielmus Talamacius et dominus Bocardus Casalascus et Conradus de Zanebonis et dominus Albertus Sansummus, sacramento corporaliter prestito, iuraverunt per sancta Dei evangelia stare et oboedire omnibus mandatis domini Pape, nominatim de excommunicatione quam dominus Papa fecerat vel fieri fecerat per mutinensem episcopum contra ipsos, pro facto abatis sancti Sixti super facto Guastalle et Luzarie, et attendere in omnibus et observare compositionem quam Iohannes Bonus nuncius Cremonae fecerat cum predicto abbate sancti Sixti in presentia domini Pape, sicut continebatur in litteris eiusdem domini Pape sigillo plumbeo bollatis, et in suprascripta credentia a prefacto domino Frederico archidiacono publice lectis. Tenor cuius sacramenti ibi fuit lectus a prefacto domino Frederico archidiacono, ut continebatur in quoddam publico instrumento facto a Manfreda notario.

† Ego Iohannes notarius domini Henrici regis interfui et me subscripsi.

† Ego Ambrosius de Rainerio sacri palatii notarius interfui et precepto infrascripti domini Frederici archidiaconi hanc cartam scripsi.

29. — 1205 (1204 *inc.*), *ian. 30, VIII, Cremonae. A, 99 e 182 e aut.*

Lotharius Braga, canonicus maioris ecclesiae, et consules Cremonae constituunt suum missum Frogerium Botacium ad

solvendas 140 libras imper. abbati S. Sixti pro concordio inito a comuni Cremonae cum ipso abbate, et ad securitatem faciendam de solvendis 20 libris praefato abbati omni anno donec imperator fuerit incoronatus a Papa, atque ad rogandum consules et consilium Regii ut dent eidem Frogerio fideiussores.

30. 1205 (1204 inc.), febr. 2, VIII. A, 2 e aut. Affò, *Storia di Guastalla*, I, 358.

Gandulfus, abbas monasterii S. Sixti, consensu prioris sui Petri, recipit a Frogerio Botacio, nomine communis Cremonae et Lotherii Bragae, 160 libr. imp., videlicet 320 bonorum infortiatorum, pro compositione facta inter praedictum abbatem et Cremonenses et dilationem eis datam.

31. — 1205 (1204 inc.), febr. 2, VIII, Regii. A, 3 e aut. Affò, *op. cit.* I, 358.

Promissio facta per abbatem S. Sixti Frogerio Botacio, quod faciet maiorem partem suorum fratrum firmare receptionem 320 librarum imperialium infortiatorum, quas habuerat a praedicto Frogerio.

32. — 1205, id. id. A, 96 e aut. Affò, *op. cit.* 359.

Frogerius Botacius promittit, nomine communis Cremonae, Gandulfo abbati S. Sixti quod comune dabit ei vel suis successoribus omni anno in festo S. Michaelis 20 libr. imper. donec imperator fuerit coronatus, pro compositione et dilatione data.

33. — 1205 (1204 inc.), febr. 6, VIII, Parmae. A, 97 e aut. Affò, *op. cit.* I, 359.

Gandulfus abbas nonnullique fratres et clerici et conversi monasterii S. Sixti de Placentia firmant compositionem factam ab ipso abbate cum Iohanne Bono, nuncio Cremonae, coram Innocentio III, et compositionem cum Frogerio Botacio, nuncio Cremonae et Lotherii Bragae; similiter firmant acceptionem denariorum 320 librarum bonorum infortiatorum quas solvit praefatus Frogerius.

34. — 1205, sept. 30, VIII, in palatio Regii. A, 98.

Gandulfus, abbas S. Sixti, confitetur accepisse a nuncio Cremonae 40 libr. bon. infort. pro compositione super facto Guastallae et Luciariae.

35. — 1209, oct. 13, d. Laterani. A, 348, e altro *ap.* Böhmer, *op. cit.* 629.

Innocentius III exhortatur Octonem imperatorem quatinus abbati et fratribus S. Sixti auxilium praestet ad recuperandas curtes Guastallae et Luciariae contra Cremonenses.

36. — 1215, apr. 6, d. Laterani, a. 18. *Ap.*

Innocentius III abbatem S. Stephani Bononiae legatum suum in causa Girardi Guielmi contra Pandecampum archipresbyterum mutinensem et quosdam alios mutinenses super quadam summa pecuniae constituit.

37. — 1215, oct. 15, III, Mutinae in porticu domus canonicorum. *Ap.*

Pandecampus, archipresbyter Mutinae, constituit Petrum de Suzedo canonicum procuratorem suum in causa quam sperat sibi moveri a Guielmo Giraldo coram abbate S. Stephani de Bononia.

38. — 1216, ian. 21, IV, Bononiae in monasterio S. Stephani. A, 177 e altri *ap.*

Abbas S. Stephani archipresbyterum Mutinae, tanquam contumacem in causa cum Guielmo Girardo, vinculo excommunicationis innodat.

39. — 1216, ian. mad. (senza data).

Litterae abbatis S. Stephani de Bononia quibus praecipit episcopo mutinensi ut excommunicatum denunciaret Pandecampum archipresbiterum.

40. — 1216, ian. mad. (senza data).

Litterae mutinensis episcopi abbati S. Stephani quibus nunciat excommunicavisse Pandecampum et Iacomum de Richelmo.

41. — 1216, *mad.* 21, *IV*, *Bononiae in monasterio S. Stephani. Ap.*

Sententia lata per Azonem, abatem S. Stephani, qua condemnat Pandecampum archipresbiterum in praestacione 8 librarum Bononiae Guillelmo Girardo.

42. — 1217, *ian.* 18, *d. Laterani, a. 1. A*, 186, 349.

Honorius III constituit priorem de Columbario et archipresbiterum Mutinae, iudices delegatos in causa Gandulfi abbatis S. Sixti contra Cremonenses, qui, post incoronationem Ottonis, solutionem 20 librarum singulis annis cessaverant.

43. — 1217, *mad.* 5, *V*, *in palacio novo Cremonae. A*, 121 *e aut.*

Raimondus Hugonus potestas constituit Umbertum Bugnam procuratorem Cremonae ante priorem de Columbario et archipresbiterum Mutinae, ut videat et audiat commissionem eis factam a pontifice de lite quae debet verti inter Cremonam et abbatem S. Sixti.

44. — 1217, *mad.* 8, *V*, *Mutinae. A*, 127 *e aut.*

Pandecampus archipresbiter et prior de Columbario in concordia statuunt terminum peremptorium Uberto Bugnae, ut potestas Cremonae per se vel per legitimum responsalem quinto die intrante iunio proximo coram eis se repraesentet. (Notario Iac. de Ralucto).

Id. id. in canonica S. Geminiani, Mutinae. A, 127, 304 *e aut.*

Idem eidem praedicta praecipiunt. (Notario Bertolomeo Suzi).

45. — 1217, *iun.* 3, *V*, *in palatio novo Cremonae. A*, 123 *e aut.*

Manfredus Strusius a Raimundo de Ugonibus potestate, nuncius constituitur ad eum repraesentandum ante priorem de Columbario et archipresbiterum Mutinae.

46. — 1217, *iun.* 6, *V*, *Mutinae in canonica S. Geminiani. A*, 124 *e aut.*

Prior de Columbario et archipresbiter in comuni concordia pronuntiant quod comune Cremonae ad terminum peremptorium sibi praefixum non venit ad praesentiam eorum nec responsalem transmisit.

47. — 1217, *iun.* 9, *V*, *in palacio novo Cremonae. A*, 125 *e aut.*

Raimundus Hugonus potestas, in pleno consilio et voluntate eius, facit Manfredum Strusium sindicum comunis ad placitum sive litem cum abbate S. Sixti.

48. — 1217, *aug.* 25, *V*, *Mutinae in canonica S. Geminiani. A*, 115, 235 *e aut.*

Manfredus Strusius, sindicus Cremonae, eligit suum arbitrum Normannum de Novis, et Gandulfus abbas S. Sixti Rolandinum de Gomula canonicum Mutinae, ad cognoscendum et definiendum causas suspicionis et recusationis a dicto Manfredo contra iudices delegatos a papa Honorio prolatas.

49. — 1217, *aug.* 25, *V*, *Mutinae. A*, 116, 236 *e aut.*

Prior de Columbario et archipresbiter Mutinae constituunt terminum sindico, hinc ad decem dies, ad proponendas exceptiones quascumque propositurus est, et ad kalendas octobris proximi ad probandas eas.

50. — 1217, *sept.* (*senza data*).

Causae suspicionis contra iudices prolatae a predicto sindico Cremonae.

51. — 1217, *sept.* 6, *V*, *Mutinae.*

Rolandinus et Normannus arbitri, Manfredo Strusio sindico Cremonae dant terminum ostendendi testes ad probandum causas suspicionis contra iudices in die 28 septembris.

52. — 1218, *sept.* 28, *d. Laterani, a. 3. A*, 350.

Honorius III priori de Columbario et archipresbitero Mutinae mandat quati-

nus, si Cremonenses eis non exhibeant copiam litterarum quibus decisioni causae inter Cremonam et abbatem S. Sixti adiungitur episcopus Brixiensis absque praesentia cuius causa indecisa est, illis non obstantibus in negotio ipso secundum priorum litterarum continentiam procedant.

53. — 1218, *sept.* 30, *VI. Ap.*

Epistola ministri S. Stephani Bononiae ad archipresbiterum S. Geminiani Mutinae ut, ex sententia a se lata, Girardo satisfiat si ab excommunicatione solvi vult.

54. — 1219, *febr.* 27, *d. Laterani. Dall'Affò, St. di Guastalla I, 361.*

Litterae Honorii III ad Hugolinum episcopum Hostiensem et legatum apostolicum quatinus Cremonensibus et abbati S. Sixti terminum praefigat ad comparandum coram pontifice.

55. — 1219, *VII, d. Bononiae. A, 215.*

Litterae abbatis S. Stephani ad praepositum ac capitulum Mutinae quibus denuo denunciat Pandecampum archipresbiterum excommunicatum et ab officio suspensum.

Mad. 4. A, 216.

Hae litterae dantur praeposito Mutinae.

56. — 1220, *mad.* 15, *d. Viterbii, a. 4. A, 187, 351, 354.*

Bulla Honorii III ad abbatem S. Benedicti supra Padum et priorem de Columbario et archipresbiterum Mutinae, qua Brixiensi episcopo, profecto in subsidium terrae sanctae, subrogat abbatem S. Benedicti iudicem in causa inter Cremonenses et abbatem S. Sixti de Placentia.

57. — 1220, *iun.* 20, *VIII, Placentiae in maiori ecclesia. A, 376 e 377.*

Exemplum et autenticatio, iussu consulum iustitiae Placentiae et ad postulationem Monasterii S. Sixti, de instrumento donationis factae per comitissam Matildem praedicto monasterio de curte et castro Wardestallae sub anno 1102, *iun.* 4, X.

58. — 1220, *iun.* 29, *VIII, Mutinae. A, 113, 242 e aut.*

Pandecampus, archipresbiter Mutinae, consensu abbatis S. Benedicti supra Padum et prioris de Columbario, constituit Guidonem de Camiliazo suum nuncium in dando litteras potestati Cremonae ex parte ipsorum in causa inter Cremonenses et abbatem S. Sixti.

59. — 1220, *iul.* 1, *VIII, in palacio Cremonae. A, 114, 261 e aut.*

Guido de Camiliazo dat litteras prioris de Columbario, abbatis S. Benedicti et archipresbiteri mutinensis, Uberto de Parma iudici potestatis Cremonae, quibus praecipunt ut potestas veniat vel mittat Mutinam coram ipsis ad satisfaciendum de iure in causa cum abbate S. Sixti,

60. — 1220, *aug.* 4, *VIII, Brixiae in ecclesia S. Mariae. A, 239 e aut.*

Guido de Camiliacio dat litteras potestati Cremonae quibus prior de Columbario, abbas S. Benedicti et archipresbiter Mutinae iterum praecipunt eidem ut veniat vel Mutinam mittat post 15 dies.

61. — 1220, *aug.* 8, *d. apud Urbem veterem, a. 5. Ap.*

Honorius III praecipit priori S. Victoris et S. Iohannis in monte Bononiensi et magistro P. Paparoni canonico neapolitano quatinus causam inter Guilielmum Girardum pauperem diaconum et Pandecampum terminent.

62. — 1220, *aug.* 20, *VIII, Mutinae. A, 241 e aut.*

Abbas S. Benedicti, prior de Columbario et archipresbiter Mutinae statuunt terminum peremptorium potestati et communi Cremonae decem dierum, postquam litterae citatoriae sint datae.

63. — 1220, *aug.* 21, *VIII, Parmae. A, 240 e aut.*

Guido de Camiliazo it ad porrigendas litteras abbatis S. Benedicti, prioris de Columbario et archipresbiteri Mutinae po-

testati Cremonae, ut Mutinam veniat vel mittat decima die post litterarum repraesentationem.

64. — 1220, aug. 31, VIII, *Mutinac sub porticu canonicae S. Laurentii.*

Praedicti iudices potestatem et comune Cremonae contumaces interloquendo pronuntiant, sed dicunt differre ad poenam iniungendam.

65. — 1220, oct. 7, VIII, *in canonica maiori Mutinae. Ap.*

Nuncius abbatis S. Benedicti supra Padum praesentat litteras archipresbitero mutinensi et priori de Columbario, quibus abbas declarat interesse non posse in termino causae monasterii S. Sixti et Cremonensium.

66. — 1220, *id. id.*

Archipresbiter Mutinae et prior de Columbario dicunt se paratos esse audire nuntios Cremonae si mandatum ostendissent; hi tantum dilationem petebant.

67. — 1220, *id. id. A*, 108. *Affò, St. di Guastalla I*, 361.

Archipresbiter et prior excommunicant potestatem et consilium, et totam civitatem Cremonae supponunt interdicto, tamquam contumaces, et condemnant ad solvendum abbati S. Sixti 10 libras imper. pro expensis factis.

68. — 1220, oct. 12, IX, *Cremonae in palatio episcopi. A*, 151, 244, 318.

Nuncius Pandecampi et Rustici prioris dat litteras Homobono episcopo Cremonensi, quibus ei iniungunt ut consilium et potestatem excommunicatos et civitatem et suburbia supposita interdicto publice denuntiet.

69. — 1220, nov. 12, IX, *Cremonae in claustris maioris ecclesiae super pontile eiusdem claustris. A*, 117, 245.

Prior de Columbario et archipresbiter Mutinae per litteras quas eorum nuncius dat archidiacono cremonensi, praecipunt

ei ut observet et faciat observare excommunicationem et interdictum.

70. — 1220, dec. 7, VIII, *Mutinac. A*, 109.

Rusticus, prior de Columbario, delegat Pandecampo vices suas in absolutione excommunicationis facienda communi Cremonae et super facto condemnationis expensarum.

71. — 1220, *id. id. A*, 110.

Iohannes Stradivertus, syndicus Cremonae, et abbas S. Sixti consentiunt in Pandecampum ut procedat in causa pro se et priore de Columbario super absolutione et condemnatione expensarum.

72. — 1220, dec. 14, VIII, *Mutinae in ecclesia S. Cataldi. A*, 111, 194.

Pandecampus confitetur quod expensa facta occasione adventus I. Stradiverti, nuncii Cremonae, fuerant 12 librae imper.

73. — 1220, dec. 18, VIII, *Mutinae. A*, 179.

Prior de Columbario et archipresbyter Mutinae, visa contumacia et protervitate comunis Cremonae, pronuntiant abbatem S. Sixti mittendum esse in possessionem Guastallae et Luzariae, et nuntium ei dant ad hoc exequendum.

† In Christi nomine. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo vigesimo, indictione octava, die veneris decimoquarto exeunte decembre.

Nos Rusticus prior de Columbario, et Pandecampus mutinensis archipresbiter, iudices delegati a domino Papa, recepta litteratoria excusatione a domino abbate sancti Benedicti supra Padum coniudice nostro quod interesse non poterat, visa et cognita contumacia et protervitate potestatis Cremonensium et communitatis, qui quadam simulatione dolositatis simulaverunt se velle iuri parere mittentes syndicum cum publico instrumento sui sindicatus, postulantes absolutionem excommunicationis et interdicti pro cremonensi potestate et communi, tandem habita deliberatione et prudentum virorum consilio, unus nostrum de consensu aliorum accessit ad civitatem Cremonae eo quod comedius videbatur per eum posse negocium expediri. Cumque peteret a potestate et eius consiliariis de bitam satisfactionem exhiberi, dicti potestas et consilarii in sua protervitate perseverantes debitam satisfactionem secundum formam ecclesiae exhibere contempserunt. Visis igitur et intellectis rationibus predictorum, habitoque super hoc prudentum consilio et quia agebatur reali et personali actione

coram nobis, pronuntiamus dominum abbatem monasterii sancti Systi placentini, nomine eiusdem monasterii, mittendum esse in possessionem, causa rei servande, ut tedio effecti veniant secundum formam iuris responsuri de duabus curtibus et castris et pertinentiis scilicet Guastalla et Luzaria, secundum formam in libello petitorio comprehensam, et damus ei nuncium nostrum Blancum nomine ad ipsum abbatem vel eius nuncium mittendum in possessionem de predictis et ipsum Blancum nostrum nuncium et procuratorem constituimus ad hoc exequendum.

Actum Mutine in canonica sancti Cataldi feliciter.

Presentibus et rogatis testibus domino Alberto Papiensi, magistro Ardizone, domino Medio vilano mutinensium magistro scholarum, presbitero Bono de Camiliatio, Rodulfino de Casola, Bartolomeo notario, domino Uberto de Porta placentina, Guidetto de Runcallis, et Albertino Iohanne Beraldeschi, et aliis.

† Ego Ferracaballus sacri pallatii notarius interfui et iussu predictorum iudicum scripsi.

74. — 1220, *id. id. A*, 191.

Abbas S. Sixti constituit fratrem suum presbiterum Bonum de Camiliazo suum procuratorem ad accipiendam tenutam de castro et curtibus Guastallae et Luzariae.

75. — 1220, *dec. 20, VIII, Luzariac. A*, 228.

Procurator prioris et archipresbiteri tradit nuncio abbatis S. Sixti possessionem de terra et porta castellarii sive munitiois Luciariae, nomine totius curtis.

76. — 1220, *dec. 21, VIII, Guastallac. A*, 269.

Idem dat nuncio abbatis tenutam per portam castri Guastallae de ipso castro nomine totius curtis.

77. — 1220-21, (*senza data*). *Ap.*

Testimonium Azonis abbatis S. Stephani de Bononia, quod absolverat ab excommunicatione Pandecampum et postea admiserat Petrum de Suzedo, mutinensem canonicum, ut legitimum eius procuratorem in tota causa.

78. — 1220-21, (*senza data*). *Ap.*

Raimundus, abbas Nonantulanus, et prior de Columbario iudices delegati ab Honorio III, falsum denuntiant et dicunt

instrumentum quod Guilielmus Girardus introduxit in causa coram abbate S. Stephani Bononiae contra Pandecampum.

79. 1220-21, (*senza data*). *Ap.*

Honorius III per litteras praecipit abbati Nonantulano et priori de Columbario quatinus sententiam latam ab abbate S. Stephani contra Pandecampum infirmat, quum falsum iudicassent instrumentum quod G. Girardus allegaverat.

80. — 1220-21, (*senza data*). *Ap.*

Girardus, canonicus plebis S. Nazarii de Albareto, mutinensis diocesis, subdelegatus a praedictis iudicibus infirmat et cassat sententiam abbatis S. Stephani, condemnat Girardum tamquam contumacem et postea excommunicat.

81. — 1221 (1220 *inc.*), *ian. 5, IX, Cremonac. A*, 130, 300 *e aut.*

Litterae Rustici prioris et Pandecampi archipresbiteri ad potestatem et consilium Cremonae, datae potestati ante ianuam maioris ecclesiae, quibus nunciant dedisse abbati S. Sixti possessionem curtium Guastallae et Luzariae rei servandae causa.

82. — 1221 (1220 *inc.*), *ian. 23, IX, in Carpio. A*, 210 *e aut.*

Pandecampus archipresbiter pecuniae summam, quo Cremonam veniat ad extrahendam eam de excommunicatione et interdicto, repetit a Iacopo Scarcosio, ambaxatore Cremonae, pro expensis factis et facturis, et Iacopus eam solvit.

83. — 1221 (1220 *inc.*), *febr. 1, IX, in palatio Cremonac in pleno consilio. A*, 213 *e aut.*

Pandecampus dicit quod non extrahet commune de excommunicatione nisi prius haberet 24 libras imper. quas commune debet dare abbati S. Sixti pro expensis in placito factis.

84. — 1221, *id. id. A*, 189 *e aut.*

Iacopus Scarcosius creatur syndicus communis ad placita cum monasterio S. Sixti.

85. — 1221, *id. id. A*, 190 *e aut.*

Pandecampus extrahit de excommunicatione et interdicto comune et restituit Vallotto iudici et vicario potestatis tenuit Guastallae et Luzariae et praecipit I. Scarcosio sindaco ut eat et intret in tenutam de dictis locis.

86. — 1221 (1220 *inc.*), *feb. 2, IX, Cremonac. A*, 212 *e aut.*

Pandecampus accipit in deposito a masario comunis 24 libras imper. et promittit quod restituet denarios quos non probaretur ab abbate S. Sixti expendidisse rationabiliter in habenda tenuta Guastallae et Luciariae.

87. — 1221 (1220 *inc.*), *mart. 7, IX, Cremonac. Ap.*

Exemplum litterarum abbatis S. Benedicti ad priorem de Columbario et archipresbyterum Mutinae, quibus vices suas committit fratri Riccardo.

88. — 1221, *mart. 8, IX, in claustro canonicae de Carpo. A*, 231, 259 *e aut.*

Praeceptum factum per Pandecampum et Rusticum et delegatum abbatis S. Benedicti Petrobono cremonensi, ut syndicus Cremonae coram duobus primis se repraesentet eodem die, apud Mutinam.

89. — 1221, *mart. 9, IX, Mutinac. Ap.*

Exemplum epistolae Pandecampi ad priorem de Columbario et ad delegatum abbatis S. Benedicti, qua declarat non posse interesse in causa.

90. — 1221, *id. id. Aut. cd A*, 112, 197 *e* 252. (*In quest'ultimo numero manca il libello di Gandolfo*).

Gandulfus, abbas S. Sixti, Rustico et delegato ab abbate S. Benedicti libellum dat, quem afferunt sindaco Cremonae, et dant ei dilationem ad proponendas omnes exceptiones et ad deliberandum super libello usque ad diem iovis post quintum decimum diem Paschae proximum, praecipientes ut in termino dicto apud Bersellum se repraesentet.

91. — 1221, *id. id. (senza data)*.

Libellus abbatis S. Sixti quo a comuni Cremonae petit ut restituat fructus possessionis duarum partium curtis Guastallae perceptos a 27 annis citra usque ad tempus compositionis factae mediante Innocentio III et a tempore coronationis Ottonis citra; itemque petit duas praedictas partes et etiam aliam tertiam et totam curtem Luciariae.

92. — 1221, *id. id. (senza data)*.

Brevis notula de privilegiis, instrumentis concessionum et locationum et depositionibus testium (1204) prolatis ab abbate S. Sixti ad demonstrandum quod Guastalla et Luciarina sunt de proprietate monasterii S. Sixti.

93. — 1221 (1220 *inc.*), *id. id. Ficker, op. cit., II*, 312, *con data* 1220, 7 *marzo*.

Syndicus Cremonae dicit et denunciatur expressim accepisse libellum eo pacto quod non afferat praeiudicium communi Cremonae; item dicit de termino statuto, de iudicibus quos non recognoscit ut tales; petit praeterea ut amoveantur a causa Arditio assessor et Ferracaballus notarius, et quod abbas S. Sixti reddat instrumenta excommunicationis et condemnationis et tenutae datae, quae Gandulfus recusat facere.

94. — 1221, *apr. 29, IX, in monasterio Berselli. A*, 132, 192, 326 *e aut.*

Exceptiones dilatoriae quas proponit syndicus Cremonae contra archipresbyterum mutinensem, priorem de Columbario, et ipsum abbatem S. Sixti.

† Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo ducesimo vigesimo primo, indictione nona, die secundo exeunte aprile, in monasterio Berselli, presentia dominorum Filippi archipresbiteri Guastalle et Don Ricardi et Don Conradi, monachorum sancti Benedicti, et Albrici Tallamacii et Nicolai de Bredellis et Ottatii corerii, ibi testium.

In primo propositum fuit per dominum Iacopum Scarcosium, syndicum comunis Cremonae et nomine ipsius comunis, coram domino Azone, abbate sancti Benedicti supra Padum, et domino Pandecampo, archipresbitero Mutinae, et domino Rustico, priore de Columbario, quod omnia que propone-

bat et que dicebat et que dicturus erat per se vel per alium, dicebat et protestabat, quod faciebat sine preiudicio sui et comunis Cremonae, non consensiendo in ipsos tanquam in iudices nec in iurisdictionem ipsorum, cum ipse non sit nec comune Cremonae de foro ecclesie sed imperii; et, salva hac exceptione, post multa verba proposuit exceptiones in hunc modum.

Has exceptiones dilatorias proponit syndicus Cremonae.

Dicit enim rescripta esse falsa, et si reperirentur esse vera, dicit non esse impetrata per legitimum personam, et si reperiretur esse impetrata per legitimum personam, dicit esse impetrata per mendacium et tacita veritate et subgesta falsitate. Item dicit archipresbiterum Mutine esse et fuisse semper a tempore rescripti et rescriptorum excommunicatum, esse et semper stetisse in excommunicatione usque nunc. Item dicit dictum archipresbiterum et priorem de Columbario esse removendos ut suspectos, et eos ut suspectos dicit propter familiaritatem et amicitiam quam habent cum abbate sancti Systi et propter parentellam et parentellas quam habent cum suprascripto abbate, et quia ille, qui dicit se abbatem sancti Systi esse, est mutinensis natione et maximas parentellas habet in ipsa civitate, et ecclesiam sive ecclesias habet monasterium sancti Systi in ipsa civitate et possessiones magnas. Item dicit archipresbiterum Mutine decepisse comune Cremonae in multis, et specialiter accipiendo pecuniam a comuni Cremonae, promittendo se facturum certum quid dicto comuni, quod non fecit. Item dicit illum qui agit vel qui agere vult non esse abbatem sancti Systi, et si reperiretur ipsum esse abbatem, dicit ipsum fuisse excommunicatum et esse semper fuisse a tempore rescriptorum impetratorum. Item dicit ipsum non habere administrationem sancti Systi, nec de voluntate nec consensu fratrum dicti monasterii agere. Item dicit quod comune Cremonae non debet respondere sub eis, cum actor debeat sequi forum rei. Item dicit adversarium esse iudicem et fuisse archipresbiteri vel prioris vel utriusque. Et omnia suprascripta dixit, salvo eo quod non volebat consentire in iudice.

† Ego Petrus Bonus de Bredellis, notarius sacri pallatii, interfui et hanc cartam scripsi.

95. — 1221, apr. 29, IX, in monasterio Berselli. A, 193 c aut.

Propositis exceptionibus et recusationibus a I. Scarcosio, Pandecampus dicit et protestatur fore inimicum mortalem Cremonae et sindici; et venit contra eum et vult eum percutere.

Predicto vero die et anno et loco et indictione et in presentia dictorum testium.

Propositis dictis exceptionibus et recusationibus, et lectis coram domino abbate sancti Benedicti suprascripti et Rustico priore de Columbario et domino Pandecampo archipresbitero mutinensi a

domino Iacopo Scarcosio sindico comunis Cremonae et nomine ipsius comunis; dixit et protestatus fuit dominus Pandecampus, archipresbiter Mutine, se de cetero fore mortalem inimicum comunis Cremonae et dicti sindici, et inter hec verba surrexit et venit contra eum et voluit eum percutere; et insuper dixit ei minandum: si veneris Mutinam in eius districtu faciam te verberari usque ad necem.

† Ego Petrus Bonus de Bredellis notarius sacri pallatii interfui et hanc cartam scripsi.

96. — 1221, apr. 30, IX, Berselli. A, 227, 327 c aut.

Iudices praecipunt I. Scarcosio et abbati S. Sixti ut post 17 dies cum arbitris apud Regium veniant, et Scarcosio ut paratus sit probare exceptiones.

97. — 1221, mad. 17, IX, Regii, in palatio episcopi. A, 152 c aut.

Syndicus Cremonae petit novam dilationem ad probandas exceptiones veteres et novas quas proponit contra Pandecampus; de hoc petit ut arbitri soli deliberent, vel habeant consilium non suspectum.

98. — 1221, id. id. A, 153 c aut.

Abbas S. Sixti dicit dilationem non esse dandam, quam petit syndicus, et de hoc petit interlocutionem ab arbitris electis.

99. — 1221, id. id. A, 154, 328 c aut.

Arbitri, videlicet Ugo canonicus cremonensis et Albertus de Buvalotto canonicus plebis de Baioaria, dicunt quod volunt habere consilium de probationibus coram eis propositis admittendis necne, et de termino statuendo sindico.

100. — 1221, id. id. A, 154, 328 c aut.

Arbiter A. Buvalotti dicit quod paratus erat habere consilium cum sapientibus Regii et denunciat sindico Cremonae ut debeat exhibere probationes quas habet.

101. — 1221, id. id. A, 184 c aut.

Ugo arbiter vult habere consilium, sed non reginum, quod habetur suspectum

per syndicum Cremonae; contra alter arbitrum dicit se velle habere consilium sed regnum tantum.

102. — 1221, *id. id. A.* 226 *c. aut.*

Iacopus Scarcosius, coram arbitris, dicit se paratum esse docere de iure suo et omnia facere quod debebat de iure.

103. — 1221, *mad.* 19, *IX, Mutinae. A.* 219, 229, 337.

Abbas S. Sixti constituit presbyterum Bonum suum nuncium usque ad contestationem litis.

104. — 1221, *mad.* 22, *IX, Mutinae. A.* 155.

Presbyter Bonus de Camiliazo dat litteras Alberto de Baioaria arbitro, quibus abbas S. Benedicti, prior de Columbario et archipresbyter Mutinae, praecipunt duobus arbitris quatinus infra 30 dies procedant super probatione recusationis iudicium, quod facere negligebant.

105. — 1221, *mad.* 24, *IX, Cremonae. A.* 329 *c. aut.*

Eaedem litterae dantur Ugoni canonico cremonensi et arbitro.

106. — 1221, *mad.* 29, *IX, Mutinae. A.* 206 *c. aut.*

Epistola Ugonis de Comitibus cremoensis ad iudices, per nuncium archipresbytero Mutinae datur, qua causas declarat propter quas res indiscussa et indeterminata remansit et significat paratum esse procedere in hoc negotio, idemque significare coarbitro.

107. — 1221, *mad.* 29, *IX, Mutinae. A.* 223.

Eadem epistola datur priori de Columbario.

108. — 1221, *id. id.*

Nuncius Ugonis de Comitibus porrigit epistolam Alberto de Baioaria, qua significat paratum esse post 10 dies accedere Parmam vel Bersellum, quacumque die Albertus voluerit, ut in negotio procedant.

109. — 1221, *mad.* 30, *IX, Mutinae. A.* 156 *c. aut.*

Responsum Alberti praedicto Ugoni, quo nunciat octavo die intrante mense iunii Parmam se accessurum esse, datur nuncio Ugonis.

110. — 1221, *iun.* 9, *IX, Parmae. A.* 208 *c. aut.*

Arbitri, viso instrumento procurationis presbyteri Boni ab abbate S. Sixti, pronunciant talem procurationem non esse admittendam, et quod nolunt aliquid audire vel recipere a sindico Cremonae altera parte absente.

111. — 1221, *id. id. A.* 336 *c. aut.*

Presbyter Bonus dicit arbitris quod paratus erat dare eis securitatem in Parma quod abbas et capitulum S. Sixti habebunt ratum quicquid ipse fecerit, et si hoc nolent facere paratus erat ire pro abbate et ipsum ducere coram eis sine mora.

112. — 1221, *id. id. A.* 205, 336 *c. aut.*

Albertus de Baioaria denuntiat Ugoni quod volebat, si ei placeret, mittere pro abbate S. Sixti ut se repraesentet ante ipsos, et interim syndicus Cremonae Parmae remaneat; quod Ugo non vult facere sed dicit paratum esse statuere terminum competentem ad quem venirent partes.

113. — 1221, *id. id. A.* 330 *c. aut.*

Albertus de Baioaria denuntiat sindico quod debeat super exceptionibus ab eo propositis procedere et allegare.

114. — 1221, *id. id. A.* 331 *c. aut.*

Albertus arbiter, coram Ugone et Albrico legum doctore, praeposito S. Egidii et magistro Nazario ambaxatoribus Cremonae, denuntiat quod cum syndicus Cremonae nolit coram se comparere quod ipsi sapientes vel syndicus debeant exceptionum probationes inducere.

115. — 1221, *iun.* 10, *id. A.* 209 *c. aut.*

Ugo de Comitibus denuntiat Alberto de Buvalotto quod paratus erat statuere

terminum ad quem partes iterum se repraesentent; quod Albertus omnino facere recusat.

116. — 1221, *id. id. A*, 332 *e aut.*

Gandulfus abbas dicit Ugoni Comitis quod paratus erat, coram arbitris, ad defendendum se ab exceptionibus propositis a sindico Cremonae, et Ugo respondet quod non credebat sindicum adesse Parmae.

117. — 1221, *id. id. A*, 333 *e aut.*

Gandulfus denuntiat sindico Cremonae quod habebat arbitrum suum Albertum paratum ad audiendas et cognoscendas probationes quas vellet proferre.

118. — 1221, *id. id. A*, 334 *e aut.*

A. de Baioaria denunciatur Iohanni de Bertamata et eius domui, in qua hospitatus erat syndicus Cremonae, quod dicat ei quod veniat coram se, quia paratus erat ad cognoscendas probationes de exceptionibus.

119. — 1221, *id. id. A*, 335 *e aut.*

Ugo venit cum sapientibus Cremonae ad hospitium de Rizardo, in quo hospitatus erat abbas et eius arbiter, et dicit ut statuatur terminum sindico ad se repraesentandum. Arbiter respondit: veniat syndicus quia non est hic persona qui possit ita dicere nec cui terminus possit dari.

120. — 1221, *iul. 2, IX, Mutinae.*

Syndicus dat pignus, digestum unum novum in manu abbatis S. Benedicti pro x libris infort. cum pacto quod nihil faciat contra utilitatem Cremonae, nec faciet priorem de Columbario vel archipresbyterum mutinensem suos iudices.

121. — 1221, *iul. 11, IX, in episcopatu Bergamensi in loco Villae novae. A*, 237 *e aut.*

Litterae abbatis S. Benedicti, archipresbyteri Mutinae ac prioris de Columbario Redulfo de Noxia potestati Cremonae, ut tertia die post festum B. Iacobi proximum ad se Mutinam veniat vel sal-

tem sufficientem et honestum responsalem mittat, dantur in manu praedicti potestatis.

122. — 1221, *iul. 31, IX, Mutinae.*

Iudices praecipunt partibus ut debeant dare expensas ipsis iudicibus eadem die ad eundem pro habendo consilio super his quae proposita sunt coram eis, et die proxima sint parati ire cum eis.

123. — 1221, *id. id. Ap.*

Azo, abbas S. Benedicti, committit vices suas Guidoni monacho quousque causa fuerit instructa et remittenda papae.

124. — 1221, *id. id. A*, 214.

Prior de Columbario delegat vices suas magistro Arditoni, canonico S. Salvatoris mutinensis dioecesis.

125. — 1221, *aug. 1, IX, Mutinae. A*, 195.

Pandecampus delegat vices suas iisdem Guidoni et Arditoni ad petendum consilium.

126. — 1221, *aug. 4, Bononiae.*

Syndicus Cremonae protestatur quod nolebat quod Arditio et notarius Ferracaballus interessent consilio quia habebat eos suspectos.

127. — 1221, *id. id. (senza data ed indicazione di luogo). A*, 200 *e aut.*

Consilium magistri Gratiae arcidiaconi bononiensis et Papae capellani et Nunni hastoriensis arcidiaconi et magistri Tancredi bononiensis canonici: quod iterum concedatur terminus Cremonensibus ad probandas causas suspicionis, coram arbitris.

Consilium magistri Gratiae ardiaconi Bononie et domini Pape capellani, ac domini Nunni hastoriensis ardiaconi et magistri Tancredi bononiensis canonici, tale est:

Quod Cremonenses iterum debeant habere terminum ad probandas causas suspicionis, coram arbitris electis a partibus, sicut domino Ugone de Comite, canonico cremonensi, et Alberto Bualotti, canonico plebis de Baioaria; et si cause recusationis coram ipsis arbitris a Cremonensibus

proposite, non fuerint probate et questio diffinita ab arbitris ipsis usque ad terminum quem iudices ipsis partibus et arbitris predictis duxerint statuendum, ex tunc iudices ipsi in causa procedant non obstantibus recusationibus ipsis. Item dicunt quod si arbitri non fuerint concordantes eligant tertium, ut stent duorum sententiae; et si non convenerint de tertio, iudices dent ipsum tertium, et omnia predicta fiant et terminentur infra terminum supra dictum. Item dicunt has de predictis exceptionibus pertinere ad cognitionem arbitratorum, scilicet utrum archipresbiter Mutine sit excommunicatus. Item exceptionem familiaritatis, amicitiae et consanguinitatis, et id quod dicunt archipresbiterum Mutine decepisse commune Cremonae, omnia predicta dicunt ad cognitionem arbitratorum pertinere. Preterea exceptionem falsitatis rescripti, et quia dicunt rescriptum non esse impetratum per legitimam personam, et litteras impetratas per falsi suggestionem et quia obicitur illum non abbatem sancti Systi et esse excommunicatum.

128. — 1221, aug. 5, *Mutinac.*

Sindicus protestatur quod sacramentum calumniae quod faciebat cum illo qui dicebat se abatem S. Sixti, faciebat eo modo quod non debeat nocere communi.

129. — 1221, *id. id.*

Sententia lata a Pandecampo Guidone et magistro Arditione quod syndicus Cremonae habeat terminum viginti dierum ad probandas causas suspicionis coram arbitris electis.

130. — 1221, *id. id.*

Iudices praecipunt Scarcosio sindico ut infra 20 dies proximos probet quae probanda sunt; quod si non fecerit, tertia die post elapsum terminum se repraesentet coram eis apud Mutinam; idemque praecipunt abbati S. Sixti.

131. — 1221? (*senza data*).

Litterae magistri Paparonis canonici neapolitani ad priorem S. Victoris et S. Iohannis in monte Bononiensi quibus ei committit vices suas in causa inter Guilielmum Girardum pauperem diaconum Bononiae et Pandecampum archipresbyterum Mutinae (V. 1220, aug. 8).

132. — 1221? (*senza data*).

Litterae praedicti prioris Sacerdotibus ad quos sua epistola fuerit deportata ut

Pandecampum archipresbyterum excommunicatum publice denuntient.

133. — 1221? (*senza data*).

Eaedem litterae ad priorem S. Nicholai.

134. — 1221? (*senza data*).

Alia epistola eiusdem sententiae, paucis tantum adiectis, ad archipresbyterum carpensem.

135. — 1221? (*senza data*).

Responsum archipresbyteri praedicti.

136. — 1221, aug. 12, *IX, Cremonae. A, 176 e aut.*

Ugo de Comitibus mittit nuncium qui denuntiet Alberto de Baioaria et abbati S. Sixti ut die 18 mensis augusti debeant esse in civitate Parmae.

137. — 1221, aug. 14, *IX, Mutinac. A, 204 e aut.*

Nuncius praedicta praecipit Alberto de Baioaria.*

138. — 1221, aug. 19, *IX, Parmac.*

Positiones seu quaestiones sindici Cremonae contra Pandecampum, coram arbitris, cum responsionibus abbatis S. Sixti.

139. — 1221, aug. 20, *IX, Parmac. A, 188 e aut.*

Sindicus petit sententiam ab arbitris; hi vero abbati S. Sixti dicunt quod propositiones quas vellet proferat, sed ipse recusat; postea de electione tertii arbitri tractant.

140. — 1221, *id. id.*

Ugo dicit Alberto coarbitro suo quod volebat ire Mutinam.

141. — 1221, *id. id. A, 178 e aut.*

Sindicus constituit Girardum Anzolum suum procuratorem, coram Ugone et Alberto de Buvalotto arbitris vel etiam tertio si eligatur.

142. — 1221, *aug. 21, IX, Mutinac. A*, 188 *c aut.*

Ugo dicit Alberto quod videbatur sibi sufficienter esse probatum quod Pandecampus esset excommunicatus et decessisset comune Cremonae, quare paratus erat pronunciare sententiam vel habere consilium non suspectum; sed Albertus dissentit ab eo.

143. — 1221, *id. in monasterio S. Benedicti de Pado Lironc. A*, 198 *c aut.*

I. Scarcosius venit ante Azonem abbatem rogando et instando ut debeat venire ad alios suos coniudices.

144. — 1221, *aug. 23, IX, in palatio veteri episcopi mutinensis.*

Ugo Comitum interrogat advocatum abbatis S. Sixti et ipsum abbatem, si positiones facere volebant; ad quod respondent quod volebant.

145. — 1221, *id. id.*

Positiones seu quaestiones abbatis S. Sixti pro Pandecampo et contra Cremonenses, cum responsionibus syndici Scarcosii.

146. — 1221, *id. id.*

Abbas eiusque patronus, postquam quaestiones fecerant, rogant arbitros ut eas audiant.

147. — 1221, *id. id. A*, 225 *c aut.*

Pandecampus et Guido delegatus ab abbate S. Benedicti et Ardito a priore de Columbario adiungunt duobus arbitris tertium Petrum archipresbyterum de Succido et canonicum Bononiae.

148. — 1221, *aug. 24, IX, Mutinac. A*, 129, 267 *c aut.*

Bartolomeus Suzi denuntiat I. Scarcosio et Ugoni de Comite, ex parte Petri de Succido Alberti de Buvalotto Pandecampi et Ardicionis, quod se repraesentent coram eis.

149. — 1221, *id. id. A*, 129, 267 *c aut.*

Facta appellatione coram praedictis a sententia interlocutoria de tertio arbitro,

sindicus Cremonae cum tota sua parte incontinenti et insalutatus recedit; tunc abbas eiusque advocatus petunt ab arbitris et iudicibus quod faciant sibi dari instrumenta de arbitris et iudicibus, quae lecta fuerant, ad exemplandum.

150. — 1221, *id. id. A*, 201, 249 *c aut.*

Bonus de Camiliazo ex parte iudicum et arbitratorum it ad petendum sindico Cremonae instrumenta; sed ille fugit et occultat se in domo.

151. — 1221, *id. id. A*, 199 *c aut.*

Sindicus Cremonae appellat ad sedem apostolicam a sententia iudicum de electione tertii arbitri, exemplumque huius appellationis dat Pandecampo Guidoni et Ardicioni.

152. — 1221, *id. id. A*, 202, 250 *c aut.*

Iudices constituunt presbiterum Bonum ad denunciandum sindico, ambaxatoribus Cremonae et Ugoni arbitro quod parati erant revocare sententiam interlocutoriam et tertium arbitrum eligere non suspectum, et quod ipse sindicus debeat se repraesentare coram eis.

153. — 1221, *id. id. A*, 251 *c aut.*

Bonus praedicta nunciat.

154. — 1221, *sept. 17, IX, Cremonac. A*, 306 *c aut.*

Pandecampus iudex delegatus et Guido et Ardito subdelegati per nuncium dant litteras ad potestatem Cremonae, praecipientes ut in octava Beati Michaelis veniat vel mittat coram eis apud Mutinam.

155. — 1221, *oct. 4, X, Cremonac.*

I. Scarcosius facit Iohannem de Fana correrium procuratorem suum ad prosequendam apud apostolicam sedem causam appellationis.

156. — 1221, *oct. 8, IX, Mutinac. A*, 207 *c aut.*

Archipresbyter, prior de Columbario et Guido subdelegatus eligunt magistrum

Bernardum, archipresbyterum plebis de Nonantula, tertium arbitrum loco Petri de Suczido, et praefigunt arbitris terminum 15 dierum ut una conveniant.

157. — 1221, *id. id.*

Iudices praecipunt abbati S. Sixti et I. Scarcosio ut secunda die post festum omnium Sanctorum se repraesentent apud Mutinam.

158. — 1221, *id. id. A*, 180 *e aut.*

Iudices praecipunt sindico et abbati ut usque ad octavam diem proximam debeant habere arbitros in civitate Regii et dicunt quod ad ipsum terminum archipresbyter Nonantulae erit in eodem loco.

159. — 1221, *oct. 17, X, Regii. A*, 221 *e aut.*

Sindicus rogat instanter arbitros ut debeant insimul consiliari et ferre sententiam secundum quod allegatum erat sub ipsis; et arbitri, contra voluntatem Ugonis, praecipunt sindico ut in die martis debeat esse ante ipsos ad Erberiam.

160. — 1221, *oct. 20, X, in castro Erberiae. A*, 222.

Arbitri statuunt habere consilium non suspectum; sed, non consentiente Ugone de Comite, praecipunt sindico ut in die iovis proximo sit ante eos Mutinae in ecclesia S. Margheritae.

161. — 1221, *oct. 21, X, Mutinae. A*, 218 *e aut.*

Ostenditur bulla Honorii III ad archipresbyterum et N. canonicum reginenses pro causa inter Pandecampum et Guilielmu Girardum, quam arbitri, ex voluntate I. Scarcosii, qui dicit falsam esse, retinent.

162. — 1221, *oct., Mutinae?* (*senza data*).

Nota instrumentorum quae exhibetur ab abbate S. Sixti coram arbitris.

163. — 1221, *oct.?* (*Senza data*).

Nota instrumentorum, litterarum, etc. quae exhibetur a sindico Cremonae coram arbitris.

164. — 1221, *oct. 22, IX, Mutinae.*

Abbas S. Sixti denuntiat arbitris quod paratus erat audire sententiam et petit ut eligant tertium consiliatorem secundum quod ipsi dixerunt.

165. — 1221, *id. id.*

Archipresbyter Nonantulae et Albertus de Buvalotto dicunt et protestantur se velle ferre sententiam interlocutoriam secundum quod eis videbitur de iure et habuerant consilium a Placentino; et Ugo negat ita ferre sententiam.

166. — 1221, *id. id.*

Archipresbyter de Nonantula constituit nuncium qui praecipiat sindico Cremonae ut det sibi pignora seu denarios pro expensis factis eo quod steterat Mutinae, si volebat ut per se ferretur sententia ut de iure poterit.

167. -- 1221, *id. id.*

Sindicus recusat dare pignora seu denarios.

168. — 1221, *id. id. A*, 174 *e aut.*

Ugo de Comitibus protestatur quod paratus erat pronuntiare sententiam secundum quod dederant consilium in concordio duo sapientes Nicolaus, archipresbyter de Castro Arquadro, et Placentinus Bibianus; sed alii coarbitri recusant et recedunt.

169. — 1221, *nov. 3, IX Mutinae. A*, 224, *e aut.*

I. Scarcosius repraesentat se coram Pandecampo et monaco Guidone dicens se paratum esse pro facto placiti,

170. — 1221, *nov. 5, IX, Mutinae.*

Sindicus petit a iudicibus quod habeatur determinatum negotium secundum pronuntiaverant sapientes vel veniant arbitri et sententiam ferant secundum idem consilium, vel novi eligantur; petit praeterea ne iudices procedant ad aliquam sententiam interlocutoriam; archipresbyter et prior recusant intelligere rationes eius.

171. — 1221, *id. id.*

Pandecampus et Rusticus prior de Columbario interloquuntur et pronuntiant non esse amplius redeundum ad arbitros.

172. — 1221, *id. id.*

Guido, subdelegatus ab abbate S. Benedicti, protestatur quod volebat intelligere rationes omnium et quod per alios duos fiebat, fiebat contra suam voluntatem. Tunc syndicus porrigit libellum appellationis iudicibus, quem Guido solus recipit. Syndicus appellat ad sedem apostolicam vel ad imperatorem.

173. — 1221, *nov. 9, X, Cremonac. A, 217 e aut.*

Homobonus episcopus et comes cremonensis mittit nuncium qui Pandecampo et Rustico denuntiet ne praesumant ulterius procedere in causa nec aliquo modo gravare commune Cremonae, quia potestas iam miserat nuncium ad prosequendam appellationem.

174. — 1221, *nov. 9, IX, Mutinac. Cfr. Levi, Registri dei Card. Ugolino d' Ostia, ecc. 116, 117.*

Abbas S. Sixti dat litteras Hugonis, apostolicae sedis legati, Rolando de Gomola, mutinensi canonico, quibus ei praecipit quatinus Cremonam accedat et litteras quas ei transmittit praesentet comuni Cremonae.

Idem abbas dat praedicto Rolando has litteras (d. Nonantulae, oct. 21) quibus Hugo, iuxta tenorem bullae Honorii III receptae (d. Laterani, sept. 30) mandat potestati, consilio et comuni Cremonae quatinus usque ad proximum festum Purificationis B. Mariae (2 februario) per procuratores idoneos ad pontificis praesentiam accedant.

175. — 1221, *nov. 26, IX, Cremonac.*

Rolandinus de Gomola committit vices suas Spinello Girardi de Farneto ad offerendum litteras legati romanae sedis potestati Cremonae.

176. — 1221, *id., in domo Manfredi de Pignolo in qua potestas cremonensis moratur.*

Spinellus repraesentat Redulfo Noxae litteras Hugonis.

177. — 1221, *dec. (senza data). A, 358.*

Litterae ministri S. Benedicti supra Padum, prioris de Columbario et archipresbyteri mutinensis, ad Honorium III, quibus ei intimant quae coram se actitata sunt a tempore quo iudices delegati fuerunt usque ad diem qua litterae eiusdem pontificis per Hugonem hostiensem episcopum Cremonensibus sunt datae.

178. — 1221 (*senza data; N. di Archivio 829*).

Ratio de pecunia, scilicet de 33 libris bononiensibus minus 5 soldos bon., quae expensa fuit a procuratoribus communis Cremonae anno 1221 occasione litis cum abbate S. Sixti in victuris equorum, nunciis, cibis, etc.

179. — 1222 (1221 *inc.*), *ian. 17, X, in palatio Cremonae, in credentia. A, 211 e aut.*

Sozus Coionus potestas et consilium removement I. Scarcosium a syndicato.

180. — 1222, *id. id., in generali consilio. A, 196 e aut.*

Potestas et consilium creant magistrum Nazarium et Albericum Talamacium syndicos ad allegandum et excusandum commune coram papa contra abbatem S. Sixti.

181. — 1222, *feb. 11, d. Laterani, a. 6°. Ap.*

Honorius III delegat iudices abbatem S. Iohannis, archipresbyterum parmensem, et Sym... canonicum S. Brancatii parmensis dioecesis in causa inter Pandecampum et comune Cremonae.

182. — 1222 (1221 *inc.*), *mart. 15, X, Cremonac.*

Potestas et consilium constituunt Boldizonum et Ghirardinum Manariam syndicos in curia pontificis ad comune re-

praesentandum cum voluntate ambaxatorum Barocii de Burgo et Monferrati de Brazaferria.

183. — 1222 (1221 *inc.*), *mart.* 16, *X*, *Cremonac. A*, 181 *c aut.*

Potestas constituit Girardum de Fabris nuncium coram papa.

184. — 1222 (1221 *inc.*), *mart.* 20, *X*, *in claustris plebis Florenzolac. Ap.*

Iacobus de Calenzano, monachus S. Sixti, porrigit vicedomino episcopo et Gerardo praeposito S. Euphemiae Placentiae litteras Honorii III (d. Anagninae, II kal. mart.) quibus praecipit episcopo, praeposito S. Euphemiae et Rolando abbati S. Savini Placentiae quatinus Cremonensibus iniungant ut usque ad dominicam qua cantatur « ego sum pastor bonus » procuratores ad praesentiam suam mittant.

185. — 1222, *id. id.*

Publicantur et in publicam formam rediguntur litterae abbatis S. Savini ad episcopum et ad praepositum S. Euphemiae quibus dicit non posse ad eos venire sed ratum et firmum tenere quidquid pro facto S. Sixti fecerint.

186. — 1222, *id. id. Ap.*

Episcopus et praepositus S. Euphemiae constituunt Opizonem de S. Sixto nuncium ad repraesentandas litteras ex parte pontificis et sua potestati consulibus et communi Cremonae.

187. — 1222 (1221 *inc.*), *mart.* 23, *X*, *Cremonac.*

Opizo de S. Sixto dat litteras potestati Cremonae.

188. — 1222, *mart.* 25, *X*, *in claustris monasterii S. Sixti Placentiac. A*, 359.

Monaci, presbiteri et clerici protestantur et recognoscunt Gandulfum fuisse et adhuc esse abbatem S. Sixti semperque eorum consensu egisse, atque in hoc mandato eum confirmant.

189. — 1222, *apr.* 8, *X*, *in consilio Cremonac.*

Potestas et consilium constituunt Iohannem Buscarolum nuncium ad sedem apostolicam ad appellandum ab omni gravamine in quo episcopus, praepositus S. Euphemiae et abbas S. Savini Placentiae vellent gravare commune, et specialiter si vellent dicere quod commune non misisset syndicos ad dominum papam sufficientes.

190. — 1222, *apr.* 13, *X*, *in civitate Verule.*

Honorius III recusat recipere Barocium de Burgo et Monferratum de Brazaferria, ambaxatores Cremonae, quia excommunicati erant.

191. — 1222, *mad.* 2, *X*, *in civitate Allatri. Ap.*

Abbas S. Sixti porrigit Iohanni de Columna cardinali libellum petitorium contra Cremonenses de quo ad num. 91.

192. — 1222, *id. id.*

Ghirardinus Manaria Correrius, syndicus Cremonae, porrigit in manu praedicti cardinalis responsum ad libellum abbatis; dicit quod commune non possidet loca quae petebat abbas, petit exemplum libelli et indutias ad redeundum Cremonam et ad deliberandum.

193. — 1222, *mad.* 8, *X*, *in civitate Allatri. A*, 175 *c aut.*

Iohannes de Columna cardinalis praecipit syndico Cremonae ut respondeat libello abbatis, alioquin excommunicabit commune; et syndicus respondet ut ante per scriptum responderat et se appellat Deo et protectioni imperii.

194. — 1222, *mai.* 26, *d. Allatri, a.* 6°. *A*, 353. Ficker, *op. cit.* 335.

Honorius III praecipit episcopo, abbati S. Savini et praeposito S. Euphemiae Placentiae quatinus in Cremonae potestatem et consiliarios excommunicationis et in civitatem ipsam interdicti sententias proferant, cum Cremonenses procuratores a sua praesentia contumaciter recessissent.

195. — 1222, *iun.*? (*senza data*). *A*, 357.

Episcopus Placentiae, abbas S. Savini et praepositus S. Euphemiae Laudensi Pergamensi Mantuano Bononiensi Parmensi Regino episcopis et eorum capitulis nec non Brixiensi et Mutinensi capitulis praecipiendo mandant, quatinus sententias excommunicationis et interdicti in commune Cremonae publicent et faciant publicare.

196. — 1222, *iun.*? (*senza data*). *A*, 356.

Idem per epistolam denuntiant Magdeburgensi episcopo, imper. aulae legato, quatinus Cremonenses in colloquiis et in aliis tanquam excommunicatos vitare debeat.

197. — 1222, *iun.* 13, *X*, in choro ecclesiae S. Iacobi citra pontem Treivae inter pontem et Placentiam sitae. *A*, 302, 360.

Idem excommunicant potestatem et consiliarios Cremonae et totam civitatem et suburbia interdicto supponunt.

198. — 1222, *iun.* 14, *X*, Cremonae, in palatio episcopi. *Ap*.

Litterae episcopi, abbatis S. Savini et praepositi S. Euphemiae Placentiae dantur Homobono episcopo et capitulo cremo-nensi, praecipientes ut sententiam excommunicationis et interdicti observent et faciant observare.

199. — 1223, *mart.*? (*senza data*). *Ap*. Böhmer, *op. cit.*, 781.

Fridericus II praecipit abbati S. Sixti quatinus debeat quaestionem coram imperiali curia proponere.

200. — 1223, *mai.* 17, *d. Laterani*, a. 7°. *A*, 353. Affò, *Stor. di Guastalla*, I, 362.

Bulla Honorii III ad episcopum, abbatem S. Savini et praepositum S. Euphemiae Placentiae, ut abbatem S. Sixti in possessionem curtium Guastallae et Luciariae corporaliter inducant et inductum defendant.

201. — 1223, *id. id.* *A*, 352, 355.

Honorius III rogat et monet episcopum tridentinum, imperialem legatum, quatinus

Cremonenses devitet et faciat devitare, et abbatem S. Sixti in possessionem Guastallae et Luciariae inducat et inductum tueatur.

202. — 1223, *id. id.* Böhmer, *op. cit.*, 663.

Eadem bulla ad archiepiscopum Magdeburgensem, imperialem legatum.

203. — 1223, *iun.* 4, *XI*, in camera episcopi Placentiae. *A*, 126 c 247.

Delegati a pontifice constituunt Bonum de Campo Miliazo procuratorem et nuncium suum et praecipunt ei quatinus abbatem S. Sixti in corporalem possessionem Guastallae et Luciariae inducat.

204. — 1223, *id. in monasterio S. Sixti Placentiae*. *A*, 232.

Abbas S. Sixti constituit Obertum fratrem suum procuratorem ad recipiendam possessionem Guastallae et Luciariae.

205. — 1223, *iun.* 6, *XI*, in Guastalla. *A*, 233, 254, 322.

Bonus de Camiliacio dat veram et corporalem tenutam et possessionem et quasi Oberto per portam castris Guastallae, nomine totius castris et curtis, et Obertus de ligno eiusdem portae accipit.

206. — 1223, *iun.* 7, *XI*, Luciariae. *A*, 234, 255, 323.

Bonus dat Uberto possessionem Luciariae per castellarium Luciariae et per cupos cuiusdam domus in burgo Luciariae et per braidam quae appellatur braida de lacu, et Obertus de terra castellarii burgi et braydae accipit.

207. — 1223, *post mensem iun.*? (*senza data*). *Ap*.

Petitio Gandulfi (ad vicarium imperialem?) quatinus se inductum in possessionem Guastallae et Luciariae defendat per imperatorem, et per eundem compelli faciat Cremonenses ne monasterium de praedicta possessione inquietent.

208. — 1223, *dec. 7, d. Laterani. A*, 305. Affò, *St. di Guastalla, I*, 364.

Litterae Honorii III ad Petrum episcopum terdonensem quatinus contra Cremonam et civitates qui cremonensem potestatem assumerent vel detinerent procedat.

209. — 1224 (1223 *inc.*), *ian. 15, XII, in palatio episcopi cremonensis. A*, 305 *e aut.*

Litterae episcopi terdonensis dantur episcopo Cremonae ut potestatem et commune moneat atque inducat ad dimittendam possessionem Guastallae et Luciariae abbati S. Sixti.

210. — 1224, *ian. 29, XII, sub porticu canonicae Guastallae. A*, 262, 319.

Archipresbyter et capitulus de Guastalla recipiunt litteras episcopi terdonensis, qui praecipit quatinus homines et parochianos admoneant et inducant ut de omni honore et redditibus debeant abbati S. Sixti integraliter respondere.

211. — 1224, *id.*, *sub porticu canonicae Luciariae. A*, 263, 320.

Eadem litterae dantur archipresbitero Luciariae.

212. — 1224, *id.*, *prope Taliatam. A*, 264, 321.

Nuncius episcopi terdonensis interrogat pedagerium Taliatae qui respondet quod Cocius Marianus, potestas Guastallae pro Cremona, tenebat pignori pedagium a Cremona, et ipse habebat quintam decimam partem eiusdem pedagii.

213. — 1224, *febr. 13, XII, in maiori ecclesia Terdonae. Ap.*

Petrus episcopus renovat excommunicationem et interdictum in Cremonenses et in eos qui potestatem Cremonae assumpserint.

214. — 1224, *mart. 6, XII, in Vincentia, in brolio episcopi. Ap.*

Epistola episcopi terdonensis datur episcopo Vincentiae, qua mandat ut excom-

municationis et interdicti sententias in Cremonenses publicet et Vincentinos moneat ut potestatem cremonensem, Wilielimum Amatam, amoveant.

215. — 1224, *mad. 30, d. Laterani, a. 8°.* *Ap.*

Bulla Honorii III ad ducem Petrum Zianum et populum Venetorum ne communicent cum Cremonensibus sed eos cautius evitent.

216. — 1224, *nov. 6, d. Laterani, a. 9°.* *Ap.*

Bulla Honorii III ad Petrum terdonensem episcopum ut frequentius sententias excommunicationis in Cremonenses renovet et civitatibus inhibeat ne quemquam Cremonensem in potestatem adsument vel retineant aut commercia cum eis exerceant, sub poena excommunicationis et interdicti.

217. — 1224, *dec. 26, XIII, Placentiae. A*, 185.

Epistola terdonensis episcopi ad episcopos Parmae et Placentiae episcopo Placentino datur, qua praecipit quae in suprascripta bulla continentur.

218. — 1225, *ian. 5, XIII, Bononiae, in palatio episcopi. Ap.*

Eadem epistola datur episcopo bononiensi.

219. — 1225, *mart. 19, VIII Venetiis, in palatio ducis. A*, 131, 253.

Iordanus episcopus Paduae, ex mandato episcopi terdonensis, per litteras, quae dantur Petro Ziano duci Venetiarum, eum rogat quatinus commercia cum Cremonensibus vetet.

† In nomine Iesu Christi filii Dei viventis in secula amen. Eius salutaris nativitatis anno millesimo ducentesimo vigesimo quinto, indictione tertia decima, die tertio decimo exeunte marcio, in presentia quorum nomina legentur inferius.

Iohanninus de Mediolano presentavit litteras domino Petro Ziano duci Venetiarum ex parte domini Iordani Dei gratia Paduae episcopi, et eius sigillo sigillatas hunc modum continentes: Magnifico et potenti viro domino Petro Ziani, Dei gratia Veneciarum, Dalmatie atque Chroacie duci, nec

non quarte partis et dimidie tocius imperii Romanie dominus, Iordanus, sola miseratione divina Padue episcopus, licet indignus, salutem et dierum longitudinem cum gloria et honore. Potentie vestre presenti pagina innotescat, nos nuper a venerabile fratre episcopo terdonensi iudice delegato domini Pape recepisse litteras in hunc modum: Venerabili patri et domino Dei gratia Padue episcopo, Petrus sola Dei miseratione terdonensis episcopus licet indignus, domini Pape iudex delegatus, cum salute. Ex mandato domini Pape domino duci et populo Venetiarum scripsimus pluries et instanter ne cum Cremonensibus mercimonia contraherent, qui excommunicati sunt iam dudum auctoritate romane sedis per nos et per alios vice alia delegatos, super violentia quam faciunt monasterio sancti Systi de Placentia in curtibus et iurisdictione Luciarie et Guastalle, quas auferunt monasterio supradicto. Unde quia dicti Veneti nostrum immo domini Pape mandatum dicuntur contempnere cum ipsis Cremonensibus contrahendo, paternitati vestre cum reverentia iniungimus, auctoritate nobis commissa, ut dictos Venetos ad servandum mandatum eis contra Cremonenses factum per speciales litteras domini Pape et nostras, censura ecclesiastica compellatis. Ceterum quia vos tamquam patrem amicum et dominum specialem et universum populum Venetum diligimus puro corde et semper cupimus dicere ac facere in omnibus et per omnia ea que ad vestrum statum comodum et honorem debeant redundare et etiam vestre civitatis, sapientiam vestram hortandam duximus et rogandam, quatenus omnia mandata et precepta vobis a domino Papa a memorato domino episcopo terdonensi iudice delegato domini Pape et ab aliis vobis facta super negotio memorato dignemini inviolabiliter observare; alioquin, quantumcumque vos diligamus, licet inviti non possemus pacifice tollerare, quin contra vos mandatum apostolicum secundum Deum et iusticiam exequeremur. Testes interfuere dominus Martinus Cunctarinus, dominus Iohannes Quirini, dominus Dominicus Quirini, et alii.

Actum in palatio predicti domini ducis.

† Ego Ubertus scriptor, notarius sacri palatii, rogatus interfui, ut vidi scripsi et complevi.

220. — 1225, *apr. XIII, d. Venetiis (senza data)*. *Ap. Ficker, op. cit.*, 342.

Litterae ducis Venetiarum ad Iordanum episcopum Paduae quibus denunciat eius mandatis paruisse.

221. — 1225, *mad. 1, XIII, Terdonae. A.*, 270.

Episcopus Terdonae solemniter publicat excommunicationem in Vicentinos dando eis terminum usque ad 15 dies, infra quos satisfaciant de inoboedientia praeceptis suis et pontificis, et de iniuriis nuncio suo illatis.

† Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo quinto, indictione tertiadecima, die iovis primo intrante madio, in Terdona, in episcopali palacio. Quia dominus Petrus terdonensis episcopus, domini Pape iudex delegatus super negotio iam dudum acto inter monasterium sancti Systi placentini et civitatem Cremonae pro Luciarie et Guastalla, candelis accensis excommunicavit dominum Guilielmum Amatam civem cremonensem potestatem vicentinum et eiusdem civitatis Vicentie credenciam, et totam eandem civitatem generali suposuit interdicto, hoc ideo quia dicte civitatis homines et comune dictus episcopus terdonensis per dominum episcopum vicentinum admonuit vel admoneri precepit quod deberent quemlibet cremonensem amovere a regimine civitatis sue et quod cum Cremonensibus non contraherent iuxta quod dominus Papa dicto terdonensi episcopo mandaverat suis scriptis. Ipsi autem Vicentini hec omnia contempnentes retenendo in suo regimine dictum cremonensem et cum dictis Cremonensibus contrahendo, in augmentum sue malitie nuncium dicti domini episcopi terdonensis Iohanninum nomine verberibus affecerunt, et insuper expoliaverunt eum litteris et expensis, sicut ex sacramento eiusdem Iohannini compertum est, preterea interdictum in eandem civitatem factum non servant nec clerici nec layci, propter que omnia suprascriptam excommunicationem solempniter fecit dictus episcopus, dando eis terminum usque ad quindecim dies post horum denonciationem infra quos satisfaciant de premissis.

Interfuere testes Guilielmus de Montemerlo terdonensis canonicus, Lantelmus de Casalis, dicti domini episcopi capellanus et Guilielmus filius Bernardi de Petro Iohanne.

† Ego Iohannes de Brono, sacri palatii notarius, interfui et hanc cartam iussu suprascripti domini episcopi scripsi.

222. — 1225, *id. id. Ficker, op. cit.*, 344.

Sententia interdicti lata ab episcopo Terdonae in Venetos nisi infra 15 dies veniant satisfacturi de sua agendi ratione.

223. — 1225, *mad. 16, XIII, in canonica Vicentiae. A.*, 256. *Ficker, op. cit.*, 345.

Litterae episcopi Terdonae dantur Bonifacio archipresbytero et capitulo Vicentino, quibus praecipit quatinus excommunicationis et interdicti sententias publicent et faciant observare, nisi Vicentini denuntient ad dies 15 se satisfacturos esse de omnibus rebus in sua praesentia; praeterea episcopo intiment ut infra ipsum terminum satisfacturus veniat de negligentia et inoboedientia sua.

224. — 1225, nov. 30, XIV, Pergami. A, 265.

Nuncius dat D. Coxae de Franricis (!), potestati Pergami, litteras episcopi terdonensis, quibus mandat quatinus ad 15 dies in sua praesentia sufficientem responsalem mittant responsurum de electione Ravanini cremonensis in potestatem.

225. — 1225, id. Verniae. in episcop. pergameni. A, 266.

Litterae praedicti episcopi pergameni episcopo traduntur, sollicitantes ut procuret quod Pergamenses nuncium ad se transmittant.

226. — 1225, dec. 5, XIII, Veronae. Ap.

Nuncius, ex parte eiusdem episcopi, porrigit litteras adhuc sigillatas in manu Iacobi episcopi Veronae.

227. — 1225, dec. 20, XIII Pergami. Ap.

Episcopus Terdonae denunciatur Pergamenses excommunicatos et interdicto suppositos, quia nuncium non miserunt et Ravaninum cremonensem in potestatem acceperunt, per litteras quae dantur episcopo et capitulo.

228. — 1225, dec. 29, XIII, (Regii). Ap.

Praedictus episcopus per nuncium transmittit litteras capitulo Regii, mandans quatinus civibus praecipiant ut amoveant potestatem cremonensem nec cum Cremonensibus commercia contrahant.

229. — 1226? (senza data; è una pergamena con aggiunte e correzioni).

Supplicationes abbatis S. Sixti ad pontificem Honorium III ut procedat contra Cremonenses.

230. — 1226? (Pergamena opistografa, senza data, con aggiunte e correzioni).

Altera supplicatio abbatis S. Sixti ad pontificem — adiectis aliis adnotationibus in causa contra Cremonenses.

231. — 1227, sept. 24, I, in loco Anagninae, in palatio Gregorii noni, praesentia Homoboni episcopi cremonensis. A, 308.

Americus Dodonus, Ravaninus de Bellotis, Nicolaus de Sydolis et Lanfrancus Tabisius, nuncii communis Cremonae coram papa iurant pro se et potestate et consilio stare omnibus preceptis domini papae pro facto interdicti et excommunicationis in quibus est positum commune propter litem cum abbate S. Sixti.

232. — 1227, sept. 27, a. 1^o, d. Anagninae. A, 362, 363 e aut.

Gregorius IX potestati et consiliariis Cremonae mandat quatinus possessionem Guastallae et Luciariae tradant episcopo mutinensi.

233. — 1227, id. id. A, 361.

Gregorius IX praecipit mutinensi episcopo ut Cremonam accedat et cives inducat ut possessionem Guastallae et Luciariae sibi tradant, et traditas teneat vice romanae ecclesiae.

234. — 1227, id. id. A, 133, 315. Ficker, op. cit. 358.

Gregorius IX episcopo Mutinae mandat quatinus si Cremonenses ei tradiderint possessionem locorum, requirat ab eis tria millia librarum imper., quibus acceptis, restituat loca et relaxet sententiam excommunicationis et interdicti.

235. — 1227, oct. 22, XV, Guastallae, convocatis quam pluribus hominibus de eodem loco et pulsata campana S. Bartholomei. A, 309.

Guilielmus, episcopus Mutinae, praecipit Monacho de Alio et parti Rodiani quod debeant regere et gubernare locum Guastallae, et Hugutioni Diversi et Lanfranco Hugutioni Raynerii quod consulatum exercent vice et nomine Ecclesiae; et possessionem accipit castri et curtis.

236. — 1227, *id.*, *Luciariae, convocatis quam pluribus de eodem loco apud plebem et pulsata campana. A, 310.*

Praedictus episcopus possessionem curiae et terrarum et iurium omnium accipit praecipiens Frederico de Burgo et Hugoni Angagnoli quod gubernent et regant locum et Rodulfino de Villanis pro se et socio suo absente quod consulatum exercent.

237. — 1227, *nov. 4, I, in ripa Padi, in terra ipsius ripae. Affò, St. di Guastalla, I, 365.*

Potestas Cremonae solvit abbati S. Sixti tria millia libras imper. pro possessione acquirenda Guastallae et Luciariae et pro renunciacione quaestioni.

238. — 1227, *nov. 4, XV, in curia monasterii de Columba et ante claustrum. A, 311. Affò, Stor. di Guastalla, I, 365. Winkelmann, Acta imper. ined., I, 487.*

Episcopus Mutinae et Gandulfus, abbas S. Sixti, pecuniam receptam a communi Cremonae, quae erat in 15 saccis super 8 somarios, dant in deposito, iuxta mandatum papae, abbati de Columba et fratribus eius.

239. — 1227, *id.*, *Placentiae, infra claustrum monasterii S. Sixti. A, 312 e aut. Winkelmann, Acta imp. ined., I, 488.*

Gandulfus abbas et conventus S. Sixti solemniter congregatus renuntiant liti totique quaestioni super locis Guastallae et Luciariae in perpetuum pro se suisque successoribus.

240. — 1227, *nov. 5, I, Cremonae, in pleno consilio. A, 364 e aut.*

Potestas et consilium faciunt Martinum de Gabioneta syndicum communis ad recipiendam restitutionem Guastallae et Luciariae.

241. — 1227, *nov. 7, XV, Guastallae. A, 313 e aut. Affò, St. di Guastalla, I, 366. Winkelmann, Acta imper. ined., I, 488.*

Episcopus Mutinae, nomine papae, re-

stituit Martino de Gabioneta, massario et sindico Cremonae, possessionem castri et curiae Guastallae.

242. — 1227, *nov. 7, XV, Luciariae. A, 314 e aut. Affò, Op. cit., I, 366.*

Idem episcopus restituit sindico Cremonae possessionem loci et curiae Luciariae.

243. — 1227, *nov. 7, I, Guastallae. A, 317 e aut.*

Instrumentum restitutionis Guastallae et Luciariae.

244. — 1227, *nov. 8, I, Placentiae. A, 378 e 379 e aut.*

Autenticatio, ex praecepto Alberti Balbi iudicis, consulis iustitiae, et, ad postulationem Anselmi Salvatici pro communi Cremonae, de privilegio Federici I (a. 1155) pro monasterio S. Sixti.

245. — 1227, *id. id. A, 371-375 e aut.*

Autenticatio de privilegiis pro ipso monasterio Caroli imperatoris (a. 882), Berengarii imperatoris (a. 917), Rodulfi regis (a. 924), Ugonis (a. 926), Berengarii II et Adalberti (a. 951).

246. — 1227, *id. id. A, 369 e aut.*

Autenticatio testamenti Angilbergae imperatricis (a. 877).

247. — 1227, *nov. 9, I, apud S. Sixtum de Placentia in parlatorio. A, 316 e aut. Affò, op. cit., I, 367.*

Abbas et conventus monasterii renuntiant quaestioni super Guastalla et Luciaria, faciendo etiam datum potestati Cremonae, nomine communis, de dictis locis et omnibus iuribus pertinentibus, secundum quod plenius continetur in instrumento exinde facto.

248. — 1227, *id. id.*

Instrumentum venditionis et cessionis Guastallae et Luciariae.

249. — 1227? (*senza data. N. d'Arch. 2020. Doc. cartaceo del sec. XIII.*)

Privilegia, honores, iurisdictiones et consuetudines curiae et hominum de Guastalla.

Hec sunt privilegia honores iurisdictiones et consuetudines curie communis et hominum de Guastalla.

In primis commune et homines de Guastalla in curia et penes potestatem et curiam Guastalle debent habere quatuor iuratores de hominibus Guastalle qui pares curie apellantur, qui debent facere condemnationes et absolutiones maleficiorum et ofensionum que fierent et perpetraverint in districtu et curia Guastalle, tam de eis in quibus vindictam sanguinis exercent quam de aliis maleficiis et ofensionibus in rebus et personis.

Item quod curia Guastalle est curia regalis, et iurisdicatio per se habet in omnia imperium et plenam iurisdictionem, habendo gladii potestatem.

Item quod omnes de Guastalla et aliqui eorum non debet trahi nec vocari ad iudicium vel in iudicium de aliquibus questionibus extra districtum et curiam Guastalle, sed solummodo in Guastalla sub examine curie et potestatis Guastalle.

Item quod sub curia et potestate Guastalle potest conveniri quicumque persona que esset de imperio de quibuslibet questionibus et rebus, si reperta fuerit in ipsa curia et districtu, a quocumque volente ipsam convenire, non obstante privilegio fori.

Item quod quilibet habens et tenens molendina in Pado ad ripam et territorium Guastalle non debet solvere aliquod tolomeum neque prestationem nisi solummodo duodecim imperiales quolibet anno et quolibet molendino curie Guastalle, tempore quo solvuntur alia ficta curie, et ab omni

allia condicione prestacione et gravamine debet esse immunis quantum pro ipso molendino.

Item quod homines et persone Guastalle libere et absolute debent et possunt ducere quelibet victualia in districtu Guastalle undequoque per territoria et aquam sine aliquo dacio et tolomeo prestando, et eodem modo sua victualia et res quocumque ducere libere et absolute.

Item quod quicumque habet terras et possessiones in districtu et curia Guastalle et undecumque sit tenetur et solvere debet fodra et datas cum hominibus Guastalle et [pariter ac] ipsi homines et prestare alias faciones tantum pro ipsis terris et possessionibus.

Item quod commune et homines de Guastalla toto tempore quo fuerint in servicio [communis Cremone?] iverint et steterint suis propriis expensis et suis risigis et periculis in rebus et personis, sine aliquo gravamine et expensis communis Cremone.

Item quod commune et homines de Guastalla nonquam se alibellaverint cum commune Cremone nec solverint aliqua fodra nec mutua ipsi communi cum ipso communi nec episcopatu cremonensi nec se alibellare debent nec aliquis faciones, set semper per se solverint sua fodra et suas faciones fecerint in terra sua et districtu Guastalle.

Item quod de omnibus et singulis supradictis est publica vox et fama, et quod ita obtentum est et observatum tanto tempore cuius non est ad memoriam, et tempore comitisse Matilde et imperii et nonciorum imperii.

Item quod commune et homines Cremone debent manutenere et conservare et defendere curiam commune et homines de Guastalla in eo statu in quo tenuerunt comitissam Matildis et imperium ipsam curiam et homines et commune, et ab omnibus communibus et personis circumstantibus ipsi comune, et districtum ipsius curie, in omnibus suis iuribus et finibus, et nullam novitatem facere nec permitti fieri ab aliquibus in curia et districtu Guastalle.

DOCUMENTI DELLA LITE
 CON
 ANSELMO SELVATICO
 E
 L'ABATE DI S. SISTO DI PIACENZA
 PER
 CASTELNUOVO BOCCA D'ADDA
 1226-1234.

1. — 1226, dec. 15, XV, Cremonae, in consilio.

Consilium statuit quod reficiatur damnum quod habuerunt Arbizonus et Guilielmus et Anselmus de Salvaticis ad Castrum novum de eo quod castellus fuit cavatus et elevatus, post aestimationem bonorum et lealium hominum.

2. — 1226, dec. 27, XV, in palatio novo Cremonae, supra banchem bannitionum Comunis.

Potestas praecipit pro sacramento in banno de 10 libris imp. pro unoquoque, Odoni de Divitiolis, Guidoni de Gayoldis, Petro Dodono, Ottono de Zunevolta (superstantibus castrorum) et magistro Benedicto, ut vadant ad Castrum novum et examinent damna Salvaticorum et aliorum.

3. — 1226, dec. 31, XV, in palatio Cremonae.

Iohannes de Belocia, Oddo de Diviciolis, Bocardus de Persico, Martinus Gabbus, Guilielmus Madalbertus, Iohannes Bonus Beccarius, Guido Casalus de Gaidoldis, Petrus Dodonus, Ottonus de Zovenolta, et Fredericus Advocatus, superstantes

castrorum, in concordio magistri Benedicti, dicunt quod terra in qua erat factum fossatum et terragium rochae Castri novi valebat 4 libras imp. pro pertica, et quod Salvatici habebant ibi 24 pert. et 16 tab. et dimidiam.

4. — 1226, id. id.

Suprastantes praedicti pronunciant quod Anselmus Salvaticus habeat 6 libras imp. et Guilielmus Salvaticus 10 sold. imp., pro mendo caminatae et aliarum suarum teiectarum.

5. — 1227 (1226 inc.), ian. 1, XV, in camera palatii Cremonae.

G. de Lendenaria potestas praecipit massariis ut faciant scribi in libro suo communis totum damnum Guilielmi de Selvaticis et omnium illorum de domo sua et aliorum hominum.

6. — 1230 (1229 inc.), ian. 16, III, Cremonae, in palatio. Vignati, Cod. Dipl. Laud., II, 301.

Cum episcopus Laudensis iudex factus esset a Gregorio IX pontifice, per litteras d. Perusii 1229, sept. 13, a. 3^o, in causa

inter conventum S. Sixti et commune Cremonae et quosdam homines cremo-
nensis et laudensis dioecesis, qui super
Castronovo Buchae Aduae et rebus aliis
iniuriabantur conventui, misit nuncium
cum epistola ad Ugonem Lupum pote-
statem Cremonae qua ei terminum stae-
tuebat ut conspectui suo sufficientem re-
sponsalem mitteret; sed potestas recusat
recipere epistolam, quam nuncius tamen
ponit in bancho quodam iuxta dictum
potestatem.

7. — 1230, *ian. 26, III, in palatio episcopi
laudensis.*

Leonardus monachus et procurator mo-
nasterii S. Sixti praesentat se coram Ot-
tobello episcopo paratus procedere in
causa cum communi Cremonae.

8. — 1230, *febr. 4, III, id.*

Procurator S. Sixti se repraesentat co-
ram episcopo.

9. — 1230 (1229 *inc.*), *febr. 5, III, Cremonae.*

Torselinus advocatus potestatis et con-
siliium faciunt Leonardum de Casamala
sindicum in causa contra abbatem S. Sixti.

10. — 1230 (1229 *inc.*), *febr. 13, III, Pla-
centiae, in monasterio S. Sixti.*

Gandulfus abbas et monaci constituunt
Leonardum confratrem indicum in causa
cum communi Cremonae coeterisque ho-
minibus dioecesis Cremonae et Laudae.

11. — 1230, (1229 *inc.*), *febr. 15, III, Laudae.*

Sindicus S. Sixti porrigit episcopo lau-
denti libellum convencionalem quo abbas
et conventus S. Sixti petunt ut commune
Cremonae condemnetur ad restituendum
Castrum novum de Bucca Aduae cum
ecclesia S. Michaelis, ad solvendum 1000
marchas pro fructibus perceptis, ad re-
stituendam novam munitionem, quam vo-
cant rocham Castrum novi, monasterio vel
Anselmo Salvatico vassallo eius, et ad
solvendum 1000 libras pro damnis illatis
occasione praedictae rochae, et ad resti-
tuendum omnia casamenta quae occupata
detinet Commune inter rocham et burgum.

† Anno dominice incarnationis millesimo du-
centesimo vigesimo nono, indictione tertia, die
veneris quinto decimo mensis februarii, in civitate
Laudae, in palacio domini episcopi, coram Oberto
vicedomino, Iacobo Garibello notario, Baxano
Poncarolo, Guilielmo Rochario, preposito Petro
sancti Michaelis, Iacobo nepote domini episcopi,
testibus rogatis. Dompnus Leonardus monachus et
sindicus sive actor constitutus in causa quam ab-
bas et conventus sancti Systi de Placentia habet
cum comune Cremone, pro ut continetur carta
per me Gerardum Pelliparium notarium facta, po-
rexit nomine dicti monasterii libellum convencio-
nalem dicto domino episcopo iudice a domino
Papa dellegato in dicta causa, cuius tenor de
verbo ad verbum nullo immutato talis est. Dicunt
abbas et conventus sancti Systi de Placentia quod
Fredericus Romanorum imperator audiens quod
possessiones predicti monasterii, per multiplices
alienationes ab abbate Berardo et aliis sine con-
niventia seu consensu vel auctoritate imperiali
factas, alienate detinebantur a pluribus in dan-
num dicti monasterii, eisdem indulsit quod pre-
dicto modo alienata petere possent non obstante
aliqua temporis prescripcione vel donacione, seu
etiam quacumque alienacione predicto modo facta;
voluit etiam et iussit ut bona dicti monasterii
nullo contractu modo in alium transire possint
sine consensu imperiali et dictas alienationes in
irritum devocavit, nolens quod robur obtinerent
et volens quod bona dicti monasterii perhenniter
permanerent usibus ibidem Deo famulantium, quo-
rum usibus sunt deputata ex concessionibus pre-
decessorum suorum vel in alimentum; inter que
bona specialiter Castrum Novum de Bucca Aduae
cum ecclesia sancti Michaelis nominavit, cum
omnibus iuribus et pertinentiis. Propter que cum
comune Cremone dictum Castrum novum cum
suis pertinentiis detineat non habentes super hoc
aliquem titulum, maxime consensu vel auctoritate
imperiali celebratum, nec etiam auctoritate sedis
apostolice, cui dictum monasterium inmediate (!)
subest, sine qua etiam iure comuni castrum pre-
dictum et ecclesia sancti Michaelis iam dicta et
pertinentia eorundem per aliquam speciem alie-
nationis a iure et proprietate monasterii minime
recedere potuerunt. Petunt dictum comune sibi
condempnari ad restituendum dictum castrum cum
omnibus pertinentiis, non obstante aliqua temporis
prescripcione vel transactione seu aliqua alie-
natione prefacto modo facta, et etiam alia in qua
dictum monasterium deceptum fuerit seu lesum,
ita quod de iure comuni vel singulari locum ha-
beat vel habere possit beneficium in integrum re-
stitutionis vel aliud remedium per quod dictum
monasterium possit ilesum conservari. Ex nunc
enim vestrum implorant officium super hiis re-
mediis, si locum habuerint in aliquo casu qui
emergat in hoc negocio coram vobis. Petunt etiam
dictum comune sibi condempnari usque ad valo-
rem mille marcharum nomine fructuum que dic-
tum comune ex premissis vel occasione premissorum
perceperunt et etiam aliorum que ad dictum
comune aliquo modo devenerunt, auctoritate seu
occasione predicti castrum et pertinentiarum, pre-

cipue ea occasione q.... iure fiscali asserendo quod ipsum comune in dictis castro scilicet et pertinentiis est loco abbatis seu abbacie dicti monasterii, casamenta in quibus habitant eiusdem castri habitatores ad dictum comune propter hoc pertinebant, ut que erant adquisita a dicto monasterio vel ipso comuni, eadem occupavit et detinet occupata sepedictum comune. Item specialiter petunt sibi restitui ut prius quicquid municio et fossata eius quam novo fecit comune Cremona et vocatur rocha Castri novi continet iuxta ecclesiam et pertinentias sancti Michaelis, qui est inter dictam rocheram; dicunt enim dictam ecclesiam suam esse cum suis pertinentiis cum quia dominium eorum fuit auctoritate summi pontificis et alia iuris debita solemnitate que non intervenit ab eis separari potuit, cum etiam quia canon ex ipsa seu pro ipsa ecclesia eis debitum annuatim a biennio et amplius minime estitit solutus ab ecclesia sancte Agathae de Cremona vel ab alio pro ea, propter quod etiam si unquam discesserat ad ipsos idem dominium est ipso iure reversum . . . etiam quia ipsa alienatio manifeste fuit in dampnum magnum ecclesie, propter quod singulari iure statuto seu etiam acquisito predicto monasterio ex rescriptis indulgentiis predictis confirmationibus prohenzionibus imperatoris Frederici ipso iure non valuit. Item dicunt quod sepedictum comune de novo scilicet a quinquennio citra fossata et muros fecit atque turres et etiam portas in loco qui dicebatur costa, ibi scilicet apud castrum novum predictum, inter castrum antiquum quod ipsi destruxerunt et burgum eiusdem loci, que fossata et muri et turres et etiam porte sunt pro maiori parte, ita quod septima pars non est aliena, sunt in terra quam Anselmus Salvaticus quondam civis Cremona nunc vero Trecensis tenebat ab ipsis et tenere confitebatur et confitetur se tenere debere honorifice in feudum cum omni iurisdictione et honore atque districtu ipse et heres sui tam femine quam masculi. Quapropter cum propter occupationem predictorum fossatorum et murorum atque turrium que dictum comune tenet, dicto Anselmo invito et nolente, ita quod nec ipsis munitionibus nec aliis ad ipsum Anselmum feudum nostrum pertinentibus intra ipsas munitiones constitutis . . . libere ut debet . . . eis non faciat servicium ut tenetur idem Anselmus, cui etiam predictum feudum tenentur defendere ut domini, scilicet pacta et conventiones inter ipsos et dictum Anselmum factas, petunt dictam munitionem quem vocant Cremonenses rocham Castri novi ipsis restitui vel dicto Anselmo vasallo suo, ita quod ipse Anselmus ut eorum vasallus dicta rocha uti possit et omni eo quod ipsa de terra dicti Anselmi continet et omnibus suis rationibus rocham eandem constitutis ad feudum ipsum pertinentibus, sicuti de re propria iure feudali servicium debitum ipsis propter feudum dictum exhibendo, vel eo negligente debitum servicium exhibere, ipsi ut domini predicto feudo suo libere possint uti ad voluntatem suam, cum omnia predicta sola auctoritate iuris cedere debeant et cesserint. Petunt etiam dicto vasallo eorum alia omnia dampna per fossata premissa illata a dicto comuni restitui cum

extimatione mille libras. Item petunt prefato modo dicto vasallo ipsorum vel ipsis restitui omnia casamenta que sunt constituta inter castrum seu rocham predictam et burgum eiusdem loci ad dictum Anselmum pertinentia occupata detinet dictum comune per se vel alios, et omne dampnum propter hoc ipsum eidem Anselmo illatum usque ad mille libras den.; que ipsa casamenta sive sedumina prefato modo ad dictum Anselmum debet a dicto monasterio teneri feudum et etiam dictum castrum cum omnibus pertinentiis, propter quod venditio vel alia alienatio, quam ipse Anselmus precipue coactus a dicto comuni vel expoliatus fuisset, sine prescientia et absensu ipsorum non valent, precipue in preiudicium ipsorum dominorum quo minus ipsi predicto modo petere possent illud quod ad ius . . . feudum suum pertinet. Predicta omnia dicunt et petunt salvo iure addendi et diminuendi et corrigendi et mutandi abbas et conventus predicti.

† Ego Gerardus Pelliparius, sacri palatii notarius, huic interfui et rogatus scripsi a dicto sindico.

12. — 1230, *id. id.*

Episcopus statuit sindicis Cremonae et S. Sixti terminum veniendi coram se.

13. — 1230 (1229 *inc.*), *febr. 22, Cremonae.* Vignati, *Cod. Dipl. Laud., II, 299.*

Anzelerius de Curtemaiori, procurator Anselmi Salvatici, porrigit litteras potestati Cremonae ex parte episcopi laudensis, quibus episcopus citat Commune ad respondendum de iniuriis allatis Anselmo, occasione roccae apud Castrum novum de Bucca Aduae et aliarum rerum; praeterea dat alterum libellum potestati, quo denuntiat A. Salvaticum non esse a biennio civem cremonensem sed trecensem et prohibet Comuni, ex parte Papae et archiepiscopi Mediolani, sub quorum protectione Salvaticum ponit, ne ipsum in aliquo laedant.

† Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo nono, indictione tertia, die veneris octavo kalendas martii, Cremona in palatio comunis Cremona, coram Alberico de Camprinaldo, Guilielmo Bracoforte, testibus rogatis.

Angerius de Curte maiori, procurator domini Anselmi Salvatici, porrexit et dedit domino Hugoni Luppo potestati Cremona, ex parte domini episcopi laudensis, litteram signatam sigillo cereo ipsis episcopi in ea pendenti, cuius tenor talis est:

[Otobellus], divina miseratione laudensis episcopus, nobili viro Hugoni Luppo potestati Cremona salutem in Domino. Anselmus Salvaticus,

quondam civis cremonensis, nunc vero, ut ipse coram vobis publice protestatus est, civis trecensis, biennio iam elapso, factus animo etiam mutandi presens domicilium civitatis Cremonae, ita quod de cetero non sit civis cremonensis sed trecensis, nobis conquestus est ut ipsi cruce signato, ac per hoc sub protectione ecclesie cum omnibus suis bonis, iuxta Consilii generalis statuta, constituto, faciamus iustitiam, ut ordinarius, super iniuria quam ei fecerunt facere comune Cremonae ut asserit de Castro novo de Bucca Aduae et eius pertinentiis laudensis diocesis et dampnis et iniuriis propter hoc eidem Anselmo illatis; ita quod non possit pro defectu nostro iustam causam habere revertendi ad reverendum in Christo patrem Dei gratia mediolanensem archiepiscopum. Idcirco vobis auctoritate presentium precipiendo mandamus quatinus vos vel aliquis pro vobis seu dicto comuni, decima die post susceptionem presentium litterarum coram nobis apud Laudam compareatis vel compareat sufficientem ad respondendum, pro ut iustum fuerit, super hiis que a predicto Anselmo proponuntur tunc coram nobis contra dictum comune, super eo scilicet quod ipse utpote cruce signatus petit a nobis sibi iustitiam exhiberi super rocca quam dictum comune in terra eius a biennio hedicavit apud Castrum novum de Bucca Aduae in nostra diocesi, alias eidem multipliciter iniuriando. Et cum ipsa potestas recepisset predictam litteram, idem procurator statim et incontinenti nomine et vice ipsius domini Anselmi porrexit similiter et dedit eidem potestati quemdam libellum sive quoddam scriptum, cuius tenor talis est:

Ego Ancelerius de Curte maiori nuntius et procurator ad hoc constitutus Anselmi Salvatici quondam civis cremonensis nomine, vobis, domine Ugone Lupo potestas comunis Cremonae, denuntio quod ipse Anselmus non habet animum nec habuit a biennio habendi domicilium in Cremona nec in eius districtu sed animo constituendi prorsus et ex toto habendi domicilium Creas ubi est uxor eius et familia et ut sit civis trecensis exivit de Cremona; quare ut talis civis non vester sed alienus, et etiam ut cruce signatus, et per hoc cum omnibus ad ipsum pertinentibus sub protectione ecclesie constitutus, paratus in foro quo debet vobis et comuni Cremonae in omnibus exhibere iustitiam, vobis vice et nomine dicti comunis prohibet ex parte domini Pape et archiepiscopi mediolanensis, ad quos super hoc appellat et ego pro ipso se et sua sub protectione ipsorum specialiter supponendo, ne de cetero vos vel aliquis nomine comunis in aliquibus ad ipsum pertinentibus vel in ipsum procedatis, ipsum citando vel monendo vel aliquid bannum dando vel aliquid de bonis suis occupando seu etiam deteriorando de statu quo sunt, vel alio modo ut in vestrum vel dictioni Cremonae subdictum procedendo. Et cum iam dictus procurator dedisset iam dicto potestati suprascriptum scriptum, idem procurator dixit eidem potestati sicut in eo scripto continetur: ita dico nomine et vice suprascripti Anselmi, et de hoc rogo Petrum Blancum notarium qui est hic ut mihi faciat publicum instrumentum. Et po-

testas respondit et dixit michi notario: scribite et dicatis domino Anselmo quod usque ad modicum tempus dabimus sibi talem libellum qui tunc sibi non erit pulcher nec bonus.

† Ego Obertus de Gropallo, sacri palatii notarius, hanc cartam a Petro Blanco notario imbrevisatam eius mandato et vice ita scripsi.

14. — 1230 (1229 *inc.*), *id.*, in camera episcopi Cremonae.

Anzelerius porrigit libellum episcopo, quo ei denuntiat ut compellat commune ad restituendum A. Salvatico cruce signato terras invasas occasione roccae Castri novi et ad resarciendum damna, et appellat ad archiepiscopum Mediolani si episcopus hoc nolit facere. Qui postera die respondet quod faciet quicquid habebit ad faciendum.

15. — 1230 (1229 *inc.*), febr. 26, III, *Laudae*.

Osbertus Vetulus, procurator Ponzone et Capae et Presbiteri et Oddonis et Iohannis boni et Vetuli, pro se et dictis denuntiat A. Salvatico ne debeat litigare sub episcopo laudensi quia non habet iurisdictionem in eum; et Salvaticus respondet quod non faciet nisi vi coactus.

16. — 1230, febr. 27, III, *Laudae*. Vignati, *Cod. Diplom. Laud.*, II, 300.

Episcopus laudensis statuit terminum sindico Cremonae et S. Sixti ut praesentent se pro consilio habendo super exceptione declinatoria iudicum posita.

17. — 1230 (1229 *inc.*), *id. id.*

Praecepto facto per correrium Cremonae A. Salvatico ut se repraesentet coram potestate, sub banno 500 libr. Anselmus respondet non teneri hoc facere quia non erat civis cremonensis.

† Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo nono, indictione tertia, die mercurii tertio kalendas marcii, in civitate Laude, in palatio domini episcopi, coram Oberto vicedomino, Malnepote de Curte maiori, Guiljelmo Rochario, testibus rogatis.

Precepto facto domino Anselmo Salvatico per Guazetum currerium comunis Cremonae, nomine ipsius comunis, ut dicebat, super eo videlicet quod ipse Anselmus representaret se coram potestate Cremonae die sabbati tunc sequenti, sub

banno quingentarum librarum imperialium, sic respondit ipse Anselmus: quod, quamvis non reputaret eum nuncium, quia ut ipse interrogatus ab eodem Anselmo non habebat instrumentum aliquod super eo quod esset nuncius potestatis, ut dicebat, nec sciebat causam quare vocaretur, tamen respondebat ei, quod non reputo me civem cremonensem nec dicte potestatis subditum et sic non teneor coram eo comparere, nominatim propter rationes quas ei missi per procuratorem meum quibus inhereo, et tamen si securiter possem ire ad ipsum irem, non ex debito subiectionis, sed potius ut civiliter agerem cum eo, et audirem quod dicere vellet et facerem quod de iure deberem.

† Ego Gerardus Pelliparius, notarius, huic interfui et rogatus scripsi.

18. — 1230 (1229 *inc.*), *mart. 1, III, Placentiac, in monasterio S. Sixti.*

A. Salvaticus constituit Guilielmum Brachiofortem suum nuncium ad se representandum coram potestate Cremonae.

19. — 1230 (1229 *inc.*), *mart. 2, III, Cremonae in palatio.*

Potestas recipit a G. Brachioforte epistolam qua episcopus laudensis statuit potestati terminum ut coram se compareat propter placitum cum A. Salvatico, excommunicat omnes qui detinent aliquid quod Salvatico pertinet, et inhibet ne eidem damnum inferatur huius querelae causa.

20. — 1230 (1229 *inc.*), *id. id.*

G. Brachioforte porrigit potestati epistolam qua A. Salvaticus rationes explicat propter quas personaliter die statuta non comparuit et petit arbitros, si est reputandus civis cremonensis, et super iurisdictione Cremonensium in se, quam recusat; denique appellat ad sedem apostolicam et metropolitanam et inhibet potestati ne contra se procedat vel nuncium suum laedat. Potestas praecipit ut nuncius in carcerem mittatur.

‡ Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo nono, indictione tertia, die sabbati secundo mensis martii, in civitate Cremonae, in palatio communis, coram Oberto vicedomino, Malnepote de Curte maiori et multis aliis.

Guilielmus Blachoforte, procurator Anselmi Salvatici, quondam civis cremonensis et nunc tre-

ccensis, ad representandum se coram potestate Cremonae et ad porrigendum quoddam scriptum pro ut continetur carta per me Gerardum Pelliparium notarium, representavit se coram dicta potestate pro ipso Anselmo, et porrexit quoddam scriptum quod ipse potestas recepit; et quia dictus Guilielmus protestatus fuit se nuncium esse et procuratorem dicti Anselmi, ipsum Guilielmum in carcerem mittere precepit. Tenor dicti scripti talis est:

Nobili viro domino Hugoni Lupo marchioni potestati cremonensi, Anselmus Salvaticus, quondam civis Cremonae nunc treccensis, salutem in Domino. Quum die mercurii proxime preterita apud Laudam quidam Gualdinus nomine, asserens se habere in mandatis a vobis hoc, pro ut videlicet michi precipere preceptum ex parte vestra quod hac die sabbati coram vobis comparerem, sub banno quingentarum librarum, idem aliis necessitatibus impeditus personaliter accedere non valens, timens etiam hoc tempore venire non propter causam iustam quam commiserim, sed rumorem potius et tumultum populi quorum voces lapidaverunt Christum et crucifigi fecerunt, illud precipue attendens quod nullam causam expressit quoniam vocaretis me nec dixit ut personaliter accederem seu comparerem, cum licitum sit cuique ad ius vocato generaliter de iure saltim per procuratorem comparere, dilectum nostrum consanguineum Guilielmum Blachoforte civem placentinum latorem presentium meum constituo nuncium et procuratorem, uti ad dictam diem coram vobis per me comparens vobis presentet et porrigat hoc scriptum quo continetur responsio mea super eo quod G. praefecto modo precepit michi ut comparerem. Super quo miror quomodo nobilitas sanguinis vestri sive origo potuit vobis suadere et vinculum regiminis quo tenemini per iuramentum subditos cum favore in sua iustitia potuit substinere, ut me sic vestrum putabatis subditum et iusta ex causa vocandum evocaretis hoc tempore, ut coram vobis comparerem, si intelligebatis quod personaliter venire deberem et apud Cremonam, cum publicum sit et notorium quod vos etiam si velletis me non possetis circa premissa deffensare, immo vobis esset periculosum non minus quam michi si crederetur etiam vos velle id attemptare. Preterea cum sine causa expressa me, qui nunquam consuevi evictare mandata dominorum, et repente tam modico spacio preterito predicta adiecta vocastis, quem cotidie apud vos conversantem, cuius etiam servitio utebamini, etiam pro comuni in pace dimiseratis, non immerito potuit (!) timere animi vestri motum; ac propter hoc etiam si essetis iudex meus sine questione possem vos ut suspectum habere, ac petere alium saltim episcopum associari si causa moveretur contra me ab alio, multoque forcius si vos pro comuni contra me aliquid petere velletis; esset enim predictio similis illi quam Iudei fecerunt erga Christum cotidie conversantem et predicantem inter eos, patienter permiserunt abire ac postmodum sub pretestu osculis pacis cum gradiis et fustibus ipsum prodicionaliter captum crucifixerunt, si me ad vos vocatum vel nuncium meum venientem lederetis. Sciatis igitur

vestra maiestas quod coram vobis si nollem etiam per procuratorem comparere non teneor, tunc quia licitum fuit michi re et facto domicilium transferre, precipue citatione seu vocatione vestra non pervento, quod fuit etiam antequam vos essetis potestas, quoniam uxorem et familiam transtuli in terra comitis Campanie cuius civis sum, ita quod peregrinus sum et transiar quocumque vadam, ibi manens si me advocet, ad ipsum locum semper reversurus cum peregrinari desino; nec orrigo patris vel mea seu precedens domicilium obligat me iurisdictioni vestre, etiam si forte essem publicis muneribus subiectus, tunc etiam quia cruce signatus sum ac propter hoc cum omnibus ad me pertinentibus de foro ecclesie factus, precipue post appellationem super hiis interpositam a vobis ad sedem apostolicam et metropolitanam, tunc etiam quia persona vestra michi facta est suspecta propter motum animi vestri predicto modo hostensum. Quare in hoc casu peto, secundum statuta Concilii generalis, arbitros si sum reputandus subditus vester, quod non credo, tunc etiam quia propter rumorem et tumultum populi locus scilicet civitas Cremonae est michi non tutus, quo similiter casu si sum reputandus subditus peto michi tutum locum assignari, tunc etiam quia cum iam saltim per appellacionem et alia premissa introversa sit possessio vestra, si quam habuistis iurisdictionis in me, et facta est iam res litigiosa super ea inter me et vos, et delacta est querela ad superiorem, nec vos debetis esse iudex in ipsa, tunc etiam quia excommunicacio lata a domino Papa tempore coronationis Federici nunc imperatoris, quam excommunicat omnes illos qui iudicant vel servant statuta sive consuetudines civitatum que sunt contra libertatem ecclesiasticam et canonicas sanciones, que et quas cassavit dictus imperator, fecerunt vos et totum commune non legitimos, pro eo quod consuetudines et statuta de non solvendis decimis intra clausos civitatis et de usuris solvendis usque ad modum statutum servatis et servare iurastis. Propter istas enim rationes et alias quas allegassem, si locum tutum michi assignavissetis et personam non suspectam haberem que in veritate michi preesset, dico per presens scriptum manu mea scriptum et etiam per procuratorem predictum specialiter ad hoc scriptum vobis porrigendum et per me presentandum constitutum, potius ex civitalitate quam ex debito subiectionis me non teneri coram vobis comparere, precipue hac die prefacto modo vocatum, et innovando appellationes predictas de novo etiam appello ad sedes predictas ponendo me et mea sub protectione ipsarum; inhibendo etiam vobis ne premissis contemptis et precipue mandatis arbitris non datis ad cognoscendum de premissa causa suspicionis et loco tuto non michi assignato, in aliquo contra me ut vestrum subditum procedatis, precipue lite pendente coram domino episcopo laudensi inter me et dictum commune Cremonae, cui etiam speciali ratione non teneor in aliquo respondere, scilicet prius quam michi restitatur possessio terre mee qua me spoliavit faciendo in ipsa fossata roche Castri novi de Bucha Addue laudensis dioecesis.

Actum anno Domini millesimo ducesimo vigesimo nono, indictione tertia, die veneris qui fuit primo mensis marcii.

† Ego Girardus Pelliparius, notarius; huic inter fui et rogatus a dicto procuratore hec ita scripsi.

21. — 1230 (1229 *inc.*), *mart. 6, III, Cremonae, in palatio episcopi*. Vignati, *Cod. Dipl. Laud., II, 302.*

Episcopus laudensis in epistola, quae Cremonae episcopo datur, praecipit ei quatinus potestatem et consilium moneat ut statim, sub poena excommunicationis, relaxent patrem et fratrem A. Salvatici quos ceperunt et incarceratos detinent violenter, et Anselmum a gravamine banni relevent.

22. — 1230 (1229 *inc.*), *mart. 7, III, Cremonae, in palatio episcopi*.

Epistola A. Salvatici datur episcopo, qua de novo appellat ad mediolanensem archiepiscopum, quum episcopus nolit exhibere iustitiam.

23. — 1230, *mart. 12, d. Laterani, a. 3^o. Ap.*

Gregorius IX constituit episcopum placentinum iudicem in causa inter conventum S. Sixti et commune Cremonae et homines cremonensis placentinae et laudensis dioecesis qui detinent occupata bona dicti monasterii.

24. — 1230 (1229 *inc.*), *mart. 12, III, Cremonae, in palatio episcopi*.

Episcopus laudensis, per litteras datas in manibus episcopi Cremonae, praecipit ei quatinus potestatem et consilium denunciaret excommunicatos esse nisi usque ad quartam diem a receptione litterarum relaxent patrem et fratrem A. Salvatici et bannum et alia gravamina contra Anselmum revocent; nisi iurent in animas suas, quod allegavere verum esse, se praedictos captos detinere et banna imposuisse non occasione causae seu patrocinii quod idem Anselmus praestat in causa inter abbatem S. Sixti et commune Cremonae.

25. — 1230 (1229 *inc.*), *mart. 16, III, Cremonae*.

Homobonus, episcopus Cremonae, recipit litteras vicedomini et cimeliarchae

mediolanensis, qui, ex parte archiepiscopi, ei praecipunt quatinus decima die post receptionem litterarum compareat cum potestate et consilio Cremonae coram archiepiscopo propter placitum cum A. Salvatico.

26. — 1230, *id. id.*

A. Salvaticus, in epistola episcopo cremonensi data, petit ut sibi assignetur locus tutus, ubi ipse vel procurator suus parati sunt venire ad procedendum et expedienda ea, de quibus vicedominus et cimeliarcha mediolanenses eidem episcopo scripserunt.

27. — 1230, *mart. 17, III, in palatio episcopatus laudensis.*

Episcopus prorogat terminum statutum sindicis Cremonae et S. Sixti pro consilio habendo, et potestati et consilio Cremonae comparandi contra A. Salvaticum usque ad diem 29 mart.

28. — 1230, *mar. 28, Cremonae.*

Vicedominus et cimeliarcha mediolanenses, in litteris datis episcopo Cremonae, praecipunt ei quatinus potestatem et consilium, sub poena excommunicationis, ad comparandum citet, si non fecerit, et excommunicatos denunciaret, si citavit, nisi A. Salvatico satisfaciant.

29. — 1230, *mart. 31, III, Laudae. Vignati, Cod. Dipl. Laud., II, 303.*

Episcopus laudensis suspendit negocium A. Salvatici contra Cremonam, donec quaestio declinatoria iudicii et iurisdictionis sopita et determinata fuerit inter ipsum commune et conventum S. Sixti.

30. — 1230, *apr. 3, III, Laudae.*

Episcopus, non obstante exceptione declinatoria fori ecclesiastici opposita per commune Cremonae, interloquendo pronunciat esse procedendum in causa et statuit diem Communi, abbati S. Sixti et A. Salvatico.

31. — 1230, *apr. 4, III, Mediolani.*

Vicedominus et cimeliarcha, vicarii archiepiscopi, accipiunt epistolam Homo-

boni episcopi cremonensis qua dicit fecisse quod praeceperant; item accipiunt epistolam Homoboni ad A. Salvaticum qua ei statuit locum tutum et diem ad placitum cum communi. Vicarii statuunt diem eidem episcopo et communi qua coram archiepiscopo veniant.

32. — 1230, *apr. 6, III, in palatio episcopi Cremonae.*

Nuncius dimittit in ostio, quia clericus episcopi non vult eas recipere, litteras vicariorum archiepiscopi mediolanensis qui iterum eandem diem episcopo et communi statuunt.

33. — 1230, *apr. 19, III, in palatio episcopi laudensis.*

Episcopus et arbitri electi a sindicis Cremonae et S. Sixti super causis suspicionis contra ipsum episcopum statuunt diem conveniendi apud Laudam.

34. — 1230, *id. id. Vignati, Cod. Dipl. Laud., II, 303.*

Cum episcopus Cremonae scripsisset A. Salvatico se paratum nunc esse procedere contra Commune, nuncius episcopi et A. Salvaticus statuunt diem conveniendi apud Roncarolum; itemque in concordio cum sindico Cremonae prorogant terminum ad procedendum coram archiepiscopo.

35. — 1230, *apr. 21, Placentiae, in monasterio S. Sixti.*

Abbas et fratres constituunt Leonardum monachum sindicum ad tractandum super causis suspicionis oppositis pro sindico Cremonae contra episcopum laudensem.

36. — 1230, *apr. 22, III, Placentiae, in burgo Roncaroli.*

Episcopus Cremonae interloquendo dicit quod antequam syndicus Cremonae respondeat querelis A. Salvatici debet constare quod caritativa monicio communi praecessit. Salvaticus appellat ad archiepiscopum mediolanensem.

† Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo, indictione tertia, die lune decimo kalendas madii, Placentie, in burgo Roncaroli, subter porticum comunis eiusdem loci, coram Iohanne Surdo, Marchesio Malnepoto, Oberto Malnepoto, Iacobo Serserio, testibus rogatis.

Anselmus Salvaticus coram Homobono episcopo cremonensi, lectis litteris ipsius episcopi, quarum tenor infra legitur, proposuit quod secundum quod ipsi episcopo cremonensi, iamdiu erat, denuntiaverat per Anzelerium de Curte maiore procuratorem suum ad hoc constitutum, ut legebatur in quodam publico instrumento ibidem lecto manu Oberti de Gropallo notarii facto, ratam habens ipsam denuntiationem, tunc quoque denuntiabat eidem episcopo hoc scilicet, quod potestas et consilium seu comune Cremonae christiani eiusdem episcopi peccaverant et peccabant in ipsum Anselmum contra sacramenta etiam veniendo, secundum quod continebatur in eodem instrumento publico ibidem viso et lecto; quare protestando expressim quod nichil de his, super quibus agebatur coram domino episcopo laudensi vel que facta erant per ipsum vel coram ipso, auctoritate ordinaria vel domini Pape, inter ipsum Anselmum et potestatem et consilium seu comune predictos, intendebat coram ipso episcopo cremonensi deducere in cognitionem, sed, illis omnibus salvis super quibus erat dies veneris proxima statuta apud Laudam inter ipsum Anselmum et dictum comune et potestatem et consilium Cremonae, petebat quod ipse episcopus in modum denuntiationis ius suum intendendo procedendo, secundum statuta canonica precipue Consilii generalis, compesseret vel compelleret predictos Cremonenses aversarios suos desistere a predictis iniuriis et satisfacere eidem super ipsis. Et cum dictus episcopus respondisset quod paratus erat super his facere quod debebat etiam dicto modo procedendo, et quidam Richobonus de Frixonis civis cremonensis exhibuisset quoddam instrumentum quo continebatur quod ipse fuerat syndicus constitutus a comuni Cremonae, quarto die aprilis, ad causas quas dictum comune habebat vel habere sperabat coram dicto episcopo con ipso Anselmo, et cum diceretur ab ipso Anselmo quod, quamvis illa constitutio procurationis seu syndicus non esset sufficiens, paratus tamen erat convenire incontinenti dictos aversarios suos super premissis, si dictus syndicus vel alius qui hoc posset pro dicto comuni defendere negaret que in libello iam dicte denuntiationis continebantur; dictus Richobonus negavit quod potestas et consilium comunis Cremonae fuissent moniti ab ipso Anselmo. Et cum ipse Anselmus procedendo poneret, quod comune Cremonae rocham Castri novi extruxerant, eo absente et ignorante, in terram quam ipse tunc possidebat et emerat ab illis qui vendere poterant, paratus, ut dicebat, super hoc incontinenti convincere comune si negabatur, in hoc scilicet quod tres partes dicte roche erant in predicta terra sua, pars scilicet illa que est versus castrum vetus et alia que est versus Padum, illo solo modico excepto quod ibi habebat tunc Ardizio Salvaticus patruus eius, que fuit quondam Pasagii de Mazabobus, et alia que est versus Me-

letum, illo similiter modico excepto quod ibi habebat dictus Ardizio; quartam autem partem dicte roche que est versus burgum dicebat esse in predicta terra sua extentam a via que ibat, antequam fierent fossata dicte roche, ab ecclesia sancte Marie versus costam sive etiam castrum vetus versus Meletum; versus autem Padum partem illam dicebat esse in dicta terra sua, ex loco quod est ab oppositis domus Grassi? in quantum estenditur versus Padum; et altercatione habita deberet vel non deberet respondere dictus syndicus; dominus episcopus, habito consilio, interloquendo dixit quod priusquam responderetur super hoc debebat ei constare quod caritativa monicio precessisset. Quare dictus Anselmus sentiens se indebite ex hoc gravari, ut dicebat, appellavit ad dominum archiepiscopum mediolanensem, diem in crastino appellationi sue prefigendo coram ipso qui, ut audierat, debebat ipsa die esse apud Placentiam.

Tenor autem litterarum predicti episcopi cremonensis, de quibus supra fit mentio, hic est:

Homobonus, Dei gratia cremonensis episcopus, viro provido et sapienti ac fideli nostro Anselmo Salvatico, salutem et prosperitatis augmentum. Dilectioni vestre presentibus mandamus significando quatinus parati sumus procedere contra potestatem et consilium et comune Cremonae, secundum formam inquisitionis, de dampno vobis ab ipso comune illato. Ideoque vobis mandamus quatinus diem et terminum statuatis ut possimus per nos vel per nuntium nostrum esse ad Roncarolum, processuri in dicta inquisitione secundum quod de iure fuerit faciendum vel de iure ad voluntatem vestram.

† Ego Stefanus Ianazanus de Roncarolo, sacri palatii notarius, huic interfui et hanc cartam perinde scripsi.

37. — 1230, apr. 23, III, *Cremonae*.

Potestas et consilium constituunt Leonardum de Casamala syndicum coram archiepiscopo Mediolani et quocumque alio causa ire debeat vel per appellationem vel alio modo.

38. — 1230, apr. 26, III, in *palatio veteri archiepiscopi Mediolani*.

Archiepiscopus confirmat quicquid per vicarios suos factum est.

39. — 1230, apr. 28, III, *Laudae*.

Episcopus statuit diem sindico Cremonae et A. Salvatico ad audiendam sententiam super recusatione iudicii, et etiam sindico S. Sixti ad procedendum coram arbitris super causis suspicionis.

40. — 1230, *mad.* 3, III, *Mediolani.*

Sententia lata per archiepiscopum, quod syndicus Cremonae sit admittendus quamvis excommunicatus et quod episcopus Cremonae male iudicavit (1230, apr. 22).

41. — 1230, *mad.* 4, III, *Laudac.*

Episcopus prorogat terminum sindico Cremonae et A. Salvatico.

42. — 1230, *mad.* 5, III, *Laudac.*

Episcopus statuit diem sindicis Cremonae et S. Sixti.

43. — 1230, *mad.* 8, III, *Cremonac.*

Vicedominus, episcopus Placentiae, iudex delegatus a papa, per litteras praecipit archidiacono et cantori cremonensibus quatinus citent omnes, qui terras possident in pertinentiis Castrî novi Bucae Aduae, quorum nomina enumerantur, excepto Communi, ad respondendum coram se monasterio S. Sixti.

44. — 1230, *mad.* 9, III, *Cremonac.*

Advocati potestatis et consilium Constituunt Leonardum de Casamala syndicum ad consenciendum coram episcopo Laudae ad committendum negocium cum abbate S. Sixti, et etiam ad comparendum coram pontifice.

45. — 1230, *mad.* 10, III, *Laudac.*

Episcopus statuit diem sindicis Cremonae et S. Sixti quo se repraesentent coram papa.

46. — 1230, *id. id.* *Cremonac.*

Praepositus S. Brigidae Placentiae nuntiat archidiacono Cremonae per litteras quae ei dantur episcopum Placentiae commisisse sibi vices suas.

47. — 1230, *mad.* 11, III, *in lobia palatii episcopi Laudac.* Vignati, *Cod. Dipl. Laud., II, 304.*

Episcopus, habito consilio, pronunciat non debere syndicum Cremonae stare nec respondere, coram se, A. Salvatico; qui appellat ad archiepiscopum Mediolani.

† Anno ab incarnatione domini nostri Ieshu Christi millesimo ducentesimo trigesimo, undecimo die intrante madio, indictione tertia. Cum lis seu controversia verteretur coram domino O. episcopo laudensi auctoritate ordinaria inter dominum Anselmum Salvaticum, actorem ex una parte, et Leonardum de Casamala syndicum comunis Cremonae nomine ipsius comunis, reum ex altera, que controversia talis erat. Petebat enim et significabat predictus dominus Anselmus infrascripto modo: Anselmus Salvaticus, quondam civis cremonensis nunc vero trecensis, cruce signatus, quod in dioecesi laudensi apud Castrum novum de Bucca Aduae, veteri castro destructo, novum quod appellatur roccam Castrî novi extruxerunt castrum, cuius fossata et teragia ipsorum fossatorum occupaverunt predicti Cremonenses, de terra quam ipse tempore quo dicta fossata fieri fecerunt pacifice possidebat, circiter perticas viginti duas et tabulas sedecim et mediam casamentorum; propter que etiam in domibus et aliis dampna passus est usque ad mille libras imperialium; nec humiliter pluries ab ipso requisiti et etiam auctoritate domini Pape moniti voluerunt eidem in aliquo satisfacere super premissis, quamvis Consilium Cremonae ad campanam pulsatam, quod tenentur etiam iuramento servare, consenserit, ut ipse asserit etiam in publico instrumento contineri, quod commune omne dampnum quod occasione dictorum fossatorum incurrerat eidem restitueret; preterea ut afflicto maior adderetur afflicto, non servando iuramentum statuti Cremonae, quo tunc temporis continebatur, ut dicit, ne aliquem ordine iudiciario pretermissa sua possessione privarent, eundem absentem et ignorantem spoliarent aliis casamentis, que similiter pacifice possidebat inter dicta fossata et burgum veteris castrî predicti, nec eidem satisfacere voluerunt pro eis nisi in tertia parte precii, quod statuerunt eo ignorante et sic etiam invito minus dimidia iusti precii, ac taliter spoliatum nec restitutum induxerunt ad venditionem non spontanee faciendam ipsorum sediminum. Quia propter, cum preter ius commune quo ex officio in modum denuntiationis super tali excessu iuxta statuta Consilii generalis procedere posset et deberet predictus dominus episcopus, ut dicebat dictus Anselmus, et etiam iuri civili data sit iurisdicatio episcopis locorum super exhibenda iustitia etiam laicis compellenda eos qui sunt superiores in iurisdictione laicali si eisdem iniuriantur, specialiter teneantur prefatus dominus episcopus et alii ecclesiarum prelati cruce signatos cum omnibus ad ipsos legitime pertinentibus in iustitia sua defensare, ipsi episcopo premissa in dioecesi laudensi a Cremonensibus in ipsum commissa denuntiando, supplicavit prefatus Anselmus et etiam petiit, quatinus ex officio ipsius episcopi, quod super hoc imploravit, procedendo secundum quod ius exigit in tali casu, ipsos per censuram ecclesiasticam compelleret eidem satisfacere super premissis, cum ipse esset paratus coram iamdicto episcopo, ad quem hec pertinent ratione situs rei et violente spoliationis ac iniuste detentationis, que in dioecesi laudensi consistere et facta dicitur, probare quod predicti Cremonenses predictis

modis peccant et peccaverunt in ipsum, nec moniti ut debuerint ipsi satisfacere curaverunt. Ad que respondebat predictus syndicus, pro ipso comuni, non teneri dictum comune nec ipsum pro comuni super premissis sub examine predicti domini episcopi respondere, et quia dicebat ipsum comune non esse de iurisdictione predicti domini episcopi laudensis, et quia iam dictus dominus Anselmus porrexerat libellum prefato modo super premissis contra comune Cremonae sub examine episcopi cremonensis, a quo episcopo cremonensi iam erat appellatum ad archiepiscopum mediolanensem; et ipso Anselmo dicente quod, si propter productum libellum episcopo cremonensi porrectum examen sepelicti episcopi laudensis declinare posset dictum comune, cavere debebat quod coram dicto archiepiscopo responderet, qui archiepiscopus appellationem prefati Anselmi interpositam ab episcopo cremonensi aprobavit. E contra predicto sindico dicente quod ad dictam cautionem non tenebantur nec respondere ibidem, cum ab ipso archiepiscopo ad sedem apostolicam appellasset. Auditis et intellectis diligenter allegationibus et rationibus utriusque partis et habito sapientum consilio, predictus dominus episcopus pronunciavit predictum Leonardum syndicum predicti comunis nomine ipsius comunis vel ipsum comune non debere stare nec respondere dicto Anselmo super premissis sub examine predicti domini episcopi laudensis. Contra quod pronunciatum dictus Anselmus appellavit ad predictum archiepiscopum diem in crastino super hac statuendo. Lata est autem hec sententia in lobia palatii episcopatus laudensis; affuerunt ibi dominus Roglerius prepositus de Ripalta et Oliverius prepositus sancti Geminiani et presbiter Guido sancti Leonardi et presbiter Zanacius sancti Viti et Rizius de Sumaripa et presbiter Anzilerius, capellanus domini episcopi laudensis, et plures testes rogati.

† Ego Guidottus Fabarius palatii notarius predictae sententiae interfui et eam rogatus feci et scripsi.

48. — 1230, *mad.* 13, III, *Mediolani.*

Archiepiscopus, de consensu A. Salvatici, absolvit syndicum Cremonae a processibus in modum denunciationis faciendis ab ipso Salvatico.

49. — 1230, *mad.* 20, III, *Cremonae.*

Archidiaconus Cremonae recipit litteras, quibus episcopus Placentiae praecipit ei et cantori, sub poena excommunicationis, quatinus citent cives et etiam commune, qui debent respondere abbati S. Sixti et A. Salvatico, et nunciat revocasse mandatum commissum praeposito S. Brigidae.

50. — 1230, *iun.* 11, III, *Cremonae, in quodam pontile episcopi.*

Episcopus Placentiae per litteras, quae dantur episcopo Cremonae, praecipit quatinus denunciaret consilium et potestatem et Oddonem de Diviciolis excommunicatos et civitatem suppositam interdicto, quia die statuto non venerunt responsuri abbati S. Sixti et A. Salvatico.

51. — 1230, *id. id.*

Episcopus Placentiae praecipit episcopo cremonensi quatinus citet commune et omnes qui detinent bona A. Salvatici ad videndum testes quos idem Salvaticus, coram se, vult producere, et citet etiam aliquot testes.

52. — 1230, *iun.* 12, III, *Cremonae.*

Nuntius episcopi cremonensis citat potestatem et testes ad comparendum usque ad decem dies coram episcopo Placentiae.

53. — 1230, *iun.* 18, III, *in Castronovo Buccae Aduae. Ap.*

Potestas Petrus Bonus de Mediolano, consules Lantelmus Tempori, Iohannes Bonus Ferrarius et Gerardus Relizarius, et plurimi homines de Castronovo, constituunt Leonardum de Casamala syndicum in lite cum abbate S. Sixti et A. Salvatico.

54. — 1230, *iun.* 21, III, *Placentiae.*

Episcopus Placentiae revocat sententiam excommunicationis in commune Cremonae, quam, erroris causa, tulerat.

55. — 1230, *iun.* 27, III, *d. Placentiae.*

Episcopus Placentiae mandat praeposito S. Michaelis veteris de Cremona quatinus potestatem et consilium denunciaret excommunicatos, nisi abbati S. Sixti et A. Salvatico, revocantes bannum contra eum, satisfaciant, quia citati non comparuere, et iterum eos citet, et testes quoque excommunicet qui culpabiles inveniuntur.

56. — 1230, *iun.* 30, III, *d. Placentiae.*

Episcopus mandat praeposito S. Michaelis de Cremona, quatinus, si dubitat

sine instructione unius sapientis procedere, statuat Salvatico et Communi diem in loco tuto, videlicet apud Roncarolum.

57. — 1230, *iul.*, III, *d. Placentiac.*

Episcopus, sub poena excommunicationis, rursus praecipit praeposito S. Michaelis quatinus audiat testes et procedat in causa Salvatici, citet Commune apud Placentiam coram se, et compellat consilium et potestatem ut cessent ab indebitis molestationibus contra Salvaticum.

58. — 1230, *iul.* 7, III, *in loco Roncaroli.*

A. Salvaticus porrigit litteras supradictas praeposito S. Michaelis.

59. — 1230, *sept.* 4, III, *Placentiac, in palatio episcopi.*

Sindicus Cremonae confitetur quod episcopus laudensis remisit papae causam inter Cremonam et abbatem S. Sixti.

60. — 1230, *id. id.*

Episcopus Placentiae, cuius iudicium indicus Cremonae ut suspectum recusabat, remittit delegationem causae, secundum quod scripsit praeposito S. Egidii et Hugoni de Comitibus cremonensibus (aug. 26), scilicet idoneae personae vel pontifici.

61. — 1230, *id. id.*

Episcopus, ex petitione sindici S. Sixti, remittit causam pontifici.

62. — 1230, *id. id.*

Sindicus Cremonae illico appellat ad pontificem.

63. — 1230, *id. id.*

Episcopus praefigit terminum sindico Cremonae ad prosequendam appellationem coram papa.

64. — 1230, *id. id.*

Sindicus, sentiens se gravatum esse in hoc termino, appellat ad papam.

65. — 1230, *sept.* 23, *d. Anagniac, a. 4^o. Ap.*

Gregorius IX mandat abbati et magistro Stephano priori de Castiono parmensis dioecesis et praeposito parmensi quatinus conventum S. Sixti et commune Cremonae inducant ad compositionem amicabilem, si poterint, vel procedant in causa.

66. — 1230, *sept.* 27, IV, *Placentiac, in monasterio S. Sixti.*

Abbas et fratres constituunt Leonardum Vicedominum monacum, Anselmum Salvaticum et Guidonem de Bellavilla clericum, syndicos apud Curiam Romanam.

67. — 1230, *oct.* 17, IV, *Cremonac.*

Anselmus Salvaticus porrigit litteras abbatis de Castelione et praepositi parmensis praeposito S. Egidii et Hugoni de Comitibus canonico Cremonae, quibus eis praecipunt quatinus statuunt terminum communi quod apud Castellionem se repraesentet.

68. — 1230, *oct.* 21, IV, *Cremonac, in uno pontile ecclesiae maioris.*

Episcopus Placentiae praecipit cantori, praeposito S. Egidii et Hugoni de Comitibus, per litteras quas accipiunt ab A. Salvatico, quatinus in singulis diebus dominicis faciant publicari sententiam excommunicationis in potestatem et consiliarios. (Cfr. 1230, iun. 27).

69. — 1230, *nov.* 20, IV, *in palatio Cremonae.*

A. Salvaticus postulat a potestate, pro tribunali sedente, quod faciat sibi rationem; qui respondet quod eligerat sindicum ad hoc.

† In Christi nomine. Millesimo CC XXX, indictione quarta, die mercurii undecimo exeunte novembri. In presentia Rogerii Mariani, et Iacobi Iohannis de Conrado et Iacomini Salvatici, et aliorum multorum, publice in palatio communis Cremonae, Anselmus Salvaticus dixit domino Bernardo Rolandi Rubei, tunc cremonensi potestati atque sedenti pro tribunali more et loco atque hora consuetis: Domine, ex quo placuit vobis et illis quadraginta probis viris, quos elegistis de consilio comunis Cremonae ad tractandum super negotio quod habeo contra commune Cremonae, michi respondere, quod parati estis michi facere rationem

super casamentis que michi abstulit comune Cremonae apud Castrum novum Bucche Abdue et dampnis et expensis que et quas propter hoc incurri, placet michi hoc modo, videlicet quod cum sit publicum et notorium omnibus tam habitatoribus dicti Castri quam etiam civibus qui ipsum frequentare consueverunt, quod commune Cremonae abstulit michi et detinet casamenta que apud dictum Castrum habebam aquisita, si eadem michi restituere non vultis, solvatur michi pretium quo eadem exstimabo per iuramentum sive taxationem; pro dampnis vero et expensis tantum michi solvatur quanto exstimabo ea similiter per iuramentum, taxatione tamen in hoc articulo legitima precedente; ad que iuramenta prestanda me offero paratum. Si vero negocium vultis deducere ad formam iudicii, quamvis non habeat locum, tamen et illud recipio, dummodo inter certum tempus illud fiat; ita quod si infra illud tempus non feceritis michi iustitiam super premissis, tunc sim in eo statu in quo sum modo quo ad forum seu auctoritatem ecclesie; et ante omnia revocetis banna et publicationem bonorum meorum et alia impedimenta, quibus possem impediri petere rationem coram vobis, maxime occasione statuti facti iam dicto negotio pendente in foro ecclesie, quo cavetur ne alicui condemnato seu dampnificato per potestatem vel consules seu aliquem officialem unquam aliquo tempore ratio fieri debeat ex quo illa condemnatio devenit in comuni Cremonae. Et si banna revocare non vultis neque publicationem bonorum, liberetis me a securitate quam vobis feci de observandis preceptis vestris que bene servavi et adhuc paratus sum audire et observare sicut debeo et potero, si amplius vultis michi precipere; debita preterea mea solvatis si bona mea ut publicata comuni retinere vultis. Et quid super hoc facere vultis habeatis consilium et michi respondeatis; et hoc vobis denuncio. Quibus taliter propositis a dicto Anselmo respondit dictus potestas: non dico vobis, neque scio neque video quod sitis vel non in banno et quod bona vestra sint vel non publicata; sed istud solum dico vobis et nichil aliud faciam nisi quod vobis faciam rationem velociter et cito, non statuto aliquo tempore ad hoc, et creavi bonum et fidelem sindicum propter hoc et habeo plenam potestatem a comuni faciendi vobis rationem non obstante banno vel alio impedimento. Et superscriptus Anselmus respondit: Domine, si habetis, faciatis michi copiam ut possim inde habere instrumentum ad hoc probandum si opus fuerit. Et tunc respondit potestas surgendo: non faciam, sed incipiat causam vestram et ea incepta ostendam vobis bonum instrumentum super hoc et faciam quod debeo. Et tunc ipsi potestati recedenti prefatus Anselmus dixit tunc tarde esset: non reputo michi satisfactum, sed procurabo ius meum pro ut melius potero.

Actum est hoc in palacio comunis Cremonae.

† Ego Guazolinus de Botonis, cremonensis sacri palatii notarius, hiis omnibus interfui et hanc cartam rogatus feliciter scripsi.

(XI intrante novembri fuit oblata Cremonae?).

70. — 1230, nov. 29, IV, in burgo Placentiae.

A. Salvaticus constituit quinque procuratores qui compromittant in Homobonum episcopum Cremonae et Bernardum Rolandini Rubei potestatem de omnibus querelis quas ipse et conventus S. Sixti habent cum Communi.

71. — 1230, dec. 7, IV, apud ecclesiam monasterii Castellionis.

Guilielmus Rocarius clericus porrigit abbati et priori de Castelliono epistolam, qua abbas S. Sixti ipsos rogat ut alium terminum et alium locum tutum in placentina dioecesi sibi statuunt, quum potestas Cremonae et quidam mercatores parmenses velint sindaco suo facere iniuriam si apud Burgum S. Donini venerit; et latorem epistolae constituit procuratorem ad appellandum ad pontificem si eum non exaudiant.

72. — 1230, id. id.

Guilielmus Rocarius iurat quod ita erat ut in praedictis litteris continetur.

73. — 1230, dec. 8, IV, apud ecclesiam Castellionis.

Prior monasterii ostendit litteras praepositi parmensis quibus dicit non posse venire apud Burgum S. Donini.

74. — 1230, id. id.

Prior et abbas dicunt quod nolunt mutare locum; unde procurator S. Sixti appellat ad pontificem.

75. — 1231 (1230 inc.), ian. 13, IV, Placentiae, in curte episcopi.

Episcopus dicit quod receperat litteras episcopi et praepositi S. Michaelis Cremonae, qui nunciant fecisse quod praeeperat et rogant ut mitius agat cum Communi et potestate Cremonae.

76. — 1231 (1230 inc.), ian. 20, IV, Cremonae.

Episcopus et praepositus S. Michaelis accipiunt ab A. Salvatico epistolam ex

parte episcopi placentini, qua eis mandat ut diem peremptorium statuam Comuni quo veniat apud Placentiam pro negotio A. Salvatici.

77. — 1231, *mad.* 4, *IV*, *Cremonae*.

Potestas constituit nuncium qui denunciavit A. Salvatico ut Cremonam veniat auditurus sententiam; et nuncius haec denuntiat 9 mai. Parmae, et dat ei plenam fidanciam eundi et redeundi.

78. — 1231, *iun.* 2, *IV*, *Cremonae*.

Episcopus parmensis et abbas Fontisvivi iudices praecipunt per litteras praeposito S. Michaelis de Cremona quatinus compellat potestatem et quadraginta de consilio electos in principio regiminis sui, scilicet iul. 1230, ad tractandum negotium A. Salvatici, ut iurent de veritate dicenda coram Uberto de Aldegheriis iudice, quem ipsi Cremonam mittunt. — Huiusmodi litterae dantur ab Hugolino notario, qui, tamquam procurator A. Salvatici, eodem die se repraesentat coram praedicto iudice.

79. — 1231, *iun.* 3, *IV*, *Cremonae*, in *quodam pontile episcopi*.

Episcopus certificat Ugolino notario quod praepositus S. Michaelis executus est mandatum suum.

80. — 1231, *id.* *Cremonae*.

A. Salvaticus, in epistola quae datur Uberto de Aldegheriis, petit ut procedat in causa etiamsi potestas et quadraginta consiliarii nolint praestare iuramentum.

81. — 1231, *iun.* 13, *IV*, *Parmac*.

Episcopus parmensis et abbas Fontisvivi committunt vices suas in causa inter syndicum Cremonae et Salvaticum archidiacono parmensi.

82. — 1231, *iul.* 8, *IV*, *Cremonae*.

Episcopus Cremonae recipit epistolam parmensis episcopi et abbatis Fontisvivi, qui, memorantes sententiam promulgatam in causa A. Salvatici, praecipunt ei quatinus Commune moneat ut A. Salvatico

satisfaciat super his in quibus condemnatum fuit.

83. — 1231, *iul.* 15, *Placentiac*, in *monasterio S. Sixti*.

A. Salvaticus constituit procuratorem ad requirendum a communi Cremonae ut, ex sententia episcopi parmensis et abbatis Fontisvivi, revocet banna et publicationes bonorum contra se factas.

84. — 1232 (1231 *inc.*), *febr.* 4, *V*, *Cremonae*, *ante ostium palatii*.

Litterae abbatis et prioris de Castilione et praepositi parmensis iudicum ad assessores potestatis Cremonae, quibus statuunt terminum Comuni ut compareat apud Hospitalem super Onginam, dantur uni ex assessoribus, qui nuncium vituperat.

85. — 1232 (1231 *inc.*), *febr.* 13, *V*, in *loco Castellionis*.

Presbiter Bonus, syndicus S. Sixti, se repraesentat coram abbate Castellionis iudice.

86. — 1232 (1231 *inc.*), *id.* *id.*

Litterae, quibus praepositus parmensis committit vices suas abbati et priori de Castellione.

Litterae quibus prior de Marcharia delegat vices suas abbati de Castellione.

Huiusmodi litterae dantur a sindico S. Sixti praedicto abbati, qui tunc recusat procedere in causa et ire apud Hospitale super Onginam; quare syndicus appellat ad pontificem.

87. — 1232, *sept.* 17, *V*, *Parmac*.

Litterae abbatis Castellionis et prioris de Marcharia, quibus praeposito parmensi delegant vices suas, dantur eidem praeposito.

88. — 1232, *sept.* 24, *VI*, *Cremonae*.

Episcopus Cremonae recipit litteras praepositi parmensis qui ei mandat quatinus inducat Commune ad amicabilem compositionem cum monasterio S. Sixti, vel citet ad comparendum apud Parmam.

89. — 1232, oct. 7, VI, *Placentiae. Ap.*

Leonardus abbas et monaci S. Sixti constituunt Iacobum de Calenzano monacum syndicum coram praeposito Parmae.

90. — 1232, oct. 9, V, *Parmac.*

Sindicus S. Sixti se repraesentat coram praeposito Parmae.

91. — 1232, oct. 20, VI, *Cremonae.*

Episcopus Cremonae recipit litteras praepositi Parmae iterum iniungentis quatinus citet commune ad veniendum apud Parmam.

92. — 1232, oct. 22, VI, *Cremonae.*

Litterae praepositi Parmae dantur episcopo Cremonae quibus ei praecipit, sub poena excommunicationis, ut terminum peremptorium statuatur communi.

93. — 1232, nov. 3, V, *Parmac.*

Nicolaus Blancorum ostendit instrumentum quo constitutus fuit syndicus a communi Cremonae.

94. — 1232, *id. id.*

Praepositus Parmae statuit terminum eidem syndico.

95. — 1232, nov. 17, VI, *Placentiae. Ap.*

Fratres S. Sixti constituunt abbatem syndicum suum.

96. — 1232, nov. 19, V, *Parmac.*

Praepositus sententiat legitimam esse suspensionem contra se allegatam a syndico Cremonae, si probabitur, et dicit paratum esse ad committendam hanc causam arbitris.

97. — 1232, *id. id.*

Abbas S. Sixti eligit arbitrum in causa suspicionis.

98. — 1232, *id. id.*

Praepositus praefigit terminum et locum arbitris electis ab abbate S. Sixti et Guidone Gabo, syndico Cremonae.

99. — 1232, *id. id.*

Praepositus statuit terminum abbati S. Sixti et syndico Cremonae coram se, si non fuerit probata causa suspicionis.

100. — 1232 (*senza data*). *Ap.*

Litterae abbatis Castellionis ad praepositum parmensem quibus confirmat ei in toto commisisse vices suas, et ratum habere omne factum, contra exceptiones syndici Cremonae.

101. — 1233, febr. 5, VI, *Parmac.*

Praepositus parmensis praefigit terminum communi Cremonae.

102. — 1233 (1232 *inc.*), febr. 5, VI, *Cremonae.*

A. Salvaticus et illi qui ab eo emerant vel acceperant terras vendunt magistro Ugoni de Platena, massario pontis Padi, nomine communis, omnes terras, casas, iura, etc. quae habent in locis Castri novi de Buca Aduae, Meletae, Spinetae, Cornu et Lardariae pro 3374 libris denariorum bonorum imper. (1).

103. — 1233, *id. id.*

A. Salvaticus, consensu et praesentia parium curiae et vassallorum suorum, investit honorifice per feudum magistrum Ugonem de tota decima et decimaria et iure decimationis quod et quam habet in locis praedictis. Promittit insuper quod non petet a dicto Ugone iuramentum fidelitatis nec appellabit vassallum suum nec unquam eum inquietabit, sed feudum erit perpetuum.

(1) Erano 86 pezze di terra, più 31 tenute in affitto, e 6 pertiche di case. Il prezzo fu 3350 lire di denari imperiali per le

terre, più 24 per le 6 pertiche di case. Se si troveranno più o meno terre si computeranno in ragione di 9 lire per iugero.

104. — 1233 (1232 *inc.*), febr. 22, VI, *Placentiae*.

Abbas et fratres S. Sixti promittunt A. Salvatico, stipulanti nomine communis Cremonae, quod observabunt compositionem et arbitratum quem faciet praepositus parmensis super Castro novo de Buca Aduae.

105. — 1233, *id. id.*

Fratres constituunt abbatem syndicum ad praedicta.

106. — 1233 (1232 *inc.*), febr. 23, VI, *Parmae*.

Abbas S. Sixti promittit Bernardo praeposito parmensi observare quidquid ipse iudicabit, tamquam amicabile compositor, super facto Castri novi; et A. Salvaticus, nomine communis Cremonae, promittit eidem praeposito se facturum ita quod commune solvat monasterio S. Sixti summam quam ipse statuerit.

107. — 1233 (1232 *inc.*), febr. 23, VI, *Parmae*.

Litterae leguntur quibus abbas de Castellione et prior de Marcharia committunt vices suas praeposito parmensi.

108. — 1233 (1232 *inc.*), *id. id.*

Sententia lata a praeposito parmensi, quod monasterium S. Sixti faciat finem et refutationem de omnibus suis iuribus in Castro novo Bucae Aduae et commune Cremonae solvat ei 500 libras den. placent.

109. 1233 (1232 *inc.*), *id. id.*

Post sententiam praepositi, abbas S. Sixti confirmat data iurium et rationum et fines factas ab A. Salvatico communi Cremonae, die 5 febr., et finem facit de omnibus litibus, et omnia iura et iurisdictiones, quas monasterium habet in Castro novo, cedit eidem Salvatico, nomine Cremonae, pro 500 libris den. placent.

110. — 1233 (1232 *inc.*), febr. 24, VI, *Castellionis*.

Abbas Castellionis, ad instantiam abbatis S. Sixti et A. Salvatici, dicit firmam habere compositionem initam inter commune Cremonae et monasterium S. Sixti.

111. — 1233 (1232 *inc.*), febr. 25, VI, *Placentiae, in monasterio S. Sixti*.

Instrumentum quo abbas et monasterium S. Sixti confirmant fines quas fecerat A. Salvaticus communi Cremonae, 5 febr., et eidem, nomine Cremonae recipienti, cedunt omnia iura et faciunt fines de Castronovo, ut in die 23 febr.

112. — 1233 (1232 *inc.*), *id. id.*

Abbas et fratres S. Sixti faciunt Iacobum de Calenzano monacum et A. Salvaticum syndicos ad impetrandum a D. Papa confirmationem compositionis factae cum Cremona.

113. — 1233, *mart.?* (*senza data*).

Litterae Leonardi abbatis S. Sixti ad A. Salvaticum quibus, inter coetera, ei mandat ut super facto S. Agathae faciat secundum quod ei miserunt et de facto illius de Pozolto secundum quod ei placuerit.

114. — 1233, *mart. 30, VI, Cremonae, in claustro S. Agathae. ASA.*

Compositio et transactio inter Wilielmum Rocharium, procuratorem S. Sixti de Placentia, ex una, et praepositum S. Agathae Cremonae, ex altera, consensu Anselmi Salvatici procuratoris comm. Cremonae. Monasterium S. Sixti facit finem ecclesiae S. Agathae de omnibus iuribus in Castronovo Bucae Aduae, curte Meleti et Lardariae (iam acquisitis ab ecclesia S. Agathae, 1104, 13 et 14 dec.), praeterquam de illis quae tangunt dominium seu iurisdictionem seu honorem curtis Castri novi seu rochae seu burgi seu territorii, de quibus iam fecit datum, per amicabilem compositionem, dicto A. Salvatico, nomine comm. Cremonae (febr. 25 1233). Ecclesia S. Agathae facit refutationem dicto sindico Cremonae de eo quod datum ei fuerat, per supradictam amicabilem compositionem, a Leonardo abbate S. Sixti; hoc tamen pacto quod ecclesia S. Agathae sit in perpetuo immunis ab omni praestacione tam ficti quam sortariae, quae reperirentur debite deberi

monasterio S. Sixti aut Communi; et promittit insuper dare dicto Wilielmo Rochario, stipulanti nomine S. Sixti, totum illud quod A. Salvaticus arbitrabitur, postquam obtenta fuerit confirmatio a D. Papa super hac transactione.

115. — 1233, *apr.* 17, VI, *Cremonae*.

Filiae quondam Arcimani de Salico, consensu virorum, constituunt se possestrices vel quasi possestrices pro Ugone de Platena, massario Pontis Padi, faciente et recipiente nomine communis Cremonae, de eo toto quod pater earum quondam acquisivit ab A. Salvatico in loco Castri novi et finem faciunt et pactum de non petendo communi, et omnia iura et iurisdictiones cedunt.

116. — 1234, *ian.* 3, *d. Laterani*, a. 7^o. *Ap.*

Litterae Gregorii IX ad episcopum placentinum quatinus confirmet compositionem initam inter commune Cremonae et monasterium S. Sixti, si utilem et sine pravitate invenerit, et attentius curet conversionem pecuniae acceptae ad utilitatem monasterii.

117. — 1234, *ian.* 10, a. 7^o (*Laterani*). *ASA. Ap.*

Bulla Gregorii IX parmensi episcopo qua mandat ut, inquisita compositione inita, 1233, 30 mart., inter monasterium S. Sixti et ecclesiam S. Agathae in lite coram episcopo placentino a papa delegato, eam confirmet, si utilem et sine pravitate invenerit.

118. — 1234, *febr.*, *d. Placentiae* (*senza data*).

Litterae episcopi Placentiae ad episcopum parmensem cui vices suas committit (V. a. 1234, *ian.* 3).

119. — 1234 (1233 *inc.*), *febr.* 24, VII, *Cremonae*.

Litterae episcopi parmensis, qui statuit terminum communi Cremonae ut mittat syndicum Parmam, dantur potestati.

120. — 1234 (1233 *inc.*), *mart.* 9, VII, *Parmae. ASA.*

Episcopus parmensis confirmat compositionem, de qua sub anno 1234, *ian.* 10.

121. — 1234, *apr.* 6, VII, *Cremonae*.

In pleno consilio, convocatis etiam officialibus communis Cremonae, iudicibus et notariis atque consulibus paraticorum et viciniarum Potestas et consilium creant A. Salvaticum syndicum ad recipiendam confirmationem compositionis cum monasterio S. Sixti ab episcopo placentino et parmensi.

122. — 1234, *apr.* 7, VII, *Placentiae. Ap.*

Monaci S. Sixti constituunt abbatem syndicum coram episcopo parmensi pro confirmatione compositionis.

123. — 1234, *apr.* 10, VII, *in palacio episcopi parmensis*.

Praesentibus abbate S. Sixti et A. Salvatico, procuratore Cremonae, episcopus confirmat compositionem factam inter Cremonam et conventum S. Sixti, praecipiendo communi Cremonae ut solvat 500 libr. placentinorum bonorum, quas debet, et abbati ut eas convertat in utilitatem monasterii.

124. — 1234, *mad.* 2, VII, *Placentiae, in monasterio S. Sixti*.

Syndicus Cremonae solvit 432 libras et 10 soldos et 4 denarios denariorum bonorum imper. pro 500 libris denariorum placentinorum, et abbas et monaci ei faciunt finem et refutationem.

125. — 1234, *mad.* 3, VII, *in castro Florenzolac*.

Episcopus placentinus, ad postulationem syndici Cremonae, confirmat compositionem cum conventu S. Sixti.

DOCUMENTI DELLA LITE

CON

BONINO MOMMOLERIO DI ASTI

1224-1230.

1. — 1224 (1223 *inc.*), *mart. 22, XII, Cremonac. Ap.*

Guilielmus Cervus constituit procuratores ad petendum a comuni Cremonae per se et suos socios omnes naves quae necessariae fuerint ad adducendum blavam et legumina Cremonam et ad petendum solutionem de dictis navibus.

2. — 1224, *mad. 15, XII, Cremonac, in palatio.*

Sententia lata a Torsello, iudice potestatis, super damnis quae dicebant habuisse et repetebant a communi Cremonae Wilielmus Cervus et socii occasione trium navium cum blava, leguminibus et aliis victualis, quas duxerunt Cremonam.

† Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo quarto, indictione duodecima, die quintodecimo intrante madio, in pallatio communis Cremonae, presentibus testibus infrascriptis.

Ego dominus Torsellus, iudex et advocatus domini Rolandini potestatis communis Cremonae, cognoscens ex officio meo super dampno quod dicebant Wuielmus Cervus et Ubertus de Bossascho et Egidius Bellamarius et Albertonus Oculus de Beccho et Zoannes de Boaterio et Otto Zoppo de Valenza se habuisse occasione blavis quam duxerunt et ducere debebant de alieno episcopatu ad civitatem Cremonae, et quod dampnum petebant a communi, dicendo predicti Wuielmus et socii se habuisse promissionem a communi Cremonae de restituendo eis omne dampnum quod haberent de dicta blava si non acquireretur eis fidantiam a communi Papie et Placentie; et unde predicti dicebant se habuisse dampnum occasione

blave quam ducebant ad Cremonam, et ea occasione quia commune Cremonae non fecit eis dare fidantiam a Papiensibus ut dicebant, et ea occasione quia commune Cremonae non attendit illud quod eis erat promissum per commune Cremonae, et per illos qui promittebant pro communi Cremonae. In primis dicebant se habuisse dampnum pro tribus navibus quae fuerunt detente et intromisse per commune Papie et steterunt ibi per viginti tres dies, et dicebant se denunciassent potestati Cremonae et superstantibus ante suprascriptam intromissionem et post quod acquireretur eis fidantiam a Papia, et quod potestas Cremonae misit ambaxatores Papie, et quod ipsi non potuerunt habere fidantiam nec facere distromitti dictam blavam, et quod dederunt et solverunt pro duabus navibus de suprascriptis videlicet pro nave Clerici de la Petra et Iohannis boni Dardanisii pro stalia dederunt et solverunt decem libras et VIII soldos et dimidium Papie et plus. Item sedecim soldos et dimidium imper. quos dederunt et solverunt pro conducentibus predictas naves, et aliam tertiam navem conduxerunt pro qua debent dare et solvere novem libras infortiatorum, secundum quod dabatur pro qualibet alia navi, et pro stalia predictae navis dederunt et solverunt quinque libras et duos soldos papienses. Item dicunt quod Belengnegerii de Balsegnana qui morantur in episcopatu Papie et districtu abstulerunt sibi violenter septem libras papienses, nec alias dimiserunt eos ire per aquam Padi, et hoc fuit in episcopatu Papie. Item dicunt quod naves suprascripti Clerici et Iohannis boni de Dardanis non potuerunt ducere usque ad Casale Salvaticum, ad quem locum ducere debebant causa honerandi, propter paupertatem aque Padi, et ideo conduxerunt naves parvas et duxerunt blavam in predictis navibus, quare dederunt et solverunt octo libras et XII soldos papienses. Item dicunt quod suprascripti Albertonus et Iohannes Boaterius, existendo Papie et custodiendo naves occasione intromissionis, expendiderunt triginta quinque soldos et dimidium papienses. Item expendiderunt XXII

soldos papienses eundo et redeundo Cremonam, et denunciando potestati Cremone quod deliberaret naves que erant intronisse Papie. Item IIII soldos imperial. in alia parte quos expendiderunt Cremone quando petebat potestas. Item alia vice quando venerunt ad predictam potestatem expendiderunt V soldos papienses in comestione. Item II soldos quos dederunt in uno instrumento Papie, quod instrumentum debebat defferri potestati Cremone. Item quod dederunt IIII soldos minus I denarium uni nuntio quem potestas Papie misit ad custodiendum naves, et preceperunt ei ut acciperet tantum de frumento quod esset bene solutus. Item V soldos quos expendiderunt in illo die in comestione. Item IIII soldos quos dederunt uni nuntio qui ivit cum nautis ad dicendum potestati Papie quod non faceret duci naves ad civitatem Papie, quod ipsa potestas noluit. Item sestarium unum spelte quod abstulerunt ei nuntii communis Papie. Item expendiderunt in aliis partibus Otto Zoppus et Iohannes Caballus de Valenza pro retentione et intronissione que facta fuit Papie, in primis XXXVIII soldos papienses quos expendiderunt in comestione ibi existendo ad custodiendum naves. Item XI soldos imper. quos expendiderunt in eundo et redeundo Cremonam, ut potestas deliberaret naves predictas. Item predictus Wuilielmus Cervus expendidit quando naves predictas retente fuerunt, ut veniret Cremonam ad petendum potestatem ut deliberaret dictas naves, dedit et solvit in pastura duorum equorum XII soldos papienses. Item eundo et redeundo tunc cum ambaxatoribus inter se et socios suos XX soldos papienses. Item predictus Wuilielmus cum sociis suis, videlicet cum Uberto de Bosascho, expendiderunt VI libras papienses custodiendo naves eundo et redeundo Papiam, et ibi stando. Item dicunt quod in illis tribus navibus que fuerunt detente Papie erant centum XXXV modia frumenti, et tunc temporis si non essent detente quod venissent Cremonam, frumentum fuisset venditum sex soldos imperial. pro quolibet sextario et tantum vendi potuisset et plus et ita comuniter vendebatur, et cum venerunt a Papia non vendebatur neque vendi poterat nisi IIII soldos quolibet sextario; unde dampnum suum est XX soldos ad rationem imperialium de quolibet modio. Item quod in predictis tribus navibus erant XVI modia siliginis que tunc temporis quando detente fuerunt vendebatur et vendi poterat pro quolibet sextario V soldos et dimidium in civitate Cremone, et cum venerunt a Papia non potuit vendi nec vendebatur nisi III soldos et dimidium; unde suum dampnum est XV sold. imperial. de quolibet modio. Item erat in predictis navibus XII modia fabe que vendebatur et valebat pro quolibet sextario V soldos et dimidium in civitate Cremone et tantum vendita fuisset tunc temporis si venisset Cremonam, et quando venerunt non vendebatur nisi XL denarios sextario; unde suum dampnum de quolibet modio XX sold. imperial. Item erat in predictis navibus duo modia spelte que vendi potuisset III sold. imperial. pro quolibet sextario si venissent, et tantum valebat, et postea quando venerunt non valebat nisi II soldos nec plus vendi poterat; unde suum dampnum

est de quolibet modio X sold. imperial. Item erat in predictis navibus VII modia castaneorum et tunc vendebatur sextario Cremone VIII soldos imperial. et si dicte naves venissent que non fuissent intronisse tantum habere potuissent, et eo tempore quo venerunt naves non valebat sextario nisi IIII soldos et dimidium; unde suum dampnum est XL sold. imperial. de quolibet modio et plus. Item quod ipsi dederunt in quolibet sextario frumenti ibi ubi ipsum emerunt X soldos papienses et plus in quolibet sextario, et in quolibet sextario siliginis VIII sold. papienses et plus, et in quolibet sextario leguminis VIII sold. papienses.

Unde visis allegationibus et responsionibus et testibus et instrumentis a predicto Wuilielmo et sociis productis et ostensis, ita pronuntio in scriptis, habito sapientum consilio: quod detur Wuilielmo Cervo et sociis, scilicet Uberto de Bosascho et Egidio Belamario et Ottoni Zoppo et Iohanni Boaterio et Albertano Oculo de Beccho, pro se et aliis suis sociis, V libre et II soldi papienses, minus II papienses, pro expensis factis in duobus hominibus de XXIII diebus quando steterunt Papie, pro navibus tribus suprascriptis que fuerunt detente et intronisse, et pro expensis factis quatuor hominibus de XII diebus quibus steterunt Papie pro dicta occasione; ab aliis petitionibus et dampnis quod dicebant se habuisse pronuntio dictum commune non teneri nec debere restituere aliquid eis.

Ibi fuerunt Albertus et Omnebonum de Brodolano et dominus Guiderisius Gualdomanis et Gabriel Borinus et Grusus Corarius et Rumanus de Frogneriis, rogati testes.

† Ego Lanfrancus de Botaiano domini Henrici imperatoris notarius interfui, et hanc cartam rogatus scripsi.

3. — 1224, *mad.* 31, *XII, in ripa Padi, Cremonae.*

Ubertinus corrierius et nuncius Torselli iudicis mensurat blavam Guilielmi Cervi et Bonini de Aste et sociorum quae erat in navi.

4. — 1224, *iun.* 25, *XII, in scala palatii, Cremonae.*

Boninus de Momolerio de Aste, nomine suo et sociorum, petit a potestate et assessoribus eius ut restituantur sibi et sociis suis omnes expensas et damna quae habuerunt occasione navium quas duxerunt Cremonam, ut facere tenentur per quoddam publicum instrumentum.

5. — 1224, *iul.* 1, *XII, Cremonae, in curia palatii potestatis.*

Eadem postulatio facta a praedicto Bonino.

6. — 1224, *id. id.*

Torsellus iudex promittit Bonino facere ei rationem.

7. — 1224, *iul. 3, XII, Cremonae.*

Praedictus Boninus postulat a potestate ut faciat sibi rationem.

8. — 1224, *iul. 4, XII, Cremonae.*

Boninus eadem denuo postulat.

9. — 1226 (1225 *inc.*), *ian. 16, XIV, Cremonae, in pleno consilio.*

Potestas ponit in consilio quid volebant et eis placebat de facto blavae Bonini de Aste et sociorum; consilium dicit quod eis ratio fiat pro communi.

10. — 1226 (1225 *inc.*), *20 febr. XIV, Cremonae, in pleno consilio.*

Iudex potestatis petit a consilio si ei placet dare licentiam potestati ut teneat placitum Bonini de Aste et sociorum, et consilium assentit.

11. — 1226 (1225 *inc.*), *21 febr., XIV, Cremonae.*

Potestas delegat placita Bonini de Aste et Guilielmi Cervi et aliorum in Riprandino suo iudice.

12. — 1227 (1226 *inc.*), *febr. 11, Cremonae.*
Böhmer, op. cit., 829, c Carutti, Reg. Comitum Sabaudiae, pag. 181.

Litterae Thomasii comitis Sabaudiae et marchionis in Italia atque legati imperatoris per totam Italiam et marchiam Trivixii ad Cremonenses (1226), quibus praecipit ut iustitiam faciant Bonino de Montemolerio Astensi, dantur ab ipso Bonino Bernardino de Pio potestati.

13. — 1227 (1226 *inc.*), *febr. 28, XV, Cremonae.*

Potestas nunciat Bonino quod paratus erat pro communi facere solvere ei quidquid debebat.

14. — 1227, *apr. 1, XV, in palatio potestatis cremonensis.*

Ambaxator comunis Astae postulat a potestate ut faciat rationem Bonino, secundum quod proposuerat in credentia.

† In Christi nomine. Anno a nativitate Domini millesimo ducesimo vigesimo VII, indicione quintadecima, uno die iovis primo intrante mense aprilis, in pallacio in quo potestas cremonensis moratur, presentibus testibus scilicet Widone iudice potestatis Cremonae, et domino Obizone eius milite, et domino Lanfranco clerico sancti Martini. Ibi dominus Astesanus canonicus ecclesie sancti Secundi astensis, vice et nomine sui communis, cuius ambaxator erat sicut dicebat, postulavit a domino Bernardo potestate Cremonae, ut sibi responderet debite vel de facto Bonini civis astensis, secundum quod prefatus dominus Astesanus proposuerat in credentia cremonensi ipsa die super hoc habita. Potestas vero respondit quod paratus erat solvere prefato Bonino novem libras imperial. pro quolibet centenari, sicut continetur in instrumento suo, et ipse dominus Astesanus dixit quod paratus erat recipere, salvo iure dicti Bonini et sociorum eius de dampnis habitis et expensis. Potestas autem dixit quod istud nullo modo faceret, nisi ipse Boninus renunciaret omni iuri suo et omnibus instrumentis quod vel que habet contra ipsum commune; quod dictus dominus Astesanus facere noluit, sed postulavit ab ipsa potestate quod faceret rationem dicto Bonino et reciperet testes suos quos paratus erat ostendere; et potestas respondit quod non faceret aliud quod dixerat supra, et hoc dicebat se habuisse pro consilio a credentia Cremonae.

† Ego Iohannes Vita, notarius Frederici imperatoris, interfui et hanc cartam scripsi.

15. — 1227, *mad. 5, XV, Cremonae.*

Boninus de Montemolerio porrigit litteras comunis Ianuae in manu Girardi de Sasola, iudicis potestatis, dicens ex parte comunis Ianuae ut faciat sibi rationem.

16. — 1227, *mad. 25, XV, Cremonae.*

Boninus denunciatur potestati, ex parte comunis Astae, ut faciat sibi rationem.

17. — 1227, *id., id.*

Eadem denunciatur ex parte comunis Ianuae.

18. — 1227, *aug. 7, XV, Cremonae.*

Boninus de Montemolerio, nomine quoque socii sui, porrigit litteras Barocii de Burgo, potestatis astensis, postulantis ut ei faciant rationem, ad potestatem Cremonae.

19. — 1227, *id. id.*

Boninus porrigit litteras communis Ianuae potestati, a quo etiam postulat, ex parte eiusdem communis, ut faciat sibi rationem.

20. — 1227, *aug. 22, XV, Cremonae.*

Boninus per se et suos socios et ex parte communis astensis et ianuensis denunciat potestati et assessori eius ut faciant sibi rationem.

21. — 1228, *febr. 5, d. Laterani, a. 1^o. Ap.*

Bulla Gregorii IX ad episcopum novariensem quatinus causam inter Cremonenses et Bonifacium de Mommoleriis audiat et decidat.

22. — 1228, *iun. 18, d. Perusii, a. 2^o. Ap.*

Bulla Gregorii IX ad abbatem S. Benedicti de Pado in Lirone et archidiaconum pergamensem qua iudices adiungit in causa inter Bonifacium astensem et Cremonenses.

23. — 1228, *iul. 31, I, in palatio Cremonae.*

Nuncius Egidii Guberti de Lombardo, potestatis Cremonae, praecipit Teboldo de Teboldis ut procedat in causa Bonini quam habet cum Egidio de Gadio sindaco communis.

24. — 1228, *aug. 1, I, in palatio Cremonae.*

Idem praeceptum per sacramentum et in banno 10 librar. imper.

25. — 1228, *aug. 7, I, Cremonae.*

Andreas Mastallius et Teboldus de Teboldis, arbitri electi inter Boninum et syndicum Cremonae, dant in manibus syndici intentiones Bonini et praecipunt ei ut sit ad Parmam ad videndum testes dicti Bonini.

26. — 1228, *aug. 9, I, Cremonae, in palatio.*

Boninus relinquit Gulielmum de Cervis suum procuratorem ad placitum, excepto in sententia audienda.

27. — 1228, *id. id.*

Arbitri praecipunt sindaco ut in sequenti die det interrogationes suas de quibus debeant interrogari testes, quas Boninus vel eius procurator in Cremona ostendere vellet.

28. — 1228, *id. id.*

Sindicus porrigit interrogationes.

29. — 1228, *id. id.*

Arbitri praecipunt sindaco ut sit ad Parmam ad videndum testes quos Boninus vult ostendere.

30. — 1228. *id. id.*

Sindicus relinquit Iohannem Bellum Fustinum suum procuratorem ad videndum testes quos G. de Cervis vellet facere iurare.

31. — 1228, *aug. 12, I, Cremonae.*

Arbitri praecipunt procuratori syndici Cremonae ut per totum diem det interrogationes.

32. — 1228, *aug. 14, I, Cremonae.*

Boninus porrigit testes inclusos et sigillatos in manibus arbitrorum.

33. — 1228, *aug. 17, I, Cremonae.*

Arbitri praecipunt Bonino et Egidio de Gadio, sindaco comunis, ut eodem die sint ad respondendum de ore ad os unus alteri et quod sindicus det interrogationes super intentionibus Bonini.

34. — 1228, *sept. 17, I, Cremonae.*

Arbitri denuntiant sindaco quod per totum diem et pro sequenti faciat reverti et dicere testes quos producere vult.

35. — 1228, *sept. 20, I, in palatio Cremonae.*

Boninus denunciatur arbitris quod paratus est producere in antea causam.

36. — 1228, *sept. 21, I, Cremonae.*

Boninus dat in manibus arbitratorum 41 instrumenta quibus uti vult in placito.

37. — 1228, *id. id.*

Boninus denunciatur arbitris quod paratus erat ire pro finiendo placito et audienda sententia.

38. — 1228, *sept. 22, I, Cremonae.*

Boninus eadem iterum denunciatur arbitris.

39. — 1228, *id. id.*

Arbitri confitentur quod habuerunt in praeterito die suspectos Bonini, quos habet tam de civitatibus quam de hominibus.

40. — 1228, *id. id.*

Arbitri denuntiant Bonino et sindico Cremonae quod si velint uti aliquibus instrumentis debeant dare in sequenti die ante tertiam.

41. — 1228, *id. id.*

Arbitri denuntiant sindico quod in sequenti die ante tertiam det suspectos.

42. — 1228, *sept. 23, I, Cremonae.*

Boninus ante horam tertiae dicit arbitris quod paratus erat ire pro audienda sententia.

43. — 1228, *id. id.*

Ante tertiam Boninus dat notario instrumenta quibus uti vult.

44. — 1228, *id. id.*

Boninus denunciatur arbitris quod paratus erat exire Cremona pro finiendo placitum, et quod dabat Cremonam in suspectum.

45. — 1228, *id. id.*

Boninus eadem denunciatur post vespas.

46. — 1228, *sept. 24, II, Cremonae.*

Boninus eadem iterum denunciatur arbitris.

47. — 1228, *id. id.*

Arbitri cohadunant multos sapientes Cremonae ad consilium ab eis petendum, sed syndicus Cremonae dicit arbitris quod non debeant procedere in antea.

† Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo octavo, indictione secunda, die septimo exeunte septembri, in palatio communis Cremonae, presentia dominorum Norachi de Malumbris et Meioroti Capelli, et Anselmi Guxfrarii et Albrici de Bucia, testium ibi rogatorum.

Cumque domini Andreas Mastalius et Teboldus de Teboldis, arbitri inter Boninum de Momolerio ex una parte et ex alia Egidium de Gadio syndicum communis Cremonae, nomine ipsius communis, cohadunassent multos sapientes sive iudices Cremonae ad consilium ab eis petendum super facto placiti Bonini superscripti, an consilium dicti placiti haberetur in Cremona nec ne, quia Boninus habebat in suspectum homines Cremonae quia res tangit hominibus Cremonae, et si Boninus deberet facere omnes expensas si dictum consilium daretur extra civitatem Cremonae nec ne, tunc venerunt ibi domini Lanfranchus de Multisdenaritis et Egidius syndicus superscriptus et dixerunt dictis dominis Teboldo de Teboldis et Andree Mastalio quod non deberent procedere in antea in dicta causa nisi primo haberent consilium a iudicibus communis Cremonae et a sapientibus, et ita dictum consilium remansit et non in acta processit pro eis que dixerunt superscripti domini Lanfranchus et Egidius, quia sapientes noluerunt stare.

† Ego Iacomus Alamannus, sacri pallacii notarius, interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

48. — 1228, *id. id.*

Boninus denunciatur arbitris quod debeant exire Cremona et habere consilium et finire placitum.

† Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo octavo, indictione secunda, die septimo exeunte septembri, in palatio communis Cremonae, presentia dominorum Marini de Iohannis et Oldofredi de Casamala et Nicolay de Sydolis, testium ibi rogatorum.

Post horam nonam, Boninus de Momolerio de Aste dixit et denunciavit domino Andree Mastalio quod paratus erat procedere in causa quam habet

cum commune Cremonae et ut deberet exire Cremona et habere consilium et finire placitum, ideo quia habebat homines Cremonae in suspectum quia tangit omnibus hominibus Cremonae, et quod paratus erat facere expensas in dicta causa, quas de iure facere debet, et quod per eum non stabat quin dicta causa in antea procederet et sumeretur et tali tempore quod omnia poterant adhuc explicare.

† Ego Iacomus Alamannus, sacri palatii notarius, interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

49. — 1228, sept. 26, II, Cremonae.

Boninus dicit Teboldo de Teboldis arbitro quod debeat ire ad accipiendum consilium; et arbiter respondet credere quod pro parte communis stat quod non finitur placitum.

50. — 1228, nov. 5, I, Astae.

Iacobus de Montemolerio promittit rata et firma se habiturum omnia quae Bonifacius filius suus, qui dicitur Boninus, faciet.

51. — 1228, dec. 9, II, Cremonae.

Egidius de Gadio syndicus Cremonae et Boninus compromittunt in Teboldum de Teboldis et Norathum de Malumbris arbitros usque ad 15 dies.

52. — 1228, d. Novariae (senza data ed indicazione di luogo).

Episcopus Novariae, sub poena interdicti, praecipit rectoribus consiliariis et communi Cremonae quatinus decima die post receptionem epistolae suae veniant coram se restituri bullam et instrumenta quae violenter abstulerunt Bonino.

53. — 1229 (1228 inc.), ian. 10, II, Cremonae.

Henricus advocatus consul Cremonae et Egidius de Gadio syndicus nominant procuratorem ad dandum abbati S. Benedicti Padi Lirone litteram Gregorii IX (v. a. 1228, iun. 18).

54. — 1229 (1228 inc.), ian. 15, II, Cremonae, in palatio.

Iacopus de Burgo et Otto de Divitiolis consules faciunt Adam Galassam nun-

tium ad petendum ab episcopo Novariae absolutionem interdicti cui supposuit consules et consiliarios Cremonae pro facto Bonini de Aste, et ad appellandum a sede apostolica si episcopus nollet hoc facere.

55. — 1229, ian. (senza data).

Praecepta facta a rectoribus Adae Galassae qui debet ire Novariam.

56. — 1229, ian. (senza data).

Litterae abbatis S. Benedicti de supra Pado ad Oldebertum episcopum Novariae, quatinus deferat causam Bonini ultra Pascam, si vero non possit, locum ordinet et diem ad procedendum in dicta causa.

57. — 1229, ian. 17, II, in palatio picto episcopi novariensis.

Adam Galassa dat litteram abbatis S. Benedicti episcopo Novariae.

58. — 1229, id. id.

Adam Galassa appellat ad pontificem a sententia interdicti lata ab episcopo contra Cremonenses et a iudicio eius.

59. — 1229, ian. 18, sub palatio episcopi Novariae.

Nuncius Cremonae, in praesentia episcopi, ostendit litteras Gregorii IX, d. Perusii, 1228, iun. 18.

60. — 1229, id. id.

Nuncius iterum appellat ad pontificem a sententia et iudicio episcopi.

61. — 1229 (1228 inc.), ian. 28, II, Cremonae, in palatio episcopi.

Homobonus episcopus restituit Bonino 28 cartas ab eo productas in duobus sacchis.

62. — 1229 (1228 inc.), febr. 14, II, Cremonae.

Consules et consilium constituunt Adam Galassam syndicum in causa cum Bonino ante Guifredum cardinalem titulo S. Marci apostolicae sedis legatum.

63. — 1229, febr. 20, *Pergami, in episcopio.*

Guifredus cardinalis protestatur, coram Adam Galassa, quod commune Cremonae non inciderat in aliquod interdictum, quia ex praeceptis Algisii de Roxiate canonici pergamensis delegati sui miserat nuncium ante terminum statutum.

64. — 1229. *id. id.*

Algisius de Roxate eadem testatur.

65. — 1229 (1228 *inc.*), *mart. 1, II, Cremonae.*

Consules faciunt Adam Galassam missum ut det Bonino plenam fidantiam veniendi in Cremonam.

66. — 1229, *id. id.*

Consules et consilium constituunt Adam Galassam syndicum in placitis cum Bonino sub Guifredo cardinali.

67. — 1229 (1228 *inc.*), *mart. 4, II, Pergami, in palatio episcopi.*

Adam Galassia de Cremona se repraesentat coram Gofredo legato,

68. — 1229, *id. id.*

Legatus dat Adam Galassiae et Redivo Dodoni iudici plenam fidantiam eundo et redeundo ad eum pro placito Bonini.

69. — 1229, *mart. 4, d. Pergami.*

Guifredus legatus nunciat statuisse terminum Adae Galassae et Radino Dodono et Bonino ut se repraesentent coram se, dando eis plenam fidantiam eundi et redeundi.

70. — 1229, *mart. 15, II, Pergami.*

Sindicus Cremonae repraesentat se coram episcopo pergamensi, dicendo quod venerat ad audiendum praecepta cardinalis.

71. — 1229, *mart. 16, II, in palatio episcopi Mediolanensium.*

Adam Galassia repraesentat se ante Landulfum iudicem cardinalis legati, dicendo quod volebat se repraesentare ante cardinalem, si posset.

72. — 1229, *id. id.*

Sindicus Cremonae iterum se repraesentat.

73. — 1229, *mart. 20, II, Mediolani, in palatio episcopi.*

Guifredus cardinalis protestatur quod syndicus se repraesentavit ad terminum statutum.

74. — 1229, *mart. 21, id.*

Boninus petit omnia instrumenta quae dicit sibi abstulisse Ziliolum Guberti Lombardi, quondam potestatem Cremonae, vel eius iudices sive commune vel alios qui ea tenebant, quibus promissiones communis continebantur.

75. — 1229, *id. id.*

Petitiones et attestaciones praedicti Bonini, datae magistro Landulfo.

76. — 1229, *id. id.*

Sindicus Cremonae negat omnes attestaciones Bonini.

77. — 1229 (*senza data*).

Breve recordationis de interrogationibus testium productorum a Bonino super facto instrumentorum ablatorum.

78. — 1229 (*senza data*).

Nota testium per quos Adam Galassa vult probare contra Boninum.

79. — 1229, *mart. 23, II, Mediolani, in palatio archiepiscopi.*

Landulfus cappellanus Guifredi cardinalis statuit terminum sindico Cremonae et Bonino ut ante praesentiam suam vel cardinalis accedant.

80. — 1229, *mart. 31, II, Cremonae, in consilio.*

Homobonus episcopus et Prior fratrum praedicatorum Cremonae, auctoritate Guifredi legati, admonent consules et consilium ut restituant Bonino omnia instrumenta ei ablata vel cum eodem componant;

et consules et consilium respondent quod parati erant componere et quod non habebant aliquid de instrumentis.

81. — 1229, *apr. 1, II, Mediolani, in palatio archiepiscopi.*

Adam Galassa se repraesentat ante vicarium archiepiscopi petendo de cardinali, et vicarius respondet quod iverat Bergomum.

82. — 1229, *apr. 2, II, in palatio episcopi bergomensis.*

Adam Galassa se repraesentat coram cardinali.

83. — 1229, *apr. 6, II, in palatio episcopi pergamentis.*

Cardinalis statuit terminum Adae Galassae veniendi ad praesentiam suam, praecipiens ne quid in causa innovetur sine voluntate sua, et quod Boninus et socii eius in eundo et redeundo Cremonam securi sint in persona et rebus.

84. — 1229, *id. id.*

Cardinalis protestatur quod syndicus venit mandatis suis in termino statuto.

85. — 1229, *apr. 7, Pergami.*

Guifredus legatus mandat canonico Algisio pergamenti quatinus Cremonam adeat, testes audiat, et terminum Bonino et communi statuat quo coram eo se repraesentent.

86. — 1229, *mad. 6, II, in camera episcopi pergamentis.*

Guifredus cardinalis statuit terminum sindico Cremonae ad se repraesentandum.

87. — 1229, *mad. 26, II, in palatio episcopi cremonensis.*

Syndicus communis se repraesentat coram Landulfo auditore Guifredi cardinalis.

88. — 1229, *id. id.*

Syndicus se repraesentat coram Guifredo pro placito Bonini.

89. — 1229, *mad. 28, II, in palatio episcopi Cremonae.*

Adam Galassa petit auditionem a cardinali, sed responsum ei est quod non poterat ire coram eo.

90. — 1229, *mad. 31, d. Mutinae.*

Guifredus cardinalis praecipit magistro Alghisio canonico quatinus Cremonam accedens communi denuntiet ut producat attestaciones, eidemque et Bonino terminum statuat ut coram se veniant.

91. — 1229, *iun. 6, II, Cremonae, in ecclesia maiori.*

Algisius de Roxiate dat sindico terminum peremptorium repraesentandi coram cardinali, quum recusasset producere testes.

92. — 1229, *iun. 22, II, in palatio episcopi mantuani.*

Adam Gallassa protestatur quod non placet sibi quod Landulfus procedat in causa, imo contradicit propter tempus feriatum quod est.

93. — 1229, *iun. (senza data).*

Magister Landulfus praecipit quod aliqua carta vel instrumentum non fiat nec tradatur nisi per Oddonem notarium.

94. — 1229, *iun. 28, II, in palatio episcopi Veronensis. Ficker, op. cit., 359, con data 29 giugno.*

Adam Galassa in praesentia Landulfi de Posterla, capellani cardinalis, protestatur quod non debeat ferre sententiam, quum tempus feriatum sit.

95. — 1229, *id. id.*

Syndicus dicit, quum Landulfus vellet incipere sententiare, quod nolebat nec debebat tunc esse in iudicio propter tempus feriarum.

96. — 1229, *id. id.* Ficker, *op. cit.*, 360.

Dicente sindaco non esse verum quod commune Cremonae seu potestas abstulisset Bonino instrumenta, Landulfus pronunciat sententiam et condemnat commune in 650 libris imper. solvendis Bonino, iuramentum praestanti, sub poena excommunicationis, ob hoc quia instrumenta eidem ablata sunt.

97. — 1229, *id. id.*

Sindicus appellat a sententia viva voce ad d. papam et alibi ubi melius potest appellare.

98. — 1229, *id. id.*

Post sententiam Boninus dicit quod ea sibi placebat et firmam tenebat, et syndicus petit a Landulfo exemplum opinionis causae et ea quae agitata erant.

99. — 1229, *id. id.*

Statim post sententiam syndicus appellat viva voce ad papam si est sententia et si non est contradicit et appellationes petit et litteras dimissorias.

100. — 1229, *id. id.*

Attestatio quomodo Landulfus detulit Bonino sacramentum in lite cum communi Cremonae, post sententiam latam et appellationem interpositam a sindaco.

101. — 1229, *id. id.*

Guifredus cardinalis dicit quod male et iniuste sententia lata fuerit a Landulfo.

102. — 1229, *iul.* 7, II, *in claustro ecclesiae S. Salvatoris de Figarolo. Ap.*

Boninus, coram Guifredo cardinali, appellat a sententia lata per Landulfum de Posterla, Veronae, die 28 iun.

103. — 1229, *iul.* 11, II, *Cremonae.*

Adam Galassa creat Guazonum Boninum syndicum communis in lite appellationis coram pontifice.

104. — 1229, *id. id.*

Potestas consilium et Adam Galassa creant praedictum Guazonum syndicum.

105. — 1229, *iul.* 13, II, *sub D. Algisio de Roxate, canonico pergamensi.*

Testimonium Guilielmi Cervi, Gabriellis Ferrarii et Nicolai Peloselli super facto de instrumentis quae dicuntur ablata Bonino.

106. — 1229, *iul. (senza data).*

Testimonium Petri de Valsasena, Iacobi Advocati, Greci Frontorum.

107. — 1229, *iul. (senza data).*

Testimonium Frogerii Botacii, Nicolai de Sidolis.

108. — 1229, *iul. (senza data).*

Testimonium Nicolai de Pelosello, Nicolai custodis ecclesiae maioris, Guilielmi Cervi, Landulfi de Persico, Nicolai de Rigolis, Gabrielis Ferrarii, qui testes producti sunt ex parte Bonini.

109. — 1229, *iul.* 13, *d. Perusii, a. 3^o. Ap.*

Gregorius IX archidiaconum maioris ecclesiae, et maioris ecclesiae et S. Gaudentii praepositos novarienses, iudices constituit in causa appellationis inter commune Cremonae et Boninum.

110. — 1229, *iul., d. Novariae (?) (senza data e luogo).*

Iudices praedicti praecipunt communi Cremonae ut mittat syndicum coram se.

111. — 1229, *iul., Cremonae (senza data).*

Ugo Lupus marchio, potestas Cremonae, et consilium creant Adam Galassam syndicum in lite cum Bonino sub iudicibus Novariae.

112. — 1229, *iul.* 15, II, *Perusii. Ap.*

Boninus constituit Lucianum clericum suum procuratorem in curia papae.

113. — 1229, iul. 31 d. *Perusii*, a. 3°. *Ap.*

Gregorius IX placentinum et papiensem episcopum et abbatem S. Petri in Coelo aureo papiensem iudices constituit in causa appellationis inter Cremonam et Boninum.

114. — 1229, aug., d. *Novariae (senza data)*.

Iudices novarienses statuunt communi Cremonae terminum peremptorium quatinus post festum nativitatis Beatae Mariae coram se sufficientem responsalem mittat.

115. — 1229, aug. 12, II, *Cremonae*.

Iudices potestatis et consilium faciunt Adam Galassam syndicum coram iudicibus Novariae.

116. — 1229, aug. 16, II, *Cremonae*.

Vicarii potestatis et consilium creant Adam Galassam syndicum coram episcopis Placentiae et Papiae et abbate S. Petri in Coelo aureo, et ad denunciandum archidiacono et praepositis novariensibus ne procedant in causa, et ad appellandum a gravaminibus factis vel facturis ab eis.

117. — 1229, aug. 18, II, in *palatio episcopi placentini*.

Adam Galassa porrigit episcopo Placentiae litteras Gregorii IX, iul. 31.

118. — 1229, aug. 19, II, in *episcopatu Papiae in loco Casallae*.

Syndicus porrigit easdem litteras abbati S. Petri in Coelo aureo.

119. — 1229, aug. 20, II, in *canonica maioris ecclesiae novariensis*.

Syndicus protestatur quod non consentit in archidiaconum et praepositos novarienses tanquam in suos iudices, et hoc dicit in praesentia ipsorum.

120. — 1229, aug. 23, II, in *canonica maioris ecclesiae novariensis*.

Cum archidiaconus maioris ecclesiae et praepositus S. Gaudentii Novariae vellent

procedere in causa, syndicus Cremonae appellat ad sedem Apostolicam ne amplius in antea procedant.

121. — 1229, *id. id.*

Syndicus coram archidiacono et praeposito legit rescriptum domini papae, iul. 31.

122. — 1229, *id. id.*

Syndicus porrigit archidiacono et praeposito litteras episcopi placentini et abbatis S. Petri in Coelo aureo, quibus eis praecipunt, sub poena excommunicationis, ne amplius in causa procedant.

123. — 1229, *id. id.*

Syndicus dat litteras episcopi Placentiae et abbatis S. Petri Bonefacio de Mommolero, qui ei statuunt terminum ut ad praesentiam ipsorum veniat.

124. — 1229, aug. 25, d. *Perusii*, a. 3°. *Ap.*

Litterae Gregorii IX ad abbatem de Cerreto laudensis dioecesis et praepositum et archidiaconum novariensem, quibus praeposito S. Gaudentii subrogat iudicem abbatem de Cerreto.

125. — 1229, sept. 1, II, in *quadam statione episcopi Placentini*.

Adam Galassa se repraesentat ad palatium episcopi placentini pro placito Bonini.

126. — 1229, sept. 1, II, in *curia monasterii S. Petri in Coelo aureo*.

Adam Galassa se repraesentat coram abbate monasterii.

127. — 1229, sept. 10, II, in *canonica maioris ecclesiae novariensis*.

Syndicus Cremonae se repraesentat coram praepositis maioris ecclesiae et S. Gaudentii, protestando tamen quod non consentiebat in eorum iurisdictionem.

128. — 1229, sept. 11, II, *Papiae, in monasterio S. Petri in Coelo aureo*.

Syndicus repraesentat se coram abbate, nomine suo et episcopi placentini.

129. — 1229, *sept.* 18, II, in palatio episcopi placentini.

Sindicus se repraesentat coram episcopo qui, cum infirmus sit, delegat vices suas abbati S. Petri in Coelo aureo.

130. — 1229, *sep.* 19, II, in curia S. Petri in Coelo aureo de Papiæ.

Sindicus se repraesentat coram abbate pro placito, et dicit quod episcopus placentinus commiserat ei vices suas.

131. — 1229, *sept.* 20, II, in lobia monasterii eiusdem.

Sindicus petit ut sententia lata a Landulfo de Pusterla iniusta seu nulla pronuncietur, et petit expensas a Bonino.

132. — 1229, *id.* *id.*

Eadem carta cum responso Bonini, qui dicit nolle respondere.

133. — 1229, *id.* *id.*

Abbas statuit utrique parti terminum quo debeat esse Papiæ ad cognoscendum utrum iurisdictio pertineat ipsi abbati et coniudicibus suis neene.

134. — 1229, *id.* *id.*

Eadem carta iussu abbatis per alium notarium facta.

135. — 1229, *id.* *id.*

Abbas, receptis litteris ab archidiacono et consociis Novariæ, statuit locum scilicet Papiæ et diem martis post festum S. Michaelis ad cognoscendum quorum sit iurisdictio.

136. — 1229, *sept.* (*senza data*). *Ap.*

Epistola, de qua supra, archidiaconi et praepositorum novariensium ad abbatem S. Petri in Coelo aureo et episcopum placentinum.

137. — 1229, *sep.* 20, *d.* Papiæ. *Ap.*

Responsum abbatis S. Petri in Coelo aureo, quo nunciat quod die statuto erit paratus ad cognoscendum causam, et ita intimasse partibus.

138. — 1229, *sept.* 21, II, Novariæ. *Ap.*

Archidiaconus et praepositus delegant vices suas abbati de Castello canonico novariensi.

139. — 1229, *sept.* 25, II, Novariæ. *Ap.*

Praepositus S. Gaudentii committit vices suas eidem abbati de Castello.

140. — 1229, *oct.* 3, II, Papiæ, apud monasterium S. Petri.

Abbas de Castello, praesente et volente abbate S. Petri, interloquendo pronunciat, habito consilio sapientum, quod sindicatus Adæ Galassæ et commissio facta ab archidiacono et praeposito Novariæ in se ipsum teneat, et etiam commissio facta a praeposito S. Gaudentii dummodo tabellio corrigat errorem suum.

141. — 1229, *oct.* 4, II, Papiæ, apud monasterium S. Petri.

Palmerius, abbas monasterii, praesente et volente abbate de Castello, habito consilio sapientum, pronunciat per sententiam interloquendo esse procedendum coram se, non obstante quod opponitur per syndicum, dictum abbatem de Castello fuisse advocatum Bonini.

142. — 1229, *id.* *id.*

Abbas S. Petri committit praeposito S. Michaelis maioris quaestionem cognoscendi ad quos iudices iurisdictio pertineat in causa inter Boninum et Cremonam.

143. — 1229, *id.* Papiæ, in choro S. Stephani.

Post multas altercationes, postremo Adam Galassa et Boninus consentiunt quod praepositus S. Michaelis et Abbas de Castello eligant unum sapientem assessorem tantum; qui eligunt hunc sapientem.

144. — 1229, *oct.*, Papiæ? (*senza indicazione di tempo e di luogo*).

Libellus quo Adam Galassa, syndicus Cremonæ, dicit se intendere probare quod de assensu Luciani procuratoris Bonini

fuerunt impetratae litterae a Guazetto Bottono procuratore ipsius sindici, directae episcopo placentino et coniudicibus eius, super appellatione per ipsum syndicum facta a sententia lata a Landulfo de Pusterla.

145. — 1229, oct. 4, II, *Papiae*.

Praepositus S. Michaelis et abbas de Castello praecipunt notario ut in publicam formam redigat instrumentum, a. Cremonae, 1229, iul. 25, ubi legitur quomodo datae sunt litterae ex parte iudicum Novariae iudici potestatis Cremonae.

146. — 1229, oct. 5, *Papiae*.

Idem praecipunt ut in publicam formam redigatur instrumentum, a. Novariae, 1229, iul. 22, quod testatur Boninum praesentasse ex parte pontificis bullam d. Perusii, 1229, iul. 13, iudicibus Novariae.

147. — 1229, *id. id.*

Positiones et responsiones sindici et Bonini in iure in sacramento calumniae factae.

148. — 1229, nov. 27, II, *Papiae*.

Instrumenta duo quibus aliae positiones et responsiones Bonini et sindici continentur.

149. — 1229, dec. 3, III, *Cremonae*.

Potestas et consilium creant Adam Galassam syndicum ad compromissum faciendum cum Bonino.

150. — 1229, dec. 7, II, *Papiae*.

Quum Ada Galassa et Boninus non possent inter se concordari de consilio habendo in aliqua civitate Lombardiae ad cognoscendum ad quos iudices pertineret iurisdictio in causa, praepositus S. Michaelis et abbas de Castello praecipunt ut utraque partium coram ipsis omnia sua scripta exhibeat ut possint papam de quaestione consulere diligenter.

151. — 1229, dec. 12, II, *Astae*.

Iacobus de Mommolerio concedit filio suo Bonino absenti ad compromissum fa-

ciendum cum sindico Cremonae sub praepositis Petro S. Michaelis maioris Papiae et Orlando S. Egidii Cremonae et abbate de Castello.

152. — 1229, dec. 20, II, *in Placentia*.

Compromissum inter Adam Galassam et Boninum sub praedictis arbitris; quorum praeceptis partes promittunt stare, sub poena 500 libr. imper.

153. — 1229, *id. id.*

Idem compromissum, hoc adiecto quod valeat usque ad quindecimam epiphaniae nisi de voluntate partium prorogetur, et adiecto praecepto arbitratorum utrique parti ut termine statuto veniant ante ipsos Placentiam.

154. — 1229, *id. id.*

Arbitri praecipunt sindico ut usque ad medium mensem februarii proximi deferat seu deferri faciat in Papia libras 535 imper. ad dandum ubi ipsi ordinaverint.

155. — 1229, dec. 30, III, *in Montegrosso (Nell'originale 1230)*.

Tomas Soldanus potestas et credenderii Montisgrossi, et Becarius pater Wilielmini notarii, faciunt finem et pacto de non petendo communi Cremonae de omni iniuria allata eidem Wilielmino, detento in carceribus Cremonae pro facto instrumentorum falsorum quae dicebatur fecisse Bonino.

156. — 1230 (1229 *inc.*), febr. 14, III, *Papiae, in claustro S. Michaelis maioris*.

Adam Galassa se repraesentat coram arbitris cum 535 libris imper.

157. — 1230 (1229 *inc.*), febr. 15, III, *Papiae*.

Adam Galassa, coram arbitris et Bonino, protestatur quod paratus erat solvere praedictas 535 libr. imp. pro facto Bonini.

158. — 1230 (1229 *inc.*), febr. 16, III, *Papiae*.

A. Galassa solvit Bonino et patri eius Iacobo 535 libras, et arbitri iubent ut in eum factae sint fines et refutationes.

159. — 1230 (1229 *inc.*), *febr.* 16, *III*, *Papiae*.

Fines et refutationes factae sindico Cremonae per Boninum et Iacobum patrem eius de omnibus rationibus et lite contra Commune, pro 535 lib. imper.

160. — 1230, *id. id.*

Iacobus et Boninus filius eius promittunt sindico se facturos quod Guilielminus et pater eius stabunt taciti et contenti finibus factis a patre Guilielmini et a communi Montisgrossi; insuper promittunt, si quod damnum factum fuerit alicui de civitate Cremonae vel districtu, risarcire.

161. — 1230 (1229 *inc.*), *id. id.*

Arbitri praecipiant sindico ut, sub poena 200 libr. imper., faciat deliberare de carcere Guilielminum notarium de Montegrosso.

162. — 1230 (1229 *inc.*), *febr.* 22, *III*, *Cremonae*.

Potestas relaxat a carcere praedictum Guilielmum.

163. — 1230, *id. id.*

Guilielminus filius Aymi Beccarii de Montegrosso facit potestati finem et refutationem de omni damno et iniuria sibi allata.

CODICE SEGNATO IHS (*IESUS*)

OPPURE

INVESTITURARUM

1206-1225.

Di questo Libro fu già data una succinta descrizione nella Prefazione, pag. 10.

Contiene 1315 istrumenti, i quali tutti, salvo sei, vanno dall'anno 1206 al 1225, e riguardano la vendita fatta dal Comune in questi anni del terreno detto Mosa, delle case già date ad abitare a Cremaschi, dei *baregh* sulla riva del Po (1), delle terre oltre Po, del terraglio fra le porte S. Croce e S. Michele per fabbricarvi su case, ecc.

Nel 1206 si svincolano dai detentori le 24 case, che già furono dei Cremaschi, più un *mezzano* o *ghiaia* oltre Po (2), e due pezze di terra oltre Posolo. Nello stesso anno si riconfermano ai detentori i *baregh* della riva del Po, nelle vicinanze della parrocchia di San Pantaleone (3).

Nel 1209 si delibera di vendere e si fa la vendita delle case dei Cremaschi, del terraglio, della Mosa e di altre case o pezze di terre. È ricordata la somma ottenuta.

Nel 1210 c'è interruzione.

Nel 1211 ripigliano le vendite, da marzo a dicembre.

Nel 1212 ricomincia la vendita in aprile e dura fino a dicembre.

Nel 1216 in ottobre si pone mano un'altra volta alla vendita, comprendendovi pure terre al di qua del Po; ma si ordina nello stesso tempo un'inchiesta sulle vendite prima fatte.

Nel 1225 le vendite si compiono dal maggio fino a dicembre. Si ordina una seconda inchiesta sulle vendite prima fatte, e si vendono terre o scoperte o formatesi dopo, o non ancora comprate.

I quaderni che compongono il Codice contengono rubriche speciali, scritte in alto della prima facciata, in inchiostro nero:

- 1" —
- 2" De terragiis.
- 3" id.
- 4" De domibus Cremensium.
- 5" De terragiis.
- 6" id.
- 7" id.
- 8" id.
- 9" De baricis ripe Padi.
- 10" Mosa.
- 11" id.
- 12" id.
- 13" id.
- 14" De Mosa.

(1) *Baregh*, parola ancor viva nel dialetto cremonese, significa chiuso, o recinto di pertiche sostenuto da pali per tenervi chiuse le pecore o altro bestiame in luogo aperto. Così il Peri « Dizionario Cremonese », 1847.

(2) *Mezzano* e *glarea*, sono due termini sinonimi, come ricavasi con certezza dall'esame di questo Codice. V. ad esempio il n° 85 del Codice. Col nome di *glareae*, denotavansi i terreni

di alluvione del Po: risulta pure dal Codice che così continuavano a chiamarsi sebbene ridotti a cultura. Il nome di *Mezzano* dura ancora adesso, dato a certe località, sulle rive del Po; ad esempio, *Mezzano Chitandolo*.

(3) La chiesa di San Pantaleone sorgeva nella via Altobello Melone.

- 15" De Mosa.
 16" id.
 17" id.
 18" id.
 19" id.
 20" De terragiis et Mosa.
 21" Olzia.
 22" De glareis.
 23" De Olzia et Mezulo.
 24" De ultra Padum.
 25" id.
 26" id.
 27" id.
 28" De Olzia de ultra Poxolum et de Butalengo.
 29" De ultra Padum.
 30" De ultra Padum et Olzia.
 31" De ultra Padum.
 32" De Butalengo.
 33" De Bruxalupo.
 34" De Butalengo.
 35" De Bruxalupo et Butalengo.
 36" De Bruxalupo.
 37" Bruxalupus.
 38" De Butalengo.
 39" De Mezulo.
 40" id.
 41" id.

È da notare che i documenti contenuti nei varî quaderni non corrispondono sempre rigorosamente alle rubriche inscritte, le quali dovrebbero indicare le località dove stavano i beni comunali venduti, o la qualità dei beni stessi.

La località detta Mosa (ricordisi la *Porta Mosa*, ora chiusa), come appar manifesto dal Codice, stendevasi dalle chiese di San Sisto (1) e di San Michele fin verso San Pantaleone, dove, non molto lontano, passava il Po. Vi erano terre colte ed incolte. Il leggiero declivio che scorgesi tuttora sotto San Michele e sotto San Lorenzo (nell'atto di fondazione di questa chiesa, a. 990, dicesi che era *super Alo-*

san) e che procede oltre fin verso San Pantaleone, segna i primitivi limiti di questa Mosa, dalla parte della città. Era un terreno lasciato dalle acque del fiume; *mosa*, infatti, significa terreno acquitrinoso, e nel Cremasco a tali terreni si dà ancora il nome di *mosi*. Al di là di San Pantaleone il Po rasentava quasi la costa cremonese, e così più a monte, verso la foce dell'Adda, mentre ora, in alcuni punti, ne è distante parecchi chilometri. Per contro un vasto tratto di terreno d'alluvione stendevasi di fronte alla città, sulla riva destra. Quivi stavano le località ricordate nel nostro Codice: Olza, Mezulo, Oltre Posolo, Butalengo, Brusalupo, Erpegata, chiesa di Sant'Agostino, ecc. Olza, piccolo paesello, sussiste ancora adesso. Gli altri nomi sono andati perduti, o per cambiamenti successi, o per corrosione prodotta dalle acque. Alcuni di essi rappresentavano pure nuclei di abitazioni (2). Da numerosi confronti però che ho avuto campo di fare, e che qui sarebbe soverchiamente lungo e minuto esporre, ho trovato che *Mezulo* dicevasi il luogo quasi dirimpetto alla città, dove fu la *vicinia* di Santo Spirito, e ora sta *Croce Santo Spirito*. Quivi stava pure la chiesa di S. Agostino. *Posolo* era o un ramo del Po, o un colatore, ora scomparso; onde la località, così spesso ricordata di *ultra Poxolum*, e la rubrica, citata sopra, *de Olzia, de ultra Poxolum*.

Tutti questi terreni di alluvione, e quelli formati dalle acque del fiume sull'una riva e sull'altra, erano di proprietà del Comune; quindi i moltissimi atti dell'Archivio che vi si riferiscono (3) e questo voluminoso libro che rappresenta la grande vendita che di essi si fece.

I sei documenti, che dissi anteriori al 1206, sono degli anni 1170, 1193 e 1194.

Al 1170, dic. 19, appartiene l'atto di affrancamento di Ticengo. V. il riassunto

(1) La Chiesa di S. Sisto era in prossimità di S. Michele. Non deve confondersi con un'altra chiesa di S. Sisto, la quale dava nel 1270 il nome ad una *vicinia* del quartiere di S. Lorenzo. Questa sorgeva non distante dalla chiesa di S. Maria in Orto, o S. Maria nuova, che era quasi all'imboccatura della via di S. Antonio del Fuoco.

(2) Nel doc. 1306, dec. II, C. 122, sono citate fra le terre, aggregate alla potesteria di Monticelli d' Ongina « Olza, Bur-

xalupo, Harpegata, De ultra Poxolum, De Lisola ». Nel 1266, oct. 3, X, AG, trovo: « ultra Padum, in clauso Cremona, ultra Poxolum ».

(3) V. nei Regesti gli anni 1120, 1150, 1155, 1158-9, 1162-3, 1167-9, 1171-2, i documenti 1222, nov. 13, 1234, N. 499, 1236, oct. 17, 1308, D. 43, 1309, D. 13, 1310, marzo 15, C. 222, il documento di data incerta N. 625, Sec. XII, ecc. ecc.

nei Regesti. Sta al numero 86, nel quaderno segnato colla rubrica *De domibus Cremensium*. È di scrittura trascurata, e meno bella degli atti vicini (del 1206), che sono di mano diversa. Per quale motivo sia stato registrato in questo libro, e se abbia relazione colle *case dei Cremaschi*, è impossibile dire.

Del 1193, agosto 20, è il patto con Caserado, ossia Casirate. V. Regesti. Il suo numero d'ordine è il 194, e sta sotto la rubrica *De baricis ripe Padi*. È di bella scrittura, e assai probabilmente della stessa mano, che scrisse gli atti vicini, del 1206. Anche per questo documento non è possibile dire il motivo per cui fu trascritto in questo luogo.

Invece è lecito, senza tema di sbagliare, dire la ragione, per cui ai num. 77, 78, 87, 88, sono inserti quattro istrumenti del 1194, apr. 4, maggio 6 e agosto 4 (V. Regesti) nel quaderno *De domibus Cremensium*. Riguardano la compera di due case fatte dal Comune. Appunto nell'a. 1194 il Comune patteggiava con cittadini nobili cremaschi, i quali tradirono la patria in guerra coll'antica nemica e vennero ad abitare in Cremona. V. Regesti a quest'anno (1). Furono date loro case, e il Comune ne dovette comprare. Nel 1194 ne comprò due nelle vicinie di San Vito e di S. Egidio. In seguito, non sappiamo per quali eventi, il Comune riebbe queste case, tutte o in parte. Questo è il motivo per cui, insieme cogli istrumenti di vendita delle case che già furono dei Cremaschi, sono trascritti alcuni atti che legittimavano il possesso di alcuna di esse da parte del Comune.

Ecco ora i regesti dei principali documenti del Codice I. Notisi che qui vien seguito non l'ordine di registrazione, ma quello cronologico, e che qualcheduno di questi documenti si trova ripetuto nel Codice.

Anno 1206, nov., X, num. 82, nel quaderno « De domibus Cremensium ».

Superstites et disbrigatores comunis Cremonae, Anselmus Faber, Andreas de

Giroidis, Iohannes de Burgo et Ubertus de Yxio, exigunt et disbrigant a detentoribus viginti et quatuor domus in civitate « que fuerunt Cremensium ».

Si riferiscono a questo argomento i num. 72-74 e 77-81.

Gli stessi *disbrigatori* svincolano nello stesso anno un *mezzano* e due terre *oltre Posolo*.

Anno 1206, nov. 29 et 30, X, Cremonae, in palatio militum pleno de credendariis per sonum campanae coadhunatis. N. 193 sotto la rubrica « De baricis ripe Padi ».

Credentia dat licentiam potestati investiendi de barigis qui sunt in pertinentiis S. Pantaleonis omnes personas (circa 24) quae habent de ipsis barigis, et massarius accipit ab Uberto Bicco, consule eorum qui habent barigos, 100 libras bon. infortiatorum.

Sequenti die (30) potestas Iacopus de Bernardo investit praedictos homines hoc pacto ut solvant 12 bonos infortiatos annualim pro tabula, et massarius accipit a quolibet 22 sold. infortiatorum.

Anno 1209, oct. 4, XIII, « in pallacio novo Cremonae, in pleno consilio sonato et coadhunato ad campanam, et publice per preconem per civitatem Cremonae creditato, quod omnes credhenderii et consules vicinarum et paraticorum et societatum venirent ad consilium ». N. 298, 255, 394, 164, 162.

Consules, consensu consilii, statuunt Guielmum Tallamacium, Arcimannum de Salico, Guielmum de Comite, Iacopum de Ghixalba, Conradum Michaelem, Albertum de Crema, Iacopum Frixonum, Bertramum de Bonobeccario, superstantes ad venditionem faciendam de parte Mosae, quae est designata ad vendendum, de terra apud murum civitatis inter portam S. Crucis et S. Guielmi et ultra, de domibus Cremasorum et aliis domibus, et de aliis rebus, ad fictum tantum reddendum annualiter 6 denariorum pro pertica

(1) Un cenno di questi fatti, rimasti sconosciuti agli scrittori cremonesi e cremaschi, fu dato nello scritto « Il Comune di

Cremona e il possesso di Guastalla e Luzzara » di L. Astegiano, Arch. Stor. Lomb. 31 giugno 1882, pag. 60.

terrae Mosae et pro tabula apud murum, et unius inforciati de libra (per libbra di costo della casa) de domibus Cremascorum et aliis domibus. Et corrierius, nomine consilii, iurat omnes venditiones et pacta, firma et rata in perpetuum futura.

Anno 1209, oct. 4, XIII. N. 426.

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo nono, indicione terciadecima, die dominice quarto ineunte octubre, in pallatio novo Cremona in pleno consilio pulsato ad campanam et coadhunato et cridato per civitatem quod omnes crederentii militum et peditum et consules vicinarum et paraticorum et societatum ad eundem devenirent consilium. Ipsi ibi coadhunatis, eorum voluntate et parabola et consilio, statutum fuit, quod consules et potestas qui erant vel pro tempore erunt teneantur sacramento et iurare debeant, ita quod parabola non possit dari neque peti in consilio vel in concione vel alio modo, quod omnes illas investituras et vindiciones, que facte erunt a dominis Guielmo Tallamatio et Arcimano de Salico et Wuielmo de Comitibus et a Iacopo de Ghixalba et a Iacopo de Frixonibus et a Bertramo de Bonobecario et a Conrado Michaeli et Alberto de Crema, de illa parte Mose que fuit designata et sconsulata, et de terra terralii que est apud murum civitatis a porta Sancte Crucis ad portam Sancti Wuielmi vel plus, si predictis consulibus comunis silicet d. Ysaco de Dovaria et d. Iohanni Amato et d. Poncio Piceno et superstantibus placuerit, et de domibus et terris Cremascorum et alliis domibus et rebus pertinentibus comuni Cremona, habebunt et tenebunt firmas et ratas, sicuti continebuntur in instrumentis ob hoc factis, nec contra venient aliqua occasione. Et quod ante eorum exitum facient iurare potestatem vel consules, qui in regimine comunis Cremona esse debent, ita atendere et observare ut superius dictum est, nec de statuto debeat hoc ordinamentum vel statutum extrahi vel canzelari alico modo, nec rasari. Item teneantur sacramento exiere fictum ad Sanctum Martinum vel duplum, si non solverint ad terminum, ita quod ipsum duplum non dimittetur nec perdonetur, et de ficto et de duplo exiendi in sacramento comunis massariorum pnatur. Item teneantur facere ponere in brevi supra quem circatores iurare debent, quod non facient iurare illos homines qui habebunt et tenebunt de predictis rebus de ficto soluto, prius quam inventum fuerit in libro massariorum comunis qui pro tempore fuerint ipsos solvisse ficta, sicut continebatur in cartis testatis ob hoc factis. Item teneantur facere iurare credenderios et alios homines Cremona omni anno, et in eorum brevibus ponatur supra quod iurare debent, quod bona fide et sine omni fraude dabunt operam quod omnes investituras et vindiciones factas a dictis superstantibus erunt firme et stabiles et quod eas infringere aliquo modo in totum nec in parte conabunt nec rumpere permittent. Et ita Egidius Burigacius

corrierius, parabola suprascriptorum consulum et tocius consilii, iuravit atendere.

Ibique fuerunt rogati dominus Tallamacius et Manfredus de Gazo et Rogerius Biaqua et Bernerius Mastaius et Oldofredus de Casamala et Baiamons de Ottonibus et Luianus et Robertus Mosius et Guielmus Mastaius.

† Ego Ambrosius Frixonus sacri pallacii notarius interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

Il giorno dopo, 5 ottobre, comincia subito la vendita con due case nella *Vicinia beccarie Ariberti*: risulta che si incantavano gli stabili e si davano al migliore offerente. Volendosi dal compratore alienare lo stabile si doveva darne notizia al Comune, e cederlo a lui, a meno di un tanto stabilito, se lo voleva comprare; in caso diverso il Comune doveva avere un tanto per l'investitura (diritto di prelazione e laudemio).

Le pezze di terra, o lotti, della Mosa erano di diversa misura.

Anno 1209, ott. 28, XIII, Cremonae. N. 142 sotto la rubrica « De terragiis ».

In questo giorno comincia la vendita del terraglio, coll'incanto di una porzione di esso vicino al muro della città, *inter portam S. Crucis et illam S. Guielmi sive S. Lucae*. Il giorno dopo se ne vende un altro pezzo *inter portam S. Lucae et portam Tintorum*. N. 152.

I patti, nei vari istrumenti, sono identici. Il compratore può appoggiare travi al muro della città per farvi sopra edifici, e coprire il muro, in guisa che lo stillicidio cada verso il fossato. Oltre il muro non può spingersi. Nel muro vecchio non può fare aperture di sorta. Il Comune si riserva il diritto di rafforzare il muro e il fossato, e, in caso di assedio, *quod Deus avertat*, di fare le opere necessarie.

Anno 1209, nov. 8, XIII, Cremonae, in palatio novo in pleno consilio. N. 390, sotto la rubrica « De Mosa ».

Superstantes, de voluntate Poncii Pizeno et Iohannis Amati consulum et consilii, solvunt Oprando Bucadevetula et Allario de Riboldis massariis duo millia librarum inforciatorum « pro solvendis in de-

bitum Comunis », de precio Mosae venditae, terrae apud murum civitatis, et domorum Comunis qui fuerunt Cremasorum; et habent parabolam dandi massariis reliquos denarios, quos accipient.

Anno 1209, nov. 19, XIII, Cremonae, ad tabulam communis. N. 391.

Superstantes solvunt massariis « pro solvendis in debitum comunis » mille libras inforc. de dictis venditionibus.

Anno 1209, dec. 14, XIII, Cremonae. N. 392.

Superstantes solvunt, ut supra, mille libras inforc.

Anno 1209, dec. 29, XIII, Cremonae, N. 393.

Superstantes solvunt, ut supra, 370 libras et 6 soldos et 2 denarios imperialium.

Le investiture durano da ottobre, a tutto dicembre 1209.

Anno 1210. Di quest'anno v'è una sola vendita, del febbraio, fatta dagli stessi soprastanti dell'a. 1209; ma credo vi sia sbaglio di data, e debba essere riportata al 1209.

Anno 1211, marzo, XIV. Col 22 marzo ricominciano le vendite, sempre all'incanto, terminando col 31 dicembre. Nel 1211, XIV, i venditori, a nome del Comune, sono *Homobonus de Bozaro, Iacomus Fugacia, Anserinus de Azanello et Iohannes Ursonus*.

Si incantano pezzi di terra nel terraglio fra porta S. Guglielmo e porta *Omnium Sanctorum* e nel terraglio detto *Feltrariorum*, che sta fra porta Ognissanti e porta S. Michele. Non ci sono più i patti sovra esposti per la fabbricazione; si vendono, è detto, per pagare i debiti. Tuttavia nel 1211, ott. 28, si vende uno spazio fra porta S. Luca e porta dei Tintori, e si leggono di nuovo i patti di prima. Il che lascia luogo a supporre che valessero anche, sebbene omessi, nelle vendite di quest'anno.

Oltre le terre alla Mosa, se ne vendono altre oltre Po, in Brusalupo, nelle perti-

nenze di S. Agostino, in Butalengo, Oltre Posolo, in Olza, Erpegata, Mezulo, ecc. Si mettono all'asta poderi a Picenengo, un mulino nella vicinia di S. Maria in Belliem. Sono nominate *ghiaie più sopra della Mosa, la ghiaia oltre Po detta Tabernariorum* (ricordata fin dal 1185, 8 giugno), *ghiaie a mezzo della Mosa, il mezzano Battaglia, il Ronco, la ghiaia de' Guastacaponi, quella dei Segalarii sopra il Po*, ecc. ecc. Il censo annuo stabilito non è più quello del 1209.

La chiesa di S. Agata compra in quest'anno due appezzamenti in Olza; i doc. sono del 1211, 15 e 28 giugno, n. 768 e 575. Nell'archivio della Parrocchia ho trovato un documento in cui, in data del 1211 (1210 inc.), marzo 15, XIV, Gandolfino di Castellonovo potestà costituisce *Homobonum de Trezo, Iacopum Fugaciam, Anserinum de Azanello et Iohannem Ursonum*, procuratori, a vendere le terre del Comune in Olza (sono gli stessi ricordati più sopra, salvo il primo); seguono poscia due istrumenti di compera, in Olza, ma di giugno e luglio. V. Regesti generali.

Anno 1211, oct. 3, XV, Cremonae. N. 493, 502, 504.

Superstantes communis vendunt quatuor partes pro indiviso unius peciae terrae prope molendinum communis, qui est apud portam S. Mariae in Beliem et de molendino ipso.

Anno 1211, dec. 29, XV, Cremonae. N. 128.

Superstantes vendunt tertiam partem suprascriptae peciae et molendini.

Anno 1211, dec. 29, XV, Cremonae.

Venditio 12 perticarum terrae aratoriae in glareis Padi Segalariorum, facta Bonorae de Mastallia.

Se la sua terra, si dice, sarà divorata dal Po, e altra ne lascieranno le acque, unita alla rimanente, il compratore abbia soltanto della nuova quanto valeva la parte perduta, a stima di due buoni uomini, nel tempo in cui accadde la perdita.

Anno 1212, apr. 3, XI, in palacio novo com. Cremonae, in pleno consilio. N. 458.

Consules Bellengerius Mastalius, Ribaldus de Burgo, Egidius Benzonus et Ravaninus de Bellotis, de voluntate consilii, faciunt Oprandum de Medhegnano et Conradum Advocatum superstantes ad venditiones et investituras faciendas de terris comunis ultra Padum et in glareis Padi et in Mosa, quae olim fuit confinata ad vendendum, et in teraliis et in domibus et terris Cremasorum et in aliis locis, ad certum fictum annuatim reddendum. Et corrierius, nomine consilii, iurat omnes venditiones et investituras ratas et firmas futuras.

Gli incanti cominciano il 30 aprile e continuano in maggio. Poi riprendono in agosto, settembre, ottobre, novembre e dicembre.

Si nominano i soliti luoghi e altri, come la *ghiaia di sopra in mezzo alla Mosa, la ghiaia dei Piorisi, ecc.*

Anno 1216, aug. 13, IV, in palacio novo com. Cremonae in pleno consilio. N. 1074.

Comes Henricus potestas, consensu consilii, creat Homobonum de Bozaro et Iohannem Blanchasolam superstantes ad venditiones et investituras faciendas de terris ultra Padum et in Olzia citra Padum et ultra, et in glareis Padi et in terraliis civitatis et in domibus et terris Cremasorum et in Mosa, olim confinata ad vendendum, et in aliis locis, ad certum fictum annuum reddendum, et ad inquirendum et circandum homines qui non solvissent fictum terrarum et bonorum, quae tenent a comuni.

Gli incanti cominciano col 5 ottobre e seguono in novembre e dicembre. Ci sono terre riscontrate, in seguito all'inchiesta, maggiori del primo strumento di vendita.

Anno 1216, dec. 5, V, Cremonae. N. 1109.

Superstantes comunis ad terras vendendas confirmant investituram factam a massariis comunis in Ambrosio de Panza, de tabula ad cambiandum quae est secus regiam scalae ecclesiae maioris a monte parte, precio 12 denar., ad fictum annuum reddendum 10 sold. imperialium.

Anno 1225 (1224 inc.), marc. 7, XIII, in palatio novo Cremonae. N. 1122.

Frugerus de Gariboldis et Andreas de Hermenzonibus massarii dant A. Seclario 4 perticas terrae in Mosa, pro faciendo et tenendo fornacem « secundum quod in statuto comunis Cremonae continetur et cridata per decem et octo dies et plus secundum quod in suprascripto statuto continebatur » prope fornacem Comunis et ripam Padi, solvendo annuatim 12 denarios, pretio 48 sold. imper. pro pertica.

Anno 1225, apr. 27, XIII, in palatio novo Cremonae. N. 1123.

Massarii comunis dant Ambrosio de Panza 4 perticas terrae in Mosa ad faciendum et tenendum ibi fornacem « secundum quod in statuto comunis Cremonae continetur et fuit cridata per duos menses et plus » prope alias fornaces et ripam Padi, pretio 8 libr. imper., ad fictum annuum reddendum 12 denar.

Anno 1225, mad. 27, XIII, in palatio novo Cremonae, in pleno consilio. N. 1189.

Ossa de Caneva nova potestas, nomine quoque Ribaldi Canis potestatis, et consilium faciunt Bundaium de Hermenzonis et Lombardum Calcagnum procuratores ad inquirendum et inveniendum terras comunis venditas, de quibus non fuit solum fictum, et ad duplum exiendum, et ad inquirendum et cridandum terras nondum venditas citra Padum et ultra, sive per saximentum, sive per superprisas, et ad dividendum a diviso et ad investituram faciendam de eis, ad certum fictum annuum, a tribus perticis infra iusto pretio, a tribus perticis supra plus dare volentibus; et simili modo ad inquirendum et dividendum a diviso et ad vendendum glareas « exceptis de glareis quae sunt per medium civitatem sicut vadit bocam fossati S. Crucis usque ad glaream quae dicitur Guastacaponi ».

Dura la vendita per sette mesi, dal giugno a dicembre. Sono molte le pezze

riscontrate in più dello strumento di prima vendita. Si nominano le località *fondo del Po vecchio, Olza, baregh presso San Pantaleone, Mosa novella, Campo maggiore*, ecc.

Anno 1225, mad. 27, XIII, in palatio novo Cremonac. N. 1129.

Emptio facta per massarios comunis ab illis de Farfenghis de parte Campi guasti, quam tenebant, pretio 40 lib. imper. (1).

(1) Rispetto alla Mosa e alle ghiaie del Po riporto le seguenti indicazioni, da documenti che non sono compresi nei Regesti generali: 1240 (1239 inc.), febr. 7, XIII, AV, l'episcoppo dà ad investitura ghiaie *per medium S. Quiriaci in Pado*; 1250, ag. 20, XII, Guglielmo de' Moltidenari loca terre *in Mosia vetera*; 1257, dic. 5, 1, AV, il vescovo loca una pezza di terra nella *glarea magna de Malumbris*; 1264 (1263 inc.), genn. 28, VII, è notata una *petia terrae in capite Mosiae prope S. Leonardum*; S. Leonardo *capite Mosiae* è pure ricordato in carta 1165, feb-

braio, ASM, Monastero di Polirone, apparteneva a un convento di monache, non so dove sorgesse questa chiesa; 1484, ott. 13, III, la chiesa di S. Maria in Betlem dà in affitto una pezza di terra alla Mosa del Comune di Cremona; 1256, magg. 3, AG, Protocolli del Salaroli, libro 1°, e ricordata la *Mosia nova*, dove stavano vigne e campi; 1253, 4 sett. XI, AG, Protocolli del Salaroli, libro 9°, vendesi una pezza *in glariis per medium S. Creatum in Mosia*: fuori di Porta Mosa esisteva già un borgo di S. Creato, così detto della chiesa omonima.

CARTE DELLA *CAPSA MONETAE*

1225-1229.

Sono carte d'obbligo, per cui i *sopra-*
stanti della moneta o i massari del Co-
mune si obbligano a pagare ad una data
scadenza (che è di quindici giorni, un
mese, due e tre) una data somma a pri-
vati cittadini.

Queste carte, di piccole dimensioni, sono
in numero di 379; sono tutte *incise*, il che
prova che il Comune le riebbe dopo che
ne fece il pagamento (1).

Anno 1225. A quest'anno ne apparten-
gono 142. Cominciano col mese di marzo
(1224 inc., ind. XIII), e continuano nei
mesi successivi di aprile, maggio, giugno
e luglio. Le promesse di pagamento sono
fatte dai quattro *superstantes monetae*, *Ol-*
dofredus Picinardus, *Amazacanis de Stran-*
goxatis, *Anselmus Faber* e *Albertus Guazo*.
V. nei Regesti, a. 1225, n. 400, la somma
intera del debito.

Anno 1226. A quest'anno appartengono
tre obbligazioni di pagamento, dei giorni
16, 27 e 28 febbraio (1225 inc., ind. XIV),
rilasciate dal potestà G. di Lendinara, per
somme rispettivamente di 200 libbre imp.,
116 libbre imp. e 400 libbre di inforziati,
mutuate, si dice, ai soprastanti della mo-
neta. Vedine il riassunto nei Regesti ge-
nerali.

Dei giorni 10, 15 e 23 dicembre ce ne
sono altre tre, di 70 e 54 libbre imp. e di
152 di inforziati, in cui figurano i nomi
dei massari del Comune, *Bonvesinus de*
Taiabore e *Osbertus de Donadecasa*.

Anno 1227. Undici obbligazioni por-
tano la data del marzo (1226 inc., ind. XV);
altre 72 sono dei mesi di aprile, maggio,
luglio, agosto, settembre, ottobre. Gli sti-
pulanti sono i quattro massari del Co-
mune, *Paganus de Malfastris*, *Martinus*
de Gabloncta, *Ricobaldus Longhus*, *Olde-*
fredus de Catenis; questi due ultimi pel
primo semestre, gli altri pel secondo.

Anno 1228. Anche le promesse di pa-
gamento, di quest'anno, sono fatte dai
quattro massari del Comune; due sono del
febbraio e marzo (1227 inc., ind. I); una
d'agosto; le rimanenti 137, di ottobre, no-
vembre e dicembre. I massari nominati
sono: *Albertus Robia*, *Petrus Boccha*, *Ber-*
nardus de Coria, *Iacomus Avocatus*; i tre
ultimi appaiono nel secondo semestre.

Anno 1229. Sono appena otto le obbli-
gazioni di quest'anno; hanno la data del-
l'agosto, e sono di lieve somma tutte, di
10 libbre di inforziati ciascuna. Portano
il nome del massaro del Comune, *Iohannus*
de Nuptiis.

Ecco due esempi di queste carte l'una
del 1225, l'altra del 1227.

† Anno dominice incarnationis millesimo du-
centesimo vigesimo quinto, indictione tertia de-
cima, die sexto intrante iunio, in Cremona, pre-
sentia Nicolai de Casamalla et Ugonis Agoclavi
et Petrezoli Bocabovi testium rogatorum. Michello
Cornaretico stipulanti promiserunt D. Anselmus
Faber et Amazacanis de Strangoxatis suo nomine
et nomine D. Oldofredi Pizinardi et Alberti Gua-

(1) Cfr. Prefazione, a pag. 18 — Tali carte o titoli anche
commerciabili si introdussero dai Comuni allo scopo di pro-
cacciarsi denaro nel secolo XIII. Il Corio « Hist. di Milano »
I, 434-35, 470-71, anni 1240 e 1248, le chiama « carte di pub-
blico credito ». Erano dette anche « cartae debiti » o « nomina

debitorum ». Negli statuti di Como del 1279, rubr. 360. Hist.
Patr. Mon. XVI, 1, si stabilisce che le condanne da 10 libbre
in su si possano pagare ai canevari o massari del Comune
anche « in cartis et nominibus comunis de Cumis ».

zoni, tunc superstantes monete Cremone, solvere ei nomine comunis Cremone usque ad tres menses proximos decem libras ad rationem imperialium, quos denarios confessi fuerunt se ab eo mutuo accepisse, et renunciavit exceptioni non date et numerate pecunie.

† Ego Ugo Montenarius, notarius sacri palatii, interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

† Anno ab incarnatione d. n. Iesu Christi millesimo ducentesimo vigesimo septimo, indicione quintadecima, die quarto intrante augusti, ad tabulam comunis Cremone, presencia Axandri de Sozura et Airoldi Valeri et Petri de Fructis et Barifoldi Corererii et Oddolini de Riboldis et

Ubertini de Cignabigallis ibi testium. D. Rogerio Carfalle de vicinia S. Mauricii stipulanti promiserunt D. Paganus de Malfiastris et Martinus de Gabianita tunc masarii comunis Cremone et nomine ipsius comunis solvere, usque ad tres menses proximum, quinquaginta libras ad rationem imperialium, sub pena dupli sortis duplique expensarum quas fecerint pro eis denariis exigendis, nominatim pro quinquaginta libris ad rationem imperialium quas confessi fuerunt se accepisse, nomine comunis Cremone, ab eo mutuo, et renunciaverunt exceptioni non numerate sibi pecunie.

† Ego Lanfrancus scriptor, imperatoris Henrici notarius, interfui et hanc cartam scripsi.

CODICE C.

PROVVISIONI DELLA GABELLA MAGNA

1295-1310.

1. — 1295,
- mad.*
- 11,
- VIII. C.*
- 9.

Reformatio abbatis et sapientum gabellae quod glareae Padi, quae sunt ad pontem inferius et quae tenent caput ad pontem, inter utrumque canale, spectent ad commune et officium gabellae et debeant incantari in consilio generali, et dari ad factum.

2. — 1295,
- mad.*
- 13.
- C.*
- 9.

Praedicta reformatio per abbatem et sapientes fit provisio.

3. — 1295,
- mad.*
- 21.
- C.*
- 9.

Reformatio abbatis et sapientum quod de praedictis glareis Frater Albertinus, massarius pontis Padi, habeat quantitatem quam voluerit pro ponte, et superfluum afictet, quum frustra incantatae fuissent in consilio generali.

4. — 1295,
- mad.*
- 25,
- VIII, lecta et publicata in consilio generali communis, praesentibus D. Roberto de la Crota potestate et D. Anselmo de Rodengo capitano. C.*
- 10.

Provisio abbatum et sapientum gabellae contra personas civitatis, districtus vel forenses, quae gratia vel amore vel pretio permiserint conduci extra civitatem et districtum merchadandias quae non solverint gabellam et pedalia ordinata, vel tansaverint mercatores conducentes extra merchadandias, quae non solvissent gabellas ordinatas per commune.

5. — 1295,
- mad.*
- 28,
- VIII, l. in cons. gen. comm. Cremonae. C.*
- 11.

Provisio abb. et sap. gabellae quod contractus 1200 librarum, quae mutuo receptae sunt a Iacomino de Ciria et sociis, inviolabiliter observetur.

6. — 1295,
- mad.*
- 30,
- VIII, l. in consilio gabellae Cremonae. C.*
- 12.

Provisio consilii gabellae, quod non teneantur ire in exercitum ad Castionum in episcopatu Laudae sedecim sapientes qui eligi debent quatuor per portam de melioribus gabellae, et notarii gabellae, pensatores salis, guaytoni, aliique officiales.

Cum officium gabelle non possit bene fieri nisi duo ex gabellatoribus continue in horis consuetis stent ad pontem Padi, et duo ad portam sancti Luce, et duo ad portam omnium Sanctorum, et duo ad boletinum, et aliqui sint cum abatibus qui possint ire pro aliis officiis gabelle faciendis. Ideoque statutum et provisum est per abbates et sapientes gabelle, qui fuerunt numero viginti quinque, pro utilitate dicte gabelle, et ut officium ipsius gabelle bene et utiliter fiat, quod quatuor sapientes per portam de melioribus gabelle eligantur, ita quod una porta eligat in alia et non in sua, qui stare debeant ad officium gabelle tempore presentis exercitus qui fieri debet in episcopatu Laude ad Castionum, et non teneantur nec debeant ire in presentem exercitum nec compelli possint per potestatem nec per capitaneum nec per eorum familias ire in presentem exercitum, nec per eos molestari, nec agravari nec condemnari, nec aliqua exceptio possit eis opponi pro eo quod non iverint in dictum exercitum, et hec provisio et hoc statutum habeat et habere debeat vim statuti populi et valeat et teneat, non obstantibus aliquibus statutis et reformationibus consiliorum comunis et

populi nec aliquibus provisionibus gabelle, sed sit derogatoria omnibus aliis statutis comunis et populi Cremone et provisionibus gabelle. Et idem intelligatur in notariis gabelle, et in aliis notariis qui stant ad portas sancti Luce et omnium Sanctorum et ad pontem Padi et cum gabellatoribus ad officium gabelle, et in pensatoribus salis qui stant ad salarium Piscarie et ad salarium sancte Agathe, et in guaytonis porte sancti Luce et porte omnium Sanctorum, et in illo qui tenet sestarios blave in platea comunis Cremone pro gabella et zepto maioris ecclesie.

Die lune penultimo madii lecta fuit suprascripta provisio in consilio gabelle et firmata et aprobata per illos de gabella, nemine discrepante, qui fuerunt numero viginti quinque.

Hec sunt nomina gabellatorum electorum qui stare debent in civitate predicta de causa.

De Porta sancti Laurentii.

D. Zanoldus de Sancto Petro — D. Payponus de Schiciis. — D. Egidiolus de Multisdenariis — D. Iacopinus de Tedoldis.

De Porta Natalis.

D. Albertus de Abbatis — D. Continus de Contis — D. Ghirardus de Pescarolo — D.....

De Porta Pertuxii.

D. Guilielmus de Confanoneriis — D. Albertus de Cervis. — D. Iacopinus de Sancto Sillo — D. Bernerius de Bonisbeccariis.

De Porta Ariberti.

D. Lombardus de Oldoinis — D. Henricus de Surdis — D. Petrus de Fortifengo — D. Iacomus de Bellasore.

Hec sunt nomina notariorum et pensatorum salis et aliorum suprascriptorum officialium, Petrus de Boxello, Egidiolus Ganxa, notarii gabelle magne — Iulianus de Stradivertis, notarius ad reformationes gabelle suprascripte — Federicus de Moscardo, notarius porte omnium Sanctorum — Abraminius de Picenardis, notarius porte sancti Luce — Montaninus de Vassallis, notarius pontis Padi — Albertinus de Abbatis, notarius salarii Piscarie — Gamba de Zamponis, Bortolinus de Casamala, pensatores salis ad salarium Piscarie — Gabriel de Muta, pensator salis ad salarium sancte Agathe — Ghirardus de Sestariis, qui tenet sestarios in platea communis.

7. — 1295, sept. 20, VIII, l. in cons. gen. comm. Cremonae. C, 13.

Provisio consilii gabellae quod quilibet volens facere domos et habitare ad bocham Taliatae prope pontem Doxoli, pro custodia pontis et utilitate gabellae, habeat terram a communi in perpetuum in godimento et esse debeat de societate populi Doxoli. Item quod in Taliata non possit esse aliquis portus praeter illum

constitutum per gabellam, et quod omnes qui scripti sunt in dicta societate compellantur venire ad habitandum in Doxolo et ibi continuam residenciam facere.

Millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, indictione octava, de mense septembris.

Cum alias provisum, statutum et ordinatum fuisset per abbates et sapientes gabelle, pro mantenendo et defensione pontis Doxoli et utilitate et defensione gabelle, quod una catena fiat ad bocham Taliatae et una domus in qua stet quedam fidelis custodia, que faciat pervenire dacia et introitus in manibus massarii dicti pontis de rebus transeuntibus per dictam Taliatam, prout in ipsa provisione plenius continetur; et cum dicta domus et ipsa sola custodia parum prodesset comuni et gabelle predictae, nisi essent alii homines et persone qui et que venirent ad standum et abitandum prope ipsam domum pro dando auxilium et favorem ipsi custodie, pro faciendo et complendo cum ea, que in ipsa provisione facta per abbates et sapientes gabelle sub millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione octava, de mense marcii plenius continetur. Ideo abbates et sapientes gabelle providerunt, statuerunt et ordinarunt, quod quilibet volens venire et stare et habitare prope ipsam domum iam factam per fratrem Cabrinum massarium pontis Doxoli, et domum seu domos ibi facere, detur cuilibet volenti illam domum facere, et ibi stare et habitare continue cum familia sua, una pertica terre pro ipsa domo facienda et quatuor pertice terre in perpetuum in godimento, que est supra glariam comunis Cremone, que est per medium ipsam Taliatam, et quod quilibet ita volenti venire, stare et habitare cum familiis eorum, ut supradictum est, sit et esse debeat de societate populi Doxoli, prout ipsi de Doxolo de dicta societate sunt, et ita censentur et abeantur per comune et populum et gabellam Cremone; et quod ipsi de gabella, qui modo sunt et pro temporibus fuerint, ita eos defendere et manutenere debeant.

Item eodem millesimo, indictione et mense, predicti abbates et sapientes gabelle providerunt, statuerunt et ordinarunt quod aliquis portus stet nec esse possit in Taliata predicta, pro aliquo homine vel mercadandia transeundo vel transeunda, nisi portus gabelle Cremone per fratrem massarium dicti pontis ibi constitutum, salvo iure aliarum personarum.

Item eodem millesimo, indictione et mense, predicti abbates et sapientes gabelle statuerunt, providerunt et ordinarunt, quod omnes et singuli, qui fecerunt se scribi in libro societatis terre Doxoli et qui scripti sunt in dicta societate, compellantur venire ad standum et abitandum cum familiis eis in dicta terra Doxoli, usque ad festum omnium Sanctorum proximum; venientem, per abbates et sapientes gabelle, qui nunc sunt et pro temporibus fuerunt, et ibi in futurum continuam residenciam facere; et si aliquis de predictis, qui scriptus fuerit in dicta societate, non observaverit predicta vel contra predicta vel aliquod predictorum, quod sit exceptus a protectione comunis

et populi Cremonae et cancelletur et eximeatur de dicta societate, nec in futurum in dicta societate redire nec recipi possit; et quod omnia sua bona, quae abebant tempore quo se scribi fecerunt et quae modo abent in dicta societate, perveniant et pervenire debeant in gabellam Cremonae et in dictam societatem, quarum medietas sit gabelle Cremonae et alia medietas dicte societatis, nulla lamentatione facta vel facienda obstante per eos a dicto tempore citra; et quod gabellatores, qui pro temporibus fuerint, teneantur sacramento preciso predicta omnia et quolibet predictorum attendi facere et observare singulis tribus mensibus a tempore introitus eorum, predicta omnia inquirere et attendi facere in totum, secundum quod eis melius et utilius pro comuni et populo et gabella Cremonae videbitur faciendum.

Nomina quorum sapientium sunt haec:

D. Fredericus Taronus, D. Codebox de Alio, D. Bortolinus de Lixola, abbates — D. Iacopinus de Trezo — D. Moscardinus de Moscardis — D. Nicholinus de Zuchellis — D. Guerzius de Barciis — D. Gabriel de Dinaxiis — D. Iulianus Abax — D. Iacomus de Brugnollis — D. Franciscus de Pistoribus — D. Franciscus de Guazonibus — D. Lafrancus de Orsolario — D. Ottonelus de Stanghis — D. Iulianus de Multis denariis — D. Coradus de Tedegetis — D. Amadeus de Vasallo — D. Girardus de Burgo — D. Bonifacius de Bardo — D. Albertinus de Curtixiis.

Millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, indictione octava, die martis vigesimo setembris, lecte et publicate fuerunt suprascripte provisiones super domibus gabelle coram suprascriptis sapientibus gabelle et qui fuerunt numero viginti, per me Nicolaum de Arnoldis notarium gabelle, et per ipsos sapientes firmate et aprobate.

Testes: Frater Leonardus, Frater Coradus, Frater Cabrinus.

Die martis suprascripto lecte et publicate fuerunt suprascripte provisiones, per me Nicolaum de Arnoldis notarium gabelle, in consilio generali comunis Cremonae congregato super pallacio veteri ad sonum campane et voce preconum more solito, presentibus domino Scedo de Podio bonici, potestate comunis, et D. Bonifacio Boxardo, capitaneo, consulibus et ancianis populi et credenderiis existentibus in dicto consilio ut mox est.

Testes: Ferabox de Roncarolo, Federichus de Moscardis, Lanfrancus de Guiscardis et Otolinus de Contis.

8. — 1295, *dec.* 20, *IX, l. in consilio gabellae Cremonae, C.* 14.

Provisio gabellae quod debita usuraria gabellae, quae ascendunt ad 1500 libras imp., solvantur de quarta parte introitus quae ponitur in leone quibuslibet tribus mensibus.

Cum gabella comunis Cremonae et redditus ac introitus ipsius gabelle sit magnis debitis usurariis

pregravata, quae quidem debita axendunt usque ad quantitatem sive sommam mille quingentarum librarum imperialium de sorte, et ultra ipsam sortem maximis usuris, et cum in provisionibus gabelle contineatur quod quarta pars introitus dicte gabelle ponatur in leone quibuslibet tribus mensibus, et reformatum sit per consilium generale populi quod gabellatores dicte gabelle faciant et facere possint provisionem de solvendis dictis debitis de dicta quarta parte introitus, et quod possint et debeant solvere dicta debita de dicto introitu non obstante dicta provisione nec aliquo statuto comunis vel populi Cremonae. Idcirco domini abbates gabelle et sapientes dicte gabelle, pro conservatione et mantentione atque defensione dicte gabelle et iuris dicte gabelle, et ad hoc ut dicta gabella et introitus dicte gabelle exhonerentur debitis et usuris, actoritate dicte reformationis consilii generalis populi et actoritate officii sui et omni modo quibus melius potuerunt, providerunt, statuerunt et ordinarunt et quod dicta debita de quibus superius fit mentio solvantur et solvere possint per predictos gabellatores de dicta quarta parte introitus dicte gabelle, non obstante predicta provisione nec aliquo statuto comunis vel populi. Et quod domini potestas et capitaneus, consules et anciani populi et gabellatores predicti a predicta provisione et statutis sint libere et integraliter absoluti. Quibus debitis solutis cum usuris, predicta provisio continens quod quarta pars introitus dicte gabelle ponatur in leone quibuslibet tribus mensibus et cetera in sua remaneat firmitate et de cetero sine aliqua diminutione debeat observari. Et haec provisio sit tronca et precisa et valeat in qualibet sui parte.

Millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, indictione nona, die martis vigesimo decembris, lecta et aprobata et publicata fuit dicta provisio inter gabellatores comunis Cremonae congregatos super domo gabelle.

Nomina quorum gabellatorum sunt haec:

D. Antonius de Puteo.
D. Belinus de Guferlasiis.
D. Manfredus de Pasqualibus.
D. Iohannes de Cavata.

9. — 1295, *dec.* 29, *IX, l. in cons. gab. Cremonae, C.* 15.

Provisio gabellae quod omnes redditus, honores, iura, iurisdictiones etc. curiae Luzariae iterum affictentur dominis et fratribus de Branchis per duos annos a die 22 aprilis proximi praeteriti, solvendo quolibet anno 88 libr. imper.

10. — 1295, *id. id. C.* 16.

Provisio gabellae quod terrae bandezatorum iacentes in curia Luzariae affictentur praedictis dominis de Branchis per duos annos a calendis aprilis proximi praeteriti, solvendo quolibet anno 40 libras imper.

11. — 1296 (1295 *inc.*), *ian.* 4, IX, l. in *cons. gen. comm. Cremonae*, C. 17.

Provisio gabellae quod fratres Humiliati et massarii communis et gabellarum et aliorum officiorum remaneant in officiis toto tempore sapientum de gabella praesentium, non obstantibus statutis populi, in quibus continebatur quod post sex menses mutarentur.

12. — 1296 *id. id.* C. 18.

Provisio gabellae contra fraudes quae committebantur ad portas civitatis super dacio denariorum qui exiguntur de rotis ferratis.

13. — 1296 (1295 *inc.*), *feb.* 28, IX, *Cremonae*, l. in *cons. gabellae et cons. gen. comm.* C. 19.

Provisio gabellae quod reformatio consilii gen. communis super conventionem factam cum ambaxatoribus Laudae, per unum annum, pro ducendo salem de Veneciis ad civitatem Laudae per civitatem seu districtum Cremonae, firma et inviolabilis sit.

Hec est quedam provisio facta per abates et sapientes gabelle magne Cremonae vel per maiorem partem eorum, facto partito inter eos cum bussolis et ballotis, tempore domini Tomaxini de Saxolo tunc potestatis communis Cremonae et domini Bonafazii de Boyardis capitanei populi Cremonae, existentibus habitibus dicte gabelle dominis Baldesaro de Pizenardis, Frederico de Moscardis, Martino de Oldrevandis et Bonexollo Bergomascho, sub millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, in dictione nona, de mense februarii.

Cum reformatum existerit per consilium generale communis Cremonae, ad petitionem ambaxatorum communis Laude, quod quilibet homo volens conducere salem seu conduci facere de civitate Veneciarum, per civitatem seu districtum Cremonae, ad civitatem Laude, possit conducere ipsum salem solvendo comuni seu gabelle Cremonae et pontis Padi undecim seldos et septem denarios pro quolibet modio venetico, secundum quod solvunt Pergamenses. Et volunt ipsi ambaxatores facere dari in contanti comuni seu gabelle Cremonae ducentas libras imper. computandas in dacio primi salis qui ducetur de Veneciis Laude, quae reformatio locum habeat usque ad unum annum tantum et pro ut

in ipsa reformatione plenius continetur, in carta inde facta per Iulianum de Mozanega, notarium et tunc dictatorem comunis Cremonae.

Et cum ambaxatores comunis Laude nolint dare dictas ducentas libras, nisi primo per abates et sapientes gabelle statuatur et inde fiat provisio, quod predicta reformatio consilii generalis et omnia ea quae in ea continentur firmentur et firma sint et inviolabiliter observari debeant per comune Cremonae et per abates et sapientes gabelle, qui nunc sunt et pro temporibus erunt ad dictam gabellam, usque ad predictum terminum.

Idcirco predicti abbates gabelle, de voluntate sapientum gabelle qui erant numero viginti quatuor, citatis omnibus gabellatoribus, et ipsi sapientes cum eis, statuerunt ordinaverunt et providerunt quod predicta reformatio consilii generalis sit firma auctoritate huius provisionis, non obstantibus aliquibus statutis comunis vel populi cremonensis nec aliquibus aliis provisionibus in contrarium loquentibus, et quod quilibet persona ducens et ducere volens [salem] de Veneciis ad civitatem Laude possit eum ducere libere et secure, solvendo pro ipso sale quantitatem predictam usque ad unum annum tantum proxime venientem, sine aliquo alio dacio persolvendo comuni et gabelle cremonensi seu ponti Padi.

Die martis vigesimo octavo februarii, lecta et publicata fuit predicta provisio per me Gabrynum notarium in consilio sapientum gabelle et approbata et firmata per ipsos sapientes.

Testes: domini Ghirardus Guazonus et Andriolus de Golferamis.

Die martis suprascripto lecta et publicata fuit predicta provisio, per me Gabrynum notarium suprascriptum, in consilio generali comunis Cremonae et approbata et firmata in ipso consilio, in quo quidem erant predicti domini potestas et capitaneus.

Testes: domini Ugolinus de Casalimorano, Iulianus de Mozanega et Iohannes de Cavata.

14. — 1296, *marc.* 31, IX, l. in *cons. gabellae Cremonae et in cons. gen. communis*, C. 20.

Provisio gabellae quod fiat syndicus communis qui possit accipere mutuo super bonis communis et gabellae pecuniam pro solutione facienda terrarum de Montixello illis de Bonefaziis. Item quod homines Casalisbutani debeant facere pontem super navilium et eum manutenere et tenere ita aptatum et altum guadum ut naves ponderatae et non ponderatae possint ire et redire per dictum navilium (1).

(1) Per pagare le terre comprate dai Bonifaci a Monticelli d' Ongina stavano in deposito presso Frate Leonardo, massajo della gabella, 700 fiorini d'oro; ma questi, si dice, erano stati spesi nell'esercito mandato a Modena in aiuto del Marchese d'Este. — Il ponte sul naviglio a Casalbuttano doveva avan-

taggiare le relazioni fra Bergamo, Soncino e Cremona. Con questa stessa provvigione si concede agli abitanti di Casalbuttano di riscuotere un denaro per ciascun carro, e 12 denari all'anno per ciascun fondo di nave.

15. — 1296, *id. id. l. in cons. gabellae et in cons. gen. comm. C.*, 21.

Provisio gabellae quod gabellatores non teneantur ponere quartam partem introitus gabellae de tribus mensibus praeteritis in leone seu in zepo, propter graves expensas factas et faciendas in servicio amicorum (Marchionis Hestensis) et ad honorem partis ecclesiae; et quod prolongatum sit ad octo dies tempus abbatibus et sapientibus pro ratione reddenda lucri et expensarum gabellae tempore officii sui.

16. — 1296, *apr. 11, IX, l. in consilio gabellae et in cons. gen. comm. Cremonae. C.*, 22.

Provisio gabellae quod firmus et ratus sit contractus, factus auctoritate consilii gen. seu campanae communis, cum Roglerino de Tricio et Contino de Bezano et sociis, quibus facta fuit venditio de proventibus gabellae pro 1440 libris imper. necessariis ad solvendum milites et pedites per unum mensem, qui erant Mutinae in servitium Marchionis Hestensis.

17. — 1296, *mad. 19, IX, l. in cons. gabellae et in cons. gen. comm. Cremonae. C.*, 36.

Provisio gabellae quod firmus et ratus sit contractus cum Ziliolo de Colferamis et Carfalino de la Pilla et sociis, quibus facta fuit venditio de redditibus gabellae pro 1500 libris imper. necessariis ad solvendum pedites et milites, qui sunt Mutinae, per alterum mensem, et ad solvendum 700 florinos aureos illis de Bonefaziis (v. a. 1296, marc. 31).

18. — 1296, *iun. 17, IX, l. Cremonae, in cons. gabellae et die 28 in cons. gen. comm. C.*, 37.

Provisio gabellae quod firmus et ratus sit contractus cum Paxino de Schiciis et sociis, quibus facta fuit venditio de proventibus gabellae pro 600 libris, necessariis ad solutionem denuo faciendam pedibus et militibus Mutinae, per unum mensem (1).

19. — 1296, *iun. 24, IX, l. in cons. gab. Cremonae. C.*, 38.

Provisio gabellae quod duae naves Sardescae, quae contineant quantitatem 100 modiorum salis vel id circa, accipiantur a tribus mercatoribus salis Cremonae per gabellam, et debeant conduci Cremonam de Veneciis, certis pactis et condicionibus.

Millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, indictione nona, de mense iunii.

Statutum et ordinatum est per infrascriptos et predictos sapientes gabelle magne Cremonae, quod duae naves salis sardessce, que contineant quantitatem C modiorum vel circa id, accipiantur a dominis Ugetto de Ardoyno, Francisco de Verdellis et Nicolao de Paterno, mercatoribus sallis Cremonae, per gabellam Cremonae, hiis pactis et condicionibus. In primis quod predicti mercatores debeant conducere seu conduci facere dictum sallem ad pontem Padi seu ad portum Cremonae, omnibus suis risegis et periculis et expensis, de illo salario quod erit apertum in civitate Veneciarum, et debeant habere pretium dicti salis, et ultra dictum precium dicti salis, dacia que solventur Veneciis, Ferarie et Mantuae, que sunt in qualibet civitate duodecim venetiani crosi de quolibet modio croso venetico, et omnes alias expensas quas facient in storiis, in songis, in caregando, asazando, cosendo et bollettis et tansa Padi, et decem et septem venecianos grosos de quolibet modio venetico pro nullo dicti sallis et periculo. Item quod predicti mercatores debeant habere omnes denarios qui exigentur et fient de dicto sale in salariis Piscarie, sancte Agathe et terris episcopatus Cremonae. Item debeant habere medietatem precii sallis franchi qui venditur antequam sal, quem faciunt conduci, venerit. Et postquam suus sal venerit, debeant habere totum precium sallis comunis et gabelle et sallis conducti per eos; donec fuit eis integraliter satisfactum de predicto sale. Et in hiis denariis quos debent habere predicti mercatores de predicto sale debeant et possint computari dacia botoni sallis, quem ipsi per se facient conduci de Veneciis Cremonam, donec eis fuerit integraliter satisfactum de toto dicto sale, facta ratione de predictis omnibus, scilicet de precio, daciis et expensis, cum sapientibus gabelle. Ita quod abbates et sapientes gabelle et massarii, modo aliquo vel ingenio, expendere non possint de dictis denariis nisi solomodo in faciendo dictam solutionem dictis mercatoribus de dicto sale; et quod neque per gratiam neque alliquo alio modo seu causa possit peti parabolla dictis mercatoribus de expendendo de predicto precio dicti salis, nisi solomodo in solvendo precium dicti salis predictis mercatoribus modo predicto. Et

(1) Questo e il precedente contratto furono deliberati, il primo dai consigli della campanella e generale dal popolo, il secondo dal consiglio della campanella.

hec provisio sit truncha et precisa et ultima et derogatoria omnibus aliis provisionibus, statutis, tam comunis quam populi, in contrarium loquentibus. Et quod potestas et capitaneus comunis et populi Cremonae teneantur eam in totum et in qualibet parte sui inviolabiliter observare, sub pena et in pena L librarum imper. et quod etiam gabellatores, qui nunc sunt et pro temporibus erunt, teneantur eandem provisionem observare, pena ac vinculo sacramenti ac tocus salarii sui amissionis.

Lecta et aprobata fuit suprascripta provisio per infrascriptos sapientes super domo dicte gabelle, die dominico vigesimo quarto iunii, presencia dominorum Zanoldi de Sancto Petro et Guilielmi Confanonerii.

20. — 1296, *id. id. C*, 39.

Provisio gabellae quod 200 librae vel circa quae sunt penes massarios gabellae, mutuo acceptae pro solvendo aliquos de Bonefaciis (v. a. 1296, marc. 31 et mai 19) accipiantur et convertantur in solutionem peditum et militum qui sunt Mutinae, hoc pacto quod restituantur in eundem locum de primis denariis qui venient ad gabellam.

21. — 1296, *id. id. C*, 41.

Provisio gabellae quod vinum decreti, vernaciae et malvasiae ductum in civitatem solvat de dacio 5 soldos imp. pro quolibet barrili, si non est ultra unum sextarium, et si fuerit ultra solvat ad rationem cuiuslibet sextarii 5 soldos imper. de superfluo.

22. — 1296, *oct. 5, X, l. in cons. gab. Cremonae. C*, 1.

Provisio gabellae quod dadium noviter impositum 2 soldorum de quolibet sextario salis non intelligatur esse de bonis gabellae nec obligatum aliquibus emptoribus reddituum gabellae, nisi creditoribus qui nunc et alias emerunt dictum dadium; et quod contractus nuper factus cum Martino de Capris et Otabello de Rupere, pro solutione complenda militibus et peditibus qui fuerunt Mutinae et Fer-

ariae in servicio Marchionis Hestensis et pro solutione facienda custodibus castrorum, ratus et firmus sit.

23. — 1296, *oct. 12, X, Cremonae, l. in cons. gabellae. C*, 2.

Provisio gabellae quod abates, sapientes, notarii, et alii officiales gabellarum et salis sint excusati et liberi ab onere militandi in exercitu nuper facto in servicio Marchionis Hestensis.

24. — 1296, *nov. 9, X, l. in consilio gab. Cremonae. C*, 3.

Provisio gabellae quod homines de episcopatu et districtu Cremonae, qui venient pro eorum communibus ad accipiendum salem eis impositum, non possint pro debitis publicis vel privatis vel quacumque alia ratione capi nec detineri nec modo alio agravari.

25. — 1296, *nov. 21, X, l. in consilio gab. Cremonae. C*, 4.

Provisio gabellae quod rata et firma sit venditio de datio nuper superimposito 4 soldorum imper. pro quolibet sextario salis, facta Iacomino de Gadio et Ottobello de Rupere, pro 1800 libris necessariis ad solvendum mille pedites missos de novo in auxilium marchionis Hestensis (1).

26. — 1296, *nov. 25, X, l. Cremonae in cons. gabellae. C*, 5.

Provisio gabellae quod si aliqua persona inventa fuerit habere salem in domo, qui non sit de sale gabellae, vel in salamine porcorum vel alio quocumque modo, condemnatur ad arbitrium consilii gabellae, inspecta qualitate et quantitate salis et conditione personarum. Item quod cives habitantes in villis et castris et terris episcopatus et districtus compellantur ad accipiendum a gabella certam quantitatem salis impositam eis, inspecta qualitate et quantitate personarum et familiarum ipsorum.

(1) Il dazio sul sale, aumentato di 4 soldi imp. per sestario, era prima di 12 soldi imp. I mille fanti da mandarsi in aiuto del Marchese d'Este a Castel Balani, erano pagati in ragione di 2 soldi imp. al giorno, e dovevano avere quindici giorni anticipati.

Questo soccorso era stato decretato dai consigli del comune e del popolo, dal consiglio della campanella, e dal consiglio della campanella dei sapienti di Cremona e di più altri sapienti loro aggiunti.

27. — 1296, nov. 29, X, l. in cons gab. Cremonae. C, 6.

Provisio gabellae quod quaelibet cobla gabellatorum ab introitu sui officii continuatis diebus teneatur et debeat facere legi et divulgari omnes provisiones inter eos.

28. — 1296, dec. 5, X, l. Cremonae in cons. gab. C, 7.

Provisio gabellae quod quatuor naves Sardescae, quae contineant quantitatem 200 modiorum salis vel id circa, accipiantur a tribus mercatoribus cremonensibus per gabellam, et debeant conduci Cremonam de Veneciis, certis pactis et conditionibus (V. iun. 24).

29. — 1296, dec. 28 et 29, X, l. in cons. gab. et in cons. gen. comm. Cremonae. C, 8.

Provisio gabellae quod denarii condemnationum factarum per potestatem de quibusdam personis et communibus episcopatus, qui auxilium dederunt inimicis Marchionis Hestensis et Cremonae, veniant non in massarios communis sed in massarios gabellae pro solvendo debita ipsius gabellae (1).

30. — 1297, ian. 16, X, l. Cremonae in cons. gabellae. C, 41.

Provisio gabellae quod fieri debeant duo libri de cartis pecudum, unus introitus et alter dispendii, qui remanere debeant penes massarios, et alii duo penes illos duos sapientes qui stant ad boletinum, quorum massarii exemplum habere nequeant, et quod reddi debeat ratio introitus et dispendii singulis decem diebus et in fine mensis.

31. — 1297 (1296 inc.), febr. 25, X, Cremonae, l. in cons. gabellae. C, 42.

Provisio gabellae quod nulla persona

possit esse pro sapiente ad officium gabellae nec pater pro filio, nec filius pro patre, nec frater pro fratre.

32. — 1297 (1296 inc.), marc. 11, X, Cremonae, l. in cons. gabellae. C, 43.

Provisio gabellae quod possint expendi de avere gabellae 10 librae imper. causa habendi malefactores qui damnificaverunt gabellam in stratis per quas venit Cremonam cum mercadandiis. Item quod illi qui se dicunt denunciatores de illis 32 peciis de brexaninis et alia pecia acordelato quae fuerunt Nicoli Tarocii seu Petri dominae Granae de Peruxio, et partem precii ipsarum repetunt, nihil habeant. Item quod mercadandiae, quae ducuntur per aquam Padi a ponte Padi Cremonae superius, debeant solvere dacia et gabellam et pedalia ordinata, non obstantibus conventionibus retro factis cum aliquibus communibus, universitatibus vel personis Lombardiae.

33. — *Id. id.* C, 44.

Provisio gabellae quod omnes mercatores forenses, undecumque sint, exceptis bandezatis communis de maleficio, malexardia vel alio enormi delicto, possint libere et secure cum personis et rebus venire stare et redire in civitate et suburbis et districtu Cremonae et extra usque ad sex annos.

34. — 1297 (1296 inc.), mart. 14, X, l. in cons. gabellae Cremonae. C, 47.

Provisio gabellae quod cassum et nullum sit statutum populi factum anno 1296 de mense iunii contra forenses a quibus homines civitatis seu districtus debebant habere pecuniam, et quod mercatores forenses habeant plenam securitatem et fiduciam in avere et personis (2).

(1) Fra le persone condannate vi erano Croco di Pomponesco e Percivallo de' Branchi (uno dei tre fratelli che tenevano in fitto le rendite di Luzzara, 1295, dic. 29), i quali, insieme con altre persone e con alcuni comuni, avevano aiutato Sainguerra de' Sainguerris e Lamberto de' Lambertis a passare il Po, a danno del Marchese d'Este e di Cremona. La gabella doveva ricevere i denari delle loro condanne, appunto per pagare le spese degli eserciti e delle cerne fatte in servizio del Marchese.

(2) In seguito alle oppressioni sopportate dai negozianti fore-

stieri al tempo dell'esercito di Castiglione e della guerra di Lodi e dopo, volendosi costringere fra le altre cose ad andare in campo o a imprestar denaro al comune, essi non venivano più in Cremona e la gabella ne risentiva danno. Colla provvisione dell'11 marzo si diede loro fidanza negli averi e nella persona, e con questa del 14 marzo si annullò lo statuto del 1296 contro i forestieri debitori di cittadini cremonesi, per cui si stabiliva appena un mese di tempo per gli arbitrati e l'accomodamento, e se questo non aveva luogo si usavano rapresaglie su tutti i concittadini del debitore.

35. — 1297, *mart.* 30, *X*, *Cremonae*, *l. in cons. gabellae*. *C.* 48.

Provisio gabellae quod homines Laudae solvant pro sale et aliis mercadandiis totum illud quod solvere debent secundum formam statutorum communis et provisionum gabellae Cremonae, et solvere consueverunt secundum concessionem eis factam (7 sold. et 1 den. pro quolibet modio salis).

36. — 1297, *mad.* 16, *X*, *l. Cremonae in cons. gabellae*. *C.* 49.

Provisio gabellae pro faciendo mercato cum duobus mercatoribus Cremonae de conducendo de Venetiis ad pontem seu portum Padi 150 modios salis Sardescae, quibusdam pactis et condicionibus.

37. — 1297, *iun.* 3, *X*, *l. in cons. gabellae Cremonae*. *C.* 50.

Provisio gabellae super quadam magna quantitate carniū siccarum seu mezenarum porcorum, quam aliqui mercatores volebant ducere de versus Venecias.

38. — 1297, *iun.* 8, *X*, *l. Cremonae, in cons. gabellae*. *C.* 51.

Provisio gabellae quod totum id quod statutum fuit in praedicta provisione servetur in quibuscumque mercatoribus volentibus conducere mezenas per civitatem et districtum Cremonae.

39. — 1297, *iul.* 23, *X*, *Cremonae*, *l. in consilio generali communis*. *C.* 52.

Provisio gabellae quod rursus affictentur dominis de Branchis per alios duos annos redditus curiae Luzariae et bona bandezatorum in eadem iacentes, ut in 1295, *dec.* 29.

40. — 1297, *aug.* 8, *X*, *Cremonae*. *C.* 53.

Provisio gabellae quod glareae omnes a ponte supra et infra, inter utraque canallia, deveniant in potestatem gabellae et comunis.

Reformatio gabellae, auctoritate consilii 12 sapientium, qui ad hoc electi sunt, quod non potest fieri solutio de avere

gabellae Petro dominae Granae de Perusio de denariis de quibus ei dandis existerant reformata consilia communis et populi Cremonae et etiam credencia populi, nec ei fieri compensatio in daciis quae ipse Petrus et Catanius et socii de Florentia solvere tenerentur pro mercationibus quas ducerent vel extraherent de civitate (V. a. 1297, *marc.* 11).

41. — 1297, *aug.* 27, *X*, *l. Cremonae in cons. gabellae*. *C.* 54.

Provisio gabellae quod glareae Padi, quae inter terminum statutum non ostendentur esse de iure alicuius personae, redeant ad gabellam.

42. — 1297, *sept.* 11, *X*, *l. in cons. gabellae et die 15 in cons. gen. comm. Cremonae*. *C.* 45.

Provisio gabellae quod in proximis electionibus sapientum non possit eligi aliquis tenens, a quatuor mensibus citra, glareas Padi, per se vel per alium, nec pater nec filius nec frater; et quod electi teneantur vinculo iuramenti facere pervenire, suo posse, dictas glareas infra unum mensem ad commune.

43. — 1297, *oct.* 6 et 12, *XI*, *l. in cons. gabellae et in cons. gen. comm. Cremonae*. *C.* 46.

Provisio gabellae quod omnis pecunia quae fit ex venditione salis debeat solummodo expendi in emciones salis, et quod sal ematur et conducatur solummodo per gabellam et non per mercatores.

44. — 1298 (1297 *inc.*), *ian.* 5 et 13, *X*, *l. in cons. gab. et in cons. gen. comm. Cremonae*. *C.* 23.

Provisio gabellae, quae debeat valere per unum tantum annum, quod mercatores undecumque sint habeant plenam securitatem in avere et personis standi veniendi et redeundi Cremonam, exceptis bandezatis et confinatis civitatis et districtus.

45. — 1298 (1297 *inc.*), *febr.* 5, *XI*, *l. in cons. gab. Cremonae*. *C.* 25.

Provisio quod notarii gabellae debeant habere pro laboribus eis superadditis,

ultra salarium, 20 soldos imper. pro quolibet mense et pro quolibet usque ad S. Petrum de iunio.

46. — 1298, (1297 *inc.*), febr. 5 et 6, XI, l. in cons. gab. et in cons. gen. communis Cremonae. C, 24.

Provisio gabellae quod omnes mercatores conducentes merchandias per aquam Padi teneantur eas conducere ad pontem et ibi solvere pedalia et gabellas, et quod gabellatores ad pontem Doxoli debeant accipere securitatem de conducendo eas ad dictum pontem Padi Cremonae.

47. — 1298 (1297 *inc.*), febr. 6, XI, l. in cons. gab. et in cons. gen. comm. Cremonae. C, 26. (*Si trova pure in estratto in doc. del 1347, apr. 25*).

Provisio gabellae quod mercatores possint conducere pisces salauratos et siccos in civitatem, solvendo tantum dacium et gabellam, et quod abolita sit pensa ad quam compellebantur vendere dictos pisces (1).

48. — 1298 (1297 *inc.*), febr. 26, XI, l. in cons. gab. Cremonae. C, 27.

Provisio gabellae super amplificatione et manutione portus Padi et viae ad ipsum portum, ex sententia 5 sapientum (2).

49. — 1298 (1297 *inc.*), marc. 13, XI, l. Cremonae in cons. gabellae. C, 29.

Provisio gabellae quod una bona et religiosa persona seu frater eligatur pro guaytono ad portam S. Lucae, quum fraudes cotidie committantur pro custodia non continuata.

50. — 1298 (1297 *inc.*), marc. 13 et 14, XI, l. in cons. gabellae et in cons. gen. comm. Cremonae. C, 28.

Provisio gabellae quod per rectores observetur et firma sit provisio facta per

sapientes, habitos per potestatem capitaneum, consules et ancianos populi (febr. 21), super electione et salario capitaneorum et custodum castrorum et turrium.

Hec sunt provisiones facte per gabellatores tempore potestacie domini Manfredini de Ynardis, tunc potestatis Cremonae, et capitaneatici domini Manzini de Manzatoribus, sub predicto millesimo et indictione.

Cum super providendo de sparando avere gabelle habiti fuerunt certi sapientes per dominos potestatem capitaneum consules et ancianos populi Cremonae, die veneris vigesimo primo februarii, et per eos reformatum fuerit quod capitanei et custodes castrorum de cetero eligantur ad breviam in consilio generali comunis Cremonae, et quod capitanei esse debeant de consilio octo centum credendariorum tantum et esse debeant maiores viginti quinque annis pro quolibet eorum, et custodes esse debeant maiores viginti quinque annis pro quolibet eorum, et custodes esse debeant de consilio Garavane sive octo centum et sit et esse debeat quilibet eorum maior viginti annis, et quilibet capitaneus habere debeat pro feudo et salario suo pro quolibet die duos soldos imper. et quilibet custos duodecim denarios pro quolibet die tantum.

Item quod custodes de turibus eligantur similiter ad breviam et quilibet posit eligi custos ad tures.

Item quod qui fuerit capitaneus vel custos dictorum castrorum in uno mense non possit esse in sequenti custos nec capitaneus in aliquo dictorum castrorum.

Item quod aliquis civis non possit esse capitaneus nec custos alicuius castrum in quo habitat.

Idcirco abbates et sapientes gabelle, pro evidenti utilitate gabelle et comunis Cremonae pro diminuendis expensis comunis et gabelle Cremonae quibus ipsa gabella ad presens est nimium gravata et multis debitis onerata, providerunt statuerunt et ordinarunt quod predictus modo et provisio inventus et inventa per dictos sapientes super eligendo predictos capitaneum et custodes predictorum castrorum et turium et de solutione predictorum et cuiuslibet eorum de cetero fiat et observetur per presentes rectores et futuros in omnibus et per omnia ut superius legitur et continetur, dum tamen predicti capitaneus et custodes eligantur sufficientes secundum formam statutorum comunis et populi Cremonae et qui fuerit elector dictorum capitaneorum et custodum sit eius fideiussor. Hoc addito quod si dominis potestati capitaneo et consulis et anzianis populi, qui nunc sunt vel pro temporibus erunt, videretur utile et necessarium alium modum teneri aliquo tempore super eligendo predictos capitaneos et custodes

(1) Questa provvisione fu fatta in riguardo ai negozianti di Parma e di Modena, che si astenevano dal portar pesci a Cremona, essendo loro stata imposta una tariffa troppo bassa per venderli.

(2) Il porto doveva essere di 24 braccia, e la via al medesimo dalla città di 20 braccia. La spesa per l'allargamento doveva essere sopportata metà dalla gabella, un quarto dai beni del ponte, e l'altro quarto dai possessori di *baregh* in quel luogo, dove si scaricava e caricava legna che rovinava molto la via.

castrorum et turium et super eorum salario, quod tunc possint ponere ad consilium campanele vel comunis Cremone, faciendo prius cridari dictum consilium et specificari ipsam causam, et tunc quod placuerit sapientibus dicti consilii fiat et observetur super predictis in totum. Et hec provisio sit troncha et precisa et derogatoria aliis statutis provisionibus et reformationibus consiliorum comunis et populi Cremone in contrarium loquentibus, et ex nunc valeat.

Die iovis tertiodecimo martii lecta publicata et aprobata fuit predicta provisio in consilio gabelle super domo dicte gabelle, in consilio erant viginti septem gabellatores, sub millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, indictione undecima.

Testes: D. Iacominus de Gadyo — Iulianus de Tinctis — Petrocinus de Ciria — Daniel de Gorenis — Antoniolus de Madio.

Die veneris quartodecimo martii lecta publicata et aprobata fuit predicta provisio in consilio generali comunis Cremone, in presentia dominorum Bonzani de Alghisiis, Coradini de Prezanis, Iuliani de Stradaverta, Iuliani de Tinctis, Frederici de Moscardis testium, sub MCC nonagesimo septimo indictione undecima.

51. — 1298, *marc.* 31, *XI, l. Cremonae, l. in cons. gabellac. C.*, 30.

Provisio gabellae quod firma sit reformatio et modus provisuus per sapientes electos super stratis aptandis et solandis civitatis et burgorum (1).

52. — 1298, *id. id. C.*, 31.

Provisio gabellae quod omnes terrae, feuda, redditus et honores, etc. curiae Luzariae, quae afitata fuerant dominis de Branchis, affictentur communi Luzariae usque ad quinque annos, solvendo annuatim 88 libras imper. et 60 libras pro bonis quae erant celata et reperta fuerunt per inquisitionem nuper (febr. 1298, N. 1152) factam, et 40 libras pro bonis bandezatorum. Item quod fortalicia in dicta terra fiat citius quam fieri poterit secundum modum inventum per sapientes et consilia comunis et campanellae Cremonae.

53. — 1298, *mad.* 14, *XI, l. Cremonae in cons. gab. C.*, 32.

Provisio gabellae quod quilibet possit

ducere in civitatem et extrahere mercadandas cum rotis feratis solvendo 6 denarios de quolibet plastro pro qualibet vice.

54. — 1298, *iun.* 26, *XI, l. Cremonae in cons. gab. C.*, 33.

Provisio gabellae quod introitus curiae Luzariae iterum dentur in affictum per quinque annos Enrico, Simoni et Percivallo fratribus de Branchis, non obstante provisione 31 marc. (1298) per quam dati sunt in fictum communi Luzariae, quia canevarii curiae recusaverant fideiubere pro eodem communi.

55. — 1298, *aug.* 2, *XI, l. in consil. gen. populi Cremonae. C.*, 34.

Provisio gabellae quod lapides, coppi et lignamina domorum bandezatorum communis et aliorum quae destrui debeant, deveniant in gabellam et massarium pontis Padi pro restauratione murorum portarum et circharum civitatis et aptatione stratarum.

56. — 1298, *sept.* 29, *XII, l. Cremonae in cons. gab. C.*, 35.

Provisio gabellae quod clavighae et clusae fieri debeant ad ducendam et servandam aquam navigii in fossis seu circhis civitatis ne fraus fiat in damnum gabellae.

57. — 1299 (1298 *inc.*), *ian.* 9, *XII, l. Cremonae in cons. gab. C.*, 55.

Provisio gabellae quod nulla persona tam civitatis quam districtus possit emere et tenere pullos ova nec aliquam selvaticinam, exceptis porcis et capriolis selvaticis, causa revendendi.

58. — 1299 (1298 *inc.*), *ian.* 17, *XII, l. Cremonae in cons. gab. C.*, 56.

Provisio gabellae quod contractus nuper factus de mense ianuarii per syndicum

(1) La soprintendenza dei lavori fu data al Priore di Valverde, massajo del ponte sul Po, e a Frate Bono Caracio di Carità. Furono loro assegnati i proventi del dazio sulle ruote ferrate, pagato alle porte dai forestieri, della tassa di 5 soldi imp. all'anno imposta ai vetturali che nella città e nei chiusi facevano

servizio coi buoi, dell'appalto della baratteria (66 lire imp. all'anno), del dazio sui rivenditori di polli e uova, e il materiale delle case distrutte per ordine del comune. V. Provisio del 2 agosto.

communis et abbates et sapientes officiorum gabellae et blavae cum D. Cavalbove marchione de Vitaliana de 2000 libris imper. mutuo acceptis, firmus et validus sit.

59. — 1299, *id. id. C*, 57.

Provisio gabellae quod abbates et sapientes gabellae non possint compelli ire in aliquam ambaxiatam nec custodiam nec andatam modo aliquo, sed debeant stare in civitate et districtu tantum pro exercendo officium suum.

60. — 1299 (1298 *inc.*), *febr.* 4, *XII, l. Cremonae in cons. gab. C*, 58.

Provisio gabellae, pro tempore tantum praesentis potestatis, super extractione octo capitaneorum et electione custodum castrorum et salario eorum, qui debent compelli ire ad custodiam, cum praesentes sint insufficientes ad custodiam faciendam (1).

61. — 1299 (1298 *inc.*), *febr.* 16, *XII, l. Cremonae in cons. gab. C*, 59.

Provisio gabellae ne carnes porcinae salatae et caseus planus extrahantur extra civitatem et districtum Cremonae.

62. — 1299 (1298 *inc.*), *mart.* 1, *XII, l. Cremonae in cons. gab. C*, 60.

Provisio gabellae quod oleum et caseum possit portari per civitatem et burgos ad vendendum, et quilibet tam civis quam forensis possit exercere artem et misterium suum in civitate et districtu libere et pacifice, non obstante aliquo statuto populi vel alicuius paratici collegii et universitatis.

Cum occaxione cuiusdam statuti populi facti proybitum sit, quod certi homines, qui consueverant portare caseum et oleum per civitatem Cremonae ad vendendum, non possint ire nunc nec portare dictum oleum et caseum per dictam civitatem, quod redundat in maximum dampnum hominum civitatis Cremonae, quia carius venditur

dictum oleum et caseum ad staciones Cremonae quam vendebatur per illos portantes per civitatem dictum oleum et caseum; et eciam multi alii, tam cives quam forenses, propter predictum statutum et alia statuta paraticorum civitatis Cremonae, proybeantur facere misteria et artes suas quas facerent bene et legaliter; et cum in quodam alio statuto populi continebatur, quod quilibet possit facere misterium et artem suam libere et secure, nullo statuto alicuius paratici obstante nec aliquo alio statuto, dum tamen bene et legaliter facerent dictas artes et misteria.

Idcirco predicti abbates et sapientes gabelle, pro utilitate dicte gabelle et hominum civitatis Cremonae, providerunt, statuerunt et ordinaverunt, quod de cetero quilibet possit portare per civitatem et burgos Cremonae caseum et oleum ad vendendum pro ut alias consueverant portare, non obstante aliquo statuto populi vel aliquo alio statuto vel alicuius paratici comunis Cremonae, quod quilibet tam civis quam forensis possit de cetero facere et exercere artem et misterium suum in civitate et districtu Cremonae libere et pacifice et quiete, dummodo illam exerceat et faciat bene et legaliter et secundum quod debet de racione, non obstante aliquo statuto comunis et populi Cremonae vel aliquo statuto alicuius paratici colegii vel universitatis Cremonae. Et quod praesens provisio sit ultima et derogatoria omnibus aliis statutis comunis et populi Cremonae, et sit tronca et precisa in qualibet parte sui, nec ei aliquo modo vel ingenio possit ulatenus derogari, et sit pro statuto populi tronco et preciso; et quod dominus capitaneus teneatur facere legi dictam provisionem in consilio credencie populi, et ibi facere firmari, si placuerit maiori parti dicti consilii, et facere absolvi statutum predictum populi per quod proybeantur fieri suprascripta, salvo semper omnibus aliis provisionibus gabelle quibus non intelligatur per presentem provisionem in aliquo derogatum.

Die dominico primo marcii, lecta et publicata fuit dicta provisio in consilio gabelle super domo gabelle, in quo erant triginta ex sapientibus gabelle, et aprobata in ipso consilio sub millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione duodecima.

Testes: Venturinus de Bozolo et Albertus Roba. Reformaverunt inter se sapientes gabelle, quod certi sapientes in iure esse deberent ad examinandum si dicta provisio valet et si fieri potuit de iure nec ne.

63. — 1299 (1298 *inc.*), *mart.* 12, *XII, l. Cremonae in cons. gabellae. C*, 61.

Provisio gabellae quod quatuor gabellatores, qui electi fuerunt a consilio gabellae, vadant ad civitatem Venetiarum

(1) I capitani dei castelli, in numero di due per porta, dovevano essere estratti a sorte dai sacchetti contenenti i nomi di quei del Consiglio della campanella; i custodi dovevano

essere scelti dai capitani fra il Consiglio degli ottocento. La paga era di 2 soldi imp. al giorno per i capitani, e di 16 denari per i custodi.

ad procurandum quod pacta inita inter Cremonam et Venetias super emptione et precio salis integraliter observentur (1).

64. — 1299 (1298 *inc.*), *mart.* 20, *XII, l. in cons. gab. et in platea maiori Cremonae super arengherio comunis. C.* 62.

Provisio gabellae quod dacia, gabellae et pedalia retro ordinata debeant firmiter observari et inviolabiliter manuteneri sine aliqua diminutione, non obstantibus omnibus provisionibus et statutis factis et quae in futurum fierent in contrarium loquentibus.

65. — 1299, *iul.*, *XII, Cremonae. C.* 63.

Provisio gabellae quod firmus et validus sit, non obstante aliqua solemnitate non servata, contractus factus cum D. Cavalcabove, Supramonte de Amatis et Egidiolo de Persico de 2000 libris mutuo acceptis (7 iul.) pro solutione facienda militibus et balestreriis mittendis in servicio marchionis Montisferrati et Papiiae.

66. — 1299, *iul.*, *XII, Cremonae. C.* 64.

Provisio gabellae quod omnes mercatores undecumque sint, quum timeant venire ad civitatem propter discordias nuper ortas in partibus Lombardiae, possint libere et secure venire stare et redire ad civitatem, exceptis bandezatis et confinatis.

67. — 1299, *iul.*, *XII, Cremonae. C.* 65.

Provisio gabellae quod homines ultra Padum habitantes in terra Polesini Manfredi episcopatus Cremonae et a dicta terra superius debeant et compellantur facere cavam fossae burghi Montexelli, secundum quod fecerunt cavam castris, et ab aliis operibus inditis praesentialiter

per commune sint absoluti, maxime a laborerio S. Martini de Arzeno.

68. — 1299, *iul.*, *XII, Cremonae. C.* 66.

Provisio gabellae quod capitaneus populi nuper electus, cum introitus gabellae sit adnichillatus ultra modum, habeat solum pro feudo suo 300 libras imper. pro sex mensibus et debeat tantum tenere duos iudices et unum militem seu socium salaratos a communi, secundum formam veterum statutorum. V. 1299, sett. 10, N. 1163.

69. — 1299, *iul.*, *XII, Cremonae. C.* 67.

Provisio gabellae quod sapientes et officiales gabellae non possint compelli ire ad aliqua consilia generalia et specialia, quae additio fiat provisioni 17 ian.

70. — 1299, *iul.*, *XII, Cremonae. C.* 68.

Provisio gabellae quod omnes singuli qui habitant et quorum patres habitaverunt in villis terris vel locis episcopatus Cremonae, et qui sunt et quorum patres fuerunt nativi de ipsis locis, et qui faciunt et quorum patres fecerunt opera rusticana, debeant accipere salem a gabella Cremonae cum aliis hominibus ipsorum locorum (2).

71. — 1299, *iul.*, *XII, Cremonae. C.* 69.

Provisio gabellae ut solvatur salarium de avere gabellae iudici et aliis officialibus electis ad officium libellorum per fodra in civitate et districtu imponenda; item quod imposta salis facta inter saeculares et ecclesiasticas personas per civitatem et suburbia et vicineas sit cassa et vana; item quod vinum possit duci et vendi in civitate et districtu sine aliquo datio, pedallio, seu maltorta, non obstantibus represaliis concessis et quae in fu-

(1) L'ambasceria, oltre che dei quattro sapienti della gabella, doveva essere composta di un milite, un mercante e un notaio. Nei patti fra Venezia e Cremona per la provvista del sale era stata inserita la clausola del comune più favorito. Ora avendo i Milanesi ottenuto il sale a minor prezzo che Cremona, cioè a 18 veneziani grossi e mezzo il moggio, e inoltre facendosi pagare ai Cremonesi gravi balzelli, questi mandano a reclamare.

(2) Questa provvisione fu motivata dal fatto che alcuni, i quali colle loro famiglie dimoravano tutto l'anno o tre parti dell'anno nelle terre e ville del distretto, rifiutavano di prendere il sale dalla gabella cogli altri uomini del luogo dove abitavano, dicendo che erano iscritti nelle vicinie o nei borghi della città per il pagamento del fodro; onde anche gli altri poveri abitanti non potevano ricevere il sale che del resto loro si imporrebbe.

turum concederentur, salvis tamen provisionibus de vino vernaciae, malvasiae, decreti et ribelli (v. a. 1296, iun. 24).

72. — 1299, nov. 19, XIII, l. in cons. gab. Cremonae. C, 70.

Provisio gabellae quod septem coblae gabellatorum cum duobus sapientibus, uno notario et altero layco, et uno altero notario ire debeant per districtum Cremonae, pro reducendo in scriptis capita familiarum omnium habitantium in districtu et quantitatem eorum, quomodo fit in civitate et suburbiis, de expensis gabellae, ut omnes homines emere et vivere debeant de sale gabellae.

73. — 1299, dec. 10, XIII, Cremonae, l. in cons. gabellae. C, 71.

Provisio gabellae quod Laurentius Quirinus et quaelibet alia persona possit secure conducere a civitate Venetiarum ad Cremonam et ab inde supra salem solvendo dacia, dummodo non possit discargare eum in episcopatu.

74. — 1299, dec. 31, XIII, Cremonae, l. in cons. gabellae. C, 72.

Provisio gabellae quod praesentes gabellatores et proxime venturi sint absoluti a provisione a. 1294, VII, per quam quaelibet cobla gabellatorum tenetur consignare successoribus suis a salariis gabellae 200 modios salis, donec possit haberi de salariis Venetiarum pulchrior sal.

75. — 1300 (1299 inc.), marc. 10 et 19, XIII, l. in cons. gab. Cremonae et in cons. gen. populi. C, 73.

Provisio gabellae quod Florentini possint libere et secure ire redire et stare in civitate et districtu Cremonae cum avere et personis, et sint sub protectione communis, et si aliquid contra eos tractabitur debeat communi Florentiae denuntiari per tres menses ante. Item quod ponatur quidam Iulianus de Adenis in loco Antonielli Comini cui sors data fuit terrae in Montexellis.

Infrascripte sunt quaedam provisiones facte per infrascriptos abbates et sapientes gabelle magne

Cremonae, tempore regiminis domini Iacobi de Laqua potestatis Cremonae et domini Pantaleonis de Buzacharellis capitanei comunis Cremonae, existentibus abbatibus dicte gabelle dominis Guilielmo de Roncharolo et Baldesarino de Pizenardis et Guazo de Claro et Gabriello Alcherio, secundum reformationem sapientium ipsius gabelle, sub millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indicione tertia decima, de mense februari, et scripte per me Gufredinum de Gufredis notarium dicti officii gabelle. Nomina quorum sunt hec:

De porta Natalis.

D. Baldesar de Pizenardis — D. Baldasar de Piscarolo — D. Pugnonus Tedegheclus — D. Egidiolus de Gholferamis — D. Daniellus de Casamalla — D. Novellus de Burgho — D. Luchinus de Bonseriis — D. Ghirardus Allamanus — D. Coradus de Micharis — D. Bonorinus de Ciria.

De porta Ariberti.

D. Pellegrinus de Allegris — D. Bonacorsius de Oldoynis — D. Maseninus de Natalibus — D. Nicholinus de Cortexiis — D. Zanallia de Madalbertis — D. Guilielmus de Roncharollo — D. Niger de Ansoldo — D. Anzelerius de Paziis — D. Tomaxinus de Stanghis.

De porta Pertuxii.

D. Guilielmus Confanonerius — D. Ugo de Somo — D. Guazo de Claro — D. Moroellus de Nanio. — D. Bochacinus de Asenellis — D. Ioaninus de Iosano — D. Lafrancus de Bonis Bechariis. — D. Marcus de Bredello — D. Vinzenzinus de Sancto Baxiano — D. Gabriellus de Pinzonibus.

De porta sancti Laurentii.

D. Riboldinus de Diviciolis — D. Guazinus Belavita — D. Rafaellus de Roncha — D. Mayster Michellinus de Lamo — D. Gabriellus de Alcherio — D. Nicholinus de Doxino — D. Iulianus Tayabobus — D. Ghabrinus de Moscardis — D. Gufredus de Gufrelaxiis.

In primis provisum et ordinatum est, pro bono statu et conservacione et augumento et utilitate officii gabelle Cremonae et introitus dicte gabelle, quod quilibet civis et mercator civitatis et districtus Florentie libere et expedite, et sine iniuria et gravamine aliquo inferendo eisdem in personis et rebus, possit venire, ire, redire et stare ad suam liberam voluntatem, cum personis et rebus cum mercadandiis et rebus et sine per civitatem et districtum Cremonae, solvendo comuni Cremonae sive gabelle predictae dacia consueta, secundum usum ipsius gabelle, non obstante aliquo statuto nec reformatione comunis vel populi Cremonae facta vel facturo, nec aliqua provisione gabelle predictae; et quod si aliquid novi tractaretur vel fieret seu intenderetur fieri per comune Cremonae sive per gabellam predictam contra predictos mercatores et cives Florentie, quod non possit fieri nisi prius dictum et denunciatum fuerit per syndicum comunis Cremonae, ad hoc specialiter deputatum, comuni et hominibus civitatis Florentie per tres menses ante, secundum pacta facta et scripta per dominum Federicum de Moscardis quondam notarium; et quod si aliquid novi aut per statutum vel per provisionem aliquam comunis vel populi Cremonae vel gabelle predictae,

vel aliquo modo et iure ordinaretur, statueretur vel fieret contra predictos Florentinos in eorum preiudicio vel gravamine, predicta notificatione dicto comuni et hominibus Florentie ante per predictos tres menses modo predicto, et ex nunc auctoritate presentis provisionis sint casa et vana et nullius valoris et momenti, et perinde habeatur et teneatur ac si ipsa statuta seu reformacio vel provisio et totum illud quod fieret vel ordinaretur vel factum vel ordinatum non essent vel fuissent; et quod omnes rectores et officiales comunis et populi Cremone et abbatum et sapientium ghabelle predicte, qui modo sunt et pro temporibus erunt, vinculo sacramenti teneantur et debeant precise et inviolabiliter predictam provisionem attendere et observare et eam attendi et observari facere per comune et populum Cremone, et omnes Florentinos tam civitatis quam districtus Florentie habere tenere et tractare sub protectione comunis et populi Cremone, et eis et cuilibet eorum in suis neghociis et factis et questionibus et causis tam civilibus quam criminalibus facere iusticie complimentum, alliquibus statutis reformacionibus comunis vel populi Cremone vel alliquibus provisionibus ghabelle in contrarium loquentibus non obstantibus, que omnia in contrarium loquencia sub predictis auctoritate presentis provisionis quantum ad dictos Florentinos et districtuales Florentie sint case et casa et nullius valoris; et predicta provisio ponatur et scribatur in volumine provisionum ghabelle, et habeat vim statuti tronchi et precisi et pro statuto troncho et preciso habeatur et teneatur.

Cum citatus et requisitus fuerit Antoniollus Cominus, olim terrerius deputatus ad standum in terram Montexellis olim de Onglinis et modo comunis Cremone, si volebat in se retinere sortem ei datam per sapientes ghabelle Cremone, et ipse responderit non posse facere necessaria dicte terre, secundum quod debet, propter impossibilitatem persone sue. Et cum per Iulianum de Adenis, qui dicitur esse persona sufficiens ad predicta vel per alium eius nomine, sit petitum quod dicta sors dicti Antoniulli ei debeat designari, paratus facere secundum quod alii terrerii hinc retro fecerunt occasione dicte sortis, et iam reformatum sit per gabellam quod predicta eis fiant et de predictis fiat provisio per abbates et sapientes ghabelle. Idcirco abbates et sapientes ghabelle magne Cremone providerunt, liberaverunt et ordinaverunt pro evidenti utilitate ghabelle, quod dictus Antoniollus Cominus sit liberatus et liberaliter absolutus ab obligatione facta per eum occasione quod deberet stare in dicta terra de Montexellis, canzeletur de libro comunis Cremone seu ghabelle, et quod loco eius ponatur Iulianus de Adenis, faciendo bonam et idoneam securitatem de faciendo ea que necessaria sint dicte terre, secundum quod alii terrerii dicte terre qui habuerunt sortes hinc retro fecerunt.

Die iovis decimo marcii lecte et publicate fuerunt predicte provisiones mandato dominorum Ugonis de Somo, Pellegrini de Allegris, Baldasaris de Piscarollo et Maystri Michelini de Lamo abbatum ghabelle, per me Gufredum de Gufredis,

notarium ghabelle magne, scripte super domo ipsius ghabelle in pleno consillio dictorum sapientium ibi congregato more solito, et aprobate et confirmate fuerunt per dictos sapientes eorum nemine discrepante.

In presencia dominorum Guazii de Claro et Gabrino de Moscardis et Gulielmo Confanonerio et Luchino de Bonseriis et Ghirardino de Alanis.

Lecte et publicate fuerunt suprascripte provisiones per me Iulianum de Trento notarium super pallatio comunis Cremone in consilio generali populi, coram domino Pantaleone de Buzacharellis tunc capitaneo populi, et existentibus consules et anziani, presentia Cabrini Cuchi, Bernerii de Buzolo et Iacomini de Lovesellis, die sabati decimo nono marcii.

76. — 1300, marc. 26, XIII, l. Cremonae in cons. gabellae. C, 74.

Provisio gabellae quod ematur domus Mazolae de Oldovrandis sita iuxta domos gabellae pro 125 libr. imper. ut numerus salariorum augeatur et aditum proprium habeat gabella ad curiam episcopi et ad domos suas.

77. — 1300, marc. 30, XIII, l. Cremonae in cons. gabellae. C, 75.

Provisio gabellae super ornamentis et vestibus hominum et mulierum.

Cum per multos et multos homines civitatis et districtus Cremone pluries dictum sit sapientibus ghabelle quod provisiones seu reformationes nuper facte super coronis, infrixaturis et aliis ornamentis sint nimis durissime et obscure, ideo predicti sapientes ghabelle ad modificationem et declarationem providerunt, videlicet:

In primis quod ibi ubi imposita est pena in ipsis provisionibus, quod non fiat ius in civilibus in agendo vel defendendo et quod de consiliis auferrantur, quod illa verba sint cassa et quod solum sit firma pena viginti quinque librarum imper. et hoc locum habeat in preteritis presentibus et futuris.

Item providerunt quod sicut dictum est quod quinquaginta botoni de argento possint portare ad gimelas, quod idem intelligatur ad zupas, dummodo sint tantum ponderis unius unzie et dimidie et non pluris.

Item additum est quod sicut dictum est quod portari possint quinquaginta botoni de argento, idem intelligatur quod possint portari quinquaginta botoni de coralo, in quibus non sit determinatum pondus, et de quolibet alio metallo et conditione, dum tamen non sint maioris valimenti quam de argento et dum tamen portari nec poni possint ad aliquam vestem preter quam supra determinatum est.

Item providerunt quod quilibet persona possit portare ad guarazonum seu guaranziam duos lazolos seu botonos tantum de argento et de quolibet alio metallo, dum tamen non valeat ultra unum venetum pro quolibet eorum.

Item providerunt quod quilibet homo et mulier possit portare ad mantellum seu pellem unam cordam seu nestolam de seta extimationis duodecim denariorum tantum ad plus. Et predictae provisiones dominus capitaneus qui nunc est et pro temporibus fuerit et dominus Gentillis officialis super dictis ornamentis et alii officiales qui ad predicta fuerint teneantur predicta observare et observari facere, et habeantur pro statuto populi et in volumine statutorum populi ponatur, et quod dominus capitaneus teneatur omnia supra-scripta in consilio populi facere reformari.

Lecte et publicate et approbate fuerunt supra-scriptae provisiones in consilio gabelle magne super domo dicte gabelle, in quo consilio erant triginta ex officialibus dicte gabelle, et existentibus habatis domini Pelegrinus de Alegris, Bocazius de Ase-nellis, Riboldus de Diviciolis et Ghirardinus de Alamanis, die mercurii penultimo marcii.

78. — 1300, *apr. 19, XIII, l. Cremonae in cons. gabellae. C, 76.*

Provisio gabellae, ut a debitis exhone-retur, super modo mutui faciendi, super rata salis imposita hominibus et commu-nibus civitatis et districtus et venditione eius, ac super cavalculatoribus gabellae, stipendio peditum et equitum, venditione reddituum gabellae et expensis faciendis de avere gabellae (1).

79. — 1300, *apr. 19, XIII, l. Cremonae in cons. gab. C, 77.*

Provisio gabellae quod minuatür nu-merus balesteriorum et guardiarum ad custodiam S. Martini de Arzino, Doxoli, Luzariae et Belforti, castrì et rochae Son-zini et Piceleonis ut debita gabellae solvi possint.

(1) Si cerchi, si dice, se qualcuno vuol dare denari in impre-stito all'interesse di due denari per lira al mese. — Si esaminino le rate di sale imposte a ciascuno, si aumentino se è possibile, si quoti chi non è quotato, e si obblighi ciascuno a pigliare subito una metà della quota che gli spetta. — Siano soppressi i cavalculatori della Gabella. — Ai soldati a piedi con balestra o senza non si possa dare più di 12 denari al giorno. — Ai sol-dati a cavallo forestieri con due cavalli si dia non più di 5 lire al mese e con un cavallo 3 lire. — Agli statuti e provvisioni che vietavano la vendita dei redditi della Gabella si aggiunga che non si possano vendere se non per la difesa del comune e

80. — 1300, *mad. 11, XIII, l. Cremonae in cons. gab. C, 78.*

Absolutio fratris Leonardi, a m. ianuarii a. 1298 massarii gabellae, qui accusabatur de fraude 150 libr. imper. et maximae quantitatis salis et aliarum rerum in damnum gabellae, facta per consilium gabellae.

81. — 1300, *mad. XIII, Cremonae. C, 79.*

Provisio gabellae quod firma et apro-bata sit petitio fratris Cabrini, massarii pontis Doxoli, ut mercatandiae et res conductae ad mercatum terrae Doxoli possint extrahi et conduci quocumque, solvendo dacia debita, salvis mercatandiis quae conducuntur de civitate Venetiarum, et in frumento, blava, legumine et vino quae debent more solito conduci ad Cre-monam (2).

82. — 1300, *mad. 12, XIII, l. Cremonae in cons. gabellae. C, 80.*

Provisio gabellae quod contractus nuper factus de 1000 libris imper. mutuo ac-ceptis a Baldesaro de Sexto et Iacomino de Ciria pro solvendis stipendiariis, ca-valculatoribus et balesteriis foresteriis in servicium Cremae, obligando eis dacium 2 sold. imp. superimpositum cuilibet sex-tario salis vendito prius 13 soldis, firmus et validus sit.

83. — 1300, *mad. 13, XIII, l. Cremonae in cons. gab. C, 81.*

Provisio gabellae quod turre castrorum quae custodiuntur per commune incan-tenentur et dentur volentibus eas bene cu-stodire et bonas securitates facere ad meliorem conditionem. Item quod Cre-

degli amici, e sia in tal caso la vendita approvata nel consiglio della campanella, presenti almeno 200 consiglieri, da due terzi. — Questa formalità si usi sempre che si deve spendere dell'avere della Gabella più di 10 lire imperiali.

(2) Nella terra di Dossolo, fabbricata e popolata dalla Gabella, si era stabilito un mercato ogni domenica; ma in forza della provvisione che le merci provenienti da Dossolo dovessero essere condotte a Cremona, il mercato riusciva nullo, e si andava ai mercati di Casalmaggiore, Piacenza e Portiolo, anche dalle terre vicine a Dossolo e da Dossolo stesso. La Gabella riparò a questo danno con la presente provvisione.

menses possint et debeant incanevare et gubernare salem sibi necessarium in salariis officii gabellae solvendo pensionem domorum cum pactis quae habent Pergamenses et Laudenses.

84. — 1300, iun. 1, XIII, l. Cremonae in cons. populi in palatio veteri. C, 82.

Provisio gabellae pro compellendo homines, qui se fecerunt scribi et scripti sunt in libro societatis Doxoli et sortes terrarum habuerunt, ad veniendum habitare cum familiis in Doxolo usque ad diem 15 iunii.

85. — 1300, iun. 2, XIII, l. Cremonae in cons. gab. C, 83.

Provisio gabellae quod quaelibet persona possit conducere et incanevare salem in Cremona et conducere extra civitatem et districtum quibusdam pactis et conditionibus.

86. — 1300, iun., XIII, Cremonae. C, 84.

Provisio gabellae quod ad expensas gabellae cavetur et ampletur claviga sive fossatum ranarum pro sanitate et decoro civitatis.

87. — 1300, iun. 18, XIII, Cremonae. C, 86.

Sententia lata ab assessore capitanei populi, habito consilio quatuor sapientium, quod non est ultra procedendum contra fratrem Leonardum, massarium gabellae, sed firma et valida esse debet absolutio de ipso facto (11 mad. 1300) per consilium gabellae.

88. — 1300, iun. 25, XIII, Cremonae, l. in cons. gabellae. C, 85.

Provisio gabellae, ex auctoritate reformationis consilii generalis populi, quod fiat turris cum campana ad Ecclesiam seu

Hospitale de Brazollis monasterii S. Bernardi et nemora contigua stirpentur per medium milliare ab illis qui loca tenent, ut strata ad Robeccum tuta et segura sit.

89. — 1300, iul. 26, XIII, l. in cons. gen. comm. Cremonae. C, 129.

Condemnatio facta per consilium gabellae in Simonem et Percivallum de Branchis de 100 libris imper. pro quolibet, nisi infra decem dies solvant illas 120 libr. quas tenentur dare gabellae pro residuo ficti duorum annorum terrarum Luzariae (V. a. 1298, iun. 26).

90. — 1300, aug. 10, XIII, l. in cons. gen. populi Cremonae. C, 128.

Provisio gabellae super tempore electionis potestatis et capitanei et pro denonciacione eis facienda (1).

91. — 1300, aug. 15, XIII, l. Cremonae in cons. gab., C, 130.

Provisio gabellae quod firmus et ratus sit contractus cum Zumignano de Molla de 900 libris imper. mutuo acceptis pro solucione facienda stipendiariis qui sunt Laudae et Cremae, quae debent ei restitui de proventibus pontis Padi, ultra illas 450 libras quas antea mutuo dedit.

92. — 1300, sept. 26, XIV, Cremonae, l. in consilio gabellae. C, 131.

Provisio gabellae quod contractus daci 12 den. imp. super impositi cuilibet sextario salis, ultra precium 10 sol. imp. quo vendebatur sextarius, factus per syndicum communis cum Baldesaro de Sexto et Iacomino de Ciria ad restitutionem eis faciendam 1000 libr. imp. mutuo receptorum occasione faciendi laborerium super ripam Ollii et Padi, curationi fratris Albertini prioris Vallisviridis commissum, firmus et validus sit.

(1) Per essersi tardato per l'addietro ad eleggere il podestà e il capitano, oppure a mandar loro sindaci e notai ad annunciare l'elezione, diminuirono alcuna volta le rendite della Gabella, si accrebbero le spese, e la città fu senza rettori con grave suo pericolo. Il consiglio della Gabella dunque statuisce, che il podestà e il capitano, dopo due mesi di carica, facciano eleggere i loro successori, nel consiglio generale del comune l'uno, in quello del popolo l'altro, coi brevi. Tosto siano mandati sindaci

e notai ad annunciare l'elezione; se gli eletti accettano, si facciano dare sicurtà che nel tempo del loro regime non domanderanno nè per sè, nè per la loro famiglia concessioni, cambi, rappsaglie, sequestri, ecc., e ritornino indietro senza indugio. Se non accettano, ritornino pure indietro subito, e si proceda ad una nuova elezione. Lo stesso metodo si tenga per gli altri ufficiali forestieri stipendiati dal comune.

93. — 1300, oct. 27, XIV, l. Cremonae in consil. gabellae. C, 132.

Provisio gabellae, quae valeat tantum usque ad calendas ianuarii proximi, quod frater Leonardus massarius possit emere salem quantum habere possit a mercatoribus tam Cremonae quam forensibus, non obstante provisione de sale non emendo nisi a Venetiis, cum non sit pecunia sufficiens in gabella.

94. — 1300, nov. 3, XIV, l. Cremonae in cons. gab. C, 133.

Provisio gabellae quod cavalcatores ad servicium gabellae et officii blavae debeant computari in numero militum (17) qui deficiebat in talia militum quae teneri debet pro communi, salvo quod non debeant discedere de civitate vel districtu nisi iusta causa (v. a. 1300, apr. 19). Item super solucione facienda illis qui missi sunt extra districtum ad locum vel personam quae non portet ambaxatam (1).

95. — 1300, nov. 7, XIV, l. Cremonae in cons. gabellae. C, 134.

Provisio gabellae quod iura et redditus baratarum Cremonae, quae olim datae fuerunt Lioncino de Rubeis, intelligantur pervenisse in gabellam et in ipsa in perpetuo debeant remanere, et incantentur et dentur in fictum plus offerenti (v. a. 1293, feb. 8).

96. — 1300, nov. 23, XIV, l. Cremonae in cons. gab. C, 135.

Provisio gabellae quod per praesentes potestatem et capitaneum vel per futuros sindacatus vel impedimentum non possit fieri antecedenti provisioni.

97. — 1300, dec. 11, XIV, l. Cremonae in cons. gabellae. C, 122.

Provisio gabellae quod validus sit contractus factus per syndicum communis

cum Ambroxino de Sexto, Iacomino de Ciria et Daniele de Casamalla dacii super impositi 2 sold. imper. cuiuslibet sextarii salis eis dati pro 1000 libris imp. mutuo acceptis ad solutionem faciendam Aloisio comiti de Casalolto et Zoannino de Mantua capitaneo et conestabili taliae militum Cremonae (cfr. 12 mad. 1300). Item quod datum de baratariis per incantum in Franceschino de Comessadio sit firmum non obstante aliqua solemnitate omissa (v. a. 1300, nov. 7). Item quod massarius gabellae solvat massario collegii iudicum 55 libras imper. pro consilio dato potestati et capitaneo super quaestione baratarum, quae repetebantur per heredem Leoncini de Rubeis, et alias expensas necessarias praedicta de causa. Item quod provisio 27 oct. valeat et duret usque ad totum annum 1301 (v. a. 1300, oct. 27).

Item quod terra de Montexellis, una cum terris de ultra Padum quae sunt eidem adiunctae, habeant banderiam et potestatem et notarium, qui debeant solvi a praedictis terris (20 libr. imp. potestati, 5 libr. imp. notario) et eligi per portas vicissim in consilio generali communis Cremonae ad breviam.

« Nomina terrarum quae sunt adiuncte dicte potestacie sunt he:

De S. Iuliano - De Bragacia - quatuor libr.

De Ponte Navacie - De domibus de Fustinis - De domibus de Paniziis et illorum de Burgo - De Butalengho - De S. Michaele de Treplo - De Vado de Squatarolis - quinque libr. imp.

De Castro veteri - quatuor libr. imp.

De Casteleto de Bocaciis - De Tinacio - De Olza et S. Valeria - De Fornaze - De Burxalupo - De Harpegata - De Lisola Iacobi de Corado - De Montexellis de Bonefaciis - quatuor libr. imp.

De Burgo novo de Dovarensibus - De Burgo novo de Gaydoldis - De S. Petro in Curte - De Ultra Poxolum - De Lizola - quinque libr. imp. »

Reliquae tres librae debent solvi a terra de Montexellis.

(1) I cavalieri della Gabella e della « Blava », uscendo dalla città o dal distretto, dovevano avere 3 soldi imperiali al giorno.

I messi dovevano pagarsi per un cavallo solo con 3 soldi imperiali e mezzo al giorno se notai, con 3 soldi soli se non notai.

98. — 1300, dec. 30, XIV, l. *Cremonae in cons. gabellae*. C, 123.

Provisio gabellae quod partita in consiliis communis vel populi super expensis faciendis de avere gabellae ultra 25 libras imper. fieri debeant ad busolas et balotas cum modis quae statuuntur, ut fraudes vitentur, et etiam quotiens tractabitur de absolvendo aliquo statuto et de intrando in guerram (v. a. 1300, apr. 19). Item quod praesentes gabellatores non debeant molestari nec sindacari super eo quod non possunt consignare successoribus suis 200 modios salis pro qualibet cobla. quemadmodum provisum et statutum fuit sub 1294, VII (v. 1299, dec. 31).

99. — 1301 (1300 inc.), ian. 29 et 31, XIV, l. *Cremonae in cons. gab. et in cons. comunis*. C, 124.

Provisio gabellae super regimine terrarum quae adiunctae sunt sub potestacia de Montexellis (v. a. 1300, 11 dic.). Item quod omnes personae in civitate vel districtu habitantes compellantur accipere salem impositum per officium gabellae, secundum reformationem consilii gen. communis celebrati die 27 ian. et de modis quibus debeant compelli (1).

100. — 1301 (1300 inc.), ian. 29 et 31, l. in *cons. gabellae et in cons. gen. comm. Cremonae*. C, 125.

Provisio gabellae quod nulla persona debeat aliquo modo advocare, patrocinari, procurare, nec auxilium vel consilium dare alicui recusanti accipere salem.

101. — 1301 (1300 inc.), febr. 10, XIV, l. *Cremonae in cons. gab.* C, 126.

Provisio gabellae quod contractus daciae 12 den. imp. cuiuslibet sextarii salis venditi Iacomino de Ziria et Nicolino de Riboldis pro 1000 libris imp., mutuo acceptis ad solutionem faciendam Aloisio comiti de Casalolto et Zoannino de Mantuanis capitaneis militum et balesteriorum, ratus

et firmus sit (v. a. 1300, dec. 11). Item quod potestas capitaneus et alii officiales communis debeant omnino observare et observari facere omnes contractus factos et faciendos per gabellatores.

102. — 1301 (1300 inc.), marc., XIV, *Cremonae*. C, 127.

Provisio gabellae contra malos mercatores, navarolos seu nuclerios et vetturales, ducentes merchadandias a Veneciis vel aliunde et fraudes committentes.

103. — 1301, iul. 4, XIV, l. *Cremonae in cons. gab.* C, 87.

Provisio gabellae quod cassa et irrita sit provisio 2 iun. 1300 et nulla persona possit incanevare salem in civitate vel districtu, ne fraudes committantur.

104. — 1301, iul. 11, XIV, l. *Cremonae in cons. gab.* C, 88.

Provisio gabellae quod firmus et ratus sit contractus cum Ruggerino de Paterno, Nicolino de Riboldis, et Ottobello de Rupere de 1000 libris imper. mutuo acceptis cum interesse seu dono 4 den. pro libra pro quolibet mense, pro solutione facienda militibus Laudae et guardiis castrorum, obligando eis daciae 2 sol. imper. superadditum cuiuslibet sextario salis vendito prius 18 soldis.

105. — 1301, iul. 17, XIV, l. *Cremonae in consilio gab. (tempore D. Lucheti de Gattaluxis potestatis)*. C, 89.

Provisio gabellae quod gabellatores teneantur vinculo sacramenti infra tertium diem introitus eorum facere fieri generalem et solemnem inquisitionem contra omnes et singulos gabellatores praeteritos et etiam omnes homines quos cognovissent fecisse aliquid fraudolenter in officio gabellae vel in re pertinenti ad dictum officium vel contra statuta populi et provisiones gabellae.

(1) Le terre aggiunte a Monticelli dipendano dal suo potestà, il quale seguirà gli statuti delle varie terre se vi sono, se non vi sono gli statuti di Monticelli. — I riluttanti a ricevere le

quote di sale imposte debbono costringersi con multe, colla confisca dei beni mobili ed immobili, col rigetto delle loro istanze di giudizio presso il comune.

106. — 1301, iul. 24, XIV, l. Cremonae in cons. gen. comm. C, 90.

Provisio gabellae quae valeat usque ad kalendas septembris proximas et inde usque ad kalen. sept. anni 1302 tantum, quod vinum venditum ad minutum solvat 20 soldos imp. ad minus et plus pro quolibet plaustro in civitate et burgis et vendatur solummodo in paroffiis statutis a gabella et per personas religiosas ab ipsa electas, et in districtu et episcopatu solvat 10 soldos imper. excepto castro Soncini (1).

107. — 1301, iul. 26, XIV, l. Cremonae in cons. gen. comm. C, 91.

Provisio gabellae quod nulla persona corpus universitas collegium vel paraticum audeat vel praesumat publice vel privatim reprehendere suprascriptas provisiones super vendicione vini, vel iniuriari officio gabellae, sub gravissimis poenis. Item quod massarii communis non possint facere solutionem alicui officiali vel qui diceret se officialem, qui non esset ordinatus per statuta populi et communis et electus in consilio gen. communis, vel populi vel caravanae.

108. — 1301, aug. 4, XIV, l. Cremonae in cons. gabellae. C, 92.

Provisio gabellae quod habeantur et eligantur 25 soldaterii pedites forenses, inter quos sit unus capitaneus, ad quindecim dies, qui debeant servire officium gabellae. Capitanei stipendium sit 12 den. pro quolibet die.

109. — 1301, aug. 6, XIV, l. Cremonae in cons. gabellae. C, 93.

Provisio gabellae quod omnes processus facti occasione provisionum super venditione vini et paroffiis factis a ga-

bella intelligantur fore factos et per omnes sapientes et de eorum consensu et pro utilitate gabellae iuste et legitime, et quod gabellatores praesentes et futuri non debeant aliquo modo sindacari vel molestari per aliquos officiales communis propter processus factos vel futuros.

110. — 1301, aug. 31, XIV, l. Cremonae in cons. gabellae. C, 94.

Provisio gabellae quod electio potestatis, quae praesenti die ad minus fieri deberet, differatur usque ad medium mensem septembris (v. 1300, aug. 10).

111. — 1301, sept. 5, XIV, l. Cremonae in cons. gab. C, 95.

Provisio gabellae quod firmus et ratus sit contractus cum Iacomino de Ciria et sociis de 2000 libris imper. mutuo acceptis, pro solutione facienda stipendiariis foresteriis et custodibus castrorum, faciendo eis datum de duobus datiis salis 2 sold. imper. cuiuslibet sextarii salis, scilicet salis quod venditur a 10 sol. usque ad 12 pro quolibet sextario et a 13 sol. usque ad 15, cum dono seu interesse 6 den. pro libra.

112. — 1301, sept. 18, XIV, l. Cremonae in cons. gabellae. C, 96.

Provisio gabellae quod potestas et capitaneus praesentes et futuri teneantur vinculo sacramenti exigere facere omnes condemnationes per eos factas infra unum mensem et haec provisio fiat statutum populi et in initio omnis regiminis legatur.

113. — 1301, sept. 19, XIV, l. Cremonae in cons. gabellae. C, 97.

Provisio gabellae super salario confanteriorum et illorum qui habent banderas vermilias, consulum et antianorum,

(1) Abbisognando il comune di denaro per i torbidi di Lombardia, per la difesa della città e della parte della chiesa di Cremona, la Gabella assunse questo monopolio. Le paroffie stabilite nelle città furono quattro in Porta Natale, quattro nella Porta di San Lorenzo, due in Porta Ariberti al di qua dell'acqua

e tre al di là, e in Porta Pertusio due al di qua dell'acqua e tre al di là. Riservato e salvo sempre il dazio che deve pagare il vino malvasia, vernaccia, ribolo e decreto e altro vino daziato dalla Gabella, che pure si dovrà vendere nelle suddette paroffie.

notariorum communis et dictatorum pro andatis quas faciunt in exercitibus et calvacatis (1).

114. — 1301, *sept.* 21, *XIV*, *l. Cremonae in cons. gab. C.* 98.

Provisio gabellae pro compensando homines qui conduxerunt a communi gabellas traversias a strada Robecchi superius de bestiis grossis et minutis et de aliis rebus et tansam de Malfiastris et illos qui conduxerunt dacium paleae, feni, lapidum, lignorum, etc. plebatus Calcei, nec eis potuerunt omnino frui occasione represaliarum, quae concessae sunt Ponzino de Pizenardis contra Pergamenses et discordiarum quae ortae sunt inter Cremonenses et Pergamenses. Item quod affictentur duo perticae glarearum Padi nuper additae.

115. — 1301, *sept.* 22, *XIV*, *Cremonae, l. in cons. gab. C.* 99.

Provisio gabellae quod electio gabellatorum deferatur post adventum praesentis exercitus et potestatis infra tertium diem. Item quod gabellatores sint absoluti et excusati a dicto exercitu nec possint ab aliquo inquietari.

116. — 1301, *sept.* 24, *XV*, *l. Cremonae in cons. gab. C.* 100.

Provisio gabellae quod expensae, ultra formam provisionum, nuper factae occasione guerrae inter commune Pergami et Cremonae et pro defensione castris Martingengi, rocchae Covi et castris Rumenengi, sint et intelligantur esse legitimae et secundum ius.

117. — 1301, *sept.* 26, *XV*, *l. Cremonae in cons. gab. C.* 101.

Provisio gabellae quod unus e iudicibus capitanei possit recedere a civitate per octo dies, cum necesse sit ut eat Placentiam ad loquendum Alberto Scotto.

118. — 1301, *sept.* 30, *l. Cremonae in cons. gab. C.* 102.

Provisio gabellae quod gabellatores gerant officium donec alii electi fuerint cum absentes sint potestas, credenderii aliique (v. *sept.* 22).

119. — 1302, *mad.* 13, *XV*, *l. Cremonae in cons. gab. C.* 103.

Provisio gabellae quod firma et valida sit concessio facta per syndicum communis Guilielmo Silvano, magistro monetae, fabricandi monetam hinc usque ad kalendas madii anni 1304.

120. — 1302, *id. id.* *C.* 104.

Provisio gabellae quod, cum necesse sit pecunia pro solvendo milites in servicium amicorum, concessum sit fratri Leonardo Cistercensium ordinis episcopatus Laudae conducere per districtum Cremonae, per aquam Padi et Aduae, 2000 modios blavae hinc ad viginti dies proximos, sine aliquo datio vel gravamine, hoc pacto quod solvat statim 500 libras imper. et conducat Cremonam 500 modios blavae, quos vendere debeat frumentum non ultra 5 sold. pro sextario, siliginem et milium non ultra 4 et 3 sold. et dimidium.

121. — 1302, *mad.* 31, *XV*, *l. Cremonae in cons. gabellae. C.* 105.

Provisio gabellae quod licitum sit he-

(1) Pagandosi dalla Gabella questi ufficiali, che prima erano soliti a pagarsi dall'ufficio della tavola (cioè dai massari del comune), ufficio ora quasi annichilato, si decreta: 1° i gonfalonieri negli eserciti o cavalcate ricevano 2 soldi al giorno, quelli che hanno le bandiere lo stesso, e se tengono cavalli per ordine del comune nulla abbiano per il cavallo o per i cavalli; nel caso contrario ricevano 2 soldi e mezzo per due cavalli e per ciascun cavallo al giorno nell'episcopato, 3 fuori dell'episcopato; se vi fosse esercito generale non percepiscano paga per nessun cavallo; 2° i consoli ed anziani del popolo abbiano lo stesso trattamento riguardo ai cavalli, cioè nulla se loro sono imposti dal comune, diversamente paga per due cavalli soli, e se ne

hanno un solo, paga per un solo; 3° i notai ed i dettatori siano sottoposti allo stesso trattamento dei consoli ed anziani, salvo ad avere 6 denari al giorno per la penna. Non si potranno pagare più di quattro fra consoli ed anziani, più di due tra i notai del comune nelle cavalcate e più di quattro nell'esercito generale, e più di un dettatore nell'esercito o cavalcata. Si badi bene però che i sopradetti non si servano del cavallo di alcuno a cui sia imposto dal comune. Se poi avesse luogo alcuna cavalcata in cui andassero soldati pagati e insieme i gonfalonieri, allora questi abbiano paga per i cavalli come gli altri, e quei che hanno le bandiere paga per due cavalli.

redibus Martini Sachae conducere extra civitatem et districtum salem quem Martinus incanevaverat in salariis communis ex auctoritate provisionis 1300, iun. 2, non obstante provisione 1301, iul. 4.

122. — 1302, *id. l. Cremonae in cons. gab. C, 106.*

Provisio gabellae quod firma sit venditio facta per syndicum Communis Primerano de Divitiolis, Nicolino de Doxino, Clerichino de Ansoldis, Ottolino de Rotis et Thomaxino de Mola et sociis, pro 2300 libris imper., de dacio 5 sold. imper. pro quolibet plastro vini quod venditur ad minutum extra civitatem et burgos, et de furno qui appellatur potestatis et capitanei et iure vendendi panem pro 310 libr. imper., occasione exercitus faciendi.

123. — 1302, *iun. 27, XV, Cremonae, l. in cons. gab. C, 107.*

Provisio gabellae quod firma et valida sit venditio reddituum curiarum Guastallae et Luzariae et bonorum bandeatorum, facta Guilielmo Confanonerio et Petro de Contis et sociis, et quod fratres de Branchis (v. a. 1298, iun. 26) solvant emptoribus 128 libras et commune Guastallae 150 libras, quas debent annuatim solvere.

124. — 1302, *id. id. C, 108.*

Provisio gabellae quod massarii Pontis Padi, S. Lucae et Omnium Sanctorum non debeant ponere aliquem boletinum super boletis nisi adhibitis certis et quibusdam modis. Item quod praesens capitaneus et futuri non habeant pro salario suo et familiae suae et iudicum arzinorum et stratarum ultra 400 libras imper. pro sex mensibus. Item quod solvantur de avere gabellae 100 librae imp. Raimondino de Manno, occasione captionis quam fecit de Albertino de Burgo traditore et bannito communis et partis ecclesiae Cremonae. Item quod expensae factae per fratrem Franciscum massarium gabellae occasione exercitus nuper facti, super territorio Mediolani et alibi, firmae et validae sint.

125. — 1302, *iul. 24, XV, l. Cremonae in cons. gab. C, 109.*

Provisio gabellae quod solvantur Guidoni de Pescarolo 30 librae imp. pro emendatione unius sui dextrerii mortui in exercitu nuper facto ad Cavayonum comitatus Mediolani.

126. — 1302, *id. id. C, 110.*

Provisio gabellae quod capitaneis olim castri S. Martini de Arzeno et turris seu rochetae dicti castri et rochetae Covi fiat restitutio de denariis quos solverunt gabellae pro quibusdam confinatis nec potuerunt recuperare, ne mercede custodiae sint fraudati.

127. — 1302, *sept. 18, XV, Cremonae, C, 111.*

Provisio gabellae per quam 10 librae imperiales, ultra medietatem banni, promittuntur illi qui denunciaverit venditores salis ad minutum in civitate et districtu.

128. — 1302, *sept. 18, XV, Cremonae, C, 112.*

Provisio gabellae quod mitigentur poenae contra quatuor piscatores. Item quod terrae districtus acoblatae ad accipiendum salem descoblentur et cuilibet imponatur certa quantitas salis.

129. — 1302, *sept. 20, XV, Cremonae, C, 113.*

Provisio gabellae quod reformatio gabellatorum 30 apr. ne incantentur et vendantur per potestatem terrae et domus Zeppi et ut mutetur massarius valida et firma sit, et quod contractus 30 iunii praeteriti, per quem redditus dicti Zepi dati sunt in fictum per 5 annos, solvendo 80 libras imp. pro quolibet anno fratri Martino de Paninsacchis, debeat inviolabiliter observari.

130. — 1302, *oct. 28, I, l. Cremonae in pleno et gen. consil. populi, C, 116.*

Provisio gabellae quod frater Gabrinus, massarius pontis Doxoli, non possit removeri nec pro remoto haberi, sed fiat inquisitio de officio suo per sapientes et si fuerit repertus in fraudem possit et debeat removeri.

131. — 1302, nov. 2, I, l. *Cremonae in cons. gen. populi. C.*, 115.

Provisio gabellae quod nulla persona audeat vel praesumat ducere porcos magnos vel parvos extra episcopatum et districtum.

132. — 1302, *id. id. C.*, 114.

Provisio gabellae quod communia, potestates, consules castrorum, locorum et terrarum episcopatus et districtus teneantur infra decem dies reducere in scriptis et designare sapientibus et abbatibus omnes habitantes, familias et buccas, et quod omnes teneantur ita se facere scribi ut postea sapientes ad hoc eligendi coaequari possint civitatem et districtum in impositionibus salis et adiungere quantitatem prout ipsis placuerit.

In primis D. Nicolinus de Duxino, abas — Item D. Iacominus de Runcho — Item D. Albertus Carexinus — Item D. Raynoldus de Lincis — Item D. Egidius de Bagnarollo — Item D. Boninsegna de Columbarollo — Item D. Franciscus de Guazonibus — Item D. Ognadeus Zuffus — Item D. Axandrus de Contaro — Item D. Bonominus de Bonardo — Item D. Bonzanus de Somo — Item D. Abraminus Vedriarius — Item D. Guglielmus de Sciacchis — Item D. Nicolinus de Bonbecariis — Item D. Belinus de Cagavetelis — Item D. Ziliolus de Alegris — Item D. Andraolus de Grecis — Item D. Ottonus de Natalibus, abas — Item D. Zanebonus Testa — Item D. Bernardus de Regona — Item D. Coradus de Micariis — Item D. Paganinus de Crespis — Item D. Duxinus Zuchelus — Item D. Petrus de Contis — Item D. Guglielminus de Contis abas — Item D. Luchinus de Bonseriis — Item D. Cabrinus de Piro — Item D. Ragnaldus de Ardengis — Item D. Marinus de Habate, abas — Item D. Zilius de Bredellis — Item D. Marcus de Bredellis — Item D. Simoninus de Acereto — Item D. Enricus de Moris — Item D. Clerichinus de Ansoldo — Item D. Iohannes de Ronchariolo — Item D. Usbertus Foliata — Item D. Montaninus de Vassalis.

Cum habitibus et sapientibus gabelle magne Cremonae pluries dictum fuerit, quod per homines et personas episcopatus et districtus Cremonae et continue stantes et habitantes cum eorum familiis in dicto episcopatu et districtu emitur et hinc retro emtum sit sale a portantibus sal pro vendendo, contra formam statutorum comunis et populli Cremonae et gabelle Cremonae, per episcopatum et districtum Cremonae, cum quod non datur nec hinc retro suficiens quantitas salis data est comunibus locorum et terrarum episcopatus Cremonae, cuius occasione comunia et homines dictorum locorum et homines et personas habitantes in eis emunt sal

alliunde parte, quam de sale gabelle Cremonae, quod redundaverit et redundat in maximum danpnun comunis et gabelle Cremonae. Ideo habetes et sapientes gabelle, qui fuerunt numero triginta septem, facto partito inter eos ad buxolas et balotas, providerunt, statuerunt et ordinarunt, pro utilitate gabelle, quod omnia et singula comunia et omnes potestates et consules castrorum, locorum episcopatus et districtus Cremonae teneantur et debeant infra decem dies post publicationem presentis provvisionis reducere in scriptis et infra dictum terminum dare et designare in scriptis habitibus et sapientibus gabelle omnes familias omnium et personarum ipsorum locorum, castrorum et terrarum et omnes buccas et personas ipsarum familiarum, cuiuscumque conditionis sint, et omnes familias et personas nobillium civitatis Cremonae habitantium cum eorum familiis continue in castris vel locis seu terris ipsorum, et quod si dicta comunia, potestates seu consules dictorum locorum seu terrarum non adtenderent et non observaverint suprascripta condemnentur et condemnari debeant per abates gabelle, qui nunc sunt et pro temporibus erunt, infra tercium diem post terminum dictorum decem dierum, sine aliqua ammonitione, in quinquaginta libras imper. silicet quodlibet comune dictorum castrorum et quodlibet comune locorum seu terrarum districtus Cremonae in viginti libris imp. et quilibet potestas ipsorum castrorum in viginti quinque libris imp. de avere proprio ipsorum, et quilibet consul dictorum castrorum in decem libris imp. de proprio avere eorum, et quilibet potestas locorum seu terrarum episcopatus Cremonae in decem libris imper. et quilibet consul ipsorum locorum et terrarum in centum soldis imper. dandis et solvendis massario gabelle, et quod habetes et sapientes gabelle, qui nunc sunt et pro temporibus erunt, teneantur et debeant ipsas condemnationes exiere infra decem dies, postquam ipse condemnationes fuerint publicate, et quod omnes homines et persone stantes et habitantes modo predicto in dictis castris, locis seu terris teneantur facere se scribi potestatibus, consulibus dictorum castrorum, locorum seu terrarum seu coram habitibus et sapientibus gabelle, infra terminum infra datum, et quod si in predictis fuerint negligentes condemnentur pro quolibet eorum in decem libris imper. et quod etiam eis nec alicui eorum redetur ratio per comune seu populum Cremonae. Factis dictis consignationibus et datis dictis familiis et personis in scriptis, presentes gabellatores et eorum habetes teneantur incontinenti portas civitatis et districtus Cremonae in impositionibus salis facere coequari per sapientes ad hoc eligendos, secundum quod eis melius et equius videbitur convenire, et adiungere et adiungi facere comunibus castrorum, locorum et terrarum et hominibus ipsorum episcopatus et districtus Cremonae in impositionibus salis ipsorum illam quantitatem salis, ultra illam quantitatem quod soluti sunt, et debeant accipere prout dictis sapientibus placuerit, et quod quantitates que adiungentur, et adantur et scribantur in impositionibus salis et in libris ipsorum impositionum episcopatus et districtus

Cremona, et quod quilibet predictorum communium ipsas inpositas et aditiones salis cum impositis.... a gabella Cremona accipere teneantur, et quod omnes allie provisiones loquentes de dividendo inpositas salis factas terris episcopatus Cremona coniunctis in una potestaria, et loquentes de dando et imponendo certam quantitatem salis annuatim predictis nobilibus episcopatus et districtus Cremona, debeant observari etc. et hec provisio sit truncha et precisa etc.

Die veneris secundo novembris lecta et publicata fuit suprascripta provisio in pleno et generali consilio populi Cremona per me Raimondinum de Gorenis notarium gabelle magne Cremona tunc.

133. — 1302, *id. id. C*, 117.

Provisio gabellae, ut fraudolenta venditio salis in districtu impediatur, quod non possit conduci extra districtum sal ad aliquam civitatem seu ad terram Cremae, nisi ad gabellam perveniant duae litterae ex parte rectorum et officii salis civitatis, in quibus licentiam petant conducendi certam quantitatem salis non minorem 40 somarum, et quod duo nuncii, unus gabellae et alter de Quirinis debeant ire cum ipso sale ad expensas conducantis, usque ad locum ad quem ducitur.

134. — 1302, *dec. 10, I, l. Cremonae in cons. gab. C*, 118.

Provisio gabellae quod firmus sit contractus, factus per syndicum communis et massarium gabellae cum Nicolino de Riboldis, Iacomino de Ziria et Danielli de Casamala, pro pecunia habenda super redditibus gabellae ad solutionem faciendam militibus, de 10 libris pro quolibet, quibus fuerunt impositi equi.

135. — 1302, *dec. 24, I, l. Cremonae in cons. gabellae. C*, 119.

Provisio gabellae quod ratio de expensis et de introitibus pontis Doxoli reddita

perfratrem Gabrinum massarium sit firma et aprobata, et quod ei restituatur summa quam expendiderat plus quam habuerat (1).

136. — 1302, *dec. 31, I, l. Cremonae, in cons. gabellae. C*, 120.

Provisio gabellae quod fiat inquisitio super diminutione cuiusdam quantitatis vini, detenti in Casalimajori per potestatem et conducti postea Cremonam in Basterio, et culpabilis tam de gabella quam de aliis personis incontinenti puniatur.

137. — 1303 (1302 *inc.*), *ian. 22, I, l. Cremonae in cons. gab. C*, 136.

Provisio gabellae quod Anzelerinus de Nuptiis conservetur indemnis ab omni gravamine onere et damno quod sustinere posset ab Alberto Scotto, occasione depositi 50 libr. imper. quas habuerat a gabella in quadam quaestione inter commune et Bernabovem Confanonerium et gabellae restituerat (Cfr. 1303, iul. 31).

138. — 1303 (1302 *inc.*), *ian. 30, I, l. Cremonae in cons. gab. C*, 121.

Provisio gabellae quod firma sit venditio facta per syndicum communis et massarium gabellae de aliquibus daciis, pedaliis, gabellis et fictis civitatis, suburbiorum, episcopatus et districtus pro solutione facienda de 1100 libris imp. capitaneis et conestabilibus militum et balesteriorum communis (2).

139. — 1303 (1302 *inc.*), *febr. 9, I, l. Cremonae in cons. gab. C*, 138.

Provisio gabellae quod licitum sit iterum mercatoribus conducere salem et incanvare in civitate Cremonae et vendere forensibus (v. a. 1300, iun. 2, a. 1301, iul. 4; a. 1302, mad. 31).

(1) In seguito alla provvisione del 28 ottobre, quattro sapienti della Gabella avevano esaminato i libri dell'entrata e dell'uscita del ponte di Dossolo, durante la gestione di frate Cabrino, massajo fin dai tempi di Roberto de la Crotta potestà, cioè dal secondo semestre del 1294. Le spese ammontavano fino a questo giorno in 3532 lire, 9 soldi e 4 denari imperiali. Le entrate solo in 3434 lire, 16 denari e mezzo. Il Consiglio della Gabella, approvando i conti, ordina gli sia pagata la differenza di 98 lire, 7 soldi, e 10 denari, che aveva speso del suo.

(2) I dazi, pedaggi e gabelle, venduti dal sindaco del comune e massaio della Gabella frate Leonardo, sono i primi sei del

documento 1309, D, 3, il nono, il decimo e il tredicesimo, di più le gabelle « transversie » o « de rebus transversis » pagate dai Comuni di Piadena, Casalmaggiore, Portiolo e Regazzola, i nitti delle « ghiaie » in mezzo alle vicinie di San Biagio e San Bassano, registrati nello stesso documento, e i fitti delle ghiaie del Po. Le 1100 lire ricavate andavano a Fragnino di Durno, Enrico di Ricardino, Bertolava di Mantova, capitani e conestabili dei militi balestrieri al servizio di Cremona, e a Maffeo d Nonantola capitano e conestabile dei balestrieri della taglia imposta a Cremona.

140. — 1303, *id. id. C*, 137.

Provisio gabellae quod debeant requiri personae quae velint solvere debita gabellae ad meliorem conditionem quam faciunt creditores praesentes. — Item quod gabellatores et fratres qui sunt ad portas non debeant recipere pignora pro mercadandiis, sed mercatores debeant incontinenti solvere ea quae debent. Item quod aliqui gabellatorum et fratrum debeant continue a mane usque ad sero stare ad portas.

141. — 1303, *marc. 26, I, l. Cremonae, in cons. gab. C*, 139.

Provisio gabellae quod gabellatores non debeant sindacari pro eo quod observassent provisiones et fecissent officium suum et si aliquod damnum sustinerent, debeant conservari indemnes de avere gabellae.

142. — 1303, *marc. in cons. gen. populi super palatio veteri Cremonae. C*, 140.

Consilium adprobat provisiones super diminutione expensarum et augmentatione introitus gabellae factas per octo sapientes electos, secundum reformationem consilii gen. communis, in quibus haec continebantur: *a)* quod officium syndici foresterii sit sublatum; *b)* quod sapientes gabellae eligantur tantum numero 24; *c)* quod gwaitoni et soldaderii gabellae sint remoti; *d)* quod expensae gabellae fiant solummodo in casibus qui ibidem denotantur.

143. — 1303, *apr. 14, I, super palatio gabellae Cremonae. C*, 141.

Provisio gabellae quod firmi sint contractus facti per commune et gabellam de 3100 libris et 1550 libris cum Philippo de Capriaria de Mantua et Lanfranco de Capo, Nigrello de Luni, de Veneciis, sociis, et Daniele de Casamala et sociis de dacio salis.

144. — 1303, *apr. 23, I, Cremonae. C*, 142.

Reformatio gabellae quod fiat praestacio, non solutio, stipendiariis communis et tota pecunia quae perveniet in gabella

expendatur in emendo blavam foresteriam et in solvendo dadium eiusdem.

145. — 1303, *mad. 5, I, l. Cremonae, in pleno gen. cons. populi. C*, 143.

Provisio gabellae quod tota pecunia expendatur solum in emendo blavam foresteriam et in solvendo dadium, salvis nonnullis solutionibus faciendis secundum provisiones mensis marcii, 1303, *C*, 140.

146. — 1303, *iun. 22, l. in domo gabellae et 23 in cons. gen. populi Cremonae. C*, 144.

Provisio gabellae qua eadem statuuntur quae in sententia 19 iun. 1303, *D*, 35, 37, continentur.

147. — 1303, *iun. 25, I, l. super domo gabellae Cremonae. C*, 145.

Provisio gabellae quod firmus sit contractus factus per sindicum communis cum Egidiolo de Persicho et Oldofredo de Roncharollo de denariis mutuo acceptis, obligando eis omnes introitus gabellae.

148. — 1303, *iun. 28, I, l. in cons. gen. populi Cremonae. C*, 146.

Provisio gabellae quod processus facti per abbates et sapientes contra Quirinos robur plenissimae firmitatis obtineant, et omnes officiales debeant eos observare et observari facere et sint absoluti ab omnibus requisitionibus Quirinorum, nec debeant accipere aliquam petitionem nec facere aliquem processum contra abbates et sapientes de praedictis. Item quod nullus audeat facere aliquam denunciationem quae irritet aliquid in aliquo de praedictis. Item quod iterum fiat electio de 10 sapientibus gabellae per quamlibet portam (Cfr. i doc. del Cod. D, a quest'anno stesso).

149. — 1303, *iul. 26, I, l. super domo gab. Cremonae. C*, 147.

Provisio gabellae quod represaliae contra Pergamenses suspendantur usque ad totum mensem ianuarii. (V. a. 1301, sept. 21).

150. — 1303, *iul.* 31, *I, l. super domo gab. Cremonae. C*, 148.

Provisio gabellae quod 80 librae imp. dentur cuidam mercatori Ianuae ut tolli faciat represaleas concessas a communi Ianuae contra Cremonenses (1).

151. — 1303, *aug.* 7, *I, l. super domo gab. Cremonae. C*, 149.

Provisio gabellae, ex auctoritate reformationis consilii generalis populi, quod quilibet volens vendere vinum foresterium ultra tres medianos bozolan, solvat 20 sold. imp. de quolibet mediano vendendo ultra tres medianos bozolan de quolibet plaustro vini, sub certis poenis.

152. — 1303, *aug.* 28, *I, l. super domo gabellae. C*, 150.

Provisio quod omnes terrae et habitantes districtus et episcopatus debeant recipere, sub gravibus poenis, quantitatem salis impositam, et communia debeant dividere salem inter homines ipsarum terrarum pro medietate secundum quantitatem averis et facultatem, et pro alia medietate secundum numerum personarum (Cfr. 1302, nov. 2).

153. — 1303, *id. id. C*, 151.

Provisio gabellae quod cassa et irrita sit provisio 18 mart. 1303, et emptores dacii vini et furni capitanei habeant, iuxta pacta contractus, 4 den. de libra pro quolibet mense.

154. — 1303, *id. id. C*, 152.

Provisio gabellae, ex requisitione ducis Venetiarum, quod sententiae et proces-

sus contra Quirinos sint cassi et vani, et procedatur ad alium asazum, pensum et mensuram salis (v. 1303, iun. 28).

155. — 1304, *apr.* 6, *II, Cremonae, in cons. gen. communis. C*, 156.

Venditio datii 16 sold. imper. pro quolibet sextario salis facta per comune et gabellam in Donatum, Marcum et Nicolaum de Quirinis, Daniellem de Casamala, Anzelerinum de Nuptiis et Nicolinum de Cavaleriis et plurimos socios pro 29158 libris imper. et 14 sold. imp. occasione praesertim succurrendi Papiam et solvendi dacium blavae foresteriae (2).

156. — 1304, *apr.* 13, *II, l. super domo gabellae Cremonae. C*, 153.

Provisio gabellae quod praedictus contractus firmus et validus sit.

157. — 1304, *apr.* 26, *II, l. super domo Cremonae. C*, 154.

Provisio gabellae, ex reformatione consilii gen. comm., quod cuilibet boccali vini (salvo foresterio, de quo debent solvi 5 sol. imp. pro sextario) venditi ad minutum in civitate et districtu duae unctiae diminuantur, quarum precium seu dacium perveniat in gabellam, usque ad festum S. Michaelis proxime venientis.

158. — 1304, *mad.* 6, *II, l. super domo gabellae Cremonae. C*, 155.

Provisio gabellae, auctoritate consilii collegii iudicum, quod provisio 24 ian. praeteriti proximi valeat et teneat de iure, et fiat solutio collegio praedicto de 15 li-

(1) Luchetto de' Gattalusi di Genova e Bernabò de' Confalonieri di Piacenza furono nel secondo semestre del 1301, il primo potestà, il secondo capitano del popolo di Cremona. Pare che non avessero riscosso tutto il loro stipendio e il denaro che loro spettava per certe andate in campo, e che su ciò vi fosse questione col comune. Il comune di Genova concesse perciò rappsaglie contro i Cremonesi. Il consiglio della Gabella, dietro informazione del consiglio generale del comune, in cui erano trecento credenzieri e più, e previa votazione preliminare se si dovesse o no fare questa provvisione, stabilisce si diano 80 lire imperiali a un mercante genovese, che si offriva mediatore per far togliere le rappsaglie, col patto che dia malleveria di restituirle se non vi sarà riuscito dentro il 15 settembre, e

che ottenga ancora da Luchetto e Bernabò quietanza e rinuncia a tutto ciò che pretendono per lo stipendio o per altra causa.

(2) Avendo il comune bisogno di 8000 lire imperiali vendette di nuovo il dazio sul sale a 16 soldi il sestajo ai precedenti compratori, i Quirini, Daniele di Casamala e soci (1302, 20 marzo, 30 luglio; 1303, aprile 14, C, 141), computando insieme con le 8000 lire quello che dovevano ancora riscuotere fino al primo ottobre scorso, tra capitale ed interesse, in forza dei primi contratti, e così si stabilì la somma di 29158 lire e 14 soldi. Diedero le 8000 lire Anzelerino di Nozze e soci, ai quali si assegnarono 800 lire di interesse ogni sei mesi a cominciare dal primo ottobre passato, da calcolarsi anticipato, e nella stessa misura si fissò l'interesse per le altre somme dovute loro e ai Quirini.

bris imper. pro consilio, et de 40 soldis imper. duobus advocatis gabellae (1).

159. — 1305, apr. 27, III, l. super domo gabellae Cremonae. C, 157.

Provisio officii gabellae super libris faciendis in quibus introitus et expensae gabellae magnae portarum Omnium Sanctorum et S. Lucae et pontium Padi et Doxoli scribantur, super ratione reddenda per massarios, et super expensis solucionibus et receptionibus faciendis de dictis introitibus.

160. — 1305, mad. 9, III, l. super domo gabellae Cremonae. C, 158.

Provisio gabellae quod de redditibus gabellae fiat restitutio Anzelerino de Nuptiis de 150 libris imper. et abbatibus et sapientibus blavae de aliis 150 libris mutuo acceptis a gabella pro expensis necessariis faciendis in andatam quam facit inquisitor henreticae pravitate contra Dolzinum et alios henreticos sequaces ipsius in districtu Novariae, secundum reformationem consilii generalis communis et populi.

† In nomine domini nostri Iesu Christi et Beate Marie Virginis et omnium Sanctorum et Sanctarum Dei et totius aule celestis. Hec sunt provisiones per infrascriptos abbates et sapientes gabelle magne, facte tempore potestatis nobilis viri domini Zarli de Zorzis potestatis communis Cremonae et domini Ubertini de Adhegheeris capitanei populi Cremonae, sub millesimo trecentesimo quinto, indicione tertia, de mense madii, videlicet per dominos Fredericum de Codelupis, Petrebonum de Gosalengo, Iacopinum de Trezo, Abraminum de Stanghis, abates,

Mainardinum de Diviciolis — Egidium de Maslaspinis — Coradum de Codelupis — Franceschum de Gaidesco — Ghirardum de Roziis — Paganium de Gariboldis — Ghirardum de Stefanis — Zoaninum de Doxino — Ghidinum de Gavaziis — Ambroxinum de Sexsto — Cabrielem de Zovenghis — Bonzaninum de Sommo — Bonorinum de Ciria — Nicolinum de Laude — Nicolinum de Bonisbecariis — Baldesarum de Pescarolo — Iulia-

num de Mozanega — Cabrinum de Foliatis — Guillelmum de Mombelo — Ubertum de Poxolis — Zamboninum de Cavaleriis — Philipinum de Magistris — Zoaninum de Casamala — Iacominum de Maltraversiis — Abraminum de Picenardis — Guillelmum de Prezanis — Andriolum Zapateram — sapientes gabelle magne, tempore predictae potestatis et predicti capitaneatus, qui fuerunt triginti unus, congregati super domo gabelle magne more solito et qui omnes fuerunt in concordia, facto partito inter eos per dominum Fredericum de Codelupis abbatem et sapientem gabelle pro se et sociis suis ad busolas et balotas, qui omnes posuerunt balotas suas in busola vermilia que approbat, infrascriptas provisiones debere fieri, et nulus posuit balotam suam in busola glaulca que reprobabat infrascriptas provisiones debere fieri. Tenor quarum provisionum talis est: Cum Anzelerinus de Nupciis, ad preces et instantiam minorum potestatis et capitanei et abbatis et sapientum gabelle predictae, prestaverit gratia et amore et sine aliquo dono centum quinquaginta libr. imper. comuni et gabelle Cremonae seu fratri Leonardo massario gabele, nomine ipsius gabele et comunis, pro solutione facienda illis qui debent ducere plaustra in andatam quam facit inquisitor henretice pravitate contra Dolzinum et alios henreticos sequaces ipsius, existentes in districtu Novariae, secundum reformationem consilii generalis comunis Cremonae facte de ipsis plaustris mitendis. Ideo provisum et ordinatum est per abbates predictos et sapientes gabelle, pro evidenti utilitate comunis et populi et partis Ecclesie de Cremona et pro conservatione catolice fidei, quod omnes introitus et redditus portarum sancti Luce et omnium Sanctorum et botoni salis deveniant et solvi debeant dicto Anzelerino donec fuerit sibi integraliter satisfactum de dictis centum quinquaginta libr. et quod de ipsis introitibus et redditibus et botono salis non possint nec debeant expendi modo aliquo vel ingenio nisi in dando dicto Anzelerino, donec sibi integraliter fuerit satisfactum de dictis denariis, et quod frater Leonardus massarius gabele predictus possit et debeat expendere dictos denarios mutuatos a dicto Anzelerino in dictis plaustris, et quod domini potestas, capitaneus, consules et antiani et sapientes gabele, qui nunc sunt et qui pro temporibus fuerint, teneantur et debeant dictam provisionem in qualibet sui parte observare et non contravenire, et si contra predicta vel aliquod predictorum fecerint vel facere permiserint, condemnentur et ipso iure sint condemnati dictus potestas in centum libris imper. et capitaneus in quinquaginta libris, et quilibet ex consulibus et antianis populi et ex gabellatoribus in centum soldis imper. pro quolibet eorum, et hec provisio sit troncha et precisa et ultima omnibus

(1) Cfr. i doc. 1304, maggio 4 e 5, D, 53 e 54. Con una provvisione del 24 gennaio la Gabella aveva abolito le *masnade (maxenate)* dei cavalieri o stipendiari del comune, raccolte da tre conestabili di Cremona, Ruggerino di Gadio, Niccolino Cavaliere e Bernardino di Raimondino di Manno. Ma avendo essi sollevato proteste, la Gabella domandò il parere del collegio

dei giudici sulla legalità della provvisione. Il collegio, in una adunanza a cui parteciparono 67 giudici, rispose (5 maggio) che era valida e che nessun compenso spettava ai cavalieri. Con questa nuova provvisione del 6 maggio la Gabella conferma quanto aveva decretato il 24 gennaio, e provvede per il pagamento al collegio dei giudici e agli avvocati.

aliis provisionibus et statutis loquentibus in contrarium.

Item cum alias existerit reformatum per consilium generale comunis Cremonae, quod per dictum comune Cremonae, ad requisitionem venerabilis fratris Henrici Ian. inquisitoris henretice pravitatis, dentur plaustra sufficientia signatis cruce contra henreticam pravitatem pro exercitu faciendo pro fide catholica conservanda et manutenenda, et duo tubatores. Et cum etiam subsequenter existerit reformatum per consilium generale populi illud idem de predictis, et quod etiam ei dentur quatuor corerii necessarii ad dictum exercitum faciendum et lumerie et paneli et pileti necessarii et necessarii ad predicta, et quod omnia predicta fiant et effectui demandentur expensis comunis Cremonae de denariis officii gabelle, et petitum et requisitum fuerit per dictum inquisitorem quod si non essent in gabela denarii necessarii ad predicta, quod rogentur habates et sapientes blave quod velint et eis placeat et debeant de denariis dicti officii blave mutuare sapientibus officii gabelle quantitate denariorum necessariam ad predicta, et quod dicti sapientes officii gabelle teneantur et debeant facere provisionem de reddenda dicta quantitate pecunie sapientibus et officio blave, que fuerit mutuata per ipsos ipsi officio gabelle occasione predicta, de primis denariis de introitibus et redditibus ipsius gabelle, soluto primo et satisfacto Anzelerino de Nuptiis de illa quantitate pecunie quam ipse Anzelerinus mutuavit dicto officio gabelle ad instantiam dicti inquisitoris, non obstante aliquo contractu vel provisione vel reformatione vel statutis comunis et populi Cremonae in contrarium loquentibus; et cum centum quinquaginta libr. imper. sint mutuate per sapientes officii blave sapientibus et officio gabelle pro predictis expensis faciendis. Idcirco suprascripti abbates et sapientes gabelle magne Cremonae, qui fuerunt numero triginta unus in concordia nemine discrepante, providerunt, statuerunt et ordinarunt, quod de primis denariis, obventionibus et redditibus dicte gabelle et qui venerint in dictam gabelam et undecumque et qualitercumque venerint, satisfacto prius dicto Anzelerino pro ut superius dictum est, redantur, restituantur et solvantur per predictos sapientes gabelle et per masarium sapientibus dicti officii blave et massario dicti officii blave dicti denarii dati et mutuati per predictos sapientes blave predictis sapientibus et officio gabelle occasione predicta, non obstantibus aliquo contractu ab hinc retro facto in favorem aliquorum vel aliquibus provisionibus, statutis vel reformationibus consilio- rum comunis vel populi vel alicuius alterius officii repugnantibus predictis; et quod domini potestas et capitaneus, consules et antiani populi Cremonae, presentes et futuri, teneantur et debeant sacra-

mento precisare facere observari et atendi predicta per predictos sapientes et officium et massarium officii predictae gabelle, presentes et futuros, et si predicti potestas, capitaneus, consules et antiani omiserint predicta facere et fieri facere, computetur eis in fraudem et condemnentur potestas in centum libris imper. et capitaneus in quinquaginta libris imper. et quilibet consul et antianus in decem libris imper. et in tantum possint et debeant sindicari per syndicatores eligendos specialiter predicta de causa per comune Cremonae; et si dicti abates et sapientes dicti officii et eorum massarii presentes et futuri omiserint predicta facere et adimplere, computetur eis in fraudem et condemnentur quilibet eorum in decem libris imper. et in tantum debeant sindicari et condemnentur per predictos syndicatores; et hec provisio sit troncha et precisa et ultima et derogatoria omnibus aliis provisionibus, statutis, reformationibus comunis et populi et cuiuslibet alterius officii in contrarium loquentibus, et pro statuto populi troncha et precisa inviolabiliter debeat observari et quod ponatur in volumine statutorum populi Cremonae, salvo quod per predictam provisionem non fiat aliquod preiudicium creditoribus gabelle.

Die dominico nono madii. Lecte et plubicate fuerunt suprascripte provisiones super palatio gabelle magne Cremonae, per me Abramimum de Capelinis tunc notarium gabelle magne Cremonae. Testes, Guillelmus de Prezanis et Andriolus de Tintis et plures alii.

† Ego Abramimus de Capelinis, notarius sacri palatii et tunc scriba ad dictum officium gabelle, predictas provisiones in predicto libro exemplavi et scripsi de mandato suprascriptorum abatum et sapientium gabelle.

161. — 1305, *mad.* 18, *III, l. in cons. gab. Cremonae. C.*, 159.

Provisio gabellae super malgariis qui cum bestiis veniunt ad pasculandum in episcopatu (1).

162. — 1305, *mad.* 28, *III, l. super palatio gab. Cremonae. C.*, 160.

Provisio gabellae quod tres somae salis de septem impositis singulis duobus mensibus castro S. Iacobi tollantur et addantur illis communibus episcopatus quae minus agravata sunt.

(1) Non pagando i *malgari* o pastori quel che dovevano venendo a pascolare con loro bestie nell'episcopato, dacché non specificavano il luogo dove intendevano pascolare, ed anche i compratori di questa tassa, detta dei Malfiastri, occupando ed appropriandosi cose non loro proprie in danno della gabella e volendo estorcere indebitamente dai pastori denaro, si stabilisce

che i pastori prima di avere la bolletta di pagamento dichiarino se vogliono pascolare sotto o sopra nell'episcopato, e si rilasci loro la bolletta in tal senso, nè possano portarsi altrove, sotto pena di pagamento intero, come se nulla avessero pagato. Cfr. 1301, sett. 27, C, 98; 1303, genn. 30, C, 121; 1309, D, 3; 1186, maggio 13 e 1237, dicembre, xi.

163. — 1305, *id. id. C*, 160.

Provisio gabellae quod provisio de mense marcii praeteriti, quae vetabat extra districtum educi pelles non laboratas, non habeat locum in pelles foresterias quae habent transitum per civitatem et districtum.

164. — 1305, *iun. 5, III, l. super palatio gab. Cremonae. C*, 161.

Provisio gabellae quod, secundum reformationes consiliorum et boletinos inde factos, fiat solutio Delayto Cagnolo de Veneciis, Martino Carello et filiis Martini Sacha de duabus navibus pro septem mensibus quibus steterunt incastelatae et guernitae pro communi ad pontem Padi, occasione cuiusdam exercitus faciendi, ad rationem 6 sold. imp. pro qualibet die et navi. Item quod fiat solutio 100 soldorum imp. illi qui accusavit et apostavit quemdam latronem stratarum, qui furchis suspensus fuit. — Item quod de avere gabellae fiat solutio de 17 libris imp., residuo salarii sui, magistro Belino astrologo, qui alias per reformationes consiliorum electus fuit astrologus communis.

165. — 1305, *iun. 7, III, l. super palatio gabellae Cremonae. C*, 162.

Provisio gabellae super formatione officii salis, cui deputantur iudex capitanei, deputatus ad officium bandezatorum, et quatuor sapientes, duo correrii, et quatuor soldaderii gabellae.

166. — 1305, *iun. 11, III, l. super domo gab. Cremonae. C*, 163.

Provisio gabellae quod Lanfranchinus de Raymondis et Bertolia de Pinzonibus, emptores gabellae traversiae et tansae de Malfiastris a strata Robecchi supra, habeant redditus ipsarum adhuc toto tempore futurae stadolinae sive automni, a Soncino supra, quum eas percipere non potuerint occasione guerrae de Martinengo et Palosco per totam stadolinam praeteritam.

167. — 1305, *iun. 26, III, l. super palatio gab. Cremonae. C*, 164.

Provisio gabellae quod incantentur et dentur plus offerenti dacium vini fore-

sterii venditi in civitate et suburbiis usque ad sex menses, et dacium de rotis ferratis ductis per civitatem et suburbia usque ad quinque annos, et mutuo accipiantur 600 librae imp. ab illo mercatore qui proposuit dare salem communi, usque ad unum annum, occasione faciendi exercitus in servicio Pergami.

168. — 1305, *iul. 10, III, l. super palatio gab. Cremonae. C*, 165.

Provisio gabellae quod quilibet tam civis quam forensis possit conducere vel vendere per civitatem et districtum vina vernaza, ribella, malvaxia, decretum, pinella et moscatellum, solvendo 5 sold. imper. pro quolibet sextario. Item quod fieri debeat una turris cum uno rizeto et una fortelicia in capite pontis Doxoli ultra Padum de lapidibus tegulis et legnaminibus Sachini de Clusarco aliorumque bandezatorum Guastallae et Luzariae propter occisionem Iohannis et aliorum de Banianis.

169. — 1305, *III, Cremonae. C*, 166.

Provisio gabellae, ne fraudes committantur, quod omnes robae et mercandandiae, tam in eundo quam in exeundo civitatem non possint divideri nec removeri a ponte et a portis, nisi prius visae examinatae et extimatae fuerint per fratres et gabellatores.

170. — 1305, *aug., III, Cremonae. C*, 167.

Provisio gabellae quod contractus et pacta facta cum Mafeo de Summo et Francisco de Casamala et sociis de conducendo salem per tres annos et de 800 libris imp. mutuo datis communi, occasione exercitus in servicio Pergami et taliae militum et peditum pro liga Lombardiae, sint provisiones gabellae trunchae et precisae.

171. — 1305, *id. id. C*, 168.

Provisio gabellae quod electio potestatis, quae fieri debet secundum provisionem 10 aug. 1300, differatur usque ad ventum praesentis potestatis ab exercitu.

172 — 1305, sept. 16, III, *Cremonae. C.*, 16.

Provisio gabellae quod Egidio de Longoverdore restituantur pignora deposita penes massarium gabellae occasione condemnationis 10 libr. imp. in eum et alios factae olim per syndicum communis super eo quod non tenebant equos eis impositos, quum iniusta inventa fuisset.

173. — 1305, oct. 25, IV, l. *super palatio gab. Cremonae. C.* 170.

Provisio officii gabellae, secundum reformationes consiliorum communis, quod de avere gabellae emantur una domus ad cantonum iuxta porticum S. Mathei et altera domus in vicinia S. Nicolai et demoliantur ut stratae ampliores sint. Item quod expensis gabellae aptetur cantonum portae curiae Episcopi, emendo etiam terram necessariam pro adimplendo viam intus dictam portam per quam conducitur sal ad salarium communis,

174. — 1305, nov. 14, IV, l. *super domo gab. Cremonae. C.*, 171.

Provisio off. gabellae quod abates cum quatuor sapientibus habeant plenam bayliam expendendi usque ad 100 soldos imp. pro inquirendo ea quae crediderint fore utilia gabellae, secundum reformationem alias factam.

175. — 1305, dec. 27, IV, l. *super domo gabel. Cremonae. C.*, 172.

Provisio gabellae quod de qualibet somalanae Franciae vel de ultra montibus debeat solvi et exigi tantum 5 soldos imp. undecumque veniat et quocumque vadat. Item quod contractus vendicionis daciai rotarum feratarum (5 sol. annuatim pro qualibet rota ferrata ducta per civitatem et suburbia, 6 den. pro carris, carretis vel carriolis ferratis) factus per abbates et sapientes et syndicum communis cum Zoanino de Casamala et sociis (v. a. 1305, iun. 26) firmus sit et provisio.

176. — 1306 (1305 inc.), feb. 10, IV, l. *super domo gabel. Cremonae. C.*, 173.

Provisio gabellae quod notarii qui mittuntur per civitates et loca Lombardiae

causa inquirendi de novis et aliis negociis et eis referendis communi debeant habere tantum pro solutione sua de quatuor diebus 6 soldos et dimidium et ultra quatuor dies 3 soldos imper. pro quolibet die.

177. — 1306 (1305 inc.), mart. 7, IV, l. *super domo gab. et in palatio maiori Cremonae super arengerium. C.*, 174.

Provisio gabellae super modis faciendi partitum quotiescumque in aliquibus de consiliis generalibus communis vel populi tractabitur de guerra, represaliis, exercitu, cavalcata vel andata et de expendendo vel non de avere communis et gabellae ultra quantitatem 10librarum imper.

178. — 1306, id. l. *super domo gab. Cremonae. C.*, 175.

Provisio gabellae, ut fraudes vitentur, quod omnes cartae salis, quae aportantur a mercatoribus seu a nucleriis de Venetiis, debeant consignari abatibus et sapientibus gabellae, et fiat unus liber in quo scribantur.

179. — 1306, mart. IV. C, 176.

Provisio gabellae quod de redditibus portarum S. Lucae et Omnium Sanctorum, salvis iuribus priorum creditorum, restituantur Mafeo de Sommo et Ottolino de Sancto Sillo 400 librae quas debent habere occasione cuiusdam contractus (v. a. 1305, aug.) absque ulla utilitate ab hodie in antea, uti obtulerunt ipsi creditores (*Il documento è tronco per mancanza di un quaderno nel Codice*).

180. — 1306 (*Il documento manca del principio per la perdita di un quaderno*). C, 176.

Provisiones gabellae quod contractus daciai salis cum Quirinis et aliis validus sit in omnibus praeterquam in eo quod ordinatum est, eorum consensu et voluntate, de diminutione precii salis qui debet vendi in salariis piscariae et S. Agathae ad rationem 14 sold. imper. pro quolibet sextario, quorum 6 debent pervenire ad emptores, et non obstantibus aliquibus additionibus. Item quod gabellatores teneantur manutenere in salariis communis continue

50 modios salis ad minus et ultra, toto suo posse. Item quod fiat revisio de impostis salis. Item quod terrae districtus, quae non acceperunt salem a kal. oct. prox. praeteritis retro, possint eum accipere, solvendo 20 soldos pro quolibet sextario, usque ad voluntatem abbatum. Item quod capitaneus teneatur infra 8 dies exigere omnes condemnationes factas contra conducentes penas extra districtum, quarum precium debet sine aliqua condicione pervenire in gabellam.

181. — 1306, dec. 20, *V. l. super domo gab. Cremonae. C.*, 177.

Provisio gabellae contra conducentes pennas et ceteras alias mercatandias extra civitatem et districtum. Item quod de qualibet bozola vini venditi ad minutum in civitate et districtu 2 untae de 14 retineantur, quarum precium perveniat ad gabellam nec debeat expendi nisi pro defensione civitatis et districtus et in servicio amicorum (v. a. 1304, apr. 26). Item quod Nicolinus de Paterno debeat vendere gabellae terrenum unius domus in vicinia S. Pauli, quod in perpetuo votum et expeditum debet remanere ut strata amplior sit.

182. — 1307 (1306 inc.), febr. 28, *V. l. super domo gab. Cremonae. C.*, 178.

Provisio gabellae per quam 50 librae imp. promittuntur illi qui manifestaverit scelerosos malefactores et pestiferos qui clandestine per fenestras domus gabellae nocturno tempore intraverunt et fractis hostiis et ruptis cantariis et seraturiis scrineorum et armariorum abstulerunt libros scripturas et privilegia gabellae; vel illi malefactorum, cum impunitate, qui socios suos manifestaverit.

183. — 1307, *id. id. C.*, 179.

Provisio officii gabellae super dacio et pedalio solvendo pannorum de Francia et de ultramontibus et de Mediolano et habentium similitudinem, et dacio *bonae robae*, pro qua intelligantur seta, laborerium setae, drapi aurei, etc. et omnes merchandiae quae non nominarentur per mer-

catores seu spedigatores (v. a. 1305, dec. 27).

Congregatis abbatibus et sapientibus gabelle magne super domo dicte gabelle, more solito, qui erant numero viginti sex, facto partito inter eos per D. Zanebonum de Stanghis abbatem pro se et sociis ad busolas et ballottas, placuit omnibus dicte gabelle ponentes ballottas suas in bussola vermilia que approbatat infrascripta fieri debere. Videlicet cum multe fraudes ab hinc retro comisse sint in detrimento et diminutione introytus et proventus gabelle, et ad hoc ut predictae fraudes evitentur et fieri non possint a modo, statuerunt ordinaverunt et providerunt, pro augmentatione reddituum gabelle et pro conservacione dicte gabelle, quod quelibet soma pannorum de Francia et de ultra montibus et de Mediolano, et habentium similitudinem cum drapis mediolanensibus et de ultra montibus, solvat pro pedalio dacio et gabella decem soldos imper. computato pedalio pontis. Et hoc ut augeatur introytus gabelle, cum parum et quasi nichil hinc retro perceptum sit de drapis de ultra montibus, sed solomodo sex soldi imper. de soma pannorum mediolanensium secundum veteres provisiones.

Item ordinaverunt et providerunt pro augmento reddituum gabelle et pro conservacione et mantentione comunis Cremonae et dicte gabelle, quod de qualibet bona roba solvatur de qualibet soma viginti soldos imper. et extimetur soma in centum libras imperiales et non plus. et intelligatur bona roba seta, laborerium sete, quilibet drapi aurei, zafranum, grana, zendali, vayri, et omnis merchandia que per mercatores seu per spedigatores non nominarentur. Et hoc ad evitandas fraudes cuiusdam provvisionis antique in qua continetur quod de soma bone robe solvantur novem seu undecim soldi imper. pretestu cuius omnes predictae res expediebantur, salvo quod nichilominus dicti mercatores seu expedientes dictas bonas robas teneantur solvere duos denarios de libra, salvo quod si de predicta bona roba et rebus plus solvi debet per aliquas alias provisiones, quod eis derogatum non sit set in suo statu permaneant et secundum eis solvatur.

Die martis ultimo februarii lecte et publicate fuerunt dicte provisiones per me Riboldinum de Magistris notarium, in consilio dicte gabelle coram habitibus et sapientibus gabelle eiusdem existentibus super domo dicte gabelle.

184. — 1307 (1306 inc.), mart. 3, *V. l. super domo gab. Cremonae. C.*, 180.

Provisio gabellae ad confirmandam quamdam provisionem 1291, marc. IV, et aliam posteriorem, quod omnes lites et controversiae cum gabella et quaestiones ad ipsam pertinentes debeant tantummodo peragi et terminari breviter et summarie per abbates et sapientes, et sententiae

et processus firmi et validi sint et pro provisionibus habeantur et inviolabiliter observari debeant per officiales communis.

185. — 1307, *apr.* 30, *V, l. super palatio gab. Cremonae. C.* 183.

Provisio gabellae quod Sandonio de Latora et sociis restituatur dacium de una nave salis afondata in flumine Aduae in episcopatu Cremonae. Item quod debeat restitui dacium de navibus salis quae afondarent et perirent in districtu Cremonae.

186. — 1307, *mad.* 2, *V, l. super domo gab et in cons. populi Cremonae. C.* 181.

Provisio gabellae quod vinum Marchiae solvat 5 soldos pro quolibet sextario (v. a. 1305, iul 10). Item quod vina foresteria, quae venderentur a 3 den. supra pro quolibet bozola, similiter debeant gabellari. Item quod vina foresteria et cremonensia, quae venderentur ab uno denario usque ad tres pro qualibet bozola, solve debeat 5 soldos imper. pro quolibet plastro. Item quod dictae provisiones vendicent sibi locum si a consilio populi reformatum erit quod vina praedicta vendantur ad rationem 14 unciarum pro bozola. Item quod praedicta dacia habeant locum in civitate et districtu et durent usque ad festum S. Michaelis proxime venturum. Item quod quilibet forensis eundo et redeundo super ponte Padi, tam equester quam pedester, solve debeat duplum de eo quod hinc retro solve consueverunt. Item quod illi qui habent bladum super domo gabellae S. Lucae debeant solve 4 denarios de quolibet modio ut via prope domum soletur.

187. — 1307, *mad.* 5, *V, l. super domo gab. Cremonae. C.* 184.

Provisio gabellae quod nemo audeat vel praesumat vendere vinum nostranum in civitate et suburbiis ultra tres medianos pro qualibet bozola (v. a. 1307, *mad.* 2).

188. — 1307, *id. id. C.* 185.

Provisio officii gabellae quod restauretur murum civitatis quod est iuxta portam novam de avere gabellae.

189. — 1307, *mad.* 9, *V, l. super domo gab. Cremonae. C.* 186.

Provisio gabellae quod solvantur Francisco de Pocaterris, olim capitaneo populi, 25 librae imper., in quas sindacatus fuerit iniuste Rambertucius de Argoyosis, olim capitaneus populi, de quibus solvendis pro Rambertucio steterat praedictus Franciscus penes fratrem Leonardum massarium gabellae, si iusta et legitima fuisset condemnatio.

190. — 1307, *mad.* 15, *V, l. super domo gab. Cremonae. C.* 187.

Provisio gabellae quod scribantur in libro dispendii gabellae 8 librae imper. quas massarius solvit quatuor iurisperitis seu sapientibus pro advocando et alegando rationem communis et gabellae contra caurcinos.

191. — 1307, *mad.* 18 et 19, *V, l. super domo gab. Cremonae. C.* 188.

Provisio gabellae, secundum reformationem consilii gen. communis, quod solvantur de avere gabellae 100 librae imp. conventui fratrum minorum, occasione capituli ipsorum fratrum quod conveniri debet insimul in dicta civitate, ad hoc ut Deus omnipotens et Maria eius mater beatissima dignentur conservare civitatem in bonum et pacificum statum. Item quod dacium de fornacibus civitatis et episcopatus, salvo Soncino, debeat incantari de anno in annum, secundum veteres provisiones.

192. — 1307, *mad.* 19, *V, super domo gab. Cremonae. C.* 191.

Consilium gabellae statuit quod firma sit et pro provisione habeatur reformatio consilii gen. communis facta ex petitione ambaxatorum Pergami, quod mercatores ducentes salem de Cremona Pergamum sublevantur a gravamine nuncii mittendi a gabella cum sale usque ad Pergamum (V. a. 1302, nov. 2, C, 117).

Die veneris decimonono madii.

Congregatis abbatibus et sapientibus gabelle magne Cremonae super domo dicte gabelle more solito, qui fuerunt numero viginti septem, facto partito inter eos per dominum Zoaninum de Tintis abbatem, pro se et sociis suis, reformataverunt se

dicti abbates et sapientes in concordia, nemine discorde, quod infrascripta reformatio consilii generalis comunis Cremonae, facta die veneris supra-scripto, ibi lecta coram dictis sapientibus, super ambaxata relata per ambaxatores comunis Pergami, sit firma et valida et observetur in totum per abbates et sapientes gabelle qui nunc sunt et pro temporibus erunt, et pro provixione gabelle habeatur et observetur in totum, pro ut iacet et scripta est; et sit et esse intelligatur provisio gabelle troncha et precisa et ultima et derogatoria omnibus aliis provisionibus, reformationibus et statutis tam comunis quam populi et gabelle Cremonae in contrarium loquentibus, et ex nunc valeat.

Tenor cuius reformationis talis est:

Die veneris decimonono madii. Congregato consilio generali comunis super palacio veteri comunis Cremonae ad sonum campane et vocem preconum more solito, in quo consilio erant dominus Bernardinus de Tacholis capitaneus, consules et anciani populi Cremonae et de eorum voluntate et centum credenderii et plures, secundum formam statuti; primo circata et exemplata de libro notariorum consulum et anzianorum proposita infrascripta; dominus Raynaldus de Canali, iudex et assessor domini Oddonis de Canali, potestatis Cremonae, proposuit et consilium petiit sibi dari super infrascriptis. Primo super ambaxata comunis Pergami, retracta ibi in presenti consilio per dominum Guilielmum de Feragalis pro se et socio suo ambaxatore dicti comunis, continente inter cetera, quod gravamen nuncii quod datur mercatoribus salis, qui ducitur de Cremona Pergamum, per comune Cremonae tollatur et de cetero eis non detur, salvo quod si comune Cremonae et gabellatores velint mittere suis etc. et cum eciam ipsi offerant mercatores ipsius salis paratos facere idoneam securitatem de non dimittendo aliquam quantitatem salis in episcopatu Cremonae, quod vobis placet fieri super predictis consulatis. Reformato predicto consilio et facto et revoluto partito per predictum dominum Raynaldum, placuit satis maiori parti dicti consilii, quod gravamen nuncii mittendi cum conductoribus salis de civitate Cremonae ad civitatem Pergami tollatur; et de cetero illud gravamen eis non fiat per sapientes gabelle expensis ipsorum conductorum, faciendo dicti conductores generalem securitatem de non dimittendo aliquam quantitatem salis in episcopatu nec districtu Cremonae, de qua securitate notarii gabelle non possint nec debeant accipere ultra quinque soldos imper. et quod de boletis que fient ipsis mercatoribus et nunciis eorum de concessione ipsius salis dicti notarii non possint accipere ultra id quod antiquitus solitum est accipi, et quod de predictis, si opus fuerit, sapientes gabelle teneantur et debeant provisionem facere que valeat et teneat de iure.

Testes: D. Branchinus de Zochis, Guilielmus de Codelupis et Andriolus de Salaxeriis, et plures alii.

193. — 1307, *mad.* 29, *V, l. super domo gab. Cremonae. C.* 189.

Provisio gabellae quod denarii daciai

vini usque ad S. Michaellem (1307, 2 *mad.*) debeant poni super tabula Nicolini de Macagnis et tantummodo expendi pro solutione facienda Henrico Ferro olim potestati et officialibus gabellae. Item quod iudex capitanei deputatus ad officium stratarum et duo gabellatores habeant plenam bayliam compellendi vetturales ad laborandum ad konzamentum stratarum magistrarum civitatis unum diem pro quolibet et pro quoque iugo boum.

194. — 1307, *id. id. C.* 192.

Provisio gabellae quod provisio 28 febr. 1307 (*C.* 179) sit cassa et nullius momenti et veteres provisiones de eadem re in totum observentur.

195. — 1307, *mad.* 30, *V, l. super palatio gab. Cremonae. C.* 190.

Provisio gabellae quod incantentur per 5 annos redditus Ceppi, salvo quod persona religiosa solum possit eos habere, et denarii expendantur tantummodo in laborerio ecclesiae maioris (v. a. 1302, sept. 20). Item quod denarii quos potestas faciet exigere et venire super tabula Nicolae de Macagnis pro credenderiis qui voluerint se facere scribi ad consilium caravanarum debeant dari dicto potestati pro solutione partis salarii sui. Item quod Cabrinus de Moris et Nicolinus de Cavalieriis et socii, emptores tansae de Malfastris et gabellae transversiae a strada Robecchi supra, habeant redditus ipsarum per totum praesentem annum, quum integraliter non potuissent eos recipere occasione guerrae Martinenghi sed solum in terra S. Baxiani et Zenivoltae.

196. — 1307, *iun.* 13, *V, l. super domo gab. Cremonae. C.* 193.

Provisio gabellae quod illae 80 librae imp. quas debet solvere pro ficto Ceppi unius anni frater Martinus de Paninsacchis (v. a. 1302, sept. 20), non obstante provisione 30 madii praeteriti, solvantur ad praesens, cum non sint denarii in gabella, conventui fratrum minorum (v. a. 1307, *mad.* 18) et restituantur postea pro laborerio ecclesiae de avere gabellae.

197. — 1307, *iun.* 19, *V*, *l. super palatio gab. Cremonae. C*, 194.

Provisio gabellae quod potestas et capitaneus non debeant aliquo modo vel praetextu detinere naves salis et alias merchadandias ad pontem Padi, quae solverint pedaliū. Item quod quaelibet cobra gabellatorum teneatur denunciare sindacatoribus qui eligentur ad sindacandum potestatem et capitaneum praesentes et futuros, quod debeant inquisitionem facere ad voluntatem gabellatorum, de toto eo quod praedicti rectores dixerint et fecerint contra provisiones gabellae. Item quod iudex et miles potestatis et capitanei et quatuor gabellatores deputati ad officium salis (v. a. 1305, *iun.* 17), non debeant aliquo modo molestari per gabellatores de denariis acceptis pro expensis faciendis in via per districtum.

198. — 1307, *id. id. C*, 195.

Provisio gabellae quod iterum dentur in fictum per 10 annos redditus domus S. Mariae de Ceppo fratri Martino de Painsacchis, solvendo 80 libras imper. quolibet anno in principio, secundum petitionem eius (v. a. 1302, *sept.* 20; 1307, *mad.* 30; 1307, *iun.* 13).

199. — 1307, *iul.* 18, *V*, *l. super domo gab. Cremonae (tempore potestatis Landi domini Celli de Salamonzellis). C*, 206.

Provisio gabellae quod de avere gabellae fiat porta et ponteculum castris Monteselli de Unginis ultra Padum.

200. — 1307, *iul.* 20, *V*, *l. in baptisterio Cremonae in cons. gabellae. C*, 207.

Provisio gabellae quod stipendiarii pedestres et balesterii in servitio communis possint habere pro quolibet die 12 denarios et plures usque ad quantitatem 2 sold. imper., consideratis conditionibus temporis nunc occurrentibus, et non obstante aliqua provisione gabellae.

201. — 1307, *iul.* 31, *V*, *l. super domo gab. Cremonae. C*, 208.

Provisio gabellae quod massarius gabellae debeat de introitibus induere illud

noncium qui nuper anonciavit introitum partis Ecclesiae in Placentia, et solvere quatuor gabellatores et 2 notarios et 2 corerios qui debent ire per districtum causa faciendi accipi salem (v. a. 1305, *iun.* 7), non obstantibus provisionibus qui determinant casus quibus potest expendi de avere gabellae (a. 1303, *mar.* C, 140, etc.).

202. — 1307, *aug.* 5, *V*, *l. super palatio gab. Cremonae. C*, 209.

Provisio gabellae quod removeatur ab officio massarii pontis Doxoli frater Cabrinus culpabilis et loco eius substituatur frater Belvesius, canonicus domus S. Cataldi in suburbiis Cremonae.

203. — 1307, *sept.* 4, *V*, *l. super domo gab. Cremonae. C*, 210.

Provisio gabellae quod emptoribus dacii vini et furni capitanei (v. a. 1302, *ma.* 31, C, 106) solvantur tantum pro dono 3 denarii pro libra (v. a. 1303, *marc.* 18) et cassa sit provisio 1303, *aug.* 28, C, 151.

204. — 1307, *VI*, *Cremonae. C*, 196.

Provisio gabellae quod capitula lucri vel expensarum scribenda in libris massariae gabellae debeant primo scribi in libro illorum de boletino. Item quod solvantur 100 soldi imper. duobus notariis gabellae pro remuneratione cuiusdam libri in quo scripserunt soldados tam pedestres quam equestres cum pilis et signis equorum et pro spontacionibus eorum et aliis scripturis. Item quod Rafainus Aghionus notarius ordinatus sit ad exiendum dacium salis sine aliquo salario, ut ipse obtulit, vice fratrum qui recusaverunt, non obstantibus provisionibus et statutis in contrarium. Item, pro defectu salis qui non est in gabella, quod quilibet possit ducere et dare salem communi usque quod muda veniet, et quilibet possit eum vendere quanto precio voluerit.

205. — 1307, *dec.* 8, *VI*, *l. super palatio gab. Cremonae. C*, 197.

Provisio gabellae quod frater Cabrinus, quum pons Doxoli occupatus et devastatus sit per inimicos et ibi non sit massa-

rius, restituatur in officio massarii eiusdem pontis (v. a. 1307, aug. 5).

206. — 1308 (1307 *inc.*), *febr.*, VI, *Cremonae. C.*, 182.

Statutum, secundum formam reformationis consilii populi, factum a statutariis electis in eodem consilio, pro venditione facienda Ghirardo de Glosano, Philipino de Piperariis, Petro de Contis et Asino de Gadio et sociis de dacio 2 unciarum vini cuiuslibet bozolae quod vendetur ad minutum in civitate et districtu, a calendis marcii proximis usque ad calendas marcii 1309, pro 10000 libris imper., et super modis exactionis.

207. — 1308, *id. id. C.*, 198.

Provisio gabellae quod nemo audeat vel praesumat vendere vel emere salem qui non sit de gabella, et cassa sit provisio 1307, VI.

208. — 1308 (1307 *inc.*), *marc. 2*, VI, *l. super pal. gab. Cremonae. C.*, 199.

Provisio gabellae pro contractu facto cum Baxanino de Ancona et sociis de 100 modiis salis ad rationem 20 sold. et 4 den. pro quolibet sextario 5 pensarum et 5 librarum et 1 unciae, iuxta lapidem qui est in salario gabellae.

209. — 1308 (1307 *inc.*), *marc. 6*, VI, *l. super domo gab. Cremonae. C.*, 200.

Provisio gabellae quod piscatores possint iterum vendere pisces sine aliqua pensa in curia D. Episcopi et S. Agathae. Item quod Ugetus de Ardoinis habeat illas 550 libras pro mercato 122 somarum salis, dati amore gabellae et ad preces sapientium, et etiam illos 6 soldos de quolibet sextario deputatos creditoribus salis. Item quod de avere gabellae solvantur custodes pontis Aduae. Item quod incantentur et apisonentur stationes iuxta gabellam et baptisterium usque ad portam magnam gabellae.

210. — 1308, *apr. 17*, VI, *l. super domo gab. Cremonae. C.*, 201.

Provisio gabellae quod praesenti pote-

stati et familiae eius prolongetur usque ad diem 24 apr. tempus mittendi litteras et sindicum potestati nuper electo Baxiano Fisceracha (v. a. 1300, aug. 10).

211. — 1308, *apr. 29*, VI, *l. super domo gab. Cremonae. C.*, 202.

Provisio gabellae pro adprobando contractu celebrato die 26 aprilis cum Baxianino de Ancona de 100 somis salis ad rat. 19 sol. imp. pro quolibet sextario (v. a. 1308, marc. 2).

212. — 1308, *mad. 16*, VI, *l. super palatio gab. Cremonae. C.*, 203.

Provisio gabellae contra fraudes commissas in iusta et legitima mensura per massarios et pensatores salis in salariis gabellae.

213. — 1308, *mad. 19*, VI, *Cremonae. C.*, 204.

Reformatio gabellae quod admittatur et adprobetur supricatio societatis gabellae salis Pergami pro conducendo salem ad civitatem Cremonae et per districtum versus civitatem Pergami, pactis et conditionibus in ea contentis.

In nomine domini amen. Die dominico decimo nono madii. Concordaverunt et reformaverunt inter se abbates et sapientes gabelle magne Cremonae, qui erant numero decem et octo, congregati super domo ipsius gabelle more solito, nemine discrepante, facto partito inter eosdem per dominum Oldofredinum de Piperariis tunc abatem, pro se et socio suo, quod petitio et requisitio hac etiam supricacio Tomaxii de Bexena et Laurencii de Puteo, civium Pergami sociorum societatis gabelle sallis de Pergamo, admittatur et in ea procedatur cum capitulis infrascriptis. Tenor cuius petitionis, requisitionis et supricacionis talis erat et est:

In primis petunt, requirunt et supricant tamquam socii predictae societatis, nomine et vice ipsius societatis et sociorum ipsius societatis et pro ipsa societate de Pergamo et sociis eiusdem, quod cum ducere volunt et conduci facere intendunt nomine dicte societatis et pro dicta societate maximam quantitatem salis ad civitatem Cremonae et per districtum Cremonae versus civitatem Pergami, solvendo comuni et gabelle Cremonae dacium et pedagium et gabellam de ipso sale conducendo per eos ad civitatem Pergami, totum illud quod consuetum est solvi hinc retro per homines de Pergamo comuni Cremonae occasione salis conducendi ad civitatem Pergami a civitate Cremonae,

integraliter et in totum sine aliqua diminutione et detractacione.

Item quod bibulci qui conducent ipsum salem a civitate Cremona versus Pergamum non cogantur nec cogi debeant nec possint solvere per comunia et homines de sancto Baxiano, de Castro Leone, de Mozanega ultra illud pedagium et dacium quod consuetum est solvi per illos Pergamenses conducentibus salem versus Pergamum, et specialiter per comune et homines de Mozanega, ubi non erat consuetum solvi pedagium de aliquo sale, ut dicunt dicti Thomaxinus et Laurentius, salvis semper omnibus iuribus, iurisdictionibus dictorum comunium et hominum castri sancti Baxiani et Mozanega et Castri Leonis si quos habent in aliquo pedagio exiundo occasione dicti salis. Item quod per dominos habentes et sapientes gabelle, nomine comunis Cremona et per ipsum comune, eorum sal quem fecerint venire et conduci ad civitatem Cremona non possint nec debeant tunc nec accipi ipsi societati nec alicui ex sociis dicte societatis, in civitate nec in districtu Cremona, aliqua de causa per aliquam personam, comune, colegium nec universitatem nec etiam interdicti, contestari nec inquietari quominus ipse totus sal, quem abebit ipsa societas in civitate vel districtu Cremona, possit libere et sine aliquo impedimento conduci, trahi et menari et haberi et teneri in civitate Cremona et per districtum Cremona, veniendo versus Pergamum sive per stratam de Castro Leone sive per stratam de Soncino sive eundo versus Laude, de hinc ad duos annos proximos venientes, et quod omnes socii dicte societatis et eorum noncii et omnes bibulci dicte societatis hinc ad ipsum terminum sint libere afidati cum personis, bestiis, avere et rebus, adeo quod ipsi nec aliquis eorum non possint nec debeant capi, detineri, interdicti nec aliquo modo inquietari vel molestari seu impediri in civitate nec districtu Cremona per aliquam personam, comune, colegium vel universitatem, aliquo modo nec aliqua de causa nec per ipsam gabelam, hinc ad suprascriptum terminum, solutis prius gabelis et dacis predicti salis, dum tamen non sint bandezati vel confinati comunis Cremona de malexardia nec de maleficio.

Item quod omnes ille strate et pontes per quas et quos oportet conduci et carezari ipsum sal suprascriptum, aptentur per comunia super quorum territorio sunt ipse strate et pontes, seu alio modo, ad voluntatem ipsorum dominorum habitatum et sapientium gabelle. Item quod per ipsam gabelam et comune Cremona detur et restituatur suprascripte societati illud sal quod comune Cremona et gabella dare debet et tenetur suprascripte societati. Item quod ipsi socii et dicta societas parati sunt et volunt facere et prestare bonam et idoneam securitatem generalem de conducendo et estraendo suprascriptum sal per civitatem et districtum Cremona ad civitatem Pergami usque ad ipsum terminum, et apsqe eo quod dictum sal in totum nec in parte remaneat, donetur vel vendatur in civitate nec districtu Cremona, et quod solo modo una securitas generalis per ipsos fiat et prestetur, et quod non possint compelli nec constringi modo aliquo vel ingenio ipsi socii seu noncii eorum nec

aliquis eorum faciendo aliquam securitatem ultra unam usque ad terminum suprascriptum, et quod predicta societas seu socii eorum teneantur et debeant mittere Cremonam per publicum instrumentum, ex parte potestatis comunis Pergami seu unius ex iudicibus eiusdem potestatis seu guidarum gabelle salis Pergami, de toto illo sale quod facient conduci ad civitatem Pergami a civitate Cremona, infra unum mensem ex quo habuerint boletam occasione dicti salis conducendi, incipiendo terminum dicti mensis a tempore dicte bolete sibi date pro conducendo dictum salem, nec etiam ipsi gabelatores non teneantur nec possint eos compelere nec eis dare aliquem noncium, qui vadant cum eorum plastris cum ipso sale, nec eos gravare occasione predicta, propter magnas expensas quas hinc inde substinuerunt occasione predicta predicti de Pergamo.

Item quod dominus prior domus Valis viridis de Cremona abeat et in se tenere debeat unam clavim de quolibet salario salis suprascriptorum sociorum suorum et dicte societatis, sicut consuetum est, et quod dictus dominus prior, quociescomque ei per ipsos socios vel eorum noncios fuerit petitum aperiri ipsa salaria, quod ipse dominus prior possit mittere dictas claves cum uno ex fratribus suis ad superstandum et videndum descaregari et ponderari dictum sal, sicut est consuetum. Item quod, amore comunis Pergami et predictorum sociorum et dicte societatis, provisiones fiant et fieri debeant per ipsos habentes et sapientes gabelle, qui ponantur et scribantur in libro provixionum gabelle, que valeant et teneant de iure de omnibus suprascriptis et singulis et in qualibet parte sui, et quod domini habentes et sapientes gabelle presentes et futuri sacramento preciso teneantur et debeant, hinc ad terminum suprascriptum, observare et observari facere suprascriptis sociis et dicte societati omnia predicta et singula.

214. — 1308, VI, *Cremonae. C.* 205, *incomplete.*

Provisio gabellae occasione praedictae reformationis et praedictorum pactorum.

215. — 1308. sept. 1, VI, l. *super palatio gab. Cremonae. C.* 211.

Provisio gabellae pro contractu factum cum Doto Boldizono de toto sale necessario gabellae ducendo et consignando usque ad unum annum (v. a. 1305, mart. 29, D, 57). Salis, Sardiniae vel Zipri, ducti Veneciis Cremonam per Padum, Dots debet habere a comuni expensas acquisitionis et advectionis, praeterea 13 venetos grossos, et 10 sold. imp. pro quolibet sextario vendito a gabella.

Item quod debeant deponi super tabula Ugheti de Aldoynis primum denarii

omnes de redditibus gabellae pro solvendo interesse seu dona praeterita et futura, et postea medietas tantum pro solvendo capitalem creditoribus contractus salis qui appellatur contractus 2 denariorum de libra.

216. — 1308, sept. 25, VII, l. super palatio gab. Cremonae. C, 212.

Provisio gabellae quod Ottolino de Casamala et socio notariis gabellae fiat solutio, examinatione facta per duos sapientes et notarios gabellae, de quibusdam instrumentis contractibus et scripturis factis. Item quod Corradino de Gofelaxiis, emptori daciae paleae, strami, etc., plebatus Calsei, pro 21 libris imper., nomine fratris Pergami conversi monasterii S. Mariae de Cava, anno praeterito antequam guerra incepta esset, restituatur utilitas quam percipere non potuit occasione dictae guerrae (1).

217. — 1308, oct., VII, Cremonae. C, 213.

Provisio gabellae quod sindicis et tubatoribus ituris ad denuntiandum regimina, cum tempus carestiae sit, fiat solutio non de 3 soldis pro quolibet et pro quolibet die uti tempore praeterito, sed de 4 soldis imper.

218. — 1308, dec. 12, VII, l. super pal. gab. Cremonae. C, 214.

Provisio gabellae per quam conceditur cuidam barberio viciniae S. Petri de Pado facultas faciendi stacionem in capite pontis Padi, iuxta alia casamenta, certis pactis et conditionibus.

219. — 1309 (1308 inc.), ian. 31, VII, l. super palatio gab. Cremonae. C, 215.

Provisio gabellae quod pisces possint vendi sine pensa (v. a. 1308, mar. 6), et debeant omnes conduci in curia piscariae, sed solum certis horis diei, nec possint extrahi extra civitatem et districtum.

220. — 1309 (1308 inc.), febr. 19, VII, l. in pal. gab. Cremonae. C, 216.

Provisio gabellae quod firmus et ratus sit contractus celebratus cum Quirinis a. 1309, febr. 12, et contractus factus cum Nicolino de Riboldis et sociis sex soldorum cuiuslibet sextarii salis, dando et obligando ei redditum portae Omnium Sanctorum.

221. — 1309 (1308 inc.), febr. 20, VII, Cremonae. C, 217.

Lanfrancus de Cappo, ad postulationem abbatis gabellae et Sandonii de Lalora, declarat ipsum Sandonium pro se et duobus sociis socium pro 981 libris et 5 sold. imp. in residuo creditus salis (v. a. 1309, febr. 12).

222. — 1309 (1308 inc.), mart. 11, VII, l. super palatio gab. Cremonae. C, 218.

Provisio gabellae quod solvantur incontinenti Zuzio de Peruxio, olim conestabili equitum Cremonae, pro complemento solutionis, 50 librae imp., et pro aliis 150 libris quae remanent, fiat ei datum de redditibus tansae de Malfastris et gabellae transversiae a strata Robecchi supra excepto praesenti anno.

223. — 1309 (1308 inc.), mart. 22, VII, l. super domo gab. Cremonae. C, 219.

Provisio gabellae quod detrahatur de sorte quam debent adhuc recipere emptores daciae vini et furni capitanei illud (826 l., 14 s.) quod receperunt pro interesse ultra 3 denarios de libra a 1302, sept. 28 (v. a. 1303, marc. 18, D, 20) usque ad kalendas augusti 1307 (v. a. 1307, sept. 4), et de residua parte (1796 l., 16 s.) a dictis kalendis usque ad hodiernam diem et ab hodie in antea habeant tantum pro dono 3 denarios pro libra ut provisum fuit. Item quod vinum forense ductum de versus Placentiam vel Papiam vel aliunde de

(1) I lavori fatti dal notaio Ottolino di Casamala e socio, da mettersi ancora a registro, erano il contratto del sale con Dotto Boldizone (1308, sett. 1), il contratto di due denari per lira coi figli ed eredi del marchese Cavalcabò, rifatto e ridotto (1299, genn. 17, C, 56), la quitanza di Egidio di Persico (1303, 25

giugno, C, 145), la quitanza di alcuni mercanti di Bergamo di 81 some di sale, la quitanza del procuratore di Zufredino de la Torre, già capitano della lega di Lombardia, e di certi conestabili.

civitate Cremonae et pro civitate ad loca circumstantia solvat 16 soldos pro quolibet plaustro, dummodo non possit disarigari nec gubernari in civitate et districtu.

224. — 1309, *mad.* 3, VII, l. *super domo gabellae, et mad.* 7 in *platea maiori super arrengherium communis Cremonae. C.* 220.

Provisio gabellae, ad evitandas fraudes de dacio lanae et ut copia casei sit in civitate et districtu, quod nemo audeat vel praesumat ducere lanam extra civitatem et districtum nisi prius eam duxerit ad portas seu ad pontem civitatis et ibi solverit quod debet scilicet 2 den. pro libra. Item quod quilibet tenens peduces facientes lactem debeat omni anno de mensibus aprilis, madii, iunii et iulii praesentare in curia mercadandiae Cremonae coram sapientibus gabellae tria pensa casei pro quolibet trentenario pedum et pro rata et in quolibet dictorum mensium. Item quod quaelibet persona possit libere ducere extra civitatem et episcopatum vinum nostranum solvendo 4 soldos imper. de quolibet plaustro, quod plastrum intelligatur 12 sextaria, et haec provisio super vino duret per totum septembrem.

225. — 1309, *iul.* 21, VII, l. *super palatio gab. et in cons. gen. comm. Cremonae. C.* 224.

Provisio gabellae quod homines episcopatus Placentiae possint libere et secure venire stare et redire in civitatem et episcopatum cum rebus et mercadandiis et victualibus, solvendo dacia et pedalia ordinata, quae provisio duret usque ad unum annum tantum.

226. — 1309, *iul.* 30, IX, l. *super palatio veteri Cremonae in consilio gen. comm. C.* 225.

Provisio gabellae quod postribulum, unum sive plura, quod est iuxta pontem

Padi incontinenti de toto removeatur, et nemo audeat, sub gravibus poenis, tenere postribulum prope pontem per medium miliare, et omnes rufiani et meretrices qui reperirentur in praedictis locis debeant capi, ad hoc ut mercatores libere et secure qualibet hora possint venire et stare ad portum Padi. Item quod de quolibet plaustro circularum qui extraherentur de civitate et districtu debeat solvi 10 soldos imper. Item quod contractus, ad quos celebrandos factus fuit syndicus 19 iul. praeterito, et alius contractus firmi et validi in toto sint (v. 1309, iul. 19 et 26).

227. — 1309, *aug.* 22, VII, l. *super palatio gabel. Cremonae. C.* 226.

Provisio gabellae quod nullo modo, secundum formam privilegiorum communis, fieri debeat solutio pro aliquo territorio accipiendo causa faciendi restariam seu restarias ad portus Padi ubi caricatur et disaricatur, praeterquam si arbores caederentur vel aliud damnum fieret.

228. — 1309, *sept.* 8, *super domo gabellae Cremonae. C.* 227.

Reformatio gabellae, quae vim provisionis habeat, quod ad quaestiones definiendas de dacio vini et furni capitanei (v. a. 1309, mart. 22) esse debeant sapientes gabellae qui sunt iudices et alii octo sapientes de collegio iudicum electi per abbates gabellae, et quidquid provisum et consultum erit per ipsos inviolabiliter debeat attendi a duabus partibus non obstantibus omnibus provisionibus, statutis et sententiis factis (1).

229. — 1309, *sept.* 30, VIII, l. *super pal. gabel. Cremonae. C.* 229.

Provisio gabellae quod quaelibet persona, quamvis ecclesiastica, teneaturolvere dacia et gabellas ordinatas, non obstantibus aliquibus privilegiis et immunitatibus. Item quod dadium ovorum et

(1) Questa riforma riguarda la riduzione fatta dalla Gabella ai compratori del dazio del vino e del forno del capitano dell'interesse di quattro denari per lira a tre. Montanino di

Vassallo e Egidiolo di Blanca, a nome pure dei soci, avevano protestato contro le provvisoni della Gabella, pretendendo, in conformità del contratto, quattro denari per lira al mese.

pullorum, iam datum ad incantum Cabrino de Armelinis, qui postea dixit paratum esse ipsum relaxari, detur pullarolis iisdem pactis.

Infrascripte sunt provisiones facte per infrascriptos sapientes gabelle magne Cremonae, sub millesimo trecentesimo nono, indictione octava, de mense setembris.

Zoaninus de Tintis, habas — Nicolinus de Naxellis — Luchinus de Bonseriis — Boninsegna de Columbarollo — Martinus de Gadio — Egidiolus de Habatis — Nicolinus de Cavalieriis — Cabrinus de Moris — Supramons de Amatis — Egidiolus de Alegris — Cabrinus de Picenardis — Petrus de Gosalengo — Zohaninus de Gaxappis — Baldesar de Sesto — Rafael de Roncho — Zoaninus de Doxino — Albertonzinus de Zochis — Zohaninus de Casamalla.

Cum multe et multe et diverse discordie et questiones acte sint hinc retro, coram habitibus et sapientibus gabelle, occasione quia certi fratres et certe ecclesiastice persone dicunt se non teneri nec debere solvere aliquid pro certis suis mercatandiis comuni nec gabelle Cremonae nec pedaliu, gabellam nec pontaticum, sub pretextu certorum privilegiorum et immunitatum eis concessorum. Idcirco ad evitandas dictas discordias et questiones et ne de cetero dicte questiones oriri possint occasione predicta, predicti habetes et sapientes more solito congregati super domo gabelle, omnes in concordia, facto partito inter eos ad busolas et ballotas per dominum Zoaninum de Tintis habentem, providerunt, statuerunt et ordinaverunt quod quilibet persona cuiuscumque conditionis existat, tam ecclesiastica quam secularis, de cetero solvat et solvere teneatur et debeat gabellis ordinatis, dacium, pedaliu et gabellam et pontaticum, pro ut solvunt et hinc retro soliti sunt solvere alii de rebus et merchatandiis suis, non obstantibus aliquibus privilegiis immunitatibus nec concessionibus nec aliis facientibus contra hanc provisionem. Et hec provisio sit troncha et precisa et servetur et servari debeat pro statuto populi troncho et preciso et ex nunc valeat.

Item providerunt, statuerunt et ordinaverunt, pro evidenti utilitate comunis et gabelle Cremonae, quod Cabrinus de Armelinis, qui incantavit et cui datum fuit ad incantum dacium ovorum et pullorum et qui postea venit coram sapientibus dicte gabelle ad dicendum se velle relaxare dictum dacium pro illa quantitate denariorum quam dederat in dicto incantu, si illi de gabella volebant facere ei dare denarios dicti incantus, ut ibi dictum fuit per certos ex sapientibus dicte gabelle, compellatur et costringatur per sapientes gabelle presentes vel futuros ad recipiendum illos denarios quos dedit in incantu dicti dacii, computando in precio ipsorum denariorum illos denarios quos recepit vel recipiet a pularolis pro predicto dacio, et quod omnes pularolle compellantur solvere ipsi Cabryno superfluum denariorum quod habere deberet pro dicto dacio per eum incantato, et detur dacium predictum predictis pularollis pro ut habeat ipse Cabrinus.

Die martis ultimo setembris lecte et publicate fuerunt, per me Raphaellem Aghinonum notarium, suprascripte provisiones super domo gabelle magne Cremonae inter gabelatores dicte gabelle ibi existentes et aprobate per ipsos gabelatores.

† Ego Raphael Aghinonus notarius gabelle magne scripsi.

230. — 1309, oct. 26, VIII, Cremonae, super domo gabel. C, 228.

Reformacio gabellae quod reformacio 8 sept. habeat vim et auctoritatem provisionis et pro provisione debeat attendi et observari.

231. — 1310 (1309 inc.), febr. 14, VIII, l. super pal. gabel. Cremonae. C, 221.

Provisio gabellae quod firmus et ratus sit contractus dacii plumarum et pennarum factus cum Omnebelino de Riboldis et Bardino de Ysolello.

232. — 1310 (1309 inc.), mart. 15, VIII, l. super pal. gabel. Cremonae. C, 222.

Provisio gabellae quod, quum reformatum fuerit per consilium generale populi, quod fictalicii glarearum Padi possint eas affrancare et habere ad liberum allodium solvendo 14 denarios pro quolibet denario de ficto infra datum terminum, quod hic terminus prorogetur cuidam fictalicio.

233. — 1310, mart. 28, VIII, l. super domo gabel. Cremonae. C, 223.

Provisio gabellae quod pro complemento solucionis quatuor capitaneis olim cavalcatorum Cremonae fiat datum, ex petitione eorum et secundum reformationem consiliorum communis et sapientum guerrae, de medietate denariorum qui remanserunt ad solvendum per nonnulla communia personas vel universitates de datio seu mutuo salis 2000 libr. imper. et 4000 libr. imp., et de mutuo imposito pro affrancando gabella, de mutuo imposito confinatis et de condemnationibus factis de communibus pro equabus non consignatis, et quod alia medietas deveniat in gabella pro satisfaciendo illis qui habent facere in contractu dacii vini et furni.

D. Aimericus de Farfengo — D. Albertinus de Pescarolo, abbates — D. Zoaninus de Bonisbec-

cariis — D. Pasinus de Stagnatis — D. Guilielmus de Casanova — D. Raphael Sachus — D. Hector de Verdellis — D. Petrus de Zubello — D. Pasinus de Ghosalengo — D. Antoniolus de Riva — D. Nicolinus domini Bonardi de Doxeno — D. Frontera de Bonseriis — D. Jacominus Sansomus — D. Frogerinus de Golferamis — D. Alegrinus de Alegris — D. Raynoldinus de Quachis — D. Ottoninus de Casamala — D. Axandrus de Aleo.

Cum comune et gabella Cremonae essent multis et variis debitis agravata et obligata, et maxime creditoribus qui habent facere in contractu furni et vini, et etiam dominis Ruzinino de Gadio et Bonino de Struxiis, Anzelerio de Malagnischiis et Bernardo de Manno, capitaneis cavalcatorum ab equabus olim comunis Cremonae et eorum soziis, in certis quantitatibus pecunie comprehensis in boletinis ipsorum, in quibus ipsorum ratio et computatio diligenter facta apparet; cum non sit pecunia in comuni et gabella Cremonae unde possit solvi et satisfieri predictis creditoribus, capitaneis, cavalcatoribus, ex quibus comune et gabella Cremonae possent magnum dampnum sustinere, et cum dicti capitanei, suo nomine et nomine soziorum suorum, comparuerint coram abatibus et sapientibus gabelle et porerint petitionem infrascriptam, et ipsam petitionem pluries et pluries sit examinata per abbates et sapientes gabelle, et pluries extiterit reformatum quod in dicta petitione procedatur, dum tamen predicta placerent creditoribus habentibus facere in dicto contractu dazii furni et vini, et dictis creditoribus citatis per dictos abbates et sapientes et dixerint et protestati fuerint predicta sibi placere et redundare in utilitatem dicte gabelle; et cum etiam per dictos abbates et sapientes qui fuerunt numero decem et octo, facto partito inter ipsos ad busolas et ad ballotas extiterit reformatum quod in predicta petitione procedatur secundum quod in ipsa plenius continetur, et de comprehensis in eis fieri debeat provisio gabelle, ponentibus illi qui volebant predicta fieri debere balotas suas in busolla vermilia que approbat predicta, qui fuerunt numero tredecim, et ponentibus aliis, qui fuerunt numero quinque, ballotas suas in alia busolla que reprobabat predicta. Idcircho suprascripti abbates et sapientes volentes sequi formam dicte reformationis, in utilitate et pro utilitate dicte gabelle, et ad hoc ut illi qui tenentur dare comuni et gabelle Cremonae cogantur solvere illas quantitates quas tenentur solvere predicto comuni et gabelle suprascriptis de causis, pro magna et evidenti utilitate dicti comunis et gabelle et ad hoc ut possint exonerari a dictis creditoribus et cavalcatoribus, providerunt et ordinarunt quod predicta petitio dictorum capitanei et cavalcatorum cuius tenor inferius continetur sit firma et stabilis et in ea procedatur in omnibus et per omnia ut in ipsa petitione plenius continetur; et quod domini potestas et capitaneus, consules et antiani, abates et sapientes gabelle et massarii generales comunis et gabelle Cremonae presentes et futuri teneantur et debeant vinculo sacramenti predictam petitionem et comprehensa in ea effectui demandare, pro ut melius fieri poterit; et quod etiam predicti domini

potestas et capitaneus et eorum successores teneantur et debeant dare predictis capitaneo et cavalcatoribus de familiis et nunciis suis et dare litteras pro exigendo ab omnibus et singulis personis, universitatibus debentibus comuni et gabelle Cremonae ex causis comprehensis in ipsa petitione, ad voluntatem et requisitionem predictorum capitanei et cavalcatorum, et si fuerint negligentem in predictis et circha predicta vel predicta recusaverint observare, condemnentur per syndicatores, qui elliguntur ad sindicandum ipsos, et quemlibet ipsorum in quinquaginta libr. imper. pro quolibet ipsorum; et quod pecunia que exigetur vel recuperabitur predictis de causis non possit expendi nec converti per dictos abbates, sapientes nec massarios dicte gabelle in aliquam aliam causam nec in aliqua alia necessitate comunis vel gabelle Cremonae, nisi solo modo in solvendo et pro satisfaciendo predictis creditoribus, capitaneis et cavalcatoribus; et quod predicti domini potestas et capitaneus et eorum familie et abates et sapientes gabelle teneantur et debeant compelere realiter et personaliter ad petitionem predictorum capitaneorum et cavalcatorum omnes et singulas personas, universitates, comunitates ad solvendum illud quod solvere tenentur ex causis comprehensis in dicta petitione; et ad hoc ut aliqua fraus comitti non possit, quod unus ex notariis gabelle sit et esse debeat cum dictis capitaneis et cavalcatoribus ad scribendum omnes quantitates que exigerint predictis de causis et etiam pignora que acceperint a debentibus solvere et predictis de causis, que pecunia deponatur super tabellam domini Ugheti de Ardoinis et pignora deponantur abatibus et sapientibus et massariis generalibus gabelle; et quod non possint predicti capitanei et cavalcatores nec aliquis alius officialis vel persona accipere nec exigere nec habere pro expensis a supra-scriptis personis, universitatibus et comunitatibus pro expensis circa predicta faciendis vel ad exigendum predicta ultra sex denarios de qualibet libra et non plus; et predicta provisio sit troncha et precisa in qualibet parte sui et ultima et derogatoria omnibus statutis et reformationibus comunis et populi Cremonae generalibus et specialibus et provisionibus gabelle et quorumlibet sapientum in contrarium loquentibus vel predicta impediuntibus et ex nunc valeat.

Cuius petitionis tenor talis est: Vobis dominis abatibus et sapientibus gabelle suplicant et requirunt domini Ruzinino de Gadio Boninus de Struxiis, suo nomine et nomine domini Anzelerii Malagnische et Bernardi de Manno capitaneorum cavalcatorum ab equabus olim comunis Cremonae et nomine ipsorum cavalcatorum, quod cum ipsi fuerint electi capitanei pro comuni Cremonae ad servitium ipsius comunis cum cavalcatoribus approbatis in boletinis ipsorum, qui sunt penes quatuor massarios gabelle, in quibus boletinis est scripta ratio ipsorum, ad solutionem faciendam eisdem per sapientes guerre et per consilia comunis Cremonae fuerint sibi deputata dazium, seu mutuum salis duorum milium librarum et quatuor millium librar. et comunia locorum et villarum que remanserant ad solvendum illud quod sibi impositum erat de mutuo imposito pro affrancando gabellam, mu-

tuum impositum confinatis, et condemnationes facte de comunibus locorum terrarum episcopatus Cremonae pro equabus non consignatis, pro ut in reformatione consilii dictorum sapientum plenius continetur; et cum etiam reformata, habundata et aprobata fuerit ipsorum petitio in consilio generali, facto partito ad busolas et ad balotas, inter qua inter cetera continetur quod dicta datia et mutua sint eis deputata, et quod denarii qui solvuntur per comunia dictorum locorum deberent esse ad eundem conditionem in qua sunt illi qui prestaverunt pro affrancando gabellam, pro ut in dicta petitione plenius continetur; et cum dicti domini Ruzininus et Boninus, suo nomine et nomine dictorum suorum sociorum, parati sint et velint quod omnes denarii qui remanserunt ad solvendum de dictis mutuis seu daziis, omnes alii denarii deputati eisdem exigantur, et quod medietas dictorum denariorum debeant devenire in dictos capitaneos et cavalcatores pro solutione sibi faciendi de eo quod remanserit sibi ad solvendum de eo quod accipere debent, et quod alia medietas debeat devenire in gabella Cremonae pro satisfaciendo illis qui habent facere in contractu datii furni et vini et qui habere debent tres denarii seu quatuor de libra, et predicta placeant predictis creditoribus quantum vobis placeat, et velitis predicta proponere inter gabellatores et predicta facere reformari et provisionem fieri de predictis si placuerit dictis gabellatoribus, sic quod valeant et teneant de iure, cum predicta redundant ad commodum et utilitatem dicte gabelle.

LECTA et publicata fuit dicta provisio super domo gabelle in consilio sapientum dicte gabelle, per me Petreginum de Alegris notarium dicte gabelle, presentibus dominis Gabrino de Gorenis, Pasino de Gosalengo, Ottolino de Casamalla, die sabati vigesimo octavo marcii, sub millesimo trecentesimo decimo, indictione octava.

234. — 1310, apr. 10, VIII, l. super domo gabell. Cremonae. C, 230.

Provisio gabellae quod Guilielmo de Artusio, electo notario gabellae pro mensibus aprilis madii et iunii et impedito ab infirmitatibus, substituatur Zamboninus de Cavaleriis.

235. — 1310, apr. 25, VIII, l. super domo gabell. et in cons. gen. populi Cremonae. C, 231.

Provisio gabellae quod nemo tam civis quam forensis audeat vel praesumat emere vel vendere drapos et pannos ultra pre-

cium 10 sold. imper. de quolibet brachio pro masculis et 12 sold. imper. pro foeminis.

Consilium generale addidit quod concedatur draperiis totus mensis madii pro vendendo foresteriis vel conducendo extra episcopatum drapos qui superant praedictum precium.

236. — 1310, id. l. super domo gabell. Cremonae. C, 232.

Provisio gabellae quod nulla merchandia possit gabellari nisi per illam portam per quam exire debet et per illos gabellatores qui fuerint deputati ad ipsam portam.

237. — 1310, mad. 12, VIII, l. super pal. gabell. Cremonae. C, 233.

Provisiones gabellae quod vinum moscatelli, pinellae, decreti, malvaxiae, ribolae, marchiae et quodlibet aliud quod possit vendi a tribus denariis supra pro qualibet bozola, ductum ad civitatem solvat 5 sold. imper. pro quolibet plastro. Item quod notarii et ambaxatores ituri Bononiam, Ferrariam et Brixiam habeant 5 sold. imper. pro quolibet equo et die. Item quod truxii lignorum a laborerio solvant, ad vitandas omnes quaestiones, secundum quod extimati erunt per massarios et gabellatores ad portam, et plaustra lignaciorum zupellorum solvant 2 sold. imper. pro entrata et 3 pro entrata et exuta si ducerentur Placentiae vel aliunde (1).

238. — 1310, mad. 22, VIII, l. super domo gabell. Cremonae. C, 234.

Provisiones gabellae quod de primis denariis ficti Zepi, quum non sint denarii in gabella, solvantur conventui fratrum S. Mariae de monte Carmelo Cremonae illae 50 librae, quae occasione capituli totius provinciae reformatae sunt per consilium generale populi, et restituantur postea per gabellam. Item quod provisio 25 apr. de

(1) Gli ambasciatori da mandarsi a Bologna, in seguito a richiesta di questo comune, per trattare di vari negozi di Lombardia, dovevano avere 15 soldi imperiali al giorno per tre cavalli ciascuno; il notaio destinato a Ferrara per certi negozi

del comune, 10 soldi imperiali al giorno per due cavalli e 6 denari per la penna; e così l'ambasciatore o notaio che doveva recarsi a Brescia per certi furti commessi nell'episcopato.

drapis (v. a. 1310, apr. 25) habeat locum tantum a kalendis augusti proximis, dummodo haec perlongatio placuerit consilio generali populi. Item quod quatuor gabellatores et duo cavalcatores et duo correrii ire debeant per episcopatum, causa pignorandi communia et consules qui non acceperunt impositiones salis et non solverunt condemnationes factas, expensis communium, et habeant gabellatores 10 sol. cavalcatores et correrii 3 sol. pro quolibet die.

239. — 1310, *mad. vel iun., VIII, Cremonae. C. 235.*

Provisio gabellae quod debeat vendi dacium rotarum feratarum per tantum tempus quod possit fieri solutio heredi Simonis de Vigoarcemis de illis 100 libris imper. quas debet habere per potestatem Cremonae in qua fuit electus, et heredi Cabriellis de Oxeleto de aliis 100 libris quibus represaliae sunt contra homines Cremonae.

240. — 1310, *iul. 10, l. super domo gabel. et 22 super palatio in cons. gen. comm. Cremonae. C. 236.*

Provisiones gabellae quod illi 12 denarii positi super quolibet sextario salis, olim obligati Iacomino de Gadio, concedantur, ex reformatione consilii generalis populi, massario pontis Padi pro refectioe et constitutione dicti pontis, usque ad unum annum. Item quod augeatur solutio facienda notariis tubatoribus et correiis ituris ad denunciandum electionem rectoribus et habeant notarii 10 soldos et denarium cum duobus equis et 6 denarios pro penna et tubatores et correrii 4 soldos cum uno equo pro qualibet die et pro quolibet (v. a. 1308, oct., VII; et a. 1310, mad. 12).

241. — 1310, *id. id. C. 237.*

Provisiones gabellae quod quilibet tam civis quam forensis possit ducere salem ad civitatem et etiam extra civitatem solvendo pro quolibet modio venetico 12 venetianos grossos et dacium consuetum pontis. Item quod frater Franciscus nuper constitutus massarius pontis Doxoli ha-

beat pro se et socio suo fratre et servitore 3 sold. imper. et dimidium pro quolibet die, et possit bona fide et sine fraude facere sibi et socio et servitori et notario expensas comodas cibi et potus de introitibus pontis.

242. — 1310, *iul. 21, l. super domo gabel. et iul. 25 l. super palatio in cons. gen. populi. C. 238.*

Provisiones gabellae propter paucitatem vini, quae intenditur in anno futuro esse in civitate et districtu et in civitatibus circumstantibus, quod quilibet possit undecumque ducere vinum forense ad civitatem solvendo 3 soldos imper. pro quolibet plastro, exceptis vinis de quibus fit mentio in prov. 1310, mad. 12, quod vinum non possit extrahi extra civitatem et districtum. Item quod capitaneus et eius familia non debeant amplius molestare vendentes ova, pullos et salvaticinas, contra formam contractus vendicionis daciae de praedictis factae Martino de Nazellis et socio et nunc ad terminum.

243. — 1310, *aug. 13, VIII, l. super domo gabel. Cremonae. C. 239.*

Provisiones gabellae quod ambaxatoribus et notariis ituris in aliqua ambaxata fiat maior solutio quam tempore praeterito, videlicet primis cum tribus equis ad rationem 5 soldorum pro quolibet equo et die, et secundis cum duobus equis ad rationem 5 soldorum pro quolibet equo et 6 denariorum pro penna, vice trium soldorum. Item quod ad officia massaratici communis pontis et portarum et ad quodlibet de praedictis eligatur ad brevia in consilio generali octingentorum communis singulo mense ad minus unus iudex sive notarius, et pensatores salis eligantur per massarios generales et abates gabellae, et guaytoni pontis et portarum sint electi de viciniis et locis proximioribus.

244. — 1310, *aug. 13, VIII, l. in consilio sapientum gabel. et aug. 28 in cons. gen. comm. Cremonae. C. 240*

Provisiones gabellae quod cuilibet licitum sit construere et facere salaria et

canipas salis in civitate, quum timeantur discordiae inter Mantuam et Ferrariam et gabella non poterit ultra per aquam Padi salem habere. Item quod reaptetur, expensis gabellae et communium, strata a Brixia Cremonam per Robeccum.

245. — 1310, *id. id.*, C, 241.

Provisio gabellae quod communia et singulares personae qui recusant solvere quantitates sibi impositas pro mutuis possint solvere tertiam partem tantum infra 15 dies, sed gabella nihil teneatur eis restituere et illi denarii perveniant toti in capitaneos et cavalcatores (v. a. 1310, mart. 28); si vero recusaverint, compellantur ad solvendum integras quantitates, sed donum et restitutio fiat ipsis solum post integram solutionem illorum qui praestaverunt pro affrancando gabellam (1).

246. — 1310, *aug. 27, VIII, l. in cons. sapientum et sept. 30 super arrengherium in platea maiori communis.* C, 242.

Provisio gabellae quod firmus sit contractus venditionis daciae rotarum ferratarum pro 242 libris imp. factus cum Iuliano de Zeraxiis per 5 annos (v. a. 1310, mad. vel iun., VIII).

247. — 1310, *sept. 16, VIII, l. in cons. sapientum gab. et sept. 23 in cons. gen. comm. Cremonae.* C, 243.

Provisiones gabellae quod quatuor massarii generales communis et gabellae debeant eligi ad brevia singulis tribus men-

sibus in cons. generali octingentorum communis, et massarii pontis, portarum, salariorum et tabulae communis et pensatores salis singulo mense (v. a. 1310, aug. 13). Item quod quilibet possit undecumque ducere vinum forense ad civitatem propter paucitatem quae intenditur esse in anno futuro, solvendo 6 soldos imp. pro quolibet plaustro, exceptis vini de quibus fit mentio in provisione 1310, mad. 12 nec possit inde extrahi (cfr. 1310, iul. 21) (2).

248. — 1310, *sept. 16, l. in cons. sapientum gabell. Cremonae.* C, 244.

Provisio gabellae quod loco Contini de Aleo, notarii electi ad gabellam magnam in consilio caravanæ pro tribus mensibus et insufficientis pro scientia literatura et experientia, ponatur, de voluntate ipsius Contini, Nicolinus de Zerboliis.

249. — 1310, *sept. 29, l. in cons. sapientum gabellae, et 30 l. super arrengherium in platea maiori Cremonae.* C, 245.

Provisiones gabellae quod capitaneis et cavalcatoribus olim Cremonae fiat datum usque ad completam satisfactionem de redditibus curtis Luzariae et bonorum bandezatorum veterum de malezardia dictae terrae (v. a. 1310, mart. 28, et 1310, aug. 13, C, 241). Item quod provisione 1310, 13 aug. C, 240, addatur quod licitum sit cuique facienti canipas salis in civitate vendere dictum salem pro ducendo extra civitatem et districtum.

(1) Aveva il comune imposto un prestito o dazio sul sale alle terre dell'episcopato per affrancare dai debiti la Gabella, e concesso per metà quanto rimaneva a versarsi di questo prestito, insieme con altro prestito e altri proventi, ai capitani dei cavalieri che avevano servito il comune nella passata guerra, a soddisfazione del loro avere (marzo 28). Ai mutuanti era stato assegnato l'interesse di due denari per lira al mese, ed i loro nomi erano imbor sati ed estratti per la restituzione del capitale in determinati periodi di tempo e in una data quantità. Or opponendosi i creditori che i nomi dei comuni ritardatari fossero imbor sati per concorrere alle estrazioni, protestando che questo era contro ai patti del prestito, e d'altra parte rifiutandosi i comuni di pagare la quota loro imposta se il loro nome veniva escluso dalle estrazioni, il consiglio della Gabella, a istanza dei capitani e per impedire che essi e la Gabella venissero delusi e i ritardatari fossero immuni dal prestare, deliberò questa provvisione.

Questo prestito è pure ricordato nel doc. 1310, sett. 19, dove si dice che Guastalla diede 487 lire e mezza imperiali.

(2) La nomina dei quattro massari generali del comune e ga-

bella, fatta prima nel consiglio generale del comune *ad scrutinium* (cioè colle palle), fu affidata al consiglio degli ottocento per impedire, si dice, le gare e le sollecitazioni dei candidati e loro amici. L'elezione si farà a sei brevi, bastando l'accordo di quattro elettori; nessuno di questi potrà essere eletto; i massai saranno uno per porta e maggiori di trent'anni. Il massajo delle gabelle del ponte sul Po, i due di porta S. Luca, i tre di porta Ognissanti, i quattro della tavola o banco del comune, i sei dei salari di Pescaria e S. Agata si elegeranno a tre brevi, bastando l'accordo di due elettori. Non potranno questi procedere a sorteggio; ma la nomina dei suddetti massai dovrà compiersi solo nel modo prescritto, in presenza del potestà o di un suo giudice, i quali riceveranno prima giuramento dagli elettori di procurare un'elezione legale e vantaggiosa al comune. I pesatori del sale nei salari saranno scelti a un breve. Chi verrà nominato ad alcuno dei predetti uffici non potrà essere rieletto se non dopo passati sei mesi. Questa provvisione non poteva essere modificata che dal consiglio generale del comune in cui fossero duecento credenzieri almeno, mediante votazione coi bussoli e colle palle, colla maggioranza di due terzi.

DOCUMENTI NON CREMONESI

CONSERVATI

NELL'ARCHIVIO DEL COMUNE DI CREMONA (1)

1. — 872, aug. 8, V, anno Hludowici, augusti 22, Placentiae. Ap. dell'anno 1227.

Hludowicus imperator, ad preces Angilbergae coniugis suae, donat monasterio S. Sixti Placentiae portum placentinum, ab urbis vicinio; addit, ultra eius petitionem, vicinum fluvium Trebiam usque viam Claudiam, ita ut abbatissa habeat naulum portus placentini, et Trebiae, et piscationem et usum aquarum omnium; praeterea, ad petitionem coniugis, concedit aquam Padi, ubicumque S. Sixtus possidet ripam fluvio vicinam.

Ego Giselbertus presbiter et notarius ex iussu imperiali scripsi et signavi (2).

2. — 976, sept. 5, IV, Pavia, in curte abitationis Adami qui et Amizo iudex. C. D. L. 1342.

In placito coram Waltario iudice et misso imperatoris, ad postulationem Rotgerii f. q. Romaldi et Ermengardae f. q. Gaidulfi iugalium, confirmatur donatio a Bertilla et Adam iudice sacri palacii iugalibus, facta Ermengardae puellae f. q. Gaidulfi iudicis, germanae et cugnatae, Ticini, kal. mar. IV, Ottonis imp. anno 9^o (a. 976), de tribus partibus (tab. 30) castris Malei, cum piscaria in fluvio Adua, cum casis masariciis et rebus in locas et fundas Buxenadorio, Medade, Pici-

(1) A questa classe di documenti appartengono ancora i seguenti, che per inavvertenza furono collocati nei registri dei secoli XII e XIII:

1^o 1123, novembre 4, I, Castiglione delle Stiviere.

Compra di un campo fatta da Uberto prete di S. Nazario di Castiglione.

2^o 1126, febbraio 5, IV, Castiglione delle Stiviere.

Altra compra fatta dal suddetto di un terreno coltivato a campo e a vigna.

3^o 1168, dicembre 3, I, Brescia.

Rinuncia fatta a favore del suddetto della decima che dicesi del bosco presso la via di Carpenedolo.

4^o 1181, agosto 10, XIV, nel pubblico parlamento di Brescia.

Sentenza del delegato del vescovo di Brescia a favore della pieve di Castiglione per il possesso di una pezza di terra con castellare, e testimonianze raccolte per la definizione della lite.

5^o 1196, aprile 12, XIV, Brescia.

Il vescovo di Brescia priva del beneficio per tre anni un chierico della pieve di Castiglione e gli ordina di abbandonare due concubine.

6^o 1219, febbraio 2, VI, Cugnollo (Cignolo, comune Cella di Bobbio?) nella pubblica concione.

Gli uomini di Cugnollo assolvono in perpetuo i figli del fu

Bosello da ogni imposta, gravame o dazio per averne la protezione nelle persone e negli averi.

(2) Il Böhrer, Reg. Imperii, pag. 471, dichiara falso questo diploma. Cfr. vol. 1^o, pag. 29. Dalle pergamene num. 314 e 401 d'Archivio, appare che fu il secondo dei privilegi autentificati in Piacenza, nel 1193, 3 maggio, per domanda di Gandolfo, abate di S. Sisto, e per ordine di Pietro di S. Cecilia, cardinale e legato pontificio, e di Ardicione, vescovo di Piacenza, dal notaio Alberto Crexio. Quest'atto di autenticazione leggesi nel Codice A, num. 366, sebbene sia trascritto soltanto il primo privilegio autenticato, la donazione cioè di Guastalla e Luzzara, fatta da Lodovico II ad Angelberga nell'864, 2 novembre. Nel Codice e nelle suddette pergamene, alla segnatura del notaio Alberto Crexio, segue l'autenticazione fattane da Vicedomino, vescovo, e da Aimerico, arcidiacono, di Piacenza (anno 1227). A tergo della pergamena num. 314 sta scritto: Sicut imperator Ludovicus concessit S. Sixto et abatisse multa iura in Guastalla et Luzaria. — Ponatur in nota cum aliis iuribus Guastalle et Luzarie.

Il Palhastrelli però credette genuino questo diploma nel suo scritto « Il Porto e il Ponte del Po presso Piacenza ». Arch. Stor. Lombardo, marzo 1877, pag. 9-38.

nasco, Nespolo, Ledusa et Sariola atque in Sarrio.

3. — 979, febr. VII, Ott. imp. a. 12, Laude. C. D. L. 1390.

Commutacio inter Andream episcopum laudensem et Arnonum f. q. Arioaldi de loco Causario — Episcopus dat tres pecias terrae in loco Maleo (cohaeret Ermengarda) et unam in loco Sarrio (cohaeret a mane Abdua). Arnono dat tres pecias in eodem loco Maleo (cohaeret Ermengarda, Giselbertus comes palatii) et tertiam peciam in loco Reirurco.

4. — 1000, aug. 5, XIII, Ottonis III anno 5°, in comitatu laudense in villa Tauriano. Ap. del sec. XI. C. D. L. 1727. Vignati, Cod. Dipl. Laud., I, 40.

In placito coram Benzone, misso Ottonis imperatoris, Rogerius f. q. Rumaldi de loco Burano (*leggasi* Bariano) sententiam obtinet contra Andream, episcopum ecclesiae laudensis, et Mauronem advocatum eius, super casis terretoriis et rebus infra et extra castrum S. Floriani (iug. 100), et infra et extra castrum Melei (iug. 756).

5. — 1204, oct. 22, d. Romae apud S. Petrum, a. 7°. Manca il sigillo.

Innocentius III Watiensi episcopo et P. Ieoriensi electo et abbati de Bocan Wesprimiensis dioecesis committit definitivam sententiam ferendam in controversia quae erat inter Quinque eccl. episcopum et procuratores Ierosolimitani hospitalis in Ungaria, super ecclesia S. Spiritus.

6. — 1212-1220, d. Alamaniae (senza data, N.º d'Arch. 451). Böhmer, Acta Imp., pag. 634.

Epistola Conradi de Lucenardo « illustrissime matri sue D. Marie Dei et regia gratia egregie comitisse Sanc... » qua eam certiore facit de eo quod per se factum fuit apud dominum regem.

7. — 1214, nov. 24, III, d. apud Basileam (senza millesimo).

Fridericus II Petro Rotario et Petro Monetae astensibus mandat, quatinus Odonem de Barbarisco astensem contra commune Albense tueant in possessione ei de iure a iudicibus Osberto de Cremona et Guielmo Silvatico astensi attributa (1).

8. — 1311, ian. 22, IX, d. Mediolani. Ap.

Confirmatio facta per Henricum VII de privilegio Henrici VI concesso Brixiensibus, a. 1192, 6 kal. aug. (Muratori, Antiq. ital., IV, 466).

9. — 1311, oct. 1, X, d. in Brixia in publico parlamento. Ap. Böhmer, op. cit., 442.

Sententia lata ab Henrico VII contra Brixiam, qua pronunciat ut muri civitatis destruantur, commune privetur omnibus privilegiis bonis et iuribus et solvat 70.000 florenos auri.

10. — 1311, dec. 29, X, Januac. Ap. Böhmer, op. cit., 798.

Henricus VII committit Andreae Calandrini de Roma et Palmerio de Altovitis de Florentia, iudicibus suis, ut summarie procedant contra civitates Lucae et Senarum, Parmae et Regii, Ghibertum de Corrigia, Iohannem Quirici de S. Vitali et Opezinum de Anzola cives parmenses.

11. — 1312, apr. 11, X, d. in civitate Pisarum. Ap. Muratori, Antiq., IV, 623-30.

Sententia pronuntiata ab Henrico VII contra civitates Lucae, Senarum, Parmae et Regii, Ghibertum de Corrigia, Iohannem Chirici de S. Vitali, Opizinum de Anzolla et civitatem Florentiae. (Exemplatum ad petitionem Iohannis de Nassellis, notarii Cremonae, per Franciscum filium Ser Ubaldi Freneti notarii de S. Petro Vallis Herae, civem pisanum, anno 1347, 1 mart. XV, et denuo Crem. a. 1358, 8 sept.).

(1) Nel Böhmer, Acta imperii selecta, pag. 237, è riportata la lettera con cui Federico II, nell'anno 1214, 9 maggio, commette ai suddetti giudici la trattazione della causa. — Nel Co-

dex Astensis, di Quintino Sella, Guglielmo Selvatico è ricordato fra i credenzieri, dal 1188 al 1224, e in altri atti.

SERIE DEI VESCOVI DI CREMONA

Fino al 1335 (1).

.....
Iohannes, a. 451. Labbeo, Conc. III, 1334. Girondelli, pag. 18.

.....
Eustasius, Eustathius, 23 ott. 501, 1 ott. 504. Labbeo, IV, 1327, 1377. Girondelli, p. 19.

.....
Desiderius, a. 680. Labbeo, VI, 700. Girondelli, p. 20.

.....
Stephanus, a. 802, presente alla traslazione del corpo di S. Zeno a Verona. Sicardi, Chron. Muratori, VII, 579. Girondelli, p. 21.

Atto, successore di Stefano, eletto dopo l'a. 802 e prima dell'810. Sicardo scrive che governò l'episcopio ai tempi di Lodovico il Bonario: dunque continuò dopo l'a. 814 (2).

Panchoardus, scrive Sicardo, tenne dietro ad Attone. È ricordato nell'841, 22 mar.; 12 mag.; 843, apr. 5 (3).

Benedictus. La prima carta che ne fa menzione è dell'851, 10 genn., l'ultima dell'a. 878, 14 mar.

Lando. È ricordato in documenti dall'anno 883, ag. 1, al 910, nov. Una nota marginale del Martirologio di Adone, ms. del 1181, nell'Archivio Capitolare di Cremona, nota che, dice il Girondelli, 27, risale per lo meno al 1196, ce lo mostra in sede fin dall'880 (4).

Iohannes, in documenti dal 916, maggio 25 (Dümmler, Gesta Berengarii imperatoris, Halle, 1871, pag. 170 e seg.), al 924, settembre 27. Nel 915, dicembre 8, non era ancora stato eletto. V. *Ricerche storiche* (5).

(1) Intorno ai Vescovi di Cremona, oltre quanto si legge nelle opere generali dell'Ughelli, *Italia Sacra*, del Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*, del Gams, *Series Episcoporum ecclesiae catholicae*, abbiamo i seguenti lavori a stampa:

Rossi, *Tabula Dyptica nella Synodus Speciana prima*, 1599. Zaccaria, *Cremonensium Episcoporum Series*, 1749. Sanclemente, *Series critico-chronologica Episcoporum Cremonensium*, 1814. Grandi, *Serie dei Vescovi Cremonesi*, Cremona. Girondelli, *Serie critico-chronologica dei Vescovi di Cremona fino al 1162; 1865-66*. Inoltre le *Memorie di Storia ecclesiastica cremonese*, di F. Aperti, 1835-37, i *Cenni storici sulla Chiesa cremonese*, e i *Discorsi sulla storia ecclesiastica cremonese nei primi tre secoli del Cristianesimo*, di A. Dragoni, 1840 e 1838.

Manoscritti sono i seguenti:

Cavitelli, *Series Episc. Crem. a Stephano I, ad N. Sfondratum*, BG, n. 1147. Bresciani, *Serie dei Vescovi di Cremona e Vite dei Vescovi santi* (Collezione Bresciani). Negri G. P., *Storia dei Vescovi Cremonesi*, a. 1717. BG. Bonafossa, *Monumenta Cremonensis Ecclesiae*, a. 1788. AV. Pagani, *Animadversiones et dubia in Seriem Cr. Chron. Episc. Crem.* a Sanclemente editam, a. 1814. BG, n. 1296. Dragoni, *Series Episcop. Cremon. a beato Barnaba usque ad Novasconium*, a. 1857, BG, n. 974.

La serie non interrotta dei vescovi comincia da Stefano, ai tempi di Carlomagno. Prima, scrive il canonico Girondelli, p. 12, le notizie sono scarse ed incerte, non appoggiate ad alcun scritto o monumento, ma solo alla tradizione. Io quindi non riporterò qui che i nomi datici dai Concili; gli altri « nec adfirmare nec refellere in animo est ».

Oscurità ed incertezze abbondano nel periodo da Stefano ad Oberto Dovara, e non mancano negli anni seguenti; nè le

opinioni del Sanclemente, del Girondelli e di altri chiari scrittori possono sempre essere accettate.

(2) Che a Stefano sia succeduto Attone, appare manifesta dal placito di Adalgiso, 841, 22 mar. L'aio del re Pipino lo spogliò dei beni donati da Carlomagno a Stefano. Pipino, come Carlo e Ludovico, ebbero dal padre stati propri nel 6 febb. 806. Böhmer, *Reg. Imp.* ediz. Mühlbacher, p. 205 e 213. Pipino, confermato re d'Italia, morì nell'810 (nel luglio era ancor vivo. Böhmer, id. p. 207). Lo spogliamento di Attone non è dunque posteriore all'810. Cfr. *Ricerche storiche*. Il Girondelli dopo Stefano mette Wolfoldo, e parlando di Attone, pag. 23, cade in gravi inesattezze di fatto.

(3) Dubito della realtà di Wolfoldo o Wolfredo, depono nell'818, Girondelli, p. 22, perchè nè Sicardo nè i documenti ne fanno motto. Quanto a Simperto il Girondelli stesso, p. 24, è d'avviso si debba ripudiare.

(4) Chi desiderasse avere notizie del Codice in-folio in cui si contengono il Martirologio di Adone, e l'Obituario della Cattedrale, legga la chiara descrizione che se ne dà nell'Arch. Stor. Lombardo, 1876 settembre, pag. 514 e seg. Il Martirologio fu scritto da prete Alberto nel 1181. Cfr. Grasselli, *Abbecedario ecc.*, p. 16. Abbraccia 328 pagine. Di questo Martirologio si fece la pubblicazione dal Giorgi verso il 1750, sopra alcuni Codici Vaticani. L'Obituario abbraccia 72 pagine. Fu pubblicato da F. Novati nell'Arch. Stor. Lomb. 1880-81.

(5) Il Girondelli, fra Landone e Giovanni, registra un Landolfo I, sebbene muova gravissimi dubbi sulla sua esistenza. Meglio avrebbe fatto ad escluderlo dichiaratamente, perchè esso è certo immaginario. L'errore provenne dal Rossi che lo scambiò col Lando antecedente; il Rossi pare abbia seguito il Cavitelli, *Annales Cremonenses*, 1588, fol. 19 vers. Nè Sicardo, nè i documenti ricordano questo Landolfo.

Dagibertus, da documenti che cominciano dal 931, apr. 25, e vanno fino al 960, giugno.

Liutprandus (Luitprandus, Luyso, Luizo, Liuzio, Leucius, Lieucio, ecc.), pavese. I doc. che si hanno di lui vanno dal 962, 14 genn., al 970, 20 aprile.

Odelricus, figlio di Nantelmo, dei conti del Seprio, e di Gisla. Doc. dal 973, 5 mar., al 1004 febr.

Il privilegio di Enrico II, 1004, ott. 9, alla Chiesa cremonese, non nomina alcun vescovo.

Landulfus. Doc. dal 1007, 25 dic., al 1030, mar. 18.

*Ubaldu*s. Doc. dal 1031, 27 febr., al 1066, ott. 30 (1).

Arnulfus. Doc. dal 1069, dic. 16, al 1079, apr. Fu deposto e scomunicato nel Concilio romano tenuto da Gregorio VII, nel 1078.

Walterus, eletto fin dal 1086 (26 settembre).

Morì nel 15 marzo, 1110. Girondelli, pag. 106 e seguenti, dall'Obituariò della Cattedrale.

Ugo de Noceto, parmigiano, eletto nel 1110, deposto nel 1117, gennaio-febbraio,

dal Concilio radunato a Milano dall'arcivescovo Giordano da Clivio. Nessun scrittore cremonese accenna a documenti in cui egli sia nominato, e il Girondelli, pag. 111, scrive che nessun monumento ci è rimasto di lui. Nelle carte già del museo Ponzone, ne trovai una del 1156, 3 marzo, in cui è ricordato quale *episcopus electus*.

Obertus de Dovaria, cremonese (2), eletto nel 1117, consecrato dopo il luglio 1118, morto nel 1162. Girondelli, 111 e seg. Doc. dal 1120, apr. 23, al 1162, apr. 27. Egli è il primo che si intitoli *cremonensis episcopus atque comes*: 1138, ott. 18.

Presbyter de Medolao (..... ago, ado), cremonese, scismatico, 1163-1167. Doc. dal 1163, genn. 20. Nel 1167, 23 apr., era già stato costretto a lasciare la città, ed era a Rimini al seguito di Federico I. Muratori, Ant. I, 318; Sanclemente, p. 254. Perdonato, riebbe il suo posto come canonico della Cattedrale; è ricordato come Magister Presbiter de Medolato, nel 1188, 17 maggio; morì, secondo l'Obituariò, nel 1205.

Offredus, 1168-1185. Morì il 9 agosto, secondo l'Obituariò. Doc. dal 1168, 29 maggio.

Sicardus de Casalaschis, 1185-1215, 8 giugno. Obituariò (3).

(1) Il Girondelli, pag. 73, è incerto se Ubaldo morisse nel 1067 o nel 1068. Ma l'Obituariò della Cattedrale di Cremona segna la morte di Ubaldo agli idi di marzo. Nel 1066, 30 ottobre (Bolla di Alessandro II), era ancor vivo. Enrico IV, poco dopo il suo matrimonio con Berta, 1066, 29 giugno, gli elegge un successore. Watterich, *Pontificum Romanorum Vitae*, Lipsia, 1862; Bonzone, *Liber ad Amicum: De Persecutione Ecclesiae*, I, 263. Dunque è morto nel 1067. Infatti nel 1068 era già eletto Arnolfo. Cfr. Wüstenfeld, *Repertorio Diplomatico Cremonese*, pag. 205.

(2) Che fosse dei Dovara è provato dalla carta 1126, febr. 2.

(3) Di questo celebre vescovo è cronista il nome di famiglia si trova dato in varie forme. Il Rossi, *Tabula Dyptica*, lo chiama Cagalana. Cfr. Pagani, *Animadversiones etc.* ms. BG. Il Robolotti, *Cremona e la sua Provincia*, p. 301, accolse questa forma. (Così io, seguendo il Robolotti, in uno scritto dell'Archivio Storico Lombardo, 31 giugno, 1882). A. Campo, in più luoghi della sua *Storia di Cremona*, lo dice Casellano. Il Dragoni, *Armi gentilizie di nobili famiglie cremonesi*, ms. BG, p. 45, lo chiama Casalana. Il Cavitelli, *Annales Cremonenses*, Casalensis. D. Bordigallo, nella sua Cronaca, specie di guida della città, compiuta nel 1515, ms. BG, p. 1, Casalaschus. Da altri è denominato Cesaleno, Casaleno, del Casalenghi, ecc. Cfr. Bonafossa, *Mon. Crem. Eccl.* ms. AV.

La vera forma del nome è quella dataci dal Bordigallo: Casalaschus o de Casalaschis. Infatti nel 1188, 13 ottobre, Muratori, Ant. II, 79, è segnato come teste, Bocardus frater episcopi de Cremona, cioè di Sicardo. Ora fra i credenzieri del Comune nello stesso anno, al 7 novembre, è annoverato un Bocardus Casalaschus, il quale compare già nella stessa qualità,

il 4 e il 5 aprile 1185. Nel 1188, 30 novembre, assiste Sicardo quando riceve da Guarzone di Bressianoro la rinunzia a Castelleone. Ancora nel 1204, dicembre 22 (A, 243, 324) e nel 1205, 28 gennaio (A, 99 e 182), Bocardo Casalasco fa parte della credenza. A me non sembra dubbio che questo credenziere sia una stessa cosa col fratello del vescovo. Aggiungasi che alla corte di Sicardo si incontrano altri della famiglia Casalasco. Nel 1185, 28 e 29 settembre, a un placito da lui tenuto è presente il vassallo Picinus de Casalaschis. E nel 1189, 4 settembre, all'affrancamento di Fornovo fatto da Sicardo è menzionato fra i testimoni Ubaldu Casalascus. La famiglia Casalasco ci è attestata da altri documenti posteriori a Sicardo. Ad esempio, nell'estimo delle terre di Porta Natali, della prima metà del secolo XIII (N. 402), come estimatore delle terre di Regoneta è citato Guilielmus Casalascus. Queste indicazioni, che concordano colla testimonianza più antica, quella del Bordigallo, fanno ritenere come certo il nome di Casalasco.

Oltre quelli accolti in questo *Codex*, numerosi sono i documenti riguardanti Sicardo, che si contengono in vari libri ed archivi. Nell'Archivio Vescovile di Cremona se ne conservano ancora una ventina, ma che non hanno nessuna vera importanza, nè per la vita di Sicardo, nè per altri rispetti; per il maggior numero sono atti di vendita e compra, locazioni, investiture, ecc. del 1200, 1201, 1202 fino al settembre (quando Sicardo partì per l'Oriente), del 1206 e degli anni successivi, senza interruzione, fino a tutto il 1214. Nella Collezione Morbio stanno un atto di compra del 1201, aprile 27, e un atto di vendita del 1209, ottobre 10. Altre carte in cui compare Sicardo, le ho viste nell'Archivio della Chiesa di Castellarquato. Una è stata registrata in questo Codice. Nell'Archivio del Ca-

Homobonus (de Madelbertis?) cremonese. Fu eletto non nel 1215, come scrive il Sanclemente, ma nel 1216. V. bolla di Onorio III, 1216, 3 dic. Forse i dispareri del Capitolo produssero questa vacanza. Morì nel 1248, 11 ottobre. Così nell'Obituario.

Iohannes Bonus de Giroldis. Era arcidiacono della chiesa cremonese, ed apparteneva a nobile schiatta ghibellina. Il Giulini, Mem. stor. di Milano (Milano, Colombo, 1855), IV, 432, dice che nel 1246, ai 21 ottobre, in qualità di vescovo, e per delegazione di Gregorio di Montelungo, legato pontificio, consacrò alcuni altari nella basilica di San Simpliciano di Milano. Io non so come conciliare questa data del 1246 con quella della morte di Omobono, 1248, 11 ottobre, dataci dall'Obituario. Devesi supporre che l'una o l'altra di queste date sia sbagliata? Oppure Omobono, prima della sua morte, avrebbe egli, per qualsiasi causa, lasciata la sede? Sia come si voglia, dalla notizia del Giulini appar manifesto che il legato pontificio riconobbe dapprima il Geroldi.

Ma nel 1249, 29 luglio, Innocenzo IV ordinò allo stesso legato di annullare la elezione di Giovanni Bono e di nominare a vescovo il canonico Bernerio dei Sommi,

pure cremonese, ma di famiglia guelfa. Questa nuova elezione era stata conseguenza delle brighe presso il papa dei Guelfi, capitanati dai Sommi e dagli Amati, allora padroni della città nuova. Anzi nella città nuova era potestà il fratello di Bernerio, Ottolino.

Bernerius de Summo fu vescovo dal 1249 al 1260. Le date del Sanclemente, 1248-1261, sono erranee. Infatti nel 1260, 19 luglio, Alessandro IV conferma l'elezione da sè fatta di Cacciaconte a vescovo, dopo la morte di Bernerio.

Bernerio però non prese mai possesso dell'episcopio (1). I Ghibellini, guidati da Uberto Pelavicino, rimasero tosto padroni della città, e ne scacciarono i Sommi e tutti i loro aderenti. Giovanni Bono continuò a governare l'episcopio, chiamandosi *archidiaconus cremonensis, generalis procurator in spiritualibus et temporalibus episcopii et ecclesiae cremonensis* (2). Bernerio visse in esiglio: vedi 1257, febr. 13. La sede consideravasi *vacante*, come ne fa prova un doc. del 1254, 13 mar., XII, ASM, nel quale il Capitolo ed i consoli di giustizia ordinano di autenticare la donazione del 1093, 5 apr., al monastero di S. Giovanni Evangelista presso la Pipia.

pitolo di Verona, avvi una pergamena del 1212, 18 aprile. contenente la sentenza di Sicardo in una controversia tra i canonici e gli ostiari della chiesa veronese: Wüstenfeld, *Regesti del vescovo Sicardo*, nel Repertorio Diplomatico Cremonese e nella BG, ms. Nell'Archivio di Stato in Milano (S. Agostino) ho visto ancora una carta del 1202, 11 luglio, nella quale si leggono testimonianze, raccolte alla presenza di Sicardo, intorno a una tal Lucia, monaca della chiesa e ospedale di S. Sisto di Cremona. Il Dragoni, *Cod. Dipl. Capit. Cremon.* ms. BG, p. 412, riporta uno statuto di Sicardo, vescovo e legato, del 1212, apr. 28, sul modo di estinguere i debiti del Monastero di Leno, diocesi di Brescia. Cfr. Muratori, *Antiq.* II, 821. Il Bonafossa, *Mon. Cremon. Eccl.* ms. AV, nella Biografia di Sicardo, dove si contengono notizie interessanti in gran parte confermate dai documenti, parla di una delegazione fatta dal papa Innocenzo III in Sicardo e in Giovanni Bono, abate del Monastero di Ognissanti, come giudici per decidere una questione tra l'antistite di Bobbio e il monastero di S. Colombano nella stessa diocesi. In lettera al papa del 1207, 20 novembre, rimettevano la sentenza definitiva. Bolle pontificie, in cui si nomina Sicardo e che lo riguardano, si leggono nel Migne, *Innocentii III Opera*, nello Pflugk-Hartung, ecc. e sono registrate nei Reg. Pont. Roman. del Jaffe e del Potthast (a. 1186, 1192, 1199, 1212, 1213, ecc.). Il Moriondo, *Mon. Aquensia*, I, 489, riferisce un documento del 1212, 1 dicembre, in cui si fa cenno della delegazione a giudice, fatta da Sicardo, vescovo e legato pontificio, dell'abate di S. Pietro in Celorio di Pavia, in certa causa fra il Monastero di S. Maria dei Campi di Acqui, e il Monastero di S. Michele di Zibido. Dello stesso anno, 5 maggio, nel Campi, *St. Eccles. di Piacenza*, III, 507, si legge l'approvazione degli Statuti della chiesa di S. Olde-

rico di Piacenza, fatta da Sicardo, legato. E in fine, nel libro *Delle antiche relazioni fra Cremona e Trento*, Milano, 1831, a pag. 125, si parla di un atto di concessione di indulgenze (senza data, ma del secolo XIII) a chi farà elemosine per la fabbrica dell'Ospizio di S. Maria, in Campeio, diocesi di Trento, da parte di Sicardo, legato.

Ricorderò ancora il manoscritto del Dragoni, *Armi gentilizie di nobili famiglie cremonesi*, dove a pag. 45, si trova lo stemma dei Casalana, e sotto, a pag. 46 è disegnato il Sigillum Sicardi Casalanae. Quanta fede meriti questo sigillo (in cui entra l'Assunta, S. Barnaba, S. Stefano protomartire, S. Imerio vescovo) non so, trattandosi di fonte dragoniana. È certo tuttavia che Sicardo non apparteneva ai Casalana, e nemmeno ai Cagalana; la quale ultima famiglia esisteva però in Cremona nel secolo XIII, come ne fanno fede parecchie pergamene, che ho visto nell'Archivio della Parrocchia di S. Agata, alla quale apparteneva tale famiglia.

(1) Contrariamente pensa il Sommi-Piccardi, *La famiglia Sommi*, tav. VI. Egli scrive che le condizioni dei tempi impedirono a Bernerio fino al 1252 di prendere possesso del vescovado; e che caduto in sospetto di Uberto Pallavicino, fu esiliato e spogliato dei beni nel 1257. I documenti citati appresso contraddicono a queste affermazioni.

(2) Il Girolidi in carta 1243, 14 sett., I, è chiamato « canonicus et cantor ecclesiae »; nel 1246, nov. 2, VI, « archidiaconus » e così in moltissime altre carte fino al 1259; dal 1250 si intitola procuratore dell'episcopio. Ometto per brevità, e perchè superflua, l'indicazione di queste carte. Ciò ricavasi pure dai volumi mss. di Carlo Morbio, ricordati nella Prefazione a questo *Codex*, pag. 15.

Morto Bernerio nel 1260, o poco prima (1), papa Alessandro IV attribuì a sè la nomina del successore ed elesse Cacciaconte. Il patriarca di Aquileia, legato di Innocenzo IV, aveva vietato alle città, che aderirono a Federico II, di scegliersi il vescovo. Ma il capitolo, perdurando sempre in Cremona la signoria del Pelavicino, nominò di nuovo a vescovo G. Bono dei Giroidi (v. 1260, 4 mar.), e l'abate del monastero cistercense della Cava, al quale, vacante la sede metropolitana di Milano, apparteneva la conferma, ne riconobbe la elezione. Dopo un tentativo fallito di giudizio davanti al papa, Alessandro IV, con bolla del 1260, 19 luglio, dichiarò di niun valore la nomina del Giroidi, e ingiunse al vescovo di Parma di privarlo della prebenda e di scomunicarlo, insieme coi canonici, se dentro l'ottava della Natività della Vergine non ubbidissero a Cacciaconte.

Cazacomes fu quindi vescovo; giacchè la scomunica in realtà scagliata, o la minaccia solo di essa congiunta alla perdita della prebenda, indusse l'arcidiacono Geroldi e il capitolo a sottomettersi. Cacciaconte infatti, nel 1261, 2 dicembre, chiamato vescovo, e come tale, da Viterbo, ordinava la fondazione della chiesa di S. Giacomo in Breda. Ciononostante dal doc. 1266, maggio 7, riesce manifesto che Giovanni Bono, arcidiacono, fu ancora vicario di Cacciaconte, e dopo la sua morte, accaduta ai 4 agosto del 1262 (Obituari), il vicariato passò al suo nipote detto pure Giovanni Bono, canonico della Cattedrale (2). L'intromissione dei Giroidi nelle cose dell'episcopio fu verosimilmente il patto della obbedienza del Capitolo al vescovo Cacciaconte. Ma nel 1266, 7 maggio, per opera di Bosio di Dovara, che mirava alla conciliazione fra Guelfi e Ghibellini, per poter farsi signore della città, il canonico Giovanni Bono cessò dalla amministrazione dell'episcopio, e Caccia-

conte conseguì il pieno arbitrio sugli affari temporali e spirituali della diocesi.

« Cacciaconte apparteneva alla famiglia dei Cacciaconti, conti d'Asciano, diramazione questa degli antichi conti di Siena e d'Arezzo. Nell'Archivio di Siena si conserva notizia che nel giugno 1275 papa Gregorio X chiese che « castrum de Senis » fosse restituito « cum redditis et fundis domino episcopo Cremonensi »; e quindi fu decretato che verrebbe ceduto al procuratore di Cacciaconte, dando così esecuzione alla lettera pontificia.

Del resto la famiglia de' Cacciaconti era ghibellina, e Cacciaconte nostro vescovo fu, come suol dirsi, un convertito. Infatti Carlo d'Angiò ordinò che il vicario di Siena facesse citare Bonifazio Cacciaconte a comparire a lui davanti per aver seguito Corradino e aver commesse altre colpe contro la Chiesa; ed è noto che Aldobrandino di Guido Cacciaconte fu de' principali capitani di Federico II e suo vicario in Padova; e per venire al nostro prelado, nell'Archivio Vaticano abbiamo la notizia che « Cacciacomes de Aretio, a Conrado nato, Friderico imperatori in Casentino episcopatu intrusus et in mortis articulo absolutus » come fu risanato, venne nuovamente assoluto dal pontefice e dichiarato capace ai benefici ecclesiastici. Questa indulgenza verso Cacciaconte volle forse usare la Curia per guadagnarsi quella potente famiglia. Di poi sappiamo, per documenti veduti dal Wüstenfeld (3), che Cacciaconte, dopo la sua defezione dalla causa degli Hohenstaufen, se ne venne cappellano del cardinale Ottobuono Fieschi (che fu per pochissimo tempo pontefice col nome di Adriano V). Quindi è che la sua elezione al vescovado di Cremona può essere forse stata deliberata nella speranza che Oberto Pallavicino, il quale tanto aveva avvertato il guelfo Bernerio Sommi, sarebbe facilmente stato propizio a Cacciaconte,

(1) La morte di Bernerio Sommi deve essere accaduta prima del 4 marzo 1260, perchè in questo giorno Giovanni Buono Giroidi dicesi vescovo, e rinnova ai Sommi (dei quali alcuni erano rimasti in città e avevano seguito la parte ghibellina) l'investitura del feudo vescovile. Ciò non sfuggì all'Arisi che colloca appunto nel 1260 la morte di Bernerio (*Cremona litterata*, Parma, 1702, I, 118).

(2) V. 1264, 17 novembre, 1265, 5 maggio. In carta del 1278, ott. 20, VII, Museo Ponzone, ora nella BG, è ancora annoverato fra i canonici della Cattedrale Johannes Bonus de Giroidis.

(3) È la bolla che sopra ho ricordato di Alessandro IV al vescovo di Parma, da Anagni, 1260, 19 luglio. Böhrer, *Acta Imp. Sel.* 679.

che, quantunque da breve tempo guadagnato al partito della Chiesa, apparteneva tuttavia ad una delle famiglie italiane più ghibelline » (1).

Cacciaconte visse assai tempo alla corte pontificia; nel 1261, 2 dicembre, era a Viterbo; nel 1266, 8 luglio, era nella stessa città e dichiarava di non potere ancora venire a Cremona; nel 1275, 29 novembre, III, ASM, da Piacenza concedeva indulgenze ai visitatori della cappella di San Giovanni Evangelista nella chiesa dei frati minori di Cremona, nella festa del Santo (2); ancora nel 1276, ottobre 17, da Viterbo, presso papa Giovanni XXI, governava la diocesi. Solo negli ultimi anni del suo episcopato (pare dal 1284) aveva raggiunto la sede. Ebbe, oltre i due Giroldi, vari vicari: frate Gasparo, 1266, 7 maggio; Giovanni, prevosto di S. Cataldo, 1266, 8 luglio; Ponzio dei Ponzoni, 1268, 17 gennaio, 1280, 26 gennaio. Nel 1279, 3 febbraio, VII, Guido, converso del monastero di Vallombrosa, si dice suo procuratore generale pel temporale. Morì, secondo l'Obituariò, nel 1288, 16 luglio.

Pontius de Ponzonibus, cremonese, 1288-1290, 14 luglio. Obituariò. Apparteneva ad una delle primarie famiglie della fazione guelfa, che allora dominava in Cremona.

Alla morte del Ponzone seguì una vacanza nella sedia vescovile; v. 1291, gennaio 20. I dissensi del Capitolo ne furono verosimilmente causa.

Nel principio dell'a. 1295 intitolavasi vescovo

Emanuel, monaco dell'ordine cistercense, che la Chiesa annovera fra i santi. L'Ughelli, e tutti gli scrittori cremonesi, compreso il Sanclemente, pongono tale vescovo nel secolo XII, dal 1167 al 1168. Aggiungono che morì in un 27 febbraio, giorno della sua festa, secondo il Calendario Cistercense. Ma in Mittarelli e Co-

stadoni, *Annales Camaldulenses ordinis S. Benedicti, Venetiis, 1760, tomo 5°, Annales pag. 216 e Appendix (Documenti), pag. 302 e 304, leggiamo:*

1295, apr. 6, da Roma. Diciotto vescovi, fra i quali Emanuel Cremonensis, concedono indulgenze ai visitatori della chiesa delle monache di S. Salvatore, di Vico fuori Forlì.

1295, da Roma. Diciassette vescovi, fra cui Emanuel Cremonensis, concedono indulgenze ai visitatori della chiesa di S. Anna di Bologna.

Non è rimasto nelle carte cremonesi il menomo ricordo di questo vescovo; almeno a me non riuscì di scoprirlo.

Raynerius de Casulis, toscano, canonico di Volterra e cappellano di Bonifazio VIII. Fu consacrato verso la fine d'aprile 1296, e morì nel 1313, gennaio-febbraio. Sanclemente. Egli fu certamente imposto da Bonifazio VIII al Capitolo, per troncarne le discordie; le quali però risorsero vivissime alla sua morte, rispecchiando le torbide e feroci lotte politiche di quei tempi. Rainerio nei primi tempi venne a Cremona; v. 1297, 27 settembre, 1298, giugno 1. Visse tuttavia quasi sempre lontano dalla città, in Toscana, a cagione forse delle ostilità del clero, reggendo la diocesi per mezzo di vicari. Suo vicario spirituale e temporale fu Giovanni, arciprete di Genivolta: 1297, dicembre 5, 1302, 4 febbraio, 1304, settembre 3, ottobre 3, 1306, settembre 11, ecc. Nel 1312, 12 luglio, suo vicario era frate Giovanni di San Gemignano, dell'ordine degli Eremitani. Teneva nel 1301, febbraio 19, a notaio della curia, Nicola d'Oddone di Siena, il quale rogò pure l'atto di investitura nella famiglia Sommi, del 1297, 10 agosto.

Ægidiolus de Bonseriis, cremonese, eletto da una parte del Capitolo nel 15 febbraio 1313. Rappresentava il partito ghibellino.

(1) Sommi-Picenardi, *La famiglia Sommi*, tavola VI. Giova però non lasciar inavvertito che nell'atto di investitura ai Sommi del 1284, 17 marzo, autenticato nel 1287, 16 giugno, che si conserva nell'Archivio Vescovile di Cremona, Cacciaconte vien chiamato *de Summo*; il quale atto vide Antonio Campo e nella « Cremona fedelissima città ecc. », all'anno

1287, facendone menzione, notò questo nome dato al vescovo.

(2) Nel 2 marzo 1276, IV, ASM, da Parma, Obizone, vescovo di Parma, col consenso di Cacciaconte, vescovo di Cremona, concede indulgenze ai confratelli del Consorzio istituito dal medico Giovanni Baffa nella stessa cappella.

Ægidius de Madelbertis, cremonese, eletto dal partito opposto nello stesso giorno. Cappelletti, XII, 194.

Egidio dei Bonseri è ricordato fra i canonici della Chiesa maggiore nel 1278, 20 ottobre. e nel 1304, aprile 4. Al tempo di Rainerio di Casale fu delegato, dicesi, a giudicare i Templari, che stavano in Cremona nelle case di S. Antonio abate. La sua elezione, confermata dall'arcivescovo di Milano, fu annullata da Giovanni XXII, nel 1317, con bolla 1 agosto, da Avignone. Sanclemente. Morì nel 1326, 23 ottobre. Obituario, nel quale è menzionato semplicemente come canonico.

Rimase solo Egidio dei Madelberti, cantore e canonico della Cattedrale. Da una carta del 1317, maggio 5 (v. 1162, aprile 27) appare come il suo vicario, Guglielmo dei Goghi, arciprete della pieve di S. Andrea oltre Po, esercitasse le funzioni episcopali nel palazzo vescovile. Vescovo eletto però si dice nel 1317, e nel 1319, 4 agosto, nel qual anno era ad Avignone. Così pure eletto è chiamato nel 1321, set-

tembre 26, V, BG; nel 1322, agosto 15, Raffagino d'Alfiano, alla presenza del procuratore di Egidio eletto, guarentisce di essere vassallo dell'episcopio per quanto teneva in Alfiano. Rinunziò nell'anno 1327.

Hugolinus de Sancto Marco, parmigiano, dell'ordine dei Predicatori, eletto, per intervento del pontefice, nel 1327, marzo 21; abdica nel 1350, muore nel 1362, 17 aprile. Sanclemente. La sua lapide sepolcrale, già nel tempio di S. Domenico, sta ora a pie' della scala del Museo Ponzone.

Egli appena insediato fu espulso, perchè nell'agosto del 1327 Lodovico il Bavaro assunse il reggimento della città, mantenendovi poscia proprii vicari. Nel 1328 fu eletto vescovo dall'antipapa Nicolò V, *Dondinus*, che nel 1329, settembre 2, dà in affitto terre dell'episcopio. Nel 1331, passata Cremona sotto il dominio di Giovanni, re di Boemia, fu reintegrato Ugolino, come è confermato da carte del 1331, agosto 18, 1332, agosto 29, 1333, febbraio 1, 1343, ottobre 9, ecc. (1).

(1) Intorno ad Ugolino di San Marco, cfr. Pezzana, Continuazione alla *Storia di Parma* dell'Affò, I, 22.

SERIE DEI RETTORI DI CREMONA

Fino al 1335

Teodoro Wüstenfeld pubblicò nel *Repertorio Diplomatico Cremonese*, pag. 209 e seg., le Serie dei Rettori di Cremona e dei Rettori dati da Cremona ad altre città. È un'opera pazientissima, di molto pregio ed esattezza; le notizie, che l'illustre autore vi comprese intorno alla storia del nostro Comune, la rendono doppiamente rimarchevole. Convien però osservare che in questa pubblicazione incorsero non poche mende ed inesattezze, le quali, in gran parte, non sono da attribuirsi all'autore. Il manoscritto mandato dal Wüstenfeld si conserva ora nella Biblioteca Governativa di Cremona.

Da questo lavoro del Wüstenfeld desumo la presente Serie dei Rettori, a cui farà seguito la Serie dei Cremonesi che ebbero ufficio in altre città. Vi ho però fatto numerosissime aggiunte, specie alla prima, correzioni e rettifiche. La parte da me aggiunta sarà contrassegnata dalla lettera *a* nel principio.

1112-1116. *a*. I *consules cremonenses* sono nominati per la prima volta. Vedi i Regesti.

1127. dic. 5. I *consules cremonenses* insieme con quelli di Piacenza stabiliscono le condizioni intorno al possesso comune di Guastalla, secondo la carta 1128, 24 gennaio.

1130. giugno. *Anselmus et Riboldus* consules. Ann. Cremon. a quest'anno. Muratori, SS. VII, 633, e Pertz, Mon. Germ. Hist. XVIII, 801.

1138. *Lanfrancus Struzius, Azo Gazus, Osbertus de Medolago, Osbertus Odericus, Otto Sagittaclericus*, iudices et potestates regendae iustitiae et faciendae omnibus ecclesiis et omnibus hominibus maioribus et minoribus civitatis et sui episcopatus. Laterculi del Torresino, Muratori, SS. VII, 643. *a*. Confronta i Regesti al 17 luglio; fu la carta che vide il Torresino. *a*. 27 sett. « presentia Lanfranci Strusii et Azonis Cazi atque Osberti Oderici qui sunt rectores iusticie. » Sono tre dei nomi registrati dal Torresino.

1150. dic. 9 e 11. *Albericus Hermizonis, Otto de Persico, Otto Sagittaclericus, Ambroxius*, consules (1).

1151. mar. 15. *Albericus Ermizonis, Otto de Persico, Otto Saitaclericus, Enricus Mastalii, Obertus de Medolago, Oddo Iohannis boni Guilielmi, Ambroxochus*, consules (2).

a. luglio 26. *Wido de Orscasale, Albericus de Seregnano, Dodhonus Cremonianus, Muso Hermizoni, Nazarius de Sabloncello, Cabuttus Boldezoni*, consules civitatis. Così nel Cod. A, 67.

a. Incontrandosi nomi diversi che nel marzo, è lecito supporre che allora i consoli si mutassero di regola al fine dell'anno cremonese, cioè col 25 marzo.

1157. apr. 29. *Egidius qui dicitur de Dovaria, Lanfrancus Strusius, Tintus Muse de Gatte, Albertonus Musa de Torculo, Arrigonus de Guazonibus, Ponzius de Giroldis, Pellegrinus de Pozale, Am-*

(1) *a*. Nel Rep. Dipl. Cremon. manca Otto (Sagittaclericus). Di quest'anno, 21 febr., si conoscono i nomi di tre pari di curia del vescovo, costituiti giudici. V. Regesti.

(2) *a*. Nel Rep. Dipl. Cremon. si leggono molti sbagli a proposito di questa carta e dei nomi riportati. Manca il console Otto de Persico. La forma dei nomi data fu da me riscontrata sull'originale. V. Regesti.

broxius Curtus, Marchisius Maritanus, consules.

1158. (1).

29 e 30 dic. *Albertonus* qui dicitur *Bucca de Torculo, Acerbus de Cantore, Ambroxoccus* o *Ambroxocus, Iohannes Albaticus*, consules (2).

a. nel giorno 30 si trova *Albertonus Musa de Torculo*, forma che equivale evidentemente a *Bucca de Torculo*.

1159. magg. 6. *Gilius de Dovaria, Guazo filius Albrighoni et Gabuttus Baldetionus*, potestates Com. Cremonae. Dopo le decisioni della dieta di Roncaglia i consoli presero il nome di potestà, per significare che esercitavano quindi innanzi il loro ufficio in forza della investitura imperiale.

ag. 4. *Gilius de Dovaria, Albertonus Musa de Torculo, Otto de Persico* « qui tunc erant electi potestates Cremonae ».

1162. mar. 7. *Gilius de Dovaria, Anshelmus de Dovaria, Tinctus comes de Cremona, Bruniolus, Bernhardus Picinus, Marchesius Marianus, Marchisius Vetulus, Picius de Burgo, Iaginus de Persico, Otto de Persico*, consules. Erano dieci.

a. Il *Tinctus* è il *Tinto Musa de Gatta* del 1159, 17 maggio, da cui derivò con tutta verisimiglianza la famiglia dei *Tinti*. In carta del 1159, febr. 23, è ricordato il figlio di *Tinto*. Nel 1177, 13 febr., è nominato un *Egidius Tinti*, figlio forse del *Muso de Gatta*, e così pure nel 1181, 31 luglio. Un *Petrus de Tincto* compare nel 1182, 7 luglio.

giugno 13. *Gilius de Dovaria, Otho de Persico, Bernardus Picinus, Anselmus de Dovaria, Otto Bruniolus, Pontius Girolidi, Marchisius Marianus, Iaginus de Persico, Pizo de Burgo, Marchisius Vetulus*, consules. Erano dieci.

dic. 10. *Gilius* qui dicitur de *Dovaria, Anselmus de Dovara, Otto et Diaconus de Persico, Marchisius Marianus, Pizzo de Burgo*, potestates civitatis Cremonae atque consules.

(1) a. Non ho visto la carta che il *Wüstenfeld* cita, come dell'Arch. Segr. Investit. E, 60, a sostegno di un *Bellottus de Landriano*, console nel 1158, 23 maggio. Un tal nome ricorre nel 1172, giugno 15 e 1179, 9 maggio, ma non come console.

(2) a. Il *Wüstenfeld* invece di *Iohannes Albaticus* ha *Iohannes de Ablatico Ursone*.

1163. ag. 2, sett. 12 e 29, e dic. 12. *Acerbus de Cantone, Albricus de Ermizo* (oppure *Albericus Ermizonus, Albericus Ermizonis*), *Osbertus de Dovaria, Albertus Strusius* (o *Struxius*), *Angelerius* (o *Anzelerius, Inzelerius*) *Biaqua, Paganus de Buzolano*, consules et potestates.

1164. a. dic. 24. *Gidius* qui dicitur de *Dovaria et Albertonus Musa de Torculo*, consules.

1167. Consoli forse sono i Cremonesi, *Albertonus Musadetorclo, Osbertus Cervus*, e *Albertus Struersius*, che conchiusero il patto tra Cremona, Mantova, Bergamo, Brescia e Milano. *Vignati, St. Dipl. della Lega Lomb.*, marzo 1167, p. 111.

mag. 22. *Albertonus Bocca de torculo, Ottho Mathelbergi, Girardus Faber, Fedrixius de Lacella* (leggi *Tedrixius de la Cella = Cella Dati*), *Mongogius iudex, Marchexius Vetulus, Orlandus Malumbra, Lanfrancus de Pescarolo, Oldofredus Ottonis Ardenghi, Albertus Strussus, Patrichellus de Crixalba, Paganus de Burgo, Osbertus Cervus*, etc. Fra questi si trovavano dei consoli. *Vignati, id. p. 129.*

mag. 27. *Albertonus, Gerardus Curtixius, Surdus de Gaidoldis* (3), *Patecbellus, Oldofredus de Oldardengo*, consules. *Vignati, id. p. 133.*

1168. a. mag. 3. *Albertonus Bucadetorculo, Clerobellus* (*Clarobellus* in altri atti) *de Ante domo* (il *Muratori* ha *Trenibellus de Ante-Dominum*), *Guiscardus de Plathena, Chunradus de Girolidis, Anzelerius de Biaqua*, nel *Vignati, id. p. 178*, sono dati come testi, ma probabilmente vi erano fra essi dei consoli.

dic. 14. *Albertonus, Gherardus Faber*, consules. *Tiraboschi, Mem. Stor. Modenesi, III, 49.*

1169. giugno 23. *Egidius de Dovaria, Bernardus Picinus, Arrigonus D. Albriconi, Diaconus de Persico, Dalfinus Boldiccionis, Rubcus de Burgo*, consules (4).

a. ott. 24. *Egidius de Dovaria*, consul *Cremonae. Vignati, id. 181.*

(3) a. In carta 1182, 7 luglio, si citano gli abiatci di *Surdo de Gaidoldi*, tenenti una pezza di terra dall'episcopio in S. Pietro.

(4) a. Qui, come già negli anni avanti, e come molte volte in appresso, rettifico, in seguito a confronto coi documenti, le inesattezze occorse nel *Rep. Dipl. Cremon.* Serva una volta per sempre questa nota per le correzioni di minor conto.

1170. a. dic. 19. *Osbertus de Dovaria, Albertonus Bocca de Torculo, Clericus de Oldovrando, Michael de Comazio, Conradus de Summo, Anzelcius de Biaqua, Otto de Habiatico Ursono, Poncius de Giroidis, Tedrixius de Cella, Homobonus de Trezio*, consules. Erano dieci.

Questi nomi ci sono dati dall'atto di affrancamento di Ticengo, Cod. I. Trovandosi la data del 1170 in fine, si spiega come sia sfuggita al Wüstenfeld, che credette tale documento del 1181, e a quest'anno riferì pure i sopradetti consoli, coll'omissione però di uno, del Dovara (1).

a. dic. 31. *Blancasola causicus, Otto de la Pilla, Albericus de Bernardo de via nova, Girardus Catena*, consules iustitiae. Avevano soci (2).

1171. (3).

1172. dal maggio al dicembre. V. Regesti. Al 13 giugno, *Guazo D. Albriconi* (altrove *de Albrigone*), *Ribaldus de Piscarolo, Medius Lombardus* (altrove *M. L. de Iohannis boni Guilielmi*), *Ottobellus de la Pilla, Marchisius Capra, Henricus Malanocte* (altrove *Ma'anox*), consules, parabola sociorum *Ponconi de Giroidis* (*Poncius* in altre carte) et *Lanfranci de Oscasale* (*Orsecasale, Ossecasale*). Qui ne sono nominati otto. In altre carte è citato un nono console, *Bernardus de Gazo* (*Gazio*).

a. id. id. *Bibulcus de Gazio* (*Gacio, Ga-*

zonibus) et *Homobonus de Sancto Petro*, massarii muri civitatis. Le vendite di terre comunali, in cui sono nominati, furono fatte per l'innalzamento del muro della città.

a. ott. 20 e dic. 9. *Pontius de Giroidis*, consul et rector Societatis Lombardiae. *Vignati, St. Dipl. Lega Lomb. 236.*

1173. a. febr. 20. *Clarusbellus cremo-* nensis, rector Societatis Lombardiae. *Vignati, id. 237: Cod. Dipl. Laud. II, 71.*

a. giugno 3. *Michelettus* consul quondam Marchesii De Conserio, citato fra i testi.

ott. 10. *Albertonus* (certo il Bocca de Torculo), consul et rector della Lega Lombarda. *Muratori, Ant. IV, 271, e Vignati, id., p. 244.*

1174. oct. 8. *Osbertus de Dovaria, Peregrinus da Pozale, Robertus Mastalius, Russus de Nuvolono, Madhelghisius Caramixius*, consules.

1175. *Anselmus de Dovaria*, rettore della Lega Lombarda e capitano dell'esercito confederato insieme con Ezelino il Monaco.

Poncius (de Giroidis) consul. Negli atti della tregua di Montebello, *Vignati, id. 249 e seg.*, si stabiliscono soprarbitri nella contesa fra i comuni e l'imperatore i consoli di Cremona, di cui era capo il Ponzio dei Giroidi (4).

(1) a. Anche il Sommi-Picenardi, *La famiglia Sommi*, tav. I e Regesti, segna 1181; ma egli non fece che seguire il Wüstenfeld.

(2) a. Non ho visto la carta 1170, 9 gennaio, che, secondo il Wüstenfeld, segnerebbe *Egidius de Dovaria* console del comune; ma dubito che egli abbia errato nella data della carta 1164, « die mercurii qui fuit dies nonus kalendas ianuarii », cioè 24 dicembre, che porta veramente il nome di Egidio di Dovara. Nel *Repertorio Diplomatico Cremonese* si legge 1170, 5 gennaio, ma è uno sbaglio dell'editore, perchè nel manoscritto del Wüstenfeld sta 1170, 9 gennaio.

(3) a. In doc. 26 ag. AV, e nelle Memorie manoscritte del Torresino, si citano *Blancasola* e *Bertramus Canis*, « pares curiae et potestates de placito », tra il vescovo e i conti di Sospiro. Nei Laterculi del Torresino si ha lo scambio di *Bertramus* in *Henricus*.

(4) a. Ecco l'indicazione dei luoghi dove ho trovato fatta menzione di Ponzio dei Giroidi, personaggio poco noto, e che pure ebbe allora, coi suoi colleghi nel consolato, una parte importantissima nelle trattative di pace dei Lombardi coll'imperatore Federico I. Questi consoli, di cui teneva la presidenza Ponzio e fra i quali godeva di maggior credito ed autorità (giacchè è nominato espressamente: « consilibus Cremone Poncio vel aliis sociis »), pronunciarono la famosa sentenza soprarbitrale, secondo quanto si era stabilito nella tregua di Montebello, 16 e 17 aprile 1175.

1157, apr. 29. Console, partecipa all'affrancamento di San Bassano.

1162, giu. 13. Console, nel privilegio di Federico I a Comune.

1163-67. Sec. XII, n. 234. È ricordato fra i principali fautori del vescovo scismatico, Presbitero o Prete di Medolago, e del partito imperiale. Dal vescovo ebbe un podere in feudo, posto in Breda Botaria, nei chiusi della città. Dopo l'espulsione di Presbitero, invocavasi dalla suprema autorità ecclesiastica l'anatema contro i detentori illegittimi di beni episcopali, e nominatamente contro di lui.

1168-1185. Sec. XII, n. 235. Insieme con altri *sapienti* dà un parere intorno al pagamento delle decime alla Chiesa di Villola.

1170, dic. 19. Console, nell'atto di affrancamento di Ticengo.

1172. Console, partecipa alle vendite di terre fatte nei giorni mag. 15, giu. 9, 13, 15, ag. 14, ott. 14, 21, nov. 1, dic. 7, 15. Al 22 ottobre era in Piacenza al Congresso della Lega, come rettore. *Vignati, St. Dipl. della Lega Lombarda, 236.*

1175. Console.

1176, lu. 29. Testimonio, in Pavia, al diploma dato da Federico I ai Cremonesi.

dic. 12 e 13. Testimonio al giuramento di Federico in favore dei Cremonesi.

1180, ag. 24. Oddone, arcidiacono della Chiesa Cremonese, lega a lui e a Busio dei Giroidi sei lire di inforziati, a Girolodo, suo fratello, e ad Enrico dei Giroidi cinque lire. *Hortzschansky e Perlbach, Lombardische Urkunden, pag. 84.*

1180, sett. 8. Console, nell'atto di affrancamento di Belforte. 1181, ag. nella chiesa di S. Pietro di Pirolo. Giudice dele-

1176. luglio 29, privilegio di Federico I ai Cremonesi. *Wizhardus Dodonis* consul.

a. Gerardus de Dovaria, Homobonus Trezza, Ribaldus de Pescarolo, e Pontius de Geroldis, sono pure citati nello stesso privilegio di Federico I, sebbene non col nome di consoli. Erano certo della credenza.

a. dic. 12. *Pontius de Ghiroldis, Homobonus de Trezo, Bellottus de Bonseriis, Osbertus Talamatius, Dodhus et Domafollus Cremoxiani, Comes Girardus* (1), *Warinzo de Michara, Ambroxius Scandolariae*, sono citati come testi. Ma fra essi vi erano dei consoli.

Otto de Casalimorano, Rhedoldus de Medolato, Homobonus Cazius, Malaterra, Ottobellus de la Pilla, consules iustitiae. Torresino.

1176-77 fino al termine dell'anno cremonese. a. *Ambrosius Scandolarie* e *Wizhardus Dodonus*, consules, presenti alla cacciata dell'abate di San Sisto da Guastalla. Astegiano, Il Comune di Cremona e il possesso di Guastalla e Luzzara nel sec. XII, Arch. Stor. Lomb. 31 giugno 1882, pag. 42.

1177. Al congresso di Venezia partecipano i dieci consoli di Cremona. Cron. Altinate, Arch. Stor. Ital., 1ª serie, 182.

1179. mar. 18. *Bernardus de Gazo, Medius lombardus de Iohannis bonis Guilielmis, Albertus de Summo*, potestates Cremonae.

gato dai consoli di Cremona, pronuncia sentenza in lite tra il vescovo di Lodi e Uberto di Merlino, rispetto al ripatico di Cavenaco. Vignati, *Cod. Dipl. Laud.*, II, 117.

1183, ag. 18. Testimonio, presso il Fossato di Pane perduto, al patto fra Cremona e Parma.

1185, apr. 4, 5. Testimonio al giuramento della Credenza all'arcivescovo di Magonza.

1186, giu. 8. Testimonio, insieme coi consoli cremonesi, nella distruzione di Castel Manfredi, alla sottomessione del Comune al Barbarossa.

1188, ott. 21. Testimonio, in Pavia, alla discussione della causa fra i Cremaschi e l'imperatore, per il possesso dell'Isola Fulcheria.

nov. 7. Assiste, nella Credenza, alla ratifica fatta dal Comune dei patti fra Sicardo vescovo e Aliotto di Corte per la fondazione di Castelleone.

1189, genn. 20. È fra i credenzieri presenti alla ratifica fatta da Sicardo dell'investitura di Castelleone.

1191, mag. 19. Assiste nella Credenza al patto coi conti di Camisano, per la fortificazione e affrancamento di questo borgo.

nov. 25. Fu dei quattro ambasciatori spediti dal Comune ad Enrico VI a Pavia, per trattare della cessione di Crema e Guastalla.

1192, ag. 2. Assiste nella Credenza all'affrancamento di Romanengo, fatto dai consoli.

apr. 4. *Guazo de Albricono et Bernardus de Gazo*, consules.

1180. sett. 8. *Puncius de Ghiroldis, Lanfrancus de Ocasale, Girardus de Dovaria, Wilielmus Faber, Poncius de Ponzonibus, Bellottus de Bunseriis, Guazzo Carnevalis* consules (2).

1182. *Girardus de Carpenta* (Carpineti-Reggio), dal 1º gennaio, primo potestà. Ann. Cremon. p. 802. Gli annali segnano l'a. 1180, ma dai documenti successivi appare evidentemente che devesi leggere 1182.

Manfredus Fantus de filiis Manfredi, mutinensis, potestà. Successe a Gerardo, che morì durante l'ufficio.

1183. Lo stesso potestà *Manfredo Fanti*. luglio 14. *Omobono da Trezzo* console di Cremona e vicario di Manfredi potestà di essa città, e *Rapino Catena* ed *Alberico da Roncarolo* consoli dei mercanti cremonesi. Poggiali, Mem. Stor. di Piacenza, IV, 348.

a. agosto 18. Homobonus de Trizio e *Ribaldus de Piscarolo*, consules, nel patto fra Cremona e Parma.

1184. *Guazo de Albrigone de Guazonibus* e *Girardus de Dovaria*, potestates. Ann. Crem. 802.

a. giugno 25. Nel patto con Brescia rappresentano Cremona Rogerius de Pilla e Homobonus de Trezzo citato.

dic. 11. Sottoscrive alla autenticazione della lettera di Enrico imperatore ai giudici delegati nella causa dell'Isola Fulcheria, fra Crema e l'impero, alla presenza del vescovo Sicardo.

1193, mag. 3. Testimonio nell'atto con cui Infrifredo Teutonico di Pavia fa quitanza al Comune di 618 marchi d'argento.

dic. 30. Testimonio alla nomina di procuratori del Comune, per prendere possesso di Crema e dell'Isola Fulcheria.

1195, ott. 19. Testimonio alla rinunzia fatta dai conti di Camisano delle terre avute in feudo da Presbitero Vetulo.

nov. 30. Console, nel patto fra il Comune e il cremasco Lanfranco d'Osio.

Le case dei Giroldi erano nella parrocchia maggiore. Nell'a. 1159, 24 dicembre, Oprando de' Giroldi è detto vicino della Chiesa maggiore. Nel 1257, ottobre 7, la Canonica maggiore dà in fitto sette luoghi per vendere ferramenti « iuxta murum Canonice per viam que vadit de domibus dominorum de Giroldis ad palacium Communis ».

(1) a. Questi è il Comes Girardus de Crema, che con tal aggiunto è segnato fra i testi agli atti di Federico I in Venezia, 1177, 22 agosto; Stumpf, *Die Reichskanzler, Acta*, III, 526. Cfr. Lupo, *Cod. Dipl. civ. Bergomi*, II, 1133, e doc. 1195, ott. 19.

(2) a. La data 1180, diversamente da quanto leggesi nel Wüstenfeld, è sicurissima, e si trova in fine dell'atto.

1185. *Guazo (de Albrigone), Albertus Struersius* (Struzius), *Paganus de Medolato, Otto Amarus* (Amatus) et alii plures consules. Ann. Crem. 802. — Per l'uccisione del Dovara, *Guazone* rimase solo potestà nel 1184 e per parte del 1185. Poi furono creati i consoli di nuovo.

a. apr. 4. *Guazo de Albrigono, Paganus de Medolato e Otto de Ponzonibus*, consules.

1186. a. giugno. *Oto de Comite, Octo Curtixius, Ambrosius de la Scandolaria, Leonardus Babbus*, consules (1).

Dal luglio a tutto giugno 1188. *Ardericus de Salis*, bresciano, potestà. Nella carta 1186, 15 luglio, ASM, comanda a un corriere di dar possesso all'abate di Leno di una pezza di terra aggiudicatagli da *Bernardus Picinus e Petraccius Mauri* (leggi Nuvii) « *statutis ad faciendam rationem inter Cremonenses et Brixenses* ». V. inoltre Ann. Crem. 802, e 1186, 29 ott., 2 e 4 nov. 1188, 6 e 20 maggio. *Arderico de Sali* fu console di Brescia nel 1174 e 1180. *Odorici, St. Bresciane*, nei documenti di questi anni.

a. Da quest'anno, lo dicono gli Annali Cremonesi, comincia l'elezione dei potestà dal primo luglio, invece che dal primo gennaio (2).

1188. dal luglio. *Comes Gherardus de Camisano*, potestà. Ann. Crem. 806. e nov. 1 e 27. Cfr. a. 1176: chiamavasi anche *Comes Ghirardus de Crema*.

dic. 15. *Ottus Dulzanus et Albertus de Summaripa*, advocati potestatis.

a. dic. 23. Sono citati tre scribi del potestà e il suddetto *A. de Summaripa*, consiliarius potestatis.

1189. mag. 11. *Lo stesso potestà; Albertus de Summo*, consul negotiatorum Cremonae.

a. id. *Avantius*, notarius e scriba (uno dei tre dell'a. 1188) e il suddetto *O. Dulcianus*, iudex et consiliarius potestatis.

a. sett. 4. In questo giorno si nomina il Comes *Ghirardus* potestà, come già scaduto di ufficio; probabilmente cessò col primo semestre, e nel secondo successe l'*Isimbardi*.

1190. mag. 3. *Gualterius Isimbardus*, pavese, potestà, col iudex *Artuxius*.

1191. *Otto de Comite, Petraccius Manaria, Otto de Abiatico Ursone, Marchisius Vetulus, Gerardus de Summo*, consules. Ann. Crem. 803.

a. febr. 18, i primi tre, più *Presbiter de Marchisio Vetulo*, da identificarsi col quarto.

mag. 19. Gli stessi, meno il Presbiter. nov. 25. *Ugutio*, potestà: suoi messi, *Poncius de Giroidis, Oddo de Comite, Ribaldus de Pescarolo, Petraccius Manaria, Otto de Casalimorano et Lanfrancus*, advocatus potestatis.

dic. 7 e 8. *Ugutio (Ugucio) de Boso*, da Mantova, potestà; *Lanfrancus Codeca* consiliarius, oppure *Lanfrancus iudex de Laude et iudex potestatis*.

1192. mag. 9. Lo stesso podestà, *Ughicio*, con lo stesso *L. Codecasa*.

ag. 2, ott. 4, nov. 30, dic. 17. *Martinus Marianus, Guibertus de Multiscenariis, Willielmus Bellottus (de Bellotto), Comes Girardus (de Camisano), Rogerius Biaqua* consules.

a. ag. 3. *Henricus de Tinctis*, massarius Comunis.

1193. apr. 1. *Comes Girardus, G. de Multiscenariis et M. Marianus*, consoli ancora. genn. 14, apr. 9. *Il predetto massaio*.

apr. 11. *Raimundus Alduinus*, massarius Comunis, e nel 3 maggio ancora (*R. de Oldoinis*), col de Tinto.

sett. 18 e dic. 30. *Paganus de Burgo, Iacobus de Surdo, Turrisendus* (Ann. Crem. *Garisendus*) *de Geroldis, Rogerius Advocatus, Leonardus de Babo*, consules.

a. V. nei Regesti, al 18 sett., i nomi della credenza privata dei consoli.

(1) a. Qui, come nell'anno antecedente al 4 aprile (non 6), il Wüstenfeld ha annoverato fra i consoli molti che sono soltanto testi.

(2) a. Gli Ann. Crem. all'a. 1186 scrivono; *Albertonus Bucdatorculo factus consul, qui apud se alios consules viginti numero elegit, scilicet Lanfrancum de Pescarolo, Ambrosium*

Oldoinum et Palpantem de Acerbo et alios quos enumerare longum. Nessun documento li conferma. Il Wüstenfeld li colloca all'a. 1158. Nel Campo, Cremona fed. ecc. si trovano all'a. 1185, che è la data segnata veramente nella Cronaca, od Annali, ma falsamente.

1194. In varie carte fino al 17 maggio compariscono i nomi dei suddetti consoli del 18 settembre e 30 dicembre, aggiuntovi *Albertus de Summo*; nel 17 maggio si nominano di più due procuratori del Comune, *Hanzelerius Biaqua* e *Talamaccius de Gaidoldis iudex*.

a. genn. 4. *Martinus Oldevrandi* masarius Communis, e apr. 16, *M. O.* qui dicitur de *Giroldis* canevarius Communis Cremonae.

mag. 6. Il suddetto col socio *Baroccius de Burgo*.

giugno 25. *Paucobellus de Vigo (de Rambertenghis)* da Como, potestà, col iudex *Rogierius de Cumis* (ag. 14: *Roglerius sapiens potestatis*), e coi testi *Lanfrancus de Olduinis (Aldoinus)* e *Iohannes de Conrado*, che in carte 4 e 13 ag., e l'ultimo anche in carta 14 mag. 1195, son dati come massari del Comune. — *Pocobello* fu console di Como nel 1189, 1191 e 1193, 12 luglio. Arch. di Como.

1195. *Pocobello* morì durante il suo ufficio (Ann. Cremon. 803), cioè dopo il 14 maggio 1195; seguirono *Thalamacius de Gaidoldis*, *Cremosyanus Oldoinus*, *Gerardus de Zanebonis*, *Adam de Cleriginis* consules.

giugno 6. *Girardus de Zanebonis*, *Talamacius de Gaidoldis*, *Otto de Medolago*.

nov. 30. *Poncius de Giroldis*, *T. de Galtholdis*, *Otto de Ursonibus*, *Cremosianus de Alduvinis*, *Adam Clericus*.

a. nov. 24. *Albertonus Babo*, potestas per iustitiam. Da questa carta appare che egli aveva un socio, e che dai consules iustitiae aveva avuto incarico di finire la causa.

1196. a. Dieci nomi di consoli ci sono dati dagli Ann. Cremon. 803, e dalle carte 20 genn., 14 marzo, 1 ott. e 26 nov.: *Anzelerius (Angclerius, Engilerius) de Burgo*, *Baiamons de Ottonibus (Orsonibus)*, famiglia pure cremonese, ha il Cavitelli, Ann. Cremon. p. 68, ma a torto), *Mussus de Medolato*, *Otto de Casali Morano*, *Otto de Comite*, *Henricus de Tincto*, *Wido de Persico*, *Maltraversus de Madalbertis*, *Ysaccus de Dovaria*, *Guido Dodhonus*.

Il De Comite, il Maltraverso di Dovara (!) e Isacco di Dovara negli Ann. Cremon. sono dati, per isbaglio, nel 1197.

1197. genn. 23 e marzo 1. *Poncius de Picinis*, *Angclerius de Burgo*, *Henricus de Tincto*, *Oddo de Persico*, *Baiamons de Ottonibus*, *Azzo de Ursonibus*, *Mussus de Medolato*, consules.

Bravus de Avustis e *Homobonus de Trezzo*, consules iustitiae. *Torresino*, *Laterculi*.

1198. *Iohannes Struzius*, *Omobonus de Terzo* (per *Trezzo*), *Rogierius Biaqua*, *Henricus Surdus*, *Iohannes de Conrado*, consules. Ann. Crem. 804.

Successero in quest'anno moti popolari, per cui fu eletto potestà *Cremoxanus Oldoinus*, che governò insieme ai consoli fino all'anno nuovo. Id.

a. mar. 11. *Gallina causidicus et Petrus (?) de Calenis*, potestates iustitiae (ad *Portam Pertuxii*).

1199. 17 luglio, 31 ag. e 1 sett. Lo stesso potestà, *Cremoxanus Oldoinus*.

1200-1201. *Lanfrancus de Rogerio (Suardi)* e *Beltramus de Rivola*, bergamaschi, potestà nello stesso tempo. Ann. Cremon. 804. Così pure nel 14 maggio, e ottobre 22, 1200.

1202. Da maggio a novembre. *Iacobus Surdus (de Surdo)*, *Aymericus Guizardi Dodoni (Dothonus)*, *Otto de Comite (de Comitibus)*, *Guarizo (Warizo) de Micharis*, *Conradus de Summo*, potestates (nel significato di consules, come altre volte negli anni prima).

a. Il 1°, 3°, 4°, 5° nel Taccoli, Mem. St. di Reggio, 7 agosto, I, 344.

a. febr. 6, CM. *Bergondius Bocazolus et Rosio de Laude*, consules iustitiae.

a. ag. 29. *Cremoxianus Oldoinus*, consul negotiatorum Cremonae.

1203. *Ottobonus de Noxa*, potestas (oriundo di Bergamo), giugno 17, nov. 25, ecc.

a. luglio 15. *Thalamacius*, suo giudice. *Savioli*, Ann. Bolog. II, 2, 243.

a. *Marchixius Musa inpennata*, scrivanus iustitiae, 28 giugno.

1204. Ann. Crem. 805. mar. 13, dic. 22. *Ognibene de Orsolario*, *Marescottus de Burgo*, *Wilielmus Mastalius*, *Iohannes de*

Summo, Wido Dodonus, consules. Nel dic. 22 si ha Omobonus Orsolarius (1).

Lanfrancus de Brodolano, potestas placiti pro iustitia. Torresino.

1205. genn. 30 e febr. 2. *Wazo Carnevalis, Nicolaus de Gadio, Poncius Amatus*, consules.

1206. apr. 13, ott. 6, ecc. e Ann. Crem. 805. *Iacobus de Bernardo*, bolognese, potestà.

a. mag. 24. *Michael*, iudex et vicarius potestatis.

nov. 29. Cod. I. *Rodulfus Iohannesbonus*, massarius Comunis.

Albericus de Bordellis, Geroldus de Ustiano, potestates pro iustitia. *Bellottus Tentor, Medius villanus de Aguirata*, potestates placiti appellationis. Torresino.

1207. Ann. Crem. 805. *Iacobus de Bernardo*, potestà fino al luglio in cui morì; gli sottentrarono i consoli *Gerardus de Summo, Oldofredus Artenghus, Albertus de Dovaria, Florinus Boccacius*, fino all'anno nuovo. Il penultimo è nominato pure nel 27 ott. e 8 nov.

Petrus Bottus e Orlandus Ponzonus, potestates placiti. Torresino.

a. dic. 17 e 28. *Martinus de Comazo e Manfredus Struxius*, consules iustitiae Cremonae et potestates in lite.

1208. apr. 25, e AG, 28 ott. *Assavitus (Assagitus, Assaytus) Sancti Nazarii*, pavese, potestà. *Wilielmus* eius miles.

a. *Leonardus de Babo, Guithottus de Yxe, Odo de Comite, Ubertus Malanocte, Ribaldus de Summo, Conradus de Divitiolis, Iohannes Amatus*, assessores et consiliarii D. Assayti pro credentia et Communi Cremonae. Torresino.

luglio 27. *Paganus Malfaster e Pellegrinus de Ardenghis*, massarii comunis.

a. nov. 11. *Henricus de Malabarba*, ingroxator Comunis.

a. *Lanfrancus de Golferamo, Arduinus de Pilla, Obizo de Ronacore (1), Ubertus de Yxe*, potestates pro iustitia Cremonae. Torresino.

1209. mag. 6, ott. 4, dic. 2, ecc. *Isachus de Dovaria, Barocius de Burgo, Poncius Picinus, (de Picenis, Pizeno), Iohannes Amatus*, consules.

10 giugno e 8 nov. *Oprandus Bucadevetula e Allarius de Riboldis*, massarii Comunis.

a. mag. 11. *Albericus Roxarius e Nicola de Medolato*, ingroxatores Comunis.

Anselmus Soxa e Guido de Persico, potestates pro iusticia. Torresino.

1210. Ann. Cremon. 805 e mar. 11. *Matthaeus de Corrigia*, parmigiano, potestà per la città vecchia; *Guilielmus Mastagijs* cremonese, per la città nuova.

Il primo, il 12 aprile, è sottoscritto, insieme col vescovo Sicardo, a un privilegio di Ottone IV per il Monastero della Colomba, dato da Borgo S. Donnino. *Winkelmann*, Acta Imperii inedita, I, 44. Campi, St. Eccl. di Piacenza.

a. dic. 1. *Petrus de Blancasola e Petrus Gariboldus*, consules iustitiae, *Petrus Rescosus*, massarius iustitiae.

Rogerijs de Iudicibus e Guiciardus Riparijs, ingroxatores Comunis. Torresino.

1211. Ann. Cremon. 805, mar. 15, ASA, nov. 22, ecc. *Gandulfinus de Castellonovo*, veronese, potestas.

a. mag. 31. *Talamazius, Coradus de Summo e Bertramus*, consules negotiatorum.

a. dic. 15. *Olliasius de Cermignano e Nicoletus de Soncino*, consules iustitiae. ASM.

1212. Ann. Crem. 805, apr. 3, ag. 22, sett. 8, ecc. *Leonardus Capellinus, Ribaldus de Burgo, Ravaninus de Bellotis, Berengarius (Belengerius) de Mastalia (Mastalius), Egidius Benzonus*, consules.

apr. 23. *Gagimarius de Burgo*, massarius Comunis.

a. *Martinus de Nasellis*, console di giustizia di Porta Pertusio. Torresino.

1213. genn. 20, maggio 2, ecc. *Ubertus de Ghixalba (Ghisalba), Wilielmus de Persico, Wilielmus Mastalia (Mastalius)*,

(1) a. Una iscrizione del Vairani (*Inscriptiones Cremonenses universae*, Cremona, 1796) attribuisce a questi cinque consoli la costruzione della porta di Castelnuovo Bocca d'Adda.

Lanfrancus Oldoinus, Albertus Malabotus. Gli Ann. Crem. 805, hanno L. Oldoinus, W. de Persico, e di più *Henricus Advocatus.* a. V. Vairani, Inscript. Cremon. 2199, pag. CCCIX.

genn. 20. *Nuvolonus de Burgo*, consul negotiatorum.

1214. Ann. Crem. 806, e nov. 6. *Guido (Wido) de Regio (de Robertis)*, potestas. a. mar. 21. *Surdus de Avocatis* e *Riboldus de Sancto Sylo*, massarii Comunis.

Conradus de Ghiroldis, potestas pro iustitia. Torresino.

1215. Ann. Crem. 806 e ott. 7. *Chalamanius de Gaydoldis, Morinus de Bellottis, Niger Marianus, Berterius Mastellus* (per *Bernerius Mastallius*), *Redorus (Redotus?) de Ardenghis, Amatus de Cantù*, consoli.

Ugo de Mutina e *Albertus de Reghinzo*, potestates pro iustitia. Torresino.

1216. Ann. Cremon. 806. *Comes Henricus de Suspiro sive de Rovescalla*, civis papiensis, potestas.

a. mar. 4 e ag. 13. *Comes Horricus (Henricus)*, potestas.

Nel 1219 fu potestà di Bologna.

a. mar. 4, e dic. 5 Cod. I. *Riboldus de Divitiolis* e *Lazarrus de Prenazario*, massarii Communis.

1217. Ann. Cremon. 806, sett. 4. *Raimundus de Ugonibus*, bresciano, potestas. a. ag. 19. *Aimericus de Monteclario*, iudex et advocatus potestatis.

sett. 2. *Albertus Carrus de Roncho et Iohannesbellus de Opizonibus* (*Zanebellus* de Obizone, in lettera del potestà di Verona al potestà di Cremona, 1219), massarii Comunis.

a. Il Torresino cita 13 consiglieri privati di questo potestà. Sono quelli stessi che, nella schietta forma del nome, si citano al 19 agosto. V. Regesti.

1218. Ann. Crem. 806, marzo 9, ottobre 30, ecc. *Bertrandus de Cornezano*, da Parma, potestà. Nel 9 marzo, Tertius potestas, Bertrando Terzo da Cornazzano.

ott. 31. *Thomas*, iudex potestatis.

id. *Baiamons de Scortegasanctis, Petrus de Tinto, Lanfrancus de Multidenariis* consules negotiatorum.

id. *Belengarius Mastallius*, potestas populi.

id. *Bertramus Gabbus, Orlandus Ponzonus*, consules iustitiae.

id. *Allottus Bartius et Gerardus Benzonus*, massarii Comunis.

a. giugno 26. *Gabriel Ermizonis* e *Mathaeus de Fontanella*, massarii Comunis. *Erano quattro i massari, due per semestre.*

1219. Ann. Cremon. 806, mar. 29, ag. 29, ecc. *Thetocius de Manegoldis*, bresciano, potestas, con *Oddo*, iudex et advocatus.

1220. Ann. Cremon. 806, luglio 19, apr. 17, ecc. *Paganus Albertus Egidii (de Alberto de Egidio, de Pagano Egidii, apr. 17)*, di Parma, potestà. Nel 1249 fu potestà a Siena.

a. lu. 1. *Ubertus de Parma*, suo giudice.

a. ott. 20. *Bonacius de Panpuris*, massarius Comunis.

1221. Ann. Crem. 806, genn. 27, mag. 4, dic. 10, ecc. *Redulfus de Noxa*, bergamasco, potestà, col iudex et advocatus *Vallottus de Ubertonum (Daibertorum, mag. 4)*.

a. Senza data, n. 354 dei Regesti. *Albertus de Riboldis* e *Surianus Resta*, massarii.

a. genn. 27. *Andreas de Trezo* e *Tezanus de Antignato*, massarii Comunis.

a. 25 nov. *Cicogna de Cicognis*, consul negotiatorum.

1222. Ann. Cremon. 806, mar. 1, nov. 13, ecc. *Sozzo Cogonus* (Colleoni), da Bergamo, potestà. Nel Savioli, Ann. Bolog. III, 2, 27, *Sozus Coglonus*. Altrove, *Suzzo, Socius Coionus*.

a. marzo, ind. X, ASM. *Egidius de Aghinone*, console di giustizia. — 10 ott. AV. *Raimondus de Levata, Simo de Laude, Baliottus de Seregnano*, consoli di giustizia.

1223. genn. 22, mar. 29, ecc. *Girardus Tercius de Cornazano*, di Parma, potestà. Negli Ann. Cremon. *Gerardus Trinus*, per isbaglio.

ag. 25. ASM, Carte del Monastero di Polirone. *Bonacius Mastallius* e *Iacomus Fugacius*, consules iustitiae.

mar. 29. *Willielmus de Capris* e *Otto de Picenardis*, massarii Comunis.

1224. Ann. Crem. 807, luglio 25, ag. 10. *Rolandus (Rolandinus) de Ugone Rubeo*, da Parma, potestà. *Torsellus (Torsulinus)* e *Marsilius*, iudices potestatis.

1225. Ann. Crem 807, 27 mag. Cod. I, n. 1189, sett. 10, ecc. *Ossa de Canova (de Caneva nova)* e *Ribaldus Canis*, pavesi, potestà contemporaneamente (1).

a. nov. 17. *Albericus de Rovoreto*, iudex et advocatus R. Canis potestatis, congregatis iudicibus Bonefacio de Mathelbertis, Osberto de Buoi, Nicolao Barazio et Oldefredo de Casamala, in atto giudiziario.

mar. 7, Cod. I, n. 1122 e mag. 24. *Frugerius de Gariboldis* e *Andreas de Hermenzonibus*, massarii Comunis.

nov. 28. *Petrus Piccnus*, massarius Comunis.

a. apr. 7, ASM. *Ribaldus de Sancto Sylo*, consul iustitiae. — mag. 24, AV, *Symo de Laude et Albertus de Puteo*, consules iustitiae. — nov. 4. Sentenza pronunciata da quest'ultimo, assente il socio suo (Simone di Lodi, certo), in causa inter Aricum Capram et Albericum de Stavato, causa iniziata già sub *Conrado de Giroidis* et socio, consulibus iustitiae — luglio 1. *Martinus de Capellino*, *Silvestrus de Vitalengo*, consules iustitiae — dic. 16, BG. *Girardus Cartarius et Albertus Codelupus*, id.

a. giugno 8. *Wazo Carettus et Petrus Cheppia de Percussiis et Iacobus Ponclalus et Iohannes Bonus Barella*, consules piscatorum.

1226. febr. 10, 16, 27, 28, dic. 27, ecc. *Guilielmus de Lendinaria (G. Lendinara)*, veronese, potestà. *Riprandinus (Aliprandinus)*, sett. 11) *Guidonis de Ronco*, iudex et assessor potestatis, a cui il Torresino aggiunge *Iohannes de la Porta*, ambedue di Verona.

sett. 11, dic. 10, 15, 23, ecc. *Bonvesinus de Taiabove (de Taiabox)* e *Osbertus de Donadeca (Donadecasa)*, massarii Comunis.

1227. genn. 1. Ancora lo stesso potestà e gli stessi massari.

febb. 11, apr. 1, ag. 7, nov. 4 e 7. *Ber-*

nardus de Pio (Pius), modenese, potestà; *Wido*, iudex, et *Opizo*, miles potestatis. *Iohannes de Monadio*, iudex et assessor potestatis.

a. mag. 5. *Girardus de Sasola*, iudex et assessor potestatis.

a. mar. 19, 22, ag. 4, nov. 7, ecc. ecc. *Ricobaldus (Richebaldus) Longus*, *Oldefredus de Catenis (Catena)* — *Paganus de Malfastris* e *Martinus de Gabianita (de Gblonita)*, massarii Comunis.

a. genn. 19; mar. 6, AG. *Iacopus de Frixonibus* e *Silvester de Vitalengo*, consules iustitiae.

1228. Ann. Crem. 807. *Egidius de Dona Agnete*, parmigiano, potestà, di famiglia chiamata anche Lombardi, de Gente.

a. Ecco alcune varianti di questo nome: 23 luglio, Egidius D. Lombardi; 31 luglio, Egidius Guberti de Lombardo; 1229, mar. 21, Ziliolus Guberti Lombardi; 1220, ag. 26, Gilio de donna Agnesia potestas Mutinae: Valentini, Liber poteris Brixiae, 1878, pag. 54; 1240, Stat. di Vercelli, Giliolus Guiberti Lombardi, Vercellarum potestas; Mon. Hist. Patriae, XVI, 2, 1250; Giliolus dominae Agnetis de Parma, potestà di Reggio, nel 1233; Taccoli, Mem. st. di Reggio, I, 459.

luglio 23. *Iacobus de Mediliano (de Methegnano)*, ag. 1), iudex et assessor potestatis. E in carta 1230, apr. 2, *Iacobus et Grecus*, assessores potestatis.

a. febr. 25, ag. 1, ott. 1, ecc. *Albertus Robia*, *Petrus Boccha*, *Bernardus de Coria*, *Iacomus Avocatus*, massarii Comunis. I tre ultimi sono ricordati nel 2° semestre.

a. nov. 24. ASM. *Cariolus de la Blanca* e *Bartolomeus de Atellonia*, consoli di giustizia.

1229. Ann. Crem. 807, genn. 10 e 17, apr. 16. Si istituirono i consoli per sei mesi: *Iacobus de Burgo*, *Ugo Angagnola (Angagnolus)*, 16 apr.), *Otto de Divitiolis*, *Albricus (Albertus)*, 16 apr.) *de Malabotis (Marabotus)*, id.), *Henricus Advocatus*.

luglio 1. Ann. Crem. 807. *Ugo Lupus marchio*, parmigiano, podestà. Nel 12 ag.

(1) a. Il primo fu potestà d'Asti nel 1251, 8 aprile. Sella, *Cod. Astensis*, II, 304. Teste a quest'atto fu Paganus de Michallo, civis Cremonae.

Torsellinus et Gibertus, assessores. — Nel 1231 fu potestà di Siena e poi di Pisa.

a. ott. 4. *Iacobus Serviantus* de Parma, miles potestatis.

a. ag. 17 e 31. *Iohannes de Nuptiis*, massarius Communis.

1230. febr. 22. *Il potestà predetto*, che era ancora in carica nel giugno. Col 1° luglio, credo, cessò.

a. nov. 20 e 29. *Bernardus Rolandi Rubei*, da Parma, podestà.

a. dic. 15, AG. *Bernardus de Ponclala, Paganus de Vetula, Otto de Galina, Guazo de Caretto*, consoli del paratico dei pescatori.

1231. Ann. Crem. 807, mag. 11, giugno 27, ecc. Il medesimo *Bernardus Rubeus*. luglio 1. Ann. Crem. 807. *Ferrarius Canis*, papiensis, podestà.

1232. febr. 4. *Lo stesso potestà*, e *Iacobus de Marchignano, B. Parmensis*, e *Willielmus Astazius*, vicem seu locum tenentes potestatis.

luglio 1. Ann. Crem. 807. *Gulielmus de Foyano*, reggiano, podestà.

a. nov. 3. *Romanus*, iudex et assessor potestatis.

a. Isidoro Bianchi in una nota al Ragguaglio del Codice, contenente gli Statuti della Società del Popolo di Cremona nel 1270, stampato nelle Notizie Diverse, Gazzetta di Cremona, anno 1786, 15 e 22 luglio, pag. 224, riporta, come ricavati da una pergamena autentica, i seguenti tre nomi di consoli di giustizia: *Conrado Bellotti, Gianbono Stanga, Conrado Soragna*.

1232-33. *Iohannes Belli Cagavitelli et sacii*, massarii tempore *Guilielmi de Foliano*, in carta 1234, 12 ott. Guglielmo fu in carica fino al giugno 1233.

1233. giugno. Ann. Cremon. Cont. nell'Arch. Stor. It., N. Serie, III, 2, p. 22. *Thomas de Cerra*, podestà, mandato dall'imperatore a richiesta dei Cremonesi, travagliati dalle fazioni. È il Thomas de Aquino comes Acerrae, napoletano, noto ministro di Federico II. Secondo la Cronaca di Riccardo di S. Germano, Muratori, SS.VII, egli venne a Cremona solo nel settembre. Avrà dunque governato prima per mezzo di vicari.

novembre. Ann. Crem., id. *Willielmus de Andito*, piacentino, capo del popolo in Piacenza, potestà. Egli, come risulta dai doc. 1234, ott. 10-30, fu in carica dal novembre 1233 a tutto ottobre 1234.

nov. e dic. In questi due mesi massari del Comune compagno *Andreas de Trezo* e *Petrus de Gariboldis*, come da carta 1234, 10 ott.

1234 fino a tutto ottobre. *Lo stesso potestà*.

Dai doc. citati dell'ottobre si ricavano i seguenti nomi: *Iacopus de Multisdenariis* e *Albertonus Cornareti*, massari, dal 1° genn. al 1° luglio. *Triavianus de Seuria* e *Nicolaus de Persico*, id., dal 1° luglio a tutto ottobre.

a. nov. 22. *Ambrosius de Pigna* e *Dabertinus Borsonus*, consules iustitiae.

1235. Ann. Crem., id. *Henricus Granonus*, da Tortona, podestà.

genn. 9. *Iohannesbonus de Redoldis* e *Gherardus de Madalbertis*, consoli di giustizia.

a. febr. 9. *Ghirardus Scovaloccus* e I. b. de Redoldo, citato, id.

a. mag. 3. *Guirardus de Madelbertis* e *Petrus Bonus de Pamfilia*, id.

1236. Ann. Crem., id. *Comes Simon de Rec*, potestà. Negli Ann. Placent. è detto *de Reyto*. Era conte di Chieti. Infatti nel 10 giugno 1237 era potestà a Padova, e denotato col nome di Comes de Teate. Verci, St. della Marca Trevig., II, 6.

a. indizione IX (cioè fino al 24 sett.) AG. *D. Ciprianus*, iudex et advocatus comitis Simonis de Rech? (o de Teathe), potestatis.

a. ott. 17. ASA. *Ubertus de Burgo* e *Bernardus de Monistirolo*, massarii.

a. nov. 28. CM. *Guilielmus de Pesca- rolo* e *Iohannes de Riboldis*, consoli di giustizia.

1237. Ann. Crem., id. *Ugolinus Ugonis Rubei*, parmigiano, potestà.

ott. 1. Presente al giuramento dei Mantovani a Federico II. Huillard-Breholles, Cod. Dipl. Frid. II, V, 1, 115-119.

a. ag. 26. ASM. *Thomas de Gariboldis* e *Girardus de Casalimorano*, consoli di giustizia.

1238. Ann. Crem., id. *Henricus de Livelo*, potestà. Il suo nome è mutato in de Revello (1).

a. mar. 17. *Frederichus de Caprolo* e *Ardengus de Ardengis*, consoli di giustizia.

1239. Ann. Crem., id. *Ansaldus de Mari*, genovese, potestà, ammiraglio di Federico II.

Dopo di lui, nel medesimo anno, e in parte del seguente, *Willielmus Isimbardus* de Papia, che nel primo semestre era stato podestà di Firenze. Nel novembre infatti era presente al privilegio di Federico II per Como. Rovelli, St. di Como, II, 380.

Iacobus de Gariboldis e *Bonifacius de Ferrarinis*, consoli di giustizia. Torresino.

1240. Ann. Crem., id. *Willielmus Isimbardus*, gratia imp. potestas.

dic. 21. *Raynaldus de Aquaviva*, sacri imperii a Papia inferius usque ad Mutinam vicarius generalis, potestas Cremonae. Huillard-Breholles, Cod. Dipl. Friderici II, VI, 1. a. Nel 1242 fu potestà di Modena.

a. *Nicolaus de Pescarolo*, potestas (iustitiae?) clausorum. Torresino.

1241. Carta dell'Abbazia di Leno, ASM. *Rainerius Christofori*, iudex et advocatus *Rainaldi de Aquaviva*, potestatis Cremonae.

a. ott. 23, ASM, S. Monica di Cremona. *Albertus de Rozardo*, iudex et advocatus *Rainaldi de Aiguaviva*, potestatis. Questo A. di Rozardo è senza dubbio il De Mocardo e il Nozardo, citati dal Wüstenfeld, 30 ottobre, da doc. di Brescia e di Siena.

nov. Ann. Plac., p. 483. *Marchio Manfredus Lancea*, dei marchesi di Busca, costituito vicario imperiale a Papia superius.

a. Vicario imperiale si intitola nel 1240, 21 luglio, in lettera da Alessandria. Moriondo, Mon. Aquensia, I, 212.

dic. 31. Cod. Zambonianus, Bibl. Quir. di Brescia, p. 46. Il suddetto *Albertus de Nogardo*, iudex D. Marchionis vicarii im-

peratoris. Questo Alberto fu poi assessore del potestà Aldovrandino Cacciaconte di Siena.

a. dic. 3, AG. *Homodeus Medalie* et *Guiclmus de Zaziis*, consules iustitiae. *Guiclmus de Gazio*, massarius iustitiae.

1242. a. agosto. *Marchio Lancea*, potestas, nel privilegio di Enzo al Comune.

a. febr. 21, ASA. *Marchio Lanzia*, potestas, e *Bonacius de Mastalliis*, consul iustitiae.

a. nov. 10, ASM. *Leonardus de Angagnolis* et *Oldofredus de Iudicibus*, consoli di giustizia, pronunciano sentenza in causa iniziata sotto i consoli *Talamacius de Talamacis* et *Ambrosius de Aghinonibus*.

nov. 28. *Bernardus Testa*, massarius universitatis collegii notariorum et consul huius collegii (2).

1243. Ann. Crem., id. e ott. 2. *Comes Lantelmus de Cassino*, potestas e *Furmentus*, miles. Fu potestà di Bergamo nel 1239.

1244. Ann. Crem., id. *Manfredus de Cornazzano*, parmigiano, potestà.

Egidius de Cornezzano, *Gerardus de Zuchellis*, *Emanuel de Carfallis*, consoli di giustizia. Torresino.

a. mag. 9, ASM. Il predetto E. Carfalla e *Bartolomeus de Gariboldis*, id.

1245. Ann. Crem., id. *Robertus de Castellione*, potestà. Era della Puglia. Nel 1239, 13 giugno, era in Verona, al seguito dell'imperatore: in presentia Roberti de Casteione Aprilorum, invece di Apulorum. Verci, Storia degli Ecelini, III, 271.

Una iscrizione che il Vairani, Inscr. Cremon., n° 2139, riporta come esistente già in parete cavaedii del Palazzo del Comune (e così A. Campo, St. di Crem., a. 1245, e molti altri) diceva: MCCXXXV, ind. III, tempore D. Federici Rom. Imp. secundi, D. Robertus de Castellione hoc

(1) È citato in doc. 8 ag. 1237. Huillard-Breholles, id. V, 1, 108, come senescalco imperiale: nel 1248 fu vicario imp. a Papia superius, e nel 1249 potestà imp. di Pisa.

(2) a. « Allorchè mi trovai l'ultima volta a Cremona, scrive T. Wüstenfeld, Rep. Dipl. Cremonese, pag. 271, ho fatto gli estratti da un Libro mostratomi dal Cereda nell'Archivio Notarile, della fine del secolo XIII, di bella scrittura, contenente gli acquisti del Collegio notarile. Da quel Libro e da altri do-

cumenti ho preso nota degli Ufficiali di questo Collegio nel secolo XIII ».

Questo Libro sembra ora smarrito, perchè avendone fatte ricerche non mi fu possibile rinvenirlo.

Gli Ufficiali del Collegio dei Notai, riportati dal Wüstenfeld alla pagina citata, sono qui collocati sotto i rispettivi anni, cioè 1242, 1263, 1270, 1283, 1288, 1291, 1292, 1298.

opus fieri fecit. Il Campo dice che fece fare le porte di bronzo e parte del Palazzo. Questa lapide ora non esiste più e forse fu distrutta al tempo del ristauro del cortile maggiore.

a. Carta senza data, di quest'anno, n. 549. *Antonius de Mazinpedibus et Albertus de [Turi]sendis*, massarii Comunis.

a. genn. 12. *Oliverius de Natalibus*, *Otto Orsonus* e *Iohannes de Fettapegora*, consoli di giustizia.

1246. Ann. Crem., id. *Rainaldus de Machilone*, podestà. Era pugliese.

a. dic. 5, CM. *Iacomus de Ghiroldis*, console di giustizia.

1247. Ann. Crem., id. *Ferrarius Canis*, pavese, podestà.

a. ag. 21. F. Canis imperiali mandato cremonensis potestas con *Guido de Sancta Mustiola*, iudex et assessor; *Ar. Gui.* (certo, Guido di S. Mustiola) e *Bax*, iudices.

a. genn. 29, BG... *de Oscasalibus*, *Leonardus Piperarius*, *Antonius de Othonis*, consoli di giustizia.

1248. Ann. Crem., id. *Pace Pesanugola*, bergamasco, podestà. Nel 1245 era stato podestà di Firenze.

a. Il Wüstenfeld, attenendosi ai Laterculi del Torresino, ammette nel 1248 la potesteria di Ottolino di Sommo per i Guelfi e per la Città nuova. Antonio Campo per contro pone solo potestà di Cremona, nel 1248, Pace Pesanugola, e Ottolino di Sommo potestà della Città nuova nel 1249. Cremona fedelissima, ecc. a questi anni. L'opinione del Campo è la sola ammissibile. Ne è prova la lettera, che egli stesso riporta, di Innocenzo IV al legato Gregorio di Montelungo, 1249, 29 luglio, la quale attesta la divisione della città, nel 1249, in due parti e fazioni distinte, città vecchia e nuova, ghibellini e guelfi: Ottolino di Sommo, si dice, stava a capo di questi nella città nuova, e dei suoi aderenti alcuni erano dentro, altri fuori della città.

Gli Annali Piacentini, all'anno 1249 (Mon. histor. ad prov. Parmensem et Placentinam pertinentia, vol. 3°, pag. 188), confermano la stessa cosa; parlando di Amadino degli Amati e delle sue arsioni

nel mese di agosto aggiungono: habendo Amadinus magnam partem in civitate que Capelleti appellabuntur; alii intrinseci Barbarasi dicebantur.

Oltre queste testimonianze, giova ancora ricordare che Federico II, dopo la presa, saccheggio e incendio di Vittoria (18 febr. 1248), si ritirò in Cremona, e di Cremona fece la base di molte sue operazioni fino al principio del 1249. Questo fatto ripugna al credere che i Guelfi potessero nel 1248 essere padroni della Città nuova. Gli Annali Piacentini narrano che l'imperatore in marzo e giugno 1248 mosse due volte da Cremona per dare il sacco alla campagna Parmigiana. Nel mese di luglio andò verso Pavia e il Monferato, ma sul terminare dell'anno cavalcò di nuovo a Cremona. In principio del 1249 aveva sua stanza nella città. Cfr. Böhmer, Reg. Imperii, Innsbruck, 1881, e Winkelmann, Acta Imperii inedita, I, 361.

a. apr. 10, CM. *Iacobus Mardensis*, iudex communis.

1249. Federico II per parte del gennaio e nel mese di febbraio dimorò in Cremona, donde nel marzo partì alla volta della Toscana, nominando *Enzo* suo vicario in Lombardia, e Federico d'Antiochia in Toscana. Böhmer, Reg. Imperii, pag. 674-677.

mar. 20 e 22. Ficker, Forschungen, ecc., IV, 421. *Zavaterellus de Strata D. Henrici illustris regis Sardiniae potestatis Cremonae vicarius*. Enzo dunque assunse la potesteria di Cremona (gli Annali Piacentini Ghibellini, a. 1249, asseriscono la stessa cosa), facendola reggere dallo Strata; questi era di Pavia, e nel 1242 era stato podestà di Novara; nel 1256 lo fu di Vercelli.

a. Dopo la battaglia di Fossalta, 26 maggio 1249, in cui Enzo fu fatto prigioniero dai Bolognesi, i Guelfi o Capelleti si impadroniscono della Città nuova e fanno potestà *Ottolino dei Sommi*. *Zavaterello* di Strada, coi Ghibellini, si mantenne nella Città vecchia. Il Sommi durò fino al termine di agosto.

Ubertus marchio Pelavicinus, potestas Cremonae, dalla fine di agosto. Ann. Crem., id.

a. In pergamena guasta, già del museo Ponzone, ora nella Bibl. Gov. del 12 .

un notaio, assistito da testi, accerta di aver letto nel libro delle querele e banni, tempore D. Uberti marchionis Pillavicini potestatis com. Cremonae, sub 1249, ind. . . ., un certo banno contro un tal di Rivarolo per offese fatte a Guidetto di Marcio degli Airoidi.

a. sett. 2. *Dondeo de Iovisalta*, massarius comunis.

a. In carta 1260, 20 sett., ASM, si nomina un *Rogerus de Guidottis*, giudice del potestà nel 1249; è incerto se debba riferirsi a Zavaterio Strada o ad Uberto Pelavino.

Guizardus de Yxe, console di giustizia. Torresino.

1250. *Ubertus marchio Pelavicinus*, potestà. Ann. Placent. a quest'anno. Cron. Brix., Mon. Germ., XVIII, 820.

a. luglio 2, AG. *Nicolaus de Sclatarino*, giudice ed assessore del potestà marchese Pelavicino.

a. ott. 30, AG, Liber 9 Imbr. Oliverii not. de Salarolis. *Iulianus de Sysso*, iudex D. Ub. march. Pelavicini, imperiali gratia a Lambro inferius in Ytalia sacri imperii capitaneus generalis et Cremonae potestas.

In lettera a Giovanni Vatatzes, imperatore di Nicea, Federico II parla di O. marchio Pelavicinus, istituito capitaneus felicissimi exercitus nostri et celebris civitatis nostrae Cremonae. Huillard-Breholles, *id.*, VI, 2, 792.

a. ag. 6, sett. 3, AG. *Petracius Marianus*, console di giustizia.

1251. Perdura la potesteria di U. Pelavicino.

nov. 23. Privilegio di Corrado IV ai signori di Bargone, da Cremona, a cui assiste U. marchio Pelavicinus sacri imperii a Lambro inferius capitaneus generalis. Ficker, *Forschungen*, ecc., IV, 434 (1).

a. genn. 9 e marzo 27, AG, Liber 9 Imbr. Ol. not. de Salarolis. Il predetto *Iulianus de Sysso*, giudice del potestà e capitano imperiale marchese Pelavicino — nov. 3. *Gandulfus de Cornazzano*, iudex et assessor U. march. Pellavicini, pot. Cremonae.

Iohannes de Vallonga, iudex et advocatus, id. Torresino.

a. mar. 9. *Gabriel Ferarius*, console di giustizia — mar. 6, ASM. *Girardus de Fabris*, *Petrus de Rubcis* e *Albertonus Fornus*, consoli di giustizia. Il primo, Girardus Fabrus, anche nel genn. 12, febr. 9, mar. 2, AG. Liber 9 Imbr. Ol. not. de Salarolis; il secondo nel 12 febr., id. — febr. 9, AG, id. *Martinus Marianus*, consul iustitiae ad coblas — febr. 17, AG, id. *Baldus Zumignanus*, console di giustizia — genn. 31, CM. *Guarinus Pazia*, id. Il Torresino (che certo vide questa carta) lo pone nel 1250, indotto in errore dall'anno cremonese,

1252. genn. 8. *Ubertus Pellavicinus marchio* potestas, con *Manglapanus de Regio*, giudice. Cfr. 1253, genn. 18.

a. febr. 13. U. Pellavezinus m., pot. Cremonae.

mar. 31 e ott. 25. U. m. Pellavicinus, capitaneus generalis a Lambro inferius et potestas Cremonae.

a. lug. 4. È chiamato Sacri imperii in Lombardia vicarius generalis.

a. ind. XI (dal 25 settembre al 24 marzo 1253 che sarebbe ancora, secondo lo stile cremonese, 1252, ind. XI). *Egidius de Zacis* et *Rofinus de Belieme*, consules iustitiae ad placita Portae Ariberti ultra aquam, citati in carta 1253, ag. 25, AV.

1253. genn. 18. *Ubertus Pelavicinus* Dei gratia Cremonae potestas et generalis capitaneus seu vicarius totius Lombardiae a Lambro inferius per D. Conradum illustrem regem Romanorum confirmatus. toglie l'incarico di certa lite a *Manglapanus de Regio*, iudex tunc super libellis, e l'affida al suo giudice *Bergundius de Portalbara*.

a. In lettera circolare del 22 febbraio Corrado IV annunzia di aver costituito Uberto vicario generale dell'impero, per totam Lombardiam, tam a Lambro superius quam inferius. Ficker, *Forschungen*, ecc., II, 433.

mar. 8 e giug. 25. Il suddetto Bergundius de Portalbara, iudex et assessor U. Pelavixini.

(1) a. Il Wüstenfeld scrive che Corrado IV in questa occasione elevò il Pelavicino alla dignità di capitano generale o vicario dell'impero. Assai probabilmente intendeva dire che lo

confermò. V. infatti all'a. 1250 la lettera di Federico II a Giovanni III Duca Vatace, e l'indicazione ott. 30, AG. Cfr. 1253, 18 gennaio.

a. ag. 6, AG. *Iohannes Bonardi?* iudex U. m. Pellavicini Cremonae potestatis — sett. 17, AG, Liber 9 Imbr. Ol. not. de Salarolis. *Domafollus de Amiano*, id. — dic. 29, AG, e in altro doc. del dicembre . . . , id. Liber 9 Imbr. Ol. not. de Salarolis. *Girardus de Mandra*, iudex et assessor del Pelavicino.

a. dic. 30, AG. *Iohannes Bellus de Breddellis*, massarius Communis.

a. ag. 25, AV. *Manfredus Stadhera et Mafeus de Pedebone*, consules iusticiae ad placita Portae Ariberti ultra aquam — ott. 8, AG, Liber 9 Imbr. Ol. de Salarolis. *Anselmus Guaspalius*, consul iusticiae. — dic. 2, AG, id. *Otto Orsonus*, id. — nov. 15, CM. *Otto de Lamis*, id.

Petrus de Oddonibus e *Otto de Orlenis*, consoli di giustizia. Torresino.

1254. ind. XII, Atto di salvaguardia per i mercanti di Montpellier. *U. marchio Pellavicinus* sacri imperii in Lombardia vicarius generalis civitatum Cremonae, Placentiae, Papiae et tocius partis imperii per Lombardiam perpetuus dominus et potestas — *Iulianus de Fisso* (leggi *Sisso*), legum professor, *Domafollus de Maano* (*de Amiano* nel sett. 17, 1253), *Guido Scatsus* (leggi *Scarsus*, da Pavia), *Iohannes Advocatus*, iudices et assessores eius in regimine civitatis.

a. mar. 8, AG, Liber 9 Imbr. Ol. not. de Salarolis. *Bonifacius Inzignierius*, iudex et assessor D. Marchionis pot. Cremonae.

a. febb. 12 e 13, CM. *Symon de Pecorariis* et *Egidius Osbergherius*, consoli di giustizia.

Il Torresino cita questi due consoli di giustizia, più *Nigrebonus de Bona*; inoltre *Iulianus de Sesso* predetto, vicario del potestà.

a. mar. 13, ASM. *Zanoldus de Sancto Petro*, *Guarnerius de Medolato* et *Iabardus de Musso Ferrario*, consoli di giustizia — mag. 22, CM. Lo stesso Z. di San Pietro.

ott. 15. Il Pelavicino è detto vicario imperiale e Cremonae Papiae Placentiae et Vercellarum perpetualis dominus.

1255. Perdura la signoria del *Pelavicino*.

a. genn. 19. *Oliverius de Rodano*, consul iusticiae ad placita.

Egidius de Casalimorano e *Iulianus Cavalerius* consoli di giustizia. Torresino.

1256. a. AG. Il minutario del notaio Oliviero dei Salaroli, nell'anno 1256, indizione XIV, dicesi fatto tempore potestaciae illustris viri *D. Uberti marchionis Pelavicini*, Cremonae perpetui potestatis et domini.

a. gennaio 18, Sella, Codex Astensis, III, 1093. Il patto fra Asti e Torino fu giurato « ad honorem viri egregii D. Uberti marchionis Pellavicini sacri imperii in Lombardia vicarii generalis, et communis et hominum civitatis Papie, Cremonae, Placentie, Vercellarum et omnium aliorum amicorum partis imperii Lombardie. »

a. febr. 3, AV. *Iacomus de Butucellis* (da Pavia), iudex et assessor D. Marchionis potestatis Communis.

febr. 17 e 18. U. P. imperii vicarius et Cremonae perpetuus dominus et potestas.

ind. XV (dopo il 24 sett. fino al 24 marzo 1257). Lapide affissa al palazzo del Popolo, di fronte a S. Agata. *Lanfrancus de Benzoni*, *Girardus de Alegris*, *Nicolinus de Fraganesco*, *Iulianus de Zovenalta*, consules populi, al cui tempo fu fatto il palazzo del popolo di Cittanuova.

a. mag. 23, ASM. *Andreas de Azanello*, delegatus a D. U. m. Pelavicino ad ius clericorum faciendum.

a. febr. 12, ASA. *Henricus Zucatus*, consul iustitiae Cremonae ad cantonum Portae Pertuxii.

Omobonus Pancvinus e *Iacobus de Stradivertis*, consoli di giustizia. Torresino.

1257. giug. 21. *Bernardus de Sesso*, potestà. (Giuliano di Sesso, assessore del Pelavicino, abbiamo già visto nel 1250-1-4). La signoria rimase sempre al *Pelavicino*.

a. genn. 29, CM. *Ambrosius Ottavianus*, consul iustitiae. Il Torresino pone questo nome, insieme con quello di un altro console di giustizia, *Petrus de Bella*, nel 1256, non tenendo conto dell'anno cremonese. — febr. 14, CM. *Glucerus Matura*, id. — febr. 14, BG. *Oliverius de Malumbra*, id. — ott. 7, ASA. *Albertus de Concedonis?* id. — ott. 18, AG. *Thomaxius de Herminzonibus*, consul iustitiae (Portae Pertusii).

(a. Il Florius de Dovaria canonico e Guizardus de Yxe, sapientes consultores, del Torresino, li riscontrai in carta CM, 9 nov.).

a. Nel 1258, 9 giugno, si dice che gli Statuti del paratico dei pescatori furono fatti tempore potestaciae *D. Uberti march. Pellavicini*, tunc potestatis Com. Cremonae et perpetui domini, sub 1257, ind. I, cioè dopo il 24 sett. e nei primi tre mesi del 1258 fino al 24 marzo.

1258. a. AG. Il minutarario del not. Salaroli nell'a. 1258, ind. I, si dice fatto tempore potestaciae *D. Ubertini Pelavicini*, potestatis Cremonae.

a. genn. 28, I, AV. *Egidius de Gualdinis*, iudex D. Ubertini Pelavicini. Nello stesso documento si ricorda un *Iacopus Roba*, quondam iudex D. Marchionis.

Gli Annali Piacentini Ghibellini confermano la potesteria di questo Ubertino in Cremona, il quale era nipote di Uberto, ed è detto *Ubertus Pelavicinus de Pergino*. Narrano infatti che nel 1259, avendo Uberto riconciliato le fazioni in Brescia (dopo il settembre), vi mandò potestà il nipote, stato fino allora potestà di Cremona; Uberto nell'11 novembre passò poi a Milano, come capitano generale per cinque anni, dandovi il governo ad *Enricus marchio de Scipione*. Il doc. citato sopra mostra che l'Ubertino era rettore di Cremona fin dal gennaio; per tutto il 1257 sarà stato probabilmente il Bernardo di Sesso.

a. 21 sett. *Ubertinus Pelavicinus* potestas.

id. *Ubertus marchio Pelavicinus*, perpetuus dominus civitatis Cremonae, *Bosius de Dovaria*, potestas mercatorum, *Villanus de Gaxapis*, *Iacomus de Sospiro*, *Ribaldus de S. Vito*, consules mercandiae. Minotto, Acta et Dipl. e R° Tab. Veneto, III, I, 56.

a. giu. 9. *Thomaxius de Zertutis*, *Delaytus de Gorenis*, consules paratici piscatorum Cremonae.

a. giu. 12, AG, Liber 2 Imbr. Ol. not. de Salarolis. *Otto de Burgo*, consul iustitiae. *Petrus de Rubcis*, id. Torresino.

1259. giu. 11. *Ubertus marchio Pelavicinus*, perpetuus dominus et potestas, *Ber-*

nardus de Orionibus, iudex potestatis, *Ugo de Marzolana*, *Antonius de Ghisaligio*, socii potestatis, *Zambo de Fontanella*, *Guilielmus de Crema*, notarii potestatis.

Tuttavia, secondo quel che si disse all'anno antecedente, durante una parte di quest'anno fu vicario di Uberto il suo nipote *Ubertino*.

a. febr. 28. *Frogerius Archipresbiter*, console di giustizia.

1260. mar. 2. Ann. Plac. a quest'anno. Il patto con Piacenza fu conchiuso da un sindaco di *Uberto Pelavicino*, signore di Cremona, e da un sindaco del Comune.

a. AG. I Protocolli del notaio Salaroli nell'anno 1260, ind. III, furono stesi tempore *D. Bernardi de Sesso*, secunda vice potestatis comunis Cremonae. Infatti nel 1257 fu incaricato dal Pelavicino di reggere l'ufficio di potestà.

a. dic. 30, ASM. *Bernardus de Sesso*, potestà.

a. nov. 12, AG, Liber 3 Imbr. Ol. not. de Salarolis. *Bosius de Dovaria*, potestas mercandiae Cremonae.

a. nov. 18, AG, id. *Zumignanus de Paterno*, *Guercius de Riboldis*, *Venturinus de Obicis*, *Petrus de Cirate*, consules populi.

a. nov. 9. AG, id. *Gubertus de Multidenariis*, consul iustitiae.

1261. a. ag. 31, Codicillo al testamento di Omobono Morisio del 1259, luglio 15, ASM. *D. Marchio* (cioè il *Pelavicino*), potestà.

a. genn. 8 e 10, AG, id. *Nicolaus de Zoanis*, *Raynoldus de Brayda*, *Otto Talamoxonus*, *Bertholinus de Covo*, consules populi.

a. febr. 15, AG, id. *Martinus Verdellus*, *Guercius de Riboldis*, *Vincentius de Redenascho*, consules, *Bosius de Dovaria*, potestas perpetuus mercandiae — febr. 17, AG, id. *M. Verdellus*, *G. de Riboldis*, *Riboldus Rudianus*, consules, *Belaxius de San Silo*, massarius, *Bosius de Dovaria*, perp. pot. mercandiae — febr. 20, 25, AG, id. *Robertus Bonserius*, massarius. *B. de Dovaria*, perp. pot. mercandiae.

a. *Michael de Riboldis et Bernardus Rappa*, consoli di giustizia, 8 febr. Il primo si trova pure in carta 15 genn. CM

— febr. 12, *Egidius Caronus*, cons. di giustizia — genn. 8, febr. 15, AG, id. *Petrus Odhoni*, id. — mag. 27, ASM, *Homobonus de Stefanis*, id.

1262. a. AG. Il notaio Oliviero dei Salaroli dice di avere scritto gli atti del 1262, indiz. v, tempore *D. Percivalli de Sancto Martino comitis*, tunc vicarii *D. Uberti marchionis Pellavicini*, perpetui potestatis et domini in Cremona.

a. giu. 22, AG, Liber 4 Imbr. Ol. not. de Salarolis. *Zanobonus Sfondratus*, massarius, *Bosius de Dovaria*, perpetuus potestas mercandandiae.

a. genn. 10, CM. *Franciscus de Carfallis*, console di giustizia — febr. 2. In una quitanza di spese di giudizio rimborsate, si accenna a sentenza di condanna pronunciata da *Martinus de Teboldis* e *Laurentius de Mallaspinis*, olim consules colblarum; forse nell'anno prima — lu. 1, AG, id. *Bertholameus de Rastaliis*, console di giustizia.

1263. a. febr. 20. *Ubertus marchio Pellavicinus*, potestas. Minotto, Acta etc. IV, 1, 82 — Dal doc. 1264, ag. 20, AG, Liber 6 Imbr. Ol. not. de Salarolis, ricavasi che *Guido marchio Pelavicinus*, nipote di Uberto, fu potestà (o vicario) per parte o tutto quest'anno.

a. ag. 7, AG, Liber 4 Imbr. Ol. not. de Salarolis. *Bosius de Dovaria*, perpetuus potestas mercandandiae.

a. febr. 24. *Albertinus de Francis*, console di giustizia.

Zanellus de Malumbris, potestas, et *Iacomus Musonus*, massarius collegii notariorum.

1263-64. a. AG, Liber 6 Imbr. Ol. not. de Salarolis, doc. del 1264, ag. 20. *Rolandus de Ardemanis* et *Ceratus de Ceratis*, iudices super bonis bandizatorum et malexardorum Comunis.

1264. a. AG. Libro delle Imbreviature del notaio Salaroli fatto nel 1264, ind. VII, tempore potestaciae *Guidonis marchionis Pellavicini*, secunda vice potestatis Cremonae. Lo vedemmo infatti nell'anno prima.

a. mag. 3, AG, Liber 6 Imbr. Ol. not. de Salarolis. *Ubertus marchio Pelavicinus*, perpetuus dominus et potestas Cremonae.

a. ag. 20, 30, AG, id. Lo stesso potestà Guido Pelavicino.

a. febr. 4, CM. *Guido de Oldizonibus*, iudex et assessor G. march. Pelavicini — lu. 26, BG. *Ayata? de Benzonibus*, id.

Lo stesso potestà e gli stessi giudici sono pure ricordati dal Torresino.

a. apr. 10 e giu. 19, AG, id. *Bosius de Dovaria*, potestas mercandandiae, *Azolinus de Pancvinis*, massarius — mag. 24, AG, id. B. de Dovaria perpetuus pot. mercad. *Laurentius de Malaspinis*, massarius. Quest'ultimo massaro dei mercanti è ricordato pure in carta del 7 marzo, AG, Liber 4 Ol. not. de Salarolis.

a. sett. 19 e ott. 20. AG, Liber 6 Ol. not. de Salarolis. *Guido de Sancto Baxiano*, *Marchixius de Bontempis*, *Andrea de Cozezanis*, *Benvenutus de Bergonibus*, consules populi.

a. lu. 27, AG, id. *Frater Iohannes de Laude*, massarius Pontis Padi.

a. febr. 23, AG, Liber 4 Ol. not. de Salarolis. *Homobonus de Falavo*, consul iusticiae — mar. 7, AG, id. *Petrus de Odhonibus*, id.

1265. a. AG. Indizione VIII. Liber Imbreviaturarum Oliverii not. de Salarolis, tempore potestaciae nobilis viri *D. Ubertini de Pelegrino marchionis Pelavicini*, tertia vice existente potestate comunis Cremonae. È il nipote di Uberto, stato già potestà nel 1258 e nel 1259.

a. febr. 25, ASA. *Egidius Pasaguere de Benzonibus*, iudex et assessor D. Ubertini Pellavicini potestatis.

a. apr. 22, AG, Liber 7 et 8 Ol. not. de Salarolis. *Ubertus marchio Pelavicinus*, perpetuus dominus Cremonae.

a. mag. 24, AG, id. *Bosius de Dovaria*, potestas et dominus perpetuus mercandandiae, *Nicolaus de Beliemis* et *Bonzanius de Alghixiis*, massarii.

a. mag. 27, AG, id. *Rubeus de Gariboldis*, *Anselmus Curclius*, *Tane Disfidato*, *Peleyxinus de Talamoxanibus*, consules populi. I due primi e l'ultimo sono pure citati in doc. apr. 7, AG, id.; questi colla forma di Pelegrinus Talamoxonus.

a. genn. 17, AG, Liber 5 Imbr. Ol. not. de Salarolis. *Iohannes Rastelli*, consul iustitiae (Cremonae?) — mag. 24, AG, Li-

ber 7 et 8 Imbr. Ol. not. de Salarolis. *Gasparinus de Persico*, id.

1266. a. Indiz. IX, AG. Liber Imbreviaturarum Ol. not. de Salarolis, tempore *Castelani de Strata* potestatis Cremonae. Era di Pavia.

Gli Annali Cremonesi segnano pure *Castellanus de Strata* potestà.

a. genn. 9, AG, I liber 7 et 8 Imbr. Ol. not. de Salarolis. *Paganus Bocheta*, consul iusticiae.

a. genn. 14. *Magister Sturio*, delegatus *D. Marchionis* ad exigendum redditus ecclesiarum et clericorum. Era un canonico della Cattedrale, come appare dal doc. 13 novembre.

a. mag. 2. AG, id. *Bosius de Dovaria*, perpetuus dominus et potestas mercandiae Cremonae, *Vilanus de Gaxapis*, *Paganus de Gardano*, *Zamboninus de Redenaschis*, consules.

Il potestà Castellano Strada morì in Cremona e gli successe il fratello *Rochus de Strata*. Durante il suo ufficio, per le mene dei legati pontifici, *Magister Bernardus de Casteneto*, canonicus aurelianus, e *Bertholameus abbas secularis S. Theodori de Trebis* (V. Regesti, ott. 17), i quali si collegarono con *Bosio di Dovara*, dichiaratosi nemico del Pelavicino, il *Pelavicino* fu cacciato dalla signoria di Cremona, die lunae intrante novembri (giorno 1). Ann. Cremon.

a. nov. 13, AG. *Rochus de Strata*, potestas Communis, *Riboldus de Rudianis*, consul mercandiae, *Bonvesinus de Vida*, *Pizolus de Panevinis*, consules populi, *Gibertus de Multisdenariis*, *Bernardus de Sancto Vito*, *Andreas de Setegnanis*, *Geroldus Picenus*, consules iustitiae.

a. nov. 23, AG. *Bosius de Dovaria*, perpetuus potestas et dominus comunitatis et universitatis omnium hominum Citanovae.

nov. Ann. Placent. Il potestà *Rocco di Strada*, insieme coi legati pontifici, si intromette negli affari di Piacenza, assalita da *A. Fontana* per cacciarne il conte *Uberto Lando*. Le parti fan compromesso in *Rocco*; in conseguenza *Bosio di Do-*

vara diventa potestà di Piacenza (dicembre), mentre i legati confermano *Rocco* a potestà di Cremona.

Ioannes de Odombus, *Guazo de Multisdenariis* e *Mafeus de Doxino*, consoli di giustizia. Torresino.

1267. a. genn. 2, AG. *Bosius de Dovaria*, perpetuus dominus et potestas populi Citanovae.

apr. 28. *Raynaldus Scottus*, di Piacenza, potestà. Narrano gli Annali Piacentini che la elezione dello *Scotto* fu opera dei legati pontifici che rimossero lo *Strada*. Lo *Scotto* era un ricco mercante, e la sua elezione spiaceva assai ai nobili di Piacenza. I legati inoltre mandarono a confino *Bosio di Dovara* e *Amadino degli Amati*, capi delle due fazioni ghibellina e guelfa.

a. 19 nov. *Raynaldus Scottus*, potestà.

Gli successe *Gualterius de la Rocha*, provenzale. Secondo gli Ann. Cremon. lo *Scotto* durò in ufficio sette mesi (da maggio a novembre?). Essendo il 20 ott. *Corradino* entrato in Verona, *Carlo d'Angiò*, per impedire i suoi progressi, mandò vicario in Lombardia *Guglielmo Stendard* con 400 cavalli (Ann. Plac., Mon. Germ. XVIII, 523-4); il 29 ott. (Campi, St. Eccl. di Piacenza, II, 407) il legato del papa, *Filippo*, arcivescovo di Ravenna, era in Cremona. Per opera loro, col dicembre, sarà entrato in ufficio il de la Roche.

Il Torresino dà come assessore di *R. Scotto* *Jacobus de Garivertis*.

1268. genn. Martene, Thes. Anec. II, 595. Una lettera di *Clemente IV* a *Amatus de Amato* potestati mercandiae Cremonae, raccomanda di porgere aiuto a *Rinaldo Scotto* potestà, e al vescovo di Betlemme, nuovo legato pontificio. Ciò sarebbe in contraddizione con quanto si è detto nell'anno avanti. Ma pensa il *Wüstenfeld* che forse gli ultimi cambiamenti del governo di Cremona saranno rimasti ignoti al papa.

a. mag. 18. *Gualterius de Larocho*, potestà, con un giudice.

1269. Ann. Cremon. Il de la Roche, dopo un anno di reggimento, cessò (1) e

(1) a. Il 29 giugno del 1269 *Carlo d'Angiò* annunciava alle città di Lombardia, di avere nominato *Gualchero della Rocca*

suo capitano e siniscalco di Lombardia. *Minieri Riccio*, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò*, pag. 56.

gli succedette *Arreco (Recho) de la Turre*, milanese. Questo Arreco in documenti dell'Archivio di Bologna si trova in ufficio come potestà di questa città per tutto l'anno 1268: sarebbe dunque venuto al regime di Cremona al principio del 1269 e per soli sei mesi.

Dopo di lui, *Willielmus de Rivola*, bergamasco. Ann. Cremon. Al suo tempo il Torresino cita un *Guilielmus Servidei*, da Parma, iudex super bonis bandezatorum. a. V. Regesti, 2 dicembre.

a. dic. 2. AG. *Guizardus de Ang...* iudex potestatis.

a. ott. 9. *Guizardus de Pesscarollis*, console di giustizia.

1270. Ann. Cremon. *Aldigherius de Enzolis*, di Parma, potestà.

a. Adhegherius de Yzolla potestà, e *Petrus Servadeus* iudex ad officium libellorum deputatus generalis, nel 1270, ind. XIII (che va fino al 24 settembre), in carta 1311, genn. 8, ASM. La sua potestaria dunque ebbe luogo nel primo semestre.

a. genn. 9, AG. *Guillielmus Servidey*, iudex super bonis bandezatorum. V. anno antecedente.

a. marz. 31, AG. *Bosius de Dovaria*, ancianus partis extrinsecae imperii de Cremona, *Bernardus Mastalius*, *Stephanus de Fabris*, capitanei partis eiusdem.

Nel secondo semestre, *Iohannes Confanonerius*, di Piacenza, potestà. Ant. Campo, Cremona fedelissima, ecc. a quest'anno.

a. genn. 13, AG. *Paxinus de Surdis*, consul iusticiae — genn. 29, ASA. *Uber-tus de Ysse*, id. — nov. 10, CM. *Odolinus Alemannus*, id.

dic. 31, ind. XIV. *Marius de Casamala*, *Bove de Pradellis*, *Rubeus de stanghis*, consules collegii notariorum.

1271. a. mar. 28. *Iacopinus Rangonus*, potestas Communis (1), *Conradus de Montemagno*, capitaneus populi, *Frater Monachus* massarius, *Zamboninus* tubator communis.

a. mag. 1 e giu. 24. Lo stesso potestà e capitano, e i massai *Frater Monachus*

e *Nicolaus de ordine Humiliatorum S. Guillelmi Cremonac.*

a. giu. 8. *Petrus Petenarius*, iudex Iacopini Rangoni potestatis — giu. 27, AG. *Gherardinus de Ardenghis*, iudex I. R. potestatis ad officium maleficiorum.

Il Wüstenfeld cita quest'ultimo, col nome di giudice semplicemente, da carta del 27 giugno pure, della Biblioteca di Parma.

a. Nel Chronicon Rect. Placent. Muratori, SS. XVI, 618, si dice che Corrado di Montemagno, pistoiese, fu potestà di Piacenza nel 1271, per il re Carlo. Deve dunque avere assunto l'ufficio nel secondo semestre, dopo avere lasciato il capitanato di Cremona.

a. genn. 8, AG. *Boxius de Dovaria*, *Baldaxar Advocatus et Adam de Seregnano*, capitanei partis extrinsecae Cremonae. Cfr. anno antecedente.

a. Dal confronto dei doc. 28 marzo, 1 maggio e 24 giugno, ho potuto fissare con precisione e distintamente i nomi dei sei anziani e dei quattro consoli del popolo. I consoli, pur in numero di quattro, esistevano già, come vedemmo, nel 1256: erano i consoli della Città nuova; si conservarono, ampliandone e trasformandone le attribuzioni, nella nuova costituzione data dai Guelfi alla città; gli anziani, secondo gli Annali Piacentini, si istituirono nel dicembre 1270, ed entrarono in ufficio probabilmente col 1° gennaio 1271.

Ecco adunque i loro nomi:

Al consiglio del comune del 28 marzo intervengono gli anziani soli: *Pellegrinus de Micharis*, *Nicolaus de Casalorcio*, *Iohannes Drizona*, *Ambroxius Piperarius*, *Tomasius de Albertanis*, *Rugerius Pedecanus*.

Agli altri due consigli, magg. 1 e giu. 24, intervengono gli anziani e i consoli insieme; cinque nel primo e nove nel secondo. I consoli sono: *Michael de Casanova*, *Bernardus Arigonius*, *Gavardus Stanga*, *Marchixius de Soncino*.

Grecus de Zobolis iudex *Matthei de Corezzo*, potestatis Cremonae. Torresino. Questo Matteo fu potestà di Mantova fino

(1) a. Iacopo Rangoni era di Modena. Nel 1245 fu potestà di Foligno. Muratori, *Antiq.* IV, 138. Nel 1265 potestà di Reggio. Taccoli, *Memorie Storiche di Reggio*, I, 460.

all'aprile del 1271. Chron. Mant. Mon. Germ. XIX, 26. Se fu veramente potestà di Cremona nel 1271, deve quindi avere governato nel secondo semestre. Ma il Torresino, che non riduce mai, o quasi mai, l'anno cremonese al computo volgare, potrebbe avere avuto sott'occhio un documento del 1272, anteriore al 25 marzo, cioè 1271 stile cremonese. Infatti il Campo e il Cavitelli mettono il Da Correggio potestà nel 1272: potrebbe però essere venuto nel secondo semestre del 1271, e aver continuato eccezionalmente il reggimento per il primo semestre del 1272, come si fece non di rado.

apr. 27. *Maximus de Sancto Marco*, console di giustizia. Il Torresino cita lo stesso in compagnia di *Gabriel de Piscarolis*, e li dice consoli di giustizia di Porta Natali; inoltre, *Alarius de Casamalla*, consul iustitiae ad cantonem portae Natalis; fu forse in ufficio in semestre diverso dai due precedenti. Abbiamo ancora nel Torresino *Iacobus Odonus*, console di giustizia di Porta Ariberti.

a. ag. 6 (anche ag. 17, BG). *Homobonus de Stefanis*, console di giustizia di Porta S. Lorenzo.

ott. 15. *Willielmus de Madio*, console di giustizia di Porta Pertusio.

a. Il Wüstenfeld pone Corradino da Montemagno, di Pistoia, potestà nel 1270, con Rizardino degli Oriani, da Brescia, capitano del popolo, stabilendo così la istituzione del capitano nel 1270. Ma da quanto vedemmo, il capitano del popolo si introdusse solo col 1271: primo fu il Montemagno; ce lo attestano concordemente i documenti, gli Annali Piacentini, a. 1270, e gli annalisti cremonesi, Campo e Cavitelli.

Lo sbaglio del Wüstenfeld deriva da confusione fatta di nomi, e da inesatta interpretazione di un passo; del che nessuno certo si meraviglierà, il quale sappia come in somiglianti lavori sia impossibile la perfezione, per quanta cura ci si ponga.

Egli si attiene a un passo degli Statuti della Società del Popolo del 1270, tradotti dal Bressiani, che confonde però cogli Statuti del Codice Pallavicino del 1313: degli uni e degli altri diede ragguaglio il Robolotti nei Doc. St. e Lett. di Cremona,

p. 99 e seg. In questo Codice (ora nella Bibl. Gov., n° 674, di 78 fogli), dal Bressiani tradotto, compilato e scritto, si legge nel frontespizio:

« In nomine Domini nostri Iesu Christi et Beatissimae Virginis gloriosae Mariae — Liber Societatis populi Cremonae factae tempore D. Conradi de Montemagno capitanei Societatis praedictae et DD. Pelegrini de Micaris et Ioanne Drizona et Nicolai de Casalorcio et Rugerii Pederzanis (invece di Pedecanis) et Ambrosii de Piperariis et *Anzelerii de Paterno* et Bernardi Arigoni et *Antonii de Mazinpedibus* et *Ambrosii de Quadro* (per *Quaclo*?) et *Donesmani de Mozanega* et *Iacomini de Sancto Syllo*, consulum et anzianorum dictae Societatis populi, sub MCCLXXX, indictione 14^a currente. » (La indizione 14^a va fino al settembre 1271).

Seguono i nomi dei componenti la Società, sotto ogni vicinia, Porta per Porta; dopo ciascuna vicinia è detto: « Ego Favazolus de Favaciis nottarius predicta scripsi ».

In fine di ogni Porta c'è la somma, vicinia per vicinia, dei Soci, ed il totale, segnato dallo stesso notaio.

Al termine del libro si legge: « Hic liber scriptus et completus fuit tempore militum D. Rizardini de Orianis, civis Brixiae, honorabilis capitanei populi Cremone, et D. Petri Amadei et Bonaventure de Pasturellis eius iudicum, et D. Yzelini de Maioro socii et militis predicti D. Capitanei, scriptum et exemplatum de libro secundum facto tempore D. Guelfi de filii Oddonum tunc capitaneus populi, prout continetur in fine praedicti libri secundum a me Favazolo viso et lecto, sub 1289, ind. II, de mense augusti ».

Innanzi tutto è da notarsi che in questo manoscritto Corrado di Montemagno non è detto potestà, ma capitano. Il Robolotti, a pagina 101, riportando parte di queste parole, saltò il titolo di capitano. Il Wüstenfeld gli attribuì l'ufficio di potestà.

In secondo luogo, esaminando bene le ultime parole da me trascritte, appar chiaro che si dice essersi il libro scritto al tempo di Ricciardino Oriani nel 1289, ed essere stato ricopiato dal libro fatto al tempo di Guelfo dei figli d'Oddone. Dunque l'Oriani

non appartiene, come credette il Wüstenfeld, al 1270, ma al 1289. Il Guelfo dei figli d'Oddone, sappiamo con certezza da altri documenti che fu capitano nel 1283.

Ma le parole che chiudono il Codice, scritto dal Bressiani, furono alterate. Leggendo io la Cronaca di Domenico Bordigallo, dell'anno 1515 (Ms. bellissimo che ora si trova nella Bibl. Gov., n° 36, Collezione Ala-Ponzone) trovai a fol. 2 una notizia, per più riguardi, interessante: vale a dire che il Libro della Società del Popolo, scritto da Favazolo dei Favacci, *autentico*, si conservava ai tempi dell'autore nella Chiesa di San Lorenzo. Da questo libro il Bressiani, vissuto nel secolo appresso, deve avere desunta la sua compilazione. Il Bordigallo, a fol. 29, parla di nuovo di questo libro, ripetendo la chiusa del medesimo, ma in modo alquanto diverso e più esattamente che non facesse il Bressiani. Egli scrive: « liber scriptus etc. tempore D. Rizardini de Orianis etc. *extractus et exemplatus de libro pecudum* facto tempore D. Guelphi de filiis Oddonum tunc capitanei populi, ut continetur in fine praedicti libri *pecudum* ab ipso Favazolo viso et lecto prout atestatur — sub 1289, ind. II, aug. ». Le parole del Bordigallo appaiono chiare, e tornano a sostegno dell'interpretazione che io diedi.

Osservo in fine che il ms. del Bressiani fa testimonianza del Montemagno quale capitano del popolo nel 1271; i nomi dei consoli ed anziani, dati in numero di undici e non di dieci, non concordano pienamente con quelli dei documenti autentici fino al giugno; ma questa discrepanza deriverà da surrogazioni o successioni avvenute durante lo stesso 1271, oppure da sbagli volontari od involontari del Bressiani.

1272. *Matthaeus de Corezzo*, podestà. V. anno antecedente.

sett. 2. Taccoli, Mem. St. di Reggio, II, 362. *Iacopinus Rangonus*, da Modena, podestà, *Deglius de Cancellieris*, da Pistoia, capitano del popolo, cogli *anziani e consoli*.

a. ag. 1. *Gualfredus de Cancellieris*, capitano.

a. mag. 28. *D. Guilielmus*, iudex potestatis Com. Cremonae.

a. febr. 13. *Musius de Riboldis* e *Iohannes de Bonseriis*, tunc consules ad placita seu ad coblas Portae Natalis — mar. 29. *Oldratus de Sancto Paulo*, consul iustitiae Portae S. Laurentii — ott. 17, CM. *Mosius de Riboldis* e *Raimundus de Nosiis*, consoli di giustizia di Porta Ariberti (Torresino: *Maximus de Riboldis* e *Raimundus de Nasis*).

Simon Pecorarius, console di giustizia. Torresino.

1273. *Pancere de Archu* (dei conti di Arco sul lago di Garda), podestà, col giudice *Bonacursius de Pitadina*. Torresino, Ms., BG, num. 1093.

Ubertus filius Rainerii de Montemagno, da Pistoia, capitano del popolo. Sul fine del 1272, il Consiglio di Pistoia gli concedeva di accettare l'ufficio. Salvi, St. di Pistoia, I, 220.

a. luglio 26. ASA. In questo doc. giudiziario leggesi: « tempore potestatis nobilis viri *D. Arigeti Confanonerii* tunc potestatis Com. Cremonae et consulatus dominorum *Albertini de Aylenis* et socii sub millesimo ducentesimo septuagesimo tercio, indizione prima, a Sancto Petro usque ad annum novum ». Dunque il Confanonerio fu podestà nel secondo semestre. — Le stesse parole ricorrono in altro doc. dello stesso anno, ag. 4, ASA.

a. ott. 18. *Rainerius de Servideis*, da Parma, capitano del popolo, per il secondo semestre.

a. sett. 1, ASM. *Albertus de Botesino*, giudice ed assessore del podestà, cioè del Confanonerio.

a. lugl. 27 e 28, ASA. Il sopraccitato *Albertus de Alenis*, consul iustitiae ad cantonum Portae Pertuxii — ag. 15. *Catena de Boca de Torcullo*, console di giustizia di Porta Natale.

Nicola de Guiscardis, console di giustizia di Porta Ariberti, *Petrus Greppus*, console di giustizia. Torresino.

1274. Ant. Campo, Cremona fed., ecc. *Manfredo da Sassolo*, modenese, podestà.

a. Aggiunge il Campo che fu in carica solo per sei mesi, e che per gli altri sei fu podestà *Arrighetto Confanoncro* bresciano.

Avrebbe dunque governato di nuovo nel secondo semestre del 1274 come già nell'anno prima. — Il Cavitelli, Ann. Crem., stabilisce il de Sassuolo nel 1273. Certo tanto il Campo, quanto il Cavitelli ebbero sott'occhio una continuazione autentica degli Annali Cremonesi (che noi possediamo solo fino al 1270) vedendo moltissimi dei loro nomi confermati dai documenti, con poca diversità di tempo.

Secondo un documento, visto dal Wüstenfeld nei Reg. Angioini di Napoli, il de Sassuolo nel 18 luglio 1273 era ancora potestà di Piacenza.

Albericus de Andito, piacentino, capitano del popolo. Torresino.

a. apr. 26, ASA. *Guazo de Venarinis*, console di giustizia di Porta Pertusio.

Il Torresino lo riporta insieme con *Simon de Pecorariis* e *Paganus de Quinzano*, pure consoli di giustizia. Cita inoltre *Guilielmus de Melavisa* e *Bontempus de Casali*, id. ad cantonum Portae S. Laurentii.

a. ag. 23, ASM. *Venturinus de Muri-tellis*, *Bontempus de Casalis* e *Albertus de Manno*, consoli di giustizia.

1275. Cavitelli e Torresino. *Henricus de Confanoneriis*, potestà.

a. mag. 24. *Franciscus de Stella*, giudice del potestà. È certo lo stesso che in carta 3 aprile, ASA, trovai designato col nome di D. Franceschus iudex potestatis. Il Torresino lo dice F. de Sexto.

a. mag. 25, CM. *Catena Bucca de tor-culo*, console di giustizia.

Nel secondo semestre, secondo il Cavitelli, sarebbe succeduto *Arrigo da Vignola*, di Modena, come potestà, il quale morì in ufficio.

Thomasius Pinzonus, *Fredericus de Riboldis*, consoli di giustizia di Porta Pertusio. Torresino.

Bentevoliis de Bentevolis, *Gabriel Maiavacca*, consoli di giustizia. Id.

Antonius de Petaciis, potestas clausorum. Id.

(a. Si tratta certo di qualche atto giudiziario, in cui era nominato questo Antonio come potestas in lite, o console di giustizia; la loro giurisdizione si esten-

deva anche nei chiusi della porta o quartiere, alla giustizia del quale presiedevano. Cfr. a. 1240).

a. genn. 30. In questo giorno si autentica l'atto 1251, dic. 29, ex petitione Ugonis segrestani ecclesiae maioris et iussu *Homoboni de Stephanis*, *Simone Pegorario* et *Belloto de Gariboldis*, consoli di giustizia.

1276. Cavitelli. *Ugolinus de Foliano*, di Reggio, potestà, e nel secondo semestre *Zaldus de Cancellieris*, di Pistoia.

a. mag. 5. *Iohannes Sachus*, console di giustizia di Porta Ariberti — luglio 22. ASA. *Bellizolus de Mulinnariis*, id. di Porta Pertusio.

Oldradus de Sancto Paulo, *Egidius de Bagnarolo*, *Simoninus de Cavagnatiis*, consoli di giustizia. Torresino.

a. mar. 15. Ms. Torresino, BG, n. 1093. *Blancus* iudex super bonis bandezatorum.

1277. Il Cavitelli, Ann. Cremon., dà come potestà *Guidolinus de Longis*, parmigiano (il Wüstenfeld corregge in *Bonghi*, da Bergamo) a cui succedette *Azzo de Manfredis*, da Reggio (1).

a. Il Cavitelli, fol. 96, dice pure che in quest'anno fu capitano Corradino de Montemagno; riporta pure, con poche varianti, i nomi di dieci di quei consoli ed anziani, che trascrisse dal Codice del Bressiani all'anno 1271, omettendo l'ultimo nome, e li dà come consoli del 1277; aggiunge che sotto il reggimento di questo capitano e consoli fu fatto il censo di tutte le famiglie. Il Wüstenfeld suppone che il Cavitelli abbia visto un antico libro di catasto, smarritosi per nostro gran danno, quale si trova sulla fine del sec. XIII a Todi ed Orvieto. Ma evidentemente il Cavitelli tolse quei nomi dal libro della Società del Popolo del 1270 che, secondo D. Bordigallo, si conservava nella chiesa di San Lorenzo. Un'occhiata superficiale gli fece sbagliare l'anno, 1277 per il 1270, e non gli permise di comprendere il vero significato di quel libro, come del resto non lo comprese bene nemmeno il Bordigallo. Sfuma quindi totalmente la notizia di un

(1) a. Da Reggio, scrivono il Cavitelli, e il Taccoli, *Mém. St. di Reggio*, II, 547; il Wüstenfeld invece lo dice da Modena a

censo o di un catasto nel 1277, e quei dieci nomi, insieme con quello di Corradino di Montemagno, trovano il loro posto nel 1271.

ott. 12. Taccoli, Mem. St. di Reggio, II, 432. Azzo de Manfredis, potestà (nel secondo semestre), *Lotus de Alis*, fiorentano, capitano del popolo.

Il Torresino dà come capitani del popolo *Baldoynus de Ugonibus* (bresciano), poi *Rebufatus de Rebufatis*. Il primo sarebbe stato al potere nel primo semestre, salvo che il Torresino non l'abbia trovato in doc. anteriore al 25 marzo; in tal caso apparterebbe al primo semestre 1278. Il secondo si trova citato come iudex e teste insieme col potestà di Reggio, Brexano de Sala, di Brescia, in doc. 1276, 30 genn. e 5 febr. (non 1277, come scrive il Wüstenfeld), Taccoli, Mem. Storiche di Reggio, III, 216; quindi, suppone il Wüstenfeld, sarebbe da considerarsi come giudice del capitano cremonese; il Torresino, per svista, ne fece un capitano.

a. La famiglia Rebuffati era reggiana. Taccoli, id. III, 529.

a. nov. 22, AG. *Bertramus de Curte*, iudex super bonis bandeatorum Cremonae.

a. febr. 24, ASA. *Simoninus de Cavnacis* consul iustitiae Portae Pertuxii. Il trovare in documento irrefragabile questo console, mentre il Torresino lo colloca nell'a. 1276, fa dubitare che l'abbia visto, insieme agli altri due (vedi sopra all'a. 1276), in documenti del gennaio-marzo soltanto, cioè del 1276, secondo lo stile cremonese, ma del 1277 secondo il computo volgare.

Anzelerius de Stagnatis, console di giustizia. *Homobonus de Stephanis* id. ad cantonum Portae S. Laurentii. *Amadeus de Birexelis* id. Portae Pertuxii. Torresino.

1278. Cavitelli, Ann. Cremon. *Gerardus de Boschettis*, modenese (1), potestà per il primo semestre. In doc. 1277, 14 dic. Arch. di Perugia, Liber Consilii 1276 ff. 243 b, si delibera dal Consiglio perugino che il Boschetti possa deporre la potestaria della città 10 giorni prima del 1° gennaio, per poter andare a Cremona.

a. indiz. VII, 29... (non può essere, col l'indiz. VII, che il 29 di uno degli ultimi quattro mesi dell'anno). *Rolandus de Adigheriis*, da Firenze, potestà, nel secondo semestre, col giudice *Bernardinus de Medicis*. Lo stesso potestà segnano il Cavitelli e il Torresino.

nov. 24 e 28. *Cleregatus de Montesilice*, capitano del popolo. Verci, St. della Marca Trivigiana e Veronese, III, 30. Muratori Antiq. IV, 409.

a. genn. 31. *Homobonus de Stephanis*, consul iustitiae ad cantonum Portae S. Laurentii. Forse il Torresino vide questa stessa carta, e seguendo l'anno cremonese, lo collocò, come vedemmo, nell'anno antecedente.

a. mar. 4, CM. *Petrus de Pedecanis*, console di giustizia. Il Torresino cita *Pedrecinus de Pedecano* id. di Porta Natali. È lo stesso.

a. genn. 26. *Iacomus Biaqua*, console di giustizia. In carta genn. 17, ASA, è chiamato I. de Byaquis id. ad cantonum Portae Pertuxii. — apr. 26, CM. *Iacominus Sobreganus*, console di giustizia.

Box. de Roncarolo, console di giustizia di Porta Ariberti. Torresino.

1279. Cavitelli, ma all'a. 1278. *Anselmus fil. Pagani de Rivola*, bergamasco, podestà nel primo semestre.

ott. 31. *Frescus de Frescobaldis*, da Firenze, potestà, *Bonazunta de Lanfredis*, di Siena, capitano del popolo, coi consoli ed anziani.

a. nov. 21. *Albertus de Azuellis*, iudex communis — febr. 11, CM. *Iacopus Bozone*, console di giustizia (da identificarsi probabilmente col I. Bezanus del Torresino).

Rumaninus de Belaso, *Iacobus de Capra*, consules iustitiae ad cantonum Portae Pertuxii ultra aquam. *Gubertus Paninsaccus*, consul iustitiae Portae S. Laurentii. *Iacobus Bezanus*, console di giustizia. Torresino.

1280 Cavitelli; ma nel 1279. *Gravidonus de Lovesonis* (*Garsendonius de Lovisinis*, Wüstenfeld) da Reggio, podestà nel primo semestre. Cfr. Taccoli, Mem. st. di

(1) a. Il Cavitelli lo dice parmigiano.

Reggio, II, 547. *Ugolinus de Savignano*, da Modena, nel secondo semestre.

Bernardinus de la Porta, parmigiano, capitano del popolo, col giudice *Iacopinus Ambroxii*, deputato ad officium bandeazarum. Torresino.

Bartolomacus de Venerinis console di giustizia. *Daniel de Brexanis* id. di Porta Pertusio. id.

1281. Cavitelli. *Liazarus de Liazaris*, pistoiese, e poi *Gherardus Arcellus*, piacentino, potestà.

a. dic. 4. *Frater Zanebonus*, massarius comunis.

a. nov. 12 e dic. 11. *Omnebonus de Rastellis*, consul iustitiae ad cantonem Portae Pertuxii — mag. 2, ASM. *Delaytus de Nasellis* id. id.

Iacobus Bezanus, console di giustizia di Porta Natali. Torresino.

1282. Cavitelli. *Federicus de Lavello-longo*, bresciano, potestà, poi *Gherardus de Boiardis*, reggiano.

Berardus de Ferro, capitano del popolo, veneziano.

a. nov. 22. *Nicolaus de Rebufatis*, reggiano, giudice ed assessore del potestà — ott. 16, AG, Reg. Com. Mantova, fol. 56. *Adhelgerius de Otebellis* de Regio, socius potestatis.

sett. 28, AG, id. f. 57. In questo giorno il potestà Boiardi, il capitano Ferro, i consoli e gli anziani fanno procura per concludere un accordo col Comune di Mantova, contro i rubatori, e i ricettatori dei banditi e dei malexardi, il quale poi si stipula in Mantova, al 16 ottobre.

nov. 20, 22 e 30. Lo stesso potestà e capitano.

a. ott. 19, ASA. *Bereta de Zochis*, console di giustizia di Porta Pertusio.

1283. a. genn. 8. *Bernardus de Fero*, capitaneus populi, *Berxanus de Sallis* (bresciano), potestas, *Frater Adam*, massarius tabulae Comunis.

a. A cominciare dal 1282-83, i capitani del popolo cangiavano col 1° marzo e col 1° settembre, i potestà sempre dal 1° gennaio e dal 1° luglio.

a. febr. 5. Lo stesso potestà e capitano.

apr. 24 e mag. 21. Lo stesso potestà col capitano *Guelfus de filiis Oddonum*, piacentino.

a. apr. 21. *Frater Petrebonus*, massarius Communis — mag. 21. *Frater Girardus*, massarius tabulae Comunis.

lugl. 15, ag. 2. *Galcottus Lambertini*, bolognese, potestà, col suddetto capitano, *Guelfo filiorum Oddonum*.

sett. 27, ott. 18, 29. *Leo de Acciaiuolis* (*Azaiollis*), fiorentino, capitano, col suddetto potestà.

a. ott. 18. *Tomaxius de Tencharariis*, vicario del podestà.

id. *Iacominus de Solto*, *Marinellus de Bredellis*, *Zoanninus de Guffredis*, *Raimundus de Cagavitellis*, *Simon Folcherius*, consules, *Albertus Abbas*, *Zoaninus de Picenardis*, *Zaninus de Cavata*, *Gherardus Gavazia*, *Americus de Quaalo*, *Abramus de Persico*, anziani populi.

a. nov. 2. Il sovraccitato *Frater Adam* de domo Humiliatorum de Soncino, massarius.

a. ott. 14. *Aricus de Bonvixino* console di giustizia — dic. 16. *Albericus de Manno*, id.

Guilielmus de Puteo, *Iulianus de Multisdenariis*, consoli di giustizia. *Ioanninus de Nuptiis*, console di giustizia di Porta Ariberti. *Omnebonus de Soncino*, di Porta Pertusio. Torresino.

a. dic. 16. *Frater Gratiolus*, massaio del Ponte sul Po.

febr. 16 e 19. *Petrus de Pasqualibus*, *Petrus de Ciria*, consules collegii notariorum — ag. 16. *Niger de Ansoldo*, *Conradus de Zochis*, et *Albertonus de Gadio*, id.

1284. genn. 24. *Tomasius de Ynzolis*, parmigiano, potestà, col suddetto capitano *Leo de Azayolis*.

id. *Mafeus de Doxino*, *Guazinus de Belavitis*, *Leonardus de Roziis*, *Guido Rubeus*, *Poncinus de Picenardis*, *Antoninus de Dolcevitis*, *Iohannes de Fermido*, *Manglacavallus de Gosalengo*, *Bertolinus de Stanghis*, *Antonius de Mazinpedibus*, consoli ed anziani del popolo.

mar. 1. *Willielmus de Leccafarina*, piacentino, capitano, col potestà citato. Al 29 apr. il potestà è detto T. de Inzellis.

a. mar. 3. *Frater Adam*, massarius.

1285. a. apr. 23, ASA. *Bonvicinus de Prata*, console di giustizia di Porta Pertusio — nov. 6, id. *Nicolinus de Mafeo*, id. id.

dic. 20. *Guido Cavagni*, massarius super bonis bandezatorum.

a. dic. 29. *Oddo de Mauro*, iudex super bonis bandezatorum.

1286. a. genn. 10. *Frater Dalfinus de ordine Humiliatorum domus Pizene*, massarius super bonis bandezatorum.

febr. 6 (185 sf. 69 in un Libro dell'Arch. Not. di Cremona) *Cleofasius de Piperariis*, console di giustizia.

nov. 26, ASM. *Paganus de Gariboldis*, id.

a. nov. 25, ASM. *Iacopus de Bezanis*, console di giustizia al cantone di Porta Natali.

Bertolinus de Castello, consul coblarum Portae Ariberti. Torresino.

1287. apr. 11, 12, 25, 27, 29. *Henricus de Medisvillanis (Mezovillano)*, Torresino), da Bologna, potestà, *Federicus de Summaripa*, da Lodi, capitano — *Iacomus D. Bonzanini de Bononia*, giudice del potestà — *Zoanninus de Corrigiis*, *Antoniolus de Madiis*, notarii et dictatores Communis — *Bertramus de Solenghis* et *Henricus de Bonvexino*, consoli di giustizia.

a. apr. 23, AG. *Frater Zoaninus de domo S. Catellinae Humiliatorum*, massarius ad recipiendum et recuperandum redditus bandezatorum Communis.

a. giu. 16, AV. *Henricus de la Bonvesina* (v. sopra), *Homobonus de Machagnis*, *Simo de la Gurata (de la Guratella)*, Torresino), consoli di giustizia.

Antonius de Saccha, console di giustizia al cantone di Porta Pertusio. Torresino.

1288. *Antonius de Rogerio*, parmigiano, podestà; *Lottus de Aleis*, fiorentino, id. Torresino.

Il primo fino al luglio, il secondo fino all'anno nuovo.

a. AG, Libro delle vendite dei beni dei bandezati di Cremona. *Grimerius de la Crota*, capitaneus populi, *Azerinus de Me-*

nabovis, eius iudex ad officium bandezatorum, sub 1287 et 1288, indictione 1. Dunque dal 1° marzo (cangiandosi in questo giorno il capitano) al 31 agosto 1288, stile comune.

a. Lo stesso Gronerius (invece di Grimerius) de Crota, capitano, negli Ann. Parm. Mon. Germ. XVIII, 703. Era bergamasco ed è detto parente di Roberto de la Crota (1).

Peverinus de Piperariis iudex, *Iacomus de Ciria* laycus, consoli di giustizia di Porta Natali, nel primo semestre — *Iacobus de Bezanis* iudex, *Nicolaus de Portinariis* laicus, consoli di giustizia, *Gerardinus de Persico* e *Gabriel de Alghisiis*, consules iustitiae ad placita Portae Natalis, nel secondo semestre. Torresino.

a. apr. 6. *Symo de Gurata*, consul coblarum ad placita Portae Pertusii.

luglio 13. *Iulianus de Falconeriis*, *Polinus de Roncharolo*, massarii collegii notariorum — dic. 1. *Fulchinus de Riparolo* consul et *Iacomus de Petitis* massarius id.

1289. a. ag. *Rizardinus de Orianis*, di Brescia, capitano del popolo, *Petrus Amadei* et *Bonaventura de Pasturellis*, suoi giudici, *Yzelinus de Maioro*, suo cavaliere. V. all'anno 1271 — Già nel 1190 un Guglielmo degli Oriani è console di Brescia — Rizardino fu capitano dal marzo al settembre.

a. mar. 26, apr. 27, agosto, AG, id. Lo stesso Bonaventura de Pasturellis, iudex bandezatorum.

Dal settembre al marzo 1290 fu capitano *Gulielmus de Servideis*, parmigiano, come da carta 1290, 3 nov.

a. ott. 29, AG, id. *Clerighinus de Ansoldo*, *Leonardus de Zanasiis*, *Zilius de Bredellis*, notarii bandezatorum. Ve n'era tuttavia un numero maggiore.

a. Al 1289 va forse riferito *Frater Ambroxinus*, massarius bandezatorum, nominato nello stesso Libro delle vendite dei beni dei bandezati, AG, ma senza data.

Henricus de Bonvexino, consul iustitiae Portae S. Ianuarii (leggi S. Laurentii),

(1) a. Il Wüstenfeld scrive Gronerius (Grimerius) de Casali, bergamasco, capitano del popolo. Aggiunge che Roberto Crotta nel 1287 fu potestà di Parma, ed ebbe seco come iudex male-

ficiarum il Casali, il quale, secondo carte dell'Archivio dell'Ospedale grande di Novara, nel 1302 fu potestà di Novara.

Iacominus de Vencriis iudex et *Antonius de Galappis* (leggi *Gasappis*, *Gaxappis*), consoli di giustizia di Porta Natali. Torresino.

a. Prima del 1290 (1289 inc.), febr. 23, III, AG, id. *Iohannes de Beliono*, iudex super bonis bandezatorum (forse del capitano ignoto dal settembre 1288 al marzo 1289).

1290. a. febr. 23, AG, id. *Rugerinus de Servideis*, iudex super bonis bandezatorum *Guillielmi de Servideis*, capitanei populi. V. anno. antecedente.

mar. 9. Arch. del Com. di Reggio, Liber Pax Constantiae, p. 384. *Iacominus de Richis*, di Treviso, potestà, *Milanzius de Zovenzonis*, di Bologna, capitano del popolo (dal marzo al settembre), *Raimundus de Conchis*, iudex, *Yoanus de Bentivogli*, socii capitanei; *Baldessarius de Picenardis*, *Bartholomaeus de Suspiro*, *Michilonus Gulferamus*, *Magister Manfredus de Pasqualibus*, *Carentanus de Carentanis*, *Nicolinus de Maldoctis*, *Gabriel Capitalis*, *Primeranus de Divitiolis*, anziani et consules.

Tutti questi appaiono nell'atto in cui *Gerardus de Guazzonibus*, cremonese, stato potestà di Reggio, fa quitanza del dovuto salario (1).

a. giu. 30, AG, id. *Petrus de Ungharellis*, iudex super bonis bandezatorum *Melancii de Zovenzonibus* (capitanei).

nov. 3 e 25. *Iohannes Parighia de Antelminellis*, da Lucca, potestà (nel secondo semestre), *Florinus de Pontecarrali*, bresciano, capitano del popolo (dopo il 1° settembre).

a. ottobre, AG, id. *Albertanus de Albertanis*, iudex super bonis bandezatorum. Era di famiglia bresciana al pari del capitano.

a. ott. 23, AG, id. *Frater Franceschus de domo Humiliatorum Casalismaioris*, massarius bandezatorum.

Iacobus Bezanus, *Anzelcrius Zuchellus*, consules coblarum ad placita Portae Natalis. *Martinus de Teboldis*, consul iustitiae Portae S. Laurentii. Torresino.

1291. a. ag. 18, AG, id. *Guilielmus de Ynzolis*, di Parma, capitano del popolo, *Iacopinus de Antisecha*, iudex (super bonis bandezatorum).

a. ott. 22, 23, nov. 23, dic. 16, AG, id. *Francischinus de Bononis*, iudex super bonis bandezatorum.

Conradus de Circa (leggi *Ciria*), consul iustitiae. Torresino.

apr. 12. *Macia de Pesina* et *Tomaxinus de Castegnosecco*, consules collegii notariorum — ott. 25. *Triballus de Pasqualibus* et *Zoanninus de Stagnatis*, id. (2).

1292. *Baxacomarius de Baxacomariis*, bolognese, potestà nel primo semestre. Arch. di Bologna, Lib. Cons. Bon. Cod. H-t, 12 ott. 1291, nel qual giorno si delibera che due ambasciatori vadano a Faenza, ove il Basacomario era stato eletto potestà, per impetrare che « tempus regiminis potestarie eidem cambietur, » e che il sindaco e i notai cremonesi, che saranno mandati per notificargli la sua elezione a potestà di Cremona, abbian fidanza negli averi e persone. Egli fu quindi potestà di Faenza dal luglio 1292, dopo essere stato a Cremona nei primi sei mesi.

genn. 20. *Iacobus de Summaripa*, di Lodi, capitano del popolo.

a. genn. 30, AG, id. *Frater Omnebonus*, massarius bandezatorum.

giu. 28, ASM. *Barufaldinus de Lavello lungo*, bresciano, capitano, cioè dal marzo.

a. giu. 23, AG, id. *Lanzalotus* iudex (super bonis bandezatorum). Fu giudice di Barufaldino.

a. In carta 1294, 9 marzo, ASA, leggesi: tempore potestatis *Raynalducii de Canceleris* et consulatus DD. *Pegorarii*

(1) a. Quest'atto si legge nel Taccoli, *Mem. Stor. di Reggio*, I, 359. Cito i nomi di forma diversa da quella data dal Wüstenfeld: ... Milancius de Juvenzonibus... Raymundinus de Zonchis... Ivannus Bentevolius... Baldesserra de Picenardis, Bertholinus de Suspiro... Michilinus de Golferimis, Nicolinus de Maldoctis, Gabrinus de Capitalibus, Primeranus de Divitiolis. Il Wüstenfeld scrisse Nicolinus de *Malvetis*; ma lo

credo uno sbaglio, perchè la famiglia Maldotti era cremonese, non la Malvezzi.

(2) a. Al trattato di pace fra Reggio e Parma, concluso in Reggio il 14 luglio, 1297, erano presenti questo Zoannino de' Stagnati e Antonolo de' Divizioli. Taccoli, *Mem. St. di Reggio*, I, 382 e 378.

de *Belamariis* iudicis et *Raymondini de Mana* layci, sub millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, nei mesi di luglio e di agosto. Dunque questo Cancellieri, di Pistoia, fu potestà nel secondo semestre. I due consoli, sono di giustizia, e appartengono alla Porta Pertusio.

a. genn. 20. *Frater Franciscus*, massarius Communis.

a. mar. 29. *Zanoya de Madelbertis, Bartholomeus de Casamalla, Bartholomeus de Vernaciis*, abbates et sapientes Gabellae. — *Frater Leonardus Vallis viridi de ordine S. Catelinae*, massarius officii Gabellae.

a. mag. 20. *Guilielmus de Sospiro et Iohannes de Sodelupis*, abbates Gabellae magnae. — *Frater Melius de Valvirda*, massarius Gabellae, col suddetto fra Leonardo.

ind. VI (dopo il settembre fino al marzo 1293) D. 2. *Manuel Vernatius* consul, *Moscardinus de Moscardis*, ancianus populi. — *Filippus Piperarii, Petrus Mutii de Contis*, gabellatores gabellae magnae — *Paganus de Archusiis, Thomas, de la Penenata*, sapientes officii bladae.

giugno. *Bernerius de Foliatis* et *Wilhelmus de Madio* consules, *Bentevolius de Bentevolis* massarius collegii notariorum — nov. 26. *Dondeus de Claro* massarius id.

1293. Ann. Parm. Mon. Germ. XVIII, 712-713. *Marcus Iustinianus*, veneziano, potestà nel secondo semestre.

a. sett. 1, ASA. *Redulfus* iudex et assessor D. Marchi Iustiniani, potestatis Cremonae, et *Guilielmus de Albagno* consul iustitiae Portae Pertuxii.

a. nov. 26, ASA. Lo stesso potestà, più il suddetto console di giustizia G. de Albagno laycus col collega suo *Iulianus de Pistoribus (de Pistore* nel Torresino) iudex, alla Porta Pertusio.

Novelinus de Persico, console di giustizia. Torresino.

a. ind. VI. (prima del settembre 25). *Stangonus de Stangonibus*, abbas Gabellae.

Frater Leonardus, massarius Gabellae. *Bernerius Foliata*, abas Gabellae.

1294. genn. 2. *Chatelanus de Simonpiccolis*, bolognese, potestà, *Filippus de Grifis*, bresciano, capitano. — *Frater Franciscus ordinis S. Pelagiac*, massarius (1).

Il potestà è ricordato pure in Ghirardacci, St. di Bologna, I, 313, in un patto con Guglielmo Oldoini, cremonese, potestà di Bologna, per cessazione di rapresaglie.

a. In doc. Cod. C, 1302, 24 dic. leggesi: *Robertus de la Crota* olim potestas Com. Cremonae, currentibus annis Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indicione septima et octava. Dunque il della Crotta, oltre che nel 1295, fu in carica anche nel secondo semestre del 1294.

1295. mag. 21 e 25. *Robertus de Crotta*, bergamasco, e *Anselmus de Rodengo*, bresciano, capitano del popolo.

mag. 28. *Guilielmus cum pede*, iudex et vicarius potestatis.

a. sett. 20. *Scedo de Podiobonicii* (Pogibonzi) podestà, *Bonifacius Boxardus*, reggiano, capitano (2).

1296. genn. 4 e febr. 28. *Thomas de Saxolo*, reggiano, potestà, e *Bonifacius de Boiardis*, suddetto, capitano. — *Guilielmus Gerla*, assessore del potestà. Torresino, ma all'a. 1295.

mar. 31 e apr. 11. Lo stesso potestà e *Lapus de Ughis*, pistoiese, capitano.

ott. 5 e nov. 21. *Iacobus Curini* (Quirini) *de Domo maiori*, veneziano, potestà, e *Antonius de Aqua*, lodigiano, capitano.

Xaus (?) de Quinzano, console di giustizia. Torresino.

a. apr. 1, ASA. *Orlandinus de Vernaciis*, consul iustitiae Portae Pertuxii.

1297. genn. 16 e febr. 25. *Iacopus de Torculis*, ferrarese, potestà.

mag. 16. *Todemannus de Todemannis*, bergamasco, capitano.

(1) a. Il Merula, *Santuario di Cremona*, pag. 180 e 308, parla di due monasteri di canonici lateranensi e canonichesse sotto la regola di S. Agostino, con titolo di S. Pelagia, fuori di città nei borghi, distrutti poi e i cui redditi furono riuniti a S. Margherita. « Anno 1266, 13 novembre. F. Cataldus prior ecclesiarum fratrum et sororum sanctae Pelagiae cremonensis ».

26 *Bibl. Stor.* VI (H. P. M. II. II.).

(2) a. Col 1295 incominciano gli atti regolari della Gabella Magna, Cod. C, col nome di moltissimi abbati e sapienti. I primi che si incontrano, li ho riferiti agli anni 1292 e 1293.

a. lug. 12. AG, Libro della vendita dei beni dei bandezati di Cremona. *Zaninus de Belastris?* iudex super bonis bande-zatorum.

lug. 23 e ag. 27. *Brunettus de Brunaldeschis*, fiorentino, potestà, col suddetto capitano.

sett. 11. *Braccius de Guinicellis*, pistoiese, capitano, e lo stesso potestà.

a. dic. 16. *Axandrus Marianus*, console di giustizia di Porta S. Lorenzo.

Thomasius de Persico, *Guillielmus de Prezanis*, *Thomasinus de Cignono*, consoli di giustizia. Torresino.

1298. genn. 5 e febr. 5. *Manfredinus de Isnardis*, astigiano, potestà. (Cfr. il Iacopus Isnardus, del 21 nov. 1281 nel Consiglio generale di Asti. Hist. Patr. Mon. Chart. II, 1671). *Braccius de Guinicellis*, capitano.

mar. 13 e giu. Lo stesso potestà con *Manginus de Manzatoribus*, da S. Miniato, capitano (1).

ag. 2 e sett. 29, e carta ASA, 1299, 12 febr. *Baxianus de Fixeraga*, potestà.

sett. 29. *Zorzinus de Zoppo*, bergamasco, capitano.

a. Secondo semestre (ASA, 1299, febr. 12). *Lanfranchinus de Guarenzonibus* e *Raynaldinus de Pizenis*, consoli di giustizia.

nov. 28. *Antoniolus de Madio* et *Petrocinus de Ciria*, consules collegii notariorum.

1299. genn. 9 e mar. 12. *Lancellottus de Signorellis*, ferrarese, potestà, e *Zorzinus de Zoppo*, capitano.

lug. 12. *Guizzardus de Zacis*, pavese, potestà, e *Iohannes de Guidonibus*, modenese, capitano.

sett. 12. Il Guidoni capitano, i consoli ed anziani, il Consiglio ed il Comune, annunziano a Pantaleone de Buzacharino, padovano, la sua elezione a capitano di Cremona, dal novembre per sei mesi.

a. Il capitano, a cominciare da quest'anno, si mutò col 1° novembre e col 1° maggio.

nov. 19 e dic. 10. *Pantaleo de Buzaca-*

rinis, capitano, e il potestà *Guizzardus de Zacis*.

Petrus, iudex ad bancum maleficiorum del potestà Guizaro, e *Robertus de Framiza*, console di giustizia di Porta Riberti. Torresino.

1300. febr. *Iacominus de Laqua*, lodigiano, potestà, *Pantaleo de Buzacharellis*, suddetto, capitano.

mar. 10 e 26. Gli stessi.

giug. 1 e 2. Lo stesso potestà e *Dinus de la Porta*, parmigiano, capitano.

giu. 18. *Lombardus de Sarzana*, giudice e assessore del Della Porta.

lug. 26. Arch. di Siena. Lib. Cons., N. 56, p. 18. *Blasius de Tolomeis*, senese, eletto potestà di Cremona, ebbe il permesso dal Consiglio di Siena di accettare.

ag. 10. Ancora il Dell'Acqua potestà e il Della Porta capitano.

ag. 15. *Blaxius de Tolomasii* (*Tolomeis*), potestà.

sett. 21. Commemoriali Veneti, esemplare dell'Arch. di Vienna, tom. 1, p. 13. *Blasius de Tolomeis*, potestà, e *Dinus de la Porta*, capitano.

nov. 3. Il suddetto potestà, e *Pantaleo de Buzzacarinis*, capitano per la seconda volta.

a. nov. 2. Carta dell'Arch. Sommi-Picenardi. *Bartolinus de Bagnarolo*, *Tomaxinus de Petenacis*, *Gabrinus de Trignano*, consoli di giustizia. Quest'ultimo è dato pure dal Torresino come console di giustizia di Porta Ariberti, *Cabrinus de Trignano*.

a. nov. 15, ASM. *Manfredus*, iudex et assessor del potestà Tolomei.

1301. genn. 27 e 29. *Vanni de Leazariis*, pistoiese, potestà, *Henricus*, suo giudice. — *Pantaleo de Buzacharinis*, capitano, *Bartholomeus*, suo giudice.

lug. 4 e 11. Lo stesso potestà.

lug. 17. *Luchetus de Gattaluxis*, genovese, potestà.

ag. 31. Lo stesso potestà e *Barnaba de Confanoneriis*, piacentino, capitano.

(1) A questo capitano i Cremonesi nel luglio (*Chron. Reg. Muratori*, SS. XVIII, 15) fecero mozzare il capo, insieme con un suo giudice, con un Avegnaghi e un Natali di Cremona,

accusati di aver voluto consegnare la città ad Alberto della Scala ed a Bardellone di Mantova.

sett. 18. Gli stessi.

sett. 30. Lo stesso potestà.

a. ott. 14, CM. *Ottolinus de Ermenzonibus*, console di giustizia.

febr. 18, ASM. *Laurentius de Chavallis*, console di giustizia,

a. *Iacominus de Benedictis*, console di giustizia di Porta Ariberti, *Corradinus de Virzolo*, id. di Porta San Lorenzo, *Franceschinus de Riparolo*, iudex, *Ruggerius de Tentoribus*, laycus, consoli di giustizia. Torresino.

1302. a. febr. 21. *Gregorius Piscarius*, iudex *Guillmi Sicherii* (da Pavia), potestatis Com. Cremonae, ad rationem reddendam ad iusticiam portarum S. Laurentii et Pertuxii, e *Baldesarinus de Mezaprillis*, tunc consul praedictae iusticiae.

mag. 13. *Guilielmus de Sicheriis*, potestà.

giug. 27. *Barnabas Confanonerius*, capitano, per la seconda volta.

lug. 24 e 30. *Franciscus de Colobiano* (degli Avogadri, di Vercelli), potestà.

a. ag. 25, BG, ms., n° 1232, già del Museo Ponzone. *Virgilius de Carexana*, iudex Francisci Advocati de Colobiano, potestatis Cremonae.

a. lug. 30. *Laurentius de Livraga*, capitano.

Precivallus de Brayda, console di giustizia di Porta Pertusio. Torresino.

1303. genn., febr. 9 e mar. 26. *Umbertus de la Crotta*, bergamasco, potestà, e *Thomasius de Sorexina*, milanese, capitano.

giug. 23 e 25. Lo stesso potestà e *Bernardus de Cairo*, piacentino, capitano.

giug. 27. Arch. di Bologna Lib. Cons. p. 373. Lettera di Roberto Crotta, potestà di Cremona, al potestà e capitano di Bologna, nella quale, essendo stato eletto potestà di Bologna, domanda l'esonazione dalla condizione di dover prendere seco tutti i suoi giudici e notai da Bergamo, luogo di sua nascita.

lug. 26, 31, ag. 6. *Petrus de la Villata de Confanonerius*, pavese, potestà, e il suddetto capitano de Cayre.

ag. 28. Lo stesso potestà.

nov. 1. In questo tempo deve essere subentrato come capitano del popolo *Pau-*

lus de Corvis, bolognese, l'elezione del quale vien riferita dal Ghirardacci, St. di Bol., I, 453, a proposito di fatti del 22 agosto.

Adaminus Scalonus, *Paxinus de Gadio*, *Miravallus de Cervis*, consoli di giustizia, l'ultimo di Porta Pertusio. Torresino.

a. genn. 19, ASM. *Zoaninus de Bagnarolo*, console di giustizia di Porta San Lorenzo.

a. mar. 18 e giug. 31. *Gracia de Fermo*, *sindicus generalis Communis Cremonae*.

1304. apr. 6, 26. *Arnulfus de Fisiraga*, lodigiano, potestà, e il suddetto *Paulus de Corvis*, capitano.

mag. 6. Lo stesso potestà con *Lancia de Oxnate* (Osnago), milanese, capitano.

a. ag. 31, AG. Lanzia de Osanago, capitano, *Gilbertus*, giudice ed assessore.

Mapheus de Pumonte, iudex rationis, *Otto Mazonus*, iudex maleficiorum. Torresino.

a. genn. 10. *Cabrinus de Sansonis*, console di giustizia di Porta San Lorenzo — dic. 6, CM. *Michael de Picenardis*, console di giustizia.

a. maggio 5. *Allinerius de Allineriis*, *Carlinus de Madalbertis*, *Petrus de Multidenariis*, *Ugolinus de Crevis*, consules collegii iudicum Cremonae.

1305. apr. 27. *Zarlus de Zorzis* (Giorgi), pavese, potestà, e *Iacopus de Scano*, bergamasco, capitano.

a. apr. 9, ASM. *Iacomus de Strada*, pavese, iudex del potestà Giorgi.

a. mag. 9. Lo stesso potestà e *Ubertinus de Adhegheriis*, parmigiano, capitano.

lug. 10, ag., sett. 16, ott. 25. *Albertacius de Vicedominis*, piacentino, potestà, collo stesso capitano (de Aricheriis, settembre 16).

a. ag. *Frater Zamboninus*, massarius Communis.

1306. mar. 7. *Dinus Domini Agolantis de Salamonzellis*, lucchese, potestà.

mar. 24. AG, Reg. Com. Mant., fol. 63. *Atto de Via*, iudex et vicarius Dini Dom. Aquilantis de Salamoncellis potestatis, *Ubertinus de Adhigeriis*, capitano, fanno un procuratore, nel consiglio ove erano 250 credenzieri, per concludere una lega

con Brescia, Mantova e Verona, che si stipulò a Cremona nel giorno medesimo.

a. *Henricus Ferus*, veneziano, potestà nel secondo semestre. È attestato da carta 1307, 19 maggio e da carta 1308, mar. 7, ASM, in cui si nomina il suo giudice *Zufredus de Saglio*, che in carta 1306, dic. 19, ASM, si dice solo *Guifredus* — Il Ferro nel 1300, dic. 19, fu potestà di Reggio. Minotto, *Acta et Dipl. e R. Tab. Ven.*, III, 1, p. 112.

a. In carta 1307, mag. 9, nominasi *Rambertucius de Argoyosis*, da Forlì, capitano, sindacato in 25 libbre imperiali il 23 novembre 1306.

a. ASM, 1308, mar. 7. *Bonazius de Zanazis*, iudex, *Barzellinus de Ysolello*, laicus, consoli di giustizia di Porta San Lorenzo.

a. dic. 19, ASM. *Guilielmus de Persico*, console di giustizia di Porta Pertusio.

1307. mar. 3. *Otto de Canali*, parmigiano, potestà; *Franciscus de Pocaterra*, cesenate, capitano.

a. mag. 19. *Raynaldus de Canali*, giudice e assessore del potestà Ottone Canali. mag. 2. *Bernardinus de Tacculis*, reggiano, capitano.

mag. 5-30. I medesimi potestà e capitano.

lug. 18 e 31. *Landus domini Celli de Salamonzellis*, lucchese, potestà, con B. de Tacculis, capitano. Ai 29 nov. 1312, Arch. di Firenze, Corrispond. diplomatica, il Salamoncelli è potestà di San Miniato, ed è chiamato Landuccius de Salamoncellis (1).

ag. Lo stesso capitano e potestà.

dic. Lo stesso potestà.

Federicus de Casamala, console di giustizia. Torresino.

1308. febr. 16, mar. 6. *Tegnaca de Paravicinis*, milanese, potestà.

febr. 16. *Leonardus de Arcellis*, piacentino, capitano.

apr. 17. Lo stesso potestà e capitano. Un decreto della Gabella stabilisce che il potestà *Tignacius de Paravisinis* abbia tempo fino al 24 aprile per mandare al successore eletto *Baxianus Fisceracha*, lodigiano, la lettera di elezione.

ott. 1. Il detto B. de Fiseraga, potestà. mar. 7, ASM. *Accursius de Modoetia*, *Simon de Torrexanis*, *Dadeus de Ferrariis*, consules coblarum ad placita Portae S. Laurentii.

a. lug. 5. *Zanoya de Alleo*, console di giustizia di Porta Ariberti.

a. ag. 8, Arch. della Congregaz. di Carità, Cremona. *Antoniolus de Petribonis*, console di giustizia di Porta Ariberti.

a. nov. 5, CM. *Nicolaus de Claro*, consul ad cantonum Portae Pertuxii.

Richelmus de Inverardo, console di giustizia di Porta Natali. Torresino.

1309. febr. 12, 19, mar. 22. *Bertarius de Advocatis*, lucchese, potestà. *Guillelmus de Vicedominis*, piacentino, capitano.

a. ind. VII. Mem. stor. del Dott. G. G. Torresino, ms. BG, n. 1093, a quest'anno. *Guido de Scarsis*, iudex del potestà *Uratus de Avocatis de Luca*.

mag. 7. Lo stesso potestà Bertario, e *Thomasius de Cantono*, bolognese, capitano.

lug. 19. Il detto capitano col nuovo potestà *Iohannes de Vigoncio*, padovano.

a. nov. 17. *Cuxinus*, giudice del potestà G. di Vigoncio

a. febr. 9. *Nicolinus domini Mafei condam de Doxino* e *Egidiolus de Blancha*, praeconsules merchandiae. *Gullielmus de Moschardis*, *Chabrinus de Porcellis*, *Faciolus de Barbata*, *Bernardus de Rubcis*, consules merchandiae — *Benevenutus de Verdellis*, *Maroel de Mazinpedibus*, *Meliolus de Singeboldis*, *Bertolomeus de Zubianis*, consules Communitatis (cioè consules populi).

a. *Hugolinus de Riparolo*, iudex, *Albertus de Gadio*, laycus, consoli di giustizia.

1310. febr. 14, apr. 25. *Petrus de la Vilata de Confanoneriis*, pavese, potestà. *Bertoldus de Guidotis*, modenese, capitano.

a. Mem. del Dott. G. Giacomo Torresino, ms. BG, n. 1093. *Iacomus de Sanginacis*, giudice del Della Vilata.

mag. 22. Lo stesso potestà col nuovo capitano *Raincrius de Regoyosiis*, di Forlì (Orgogliosi).

(1) a. Il Wüstenfeld considera questo Lando come identico al Dino del 1306: *Orlandus*, *Orlandinus*, *Landus*, *Dinus*; si può

tuttavia obiettare che la paternità non è la stessa per i due; e che Dino era abbreviazione talvolta di *Domenichino*.

a. Il nome del capitano si trova anche scritto de Argoxeis, Argoiosis; nel Vignati, Cod. dip. Laud. III, 473, De Bergoyosis, e il potestà, Petrus Confanoneus de Lavillata; nel Bonaini, Acta Henrici VII, p. 23, giugno 27, P. de Lavilaca de Papia, Raynerus de Orgolossis de Forlivo.

a. Bonaini, id., id. *Capella Deltrana, Rofinus Bava*, milites potestatis.

lug. 22, ag. 27, sett. 19, 29, ecc. Lo stesso capitano, col potestà del secondo semestre *Benvenutus de Tredino* (*Trudino, Tudino*), anconitano.

sett. 29. *Iohannes de Donellis, Nicolaus de Claro, Gherardus de Gorcnis, Albertus de Carexenis, Cabrinus de Scoalochis, Vetulus de Bernardis*, consoli ed anziani.

Nei Commem. di Venezia, esemplare di Vienna, I, 353, 6, nel 20 aprile, trovasi *Iohannes de Donellis*, mercadandiae Cremonae praeconsul, e *Blancus de Agazatis* consul mercadandiae.

a. nov. 23. *Ubertinus de Cortixiis*, console di giustizia di Porta Ariberti.

Franceschinus de Ardolis, iudex, *Polinus de Sancto Syllo*, laycus, consoli di giustizia. Torresino.

a. ag. 27, ASM. *Albertinus de Algarisiis*, console di giustizia di Porta S. Lorenzo — nov. 17, ASM. *Bertollus de Bertollis*, console di giustizia di Porta Pertusio.

1311. genn. 4. *Ribaldinus de Avenariis*, procuratore del Comune, pone nelle mani di Enrico VII il dominio della città.

genn. 8. *Nicolinus de Doaria, Iacominus de Redenascho*, antiani partis imperii extrinsecae de Cremona; gli estrinseci fanno procuratori, per concludere la pace cogli intrinseci, *Carulum et Nicolaum Frixonum*.

Dopo il 14 genn. *Franciscus marchio de Cravesana* (degli Aleramidi) fu vicario di Enrico VII in Cremona (1).

genn. 30. *Nicolaus de Marimolis*, giudice vicario e assessore del suddetto.

Dopo la ribellione dei Cremonesi, e la cacciata del vicario imperiale (18 febr.),

Rainerius Marignani de Bondelmontibus, mandato potestà dai Fiorentini. Così il Wüstenfeld. — a. Però in carta 22 apr. Bonaini, Acta Henrici VII, II, 28, *Raynerius de Bondelmontibus* è detto capitaneus Cremonae.

Dopo il 18 maggio, Cron. Mutin. Mon. Germ., XV, 570, e carta 27 maggio. *Ricardus de Tizonibus*, ghibellino vercellese, vicario imperiale in Cremona.

mag. 27. *Nicolinus de Dovaria, Martinus de la Cella, Egidiolus de Allegris, Tomaxinus de la Cella, Ysnardus de Giroldis, Iulianus de Multisdenariis, Iohannes Malombra, Fredericus de Archidiaconis, Lanfranchinus de Benzonibus, Iohannes de Vetulis* (2), *Rafael de Granellis, Guido de Piscarolo*, sapientes Cremonae.

a. Come rilevasi dal doc. 16 sett., questi sapientes erano in numero di sedici, quattro per porta verosimilmente. Erano tutti della fazione ghibellina.

Nel medesimo tempo stava in Cremona *Iohannes de Castiglione*, tuscus (lucchese), come procurator pro Rege super fisco rebellium, in tutta la Lombardia: Nic. eps. Botrontinensis, Iter, Böhmer, Fontes Rer. Germ., I, 92. Cfr. nov. 18; genn. 3, 1312.

a. ag. 5. Lo stesso vicario Tizzoni, e *Zamboninus de Rodano*, massarius Communis.

sett. 16. *Soffredus de Vergellensibus* (*Soffredus de Verzelesiis*), vicario dell'imperatore. Lo stesso attesta Ferreto Vicentino, Muratori, SS. IX, col. 1082. Era pistoiese, ed era stato prima a Modena in tal qualità.

nov. 14. Lo stesso, con *Mayfredus Pelavicinus* e *Nicolaus D. Galvagni de Doaria*, sapientes, cioè dei sedici sopra menovati. V. Serie dei Rettori dati da Cremona, a. 1288.

Arch. di Bologna, Lib. Cons., p. 97. Il Consiglio di Bologna, dietro domanda di *Pinus Vernaccius*, ex parte extrinsecorum et aliorum de Lombardia, ai 10 nov., delibera di fornire loro aiuti. — a. Muratori, Antiq., IV, 618, 27 nov. *Pinus de Vernaciis*,

(1) a. Su Fr. de Cravexana e la sua espulsione dalla città cfr. *Hist. Patr. Mon.* III, Memor. Guill. Venturae, *De Gestis civ. Astens.* c. 778.

(2) a. Gli Annali Piacentini Ghibellini, all'anno 1270, 3 agosto (*Mon. Germ. Histor.* XVIII, SS. f. 547), parlano di un ghibel-

lino cremonese, *Cabriellus de Vegiis*, che con Bosio e Isacchino di Dovara difese il castello dei Mancastorni. La famiglia è la stessa, Vetuli, Vegii (Vecchi). Cfr. il doc. 1266, maggio 7, N. 864.

miles de parte extrinseca Cremonae (guelfa) f. q. Bartolomei de Vernaciis.

Arch. Com. di Siena, dic. 6. In questo giorno, in Casalmaggiore, nella casa del Comune, congregato consilio partis ecclesiae Cremonae, *Maxenerius de Ponzonibus*, archipresbyter maioris ecclesiae cremoensis (bononiensis, per sbaglio nel Wüstenfeld), *Iacobus de Cavalcabobus*, *Iacobus de Persico*, *Ughinus de Summo*, ecc., credendarii et consiliarii della detta parte, insieme con *Girardus de Savignano*, potestas et rector dictae partis, costituiscono procuratori *Pinus de Vernaccis* e *Albertus de Schizis*, cremonesi, assenti, per entrare in una lega con Bologna, Firenze, Siena, Parma, Reggio, e Guido della Torre, la quale lega si stipulò infatti in Bologna il 16 dicembre.

a. gen. 13, ASM. *Ambrosinus de Blancha*, console di giustizia a Porta Ariberti.

a. *Assinus* iudex vicarii imperatoris. Torresino.

1312. gen. 7. *Gufredus* (de Verzelesiis), vicario dell'imperatore (V. anno 1311).

gen. 12. *Guglielmo Cavalcabò*, coi guelfi raccolti a Casalmaggiore, occupa Cremona cacciando *Giovanni di Castiglione*, giudice e procuratore del fisco per Enrico VII, (vedi doc. 3 gennaio) e Galeazzo, figlio di Matteo Visconti, che comandava una schiera di cavalieri, mandata dal padre suo. *Giacomo di Redenasco*, capo dei Ghibellini, rimase ucciso. Cron. Crem. Mon. Germ. XVIII, 808. *Iohannes de Cermentate*, Muratori, SS. IX, 1264-65.

Secondo il Cermentate, divenne rettore di Cremona *Passarino della Torre*, milanese.

Capo dei fuorusciti ghibellini cremonesi fu in questo tempo *Federicus de Arcidiaconis*. *Guglielmo Cavalcabò* fu vinto ed ucciso a Soncino (marzo) dal vicario imp. conte Werner di Homberg.

Dopo la presa di Piacenza fatta dai ghibellini e dagli imperiali (16 marzo, Cron. Plac. del Guarino), *Ghiberto di Correggio*, che dal 21 gen. al 12 febr. era già stato in Cremona (Cron. Parm. Mon. ad prov.

Parm. et Plac. III, p. 163), fu fatto signore di Cremona per cinque anni.

Vi pose come potestà *Giovan Quirico di San Vitale*, parmigiano, a cui successe, dopo breve tempo, *Gerardinus de Empolis de Robertis* (Torresino), Roberti da Reggio (1). Infatti nel doc. D, 92, ind. X, (prima del 25 sett.) si parla di dazi e gabelle date in appalto, nei mesi di giugno, luglio ed agosto, da *Conradinus D. Bartholamei de Ghinamis de Parma*, iudex generalis gabellae et totius introitus Cremonae, existentibus tunc potestatibus et rectoribus *Iohanne Quilico de S. Vitale* et *Gherardino de Empolis*.

dic. 29. Cron. Parm. Mon. ad prov. Parm. et Plac. 169. *Franciscus de Bechis* (o *Vechis*) lucchese, capitano del popolo in Cremona. Dal luglio lo era stato in Parma. Però in carta 1313, 2 gen., Affò, St. di Parma, lo si chiama potestà di Cremona.

a. *Zamboninus de Cavignellis*, iudex, *Petrus de Maldoctis*, laycus, consoli di giustizia. Torresino. Il P. de Maldotis, console di giustizia a Porta S. Lorenzo, si cita in carta del 7 sett. ASM — mag. 14, ASM. *Mafelinus de Dinasiis*, console di giustizia a Porta San Lorenzo.

1313. mar. 6. Da Ghiberto di Correggio in questo giorno fu riconosciuto *Roberto, re di Napoli*, qual signore di Parma. Subito dopo Roberto fu acclamato signore da Cremona, e dagli estrinseci di Brescia, Bergamo, Lodi e Crema. Alb. Mussatus, Hist. Aug. Muratori, X, 516. Una lettera del Comune di Firenze al Comune di Parma, del 31 marzo (Corrispondenza diplomatica dell'Arch. di Firenze) accenna già al fatto compiuto.

Passarino della Torre vi fu nominato vicario a nome del re.

apr. 23. Sono ricordati il vicario, il capitano del re, e i *massai generali della Gabella*.

giu. 15, Alb. Mussatus, p. 539; lu. 16, Ann. Parm. maior. Mon. Germ. XVIII, 755. *Passarino della Torre*, vicario per il re Roberto in Cremona.

a. ott. 2, AG. *Antonius de Cornazano*, capitaneus populi; *Bertholinus de Lature*,

(1) a. Girardinus de Robertis de Regio, potestà di Milano nel 1307. Flamma, *Manip. Florum*, Muratori, SS. XI.

iudex et vicarius Passarini de Lature, vicarii in Cremona pro rege Roberto Yerusalem et Siciliae regis et domini civitatis Cremonae; *Zoaninus de Bonisbechariis*, consul populi Cremonae.

ott. 13 (in doc. 1316, febb. 11, Cod. D, 107). Lo stesso capitano (era di Parma) e lo stesso vicario del re. E ancora nel 16 ott. Statuta Brixiae, Hist. Patr. Mon. XVI, 2, L. 4, 253, insieme coi *consoli ed anziani del popolo*, e i *sapienti* del Comune.

nov. 18. *Guido de Porenzonibus*, capitano del popolo, comincia in questo giorno il suo ufficio, che tiene fino al 18 maggio 1314. Così dal doc. 1314, agosto 24.

dicembre. Statuti del Comune, concordati fra il Comune e *Ugus de Baucio* (de Baux), miles regis Siciliae et senescalcus eius in partibus Lombardiae (1). Al reggimento della città dovevano stare il *vicario del re*, il *capitano*, i *consoli* (i quattro della Città nuova) e *gli anziani del popolo*. Si stabilì pure l'*Esecutore di giustizia*.

a. ind. XII, cioè dopo il 24 settembre. *Moschinus de Blanchis*, console di giustizia di Porta Ariberti.

1314. genn. Cron. Reg. Muratori, SS. XVIII, 26: Cremonenses fecerunt unum barisellum. È l'ufficio dell'esecutore di giustizia.

a. febb. 7. *Berxanus de Gubertis* (parmigiano) iudex *D. Regis*.

febr. 8. *Philippus de Albinca* (Albinca, terra del Reggiano), iudex et vicarius *Bertolini de la Torre* (reggiano), vicarii Comunis, *Guido de Porenzonibus* (milanese), capitaneus pro rege Roberto; *Nicolinus de Bonisbeccariis*, executor iustitiae; il suddetto Berxanus, iudex et procurator Regis; è ricordato altresì il *thesaurarius* Regis.

agosto 24. *Guido de Porenzonibus*, vicario, in carica dal 22 maggio al 12 luglio. — *Willielmus de Vicedominis*, piacentino, segue come vicario al Porenzoni.

dic. 17. Corrispond. diplom. Arch. Fiorentino. I Priori scrivono al Vicedomini, non potere Raynerius Maregnani de Bondelmontis, eletto a vicario in Cremona, as-

sumere l'ufficio a cagione di altre gravi occupazioni.

1315. sett. 5. Alb. Mussatus, De gestis Ital. Muratori, SS. X, 676-77. *Iacopo Cavalcabò* vien fatto dal popolo signore della città; *Ponzino Ponzone*, capo dei nobili, con *Iacopino Amati* si ritira nel contado. La signoria suprema del re Roberto continua.

ott. 7. *Conradinus de Confanoneriis*, bresciano, vicario del Comune, fa quitanza in questo giorno al massajo della Gabella e del Re e al massajo della Gabella e del Comune, del suo salario.

a. dic. 12. *Gozius de Fero*, vicario del Comune, *Conradus de Sancto Michaelis*, capitano del popolo. Nella stessa carta si dice che il capitano fu in carica dal 12 giugno 1315 al 12 dicembre.

Questo Corrado da S. Michele, parmigiano, ai 26 ag. 1313, Reg. Ang. 199, f. 260, era stato eletto iudex criminalium in Parma dal re Roberto di Napoli.

1316. a. genn. 7, ind. XIV (non anno 1315, come nel Wüstenfeld). *Vilhelmus Beloculus* miles *Conradi S. Michaelis* capitanei. Il San Michele continuò adunque nel suo ufficio.

a. mar. 2 (non 2 maggio 1315 come nel Wüstenfeld). *Iacobus de Cavalcabobus*, Vitalianae marchio, defensor honoris Regis et populi totius, collegiorum et artium Cremonae.

mar. 13. *Albertaccius de Albertaccis* de Parma, iudex Gabellae magnae, *Nicolaus de Doseno* gabellator.

giu. 21. *Lodrengus de Martinengo*, olim vicarius Cremonae, fa quitanza al Comune e alla Gabella di parte del suo stipendio. Succedette al Ferro, e cessò col 15 giugno 1316, secondo quanto segue. a. *Frater Iob*, massarius curiae D. Regis. Nell'11 febbraio è detto thesaurarius regis

giu. 15. Cron. Parm. Mon. ad prov. Parm. et Plac. 193, Cron. Est. Muratori, SS. XV, 379. *Ghiberto di Correggio* riconcilia il Ponzone col Cavalcabò, ed assume egli stesso la signoria della città, nominandovi a potestà *Gigliolo de Ter-*

(1) a. 1314. agosto 18, da Cremona. Ugo de Baucio, miles regni Siciliae et comitatus Pedemontis etc. vicarius generalis

pro maiestate regia partium Lombardiae. Taccoli, Mem. Stor. di Reggio, I, 321.

taglia parmigiano (1); onde la quitanza sopra ricordata del vicario Martinengo, del 21 giugno.

a. ag. 10. Frater Iob suddetto, massarius Communis et Gabellae. Non esisteva dunque più l'alta signoria del re Roberto.

ag. Cron. Crem. nel Robolotti, Doc. stor. e lett. di Cremona, 104. Fu celebrata e pubblicata la pace tra i Ghibellini estrinseci e i Guelfi intrinseci, e la città rimase in pace per nove mesi.

Secondo il Chron., Est. loc. cit., ai 25 luglio, *Ghiberto da Correggio* sarebbe stato cacciato dalla signoria di Parma, e avrebbe quindi fatto lega con Padova e Bologna. E quindi da credersi che anche la signoria del Correggio in Cremona sia caduta. Il Chron. Mutin. Muratori, SS. XV, 578, ci ragguaglia di una pace che sarebbe stata conclusa nel corso dell'autunno dai signori di Verona, Mantova, Milano e Cremona. Se per la cacciata di Ghiberto da Parma, il ritorno dei fuorusciti in Cremona ebbe luogo senza esitanza da parte loro, non avendo più a temere una prossima e nuova espulsione, la parte ghibellina dovette necessariamente acquistare la preponderanza in Cremona. Quindi troverebbe ora il suo posto la signoria di *Passerino Buonaccolsi*, capo dei Ghibellini e signore di Mantova, il quale, secondo la notizia dataci unicamente da Ferreto Vicentino, Muratori, SS IX, 1122, 1131, ebbe per sei mesi il reggimento della città, e nel signore di Cremona della Cronaca Modenese dovremmo riconoscere appunto lui. Avvalorerebbe questa congettura il nuovo potestà *Gerardus de Buzalinis*, modenese, Chron. Mut. id. il quale sarebbe stato a capo della città in questo tempo, e, secondo una carta dell'Arch. di Mantova, nel 1315 aveva tenuto lo stesso ufficio a Mantova, signoreggiata appunto dal Buonaccolsi.

1317. a. mar. 17, AG. *Girardus de Bozallis*, potestas Cremonae, *Antelmus Zachanis* eius assessor.

apr. 12, 13. *Gherardus de Bozolinis* olim potestas e *Andriotus de Marano*, parmi-

giano, olim capitaneus populi, fanno quitanza del salario loro dovuto.

dal 1° maggio. Taccoli, Mem. Stor. di Reggio, I, 271, doc. del 1320, 4 maggio. *Albertus de Canossa* capitano. È registrato pure dal Torresino, e dagli Annali Cremonesi all'anno 1317.

magg. 16. Chron. Crem. Mon. Germ. XVIII, 808. In conseguenza della nuova cacciata di *Ponzino Ponzone*, di *Iacopo Amati*, e dei ghibellini, operata da *Iacopo Cavalcabò*, il Canossa è costretto a rinunciare all'ufficio; onde nel 1320, 4 maggio, i Reggiani gli concedettero delle rappsaglie perchè potesse ottenere dai Cremonesi lo stipendio dovutogli.

a. mag. 6, ASM. *Petrus de Aimengardis*, console di giustizia.

1328. apr. 9. Chron. Mut. Muratori, XV, 581. Il *Ponzone*, coll'aiuto di Matteo Visconti e Can della Scala, rientra in città, e ne caccia il *Cavalcabò*. *Maltraversi* dicevansi i suoi seguaci.

Podestà fu quindi eletto *Mulus de Cropello*, di Pavia (2). Anche a questo punto la Cron. Moden., 583, parla di una signoria di *Passerino Buonaccolsi*, di cui nelle carte non si trova alcun cenno. Secondo il Corio egli vi tenne alcuni soldati di guarnigione.

mag. 3 e ott. 2. Lo stesso podestà.

mag. 3. *Iacopus de Doxino*, massarius Communis.

a. dic. 3. *Franzeschinus de Ghinamis* de Parma, iudex super bonis bandezatorum et super introitu Communis et Gabellae, fa quitanza del salario dovutogli.

dic. 11. *Guidottus de Agatiis*, bergamasco, potestà. Secondo una carta del Capitolo di Verona, un *Berobellus de Agaciis*, da Bergamo, era nel 1302 iudex et assessor del Potestà di Verona. — *Ponzinus de Ponzonibus*, conservator iustitiae et populi. Sono ricordati inoltre i *consules* (populi) ed i *sapientes* (Comunis).

1319. nov. 22 e 23. Cron. Parm. Mon. ad prov. Parm. et Plac., p. 206. Cfr. Corio, Hist. di Milano, p. 373, e Villani, Cron. IX, 99.

(1) a. Così il Wüstenfeld; nella Cron. Est. però questo potestà si chiama Ziliolus de Putaelis, e lo si dice cremonese. Nel Mem. Pol. Reg. Muratori, SS. VIII, si cita un G. Putagius di Parma, potestà nel 1270.

(2) a. Il Wüstenfeld scrive Mussus de Cropello, e lo dice di Pavia. Ma il Galantino, St. di Soncino, vol. 3° Appendice, pag. 34 e passim, lo dice di Soncino. Il Torresino scrive Mulus de Cropello.

Il marchese *Iacopo Cavalcabò*, aiutato da Ghiberto di Correggio, si impadronisce nuovamente della città di Cremona, scacciandone il *Ponzone*, e, secondo il Corio, anche la guarnigione che vi si trovava per il Buonaccolsi (1).

Il Corio scrive che fu quindi creato potestà *Masino della Chiesa*, cremasco; nel 1323, col nome di Thomas ab Ecclesia, fu capitano del popolo in Reggio. Taccoli, Mem. Stor. di Reggio.

1320. Ghirardacci, St. di Bologna, I, 606. Calorio de' Brandeligi de' Gozzadini fu scelto a potestà, ma avendo egli rifiutato, venne a Cremona, in tale qualità, *Zilio da Bagno*, pure bolognese.

a. nov. 19, ASM. *Petrus Bonus de Gosalengo*, console di giustizia a Porta Pertusio.

1321. Savioli, Ann. Bologn. III, 454, nel quadro genealogico dei Malvezzi.

Giuliano Malvezzi, bolognese, potestà.

1322. genn. 18. Chron. Reg. Muratori, SS. XVIII, 32; Cron. del Guarino, Mon. ad Prov. Parm. et Plac., p. 416. — Il Villani erroneamente pone il 5 gennaio. — Cremona si arrende a *Galeazzo Visconti*.

sett. 14. *Iohannes de...*, iudex et assessor *D. Guidoti de Armenzanis*, potestatis Cremonae, pro magnifico DD. Galeaz, domino Cremonae, super restitutione deputatus (2).

a. mag. 11, ASM, *Rofinus de Drazona*, console di giustizia di Porta Natali.

1323. a. mag. 27. Dal ms. del Torresino, BG, n° 1093. *Boracius (comes de Gangalando)*, capitaneus guerrae, pro *D. Galeatio* domino generali civitatis. Era toscano, di Gangalando presso Empoli.

1324. a. In carta 1323, ind. VII (l'indicazione VII, coll'a. 1323, stile cremonese, indica il tempo dal 25 settembre 1323 al 24 marzo 1324, stile comune), AG, *Simo-*

notus de Scaficis (era di Parma), potestas Cremonae, pro *D. Galeaz Vicecomite; Bettinus de Testis et Davighinus de Candidis*, consules iustitiae. — È verosimile che lo Scafici sia stato potestà dal principio soltanto del 1324, e non nella fine del 1323, perchè in carta 1324, mag. 9, VII, AG, si cita il suddetto Bettinus de Testis, consul iustitiae Portae Ariberti (3).

a. ott. 16, ASM. *Franceschinus de Arditis*, console di giustizia di Porta San Lorenzo.

1325. a. mar. 18, ASM. *Alariolus de Malfiastris*, console di giustizia di Porta Ariberti. — apr. 16, id. *Iacominus de Ardalis*, id. id. — giu. 18, id. *Agustinus de Benebenghis* (?), console di giustizia di Porta. Pertusio.

Rafaynus de Mezaprilis, console di giustizia. Torresino.

a. ott. 25 (Il Wüstenfeld all'anno 1326). *Bocazius comes de Gangalando*, suddetto, capitaneus guerrae Cremonensium.

1326. sett. 10. *Simonotus de Scafesiiis (Scafissis)*, lu. 19, 1327), parmigiano, potestà, fa quitanza del salario dovutogli; *Wilhelmus de Baratis*, iudex et vicarius; *Frater Iob, de ordine Humiliatorum*, massarius Communis et Gabellae; *Iohannes de Sillo*, vicarius magnifici viri *D. Galeazii de Vicecomitibus*.

a. genn. 26, ASA. *Albertinus de Burlenghis*, console di giustizia di Porta Pertusio.

1327. lu. 19. Lo *Scafisi*, olim potestas Cremonae, fa di nuovo quitanza del suo salario. a. Nell'anno antecedente, ai 10 sett., era in carica, e ricevette parte dello stipendio; continuò in seguito, e certo per porzione ancora del 1327; avrà cessato colla caduta del Visconti (15 lu.).

ag. 22. Ficker, Dipl. di Lodovico il Bavaro, p. 40. Il *re Lodovico* venne a Cre-

(1) a. Nel fasc. 8° ms. di Mem. Cremonesi, già nel Museo Ponzone ed ora nella Bibl. Gov. n. 340, memorie trascritte dal dott. F. Sacchi da un ms. del secolo passato, conservato nella Bibl. di Londra, ho letto che il Cavalcabò cacciò da Cremona il presidio tenutovi dal Buonaccolsi, e da Can della Scala.

(2) a. Il Wüstenfeld scrive Armenzoni; aggiunge che questa famiglia era cremonese, ma che nei tumulti civili un ramo di essa si sarà forse trapiantato nei domini Viscontei, onde fu possibile eleggere a potestà questo Guidotto. Il potestà, come è noto, doveva sempre essere forestiero.

27 *Bibl. Stor.* VI (H. P. M. II. 11.).

È vero che la famiglia Ermenzoni, di cui può credersi trasformazione Armenzoni, era cremonese ed antica. Ma la lezione esatta è Armenzani; si tratta dunque, probabilmente, di un diverso casato e non cremonese.

(3) a. Il Wüstenfeld, all'anno 1324, riporta dall'Arisi « Praetorum Cremonae Series Cronologica, additis nonnullis ac praecipue ad eius urbis historiam », Cremonae, 1731, il nome di Cantunus Grassus, milanese, potestà. Ma l'autorità dell'Arisi è di poco o nessun valore.

mona da Milano, dove aveva arrestato Galeazzo Visconti col figlio Azzone e i fratelli Luchino e Giovanni, e assunse il reggimento della città.

1328. a. dic. 5, ASM. *Franceschinus de Siregariis*, iudex *Borracii* (de Gangalando), vicarii imperatoris in Cremona.

a. *Betinus de Testis*, *Petrus de Hofredis*, consoli di giustizia. *Conradinus de Pomponesco*, id. Torresino.

1329. genn. 26. *Boraccius* (comes de Gangalando), vicario di Lodovico il Bavaro in Cremona.

id. *Boccatius de Gangalandis*, vicarius imperatoris. Si nominano pure i *Sapientes* del Comune.

ASM. Atto giudiziario desunto dal Liber praeceptorum bannorum procesuum iuramentorum testium aliarum diversarum scripturarum ad officium ceppi Portae Ariberti, tempore vicariatus nob. viri D. Boraccii comitis de Gangalandis vicarii Cremonae pro imperiali maiestate, et consulatus D. Nicolai de Paterno et Alarioli de Verdellis, consulum iustitiae dictae portae, sub. 1329, ind. XII et XIII, et tempore *Manfredi de Cornazzano*, iudicis ad dictum officium.

lu. 28 e nov. 16. Il suddetto N. de Paterno, console di giustizia.

nov. 20. Il suddetto A. de Verdellis, console di giustizia.

nov. 19, 21, 25, 28. *Guido de Camilla*, vicarius imperialis. Era dei fuorusciti di Genova, e nel 1319 fu potestà di Bologna.

a. nov. 28. *Iacobus de Saxis*, iudex et assessor *Guidonis de Camilla* vicarii.

1330. ind. XIII (fino al 24 di settembre), ASM. Lo stesso vicario, *Franceschinus de Scireganis* (?) suo giudice, *Zufredinus de Roncharolo*, *Davidinus de Restallis*, consoli di giustizia per la porta Ariberti (come nell'anno 1329).

a. febr. 6, ASM. Il suddetto Davidino alla Porta Ariberti. — giu. 13, id. Il suddetto Zufredino, id.

Il Torresino fa menzione di Franc. de Sigillariis e di *Albertanus de Albertanis*, giudici del Camilla. Il primo è da identificarsi con ogni probabilità col Sciregani o Siregarii di Pavia.

apr. 23. Ficker, Addit. ad Regesta Ludovici imperatoris, p. 359. Lettera scritta dall'imperatore al vicario di Cremona, G. di Camilla, in cui annuncia la sua venuta in Italia.

nov. 1. Chron. Mut. Muratori, SS. XV, 582. Il dominio di Cremona venne dato a *Marsilio Rossi*, vicario imperiale in Parma. Guido di Camilla ai 20 nov. fu eletto potestà di Parma. Chron. Parm. Suppl. Mon. ad prov. Parm. et Plac., p. 429.

1331. genn. 26. Chron. Reg. Muratori, XVIII, 45. Cremona si sottomette a *Giovanni, re di Boemia*, il quale vi si trovava il 7, 17 e 26 febbraio. Böhmer, Reg. Imp., p. 195. a. Winkelmann, Acta Imp. ined. II, 798.

a. Il 7 febbraio, in Cremona, il re costituì il suo giudice, *Iohannes filius Petri de Landulfis*, pavese, suo sindaco e procuratore in Cremona, Brescia e Bergamo, con autorità e giurisdizione su tutto il distretto e in tutti gli affari. Doveva avere seco due notai, quattro berrovieri, cavalli e famigli, versare le somme riscosse al suo tesoriere, e avere 54 fiorini d'oro al mese di stipendio.

a. febr. ind. XIV, ASM, in carta 1333, sett. 28. *Simo filius Filippi de Regalibus*, di Pistoia, vicario del re in Cremona.

mar. 6, apr. 30, mag. 31, giu. 30. *Baldus de Balestris*, di Pistoia, vicario del re in Cremona.

a. mag. 20, giu. 5 e 8, AG. Lo stesso Baldus de Belastis; vicarius; *Petrus de Frendulfis*, eius iudex ad officium iustitiae Portae Ariberti; *Andriolus de Alfiano*, *Guilielmus de Guiscardis*, consules iustitiae.

a. lu. 5, ASM. *Guilielmus de Nasellis*, console di giustizia. — dic. 3. *Coradinus de Ciria*, id. di Porta Natali.

1331-32. a. ind. XIV, AG. Atti di una lite, vinta dai Frati predicatori di Cremona contro Bertolino e Simone de Zonardis, Guglielmo, Azallo e Ugone Tincha, e altri di Sabbioneta, per il possesso di certe terre in Sabbioneta, già spettanti a Rofino di Persico.

La lite cominciò nell'aprile del 1331, tempore Baldi de Belastris de Pistorio, vicarii in Cremona pro regia maiestate,

sub examine Petri de Fredulfis eius iudicis ad officium iustitiae Portae Natalis; essendo consoli di detto officio *Cabrino de Picenardis* e *Filippino de Brugnano*, e notaio dello stesso officio *Sturino de Alghixiis*, sub 1331, XIV, in kalendis aprilis, et a kalendis aprilis usque ad kalendas iulii; e dalle calende di luglio essendo notai, dopo Sturino suddetto, *Lantelmino de Ripariis* e Coradino de la Ciria, fino alle calende prossime di gennaio. E fu finita alla presenza di *Zanazio de Chagnolis*, giudice al detto officio, dopo il Fredulfi, del nobile milite *Iacomì de Richelmis*, vicario in Cremona, dopo il suddetto Baldo, nello stesso millesimo (cioè nel 1331 inc., 1332 volgare fino al 24 di marzo).

1332. febr. 28. *Iacomus de Richelmis* suddetto, vicario della città e distretto, fa quitanza dello stipendio.

1333. giu. 7. *Hugo de Lupis, Sorancae marchio*, vicario della città e del distretto.

1334. luglio 18. In questo giorno *Azzone Visconti* si reca a Cremona a prenderne possesso. I Cremonesi, guidati da *Ponzino Ponzone*, disperando dell'aiuto del re *Giovanni*, si erano a lui arresi. Ann. Parm. maior. Mon. Germ. XVIII, 788.

a. lu. 6. *Frater Iob*, massarius et tesaurarius gabellae.

a. dic. 3, AG. *Franceschinus Butarellus, Alariolus de Cerruto, Bersellus Pema, Zoanninus Percussus*, sono probabilmente i quattro consoli del Paratico dei Pescatori (come nel 1230, dic. 15).

Per il 1335, il Torresino segna *Boracius comes de Gangalando*, potestà per il Visconti, e per il 1336, *Guischardus de Grimelo de Lancis*, di Bergamo. a. Il primo, *Boracius comes de Gangalando, capitaneus guerrae*, è ricordato ancora in bolla di Benedetto XII, 1340, 1 luglio, anno 7, ai vescovi di Cremona, Como e Lodi.

SERIE DEI CREMONESI

CHE EBBERO

UFFICIO IN ALTRI COMUNI

Fino al 1335.

Anche questa *Serie* è lavoro di Teodoro Wüstenfeld. Fu pubblicata nel *Repertorio Diplomatico Cremonese*, pag. 273-288. Le aggiunte mie saranno pure indicate dalla lettera *a* nel principio.

1175. *Guazo filius Guazonis*, potestà di Vicenza, aprile 15. Muratori, Ant. IV, 275. Verci, St. degli Ecelini, III, 55; 8 ottobre, ibid. 59. *a*. È il Wazo de Albrigone, filius Albrigoni de Guazonibus, della Serie dei Rettori di Cremona, *a*. 1159 e seguenti fino al 1185.

1186. *Paganus de Medollato*, potestà di Parma. Ann. Parm. Mon. Germ. XVIII, 665. L'Affò, nella Storia di Parma, riporta il nome dell'assessore *Gibertus de Multisdenariis*, pure cremonese.

a. Cfr. Elenco dei potestà di Parma, nel Taccoli, Mem. Stor. di Reggio, III, 674. Giberto dei Moltidenari nel 1192 era console di Cremona. La famiglia Medolago, donde uscì pure il vescovo scismatico di Cremona, Presbitero, deriva il nome suo da Medolago, paese del bergamasco.

1187. *Riboldus*, potestà di Reggio, genn. 6, 12. Tiraboschi, Mem. Stor. Modenesi, III, 115. *a*. Il Wüstenfeld lo dice sicuramente cremonese, perchè nel 12 gennaio primo fra i testi è segnato Albertus Struzius, cremonese, forse suo giudice; probabilmente è il *Ribaldus de Piscarolo*, console di Cremona nel 1172, ricordato parecchie volte nelle carte cremonesi.

1189. *a*. *Baisfarelus de Piscarola*, potestà di Reggio. Taccoli, Mem. Stor. di Reggio, III, 737.

1189-90. *Guizzardus. Donusdei*, potestà di Modena. Chron. Mut. Muratori, SS. XV, 556. *a*. Il nome è certo corrotto; forse è da identificarsi col *Wizardus Dodonus*, console di Cremona nel 1176, ecc.

1191. *Ancelerius de Burgo*, potestà di Parma, coll'avvocato *Omobonus de Trezo*, sett. 17. Tiraboschi, Mem. Stor. Moden. IV, 7.

Albertus de Summo, potestà di Pavia, mag. 3 e dic. 17. *a*. Cfr. Mandelli, Il Comune di Vercelli, III, 292.

Gibertus de Multisdenariis, avvocato (assessore del potestà) del comune di Reggio. Carta del Monastero di S. Raffaele nell'Archivio del sig. Della Torre di Reggio (1).

1192 (2).

1193. *Guizzardus f. Odonis* (leggi *Dodonis*), potestà di Ferrara, maggio 10. Muratori, Ant. IV, 450.

Bellotus de Bonseriis, potestà di Bergamo, maggio 10, ottobre 8...

1196. *Petracius de Manara*, potestà di Bergamo, sett. 28. Catal. IV del Lupi e Agliardi, interamente condotti sui documenti che vengono citati, comunicati al Wüstenfeld dal can. Finazzi.

1197 (3).

(1) *a*. 1191, febr. 18. *Wilielmus f. q. Manfredi de Dovia*, potestas Insulae de Monticellis, cioè Isola Dovarese.

(2) *a*. 1192, ag. 2. *Otto de Barche*, potestas Ruminengi.

(3) *a*. 1197. *Oldratus de Comazzo*, potestà di Pizzighettone. Memorie mss. del Torresino, BG, n. 1093.

1198. *Ancelerius de Burgo*, potestà di Parma, ag. 4, 15. Ann. Parm. Mon. Germ. XVIII, 665.

Isaac de Dovaria, potestà di Ferrara, sett. 11, nov. 16. Muratori, Ant. IV, 751, II, 892.

1200 (1).

1202. *a. Iohannes de Baiamonte*, iudex et consiliarius *Guidonis Lupi marchionis*, potestatis Parmae, 29 agosto.

1203. *Isachus de Dovaria*, potestà di Reggio, luglio 9. Savioli, Ann. Bologn. II, 237. Lo stesso, in carte ott. 11 e 21. Cfr. Mem. Pot. Reg. Muratori, SS. VIII, 1080, anno 1204.

1204. *a. Isachus de Dovaria*, potestà di Reggio. V. anno 1203, e Taccoli, Mem. Stor. di Reggio, I, 458.

Bellotus Bosei (Bellotus de Bonseriis), potestà di Parma. Ann. Parm. Mon. Germ. XVIII, 665. Febr. 13 e ott. 24, in carte della Biblioteca di Parma.

Aymericus Dodhonus, potestà di Modena, febr. 7. Savioli, Ann. Bologn. II, 2, 253.

Cremosianus Alduinus (de Oldoinis), potestà di Ravenna, novembre. Rubeus (Rossi), Hist. di Rav., pag. 370.

1205. *Barocius de Burgo*, potestà di Padova. Muratori, SS. VIII, 369, Chr. Pot. Patav. a. id. Ant. IV, 1125. Cfr. Gloria, Mon. dell'Università di Padova, Serie dei Potestà.

1206. *Manfredus de Gazo*, potestà di Padova, Muratori, SS. id. e Gloria, id.

Albertus de Dovaria, potestà di Parma. Ann. Parm., id. 666.

Novelone (de Burgo), potestà di Ferrara, giugno 6. Theiner, Cod. Dipl. Dominii Temporalis, I, 367.

Isaac de Dovaria, potestà di Bologna, apr. 17. Savioli, Ann. Bologn. I, 278.

Lombardus (Guazonus), potestà di Vicenza. G. Maurisius, Eccel. Muratori, SS. VIII, 18.

a. Poncius Amatus, potestà di Mantova. Ann. Mant. Mon. Germ. XIX, 20.

1207. *Barocius de Burgo*, potestà di Parma. Ann. Parm. id. 666. Apr. 28: Affò, St. di Parma, III, 58. Nov. 8.

Isaac de Dovaria, potestà di Bologna, ottobre 12. Reg. magn. Com. Bononiae, 241.

Bernerius Mastallius, potestà di Padova. Muratori, SS. VIII, id. 369. Gloria, id.

1208. *Roglerius Biacha*, potestà di Parma. Ann. Parm., id. 666. *a.* È la famiglia Biacha, Beaqua, de Biacquis ecc., anticamente Bibaaqua.

Iohannes Struzius, potestà di Siena. Muratori, SS. Chr. Andreae Dei, XV, 18, col nome mutato in Strisora. Col vero suo nome in parecchie carte del Caleffo di Siena, aprile 11.

1209. *Albertus Martellus marchio*, potestà di Parma. Ann. Parm., id. 666. Era dei marchesi Lupi Cavalcabò. Cfr. a. 1197, gennaio 23.

1210. *Isaac de Dovaria*, potestà di Pavia, apr. 16. Affò, St. di Parma, III, 313.

1212. *Iohannes Struxius*, potestà di Pavia. Odorici, St. Bresc. VIII, 115. In carta del 20 nov. ASM, è nominato coi vicari *Manfredus Strumpius* (?) e *Iohannes Bonserius*.

Barocius de Burgo, potestà di Padova. Muratori, SS. VIII, id. 365, Gloria, id.

1213. *Poncius Amatus*, potestà di Brescia. Muratori, Chr. Brix. XIV, 817.

a. Isachus de Dovaria, potestà di Reggio. Taccoli, Mem. Stor. di Reggio, I, 458.

1214. *Barocius de Burgo*, potestà di Parma. Ann. Parm. id., 666. Febr. 6, Affò, St. di Parma, III, 328.

Isaac de Dovaria, potestà di Reggio, apr. 14. AG, Reg. Com. Mantuae, 114.

Nicolaus (Nuvelonus) de Burgo, potestà di Pavia. Lettera sua al potestà di Cremona del 1214, Guido di Reggio.

a. Aimerico da Cremona, potestà di Asti. Sella, Codex Astensis, I, 279. È, verosimilmente, Aimerico Dodono (2).

(1) *a.* 1200, ind. III. *Maltraversus de Madalbertis*, potestà di Soncino. Cod. Dipl. Lang. carta del 920, sett. 26, col. 847. Anche nel 1200, ott. 22.

(2) *a.* mag. 9. *A Osberto*, giudice di Cremona, e a G. Selvatico, Federico II commette la causa di O. Barbarisco con Alba. Böhmer, *Acta Imp. Selecta*, 237.

1216. *Ysachus de Dovaria*, potestà di Parma, apr. 13. Affò, St. di Parma, III, 86. Ann. Parm., id. 666.

1217. *Henricus Advocatus*, potestà di Asti. Carte del 20 maggio ed 11 dicembre, nel Sella, Codex Astensis.

1218. *Talamacius de Gaidoldis*, Faventinorum rector. Mittarelli, Chron. Fav. 52. Luglio 24, Savioli, Ann. Bologn. II, 2, 388.

1219. *Poncius Amatus*, potestà di Parma. Ann. Parm., id. 666. Febr. 10.

a. *Monferatus de Brazafferria, Raymondus de Ermenzonibus*, giudici del potestà di Verona, Uguzo de Crexenciis, nov. 14, ecc.

1220. *Niger Marianus*, potestà di Parma, agosto 4. Ann. Parm., id. 666. — a. sett. 30, Levi, Registro dei Cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini, p. 38.

a. In causa fra gli uomini di Codogno e il vescovo di Lodi, verso il 1220, partecipa come giudice, *A(bericus) de Talamazio*. Vignati, Codice Dipl. Laud. II, 282 e seg.

1221. *Poncius Amatus*, potestà di Siena, nominato in parecchie carte di Siena. Muratori, SS. Cron. San. XV, 22. — a. mar. 26, Levi, Reg. dei Card. Ugolino di Ostia, ecc. si nomina Ponzus Arnati cremonensis.

Iohannes de Baiamonte, potestà d'Imola. Savioli, Ann. Bologn. III, 2, 5.

Willielmus Amatus, potestà di Vicenza, dal 4 settembre 1221 fino alla metà del 1222. Verci, Storia degli Eccelini, I, 117, testo.

Ravaninus (de Bellotis), potestà di Forlì. Rossi, Hist. di Ravenna, p. 385.

Lanfrancus de Multisdenariis, potestà di Bergamo. Catalogo dell'Agliardi, da carta del 15 marzo. *Iacopus de Medallia*, suo assessore. Angelini, Catalogo dei Rettori di Bergamo (Bergamo, 1742). — a. sett. 24, Levi, op. cit., pag. 94.

Berengarius Mastagijs, eletto l'8 aprile, potestà del popolo di Piacenza; apr. 28, Böhmer, Acta Sel. Imperii, 657; (dei nobili era potestà Guglielmo Beccuto di Torino); Ann. Plac. Mon. Germ. XVIII, 438.

1222. *Gerardus de Dovaria* (secondo gli Ann. Plac. ibid.) fu eletto potestà di Piacenza dal legato imperiale, Alberto, arcivescovo di Magdeburgo, nel 13 agosto; ma i militi, a Fiorenzuola, elessero il 27 agosto a loro potestà *Iacobus de Burgo*.

Brozardus de Burgo, potestà di Parma. Ann. Parm., id. 666.

Willielmus de Persico, potestà di Siena. Muratori, SS. XV, 22, e in carte dell'Archivio di Siena, maggio e luglio 10.

Niger Marianus, potestà di Modena. Muratori, SS. Chron. Mut. XV, 559.

Coxa de Fabris, potestà di Imola, sett. 8; Mittarelli, Chron. Fav. — Rinunzia il 13 settembre. Savioli, Ann. Bologn. III, 2, 38.

1223. *Poncius Amatus*, potestà di Vicenza. Muratori, SS. VIII, 28, G. Maurisius, De reb. gest. Eccelini.

Henricus Advocatus, potestà di Parma. Ann. Parm., id. 666.

Gerardus Manara, potestà di Asti, agosto 31. Böhmer, Acta Imp. Sel., 828.

Willielmus Amatus, potestà di Bergamo. Catalogo ms. cit. In carta nov. 5, *Frogerius Boccacius de Cremona*, suo assessore.

Girardus de Dovaria, ancora potestà di Piacenza nel gennaio 22 (V. a. 1222); *Iacopus de Burgo*, potestà dei militi od estrinseci nel gennaio 24. In seguito ai preceetti del potestà di Cremona, febbraio 18, rinunciano all'ufficio, e sottentra *Niger Marianus*, stato nella seconda metà del 1222 potestà di Modena. Durò fino al 1° aprile 1224, quando gli successe *Ugo Angagnola*. Ann. Plac., id. 438.

1224. *Willielmus Amatus*, frater Pontii, potestà di Vicenza. G. Maurisius, ibid. 28(1).

1225. *Willielmus Comes (de Comitibus)*, potestà di Pavia, marzo 10. Odorici, St. Bresciane, VIII, 25. È membro della Credenza di Cremona, fai 15 ottobre 1234.

Coxa de Fabris, potestà di Bergamo. Catalogo ms. dell'Agliardi, aprile 4. — Novembre 30: si dice che i Bergamaschi avevano eletto a podestà per il 1226 Ravanino dei Bellotti. V. pag. 85.

Marchio Cavalcabos, potestà di Modena. Muratori, SS. XV, 557.

(1). a. gennaio 29. *Cocius Marianus*, potestà di Guastalla per Cremona. Carte della Lite per Guastalla e Luzzara.

Ravaninus de Bellotis, potestà di Reggio; *Lanfrancus de Gulferamis*, cremonese, suo assessore. AG, Reg. Com. Mantuae, 86.

Lombardus Guazonus (insieme con *Obertus de Iniquitate*), potestà dei militi di Piacenza, settembre 10. Nel 1226, 2 marzo, cessano. Chron. Plac. Muratori, SS. XVI, 406.

1226. *Guilielmus Amatus*, potestà di Asti; sett. 21, ott. 15, dic. 11. Sella, Codex Astensis, I, 279, II, 576.

Obertus de Summo, potestà di Savona, coll'assessore *Obertus de Persico*, eletto poi in sua vece potestà. Caffaro, Ann. Gen. Mon. Germ. XVIII, 160.

Ravaninus de Bellotis, potestà di Bergamo. V. anno 1225; 10 ott. Catalogo dell'Agliardi.

1227. *Barocius de Burgo*, potestà d'Asti, 21 maggio, 8 ottobre. Sella, Cod. Ast., n° 915 e 3. — a. Ai 17 settembre, n° 556, *Oprandus miles*, e al 2 luglio, n° 610, *Albricus de Rovoreto*, iudex et gerente vices potestatis. È probabile che sia sempre il Barocio, visto altre volte, e cremonese; osservo però che una famiglia de Burgo eravi pure in Pavia, e che nel Sella, a. 1215, doc. n. 338, è citato un *Barocius de Burgo papiensis testis*.

1228. *Willielmus Amatus*, potestà di Rimini, giu. 4 e sett. 2. Tonini, St. di Rimini, III, 445, 448.

Obertus de Summo, potestà di Pavia. Carta del 13 luglio, ASM, Monastero di S. Pietro in Ciel d'oro.

1229. *Marchio Cavalcabos de Cremona*, potestà di Parma. Ann. Parm., id. 668; 9 maggio, Arch. di Parma. — a. 18 febbraio, Taccoli, Mem. Stor. di Reggio, II, 431. Nel Levi, Reg. dei Cardinali Ugolino ecc., p. 128, si dice che fu potestà, oltre che di Parma, di Faenza nel 1229.

Henricus Advocatus, potestà di Modena. Muratori, SS. XV, 560.

1230. *Albericus de Pescarolo*, potestà di Reggio. Mem. Pot. Reg. Muratori, VIII, 1107.

Umbertus de Summo, potestà di Lucca, giugno 12. — a. Il Sommi-Picenardi, La Fa-

miglia Sommi, Tav. II, scrive che fu potestà dello stesso comune nel 1231 e nel 1233.

Henricus de Tintis, potestà di Parma. Ann. Parm., id. 668.

Marchio Cavalcabos, potestà di Modena. Muratori, SS. XV, 562.

Iacopo di Angelo (*Angeliere* — *Angelerius*, *Anzelerius*) da Borgo, potestà di Pistoia. Zacharia, Anecdotorum Medii Ævi etc. 373, marzo 17. Salvi, St. di Pistoia, 170, luglio 8.

1231. *Guilielmus Amatus*, potestà di Parma. Ann. Parm., id. Maggio 10, 21, Arch. di Parma.

Gabriel de Comitibus, potestà di Modena. Chr. Mut. Muratori, SS. XI, 60. Fu ucciso il 22 luglio.

Nicolaus de Dovaria, potestà di Reggio. Mem. Pot. Reg. Muratori, SS. VIII, 1107.

1232. Lo stesso *Nicolaus de Dovaria*, a cui fu prolungato il reggimento. Ibid.

Coxa de Fabris, potestà di Bergamo, secondo l'Angelini. Ma forse ha sbagliato l'anno, come spesso gli accade.

Gerardus Manaria, potestà di Parma. Ann. Parm., id.

Iacopus de Burgo, potestà di Pistoia per la seconda volta. Ottobre 5, Archivio di Siena, pergamene sciolte.

a. *Guillelmus Amatus*, potestà di Asti, 19 luglio. Sella, Cod. Ast. IV, 34. — In carta 1241, 22 maggio, Sella, id. II, 598, al 1233, ind. VI, aprile 4, si nomina ancora *Guilielmus Amatus*, potestas astensis. Il *Wüstenfeld* tuttavia menziona all'anno seguente il pagamento del salario di potestà, fattogli dal gennaio 1233 fino al termine dell'anno, dal Comune di Siena.

a. *Guilielmus de Persico*, potestà di Verona, 25 e 26 maggio: continuò nell'anno seguente, 1 marzo e 4 maggio. Gittermann, Ezelin von Romano, Stuttgart, 1890, pag. 146.

1233. *Guilielmus Amatus*, potestà di Siena. In un Libro dell'Archivio di Siena è registrato il pagamento fattogli dello stipendio, dal gennaio alla fine dell'anno.

Guilielmus de Persico, potestà di Verona, Verci, Cod. Eccelin. III, 448. Gittermann, op. cit., 146.

Nicolaus de Dovaria, potestà di Rimini, 26 nov., 6 dic. Tonini, St. di Rimini, III, 516, 517.

1234. *Belengarius Mastagius*, ottobre 20, eletto potestà del popolo in Piacenza. Ann. Plac. Guelfi, Mon. Germ. XVIII, 456 (al 13 dic. Opizo marchio Malaspina appare come potestà dei militi, e nel 31 dic. Guilielmus de Andito, come potestà del popolo).

1236. *Ospinellus de Summo*, potestà di Parma. Ann. Parm. Mon. Germ. XVIII, 668.

Marchio Cavalcabos, potestà di Arezzo, Ann. Arret. Muratori, SS. XXIV, 859.

Wiliclmus Amatus, potestà di Faenza, 28 maggio. Rossi, Hist. di Ravenna, pag. 411.

a. *Gerardus de Doaria*, potestà di Verona, aprile 14. Gittermann, op. cit., pag. 146 e seg.

1237. *Ravan(r)inus Bellotus (de Bellotis)*, potestà di Asti, 31 marzo, 16 agosto, ecc. Sella, Cod. Ast. I, 279, IV, 37, 38.

Albertus Struzius, potestà di Orvieto, 14 maggio, luglio 1. Registro del Com. di Orvieto, nell'Archivio Comunale.

Gerardus de Doaria, potestà di Verona, *Andreas de Mastaliis*, suo giudice; 8 luglio, ASM. — a. Dic. 10, ott. 3. Gittermann; op. citata.

1238. a. *Bonaccorso Sommi*, potestà di Modena, come da un documento di quell'Archivio. Così il Sommi-Picenardi, La Famiglia Sommi, Tav. II.

1239. *Nicolaus de Dovaria*, potestà di Bergamo, 13 febr. Cat. ms. dei Potestà di Bergamo. Ai 15 aprile in carta di San Pietro in Cerreto, ASM, con *Iohannes Maralia (Metalia)*, giudice assessore.

Spalla de Amatis, potestà di Novara, 1 giugno. Cod. Hosp., f. 194, Archivio di Novara (1).

1240. *Fridericus de Burgo*, potestà di Novara, 14 ottobre. Cod. Hosp., f. 18, id.

Ravaninus de Bellottis, potestà di Lodi, con *Willielmus de Casalorcis*, giudice ed avvocato, 19 settembre. ASM, S. Chiara di Lodi.

Maxincorius de Burgo, potestà di Como, 21 dicembre, 1241, 12 febbraio, 22 agosto. Hist. Patr. Mon. Leg. XVI, 1, 424-28 (L'anno soprascritto è falso: coll'indizione XIV, 1241).

1241. *Iohannes de Metalia*, 12 febbraio, giudice di Ugolino Ugolini, di Città di Castello, potestà di Firenze. Lami, Mon. Eccl. Flor. II, 432.

1242. *Ottolinus de Summo*, potestà di Parma. Ann. Parm. 669, id.

Iohannes de Arcidiacono, potestà di Vercelli, 15 settembre e 1 gennaio 1243. Mandelli, Il Comune di Vercelli, III, 275.

1243. *Montaninus de Summo*, potestà di Bergamo, apr. 16, Hist. Patr. Mon. Leg. XVI, 2, 2031. -- a. Fu potestà dal luglio 1242 a tutto giugno 1243.

Maxencorius de Burgo, potestà di Lodi, ind. II. Vignati, Cod. Dipl. Laud. II, 336. Corio, Hist. di Milano, 201, e in carta del 1244, 24 dicembre.

Maza de Aldovrandis (Oldovrandis), potestà di Reggio, agosto. Mem. Pot. Reg. id. 1112. Era ancora in carica nel 1244, 20 novembre. Taccoli, Mem. Stor. di Reggio, II, 644.

1244. *Bosius de Dovaria*, potestà di Lodi, 25 agosto. ASM, S. Dom. di Lodi.

Maza de Oldovrandis, potestà di Reggio. V. anno precedente.

1245. *Soldus de Ursonibus*, potestà di Reggio. Mem. Pot. Reg. id. 1112.

a. Carta del 22 marzo, ind. III, in castro Marosticae (Vicenza), ASM, S. Agostino di Cremona: *Magister Bucca de Torculo*, notarius et assessor Iohannis de Ocro, capitanei Marosticae. In fine dell'atto, Caterna de Bucca de Torculo, notaio.

1246. *Massincorius de Burgo*, potestà di Parma, per 7 mesi e 9 giorni. Ann. Parm. id. 669 (2).

(1) a. nov. 14. G. de Antiochia e T. de Cremona, nunzi a Federico II della Università di Napoli. Winkelmann, *Acta Imperii inedita*, I, 649.

(2) a. *Ubertus marchio de Pelavicinis*, potestà di Reggio per l'imperatore. Taccoli, *Mem. St. di Reggio*, I, 459.

1247. *Bosius de Doaria*, potestà di Reggio. Mem. pot. Reg. id. 1117 (1).

1248. *Massinerius de Burgo*, potestà di Modena. Chron. Mut. Muratori, SS. XV, 561.

Girardus de Ursonis, potestà imperiale di Como, 13 aprile. Hist. Patr. Mon. Leg. XVI, 1, 322 (2).

1249. *Osbertus de Dovaria*, potestà di Reggio. Mem. Pot. Reg. id. 1117.

Nicolaus de Mastagiis, potestà di Borgo S. Donnino e dei Parmigiani imperiali fuorusciti, 20 marzo. Ficker, . . .

Fridericus de Multisdenariis, giudice ed assessore del potestà imperiale di Como, Antonius Mussus, settembre, 21 ottobre.

1250 (3).

1251. *Theobaldus de Oscaxale*, potestà di Alba, 22 settembre. Hist. Patr. Mon. Chart. II, 1504. Moriondo, Mon. Aquensia, II, 784.

1252. *Iohannes Metalia*, potestà di Reggio. Mem. Pot. Reg. id. 1119 (4).

1253. *Ravaninus de Bellotis*, potestà di Reggio. Id. (5).

1254. *Zanebonus de Bonfati*, potestà di Bergamo (6). Cat. ms. cit. Secondo l'Angelini, coll'assessore *Giuliano Dothono*.

Iacobus Advocatus, potestà di Pisa, 27 luglio. Hist. Patr. Mon. Lib. iur. Genuae, I, 1182 (7).

1255. a. Lo stesso potestà, nell'agosto. Id. I, 1225, 1228 (8).

1258. *Fridericus de Burgo*, capitano del popolo, in Siena. Muratori, Ant. IV, 129: lettera del 1257, con cui gli viene annunciata l'elezione. È ricordato pure nei Conti della Bicherna, dell'Archivio di Siena.

Gandionus (Guandaleonus) de Dovaria, potestà di Brescia, per Oberto Pelavicino (Brutus de Montesumo lo era per Ezelino), dopo il 31 agosto. Chron. Brix. Muratori, SS. XIV, 924 (9).

1259. a. *Bosius de Dovaria*, signore di Treviglio, maggio 4, AG.

a. *Bosius de Dovaria*, signore di Orzinuovi, ottobre 12, AG.

1260. *Guandaleonus de Dovaria*, potestà di Milano, per sei mesi. Galv. Flamma, Manip. Flor. Muratori, SS. XI, 690 (10).

1261 (11).

1262. Il suddetto *Guandaleono* o *Gandiono Dovara*, potestà di Pavia, per sei mesi, con *Fridericus de Multisdenariis*, vicario. Robolini, Not. Stor. di Pavia, IV, 1, 162.

a. *Bosius de Dovaria*, signore di Fara Olivana, nov. 3, AG.

1263. *Gandionus de Dovaria*, potestà di Piacenza, 9 nov. Reg. mag. Com. Placentiae, 4396; 9 dic. coll'assessore *Ricardus Malumbra*.

a. *Bosius de Dovaria*, rettore di Bariano, nov. 13, AG.

1264. a. *Bosius de Dovaria*, signore di Treviglio, marzo 11, AG (12).

1266. *Rogerus de Bellottis*, potestà di Piacenza, *Willelmus de Tarascon*, asses-

(1) a. marzo 2, AG. *Bosius de Dovaria* ottiene la signoria di Sabbioneta.

(2) a. luglio 28, AG. *Bosius de Dovaria*, potestà di Soncino (coll'assessore *Henricus de Cologno*), è rieletto a potestà e signore per dieci anni.

(3) a. 1250, 9 nov. AG. *Gualfredinus de Dovaria*, potestà di Cogollo, *Valarsa* ed *Olzia*.

a. dic. 13. *Maxenerius de Burgo*, potestà di Soncino. V. il suo epitafio del 1255, gennaio.

(4) a. 1252. Conti della Chiesa di Comessaggio. Si nomina un *Egidolus*, qui erat capitaneus ibidem pro *D. Abraam de Dovaria*.

(5) a. luglio 10, AG. *Bosius de Dovaria*, investito in perpetuo, coi suoi discendenti, della potesteria di Staffolo.

(6) a. *Leggasi de Bonfantis*. Tale famiglia è cremonese. Nel 1172, 15 maggio, è nominato un *Jacobus de Bonafantis*: testi, *Bonfante de Bonfantis* e *Ottobonus de Bonfantis*. Quest'ultimo nel 1176, 22 giugno, è detto vassallo del vescovo. Nel 1193, 30 dicembre, un teste è *Albertonus de Bonfantis*.

(7) a. *Albertus de Giroidis*, potestas *Piscaroli*, 13 mar., 20 apr. ASM.

(8) a. genn. 4, AG. *Bosius de Dovaria*, potestà di Soncino. Ai 19 ottobre, AG, è confermato a vita potestà e signore di Soncino (suo assessore, *Henricus de Cologno*).

(9) a. ott. 30, AG, *Liber secundus* *Imbrev. Oliverii* not. de *Salarolis*. *Bosius de Dovaria*, potestà di Soncino.

a. genn. 28, AV. *Guelfus de Ghiroidis*, potestà di Crotta, eletto da Giovanni Buono dei Giroidi, arcidiacono cremonese e vescovo intruso.

(10) a. agosto 13, ASM. *Ospinellus de Ghiroidis*, potestà eletto di *Pescarolo*.

(11) a. 1261, febr. 27, AG. *Bosius de Dovaria*, perpetuo potestà di Soncino.

(12) a. apr. 15, AG, *Liber 6 Imbr. Oliverii* not. de *Salarolis*. *Bosius de Dovaria* (potestas) *Soncini*, coi giudici *Appolonius de Baracis* e *Ugolinus de Baffo*.

a. maggio 8. *Abramino di Dovara*, potestà di *Pateruo* (Cremona). Arch. Stor. Sicil., fasc. 4°, 1878.

sore. Archivio di Parma, carta di S. Savino, 26 aprile (1).

1267. *Bosio di Dovara*, fatto potestà di Piacenza per opera dei legati pontifici, vi manda vicario *Gerardo di Dovara*. Ann. Plac. Mon. ad prov. Parm. et Plac. 520. Muratori, XVI, 617. — a. Cfr. i documenti, 1266 (dicembre), n. 881.

Ma nel maggio i legati nominano potestà invece di Bosio, *Guidottus de Arcidiaconis*. Ibid.

1269. a. *Odo Belotus* (de Cortona, invece di Cremona?), capitano del popolo, nel secondo semestre, a Parma. Ann. Parmenses, id. 682.

1270. *Lugarus de Summo*, potestà di Piacenza. Chron. Plac. Muratori, XVI, 618. (a. Era dei Guelfi, rientrati in Cremona dopo la cacciata di Bosio di Dovara, mentre i Bellotti e gli Arcidiaconi appartenevano alla fazione ghibellina).

1271. *Ribaldus de Zosano*, capitano del popolo in Parma, 29 giugno. Ann. Parm. 682 (2).

1272. *Iacobinus de Persico*, potestà di Perugia. Archivio di Perugia, n. 133, carte sciolte.

a. *Iulianus de Charchossis* (leggi *Scarcosiis*), iudex comunis Veronae et potestatis Andaloy de Andaloy de Bononia, 11 luglio. Minotto, Acta ecc. IV, 1, 89.

1273. *Antolinus de Bambetariis*, capitano del popolo di Parma, nel primo semestre. Ann. Parm. id. (a. Leggasi *de Bombecariis*, prima *de Bonis beccariis*; una via di Cremona, presso S. Agata, ne porta ancora oggidì il nome).

Lugarus de Summo, potestà di Mantova, da aprile ad ottobre? Ann. Mant. Mon. Germ. XIX, 25.

Iacopinus de Persico, capitano del popolo in Piacenza, 18 luglio.

Willielmus de Oldoinis, potestà di Modena. Ann. Mutin. Muratori, XI, 71.

1274. *Leonardus de Amatis*, potestà di Reggio, nel primo semestre. Mem. Pot. Reg. id. 1136.

Pontius Amatus, potestà di Ferrara, 8 ottobre. Minotto, Acta et Diplomata e R. Tab. Ven. III, 1, 70.

1275. *Manarinus de Manariis*, capitaneus societatis mercatorum et paraticorum Placentiae; *Iulianus de Arcidiaconis*, iudex et assessor. Boselli, St. di Piacenza, I, 342 (a. Questi nomi si leggono pure nelle Memorie del dott. G. G. Torresino, ms. BG, n. 1093).

a. *Iohannes de Pescarolo*, capitano del popolo a Parma, nel secondo semestre. Ann. Parm. id. 685.

1276. a. *Buzacherus de Sumo*, potestà di Bergamo, in primo medio anno sui regiminis, in anno corrente 1276, indictione IV, approva col mezzo di un suo giudice, lo Statuto di Leffe. Arch. Stor. Lomb., vol. IX, anno 1882, pag. 395.

Bonzaninus de Summo, potestà di Bergamo, nel secondo semestre. Mon. Hist. Patr. Leg. XVI, 2, 1970. — a. È sempre lo stesso potestà, chiamato ora *Buzacherus* ora *Bonzaninus*.

Iohannes de Pescarolo, potestà di Reggio, nel primo semestre. Mem. Pot. Reg. id. 1139, e iscrizione nel palazzo, Taccoli, Mem. Stor. di Reggio, III, 797.

Lo stesso, ai 12 novembre, Capitaneus Partis Massar. Guelfae di Firenze. Pecori, Storia della terra di S. Gimignano, 604. — *Guizardus de Pescarolo* loco fratris sui I. de Pescarolo, Cap. Part. Massar. Guelforum di Firenze, 16 e 17 febbraio, in uno dei Codici delle Riformagioni di Firenze.

Nicolò di Ottome Cortese, secondo il Salvi, St. di Pistoia, 225, sarebbe stato potestà di Pistoia, sul finire del 1276.

(1) a. apr. 28. AG. *Rizardinus de Dovaria*, potestà di Guastalla; ai 12 giugno, id. *Bentivolius de Bentivoliis*, suo avvocato.

(2) a. È la famiglia Iosano, Giosano, da Giussano, terra del milanese. Qui il vescovo di Cremona aveva poderi; i vassalli, investiti da lui, ne presero il nome. Fin dai primi tempi del Comune comparisce tale casato. La moderna via Villa Gloria aveva, fino a parecchi anni fa, il nome di via Giosano, a torto poscia cancellato.

a. 1271, 25 febbraio, in Chivasso. *Bernerius de Boquis* iudex e *Fredericus de Pozzonibus*, testi a una sentenza di arbitrato, pronunciata dal Comune di Asti e Guglielmo di Monferrato, Sella, *Codex Astensis*, n. 807.

a. 1271, 15 gennaio, da Gualazafaris. Lettera di Alfonso di Castiglia a Ubertino di Lando, per presentargli il suo nuncio *Raymundinus de Mastaliis*. Mon. Germ. XVIII, Ann. Plac. Gib., f. 550.

1277. *Iohannes de Pescarolo*, potestà di Modena, nel primo semestre. Chron. Mut. Muratori, XV, 575.

Pontius Amatus, potestà di Milano, ucciso nella battaglia di Desio, 25 gennaio. Ann. Plac. Mon. ad Prov. Parm. et Plac. 565.

Leonardus de Amatis, potestà di Parma. Ann. Parm. id. 686.

1279. *Marchisinus de Marianis*, potestà di Lodi. Carta 1 giugno, S. Chiara di Lodi, ASM.

Fridericus de Arcidiaconis, potestà di Perugia. Lettera di elezione del 26 marzo, per l'ufficio dal 1° maggio. Archivio di Perugia, n° 133, carte sciolte.

Leonardus de Amatis, vicarius Brixiae, 18 settembre. Verci, Storia della Marca Trivigiana e Veronese, III, 408.

1281. *Nicolaus f. Ottonis de Cortisiis*, civis perusinus, capitano del popolo in Perugia, nel secondo semestre. Carta dell'Arch. di Perugia, 24 agosto, 10 ottobre.

1282. *Guidottus Arcidiaconus*, capitano del popolo per 6 mesi, in Parma, agosto. Ann. Parm. id. 694.

1283. *Lo stesso*, potestà di Modena, indizione XI. Cibrario, Storia dell'Economia politica nel Medio Evo, II, 428. Nel Chron. Mut. Muratori, XV, 566, il nome è corrotto in Arcixagana.

1284. *Nicolinus D. Oddonis de Cortesiis*, capitano del popolo di Piacenza. Carta 12 luglio, Archivio di Parma.

Guidottus de Arcidiaconis, capitano del popolo di Milano, 1 luglio. Corio, Hist. di Milano, Padova, 1646, pag. 262.

1285. *Trecco de Burgo*, potestà di Pistoia, nel primo semestre. Salvi, St. di Pistoia, I, 237.

Pinus de Vernaciis, capitano del popolo in Parma, da febbraio ad agosto. Ann. Parm. id. 699.

Federicus Taronus, capitano del popolo, di Brescia, 6 gennaio 1 giugno. Chron. Brix. Muratori, XIV, 954. Liber Potheris Brixiae, pag. 425.

Andriolus de Gulferamis, capitano del popolo di Reggio, 1 luglio. Mem. Pot. Reg. id. 1167.

Bosius de Dovaria, potestà di Vercelli, 26 dicembre. Hist. Patr. Mon. Leg. XVI, 2, 1467. Mandelli, Il Comune di Vercelli, III, 279.

a. *Iulianus de Cremona*, giureconsulto, eletto a giudicare le cause fra la fazione intrinseca e la estrinseca di Vercelli, ottobre 6. Hist. Patr. Mon. Leg. XVI, 2, 1476.

Iohannes de Pescarola, potestà di Bologna, 13 agosto, 24 ottobre. Da notizie nel Libro delle Rappresaglie, Archivio del Comune di Bologna.

1286. *Pinus de Vernaccis*, potestà di Bergamo, 15 giugno. Catalogo dell'Agliardi.

1287. *Minacius de Cortesiis*, potestà di Reggio, 1 gennaio - 1 luglio. Mem. Pot. Reg. id. 1168.

Malzellus de Burgo, potestà di Arezzo, luglio. Ann. Arret. Muratori, SS. XXIV, 861.

Gerardus de Iosano, potestà di Bologna, nel secondo semestre. Libro delle Rappresaglie, Arch. del Com. di Bologna.

a. *Bosius de Dovaria*, signore di Treviglio, 27 agosto, AG.

1288. *Gerardus de Iosano* fu eletto potestà di Reggio per il primo semestre; ma essendo pure eletto capitano del popolo a Firenze, gli venne sostituito un suo fratello. Al primo luglio gli estrinseci di Reggio presero come potestà *Gilocha (Giliolus) de Marianis*. Mem. Pot. Reg. id. 1172.

Gerardus de Iosano, capitano del popolo di Firenze, 25 luglio. Ildefonso di S. Luigi, Delizie degli Eruditi, X, 226.

Willielmus de Oldoinis, capitano del popolo di Perugia, 20 apr. Libro... X, f. 130, Archivio di Perugia.

Puncinus de Picenardis, capitano del popolo in Reggio, dall'ottobre. V. anno seguente (1).

(1) a. *Manfredus Marchio Pelavicinus*, potestà di Vercelli. Mandelli, Il Comune di Vercelli, III, 279. Era figlio di Oberto.

A lui vennero accomunati i vantaggi della pace 1311, 4 gennaio. V. *Regesti e Serie dei Rettori Cremonesi*, anno 1311.

1289. *Egidiolus de Persico*, potestà di Lodi.

Antonius de Robiis (in carte cremonesi tale famiglia è chiamata anche Robia), capitano del popolo di Parma, dal febbraio all'agosto. Ann. Parm. id. 704. Nel Muratori, SS. IX, 811, è detto de Rebicis.

Puncinus de Puncinardis (cioè *Piccnardis*), capitano del popolo di Reggio, per sei mesi, in carica già dall'ottobre 1288. Mem. Pot. Reg. id. 1172, al tempo in cui fu fatta pace tra gli estrinseci e gli intrinseci.

Pinus de Vernacciis, capitano del popolo di Siena, 23 nov. Continua nel 1290; al 26 settembre convoca il Consiglio generale. Archivio di Siena, Lib. Cons. 1290-91-92; ebbe nel dicembre il salario. Bicherna, 90, f. 90.

1290. *Supramons de Amatis*, potestà di Lodi, 7 novembre. Registro del Com. di Lodi.

Willielmus de Roncharolo, potestà di Crema, 26 novembre.

a. *Gerardus Guazonus*, potestà degli intrinseci di Reggio, dal 1° gennaio 1290. Licenziato per la nomina di Obizzo, marchese d'Este, ebbe il salario nel 9 marzo, 1290. Taccoli, Mem. Stor. di Reggio, I, 463 e 349.

1291. *Pinus de Vernacciis*, potestà di Siena per tutto l'anno. Presiede alle deliberazioni del Consiglio il 28 agosto, 29 settembre, 29 dicembre. Lib. Cons. Archivio di Siena.

1292. *Lo stesso*, potestà di Pistoia. Salvi, St. di Pistoia, 247.

Aimericus de Laude, potestà di Bergamo, 13 marzo. Catalogo ms. citato.

Fredericus Ponzonus, potestà di Parma. Ann. Parm. id. 710.

Willielmus de Aldoinis, potestà di Lucca, 14 luglio. Hist. Patr. Mon. Liber iurium Genuae, II, 288.

1293. *Bonacursius de Summo*, potestà di Modena, 12 febbraio. Muratori, Antich. Est. II, 42.

Niccolò Cortese, potestà di Piacenza. Poggiali, St. di Piacenza, VI, 12.

Pinus de Vernacciis, potestà di Orvieto,

11 febbraio, 24 dicembre. Codex Donationum, Archivio di Orvieto.

a. *D. Pinus de Cremona*, potestà di Orvieto, 1292-93. Gamurrini, Antiche Cronache di Orvieto, dal 1198 al 1400. Arch. Stor. Ital. Dispensa I, 1889. È il Vernazzi suddetto, che fu dunque in carica nell'anno prima. V. pure A. Gianandrea, Potestà e Capitani Lombardi nella Marca. Arch. Stor. Lombardo, 30 giugno 1890, pag. 406.

Willielmus de Oldoinis, potestà di Brescia, 29 maggio. ASM, Carta di Santa Giulia.

Gerardus de Iosano, potestà di Padova, 8 giugno, luglio 24, ottobre. Verci, St. della Marca Trivigiana e Veronese, IV, 38, 248. Gloria, Monumenti della Università di Padova.

Zanalius de Madalbertis (a. fu il primo abate della Gabella Magna di Cremona, di cui si abbia ricordo. V. anno 1292 nei Regesti), potestà di Crema, ai 29 dicembre (anno 1294, ind. VII, dalla natività) conchiude un trattato con Lodi, ricopiato per ordine di

Fredericus Ponzonus, potestà di Lodi. Registro del Com. di Lodi.

Lo stesso *F. Ponzone*, potestà di Bergamo, nel primo semestre. Catalogo ms. cit.

1294. *Pinus de Vernacciis*, potestà di Firenze, per tutto l'anno. Ammirato il giovane, pag. 336-7.

Willielmus de Oldoinis, potestà di Bologna, col giudice assessore *Antonius de Ursonibus*, 18 maggio. Fantuzzi, Scrittori Bolognesi, II, 42.

Veducta de Manariis, capitano del popolo in Pistoia, 24 maggio. Salvi, St. di Pistoia, p. 450.

Minatius de Cortesiis, potestà di Reggio, 10 giugno. Lib. Pax Constantiae, p. 399. Arch. di Reggio. Taccoli, Mem. Stor. di Reggio, III, 742.

Albertonus de Doxino, capitano del popolo a Parma, agosto. Ann. Parm. id. 713.

Ponzinus de Piccnardis, potestà di Lucca. Cap. 1, 17, 24, Lib. Consil. al tempo suo, 28 ott. Arch. di Lucca.

Willielmus de Oldoinis, potestà di Reggio, dicembre 13. Lib. Pax Constantiae,

399. Archivio di Reggio. Taccoli, Mem. Stor. di Reggio, I, 158 (1).

1295. *Gerardus de Iosano*, potestà di Modena, 1 gennaio. Ann. Mut. Muratori, SS. XI, 70.

Zanalia de Madalbertis, potestà di Lodi, 20 luglio. Reg. del Com. di Lodi.

1296. *Pinus de Vernaciis*, capitano del popolo di Perugia, 22 gennaio. Arch. Comun. di Assisi, B, 35.

Lanfranchinus de Bombecariis, capitano del popolo di Lodi, 27 febbraio, Reg. del Com. di Lodi; 15 marzo, ASM, Carta dell'abbazia di Chiaravalle di Milano.

Primeranus de Divitiiclis, id. nella stessa carta, trascritta per ordine suo il 13 dicembre.

Sopramonte de Amatis, potestà di Bergamo, 12 dicembre. Ronchetti, St. di Bergamo, IV, 206.

1297. *Veduetta de Manara*, capitano del popolo di Lucca, luglio. Memorie e Documenti per servire alla storia di Lucca, I, 212, 214, e carta originale del Capitolo di Lucca.

Poncinus de Picenardis, capitano del popolo di Perugia, 10 agosto. Liber Consiliorum, p. 285, Arch. di Perugia.

Sigimbaldus de Burgo, potestà di Bergamo, 11 settembre. Ronchetti, St. di Bergamo, IV, 208 e Cat. ms. citato.

Pinus de Vernaciis, potestà di Ferrara, 11 ottobre; Reg. del Com. di Bologna, II, 165, maggio-novembre.

Nicolaus de Cortesiis, id. 17 novembre; ibid.

1298. *Amerinus (Aymericus) de Laude*, potestà di Reggio, nel primo semestre. Taccoli, Mem. Stor. di Reggio, III, 7.

Melius de Marianis, capitano del popolo di Parma, aprile e 21 agosto. Ann. Parm. id. 721, 723.

Gerardus de Iosano, potestà di Bergamo, nel secondo semestre. Catal. ms. citato.

1299. *Fredericus Ponzonus*, potestà di Bergamo, 13 maggio, AG. L'Angelini,

Catalogo dei Rettori di Bergamo, fa menzione del suo assessore *Girardo di Persico*.

Veduetta de Manara, potestà di Siena, nel secondo semestre, 28 giugno. Fino al 24 dicembre nel Libro dei Consigli di tal anno.

Gerardus de Iosano, potestà di Perugia, nel secondo semestre. Mariotti, Saggio di memorie storiche perugine, e Arch. di Perugia.

Arditiu Moscardus, assessore di Casante di Pozzo, potestà di Piacenza, 17 novembre. Carta dell'Archivio della Cattedrale di Piacenza.

a. *Pinus Vernatii*, capitano del popolo in Iesi, col vicario *Thomasinus de Cremona*. Gianandrea, potestà e capitani Lombardi nella Marca. Arch. Stor. Lombardo, 1890, 30 giugno.

a. *Iohannes de Panevinis de Cremona*, miles iurisperitus legatus iudicis Arborea, Iohannis Vicecomitis de Busso, in alcuni atti del gennaio e del luglio. Hist. Patr. Mon. Liber iurium Genuae, II, 394, 398, 403.

1300. *Puncinus de Picenardis*, potestà di Bergamo. Catalogo ms. citato. L'Angelini cita il suo vicario *Zanebonus de Stanghis*.

Veduetto Munara, potestà di Modena, 1 giugno. Chron. Mut. Muratori, SS. XV, 567.

1301. *Iacobinus de Gadio*, potestà di Vercelli, 30 ottobre. Mandelli, Il Com. di Vercelli, III, 280.

1302. *Fredericus Ponzonus*, id. giugno, 23 luglio, 5 ottobre. Id.

Poncinus de Picenardis, potestà di Piacenza nel secondo semestre. Poggiali, Mem. Stor. di Piacenza, VI, 42.

Venturinus de Fondulo, di Soncino, potestà di Bergamo, nel secondo semestre. Cat. ms. citato.

Veduetto Manara, capitano del popolo di Perugia, nel secondo semestre. Mariotti, Saggio di memorie storiche Perugine, 131.

Niccolò Cortese, potestà di Siena, nel secondo semestre. Cron. San. Muratori, SS. XV, 44.

(1) a. aprile 2. CM. *Iohannes de Picenardis*, potestà di Soncino, *Iacominus de Veneris*, iudex. Quest'ultimo era console di giustizia di Cremona, nel 1289.

1303. *Maynerius de Laude*, ... di Novara, 20 maggio. Cod. Hospit. di Novara, p. 19.

a. *Armannus q. D. Ughonis de Summo*, potestà di Parma, nel primo semestre. Ebbe ad assessore *Matteo o Maffeo Sommi*, 25 giugno. Sommi-Picenardi, La Famiglia Sommi, tav. VI e Regesti.

Sigimbaldus de Burgo, potestà di Piacenza. Poggiali, Mem. Stor. di Piacenza, VI, 42.

1304. *Gabrinus de Burgo*, capitano del popolo in Assisi. Iscrizione della torre del popolo in Assisi.

Primeranus de Divitiolis, potestà di Lodi, 7 marzo. Carta di S. Domenico di Lodi, ASM.

Pinus de Vernaciis, potestà di Novara, 2 maggio. Cod. Hospit. di Novara, p. 46.

1305. *Nicolaus de Doxino*, capitano del popolo in Parma, aprile 1. Ann. Parm. id. 773.

Iacobus de Persico, potestà di Lodi, 29 aprile. Reg. del Comune di Lodi.

Federico Ponzone, potestà di Milano, 16 gennaio, Costa, Cron. Tortonese, p. 121; vien confermato per agosto e settembre, Corio, p. 322; 28 luglio, AG, XXIX, n. 20.

Mapheus de Summo, iudex et vicarius, *Boselli de Summo*, capitanei societatis mercatorum et paraticorum Placentiae. *Boselli*, St. di Piacenza, II, 300.

Giovanni Dovara, potestà di Lucca, 2 giugno. S. Bongi, Bandi Lucchesi del secolo XIV, 34.

1306. Lo stesso *Giovanni di Dovara*, potestà di Vercelli, 5 gennaio, 18 luglio. *Mandelli*, Il Com. di Vercelli, III, 281.

Poncius Ponzonus, capitano del popolo di Lodi, 11 gennaio. Reg. del Com. di Lodi.

Iacopus de Persico, potestà di Reggio, per il marchese d'Este; il 27 gennaio è cacciato dal popolo. Chr. Est. Muratori, SS. XV, 354.

Bosello Sommo, capitano del popolo in Milano, 1 maggio. Corio, 323.

Poncius de Picenardis, potestà di Padova. Reg. Pad. Muratori, SS. VIII, 427. Al 29 gennaio, Verci, St. della Marca Trivigiana, V, 24. Gloria, Monumenti

dell'Università di Padova, colla forma di Ponzinardi.

Pinus de Vernaciis, potestà di Piacenza, nel secondo semestre. Poggiali, St. di Piacenza, VI, 62.

1307. *Federicus Punzonus*, potestà di Padova. Muratori, Ant. IV, 1155. Ursato, St. di Padova, carta del 22 maggio. a. Gloria, op. cit., il quale riporta pure i nomi dei suoi assessori.

Federico Guazzoni, potestà di Crema. Sforza-Benvenuti, St. di Crema, I, 132.

Iacopinus de Persico, potestà di Piacenza, quando se ne impadronì Alberto Scotto, aiutato dai Cavalcabò, 25 luglio. Al 1 nov. e 12 dic. *Giedono Stanga*. Cron. Piac. del Guarino, 355. Ann. Parm. 744.

1308. *Iacopus Cavalcabos*, potestà di Parma, 26 marzo, 29 luglio. Ann. Parm. 745.

Tolomeus D. Nicolai de Cortesiis, potestà di Perugia, nel primo semestre. Lib. Cons. o Ann. Decemv. di Perugia, a quest'anno.

Armannus de Persico, potestà di Milano, nel primo semestre. Flamma, Man. Flor. Muratori, SS. XI, 719.

Pinus de Vernacis, potestà di Padova, 22 luglio. Reg. Pad. Muratori, SS. VIII, 427, Ant. IV, 77. Verci, St. della Marca Trivigiana, V, 308, 30 agosto. Gloria, op. cit.

1309. a. *Tholomeus de Cortexiis*, miles, potestà di Asti. Sella, Cod. Astensis, doc. n° 1039, 5 agosto, ed I, 279.

a. *Pinus de Vernatiis*, potestà di Fermo. Curi, Guida storica e artistica della città di Fermo (Bacher, 1864).

a. *Iulianus de Summo*, potestà e capitano di Piacenza. Campo, Cremona fedel. all'anno 1309.

1310. *Poncius de Ponzonibus*, potestà di Vercelli. Arisi, Cremona litt. I, 146, lettera del 1309, 8 novembre, del potestà di Vercelli Alberto Carco, che gli annunzia l'elezione. Fu in carica nel primo semestre.

Lo stesso, potestà di Novara, nel secondo semestre. Arisi, ibid. Cod. Hospit. di Novara, f. 73, 28 agosto, 6 settembre,

18 dicembre. Pure in documenti di questo anno, nel Dönniges, Acta Henrici VII.

Egidius de Piperariis e *Willielmus de Cremona*, giudici di Guido di Valbona, potestà di Bologna, 24 luglio, 6 agosto. Carte dell'Arch. di Bologna.

a. Ptolomeius de Curtesiis, potestà di Padova. Muratori, Ant. III, 911. Gloria, Mon. dell'Università di Padova, cogli assessori *Bellengerio de' Guiscardis* e *Angelino de' Malaspini*, cremonesi.

a. Nicolaus q. D. Mathei de Dofina (leggi *Dosino*) *de Cremona*, potestà di Lodi. Bonaini, Acta Henrici VII, 1, 21. Vignati, Cod. dipl. Laud. III, 473, lettera del potestà di Cremona al potestà di Lodi, Nicolino D. q. Mafei de Doxino, al quale non può appartenere che al maggio, aprile o giugno del 1310.

a. Iulianus de Summo, capitaneus societatis mercatorum, paraticorum et populi Placentiae. Bonaini, op. cit., I, 22, doc. del giugno 22-26.

1311. *Poncinus de Picenardis*, potestà di Siena, nel primo semestre. Cron. San. di Andrea Dei, Muratori, SS. XV, 47, e Lib. Cons. dell'Archivio di Siena. Ritornando da Siena, fu ucciso dai parenti di Mangino Mangiadori, di San Miniato, per vendicare sopra di lui la condanna e morte inflitta dai Cremonesi al Mangino, quando vi fu capitano del popolo nel 1298. Cron. di Giov. Lamo da San Miniato.

1312. *Pinus de Vernatiis*, potestà di Bologna, con *Albertus de Schitiis*, assessore, 8 giugno, novembre. Corio, p. 349, fascicolo dell'Archivio di Siena, Lib. Cons. dell'Archivio di Bologna, durante tutto il semestre.

Tolomeo Cortese, vicario del re Roberto in Pavia, quando questa città gli si sottomise.

1314. *Poncinus de Ponzonibus*, potestà di Padova, nel secondo semestre, 13 agosto. Al 29 ottobre, con *Otto de Mo-*

scardis, vicario. Verci, St. della Marca Trivigiana, VII, 44. Gloria, Mon. dell'Univ. di Padova.

Mapheus de Summo, vicario del re Roberto in Vercelli, 7 e 17 settembre. Mandelli, Il Com. di Vercelli, III, 281.

1315. *Bernardinus de Cremona*, fatto capitano di Lanciano negli Abruzzi dal re Roberto, 2 luglio. Reg. Ang. n. 203, fasc. 283.

1318. *Gaspar de Stanghis*, potestà di Brescia con *Berlingierius de Guiscardis*, giudice ed assessore, 6 settembre. Carta del Monastero di S. Giovanni, ASM.

1320. *Nigresolus de Ansoldis*, potestà di Padova, 1 agosto-dicembre. Raccolta di nuovi opuscoli Calogeriani, XXXI, 21 (1).

1322. *Maffeus de Summo*, potestà in Parma, 1 dicembre. Continuò in carica, come capitano del popolo, nel 1323, avendo lasciato la potesteria il 17 dicembre, 1322. Al 13 luglio 1323, era suo assessore *Albertanus de Laude*. Raimondi. Arch. Eccl. V, 85, Ann. Parm. Statuta Parmae, 1316-25.

a. Paxinus de Stagnatis de Cremona, iudex et vicarius D. Fornayni de Rubeis de Florencia, potestatis Ferrariae, nel 1322, 17 febbraio. Minotto, Acta et Dipl. e R^o. Tabulario Veneto, III, 2, 76.

1323. *Maffeo Sommo*, capitano in Parma. V. anno 1322.

Nigresolus de Ansoldis, capitano del popolo di Firenze, novembre. Ancora nel maggio dell'anno seguente. Idelfonso di S. Luigi, Delizie, ecc., XVIII, 114.

1324. *Lo stesso*, capitano del popolo in Perugia, nel secondo semestre. Mariotti, Saggio di Memorie Storiche Perugine, n. 255, e Acta, Arm. III, 2239, ord. dell'Archivio di Perugia.

1325. *Orsolinus de Moscardis*, potestà di Milano, 19 giugno, 22 ottobre, secondo

(1) *a.* Nell'Archivio Storico Lombardo, 30 giugno 1894, pagina 512, F. Novati, riportando dall'*Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit*, Nürnberg, Neunzehnter Band, 1872, n. 5, c. 13, due epitafi ritmici in onore di questo Nigresolo Ansoldi, da cui risulterebbe essere egli morto nel 30 giugno 1345, in-

china a credere, sulla fede del Lancetti, *Biografia Cremonese*, 1819, e del Grion, *Trattato delle Rime volgari* di A. da Tempo, Bologna, 1869, che nel 1320 fosse vicario imperiale di Padova, essendo potestà Marco Gradenigo veneziano. Solo nel 1321 prese il posto del Gradenigo.

l'antica cronichetta dei potestà di Milano, nel XIV secolo. Giulini, Continuazione, I, 227.

1326. *Rafaino Redenasco*, potestà di Bergamo. *Fridericus de Arcidiaconis*, vicario, 28 luglio. Cat. ms. cit.

a. *Nigrisolus de Ansoldis*, potestà e capitano del popolo in Reggio. Taccoli, Mem. Stor. di Reggio, I, 284.

1328. *Maffeus de Summo*, potestà di Ferrara, 30 maggio. Commemoriali Veneti, II, 91, esempl. di Vienna. a. Prima fu potestà di Soncino, Galantino, St. di Soncino, III, 37.

1329. *Nigrisolus de Ansoldis*, vicario di Tortona per il re Roberto, 16 febbraio. Montemerlo, St. di Tortona, p. 67.

a. *Ugolinus de Scovalochis*, potestas placitorum, a Genova, 8 febbraio. Prima era stato ad Asti.

1331. *Ponzio Ponzone*, vicario del re Giovanni di Boemia in Parma, 10 maggio. Arch. di Parma, 779, ms.

1332-33-34. a. *Maffeo Sommi*, vicario del re Giovanni di Boemia in Parma, fino all'8 agosto 1334. Sommi-Picenardi, La Famiglia Sommi, tav. IX, Wüstenfeld, ibid. pag. 26.

RICERCHE
SULLA
STORIA CIVILE DEL COMUNE DI CREMONA

Fino al 1334.

AVVERTENZA.

Queste *Ricerche* furono presentate manoscritte e contrassegnate dal motto « Pro veritate » al concorso ai premi, istituiti dal Ministero dell'Istruzione Pubblica per gli insegnanti delle scuole secondarie, ed ottennero dalla R. Accademia dei Lincei il primo premio, il giorno 8 dicembre 1889. La relazione si legge nei Rendiconti dell'Accademia, volume V, 2° semestre, serie 4^a. A questo lavoro, che con aggiunte e correzioni ora pubblico, avevo fatto precedere le seguenti parole :

« Lo studio dei Comuni italiani nel medio evo e delle istituzioni, che nei primordi o nello svolgersi della loro vita ebbero origine, appartiene a quell'ordine di studi, i quali per la ricchezza e varietà delle ricerche e delle comparazioni, per la larghezza degli effetti e degli insegnamenti, sono e saranno sempre di interesse universale. Fra le storie municipali lombarde, quella del comune di Cremona occupa uno dei posti più elevati; importante per più riguardi, anche per la storia generale, è tuttora ignota nella parte più proficua e che più da vicino tocca gli storici e gli studiosi di diritto dei nostri tempi. Voglio dire la storia civile.

Cremona ebbe i suoi annalisti nel secolo decimosesto, il Campo e il Cavitelli. Dai suoi archivi il Muratori trasse abbondanza di documenti che sparse nei suoi scritti. Il suo esempio seguirono molti dei nostri scrittori e degli stranieri. Il Lupo, l'Odorici, il Vignati, l'Huillard-Breholles, il Ficker, il Töche, lo Stumpf-Brentano, il Wüstenfeld, il Winkelmann, ecc. arricchirono i loro scritti con documenti cremonesi, spesso di alto valore.

Ciononostante rimane ancora un'enorme massa di documenti cremonesi inediti, ed è quella particolarmente donde si può attingere la storia interna del Comune. Nell'anno 1878 Francesco Robolotti pose mano a un « Repertorio diplomatico cremonese » dall'anno 715 al 1200, e ne diresse la compilazione. Ma convien pur confessare, in omaggio alla verità, che quest'opera è riuscita di gran lunga inferiore al suo scopo, che era quello di divulgare, in forma sintetica ed esatta, il contenuto dei documenti....

Il Robolotti ha però il merito di aver dato un vivo impulso agli studi storici della sua patria. Nella storia e descrizione della città e provincia di Cremona, pubblicata nella « Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto » nel 1859, e nella « Storia di Cremona prima del Comune, » messa come prefazione al « Repertorio diplomatico, » egli, con stile vivace e colorito, rese popolari gli avvenimenti conosciuti della città.

Ma la storia interna è da lui trascurata, le ricerche originali mancano quasi totalmente. E sì che la storia cremonese ha bisogno di una accurata epurazione, essendo stata falsata nel secolo decimosettimo dal Bressiani, seguito da molti, scienti od inscienti, e nel nostro secolo ancora dal Dragoni, il noto falsificatore dei documenti longobardi.

Coll'aiuto delle cronache sincrone agli avvenimenti, di molte opere uscite in questi ultimi tempi alla luce, dei documenti ammassati qua e là in varie collezioni, sarebbe possibile il rifare ora la storia politica del Comune cremonese, completandola e correggendola.

Questo però non è il mio scopo; io mi sono accinto ad un'altra impresa, di interesse più generale e più alto, e, mi si conceda di dirlo, più ardua assai. Ho tentato di colmare la lacuna esistente, e di fare ricerche sopra la storia civile del Comune.

Di questa non esiste tentativo fra noi. In Germania l'Anemüller pubblicò due o tre pagine sopra il consolato in Cremona. L'Handloike, parecchi anni fa, scriveva che lo studio della costituzione di Cremona l'aveva indotto ad allargare le sue ricerche ad altri Comuni: i risultati a cui giunse sono contenuti nell'opera « Die lombardischen Städte unter der Herrschaft der Bischöfe und die Entstehung der Communen, » Berlin, 1883.

Le *Ricerche* che presento, frutto di lunghe e pazienti fatiche, fanno parte dei miei studi sul comune di Cremona. Esse non solo sono un'opera originale, condotta con nuovi studi e sopra il fondamento di nuove indagini ed osservazioni, ma in massima parte nuova affatto.

Si dividono in tre parti. Nella prima espongo le vicende della città dai tempi più antichi fino al sorgere del Comune; non sarebbe infatti possibile comprendere la storia civile di questo, senza risalire alle cause che ne prepararono la formazione e lo sviluppo, sotto il qual rispetto Cremona può essere considerata come tipo fra le città lombarde. Nella seconda narro gli

avvenimenti interni del Comune, fino alla perdita della libertà, ossia fino all'anno 1334. Nella terza tratto degli ordinamenti comunali.

Il Robolotti ha scritto pure, come innanzi dissi, intorno alla storia di Cremona prima del Comune. Ma senza che io mi voglia pronunciare intorno ai giudizi da lui esposti, egli è cosa indubitata che la sua opera lascia molto a desiderare per l'esattezza dei fatti, per la giusta esposizione dello svolgersi dei medesimi, per la retta intelligenza delle antiche carte; nè egli approfittò di tutto il materiale, anche pubblicato, che avrebbe potuto avere sotto mano. La trattazione, che faccio di questa parte della storia cremonese, è ben diversa dalla sua; ciò non dico per ostentazione, ma perchè è la pura verità. Rare volte accennerò alle inesattezze, che in lui si incontrano, alla differenza fra le mie opinioni e le sue, e ciò perchè sarei costretto a farlo troppo spesso. Gran numero di questioni, gran numero di fatti, che nel suo lavoro mancano del tutto o sono appena accennati, saranno da me trattati ed esposti. Chi vorrà paragonare l'opera mia con quella del Robolotti, si convincerà di quanto dico.

Assai più esatto e di vedute più larghe del Robolotti è l'Handloike. Ma innanzi tutto egli non usò che dei documenti pubblicati; poi egli trattò assai brevemente, nella sua breve opera, degli avvenimenti speciali che riguardano Cremona. Non si creda però che io mi sia attenuto in tutto all'esposizione sua e alle sue conclusioni. Io me ne sono discostato tutte le volte che credetti bene di farlo. Confrontisi specialmente quanto egli dice a proposito delle lotte che prepararono il Comune cremonese, e sugli inizi del medesimo, pag. 99-104, e si vedrà che in parecchi punti mi allontano da lui per la spiegazione e l'esposizione dei fatti. Altri giudicherà se a torto o a ragione. Alcune sue inesattezze saranno notate a suo luogo.

Le due parti che seguono del mio lavoro sono nuove; per alcuni ordinamenti comunali, interessantissimi, quali i consigli nel periodo del dominio guelfo, l'ufficio della Gabella Magna, le magistrature, ecc. e per alcuni avvenimenti, come due liti del Comune nel secolo decimoterzo, dovetti lavorare sopra grande quantità di documenti totalmente inediti.

Nè solo per condurre queste mie *Ricerche* mi sono servito di documenti resi pubblici o no, ma ho cercato di far tesoro di quanto si trova negli autori nostrani e stranieri, anche nei più recenti, e nelle cronache del tempo... (1).

Un'ultima avvertenza mi resta ad esporre. È stato mio scopo di fare un lavoro dove si contenessero cose o sconosciute, o trattate da altri con criteri e modi diversi, o non prima osservate, come potrà convincersene chiunque confronti gli scrittori di cose cremonesi, antichi e recenti, tutti da

(1) Seguivano a questo punto l'enumerazione delle collezioni pubbliche e private di documenti di cui presi notizia, la descrizione di alcuni codici, è parecchie avvertenze, divenute superflue dopo quanto ho detto nella Prefazione al primo volume di questo *Codex*, e la pubblicazione del medesimo,

me citati or qua or là. Per l'ampio campo poi del mio lavoro stesso ho dovuto in alcuna parte restringermi quanto più ho potuto. Io ho mirato a scriver cose, non a far parole. Questo spiegherà perchè fui così scarso nella esposizione dei fatti generali, in mezzo ai quali si svolge la storia del comune di Cremona, mentre pur mi sarebbe stato facile il diffondermi. Spiegherà pure perchè abbia scarseggiato in comparazioni che avrei potuto fare colla storia e colle istituzioni di altri Comuni, e non mi sia fermato a discorrere degli avvenimenti esterni di Cremona, anche là dove potrebbe forse sembrare opportuno. Sebbene per questo lato siano possibili aggiunte e correzioni, non era questo il mio proposito; nè d'altra parte io intendeva di ripetere semplicemente quanto avessero già scritto altri, ai quali potrà all'uopo ricorrere il lettore. »

A quanto qui sopra fu detto non ho nulla da aggiungere. La pubblicazione che or mi fu dato d'eseguire di questo « Codex Diplomaticus Cremonae, » mi ha pòrto modo di semplificare ed accorciare le note e le citazioni, formando esso un perpetuo commento alle *Ricerche*, nella stessa maniera che queste rischiarano in molte parti il « Codex. » Non tutti però i documenti citati nelle *Ricerche* sono compresi nel Regesto; quelli che non vi si trovano e non portano indicazione della loro provenienza, appartengono alle raccolte del Municipio di Cremona.

I.

Cremona e Piacenza colonie latine. — Prime vicende. — Acquisto della cittadinanza romana e costituzione dell'agro cremonese. — Cremona durante le guerre civili. — Floridezza della città; l'anfiteatro e il circo. — Vie romane.

Sulle rive del Po, e nel centro della grande pianura padana, i Romani, dopo la conquista della Gallia Cisalpina (a. 222 a. Cr.), condussero due colonie, a Piacenza, sulla riva destra, e a Cremona, sulla sinistra. Erano esse in stato di difesa nell'a. 218, quando Ispani ed Africani, guidati da Annibale cartaginese, scendevano dalle Alpi; sei mila coloni per ciascuna le costituirono (1). Poste in vicinanza l'una dell'altra, facili a comunicare fra loro anche per mezzo del fiume, e ad essere approvvigionate in caso d'assedio per la stessa via, le due colonie erano destinate a servire di guarnigione permanente e di baluardo contro le popolazioni circostanti, vinte ma non ancora domate, e contro le irruzioni d'oltralpe. Forti teste di ponte rendevano ognora difeso e sicuro il passo del Po, sull'una o sull'altra riva. Per loro mezzo poi poteva iniziarsi la romanizzazione dell'intero paese.

Il sito dove si elevò Cremona apparteneva agli Insubri, che a quei tempi si stendevano probabilmente fino all'Oglio (2).

Ma perduravano ancora, qua e là, gli avanzi delle antiche genti, che prima dei Galli avevano occupato la valle del Po, degli Umbri e degli Etruschi. Più tardi, nella divisione della Gallia Transpadana, Cremona fu annoverata fra le città dei Cenomani, stirpe gallica, che aveva a sua capitale Brescia (3).

Tanto Cremona, quanto Piacenza, furono colonie latine (4). Non le abitarono adunque cittadini romani, ma *peregrini*, forestieri. I Latini formavano solo una classe privilegiata di *socii* (5). Ma esse non furono già investite del vecchio diritto del Lazio, bensì appartengono alla serie delle dodici nuove colonie latine, i cui abitanti godevano di minori vantaggi, in confronto delle antiche, e più difficilmente potevano acquistare la cittadinanza romana. Cinque di loro, fra cui Cremona, erano prive della facoltà di battere moneta, le altre sette coniarono solo moneta di bronzo. Tale limitazione di diritti fu un effetto della conquista dell'Italia, e mirava a distinguere maggiormente i Romani dagli alleati; difatti la nuova serie

(1) Polibio, III, 40. T. Livio, XXI, 25 ed Epit. XX, Velleio, I, 14. Tacito, *Hist.* III, 34. *Placentia* è nome romano e auspicava forse al crescere e fiorire della colonia. L'origine del nome di Cremona è ignota; per le opinioni più o meno probabili emesse a questo riguardo, v. Robolotti, *Doc. storici e letter. di Cremona*, 1857, p. 36; id. *Storia di Cremona prima del Comune*, nel Repertorio Dipl. Cremon. 1878, p. 7, e Wüstenfeld, Aggiunte, *ibid.*, p. 276.

(2) Mommsen, *C. I. L.* Berlino, 1872, *Inscriptiones Galliae Cisalpinae*, V, I, 413. Non è possibile che i Romani fonda-

sero l'unica loro colonia transpadana nel territorio dei Cenomani, i quali nella guerra celtica (225-222) avevano seguito le loro parti. Ancora alla Trebbia, nel 218, soli fra i Galli i Cenomani pugarono contro Annibale. Livio, XXI, 55.

(3) Plinio, III, 19, 130. Tolomeo, III, 1, 31.

(4) Livio, XXVII, 10, XLIV, 40.

(5) Militavano pertanto non nelle legioni, ma in *alae* di cavalli e in *cohortes* di fanti, distinte. Livio, XLIV, 40, cita infatti la *cohors cremonensis*, che nel 168 a. Cr. combattè a Pidna contro i Macedoni.

si apre nell'a. 268 colla colonia di Rimini (1).

I primi tempi volsero calamitosi per le due colonie. Dopo la sconfitta della Trebbia (a. 218) il console P. Cornelio Scipione traggittò le sue truppe sopra navi a Cremona, mentre l'altra parte delle legioni svernò a Piacenza. Intanto i Galli insorti e gli Africani scorrazzavano per il territorio, impedendo ogni vettovagliamento che non si facesse per la via del Po. Ma nè queste sciagure, nè quelle degli anni successivi, le indussero a romper fede a Roma, sebbene altre fra le colonie vacillarono; onde il Senato e il popolo resero grazie a loro e a quegli alleati, che avevano continuato a fornire aiuti (a. 209). Strette infine dalla necessità implorarono soccorso; e il Senato commise al pretore, che stava nelle Gallie, la cura di proteggerle, e dai consoli fu imposto ai coloni dispersi di raggiungere le proprie città, prima di un giorno stabilito (a. 206) (2).

Sfuggite alla tempesta della seconda guerra punica, ebbero ancora a sostenere l'urto dei Galli che tornavano alla riscossa, l'anno dopo che era stata accordata la pace ai Cartaginesi. Nell'a. 200 un esercito di Insubri, Cenomani, Boi e Liguri, sotto il comando del profugo cartaginese Amilcare, mosse dalla incendiata Piacenza contro Cremona e vi pose l'assedio. Ma il pretore L. Furio ne la liberò, sconfiggendo i barbari in grande battaglia (3). A riparare i danni delle lunghe guerre attese il console L. Valerio Flacco, che passò parte dell'estate dell'a. 195 in Piacenza e Cremona (4). Sottomessi infine i Galli transpadani, rimasero solo in armi i Boi; ma nel 191 anch'essi furono costretti ad arrendersi.

(1) Ecco, secondo l'ordine con cui furono fondate, i nomi delle 12 nuove colonie latine: *Ariminum*, a. 268, *Reventum*, *Firmum*, *Aesernia*, *Brundisium*, *Spoletium*, *Cremona* e *Placentia*, *Copia* (*Thurii*), *Valentia* (*Vibo*), *Bononia*, *Aquileia*, a. 181. Le 4 città, oltre Cremona, che non potevano battere moneta, sono Piacenza, Spoleto, Bologna, Aquileia.

La differenza fra il *Latium vetus* e il *Latium novum* non è del tutto conosciuta. Autonomi erano i vecchi come i nuovi Latini e non soggetti alla legge e giurisdizione romana; ma i primi avevano zecca propria, il diritto di *commercium* e di *connubium* coi Romani, e la facoltà di stabilirsi in Roma, dove era loro concesso, dentro certi limiti, di prendere parte ai comizi tributari; i secondi invece possedevano solo il *ius commercii*, non potevano liberamente stanziarsi in Roma e l'acquisto della cittadinanza romana era per loro circondato di maggiori cautele e difficoltà. V. Marquardt, *Organisation de l'Empire Romain*, 1889, p. 68.

Pacificata così la regione da ambe le parti del Po, nel 190 ambasciatori piacentini e cremonesi vennero a Roma, ed invocarono provvedimenti per le loro città, stremate di abitatori a cagione delle guerre, delle malattie e diserzioni. Il Senato decretò che il console C. Lelio scrivesse sei mila famiglie, da dividersi fra le due città, purchè ne scorgesse il bisogno. Il che eseguì Lelio, avendo creato di nuovo i triumviri (5), i quali distribuirono le terre rimaste senza padrone, e riordinarono le colonie.

Durante la guerra sociale la Gallia Cisalpina rimase fedele a Roma. In conseguenza adunque della *lex Iulia* (a. 90), le quattro colonie latine, che quivi erano, Cremona, Piacenza, Aquileia e Bologna, furono trasformate in *municipia* ed ebbero la piena cittadinanza romana. Le altre città della Cispadana la ebbero nello stesso tempo; quelle della Transpadana acquistarono il diritto delle ultime colonie latine nell'anno dopo, mediante la *lex Pompeia*. Fu inoltre diviso il territorio della Transpadana in cinque distretti, sottoposti rispettivamente alle città di Cremona, Milano, Brescia, Verona e Trento. Le tribù celtiche, che per siffatta maniera vennero ad essere loro aggregate, ne riconobbero la giurisdizione e pagarono tributo (6); solo col volgere del tempo ottennero perfetta uguaglianza cogli abitatori del capoluogo. Nell'a. 49 però anche i Galli, posti fra il Po e le Alpi, furono fatti da Giulio Cesare cittadini romani; dopo la battaglia di Filippi (a. 42) furono definitivamente riuniti all'Italia.

Divenuti cittadini romani, i Cremonesi fecero parte della tribù *Aniensis* (7). Al vecchio diritto municipale sottentrò il

(2) Livio, XXIV, 56, 57, XXVII, 10, XXVIII, 11.

(3) Livio, XXXI, 10, 21. Nel Libro XXXIII, 25, parla del trionfo del console C. Cornelio Cetego, nel 197, faveggiato da Piacentini e Cremonesi, che ne seguirono in copia il cocchio.

(4) Livio, XXXIV, 22.

(5) Livio, XXXVII, 46, 47. I triumviri erano la magistratura preposta di regola alla fondazione delle colonie.

(6) I distrettuali non avevano diritto nè a voto, nè a cariche cittadine. Però Tacito (*Hist.*, III, 34) scrive che Cremona *adnexu conubisque gentium adolevit floruitque*. Possedevano dunque certamente il *ius connubii*, e fors'anche il *ius commercii*. V. Marquardt, op. cit. p. 81 e 83.

(7) Grotefend, *Imperium romanum tributim descriptum*, Hannover, 1863, pag. 49 e 165. Mommsen, *C. I. L.*, V, 1, 1414. Bianchi, *Marmi cremonesi*, p. 290-93. Il Bianchi però non distingue la tribù *Aniensis* dalla *Arniensis*, la quale ultima è estranea a Cremona.

diritto romano; si diffusero i costumi e la lingua di Roma; la città ebbe una costituzione ad immagine della metropoli, quale la formarono le varie *leges municipales*, e quale andò man mano sviluppandosi in tutti i municipi (1).

Tacito scrive che Cremona, intatta e fortunata nelle guerre esterne, fu infelice nelle civili, di cui ebbe a provare tutto il peso e l'orrore. Avendo seguito le parti di Bruto e Cassio contro i Cesariani, secondo alcuni, e, secondo altri, essendosi serbata neutrale, ebbe confiscato il territorio, che fu diviso fra i veterani di Ottaviano, aggiuntovi quello della vicina Mantova (a. 41) (2).

Nella guerra dell'a. 69 d. Cr. fu il quartier generale dei Vitelliani contro Ottone e Vespasiano. I Vitelliani avevano for-

mato un campo, posto a ridosso delle mura della città, dalla banda di oriente; allo sbocco della via Betriacense e della Postumia. Espugnato il campo dalle legioni di Vespasiano, condotte da Antonio Primo, la città si arrese. Soldati e saccomanni, avidi di sangue e di rapine, vi si precipitarono dentro, e dopo quattro giorni di incendio era ridotta a un mucchio di macerie. Non sono molti anni uscirono alla luce da quei luoghi stessi, dove stendevasi il campo trincerato, gli avanzi di una cassa (3) appartenente alla Legione quarta Macedonica, a quella cioè che formava parte dell'esercito Vitelliano nella seconda battaglia, data a poche miglia dalle porte, durante la notte, contro le schiere Flaviane che irrompevano vittoriose da Betriaco (4).

(1) La *lex Rubria municipalis* dell'a. 49 conteneva prescrizioni sull'ordinamento giudiziario dei municipi Cisalpini. La *lex Julia*, a. 45, mirava a un completo ordinamento dei municipi. Le epigrafi cremonesi rammentano, con certezza, una sola magistratura, gli *aediles*, Mommsen, V, 1, n. 4097, Bianchi, p. 258; dubbi sono i *quaestores pecuniae publicae*, id. n. 53 e 977. Sono pure ricordati i *sexviri augustales*, n. 4096 e 4132, Bianchi, p. 165, e il *collegium fabrum*, n. 4132.

(2) Servio, Prefazione alle Bucoliche; Probo, Egl. 6ª di Virgilio. Il Mommsen, C. I. L., V, 1, 413, opina che la misura di 220 iugeri, assegnata dai gramatici Frontino ed Igino alla *centuria* di Cremona, maggiore di 20 iugeri del consueto, vada riferita a quest'ultima deduzione di coloni. Nella fondazione di una colonia, gli agrimensori, per ripartire il terreno, tiravano innanzi tutto una grande linea, da nord a sud, *cardo maximus*, e un'altra da ovest ad est, *decumanus maximus*, che si incontravano ad angolo retto nel centro del territorio. Mediante altre linee condotte parallele a queste, tutto quanto l'agro veniva diviso in un dato numero di appezzamenti quadrati, per lo più di 200 iugeri, detti *centuriae*; questi, suddivisi poscia in minori porzioni, erano distribuiti ai coloni. A questo tempo Cremona prese pure il nome di *Colonia Julia*, e col nome di colonia si continuò a chiamarla impropriamente. Così, ad es., Tacito, *Hist.* III, 19.

(3) Questi avanzi stanno ora nel Museo Civico di Cremona, e si scavarono nel 1887, fuori Porta Venezia, presso la casa e fornace Lucchini. La cassa fu fabbricata, secondo il titolo che si legge sopra una lamina di bronzo, infissa già dalla parte della serratura, nell'anno 45 dopo Cristo, nella Germania Superiore, governata dal legato C. Vibio Rufino. L'ultimo verso della iscrizione, guastato da un'apertura praticata nella lamina, e dal tentativo di cancellarlo battendo le lettere sporgenti, porta, secondo il Mommsen, il nome del centurione *princeps praetorii* della legione, in mano del quale stava l'amministrazione della medesima. La cassa, sempre secondo lo stesso autore, serviva per conservare i registri e le altre carte della legione. Un altro frammento di lamina di bronzo, ma molto più sottile, pare che accenni a una seconda cassa, di una legione stanziata nella Germania Inferiore, ai tempi del legato Svetonio Paolino, nell'a. 56 d. Cr. Le legioni della Germania Superiore ed Inferiore si trovarono unite contro Vespasiano; il loro quartier generale era negli accampamenti di Cremona. V. per questa scoperta, Mommsen, fascicolo di marzo, 1888, del *Korrespondenzblatt der Westdeutschen Zeitschrift für Geschichte und Kunst*, di Treveri; Barnabei, *Notizie dei Musei e Scavi*, Roma, giugno 1887; Cagnat, *Revue Archéologique*, gen. febr. 1888; *Giornale Interessi Cremonesi*, 23 aprile 1887.

(4) Tacito, *Hist.*, III, 22, 26 e seg. Sulle due guerre bedria-

censi, vedi Mazzi, *Appunti Topografici*, Bergamo, 1887, lavoro degnissimo, per più rispetti, di studio. Senonchè l'opinione fondamentale quivi espressa, che l'Adda nell'anno 69 d. Cr. non sboccasse già in Po al disopra di Cremona, ma tre o quattro miglia al disotto, e che quindi Cremona si trovasse non sulla riva del Po, ma sulla sinistra dell'Adda, è inammissibile.

Che l'Adda, nella estrema parte del suo corso, là dove il suo terreno d'alluvione e quello del Po si confondono insieme, si avvicinasse un poco più a Cremona è possibile. Ma che l'Adda si staccasse dal suo letto presso Formigara, a nord di Pizzighettone, e scendendo a scirocco tra Fengo ed Acquanegra, tra Cavaticozzi e Casanuova del Morbasco, oltrepassasse Cremona fin oltre di Farisengo (come scrive il Mazzi a pag. 15 e dimostra meglio nella carta topografica) è impossibile. Di tale corso non esiste alcuna traccia; esiste bensì traccia di un'antichissima e preistorica deviazione dell'Adda, costituita da un avvallamento continuo largo 1 chilometro e lungo 14, il quale lasciando a sinistra Regona, Fengo ed Acquanegra, ed a destra, in una specie di rialto isolato, Grumello, Tencara e Crota d'Adda, si congiunge coll'avvallamento attuale dell'Adda all'altezza di Spinadesco. V. Elia Lombardini, *Notizie naturali e civili della Lombardia*, pag. 148.

Se dunque l'osservazione del suolo impedisce di supporre la foce dell'Adda a valle di Cremona, e se dalla narrazione di Tacito, *Hist.*, II, 39 e 40, si deduce che essa confluiva in Po a quattro miglia, cioè a circa 6 chilometri, distante da Cremona (Mazzi, pag. 12-13), convien concludere che l'Adda, da Formigara o Pizzighettone, non ha mutato direzione dopo il primo secolo, ma forse (poichè l'espressione di Tacito, il quale costituisce quasi l'unica fonte per gli avvenimenti che narra, non vuol essere considerata come matematicamente esatta) nell'anno 69 si avvicinava colla sua foce un poco più a Cremona. Ora il punto della confluenza è distante circa 10 chilometri. V. La Valtellina, vol. 5º dell'Illustrazione del Lombardo-Veneto, 1859, pag. 199.

D'altra parte il porre Cremona sulla sinistra dell'Adda è contrario a tutte le antiche testimonianze storiche. Polibio, il più scientifico degli storici classici, il quale nacque 14 anni dopo la fondazione di Cremona e di Piacenza, e visse gran tempo in Italia, nel libro III, cap. 40, dichiara esplicitamente che le due colonie furono fondate una sulla destra, l'altra sulla sinistra del Po.

Osservo di più, sebbene ciò non abbia stretto valore per l'epoca delle guerre bedriacensi, che dai tempi della costituzione di re Liutprando (a. 715 o 730) in qua, da quando cioè se ne hanno nel medio evo i primi ricordi, la foce dell'Adda fu sempre all'incirca dove è adesso. Ne arrecai le prove in un articolo del giornale *La Provincia* di Cremona, 22 ottobre 1893.

La città fu tosto rifabbricata per esortazione dello stesso Vespasiano che avrebbe voluto lavar l'onta di quell'eccidio. Ma non raggiunse più la prosperità di prima. Gli scrittori antichi la dicono bella di splendidi edifizii, ricca di templi e di doni sacri, circondata da sobborghi e da amenissime ville (1). Dell'anfiteatro e dell'ippodromo o circo esisteva ricordo nel medio evo; il primo, detto Parlasseo, sorgeva nella località dove si costruirono le chiese di S. Silvestro (via S. Martino), S. Lucia e S. Benedetto (2): il secondo stava a levante, fuori Porta S. Michele o Romana, presso la costa detta del Vescovo e degli Stradiverti (3). Alle fiere di Cremona, che si tenevano fra il settembre e l'ottobre, accorrevano da molte parti d'Italia (4). Vir-

gilio vi era stato agli studi; aveva dato i natali al poeta Furio Bibaculo, a Quintilio Varo (5) e al giurista Alfeno Varo.

Parecchie grandi strade esistevano nell'epoca romana, che mettevano Cremona in comunicazione colle città vicine. Nell'anno 148 avanti Cristo il console Spurio Postumio Albino aveva fatto costruire la via che ne prese il nome. Partiva da Genova e per Piacenza giungeva a Cremona. Da Cremona muoveva diritto per Verona, passando l'Oglio a Binanova o in quelle vicinanze: coinciderebbe a un dipresso coll'attuale strada di Dosimo. Da Verona continuava fino a Vicenza, e faceva capo ad Oderzo. Un'altra strada conduceva a Betricum (6), seguendo forse la strada vecchia di Mantova; varcato l'Oglio, dirigevasi

Toglierebbe infine dubbio l'autorità dell'illustre idraulico Elia Lombardini, il quale nel luogo citato afferma che il corso attuale dell'Adda sotto Pizzighetone risale ad una antichità anteriore ad ogni memoria storica. Egli ammette soltanto che, nel periodo romano, l'Adda potesse piegare all'altezza di Spinadesco, e prolungarsi fino a Cremona, separata dal Po da una lingua di terra sommersibile, a traverso della quale, o per effetto naturale, o per opera d'arte, finalmente si aperse l'attuale sua foce. Ma che si spingesse realmente fino a Cremona, non è punto provato; anzi le testimonianze e gli indizi che si hanno sono contrari. Nulla prova il nome di Via Ripa d'Adda, dato ancora adesso a una via di Cremona; giacchè si sa che fino al 1785 portava il nome di Via di S. Marta (Manini, *Memorie storiche della città di Cremona*, I, pag. 162, nota 82). Dal documento poi del 1191, giugno 22, appare che dicevasi dei Malombra, dalla cospicua famiglia che vi abitava. I Malombra infatti, scrive il Robolotti nel libro *Cremona e la sua Provincia*, grande Illustrazione del Lombardo Veneto, 1859, avevano la casa in termine della via, presso il moderno palazzo Mina-Bolzesi, a sinistra. Qui stendevasi la vicinia di S. Donato.

Di altre opinioni, emesse in vari tempi, intorno al corso dell'Adda o di un suo ramo nel territorio cremonese, durante il periodo romano e medievale, non occorre parlare; esse sono evidentemente e senza dubbio erronee, talune stravaganti ed assurde. V. *La Provincia*, giornale di Cremona, 21-23 ottobre 1893. Sono fole, ripudiate dalla scienza idrografica e dalla critica storica, da mettersi in un fascio con quelle che fino a ieri correvano intorno all'esistenza di un lago Gerundio nell'alto cremonese.

(1) Tacito, *Hist.* III, 30 e seg. Strabone, V, 1, 10. Plutarco, *Ottone*. Dione Cassio, LXV, 15.

(2) L'anfiteatro di Firenze e di altre città toscane fu in tutto il medio evo conosciuto col nome di Parlascio (Villari, *I primi due secoli della storia di Firenze*, 1893, I, 61). Lo stesso nome incontrai in molti documenti cremonesi. V. 1035, gennaio 1, 1039, novembre 12, 1052, febbraio, 1059, ottobre 1, 1128, agosto 17, e nel « Repertorio Diplomatico Cremonese », pag. 107, il documento 1136, 21 marzo.

(3) Il *cursus equorum*, la via che dicitur fuisse *cursus equorum*, la trovai mentovata in molte carte. V. specialmente il doc. 1163, luglio 7, 1243, febbraio 1; vedi pure Robolotti, *Doc. stor. e lett. di Cremona*, pag. 101.

(4) Tacito, *Hist.* III, 30, scrive: « magna pars Italiae stat in eosdem dies mercatu congregata, » cioè nei giorni dell'eccidio; e l'eccidio di Cremona accadde fra il settembre e l'ottobre.

(5) Che fosse cremonese lo provò il Pascal, Rivista di Filologia, ottobre-dicembre, 1888: *De Quintilio Varo cremonensi poeta disputatio*.

(6) Generalmente gli eruditi sono concordi nell'identificare Betricum con Calvatone. Doveva essere un luogo di una qualche importanza a giudicarlo dalle epigrafi e dagli oggetti trovati. V. Robolotti, *Doc. stor. e lett. di Crem.*, pag. 85, Mommsen, *C. I. L.*, V, 1, p. 411. La Tavola Peutingeriana dà 22 miglia (circa 33 chilometri) da Cremona a Betricum, misura che tornerebbe. Lo Scolista di Giovenale, 2, 106, dice che era fra Cremona, Mantova ed Ostiglia. Altri però pongono Betricum a Canneto (*De Italia mediæ ævi*, Diss. Chorographica, Muratori, SS. X, 133). L'aver confuso insieme la via Betricense e la Postumia, fu causa che si pensasse Betricum a Binanova (A. Campo, *Cremona fedelissima città*, ecc. Milano, 1645, pag. 8), al confluente del Mella coll'Oglio (Ferrari, *Betrico restituito alla Geografia antica*, Brescia, 1876), a Pontevico (Berenzi, *Storia di Pontevico*, Cremona, 1888, pagina 6). Tacito, parlando della seconda campagna dell'anno 69 fra Vitelliani e Flaviani, le distingue. *Hist.* III, 21 e 27.

Sulla via betricense, a forse quattro miglia da Cremona, come appare dalla narrazione di Tacito, accadde la battaglia fra Ottoniani e Vitelliani. Questi erano sotto le mura di Cremona (Tacito, II, 23, 24, 26); gli Ottoniani, padroni della destra del Po da Piacenza alla foce dell'Oglio, occupando il punto strategico di Betrico, donde si diramavano tre vie per Mantova, Cremona e Verona, decisero il movimento, in verità poco savio e pieno di pericoli, di guadagnare da Betrico la foce dell'Adda, per prendere in mezzo i nemici. Il Mommsen (*Die zwei Schlachten von Betricum im Jahre 69 n. Chr.* nella rivista *Hermes*, T. V, pag. 161 e seg.) ha cercato di spiegare questa mossa strategica. Ma il Fabia nel suo recente libro « Les sources de Tacite dans les histoires et les annales », Paris, 1893, nel quale vaglia le particolarità della narrazione di Tacito e di Plutarco, e passa in rassegna le opinioni dei principali scrittori intorno a questi avvenimenti (pag. 66 e seg.), inchina a credere (pag. 69) che Plutarco in questo punto ritrasse più esattamente che non Tacito la fonte comune, la quale sarebbe Plinio il vecchio, e che la marcia degli Ottoniani non fosse rivolta verso la foce dell'Adda, ma verso Cremona. Le misure in stadi e in miglia, assegnate da Plutarco e da Tacito ai movimenti dell'esercito di Ottone, non concordano fra loro; le misure date da Tacito, dice il Fabia, pag. 68, sono certo errate.

Nella seconda campagna fra Vitelliani e Flaviani, Antonio, duce dei Flaviani, fece centro della guerra Verona, intorno a cui costruì un campo trincerato. I Vitelliani si erano appostati parte a Cremona, parte ad Ostiglia, per coprire la linea del Po. Antonio, avuta conoscenza del tumulto scoppiato nel campo di Ostiglia, mosse rapidamente da Verona per piantarsi in mezzo al nemico, ed occupò Betrico. Si avanzò pure colla cavalleria verso la via Postumia, che congiungeva diretta-

a Mantova, e comunicava con Verona. Una quarta staccavasi per Brescia, passando forse a Pontevedico. Una quinta menava ad Acerrae (Pizzighettone?) sull'Adda; poscia,

rimontando per poco il corso del fiume, correva fino a Lodi. Una sesta infine, verso ponente, congiungeva direttamente Pavia con Cremona.

mente Cremona a Verona. Lungo la Postumia accadde la prima battaglia, e il *rius incerto alveo et praecipitibus ripis*, che impedì la piena rotta dei cavalieri Flaviani (Tacito, II, 17), sarebbe, secondo gli antichi commentatori di Tacito, la Delmona. Ancora nella seconda battaglia, data sotto le mura di Cremona, la via Postumia forma il centro dell'ordinanza dell'esercito Flaviano (Tacito, III, 21). Anche qui la misura di otto miglia data da Tacito al movimento della cavalleria di Antonio, per avvicinarsi da Betriaco alla Postumia, è scarsa.

La via Betriacense è segnata dalla via Meli odierna, via attestata dai più lontani ricordi del medio evo. V. 990, mag-

gio 31, 1075, febr. 27, 1078, aprile 9, ecc. La via Postumia entrava forse in città per la porta Brixiana, porta ricordata da Tacito, III, 27. Nel febbraio del 1892, a circa 550 metri fuori Porta Venezia, e precisamente nel campo Gualazzi, fra la via del Dosimo e la via di Brescia, poco oltre il punto del loro incontro, si rinvennero avanzi di un sepolcro romano, in marmo di Rezzato, che io vidi in una casa di campagna. Uno dei soliti cippi, che portava scolpite le lettere IN FR P XI, mostra che il sepolcro prospettava una via, che potrebbe essere la Postumia. Secondo l'usanza romana, appena fuori delle porte, sepolcri fiancheggiavano strade.

II.

Conquista longobarda. — Perdita del territorio romano fatta da Cremona. — Distruzione di Cremona per opera di Agilulfo. — Riedificazione della città. — La chiesa di San Michele. — Cremona rifatta sede dell'episcopio, e porto o dogana ai tempi del re Liutprando.

Ho premesso queste notizie intorno a Cremona romana, sebbene propriamente estranee al mio assunto, perchè ordinamenti posteriori hanno radice negli antichi, e dalle vicende romane scaturisce luce sopra fatti e questioni attinenti al medio evo.

Sotto il dominio degli Eruli, dei Goti e dei Greci, Cremona soggiacque alla sorte comune alle altre città italiane. La rovina ed imbarbarimento del paese cresceva a cagione delle guerre, dello scomparire della popolazione, dello scadimento delle antiche arti, del rinnovarsi della società sotto l'impulso di nuovi elementi, da cui più tardi doveva sorgere un assetto sociale più valido ed efficace. Scesi i Longobardi in Italia (a. 568?), Cremona fu tra le città che opposero un argine all'irrompere delle loro armi. Presidiata dai Greci, cinta di forti mura, si mantenne intatta per ben trentaquattro anni.

La ritardata conquista di Cremona fu causa dello smembramento del territorio, che, nella divisione dei tempi romani, ad essa andava unito. Questo stendevasi da un lato fino all'Oglio, come puossi arguire da Tacito, il quale narra che Antonio

Primo, giunto a Betriaco, spinse le coorti ausiliarie ad esplorare e far preda *in agrum cremonensem* (1). Ne aveva posto le basi la ricordata *Lex Pompeia* dell'anno 89 a. Cristo. Il Po a mezzodi (2), e l'Adda a ponente (3) costituivano le linee principali di limitazione. I Longobardi si stanziarono nel primo periodo delle conquiste a Brescia ed a Bergamo, dove risiedettero duchi (4). Continuando a resistere Cremona e Mantova, cercarono di porre fermo piede nel territorio, stabilendo come tanti posti di guardia lungo l'Oglio e il Po, per tagliare ogni comunicazione fra le due città, circondarle meglio, e tener d'occhio i Greci che le presidiavano. Il posto più forte fu Guastalla, e il suo nome Wartestall significa appunto posto di guardia. Le città dovevano essere vettovagliate dai Greci, mediante navi, per la via del Po. Espugnata Cremona nell'anno 603 dal re Agilulfo, il suo territorio, già prima occupato dai duchi di Bergamo e di Brescia, rimase nella sua totalità diviso fra queste due corti; una porzione, stralciata rispettivamente da ambedue, toccò al re (se pure non era questo già seguito al tempo della ricostituzione della monarchia), e si formarono

(1) Tacito, *Hist.* III, 34.

(2) Il Po, ai tempi del basso impero, distingueva pure la Liguria, provincia alla quale apparteneva Cremona, e che aveva a capitale Milano, dall'Emilia, capitale Piacenza. - Anche dal privilegio di Adelchi alla Basilica di S. Maria al Vado, a. 772, *Cod. Dipl. Langob.* col. 89, si ricava con certezza che il territorio cremonese correva dal Po all'Oglio.

(3) All'Adda, confine fra Milano e Cremona, si accenna co-

stantemente; è ben anche vero che fu sempre oggetto di contesa fra l'una e l'altra città. Divideva la Neustria dall'Austria longobarda. In Ottonis et Rahevini, *Gesta Friderici I imp.*, Ediz. Waitz, Hannover, 1884, XX, 397 e § 31, si conferma che questo fiume separava il Cremonese dal Milanese. Cfr. *Gesta di Federico I*, del Monaci, Roma, 1887, v. 2048, p. 47.

(4) Paolo Diacono, II, 32.

così i gastaldati, o corti regie, di Sesto e di Tencara, nel ducato di Bergamo, e di Sospiro (Sexpilae), in quello di Brescia, a ponente ed a levante della città. Diverse altresì dal ducato di Brescia, passarono alla corona nello stesso tempo alcune terre poste all'estremità sud-est, lungo il Po e l'Oglio (1). Ma la diocesi rimase immutata dentro i confini dell'antico territorio romano, essendo cosa nota che le divisioni ecclesiastiche, in origine, coincidevano comunemente colla circoscrizione territoriale politica della « civitas ».

Paolo Diacono, trattando delle conquiste di Agilulfo, scrive che Padova, Cremona e Mantova, furono distrutte dalle fondamenta, *ad solum usque* (2). Tale esplicita frase impedisce di accogliere l'opinione del Lupo (3) e del Wüstenfeld (4), che Cremona non sia stata rasa al suolo, ma solo siano state diroccate le mura e fortificazioni romane. La città fu distrutta completamente; qual sorte sia toccata agli abitanti ignoriamo (5).

Ma non tardò a risorgere dalle sue rovine. La sua situazione a cui, come a centro, convergono a guisa di raggi le

vie dei ricchi ed ubertosi piani fra il Po, l'Oglio e l'Adda, il fiume Po che ne lambisce le mura e facilita i traffici, il vantaggio di uno scalo per rifornire, specialmente di sale, parte della Lombardia, e soprattutto il ricordo vivo ed incancellabile dell'antica divisione territoriale romana (6), fecero sì che presto vi convenissero gli abitatori, e che i Longobardi stessi ne promovessero la riedificazione. Narra la tradizione che per opera della regina Teodolinda la città fu ripopolata, vi si stabilirono Romani e Longobardi, e si edificò la chiesa di San Michele. Nè sembra inverosimile che la fondazione della chiesa dedicata al santo protettore dei Longobardi, risalga al loro tempo (7).

Del rimanente, vera o non vera questa tradizione, egli è indubitato che Cremona ritornò presto ad essere popolata, e ridiventò la sede dell'episcopato (8). Al Concilio terzo di Costantinopoli, sesto degli ecumenici, convocato ad istanza del pontefice S. Agatone l'anno 680, intervenne il vescovo di Cremona, Desiderio, che così si sottoscrisse: « Desiderius hu-

(1) Le corti regie di Tencara, Sesto, Sospiro, ci sono attestate da documenti del tempo dei Franchi. I nomi di Sesto e Sexpilae sono romani, e accennano, a quanto pare, alla distanza da Cremona di circa 6 miglia, equivalenti a un dipresso a 9 chilometri. Più oltre si presenterà l'occasione di chiarire meglio le ragioni per cui io credo, che alla corona regia sia pure appartenuto il terreno, dove stanno Sabbioneta, Cicognara, Pomponesco, S. Martino dell'Argine, ecc., i quali luoghi è certo che furono di proprietà regia.

Non nascondo però che parte, se non tutti i luoghi suddetti, solo più tardi di questo tempo potrebbero essere passati dalle corti ducali di Bergamo e di Brescia in mano del re. Purtroppo in simili ed importanti argomenti non possiamo giungere che a congetture più o meno probabili.

(2) L. IV, 29.

(3) *Codex Dipl. civit. Berg.*, Bergamo, 1784, I, 196 e seg.

(4) Aggiunte al *Rep. Dipl. Cremon.*, Cremona, 1878, pag. 296.

(5) Paolo Diacono, dopo aver parlato della distruzione di Cremona (*ad solum usque destruxit*) continua: « pari etiam modo (Agilulfus) expugnavit Mantuam... » Di Padova scrive, IV, 24: « ad solum usque destructa est. » Narrando dello smantellamento di Oderzo, fatto da Rotari, dice, IV, 24: « expugnavit et diruit; » ma della distruzione della città, scrive, V, 28: « Grimoaldus Opitergium funditus destruxit. » E rispetto alle città della Liguria, ridotte a luoghi aperti da Rotari, di bel nuovo adopera la frase, IV, 46, « caepit et diruit. » Infatti Fredegario, *Chron.*, c. 71, attesta che Rotari diroccò le mura di queste città, che, smesso il nome, dovevano quinc'innanzi appellarsi villaggi.

Evidentemente Paolo Diacono adopera *diruere* nel significato solo di diroccare le mura, abbattere le fortificazioni, e fa differenza fra *diruere* e *destruere*.

La presa della città accadde il 21 agosto; Agilulfo mosse nel giugno da Milano per assediare. La stessa data ci dà Jacobus ab Aquis, nella Cronica Ymaginis mundi, *Hist. Patr. Mon.*, SS. III, col. 1455.

(6) Cfr. Schupfer, *Istituzioni politiche Longobardiche*, Firenze, 1863, p. 265.

(7) V. Pellegrino Merula, *Santuario di Cremona*, Cremona, 1627, p. 257. Egli riporta la detta tradizione, e accenna al perenne ricordo della grande antichità della chiesa di S. Michele, che alcuni consideravano la più antica della città. Il Merula ha lasciato importanti notizie, specie intorno alle chiese e luoghi sacri; egli viveva in tempi in cui la storia cremonese non era ancora stata alterata dai due falsari, il Bresciano, del sec. XVII, e il Dragone, del nostro. — Cfr. Manini, *Memorie storiche di Cremona*, Cremona, 1819, I, 34, II, 131. Il Picenardi, *N. Guida di Cremona per gli amatori delle arti*, Cremona, 1820, p. 216, scrive che alcune colonne della cripta o sottosezione della chiesa di San Michele potrebbero ben essere del periodo longobardo; e a chi ne osservi i capitelli non parrà il suo giudizio avventato. Cfr. Aglio, *Le pitture e sculture della città di Cremona*, Cremona, 1794, p. 130; Grasselli, *Guida di Cremona*, Cremona, 1818, p. 79; Corsi, *Dell'aglio delle chiese di Cremona*, Cremona, 1819, p. 152.

Del resto è pur anche vero che in Lombardia, le chiese più vecchie si attribuiscono a Teodolinda, come in Bretagna il popolo attribuisce ad Anna di Bretagna tutti i monumenti di carattere artistico e monumentale, perfino le vie romane. Quanto si vede adesso di S. Michele (eccetto le colonne suddette) è certamente posteriore alla prima edificazione; la chiesa, piccola a principio, fu ampliata in vari tempi; l'ultima parte costruita è quella verso la facciata, non anteriore, a giudicarne a occhio, al sec. XIII. Si elevò luogo la via romana detta *be-triacensis*.

(8) Perchè rimasto ignoto agli scrittori cremonesi, riferisco quanto leggesi nel cronista Giacomo di Acqui, dell'Ordine dei Predicatori, intorno alla riedificazione di Cremona. La cronaca, che abbiamo già ricordato, fu scritta intorno al 1334.

Egli dunque scrive (*Hist. Patr. Mon.*, SS. III, c. 1455) che Agilulfo « ad solum totam civitatem deduxit et inhabitavit... Modo longo tempore stat Cremona inhabitata et locus iste

milis episcopus sancte ecclesie cremonensis » (1). Sotto il regno di Liutprando, Cremona era già un mercato frequentato dai negozianti delle città greche del littorale Adriatico. Nella costituzione dell'a. 715 o 730, egli fissa i dazi che, secondo antiche

consuetudini, dovranno pagarsi dagli abitanti o *militi* di Comacchio, per il sale che toccava, insieme con altri, il porto di Cremona (2). Di qui passava il sale che approvigionava una buona parte della Lombardia transpadana.

quasi desertus factus est ». Narra poi come un gran principe francese capitasse in quel sito: che un leone gli presentò una zampa trapassata da una spina da cui egli ne lo liberò; il leone gli portò poscia un capriolo e lo seguì a Roma. Quivi seppe che il luogo era quello dove sorgeva già Cremona. Ritornò poscia da Roma in Francia: nel viaggio morì il leone; egli ne portò le ossa in Francia. Ridiscese in Lombardia, riedificò Cremona « et in fundamento muri ubi est torratium ossa leonis primo posuit; et hec est causa quia in summo torratii positus est leo; et debet esse cum brancha levata in memoriam prioris leonis veri, qui brancham vulneratam per spinam levavit ad principem ». Tale leggenda correva forse in Cremona ai tempi del cronista.

(1) Labbeo, *Concil.*, VI, 700, Parigi, 1671. Da ciò si scorge l'inesattezza (per citarne una) del compianto Robolotti, il quale nega trovarsi ricordo di Cremona prima di Liutprando, *Storia di Cremona prima del Comune*, Rep. Dipl. Cremon., pag. 12.

(2) Hist. Pat. Mon. *Cod. Dipl. Lang.*, 1873, col. 117. I porti ricordati sono il Mantovano, quello di Capo Mincio, il Bresciano (dove questo ducato toccava il Po, nell'agro cremonese), il Cremonese, il Parmigiano, *ad Addua*, del Lambro, di Piacenza. Il dazio di transito, detto *transitura*, è ricordato per due porti, quello del Capo Mincio e di Cremona.

S'inganna il Cipolla, *Audace vescovo di Asti*, Miscellanea di Storia italiana, 27, p. 164, scrivendo che Liutprando donò i dazi alla Chiesa di Cremona, primo esempio di simili donazioni. L'atto fu inserito nel Codice Sicardo, dice una nota sincrona, per provare l'antichità della dogana di Cremona.

Del periodo longobardo non possediamo altro documento che riguardi Cremona. Ne rimangono bensì alcuni appartenenti ad Alfiano, terra del Cremonese, ed alla basilica di S. Maria al Vado (Vho, sulla riva destra dell'Oglio, presso Piadena; presso Alfiano, si dice nel *Cod. Dipl. Lang.*, c. 89) *in territorio civitatis cremonensis*, da Adelchi nell'anno 772 sottomessa al monastero di S. Maria o S. Salvatore in Brescia. Le carte riguardanti Alfiano appartengono agli anni 759, 17 settembre, 769, 29 marzo e 15 maggio. V. *Regesti*. Trattano di

acquisto di beni fatti dal Monastero di S. Salvatore, o di S. Maria, o di S. Michele e Pietro Apostolo, detto poscia di S. Giulia, in Brescia.

Con diploma del 760, 4 ottobre, *C. D. Lang.*, 40, Desiderio donava allo stesso monastero alcuni luoghi nel territorio cremonese, fra i quali si può con certezza identificare Cicognara. Da Cremona è datato il diploma di re Desiderio al suddetto monastero, 767, 12 nov. *C. D. L.*, 62. La carta dell'anno 753, Tiraboschi, *St. dell'augusta Badia di Nonantola*, Modena, 1784, II, 19 e *C. D. L.*, 30, è apocrifa, sebbene non sia falso tutto ciò che in essa si contiene. Cfr. Tiraboschi, op. cit., I, 340-41. *C. D. L.*, 9.

Non parlo delle carte longobarde di Monsignor A. Dragoni, primicerio della Cattedrale di Cremona, che colle sue imposture riuscì ad ingannare C. Troya, l'Odorici, il Morbio, il Robolotti, C. Cantù, il Finazzi (Del *Cod. Dipl. Berg.*, Bergamo, 1857, p. 74), ecc. Egli sfrontatamente inventò molti documenti citati o pubblicati per intero dai suddetti scrittori, e dal Troya nel suo celebre *Cod. Dipl. Lang.*, Napoli, 1845. Né solo si limitò al periodo longobardo, ma le falsificazioni sue di vario genere, si estesero anche ai secoli posteriori, e penetrarono in quasi tutti gli scrittori di cose cremonesi. V. Wüstenfeld, *Delle falsificazioni di alcuni doc.*, ecc. Arch. St. It., X, 1, 1859, p. 68, Cantù, *Di alcune falsificazioni*, id. XII, 1, 1860, p. 3, Robolotti, *Delle Pergamene e dei casi di Cremona avanti il mille*, Misc. di St. ital., 1862, I, p. 507, Girondelli, *Serie dei Vesc. di Crem.*, 1865, p. 5. I documenti del Dragoni si contengono nel *Codex Dipl. Capituli Cremonensis* (anno 1815-1825), ms. ora di proprietà del Municipio di Cremona. Ve ne sono dei falsi, dei raffazzonati, dei veri. Alcuni dei più antichi li pubblicò nella sua opera, *Sulla Chiesa Cremonese e sull'antica ecclesiastica disciplina*, Cremona, 1840, vol. I, dall'a. 320 al 773. Parecchi volumi manoscritti di roba sua sono posseduti dal Municipio.

Dopo ciò non è da approvarsi il chiar. E. Seletti, il quale nel 1883 pubblicò di nuovo due delle carte false del Dragoni: *La città di Bussato, cap. dello Stato Pallavicino*, Milano, III, 9 e 14.

III.

Carlomagno e la dogana di Cremona. — Donazioni da lui fatte alla chiesa cremonese. — Le corti di Cucullo, Tecledo, Caprariolas e Brivisula. — Inizi del commercio cremonese. — Nuove concessioni dei sovrani ai vescovi. — Rivendicazione fatta dal vescovo Pancoardo dei beni tolti all'episcopo dall'aio del re Pipino. — Principi e cause del conflitto tra il vescovo e i negozianti cremonesi. — Placiti di Teodorico, messo regio, per la definizione della questione. — Interruzione del conflitto tra il vescovo ed i negozianti. — Contrasti dei vescovi coi gastaldi di Sospiro e dell'Aucia. — Nuove conferme dei Carolingi ai vescovi.

È noto l'aumento di potenza che ebbe la chiesa sotto i Franchi: donazioni, esenzioni dai pubblici oneri, privilegi di immunità, furono largamente distribuiti, anzi divennero regola comune. Vescovi ed abati presero posto fra i grandi vassalli del regno, e parteciparono alle pubbliche assemblee e ai consigli dei re. Finché visse Carlomagno seppe, colle sue alte qualità personali, mantenere intatta la supremazia dello stato sulla chiesa, frenando ad un tempo l'audacia sorgente dei grandi vassalli laici e dei conti. Sotto i deboli suoi successori il predominio dello stato vien meno, e con questa decadenza coincide il crescere della potenza dei feudatari laici ed ecclesiastici.

Il primo atto di Carlomagno, che riguarda Cremona, è la conferma fatta ai Comacchiesi della libertà di navigazione e di commercio per il sale e le altre

merci, conforme la capitolazione di Liutprando, e mediante il solito pagamento dei dazi alla dogana di Cremona (1). In appresso egli prese sotto la tutela e immunità regia i possessi tutti dell'episcopo di Cremona, intitolato a S. Maria e a S. Stefano, colle pievi « ecclesiae baptismales », cappelle e monasteri « monasteria », ed ospizi pei pellegrini « xenodochia » (2); aggiunse inoltre al vescovo Stefano il dono delle corti di Cucullo, Tecledo, Caprariolas e Brivisula e del mercato e porto di Vulpariolo, ossia di Cremona (3), i cui proventi dovevano servire per la *luminaria* della chiesa (spese di culto e manutenzione, la fabbriceria); infine gli cedette la tassa che pagavano le navi dei *militi*, cioè dei Comacchiesi, di passaggio, *transitorium militum*, la tassa sulla macinatura dei mulini, *molitura de molendinis*, e i dazi di approdo *ripa-*

(1) A. 781, 15 marzo. Ometterò per lo più di citare il libro in cui sono stampati i documenti per evitare ripetizioni coi *Regesti*. In questo documento si dice che i Comacchiesi avevano sporto querela al re, di essere obbligati a maggiori balzelli dei consueti. Carlomagno ordinò un'inchiesta, conseguenza della quale fu questo precetto.

Si avverta che tutti i proventi dei porti, annoverati da Liutprando nella sua capitolazione commerciale, appartenevano al fisco fin dai tempi dei Romani, e dai Longobardi erano passati in mano dei re Franchi.

(2) Cfr. Muratori, *Ant.* VI, 364.

(3) Che col nome di Vulpariolo si denotasse il porto di Cremona sul Po, è provato specialmente dal placito del messo regio Cessone, a. 998, ottobre, Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck, IV, 56, e *C. D. L.* 1671, ove si dice: . . . « Vulpariolo, seu ripa iuxta ipsum fluvium (Padum) non longe a suprascripta civitate Cremone ubi in ipsa ripa antiquo mercato esse videtur ».

ticum, palifictura et pastus ad riparios, da Cremona alla foce dell'Adda nel Po (1).

Le quattro corti, acquistate dal vescovo, stavano sulla destra del Po, di fronte a Cremona. È degno di nota che Cremona, sotto il dominio longobardo, aveva da due lati, e di faccia, sull'altra riva del fiume, possessi della corona. Piacenza, Parma e Reggio appartenevano al re, non diversamente da Sesto e Sospiro. Sotto Carlomagno continua e si fa maggiore quel trapasso, già iniziato sotto i re Longobardi, per cui i beni demaniali cadevano in mano delle chiese. Il re Franco, allo scopo di dar vigore e indipendenza alla chiesa cremonese e in conformità della politica da lui seguita, stralcio dal territorio piacentino e parmigiano quattro corti, e ne fece un presente all'episcopio. Queste terre erano certamente comprese dentro gli antichi confini della diocesi oltre Po, prima che nel 1603 si costituisse quella di Borgo San Donnino. Tutti e quattro i nomi sono ora scomparsi. Ma un luogo Cucullo, presso un canale Fontana, è menzionato

fin dal 1019, e da un documento del secolo X (a. 916-921) sappiamo con certezza che la Pieve di Ottoville chiamavasi Pieve di Cucullo. Il primo luogo appartenne poscia ai Dovara, il secondo ai Sommi, vassalli del vescovo. Caprariolas, secondo lo stesso documento del secolo X, stava poco distante da Samboseto, al nord-est, forse dove ora è Diolo. Aveva chiesa dipendente dalla pievana di S. Maria di Cucullo (2).

L'atto di donazione di Carlomagno andò perduto; il vescovo Sicardo de' Casalaschi non lo riporta nel suo Codice. Ma non è lecito dubitare di tale donazione, confermata da tanti testimoni in un'inchiesta fatta dal conte Adelgiso nell'a. 841, sotto il vescovo Pancoardo, e rammentata in tanti altri diplomi (3).

Carlomagno trovò in Cremona traffici già avviati. Erano esercitati dai Comacchiesi e dai Veneziani (4). Dai testimoni al placito del messo regio Teoderico, dell'a. 851, apprendiamo che da principio gli abitatori di Cremona parteciparono a

(1) Non ho visto che altri abbia dato del *transitorium militum* la spiegazione che io ne do. Conviene dunque che ne dica le ragioni.

Il Pertile, *Storia del Diritto Italiano*, Padova, 1873, I, 197, nota 44 (Seconda edizione, Torino 1895, I, 227), intende per *transitorium* o *transitura militum* l'esenzione dagli obblighi di fornire il necessario alle truppe di passaggio. È a un dipresso cosa dice il Muratori, *Ant.* II, 22, e il Girondelli, *Serie dei Vesc. di Crem.*, p. 35. Ma a torto.

Infatti nella Costituzione di Liutprando si parla della *transitura*, o diritto di transito, come giustamente interpreta il Pertile, I, 86, nota 39 (Seconda ediz. I, 101); ma, nella stessa costituzione, non vi ha dubbio che per *miles* si intende il Comacchiese; « et quicquid miles habuerit ad vescendum hoc et riparii (guardie delle rive o doganali) cum eis comedere debent ». Si sa che nelle città greche col nome di *militēs* si intendevano i cittadini, i liberi possessori, e quindi anche, come nel nostro caso, i negozianti. Nel doc. a. 851, *C. D. L.* 289, si stabilisce che tutti quelli che navigano, « cum militibus aplicent et in sorte stent » cioè approdino ai patti dei Comacchiesi, e più sotto si parla dei *militēs comacenses*. Così pure nel doc. a. 851, *C. D. L.* 303, i *militēs* sono evidentemente i Comacchiesi. Non può dunque esservi il menomo dubbio sull'interpretazione da me data a questa tassa.

Il *ripaticum* pagavasi toccando riva, la *palifictura* piantando un palo per legare la barca. Le guardie doganali o delle rive, i *riparii*, al porto di Cremona, secondo la costituzione di Liutprando, dovevano essere due. Mangiavano prima coi naviganti i cibi che questi portavano; dopo, non trovandosi più fatta menzione di questo obbligo nel sec. X, pare che andasse in disuso, o si mutasse in una somma, incorporata nel ripatico.

(2) Nel doc. 1019, agosto 15, si nomina la località Cogullo, dove il vescovo possedeva beni. Aveva vicino il canale Fontana. Nelle carte dei Dovara del secolo XIII è ricordato spesso un Cogullo, che era di loro proprietà, nel quale corveva il fossato Fontana. È dunque lo stesso luogo, il quale stava a mezzogiorno di Borgonovo, presso Monticelli d'Ongina, nella corte di S. Lorenzo. Qui scorre ancora adesso il cavo Fontana. Vedi 1257, marzo 13.

L'altro Cucullo, o più esattamente la pieve di S. Maria di Cucullo, si ricorda nella divisione dei possessi della chiesa di Cremona da quelli di altre chiese, oltre Po, anno 916-921, *C. D. L.* 879, e dipendeva dall'episcopio cremonese. È pure ricordato nel doc. 1046, ott. 15. Nelle carte di investitura dei Sommi, 1202, luglio 2, ecc. si dice che la pieve Altisville, Altisvillarum, nominavasi già Cogoli o Cogolli, e che dipendenza o appendice della medesima erano Porto con Sommo, e Sommo, sull'altra riva del Po. Si tratta dunque della Pieve Ottoville, come del resto appare anche indubitato dal succitato doc. del 916-921.

Ma quale di questi due luoghi fu donato alla chiesa cremonese? Sembra probabile il Cogollo presso Monticelli di Ongina; quivi presso stava forse qualcun'altra delle corti regalate da Carlomagno. Infatti Castelvetro (Castel vecchio) è antico possedimento della chiesa di Cremona, rimasto poi ai Canonici.

Il nome di Cucullo, come delle altre tre corti, risale al periodo romano: un Cucullo abbiamo pure in Abruzzo, in Liguria, e in altri luoghi.

Caprariolas, nel doc. 916-921, è ricordato poco dopo Samboseto, sulla linea di confine della stessa pieve di S. Maria di Cucullo, che procede in direzione nord-est, verso il Po, seguendo a certa distanza il torrente Stirone.

Quanto a Teclodo (anche Teleclo e Tedeclo), e a Brivisula non ho trovato altro accenno.

Nel *Cod. Dipl. Lang.*, nota a col. 251, si dice ignoto il luogo di tali corti, sebbene vi sia stato pur pubblicato il doc. 916-921; il Robolotti confessa in parecchi luoghi di non aver mai potuto rintracciare dove fossero.

(3) A. 841, 22 marzo. V. inoltre il diploma di Lotario, 841, 12 maggio, in cui si dice che Lodovico I confermò la donazione del padre suo, e i doc. 851, sett. 8, e 910 nov.

A torto dunque il Robolotti, *Rep. Dipl. Crem.*, p. 14, non crede alla donazione di Carlomagno. La perdita del diploma suo e di quello di Lodovico I, devesi, a mio avviso, al fatto dell'essere stato l'episcopio spogliato di questi beni per circa trent'anni.

(4) Nel privilegio di Lodovico imperatore, 852, 29 gennaio, si parla dei Comacchiesi e dei *Venetici*: segno che commerciavano gli uni e gli altri.

questo grande commercio sulle navi dei Comacchiesi stessi. Dopo il regno di Pipino e di Carlomagno ebbero navi proprie, sulle quali navigavano al mare, caricando sale e altre merci, che scaricavano lungo il cammino, e portavano anche sopra Cremona e la foce dell'Adda. Ma certo possedettero molto tempo prima barche per trasporti e per un piccolo commercio coi luoghi vicini; il che si argomenta dalle ragioni opposte più tardi al vescovo per non pagare i dazi, e dalle deposizioni stesse dei testi.

Il commercio, è bene notarlo fin da principio, fu una delle cause del rapido progredire della città. Sede di un episcopio, doveva già nell'a. 825 essere salita ad un certo grado di importanza, se Lotario I, nel suo capitolare da Corte Olona, vi istituiva, o confermava, una scuola per le città di Reggio, Piacenza, Parma e Modena (1).

Nelle lotte intestine che agitarono la casa di Carlomagno, i vescovi, insofferenti delle censure che sopra i loro abusi pretendeva esercitare Lodovico il Pio, si fecero istigatori ed alleati dei ribelli figliuoli. Lotario I nell'a. 834 assolveva il clero della diocesi cremonese (*parrochia* nel testo) dal servizio di cavalli e carri a vantaggio del re o di altra potestà (2). Il clero aveva mosso querela contro quest'obbligo affermando che fosse contro le immunità, e il re ordinò un'inchiesta che gli riuscì favorevole.

Ma dello studio dei pusillanimi Carolingi di cattivarsi l'appoggio dei vescovi, i quali giunsero a tal punto di audacia da disporre dei troni contrastati, abbian ben altre prove, e innanzi tutto il diploma

rilasciato da Lotario I al vescovo Pancoardo, nell'a. 841.

I beni donati da Carlomagno alla chiesa cremonese erano stati strappati al vescovo Attone da Rothechild, *baiulo*, ossia aio del re Pipino. Questo Pipino, chiamato da Lotario zio, è il figlio di Carlomagno e fratello del padre di Lotario, cioè di Lodovico il Bonario; egli morì nell'a. 810, quattro anni prima di Carlomagno (3). Attone aveva tenuto la sedia episcopale dopo Stefano, come ci attesta Sicardo, e come è manifesto dal placito di Adalgiso, 841, 22 marzo, in cui si dice che dopo Stefano possedette Attone i beni, fino a che ne fu spogliato da Rothechild, al tempo del re Pipino. Stefano era ancor vivo nell'a. 802, nel quale fu presente alla traslazione del corpo di S. Zeno a Verona (4); adunque Attone non fu vescovo prima dell'a. 802, ma nemmeno dopo l'a. 810 in cui morì Pipino. E la sua spogliazione deve di necessità essere avvenuta tra queste due date (5). Infatti Rothechild nell'a. 807 si trovava in Italia (6).

Contro questa spogliazione mosse querela il vescovo Pancoardo a Lotario, il quale mandò in Cremona il conte Adalgiso, messo regio, per riconoscere il vero. Quivi fu tenuto un placito il 22 marzo 841, al quale intervenne il vescovo col nipote Benedetto diacono, cappellano del re Lodovico figlio dell'imperatore (7), con vari arcipreti e preti della diocesi e con quindici vassalli; assistevano il messo Adalgiso, due scabini o giudici di Bergamo, e diciannove suoi vassalli di Brescia e di Parma. Si udirono le deposizioni, tutte favorevoli all'episcopio, di ecclesia-

(1) Pertz, *Mon. Germ. Hist. Leg.* I, p. 249 (Hannover, 1835). Altre furono istituite in Pavia, Ivrea, Firenze, Fermo, Verona, Vicenza, Cividale del Friuli. *Capitula Ecclesiastica*, 6. Forse queste scuole esistevano già fin dal tempo di Carlomagno.

(2) Cfr. Pertile, *St. del Dir. it.* I, 200.

(3) Non so perchè il Gironelli, *Serie dei Vesc. di Cremona*, p. 23, citando il Muratori, *Ant.* II, 977 (leggi 952) e il Sanclemente, p. 207, attribuisca loro dei dubbi su questo Pipino, se fosse il figlio di Carlomagno, o Pipino II, figlio di Lodovico il Pio. Nè il Muratori, nè il Sanclemente, p. 207 e p. 20, espongono il menomo dubbio.

(4) Sicardi episcopi cremon. *Chron.* Muratori, SS. VII, 579.

(5) Riesce evidente quanto si allontani dal vero il Gironelli, p. 23, mettendo un vescovo Wolfredo, fra Stefano e Attone, e fissando l'episcopato di Attone e la sua spogliazione fra gli

anni 818 e 827. L'errore derivò specialmente dall'aver creduto che Pipino, succedesse nel regno d'Italia al padre suo dopo l'a. 814, mentre Carlomagno sopravvisse al figlio di quattro anni. Cfr. *Serie dei vescovi*, in questo volume.

(6) Baiulo, dicevasi l'aio al quale era affidata l'educazione dei figliuoli dei principi. Nell'a. 807 l'aio di Adelaide, figliuola del re Pipino, compra beni nel contado del Seprio e di Staziona. Fumagalli, *Codice Diplomatico Santambrosiano*, Milano, 1805, p. 115. Nel placito, a pag. 222, li rivendica contro gli usurpatori. Nonostante i cambiamenti di nome io credo che sia sempre lo stesso baiulo, chiamato ora Uerohachero, ora Alpicario o Albchario o Halcari, ora Rothechild. V. le note dello stesso Fumagalli a pag. 224.

(7) Credo sia quello stesso Benedetto che succedette nella dignità episcopale a Pancoardo.

stici e secolari del contado di Bergamo, fra cui un mugnaio, e di altri del contado bresciano e della città di Cremona. Conseguenza di questa inchiesta fu il diploma del 12 maggio successivo, per il quale vennero confermati al vescovo tutti i possedimenti, compresi quelli donati da Carlomagno, e l'immunità dei medesimi. Poco dopo (1) lo stesso Lotario gli concedeva di rivendicare i beni, cose e servi, perduti ingiustamente od usurpatigli, mediante la inquisizione e la testimonianza di veraci e nobili uomini. Così il vescovo si sottraeva nei giudizi ai testi che avrebbe potuto produrre la parte avversaria, ed evitava la procedura normale (2).

I proventi del Po, ceduti da Lotario, appartenevano alla corte regia di Sospiro. Il vescovo pose proprii impiegati a riscuoterli, ma trovò una forte opposizione negli abitanti di Cremona, che sopra navi trafficavano con Venezia e Comacchio. Dieci anni dopo il vescovo Benedetto impetrò da Lodovico II la conferma dei proprii beni; e l'imperatore, osservando che « quidam Longobardorum ac ceterarum gentium homines » trasgredivano le prescrizioni sancite dal suo padre Lotario, ordina che chiunque voglia navigare, si sottometta ai patti dei militi Comacchiesi, e come essi paghi il ripatico, la paliffittura, il pasto per i ripari al vescovo. Che se voglia sorpassare la foce dell'Adda, cioè il limite del dominio vescovile dentro il quale non era permesso altro porto con dogana che quello della città, paghi egli un dato censo e prosegua oltre liberamente (3).

Chi erano questi uomini trasgressori degli ordini regi ed episcopali? Dai documenti posteriori risulta che non erano al-

tro che gli abitanti della città. Col nome di Longobardi comprendevansi certo anche gli uomini di origine romana, incorporati nei comuni franco-longobardi, ancorchè non godessero piena uguaglianza di diritto coi barbari. Nelle carte invero del secolo x si incontrano cittadini professanti legge romana, che per lo più hanno nomi non germanici (4). Quelli di diversa stirpe erano Franchi, Alemanni, Bavari, che come è noto, trasmigrarono in quest'epoca in Italia (5). Godendo della piena ed assoluta libertà degli arimanni, si stanziarono, al pari dei Longobardi, in Cremona, centro di traffici (6). Ne è improbabile che quivi ponessero pure loro domicilio mercanti venuti dal litorale adriatico, da Venezia e da Comacchio. Il numero di questi abitatori e negozianti doveva già essere notevole, la loro agiatezza rilevante, se osavano rifiutare ai vescovi il pagamento dei dazi. Essi formarono il primo nucleo di quei *cives*, che nel secolo seguente crebbero sempre più in numero e ricchezza, ed ebbero tanta parte nella formazione del Comune.

Al pari di Lodovico, il padre suo Lotario, affine di por termine alle molestie del vescovo, riconfermava il giorno 8 settembre 851 il dono del porto di Cremona.

Ma non per questo cessarono i negozianti cremonesi dalla loro riluttanza; affermavano che nè essi, nè i loro genitori avevano mai pagato il ripatico, la paliffittura, e il pasto ai ripari o guardie doganali, e che questi dazi dovevano gravare non sui cittadini, ma sugli estranei. È assai probabile che, nel tempo in cui i proventi del porto ritornarono al fisco, ne andassero veramente immuni, e perciò

(1) Dipl. 843, apr. 5, Mühlbacher, p. 412.

(2) Anche alla pieve di Genivolta, dell'episcopio cremonese, Ludovico II, 852, 22 febr. fece la stessa concessione. Una sua legge poi estese questa disposizione ai beni del fisco. V. Handloike, *Die Lombardischen Städte unter der Herrschaft der Bischöfe und die Entstehung der Kommunen*, Berlin, 1883, pag. 6.

(3) A. 851, 10 gennaio.

(4) Così Petrus, Iohannes, Laurencius, Dominicus, Martinus, Leo. ecc.

Sarebbe erroneo però il credere che tutti quelli che portano nome non germanico fossero di origine romana, e viceversa. Così pure la professione di legge non indica sempre la nazionalità.

(5) Cfr. Hegel, *St. della Costituzione dei Municipi ital.*, Milano, 1861, pag. 337 e 353. In carte cremonesi abbiamo anche ricordo di questo stanziamento. In donazione dell'anno 909,

luglio, il donatario è Alcherius, *francorum genere*, di Casalsigone.

(6) Il rapido moltiplicarsi della stirpe longobarda sul suolo italiano, e il conseguente turbamento nelle condizioni economiche delle famiglie, fu causa principale che molti di essi si volgessero alle disprezzate arti dei vinti, ai traffichi e alle industrie. Riabilitato così il lavoro, almeno delle arti più nobili, salva essendo la estimazione civile e i diritti politici di quelli che vi si dedicavano, specialmente dopo che il re Astolfo accomunò il servizio a cavallo anche ai negozianti, gli arimanni si volsero in maggior numero ai commerci e alle industrie, alle professioni più lucrose. E più ancora nell'incremento del feudalesimo, quando il nome di arimanni e la terra libera non fu più sufficiente schermo contro le usurpazioni ed oppressioni dei conti e dei dinasti. Allora piccoli proprietari e trafficanti si ritirarono nelle città, che offrivano maggiore sicurezza e garanzia per le loro ricchezze e per la loro persona.

armassero essi stessi navi e si dessero per proprio conto al commercio; parificati nelle gabelle ai Veneti, mal ne potevano sostenere la concorrenza. Rothecario, Dodilo, Gudiperis e altri, a nome dei mercanti, vennero in Pavia a portare con gran clamore le loro lagnanze davanti alla dieta generale di Lodovico II. L'imperatore affidò al suo consigliere e messo Teoderico il giudizio. Sedette questi, insieme con Ucpaldo, conte del sacro palazzo, con Adelgiso e Achedo conti e gli altri giudici del palazzo. Comparvero il vescovo Benedetto e i cittadini. Ma indarno fu discussa la causa; i violenti contrasti insorti ne impedirono la sentenza. Allora Teoderico si recò in Cremona per raccogliere sul luogo le prove del vero.

Questo secondo giudizio si tenne nel palazzo vescovile. Stavano ai lati del messo regio scabini, il gastaldo di Sospiro Landeberto col suo avvocato Ariperto, Goderam pure gastaldo; altri notabili gli facevano corte. Davanti a lui entrò il vescovo, circondato da' suoi preti e ministeriali, e si affollarono gli abitatori della città. Gridavano questi che per legge non eran tenuti al pagamento di quelle tasse; rispondeva il vescovo, negando, e allegava il patto di Carlomagno sul porto di Cremona. Poi produsse una lunga serie di testimoni: l'arciprete della chiesa, vari preti, uno dei quali, cadente d'anni, rammentavasi dell'ultimo re longobardo Desiderio, una guardia doganale che era stata in ufficio al tempo del re Bernardo, e un'altra ancora, parecchi laici, e un navigante stesso. I testimoni furono concordi nell'affermare che i cittadini, prima di Pipino e di Carlomagno, non avevano avuto navi proprie per andare al mare; che trafficando sulle navi straniere sottostavano anch'essi agli stessi balzelli; che solo da trent'anni o poco più scendevano al mare

a prender su sale e merci; che avevano sempre pagato e dovevano, secondo legge, pagare (1).

La sentenza fu quindi contraria agli abitanti di Cremona. Il gastaldo della corte regia di Sospiro e il suo avvocato, interrogati da Teoderico, affermarono di riconoscere essi pure pienamente i diritti del vescovo. Lodovico II poi confermò la sentenza: cittadini, Comacchiesi e Veneziani, tutti dovevano essere pareggiati nel pagamento dei dazi (2).

Quali siano state in seguito le relazioni fra il vescovo ed i cittadini, non è detto. Ma è lecito affermare che man mano si stabilì fra loro, se non l'accordo, certo una tregua. Ai vescovi importava assai, in tempi nei quali i titoli giuridici a nulla valevano se scompagnati dalla forza, di avere affezionati nella propria sede i liberi cittadini, operosi ed intraprendenti. D'altra parte la Chiesa non poteva affatto sconfessare i suoi principi, e propugnando le ragioni dello spirito sopra quelle della forza materiale, e quindi dei deboli di fronte ai prepotenti, era la naturale protettrice delle classi operose nell'ordine economico. Per tutto il secolo IX non abbiamo più traccia di contese fra il vescovo e gli abitanti, bensì di contese fra il vescovo e la potestà pubblica.

In un placito presieduto da Ardengo (3), messo dell'imperatore Guido (4) (a. 891, giu. 1), Anselmo, avvocato della corte di Sospiro, sostiene che la chiesa di Cremona possedeva ingiustamente e contro legge la riva del Po, l'isola Vulpariolo (presso il porto di tal nome, certo), l'isola Meziana, i diritti d'approdo e i mulini. I diritti fiscali adunque ceduti da Carlomagno, e confermati dai successori, si stendevano pure a tutta la *regona* o terreno sommergibile del Po, (5), e il vescovo ne teneva l'uso. E i giudici gli diedero ragione. Circa

(1) Placito a. 851, dopo il 5 ott. secondo il Mühlbacher, op. cit., pag. 441, che sbaglia però dicendo avvenuto in Pavia.

(2) Dipl. 852, 29 genn. Stabili che dovessero pascere i ripari tutti; « per unamquemque navem decimum modium salis; » 4 denari per la palifittura.

Nell'a. 858, lo stesso Ludovico II sancì, a favore del vescovo, il dono fattogli della corte di Ruberino, presso Fornovo, da Rutchero, vassallo e ministeriale dell'impero.

(3) Nel documento originale si hanno le due forme Ardengo e Arderigo.

(4) Berengario I, duca del Friuli, eletto re nel principio di gennaio a. 888, trovavasi nell'a. 889, agosto 18, in Cremona

da cui spediva un diploma all'abbazia di S. Giulia in Brescia. Odorici, *St. Bresc.*, IV, 67. Dümmler, *Gesta Berengarii imperatoris*, Halle, 1871, p. 170 e seg. Ma presto Cremona cadde anch'essa, come le città vicine, in potere di Guido di Spoleto, come è provato da questo placito. Già nell'890, *Cod. Dipl. Lang.*, c. 575, Piacenza era sua. Ebbe la corona imperiale nel febbraio 21, anno 891.

(5) Quanto diciamo è confermato meglio dal diploma del re Rodolfo, del 924, che assegna specificatamente al vescovo le isole e i *pollexini* (ossia tratti di terreno molle e paludoso presso il Po), e dal fatto che questo terreno diventò poi tutto proprietà del Comune.

vent'anni dopo, nel novembre del 910, Berengario era in Cremona, e ad istanza dello stesso vescovo Landone tenne due placiti: nel primo, adunato colla massima solennità, in cui sedette Berengario in persona, circondato dai grandi di corte e comparve Landone, co' suoi canonici, preti e vassalli, l'avvocato della stessa corte di Sospiro, Leo, scabino di Cremona, rinuncia a ogni diritto sopra i beni regalati da Carlomagno alla chiesa cremonese; nel secondo, presieduto da Gauso, gasindio e messo di Berengario, Lupo, pure di Cremona e avvocato della corte regia di Aucia maggiore, o di Castenedolo (Cortemaggiore, al di là del Po) (1), confessa che non ha diritto a riscuotere il censo di sette soldi e mezzo (d'oro) dall'episcopato, per selve e terre di proprietà del medesimo. Tali conflitti tradivano uno squilibrio nelle funzioni della potestà pubblica, al quale indarno i sovrani tentavano di porre rimedio; le immunità e i privilegi religiosi,

lo sviluppo delle istituzioni feudali, portato necessario delle condizioni sociali ed economiche dei tempi, la debolezza del potere centrale non potevano dare altri frutti.

In quest'ultimo placito Landone presentò un diploma di Carlo il Grosso, dell'anno 882, 15 febbraio, da Ravenna, contro la secolare e pubblica autorità che violava le immunità delle chiese (2). I Carolingi, succeduti a Lodovico II nel trono d'Italia, perseverando nella politica tradizionale della loro casa, timorosi e ad un tempo accarezzatori dei vescovi, concessero loro nuovi diplomi. Benedetto ne ottenne due, uno da Carlo il Calvo, e l'altro da Carlomanno, nel primo anno del loro governo in Italia (3). Landone, successore di Benedetto nell'episcopato, oltre il già citato diploma, conseguì pure da Carlo il Grosso la conferma di tutti i beni, nell'a. 883 (4). Ma convien notare che questi diplomi nulla aggiungevano ai possessi e alle immunità della chiesa cremonese.

(1) Castenedolo era il nome romano, che poi scomparve per dar luogo all'attuale di Cortemaggiore, la cui origine è chiara.

(2) Nel Cod. Sicardo è riportato a p. 12 e 232, ed è perfettamente identico a quello per la chiesa di Bergamo, *C. D. L.*, col. 521.

(3) A. 876, 27 febr. e 878, 14 marzo. Il primo, dal Porro-Lambertenghi, *C. D. L.*, c. 507, è assegnato a Carlo il Grosso, e all'881; ma a torto, perchè il Carlo del diploma, chiama Carlomagno suo avo, Lodovico I suo padre, Lotario I suo fratello, e Lodovico II suo nipote.

(4) Agosto 1, Mühlbacher, p. 633.

IV.

Incremento della potenza vescovile sotto i re italiani. — Beni e diritti posseduti dai vescovi cremonesi all'aprirsi di questa epoca. — Donazioni di Lodovico III al vescovo Landone nell'anno 902. — Fortificazioni della città. — Diploma di Berengario I al vescovo Giovanni dell'anno 916. — Conseguenze. — Donazione di Berengario al vescovo di cinque iugeri di terra presso le mura della città.

Sotto i re italiani crebbe l'interno disordine che indeboliva il regno italico, e crebbe in proporzione la potenza dei vescovi e dei vassalli. E come se questi mali non bastassero, si aggiunsero le orribili scorrerie degli Ungheri. I vescovi furono i più zelanti nel cingere di mura le città, nell'erigere castelli e fortificazioni nelle loro corti e pievi. Quantunque in questo tempo i benefici fossero già diventati ereditari, al pari degli uffici, fatti pure essi oggetto di investitura, tuttavia, nella Lombardia propriamente detta, non si erano formati, nè si andavano formando grandi principati secolari. A ciò si opponevano i vescovi, i quali, decidendo ordinariamente col loro voto della elezione dei re, erano scelti per lo più fra i congiunti ed aderenti di questi. Essi quindi ottenevano agevolmente un aumento nella potenza temporale, al quale tanto più si inducevano i sovrani, inquantochè le regalie cedute non erano quasi mai da loro usufruite, e ponendole in mano dei vescovi, oltre al procacciarsi potenti fautori, venivano, in certa guisa, a risottometterle a sè, e a strap-

parle al diritto successorio dei feudi laici. Poichè se è vero che i vescovi lombardi, con a capo l'arcivescovo di Milano, potevano disporre della corona italica, non è men vero che dai re dipendeva principalmente e comunemente la nomina dei vescovi (1). Principi rivali, a gara, facevano concessioni alla stessa chiesa, col fine di legarne a sè, col vincolo del beneficio, il capo. D'altra parte le città, vessate dagli ufficiali pubblici, e travagliate dalle irruzioni degli Ungheri e da infiniti mali, consideravano come un vantaggio il patrocinio dei vescovi, sempre più mite del secolare. Gli interessi del vescovo e del popolo spesso concordavano e si completavano a vicenda; dalla tranquillità e benessere della città dipendeva il lustro e il decoro della chiesa all'esterno; i cittadini non vedevano di mal occhio ampliarsi il potere temporale dell'episcopato, rappresentante della chiesa, ossia della loro comunità religiosa, dei cui diritti erano così alteri e gelosi.

Queste considerazioni non sono inutili per chiarire i successivi avvenimenti di

(1) L'elezione del vescovo facevasi col sistema del suffragio misto del clero e dei laici, o almeno del suffragio del clero coll'assenso e la ratificazione del popolo. Il vescovo di Cremona era consacrato dall'arcivescovo di Milano. Ventuno, a quanto pare, erano i vescovati, in Piemonte, Liguria e Lombardia, che nel sec. xi riconoscevano la giurisdizione del metropolitano milanese. V. *Arch. St. Lomb.*, 31 dicembre 1875. Nessun ecclesiastico però veniva eletto a vescovo, che non

fosse accetto ai regnanti, i quali avevano numerosi modi di ingerirsi nelle elezioni, e finirono per ridurle quasi esclusivamente nelle loro mani. Ai cappellani ed ecclesiastici della corte del re, concedevasi spesso un vescovato. Ne abbiamo parecchi esempi nella storia dei vescovi cremonesi. Dopo la lotta delle investiture, nel secolo xii, l'elezione dei vescovi fu in mano dei capitoli.

Cremona. Quivi il terrore della rapacità e prepotenza dei dinasti e dei pubblici ufficiali aveva spinto gli abitanti a stringersi col vescovo. Vigeva qui, più spiccato che altrove, il contrasto fra la campagna, dove, prevaleva l'elemento germanico, e la città, dove, come a rifugio valido, si erano ridotti in buona parte gli avanzi del romanismo, essendo essa stata privata del suo territorio; ma ciononostante persistevano le tradizioni antiche ed illustri romane, e la città era sempre considerata, pur non essendola di fatto, centro del territorio. I vescovi, a vantaggio proprio e dei cittadini, si fecero campioni di queste tendenze, e dalle propizie vicende dei tempi ebbero sgombrata la via a maturare i loro disegni.

Vedemmo come la loro autorità fosse andata man mano crescendo. Alle possessioni che, come in generale le chiese, avevano fin dal tempo longobardo, e delle quali è incerta l'origine, si aggiunsero da Carlomagno le immunità, ossia l'esenzione da determinati obblighi pubblici e dalla autorità, dentro certi limiti, dei regi ufficiali. Le immunità si estendevano, in diverso grado, al clero tutto, a coloro che consacrassero sè e le loro cose alla chiesa, obbligandosi a censi e servigi (1), ai coltivatori liberi e non liberi delle terre del vescovo e delle chiese della diocesi, di cui possedesse il dominio utile. Carlomagno donò inoltre i diritti regali sulle acque e rive del Po, e quattro corti. Più tardi i vescovi furono sottratti alla giurisdizione comune, e posti in una condizione privilegiata, per quanto riguardava la rivendicazione dei loro beni: bastava la inquisizione favorevole di notabili (2). I privilegi, che l'immunità seco portava, e leggi generali (3), avevano esteso successiva-

mente la potestà giudiziaria dei vescovi, in materia civile e criminale, dai servi ed aldi delle loro terre, pievi e cappelle, ai liberi coloni o massari, e ai livellari non possessori di beni proprii, eccettuate le colpe più gravi. I raccomandati, e coloro che tenevano benefizi, ne andavano esenti. Questo era stato sancito da Carlo il Grosso, nel suo diploma dell'a. 882, 15 febbraio. Però egli aveva disposto, allo scopo di impedirne l'oppressione, che i liberi coltivatori, i livellari e gli arimanni, posti con qualunque titolo sotto il patronato del vescovo, dovessero, come si faceva già prima per i manenti, essere guidati ed assistiti dall'avvocato della chiesa al giudizio secolare (4). Carlo il Calvo nell'a. 876 aveva commesso ai vescovi tutti la sorveglianza nel governo dei conti, concedendo loro nella propria diocesi autorità di regi messi (5).

Nell'a. 902, Landone, uno dei tre vescovi che, secondo Sicardo (6), ebbero a quei tempi maggiore influenza in Lombardia e che egli chiama gloriosi, ottenne da Lodovico III di Provenza due torri della città, presso la sua *municiumcula*, o piccolo fortilizio, più la riscossione delle multe giudiziarie dentro di essa (7). Una linea di difesa era stata condotta, io credo, attorno alle case del vescovo, dei canonici, comprendovi pure le abitazioni di gente vincolata alla chiesa, allo scopo di preminersi contro una sorpresa della cavalleria Ungara, o contro l'audacia di nemici più vicini. La città terminava allora presso la cattedrale, e due torri, che guardavano la campagna, furono aggregate alla fortezza vescovile. Colla concessione delle multe e pene pecuniarie (8), appartenenti al fisco dentro il recinto di essa, il vescovo allargava certo la sua giurisdizione più che non gli concedessero le ordinarie immu-

(1) Nei tempi carolingici ci sono disposizioni contro costoro che tentavano di sottrarsi per tale via ai doveri della cittadinanza.

(2) Diploma di Lotario I, 843, aprile 5. Quindi i placiti ricordati di Teoderico, 851, dopo il 5 ottobre e di Ardengo, 891, giugno 1.

(3) Pertile, *St. del Dir. it.*, III, 148. *Leg. long. Pip.*, 17. *L. Long. Caroli M.*, 100, *Loth.*, 82.

(4) Così io spiego la costituzione di Carlo il Grosso, tanto discussa e diversamente interpretata. V. ad es. Hegel, *Storia della Costituzione dei Municipi italiani*, p. 385 e seg. Pertile, *op. cit.*, I, 185 e seg. 188, Handloike, *op. cit.*, p. 31, Salvioli, *L'immunità e le giustizie delle chiese in Italia*, Atti Dep. St. Patr. Prov. Mod. e Parm., 1888 e 1890, P. 1° e 2°.

(5) Pertile, *op. cit.*, I, 179.

(6) Chr. Muratori, SS. VII, col. 582.

(7) « Et quicquid pars publica de actis infra eandem municiumculam iudiciario ordine exigere potest. » Cfr. Pertile, I, 278.

Lodovico III, contrapposto a Berengario, re d'Italia nel 900, ottobre 12, è coronato imperatore il 12 febbraio 901. Nel maggio 12 diede questo privilegio al vescovo, da Pavia; partito d'Italia, nel documento 902, settembre, *C. D. Lang.*, 674, in Piacenza, si conta di nuovo dagli anni di Berengario.

(8) Si chiamava *banno* (introdotto dai Carolingi in Italia) la multa pagata allo stato, come speciale punizione per la violazione degli ordini regi. Col *banno* si confuse poi la composizione, o ammenda, o fredo, dopo che passò al fisco, lasciato solo all'offeso il risarcimento.

nità. Anche quelli fra i liberi, che ne erano esclusi, venivano, nelle cause che non portassero condanna diversa, assegnati al suo tribunale.

Il diritto delle fortificazioni era una delle più importanti regalie. Lodovico III aveva non solo sancito pel vescovo il diritto di fortificazioni proprie, ma aveva anche affidato a lui la difesa della città da una parte. Ora questo diritto passò intieramente nelle mani del vescovo, per concessione di Berengario I, imperatore, al quale fu norma accrescere i privilegi nonchè alle chiese, alle private persone.

Morto Landone, Berengario aveva fatto eleggere alla sede di Cremona uno dei suoi cancellieri, Giovanni. La sua elezione cade fra il 915, dicembre 8, e il 916, maggio 25 (1). La città, aperta sotto i Longobardi, nel corso del secolo IX era forse recinta da una semplice linea di fortificazioni, consistenti in un fosso e in uno steccato; qualche torre sorgeva qua e là, dove stanziano i funzionari del contado di Brescia e di Sospiro, colle loro masnade. Ma per le incursioni degli Ungari ebbe una solida cerchia di mura, con torri, porte, postierle e vie di accesso. Fu questa opera dei conti di Brescia e dei gastaldi di Sospiro, ai quali apparteneva Cremona, e del vescovo Landone.

Ora, in virtù del diritto regale delle fortificazioni, questi dinasti di Brescia e Sospiro, e i loro ufficiali, vicari, sculdasci o centenari, decani, tenevano giudizi,

imponendo oneri di alloggio e di viveri per sè e il loro sèguito (*mansionaticum*), aggravavano di tasse e dazi gli abitanti, non rispettando nemmeno il recinto immune del vescovo (2). Onde venire in aiuto alla chiesa, affitta da infinite calamità, Berengario, nell'a. 916, concedette al suo cancelliere e vescovo Giovanni la intera riscossione della *curatura* (tassa sui contratti), del *teloneo* (dazio d'entrata e di transito) e del *portatico* (dazio alle porte), pertinenti alla corte di Sospiro e al comitato di Brescia, dentro la città, e fuori, per uno spazio di cinque miglia attorno; la immunità dal foro dentro i medesimi confini; le mura, torri, porte e postierle, col diritto di scavar fosse e di aprir vie a utile e difesa degli abitanti, la facoltà di ordinare e regolare mercati in città e nel circuito, col dono esplicito di quello di S. Nazario. Era questa una fiera annuale che tenevasi con tutta probabilità nella ricorrenza della festa del Santo (3). Nella stessa condizione della città pose tutti i castelli fabbricati nelle corti e pievi dell'episcopio (4). I pubblici ministeriali di Brescia, Bergamo, Sospiro, o altra potestà simile, dovevano sgombrare, per far posto a quelli del vescovo. Confermò poscia i vecchi diritti sul Po, col diritto di pesca (5) fino alla bocca d'Adda, prendendo sotto la protezione regia ogni proprietà della chiesa (6).

Siffatto è il tenore della carta, la quale pose il governo della città nelle mani del

(1) Giovanni apparisce come cancelliere di Berengario, fino dall'a. 908, 24 aprile. Dümmler, *Gesta Berengarii*, p. 174. Nel 915, dicembre 8, id. p. 176, in un diploma per l'abate di Monteamiata, da Roma, è ancora soltanto cancelliere. Ritornando da Roma, dove accompagnò all'incoronazione Berengario (accaduta appunto nel principio di dicembre, 915), ebbe il vescovato di Cremona. Infatti nel diploma di Berengario, da Curte Sinna, per S. Giulia di Brescia, 916, maggio 25, è già vescovo e cancelliere. Nell'a. 919, nov. C. D. Lang., era messo dell'imperatore nel contado di Bergamo, e assiste a un placito per la chiesa di Bergamo. I diplomi di Berengario dal 920 al 921, sono tutti segnati da lui. V. Dümmler, pag. 178.

(2) « Quoniam occasione portarum et pusterularum ac turrium et publicarum viarum civitate cremonensi in sue ecclesie possessionibus paganorum incursione extracta, publici ministeriales brixiensis comitatus et pars curtis Sexpilax placita custodire, mansionatica facere, portatica tollere et telonea ac curaturam publiciter exigere querebant. . . » Così nel diploma di Berengario. Che i gastaldi di Sospiro e i conti di Brescia esercitassero ad un tempo potere e giurisdizione nella città, è evidente ed innegabile; ma non è possibile determinare le attribuzioni rispettive degli uni e degli altri.

(3) Che il mercato di S. Nazario fosse una fiera annuale è

detto esplicitamente nel diploma di Rodolfo del 924. Non si tratta dunque del luogo, presso Cremona, oltre Po, come crede il Robolotti. *Sf. di Crem.* Rep. Dipl. Crem., pag. 18.

Il diritto di istituire mercati apparteneva allo stato, o a chi ne era investito. Vi si accompagnava quello di riscuotere gabelle dai mercanti, oppure tasse sui banchi e botteghe; oltre a ciò vi era congiunto il diritto di mantenere l'ordine, quindi la polizia dei mercati; vennero pertanto gli investiti ad avere piena giurisdizione civile e penale nelle liti che traevano occasione dai mercati, e però il diritto di percepire le tasse, che alla amministrazione della giustizia era unito.

(4) Il vescovo Landone aveva ricinto di vallo alcune ville di sua proprietà, nel contado, per difendere gli abitanti dalle incursioni degli Ungari; ciò è detto nel diploma; altri luoghi fortificati esistevano prima. I castelli però non avevano intorno il circuito immune di cinque miglia.

(5) Fin dal secolo antecedente i Cremonesi esercitavano la pesca in lontane acque, se dobbiamo credere alla notizia, tratta dall'Archivio della Badia di Nonantola, Muratori, *Ant.*, V, 673, che Berengario verso l'a. 891 proibì a parecchie città, fra le quali Cremona, di pescare a *fiume Bondeno ad locum Spina*, riservando tale diritto alla Badia.

(6) Il privilegio è dato da Pavia, settembre 1.

vescovo, e allargò il suo potere temporale nella campagna. Il raggio delle cinque miglia passava pure sull'altra riva del fiume dove già stavano le corti donate da Carlomagno (1). Ma questa carta, se cresceva di molto le entrate della chiesa, non portava però l'assoluta esenzione per i cittadini, per gli abitanti dei castelli e possessi del vescovo, per i suoi censuari e manenti dal tribunale comune, nè egli aumentò in grado maggiore che non avesse prima la sua potestà giudiziaria; il che si deduce da una disposizione del re Rodolfo del 924 (2). Solo che i pubblici ufficiali non potevano tenere placiti, fare residenza,

esercitare qualsiasi atto di potere, in Cremona e nelle terre chiuse, senza licenza del vescovo stesso (3) il quale non riconosceva altra potestà superiore alla sua, fuorchè la regia.

Due anni dopo lo stesso Berengario donava al vescovo Giovanni cinque iugeri di terra, contigui alle mura della città, dalla parte di settentrione e spettanti alla corte regia di Sospiro; dono che fu confermato al vescovo Dagiberto dal nipote dell'imperatore, Berengario marchese d'Ivrea, insieme colla cessione delle case che aveva dentro la città, dei dazi od altro che possedesse (4).

(1) Ne è prova il fatto che le case, che stavano sull'altra riva, erano considerate *sobborgo* della città; vedi a. 965, 24 febbraio. E questa fu anche la ragione per cui nel periodo del Comune la *vicinia S. Spiritus* (Croce S. Spirito) era aggregata alla città (se ne hanno moltissimi ricordi: vedi ad es. Catalogo delle vicinie del 1283, Libro della Società del Popolo, ms. BG), e i *chiusi* ossia i termini legali della città comprendevano parte dell'Oltrepò.

(2) Diploma al vescovo Giovanni, 5 settembre « Sancimus ut libellarii et manentes pretaxate ecclesie, qui absque proprio sunt et proprium non habent, placitum non celebrent publicum, et si aliqua fuerit orta contentio et acclamati fuerint... volumus ut cum episcopo... aut cum suo misso ad placitum pergant et legem faciant atque recipiant. » Per *manentes* devonsi intendere gli *aldii*, i *servi*, e i *massari* e *coloni liberi*. Nei *livellarii* e *manenti* adunque sono compresi tutti i coltivatori dei beni ecclesiastici, liberi e non liberi, sprovvisti di fondi proprii; ora questi erano soggetti in certi casi alla giurisdizione secolare; necessariamente dovevano esservi soggetti gli altri liberi, a qualunque condizione appartenessero, dei quali si tace.

(3) Diploma di Berengario, 916: « ...placitum custodiant aut mansionaticum faciant... absque voluntate et permissione... episcopi. » Le prime e ordinarie immunità escludevano i magistrati pubblici dai luoghi di proprietà del vescovo, o da lui dipendenti temporalmente sotto qualunque altro nome o titolo. Col privilegio di Berengario, anche per le terre non da lui di-

pendenti, ma poste nel circuito a lui assegnato, e per gli uomini liberi, erano allargate le immunità o diritti del vescovo.

(4) Documento 918, dicembre 26, e 931, aprile 25. Quest'ultimo documento faceva parte delle Pergamene Robolotti, nel Museo Ponzzone, ed ora è nella Biblioteca Governativa di Cremona; conservavasi già nell'Archivio Vescovile. Sul rovescio di questa pergamena, che è l'autentico originale, è scritto, in carattere del sec. XI, che la pezza donata, di 5 iugeri (il iugero o *bibulca* equivaleva a 12 pertiche) stava *ibi ubi dicitur rocca*, alle quali parole un'altra mano meno antica, ma pure del sec. XI, aggiunse, *ubi est ecclesia Sancti Thome*. La chiesa di S. Tommaso sorgeva presso la moderna piazza Lodi, già piazza S. Tommaso. Questa stessa località *rocca* è pure ricordata in carta 1162, 28 gennaio, come posta dentro la città, e dove il vescovo possedeva beni. Non vi è dunque dubbio che questo è il luogo a un dipresso dove si stendevano i cinque iugeri, e che più tardi prese il nome di *rocca*. Veramente era a nord-est.

Forse fu qui, all'incontro delle vie che menavano da Brescia e da Sospiro a Cremona, che i vescovi posero mano ad erigere una rocca che giovasse a difendere i diritti acquisiti, e a frenare le velleità dei conti bresciani e dei gastaldi di Sospiro, cui doveva tornare in special modo aspra ed intollerabile la esclusione dalla città. Fu questa la rocca che un secolo dopo il furore del popolo rase al suolo; da essa tolse nome il sito.

È una congettura questa; ma una congettura non improbabile.

V.

Il territorio cremonese. — Parti del territorio comprese nei contadi di Bergamo e di Brescia. — Corti regie di Sospiro, Sesto, Tencara, Sabbioneta, Cicognara. — Corti regie nei territori vicini; Castelnuovo Bocca d'Adda, Aucia maggiore, Guastalla e Luzzara. — Se Cremona sia mai stata sede di un comitato. — La diocesi. — Sua costituzione. — Acquisti sulla destra del Po.

Se in altre città lombarde la giurisdizione ottenuta dal vescovo fu causa della separazione del capoluogo dal territorio, per Cremona al contrario si può dire che fu l'inizio del ricuperamento. L'antico territorio romano era stato perduto, come vedemmo, al tempo della invasione longobarda; l'essere stata Cremona sede di un vescovo fu causa che riacquistasse importanza politica; il dominio conseguito dal vescovo Giovanni fu il primo passo verso questa meta, la prima tappa alla riconquista degli antichi confini territoriali.

Carlomagno, generalmente parlando, non alterò le antiche divisioni del regno italico; ai duchi sostituì i conti, che risiedettero, come i primi, nelle città. Così

perdurarono gli antichi gastaldati longobardici; senonchè alcuni successivamente si trasformarono in contee, altri passarono, in tutto o in parte, in potere delle chiese e chiostrì, altri furono serbati dalla corona (1).

Ai duchi adunque di Brescia e di Bergamo sottentrarono due conti; parimenti gastaldi ebbero loro stanza in Sospiro, in Sesto e Tencara, in Sabbioneta, ecc.

Il contado di Bergamo si avanzava verso il sud, fra l'Adda e l'Oglio, e giungeva dalla parte dell'Oglio fino a Casalbuttano (2), dall'altra fino al Po, comprendendo la corte di Sesto (3), Grumello, non lontano da Sesto (4), Rivoltella sul Serio (5) Montecollere o Montecollare (6),

(1) Cfr. Pertile, *St. del Diritto it.*, I, 156 e 157. Ma non è del tutto esatto, il dire che colla costituzione franca i gastaldi longobardi si trasformarono in conti.

(2) Diploma di Enrico III al vescovo di Bergamo, Ambrogio, da Magonza, 1041, 5 apr., in cui si determinano i confini del comitato di Bergamo, ripetuti in altro diploma al vescovo Guala, 1183, 25 giugno, di Federico I. Lupo. *Cod. dipl. Berg.*, II, 609 e 1345. Cfr. Mazzi, *Corografia Bergomense*, p. 179 e seg. Galantino, *St. di Soncino*, I, 21.

(3) Diploma di Arnolfo alla Badia di S. Sisto di Piacenza, a. 889, *C. D. Lang.*, col. 573; Sesto è « in comitatu pergamensi ». Cfr. Lupo, op. cit., I, 999.

(4) A. 1066, 26 ottobre.

(5) È Ripalta Guerrina; 1021, 28 luglio.

(6) a. 988, 26 maggio. Questo castello trovavasi nell'antica pieve di Ocasale ed a sinistra del Serio morto. Che fosse nella pieve di Ocasale è provato dalla precaria del 1022, 10 dicembre (*curtis* in questo documento vuol essere inteso nel significato di pieve); che stesse sulla riva sinistra del Serio lo dimostra il placito del 988, 26 maggio. Conferma questo fatto un elenco dei paesi del distretto cremonese arsi dai Milanesi nel 1228, nel quale noi troviamo citati in un gruppo « . . . Sorexina, Ocasale burgum et castrum, Montecolarum totum, Zanengum, To-fengum, Anigum, Farclifengum . . . », dei quali quelli che si possono identificare, e son quasi tutti (Soresina, Ocasale, Zanengo, Annicco, Farfengo), si trovano nella stessa plaga ed è

quindi a ritenersi vi si trovasse anche Montecollare. Nella rinuncia di feudi fatta dal conte Rinaldo di Bergamo al vescovo Sicardo nel 1196, 26 agosto, sono nominati Ocasale, Montecollare e Zanengo, un dopo l'altro e nello stesso ordine del documento del 1228, la quale coincidenza non pare si debba attribuire al solo caso. Dove poi sorgesse precisamente Montecollare non è così facile scoprire; ma dal complesso delle indicazioni che si hanno parrebbe che lo si debba cercare nei dintorni stessi di Ocasale e di S. Maria dei Sabbioni. Montecollare nel 988 era proprietà del conte Gandolfo, la cui vedova Ermengarda, nel 1010, 29 ottobre, mediante un finto contratto di vendita, cedette il nuovo castello di Zanengo a Stefano « presbiter de loco Muntecollaro » figlio di Anzeveto, col patto tacito che lo trasmettesse alla chiesa di Cremona; il che egli fece con disposizione del 4 dicembre successivo. Zanengo era pure inchiuso nella pieve di Ocasale (doc. citato del 1022, 10 dicembre) e la supposta sua vicinanza a Montecollare spiega più facilmente il dominio che vi avevano i signori di questo luogo.

Queste osservazioni mi furono suggerite dal chiaro autore degli « Studi Bergomensi » e della « Corografia Bergomense nei secoli VIII, IX e X », Angelo Mazzi, il quale avvertivami essere falso che Montecollare fosse situato nel territorio e diocesi di Bergamo, nella lontana catena detta la Presolana delle prealpi Orobic; sbaglio pure da me riportato in nota alla « notizia pro securitate » del 988, 26 maggio.

Genivolta (1), Pratobissio (2), Fornovo (3), Bariano (4), Gabbiano (5), Misano (6), Casirate, Morengo, Calvenzano (7), Mozzanica (8), erano tutti nel contado di Bergamo.

Il contado di Brescia valicava l'Oglio presso Pontevico, e giungeva a Cremona, diviso da quello di Bergamo da una linea che passava fra Casalbuttano e Pontevico (9). Stendevasi poi nel territorio orientale cremonese, fra il Po e l'Oglio, fino al confluente di questo, inchiudendo le corti regie di Sospiro, di Sabbioneta, ed altre. Il porto o dogana bresciana sul Po è mentovato nella costituzione di Liutprando del 715. Monticelli Ripad'Oglio (10), Fontana (comune di Cella Dati) (11), Vindiceto (comune di Cingia de' Botti), Gazzolo (comune di Pieve S. Giacomo), Vulteroso (ignoto), Scandolara (forse Scandolara Ravara) (12), Casalmaggiore, Viadana, Panguaneta, Pomponesco (13), sono citati come parte del contado di Brescia.

L'indicazione di Fontana, Gazzolo, Vindiceto e Scandolara è importantissima, perchè ci fa conoscere a un dipresso quali erano i limiti della corte regia di Sospiro a levante; di Fontana, specialmente, si dice che era « prope curtem regiam Sexpilas » (14). La corte regia di Sospiro non si estendeva dunque molto a levante, ma bensì verso ponente fino a Cremona; per il limite di tramontana non ho trovato alcuna notizia che mi aiutasse a determinarlo anche approssimativamente; a mezzodì toccava certo il Po.

Conti di Brescia e gastaldi di Sospiro si incontravano coi loro confini e colle loro giurisdizioni in Cremona; ma la riva del Po fu sempre considerata di spettanza della corte regia. I Carolingi ebbero un palazzo in Sospiro e vi facevano (specie nella prima metà del secolo IX di tanto in tanto residenza, come lo provano i molti diplomi dati da questo luogo (15). Verso il mille questo gastaldato appare trasformato in contea, ed era retto da conti di legge salica, diramazione dei conti di Pavia (16).

Le corti di Sesto e di Tencara erano vicine. Tutte e due fecero parte, nell'anno 877, marzo, della dotazione della badia di S. Sisto di Piacenza, eretta da Angelberga, consorte di Lodovico II. Sesto, donata da Lodovico all'imperatrice, nell'866, 4 luglio, venne poi, non sappiamo in qual modo, nelle mani dei conti di Lecco, dai quali l'acquistò il vescovo di Cremona Dagiberto nel 960, giugno. Abbracciava due mila iugeri e più di terra, e vi erano annessi i diritti di approdo, di traversata, e dei molini nel Po e nell'Adda, e il diritto di porto e traversata alla foce del Serio nell'Adda, dove si elevò Pizzighettone. Suoi confini erano il Po a mezzodì, l'Adda a ponente; al settentrione, le terre dell'episcopio cremonese; a levante, incerti o contrastati erano i confini, dicendosi nell'atto « a mane quod est » (17). Nell'anno 960 Sesto era fortificata.

(1) A. 993, mar. 11. Era luogo forte.

(2) A. 1064, apr. 18. *Pratobissio*, finora non identificato, ho trovato che corrisponde al moderno Castel Visconti presso l'Oglio. Inventario di Bedino de' Schici, 1309, 18 genn. Lo si diceva prima luogo del Cremasco.

(3) A. 858, marzo 11.

(4) A. 1014-1022. Diploma di Enrico II a Roggero di Maleo, dal cod. Sicardo, p. 52.

(5) A. 1079, aprile.

(6) A. 973, marzo 5.

(7) A. 990, maggio 31.

(8) A. 1018, luglio 15.

(9) « Hii duo comitatus (Brescia e Sospiro) extendebantur usque ad muros civitatis, unus a parte Pontivici, alius a Sexpilis » così una nota, del sec. XIII, marginale nel Cod. Sicardo, pag. 17, al privilegio di Berengario del 916. Il Robolotti, *Rep. Dipl. Crem.* pag. XII, confonde il contado di Bergamo colla corte di Sospiro.

(10) Diploma ricordato di Enrico II a Roggero di Maleo e Bariano.

(11) A. 883, 23 luglio.

(12) Anno 1011, 6 maggio.

(13) Muratori, *Ant. Est.*, I, 40, 43. Diploma di Enrico IV, del 1077, ai marchesi Estensi, i quali già nel 972 erano padroni di

Casalmaggiore e Viadana. Il conte Suppone, di Brescia, nel 942 donava terreni, da Viadana, ai canonici di Parma. Affò, *St. di Parma*, I, Romani, *St. di Casalmaggiore*, I, 77. Panguaneta era presso Correggioverde. Porazzi, *Mem. st. art. del vicariato di Viadana*, 1887, p. 27; *Origini e vicende di Viadana*, I, 6.

(14) Nell'Hortzschansky e Perlbach, *Lombardische Urkunden des elften Jahrhunderts*, 1890, pag. 75, in un doc. del 1084, marzo 3, si parla di una pezza di terra nel fondo Spineta, presso Vighozzolo (comune di Cappella Picenardi), a cui è data per coerenza a ponente la corte di Sospiro « a sera de curte Sexpile. » Non credo che la corte si spingesse fino a questo punto. Qui si tratta di un fondo staccato, appartenente alla corte regia.

(15) Bohmer e Mühlbacher, *Regesta imperii*.

(16) Anno 1010, indizione VIII. Enfiteusi a favore di Bernardo, conte di Sospiro: « actum in pasquario (terreno pubblico, piazza) que est in capite de villa Bargani. »

(17) Il conte di Lecco, che cedette Sesto a Dagiberto, è Attone, figlio di Wiberto, come si argomenta dai documenti dell'anno 962 e del 970, *Cod. Dipl. Lang.*, col. 1135 e 1258, e da altri a col. 1328-30-33-34. Il conte prese in cambio beni delle basiliche di S. Pietro nel castello di Camisano e di S. Alessandro di Gabbiano.

Il tratto di terreno, posto lungo le rive del Po e dell'Oglio nell'estremo loro corso, in origine fece pure parte dei domini regi nel ducato di Brescia. Quivi infatti stava la corte regia di Sabbioneta, che, ceduta nel 924 dal re Rodolfo al vescovo di Parma, passò poi in potestà del monastero di Leno, e a cominciare dal secolo XI fino al XIII, fu retta da una gagliarda stirpe di conti, di legge alemanna, originari di Brescia (1). Quivi erano Cignognara, donata nel 760 da Desiderio re al monastero di S. Giulia di Brescia, e S. Martino dell'Argine, Spineta, Gazzuolo e Correggio Verde, nello stesso tempo dati in dote a un altro monastero bresciano, quello di Leno, eretto, come il primo, da Desiderio (2). In queste terre ebbero dominio, oltre i suddetti conti di Sabbioneta, gli Estensi, i Malaspina, i Cavalcabò, marchesi i quali riconoscevano dalla corona le loro ragioni e tennero parecchi di questi luoghi demaniali, come Casalmaggiore, Viadana, Pomponesco, Panguaneta, Solarolo (Solarolo Monestero?), Rivarolo dentro, S. Paolo (Ripa d'Oglio?), Comule (3).

Oltre i possessi regi, propri del territorio cremonese, altri si raggruppavano presso le rive del Po, adiacenti ai primi. Separate dalle corti di Tencara e di Sesto, mediante il corso inferiore dell'Adda, stendevansi a ponente, nel comitato di Lodi, le corti di Fagedo (Faedo, Fedo), Muciana e Waldo Meleto, dette più tardi

« Insula Roncarioli » e corrispondenti al territorio di Castelnuovo Bocca d'Adda. Comprendevano 3500 iugeri di terra. Passarono in potere dell'abbazia regia di S. Sisto in Piacenza, per concessione di Carlomanno, nell'anno 879, 4 agosto. Possedevano il porto alla foce dell'Adda, che è quello stesso, secondo ogni verosimiglianza, annoverato da Liutprando nella sua costituzione del 715-730, « ad Addua » (4).

Già fu osservato come i Carolingi tenessero per sè Parma e Piacenza; inoltre Reggio e Treviso, e altri possessi qua e là (5). Le terre quindi che si stendevano di fronte al territorio cremonese, sulla destra del Po, eran beni regi, che poco alla volta sfuggirono alla corona, acquistati da vescovi, da chiese e chiostrri, da private persone. La corte piacentina, o dell'Aucia maggiore, aveva il suo centro in Cortemaggiore. Come in Sabbioneta e Sospiro, così pure nell'Aucia verso il mille troviamo dei conti (6). Le quattro corti di Teledo, Cucullo, Caprariolas e Brivisula date da Carlomagno alla chiesa cremonese, stavano presso il Po, nel tratto dal Taro e dallo Stirone alla Chiavenna. Castelvetro, da tempo immemorabile appartenente al capitolo dei canonici della Cattedrale, era forse una di queste corti (7).

All'estremità del territorio reggiano, bagnate dal Po, troviamo le due corti regie di Guastalla e Luzzara, destinate, come Castelnuovo Bocca d'Adda, ad es-

(1) Lo Zaccaria, *Dell'antichissima Badia di Leno*, 1767, parla dei possessi della Badia; nel 958 Berengario II ed Adalberto confermano Sabbioneta, Pomponesco, S. Martino dell'Argine, ecc. In principio del sec. XI troviamo conte di Sabbioneta, Bosone; suo figlio, 1034, 15 nov., fu Ugone. Per questi conti vedi del resto, Muratori, *Ant.*, I, 420. Racheli, *St. di Sabbioneta*, Affò, *St. di Parma*, I, Romani, *St. di Casalmaggiore*, III, Grandi, *Descriz. della Prov. e Dioc. di Cremona*, art. Sabbioneta, ecc. Riesce superfluo avvertire essere falsa l'opinione recentemente emessa (Sommi-Piccenardi, *La famiglia Sommi*, tavola 6^a) che i conti di Sabbioneta possano appartenere alla famiglia cremonese dei Sommi.

(2) Odorici, *St. Bresciane*, II, 277, 286. Zaccaria, op. cit.

(3) Per i possessi dei marchesi suddetti (tutti degli Ober-tenghi, come i Pelavicino, i Lupi, i Varano) vedi oltre i documenti dei Regesti (Sec. XI, N. 161), Muratori, *Ant. Est.*, I, Romani, *St. di Casalmaggiore*, I, 77. I Malaspina, fin nel secolo XIII, ebbero terre in questi luoghi. Nel 1261, (febbraio 8, si parla di beni che possedevano in Rivarolo dentro. Questo paese, detto anche Rivarolo del Re, trae il suo aggiunto di dentro o dall'essere stato incluso in questi remotissimi tempi nella circoscrizione dei possedimenti regi, o meglio dall'essere situato fra il Po e le bassure, che lo separano dall'altro Rivarolo, detto di fuori. Certo non ha valore quel che si dice dagli

storici e corografi mantovani e cremonesi (Bologni, Grandi, Robolotti, Arrighi, *St. di Mantova*, III, del Lomb. Veneto, 1850, V, pag. 478, ecc.), che siano stati appellati di dentro e di fuori, perchè nel secolo XVI erano dentro o fuori i confini del dominio spagnolo. In tutte le carte e documenti, fino dal secolo XII, sempre sono chiamati *intus* e *foris*.

(4) I porti della costituzione di Liutprando, che furono ricordati a suo luogo, appartenenti allo stato o al re, erano circondati tutti da terre demaniali. Il porto bresciano, citato più sopra, secondo l'Odorici, era presso Cignognara.

(5) Mathaei, *Die lomb. Politik Kaiser Friedrichs und die Gründung von Alexandria*, Berlin, 1839, pag. 7 e seg. in cui si espongono le vicende dei beni demaniali.

(6) Anno 1001, Muratori, *Antiq.*, I, 407, placito a cui assiste « Dodo de comitatu auciense »; nel 1009, luglio 1, leggiamo « Ugo et Lanfrancus comitibus placentine », e nel 1012, settembre 6, « Lanfrancus comes comitatus auciense ». Del resto, nell'inventario dei beni della Badia di Nonantola, verso l'anno 990, Tiraboschi, *Storia della Badia di Nonantola*, II, 126, l'Aucia è già chiamata comitato. Ne rimane il ricordo nel sito Cortemaggiore, S. Pietro in Corte, Olza (da Aucia, sulla riva del Po), S. Martino in Olza, Olza Scotta, ecc.

(7) Cfr. Capitolo III.

sere assorbite dalla potenza del comune cremonese. Lodovico II le diede all'imperatrice Angelberga nell'anno 864 e 870, e al pari di Sesto e Castelnuovo Bocca d'Adda formarono porzione della dote del chiostro di S. Sisto piacentino.

A questo punto torna opportuno porre il quesito se Cremona sia mai stata sede di un *conte*; quesito che da parecchi fu già posto, o meglio, fu considerato come risolto affermativamente. Dopo quanto fu detto la risposta non può essere dubbia; Cremona non fu mai sede di un comitato, presa questa parola nel suo primo e genuino significato. E se nel Tiraboschi (1), sotto l'a. 885, 6 ott., è citato un « Litefridus gloriosissimus comes de comitatu cremonensi filius b. m. Liutefrido comiti, » il quale fa donazioni alla badia di Nonantola, la carta è, con certezza, falsa. Del resto sopra l'autenticità della medesima esposerò dubbi, sebbene per altre ragioni, il Tiraboschi stesso e il Porro-Lambertenghi (2).

È vero bensì che nella donazione fatta da Lodovico II ad Angelberga nell'a. 866, Sesto, che è a 10 km. da Cremona, è detto « in comitatu cremonensi. » Ma questa parola va intesa senza dubbio nel significato di territorio, diocesi od episcopato. Tanto è vero che la stessa Angelberga, nel suo testamento dell'a. 877, dice Sesto, come pure Tencara, poste « in finibus cremonensi. » E nel diploma ricordato di Arnolfo a S. Sisto dell'a. 889, Sesto è posto senz'altro « in comitatu pergamensi. »

Nel significato suddetto va pure intesa l'espressione della carta enfiteutica del 1010 (3), nella quale Sesto e Sospiro si considerano situati « in comitatu Cremonensi. » Così pure « comitatus cremonesi » o « Cremone » abbiamo nel placito del nov. 910 (4), nei doc. 927, 23 maggio, 999, 26 ottobre (5), ecc. Donde appare che

non sempre il vocabolo « comitatus » indica una divisione territoriale, dipendente da un capoluogo, in cui originariamente abbia avuto sede un conte che ne teneva il governo. Qui dobbiamo riconoscere, oltre l'indeterminatezza e la poca precisione nelle espressioni, che è uno dei caratteri del medio evo, il perenne ricordo dell'antica divisione romana, sebbene cancellata colla invasione e col dominio longobardo.

Se poi nelle conferme delle regalie fatte dai sovrani ai vescovi, dopo il 916, si confermano i diritti spettanti già alla corte di Sospiro, e non più quelli del contado di Brescia (del quale si tace pure nel diploma di Rodolfo stesso del 924), ma bensì quelli del « comitato di Cremona, » conviene intendere questa espressione nel senso di diritti comitali sulla città e cinque miglia e sui restanti possedimenti vescovili.

Questi possedimenti non vogliono essere confusi con la giurisdizione spirituale della diocesi. In origine questa corrispondeva, per quanto se ne può indurre, al confine della *civitas*, e tale rimase anche dopo che la unità politica ne fu spezzata. La terra di Fontana, nell'883, 23 luglio, apparteneva bensì al contado di Brescia, ma alla « parrocchia cremonensi. » Gli arcipreti di Bressanore (presso Castelleone) e di Genivolta, nel contado di Bergamo, assistevano il vescovo nel placito di Adalgiso, 841, 22 marzo (6). Nell'inventario di beni della badia di Nonantola, verso il 990, sono ricordati i beni che possedeva in varie località dell'episcopato cremonese; fra queste, all'estremo settentrione, son citate Arsago, che nell'a. 965, sett. 5, faceva parte del contado di Milano, e Casirate (7). Sergnano, Camisano ed Antegnate, sono ricordate, rispettivamente, agli anni 947, luglio 31, 960, giugno, e 966, dicembre 11;

(1) *Storia dell'aug. Badia di Nonantola*, II, 61.

(2) Tiraboschi, op. cit., I, 341; Porro-Lambertenghi, *C. D. Lang.*, col. 557. Il Dionisotti, adunque, a torto annovera la famiglia dei Liutfredi, conti di Cremona, nell'opera « Le famiglie celebri medievali dell'Italia Superiore, » 1887, pag. 102, 171 e 173. Tale famiglia non esistette mai.

(3) *Ind. 8^a*. Enfiteusi di Landolfo vescovo a Bernardo, conte di Sospiro.

(4) *C. D. Lang.*, col. 756.

(5) *Id.* col. 1704.

(6) Genivolta e Bressanore erano pievi sottomesse nel tempore e nello spirituale al vescovo. Nel 919, *C. D. Lang.*, 835, la prima è detta « de regimine et potestate episcopii S. Cremoniensis ecclesie ».

(7) Oltre Arsago e Casirate, si citano Campaniola (ve ne sono varie), Curte Attoni (Cortetano), S. Bassiano, Quistro, Vilasco (presso Carpaneta Dosimo?), Picinengo.

la pieve di S. Stefano in Casalmaggiore, nell'a. 956, giugno.

Ometto altri nomi, perchè sarebbe superfluo. Giova però notare che i territori diocesani, coll'andar del tempo, o per donazione di principi e di privati, di ecclesiastici e secolari, o pel diritto di patronato, per contese o altre cause, cominciarono a intralciarsi e dividersi; il che accadde per ogni dove. Col crescere della potenza dei vescovi, essi cercarono di attirare a sè via via la giurisdizione spirituale, se non temporale, delle chiese poste nell'episcopato. Il sorgere del comune, e la conquista del territorio accrebbe ed agevolò quest'opera. Così si venne ai confini della diocesi cremonese, prima che nell'a. 1580 se ne stralciasse una parte per compiere la diocesi di Crema (1). Ma le eccezioni non mancano mai (2).

L'espandersi della diocesi cremonese sulla destra del Po, nei luoghi che nel 1603 passarono alla diocesi di Borgo S. Donnino, fu conseguenza dei possedimenti acquistati dalla chiesa, e delle conquiste ulteriori del comune. Fra gli anni 916 e 921, dopo una inquisizione ordinata da Berengario imperatore, che ne era stato richiesto dal vassallo Giovanni, vescovo di Cremona, stabilivansi i confini della giurisdizione spirituale e temporale

della chiesa cremonese, sulla destra del Po, affine di por termine a contestazioni coi vescovi di Parma e Piacenza, e di Reggio, Pavia e Milano. È un documento importantissimo per la topografia di quei luoghi, ma pieno di difficoltà ed incertezze per la sua interpretazione (3); le quali crescono a cagione dei mutamenti accaduti nel corso del Po, de' suoi affluenti e dei numerosi canali che intersecano quel tratto di paese. Cionondimeno rilevasi da esso che la chiesa cremonese possedeva tutte le decime della pieve di S. Giuliano, la quale a ponente spingevasi per un certo tratto fino alla Nure, a levante fino al corso inferiore dell'Arda e oltre, a settentrione toccava il Po, comprendendone le isole. Oltre a ciò possedeva le decime della Pieve di Cucullo, la moderna Pieve Ottoville, fra l'Arda e il Po, fino alla foce del Taro, seguendo da sud-est, per un tratto, gli antichi confini della diocesi e toccando Samboseto. Ma in questa pieve la chiesa piacentina teneva larghi possessi; Piscariolo, Ruscariolo e Caprariolas, per un terzo erano del vescovo cremonese, gli altri due spettavano a Reggio e Piacenza. Una terza pieve nominata è quella di S. Andrea, terra al sud di Busseto (4), nella quale al vescovo sono attribuiti ampi tenimenti.

(1) Da questa parte, disputati caldamente furono sempre i confini diocesani e politici, specie con Milano.

(2) La Chiesa Romana aveva chiese e conventi; così i vescovi vicini di Bergamo (V. 1118, apr. 11), e Brescia; S. Giulia di Brescia aveva le chiese di Alfiano, Cicognara, e Calvatone; S. Silvestro di Nonantola esercitava giurisdizione su altri luoghi. Parimenti i vescovi di Trento, i patriarchi d'Aquileia (Cappelletti, *Le chiese d'Italia*, XII, p. 157), il monastero di S. Michele della Chiusa in Val di Susa, l'abbazia di Leno, ecc. Ma i vescovi giunsero pure ad estendere, su parte almeno di questi luoghi e dentro certi limiti, la loro autorità.

Il monastero della Geronda, che la chiesa di Trento possedeva nell'episcopato cremonese, stava presso Bozzolo, come da lungo tempo è noto, non nell'alto cremonese nei dintorni

di Ticengo, come un dotto scrittore ha creduto recentemente di provare (*Archivio Storico Lombardo*, marzo 1894).

(3) Lo pubblicarono, desunto dal Registro piccolo di Piacenza, il Campi, nella *St. Eccl. di Piacenza*, 1662, I, 248; l'Affò, *St. di Parma*, 1792, II, 401, il Giroudelli, *Vesc. Cremon.*, p. 31, il *Cod. Dipl. Lang.*, col 879. Ma non fu chiarito da nessuno.

(4) Credo di non poter identificare altrimenti questo luogo, tanto più che in carta 1014, apr. 5, a beni in Soarza, traversati dall'Arda, di proprietà dell'episcopio cremonese, è data per coerenza, la terra del vescovo che è di proprietà della *Pieve di S. Andrea*. Un dipl. di Federico I a Oberto Pelavicino del 1189, Poggiali, *St. Piac.*, IV, 270, prova che Busseto, con altre terre, era allora della diocesi cremonese.

VI.

Mutamenti delle condizioni della società nel secolo x. — La classe dei negozianti. — Nuovo contrasto dei negozianti cremonesi coi vescovi. — Costituzione degli ordini sociali dei “ cives „ e dei “ milites. „ — Distinzioni nel loro seno. — Abitanti della città e loro stato sociale. — Lavoratori dei campi e loro condizione. — Servi della gleba e schiavi. — Professioni personali di legge.

Fino al tempo al quale siamo giunti con queste Ricerche, non esistettero che due ordini sociali, liberi e non liberi, fondati sulla nascita e sul sangue. Ma collo svilupparsi delle istituzioni feudali essi erano andati e andavano modificandosi. I liberi che non si erano elevati ad alto stato, stretti ed aggravati in ogni guisa dai potenti, subivano per varie guise una diminuzione nei loro diritti (1); i non liberi, per influenze religiose, economiche e politiche, che qui non importa determinare, miglioravano per contro la loro condizione. Era un riavvicinamento che si operava fra le due classi, il quale doveva facilitare la caduta delle barriere che le dividevano; la qual cosa accadde in Italia molto tempo prima che nelle altre regioni di Europa.

Ma se nelle campagne andavasi facendo ogni giorno più misera la condizione degli arimanni, tantochè pochi rimasero di essi, che fossero di mediocre stato, pienamente liberi di sè e possessori di terre ugualmente franche da ogni obbligazione personale, lo stesso non si può dire della città. Quivi essi trovarono nella comunanza di vita, nei quotidiani rapporti, nella maggior compattezza ed unione, uno

schermo contro le prepotenze feudali; quivi, coi commerci e coll'esercizio delle arti più nobili, acquistavano ricchezza e forza per difendere i loro diritti. Fra questi liberi abitatori della città, si distinsero presto i « negotiatores. » Già fin dal tempo dei Longobardi erasi formato un ceto commerciale influente; l'eguaglianza della ricchezza mobile colla proprietà fondiaria, che da principio sola dava carattere di uomo libero, era stata riconosciuta, sia pur transitoriamente, come pensa il Pertile (2), da Astolfo, il quale aveva accomunato il servizio a cavallo anche ai negozianti.

In Cremona, sede di animati commerci, questa classe di « negotiatores » si formò più rapidamente e più numerosa che altrove. Alla metà del secolo IX lottava già per la propria prosperità economica coi vescovi. Ma più temibili del vescovo erano i conti di Brescia ed i gastaldi di Sospiro, nei quali maggiore doveva manifestarsi la cupidigia, per la facoltà stessa che avevano di trasmettere i beni in eredità alla famiglia. Quindi i negozianti si unirono col vescovo nelle sue contese contro i pubblici ufficiali; nè è dubbio che dovesse loro riuscire di non lieve

(1) Alcuni furono costretti ad accomandarsi a potenti signori ecclesiastici o laici; altri ad accettare il vincolo del vassallaggio; altri colla violenza furono ridotti alla condizione di aldi, o gravati di censo. Le prestazioni di ogni genere a cui furono soggetti chiamaronsi *arimannie*. Cfr. la carta di affrancamento di S. Bassano, 1157, aprile 29.

(2) *St. del Dir. ital.*, I, 89, III, 102. Cfr. Schupfer, *La società milanese all'epoca del risorgimento del Comune*, Archivio giuridico, Bologna, 1869 e 70, vol. 4 e 5, pag. 115 e seg. Hegel, *Storia della Cost. dei Municipi it.*, pag. 382.

vantaggio la sottomissione della città al vescovo, con uno spazio attorno di cinque miglia.

Ma cessata la paura delle rapine e della oppressione dei signori, cinta la città di mura in modo da essere premunita contro sorprese ed assalti da parte dei feudatari e degli Ungheri, ricominciano tosto le opposizioni degli abitanti della città contro il vescovo. Ne abbiamo una prova irrefragabile nel diploma rilasciato dal re Rodolfo al vescovo nell'anno 924, in quello stesso anno cioè, in cui per la uccisione di Berengario I rimase senza contrasto signore d'Italia. Confermando alla chiesa i possessi ed i privilegi, Rodolfo si scaglia contro i negozianti cremonesi, « pessimi cristiani, » i quali « con satanico ardire » sbarcavano le merci in punto diverso dal porto di Vulpariolo, onde sottrarsi ai balzelli vescovili; anzi pare che si opponessero pure alla libera navigazione, pretendendo che stranieri non vi fossero accolti, o che di certe merci fosse loro serbato il monopolio. Questi stranieri erano i Veneti, il cui dritto al commercio in Cremona si sancisce in tutti i diplomi posteriori. Rodolfo, per salvare il porto vescovile, accorda libertà di commercio a tutti, purchè si paghino i dazi dovuti alla chiesa.

L'aumento della prosperità dei negozianti, e il credito crescente di quelli che esercitavano le arti maggiori, come orefici, fabbricanti di armi, pittori, architetti (1), e le professioni più nobili, come i notai, i medici, i giudici, fu causa principale che nelle città si costituisse un ordine sociale proprio, in opposizione al ceto militare e feudale. Quest'ordine fu detto dei liberi cittadini o « cives. » In esso entravano romani e barbari: mediante esso scomparvero man mano le differenze fra gli uni e gli altri, sancite dalla nascita. Ciò accadde specialmente durante il dominio vescovile, men forte del secolare,

contribuendovi da un lato i principii della chiesa, che accoglieva nel suo grembo indistintamente uomini di tutte le nazionalità e di tutti i ceti, e per la natura sua stessa era portata a promuovere, in modo diretto od indiretto, il costituirsi della borghesia, e dall'altro il carattere della vita municipale la quale favoriva le aspirazioni delle classi inferiori a maggiori diritti. Aldi e servi, della città e della campagna, manomessi dai padroni, o per disposizione di legge fatti liberi, o prosciolti dai vincoli di dipendenza col denaro acquistato o con altro mezzo, potevano entrare nell'ordine dei « cives. » Il miglioramento del loro stato, che continuava non interrotto, favoriva questa trasformazione. E talvolta anche, sottraendosi colla fuga, venivano dai campi a nascondersi fra la folla cittadina, e a cercare in nuove occupazioni più dignitosa esistenza.

A lato di quest'ordine dei « cives, » che traeva la sua origine e forza dal commercio e dalle arti, ne sorse un altro, che derivava la sua origine e potenza dal sistema feudale. Solevano i regnanti, non meno che i grandi signori ecclesiastici e secolari, concedere impieghi e feudi a uomini che formavano il loro seguito, come vassalli o ministeriali. Ma già fin dall'a. 786, in un capitolare di Pipino, si discorre di servi che tengono beneficii ed impieghi e che possono avere armi e cavalli, stando in un rapporto di vassallaggio coi loro signori (2). Quest'uso, dapprima ristretto, si estese poi. Uomini, anche non nati liberi, o per pregi personali o per atti di valore, potevano al pari dei liberi ottenere terre ed impieghi, coll'obbligo di servire a cavallo (3). E siccome, secondo le idee del tempo, il servire a cavallo nobilitava, nè era disgiungibile l'idea di nobiltà da quella di milizia a cavallo (4), così si formò a poco a poco un nuovo ordine sociale detto dei « milites, » che come il primo accoglieva nel

(1) Lo scambio dei prodotti accresciuti fu favorito dalla istituzione dei mercati, che si moltiplicarono in questo tempo, per opera della potestà pubblica o di chi ne era investito. Questo diritto, in Cremona, come vedemmo, era passato al vescovo.

(2) Cap. Pipini, 786, 7, Pertz, *Mem. Germ. Hist. Leg.*, I, pagina 51.

(3) I non liberi che ottenevano impieghi importanti e benefici dal re o dai signori, appartenevano spesso ai servi mini-

steriali, ossia ai servi occupati in casa nelle arti e in altri servizi. Quindi ministeriale venne a significare impiegato di qualsiasi ordine, dai più alti ai più bassi. Ma fra essi entrarono indubbiamente anche dei liberi, per i vantaggi che loro ne derivavano.

(4) Ciò accadde principalmente per aver i Carolingi esentato i più poveri dall'obbligo di servire a cavallo, e perchè, dopo gli Ungheri, la milizia consisteva soprattutto nella cavalleria.

suo seno barbari e romani, liberi e non liberi, quantunque la nascita non perdesse per intero il suo valore (1). — Un abitante di Cremona, Paullone, negoziante nel 965, nel 973 è detto vassallo del vescovo (2). Nel 1044, 26 gennaio, un giudice e un notaio sono qualificati come « milites » del vescovo Ubaldo.

Nel seno di queste due classi sociali, che avevano base sul metodo di vita e sulle occupazioni, e che confusero insieme vecchi e nuovi abitatori, si formarono distinzioni. Ci furono cittadini più ricchi e potenti, e cittadini poveri di fronte ai possessori.

Così l'ordine dei « milites » si divise. Chi teneva immediatamente dal re una o più provincie o contee chiamavasi duca, marchese o conte; a questi grandi, detti con nome complessivo « principes. optimates » appartenevano vescovi ed abati. Ma i « milites, » propriamente detti, venivano dopo questi magnati. Quelli che erano investiti di una pieve o di una parte di pieve dal re o da un principe, furono detti dapprima valvassori, poscia capitani (3). Vi entrarono anche quei beneficiarii, esentati dalla giurisdizione del conte, e sottoposti a quella del conte del sacro palazzo, e dei messi regi. Quelli infine che tenevano un feudo o un suffeudo dai principi o dai capitani, furono detti valvassori, o secondi e minori militi, per distinguerli dai maggiori o capitani (4). Principi e capitani, di stirpe longobarda o franco-alemana, formavano la nobiltà alta; i valvassori, anche di stirpe romana, la nobiltà bassa.

Il nome di militi, del resto, veniva dato a tutti i vassalli, anche ai più alti. Liutprando, vescovo di Cremona, nella sua cronaca « Antapodoseos, » scritta fra il 958 e il 962, chiama appunto col nome di « milites » tutti i vassalli. Egli ci mostra già costituiti i due ordini, dei quali dicemmo, che per altro acquistarono compattezza e vigore solo colla fine del sec. x. Ottone III nel diploma dell'a. 996, mag. 22,

(1) Tanto è vero che si distinsero sempre, ad es. i ministeriali dai vassalli, e i feudi *ture curiae* o ministeriali dai feudi *ture regni*, cioè comuni o retti e legali, come si chiamavano.

(2) 965, 24 febbraio. Il secondo documento, del 19 giugno, nel *Cod. Dipl. Lang.*, col. 1379, ha la data errata del 978.

si rivolge ai « cives » di Cremona « *tam divites quam pauperes.* » Enrico II nell'anno 1007, 25 dicembre, nel diploma a Landolfo, vescovo di Cremona, distingue i « milites ecclesie » dai « cives et suburbani. » Il messo regio Adelgerio, nel 1044, si rivolge ai « valvassori » della campagna, e ai « cives » maggiori e minori. Ai « capitanei » della chiesa cremonese la contessa Matilde, nel 1098, 1 gennaio, impone l'obbligo di determinati servizi.

Non bisogna però credere che i militi abitassero solo nella campagna, e i « cives » nella città. Fin dal secolo IX dei nobili vi avevano l'abitazione; nel secolo X si portarono più numerosi nella città, e vi eressero case e torri a difesa degli Ungheri, contro il popolo e contro i rivali. Nell'a. 931, aprile 25, il marchese Berengario, nipote dell'imperatore, dona al vescovo le case che possedeva in Cremona. Nel 1092, 29 gennaio, Bernardo, conte di Sospiro, aveva la sua abitazione in Cremona, e a un livellario ordina di portare quivi i frutti in natura. Il messo Adalgerio nel 1044 distingue gli abitanti maggiori della città, o vassalli, dai minori, o borghesi.

Nella città adunque nel sec. x la popolazione laica e libera distinguevasi in « milites » e « cives; » ma i militi traevano dalla campagna specialmente la fonte di loro potenza. Dei primi formavano il nucleo i vassalli del vescovo; dei secondi, i negozianti.

Gli artigiani ed operai, gli esercenti mestieri, non erano, come classe, liberi. Posti dai Longobardi nella condizione di aldi, dal mundio della corte pubblica, ducale di Brescia o regia di Sospiro, passarono sotto quello del vescovo, insieme coi diritti comitali. Alcuni però, i « servi ministeriales, » attendevano alle arti e ai mestieri nelle case e nei possessi dei ricchi signori. Era però aperto l'adito a tutti, come si disse, per entrare nei due ordini sociali superiori. Nelle lotte che seguirono contro l'autorità vescovile, i cittadini li ebbero certamente a compagni;

(3) Valvassori, vuol dire vassalli di vassalli del re, capitani, possessori di un feudo *in capite*.

(4) Col sec. XII scompare nei nostri documenti il nome di valvassori, i quali si chiamano tutti col nome di capitani. Fu una conseguenza dell'editto di Corrado il Salico. I vassalli dei valvassori erano detti valvassini; ma non ho mai incontrato questa voce nei documenti cremonesi.

ma mentre gli uni contendevano per conseguire la piena libertà, gli altri volevano ottenere posto nel governo.

Quanto ai lavoratori dei campi, diversa era la loro condizione. Sotto i Longobardi pochi erano i liberi coltivatori di terre altrui, bensì v'erano di terre proprie; ma coll'esplicarsi del feudalesimo la libertà di questi arimanni venne ad essere manomessa. Gli altri coltivatori erano schiavi, aldi o coloni. Tuttavia la loro condizione migliorava a poco a poco e nel sec. XI i loro rapporti si erano fusi insieme e si era formata una sola classe, quella dei servi della gleba. I coloni e massari personalmente liberi andarono pure aumentando di numero dal sec. IX in poi. Quelli che tenevano terre a livello erano gente sciolta da ogni vincolo servile della persona (1).

La schiavitù, sebbene non sia mai cessata totalmente anche nei secoli posteriori, era nel secolo X ridotta a minime proporzioni. Nell'a. 960, il conte di Lecco, rinunziando al vescovo Dagiberto la corte di Sesto, 2000 iugeri di terra, cede un solo servo abitante in Sesto. Nel 990, 31 maggio, il vescovo Olderico dona al monastero di S. Lorenzo fuori di Cremona 200 iugeri di terra con circa 28 tra servi e serve in vari siti del contado di Bergamo. Trattandosi di così vasta estensione di terra, è impossibile, nel primo caso, che la parola servo vada intesa nel senso di servo della gleba; questo servo era uno schiavo e gli altri coltivatori, di cui si tace, dovevano essere aldi, coloni, livellari, ecc. Parimenti, nel secondo caso, è da credersi che i ventotto servi fossero schiavi, visto che nell'atto di donazione, nel quale pure sono annoverati altri fondi che dovevano formare la dote del monastero, solo per questi duecento iugeri si nominano i coltivatori in numero di ventotto, numero che puossi ritenere sufficiente per la lavorazione. Nel patto del 1010 tra il conte di Sospiro e il vescovo

Landolfo, in cui si parla di 2000 iugeri di terra in Sesto ed altrettanti in Sospiro (1 iugero = 12 pertiche), non si fa punto motto dei coltivatori. Massari soltanto, i quali potevano essere liberi e non liberi, e castellani del castello e corte di Azzanello attendevano alla lavorazione dei beni donati al prete Girardo di Acqualonga da Ermengarda moglie del fu Guido di Poncarale il 3 aprile del 1019. Così nella precaria di Landolfo vescovo, a favore del marchese Bonifacio, delle corti di Oscasale, Bressanore, Piadena e Muxinucula, 1022, dicembre 19, si ricordano gli aldi e i massari e livellari, ma non i servi (2). Pertanto è assai probabile che nel patto del 1044, 26 gennaio, col quale il vescovo Ubaldo baratta col prete Lazzaro di Caravaggio tre servi e tre ancelle, fratelli e sorelle, ricevendone in cambio terre in Corenzo, e due servi, si tratti già di servi della gleba, i quali, come è noto, potevano venire divelti dai fondi. Certo i « famuli » di Offanengo, ceduti nel 1045, 25 settembre, al vescovo sono i servi della gleba (3). Nel 1116, maggio 29, Enrico V conferma alla chiesa di Gurata le « famiglie » dell'uno e dell'altro sesso.

Il fermento che agitava la società feudale, e l'andava modificando, produceva, come si è detto, il riavvicinamento e la fusione tra le due razze, la vinta e la vincitrice; di questo fatto e della crescente considerazione dell'elemento romano abbiamo pure indizio nelle professioni personali di legge, che incontransi nelle carte cremonesi del secolo X e XI. Come eccezione vedesi fin dall'anno 769, 15 maggio, Stavile, bresciano, che professa la legge dei Goti. Ma bisogna scendere fino all'anno 962, gennaio 14, per trovare la prima professione di legge in un teste cremonese. Nei contraenti bisogna venire all'anno 996, dicembre 31 (4). Ora è notevole che fino al secolo XI la legge professata è quasi sempre la romana (5); due

(1) Il Pertile, *St. del Dir. ital.*, vol. 39, parla ampiamente di questa varia condizione dei coltivatori delle terre.

(2) Alla stessa conclusione a cui si giunge esaminando i documenti cremonesi, pervenne pure il Mandelli, nel suo pregevole libro, *Il Comune di Vercelli*, ecc. Vercelli, 1857, II, 13: dopo il mille cessano gli schiavi.

(3) Non devono meravigliare questi traffici di servi da parte della Chiesa, sebbene contrari al suo intimo spirito. La Chiesa non poteva sottrarsi alla ferrea necessità dei fatti economici e sociali dai quali si modificano appunto le idealità morali.

(4) Nel doc. 965, settembre 5, il Papio Negri f. di Bertario, professante legge romana, non è cremonese, ma pavese.

(5) V. nel *Codex Diplomaticus Langobardiae* i documenti segnati in questi Regesti agli anni 962, 14 gennaio, 965, settembre 5, 970, aprile 20, 973 vel 1001, giugno 19, 973, marzo 5, 974, settembre 30, 990, marzo, 990, maggio 31, 993, marzo 11, 996, 31 dicembre, 1000, aprile 15, nei quali tutti si incontrano testi romani. V. ancora nei *Regesti*, il documento intero dell'anno 970, marzo, n. 33.

volte (a. 990, maggio 31; 995, giugno 26), si incontra la salica; un'altra volta (a. 995, giugno 26) la longobarda. Molto più frequentemente è fatta menzione della legge romana nel secolo XI, a fianco della longobarda, della salica e dell'alemannna. Ma queste due ultime sono assai rare, specie l'alemannna (1); la longobarda è più nominata, ma son sempre in minor numero, fino alla metà circa del secolo XI, i longobardi o salici in confronto dei romani.

Convieni però tosto soggiungere, che di molti testimoni e contraenti si tace la legge; e che nella seconda metà del secolo XI, divenendo più comune la designazione di essa, acquista prevalenza la longobarda, la quale diventa quasi universale nei secoli posteriori, nonostante che la romana compaia per tutto il secolo XIII.

Il fatto dei testimoni, di cui si tace la legge, in confronto di quelli detti, nello stesso atto, romani (2), lascia supporre che i primi seguissero una legge barbara, la quale, perchè comunemente diffusa, non era ricordata; la legge romana, quasi solo ricordata da principio, palesa il risorgere dei vinti, che pigliavano posto, in pari condizione, accanto ai vincitori, sebbene in minor numero e scarso. Gli ecclesiastici stessi non professano sempre la legge romana; giacchè quando la qualità di sacerdote è determinata, ne troviamo anche di quelli che seguono la legge longobarda (3).

(1) I conti di Sabbioneta, ad esempio, professavano la legge alemannna; quei di Sospiro, la salica.

(2) Per esempio, nel documento citato del 962, 14 gennaio, abbiamo fra i testi: « Pauloni f. q. item Pauloni et Bonifrit f. q. Rodeverti seu Adammi germani, predicto Bonifrit lege vivente romana testis. » Tali che hanno nome germanico, come qui, hanno legge romana, e talvolta a nome romano, come nel 1039, novembre 12, Iohannes f. q. Dominici de Cremona, si accompagna legge barbarica.

(3) V. a. 1052, febbraio, 1069, aprile 4.

(4) V. a. 1014, aprile 15, 1019, agosto 15.

(5) Segno dell'assodarsi dell'elemento germanico nella campagna, sono pure i numerosi nomi locali in *engo*, Romanengo, Binengo, Zanengo, Polengo, ecc. In questi nomi o si ha il vecchio nome romano germanizzato, oppure un patronimico.

Riguardo alla distribuzione geografica delle varie stirpi, le leggi professate negli atti di questo periodo confermano quanto si è notato altrove, che il nòcciolo del romanismo stava nella città, ancorachè la campagna non ne fosse priva. Alcune volte, fra vari testi, si dichiara che quelli di Cremona sono di legge romana (4). Non può per altro ammettersi, come criterio assoluto, che i testi fossero sempre del luogo dove era stipulato l'atto. Così alla permuta dell'anno 1034, nov. 15, tra il vescovo Ubaldo e il conte Ugone (di Sabbioneta), in Pieve San Giacomo, sottoscrivono come testi tre di legge alemannna, che erano con ogni probabilità del seguito del conte, e quindi della sua stessa legge. Parimenti nell'atto 1035 o 1065, 14 febbraio, conchiuso fra Ubaldo vescovo e il conte Uberto, di leggè salica, in Cremona, figurano come testi tre di legge salica. Nè pure è da ammettersi che la legge possa indicare sempre la stirpe; molte volte alla legge si aggiunge la indicazione della nascita (*natio*) corrispondente, altre volte si omette (5).

Le disposizioni di Ottone III favorirono dopo il mille i mutamenti alla legge romana. La legge però non era invariabile; si incontrano donne che si dichiarano di una legge per nascita, ma ne eleggono una diversa per il loro marito (6). Pur essendo di una legge era lecito scostarsene, di comune accordo con altri, in fatti speciali (7).

Una *sippe* o *fara*, stabilita su un territorio, prestava al medesimo il proprio nome gentilizio. Alcuni di questi nomi, ricordati nelle antiche carte, scomparvero poi. Ricordo qui, perchè non rilevato da nessuno, il nome vecchio di Casal Buttano: era Butanengo, come vediamo nei diplomi imperiali a favore dei canonici della chiesa maggiore a cui apparteneva appunto Casal Buttano. I nomi in *esco* hanno pure suffisso germanico come Gadesco, Bettinesco, ecc. Quelli in *asco*, Porcellasco, Livrasco, Marasco, mostrano un antichissimo suffisso *lgure*. I nomi in *aco*, *ago*, ricordano lo stanziamento dei Galli, come Betriaco, Carzago. Altri nomi di luogo derivano dall'occupante: così, Vighizzolo, Vicus Thezoli, Cortetano, Curtis Attonis, Grontardo, Curtis Gontardi, ecc.

(6) A. 995, 26 giugno, n. 55.

(7) A. 1054, settembre, n. 111.

VII.

Sviluppo della giurisdizione vescovile. — Corte del vescovo e persone da lui dipendenti. — Accrescimento delle rendite e dei possessi. — Casa del vescovo in Pavia. — I vescovi Dagiberto e Liutprando. — Il vescovo Odelrico. — La "districtio. „ — Fondazione del monastero di S. Lorenzo. — Aumento della prosperità dei borghesi di Cremona. — Inasprimento delle lotte col vescovo. — Diploma di Ottone III ai cittadini dell'anno 996. — I beni comunali. — Revoca del diploma dell'anno 996. — Nuovo carattere della lotta dei borghesi col vescovo.

Non diversamente da quanto accadde in altre città, i vescovi cremonesi, prima di esercitare la potestà giudiziaria, ebbero funzioni amministrative e fiscali. I dazi, i mercati, le fortificazioni, ceduti al vescovo Giovanni nell'a. 916, sono generalmente concomitanti nei diplomi imperiali alle chiese. La giurisdizione, portata dalle immunità e dalle concessioni imperiali, si andò lentamente ampliando per via di larghe interpretazioni e di usurpazioni, perchè chi poteva regolare le imposte, facilmente poteva anche estendere il suo predominio sui dipendenti. Quindi il potere giurisdizionale del vescovo, pei manenti, e pei livellari sforniti di beni proprii, invase il campo, dapprima riservato alla potestà secolare, delle materie civili e criminali che portavano condanna nella vita e nel corpo. I raccomandati e i censuari, o coloro che per qualsivoglia modo erano sotto il mundio della chiesa, decaduti dalla prima estimazione, e ridotti alla condizioni di semiliberi, vi furono pure poco alla volta sottoposti. Nè in altro modo successe per i vassalli, i quali, dentro certi limiti e per quanto s'atteneva al feudo, dovettero riconoscere la autorità del tribunale vescovile. I liberi poi, o possessori di terre proprie, o dati alle arti, ai commerci e alle industrie, essendo lon-

tani i magistrati secolari e malagevole il ricorrere a loro in tempi di torbidi, o per il continuo assorbimento delle cause civili e criminali fatto dal foro ecclesiastico sotto vari titoli e pretesti, furono man mano indotti, spontaneamente o per necessità, a portare le loro cause davanti al tribunale vescovile, che del resto era spesso più mite e giusto del secolare. Solo i grandi che tenessero benefizi direttamente dal re, come erano già esclusi dalla giurisdizione del conte e sottoposti a quella dei messi regii e del conte del palazzo, così furono esenti da quella del vescovo.

Tale forma di giurisdizione, detta patrimoniale, perchè diventata dritto privato inerente alle grandi proprietà, tanto laiche quanto ecclesiastiche, e trasmissibile, si costituì pienamente nel corso del secolo X. Mantenne però sempre nel suo seno profonde differenze, secondo il grado e la qualità delle persone.

Il vescovo esercitava la sua autorità o direttamente nella città e nei suoi possessi, dove dimorava di frequente, o indirettamente per mezzo di ufficiali, che costituivano la sua corte. C'erano gli « avvocati » delle chiese, il cui ufficio dicevasi anche patronato, contato; capitanatico, se si trattava di una pieve. Dove il ve-

scovo esercitava immediatamente i dritti feudali, teneva un « vicedominus » o « vicecomes » (più tardi « vicarius »), come a Genivolta e a Piadena. Stava col visconte un « gastaldo, » dal quale dipendevano « massarii, caneparii, vilici. » I vassalli erano obbligati ad accorrere alla chiamata del vescovo o visdonna, e nei giudizi di un loro pari facevano da pari di curia. Il « signifer » del vescovo è ricordato nel 1046. Altri addetti alla sua corte erano il « sescalcus » i « cancellieri e notai » i « cappellani, scudieri, ambasciatori, messi, ecc. ». A lui erano serbati gli appelli e il banno di sangue. Dai tribunali vescovili si poteva pure appellare ai tribunali dello stato.

Oltre i suddetti ufficiali o ministeriali, altre persone erano col vescovo in relazione di vicina dipendenza signorile, le quali tutte, insieme coi precedenti, si possono ripartire nelle seguenti classi: schiavi, coloni ed aldi, coloni e massari liberi, raccomandati, livellarii, vassalli, ministeriali. Queste divisioni hanno valore per il secolo X; più tardi si ridussero alle seguenti: servi della gleba, coltivatori liberi della persona, livellari, vassalli, ministeriali.

La giurisdizione conseguita dai vescovi dopo il 916, fonte di copiosi redditi, fu causa precipua del continuo accrescimento di loro potenza. Nell'anno 919 comincia la serie delle molte permutate, fatte dall'episcopio, che continuano numerose per tutto il secolo X, e nel seguente; e si sa che la legge prescriveva sempre che il cambio fosse favorevole alle chiese. In quest'anno il vescovo possedeva già le pievi di Genivolta e Bressanore (a. 841), la corte di Ruberino presso la pieve di Fornovo (a. 858), i beni al di là del Po, di cui si è detto altrove, e dove stavano le quattro corti donate da Carlomagno. Nell'a. 949 il vescovo Dagiberto acquista il castello di Bozzolo (Vausiolo) sull'Oglio, con 30 *casine* fuori e 150 iugeri di terra;

nel 960, giugno, la corte e castello di Sesto, cedutagli, in cambio del lontano Camisano e di altre terre, dal conte Attone di Lecco. Liutprando, nel 966, maggio, aggiunse beni in Gabbioneta e nella corte Barolfo (Castelnuovo del Vescovo), la corte di Ripa alta, sulla riva dell'Oglio, presso Monticelli, Cedraria, e altre terre nelle vicinanze.

Il vescovo Odelrico nell'a. 993, mar. 11, ottiene una metà della corte di Acquanegra. Tre anni dopo (996, 27 mag.) Ottone III gli cede i diritti sulle acque dell'Adda, pesca, mulini e porti, da Tencara alla foce sul Po. In due placiti dell'a. 998 e 999 (nov. e febr. 4), riporta sentenza favorevole per la corte di Crotta, perduta per un cambio irragionevole e contro legge, e per le corti di Acquanegra e Sesto (1). E Ottone III gli conferma Crotta in diploma dell'a. 1001, mar. 25, e Crotta e Cella in altro dell'a. 1000, maggio 11. Di quest'ultima corte di Cella si dice che era stata distrutta dagli Ungheri, ed ora veniva ricostruita dal vescovo (2). In Cella (Dati) e precisamente nel sito, detto Roboreto (Robore, Derovere), una permuta colla chiesa di Brescia, nell'apr. 15, anno 1000, aveva dato 320 iugeri di terra all'episcopio (3). Ottone II, nell'a. 982, marzo, aveva approvato la donazione fatta ai canonici della chiesa cremonese di porzione del castello di Redondesco (Comune di Ca de Stefani) (4).

Di questi possessi quali erano stabili od allodiali, quali feudali; alcuni erano governati direttamente, altri dati in feudo. I proventi dei mercati, dei dazi, i diritti e le tasse giudiziarie, le decime, formavano, colle rendite fondiari, il principal cespite d'entrata del vescovo.

Come tutti, o la maggior parte dei grandi del regno, così i vescovi di Cremona tenevano casa in Pavia, per albergarvi al tempo delle diete. Stava presso la postierla del monastero di S. Felice, detto della Regina, nella Porta Marenca (5).

(1) Crotta e Acquanegra erano già beni della corona e inclusi nella corte di Sesto.

(2) Questo fatto, è addotto, insieme con altri, dall'Orsi, *L'anno mille, Riv. St. Ital.*, fasc. 1, 1887, per dimostrare insussistente la leggenda del finimondo nel mille.

(3) Robore è ricordato poi nell'atto del conte di Sospiro, a cui apparteneva in parte, dell'a. 1010.

(4) Sono stati citati appena alcuni e dei più importanti pos-

sedimenti della chiesa cremonese. Chi amasse averne notizia più completa, può desumerla prontamente dai Regesti di questo secolo e dei posteriori.

(5) Il Robolini, *Not. stor. su Pavia*, II, 150, dice che la casa del vescovo di Cremona stava nella contrada di S. Maria corte di Cremona: ma non ne è sicuro, perchè nomina anche una chiesa di S. Giorgio corte di Cremona. Il primo ricordo che abbiamo della casa del vescovo, è nel documento 997, set-

Dagiberto, che tenne la sedia episcopale dopo Giovanni, sembra che parteggiasse per il re Ugo, onde la donazione che gli fece in Pavia Berengario, figlio d'Adelberto, marchese d'Ivrea, nel 931, nello stesso anno in cui Ugo fu incoronato re e si associò il giovane figlio Lotario (1). È pure probabile che si dichiarasse fautore di Berengario, diventato re, nella lotta contro Ottone, re di Germania. Comunque, è certo che Ottone, sceso in Italia nell'autunno del 961, e ricevuto a Pavia l'omaggio dei grandi del regno, prepose al vescovato di Cremona Liutprando, il quale appare già in carica nel 14 gennaio del 962. Dagiberto, menzionato per l'ultima volta nel giugno del 960, o era morto, o fu allontanato. Liutprando o Luizione, nativo probabilmente di Pavia, è celebre per la dimestichezza che ebbe con Ottone I e per i suoi scritti. Non è mio proposito discorrere di lui, o ripetere quanto da altri fu già scritto. Accennerò solo a cosa importante che lo riguarda, sconosciuta o non divulgata. Nel 970 era conte di Ferrara. Questo ufficio fu forse una ricompensa datagli da Ottone al suo ritorno dall'ambascieria costantinopolitana (2). Secondo documenti riferiti dal Cappelletti, nel 972 era ancora in vita (3).

Il vescovo Odelrico, succeduto nella sedia episcopale a Liutprando, appartene-

neva probabilmente ai conti del Seprio, di stirpe franca, come lascia supporre con buon fondamento la conferma a lui fatta dei suoi beni ereditari, in Castel Seprio e in altri luoghi, da Ottone III nell'a. 992 (4). Egli nel suo lungo episcopato, dall'a. 973 all'a. 1004, accrebbe di assai i possessi della sua chiesa e ottenne dai tre Ottoni privilegi che sancivano la giurisdizione e i diritti prima conseguiti (5). È in un diploma di Ottone III che vediamo ratificata e riconosciuta, per la prima volta, la « districtio » nella città e nel cinque miglia, venuta gradatamente e per via di evoluzione in mano del vescovo. Questo spazio formò il distretto, nel primo ed originario significato, dentro cui il vescovo esercitava piena ed assoluta giurisdizione, salvo i rari casi accennati più sopra (6). La casa dell'episcopio diventò il palazzo della città: « Cremona, in domo ipsius civitatis, » cioè nell'episcopio, troviamo nell'a. 998, gennaio 19, e nei seguenti.

Nelle corti e pievi a lui appartenenti, il vescovo aveva allargato, nell'egual misura che dentro la città, il suo potere, che esercitava senza contrasto da parte sovrana, quantunque nei diplomi di Ottone III non se ne faccia specificatamente menzione. In uno infatti di questi, l'imperatore assume sotto il suo mundiburdio, non solo i castelli, come nel diploma fonda-

tembre 9, in cui si dona al vescovo una pezza di terra vicina. Nel 1029, gennaio 19, Landolfo vescovo acquista altre 9 tavole di terra, presso il monastero di S. Felice. Dalla promessa di Uberto f. di Uberto conte al vescovo Ubaldo, 1035 o 1065 febbraio 14, rileviamo che vicino alla casa, c'era una chiesa dedicata a S. Giovanni, un brolo, la corte, l'orto e il pozzo. Questo stesso conte Uberto, nel 1071, 10 novembre, dà in enfiteusi, per 29 anni, la stessa casa e cappella, che teneva in beneficio dal vescovo di Cremona. Vedi ancora nei Regesti il documento del 1160, in cui al vescovo Oberto si cedono tutti i diritti sulla stessa casa e cappella, che si dava in feudo, e il documento 1202, 17 gennaio, che contiene una investitura della stessa cappella fatta da Sicardo.

(1) Nel 927, maggio, cacciato Rodolfo d'Italia, in Cremona si riconosceva re Ugo. Nel 941, luglio 4, in Cremona si contava da Ugo e da Lotario. Nel 947, luglio, in una permuta di Dagiberto, in Sergnano, si conta da Lotario, di cui era tutore Berengario II. Nel 948, giugno, in Fornovo, in un'altra permuta di Dagiberto, si conta pure da Lotario solo. Ugo era morto nel 947, aprile.

(2) Questa notizia si raccoglie dal documento 970, ind. XIII, che riflette una contesa fra Luizione, vescovo cremonese e conte di Ferrara, e la chiesa di Ravenna. Savioli, *Annali Bolognesi*, Bassano, 1784, I, 2, p. 50, I, 1, p. 114. Negli scrittori cremonesi, compreso il Gironelli, come pure nel libro di U. Balzani, *Le cronache italiane nel medio evo*, Milano, 1884, p. 112 e seg. (dove parla di Liutprando), ecc. non è riferita tale notizia. Che Liutprando, Luizione, o altre forme simili, non siano

che varianti di uno stesso nome, è provato dal Gironelli, pagina 39, coi molti esempi che arreca. Edizione delle opere di Liutprando da notarsi, è quella del Dümmler, Hannover, 1877. Studi su Liutprando, sono: Dändliker, *Liudprand von Cremona*, ecc. Lipsia, Teubner, 1871. Colini Baldeschi, *Liutprando vesc. di Cr.*, Giarre, 1888.

(3) *Le Chiese d'Italia*, XII, pag. 157.

(4) Cfr. pure documento del 990, maggio 31, in cui si dice figlio del conte Nantelmo e di Gisla e fratello di Guglielmo.

(5) Da Ottone I, nel 973, 28 marzo: in questo gli concedeva di poter supplire agli atti comprovanti i diritti dell'episcopio e perduti, coll'affermazione dell'avvocato, e col giuramento di tre testi. Da Ottone II ebbe privilegi nel 978, aprile 18, e nel 982, 16 marzo.

(6) Diploma del 996, 27 maggio, *C. D. Lang.*, 1601: « districtionem civitatis infra et extra quinque miliariorum spatium corroboramus. . . . iubemus ut nullus publice, regie, aut imperialis partis procurator infra muros prenominate civitatis vel extra per quinque miliariorum spatia, ut diximus, aliquam habeat potestatem, aut curaturam vel teloneum sive portaticum ibi tollat. Nemo etiam comes, vicecomes, sculdasio, gastaldus, decanus publice et imperialis aut regie partis infra muros cremonenses vel foris circa civitatem, ut diximus, per quinque miliaria, placitum teneat aut mansionaticum faciat absque voluntate et permissione iam dicti episcopi successorumque suorum. » In questo stesso diploma si determina pure la tassa della paliffittura in 4 denari.

mentale di Berengario e nei seguenti, ma pur anche i luoghi aperti, o ville, le corti e terre, per qualsivoglia titolo a lui sottoposte, nell'intento espresso di impedire che dinasti e vassalli vi esercitassero atti ingiusti di podestà e giurisdizione, dei quali Odelrico erasi querelato (1). Però i vescovi cremonesi non ottennero mai, come, ad esempio, quelli di Parma, di Asti, di Vercelli e di Novara, l'autorità di messo regio o di conte del palazzo, che avrebbe eliminata ogni restrizione alla loro potestà giudiziaria nella città e fuori (2).

Al vescovo Odelrico si deve pure la fondazione del monastero di San Lorenzo, nei sobborghi di Cremona, l'anno 990. Il monastero fu dotato di tutti i beni di proprietà del vescovo in Piadena, col castello, e di altri in Canneto, Voltido, Livrasco, in Raigada nella pieve di Oscasale, ecc. La regola a cui l'assoggettò fu quella di San Benedetto, riformata da Oddone, abate di Cluny, in Borgogna. Ma egli non prevedeva certo che, in un avvenire non lontano, da quel monastero sarebbe uscito un grido di ribellione contro il vescovo. Il monachesimo, rappresentato dai Benedettini, fu il primo a bandire la riforma della Chiesa, a schierarsi contro l'aristocrazia episcopale, e il clero simoniacco e corrotto. E i monaci di San Lorenzo, non solo favorirono i disegni della chiesa romana, ma aiutarono il popolo nelle sue sommosse contro i vescovi.

Le contese fra i vescovi e i suoi vassalli da un lato, e il popolo dall'altro, si insprirono sotto il reggimento di Odelrico. La prosperità dei « cives » o borghesi di Cremona era sempre andata crescendo. L'ampliarsi del commercio dei Veneziani, per l'aumento della loro potenza e del loro naviglio, le loro più estese relazioni colla Grecia, cogli Arabi e colle nazioni di Europa, devono certo aver prodotto un

benefico effetto in Cremona. Nel privilegio di Ottone II ai Veneziani, dell'a. 983, 7 giugno, si confermano i patti di commercio che li legavano ai popoli del regno d'Italia, fra i quali è ricordata Cremona (3). La pace e tranquillità di cui godette la Lombardia sotto i re Sassoni, l'essere l'Italia diventata parte di un vasto impero, favorì pure lo sviluppo dei traffici. Oramai la città nella sua ristretta cerchia di mura non bastava più a contenere gli abitatori, sia per l'incremento naturale della popolazione, sia per l'affluenza dei campagnuoli che vi cercavano rifugio. Intorno ad essa sorgevano chiese e case. Nel 965, in una permuta tra il vescovo Liutprando e il mercante Paullone, si parla già del sobborgo al di là del Po, dove nell'epoca del comune stava la vicinia di San Spirito, aggregata alla città. Infatti la pezza di terra data a Paullone, era presso il Pausiolo o Posolo, rivo di scolo o ramo del Po, ora scomparso, che scorreva in quella località (4). E questo Paullone vi possedeva già beni. Odelrico fonda il monastero di San Lorenzo pure in un sobborgo, sull'area di due antiche chiesette; la chiesa di San Lorenzo sorge ancora nel primitivo sito.

Questo ingrandimento del numero e della prosperità economica del ceto cittadino fu, a quel che pare, l'unica causa della violenta opposizione contro il vescovo. Certo non abbiamo nessun argomento che ci induca a credere che, fino a questo tempo, i vescovi trasmodassero nell'esercizio delle loro funzioni e commettessero soprusi. Anzi Odelrico lagnavasi con Ottone III del depredamento di navi cremonesi, fatto da perversi uomini, e il diploma impetrato da lui nel 996 mirava come alla protezione dei beni e della giurisdizione del vescovo, contro potenti vicini, così alla protezione del suo popolo (5). Ma questo omai non ne voleva più sapere del suo governo. Esso doveva

(1) Diploma del 996, 27 maggio, *C. D. Lang.*, 1604.

(2) Cfr. Salvioli, *Le immunità e le giustizie delle Chiese in Italia*, Atti della Deputazione di St. Patria di Modena e Parma, Serie terza, VI, 1, 1890, pag. 65 e seg.

(3) Erano i diritti di approdo e commercio in Cremona, dei quali godevano i Veneziani fino dalla metà del secolo IX; sono sempre ricordati nei diplomi imperiali ai vescovi, ai quali si dà facoltà di esigere i dazi dai Veneti.

(4) Il corso d'acqua Posolo è nominato in documenti del 920 e 1038, Tiraboschi, *St. della Badia di Nonantola*, II, 103 e

177. Il Comune fece poscia molte vendite od investiture in Posolo, cioè nel terreno allagabile o regona del Po, che da esso prese nome. Nel sec. XIII vi era pure una villa di nome Posolo, o meglio, Oltre Posolo. V. doc. 1300, dic. 11, Cod. C, 122, 1298, XI, Cod. D, 16.

(5) Da Roma, 27 maggio, *C. D. Lang.*, 1604. Lo Stumpf-Brentano, *Die Reichskanzler*, n. 1076, pag. 91, ha frainteso il senso di questo diploma, considerandolo come rivolto contro i borghesi di Cremona.

già formare una società, composta dei ricchi e dei poveri, con una politica propria. La vecchia compagine morale della società era già scossa; la nuova vita cittadina, in cui si faceva sempre più spiccata una forma di produzione, diversa da quella su cui basavasi la feudalità sacerdotale e nobiliare, favoriva nuove idee ed aspirazioni. Dei cittadini cremonesi furono in Roma alla solennità della incoronazione di Ottone III. Quivi essi ottennero, non sappiamo in qual modo, un diploma di immediata dipendenza dall'impero per tutti, ricchi e poveri; libertà di navigazione e di traffici per acqua e per terra, assicurazione nella proprietà. Nè ciò solo; ma l'imperatore concedeva loro l'uso delle acque del Po, dei pascoli e delle selve, sulle due rive, dal porto di Vulpariolo o di Cremona, alla foce dell'Adda, con tutti i diritti pertinenti allo stato (1). Questo memorabile diploma formò il principio e il perno delle libertà cremonesi. E la ragione vera di esso potrebbe forse trovarsi nel desiderio di Ottone di sottomettere a sé una città, centro di traffici, il cui progresso aveva constatato in persona (2).

Evidentemente questa carta era tutta a danno del vescovo. La soggezione all'impero, senza l'autorità intermedia di alcuno, equivaleva alla abolizione del governo vescovile, alla libertà, come allora giudicavasi. Il vescovo perdeva il diritto di esigere dazi dai cittadini; le rive del Po, fino alla foce dell'Adda, con tutto il terreno alluvionale, colle isole e coi « pollicini » (3), cioè coi tratti di terreno depressi e sortuosi, e dove stavano pascoli e selve, era dato in uso ai cittadini. I quali miravano in tal guisa a fruire, in modo stabile e normale, di quei beni appartenenti già al fisco romano e passati poscia alla corte regia longobarda; questi beni, secondo le idee del tempo, combattute bensì ma non vinte, erano

considerati come comuni (4), a cagione appunto delle loro franchigie e del ricordo del diritto originario di proprietà collettiva della intera nazione sopra di essi. Per forza di questo diploma, non più il vescovo soltanto e la sua società, ma anche i borghesi dovevano legittimamente esserne partecipi.

L'uso delle acque del Po e dei terreni adiacenti, fra le due coste fisse del fiume, sotto i Longobardi apparteneva, di diritto almeno, al re od allo stato: il patrimonio dello stato era fuso con quello del principe, e per molti secoli ancora non si distinsero fra loro. Liutprando, colla sua capitolazione commerciale, aveva determinato i dazi da pagarsi dai navigatori di Comacchio; gli abitanti di Cremona, che esercitarono dapprima un piccolo commercio con qualche barca, ne andavano esenti. Carlomagno donò le acque e le rive del fiume, soggette all'amministrazione del gastaldo di Sospiro, al vescovo Stefano. E i vescovi vollero sottoporre al pagamento anche i cittadini, che frattanto avevano cominciato a scendere al mare; di qui la prima origine della lotta fra essi ed il vescovo. Ma anche i gastaldi di Sospiro e quelli dell'Aucia tentavano, di quando in quando, di rivendicare a sé quegli antichi possessi della corona. Cionondimeno ebbero sempre sentenze sfavorevoli, e i sovrani confermavano ognora ai vescovi quelle regalie; ma tali conferme tornavano vane, giacchè non troncarono mai i contrasti dei cittadini. I quali non del rifiuto dei dazi solo si appagavano, ma esercitavano pure un dominio utile sopra i pascoli, sopra le selve, donde traevano legname specie per la costruzione delle navi; pezze di terra erano ridotte a cultura, contrastandosene il pagamento del censo al vescovo. Era infatti nelle tradizioni e costumanze germaniche, che ogni città, ogni villa, avesse beni divisi ed indivisi, amministrati in comune,

(1) Questo diploma fu conservato in apografo cartaceo del sec. XIV, con data del 993, 22 maggio, da Roma. Il 993 è certo sbagliato, invece del 996. Potrebbe pure dubitarsi che la data del 22 maggio sia erronea, perchè Ottone, ritrattandolo, lo dice posteriore ai due diplomi rilasciati ad Odelrico, che sono dello stesso anno, del 27 maggio, e da Roma pure.

(2) Fu in Cremona nel 20 aprile 996: Stumpf-Brentano, op. cit., II, pag. 90.

(3) Così è detto nel diploma di Rodolfo, a. 924: « cum omnibus insulis et pollicinis in Padum existentibus. » Appresso questi tratti di terreno si chiamarono *mezzani* o *glaree*. Resta ancora in qualche luogo il nome di *mezzano* (Mezzano Chintolo, ad esempio), e resta il nome di Polesine.

(4) Così questo concetto si trova posteriormente formulato negli Statuti di Susa, *Hist. Patr. Mon. Leg.*, II, 7: « aque, pascua, nemora omnibus sunt communia. »

di cui chi usava formava un consorzio (1). Per altro lato questi possessi erano stati, in origine, donati alla chiesa cremonese di S. Maria, i cui diritti si confondevano o potevano confondersi con quelli dell'intera comunità dei fedeli e della città. Questa è l'origine dei « communia » o beni comunali, concessi da Ottone III ai « cives » nel 996; e con tal nome appunto li chiama Enrico V, convalidando nel 1114 la concessione di Ottone.

Con questo diploma del re Sassone, quel movimento di libertà, incominciato fino dal secolo antecedente, pel quale i servi avevano migliorato la loro condizione, e si era formato, nel seno della società feudale, il nuovo ordine dei « cives », cominciava a produrre i suoi frutti. Così iniziavasi quel processo per cui i comuni avocarono man mano a sè e ridussero nella loro potestà i diritti regali. Ma un simile diploma, nel diritto pubblico di quei tempi, era prematuro. E tosto fu revocato.

Il tre agosto dell'anno 996, da Pavia, l'imperatore, ad istanza del vescovo Odelrico, annullava totalmente e per ogni effetto il diploma che i cittadini cremonesi « nefanda deceptionis fraude nos circumveniendo decipientes » così egli dice, avevano da lui impetrato. In un placito, che in persona tenne in Cremona nel gennaio del 998, convalidava a favore del vescovo questa revoca (2). E Odelrico, pochi mesi dopo, trascinava davanti al

tribunale del messo regio Cessone i negozianti cremonesi, e li costringeva a rinunciare ai tanto contrastati diritti sulle acque e sulla riva del Po; dei quali nessuno più importava al vescovo, a cagione dei lucrosi proventi, e nessuno toccava più da vicino quei mercanti e quei navigatori (3). Ma l'ora della caduta del potere del vescovo, e del dominio esclusivo della società che a lui faceva capo, era irrevocabilmente fissata, dacchè gli oppressi di una volta avevano acquistato coscienza dei proprii diritti, e ne avevano ottenuto, in modo così solenne, il riconoscimento. Oramai il conflitto tra l'elemento demografico commerciale, rappresentante la ricchezza mobile, e l'elemento feudale, influente per possessi e per virtù militari, tra le usanze che, sorrette dalla forza, si avviavano a diventare diritto, e il diritto imposto dalla volontà sovrana, era passato dal campo economico nel campo politico. I borghesi avevano compreso che solo strappando al vescovo il potere, o almeno partecipandovi, avrebbero potuto risolvere definitivamente la questione economica. Da questo conflitto, riuscito propizio alla borghesia, doveva nascere un organo nuovo di vita pubblica, il comune politico. Questo trasse la sua origine dal comune economico, anteriormente organizzato, del quale non fu che una trasformazione ed un allargamento, prodotto dalla conquista del potere.

(1) Nel documento 1014, aprile 5, si nominano i *communata gastaldinga*, presso Soarza. Erano, io credo, i terreni sommersibili del fiume, usufruiti in comune dagli abitatori sottoposti al gastaldato dell'Aucia. Ho inoltre trovato menzionati i *communata*, nelle seguenti carte: 947, luglio 31, in Sergnano; 949, VII, a Cabriate; 962, *C. D. Lang.*, col. 1172, in Fornovo; 966, maggio, in Lonciacha e Caserto, presso l'Oglio; 988, maggio 26, in Squadretta, presso l'Adda; 1044, gennaio 26, in Corenno, presso Caravaggio. Non mancano pure notizie di beni comunali nei secoli posteriori. Per la genesi e le fasi di questa proprietà collettiva, cfr. Tamassia, *Le alienazioni degli immobili e gli eredi secondo gli antichi diritti germanici e specialmente il longobardo*, Milano, 1885, pag. 47 e seg.

(2) Nella revoca di questo privilegio, che quindi andò distrutto, dobbiamo trovare la ragione perchè il comune lo conservò in apografo. I borghesi ne trassero una copia, che custodirono e tramandarono successivamente.

(3) Sono due i placiti, e tutti e due dell'ottobre: *C. D. Lang.*, col. 1671 e 1674. Nel primo sono citati i cittadini, Adelberto e Giovanni germani di Tilio, Lamperto maestro, Gariverto, Pietro e Leone germani, Giovanni, Lanzone, Goffredo, Ildebrando. Nel secondo Pietro f. del fu Leone, Martino o Marco f. del fu Gariverto, Benedetto Sadenelli, Lanzone f. di Rezano, Guiberto od Uberto, Pietro, Adam e Gonselmo o Gauselmo. Il vescovo si arroga il teloneo, la curatura, e il ripatico delle navi e di ogni affare al porto o mercato.

VIII.

Il vescovo Landolfo. — Privilegi di Enrico II. — Fonti per la storia dell'episcopato di Landolfo. — Opinioni di alcuni scrittori intorno agli avvenimenti del suo episcopato. — Loro critica. — Testimonianza dei documenti. — Perdita di possessi della chiesa cremonese. — Abolizione del governo vescovile nella città. — Espulsione del vescovo e distruzione della sua ròcca. — Periodo di tempo in cui accadde. — Opinioni intorno ai mutamenti seguiti nella città. — Ampliamento della città.

Morto Odelrico (a. 1004) il re Enrico II procacciò l'episcopato di Cremona al suo cappellano (1) Landolfo. Vi hanno buone ragioni per credere che Odelrico fosse stato fautore di Arduino (2); onde il re volle affidare questa ricca sede a un suo fedele. Sotto il governo di Landolfo scoppiarono le formidabili lotte fra i borghesi ed il vescovo, che finirono col trionfo dei primi e colla rovina del dominio temporale del vescovo.

Se Landolfo fosse italiano o tedesco non sappiamo; tedesco però ce lo lascia supporre l'essere egli stato cappellano di Enrico II. Egli venne alla sua sede, portando seco la conferma di tutti i diritti dell'episcopio, rilasciatagli a Magdeburg, il giorno 9 ottobre 1004 (3). Ma nel breve periodo di tempo che corse fra la morte di Odelrico e la sua installazione, la chiesa aveva subito nuove usurpazioni, anche da parte dei cittadini (4);

quindi il re, mosso dalle sue rimostranze, lo prese sotto la sua protezione, con tutti i sacerdoti ed i servi, comminando pene agli offensori; i vassalli della chiesa dovevano perdere i feudi, i cittadini o suburbani, tutte le loro sostanze, le altre persone del regno, pagare cento libbre (5).

È impossibile determinare le fasi della terribile rivolta del popolo contro di lui, della quale parlano tutti gli storici, e l'anno in cui accadde. Quanto di Landolfo ci è noto, si ricava da alcuni diplomi di Corrado II, posteriori al 1031, e dagli atti amministrativi del suo episcopato, che ci rimangono. Sicardo Casalasco, nella sua Cronaca, ci dice semplicemente che fu acerrimo nemico dei monaci di San Lorenzo, e dei cittadini, che lo cacciarono e distrussero la sua ròcca; aggiunge che procacciò all'episcopio molti vantaggi, ma anche molte perdite per la sua superbia e per la sua inerzia (6). Ma evi-

(1) Così lo chiama nel diploma del 1007, 25 dicembre.

(2) Così mi induce a credere il placito, tenuto in Cremona, da Adekelmo, messo di Arduino, a favore di Odelrico, nel febbraio 1004. La ragione deve forse cercarsi nella stirpe, a cui apparteneva Odelrico, dei conti del Seprio, i quali erano avversari all'arcivescovo di Milano. L'arcivescovo Arnolfo, capo della nobiltà ecclesiastica, aveva fatto proclamare re Enrico, nella dieta di Roncaglia, per opporlo ad Arduino eletto dalla nobiltà laica.

(3) In questo diploma però non si fa cenno del suo nome.

(4) Grande era lo spoglio e la violenza che si usava coi beni e privilegi ecclesiastici in genere, e della chiesa cremonese in specie. I « communia » erano aspramente contrastati al vescovo

dai cittadini. Carlo il Grosso nell'anno 887, febbraio 15, sanciva pene contro la pubblica e secolare potestà che ne manometteva i diritti e le immunità. Rodolfo re nel 924, 27 settembre, si scatenava contro i cittadini che non gli pagavano le gabelle. Odelrico, fondando nell'anno 990, maggio 31, il monastero di S. Lorenzo, prevede con ineffabile amarezza la depredazione a cui andrà soggetto. Nel diploma di Ottone III dell'anno 996, 27 maggio (n. 59) si parla di usurpazione di giurisdizione a danno del vescovo. Enrico II nel diploma a Landolfo del 1007, 25 dicembre, afferma che le chiese in Italia venivano spogliate alla morte dei vescovi.

(5) A. 1007, 25 dicembre.

(6) Muratori, SS. VII, col 584.

dentemente Sicardo (e lo prova la natura delle notizie da lui fornite), non aveva altre fonti scritte donde attingere che i documenti conservati nell'episcopio, che egli raccolse nel suo Codice, e sono a noi pervenuti con parecchi altri.

Il Robolotti (1) crede che Landolfo non potè occupare la sua cattedra prima del 1010, avendo trovato in alcuni atti amministrativi « Episcopio S. Cremonensis Ecclesie ubi nunc D. Landulfus preordinatus esse videtur », e interpretando « preordinatus » per preconizzato. Pone poi, appoggiandosi a notizie e a documenti pubblicati dal Muratori (2), la sua cacciata nell'a. 1022, perchè in quest'anno Landolfo si trovava in Modio, nel contado di Verona. Il Girondelli invece (3), fra il 1014 e il 1015, perchè verso questo tempo esiste una interruzione negli atti di Landolfo, e perchè in quest'epoca aveva ripreso piede in Lombardia il partito di Arduino. Il Cavitelli poi (4) e il Campo (5) scrivono che Landolfo, per compensare i monaci di San Lorenzo dei danni che loro aveva arrecati e per ingraziarsi il popolo, concedette loro il monastero di S. Vittore da lui edificato fuori della città. E questa notizia fu ripetuta da quasi tutti gli scrittori cremonesi, compreso il Girondelli e il Robolotti (6). Taccio di altre notizie scritte su Landolfo, e specialmente di quella dell'Ughelli (7) sull'arresto e sulla prigionia di Landolfo, per opera di Corrado II, nell'a. 1022, perchè chiaramente false.

Esaminiamo ora queste affermazioni. Sicardo, scrupoloso in tutto quanto riferi intorno a Landolfo, fu tratto a scrivere che osteggiò fieramente i monaci di San Lorenzo, da un precetto di Enrico II, a favore del vescovo, inserito nel suo Codice a pag. 33 (8), nel quale il re, biasimando il dilapidamento dei beni del monastero, vieta all'abate di disporre senza

licenza del vescovo. Questo precetto ha la data del 1009, 9 ottobre, da Magdeburg. Ma lo Stumpf-Brentano (9) lo ritiene spurio, ed a ragione: in quest'anno Enrico non era a Magdeburg. Ci era bensì nell'anno 1004, quando, il giorno pure del 9 ottobre, rilasciò il primo diploma a Landolfo. Ma nemmeno si potrebbe supporre un errore di data, e riferire il precetto allo stesso anno e giorno, 1004, 9 ottobre, perchè Landolfo era appena stato eletto vescovo (essendo Odelrico ancora vivo nel febbraio 1004, come dal placito di Adelelmo ricordato), e non aveva, si può affermare, ancora messo piede in Cremona; quindi non poteva in niun modo essere scoppiato il dissidio fra lui ed i monaci.

Da questa notizia, data da Sicardo, ne derivò l'altra del Campo e del Cavitelli, che Landolfo donò al monastero di San Lorenzo, per compensarlo dei danni, la chiesa di San Vittore, fuori di città, lungo il rivo Rodano, da lui costruita e dotata. Il fatto è vero, ma la ragione non è ugualmente vera. Sussiste tuttora l'atto di donazione e porta la data dell'a. 1021 (10); in esso si dice che la chiesa non fu edificata, ma riedificata da Landolfo. Ma non vi è il menomo cenno che ci possa autorizzare a credere che l'offerta fosse fatta a riparo delle offese cagionate. Il conflitto fra i monaci di San Lorenzo ed il vescovo sorse solo al tempo di Ubaldo, successore di Landolfo. Landolfo seguì la via di Odelrico e favorì il monastero. Il quale aveva già perduto il castello di Piadena, donatogli da Odelrico, e passato in potere di quel grande usurpatore di beni ecclesiastici che fu il marchese Bonifacio, padre della contessa Matilde (11).

Ugualmente è da ripudiarsi l'opinione del Robolotti, che Landolfo non occupasse la sua cattedra prima del 1010. Io ho letto tutti quanti i documenti che riguardano Lan-

(1) *St. di Cremona prima del Comune*, Rep. Dipl. Crem., 26.

(2) *Annali*, a. 1022, *Antiq. Ital.*, III, 176.

(3) *Serie dei Vescovi Cremonesi*, pag. 55.

(4) *Annales Cremonenses*, Cremona, 1588, fol. 30.

(5) *Cremona fedelissima colonia*, ecc. Cremona, 1585, all'anno 1035.

(6) Op. citate, pag. 56 e 27.

(7) *Italia Sacra*, IV, 594.

(8) *Zaccaria, Ser. Episc. Crem.*, pag. 92. Cf. Muratori, *Annali*, all'anno 1009.

(9) *Die Reichskanzler*, pag. 125. Cfr. in questo *Codex*, 2^a pag. 93, 1.

(10) Aprile 22, Non si capisce come, portando questo doc. la data del 1021, il Robolotti, op. cit., pag. 27, dica accaduto il fatto nell'a. 1024. Così pure il vescovo interinale Uberto, da lui ammesso nel 1023, non esistette, perchè la carta è non de 1023, ma del 1123. Del resto non sono queste le sole inesattezze che si incontrano nel Robolotti a proposito degli avvenimenti di questo periodo.

(11) V. a. 1019, 3 sett. 1022, dic. 10.

dolfo, trascritti nel Codice Sicardo, o conservati nell'Archivio Comunale (1), ed ho visto che se a cominciare soltanto dal 1010 esistono documenti comprovanti che Landolfo disponeva dei beni dell'episcopo, per altro la formola sopra riferita, alla quale il Robolotti si appoggia, incontrasi in molti atti di Landolfo, anche del 1020 (2), e si trova tal quale in carte del vescovo Ubaldo. Donde si deduce che il vocabolo « *preordinatus* » non va inteso nel senso di « *preconizzato* », ma di « *messo a capo*. »

Diremo appresso della data della rivolta del popolo contro di lui. Ora vediamo quanto ci attestano i documenti. Sicardo chiama Landolfo superbo ed inerte, certo perchè credeva provocati da lui i tumulti popolari, e perchè, sotto il suo episcopato, la chiesa fu spogliata di ricchi possessi. Infatti il marchese Bonifacio usurpò Piacenza a S. Lorenzo, e nel 1022 si faceva cedere in livello le pievi di Ocasale e Bressanore (presso Castelleone) (3). E per tacere di altre minori, abbiamo ancora ricordo di un'altra grande, sebben mascherata, usurpazione commessa nell'a. 1010 da Bernardo, conte di Sospiro, e dalla moglie sua Elena, dei conti del Seprio, per cui ottengono a titolo di livello la sesta parte della corte di Sesto, cioè di 2000 iugeri di terra (4). Il nipote dell'arcivescovo di Milano tolse a Landolfo la pieve di Arsago (5).

In tutti gli atti, salvo uno, dove Landolfo si sottoscrive, usa l'espressione « *Ego Landulfus voce tantum episcopus* ». E ciò nel 1019, 1021 e 1023 (6). Eppure egli dispone dei beni del vescovato, assiste a placiti tenuti da messi regi in Cremona per rivendicare possessi della sua chiesa, risiede in Cremona, e nei siti di proprietà dell'episcopo, in Ocasale, Ge-

niolta, Fornovo, Acquanegra, ecc. (7). Convien dire che Landolfo adoperasse tale umile dicitura, quasi per indicare che il governo e la giurisdizione della città gli erano sfuggiti di mano.

Sembra infatti che, ai tempi di Landolfo, alle cause preesistenti di opposizione da parte dei cittadini contro il potere episcopale, altre se ne aggiungessero. Odelrico aveva favorito Arduino. Landolfo, datogli come successore, era molto probabilmente straniero, certo caldo fautore di Enrico II. Era quindi naturale che i cittadini di Cremona parteggiassero per Arduino, e che le ostilità contro il vescovo si accrescessero per cause politiche e di antipatie nazionali. Oltre a ciò Landolfo, di natura superba ed inflessibile, come lo dice Sicardo, avrà cercato di ridar vigore ai diritti sovrani della chiesa, aggravando la mano sopra i cittadini; ma questi gli si levarono contro e lo spogliarono pressochè di ogni giurisdizione temporale dentro la città. La carta di franchigia avuta da Ottone III, nell'anno 996, avrà loro servito di stimolo e di pretesto per legittimare la loro riscossa.

Milano, guidata dall'arcivescovo Arnolfo, degli Arsago di Seprio, e dopo il 1018 da Ariberto di Intimiano, era a capo del partito tedesco, ossia dei grandi vassalli ecclesiastici, e mirava ad assicurare alla sua chiesa metropolitana e a S. Ambrogio l'assoluta dominazione sulla Lombardia. Galvano Flamma ci racconta che Ariberto occupò tre porte di Cremona, e ne assegnò una, detta da lui Porta Ariberta, ai suoi parenti di Arsago e di Dovara (8). Questa notizia del cronista milanese ha relazione, io penso, colle vicende della lotta interna fra Landolfo ed il popolo; l'arcivescovo, chiamato da Landolfo, venne in suo aiuto contro i cittadini insorti, e ne

(1) Sono 35 in tutto; è da aggiungersi ancora il documento Morbio, n. 8, secolo XI.

(2) Doc. del 27 giugno, n. 35.

(3) Dic. 10, in Modio.

(4) Indizione 8^a, in Bargano.

(5) Diploma di Enrico III al vescovo Ubaldo, a. 1047-56, n. 100, sec. XI. Questo Arsago, alla sinistra dell'Adda, non va confuso coll'Arsago del contado del Seprio.

(6) N. 8, 28, 30, 37, 45, 47. Fa eccezione l'atto del 1022, dic. 10; ma quest'atto è rogato in Modio, contado di Verona, gli altri in Cremona o nel suo contado.

(7) N. 19, 21, 28, 34, 36, 52.

(8) *Manip. Florum*, Muratori, SS. XI, cap. 139-140. Cfr. Giulini, *Mem. Stoviche di Milano*, Colombo, 1854, II, pag. 83 e seg. e p. 334. Egli attribuisce il fatto, staccandosi dal Flamma, non ad Ariberto, ma al suo predecessore Arnolfo. A torto però, io credo. I Dovara (come ricavai dalle numerose loro carte dell'Archivio Gonzaga, registrate in parte in questo *Codex*) avevano realmente le loro case presso l'antica porta Ariberti. Era uso, dice il Pertile, *St. del diritto ital.*, Padova, 1880, II, 77, di cedere in proprietà o in custodia, anche ereditaria, le porte di una città a qualche famiglia.

approfittò per tentare, ma senza efficacemente riuscirvi, di estendere la sua autorità sopra Cremona.

Le cose precipitarono verso la fine dell'episcopato di Landolfo, quando, morto Enrico II, gli successe Corrado, duca di Franconia (1024). Landolfo fu colpito da una grave malattia che lo tormentò per molti anni, fino alla morte. Inetto a difendere gli interessi della propria chiesa, Girardo, nipote dell'arcivescovo Ariberto, gli usurpò la pieve e la corte di Arsago, appartenente all'episcopio cremonese (1). I cittadini si levarono a furore, lo cacciarono di città, lo spogliarono dei beni, distrussero dalle fondamenta una sua rocca con torrione, cinta di duplice muro e di sette torri (2), e vendettero schiavi non solo i servitori ed i soldati, che ne stavano a guardia (famuli), ma anche i canonici che gli rimasero fedeli, abbattendone le ricche case.

Tali fatti noi apprendiamo da un privilegio, senza data, di Corrado II al vescovo Ubaldo, che io credo appartenga al 1032 (3). Corrado chiude la narrazione surriferita, dicendo constargli « comperimus » come i cittadini avessero distrutta la vecchia città e fabbricatane una nuova per resistergli: « civitatem veterem a fundamentis obruissent et aliam maiorem contra nostri honoris statum hedificassent, ut nobis resisterent. »

È chiaro dalle parole stesse dell'imperatore che questa sommossa accadde non sotto il regno di Enrico II (1002-1024), ma sotto il suo. Quindi la data dell'a. 1022 assegnata dall'Ughelli e dal Robolotti alla fuga di Landolfo, e quella degli anni 1014-

1015 assegnata dal Girondelli, sono inammissibili. Si noti ancora che Corrado II, scendendo in Italia a cingere la corona regia ed imperiale, dimorò certo per tutta la seconda metà di giugno dell'a. 1026 in Cremona (4). Se questi avvenimenti fossero successi prima, non avrebbe potuto scrivere, verso il 1032, esser egli *venuto a sapere*, per opera certo di Ubaldo, che i cittadini si erano ribellati contro Landolfo, e si erano preparati a resistergli. Qualora la rivolta, con tutte le sue conseguenze, fosse già stata un fatto compiuto al tempo della sua venuta nella città, questa gli avrebbe opposto resistenza, ed egli, così fiero ed inesorabile nelle sue repressioni, avrebbe cercato tosto di farne vendetta. Un diploma, come il presente, per il quale, dopo tanti anni, concede al vescovo Ubaldo i beni dei ribelli contro Landolfo, sarebbe inesplicabile, nè si potrebbe considerare come conferma di un diploma anteriore perduto, perchè se ne troverebbe qualche indizio. Adunque la rivolta dei cittadini cremonesi deve essere indubbiamente accaduta dopo la partenza di Corrado dall'Italia, fra il giugno dell'a. 1027 e il principio dell'a. 1030, nel quale morì Landolfo.

Essa fu l'effetto del tentativo da parte del vescovo di esercitare di bel nuovo il governo della città, che Corrado II, nel suo passaggio per Cremona, non avrà mancato di rimettere nelle sue mani. Qui, come altrove, i grandi ecclesiastici, insuperbiti del nuovo trionfo conseguito col procacciare al re di Germania la corona italiana, cercavano di riavere, od accrescere e consolidare la loro autorità. Un fatto consimile accadde in Milano, dove la su-

(1) Diploma citato di Enrico III, a. 1047-1056, n. 100.

(2) Il passo del diploma di Corrado, a. 1032, n. 56, tal quale si legge nel Codice Sicardo e nell'apografo del sec. XIII, presenta oscurità: « et turrim unam castrum cum duplici muro et turribus septem circumdatam funditus eruisent ».

L'Ughelli, *It. Sacra*, IV, 595 scrisse « et terram unam... et tribus septem ». L'Hegel, *Geschichte der Städteverfassung in Italien*, 1847, pag. 139, mutò il « tribus, septem » in « septem », e intese di un castello fortificato con muri e cinto da tre steccati o palancati. L'Handloike, *Die lombardischen Städte*, ecc., 1883, pag. 124, nota, e a ragione, che mal si conciliano insieme un doppio muro e tre steccati, e muta, sulle tracce del Pabst, (*De Ariberto II mediolanensi*, 1864) il « tribus » in « turribus »; ma mantiene « terram unam », e intende pertanto di una terra, ossia di un castello di proprietà del vescovo, situato non nella città, ma fuori di essa. Il Giesebrecht (*Geschichte der deutschen Kaiserzeit*) invece non aveva pensato a fortificazioni fuori della città. Aggiunge l'Handloike che nel manoscritto si trova veramente « turribus » e non « tribus ».

Or questo non è del tutto esatto: il passo nei manoscritti sta precisamente quale io l'ho riportato: non « terram unam » ma « turrim unam ». Credo poi fermamente che si parli della rocca del vescovo nella città, perchè ciò conviene con tutta la narrazione, mentre se si ammettesse che la rocca era nel territorio, non si comprenderebbe come il furore popolare abbia distrutto la casa dei canonici, ed abbia risparmiata la residenza del vescovo, pur cacciando lui di città e mutandone l'aspetto.

Del resto accennerò più avanti ad altri fatti e ad altre testimonianze che confermano la mia opinione.

(3) N. 56. Sicardo, *Chron.* Muratori, SS. VII, 584, così scrive: « Huius temporibus Heinrici, capellanus eius nomine Landolphus Cremonae fuit episcopus, qui monasterii S. Laurentii et Cremonensis populi fuit acerrimus persecutor. Quocirca populus ipsum de civitate eiecit, et palatium turribus et duplici muro munitum destruxit. Proinde licet episcopio multa conquisierit, tamen multa per superbiam, multa per inertiam perdidit ».

(4) Stumpf-Brentano, *Die Reichskanzler*, pag. 155.

perbia e le violenze di Ariberto spinsero alla ribellione i valvassori; senonchè in Milano il moto ebbe dapprima carattere aristocratico, in Cremona fu la borghesia che si ribellò contro il suo signore e trascinò poscia nella lotta i vassalli.

L'eco delle querele di Landolfo, invocante aiuto e protezione contro i cittadini, dovette certo giungere oltr'alpe nei castelli dell'imperatore. Ma Corrado si contentò di inviargli da Basilea un diploma, a preghiera dell'imperatrice Gisla, e di confermarli il governo della città, che più non esercitava (1). Questo fu l'unico conforto per l'antico cappellano di Enrico II, negli ultimi mesi della sua esistenza, travagliata da crudele male e dalla persecuzione dei borghesi di Cremona. Visse ritirato nelle castella del contado; nel 1029, gennaio 19, risiedeva nel castello di Acquanegra, a pochi chilometri dalla città.

Intorno al vero significato delle parole di Corrado, che i cittadini distrussero la vecchia città e ne crearono una nuova, furono emessi vari pareri. L'Hegel crede sia stata rovesciata la vecchia costituzione, e che una nuova e più conforme alle aspirazioni dei cittadini sia stata stabilita, indipendentemente dalla signoria vescovile e da ogni diritto anteriore (2). Il Giesebrecht combatte l'opinione dell'Hegel, ed intende che la vecchia parte della città fu distrutta. Col Giesebrecht si accorda il Pabst (3). L'Handloike nega che per città vecchia si debba intendere la parte antica; dice che furono solo distrutte le case dei partigiani del vescovo, il che è espresso con tale esagerazione. Quanto poi all'averne edificata una maggiore, egli vede qui un'altra iperbole, ed è d'avviso che in luogo delle case atterrate ne siano state

edificate delle nuove, che si sia operata una trasposizione nelle vie, ma specialmente che sia stata allargata la cerchia delle mura. Era questa un'usurpazione dei diritti vescovili, poichè ad essi era devoluta, per concessione regia, la facoltà di mutar vie e piazze, e di erigere od abbattere fortificazioni (4). Il Wüstenfeld opina (se pure il suo pensiero è stato esattamente espresso, da chi lo riassume) che si accenni alla divisione, incominciata fin da questi tempi, della città in vecchia e nuova (5). Il che credo voglia dire che si siano fortificati i sobborghi in opposizione alla città vecchia dove abitava il vescovo colla nobiltà. E finalmente Pellegrino Merula nel « Santuario di Cremona » (6) scrive: « i Cremonesi, per resistere alla forza dell'imperatore Corrado, ruinarono le mura della cittadella antica e fabbricarono un'altra cinta di muri più larga e più forte, che comprendesse la cinta vecchia. »

A mio avviso, i cittadini demolirono la ròcca (7) e le fortificazioni del vescovo, le case dei suoi partigiani e dei canonici, abbattono parte dei vecchi baluardi della città per aprir vie e comunicazioni coi sobborghi, che ricinsero di mura, ampliando così da qualche lato la cerchia esterna della città. E posso portare qualche prova di ciò. Abbiamo visto che la chiesa di S. Lorenzo fu edificata nell'anno 990 nel sobborgo. Nel 1021 era ancora fuori delle mura (8). Nel 1040 e nel 1081 invece dicesi situata « infra civitatem Cremonae » (9). Ma tanto nel 1020 quanto nel 1088 (10), la Porta Natali, in vicinanza dell'antica chiesa di S. Vitale, ora distrutta, ma di cui si conosce la posizione (11), aprivasi nello stesso punto. Parimenti la chiesa di S. Tommaso apostolo, fabbricata prima

(1) A. 1030, 18 marzo.

(2) Op. cit., II, 139.

(3) Citati dall'Handloike, op. cit., pag. 123 e seg.

(4) Luogo cit.

(5) Nel Repertorio Diplomatico Cremonese, Aggiunte, pag. 299 e 300.

(6) Cremona, 1627, pag. 125.

(7) In nota, posta al termine del capitolo IV, ho accennato alla possibilità che la ròcca del vescovo, distrutta dal popolo, s'alzasse sull'area dell'antica chiesa di San Tommaso. Ove non s'accogliesse questa congettura, è giuocoforza ritenere che il castello atterrato del vescovo fosse presso la Chiesa maggiore,

dove stava fin dall'anno 902, 12 maggio, un suo piccolo fortifizio.

(8) N. 37. « In suburbio cremonensis civitatis super mosam ». Mosa era un terreno paludoso formato dagli straripamenti e infiltrazioni del Po.

(9) N. 84, 173.

(10) N. 33, 186.

(11) Per conoscere il luogo di antiche chiese o cappelle, ora distrutte, vedansi la *Carta topografica* del Campo, unita ai suoi *Annali di Cremona*, del cinquecento; il *Santuario di Cremona* del Merula; le *Memorie storiche* del Manini; e le vecchie *Guide* della città.

del 1066 (1), sorgeva sull'area donata nel 918 (2) da Berengario al vescovo, area posta fuori e presso la città. Ma nel 1066 tale chiesa era inchiusa nella città. È questa una novella prova che la città fu allargata dalla parte di San Tommaso e di San Lorenzo, comprendendovi le case quivi sorte. Ma anche dalla parte opposta la città fu ampliata, se dobbiamo credere, e vi sono buone ragioni per farlo, alla descrizione che traccia il Merula (3) del primitivo circuito delle mura; secondo tale circuito, il luogo dove si elevarono la chiesa ed il monastero di S. Pietro al Po sarebbe stato fuori delle mura. Invece nel 1071, nel 1078 e nel 1091, San Pietro era dentro la città (4).

Anche il sobborgo situato sulla riva opposta del Po fu in questa occasione munito con fosso e con terrapieno. È quello detto in appresso di S. Spirito, e che da indi in poi venne considerato come parte integrante della città, perchè contribuiva ad assicurare il dominio della navigazione sul Po e il passaggio sull'altra riva.

(1) N. 140.

(2) N. 8 e 15, e Nota a quest'ultimo documento.

(3) Op. cit., pag. 302.

(4) N. 152, 164, 191. È vero che a cominciare dal 1119 (n. 40) si trova promiscuamente detto che S. Pietro era dentro e fuori

L'incorporamento dei sobborghi alla città accresceva le forze del partito ribelle al vescovo, premuniva i suburbani contro un possibile assalto delle armi imperiali, ed estendeva loro i privilegi e le facoltà, che secondo i principii del tempo distinguevano gli abitanti del recinto cittadino, i componenti la comunità di Santa Maria, da quelli che ne stavano fuori. Fin dal tempo infatti in cui i vescovi esercitavano incontrastato il potere, il popolo della città godeva di una certa parte nel governo, concessagli dalle istituzioni carolingiche e che era stata rispettata dai vescovi. Gli scabini o giudici erano eletti dai regi ufficiali o dal vescovo fra i cittadini, e col consenso del popolo. Altri incarichi minori erano esercitati da uomini scelti dal popolo (5). Il suo consenso, sebbene ridotto successivamente a vana forma, era necessario per l'elezione dei vescovi e dei parroci, e nelle questioni di maggiore importanza per la chiesa eravi la tradizione e l'uso che si sentisse dal vescovo il suo parere.

la città. Ma non era stato cancellato il ricordo dell'antica cerchia delle mura, e consideravasi talora come sobborgo quel che un tempo ne era fuori.

(5) Pertile, *Storia del Diritto Italiano*, I, 160, 11, 18.

IX.

Il vescovo Ubaldo. — Privilegi di Corrado II ad Ubaldo. — Impotenza dell'autorità vescovile. — Regime della città; le associazioni dei cittadini, dei militi, degli artigiani, delle vicinie. — Confisca delle terre dei ribelli a favore del vescovo, e violenta opposizione della borghesia. — Violazione dei patti fra il vescovo ed i cittadini e precetto di Corrado II. — Proseguimento della lotta contro il vescovo e confisca dei beni del cittadino Adam, uccisore del canonico Enrico.

Lo stato della città non andò soggetto a mutamento colla morte di Landolfo e colla elezione di Ubaldo (a. 1030). La rivoluzione progrediva, i cittadini, già disprezzati, ma numerosi e potenti, erano giunti a padroneggiare in Cremona. Documenti dei tempi di Ubaldo chiariscono e confermano la spiegazione che abbiamo dato degli avvenimenti seguiti sotto Landolfo.

Convien dire che Ubaldo fosse di tempra ben differente dal suo antecessore, se, nonostante le vive lotte interne sostenute, seppe procacciare all'episcopio tanti importanti possedimenti, quali nemmeno Odelrico (1). Apparteneva egli a stirpe longobarda ed era probabilmente figlio di Gandolfo di castel *Cari* (2). Come già Landolfo da Enrico II, così egli, entrando in ufficio, ottenne da Corrado due diplomi, datati da Goslar, coi quali era investito delle solite regalie e dell'autorità di conte (3). Ma vi si determinavano di più

le tariffe da pagarsi per i molini, per il trasporto del sale, per la palificatura e curatura alla riva del Po, tanto da parte dei forestieri, quanto dei cittadini, e la tassa di transito da pagarsi dai Veneti; inoltre si specificarono altri diritti consuetudinari spettanti al vescovo, come angarie o servizi personali, il fodro ossia la contribuzione di viveri e foraggi per il mantenimento delle truppe regie, solito a pagarsi dalla città, albergarie o diritti di alloggio, e altre prestanze in natura a carico degli arimanni (4).

Ma qual valore dessero i cittadini a questi ordini, ci è detto dall'imperatore stesso nel diploma altra volta citato, dell'anno 1032. Essi si ostinarono a negare obbedienza al vescovo; gli era vietato l'esercizio della giurisdizione dentro la città, gli si negavano il fitto dei molini e delle case, ritenute senza investitura, i dazi e le gabelle; le sue terre erano usurpate, le sue selve svelte dalle radici. I suoi uffi-

(1) Egli ottenne da Enrico III Crema e l'isola Fulcheria; acquistò inoltre, come risulta dagli atti che si posseggono, Bariano, Malleo, Crotta, Montodano, Rivoltella, Monterione, mezza la corte di Bottaiano, parte della corte di Gabbiano, Vidolasco, Trezzolasco, Publica, Azzanello e Fontanella. Ultimo fu il castello di Ricengo, 1066, 26 ottobre. Tutti questi possedimenti gli furono confermati da Alessandro II nel 1066, ottobre 30, e da Enrico IV re con diploma del 1066 (L'Handloike, op. cit., pag. 104, erroneamente lo dice del 1048).

(2) Un fratello di Ubaldo, di nome Adraldo, è menzionato nel 1034, gennaio 20. È verosimilmente lo stesso, investito di

beni dal vescovo, nel 1044, aprile 18, e 1046, aprile 3. V. pure il documento 1064, aprile 18, in cui è detto messo regio e vassallo del vescovo.

(3) Dopo la carta di Berengario a Giovanni del 916, nei diplomi sovrani, a cominciare da quello di Rodolfo del 924, non si parla più della cessione al vescovo dei diritti del contado di Brescia, ma del contado di Cremona e della corte di Sospiro. Gli è che consideravasi che Cremona fosse stata eretta in contado a favore del vescovo.

(4) N. 54 e 55.

ciali erano minacciati di morte; egli stesso ed il suo clero erano fatti segno ad aggressioni. In una parola non gli era più rimasta autorità fuori della soglia della sua casa (1). Così la resistenza contro il vescovo era andata man mano allargandosi; da economica che era dapprima per la questione dei dazi e dei beni comunali, assunse poscia carattere politico e degenerò in aperta rivolta.

Ma se il governo vescovile non aveva più forza, se i cittadini rifiutavano il suo tribunale, quale era il loro reggimento? Come regolavano essi i loro mutui rapporti? Evidentemente bisogna ammettere che il facessero da sè, per quanto lo permetteva quell'età piena di torbidi, di lotte e di disfacimento degli ordini esistenti. Nè il popolo d'altra parte era del tutto nuovo alla cosa pubblica e privo di qualsiasi elemento d'ordine: vi avevano contribuito la parte fatta nel governo agli uomini liberi dalle leggi carolingiche, la consuetudine di consultarli nei più gravi negozi riguardanti le temporalità della chiesa, e i consorzi o società, derivati dai costumi germanici e determinati da varie cagioni, fra proprietari, e fra lavoratori, che costringevano e avvezzavano i partecipanti a deliberare in comune (2). I negozianti avranno fin dal secolo IX formato un'associazione; l'associazione nell'età feudale, quando debole o nullo era il potere dello stato e nessun schermo rimaneva contro i potenti, era il miglior mezzo per garantire i propri interessi e la propria esistenza. Tale associazione, fondata sulla comunanza dei traffici e della vita, crebbe. Altre se ne aggiunsero in appresso delle arti più nobili, come dei giudici (3) e dei notai. L'ordine dei «cives» tutte le comprendeva. Alla fine del secolo X i cittadini liberi, ricchi e poveri, dovevano già formare una salda unione di fronte ai nobili ed al vescovo, se ottene-

vano da Ottone III la dipendenza immediata dall'impero. Ma questa associazione (4) si organizzò fortemente ed ebbe un deciso indirizzo politico sotto l'episcopato di Landolfo. Sotto Ubaldo, per mezzo di arbitri o di eletti a tempo avranno già deciso le loro cause, regolati gli interessi comuni, formato consigli. Non altrimenti accadeva altrove. L'atto di rinuncia per parte della chiesa milanese alla chiesa cremonese del castello di Bariano, ha luogo in Milano « in consulatu civium » cioè nel luogo dove si radunavano i cittadini a consiglio (5).

Come il ceto borghese, così è verosimile che i « milites » formassero due associazioni, dei capitanei e dei valvassori. Signori feudali delle corti più ampie del territorio, donde trassero molte volte i loro cognomi, avvocati delle pievi e dei luoghi dove la chiesa possedeva beni (6), investiti di impieghi minori o di terre, sentivano anch'essi il bisogno di premunirsi coll'unione contro possibili prepotenze dei maggiori e l'insorgere dei soggetti. Dal vescovo, rappresentante del re, riconoscevano per lo più la loro autorità ed i loro benefici.

Quelli che esercitavano le arti minori e più comuni, gli operai e manovali, il popolo minuto in una parola, dal mundio del conte o del gastaldo, erano passati alla dipendenza del vescovo, o di altri signori. Essi non erano ancora considerati come cittadini. Ma sotto l'influsso dello spirito di libertà, che agitava tutte le classi, avevano essi pure in questo tempo formate o riordinate le loro corporazioni, le quali dovevano aiutarli nella conquista dei proprii diritti.

• Queste società erano basate sulla somiglianza di condizione sociale e di professione; ma altre ve ne erano, sebbene più ristrette, che traevano la ragione di loro esistenza dalla vicinanza di abitazione.

(1) N. 56.

(2) Tamassia, *Le alienazioni degli immobili e gli eredi secondo gli antichi diritti germanici e specialmente il longobardo*, Milano, 1885, pag. 210-215.

(3) Il collegio dei giudici od avvocati derivò dagli antichi scabini o giurisperiti.

(4) *Coniuratio* la chiamava la cancelleria imperiale (n. 56), perchè era un'associazione a scopo comune, resa più forte e tenace col mezzo del giuramento.

(5) A. 1097, 25 agosto. Cfr. Anemüller, *Geschichte der Verfassung Mailands in den Jahren 1075-1117, nebst einem Anhang über das Consulat zu Cremona*, Halle, 1881, pag. 24 e 54.

(6) Un capitolare di Pipino dell'a. 782 stabiliva che il vescovo dovesse mantenere un « advocatus » in tutti quei luoghi dove aveva beni, per rappresentare gli abitanti, il quale non solo patrocinava, ma esercitava anche dentro certi limiti la giurisdizione. Pertile, op. cit., I, 180.

Erano le associazioni dei vicini, i quali facevano capo ad una chiesa comune e componevano una *vicinia* o parrocchia. Le vicinie, di origine antichissima, costituivano frazioni distinte della città, amministravano separatamente i loro interessi e curavano pure la composizione dei contrasti fra quelli che ne facevano parte. Nell'agitarsi delle fazioni di questa età e più nel periodo delle lotte religiose che seguirono, le vicinie formarono consigli e si elessero capi proprii con intento politico ed acquistaron maggiore efficacia d'azione sì nel campo della tutela propria che in quello delle vicende della città.

Corrado II, affine di porre un freno all'audacia dei cittadini cremonesi, aveva concesso al vescovo Ubaldo in libera proprietà tutti i predii, da loro posseduti nella città e fuori nel circuito di cinque miglia (1). Ma ciò fu causa di nuove ribellioni. Il popolo uscì di città armato, diede l'assalto ai castelli del vescovo, li espugnò, li depredò ed arse, malgrado la difesa dei suoi vassalli. Uccise alcuni dei suoi fautori ed ufficiali, altri fece prigionieri (2). Dopo ciò pare che il vescovo inchinasse a più miti consigli. Si pattuì un accordo e i cittadini promisero al loro signore una data somma di denaro in risarcimento dei danni cagionatigli.

Ma le promesse non furono osservate. Il potere del vescovo, dentro la città, oramai era stato sepolto sotto le macerie della ròcca di Landolfo. I depredatori dei beni e gli uccisori delle persone della chiesa passeggiavano sicuri per le vie della città. Ubaldo ricorse all'imperatore. E Corrado II inviò ai cittadini una lettera: sborsassero la somma pattuita; lasciassero al vescovo il possesso delle sue

terre, risparmiassero le sue selve, che stavano nei dintorni, o almeno gli pagassero un annuo censo, come facevano i cittadini di Milano, Pavia e Piacenza; lo aiutassero a far giustizia dei predoni e degli omicidi; rimettessero in libertà Osberto ed i suoi pari (3).

Chi fosse questo Osberto, del quale l'imperatore chiedeva specialmente la liberazione, ignoriamo. Esiste però un atto del 1066, col quale il vescovo Ubaldo concede l'arcidiaconato della chiesa cremonese ad Eriberto, figlio dell'arcidiacono Osberto, ai suoi nipoti ed eredi (4). Forse era l'arcidiacono Osberto che i cittadini sostenevano prigioniero insieme ad altri canonici; la loro liberazione doveva massimamente importare al vescovo, che ne fece particolar menzione al sovrano.

Non ci è noto l'esito della esortazione di Corrado ai Cremonesi. Abbiamo di lui un altro precetto col quale confisca, a pro' del vescovo Ubaldo, tutti i beni mobili ed immobili posseduti nella città e nell'episcopato dal cittadino Adam, che aveva ammazzato Enrico, diacono e canonico della chiesa cremonese, potente aiutatore del vescovo, e vassallo dell'impero (5). Tale precetto è certo anteriore al 1037 e fu confermato da Enrico III (6). Io credo che sia posteriore alla epistola suddetta, e riguardi un episodio della lotta continua che si combatteva fra il vescovo e la borghesia. Nè credo, a giudicarne dal bisogno che sentì Ubaldo di domandare una conferma, che gli ordini dell'imperatore Corrado ottenessero stabile esecuzione. Come infatti avrebbero potuto eseguirsi se l'autorità del vescovo era ristretta dentro la soglia del suo palazzo?

(1) A. 1032, n. 56.

(2) A. 1032-1037, n. 57. Lettera di Corrado ai cittadini Cremonesi, senza data. Io la credo di poco posteriore al diploma testè citato del 1032, n. 56.

(3) Lettera citata.

(4) N. 139. L'atto, ora nella Biblioteca dell'Università di Halle a. S. porta sul rovescio (scrive il Gironelli, *Serie dei*

Vesc. Crem., pag. 65) parole, tolte dal Vangelo, e scritte da F. Arisi e I. Bianchi, biasimanti o deploranti il fatto; di più il motto olografo del Muratori: « Oh factum vere historia indignum. » Cfr. il documento 1035, gennaio 1.

(5) A. 1032-37, n. 58.

(6) A. 1039-1046, n. 82.

X.

Natura delle contese intestine della città. — Moto dei valvassori in Lombardia. — Relazioni fra Ubaldo ed Ariberto, arcivescovo di Milano. — Enrico III e Cremona. — Donazione dell'Isola Fulcheria fatta alla chiesa cremonese. — Contrasto di Ubaldo coi monaci di San Lorenzo. — Lega dei monaci coi cittadini. — Combattimento di Lagoscuro. — L'Inizio del comune. — Precetto del messo regio Adalgerio. — Lettera di Enrico III al popolo cremonese.

I cittadini di Cremona erano giunti in questo tempo a pareggiare in valore sociale i militi, nelle cui mani stava prima il potere politico. Tale fatto era conseguenza di una trasformazione economica, che si era poco alla volta svolta e compiuta. A fianco dell'antica proprietà del suolo, la sola riconosciuta dapprima dagli ordinamenti germanici, che conferisse il carattere di uomo libero e il potere politico, era sorta la proprietà mobile, derivante dal commercio e dalla industria. Le spregiate occupazioni di una volta erano state riabilite. Mutatasi la struttura dei rapporti economici anteriormente esistenti, formatisi nuovi ordini sociali, doveva di necessità seguire, presto o tardi, un mutamento nella costituzione politica. Il conflitto che abbiamo veduto spiegarsi fra il vescovo e la nobiltà da un lato, e la borghesia dall'altro, è, essenzialmente, una lotta fra la ricchezza mobile e l'immobile. La nuova classe dei proprietari mirava a strappare alla classe preponderante il predominio politico, a partecipare essa pure al governo.

E in questo suo intento la borghesia fu aiutata dalla scissione, che suole spesso

prodursi fra grandi e piccoli proprietari, i quali nel nostro caso sono rappresentati, rispettivamente, dall'alta e dalla bassa nobiltà, dai capitani e dai valvassori, dal vescovo e dai suoi vassalli (1). Indizio di questo antagonismo possiamo ravvisare nelle pene sancite da Enrico II contro i militi del vescovo Landolfo, che ne ledessero i diritti (2).

Ma questo antagonismo degenerò in guerra aperta in Milano, per le violenze dell'arcivescovo Ariberto. Corrado II scese in Italia, e, nell'intenzione di porre un freno alle prepotenze dei grandi feudatari ecclesiastici e laici, pubblicò la sua famosa costituzione dei feudi (3). Questa costituzione segna il trionfo della piccola proprietà, la quale veniva pareggiata nei privilegi alla grande, e sottratta alla sua dipendenza.

Il moto dei valvassori ebbe un eco in tutta Lombardia. Ma appena capitanei e valvassori furono assicurati ed equiparati nel godimento dei feudi, e resi indipendenti gli uni dagli altri, si uniscono, aggravano la mano sui « cives », e si sforzano di conservare il monopolio del potere che loro sfuggiva di mano. Questo

(1) V. Loria, *La teoria economica della costituzione politica*, Torino, 1886, pag. 33 e seg. e la seconda edizione francese, *Les bases économiques de la constitution sociale*, Torino, 1893, pag. 165 e seg.

(2) A. 1007, 25 dicembre.

(3) A. 1037, maggio 28, n. 74.

accadde in Milano e questo accadeva nello stesso tempo a Cremona.

Ma prima di parlare di questa nuova fase delle guerre civili, dirò di un fatto che ha relazione colla sommossa dei valvassori contro Ariberto. Si scrisse, e non è molto ancora, dall'Handloike (1), che Ubaldo, minacciato da comuni pericoli, si unì in lega con Ariberto; che con lui prese parte alla congiura per dar la corona d'Italia ad Oddone di Borgogna; che Corrado II lo fece prigioniero con Ariberto.

Questa asserzione è contraddetta dalle relazioni fra Ubaldo ed Ariberto e da fatti che apprendiamo da un diploma di Enrico III imperatore ad Ubaldo, fra gli anni 1047-1056 (2).

Durante la malattia di Landolfo, Girardo, nipote di Ariberto, aveva usurpato alla chiesa cremonese la corte e la pieve di Arsago, in cui Landolfo aveva fatto acquisti (3). E quando Ubaldo si presentò al suo metropolitano per essere consecrato, non lo poté ottenere se prima non ebbe rinunciato ad Arsago. Di qui inimicizie fra Ubaldo ed Ariberto. Si può domandare perchè l'arcivescovo fece sua la pieve di Arsago. La risposta ce la dà un documento cremonese dell'anno 965, nel quale si dice che Arsago apparteneva alla « iudiciaria » milanese, alla marca cioè o contado di Milano (4). L'arcivescovo, che mirava ad effettuare i suoi concetti vasti ed arditissimi di dominio nella Lombardia, non poteva tollerare che Arsago fosse sottoposta ad un'altra diocesi.

Corrado II, mosso dalle lagnanze di Ubaldo, ordinò ad Ariberto di lasciare Arsago; tutto fu vano; anzi Ariberto, procedendo nell'opera sua, si impadronì ancora della pieve di Misano, e di altri possedimenti della chiesa cremonese. Tutti questi possessi furono restituiti da Cor-

rado II nel 1037, quando discese in Italia (5). Enrico III glieli confermò. Non è possibile che Ubaldo fosse alleato con Ariberto, avesse con lui congiurato contro Corrado, fosse stato fatto prigioniero, quando siffatti erano i suoi rapporti coll'arcivescovo di Milano e coll'imperatore nel 1037 (6).

Enrico III sembra che concepisse il disegno di sollevare Cremona e contrapporla all'autorità soverchiatrice di Milano. Era pure suo disegno di opporsi ai grandi vassalli, ma seguendo una via diversa da quella battuta da Corrado, suo padre, rendendosi cioè arbitro delle elezioni ecclesiastiche e dell'intero dominio feudale. Quindi donò alla chiesa cremonese, per compensarla dei molti danni sofferti l'intero distretto dell'Isola Fulcheria, cioè Crema ed il suo territorio fra l'Adda ed il Serio (onde il nome di Isola), già tenuto dal marchese Bonifacio (7). Nell'anno 1040, 17 gennaio, vietava all'abate Walderico di disporre dei beni del monastero di San Lorenzo, senza permesso del vescovo. Questo precetto prova che erasi già accesa la lotta fra Ubaldo e i monaci di S. Lorenzo, i quali furono precursori della riforma religiosa nella città e caldi propugnatori delle libertà popolari.

Sicardo Casalasco, vescovo di Cremona, nella sua Cronaca, toccando di Ubaldo, scrive queste parole: « Baldus Cremonae fuit episcopus (ai tempi di Corrado II); qui quoque monasterium S. Laurentii persecutus est et apud Lacum Obscurum impugnatus est » (8). Ai tempi di Sicardo adunque non era ancora spento il ricordo di un combattimento accaduto a Lagoscuro (sud-est di Cremona), in cui il vescovo fu vinto. Le sue parole sulla inimicizia fra Ubaldo ed i monaci di S. Lorenzo si riferiscono a quanto aveva scritto a proposito del vescovo Landolfo, il quale per-

(1) *Die lombard. Städte*, ecc. p. 103. Così pure Giulini, *Memorie storiche di Milano*, II, 245.

(2) N. 100.

(3) A. 1019, luglio 14, 1021, 28 luglio, 1023, maggio 24.

(4) N. 29 e nota al medesimo. Nel *Codex Diplomaticus Langobardiae* questo documento ha la data sbagliata del 968.

(5) Nel mese di giugno 1037 Corrado si abbeccò in Cremona con Benedetto IX. Jaffe, *Reg. Pont. Rom.*, I, 520.

(6) Sicardo, nella sua *Cronaca*, non fa punto motto della prigionia di Ubaldo. Il Cavatelli, *Annales Cremon.*, fol. 30,

dice che insieme con Ariberto furono arrestati i vescovi di Piacenza, Vercelli e Genova. Gli storici ed annalisti cremonesi tacciono tutti di questa prigionia di Ubaldo. Cfr. Girondelli, op. cit., pag. 64, Robolotti, *St. di Cremona prima del Comune*, pag. 29.

(7) A. 1039-1045, n. 83. I confini dell'Isola Fulcheria non furono mai ben determinati; nei documenti variano. Lo stesso, del resto, si può dire di altri territori, come della Martesana, della Brianza, del Seprio, della Bazana.

(8) Muratori, SS. VII, col. 584.

seguitò il popolo ed i monaci. Ma già abbiamo dimostrato come non siavi testimonianza sicura della persecuzione di Landolfo contro il monastero.

È impossibile determinare l'anno preciso in cui accadde la pugna di Lagosuro. Ma la data del precetto di Enrico contro i monaci, del 1040, ci addita l'inizio, e il pretesto, se non la prima e vera causa, del contrasto col vescovo. La lotta deve poi essersi spiegata, ampliata. Questi, che nella società religiosa occupavano il posto del popolo nella civile, ostili al vescovo ed al clero simoniacò e corrotto, congiunsero i loro sforzi per combattere l'avversario comune.

D'altra parte i valvassori, se per la legge di Corrado del 1037 avevano dapprima assunto una posizione indipendente di fronte al vescovo, non tardarono ad unirsi a lui ed ai capitani, per reprimere la baldanza del popolo, per sforzarsi di mantenere quel maggior potere che avevano conseguito, per ristabilire e conservare quella forma di reggimento che a tutti, militi maggiori e minori, assicurava le maggiori dignità, l'amministrazione della cosa pubblica, la giustizia e la legge, il deliberare e il decidere.

Quindi riarse più vivo che mai il conflitto fra la nobiltà ed il vescovo da una parte, e la democrazia commerciale dall'altra. La contesa si decise fuori di città. Uscirono quei mercanti e quegli artieri schierati ed in armi, affrontarono a Lagosuro la cavalleria coperta di ferro, guidata dal vescovo, nelle cui vene scorreva il sangue dei bellicosi capitani longobardi, e la sgominarono.

Quale fu l'effetto della vittoria di Lagosuro? Penso che sia stato lo stesso che in Milano, dopo la lotta triennale fra i cittadini guidati da Lanzone, e la nobiltà, lotta che si combatteva in questi tempi stessi e deve aver avuto il suo contraccolpo in Cremona. I militi furono costretti a venire a patti coi cittadini, a dar loro guarentigie, a fare concessioni;

una concordia patteggiata unì i vari ordini. E questo mutuo accordo formò l'inizio, la prima base del Comune.

E di quanto diciamo è sicuro indizio il precetto del cancelliere e messo regio Adalgerio, al partire dall'episcopato di Cremona nel 1044 (1). In nessun altro episcopato aveva egli trovato tante que-re, rimaste senza effetto, a cagione della impossibilità in cui si trovava il vescovo di far giustizia e la legge. In nessuna città adunque l'autorità dei vescovi era così sprezzata, in nessuno dei luoghi che aveva già percorsi (2) l'insofferenza del giogo aveva prodotto rovine così gravi nel vecchio edificio del regime ecclesiastico. Egli si illuse di poter arrestare questo movimento, e partendo diede ordine di frequentare il tribunale del vescovo, di aiutarlo a render ragione, e di costringere, anche colla forza, coloro che vi si rifiutassero. Ma egli fa questa intima-zione e si rivolge non più, come dinanzi accadeva, ad un solo ceto, a quello dei « cives », ma a tutti quanti gli ordini della città: « Omnibus militibus vavassoribus omnique populo in episcopatu cremonensi seu in comitatu habitantibus, nec non cunctis civibus tam maioribus quam minoribus » (3). Un accordo, che riusciva a detrimento dell'autorità vescovile, si era già dunque stabilito fra le varie classi, se uomini di tutte si rifiutavano di adire al tribunale del vescovo. Anche nei possessi suoi allodiali e feudali delle campagne la sua signoria declinava e le plebi esse pure, guidate e sorrette da militi, alzavano la fronte avvilita dal lungo servaggio ed aspiravano a novella vita: movimento che doveva accentuarsi di più durante la contesa religiosa che seguì.

Nè ciò solo. Enrico III, già coronato imperatore, quindi dopo il 1046, ad istanza del vescovo Ubaldo, scrive una lettera a tutto il popolo cremonese « cuncto populo cremonensi », invitandolo a rispettare i diritti giurisdizionali del vescovo

(1) N. 90.

(2) Era già stato in Asti ed in Como, per quanto sappiamo.

(3) Qui sono distinti i valvassori e gli abitanti dell'episco-

pato dagli abitanti della città, cioè dai cittadini maggiori, capitanei e valvassori, e cittadini minori.

L'Handloike, op. cit., pag. 103, erroneamente scrive che in questo editto si conferma al vescovo l'esazione dei dazi.

dentro la città, e specialmente riguardo al Po, dei quali soffriva molte perturbazioni e danni (1). Anche qui, evidentemente, l'imperatore si rivolge non più ad un solo, ma a tutti gli ordini sociali. Ed è questa la prima volta che ricorre nei nostri documenti la parola « *populus* » in tale ampio significato.

D'altra parte il tono rimesso, quasi carezzevole di questa lettera, in cui non solo non si impone, ma nemmeno si minaccia pena ai trasgressori degli ordini del sovrano, prova che oramai anche nella cancelleria imperiale era penetrata

la convinzione, esser vano ogni sforzo per risollevarne i diritti signorili del capo della chiesa. La nuova società comunale istituitasi attirava già a sé la considerazione ed il rispetto dell'imperatore. E ad una semplice formalità, priva di ogni effetto, almeno per quanto riguarda la sovranità politica, dovette pure riuscire la conferma dei diritti regali, fatta nel 1058, 15 giugno, allo stesso vescovo Ubaldo, in nome del re Enrico IV. Ma è da notarsi il fatto che questa fu l'ultima di simil genere, concessa dalla parte regia all'episcopio cremonese.

(1) A. 1047-56, n. 99.

XI.

Processo evolutivo del comune. — La contesa per la riforma religiosa. — La Pataria. — Prodromi della contesa religiosa. — Il vescovo Arnolfo. — Primi tumulti eccitati da Cristoforo, abate di S. Pietro. — Incoraggiamenti di Alessandro II. — Vicende della lotta. — Scomunica del vescovo Arnolfo e venuta di Bonizone, legato pontificio, in Cremona. — Bernardo, conte di Sospiro. — Discesa di Enrico IV in Italia e vendette esercitate in Cremona. — Elezione di Gualtiero, vescovo ortodosso. — Chiese e conventi eretti dal partito della riforma. — Morte di Bonizone. — Trionfo dei riformatori e costituzione del comune.

Se i tre ordini sociali della cittadinanza, elementi costitutivi del comune, eransi a questo tempò avvicinati, mediante una specie di compromesso, perdurava cionondimeno l'antica divisione, e i loro interessi venivano trattati separatamente. Non era ancora venuto il momento solenne in cui le diverse classi si unissero per trattare di tutti gli affari della città, in sostituzione del potere episcopale, che gli interessi di ordine generale si accomunassero, e si compiesse la fusione politica in un sol corpo organico. Proseguiva il processo interno di trasformazione sociale e di evoluzione politica, dal quale doveva sorgere, pieno di vigore, un nuovo organo di potestà pubblica, il comune. Il comune si costituisce e il processo si compie durante le controversie religiose che seguirono, alle quali, come in tutto il medio evo, si unì indissolubilmente la politica. In mezzo a queste contese uomini dello stesso ordine si trovarono frequentemente gli uni contro gli altri, uniti a uomini di ordine diverso, e questa unione agevolò il nuovo organamento politico.

Bandito il grido della riforma della chiesa, la città, seguitando nella rivoluzione iniziata, si divise internamente in due partiti, imperiale o del vescovo, popolare o della chiesa romana. Di necessità il primo riuscì composto massimamente degli antichi vassalli dell'impero, del re, del vescovo; il secondo, del popolo. Alle idee dei riformatori demagogiche ed austere in fatto di morale, non potevano far buon viso l'aristocrazia feudale, l'alto clero, ricchi, intemperanti e corrotti. Per converso il popolo, sobrio e severo, scandolezzato dalla loro condotta, anelante a conquistare nella società feudale un posto uguale ai nobili, le accolse con fervore. Il primitivo conflitto sociale si ripresenta, ma sotto un nuovo aspetto.

La Pataria dapprincipio si mantenne nel campo religioso e legale della opposizione alla simonia e ai matrimoni del clero, comechè, sotto l'ispirazione di Roma, che mirava a ridare unità morale al mondo, con a base una severa legislazione canonica, e ad aprirsi la via al supremo potere teocratico, si allontanasse

perfino dalla ortodossia (1). Poscia osò far questione del diritto stesso alla elezione del vescovo. La nomina sua da parte dell'imperatore fu considerata un sacrilegio. Si volle, per fare cessare i torbidi ed i mali, un'elezione canonica da parte del clero e del capitolo, con approvazione della cittadinanza. Questo principio, eminentemente rivoluzionario, trionfò. Le fasi di questa contesa, come il suo trionfo, sono strettamente legati colla istituzione del comune.

I prodromi della contesa religiosa in Cremona sono rappresentati dalle controversie fra i Benedettini di San Lorenzo ed Ubaldo. Ma il conflitto divampò soltanto sotto il suo successore. Anzi Ubaldo nell'a. 1066 (2) ebbe da Alessandro II, che voleva guadagnarsi i vescovi più potenti di Lombardia, una bolla, colla quale confermavagli tutte le passate concessioni dei re. Fatto significativo è questo, che la serie delle conferme da parte dei pontefici ai vescovi di Cremona per il governo della città, comincia allora appunto che cessa quella dei re, e quando il governo era perduto. Ma la curia romana metteva così in atto i suoi disegni di dominazione universale sopra tutti i poteri, intendendo a mantenere intatti i diritti delle chiese.

Ubaldo morì nell'a. 1067. Il re Enrico gli diede a successore Arnolfo, nipote dell'arcivescovo di Milano, Guido di Velate (3). Bonizone, vescovo di Sutri, il quale governò per alcun tempo la Pataria cremonese, è il solo che ci abbia lasciato ragguagli intorno ai tumulti che agitarono in questi tempi la città (4).

Il vescovo Arnolfo mostrossi tosto di costumi leggeri e indegni dell'alto suo ufficio. I Patarini sconvolgevano da parecchi anni la metropoli lombarda, e le loro turbolenze trovarono presto eco in Cremona, non altrimenti che al tempo delle lotte sociali e politiche. « Interea Cremonae verbum Dei mirabiliter crescebat », scrive Bonizone (5).

Un Cristoforo abate, circondato da dodici zelanti cattolici, che insieme giurarono, si pose a capo del movimento. Questo Cristoforo, che Bonizone chiama duce della Pataria cremonese, è certo il Cristoforo, primo abate del monastero di San Pietro al Po, fondato in questi anni, offerto ai monaci benedettini, e preso da Alessandro II sotto la protezione della Santa Sede nel 1071 (6). Come già al tempo di Ubaldo i monaci, amici del popolo, e patrocinatori del basso clero e della religiosa riforma, promuovevano le sommosse popolari.

Infiammato da Cristoforo e dai suoi compagni, il popolo scacciò i sacerdoti simoniaci e concubinari, e percosse lo stesso vescovo, il quale nel giorno della Passione del Signore voleva far arrestare un sacerdote dei Patarini. Mandò poscia messi con lettere al pontefice Alessandro II per informarlo di quanto avveniva e per chiedergli consiglio. Questi rispose con una lettera indirizzata « Cremonensis ecclesiae religiosi clericis et fidelibus laicis » che Bonizone riporta per intero. Dopo aver lodato i Cremonesi dello zelo che li animava, porge loro alcune norme da seguirsi nella lotta contro i sacerdoti corrotti ed adulteri; per il rimanente li invita a mandare scelti uomini al concilio sinodale che intende celebrare, passata la Pasqua. Li esorta quindi a perseverare nella lotta intrapresa, assicurando l'appoggio illimitato della romana sede: irrompano di porta in porta dei castelli, caccino, uccidano i sacrileghi, simoniaci ed adulteri ministri, onde coi cadaveri degli uccisi siano chiuse le porte della venalità, della corruzione e dell'adulterio sacerdotale, per cui il demonio era penetrato nella loro chiesa. — Il Watterich assegna questa lettera all'a. 1066: ma a torto, perchè essa è del 1068, essendosi in quest'anno tenuta a Roma una sinodo dopo Pasqua, ed essendo ancor vivo nel 1066 il vescovo Ubaldo (7).

(1) Tocco, *St. delle Eresie nel Medio Evo*, pag. 212.

(2) Ottobre 30.

(3) V. Serie dei Vescovi Cremonesi.

(4) *Liber ad Amicum, De persecutione Ecclesiae*, in Watterich, *Pontificum Romanorum Vitae*, Lipsia, 1862 - Bonizone, nel 1078, fu legato apostolico in Lombardia e consacrò la chiesa di S. Tommaso in Cremona. Per notizie sulla sua vita vedi Watterich, op. cit., *De Bonizonis vita et scriptis*, I, xxxiii-xxxviii, e U. Balzani, *Le Cronache ital. nel Medio Evo*, Milano, 1884, pag. 192 e seg. Cfr. Girondelli, op. cit., pag. 90.

(5) Watterich, I, 263.

(6) N. 152. V. ancora i numeri 164 e 191. Anche la chiesa di S. Paolo e alcune altre erano state fondate nello stesso tempo, e offerte al papa. Merula, *Sant. di Cremona*, pag. 168-169 e 68.

In questo tempo si fecero assai frequenti le dipendenze di chiese e monasteri da San Pietro, per sottrarle alla giurisdizione dei vescovi e farne come tante rocche della Santa Sede.

(7) Watterich, I, 263. V. Jaffé, *Reg. Pontif. Romanorum*, ultima edizione, I, 583.

Da queste fervide esortazioni eccitato il popolo continuò con maggiore ardore nella lotta. E pare che da principio la Pataria avesse il sopravvento; Arnolfo in un'investitura del 1069, si sottoscrive « voce tantum episcopus » (1). Due donazioni dell'a. 1069, giugno, e dell'a. 1073, agosto, vengono fatte alla Basilica di S. Maria o all'Episcopio, ed egli non è nominato (2). Ma nell'a. 1074, 17 giugno, ricompare come vescovo (3). La fazione della nobiltà sembra che riuscisse prevalente, ma per poco tempo certo.

Il partito popolano-patarino di Cremona era indissolubilmente collegato con quello di Milano e di Piacenza; in queste tre città, più che in ogni altra lombarda, erano ferventi, arditi e numerosi i fautori della chiesa romana. Sacerdoti cremonesi e piacentini furono larghi infatti del loro aiuto ad Erlembaldo milanese, quando fece eleggere arcivescovo Ottone (1072) (4). Nel gran concilio del 1074, scrive Bonizone, discutendosi intorno ai torbidi di Piacenza e di Cremona, Guiberto, arcivescovo di Ravenna, capo dei vescovi lombardi restii alla riforma, assalì violentemente il popolo di Cremona. Un giovine cremonese, di nome Dodone, assunse in pieno concilio la difesa dei suoi concittadini, e con mirabile eloquenza li scorporò dalle accuse infamando lo stesso accusatore (5). Questo ardito oratore vuol essere identificato col Dodone che sottoscrive fra i testi agli atti del 1077 e 1079, coi quali vengono offerti al papa la chiesa di S. Agata e il monastero di S. Giovanni Evangelista presso la Pipia (6). È pure ricordato fra i testimoni all'atto del 1097, in cui Eriberto, chierico e notaio della chiesa milanese promette ad Oprando, signifero e messo della chiesa cremonese, il tranquillo possesso del castello di Ba-

riano (7). Tutti questi atti sono evidentemente opera del partito della riforma. Da questo Dodone trasse forse il suo nome la chiara famiglia dei Dodoni.

Dopo l'uccisione di Erlembaldo (1075), molti dei Patarini milanesi, che poterono scampare, si rifugiarono in Cremona, dove furono accolti come fratelli (8). La vecchia nobiltà feudale, che aveva trionfato momentaneamente in Milano, nulla poté in Cremona, sebbene il conte Everardo, inviato dal re Enrico, tentasse contro di essa un colpo di mano (1075), come già aveva fatto, e con esito felice, contro Piacenza (9). Era tanto l'ardore dei riformatori cremonesi, che perfino Pietro Crasso nel suo scritto contro Gregorio VII (1080) ne fa cenno, parlando di una donnicciuola, di nome Albizza, la quale contro i canoni ecclesiastici, sorgeva in chiesa a predicare dall'ambone alle turbe (10).

Nel 1078 Arnolfo fu deposto e scomunicato dal concilio romano tenuto da Gregorio VII (11). In questo stesso anno Bonizone, vescovo di Sutri, mandato dal papa in Lombardia come legato apostolico, venne a Cremona, e deponeva con grande solennità i corpi dei Santi Marcellino e Pietro nella chiesa di S. Tommaso, da non molti anni edificata (12). La Pataria, colla venuta di Bonizone, si rafforzò. Arnolfo, con quei di parte regia, fu costretto a lasciare la città, se pur non ne era uscito anche prima, dopo l'umiliazione di Enrico IV a Canossa (1077). Infatti nell'aprile del 1079 assiste in Gabbiano, al confine settentrionale della diocesi, ad un placito di Giselberto, conte di Bergamo, che lo investe di terre e case, appartenenti all'episcopio, il cui possesso gli era contrastato. Pure nell'anno 1078 Gregorio VII manda a Cristoforo, abate del cenobio benedettino di San Pietro al Po e primo

(1) N. 150.

(2) N. 149 e 154.

(3) N. 156. Gli atti del 1075, 27 febbraio, n. 157, 158, 159, mostrano che abitava in città.

(4) Bonizone, Watterich, I, 267.

(5) Id. id., I, 312.

(6) N. 162 e 169.

(7) N. 201. Anche in altri atti è menzionato questo Dodone, fra i più cospicui dei Patarini cremonesi. Assiste alla donazione fatta nel 1080, febbraio 16, alla Canonica cremonese, di due pezzi di terra; alla investitura della chiesa di S. Valeria in Olza, fatta dal vescovo ortodosso Gualtiero alla chiesa di

S. Agata; agli atti, a beneficio della chiesa di S. Agata e del monastero della Pipia, del 1093, aprile 5, e 1095, novembre 11.

(8) Bonizone, Watterich, I, 317.

(9) Bonizone, Watterich, I, 318.

(10) Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, 111.

(11) Marzo 3, 1078, Jaffé, I, 625, Labbeo, *Concil.*, X, c. 369. Fu anatemizzato insieme con Tedaldo arcivescovo di Milano.

(12) Watterich, *De Bonizonis vita*, loc. cit., Girondelli, pagina 88 e seg. Merula, *Santi di Cremona*, p. 323. L'atto di edificazione è del 1066, aprile 11.

eccitatore dei tumulti, una bolla colla quale ne conferma la dipendenza dalla Santa Sede; con un'altra accetta l'offerta della chiesa di S. Agata, eretta nel sobborgo (1).

Il partito monarchico pareva vinto. Insieme col popolo militavano anche alcuni della primaria nobiltà, come è provato dalla fondazione del monastero di S. Giovanni Evangelista, fuori di città, presso la Pipia, nell'a. 1079, per opera di Bernardo, conte di Sospiro, e della sua consorte Berta. Nel 1075 il conte era tra i fautori di Arnolfo, ed otteneva da lui la quarta parte del castello di Solarolo; ora era passato al partito patarino e fondava e dotava un convento di monache benedettine, sottoponendolo alla chiesa romana (2).

Enrico, discendendo in Italia alla riscossa, dopo l'uccisione avvenuta in Germania del suo competitore Rodolfo, e la sconfitta delle milizie della contessa Matilde a Volta sul Mantovano (a. 1080), come aveva ristabilito in Milano l'arcivescovo suo partigiano, così riammise in Cremona il vescovo Arnolfo ed i suoi aderenti. Terribili furono le vendette che compì contro i Patarini (a. 1081). Benzone, vescovo d'Alba, scrive che un Runcio (3) fu privato degli occhi, e con lui parecchi altri; ma Armanello, Morticiello e Bonizello poterono sfuggirgli di mano (4). Il Bonizello è con tutta probabilità lo stesso Bonzone, che lasciò la Lombardia, e corse a raggiungere il pontefice, mentre Enrico IV muoveva verso Roma. L'uso di alterare i nomi degli avversari, per volgerlo a significato spregiativo, è frequentissimo in Benzone.

La parte imperiale trionfava di nuovo;

ma l'opposizione dei Patarini cremonesi continuava accanita (5). Di Arnolfo non abbiamo più ricordo dopo il placito del 1079: ma certo si mantenne ancora per alcuni anni. Gualterio, vescovo ortodosso, era già eletto nel 1086, come attesta la donazione, da lui fatta il 26 settembre, della chiesa di S. Valeria in Aucia (Olza) alla chiesa di S. Agata. La sua elezione fu evidentemente opera del clero e del popolo, coll'accordo di Roma. Dalla sottoscrizione sua « Ego peccator Walter cremonensis ecclesie electus » appare che non aveva ancora conseguito la consecrazione, nè preso stabile possesso dell'episcopio e della cattedrale.

La chiesa di S. Agata sorgeva nel sobborgo fuori Porta Pertusio (6), dove abitava l'elemento democratico, e prevalevano i Patarini. Era essa destinata a diventare la seconda chiesa del comune, il centro della « città nuova » e dei torbidi elementi popolari. Nell'a. 1089, pure nel sobborgo fuori Porta Pertusio, ponevansi le basi di un altro monastero benedettino, in onore di S. Silvestro e di S. Benedetto. L'abate di Nonantola donava il terreno (7). E pochi anni prima, nello stesso sobborgo, ne era sorto un altro, quello di San Salvatore, sottoposto immediatamente alla Sede apostolica, e governato sempre dalla regola di S. Benedetto (8). Donde appare quanta influenza abbiano esercitato i Benedettini sulla riforma religiosa in Cremona. Si sa pure che il beato Arrigo cremonese era monaco cluniacense, e nel 1081 ottenne l'abbazia di S. Giacomo di Pontida, nel territorio di Bergamo (9).

(1) N. 163, 164.

(2) V. n. 169 e 157. I conti di Sospiro sono ignoti agli scrittori cremonesi. Erano essi una ramificazione dei conti di Pavia, quali professavano legge salica.

Nel 931, aprile 25 (V. n. 15, e in nota le varianti al « Codex Diplomaticus Langobardiae ») è citato un Maginfredo conte, cioè di Pavia. Era forse discendente di quel Maginfredo conte di Milano, che l'imperatore Lamberto fece decapitare nell'anno 896. Suo padre chiamavasi Bernardo: *Cod. Dipl. Lang.*, col. 1508. Ebbe un figlio di nome pure Bernardo: *Cod. Dipl. Lang.*, a. 984, 8 marzo, 998, 30 settembre ed ottobre 999, 5 marzo, col. 1435, 1663, 1670 e 1683. Figlio di questo Bernardo sarebbe il Bernardo del documento a. 1010 (n. 12) che in questo tempo era già padrone dell'antico gastaldato, o corte regia di Sospiro.

Il fondatore del monastero di S. Giovanni della Pipia, ebbe lo stesso nome dell'avo e del padre. V. i numeri 157, 159, 169, 171, 181, 192, 193, 199.

Nei secoli XII e XIII ricorrono ancora i nomi dei conti di

Sospiro, e si fa menzione dei loro beni in Sospiro, Sesto e Spinadesco. V. ad esempio, i documenti del 1117, novembre 21, 1132, 2 febbraio, 1147, novembre 9, 1156, maggio 6, 1182, maggio 6, 1206, m... 28. Nel 1216 potestà di Cremona fu il conte Enrico di Sospiro o di Rovescala, cittadino pavese.

(3) È un nome di famiglia che ricorre in seguito, italianizzato poi in Ronzi.

(4) *Benzonis Ep. Alb. ad Heinricum IV imp.* libr. VII, *Mon. Germ. Hist.*, SS. II, 607, Berlino, 1854. Cfr. Watterich, I, xxvii.

(5) Ne sono indizio varie donazioni fatte ai monasteri dei Benedettini, nel 1080, 1081, 1082, 1085, 1086, 1089, 1090, 1091, 1093. V. *Regesti*.

(6) V. l'atto di edificazione, del 1077, aprile 24.

(7) N. 188. Era questo convento presso la chiesa di S. Ilario.

(8) N. 190, 191, 194. Questo monastero fu poi detto di S. Monica. Cfr. Merula, op. cit., pag. 117.

(9) Campo, *Crem. fedel.*, ecc. p. 16. Cfr. Cantù, *St. di Bergamo*, Milano, 1859, pag. 962.

Nell'a. 1089 verisimilmente, Bonizone, accecato e ferito dai scismatici di Piacenza, riparava in Cremona, e veniva accolto ed assistito dai monaci di S. Lorenzo, presso i quali morì ed ebbe sepoltura nella chiesa (1).

Ma il trionfo definitivo dei seguaci di Roma era imminente. La lega stretta da Cremona nel 1093 con Lodi, Piacenza, Milano e la contessa Matilde, prova come già in quest'anno Cremona ed il suo episcopio fossero stati sottratti al partito monarchico-feudale, e il partito popolano-patarino fosse oggimai diventato così oltrepotente da parere l'intera città (2). L'orgoglio della nobiltà venne pure fiaccato dalla ribellione di Corrado al proprio genitore Enrico e dalla sua incoronazione in Monza, che arrecò un grave colpo alla potestà regia (a. 1093). D'altro lato le crociate che in quei tempi cominciavano a bandirsi, affratellando gli animi in un unico ed entusiastico pensiero, li disponevano alla concordia (3). I nobili fecero pace coi cittadini, i diritti dell'una e dell'altra parte furono reciprocamente riconosciuti. I diversi ordini si strinsero insieme, sotto la protezione della chiesa cattedrale di

S. Maria, accomunando i loro interessi ed assumendone congiuntamente il governo. Ed ecco il Comune, che si manifesta in atti compiuti con la partecipazione di tutti gli stati sociali, con l'approvazione e consiglio del popolo.

Non è però a credere, che nella fusione politica fra i diversi ordini di cittadini, che creò il comune, le associazioni dei nobili e del popolo si sciogliessero. Esse perdurarono. Così pure perdurarono le differenze fra i borghi, cresciuti successivamente in forma di « città nuova » e la città vecchia; questa si trovava in condizione privilegiata, con giurisdizione speciale (4). I capitanei ed i valvassori, equiparati per la costituzione di Corrado II, si confusero gradatamente insieme e formarono una sola associazione, quella dei « milites »; ma fra questi entrò man mano anche la nuova nobiltà formatasi colla vita comunale.

Senza ammettere questa distinzione, nel campo stesso del diritto, di fronte al comune, fra i borghi e la città, fra i nobili ed il popolo, e il perseverare delle associazioni non sarebbe possibile spiegare gli avvenimenti successivi.

(1) Il Balzani, *Le Cronache ital. nel medio evo*, pag. 192 e seg. ha torto quando scrive che Bonizone morì in Piacenza. L'iscrizione che fu posta sulla sua tomba, e che si conosce, come pure la data della morte, 14 luglio, della iscrizione, che concorda perfettamente con quella dell'Obituario della Cattedrale di Cremona, prova che Bonizone morì in Cremona. V. Girondelli, op. cit., 91 e 92. Secondo alcuni morì nel 1089, secondo altri (Watterich) nel 1091 o nel 1114.

(2) Bernoldo di Costanza, in Watterich, I, 388.

(3) Urbano II, fu nel 1095 (aprile) e nel 1096 (ottobre) in

Cremona. Jaffé, *Reg. Pont. Rom.*, I, 679. Reduce dal concilio di Piacenza nel 1095, dove aveva bandito la crociata, vi si abboccò con Corrado, il ribelle figlio di Enrico IV, e in presenza di tutto il popolo « coram populo » giurò a Corrado di aiutarlo a conservare il regno, se fedele. Bernoldo da Costanza, Watterich, op. cit., I, 596. Nel 1096 una turba di crociati convenne a Cremona per essere trasportata sul Po a Venezia. Sicardo, *Chron. e Chron. Cremon.* Muratori, VII, col. 586 e 633.

(4) Mandelli, *Il Comune di Vercelli*, I, 7-10.

XII.

Rapporti del comune col vescovo e coll'impero. — Primi documenti nei quali è nominato il comune. — Acquisto di Crema e dell'isola Fulcheria e conseguenze. — Politica imperiale del comune e il vescovo Ugone di Noceto. — Privilegi di Enrico V ai canonici, alla chiesa di S. Agata, al comune. — Discordie intestine e deposizione di Ugone di Noceto. — Elezione del vescovo Oberto di Dovara e cessazione dei civili dissidi. — Assoggettamento del territorio. — Affrancamento di Soncino. — L'arredo e il consiglio della città. — Origine del consolato. — Costituzione del consolato stabile e regolare. — Numero dei consoli e durata del loro ufficio.

Il comune nei suoi primordi si governò sotto la tutela, nominale almeno, del vescovo (1). Ma gli essenziali diritti della sovranità, come concepivasi allora, cioè dei tributi e della giurisdizione, che già stavano in potere della chiesa e del suo capo, furono esercitati dal popolo; nei possessi però della campagna il vescovo serbò intatti i diritti feudali, al pari degli altri signori. In città non gli rimasero che il ripatico al Po e la tassa della « cura-
tura » alle porte, e certi diritti sulle acque fino alla foce d'Adda, cioè di pesca, di

transito, sopra i molini, la macerazione del lino, ecc. (2). Ciononostante il comune non negò mai l'obbedienza e la sudditanza all'impero (3); i comuni invero non miravano a distruggere la costituzione politica e la società feudale esistente, ma solo ad acquistarvi posto e predominio.

La prima volta che nei nostri documenti incontrasi la parola comune, è nell'anno 1078, aprile 9. Da questo documento appare che quell'esteso tratto di terreno alluvionale detto Mosa, fuori Porta San Michele, apparteneva già, senza contrasto,

(1) V. la investitura della contessa Matilde del 1098. Così del resto accadde in Milano, in Pavia, in Pisa, e in molte altre città.

(2) Il ripatico era dato in feudo ai *ripari* nome professionale che diventò poscia cognome di famiglia) insieme colla tassa sui contratti o curatura: 1032 — 1244, luglio 31 — 1289, maggio 28.

I diritti di pesca sul Po furono ceduti, in possesso feudale, parte ai Dovara, e parte tenuti dal vescovo. I Dovara ne investirono poscia il paratico dei pescatori. V. investitura del vescovo ai Dovara, 1221, febbraio 11, e investitura dei Dovara ai pescatori, 1334, dicembre 3; cfr. 1258, giugno 9. Ancora nel 1515, D. Bordigallo nella sua Cronaca manoscritta (Biblioteca Governativa di Cremona, fol. 12) parlando di piazza delle Pescherie, « platea piscium venalium », scrive: « Sciendum est quod storionorum intestina venalium de iure honorantiae Padi sunt, et pertinent episcopo ».

Certi diritti di transito e di porto sul Po li tenevano in feudo dai vescovi i marchesi Pelavicino; Seletti, *La città di Busseto*, ecc., III, 23.

Il dazio sulla macerazione del lino in parte restò al vescovo (che nel 1236, aprile 4, lo dava in appalto per cinque anni a Pietro Sommi), in parte passò al comune. Nota dei dazi, 1309, D, 3.

Il dazio sulla misurazione dei cereali e i proventi dei banchi e delle mercanzie esposte nella piazza maggiore, furono divisi fra il comune e la chiesa. Una iscrizione del 1342 (Aglio, *Le pitture e sculture di Cremona*, pag. 11) attesta che la cattedrale fu ampliata « de introitu oblacionum S. Marie, et sextariorum, ac redituum cepi et custodie platee cremonensis ». Il comune o la gabella nel 1312 appaltò il dazio dei sestari (un denario per sestario) nella piazza maggiore e negli altri luoghi della città. Doc. 1312, X, D, 92. Cfr. 1295, maggio 30, Codice C, 12.

Per contro il dazio del vino venduto nella corte del vescovo, il dazio della macinatura, passarono al comune. Doc. 1309, D, 3, 1312, X, D, 92.

(3) Nella lite coll'abate piacentino di S. Sisto, nel secolo XIII, il sindaco di Cremona nega di poter rispondere se non davanti al « foro imperiale ».

ai cittadini di Cremona (1); è questa comunione o interesse di gente che usavano beni pubblici che, sviluppandosi e perfezionandosi, diede luogo al comune politico. Del resto il comune appare con certezza e definitivamente costituito nell'a. 1098; in quest'anno la contessa Matilde dà in feudo a tre delegati degli uomini di Cremona, Goffredo di Bellusco, Morisio e Cremosiano Oldoino (rappresentanti forse dei tre ordini sociali), a nome della chiesa di S. Maria e del comune della città, Crema e tutto il comitato dell'Isola Fulcheria (2). Al comune, come al vero depositario dei diritti attinenti alla chiesa, essa faceva questa infeudazione, mirando a riconfermarlo nella alleanza e nella fede della chiesa romana.

Ma questa investitura, che altro infatti non era che la restituzione di quanto Enrico III aveva donato alla chiesa e al vescovo Ubaldo (3), fu causa di profondi dissidi con Milano e coi Cremaschi, insopportabili del giogo; da questo punto cominciano le lunghe ed interminabili guerre con Crema e con Milano sua naturale protettrice (4). E questo fatto influì sulla politica del novello comune. Di lì a poco scoppiò la guerra di Milano con Lodi (a. 1107); i Cremonesi presero le parti di Lodi, poichè il dominio dei Milanesi in questa città, non meno che in Crema, avrebbe costituito per essi una perenne minaccia (5).

Ma Milano era zelante fautrice della chiesa ed avversava Enrico; quindi i Cremonesi dal timore e dalla rivalità con essa furono indotti ad avvicinarsi al partito imperiale. Le considerazioni di interesse comune e generale la vincevano omai sopra quelle religiose; il comune, solidamente costituito, non aveva più a temere di una politica imperiale, ed allargava l'orizzonte dei proprii intenti.

Questo mutamento si manifestò in special modo dopo la presa di Lodi (a. 1111), e sotto l'episcopato di Ugone da Noceto, parmigiano, dato successore a Gualterio nel 1110, per suffragio del clero ed approvazione dei laici, e confermato da Enrico V, il quale in quest'anno fece la sua prima discesa in Italia e passò per Cremona (6). Ugone non venne riconosciuto dall'arcivescovo di Milano (7). Ma nell'a. 1111 Enrico rinnovava i privilegi dei canonici, e prendeva sotto la sua protezione la chiesa di S. Agata (8), eretta quando più ferveva la contesa coll'impero, quasi protesta contro il clero simoniacco e la parte monarchico-feudale, raggruppata intorno alla cattedrale. Questo secondo diploma prova come la chiesa di S. Agata ed i luoghi circovicini fossero già diventati il centro dell'elemento popolare e democratico; il moltiplicarsi delle case infatti da quelle parti andava assumendo tali proporzioni, da costituire una « Città

(1) Una porzione della Mosa rimase però in potestà dell'episcopio. Vedi, ad esempio, i documenti citati nella nota al termine delle Carte del Codice Jesus o Investiturarum.

(2) N. 203. Da questa investitura risulta che il vescovo Gualterio trovavasi assente dalla città. Riguardo all'isola Fulcheria, V. Muratori, SS. X, *De Italia medii aevi*, ecc., pag. 132, Girondelli, p. 76, M. Benvenuti, *Dell'Isola Fulcheria*, Arch. Stor. Lombardo, 1874, settembre.

(3) N. 83. Cfr. Capitolo X.

(4) Sicardi, *Chron.*, Muratori, SS. VII, 587, anno 1098: Prima coepit guerra de Crema, frixorium Cremonensium.

(5) V. la Cronaca Cremonese e la Cronaca di Sicardo, nel Muratori, SS. VII, a questi anni. Nel 1110 accadeva la prima battaglia coi Milanesi a Bressanore.

In questo stesso tempo il comune si afferma splendidamente dando principio al grandioso edificio della Cattedrale. La lapide di fondazione dell'anno 1107 (n. 12) presenta le figure dei due profeti Enoch ed Elia, considerati, nelle leggende medievali, come i custodi del Paradiso terrestre. Si eresse al posto stesso dell'antica cattedrale, abbattendo per l'ampliamento la casa contigua dei canonici. V. anno 1124, marzo 22. Il disegno primitivo era a basilica; ma durante la costruzione fu atterrata dal terremoto del 1117. Fu rifatta e consecrata, scrive il Cavitelli, *Ann. Crem.*, pag. 65, dal vescovo Sicardo nel 1190. Nei secoli XIII e XIV si aggiunsero le due braccia laterali, per cui la pianta diventò una croce; il braccio settentrionale, a giudicarne dalla facciata, pare anteriore al meri-

dionale. Esistevano già iscrizioni del 1288, indizione II (questa è la data esatta) e del 1342, relative a questi lavori (*Inscriptiones Cremonenses*, pag. 19 e 12); ma ora non si vedono più che quelle del 1288 nell'interno, sopra la porta delle Erbe, e non sono nemmeno le originali, perchè in un restauro interno fatto di questa nave nel principio del presente secolo si riscrissero a pennello e senza esattezza. Così si scrisse MCLXXXIII invece di MCLXXXVIII, *Iacomus de Carperio magister manarie* invece di *Iacomus de Camperio magister murarie*, ecc. La facciata principale andò soggetta a modificazioni nel secolo XV e nel XVI, ma vi sono in essa parti e lavori dei secoli XII e XIII; la parte primitiva del secolo XII, con una doppia fila di gallerie ad effetto decorativo, è ancora discernibile dalle aggiunte posteriormente fatte; il rosone o ruota, come reca una lapide conservata, è del 1274 ed è opera di Giacomo Porrata di Como.

Le iscrizioni del 1288 ricordano due costruttori od architetti « magistri muri o murarie », Giacomo di Camperio e Bertolino Bragerio. Come tutte le antiche basiliche lombarde, la navata centrale in origine era a tettoia; le due navate laterali e parallele erano coperte da un palco o soffitto orizzontale. Tracce non dubbie lo attestano. Le volte attuali si costruirono dopo e altre trasformazioni interne si fecero.

(6) Landolfo di S. Paolo, Muratori, SS. V, 520. Cfr. Girondelli, op. cit., 106 e seg.

(7) *Vescovo eletto* è chiamato: V. a. 1156, n. 169.

(8) N. 19 e 20.

nuova, » distinta dalla vecchia (1). Ora, come col diploma di Gregorio VII la chiesa di S. Agata, che era per i borghi quel che la chiesa di S. Maria per la città propriamente detta, era stata sottratta ad ogni giurisdizione spirituale, salvo quella del pontefice, così col diploma di Enrico veniva sottratta ad ogni ingerenza di qualsiasi autorità secolare. La chiesa di S. Maria e quella di S. Agata venivano dunque equiparate nella giurisdizione temporale e secolare; e quando si ricordi che a quei tempi comunità religiosa e politica si confondevano insieme, apparirà chiaro come questo fatto dovesse accentuare di più la differenza fra città e sobborghi.

Verso il 1112, come fra breve vedremo, i Cremonesi volgono le loro armi in aiuto dei ministeriali di Enrico, risiedenti in Reggiolo ed in Borgo San Donnino, contro il marchese Uberto Pelavicino. Nel 1114 l'imperatore rilascia un altro diploma col quale conferma tutte le concessioni da lui già fatte e le « buone usanze » (2), e cede ai Cremonesi i « communia », cioè tutto quanto il terreno di alluvione, sull'una e sull'altra riva del Po, coperto di selve e pascoli o già ridotto a coltura, dal capo d'Adda all'antico porto di Cremona, con libera navigazione da Pavia al mare; promette inoltre di avere il suo palazzo d'ora innanzi fuori delle mura della città (3). Siffatto diploma, che rammenta quello dato e ritirato da Ottone III nel 996, se era inutile all'impero, era utilissimo alla città, perchè l'imperatore cedeva sul punto di diritto, riconoscendo la giurisdizione del nuovo organo di vita pubblica costituitasi, e sanciva l'esistenza, non solo del comune politico, ma anche dell'economico. Le regalie e i beni comunali, per tanto

tempo contrastati al vescovo e omai di fatto in potere dei cittadini, venivano, per ogni effetto giuridico, ad esserlo pur di diritto. Pochi anni dopo infatti il comune incomincia ad alienare le terre comunali; la prima alienazione è dell'anno 1120 (4).

L'episcopato adunque di Ugone da Noceto vuol essere considerato come un periodo di adesione da parte del comune alla politica imperiale. Ma ciò non accadde senza opposizione da parte dei più arrabbiati partigiani della chiesa romana, i quali consideravano come scismatico un vescovo confermato ed investito dall'imperatore, ma privo dell'approvazione del papa e della consecrazione del metropolitano. Queste discordie ebbero termine colla deposizione di Ugone, fatta dall'arcivescovo di Milano, Giordano di Clivio, nella ben nota assemblea dei prelati e rappresentanti delle città lombarde, indetta nell'a. 1117. Giordano mirava a quietare le gare interne ed esterne delle varie città, ad unirle insieme ed opporle all'imperatore, sotto la direzione suprema della chiesa e del popolo milanese, pur studiandosi nello stesso tempo di combattere le esagerate pretese della curia romana. In questa assemblea pertanto, in cui, secondo le parole di Landolfo di San Paolo, dovevano seppellirsi i vizi e suscitarsi le virtù, Ugone fu deposto, sotto l'accusa senza dubbio di simonia (5).

Fu eletto a succedergli nella sedia episcopale Oberto. Nel giorno solenne della sua consecrazione in Milano subì amare umiliazioni e fu costretto a giurare fedeltà all'arcivescovo (6). Finora era ignoto a qual famiglia appartenesse; ma il doc. del 1126, 2 febbraio, prova che usciva dalla nobilissima dei Dovara cremonesi. Sinceramente ortodosso, diede prova di

(1) V. anno 1124, febbraio 1 e maggio 2.

(2) Le buone usanze od usi locali, dei quali si trova fatto cenno fin dal periodo carolingio, erano giunti man mano a prevalere sulle leggi scritte. La fusione progressiva dei vari diritti, coesistenti secondo la costituzione carolingia, il loro alteramento, la dimenticanza delle leggi, il rinnovarsi delle condizioni sociali, avevano fatto sì che non solo i rapporti di diritto pubblico, ma anche quelli di diritto privato, venissero regolati dalla consuetudine.

La conferma delle consuetudini era chiesta con premura dalla suprema autorità. Federico I la concede nel 1186 ai Milanesi, Federico II agli Astigiani nel 1219; è concessa con altri diplomi imperiali ai Mantovani ed ai Pisani. Muratori, *Antiq.*, IV, 14-22. Pertile, *St. del Diritto Italiano*, I, 342 e seg.

(3) N. 26.

(4) N. 20. Fu fatta a Vilano maestro, nella località di Mezuze. Stava questa sulla destra del Po, presso la chiesa di S. Spirito (Croce S. Spirito, del giorno d'oggi), come dimostra l'atto del 1163, agosto 2. Quivi scorreva un canale d'acqua, detto Nura, come è manifesto pure dal doc. 1172, dic. 7.

Non è a credersi che mancassero, ancora in seguito, i contrasti fra i vescovi ed il comune, per questi beni comunali. Vedine traccia nel doc. 1180, agosto 15.

(5) Landolfo di S. Paolo, Muratori, SS. V, 520. Giulini, *Mem. stor. di Milano*, 111, 58.

(6) Landolfo di S. Paolo, *ibid.* Il Girondelli, *op. cit.*, pag. 112, osserva, ed a ragione, che non fu consecrato che nel 1118.

devozione e di fedeltà alla Santa Sede, che lo lodò e gli concedette privilegi (1); in tal guisa ebbe l'appoggio del partito romano. D'altra parte la sua stirpe gli conciliava gli animi della fiera e superba aristocrazia cremonese, che per antica tradizione era ligia all'impero ed aveva già tanto osteggiato il movimento popolare.

La cessazione dei civili dissidi, compiutasi, com'io ritengo, sotto il vescovo Dovara, la cui elezione aveva soddisfatto tutti i partiti, doveva certamente avvantaggiare gli ordini comunali, afforzarli, e favorire il prospero andamento della cosa pubblica.

Una delle prime e più importanti imprese, alla quale dovette rivolgersi il comune, fu l'assoggettamento, lento ma pertinace, dell'antico territorio, cui la tradizione e le ragioni ecclesiastiche legavano alla città, onde stabilirvi sopra un effettivo diritto di « districtus ». Molti castelli e ville appartenevano all'episcopio od alla nobiltà cittadina, e su questi non fu difficile estendere la giurisdizione comunale (2). Ma sulla sponda destra del Po, di fronte a Cremona, e all'estremo lembo orientale del territorio, stavano i marchesi Obertenghi, cioè gli Estensi, i Pelavicino, i Malaspina, i Cavalcabò (3); a Sabbioneta, e in altre terre vicine, c'erano vigorose stirpi di conti, staccatesi dai conti di Brescia (4). Specialmente il comune dovette lottare contro i conti di Bergamo, alla stirpe dei quali si ascrivono anche i conti di Crema e Camisano e di Lodi, i quali colle loro numerose ramificazioni occupavano molti dei luoghi del

settentrione. Dai documenti rileviamo che nel 1064 tenevano placiti a Prato Bissio (Castel Visconti), nel 1066 a Grumello, a poca distanza dalla città, a Gabbiano nel 1079, ecc.

Nel 1118 i Cremonesi avendo acquistato sopra i conti di Soncino (5) questa terra, ne fecero un borgofranco, come baluardo contro i Bresciani alleati dei Milanesi. Il memorabile atto è il più antico esempio che si incontri nella storia dei comuni. Cinquanta militi Soncinesi (6) ricevettero solennemente in feudo la corte ed il castello di Soncino, con tutte le pertinenze, dal popolo cremonese, radunato in *assemblea* nella corte del vescovo (7), e rappresentato da sette delegati. Essi, per sé e loro successori, giurarono alleanza perpetua col comune di Cremona, fedeltà, obbedienza e segretezza. Il messo del comune giurò davanti la chiesa maggiore protezione ed aiuto ai militi. Con questo atto i diritti signorili acquistati dal comune venivano ceduti a una porzione scelta degli abitanti (8).

Nella carta di investitura è per la prima volta menzionato il *consiglio* della città, quello che poscia fu detto di credenza. Ma la sua creazione risale certo al tempo in cui i consigli dei tre ordini sociali si fusero insieme per costituire il comune. Questo consiglio era formato dagli uomini più esperti ed autorevoli, ai quali spettava sbrigare gli affari comuni a nome ed invece del pubblico parlamento od arrenge, che non sarebbe stato conveniente nè possibile riunire in ogni occasione.

Nell'a. 1118 adunque due delle parti fondamentali della nuova costituzione,

(1) N. 44, 60 e 61.

(2) L'esame dei documenti fino al secolo XII può dare notizie intorno al possedimento del vescovo, della nobiltà cremonese o forestiera, nel territorio cremonese. I primi cognomi di famiglie cremonesi compaiono dopo il mille.

Nel 1039, Tiraboschi, *St. dell'abbazia di Nonantola*, II, 126, sono ricordati i Persico. Nel 1045, sett. 25, i Dovara ed i Solario; i Mastalia nel 1051, ottobre 20; gli Arcidiaconi nel 1064, aprile 18; i Manara, nel 1096, aprile 11; i Belusco nel 1097, agosto 25 (da Bellusco presso Vimercate; questa famiglia avrebbe dato fin dal secolo X un vescovo a Bergamo di nome Odelrico. Cfr. i documenti 998, novembre, 1001, marzo 25); gli Oidoini nel 1098, gennaio 1, ecc.

(3) Nel 1116, Muratori, *Antiq. Dissert.* XI, in un diploma di Enrico IV, sono nominati i Pelavicino ed i Cavalcabò. V. inoltre i numeri 197 e 200, secolo XI, num. 13, secolo XII, ecc. I Malaspina compaiono ancora nel secolo XIII, anni 1207, 1249, 1261.

(4) Per i conti di Sabbioneta, cfr. Muratori, *Antiq.*, I, 420,

III, 775, anni 1091, 1104, 1119. Nel 1180, 8 sett., son nominati i conti di Belforte; di S. Martino, nel 1182, Muratori, *Antiq.*, VI, 63; di Comessaggio, nel 1236, 12 aprile.

(5) Dei conti di Bergamo. V. Galantino, *St. di Soncino*, I. Cfr. doc. 1184, settembre 23.

(6) Che fossero cinquanta è detto nel doc. 1200, ottobre 22.

(7) Il palazzo del vescovo, l'antica « domus civitatis » ancora nel secolo XIII serviva alle riunioni dei consigli, ed era chiamato palazzo vecchio del Comune.

(8) V. l'atto per disteso al num. 36.

Alla istituzione della terra franca e libera di Soncino i Bresciani fecero tosto seguire, nel 1120, quella di Orzinuovi, sulla sinistra dell'Oglio rimpetto a Soncino. Odorici, *St. Bresciane*, V, 131, Handloike, op. cit., pag. 131. L'Handloike prova che la data del borgofranco di « castrum Sancti Georgii » è sbagliata nell'Odorici, e devesi leggere 1120 e non 1020. L'avevano già osservato il Wüstenfeld, *Rep. Dipl. Crem.*, pag. 291 e il Robolotti, *St. del Comune di Cremona*, id. pag. 42.

l'arrendo e il consiglio della città, già funzionano regolarmente. Nessun documento ci prova che il vescovo esercitasse ancora qualsiasi ingerenza negli affari pubblici, salvo, naturalmente, quella che derivava a lui dall'essere sempre il primo proprietario, il più potente signore della città e il capo della comunità religiosa. Si avvicina il tempo nel quale la costituzione riceverà il suo compimento con rettori stabili e regolarmente eletti, i quali dirigano le operazioni delle due assemblee e siano capi supremi della cosa pubblica.

Prima che si giungesse a tale ufficio, coronamento della libertà comunale, erano soliti eleggersi delegati, che in nome del popolo dovevano compiere gli atti speciali per cui erano scelti. Nell'affrancamento di Soncino sono sette, incaricati della cerimonia della investitura, uno è quello che giura. In un'altra investitura del 1120, fatta alla presenza dell'intero arrendo e di « boni homines » testimoni, sono in numero di quattro (1). Tali delegati da principio portavano anch'essi il nome di « consules », come quelli che erano scelti fra i « consulentes » o « consules », denominazione che comprendeva tutti quelli che facevano parte del consiglio, più tardi soltanto essendosi introdotta la parola « consiliarii » per denotarli (2). Aumentando poscia gli uffici ed il bisogno di tutelare efficacemente gli interessi della città, e di avere capi esperti per le guerre, si resero fissi e regolari

questi delegati, i quali formarono i consoli, nel vero senso della parola. La divisione dei poteri, in una società rozza e primitiva, non esisteva od almeno era incerta e confusa. Quindi i consoli ebbero da principio potestà legislativa, giudiziaria, esecutiva e militare ad un tempo; poteri del resto, che provenivano tutti dal popolo e dal consiglio, di cui i consoli non erano che una rappresentanza (3).

Ciò fissato, si capisce come in un documento dell'archivio di S. Antonino di Piacenza, del 1112-1116, di un tempo cioè in cui è impossibile ammettere l'esistenza di un collegio fisso e regolare di consoli, si parli di consoli cremonesi. È un memoriale dei danni subiti dai monaci di Castiglione nel Parmigiano, in certa guerra combattuta nel 1108 dai Parmigiani e Cremonesi, e, nel 1112 circa, dai ministeriali di Enrico V, stabiliti in Borgo San Donnino ed in Reggiolo, insieme coi Cremonesi e coi Piacentini, contro il marchese Oberto Pelavicino, patrono del convento (4). Di questa guerra nulla conoscevasi prima, e non vi ha altro ricordo all'infuori di quanto contiene il breve. I Pelavicino possedevano l'Aucia, dove il comune cremonese teneva la riva destra del Po, cedutagli da Enrico V, e dove fin dai tempi più antichi i vescovi avevano giurisdizione e beni; l'urto coi potenti marchesi era inevitabile. Ma nel 1120 Oberto Pelavicino appare con certezza cittadino di Cremona (5): o volontariamente

(1) N. 45.

(2) A Pisa nel 1017, Muratori, SS., VI, 162, *consules* erano detti i *consiliarii*, e i delegati *principales consules*. A Lucca nel 1124, id. *Ant. Est.*, I, 154, e *Hist. Patr. Mon.*, Chart. II, 162, si parla di 60 *consules*, cioè *consiliarii*. Cf. Pertile, *St. del Diritto Italiano*, II, 38.

(3) Il Davidsohn in uno scritto, tradotto nell'Archivio storico Italiano, II, 1892 e intitolato « Origine del consolato con speciale riguardo al contado di Firenze-Fiesole » spiega, in relazione a idee già esposte da storici tedeschi ed italiani, queste attribuzioni o funzioni dei consoli come continuazione ed esplicamento delle funzioni dei « boni homines » a cui seguirono e di cui furono un'emanazione. I « boni homines » erano i liberi di una circoscrizione giudiziaria o pieve, che godevano della pienezza dei diritti civili e politici. Collo scadimento delle funzioni giuridiche dei centenari longobardi, che forse erano a capo delle pievi, sottentrarono i giudici e i buoni uomini. In questi entrava gente di ogni condizione, ecclesiastici e laici, barbari e romani, combattenti a piedi e a cavallo. Facevano da testimoni nelle donazioni, nelle investiture e nei testamenti, esercitavano l'ufficio di arbitri, quello di assessori nei tribunali dei marchesi e dei messi regi, di stimatori nelle permutate. L'esercizio dei comuni interessi della circoscrizione pievana stava nelle mani di tutti i buoni uomini; esistono atti nei quali alcuni di essi concludono accordi a capo e in nome di tutta la popolazione.

V'è dunque analogia tra le funzioni giudiziarie, amministrative e politiche dei buoni uomini, e quelle che ebbero in appresso i consoli. Questi non furono che una delegazione e rappresentanza dei buoni uomini nel governo degli interessi comuni. La menzione e il numero di sessanta consoli del documento lucchese del 1124, 18 ottobre, segnerebbe uno stadio di transizione.

Questa è, per rapidissimi cenni, l'opinione del Davidsohn sull'origine del consolato, la quale non contrasta, in fondo, con quella che abbiamo enunciata. Una notevole differenza esiste però fra le funzioni dei buoni uomini e quelle dei consoli, ed è che mentre le prime vengono esercitate in dipendenza dall'autorità comitale e vescovile, le seconde assumono un nuovo aspetto giuridico e vengono esercitate con autonomia.

Nei documenti cremonesi che possediamo poco si parla dei « boni homines ». Compaiono fin dal secolo X, ma soltanto come testi nelle investiture e estimatori nelle permutate.

(4) N. 21. Il monastero di Castiglione era stato fondato nel 1033 da Adalberto Pelavicino e da sua moglie Adelaide. Muratori, *Ant. Est.*, I, 98. Moriondo, *Mon. Aquensia*, II, 300.

(5) Investitura del 1120, ag. 1, n. 45. Fra i buoni uomini, che nell'arrendo fanno da testimoni, è annoverato « Obertus marchio Pelavisinus ». L'« Albertus comes », altro dei buoni uomini, o è il conte di Sabbioneta, od uno della stirpe dei conti di Bergamo.

era sceso a patti, o vi era stato costretto colla forza. Ora in detto breve i monaci asseriscono di avere pagato una data somma di danaro ai *consoli cremonesi* « pro quinta; » cioè, probabilmente, il quinto del valore dei loro beni per salvarli dalla devastazione.

Questo nome di consoli non può certo essere preso nel senso che comunemente gli si dà. I consoli, come magistrato organicamente stabilito nella costituzione del comune, non esistevano ancora, nemmeno nel 1118 e nel 1120; e il breve risale agli anni 1112-1116. Se vi fossero stati, non si sarebbero eletti uomini particolari per fare le investiture di Soncino e dei dodici iugeri di terra oltre Po (1). Conviene dunque riconoscere pure nei consoli del 1112-1116 dei delegati scelti dal popolo, fra i membri del consiglio, per il maneggio di affari determinati. L'Anemüller è d'avviso che fossero una specie di impiegati di finanza (2); forse è più giusto considerarli come capi eletti per guidare la spedizione contro i Pelavicino, deliberata senza dubbio nel consiglio generale del comune e nell'arreglo.

Determinare con precisione in qual anno l'ufficio dei consoli abbia ricevuto

stabilità, è impossibile per mancanza di documenti. Nella investitura della terza parte di Guastalla, del 24 gennaio 1128, citansi per la seconda volta i consoli cremonesi, a proposito di un patto dai medesimi conchiuso coi consoli piacentini il 5 dicembre dell'anno avanti. Qui nulla più si oppone a che noi consideriamo tali consoli come regolarmente e organicamente costituiti; e il trovarli poco dopo, nel 1130, menzionati con certezza negli *Annali Cremonesi* (3), induce a credere che nel 1127 in Cremona funzionasse un collegio regolare di consoli, quale più alta carica dello stato. Ma tale collegio non sussisteva ancora nel 1120; quindi l'istituzione del consolato, nel vero senso della parola, va posta fra gli anni 1120 e 1127.

Erano essi eletti, a principio almeno, dai tre ordini dei capitanei, dei valvassori e dei borghesi. Il loro numero e la durata dell'ufficio soleva variare; per lo più duravano un anno, ricevendo uno stipendio o « feudum » che non possiamo determinare. Nel 1130 ne sono nominati due, nel 1151 sette, nel 1162 e 1170 dieci, il qual numero non fu mai sorpassato (4). Avevano anche un capo o presidente, come si ha ricordo in Siena ed in Firenze (5).

(1) Doc. cit. del 1118, giugno 18 e 1120, agosto 1.

(2) Anemüller, *Geschichte der Verfassung Mailands*, ecc. Halle, 1881, pag. 55. Cfr. Handloike, op. cit. pag. 118.

(3) Muratori, SS. VII, 633.

(4) V. Serie dei Rettori di Cremona.

(5) Ibid. all'a. 1175.

XIII.

Formazione di nuovi ordini sociali: milites e pedites. — Loro dissidii durante il periodo della Lega Lombarda. — Accordo di Cremona con Federico I. — Cause della partecipazione del comune alla lega contro l'impero. — Condotta dei Cremonesi e loro rapporti colle altre città della lega. — Discesa di Federico I nel 1174 e contrasti fra la nobiltà e il popolo. — Parte avuta dai Cremonesi nella spedizione verso Alessandria. — Sentenza soprarbitrale dei Cremonesi fra i Lombardi e l'impero, pronunciata nel 1175. — Rifiuto della lega di ottemperare alla sentenza, e neutralità di Cremona. — Ritorno dei Cremonesi alla parte imperiale dopo la battaglia di Legnano. — Successivi rapporti di Cremona con Federico rispetto a Crema, Guastalla e Luzzara.

Colla ferma e regolare istituzione degli ordini comunali, le fazioni cittadine si erano date l'abbraccio di pace; i tre antichi stati sociali, dei capitanei, dei valvassori e dei borghesi, sebbene serbassero fra loro differenze e fruissero di particolari privilegi, si compresero in un unico nome, quello di popolo cremonese (1). Per buona pezza la concordia non fu turbata, gareggiando i cittadini unicamente nel render forte e rispettata la patria comune. Ma intanto, sotto l'influsso della nuova vita comunale, lo stato sociale andava trasformandosi. Accanto all'antica nobiltà feudale sorgeva una nobiltà borghese, costituita dalle famiglie di popolani, che si illustravano nelle magistrature, o in fatti operati a pro' della patria, o che per mezzo dei traffici eransi arricchite e montate in grandezza. Oltre a ciò il comune conferiva pure feudi e domini. Se prima era già aperta la via a borghesi ed a servi per entrare fra i militi, molto più agevole do-

vette farsi ora. Due ordini nuovi sociali ne scaturirono, « milites » e « populus », oppure « milites » e « pedites », combattendo per lo più i primi a cavallo ed i secondi a piedi (2).

Ma la lotta che scoppiò fra questi due ordini ha carattere ben diverso da quella che si combattè nel periodo di formazione, fra borghesi e nobili. Quella era lotta fra un partito che partecipava al potere e un altro che ne era escluso; propria di un periodo critico di evoluzione politica, cessò alla costituzione del comune. Queste, per contro, sono ancora, nel campo economico, lotte fra la grande proprietà fondiaria e la ricchezza mobile, prodotta dal commercio e dalla industria; ma sono contese di classi che egualmente partecipano al potere, ciascuna delle quali combatte per ottenere la prevalenza.

Fu nel periodo della lega lombarda che si produssero, a quanto sappiamo, i primi contrasti e le divisioni fra popolo e no-

(1) A. 1118, giugno 18, 1120, agosto 1.

(2) Il nome di *capitanei* perdurò nella vita comunale, ma non più ad indicare una classe sociale, bensì ad indicare la nobile

origine od un ufficio particolare. Nei capitanei si compresero anche i valvassori. Quindi capitanei furono detti quelli d'antica nobiltà, militi si chiamarono gli antichi ed i nuovi nobili.

biltà. Al popolo, come sempre, si univano alcune famiglie di alto grado che lo guidavano nella lotta. Siffatti contrasti sono strettamente uniti cogli avvenimenti di questo periodo e colla politica seguita dal comune verso Federico I, da cui attingono la loro spiegazione.

Dall'alleanza con Federico, conchiusa allo scopo di opporsi alla invadente potenza di Milano, ebbero i Cremonesi la facoltà di batter moneta (1) ed il diritto di opporsi alla edificazione di fortezze fra l'Adda e l'Oglio, a danno del loro episcopato (2). Nel 1159 l'imperatore confermava loro la libertà di navigazione e di traffico sul Po e nelle valli adiacenti, esonerandoli da ogni balzello, salvo quelli da pagarsi agli ufficiali sparsi da lui in vari punti, in esecuzione dei decreti della dieta di Roncaglia (3); pochi anni dopo cedeva al comune il sito della distrutta Crema, lo rendeva padrone della elezione dei consoli, quand'egli fosse assente dalla Lombardia, e gli condonava le regalie mediante il pagamento annuo di 200 marche (4). Così Cremona era diventata uno dei più potenti comuni della Lombardia. Milano era stata rasa al suolo e le terre del suo distretto al di qua dell'Adda (Ghiara d'Adda milanese) erano passate in mano dei Cremonesi. Era stata ricostruita Lodi e liberata dai Milanesi; Crema, oggetto di tanto odio e di tanto desiderio, non formava più per Cremona una minaccia continua.

Pure questi vantaggi non avevano appagato il comune, e le sue speranze erano state in parte deluse. Il distretto cremasco sul quale vantava antichi diritti, era stato ritenuto dall'imperatore (5); Guastalla e Luzzara, di cui aveva ottenuto un terzo nel 1127 e il diritto di advocazia sull'intero dominio (6), erano passate in feudo al duca Guelfo, zio materno del Barbarossa (7);

(1) A. 1155, n. 166.

(2) A. 1157, n. 174. Era questo privilegio rivolto specialmente contro i Milanesi ed i Cremaschi, che, tra la prima e seconda spedizione del Barbarossa, impresero a elevare fortificazioni fra questi due fiumi.

(3) N. 182.

(4) A. 1162, n. 201. In questo diploma l'imperatore riconosceva nominatamente il dominio del comune sui forti di Pizzighetone, S. Bassano, Castelnuovo Bocca d'Adda e Soncino.

(5) V. a. 1162, n. 201. Cfr. O. Morena, *Hist.*, Muratori, SS. VI, 1125.

(6) N. 70, 71 e 72.

Maléo, sul Lodigiano, Piadena, Castelfranco, e la corte di Lammo, erano stati strappati alla chiesa cremonese: Il distretto Cremasco, Guastalla e Luzzara, Piadena, Castelfranco e Lammo, perchè terre dell'eredità della contessa Matilde, Maléo, perchè antico possedimento della corona, infeudato già alla casa di Bariano (8).

Malgrado adunque dell'alleanza, eranvi ragioni di risentimento e di malcontento da parte dei Cremonesi verso Federico. Quando poi nel 1164 l'imperatore, uscendo d'Italia, non nascose la sua diffidenza verso gli Italiani, che male l'avevano aiutato contro la lega veronese, e diede in guardia a soldati tedeschi i luoghi più muniti dell'Italia (9), allora dovette anche ingenerarsi nei Cremonesi il sospetto, insieme col timore, di perdere la libertà. Ben è vero che egli studiavasi con parziali concessioni di mantenerli in fedeltà; nel 1164, ai 3 aprile, nel punto stesso in cui scoppiava la ribellione della Marca, rimetteva al vescovo Piadena, Maléo, Castelfranco e Lammo (10); nel 1165, alla dieta di Wirzburg, in cui fu proclamato solennemente il nuovo antipapa Pasquale III, rilasciava loro le duecento marche, prezzo delle regalie cedute (11). Ma queste concessioni, fatte nel punto in cui accentuavasi maggiormente il moto di ribellione in Lombardia, non bastavano più.

D'altra parte il prolungamento dello scisma, come aveva suscitato contro il Barbarossa nemici e scompigli in Germania, così aveva inasprito maggiormente gli animi in Italia. In Cremona, Osberto di Dovara, al termine dell'età, dopo un episcopato di più di quarant'anni, aveva dovuto, sebbene a malincuore, cedere alla volontà dell'imperatore, e riconoscere nel 1159 l'antipapa Vittore IV. E Vittore aveva nel 1161 e nel 1162 fatto residenza per molti mesi in Cremona (12). Morto in

(7) Nel diploma del 1159, n. 182, è fissato il dazio che dovevano pagare i Cremonesi in Guastalla ai regi ufficiali.

(8) N. 203, 196, 39, sec. XI. Documenti di Guastalla e Luzzara, a. 1102, giugno 4, n. 26.

(9) Muratori, SS. VI, *Vita Alex. III*, col. 456.

(10) N. 214 e 215. Cfr. anno 1156, n. 169.

(11) Anno 1185, n. 411.

(12) Jaffé, *Reg. Pont. Rom.*, II, 422 e 423. È probabile che in questa occasione Vittore abbia tolto il monastero di S. Benedetto all'abate di Nonantola, per donarlo al vescovo. V. a. 1170, n. 252. Vittore IV fu di nuovo in Cremona nel 1163, ma in quest'anno non era più vescovo Osberto.

quest'anno Oberto, la cui influenza era grande nella città per le sue aderenze e per l'amicizia personale con Federico (1), questi gli diede a successore il vescovo scismatico Presbitero o Prete di Medolago, uomo non privo di merito e fornito di molta dottrina (2). Contro di lui si scatenò violenta l'opposizione del clero e dei cittadini cremonesi, e si fece più viva alla elezione del nuovo antipapa Pasquale III (3). Duravano tuttora nella città i ricordi della lotta combattuta a vantaggio della chiesa romana, e numerosi ne erano i fautori; la questione religiosa, aggiunta così alla politica, contribuiva ad irritare maggiormente gli animi ed a spingerli alla ribellione contro l'impero.

Ma oltre queste cause, ve ne erano altre che toccavano da vicino gli interessi commerciali del popolo cremonese. Venezia, che nel consolidamento della dominazione tedesca in Lombardia, vedeva un pericolo per la sua indipendenza e un danno nei suoi commerci, dalla sorda opposizione all'imperatore era passata all'aperta resistenza, ed aveva favorito la costituzione della lega veronese, entrandovi essa pure. Per i Cremonesi, che mantenevano attivi scambi con quella repubblica, diventava necessario, a meno che non avessero voluto danneggiare i loro traffici, sciogliere i vincoli che li univano coll'impero e ristringerli colla potente città dell'Adriatico.

E così infatti accadde. Nel 1166 scendeva Federico in Italia per la spedizione contro Roma. Passando per la Lombardia accolse nel suo esercito uno stuolo di cavalieri cremonesi, guidati da Egidio di

Dovara (4). Ma egli era appena nelle Romagne, che Cremona voltavaglisi contro, e conchiudeva segreti accordi con Brescia, Bergamo e Mantova. Io non starò qui ad esporre lo sviluppo ed il consolidamento della lega, cose ben note; accennerò soltanto ad alcuni fatti che tornano a conferma di quanto sopra esposi.

Scacciati o partiti i ministri imperiali, i Cremonesi occuparono tosto le terre del distretto cremascoe rientrarono in Guastalla e Luzzara (5). Fecero concessioni ai Bresciani, ai Lodigiani, ai Piacentini (6), per stringerli alla lega; ma si riservarono nei patti coi Milanesi e coi Lodigiani, il diritto di tenere distrutta Crema e di opporsi all'elevazione di fortificazioni o torri, fra l'Adda e l'Oglio, dentro i confini dell'episcopato cremonese. Eccettuarono Castelnovo Bocca d'Adda, posto nell'episcopato di Lodi sebbene proprietà dell'abbazia di S. Sisto di Piacenza, nel giuramento prestato ai Lodigiani di diroccare ogni castello che possedevano dentro la loro diocesi, ed in quello fatto ai Piacentini di restituire quanto illegalmente ritenessero (7).

Il vescovo Presbitero di Medolago fu espulso dal palazzo e forzato ad abbandonare la città. Nel 23 aprile 1167 era nel territorio di Rimini al seguito dell'imperatore (8). Gli fu dato a successore Offredo, uno dei principali suoi avversari (9). Come già nel 1107, usciti dalle aspre lotte della riforma religiosa, il primo vescovo ortodosso Gualtiero poneva le basi della cattedrale, così nel 1167, ritornati alla devozione della chiesa romana, i Cremonesi,

(1) V. i documenti di Oberto fino al 1162.

(2) Così scrive Sicardo Casalasco, nella sua Cronaca, il quale l'ebbe fino al 1205 fra i suoi canonici. V. Serie dei Vescovi. Nel 1163, gennaio 20, era già al possesso dell'episcopio. Apparteneva a nobile famiglia, di origine bergamasca (Medolago è comune del circondario di Bergamo). Dei Medolago furono consoli di Cremona nella seconda metà del secolo XII. Confronta pure il documento 1175, giugno 24.

(3) In un documento citato dal Sanclemente, *Series critica-chronologica Episcop. Cremon.*, pag. 61, il notaio scrive: « Presbyter de Medolao, qui dicebatur tunc episcopus Cremonae ». Questa espressione lascia travedere il poco conto in cui era tenuto. Il documento 1169-1170, n. 249, prova l'opposizione del clero. Nel documento del 1167, n. 234, si dice chiaramente che Presbitero aveva occupato colla forza la sedia vescovile, e con favori, doni, infeudazioni dannose alla chiesa cercava di guadagnarsi protettori. Fra questi è notato Ponzio dei Geroldi, console nel 1175.

(4) A. 1185, n. 411.

(5) Che Cremona abbia occupato le terre cremasche è provato, pur astraendo da altre considerazioni, dal documento

1173, ottobre 10. Quanto alla rioccupazione di Guastalla, ne diedi le prove nello scritto « Il Comune di Cremona e il possesso di Guastalla e Luzzara », *Archivio Stor. Lomb.*, giugno, 1882, § II. Piacenza e Cremona che nel 1127 si erano divise Guastalla e Luzzara, ribellatesi all'impero ripresero possesso di quei due luoghi, da cui partirono o furono espulsi i ministri imperiali, e ritornarono alla convenzione del 1127; alla quale convenzione, rimessa in vigore, allude infatti Gandolfo abate di S. Sisto, nella querela da lui presentata a Federico I in Piacenza l'anno 1185, luglio 10 (n. 412).

(6) Ai Bresciani cedettero, secondo la Cronaca del Malvezzi (Muratori, SS. XIV, 880), i diritti sull'Oglio; ai Lodigiani, rinunciarono tacitamente al castello di Maléo; ai Piacentini promiserono partecipazione in qualunque diritto od usanza, acquistati per terra od acqua. Diedero aiuto in uomini e denaro ai Milanesi, ai Piacentini, ai Lodigiani, al marchese Malaspina.

(7) Patti con Milano, Lodi, Piacenza, col marchese Malaspina, n. 225, 227, 228, 229, 233.

(8) Muratori, *Antiq. Ital.*, I, 3:68.

(9) N. 249, secolo XII.

in un impeto di concordia e di fede, deliberavano la erezione del Battistero, a ricordo della cessazione dei dissidi religiosi e dell'unità degli animi nella ribellione contro l'impero e nella lega colle città sorelle (1). I loro interessi commerciali vennero ad essere tutelati dalla unione della lega veronese e di Venezia colla lega lombarda, compiutasi al termine di quest'anno stesso. Due anni dopo, onde premunirsi contro gli assalti degli imperiali, ponevano mano ad una solida cerchia di mura, che comprendesse anche i sobborghi (2).

Fino al 1175 i Cremonesi parteciparono con ardore e lealtà a tutti gli atti della lega, del supremo governo della quale erano investiti, avendola forse essi stessi promossa. Cooperarono alla riedificazione di Milano, andarono a campo sotto Lodi per costringerla ad entrare nell'alleanza, chiusero all'imperatore che tornava da Roma i passi del monte Bardone presso Pontremoli (a. 1167), favorirono la edificazione di Alessandria (a. 1168), indussero i Parmigiani ad accostarsi ai confederati (3), imposero pace fra i Reggiani, i Modenesi ed i Parmigiani (4), contribuirono alla sconfitta del marchese Guglielmo di Monferrato nei piani di Montebello (5). Ed i confederati corrisposero largamente e con fiducia a questi servizi nel congresso di Modena del 10 ottobre 1173, al quale assistette Albertone Bocca di Torchio, console cremonese, ed uno dei rettori della lega. Quivi dai rappresentanti delle città fu mutato in statuto della lega il patto speciale conchiuso dai Cremonesi con Milano e con Lodi, della non riedificazione di Crema o di altra fortezza fra l'Adda e l'Oglio, e fu da tutti giurato (6). L'ora infatti del supremo cimento, che richiedeva la massima intensità ed unione di propositi avvicinavasi. L'arcivescovo di Magonza da due anni era sceso in Italia, e la spedizione di Federico era stata solennemente bandita nella dieta di Worms

(a. 1172). Presto si sarebbe deciso se gli Italiani dovevano sottostare ad una nuova forma di monarchia, perdere le franchigie da lungo tempo possedute, accettare i decreti delle due diete di Roncaglia sulle regalie, sui feudi e sulla pace pubblica, che attaccavano implicitamente ed esplicitamente l'istituzione comunale nelle sue fondamenta e sul terreno della legalità, o dovevano riacquistare quella reale indipendenza, di cui avevano goduto sotto Enrico IV e V, e nelle lunghe e continue assenze dei successivi imperatori.

La venuta di Federico in Lombardia nel 1174, la resa di Asti, seguita dalla diserzione di parecchie città e signori della lega, fra cui Pavia, antica alleata di Cremona, ma sopra ogni cosa le vecchie tradizioni imperiali, produssero un dissenso fra la nobiltà ed il popolo cremonese. La prima inchinava ad un accordo, non alla guerra viva contro l'imperatore, il secondo invece, per naturale antagonismo, propugnava una politica decisamente ostile. E di questo dissenso si hanno non dubbie prove.

Sul termine dello stesso anno o sul principio del seguente, i rettori della lega, consultarono intorno alla liberazione di Alessandria, assediata dall'imperatore, e intorno alla guerra contro il cancelliere Cristiano di Magonza ed i suoi alleati nelle Romagne. Convennero che la spedizione in aiuto di Alessandria si facesse a volontà dei rettori di Milano, Piacenza, Brescia e Verona; la guerra nell'Emilia fu affidata ai rettori di Cremona, Bologna, Mantova e Parma. Per questa guerra le città vicine dovevano fare esercito di fanti e di cavalli; le altre solo di cavalli, a volontà dei rettori (7). Cremona mandò 500 cavalli in aiuto di Bologna, numero maggiore di quanto diedero gli altri comuni (8). Pure non si potè impedire che il cancelliere riportasse vari successi.

Intanto cominciavano a riunirsi a Piacenza le milizie delle città, per muovere

(1) *Chron. Cremon.*, nel Muratori, SS. VII, a quest'anno.

(2) Sicardi, *Chron.* Muratori, SS. VII, V. i documenti dell'anno 1172, n. 276-280, 283-289.

(3) N. 411.

(4) A. 1168, n. 242.

(5) A. 1172, 19 giugno. Vignati, *St. Dipl. della Lega Lombarda*, pag. 231.

(6) N. 304.

(7) Vignati, *St. Dipl. della Lega Lombarda*, 251.

(8) A. 1175, 7 febbraio. *Chron. Bonon.*, Muratori, SS. XVIII, 245.

verso Alessandria (11 marzo 1175). Furono scelti a capitani il rettore di Cremona, Anselmo di Dovara, ed Ezelino della Marca, di chiara stirpe ed esperti guerrieri ambedue. È probabile che da questa spedizione, non più rivolta contro il cancelliere ed i suoi alleati italici, ma contro l'imperatore, siano stati a bello studio esonerati i Cremonesi; i Lombardi avranno forse convenuto di servirsene come mediatori di pace in possibili trattative col Barbarossa, perchè meno sospetti a lui per essere antichi fautori dell'impero e perchè accetti alla lega, avendone retto con fermezza e con lealtà le sorti (1). E gli accordi caldeggiavano infatti i nobili cremonesi, non così il popolo. Quindi accadde che, passando per Cremona le milizie vicentine condotte dal potestà Guazzone figlio di Albricone Guazzone, cremonese, appartenente alla fazione popolare, uno stuolo di popolani si unì con lui e si portò sotto Alessandria (2). Sembra che subito dopo altri tumulti siano scoppiati, i quali costrinsero i consoli a mettersi in marcia col carroccio e colla intera oste, per raggiungere i collegati. Ma in vicinanza di Piacenza si imbattono nell'esercito, che tornava da Montebello portando seco la notizia della tregua. Non è credibile quanto soggiunge l'autore della vita di Alessandro III (3), che il popolo, sdegnato, abbia bandito i consoli ed atterrate le loro case, creandone dei nuovi. Capo del collegio dei consoli era Ponzio dei Geroldi, uomo che ebbe massima parte negli avvenimenti del comune nella seconda metà del secolo XII, e visse sempre circondato dalla riverenza e fiducia dei concittadini (4). Suo collega era verisimilmente il capitano dell'esercito di Alessandria, Anselmo Dovara, rettore della lega: i rettori sollevano per lo più scegliersi dai consoli. D'altra parte, a Montebello, i Lombardi e Federico avevano compromesso dichiaratamente in Ponzio e soci, come arbitri, ed il popolo, che

aveva i suoi rappresentanti nel consolato, doveva pur sentirsi orgoglioso che i capi della sua città fossero stati scelti dalla fiducia delle due parti a risolvere la gran questione. Certo, se moto vi fu contro i consoli, da parte forse dei più ardenti democratici che avevano seguito il potestà di Vicenza, non dovette avere conseguenze notevoli (5).

Nella tregua di Montebello (6) si pattuì che la definizione della pace sarebbe stata affidata ad arbitri, scelti da ciascuna parte, e, in caso di discordia, ai consoli cremonesi. Alle trattative, che qui non monta determinare, presero parte i legati pontifici. Riuscito vano lo sforzo di venire ad una conciliazione generale, i consoli di Cremona pronunciarono la sentenza soprabitale (7). Delle tre cose che avevano chiesto i Lombardi (8), l'esercizio delle regalie, la pace colla Chiesa, e l'esistenza di Alessandria, Ponzio dei Geroldi e i colleghi concedettero ai Lombardi la prima, con poche ed insignificanti modificazioni; consentirono all'imperatore la distruzione di Alessandria, fatta facoltà agli abitanti di ritirarsi senza molestia; quanto al papa, lo esclusero dal trattato ed ammisero lo scisma, pur imponendo che la lega non ricevesse offesa a cagione del suo parteggiare per Alessandro III. Tutelarono poi particolarmente gli interessi della loro città, e nella licenza conceduta ai comuni di innalzare fortezze, salvarono le convenzioni fra i vari comuni, e nominatamente il divieto di riedificare Crema e di costruire fortificazioni nella loro diocesi, fra l'Adda e l'Oglio. Decretando lo scambio reciproco fra l'impero ed i collegati dei possedimenti acquistati colla forza, si riserbarono il dominio del distretto di Crema, e rinunciarono a quello di Guastalla e Luzzara.

L'imperatore, desideroso di liberarsi da uno e dal più temibile dei suoi nemici, ratificò il trattato di pace, conchiuso dai Cremonesi (9). Ma non lo ratificarono i

(1) Wüstenfeld, *Rep. Dipl. Cremon.*, pag. 214.

(2) Atto di accusa del Barbarossa, contro i Cremonesi, del 1185, n. 411. Questo Guazzone è sottoscritto nell'istrumento di tregua a Montebello (n. 314 e 315) come potestà di Vicenza. Nel 1184, in Cremona, era capo della Società del Popolo contro quella dei Militi, retta da Girardo Dovara. *Ann. Crem.* a quest'anno. Wüstenfeld, loc. cit.

(3) Muratori, SS. III, 465.

(4) V. Serie dei Rettori.

(5) V. Wüstenfeld, loc. cit.

(6) N. 314.

(7) N. 317.

(8) N. 315.

(9) N. 318.

confederati; parvero loro cose insopportabili e vituperevoli l'abbandono del pontefice, oppresso il quale, a nulla avrebbe giovato la facoltà di prestargli obbedienza, e la distruzione del monumento della loro concordia, cioè di Alessandria. Quindi, sebbene avessero ottenuto quanto più loro importava, l'esercizio delle regalie, non mantennero la promessa data a Montebello, e si prepararono alle armi.

Senza dubbio i consoli cremonesi, salvando nel loro lodo l'onore dell'imperatore e non quello dei Lombardi, resero impossibile l'esecuzione della pace; ma è pur vero che, nel caso opposto, non l'avrebbe accettata il Barbarossa. D'altra parte le condizioni poste erano le uniche pratiche e possibili in quelle contingenze; tanto è vero che, dopo la battaglia di Legnano, il pontefice si accordò separatamente con l'imperatore, e nel trattato di Costanza le città della lega ottennero patti inferiori a quelli contenuti nel lodo cremonese. La questione di Alessandria erasi chiusa spontaneamente, essendosi essa fatta imperiale ed avendo mutato perfino il nome (1).

A Legnano (29 maggio 1176), per quanto sappiamo, non combattè nessun Cremonese, nè nelle file imperiali nè fra i Lombardi. Cremona, che aveva conchiuso una pace rifiutata dai Lombardi, non credette di poter combattere in favore di essi, e si mantenne neutrale. Tuttavia dal giuramento fatto dai rettori della lega nel 31 gennaio 1176, in Piacenza, appare manifesto che continuavasi a considerarla del numero delle città confederate, e venivano confermati i patti speciali con essa sanciti, allo scopo palese di impedire che passasse al nemico.

Ma questo intento andò fallito. L'imperatore, che dopo la sconfitta di Legnano erasi ritirato in Pavia, perseverando nell'astuta politica di separare e di dividere i collegati, come già aveva attirato a sè, durante la tregua, Como, così avviava pratiche di accordo con Cremona; nel

tempo stesso mandava legati al papa offerendo pace. E qui appar chiaro quanto dissi intorno alle cause che avevano indotto Cremona a volgersi al partito antimperiale. Essa pose a prezzo della sua amicizia la cessione del distretto cremasco e di Guastalla e Luzzara. Le quali condizioni Federico, pur avendo intenzione di non mantenere, fu costretto ad accettare. Quindi il solenne diploma dato da Pavia, il giorno 29 luglio 1176, al console Guizzardo Dodono, a Ponzio Geroldi, console dell'anno antecedente, e ad Omobono di Trezzo. In questo i Cremonesi ebbero confermate ampiamente ed esplicitamente tutte le concessioni avute per l'innanzi dai sovrani e dal Barbarossa, più tutti i luoghi e terre fra l'Adda e l'Oglio, nei confini dell'episcopato e del distretto cremonese, e la terza parte di Guastalla, conforme alla convenzione del 1127 coi Piacentini. Erano questa concordia e queste larghe concessioni il successo della politica propugnata dal partito nobilescio, in riguardo all'impero, la quale era riuscita a prevalere su quella voluta dal popolo; si può dubitare se fosse la più previdente e la più dignitosa; certo in questo istante dovette sembrare la più accorta e la più profittevole al comune.

Ma di Guastalla e Luzzara i Cremonesi vagheggiavano non la terza parte soltanto, ma l'intero possedimento. Passando Federico per Cremona nel dicembre del 1176 (2), per recarsi al congresso di Venezia, si sforzarono di ottenere da lui un privilegio che ponesse nel loro dominio assoluto le due corti, coll'esclusione dell'abbazia imperiale di S. Sisto di Piacenza (3). Anzi, se si deve credere alla querela di Federico dell'anno 1185, lo minacciarono anche della vita qualora non acconsentisse. Riusciti vani questi sforzi non rinunziarono con tutto ciò ai loro disegni; nei primi mesi del 1177, prima ancora che si stipulasse la tregua di Venezia, mandarono i due consoli Ambrogio Scandolara e Guizzardo Dodono a Guastalla,

(1) Nelle trattative del maggio 1177 in Venezia, i collegati profferirono di stare, ma troppo tardi, alla pace fissata due anni innanzi dai Cremonesi.

(2) N. 327.

(3) Guastalla e Luzzara, al pari delle altre terre della contessa Matilde, erano state rimesse dal duca Guelfo all'imperatore.

i quali, entrati nel palazzo signorile, trascinaron fuori per gli abiti l'abate di San Sisto (1).

Ma le due corti di Guastalla e Luzzara, e il distretto di Crema, e le terre della così detta Ghiara d'Adda milanese, furono appunto quelle che l'imperatore si fece restituire nel 1186, quando si volse contro Cremona, per trarre vendetta delle offese e dei danni patiti, e, mutando affatto po-

litica, si diede a favorire i Milanesi, e riedificò Crema (2). Di questa sua nuova politica, del resto, aveva già dato indizio nei preliminari di Piacenza, e nella pace di Costanza del 1183; dal trattato di pace, sebbene in esso sottoscrivesse Cremona fra le città imperiali, scomparve totalmente il divieto della riedificazione di Crema, e dell'innalzamento di fortezze fra l'Adda e l'Oglio (3).

(1) Astegiano, *Il possesso di Guastalla e Luzzara*, Arch. Stor. Lomb., giugno 1882. Cfr. Documenti della lite con l'abate di S. Sisto di Piacenza per Guastalla e Luzzara, anno 1204, n. 23.

(2) N. 424-432.

(3) N. 388, 390.

XIV.

Carattere della lotta fra il popolo ed i militi. — La città vecchia e la città nuova. — Istituzione del potestà ed opposizioni popolari. — Vicende della lotta. — Acquisto dei diritti politici per parte delle classi inferiori della società. — La Società dei Militi e la Società del Popolo nel 1209. — Cause di discordia. — Sentenza arbitrare del vescovo e legato pontificio Sicardo de' Casalaschi. — Nuovi conflitti. — Esortazione di Onorio III ai Cremonesi per indurli alla pace. — Componimento fra le parti e cessazione del consolato

I contrasti che si produssero in Cremona nel periodo della lega lombarda fra i due nuovi ordini sociali, i militi o nobili ed il popolo, erano occasionati da motivi politici, e condussero alla prevalenza della nobiltà. Furono gli aristocratici che ebbero quasi esclusivamente il governo della cosa pubblica in questo tempo, anche per il bisogno vivamente sentito di avere in tali strettezze prudenti reggitori ed esperti capitani. Ma se politico ne fu il carattere, non è men vero che questi dissidi muovevano, come abbiamo accennato, da cause più intime di natura sociale-economica. Qui, non diversamente che nella maggior parte delle città, i nobili, in forza delle loro abitudini belligere, delle tradizioni di dominio, delle grandi ricchezze acquistate e di privilegi posseduti, avevano la preponderanza nel comune; quasi tutti gli uffici di comando e di fiducia si dividevano fra loro; la suprema direzione delle cose pubbliche, i vantaggi e gli onori del potere ad essi appartenevano. Il popolo, che aveva la sua base economica soprattutto nel reddito commerciale ed industriale, ed i cui interessi si trovavano in con-

flitto con quelli dei grandi proprietari di terre, domandava la porzione di autorità, che credeva gli competesse, ed una maggiore partecipazione agli uffici pubblici. E dietro di esso stava la plebe, le arti minori, che già cominciavano ad agitarsi.

Quartier generale del popolo e focolare delle sedizioni e sommosse, era la città nuova, che faceva capo alla chiesa di S. Agata. La sede dei militi era la città vecchia, dove si raggruppavano intorno alla cattedrale di S. Maria. Gli abitatori dei borghi dapprima non erano equiparati nei diritti e negli obblighi politici all'antica città, e la vera cittadinanza, nel senso di partecipare al governo, era ristretta agli abitanti della città vecchia. Dopo il 1169, inchiusi i borghi nella città, ebbero parificati i diritti, e furono aggregati al più vicino dei quartieri o porte della vecchia città: la città nuova, propriamente detta, fu posta sotto Porta Ariberti e Porta Pertusio⁽¹⁾. Non convien però credere che nella città nuova ci fosse solo popolo, e nella vecchia solo militi. Il vescovo Sicardo de' Casalaschi nella sentenza arbitrare del 1210⁽²⁾ parla del popolo della città vecchia e della sua

(1) Così rilevati da alcune parole scritte dal Torresino nel manoscritto *Fraganesorum nobilitas*, Biblioteca Governativa di Cremona, pag. 19 (Copia del Grasselli).

(2) N. 111.

unione con quello della nuova. Nobili, come i Mastallia, i Cavalcabò, i Giosano, i Borghi, avevan dimora nella città nuova (1), e nobili erano per solito quelli che, o mossi da intimo sentimento di giustizia, o gelosi dei privilegi proprii ed avidi di ampliarli col rendere l'una parte indipendente dall'altra o sull'altra prevalente, guidavano i cittanovani nella lotta.

Il predominio della nobiltà è segnato pure da un mutamento che nell'anno 1182 seguì nella costituzione del comune. In quest'anno fu eletto per la prima volta il potestà (2). Certo vi contribuì l'usanza diffusasi omai in tutta Lombardia, ed il desiderio di dare maggiore unità e forza al potere; ma, essenzialmente, il potestà rappresenta la parte dei nobili nel comune.

Questa elezione fece divampare vivissimi gli odi delle fazioni. Il popolo si staccò dal comune, la città nuova si sottrasse alla giurisdizione civile e criminale della vecchia, fece un corpo politico a sè, e si diede a potestà nel 1184 Guazzone di Albrigone dei Guazzoni, il vecchio capitano della democrazia. I militi dal canto loro nominarono a potestà Gerardo di Dovara, che resse la città vecchia. L'uccisione del Dovara e la permanenza in ufficio del solo Guazzone accenna alla vittoria del popolo; finchè, sorta una controversia fra i procuratori del comune (3) ed il potestà, il cancelliere dell'imperatore (che in questo tempo era di nuovo disceso in Italia) ne tolse occasione per intromettersi nelle contese, pacificò le parti, ed assegnò ai grandi nuova parte nel governo, procurando che si eleggessero consoli (1185) (4).

Si avvicendò nella fine del secolo e nei

primi anni del seguente, fino al 1216, l'elezione dei consoli e del potestà; i nobili preferivano il potestà, perchè con questa magistratura erano più efficacemente tutelati i loro interessi. Nel 1198 si ha ricordo di un gran tumulto popolare, della città nuova, la quale elevò al proprio governo Cremosiano Oldoino, già console del comune nel 1195. Ne fu causa l'asprezza della stagione e la conseguente miseria, ed un condotto d'acqua derivato a Cremona, la cui spesa ricadeva sul popolo della città e del contado. Cremosiano governò insieme coi consoli della città vecchia, e l'anno dopo fu solo potestà (5).

Nel 1200 e 1201 ci furono contemporaneamente due potestà, forestieri, Lanfranco di Rogerio e Beltramo di Rivola, ambedue bergamaschi. L'uno risiedette senza dubbio nella città vecchia e l'altro nella nuova. Sembra probabile che siano stati chiamati dal di fuori, e da uno stesso luogo, onde reggere rispettivamente le due parti e ridar pace alla città. Ma non può escludersi nemmeno l'ipotesi che questa duplice elezione significhi prevalenza della città vecchia sulla nuova, con un potestà dato a questa da quello della città vecchia.

Del resto queste turbazioni non erano certo estranee ad un importante avvenimento, che, prima iniziato, allora andava compendosi, voglio dire la partecipazione ai diritti politici delle classi inferiori della società. Gli esercenti arti e mestieri, i giornalieri, gli operai e i piccoli commercianti, avevano bensì ottenuta la libertà nella rivoluzione comunale, ma erano rimasti esclusi dal governo della repubblica, dall'arrengo, dal consiglio e dagli officii. Ma dentro la cerchia delle mura, sicuri

(1) I Mastallia erano in Via Bassa (Manini, *Mem. Stor. di Cremona*, II, 85), i Cavalcabò presso S. Ilario (Campo, *Cremona fedelissima città ecc. all'anno 1318*), i Giosano diedero il nome ad una via (l'attuale Villa Gloria), i Borghi furono così chiamati (de Burgo) dal loro antico stanziamento fuori mura. I Mastallia e i Cavalcabò furono a capo del popolo per un dato tempo. A conferma, del resto, dell'asserzione che nella città nuova eranvi nobili e popolani, militi e pediti, vedasi il documento 1261, gennaio 10.

(2) V. Serie dei Rettori. Osservisi che negli *Annali Cremonesi*, la elezione del primo potestà si pone all'a. 1180; ma è uno sbaglio di due anni, rilevato dal Wiistenfeld, e corretto pure dal Jaffé, nella sua edizione della Cronaca Cremonese, fatta a Berlino, nel 1862, *Bibl. Rev. Germ.* Tale differenza di due anni ricorre pure in seguito.

I Cremonesi, per concessione speciale dell'imperatore Federico I (a. 1162, giugno 13 e 1176, luglio 29) avevano sempre conservato i propri consoli, nè mai ricevuto potestà imperiale.

(3) Erano incaricati della ricerca, conservazione e ricupera-zione dei beni, dei diritti e delle carte dello Stato, della pulizia delle strade e piazze, e della manutenzione delle opere pubbliche. Pertile, *St. del Diritto Ital.*, 1880, II, 148.

(4) V. Serie dei Rettori. *Chron. Cremon.*, Muratori, VII, 636.

(5) *Chron. Cremon.*, id. In una carta del 1202, 29 agosto, Cremosiano Oldoino ricorre quale console dei mercanti. Nel 1204 fu potestà di Ravenna. V. Serie dei Rettori dati da Cremona. Un suo antenato, dello stesso nome, il vedemmo nel primo atto comunale, a. 1098.

dalle prepotenze feudali, raggiunsero a poco a poco un certo grado di benessere e di considerazione; l'esercizio delle armi diede loro la coscienza del proprio diritto e del proprio valore. Presto le loro corporazioni, o paratici (1), per il gran principio sociale che alla proprietà tiene sempre dietro in certa misura il potere, riuscirono a porsi a fianco della borghesia e della nobiltà, a partecipare al governo, e formarono uno degli elementi più validi, più numerosi, e più turbolenti del partito che osteggiava i nobili. Nel 1209, come ci attesta una carta del 4 ottobre, al consiglio di Cremona, già prendono parte i consoli dei paratici, delle vicinie e delle società (2). Anche l'introduzione dei consoli delle vicinie o parrocchie nel consiglio, può essere considerata come una vittoria del popolo, abitante quasi esclusivo di buon numero di esse. Quali fossero le società a cui si accenna non sappiamo; certo vi erano comprese la Società dei Militi e quella del Popolo, le quali, sebbene costitutesi assai tempo prima, in questi tempi si combattono fra loro. I collegi dei giudici e dei notai fin dai primordi del comune dovettero essere rappresentati nel consiglio.

La elezione al consolato in questo stesso anno 1209 di Isacco Dovara, Ponzio Piceno, Giovanni Amati e Barocio Borgo, della più cospicua nobiltà (3), aprì di

nuovo l'adito alle guerre civili. Noi troviamo a fronte le due Società del Popolo o dei Pediti, e dei Militi (4): la prima comprendeva tanto i discendenti degli antichi cittadini liberi, la borghesia cioè, quanto la numerosa classe degli artigiani e degli operai; la seconda noverava nel suo seno i discendenti degli antichi ordini della nobiltà ed altresì quelle famiglie popolane che, cresciute di ricchezze e di numero, erano diventate potenti per le loro estese parentele ed adherenze (5). Questa dominava nel comune, quella si erigeva a ribelle contro di esso; l'una aveva sua sede nella città vecchia e teneva le sue riunioni nel palazzo del comune (6), l'altra nella città nuova; avevano proprio governo e statuti, e oltre all'intento politico, miravano a conservare la pace fra gli ascritti e a difenderne le persone e i diritti contro la parte avversaria. Le contese produssero arsioni e violenze che insanguinarono le vie. L'anno dopo il popolo costituì un comune o governo separato ed indipendente a Sant'Agata, e vi furono due potestà, uno nella città nuova, Guglielmo Mastallia cremonese, l'altro nella città vecchia, Matteo di Correggio da Parma: il corso d'acqua della Cremonella serviva per un determinato tratto di confine fra i due comuni (7). Le insistenti ammonizioni del vescovo e legato pontificio Sicardo indussero alfine le due parti

(1) La voce *paratico* vuolsi da alcuni derivata da *parata* o *parare*, cioè mettere in mostra quello che volevasi vendere: voce con cui forse a principio si chiamavano i mercanti che accorrevano alle fiere. Muratori, *Ant. Ital. Diss.*, XXX, 876. In Cremona tutte le corporazioni di mercanti, industriali ed artigiani, chiamavansi paratici; collegio, chiamavansi le corporazioni dei giudici e dei notai. Donde si vede che non è del tutto esatto quanto si legge nel Ducange, che presso gli Italiani il vocabolo *paraticum* equivale a *collegium*. Questo termine era riservato alle professioni nobili.

(2) *Codice Iesu* 298. A Novara, nel 1194, i consoli dei paratici intervengono all'atto di pace coi Vercellesi, Mandelli, *Il Com. di Vercelli*, II, 131, e nel 1199 alla credenza di Novara partecipano i consoli dei paratici, *Hist. Patr. Mon. Chart.*, I, 727. Nel 1198, in Milano esisteva la Credenza di S. Ambrogio, con palazzo e statuti proprii, costituita dalle arti minori. Ghiron, *La Credenza di S. Ambrogio*, Arch. Stor. Lombardo, 1876, dicembre.

(3) V. Serie dei Rettori.

(4) Le parole, *pediti* e *militi*, denotano una classe sociale ed una professione: quella del combattere a piedi ed a cavallo. Il tener cavallo ed armi di cavaliere, secondo le idee del tempo, nobilitava, nè si concepiva la nobiltà disgiunta dal combattere a cavallo. Nel 1190, dice la Cronaca Cremonese, si fusero la campana grossa della Credenza, e la campanella (eschela) dei militi, per chiamare a consiglio i pediti ed i militi. Cfr. 1211,

marzo 15. Stavano sulla torre della cattedrale o del comune, e servivano pure a dare il segnale per la radunata onde uscire in campo.

(5) A. 1210, 11 marzo: « Populum intelligo, preter magnas cognationes que licet sint de populo tamen inter milites computantur. » Così dice Sicardo nella sua sentenza fra militi e popolo.

(6) A. 1206, 29 e 30 novembre, *Codice Iesu*, 193. È l'unico atto, da me trovato, che reca « in palatio militum. » Questo era certo il palazzo del Comune, di fronte alla chiesa maggiore, finito in quest'anno. Anche in Parma i militi si radunavano nel palazzo del Comune. Vedi Pertile, *Storia del Diritto Italiano*, II, 202. Società di militi e di pediti furono pure in Brescia, Bergamo, Lucca, Pisa, e, con vari nomi, in quasi tutti i comuni italiani. Prima Luigi Cibrario e poscia il Pertile hanno osservato la scarsità di documenti e di studi che si hanno intorno a queste Società di militi che tanta parte ebbero nel governo dei comuni. Nel Cibrario, *Della Economia politica del Medio Evo*, 1861, II, 420, leggesi il giuramento dei sei rettori della Società dei grandi e valvassori di Modena, del 1185, pronunciato nell'atto di assumere il potere.

(7) *Chron. Cremon.*, Muratori, VII, 636. Nel 1209, 4 ottobre, *Codice Iesu* 426, le due Società formavano ancora un comune unico, perchè si parla del Consiglio, in cui erano i credenzieri dei militi e dei pediti.

a compromettere in lui per il pacificamento, ed egli pronunciò la sua sentenza arbitraria nel dì 11 marzo, 1210 (1).

È da deplorarsi che la pergamena, che contiene così notevole atto, sia a noi giunta guasta e mancante in molti luoghi, in causa di abrasioni operate fin dai tempi antichi, allo scopo di annullarne o renderne dubbie talune disposizioni. Da quanto rimane è però lecito formarsi un'idea sufficientemente esatta e completa delle cause di discordia fra i militi ed il popolo in quell'anno, e dello scioglimento proposto dal celebre vescovo Sicardo dei Casalaschi (2).

Una delle cause principali di contrasto era naturalmente la distribuzione degli uffici, che il popolo pretendeva non rimanessero più monopolio di nobili, o con soverchia maggioranza in loro mano. Sembra infatti che per essere eletti alle

cariche del comune, o almeno a quelle di maggior momento e più delicate, fosse necessaria la nobiltà oppure un determinato censo, onde avevasi l'adito schiuso alla classe dei militi (3). Ma oltre questa causa, ve ne erano altre non meno gravi. Se uno del popolo riceveva danno nelle frequenti guerre ed eserciti che allora si facevano o quando era mandato alla guardia delle terre e dei forti dell'episcopato, gli veniva dal comune spesso negato ogni risarcimento. Le imposte, non distribuite equamente, ridondavano a svantaggio dei popolani. La giustizia era mal amministrata, i poveri non trovavano alcuna tutela nelle leggi; le condanne degli ufficiali li colpivano iniquamente ed inesorabilmente.

Sicardo stabilì che il popolo dell'intera città (giacchè anche i popolani della vecchia

(1) N. 111.

(2) Cfr. Serie dei Vescovi di Cremona. Di Sicardo parlano copiosamente gli scrittori cremonesi. Il Campo, il Cavitelli, l'Arisi, il Bonafossa. È degno di essere ricordato il lavoro del Komorowski, *Sicard bischof von Cremona*, Königsberg in Pr. Rosbach, 1881. Del resto sta ora per comparire nei « Monumenta Germaniae Historica » la Cronaca del Sicardo, pubblicata per la prima volta nella sua interezza, con uno studio sulla sua vita e sui suoi scritti, per opera del chiaro Dottore Holder-Hegger. Ciononostante non credo inutili alcuni cenni sulla sua vita, desunti dai documenti e da quanto di sé scrive Sicardo nella Cronaca.

Da Lucio III fu fatto suddiacono apostolico nel 1183 e mandato a Federico I per trattare del convegno fra papa e imperatore, che ebbe luogo infatti nell'anno dopo in Verona. Morto il vescovo Offredo, fu fatto vescovo di Cremona nel 1185. L'anno seguente, distrutto Castel Manfredi, per opera sua cessarono le ostilità di Federico I contro i Cremonesi. Nel 1187, al 17 aprile, assisteva ad un privilegio dato da Enrico VI al monastero di Polirone. Partì poscia per la Germania, d'incarico del comune, affine di impetrare dalla potestà imperiale la riedificazione di Castel Manfredi. Avendone avuto un rifiuto, incominciò nel 1188, d'accordo col comune, la costruzione di Castelleone, presso il distrutto Castel Manfredi, e lo condusse a termine nonostante l'opposizione dei legati del re. Contemporaneamente poneva mano alla fortificazione di Fornovo, presso Soncino, che fu fatto borgo franco insieme con Castelleone. Nell'anno dopo, alla terza crociata, si adoperò perchè i Cremonesi vi prendessero parte.

I diplomi imperiali dati dall'Italia negli anni seguenti ce lo fanno vedere talora al seguito dell'imperatore; così nel 1194, 7 giugno, e nel 1196, 23 agosto, in diplomi di Enrico VI. In quest'ultimo anno depose i corpi di S. Imerio e S. Archelao in un'arca marmorea nella chiesa sotterranea, che dedicò dopo tre giorni. Aveva incominciato prima, a lustro e vantaggio del comune, e nei possessi dell'episcopio (come già a Castelleone e a Fornovo) la rocca di Genivolta; egli la compì nel 1197. Andato a Roma nel 1198, a capo di un'ambascieria, per ottenere la canonizzazione di S. Omobono, si acquistò la fiducia del nuovo pontefice Innocenzo III, il quale non molto dopo gli affidò la cura di preparare in Lombardia la quarta crociata e di spingere i Cremonesi a prendervi parte. Sicardo partì per l'oriente dopo il 2 settembre 1202, in qualità di legato pontificio; fu in Armenia, in Siria, in Grecia, e di nuovo a Costantinopoli; quivi lo raggiunsero mille Cremonesi, colà recatisi per combattere, trafficare ed arricchire.

Verso il termine del 1205 era di nuovo in Cremona. Tacendo di altri fatti di minore importanza, ricorderemo soprattutto la sentenza arbitraria da lui pronunciata nel 1210, per pacificare le Società del Popolo e dei Militi fra loro, la città vecchia e la nuova. Nello stesso anno riordinava il capitolo della cattedrale, riducendo il numero dei canonici.

Quando Innocenzo III si volse contro Ottone IV e lo colpì di scomunica, contrapponendogli il giovane Federico II, Sicardo, uno fra i più autorevoli vescovi di Lombardia, di gran seguito nella sua città e fuori, capo di un comune per vecchia tradizione ligio agli Svevi, fu scelto dal pontefice come legato, per troncare i progressi dell'imperatore e ribellargli le città lombarde. Cremona divenne allora la principal fautrice del giovane principe, che accolse a festa nelle sue mura. I documenti ci mostrano Sicardo, nella sua qualità di legato, or in una or in altra delle città lombarde, a Modena, a Verona, a Piacenza, a Mantova. La morte lo colse nel 1215, quando il trionfo del pontefice e di Federico sul suo competitore era ormai un fatto compiuto.

Scrittore e uomo d'azione, esperto nel diritto romano e nel canonico, atto ai maneggi civili e diplomatici, Sicardo Casalasco è, nella storia dei vescovi cremonesi, una delle figure più illustri e più caratteristiche. Ebbe credito e fiducia presso re e pontefici; caldo fautore della prosperità del comune cremonese, lo sorresse e sovvenne col consiglio e coll'opera in difficili frangenti. Una volta sola, nel 1201, abbiamo traccia di screzi tra lui e il comune; forse ne furono causa contribuzioni straordinarie, imposte sul clero e sul vescovo nonostante i privilegi ecclesiastici, come non di rado accadeva in quei tempi. Della sua meravigliosa attività fanno inoltre fede i numerosi atti che riguardano lo riordinamento dei beni episcopali, il « Liber privilegiorum episcopii », le molteplici controversie in cui egli fu giudice od arbitro, gli statuti dati a chiese e capitoli, l'erezione di templi e conventi. Anche al palazzo episcopale rivolse, come io stimo, le sue cure, facendolo abbellire e dipingere (Vedi i doc. 1203, aprile 26, e 1211, giugno 23). Gli fu mosso rimprovero di non avere sufficientemente curato la conservazione dei diritti dell'episcopio; ma le numerose investiture, su cui si fonda tale rimprovero, non sono già conseguenza di dissipazione dei beni ecclesiastici, ma portato del suo zelo nell'affermare i diritti dell'episcopio sopra beni da lungo tempo dati in feudo.

(3) Così accadeva in altri comuni, ed era, ad esempio, stabilito dagli statuti di Verona del 1228. Pertile, *Storia del Diritto Italiano*, II, 155.

tenevano coi cittanovani) avesse la terza parte di tutti gli uffici del comune, annuali o non annuali, e specialmente di coloro che erano eletti per nominare i consoli ed il potestà, dei delegati a riformare od a creare gli statuti, e dei giudici o consoli di giustizia che venivano scelti ogni due mesi. Volle che fosse compensato delle perdite sofferte per il bene pubblico, e particolarmente di quelle subite nella difesa di Pontevico e contro i Bresciani, l'anno avanti, in cui molti furono fatti prigionieri (1). Decretò che le imposte e le prestanze si dividessero secondo il numero e la ricchezza di ciascuna famiglia, in scala progressiva (2), da persone scelte fra il ceto dei militi e del popolo; che non si costringesse nessuno a giurare suo malgrado per una società o per l'altra; che queste non dovessero mai essere volte contro il comune, nè ammettessero nel loro seno gli abitatori del distretto sottoposti ad opere personali, dovute al comune (3).

Tali disposizioni dovevano durare per quattro anni, contando dal prossimo ottobre in poi.

Inoltre ordinò che le condanne e le assoluzioni fatte nell'anno passato fossero valide, e che i debiti dell'una parte e dell'altra verso il comune, riconosciuti dai massari, venissero pagati, nella maniera stabilita dal compromesso del giorno 8. Per provvedere poi in qualche modo alla tutela delle persone più misere, istituì una specie di tribunale per i poveri, composto di quattro popolani, due della città vecchia e due della nuova, con un giudice ed un notaio, i quali erano pagati non da quelli che ricorrevano al loro patrocinio, ma dal comune.

La Società del Popolo doveva durare, ma non in opposizione al comune della città vecchia. Tutti i componenti di essa giureranno sotto Matteo, se egli vorrà, eccetto coloro che di propria volontà avanti l'anno nuovo giurarono di avere e tenere Guglielmo per loro potestà e nessun altro; ma se giurarono costretti sotto di lui, oppure dopo l'anno nuovo,

quando cioè Matteo era già in ufficio, o spontaneamente o per forza, Guglielmo dovrà assolverli del giuramento, senza però che si intendano sciolti dalla società; e giureranno sotto Matteo, purchè voglia. Era fatto lecito al Mastallia di continuare a reggere, come potestà, quelli dei soci che avevano volontariamente prima dell'anno nuovo giurato di obbedire a lui solo, di giudicare le cause civili, a nome però del Correggio, versando al principio di ogni mese ai massari del comune le *giudicature*, ossia i diritti fiscali che al medesimo spettavano. Quanto agli altri dovevano essere da lui retti in tutto ciò che spettava all'onore e stato del comune e della società; ma la trattazione delle loro cause era riserbata al potestà e ai consoli di giustizia del comune.

Al Correggio, come a potestà del comune, Sicardo assegnò il mero imperio, cioè l'alta giurisdizione sopra tutti quanti gli abitanti della città e dei sobborghi, a qualsiasi società appartenessero, e tutti i diritti comunali, come l'amministrazione della giustizia criminale, far spedizioni, levar pedaggi e tasse d'approdo, riscuoter rendite, esercitar giurisdizione sui fornai, mugnai e bettolieri, ecc. Il Mastallia quindi era obbligato a sottomettersi a lui ed a giurare i suoi precetti nel termine di tre giorni. Infine stabilì che tutte le offese fossero rimesse, e che fra l'una e l'altra società vi fosse pace perpetua e sicura. Vietò ogni violenza, e volle che sempre ed in ogni caso si procedesse a tenore delle leggi.

Tale è la sentenza del vescovo che io ho cercato di esporre nelle sue parti principali, interpretando i passi oscuri e colmando le lacune che vi si incontrano. Manifestazione viva ed efficace dello stato interno della città in quei tempi, essa ci mostra il popolo, che, separato dal comune, amministra le proprie faccende, tratta le proprie cause, accoglie nel suo seno rustici per crescer le proprie forze contro i militi ed il comune, costringe cittadini a giurare la sua società; d'altra parte i

(1) Cfr. *Chron. Crem.*, Muratori, VII, 636.

(2) Il passo relativo è monco; ma la frase « facta extimatio super habundantibus rebus » prova quanto diciamo.

(3) I distrettuali o rustici, che erano servi della gleba oppure liberi coltivatori di terre proprie od altrui, essendo soggetti a

prestazioni feudali a signori, o personali al Comune, per emanciparsi cercavano rifugio nella Società del Popolo. Il Comune sforzavasi di impedire, almeno ai servi proprii, questa immigrazione.

grandi, che predominano nel comune, usano ogni potere per mantenere i privilegi, e facendosi ad un tempo accusatori e giudici, ricorrono alle armi per sottomettere gli avversari.

Sebbene Sicardo, ispirato da un caldo amore per la città, e da sentimenti di giustizia e di pace, concedesse valide garanzie al popolo contro i nobili, tuttavia ne aveva pronunciato la sottomissione al comune. Ma disgraziatamente troppo numerose e potenti erano le cause di discordia, troppo eccitati ed inaspriti gli animi perchè la sua voce fosse ascoltata; la vendetta privata che a quei tempi, nonostante gli sforzi delle leggi religiose e civili, era fondamento del diritto penale per le azioni rivolte contro privati, regolava non solo la condotta degli individui e delle famiglie, ma delle società. E l'opera del vescovo a nulla approdò. Si rinnovarono nello stesso anno 1210 i tumulti ed i combattimenti nelle vie e nelle piazze (1); l'anno dopo il popolo fu costretto a sottomettersi, e venne eletto potestà Gandolfo di Castelnuovo veronese (2). Un tentativo di riscossa fatto dai cittanovani, nel periodo dell'elezione dei nuovi rettori (3), fu represso nel sangue, dopo un terribile combattimento dato vicino al Basolaro, contrada della parrocchia di S. Pantaleone, che costò la vita a moltissimi cittadini, ed ai popolani di San Pantaleone il sacco e l'incendio delle loro case (4). Pure, o che si temesse l'ira soverchia del popolo, o che si intendesse ammansarlo, fu fatta rivivere per i due anni seguenti l'istituzione del consolato, e fra gli investiti di tale ufficio furonvi dei Mastallia e degli Oldoini, nobili, ma appartenenti alla Società del Popolo. Nel 1214 si nominò di nuovo un potestà, seguito nel 1215 da consoli, per tornare

nel 1216 al potestà. È però a notarsi che in mezzo a questi conflitti e torbidi il comune cresceva ogni giorno in potenza, allargava la cerchia dei proprii commerci, capitanava le città lombarde ostili ai Milanesi, sconfiggeva questi in grande battaglia a Castelleone (1213) (5), e nel 1221 perveniva a dominare in Piacenza (6). Nel febbraio del 1217 il pontefice Onorio III, tocco da commiserazione per l'infelice stato della città, scrisse una lunga lettera ai cittadini, esortandoli caldamente a porre un termine alle guerre intestine, e ad eleggersi un potestà o dei consoli, di cui mancavano, i quali la riducessero in pacifico stato (7). I Cremonesi si lasciarono smuovere dalle preghiere del papa, e nominarono Raimondo degli Ugoni, bresciano, a potestà.

Da questo punto il governo del comune fu sempre affidato a rettori forestieri, salvo per sei mesi del 1229. Le lotte perdettero per alcuni anni della loro asprezza e del loro accanimento; ma la Società del Popolo, retta da proprii capi, si mantenne in istato di vigile attenzione e di latente antagonismo, che poteva quando che sia scoppiare in aperto contrasto, di fronte al comune ed alla Società dei Militi. Una carta del 1218, 31 ottobre, ci dà un Berengario Mastallia, potestà del popolo, il quale insieme col potestà del comune, Bertrando di Cornazzano, partecipa ad un solenne compromesso nel legato pontificio per la pace coi Milanesi (8). La partecipazione dei due potestà alle stesse opere è segno di un periodo di relativa conciliazione. Nel 1225, come già nel 1200-1201, furonvi di nuovo due potestà forestieri, e della stessa città, Ossa di Canevanuova e Ribaldo Cane, di Pavia; l'uno governò certo il comune, l'altro il popolo, in concordia e pace (9).

(1) *Chron. Cremon.*, Muratori, VII, 637. Al popolo si attribuisce la rottura degli accordi; ma l'autorità della Cronaca cremonese, che è la narrazione ufficiale del Comune, è in questo punto sospetta. Anzi, se si osserva che l'originale della sentenza arbitraria di Sicardo, conservata nell'Archivio del Comune, fu a bella posta raspatata, come allora dicevasi, e guasta, parrebbe che siano stati i militi a rifiutare i patti stabiliti.

(2) V. Serie dei Rettori. Il Consiglio del 1211, marzo 15, prova che l'unità del Comune era stata ricostituita. Ricominciano invero in quest'anno le vendite fatte dal Comune, e contenute nel Codice Iesu che nel 1210 erano state interrotte.

(3) Ai 15 dicembre, scrive il Campo, *Cremona fedelissima*, ecc.

(4) *Chron. Cremon.*, ibid.

(5) Il Campo scrive che ai suoi tempi conservavasi ancora sulle volte del Duomo il carroccio tolto ai Milanesi. V. il documento 1214, marzo 21.

(6) È provato da numerosi documenti dell'Archivio del Comune di Cremona, degli anni 1221-23. Il primo è una concordia fra Cremonesi e Piacentini dell'anno 1221, 16 novembre. Cfr. Poggiali, *Mem. Stor. di Piacenza*, V, 141, Campo e Cavitelli, *Annali Cremonesi*, a questi anni.

(7) N. 201.

(8) N. 247, e Serie dei Rettori di Cremona.

(9) V. Serie dei Rettori, e documento 1225, nov. 17.

XV.

Politica ghibellina seguita dal comune durante il regno di Federico II. — Lotte interne fra nobiltà e popolo. — Divisione della città in Guelfi e Ghibellini. — Conflitti tra le due parti. — Prevalenza dei Ghibellini e signoria di Uberto Pelavicino. — Suo governo. — La Società del Popolo ed edificazione del suo palazzo. — Floridezza della città. — Grandezza del dominio di Uberto Pelavicino in Lombardia e sue relazioni colla Chiesa. — Condizione dell'episcopio cremonese. — Bosio di Dovara, potestà dei mercanti. — Sua autorità e suoi possedimenti. — Rivalità fra Uberto Pelavicino e Bosio di Dovara.

Nel principio del secolo XIII i nomi di Guelfi e Ghibellini danno un nuovo aspetto alle guerre tra comune e comune, e fomentano ed accrescono le interne dissensioni. In Cremona le divisioni dei Guelfi e dei Ghibellini non si insinuarono e germogliarono a un tratto, ma servirono solo a distinguere il comune dagli altri ed a caratterizzarlo. Esso fu ghibellino perchè emulo di Milano guelfa, ghibellino perchè troppi erano i vincoli di interesse e di riconoscenza, troppo tenaci le antiche tradizioni che lo legavano ai Cesari tedeschi. Federico II colmava Cremona di ogni favore, la chiamava la sua prediletta città; essa era uno dei più validi sostegni della sua potenza, il suo quartiere generale nelle guerre di Lombardia, il luogo di rifugio nei tempi avversi. Ecco perchè il guelfismo ed il ghibellinismo non dividono la città, o meglio non danno ancora i nomi alle parti preesistenti dei militi e del popolo. La politica imperiale era un elemento di prosperità e di benessere,

riconosciuto da tutti i ceti cittadini, tale da non aver bisogno di essere imposta da una fazione particolare (1).

Ma le fazioni interne durarono vive e battagliere nel seno della cittadinanza sotto il regno di Federico II. La scelta di consoli a rettori della città, avvenuta nel primo semestre del 1229 (2), sebbene questa istituzione fosse già smessa da parecchi anni, è indizio di conflitti ridestatisi fra la Società dei Militi e quella del Popolo. Tre anni dopo, nel 1232, al tempo del reggimento di Guglielmo da Foiano, di nobile e potente famiglia reggiana, seguì una grave sedizione e un combattimento nelle vie della città (3). Onde, prima del giugno dell'anno seguente, il consiglio e il comune chiesero all'imperatore che mandasse loro una potestà, il quale sapesse sedare le discordie, e comporre in pace e sicurezza la città (4). Egli vi mandò Tommaso d'Aquino, conte di Acerra, noto e stimato suo ministro (5).

(1) Come in Cremona, così pure in Lodi, in Milano ed in Brescia non ci furono dapprima che due parti interne, nobili e popolo. Dopo la metà del secolo XIII si mutano in ghibellini e guelfi.

(2) V. Serie dei Rettori di Cremona.

(3) *Chron. Crem.*, Muratori, VII, 640: «Tempore G. de Fo-

iano seditio magna est orta in civitate Cremonae et civile bellum commissum est». Il Foiano fu in carica dal luglio 1232 al giugno 1233. V. Serie dei Rettori.

(4) N. 490.

(5) V. Serie dei Rettori di Cremona.

Sul declinare della potenza di Federico, scemando i vantaggi dell'alleanza imperiale, crescendo invece i pericoli, i nomi di Guelfi e di Ghibellini si introducono nella città. Ma se mutò l'aspetto, non mutò l'indole della lotta. Persiste l'antico conflitto fra la nobiltà e il popolo, fra il reddito commerciale ed industriale, e il reddito fondiario, i quali si disputano il primato. La chiesa e l'impero sono una bandiera, un nome che serve a raggruppare cittadini animati dagli stessi intenti, dagli stessi interessi, dagli stessi odi, nascosti, benchè molti non ne avessero chiara coscienza, sotto le idealità politiche e religiose della chiesa e dell'impero. Nè solo tali nomi erano pretesto alle ambizioni e alle gelosie di setta, ma anche ai rancori e alle inimicizie di potenti famiglie.

Combattuti dal popolo, i nobili, per antica tradizione ligi all'impero, si volgono al capo della feudalità e diventano ghibellini, propugnando un governo accentratore e militare. Il popolo per contro si volge al partito della chiesa, che da tempo antico ne patrocinava e promuoveva i diritti e le aspirazioni, e si fa difensore e fautore di ogni libertà. La città vecchia, dove predominava la nobiltà, fu sede della fazione ghibellina; la nuova, abitata dall'elemento popolano e commerciale in ispecie, fu sede dei Guelfi, e il centro ne fu, come per lo passato, la chiesa di S. Agata.

Ma alle cause di indole politica, sociale ed economica, che seminavano odio fra i Guelfi ed i Ghibellini, si aggiungevano anche cause religiose, le quali, come altrove notammo, nel medio evo erano indistinguibili dalla politica. Le eresie, che avevano levato tanto grido e trovato si

gran numero di seguaci in Provenza, non erano state spente colla crociata contro gli Albigesi. Passate in Italia, avevano trovato tolleranza e protezione nell'imperatore Federico, e in Cremona, come del resto in tutta la Lombardia, avevano preso piede. Ma avevano anche suscitato ardenti oppositori nel popolo, e in città si erano presto stanziati Domenicani e Francescani (1).

Nel 1247 i Guelfi si organizzano fortemente, e potenti e ricche famiglie si pongono alla loro testa, i Cavalcabò, gli Amati, i Guazzoni, i Sommi, i Conti, gli Oldoini, i Casanova, i Persico, gli Oldovrandi, i Manara, i Piperari, i Divizioli, i Citroli, i Capellini, i Boccacci, ed alcuni dei Borghi. Il papa ne li animò prendendoli sotto la sua speciale protezione (2). Alla fine di luglio del 1247, secondo gli Annali Piacentini, Amadino degli Amati e Maza degli Oldovrandi, con moltissimi nobili, uscirono dalla città e si fecero fuorusciti (3). Furono messi al bando dell'impero nell'anno 1249, nel punto stesso in cui Federico partiva per le Puglie (4).

Il partito ghibellino si mantenne nondimeno unico padrone di Cremona nel 1248, sotto la guida del potestà Pace Pesanugola, di Bergamo. Bosio di Dovara, che fra i capi ghibellini godeva di maggiore considerazione, veniva in quest'anno stesso riconfermato a signore di Soncino per dieci anni; fin dall'anno antecedente aveva ottenuto la signoria di Sabbioneta (5). Ma nel 1249 le cose cambiarono. Enzo, lasciato dal padre Federico vicario in Lombardia, aveva egli stesso assunta la potesteria di Cremona, commettendo però l'incarico di reggerla a Zavaterio di Strada, pavese (6). Accaduta la battaglia di Fossalta (nel 26 maggio, secondo gli Annali

(1) I Domenicani si stanziarono dapprima nei sobborghi, presso la Porta dei Tintori, nella chiesa di San Guglielmo. Una bolla di Gregorio IX, del 10 marzo 1228 (N. 447), conferma la donazione di questa chiesa, che era loro stata fatta dal vescovo Omobono. I Francescani ebbero dimora pure fuori delle mura, a poca distanza da S. Guglielmo. In appresso, prima i Francescani e poi i Domenicani ripararono in città. Una sentenza del legato pontificio, Bernardo, vescovo di Porto, del 12 settembre 1284 (N. 1039), decide una controversia insorta fra i Domenicani ed i Francescani sopra la distanza da serbarsi fra l'erigenda chiesa di S. Domenico e quella di S. Francesco. Cf. Merula, *Santuario di Cremona*, pag. 265. Signori, *I Monumenti Cremonesi*, ecc. Cremona, 1882, fasc. 39, pag. 8-9.

Anche in Vercelli i Francescani ebbero a principio il loro

convento nei sobborghi, verso il 1220, quindi in città dove edificarono la loro chiesa nel 1292; e i Domenicani, collocatisi fuori del recinto urbano nel 1234, trovarono ricetto più tardi nell'interno. Mandelli, *Il Comune di Vercelli*, III, 194 e seg.

(2) Lettera di Innocenzo IV, 12 gennaio 1247, a Corrado Cavalcabò e Amato degli Amati, N. 556. Cfr. Campo, *Cremona fedelissima città*, ecc. a quest'anno.

(3) *Annales Placentini Gibellini, Monumenta historica ad provincias parmensem et placentinam pertinentia*, vol. III, pagina 180.

(4) Ann. Plac. Gib. ibid., anno 1249, pag. 188.

(5) N. 557 e 564.

(6) V. Serie dei Rettori di Cremona.

Cremonesi, nel giugno, secondo i Piacentini), nella quale Enzo e lo Strada con Bosio di Dovara e duecento Cremonesi furono fatti prigionieri dai Bolognesi (1), la parte guelfa si avvivò; scoppiarono lotte dentro le mura, fra città nuova e vecchia. I Guelfi si afforzarono nella nuova e quivi fecero loro potestà Ottolino de' Sommi (2). Egli durò in ufficio dal giugno all'agosto; appunto in questo tempo il papa scrisse al legato Gregorio di Montelungo perchè procurasse l'elezione a vescovo di Cremona di Bernerio di Sommo, fratello dell'Ottolino (3).

Intanto fuori della città Amadino degli Amati, d'accordo col Sommi, si impadroniva delle terre e castella dei Ghibellini, e nell'agosto (4) occupava Piadena, e coi militi di Brescia, Mantova e Milano bruciava parecchi luoghi dell'episcopato. Questi progressi spinsero i Ghibellini, che stavano in città, a stringersi insieme e ad eleggersi un potestà. Fu questi il marchese Uberto Pelavicino, fuoruscito di Parma (5), il quale entrò in ufficio verso il fine di agosto del 1249.

Questo prode e potente guerriero diede tosto il tracollo alla parte guelfa dentro e fuori la città. Ottolino Sommi e i suoi seguaci furono cacciati; fu vinto il legato pontificio Gregorio di Montelungo a Brescello (6). Nell'aprile dell'anno seguente, costituita prima una società di due mila Ghibellini o Barbarasi e rilegati trenta dei capi guelfi a Lodi, attaccò nel castello di

Piadena l'Amati e i nobili sbanditi da Cremona, sostenuti da Milanesi, Bresciani e Mantovani, e li costrinse ad arrendersi (7); poco dopo sconfiggeva in sanguinosa pugna i Parmigiani vicino alla Grola. In tal modo si procacciò ed assicurò la signoria di Cremona. I partigiani dell'impero erano designati col nome di Barbarasi, dal distintivo di portare i capelli corti e la barba rasa, i partigiani della chiesa, col nome di Capelletti, dai capelli e ciuffi lunghi; le quali denominazioni cominciarono ora ad usarsi ufficialmente, e a comparire negli atti scritti, nei sigilli, ecc. (8).

Uberto Pelavicino, rimasto padrone della città, in seguito di una vittoria ghibellina e nobilesca, non trattò i Guelfi ossia la maggioranza cittadina del popolo come fazione vinta, ma si studiò di comportarsi in maniera che il popolo vedesse in lui il suo naturale difensore e protettore. Nella sua accortezza politica egli ben comprendeva che colla forza sola non avrebbe potuto mantenersi, e che gli sarebbe stato fatale porsi addirittura in balia dei nobili. Conservò pertanto al comune le forme esteriori di libero reggimento, proponendosi di osservare, sul terreno dell'antica costituzione, imparzialità verso le fazioni; mantenne la Società del Popolo e la Società dei Militi, questa con predominio nel comune; il consiglio generale del comune continuò a riunirsi, ed egli si circondò di un « consiglio dei sapienti della

(1) Un elenco dei prigionieri leggesi nel Savioli, *Annali Bolognesi*, III, 2, 284.

(2) Il Torresino, Muratori, SS. VII, 645, e il Wüstenfeld, *Repertorio diplomatico Cremonese*, pag. 232, assegnano la potestà di Ottolino all'anno 1248, il Sommi-Piccardi, *La Famiglia Sommi*, Tav. VI, al 1250, ma a torto. I fatti pertanto mutano aspetto. V. Serie dei Rettori.

(3) Bolla del 29 luglio, 1249, N. 569. Cfr. Campo, *Cremona fedelissima*, ecc. a quest'anno.

(4) Così gli Annali Piacentini Ghibellini citati, p. 188, fonte importantissima per la storia cremonese di questi tempi, e ai quali specialmente mi attingo per questi avvenimenti.

(5) Per i Pelavicino vedi Emilio Seletti, *La città di Bussato capitale un tempo dello Stato Pallavicino*, Milano, 1883. Fino dall'anno 1120, come altrove notammo, erano cittadini di Cremona, a cagione dei loro possedimenti situati oltre Po, nell'episcopato cremonese. Nessuno di loro, fino a questo tempo, appare fra i consoli, consiglieri o ufficiali del comune di Cremona. La ragione si è che tenevano vincoli di vassallaggio o di altra natura col comune di Parma, per cui sembrava non potessero disimpegnare l'ufficio con giustizia e rettitudine e nel vero interesse della città. La consorte di Uberto Pelavicino, nota il Winkelman, *Acta Imperii inedita*, I, 558, fu una figlia del conte Ranieri di Donoratico, nella maremma toscana, di nome Berta o Sofia.

(6) *Ann. Plac., Ghibellini*, anno 1249. *Chron. Cremon.* id., *Archivio Storico Italiano*, Firenze, Nuova Serie, t. III, p. II.

(7) Furono mandati pure a Lodi; ma il marchese Lancia, che ne era potestà, geloso del Pelavicino, li destinò a Casale S. Evasio, e poscia o per grazia o per denaro li liberò. *Ann. Plac., Gib.*, p. 189.

(8) *Ann. Plac., Gib.*, l. c. La foggia di acconciare la barba, i ciuffi o i capelli, il vestire, la formola del saluto, il modo di tagliare il pane, la costruzione dei merli sulla sommità degli edifici, ecc. distinguevano i Guelfi dai Ghibellini. Muratori, *Ant. Ital.*, Diss. 51. Pertile, *St. del Diritto Italiano*, II, 226. Robolotti, *Doc. Stor. e Lett. di Cremona*, pag. 11. Nel commento di Dante, fatto dal figlio Pietro (vol. II, 332-3 Firenze, 1846), al verso « Vieni a veder Montecchi e Cappelletti », si considerano i Cappelletti come fazione opposta ai Troncaciuffi, nome quest'ultimo che compare negli statuti del 1313 (N° 179), e che equivale a Barbarasi. La Cronaca Cremonese, i documenti 1250, giugno 11, 1261, gennaio 10, ecc. parlano pure dei Barbarasi. Nei *Doc. Stor. e Lett. di Cremona*, di F. Robolotti, Tav. III, n. 4, avvi il disegno di un sigillo dei Barbarasi. È di forma circolare; nel mezzo campeggia un'aquila, colle ali spiegate e colla testa sormontata da una corona. Attorno corre la scritta « Sigillum Partis Barbarasorum Imperii de Cremona ». Appartiene probabilmente a questi stessi tempi.

camera della città di Cremona », scelti fra i consiglieri più ragguardevoli per credito e per scienza, alla maniera dell'antica credenza privata del potestà, cui diede facoltà di consultare e deliberare sulle leggi da promulgarsi, sugli statuti da riformarsi, sulle spese da compiersi, e su tutto quello che maggiormente importasse alla città (1).

Non fu quindi grande l'espulsione dei Guelfi dalla città e dal distretto, almeno nei principi del suo regime; essa fu limitata ad alcune famiglie di antica nobiltà, come i Cavalcabò ed i Sommi, suoi accaniti avversari, alle quali famiglie venivano confiscati tutti o in parte i beni (2). Anzi parecchi dei Guelfi, Amato e Guglielmo degli Amati, Oldovrando degli Oldovrandi, Raimondo di Persico, altri dei Guazzoni e dei Ponzoni, furono nel 1250 riammessi in patria, a patto di giurare fedeltà all'imperatore e al Pelavicino (3). Cospirazioni represses e condanne, inasprimento della politica ghibellina del Pelavicino in causa di difficoltà e torbidi interni ed esterni, intolleranza di freno da parte di cospicui cittadini sospettosi o gelosi, costrinsero poi molti dei Guelfi a lasciare la città ed il distretto (4).

D'altra parte è nell'indole delle classi aristocratiche, nell'intento stesso della propria conservazione, e a fine di impedire maggiori mali, di transigere dinanzi alle

leggi ineluttabili del progresso. Il popolo cremonese, abitante di uno dei centri commerciali più attivi di Lombardia, aveva acquistato un valore sociale eminente; i nobili lo superavano in valore civile, ma non in valore sociale. Essi ebbero la preminenza nell'esercizio delle funzioni di stato, privilegi e possessi; ma non rovesciarono la libertà popolare, non infransero l'integrità dell'antica sua associazione.

Ecco perchè la Società del Popolo di Cittanova, coi suoi consoli, non istituiti ai tempi di Uberto, ma più antichi di molto certamente (5), perdurò. Nè solo; ma essa potè affermare la sua maturità e la sua forza proprio sotto il reggimento del Pelavicino. Nel 1256 infatti eresse il palazzo con torre, destinato alle sue riunioni, di fronte alla chiesa di S. Agata, cioè nel centro della città nuova, nella sua antica e natural sede. Il palazzo sussiste tuttora, sebbene la torre sia stata demolita. Nella iscrizione, che vi si conserva affissa, si leggono i nomi dei quattro consoli di quell'anno, Lanfranco dei Benzoni, Girardo degli Allegrì, Nicolino dei Fraganeschi e Giuliano di Genivolta (6).

Oltre a ciò il Pelavicino, collo splendore delle armi e del dominio, coll'incremento dato ai traffici e alle industrie, con opere di pubblica utilità, cercò di affezionare e vincolare a sè il popolo. Era suo intendimento di far di Cremona, a causa

(1) V. i documenti 1264, agosto 20 e ottobre 7. Per l'antica credenza privata del potestà, cfr. i documenti 1193, settembre 18, 1217, agosto 18 e 19.

(2) V. il documento 1270, gennaio 9.

(3) Campo, *Cremona fedelissima* ecc. anno 1250. Il Campo, che si palesa sempre sincero e amante della verità e si appoggia a documenti genuini, deve, come appare da questo luogo e da altri, aver avuto sotto gli occhi qualche altra fonte che è andata perduta.

(4) V. il doc. 1258, gennaio 24.

I partiti dei Guelfi e dei Ghibellini conservavano in questo tempo intero il loro significato e producevano scissioni non solo fra la nobiltà, ma fra i membri di una stessa stirpe. I Dovara erano ghibellini, ma nell'elenco degli iscritti nella Società del Popolo del 1283 (Ms. del Bressiani, nella Biblioteca Governativa di Cremona, del quale si parlerà in seguito) troviamo pure dei Dovara guelfi. Parimenti non tutti i Sommi erano guelfi; nel catalogo dei prigionieri fatti a Fossalta dai Bolognesi nel 1249 (Savioli, *Annali Bolognesi*, III, 2, 284) sono annoverati alcuni Sommi ghibellini; nel 1260, 4 marzo, durante il dominio di Uberto Pelavicino, Giovanni Buono dei Geroldi, procuratore dell'episcopio cremonese, imposto dalla fazione ghibellina, rinnovava ad alcuni Sommi l'investitura del feudo che da tempo antico tenevano dal vescovo; un Gabriele Sommi nel 1270, marzo 31, era fra gli estrinseci ghibellini. E così si dica dei Lodi, dei Borghi, dei Boccacci, guelfi, degli Arcidiaconi, dei Bellotti, degli Avvocati, ghibellini, ecc.

(5) Contro l'opinione del Wüstenfeld, *Rep. dipl. Cremon.*, pag. 236. Cfr. del resto i doc. 1209, 4 ott. Cod. Jesus, e 1211, marzo 15.

(6) « In nomine Domini Amen. Hoc palacium factum est ad honorem Dei et Beate Virginis et populi Citanove, tempore DD. Lanfranci de Benzoni, Girardi de Alegrìs, Nicolini de Fraganesco et Iuliani de Zovenalta, consulum populi, et superstantes dicti operis fuere D. Michael de Bontemps et Gabriel de Pistore MCLVI, indizione XV ». Il palazzo, sebbene deturpato, ha anche un certo valore architettonico, e si crede abbia servito di tipo al celebre palazzo di Piacenza. Prima della sua edificazione il popolo doveva riunirsi nelle case appartenenti alla chiesa di S. Agata; nel 1176, 12 dicembre (N. 327) si tenne quivi un convegno fra Federico I e i Cremonesi.

Dei quattro consoli del popolo, il primo, Lanfranco Benzoni, apparteneva a famiglia che copri cariche importanti sotto il Pelavicino. V. Serie dei Rettori di Cremona, a. 1264 e 1265, e il doc. 1250-1251, N. 589. I Fraganeschi erano padroni del castello e borgo di Savina (Maccastorna) sull'Adda, e possedevano case e torri in Cremona, nella vicinia di S. Vincenzo di Cittanova. V. 1270, mar. 31, 1271, genn. 8; Ann. Plac. Gibell., *Mon. Germ. Histor.* XVIII, fol. 544, all'anno 1270.

A Bologna il palazzo del popolo fu edificato nel 1245, a Firenze dopo il rivolgimento del 1250; a Milano la Credenza di S. Ambrogio fece il suo palazzo con torre fin dal 1198.

della sua posizione, non solo la capitale politica ma anche commerciale dei suoi domini. A lui si deve attribuire probabilmente un sistema ingegnoso di cloache, per provvedere all'espurgo della città, la principale delle quali è il canale che ancora adesso si chiama «Marchionis», cioè del Marchese, chiuso, si dice, in principio del secolo XVIII e riattivato da non molti anni (1). Perchè si avesse una base equa e proporzionale per la ripartizione dei pesi e delle imposte, fece rifare l'estimo o catasto della città e del distretto nel 1253 (2). Conchiuse a nome del comune e del paratico od università dei Mercanti trattati di commercio coi Genovesi nel 1253, coi Veneziani nel 1258 (3), e si adoperò, d'accordo con Venezia e con Milano, perchè i Mantovani tenessero libera la strada per il Po a Venezia, nè aggravassero con esazioni indebite i mercanti (4). Toscani frequentavano in questo tempo la città e vi trovavano ampia libertà per i loro commerci (5). Cercò pure di accrescere le relazioni fra Cremona e la Francia coll'atto di salvaguardia concesso ai negozianti di Montpellier nel 1254 (6). In questo stesso anno procurava che si stabilisse un patto fra Cremona, Brescia, Pavia, Bergamo, Tortona e Piacenza, per la coniazione uniforme della moneta di egual lega e peso (7), il quale

però non ebbe seguito dopo due anni. Coadiuvava e sorreggeva il Pelavicino in queste imprese Bosio di Dovara, che esercitava l'ufficio di potestà della fiorentina associazione dei Mercanti (8). Coll'intervento suo, che vi era specialmente interessato a causa della signoria che teneva di Soncino, si determinarono nel 1263 i confini tra Bergamo e Cremona (9).

Nel 1254 Uberto Pelavicino era signore di Cremona, Piacenza, Pavia e Vercelli (10), e disponeva a suo talento di altre città. Crema fu da lui occupata nel 1258 (11). Dopo la lega contro Ezzelino da Romano e la sua sconfitta a Cassano (28 settembre 1259), allargò la sua potestà in Brescia (12), in Milano (13), in Parma e Novara (14). Ebbe pure potere in Bergamo (15), in Tortona ed Alessandria (16). Faceva egli dimora in Cremona, in un palazzo con portico appartenente al comune, situato nel cantone di Porta Ariberti (dove abitava pure il Dovara), nella vicinanza della chiesa maggiore (17); gli accrescevano lustro uomini insigni, dell'opera dei quali giovavasi, o che privati vivevano nei suoi domini, Giuliano da Sesso (18), Omobono Morisio (19), giureconsulti e professori di legge, maestro Girardo da Sabbioneta (20), maestro Girardo Pateclo, il più antico forse dei nostri rimatori volgari (21). Vicario dell'impero e capo dei Ghibellini in

(1) Negli Statuti di Cremona del 1388, stampati a Brescia nel 1485, fol. 135 verso, si chiama «Seriola Marchionis» e la si dice opera esistente da tempo antico. Cfr. Lombardini, *La Comunità di Cremona. il Navaglio civico ed i progetti di nuovi canali*, ecc. Milano 1868, pag. 4.

(2) Nel gennaio del 1253 si lavorava attorno a quest'estimo, che per lo meno deve essere stato decretato nell'anno precedente. Vedi Capitolo XXIII.

(3) N. 619 e 707.

(4) Anno 1263, N. 780 e 784. Cfr. a. 1268, dic. 10, N. 901.

(5) V. a. 1256, marzo 30, e la nota, 1262, aprile 8. Cf. i documenti degli anni antecedenti, N. 547 e 554.

(6) N. 643.

(7) N. 635. Intorno a questo celebre concordato, v. Angelo Mazzi, *La Convenzione Monetaria del 1254 e il Denaro Imperiale di Bergamo nel secolo XIII*; Maudelli, *Il Comune di Vercelli*, III, 232 e seg.

(8) V. Serie dei Rettori di Cremona.

(9) N. 786 e seg.

(10) N. 644. Cfr. *Chron. Cremon.* Arch. Stor. Ital. 1856, N. Serie, III, Dispensa 2ª, pag. 27.

(11) A. Fimo, *St. di Crema*, Crema 1845, V. I. Cfr. il doc. N. 708, anno 1258, sett. 21, e *Ann. Plac. Ghibellini*, a questo anno.

(12) N. 723-725.

(13) Martino della Torre, per sostenersi contro i nobili, fece nominare Uberto Pelavicino comandante della città, col titolo di capitano generale, per cinque anni, a cominciare dall'11 novembre 1259.

(14) Vi fu eletto potestà. F. Lanzani, *St. dei Com. Italiani*, Libro 50, cap. 1-3. Novara nel 1265, 23 gennaio, era però in mano di Filippo della Torre. Merkel, *La Dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte e Lombardia*, 1891, pag. 33.

(15) Bergamo fu occupata dai Torriani nel 1264, 13 novembre. Merkel, op. cit., p. 31.

(16) *Ann. Plac. Gib. Mon. Germ. Hist.* 18, 514. *Ann. Parm. Maiores*, id. 679 e *Chron. Crem.*, I. c.

(17) Doc. 1261, febr. 17, e 1264, agosto 20. Era il palazzo del Comune.

(18) V. Serie dei Rettori, a. 1250, 1251, 1254. La famiglia da Sesso era reggiana.

(19) Doc. 1257, dic. 14, 1259, luglio 15. Il Morisio fu lettore nello studio di Cremona.

(20) Doc. 1262, maggio 2. Su Girardo da Sabbioneta, v. Robolotti, *Doc. Storici e Letterari di Cremona*, pag. 51. *Cremona e la sua Provincia, Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, pag. 304. Fu confuso spesso con Gerardo Cremonese. Nella corrispondenza di Federico Sacchi con Francesco Robolotti (Carte del Museo Ponzone, ora nella Biblioteca Governativa di Cremona) vi sono molte notizie sui due Gerardi, sulle loro opere manoscritte e stampate, desunte dalle biblioteche e musei di Londra.

(21) Doc. 1253, ottobre 13. V. *Archivio Storico Lombardo*, 31 marzo 1888, F. Novati, *Su Girardo Pateg cremonese*, e *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 1893, fascicolo 62-63.

Lombardia (1), protesse gli avversari della chiesa romana e gli eretici (2), si intromise nella giurisdizione ecclesiastica, assegnandola a delegati speciali da lui scelti (3), impedì ogni ingerenza giurisdizionale del pontefice nella città e nel distretto, vietando a qualsiasi persona secolare od ecclesiastica, pena il taglio del piede e la confisca dei beni, di ricorrere alla sua mediazione (4), usurpò le rendite delle chiese e ne aggravò di balzelli i beni (5). Onde fu colpito di scomunica dai papi o dai suoi legati, insieme con Bosio di Dovara, coi rettori, i consiglieri e gli ufficiali del comune, e la diocesi fu sottoposta ad interdetto (6).

Espulso il vescovo Bernerio dei Sommi, resse l'episcopato Giovanni Buono dei Geroldi, arcidiacono, di nota famiglia ghibellina e fautore del Pelavicino, il quale alla morte di Bernerio, avvenuta circa l'inizio del 1260, lo fece rieleggere a vescovo dal capitolo cremonese. Ma il papa annullò tosto l'elezione, nominando invece Cacciaconte dei Cacciaconti, dei conti di

Asciano. Tuttavia questi non poté prendere possesso della chiesa, se non alla cacciata del Pelavicino (7). L'amministrazione del Geroldi fu vantaggiosa all'episcopio, non meno di quella del marchese alla città; fece fabbricare un nuovo palazzo, lastricare la curia, aprir botteghe; pagò tutti i debiti dell'episcopio, che salivano a 1250 lire imperiali e più, e ne ampliò i possessi ed i beni a Crotta ed a Castelnuovo d'Aspice (Castelnuovo del Vescovo) (8); arricchì di doni la cattedrale, costruì il tempio dei Dodici Apostoli, fondò un ospedale presso Valverde, anche per gli Armeni (9). Morto nel 1262, il capitolo e il Pelavicino gli sostituirono nel governo del vescovato un suo nipote canonico, che portava lo stesso nome di Giovanni Buono (10).

Secondo signore di Cremona dopo il Pelavicino era Bosio di Dovara (11), uomo dai gagliardi propositi e dalle audaci iniziative proprie del capo parte, accorto nei maneggi politici, valoroso ed esperto guerriero, avido di gloria e di potenza.

(1) V. Serie dei Rettori, a. 1253, 1254, 1256. Quest'ufficio gli agevolò grandemente il conseguimento delle signorie.

(2) Sostenne il conte Egidio di Cortenuova, che dava ricetto a molti eretici nel castello di Mozzanica, della diocesi cremonese. Bolla di Innocenzo IV, 1254, marzo 23, n. 633. La crociata bandita dal papa contro gli eretici nel 1254 era diretta specialmente contro Ezelino ed il Pelavicino. Eretici Cremonesi e Piacentini furono dall'inquisizione arsi vivi, alla cacciata del Pelavicino. *Ann. Plac. Ghibellini*, a. 1267.

(3) Doc. 1256, maggio 23. Il delegato era Andrea Azanello, canonico.

(4) Doc. 1264, maggio 3. Un ordine simile era stato promulgato da Federico II in Parma nel 1245. *Aff. St. di Parma*, III, 194.

(5) Doc. 1266, genn. 14, 1267, aprile 19, 1266, giugno 21, 1250-51, n. 589. Osservarsi però che di imposte sugli ecclesiastici, ordinate dal comune contrariamente ai loro privilegi, trovasi ricordo in tutti i tempi (V. ad es. 1246, dicembre 14, 1247, agosto 21, 1201, novembre). Così si soleva fare, in casi urgenti, in tutti i comuni. Il Pelavicino inasprì queste riscossioni.

(6) A. 1266, n. 867-870, 879.

(7) V. le notizie e i documenti che ho riportato nella Serie dei Vescovi.

(8) Queste notizie sono tolte da una iscrizione che una volta stava « sopra l'arco esteriore della volta per andare nella Pescheria », nel palazzo vescovile cioè, come dicono le « *Inscriptiones Cremonenses Universae*, » pag. 35. Cfr. Arisi, *Cremon. litt.*, I, 115. Dove sia ora andata a finire questa iscrizione, non ho potuto sapere. Ebbe comune la sorte con altre della Cattedrale, che nei restauri del principio del secolo scomparvero. Questa iscrizione così diceva: « MCCLVI. D. Iohannes Bonus de Geroldis archidiaconus cremonensis et electus in episcopum fecit fieri hoc palacium et curiam solari et staciones platee edificari, et solvit omnia debita episcopii MCCL libras imperialium et plus? et possessiones et bona episcopii ad Crottam ad Castrum novum ad Aspitem et alibi multum amplificavit. Gratia quem sanctam Domini perducit ad aulam. » A proposito della riedificazione del palazzo vescovile nel 1256, osservo che nei Protocolli del Salaroli, AG, libro 60 e 59, agli anni

1257 (1256 inc.), 8 febbraio, e 1264, 17 novembre, leggesi « in palacio novo episcopi Cremonae. »

(9) V. Sanclemente, *Serie critico-chronologica Episc. Cremon.*, pag. 267. Obituario della Cattedrale di Cremona, pubblicato da F. Novati, *Arch. Stor. Lomb.*, 1881, VI è riportato per intero il ritmo in morte del Geroldi.

(10) V. 1264, novembre 17, 1265, maggio 5, 1266, maggio 7.

(11) I Dovara, da Dovara terra della Ghiara d'Adda milanese, di stirpe e legge longobarda (n. 340), furono introdotti in Cremona da Ariberto, arcivescovo di Milano, loro congiunto, ai tempi di Landolfo vescovo, ed ebbero in custodia una porta della città, che da Ariberto appunto fu chiamata Porta Ariberti. V. Cap. VIII. Fra i primi di questa famiglia di cui si abbia ricordo è *Osberto*, che era morto nell'anno 1061, ed ebbe un figlio di nome Rinaldo. V. 1061, ottobre 6. Alla investitura del vescovo Ubaldo, 1046, ottobre 17, fra altri suoi vassalli sono presenti « Ribaldus de Dovaria et item Ribaldus barba et nepos. » Probabilmente lo zio *Ribaldo* era fratello di Osberto, ed è quello stesso nominato nel 1045, settembre 25; il nipote è il figlio di Osberto, quello del documento 1061, ottobre 6. « Riboldus et Osbertus germani milites Hubaldi episcopi » nel 1064, aprile 18, appartengono certo ai Dovara. Altri ne sono mentovati nel 1079, 1080, 1103, 1126, 1128. Uno per lo meno dei due primi consoli del comune, dei quali si conosca il nome, Anselmo e Riboldo del 1130, Anselmo cioè, è da ascriversi ai Dovara. V. Serie dei Rettori di Cremona.

Avendo in custodia la porta Ariberti (che si trovava già sul Corso Vittorio Emanuele, detto un tempo Via Ariberti, poco prima di arrivare al palazzo Ala-Ponzone) si stanziarono a fianco o nelle vicinanze di essa, da S. Bartolomeo (chiesa demolita, di fronte al palazzo Ala-Ponzone) a S. Pietro, nella prossimità di S. Bartolomeo, di S. Pietro, del Mercato coperto, di S. Trinità (la vicina di S. Trinità era stata abolita fin dai tempi di Pellegrino Merula e fusa con quelle di S. Pietro e di S. Lucia: *Santuario di Cremona*, 1627, pag. 304 e seg.) e di S. Romano (chiesetta che sorgeva nel già vicolo S. Romano incorporato oggidì con Via Belvedere). Vedi i numeri 512, 624, 626-628, 667, 670, 837, ecc. Sec. XIII.

Erano divisi in quattro colonnelli o quartieri o stirpi. Vedi

Egli era potestà perpetuo dei Mercanti (1), nelle mani dei quali stava grandissima parte della potenza economica della città; le sue doti personali, la stirpe onde usciva, la sua ricchezza ne facevano il primo cittadino di Cremona e il capo naturale dei Barbarasi. A lui il re Enzo, prigioniero in Bologna, aveva affidato la custodia dei suoi prigionieri in Cremona (2), delle sue gioie (3), della propria figlia (4). Coll'autorità e consiglio suo il Pelavicino aveva conseguita la potestà e poi la signoria del comune; le funzioni arbitrali del signore tra i cittadini contrastanti fra loro erano esercitate in pari modo da tutti e due (5); nel trattato del 1259 contro Ezzelino da Romano, era stato pure compreso nominatamente Bosio (6), e nell'opera sua, acquistata a prezzo di mille carpioni e mille moggi d'olio da contribuirsi ogni anno, fidavano gli estrinseci bresciani per liberare la loro città da Ezzelino e ridurla sotto il Pelavicino (7).

Delle città sottomesse col valore delle armi, o in altra maniera staccate dalla parte guelfa e guadagnate alla causa dell'impero, il Pelavicino prendeva per sé il dominio o la suprema direzione politica. Al Dovara consentiva di prendere

le signorie nella campagna, di acquistare castelli, case e torri, poderi, mediante compe e contratti diversi, dedizioni ed elezioni volontarie o forzate. Padrone di Soncino e di Sabbioneta, Bosio nel 1253 aveva procacciato la signoria perpetua, per sé e suoi discendenti, di Staffolo (8). Nella primavera del 1259, quando aperta ed intensa erasi manifestata la discordia fra lui, il Pelavicino ed Ezzelino, allargò la sua autorità su Treviglio (9), col consenso forse di Martino della Torre, il quale per combattere la nobiltà milanese stretta ad Ezzelino, aveva cercato l'alleanza dei due dinasti cremonesi. Dopo la sconfitta di Ezzelino (28 settembre 1259) fecesi acclamare signore di Orzinuovi, castello bresciano, che avevano continuato a tenere i Cremonesi, comechè Ezzelino avesse da solo usurpata la signoria di Brescia (10). Nel 1262 e nel 1263 gli venne affidato il governo e la giurisdizione di due terre del bergamasco, di Fara e di Bariano (11). Con compe od in altra guisa andava poi moltiplicando gli averi di casa sua nel contado cremonese (12), e nel 1256 diventava proprietario del castello degli Ardenghi in Casalmaggiore, nella parrocchia di San Leonardo (13), e di due

anno 1264, giugno 28. Un fascicolo cartaceo dell'Archivio Storico Gonzaga in Mantova, dell'anno 1385, porta questa rubrica: « Carte feudi suprascriptorum dominorum de Dovaria de medietate pro indiviso feudi suprascripti pro colonnello de Albertis et pro colonnello de Anselmis. » Questa divisione esisteva ancora nella seconda metà del secolo XVI, come ci attesta il Dott. G. G. Torresino (Fraganescorum nobilitas, copia scritta dal Grasselli, pag. 20, Rer. Cremon. Vincentio Lancetto collectore, vol. I, Mediolani, 1819, nella Biblioteca Governativa di Cremona), il quale nomina pure il colonnello Anselmino. Gli altri due colonnelli erano probabilmente degli Osberti e del Ribaldi o Riboldi.

Fin dai tempi del vescovo Ubaldo sono detti vassalli dell'episcopio cremonese (anno 1046), dal quale ebbero beni e terre in feudo, che li ascrivevano alla classe dei capitani e dalle quattro stirpi erano tenuti in comune; la prima investitura scritta conservataci è quella del 1126, febbraio 2, fatta dal vescovo Oberto di Dovara al suo fratello Alberto; seguono quelle del vescovo Sicardo, 1210, febbraio 15 e seg. e del vescovo Omobono, 1221, febbraio 11. I beni avuti dall'episcopio stavano in più luoghi, ma specialmente nell'Oltrepò cremonese, nella parte orientale del territorio, e sulla riva destra dell'Oglio presso Monticelli e Isola Dovarese. Questi beni presso l'Oglio, o parte di essi, furono acquistati alla chiesa cremonese dal vescovo Liutprando nel 966, novembre 8. In questi luoghi pure andarono massimamente crescendo i loro possessi. L'acqua del Po, da Cremona alla foce dell'Adda, era divisa fra il vescovo ed i Dovara, che ne la tenevano in feudo. Essi ne investirono il paratico dei pescatori di Cremona. V. 1230, dicembre 15.

Dai Dovara uscirono nel secolo XII il vescovo Oberto e il rettore e capitano della Lega Lombarda nel 1175, Anselmo.

Numerosissime carte dei Dovara, e particolarmente di Bosio, passarono ai Gonzaga per ragioni ereditarie di famiglia e per il matrimonio di Anna Dovara con Filippino Gonzaga (anno 1322), e si custodiscono ora nell'Archivio Storico Gonzaga di Mantova. Anche gli importanti Protocolli del notaio cremonese Oliviero di Ferrara dei Salaroli, della parrocchia di Santa Lucia, facevano parte dell'archivio di Bosio, per i molti atti privati che lo riguardano.

(1) A. 1258, settembre 21, e anni seguenti. V. Serie dei Rettori.

(2) N. 704, 705, 709, 711, 716, 734, 735, 793, 823.

(3) N. 706.

(4) N. 855.

(5) Vedine parecchi esempi a cominciare dal 1258, maggio 6.

Trattandosi di iscritti nella Società del Popolo, le sentenze erano pronunciate coll'autorità e col parere dei consoli del popolo.

(6) N. 720.

(7) N. 723-725.

(8) N. 620.

(9) N. 719.

(10) N. 726.

(11) N. 775 e 792.

(12) In numero molto maggiore di quelle segnate in questo *Codex* sono le carte, comprovanti gli acquisti di terre e case fatte da Bosio nel territorio di Cremona, che si conservano nell'Archivio Gonzaga di Mantova. Al suo nipote e alla sua figlia, nel tempo della espulsione sua dalla città, toccarono ancora 9852 pertiche di terra, metà di quante ne possedeva Bosio, senza contare altre rendite. Vedine la enumerazione nel documento n. 907.

(13) N. 678 e 679.

parti del castello di Costa Ripa d'Oglio (1), nel 1264 di terre, con motta (2), e giurisdizioni in Rivarolo dentro (3), in Caliano o Cicognolo (4), e nel seguente anno del castello con beni in San Giovanni in Palvareto o San Giovanni in Croce (5). Intento ad afforzarsi nel quartiere di Porta Ariberti, dove stanziano i Dovara, comprava nelle vicinanze di S. Bartolomeo, di S. Trinità, di S. Romano, di S. Pietro e del Mercato coperto case e torri o porzione di esse, dai suoi congiunti di Dovara (6), dai Mariani (7), dai Borsoni (8), dai Gazzo (9); e nella via detta della « gran volta », la moderna via Ala-Ponzone, che dalle case dei Dovara conduceva al palazzo del comune, acquistava edifiizi e torri dai Tinti e da Ugo Angagnola, e la consorterìa nella grande e piccola torre dei Tinti, sorgenti ai due lati della strada e congiunte fra loro da una gran volta (10); parimenti, nella stessa strada e nella stessa parrocchia di S. Sofia (11), gli Oldoini vendevangli case e la consorterìa nella loro torre (12), e nella via vicina (Corso Vittorio Emanuele) comprava una casa da Copadusio e Rolandino dei Copadusi (13). Nella via Ginnasio poi, e nel sito dove ora stanno il Ginnasio e la chiesa di S. Marcellino, veniva in possesso, mediante compra, delle case e della torre dei Biaqui (14). Nel 1264 abitava in un palazzo nuovo, magnifico per ricchezza e forte per difese, riedificato in mezzo ai Dovara (15). Altre fabbriche acquistava a nome dell'Università dei Mercanti, specialmente nella prosimità del loro palazzo, che era situato fra il Corso Campi e il Corso Vittorio Emanuele,

nella via Claudio Monteverde, detta a quei tempi dal nome di una famiglia dei Candidi, dalla parte di levante, vicino all'incrocio col Corso Vittorio Emanuele (16).

La comunità degli intenti e degli interessi non bastò però mai a vincere un certo sentimento di sospetto e di gelosia reciproca che covò sempre negli animi cupidi ed ambiziosi del signore del comune e del potestà dei Mercanti, alimentato dalla stessa posizione che l'uno teneva di fronte all'altro; nè valsero a farlo svanire i vincoli di parentela stretti nel 1264 fra l'una e l'altra famiglia colle nozze di Gandione di Dovara, il più autorevole dei Barbarasi dopo Bosio, con Agnese sorella di Dalfineto marchese Pelavicino (17). Di questa diffidenza e gelosia abbiamo prove fin dall'anno 1261. Ribellatosi il castello di Orzi a Bosio, gli abitanti invocarono aiuti dal potestà che reggeva Brescia a nome del marchese. Interrogato il marchese non solo approvò la rivolta, ma li incuorò a resistere, promettendo che non appena si fosse sbrigato dagli affari di Piacenza, avrebbe dato loro un altro potestà e ricondotto Orzinuovi sotto la giurisdizione del comune di Brescia. Il castello dovette però arrendersi presto per fame a Bosio; nè a lui rimasero ignote le macchinazioni tentate col Pelavicino (18). Pure le imprese e i timori comuni e la necessità degli eventi tenevano legato il Dovara alla fortuna del marchese, la quale toccava allora il punto più alto di sua grandezza, sorretta e promossa dalla prosperità del regno di Manfredi, a cui faceva degno riscontro.

(1) Propriamente un terzo ne comprò nel 1256, n. 680, e un altro terzo nel 1257, n. 693.

(2) Motta è il principal luogo fortificato di una tenuta. Ne rimane ricordo in molti nomi locali di Lombardia.

(3) N. 797, 801, 838.

(4) N. 802. Una carta del 1243, 4 aprile, I, che ho visto nell'Archivio di Stato in Milano (S. Monica di Cremona) prova l'identità di Caliano con Cicognolo.

(5) N. 844. Parecchie carte dell'Archivio Gonzaga in Mantova dimostrano l'identità di S. Giovanni in Croce con S. Giovanni in Palvareto, ed anche il n. 907.

(6) N. 688, 730, 741, 751, 810, 831.

(7) N. 667, 728.

(8) N. 681, 682.

(9) N. 746, 824, 837.

(10) N. 767-769, 772, 800.

(11) La chiesa di S. Sofia sorgeva già all'incontro della via Claudio Monteverde col Corso Vittorio Emanuele. V. Manini, *Mem. Stor. di Cremona*, II, 26.

(12) N. 791, 798.

(13) N. 804.

(14) N. 782, 803, 816, 843.

(15) N. 828.

(16) N. 737, 752-755, 772, 785, 806, 812, 825, 827, 854.

(17) N. 840.

(18) Furono dichiarate a Bosio dalle deposizioni dei testi esaminati in Soncino dai suoi assessori. V. anno 1261, marzo 4, e febbraio 27.

XVI.

Decadimento della potenza di Uberto Pelavicino. — Trattative del Pelavicino e di Bosio di Dovara colla corte pontificia. — Espulsione del Pelavicino dalla signoria di Cremona e di Piacenza. — Bosio di Dovara signore di Cremona e di Piacenza. — Contrasti di Bosio di Dovara coi legati pontifici. — Ritorno dei fuorusciti in Cremona. — Istituzione del Consorzio di fede e di pace. — Cacciata del Dovara da Cremona. — Trattato di Romano. — Proseguimento della lotta per parte di Bosio di Dovara. — Prevalenza della parte Capelletta. — Difesa della Ròcca in riva all'Oglio fatta da Bosio e dai Barbarasi.

La soverchia potenza conseguita da Uberto Pelavicino aveva messo in allarme le città e i signori guelfi e li rendeva vigili e attenti a spiare l'occasione. I fuorusciti guelfi dei vari comuni convenivano insieme, stabilivano accordi, cospiravano, L'accusa contro lui lanciata di eresia, come già contro Ezzelino e Bonifacio del Monferrato, doveva concitargli l'animo delle moltitudini. Ma lo sfacelo del suo dominio incominciò solo quando si seppe che la curia romana aveva trovato in Carlo d'Angiò il suo campione. Filippo della Torre, spirato il quinquennio del capitano di Uberto in Milano, lo licenziò (11 novembre 1264), e gli furò Bergamo e fors'anche Novara (1). Amadino degli Amati, capo dei Guelfi cremonesi, abbandonò di nuovo la città, e riunì intorno a sè gli esuli Capelletti (2). Il 23 gennaio 1265, in Aix, i procuratori di Filippo della Torre patteggiavano con Carlo d'Angiò.

Prima si erano pure stretti in alleanza con Carlo il marchese di Monferrato e i conti di Savoia (3). Il movimento guelfo andava estendendosi nella Lombardia orientale, nel Veneto e nell'Emilia, e il dì 9 agosto il conte di Provenza ratificava in Roma gli accordi conclusi con Obizzo d'Este, Lodovico da S. Bonifacio, e i comuni da essi dipendenti, Mantova e Ferrara, contro Manfredi, il Pelavicino e il Dovara (4). Ma non riuscì ai Milanesi un tentativo di ribellare Brescia al marchese, come non riuscirono a Carlo certe pratiche iniziate con Piacenza, Parma, Bologna, e perfino con Guglielmo Scipione marchese di Schiavonia e colla casa stessa dei Pelavicini (5). L'esercito di Carlo avviatosi quindi verso l'Italia, attraverso il dominio del Monferrato giunse a Vercelli, che si voltò tosto a parte guelfa; poscia per la regione dipendente dai Torriani, pervenne al limite del distretto di Brescia.

(1) Merkel, *La Dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte e in Lombardia*, ecc., pag. 31-33.

(2) Amadino degli Amati che, come vedemmo, era stato riammesso in patria dal Pelavicino, era fra gli estrinseci nel 1266, marzo 23.

(3) Merkel, op. cit., pag. 32, 21-22, 40. — Filippo della Torre, oltre Milano, possedeva Bergamo, Como, Novara e Lodi.

(4) Merkel, op. cit., p. 49. Nel Registro del comune di Man-

tova, f. 74, quest'atto porta la data del 5 agosto. — Nello stesso mese di agosto, 1265, accaddero le prime avvisaglie della guerra fra Guelfi e Ghibellini. Ubertino di Scipione, nipote di Uberto Pelavicino, e suo vicario in Tortona ed Alessandria, fu sconfitto nei campi di Nizza della Paglia, da Guglielmo di Monferrato e da militi provenzali. Id. p. 47.

(5) Merkel, op. cit., pag. 50, 53.

Bosio e il Pelavicino mossero rapidamente colle milizie di Cremona, Piacenza e Pavia, per dar battaglia al passo dell'Oglio; ma, inferiori di forze, e minacciati da una banda dall'esercito angioino e dai Torriani, dall'altra dalle milizie della lega mantovana-ferrarese, malsicuri di Brescia, si arrestarono all'estremità nord del distretto cremonese, a Soncino, e sulla riva opposta dell'Oglio, ad Orzi, castelli ambedue sottoposti a Bosio. L'esercito angioino passò l'Oglio a Palazzolo senza trovar resistenza (1). Allora Brescia (gennaio, 1266) scosse il giogo dei Cremonesi, e si diede a Napoleone della Torre, Caduto Manfredi nel 26 febbraio 1266, il Pelavicino abbandonò Alessandria e consegnò Tortona ai Pavesi (2), sicchè di tutte le città, prima a lui sottomesse, non gli rimasero che Cremona e Piacenza.

Nell'intento di salvare quest'ultimo residuo del dominio, Uberto Pelavicino, il conte Ubertino di Lando, che era in Piacenza ciò che il Dovara in Cremona, e Bosio di Dovara, poco fidando omai nelle sorti ghibelline, apersero trattative colla curia romana, brigando ciascuno di ottenere per sè l'appoggio di Clemente IV (3). Il pericolo non li univa ma li divideva, e l'uno era pronto ad abbandonare l'altro per serbare il potere, comechè nessuno intendesse rinunciare alle ragioni ed alla esistenza della propria parte verso la chiesa; onde si avviarono le gelosie e si fece più acuto l'odio di Bosio verso il marchese (4). D'altro lato gli estrinseci di Cremona e di Piacenza si stringevano più fortemente colle città e coi signori guelfi (5). Bosio, per dar pegno delle sue favorevoli disposizioni e per ingraziarsi i partigiani della chiesa, rimise al vescovo

Cacciaconte, che viveva sempre lontano dalla diocesi, la piena amministrazione temporale e spirituale dell'episcopio e costrinse il canonico Giovanni Buono Geroldi, vicario, a rinunciare a qualsiasi ingerenza (6).

Nel mese di luglio 1266 i nuovi legati pontifici, Bernardo di Castagneto, canonico di Orleans, e Bartolomeo, abate di Trevi, mandati da Clemente IV per accettare la sottomissione dei Cremonesi e dei Piacentini, e per pacificare la Lombardia, voltandola a parte guelfa e frenando la eresia invadente, giunsero in Cremona e di là passarono a Piacenza. Qui, ricevuto prima il giuramento di obbedienza, assolsero in pubblico parlamento il Pelavicino, il conte di Lando, e il comune dalla scomunica e dall'interdetto (settembre) (7). Nell'ottobre i legati erano di nuovo in Cremona intenti a riparare alle perdite patite dalle chiese nella lunga dominazione del Pelavicino (8). Portavano seco le bolle di Clemente IV, colle quali erano autorizzati a prosciogliere il marchese ed il Dovara, la città e la diocesi, dalla scomunica e dall'interdetto, purchè prestassero guarentigie di obbedire al papa, di far pace coi Guelfi, di lasciar libere le rendite delle chiese, di dar mano all'inquisizione nel perseguire gli eretici (9). Ma a questo punto il Pelavicino indietreggiò, e negò di sottomettersi a tutte le ingiunzioni dei legati. Come poteva infatti, senz'onta e grave suo pericolo, stringere concordia coi signori e coi comuni aderenti alla chiesa, che l'avevano o abbandonato o tradito, far loro concessioni, accogliere i fuorusciti in Cremona e in Piacenza, consegnare alla inquisizione gli eretici, le cui congreghe aveva sempre

(1) Merkel, op. cit., pag. 61 e seg. Egli ha dimostrato priva di ogni fondamento la narrazione del tradimento di Bosio, divenuta tradizionale nelle cronache toscane collegate con quella del Villani, ed eternata da Dante, il quale cacciò Bosio nel ghiaccio a piangere nell'ultimo cerchio dell'inferno « l'argento de' Franceschi. » Più che dalla nessuna resistenza opposta dai Ghibellini all'esercito crociato, e dalla consuetudine popolare di far pesare la responsabilità di un rovescio su qualcuno in particolare, come il Merkel scrive, la voce del tradimento di Bosio originò dal fatto, che egli poco dopo si staccò dal Pelavicino, lo abbandonò, e voltosi al partito guelfo, strinse intimi rapporti coi legati pontifici, per conservare il dominio di Cremona e di Piacenza. L'odio degli amici del marchese e dei Guelfi che gli rinfacciò la perfidia personale verso il Pelavicino, giunse ad accusarlo pure di tradimento nel 1265, quasi avesse voluto rovesciare il Pelavicino per prenderne il posto.

(2) Merkel, op. cit., p. 78, 80.

(3) *Ann. Plac. Gib. Mon.* ad Prov. Parm. et Plac., p. 226.

(4) Id. pag. 227. L'annalista piacentino scrive che la prima causa (prima no di certo) dell'odio che crebbe fra il marchese e Bosio, stette nell'aver il primo, istigato dal conte Uberto di Lando, sottoposto all'approvazione di una giunta di 24 sapienti di Cremona l'inizio delle trattative col papa, senza farne motto al Dovara.

(5) A. 1266, marzo 23, n. 862.

(6) Maggio 7, n. 864. Cfr. n. 871.

(7) *Ann. Plac.*, ibid., pag. 229-230.

(8) N. 877.

(9) Queste bolle sono del giugno 17, 20 e 21, e date da Viterbo. N. 867-870.

difese e promosse? Il Dovara invece non si credeva così legato a precedenti impegni, illudevasi di aver più salda base alla sua potenza, e sperava, accostandosi alla parte guelfa, di potere sostituirsi nella signoria al marchese. Quindi, obbedendo pure alla gelosia ed ai rancori da lunga pezza concepiti verso di lui, si accordò coi legati, ed il Pelavicino col giorno 1 novembre fu privato del dominio di Cremona (1). Il giorno 13, Bosio, il potestà del comune che era un ghibellino pavese di nome Rocco di Strada, ed il consiglio furono assolti solennemente nel pubblico arredo dalla scomunica papale, e la città e la diocesi furono svincolate dall'interdetto (2). Poscia i legati partirono per Piacenza, sottratta essa pure alla signoria del Pelavicino (3 dicembre); coll'aiuto del potestà Rocco di Strada e di Bosio, di milizie e di navi cremonesi, fu quietata dalle fazioni, sottoposta ai Cremonesi, ed il Dovara ne assunse in persona l'ufficio di potestà, mandandovi vicario Girardino di Dovara, il quale perseguitò acutamente la parte del marchese e del conte di Lando (3).

Conseguito in questo modo, sotto gli auspici papali e guelfi, il dominio di Cremona e di Piacenza, Bosio si accinse ad assicurarselo. Centro tradizionale del popolo e del guelfismo era in Cremona la Cittanuova, della quale era stato ultimo potestà nel 1249 Ottolino Sommi. Il Dovara, che era già potestà dei Mercanti, se ne fece eleggere dal consiglio potestà e signore a vita, ed ebbe così balia sopra l'elemento più torbido ed ardimentoso del comune, che presentiva le prossime sorti a cui era chiamato ed anelava a maggiori conquiste. Nel 23 novembre 1266 i vicini della parrocchia di S. Paolo di Cittanuova, i più legati a Bosio o per gratitudine o per speranze, in numero di duecento circa, giuravano illimitata devozione a Bosio, e aiuto largo e continuo per conservarlo nella signoria di Cittanuova (4). E poichè,

fra tanto agitarsi di passioni e di interessi contrastanti in tempo di crisi così grave e procellosa, i malumori repressi degli avversari del Dovara prorompevano sovente in contese che funestavano la sede del popolo, egli si fece investire dal consiglio, adunato nel palazzo di fronte a S. Agata, dei pieni poteri per sedare le risse, e distruggere, se ve ne fosse bisogno, fin dalle radici, la stirpe di chi turbava l'ordine (5).

Ma le speranze del Dovara di stabilire durevolmente la sua signoria andarono presto fallite. I nunzi del papa gli chiesero l'adempimento delle promesse fatte, ed egli, come già il Pelavicino, impaurito dai rischi e dai danni a cui sarebbe corso incontro, che alfin gli apparvero chiari, tergiversò, oppose ostacoli, diede un reciso rifiuto. Allora si produsse vivo ed impetuoso l'urto fra lui ed i legati. Nel principio del 1267, come si può argomentare dalla narrazione che di questi avvenimenti fanno gli Annali Piacentini (6), i legati, rinfocolando le ire di parte, tentarono un primo colpo di mano per ridurre a parte guelfa Cremona. Tutta la città fu in armi; Bosio costrinse i legati ad uscirne. Ma furono richiamati dai loro aderenti, cresciuti in numero ed ardire, e coll'aiuto di questi e del popolo, si accinsero a riformare la città. Stabilirono un trattato di pace fra Barbarasi e Capelleti, che fecero giurare da ambedue le fazioni ed approvare dall'assemblea generale, in virtù del quale tutti i Guelfi della città e distretto, confinati, banditi o ritenuti in carcere, per motivi di parte, dovevano rientrare nelle loro case o esser posti in libertà. Però era prescritto che tutti prestassero innanzi cauzione ai legati di mantenere la pace, rientrassero in città senz'arme, a due a due, a tre a tre, o al più a quattro a quattro, e tosto arrivati giurassero di obbedire ai precetti del potestà e del comune. Contemporaneamente, coll'espresso consenso di quest'ultimo, i legati

(1) *Ann. Cremon.*, l. c. *Ann. Plac. Gib. Mon. Ger. Hist.*, XVIII, 519 e seg. Cfr. *Annales Januenses*, ibid. 259, Jacobi ab Aquis, Chron. Imaginis Mundi, *Hist. Patr. Mon.*, SS. III, 1594. Memoriale Guillelmi Venturæ, ibid. 722. Giacomo d'Acqui viveva dopo il 1300, e in più luoghi discorre di Cremona e dei Cremonesi. Il Ventura scrisse prima del 1311.

(2) N. 880.

(3) *Ann. Plac. Gib.*, l. c. Cfr. n. 881.

(4) N. 880.

(5) A. 1267, gennaio 2.

(6) Gli Annali Piacentini Ghibellini hanno grande importanza per la loro particolareggiata narrazione e per essere stati scritti da un contemporaneo vissuto a Piacenza.

istituirono un Consorzio di fede e di pace, come avevano già fatto in Piacenza (1). Omai l'elezione del consiglio del comune si era compiuta con prevalenza di Guelfi, molti di questi erano stati scelti ad ufficiali, molti mandati potestà nelle terre del contado; onde i legati potevano procedere agevolmente nell'opera iniziata.

Il Consorzio di fede e di pace, i cui statuti furono approvati da Clemente IV (2), segna un punto notevole nella storia interna del comune. Scopo principale di esso era di perseguire e prendere gli eretici e i loro fautori dentro la città e nel distretto, di mantenere lo stato nella devozione della chiesa romana e del papa, di combattere chiunque volesse opporsi suscitando tumulti e sedizioni. Nessun altro consorzio o società poteva sorgere se non fosse parte del medesimo e a lui subordinato. Questo consorzio doveva essere retto da 24 capitani, sei per porta, e da 8 gonfalonieri, due per porta; un consiglio di sapienti li coadiuvava nel governo. Tanto i capitani e i gonfalonieri, quanto i sapienti, dovevano eleggersi ogni anno, al primo di marzo, dai componenti il Consorzio, alla presenza e col consenso del priore dei frati predicatori e del custode o guardiano dei frati minori. Nulla si poteva deliberare e eseguire di importante, senza il consiglio e beneplacito di questi ultimi e degli inquisitori della chiesa; anzi tutti i consorziali giuravano di ubbidire ciecamente e in ogni cosa all'ufficio dell'inquisizione, senza attendere il consiglio del vescovo della città o di qualsiasi altro. Suonando la campana grossa del torrazzo (3) tre volte a corda, dovevano venir tutti, disarmati, in piazza; armati, ogniquale volta suonasse a martello (4).

Il Consorzio, il quale legò con un unico giuramento il fiore del guelfismo cremone, e lo sottopose con severa e stretta disciplina a capi determinati, doveva sgombrare la strada ai Capelletti per giungere al dominio esclusivo ed assoluto della città. E se ne videro bentosto gli effetti. Stabilito in modo fermo il santo ufficio, molti eretici di Cremona e Piacenza furono presi ed arsi vivi, e i Provenzali rimandati in catene in Provenza (5). Sotto pretesto che duravano le discordie, i legati fecero espellere nell'aprile Bosio di Dovara e Amadino degli Amati, capo dei Guelfi, con tre dei principali fautori da ciascuna parte; ma i Guelfi ritornarono poco dopo, e l'Amati assunse l'ufficio di potestà dei Mercanti in luogo di Bosio (6). Con Bosio fu pure allontanato il potestà Rocco di Strada, e fu sostituito con un ricco mercante di Piacenza, Rainaldo Scotto, devoto alla chiesa (7). Allora soltanto fu possibile indurre i comuni di Cremona e di Piacenza (da cui era pure stato espulso nell'aprile Ubertino di Lando) ad acconsentire alla pacificazione generale della Lombardia, che si trattò e conchiuse nel congresso di Romano, il 9 maggio 1267, sotto l'auspicio dei legati pontifici (8).

In questo trattato, sancite alcune disposizioni a favore dei comuni di Bergamo, Brescia, Lodi e dei signori Della Torre, contro Cremona e Piacenza, fu incluso Bosio ed escluso il Pelavicino. Ma Bosio, che non aveva voluto andare al congresso, al pari del capo dei Ghibellini piacentini, Uberto d'Andito, temendo dei legati (9), fu privato della signoria di Orzinuovi, costretto a cedere parte dello stipendio avuto, costretto a rinunciare alla promessa dei mille carpioni e dei cento moggi d'olio, fattagli dagli estrinseci bre-

(1) *Ann. Plac. Gib.* Mon. Germ. Hist., XVIII, pag. 520. Cfr. in questi Regesti, n. 881, lett. 9ª.

(2) Bolla del 1267, 31 marzo.

(3) È questa la prima volta che ho trovato ricordo nelle carte cremonesi del torrazzo, una della più belle torri d'Italia, e stupendo monumento del periodo comunale. Lo stile lo dice del secolo XIII, sebbene alcuni ne facciano risalire la fondazione a un periodo anteriore.

(4) Questi statuti si rassomigliano a quelli della Società dei Capitani di S. Maria o della Fede, istituita in Firenze da Fra Pietro di Verona nel 1244. Villari, *La Costituzione del primo popolo e quella delle arti maggiori in Firenze*, Politecnico, Milano, dicembre 1866, pag. 669 e 670. Così in Firenze, come

in Piacenza e in Cremona, questi consorzi prepararono il trionfo dei guelfi.

(5) *Ann. Plac. Gib.*, l. c., pag. 520.

(6) *Ibid.*, p. 521. V. la lettera di Clemente IV, 1268, gennaio 25, a Amato di Amato, potestà dei Mercanti.

(7) *Ann. Plac. Gib.*, p. 521. Essi aggiungono che questa nomina, procurata dai legati, sdegnò assai i nobili di Piacenza. — Sull'importanza mercantile degli Scotti, v. Piton, *Les Lombards en France et a Paris*, 1892, I, 76.

(8) N. 890.

(9) *Ann. Plac. Gib.*, pag. 520. Essi però pongono il congresso nel principio del 1267, prima del confino di Bosio e dell'uscita del Lando da Piacenza.

sciani nel 1259, a rinunciare al dominio di Fara e di Bariano, e ad ogni altra alienazione, fatta a lui o ai comuni di Soncino e Cremona, da persone del distretto di Bergamo. E ciò in virtù delle prescrizioni generali inserite nel trattato. Quindi s'accrebbe maggiormente il suo sdegno, e diventò irconciliabile l'odio fra lui, i legati pontifici e i Guelfi.

Era si egli ritirato nella sua rocca posta in forte sito sulla riva dell'Oglio (1). Quivi i legati gli ingiunsero di andare in confine a Correggioverde (2), perchè manteneva relazioni in Cremona col suo partito. Egli non volle, ma appiccò trattative con Mastino della Scala, sentendo che tuttodi i suoi in Cremona si condannavano. Nello stesso tempo fu ribellato al comune e consegnato a lui il castello di Tezzole, situato pure presso l'Oglio, allo sbocco del colatore Delmona o Tagliata. Vi accorse il potestà Rainaldo Scotto colle schiere dei Capelletti e dei Piacentini. Ma Bosio, aiutato da Mastino con 500 cavalli, al grido di « re Corrado », lo sconfisse e costrinse a ritirarsi precipitosamente in città, inseguendolo fin sotto le mura (20 giugno). Poscia riguadagnò la sua rocca e vi si chiuse dentro (3).

Questi fatti porsero occasione a più terribili e fiere persecuzioni. Bosio fu comunicato nella pubblica assemblea del

popolo (6 luglio). Al Pelavicino, a cui era stato dato il bando, si tolsero e distrussero nell'Oltrepò i castelli di Zibello e Ragazzola (4); Mantovani e Ferraresi si impadronirono di Tezzole (5). Dei Barbarasi alcuni furono incarcerati e ritenuti in Cremona, altri mandati in catene nelle città amiche; molti furono confinati; si colpirono di bando i fuggitivi; furono confiscati beni, distrutte case e torri. Circa diecimila famiglie, secondo quel che narra Guglielmo Ventura astigiano, dovettero abbandonare la città e il distretto (6). Molti dei cittanovani, per consiglio di Corrado Cavalcabò, si recarono ad abitare nella città vecchia, installandosi nelle case dei Barbarasi e salvandole dalla distruzione (7).

Bosio intanto, soccorso da Mastino Della Scala, respingeva con persistente bravura gli assalti dati dagli intrinseci e dai loro alleati alla rocca, ove si erano ridotte omai le speranze dei Ghibellini. Egli vi aveva trasportato i suoi tesori; erano con lui trecento militi, molti popolani e balestrieri, la figlia Lisia od Alice, il nipote Guglielmo, nato da Antoniolo, figlio defunto di Bosio, e da Antoniola Oldoini (8), Gandione di Dovara, stato già potestà di Brescia, Milano, Pavia e Piacenza (9), Cavalca degli Amati, che aveva sposata Filippina nipote di Bosio, e suo fratello Folco (10). Il giorno 9 ottobre, secondo gli Annali

(1) È vecchia tradizione che sorgesse dove ora sta la località La Rocca (comune di Pessina). V. Grandi, *Descrizione*, ecc. articoli Rocca e Villarrocca. Cfr. n. 655, 656, 665, 680.

(2) A Correggioverde il Dovara aveva pure possessi. N. 907.

(3) *Ann. Plac. Gib.*, pag. 522.

(4) *Ibid.* p. 523. Il Pelavicino morì poi l'8 maggio del 1269, nella sua rocca di Gusaliggio. Pag. 531. *Affò, St. di Parma*, II, 290.

(5) *Ann. Plac. Gib.*, pag. 521, 523.

(6) Memoriale Guilielmi Venturæ civis astensis, De gestis civium astensium et plurium aliorum. *Mon. Hist. Patr.* SS. III, 723: « Cremonæ ruina existimari non potest, et cum ibi essem audivi ab antiquis, quod a. MCCLXVI Boxius de Dovaria ghibellinus expulsus fuit de Cremona, et circa decem millia virorum exierunt cum illo cum familiis suis, qui nondum reversi sunt ibi. Castrum de Rocha et domos omnium prædictorum diruerunt. » Il Ventura sbaglia la data, 1266 invece di 1267. Il « castrum de Rocha » è la rocca del Dovara.

(7) In questo senso soltanto possono essere intese le parole di G. G. Torresino, *Fraganescorum nobilitas*, ms. citato, pagina 18, che erasi decretato di distruggere la città vecchia, come nido dei Ghibellini, ma Corrado Cavalcabò vi si oppose e persuase i Guelfi della città nuova a recarvisi ad abitare essi stessi. Il Robolotti, *Doc. Stor. e lett. di Cremona*, pag. 101, intese in senso troppo stretto e letterale le parole del Torresino, e considerò il Cavalcabò come un altro Farinata degli Uberti.

A pag. 13 lo stesso Torresino fa l'enumerazione delle vicinie che costituivano la città nuova. Erano le seguenti: S. Agata,

colle famiglie dei Giosano, dei Bombeccari, dei Limagno od Alemanni, dei Cavalcabò, ecc. — S. Paolo, cogli Stanga e coi Cacavitelli — S. Vincenzo, coi Fraganeschi, coi Siuria, ecc. — S. Croce — S. Apollinare, coi Pensacani o Pesacane — S. Luca — S. Simone e Giuda — S. Ambrogio — S. Cataldo — Mercato Coperto — S. Guglielmo — S. Vittore, cogli Schizzi — S. Maria in Orto — S. Leonardo — S. Margarita — S. Donino — S. Biagio — S. Bassiano, coi Meli — S. Ilario — S. Silvestro.

I Meli, egli aggiunge, lasciarono la città nuova, e si stanziarono vicino a S. Michele vecchio, gli Schizzi, nella vicinia maggiore, ecc.

(8) N. 595, 699 e 907. Cfr. *Ann. Plac. Gib.*, I, c. pag. 531. — Nei patti della resa della rocca, a. 1269, dicembre 2, sono citati soltanto Lisia e Guglielmo, e nel suo testamento, 1288, 22 giugno, Bosio riconosce come eredi le due figlie Lisia e Magherita, e l'abiatice Guglielmo, legando piccola somma alla moglie Sovrastella e all'abiatice Filippina, moglie di Cavalca Amati. Ma Bosio aveva altri figli. Gli Annali Piacentini narando di una razzia fatta da Bosio e dai Lodigiani il 5 marzo 1270 nel territorio di San Bassiano, aggiungono che in quest'occasione fu fatto prigioniero dai Cremonesi intrinseci un figlio naturale di Bosio, il quale fu condotto a Cremona e tosto decapitato. Nel documento 1291, settembre 18, e nei seguenti, sono ricordati ancora la figlia Marcabella, e i figli Alessandrino, Socinello e Rolandino.

(9) V. Serie dei Rettori dati da Cremona, a. 1258, 1260, 1261, 1263. *Ann. Plac.*, pag. 533.

(10) *Ann. Plac.*, pag. 531 e 533 — N. 1093.

Piacentini, i Capelletti lasciarono l'assedio della rocca, temendo del prossimo avvicinarsi di Corradino, il quale infatti aveva superato le Alpi, e il giorno 10 era in Trento. Grida di gioia accolsero il giovane Svevo, che partito da Verona, e seguendo per la via di Desenzano e Gamba, il dì 17 o 18 gennaio 1268 passava il ponte della rocca sull'Oglio ed entrava nel territorio cremonese (1). Dileguatosi il timore di una riscossa ghibellina, i Capelletti ritornarono all'assedio della fortezza; ma trovarono petti gagliardi e pronti a resistere, non disanimati dagli stenti e dalle morti, nè dalla sconfitta dell'infelice Corradino seguita il 23 agosto. Nel marzo dell'anno successivo Bosio decise di uscire dal castello, portando seco i suoi tesori, onde recarsi a Verona e di là rifornirlo di soldati. Gli assediati, colti in un'insidia da Cavalca degli Amati, e dai Pavesi presi a soldo e mandati da Bosio, furono ributtati nella motta chiamata Castel Gualtiero, a due tratti di freccia dalla rocca, con perdita di settantasette prigionieri e trentotto uccisi. I prigionieri furono inviati a Bosio in Verona, i morti trasportati dai loro compagni sopra carri a Cremona (2). I Capelletti temettero più Bosio uscito dalla rocca, che quando vi era dentro. Più tardi i cava-

lieri delle due Porte Natali e San Lorenzo, andati alla rocca per assistere i lavoratori che vi scavavano attorno una trincea, furono tagliati a pezzi, e furono respinti nuovi assalti da Castel Gualtiero (3). Così disperata resistenza giunse a turbare lo stesso Carlo d'Angiò, il quale, scrivendo il 31 maggio ai Parmigiani, li esortava vivamente a combattere il Dovara (4). Nel luglio i difensori, il comando dei quali era stato da Bosio affidato a Gandione di Dovara e a Cavalca degli Amati, erano ridotti agli estremi dalla fame. Bosio mosse con convogli di viveri per approvvigionare la rocca; ma impeditogli il passo dell'Oglio a Seniga dai fuorusciti bresciani, capitanati da Boccaccino e Taglione di Manerbio, e non potendo guadare il fiume in piena, abbandonò le vettovaglie in una borgata vicina, e ritornò a Peschiera. Avutane notizia i Capelletti, calcarono rapidamente a quella volta, e se ne impadronirono. Allora la rocca, colla mediazione dei Bergamaschi, si arrese a patti onorevoli al potestà Guglielmo di Rivola, che era appunto di Bergamo (25 luglio); i difensori ebbero assicurato il godimento dei loro beni nel territorio cremonese, e colle armi e colle robe ripararono a Bergamo (5). Alla figlia di Bosio, Lisia, e al

(1) *Ann. Plac. Gib. Mon. Germ. Hist.*, XVIII, 524; cfr. pag. 522. È da correggersi l'inesattezza del Merkel, *La Dominazione di Carlo I d'Angiò*, ecc., 1891, pag. 87, che Corradino passò l'Oglio presso il confluenza del Chiese.

Corradino il 21 ottobre entrava in Verona; il 17 gennaio 1268, accompagnato da Detesalvo Botto e altri ambasciatori di Pavia, lasciò Verona, passò l'Oglio di rimpetto alla rocca di Bosio, col quale si abboccò, percorse rapidamente il distretto cremonese, transitò l'Adda a Lodesana, e poi il Lambro, e per S. Cristina giunse a Pavia il giorno 20. *Ann. Plac. Gib.*, pagina 524 e seg. Böhmer, *Reg. Imp.*, V, 2. Merkel. op. cit., pag. 86 e seg.

(2) *Ann. Plac. Gib.*, pag. 531.

(3) Questi fatti accaddero il 31 maggio e l'8 giugno; sono esposti particolarmente dagli *Ann. Plac. Gib.*, l. c. pag. 533.

(4) Merkel, *La Dominazione di Carlo I d'Angiò*, ecc., p. 99.

(5) *Ann. Plac.*, pag. 533. — Cavalca, con la moglie Filippina, e Folco degli Amati si accordarono poco dopo coi Capelletti, dei quali era capo uno del loro casato, Amadino, e rientrarono in Cremona, furando a Bosio il potere suo di Solarolo Raineri, che dissero di avere da lui comprato, e denari, armi e altre cose, per il valore di circa 7000 lire imperiali. (N. 1092).

Bosio il 12 novembre 1269 (n. 906) era ancora in Verona, e si accingeva a partire per Lodi, dove entrò il 15 novembre (come potestà, aggiunge il Merkel, *La Dominazione*, ecc., pag. 109, ma a torto. *Ann. Plac. Gib. Mon. Germ. Hist.*, 538), fiducioso di poter presto riacquistare Cremona, coll' aiuto dei fuorusciti, dei Lodigiani e dei Pavesi (n. 906, 909).

Nel 31 marzo, 1270 (n. 909) trattò in Lodi coi Fraganeschi o Mancastormi di Cremona, per avere il loro castello e borgo di Savina, sulla destra dell'Adda. Tentò anche Castelnuovo Bocca

d'Adda, ma in vano; egli afforzò Savina (nel maggio, *Ann. Plac. Gib.*, p. 545) che, come già la rocca di Costa Ripa d'Oglio, diventò l'asilo dei profughi, con gran timore degli intrinseci. Ma staccatisi i Pavesi dai Lodigiani, ed essendo intervenuta pace tra i Lodigiani ed i signori Della Torre di Milano, Bosio fu espulso da Lodi il 25 giugno 1270. Il 27 entrava in Pavia coi suoi compagni (*Ann. Plac. Gib.*, pag. 546). Continuò però a tenere Savina, che i Fraganeschi gli richiesero in Pavia il giorno 8 gennaio, 1271 (n. 914-916), dicendo che gli estrinseci avevano mancato ai patti. Il castello di Savina o Malgrato (oggi Maccastorna), assediato dai Cremonesi intrinseci, fu espugnato il 24 maggio (*Ann. Plac.* pag. 547-9, 552. Doc. 1271, maggio 1, n. 919. Inavvertentemente T. Wüstenfeld, *Repertorio Diplomatico Cremonese*, pag. 241, pose la presa di Malgrato nel giorno 29 aprile).

Ma non cessò Bosio dall'adoperarsi in ogni guisa per il trionfo della parte ghibellina e per il riacquisto della patria. Negli ultimi mesi del 1271, insieme ad altri Ghibellini di Lombardia e ad Ubertino di Andito, in Pavia giurava fedeltà ad Alfonso X, re di Castiglia ed imperatore eletto; già fin dall'anno antecedente aveva aperto trattative con lui mandandogli Raimondino dei Mastallii; il quale ritornò nel 1271, con promesse di aiuti da parte di Alfonso e di Pietro, primogenito del re di Aragona (*Ann. Plac.*, ibidem., N. 923). Nel 1272 e nel 1273 era sempre in Pavia (n. 881, 934). Nel 28 aprile del 1274 partì da Genova su navi alla volta di Spagna per ricevere le milizie che mandava il re di Castiglia, onde contrastare la corona a Rodolfo di Absburgo. Nel settembre del 1275 combatteva coi cavalieri spagnuoli e con altri Ghibellini intrinseci ed estrinseci di Lombardia contro i Torriani di Milano. Partecipò, a nome della parte estrinseca di Cremona, al con-

nipote Guglielmo si lasciò la metà dei beni mobili ed immobili del padre ed avolo; l'altra metà fu confiscata dal Comune (1). La rocca fu abbattuta e spianata al suolo; ma rimase e rimane il nome al luogo dove sorgeva, a perenne ricordo dell'eroica difesa fatta e dei memorabili e gloriosi casi, che tanto nobilitarono la caduta della parte dell'impero di Cremona (2).

Vinto l'ultimo baluardo dei Ghibellini, nel mese seguente probabilmente, riuni-

vansi in Cremona a congresso i rappresentanti delle città lombarde, convocati da Carlo d'Angiò fin dall'inverno del 1268, nell'intento di imporre loro la propria signoria. Il congresso riuscì infruttuoso; cionondimeno i Cremonesi seguirono d'allora in poi l'indirizzo politico dell'Angioino e ne accettarono la protezione (3). Ma l'alta importanza e potenza politica del comune, che per virtù del Pelavicino e dei Ghibellini era giunto a primeggiare in Lombardia, era perduta per sempre.

gresso tenuto in Vercelli nel luglio del 1278, nel quale si nominò a capitano dei Ghibellini il marchese del Monferrato. Nell'anno seguente riuscì ad impadronirsi del castello di Fornovo, al nord del distretto cremonese, che perdette ben presto il 7 novembre. Nel 1281 e nel 1282 parve che la fortuna gli arridesse più propizia: coll'aiuto dei Visconti e del marchese di Monferrato occupò Crema, Soncino e Romanengo, e prese parte ad un grande esercito, comandato dal marchese di Monferrato nel giugno del 1282, contro i Cremonesi. Ma poco stante, fattasi pace fra Milano e Cremona, coll'obbligo di espellere gli uni i Torriani, gli altri Bosio e i suoi seguaci, perdette ogni acquisto e forse ogni speranza di rientrare in patria. (*Ann. Plac. Gib.*, agli anni citati).

Dopo quest'anno esistono scarsi ricordi di lui; oppresso

dalla sventura, dalle fatiche sofferte e dagli anni visse quietamente in esiglio. Nel 1285 fu però ancora potestà di Vercelli (V. Serie dei Rettori dati da Cremona). Nel 1287 e 1288 risiedeva in Pavia (n. 1073, 1088, 1092). Nel 1289 (n. 513 e 618) assai probabilmente aveva posto sua stanza in Verona. Quivi morì nell'anno 1291, fra l'agosto e il settembre, in età certo assai avanzata (n. 1112, 1116, 1125).

(1) L'istrumento di divisione ha la data del 2 dicembre 1269, N. 907.

(2) Scrive il Grandi, *Descrizione dello Stato, ecc. della Provincia e Diocesi di Cremona*, II, 141, che sono visibili oggidì ancora avanzi della fortezza.

(3) Merkel, op. cit., pag. 103 e seg. *Ann. Plac. Gib.*, pagina 538.

XVII.

Costituzione popolare del 1270. — Opposizione della nobiltà. — Notizie sulla costituzione e fonti per la medesima. — La Società del Popolo, e suoi statuti. — Potestà e capitano del popolo nel 1271. — Svolgimento successivo della costituzione. — Mutamenti accaduti verso il 1281. — Nuova condizione fatta alla Città nuova. — Carattere del governo di Cremona dopo il 1271.

Rimasto vittorioso il popolo di Cremona, volle assicurarsi il dominio della città e riordinare lo stato in modo più conforme ai suoi bisogni e alle sue tendenze. La borghesia e la plebe avevano trionfato sull'antica nobiltà, i Guelfi sui Ghibellini, la Società del Popolo su quella dei Militi, la città nuova sulla vecchia. I Ghibellini avevano lasciate le loro case; il comune fu costituito dal popolo, e il governo passò in sua mano diventandone un'emanazione diretta. Così le contese che avevano per tanti anni lacerato la città quietarono.

Tuttavia i nuovi ordinamenti politici che seguirono, non furono istituiti senza opposizione delle potenti famiglie che avevano guidato i popolani nella lotta contro i Ghibellini. Vi accennano in modo chiaro gli *Annali Piacentini*, parlando di questo avvenimento. Ecco il passo relativo: « Eodem tempore (dicembre 1270) populus Cremonae de citanova et populus de civitate insimul iuraverunt contra voluntatem domni Amadini de Amatis et illorum militum Cremonae, et fecerunt ancianos per quamlibet portam et elegerunt in eorum capitaneum quemdam militem de Pistoria nomine (1), et habent totum do-

minium civitatis; et ultimo mensis decembris venit dictus potestas ad regimen dicti populi, et speratur quod vellint dictam civitatem in pace reformari » (2). Fu adunque il popolo della città vecchia e della città nuova, che noi vedemmo unito fin dal tempo del vescovo Sicardo Casalasco, che si strinse insieme e riformò lo stato come meglio gli piacque, malgrado la volontà del suo antico capo, Amadino degli Amati, e degli altri grandi. Questi infatti avrebbero voluto per sé la maggior parte dei benefizi della vittoria, e vedevano a malincuore una riforma, la quale, se concedeva ad essi la parte dovuta nel reggimento della cosa pubblica, ne frenava nondimeno le cupidigie, e poneva un argine alle temute soperchierie contro i popolani (3). Fin che durò il timore dei Ghibellini, il popolo stette soggetto; ma, cessato questo, si levò, ricostituì su più salde basi la sua Società, e diede al comune una nuova costituzione.

Quali siano stati i nuovi ordinamenti del popolo e del comune di Cremona, non possiamo dire con precisione perchè andarono perduti. Nel 1271 vediamo i *consoli* ed *anziani* del popolo, i primi in numero di quattro, i secondi di sei, partecipare

(1) Qui vi ha certo lacuna. Del resto conosciamo il nome di questo capitano, che fu Corradino di Montemagno.

(2) *Mon. Germ. Histor.*, XVIII, Script. pag. 549.

(3) V. *Statuti della Società del Popolo*, tradotti dal Bressiani, nel Robolotti, *Doc. Stor. e Lett. di Cremona*, pag. 103, n. 15, e *Statuti del Codice Pallavicino*, id. pag. 100, rubriche 4, 5, 6. Questi ultimi si contengono pure in questo *Codex*, n. 913.

al consiglio del comune insieme col capitano del popolo e col potestà (1). Oltre questo consiglio esistente fin dai primi tempi, è a credersi sia stato istituito anche il consiglio del popolo.

Il Robolotti pubblicò frammenti di statuti, del comune e del popolo, originali, tolti da un codice, conservato in casa del Marchese Pallavicino, i quali consistono in sette rubriche (2). Ma questi statuti non appartengono all'anno 1270, com'egli credette. Vi si parla infatti del « praesens capitaneus », ufficio incominciato solo col gennaio del 1271, del consiglio generale del popolo, dei consoli, e degli anziani, istituiti, secondo gli Annali Piacentini, solo nel dicembre del 1270 (3). Si stabilisce che il capitano del popolo debba venire eletto nella maniera e forma determinata dagli « statuti del popolo e del comune ultimamente fatti. » Oltre di ciò, nella rubrica sesta vi è un'addizione (Additum est) che accenna evidentemente a una duplice compilazione; e nella prima si accenna al notaio Favazzolo dei Favacci, il quale trascrisse nell'anno 1289 il libro della Società del Popolo (4). Le quali indicazioni escludono in modo certo che quei frammenti siano contemporanei alla costituzione del 1270, e li collocano dopo l'anno 1289. Cionondimeno, essendo uso dei comuni di rinnovare di frequente gli statuti, coll'aggiunta di quanto era stato disposto nel periodo decorso, e consentendo quei frammenti colle mutazioni note accadute nel 1270, convien dedurne che in essi si contenga molto di quanto fu stabilito nel 1270 e nel 1271 (5).

Parimenti il Robolotti pubblicò (6), tolti da un codice dell'Araldi-Erizzo, conservato

ora nella Biblioteca Governativa di Cremona (7), statuti concernenti la organizzazione della Società del Popolo. Il codice contiene altresì i nomi tutti dei componenti la Società, e la loro distribuzione nelle vicinie e porte della città. Il Robolotti dice che questo codice fu scritto dal Bressiani, vissuto nel secolo XVII. Ma questi statuti non sono nella forma originale latina, bensì tradotti; ed essendo stati tradotti dal Bressiani lasciano luogo a dubbio sulla loro credibilità, poichè il Bressiani fu un noto falsario della storia cremonese (8). Tuttavia, dietro un maturo esame, io sono venuto nella persuasione che questi statuti furono, nel complesso, tratti veramente dall'antico originale, il quale, a detta di Domenico Bordigallo, conservavasi nell'anno 1515 nella chiesa di S. Lorenzo di Cremona (9). Il Bressiani solo, allo scopo di lusingare la vanità delle famiglie patrizie dei suoi tempi, avrà aggiunto di testa sua molti nomi, che del resto a noi non interessano. Così pure deve essere un'aggiunta sua, che le cariche della Società del Popolo dovessero venire affidate soltanto a nobili. Vi sarà pure qualche altra interpolazione o modificazione, ma difficile a distinguersi dalla parte genuina.

In questo codice si dice che il libro della Società del Popolo, fatta ai tempi del capitano Corrado di Montemagno, fu scritto e compiuto al tempo di Ricciardino degli Oriani, capitano del popolo nel 1289, e fu copiato dal libro fatto al tempo di Guelfo dei figli di Oddone, capitano del popolo. Ora sappiamo con certezza che Guelfo fu capitano nel 1283; in quest'anno adunque fu steso il libro (10).

(1) N. 917, 919, 921, V. nella *Serie dei Rettori* i nomi di questi consoli ed anziani, quali li potete scoprire dal confronto dei suddetti documenti. — I numeri 909, 914-916, ci danno i nomi degli anziani, capitani e principali ghibellini fuorusciti in questo tempo.

(2) Op. cit., pag. 100, e n. 913.

(3) Il Campo, *Cremona fedelissima*, ecc. dice invece che furono istituiti nel novembre dell'a. 1270.

(4) La prima rubrica, sebbene abbia lacune, parla manifestamente del libro della Società del Popolo e dell'elenco dei soci, scritto dal notaio Favazzolo dei Favacci. Ora questo notaio, come ho provato nella *Serie dei Rettori*, anno 1271, appartiene al 1289. Errarono il Robolotti, op. cit., 101, e Isidoro Bianchi, *Notizie diverse*, Gazzetta di Cremona, anno 1786, 15 e 22 luglio, pag. 224, 231-32, a proposito degli Statuti della Società del Popolo, di cui ora parleremo, attribuendo il Favacci all'anno 1270.

(5) Ricordisi che l'anno cremonese ritarda di tre mesi circa in confronto del volgare, e quindi il 1270 cremonese finisce solo col 24 marzo 1271 volgare.

(6) Op. cit., pag. 101-103. Isidoro Bianchi, l. c., aveva già dato ragguaglio di questo Codice e degli Statuti quivi contenuti.

(7) N. 674. — Cfr. *Serie dei Rettori di Cremona*, anno 1271.

(8) V. L. Astegiano, *Alberto di Gandino, giureconsulto del secolo XIII*, Filotecnico di Torino, luglio 1886, pag. 301-302.

(9) Cronaca di D. Bordigallo, ms. nella Biblioteca Governativa di Cremona, Collezione Ala-Ponzone, n. 36, fol. 2 e 29.11 Bordigallo però non ha inteso esattamente il significato di questo libro.

(10) V. *Serie dei Rettori*, agli anni 1271, 1283 e 1289.

Però al 1283 si ha a riferire l'elenco dei componenti la Società; gli ordinamenti relativi alla sua organizzazione devono essere anteriori e risalire essenzialmente al 1270, quando cioè si deliberò per la prima volta di nominare il capitano del popolo, che fu appunto Corrado di Montemagno.

Secondo questo libro dal Bressiani tradotto, e secondo il Bordigallo, la Società del Popolo nel 1283 noverava 7821 individui, distribuiti nelle quattro porte della città; il maggior numero era in quella di San Lorenzo (1) e generalmente nelle vicinie più distanti dal centro, dove prevalevano i popolani. Quattro « consoli » stavano alla sua testa, eletti ogni anno al primo di marzo, uno per porta. Era loro ufficio difendere i membri della Società contro le violenze e le offese, che venissero loro recate da persone estranee, far giustizia e condannare quei soci che mancassero ai propri doveri, obbligare il potestà a rispettare ed eseguire gli statuti della Società, riunire il consiglio, e procurare che i vuoti, avvenuti per morte dei soci o per altro qualsiasi accidente, fossero riempiti.

Il « consiglio » composto di sessanta persone, quindici per porta, si radunava nel palazzo pubblico e discuteva di tutti gli affari importanti, concernenti la Società e il comune, modificava o formava gli statuti sociali. Il medesimo eleggeva i consoli, i quattro « gonfalonieri », i quattro « capitani » e il « notaio. »

I gonfalonieri portavano lo stendardo del loro quartiere armato (2), ne custodivano le scritture e i denari delle condanne, e duravano in carica per un tempo indeterminato. Ugualmente i capitani, i quali, scelti fra i più esperti in guerra, radunavano e comandavano tutta la milizia della Società e del comune, appartenente al loro quartiere, ogniquale volta il potestà o i consoli l'ordinassero, e la

esercitavano ogni mese nel mestiere delle armi. La durata in ufficio del notaio era sottoposta al beneplacito del consiglio. Egli era pagato dalla cassa del comune (3).

Quattro servitori infine, uno per porta, stipendiati altresì del denaro pubblico, servivano la Società nelle citazioni, pubblicazioni, proclami, ecc. (4).

Era stabilito che tutti gli ufficiali della Società, appena eletti, prestassero giuramento nelle mani del potestà del comune o dei consoli, e che qualunque dei soci si fosse fatto cancellare dai ruoli, non potesse mai più essere iscritto alla Società, nè più aspirare ad alcun onore o carica col mezzo del comune. Chi, nel seno della Società, avesse suscitato risse o rumori, o ingiuriato un suo compagno, era colpito di multa ad arbitrio dei consoli, metà della quale doveva andare alla cassa della Società e metà all'offeso.

Questi statuti, come brevemente li abbiamo esposti, non appaiono punto in contraddizione collo spirito e colle abitudini dei tempi, cogli avvenimenti compiutisi, per cui i guelfi e il popolo erano rimasti padroni della città, e col nuovo stato di cose seguitone. Si direbbero anzi una trasformazione del Consorzio di fede e di pace del 1267. L'ingerenza e il predominio della Società del Popolo negli affari del comune si mostrano spiccati; i suoi statuti, è detto (5), dovevano essere scritti e registrati nel volume degli statuti del comune e popolo. Nè deve meravigliare una così rapida modificazione negli ordini interni della città, essendo tali frequenti mutazioni ordinarie nella vita agitata e tumultuosa dei comuni.

Nel 1270 quando si modellò la nuova costituzione, e fu rifatta la Società del Popolo, furonvi due potestà in Cremona, Aldegherio di Enzola, da Parma, nel primo semestre, Giovanni Confanonerio, da Piacenza, nel secondo (6). Per il seguente anno i Capelleti scelsero a potestà

(1) Porta San Lorenzo, 2656; Pertusio, 1845; Ariberti, 1868; Natali, 1452.

(2) Per gli stendardi, vedi la nota al doc. N. 1124.

(3) Nel Libro è segnato Osberto Borgo, gonfaloniere di Porta Pertusio, Federico Ponzone, della vicinia di S. Silvestro, capitano. Inoltre i gonfalonieri Egidio Roncadello, ed Andreolo Lodi,

(4) Nell'originale latino dovevano essere denotati col nome di *correrii* o *tubatores*. Il nome *tubator* compare solo dopo il 1270. — Nella stampa del Robolotti, alla rubrica 111 si parla di *senatori* della Società; ma è uno sbaglio manifesto e deve leggersi *servitori*, non facendosi punto motto altrove di senatori ed essendosi poco prima nominati i servitori.

(5) Rubrica 17^a.

(6) V. Serie dei Rettori, a. 1270.

ed a capitano del popolo due dei più prodi e conosciuti capi di parte guelfa, Iacopo Rangoni e Corradino di Montemagno (1). Il primo, di nobile famiglia modenese, aveva comandato, pur coll'ufficio di potestà, l'esercito fiorentino alla battaglia di Monteaperto (1260, 4 settembre) (2). Il secondo, appartenente a insigne famiglia di Pistoia, fu il primo capitano del popolo di Cremona (3); alla battaglia di Benevento aveva portato l'insegna della schiera dei guelfi toscani (4).

Ma era chiaro che non poteva qui arrestarsi lo svolgimento di questa costituzione democratica, e che avrebbe progredito sulle basi poste nel 1270. I frammenti di statuti del comune e del popolo, di cui ho fatto cenno più sopra, mostrano evidentemente un maggior grado di svolgimento e di potere toccato dalla Società del Popolo, e un maggior perfezionamento nella costituzione della città. Secondo tali statuti, il capitano del popolo era il difensore e protettore della Società, il moderatore supremo del popolo, e possedeva piena facoltà di inquisire, processare, condannare chiunque con parole o con detti arrecasse ad essa danno. Era stipendiato, colla sua famiglia, dal comune, e doveva essere un forestiero. Negli statuti della Società, la tutela dei soci era affidata ai consoli; in questi, del comune e del popolo, al capitano, ed anche al potestà del comune, tanto contro gli estranei alla associazione, quanto contro i grandi. Nessuno poteva sindacarli o molestarli per causa di alcun processo o condanna pronunciata a tale scopo. Il capitano, insieme coi consoli ed anziani, formavano una specie di alto consiglio. Ad essi, per esempio, in caso di gravi offese inflitte da un socio ad un altro di diversa condizione, era commesso di stabilire con votazione se-

greta, se l'offensore fosse il più potente e maggiore, il quale non solo soggiaceva alle pene stabilite, ma veniva ancora espulso, egli ed i suoi discendenti legittimi e testamentari, dalla Società. Ciò dimostra che ai magnati, in taluni casi, veniva fatta una condizione giuridica inferiore a quella dei popolani. Il consiglio generale del popolo aveva balia sull'intera città e distretto; ossia le deliberazioni sue avevano forza obbligatoria per tutti, mentre quelle dei consigli del comune dovevano avere la conferma dal consiglio del popolo; e in caso di contraddizione fra gli statuti del popolo e quelli del comune prevalevano i primi. Del privilegio di essere ascritti alla Società fruivano i figli, i fratelli, i figli di fratelli e gli eredi soltanto legittimi e testamentari (ex patrimonio) (5).

Nel 1281, secondo che narra G. Giacomo Torresino (6), erano stati introdotti mutamenti importantissimi negli ordini della città. Si annullarono totalmente i vecchi ordinamenti di Bosio di Dovara, e si rinnovarono i bandi contro di lui; si stabilì che la Cittanova ritornasse sotto la giurisdizione di porta Pertusio e di porta Ariberti da cui si era staccata nei faziosi e turbolenti tempi del Comune (7); che gli abitanti di essa dovessero per un quarto partecipare a tutti gli onori e cariche, e che uno dei loro consoli dovesse sempre essere presente a qualsivoglia pubblico consiglio della città vecchia; che le processioni della chiesa di S. Agata, considerata la seconda della città, non sorpassassero la Cremonella, e si elevasse il torrazzo; che i credenzieri fossero trecento, sei per vicinia. Non abbiamo altra attestazione che questa del Torresino; tuttavia la notizia, almeno nelle sue generalità, vuol essere accolta perchè confermata dai documenti.

(1) V. la stessa Serie, a. 1271.

(2) Villari, *La costituzione del primo popolo*, ecc. Politecnico, 1866, dicembre, pag. 681.

(3) Il capitano del popolo si creò nel 1240 a Milano, nel 1250 a Perugia ed a Firenze, nel 1255 a Bologna, nel 1257 a Genova.

(4) V. Novella di Ser Giovanni Fiorentino, che contiene la descrizione della battaglia.

(5) Rubrica 1^a, N. 913.

(6) *Fraganesorum nobilitas*, ms. nella Bibl. Govern., p. 19. Il Torresino appartiene al cinquecento, ma in tanta scarsità

di fonti l'autorità sua, non sospetta di mancanza di sincerità, torna spesse volte preziosa.

(7) Le parole del Torresino sono le seguenti: che la Cittanova « redigeretur in ditone Portae Pertuxii et Portae Ariberti, a quibus discesserat factiosis et turbulentis reipublicae temporibus. » Il Robolotti non badò bene al significato di queste parole, e tradusse « che la città nova si estendesse sino alle parti da cui mossero le fazioni ed i tumulti. » *Doc. Stor. e Lett. di Cremona*, pag. 101.

Ad una riunione del 20 e 21 novembre 1282 del Consiglio della Campanella, oltre al potestà e capitano, ai consoli ed anziani del popolo, partecipano i riformatori della parte « *reformatores partis* », gli eletti cioè a riformare lo stato della parte capelletta e a provvedere alla compilazione di nuove leggi. Nel 1283, come si è visto, dal capitano del popolo Guelfo dei figli d'Oddone fu rifatto l'elenco degli iscritti nella Società del Popolo, e ne furono forse ritoccati gli statuti; da quest'anno pure incominciò il capitano a cambiarsi col primo marzo e col primo settembre invece che col primo gennaio e col primo luglio. Negli statuti del comune del 1313, che in molta parte furono certo una rinnovazione degli antichi, è scritto che uno almeno dei consoli della « comunità della città nuova », i quali erano una stessa ed identica cosa coi consoli del popolo, debba sempre intervenire a qualunque consiglio pubblico o privato della città, perchè ne sien valide le deliberazioni, e alla Cittanova è assegnata la quarta parte di tutti gli uffici pubblici (1). All'elevazione del torrazzo si lavorava nel 1297, come ce ne rende testimonianza un documento del 28 settembre (2).

Queste riforme riguardano evidentemente e specialmente la Cittanova. Era questa uscita trionfante dalle lunghe lotte coi Ghibellini, ed aveva non solo mantenuti i suoi antichi privilegi, ma accresciutigli. I suoi quattro consoli o consoli del popolo avevan preso posto fra le più alte magistrature dello stato. Bosio di Dovara, allorchè se ne fece nominare potestà a vita nel 1266, intento a propiziarsi il popolo e a cercare in esso l'appoggio principale alla sua signoria, ne aveva egli stesso allargato gli ordinamenti, a detrimento dell'autorità comunale, e le aveva fatto nuove concessioni. Ma molte famiglie cittanovane nel 1267 e negli anni seguenti avevan presa dimora nella città vecchia; la Società del Popolo

del 1270 aveva abbracciato largamente il popolo della città vecchia e della nuova, i ricchi commercianti ed industriali, l'antica nobiltà fattasi guelfa. Cessarono quindi le cause antiche e profonde di differenza ed antagonismo fra le due parti della città. Nel 1281 o negli anni vicini si volle rendere uniforme, per quanto lo permettevano le antiche costumanze e tradizioni, il governo e l'amministrazione delle varie parti della città, e si scemarono i privilegi della città nuova, abolendo totalmente i provvedimenti di origine ghibellina, fatti da Bosio di Dovara. Le parole del Torresino, che la Cittanova fu ridotta sotto la dipendenza e giurisdizione della vecchia, devono essere intese con un certo riguardo; giacchè, se si intende che cessarono del tutto le sue private costituzioni, si cade in errore, poichè gli statuti del 1313 dimostrano la continuità dei particolari ordinamenti, dei privilegi e della giurisdizione della comunità della Cittanova, e ne consacrano l'esistenza (3); se poi s'intende che prima del 1281 la Cittanova godesse di un'amministrazione autonoma e distinta dalla vecchia, anche questo è falso, perchè la carta del 1273, 26 luglio (4), ce la mostra aggregata, per la giustizia civile, alla vecchia. Le sue parole devono essere intese nel senso, che i suoi privilegi furono diminuiti. Infatti Sicardo aveva assegnato alla Cittanova un terzo degli onori, e un terzo ne ebbe forse nel 1267; a partire dal 1281 ne ebbe solo un quarto.

Aggiungerò ancora che, a cominciare dal 1282, oltre i consigli del comune e del popolo, la cui esistenza prima è sicura, appaiono funzionare due nuovi consigli, quello della Campanella (20 e 21 novembre 1282) e quello della Caravana (1298, 13 e 14 marzo, Codice C). Non è certo, ma nemmeno inverosimile, che l'istituzione di questi due consigli, dei quali l'uno ristretto e del comune, l'altro largo e del popolo, siasi accompagnata coi prov-

(1) Rubrica 28*.

(2) N. 1146, Instrumento di locazione dei beni del Ceppo della Cattedrale, ossia della Fabbrica, fatto dagli abati della Gabella. Si stabilisce che le oblazioni nella festa e vigilia di Santa Maria vadano al Comune e alla Gabella « *pro allevatione torracii et dicte ecclesie.* » Qui si tratta della parte superiore del torrazzo, il cui stile non discorda da quest'epoca.

La parte quadra e massiccia fu innalzata prima. Vedemmo come il torrazzo sia nominato per la prima volta nel 1267. — Il Torresino dice invece che la parte superiore fu incominciata nel 1283 e finita nel 1284.

(3) Rubrica 28*.

(4) N. 937.

vedimenti del 1281 o di questo giro di tempo.

Ma su questi provvedimenti contro Bosio di Dovara e contro i Ghibellini, dovettero pure influire avvenimenti esterni. Nell'anno 1281 Bosio, coll'aiuto dei Visconti e del marchese di Monferrato, occupò Crema, e l'anno dopo Soncino e Romanengo, castelli della giurisdizione di Cremona (1). I Ghibellini andavano acquistando terreno al nord dell'episcopato. Atterriti i Cremonesi intrinseci, fecero ogni sforzo per ricuperare Soncino: il marchese Cavalcabò e nove soci prestarono mille lire imperiali, e il castello fu tolto a Bosio (2). Poscia fecero lega perfino con Ottone Visconti, purchè il Dovara fosse escluso da ogni accordo (3). Privato di ogni possesso il fiero ed indomabile ghibellino andò ramingando; morì poi nel 1291 in Verona, presso Alberto della Scala (4). Tali avvenimenti ebbero eco in Cremona; quindi si volle estirpare ogni ricordo degli odiati Barbarasi, impedire ogni sedizione o tentativo di mutamento dentro di essa; quindi i nuovi provvedimenti riformati contro di essi ed il loro capo.

Il governo di Cremona dopo il 1271, per quanto si può argomentare dagli scarsi ricordi di esso rimasti e delle sue mutazioni, sebbene eminentemente democratico, non abbandonava però alla moltitudine e ai paratici la cosa pubblica. Di fronte ai poteri del capitano, degli anziani e consoli, dei consigli del popolo, stavano ancora

le prerogative ampie del potestà e dei consigli del comune; l'iniziativa e il primo esame di molte questioni erano in mano del potestà e del comune. La nobiltà di antica data che si era fatta guelfa, e quella più numerosa formatasi coi commerci e colle magistrature, partecipava agli uffici e ai consigli. Sembra che per conseguire del tutto questo fine fosse necessario essere iscritti nella Società del Popolo; e certo i grandi vi si saranno fatti inscrivere, perchè da essa evidentemente emanava la maggiore autorità e per mezzo di essa si esercitava (5). Era dunque un governo che assicurava al popolo una ordinata libertà e manteneva l'equilibrio fra le varie classi cittadine. L'antica Società dei Militi, quantunque fosse andata soggetta a trasformazioni ed avesse dovuto cedere il predominio nel comune a quella del Popolo, continuò a sussistere come corpo militare e sociale ad un tempo (6). In essa si comprendevano tutti quelli (ed erano per solito i più ricchi e ragguardevoli abitanti della città e del distretto) che, per terre ayute in feudo (7) o in virtù di un patto speciale chiuso col comune, si obbligavano a tener cavalli e a partecipare alle cavalcate (8). Nel 1292 fu eretto a spese pubbliche il bellissimo palazzo con portico, o loggia, sulla piazza maggiore (9), che doveva servire per le loro riunioni, le quali si tenevano prima nel palazzo del comune, e per la custodia delle bandiere, dei ruoli e degli statuti loro speciali.

(1) Ai 10 dicembre Crema, al 30 gennaio e al 3 febbraio Soncino e Romanengo. *Ann. Plac. Gib. Mon. ad Prov. Parm. et plac.*, pag. 334-5.

(2) L'11 novembre Soncino era già stato riacquistato. Documento del 1282, novembre 17, e novembre 20 e 21. *Ann. Plac.*, l. c., pag. 338.

(3) Doc. 1283, gennaio 8, marzo 17. *Ann. Plac.*, l. c., pagina 337-8.

(4) Vedi Cap. XVI.

(5) Il Libro della Società del Popolo del 1283, ms. citato, registra dei Dovara, dei Borghi, Ponzone, Paterno, ecc.

(6) È attestato dagli Statuti del 1313, Rubrica 36*.

(7) Così nel 1224, agosto 10.

(8) Cfr. Pertile, *Storia del Diritto italiano*, II, 202, 403.

(9) V. a. 1292, marzo 29. È il palazzo (il portico è ora chiuso) detto falsamente dei Gonfalonieri, come la via sulla quale da un lato prospetta. « *Palatium et porticus militum* »

è chiamato nel documento 1309, D, 3, n. 89; e « *palatium militum* » lo si dice pure nel *Repertorium iurium communis Cremonae*, del 1350, indizione 111, mese di maggio (Archivio Segreto), ecc. Palazzo o Loggia dei Militi dovrebbe dunque anch'oggi chiamarsi. Il nome di Palazzo dei Gonfalonieri è di data recente e fu inventato da chi, ignorando lo scopo e l'uso primitivo di questo edificio, e mal interpretando la lapide che sta sulla facciata, dove sono raffigurati il gonfalone del comune e i quattro stendardi portati rispettivamente dai cavalieri delle quattro porte della città, pensò a una magistratura di quattro prefetti o gonfalonieri della città con a capo un gonfaloniere maggiore, per i quali sarebbe stato eretto questo palazzo. L'importanza storica del quale è notevolissima, perchè non so se in altre città esistano edifici simili di società di militi, le quali ebbero tanta parte nella vita e nei rivolgimenti dei nostri comuni, e sono pure, come altrove fu osservato, scarsamente conosciute.

XVIII.

Pacificazione fra Guelfi e Ghibellini nel 1311 per opera di Enrico VII. — Nuove lotte fra le due fazioni. — Signoria del re Roberto di Napoli e statuti del 1313. — Discordie fra i Guelfi. — La nuova fazione dei Maltraversi. — Vicende della città fino alla sua sot-tomessione ai Visconti (anno 1334). — Mutamenti nella costituzione durante questo periodo.

La parte guelfa o capelletta dominò esclusivamente in Cremona fino all'anno 1311, reggendola con senno e prudenza e, mediante un'accorta politica di equilibrio, conservando la sua libertà in mezzo ai tanti signori sorti nelle città circonvicine. Cremona fu infatti il solo tra i comuni lombardi che, nel periodo di tempo fra il 1270 e il 1311, non andò soggetto ad alcuna dittatura o signoria.

Nell'anno 1311 i fuorusciti ghibellini, dopo quarant'anni e più di esiglio, furono riammessi in patria per opera di Enrico VII (1). Fra quelli, della città e del contado, che rientrarono, sono ricordati Nicolino di Dovara e Giacomino Redenasco, anziani della parte dell'impero estrinseca, Manfredi Pelavicino figlio di Uberto, altri dei Redenaschi, dei Vida, Fraganeschi, Pedrezani, Zaccaria, Ghiroldi, La Cella, Zaneboni, Boccacci, Nozze (de Nuptiis), Avogadri, Oddoni, ecc. (2). Ma bentosto ne vennero espulsi in conse-

guenza della ben nota ribellione del popolo contro l'imperatore, eccitata da Guglielmo e Giacomo Cavalcabò, da Ponzino dei Ponzoni, dai Sommi, Picenardi e Persico (3).

Rientrarono i Ghibellini lo stesso anno, coll'aiuto delle armi imperiali, e ne uscirono i Guelfi (4); ma l'anno dopo essendosi questi impadroniti della città, furono di nuovo costretti ad esulare. I Cavalcabò guidavano i Capelletti, Nicola di Dovara, Manfredino Pelavicino, Federico degli Arcidiaconi erano considerati capi dei Troncaciuffi (5). È incredibile a dirsi quanto in queste guerre soffrissero la città e il distretto, per incendi, rovine e saccheggi; basti accennare che quasi tutte le ville e terre all'intorno della città, per sei miglia, furono arse e deserte (6).

Nel 1313 Cremona si sottopose al dominio di Roberto, re di Napoli, affine di assicurarsi meglio contro il partito imperiale (7). A quest'anno appartengono gli

(1) Doc. 1311, gennaio 4, 8, 10, 14, 30, febbraio 8.

(2) Doc. 1311, gennaio 8. I fuorusciti Cremonesi, in Milano, fanno procura per concludere pace cogli intrinseci. Sono in numero di 56.

(3) *Chron. Mutinense, e Chron. Regense*, Muratori, SS. XV, 570, XVIII, 21. La prima dice il 18 febbraio, la seconda il 24. Cfr. Memoriale Guilielmi Venturæ, *De Gestis civium Astensium*, Hist. Patr. Mon., SS. III, col. 778.

(4) Frammento di Cronaca Cremonese, del Codice Pallavicino. Robolotti, *Doc. Stor. e Lett. di Cremona*, pag. 104. Nel 5 marzo 1311, n. 136, Enrico VII da Milano revoca le concessioni fatte a Cremona ed a Crema. Entra in Cremona il 26 aprile (il 17 marzo, secondo Giacomo d'Acqui, *Chron. Imaginis Mundi*, Hist. Patr. Mom., SS. III, col. 1594) e il giorno

10 maggio, n. 139, pubblica l'editto di proscrizione contro i Guelfi. Il Doenniges, *Acta Henrici VII*, Berlino, 1819, riporta la nota dei ribelli Guelfi delle quattro porte. I nomi dei Ghibellini che, col nome di sapienti e in numero di 16, ressero il Comune, si trovano nel documento 1311, maggio 27. Cfr. Serie dei Rettori a quest'anno.

(5) *Chron. Cremon. Mon. Germ. Hist.*, XVIII, SS. 807. e Robolotti, op. citata, pag. 104. La espulsione dei Ghibellini accadde il 12 gennaio 1312. Cfr. Wüstenfeld, nel *Rep. Diplom. Cremonese*, pag. 259-260.

(6) Statuti del 1313, Rubrica 13ª. Cfr. i documenti 1313, ottobre 11, e 1315, aprile 18.

(7) Albert. Mussatus, *Hist. Aug.*, Muratori, SS. X, 516. Vedi nella Serie dei Rettori il succedersi dei rettori in questi anni.

Statuti, i quali furono preceduti da accordi con Ugo de Baux, siniscalco del re: statuti che segnano il maggiore sviluppo democratico raggiunto dal comune cremonese (1).

Venuti dopo un periodo di lotte feroci, essi portano l'impronta del tempo in cui si riformarono. Terribili pene sono sancite contro i Ghibellini o Troncaciuffi, o contro chi li ricettasse o in qualsivoglia modo porgesse loro soccorso (2). Una festa fu istituita per celebrare l'anniversario della morte del « perfidissimo » imperatore Enrico (3). Si rafforzò la Società del Popolo coi privilegi inerenti a tutti i suoi membri (4); si riconobbero i privilegi speciali dei Cittanovani (5). Contro i magnati e potenti fu ordinata, in special modo, l'elezione dell'Esecutore di giustizia (6), sebbene un ufficio consimile fosse già esercitato dal capitano, dai consoli ed anziani del popolo fin dai primi anni dopo il 1270 (7). Si decretò la formazione di un nuovo consiglio popolano, con balia sul comune, e si ampliarono le facoltà ed attribuzioni dei collegi dei giudici e dei notai, dell'università dei mercanti e dei paratici (8). Niuno poteva essere eletto a esecutore, ad ambasciatore, a capitano dei castelli del distretto, se non era dei con-

finati, carcerati, banditi o assentati per ragione di parte, o almeno della stessa famiglia (9). Rubriche speciali curarono che venissero risarciti dei danni avuti, della distruzione o vendita delle loro case, i Capelletti fuorusciti, e non venissero aggravati per fitti di frumento omessi di pagare (10); che si restituissero loro le possessioni indebitamente occupate, si pagassero i mutui fatti al comune (11). Al re spettava l'approvazione dei candidati proposti a vicario regio e a capitano; non si poteva eleggere alcun rettore che fosse già stato in tale qualità per un triennio a Cremona (12).

Ma anche sotto il dominio dell'Angioino non quietarono le discordie, bensì ne scoppiarono nel seno stesso dei Capelletti. Nel 1315 il popolo acclamò a suo capo Giacomo Cavalcabò (13). Questa elezione eccitò la gelosia dei nobili, i quali vedevano in tale dittatura il più grande ostacolo al predominio nobilescio. Una parte di essi si ritirò dalla città sotto la guida di Ponzino Ponzone e di Iacopo Amati, occuparono Soncino, Pizzighetone, Genivolta e Castelleone (14), e diedero origine alla nuova fazione dei « Maltraversi » che, sebbene guelfa per origine, si accostò ai Ghibellini (15). Oramai i nomi

(1) N. 170.

(2) Rubrica 6, 7, 9, 14, 32.

(3) Rubrica 12.

(4) Rubrica 5.

(5) Rubrica 24, 28.

(6) Rubrica 34-37.

(7) N. 913.

(8) Rubrica 36, 37.

(9) Rubrica 27, 35.

(10) Rubrica 10, 43, 49.

(11) Rubrica 48, 54.

(12) Rubrica 2, 3.

(13) Al 5 di settembre, secondo Albert. Mussatus, *De Gestis Italic. post Henricum VII.* Muratori, SS. X, 676-77. Confronta Campo, *Cremona fedelissima*, ecc.; Cavitelli, *Ann. Cremonenses*, a quest'anno. Il Campo, edizione del 1615, pag. 92, scrive che G. Cavalcabò aveva la sua casa presso S. Ilario, cioè nella Cittanova.

I Cavalcabò erano un ramo della famiglia Pelavicino, stabilito in Viadana. All'atto del 1116, con cui Enrico V, in Governolo, rimette ai Bolognesi ogni offesa, sono presenti un marchese Pelavicino e un Cavalcabò. Taccoli, *Mem. Stor. di Reggio*, I, 302. Federico I nel 1158, luglio 30, concesse al marchese Sopramonte Cavalcabò la piena giurisdizione e signoria della corte di Viadana. Enrico VI nel 1196, 14 settembre, confermò allo stesso marchese il suddetto privilegio. Però il comune di Cremona fece anche subire ai Cavalcabò la sorte degli altri feudatari del territorio, sottomettendoli alle leggi del comune. V. documento 1196, 20 novembre e 1197, 23 gennaio. Essi appartennero alla fazione guelfa. Nel 1247, come vedemmo, Corrado Cavalcabò era uno dei capi dei Guelfi. La

loro influenza in città, durante il dominio dei Capelletti, fu grande.

(14) Albert. Mussatus, l. c., 676-77.

I Ponzoni, gli Amati, i Sommi, i Picenardi, i Persico, i Borgo, i Vernacci, gli Schizzi, furono fra le principali famiglie guelfe. Alcune fra esse ebbero pure parte notevole negli affari del Comune fin dal secolo antecedente. V. Serie dei Rettori di Cremona, e Serie dei Rettori dati da Cremona.

Ponsono de Ponsonis (così Nicolaus episc. Botront. *De itinere ital. Henrici VII.* Muratori, SS. IX, 896) e Ghiberto da Correggio furono i due guelfi armati cavalieri in Milano da Enrico VII, 1311, 6 gennaio. Un Amato degli Amati era già stato capo dei Guelfi negli ultimi anni del regno di Federico II e durante il dominio di Uberto Pelavicino.

I Sommi fanno capo, secondo ogni probabilità, a un Adalberto, figlio di Rolando, soprannominato lo Storto, nell'anno 1046. Sommi-Picenardi, *La Famiglia Sommi*, 1893, Docum. 1 (Vedi n. 97). È contro alla realtà dei fatti quanto afferma il suddetto autore nella Tavola I, che nel Codice Sicardo si faccia menzione di due canonici, Arnolfo e Liutprando, della famiglia Sommi, prima del mille. Nell'a. 1270, id. Docum. 15 (Vedi n. 908) furono loro restituiti i beni confiscati da Uberto Pelavicino. Molte notizie ed indicazioni di documenti su questa nobile famiglia, estratte dagli archivi del comune, di S. Agata, e vescovile di Cremona, ho comunicato. richiestone, al chiarissimo scrittore G. Sommi-Picenardi, il quale le pubblicò nella sullaudata opera.

(15) Una famiglia Maltraversi esisteva in questo tempo in Cremona, ma non oserei affermare che da essa traesse il suo nome la nuova fazione. - Esempi notissimi di simili scissioni tra Guelfi ci porge la storia di Firenze in questi tempi stessi.

di Guelfi e di Ghibellini non servivano più che a coprire le ambizioni guaste di setta e le gare personali. Gli odi e le passioni, non più occasione ma causa delle discordie, prevalevano e con essi s'accompagnava il disordine, la costituzione si corrompeva, e si preparava la perdita della libertà. Le lotte che prima si erano combattute fra nobili e popolo, poscia tra Guelfi e Ghibellini, a poco a poco eransi trasformate e ridotte all'antagonismo di due casati, Ponzone e Cavalcabò.

L'alta signoria del re Roberto fu naturalmente mantenuta durante il reggimento del Cavalcabò. Essa durò fino all'agosto dell'anno 1316. Nel 15 giugno infatti Ghiberto di Correggio riconciliò il Ponzone col Cavalcabò, il quale smise la signoria, cedendola al Correggio (1). Ma il Correggio nel 25 luglio (2) fu cacciato da Parma, e in conseguenza perdette pure la signoria di Cremona. A mio parere il Correggio, che aveva già procurato la sottomissione di Parma e Cremona al re Roberto, ne riconobbe ancora l'alta signoria. Ma alla sua cacciata, rientrarono i fuorusciti ghibellini in Cremona nel mese di agosto (3), e vi acquistarono preponderanza; onde fu cancellata ogni traccia della signoria del re di Sicilia, e fu acclamato signore Passerino Buonaccolsi di Mantova (4). Questo è attestato altresì da una quitanza del 10 agosto 1316, rilasciata a Frate Iob, il quale si chiama massaiò del comune e della gabella, mentre ancora in un'altra quitanza del 21 giugno si dice massaiò della curia del re (5).

Mal poteva però reggere la pace fra la turbolenta nobiltà cremonese, animata da vicendevolesse astio, ambiziosa ed avida soltanto di primeggiare. Nel 1317, dopo nove mesi di quiete, il Ponzone e l'Amati dovettero abbandonare la città, la quale

rimase al Cavalcabò (6). Maltraversi e Ghibellini, strettisi coi signori della Scala, coi Visconti e con Passerino Buonaccolsi, e avutone aiuto, rientrarono in Cremona l'anno dopo (7) acclamando a signore Ponzone Ponzone. Ne furono di nuovo cacciati nel 1319 (8). Soncino era il quartier generale, il rifugio del Ponzone e dei Ghibellini nei loro assalti e nelle loro cacciate (9). Ma nel 1322, 8 gennaio, Galeazzo Visconti si impadronì della città, rimettendovi i Maltraversi ed i Ghibellini, e costringendo ad uscirne i Cavalcabò ed i loro principali aderenti (10). Galeazzo diede nuovi ordini alla città, promulgò la pace tra le fazioni, eccettuò i Cavalcabò e alcuni altri cittadini, e fece restituire i beni tolti ai seguaci del Ponzone (11). Egli tenne la signoria di Cremona fino al 1327, alla venuta di Lodovico il Bavaro in Italia. Allora il re ne assunse il reggimento, facendola governare dai suoi vicari (12).

La pace era però sempre un desiderio; nel 1330 uno di questi vicari, Guido di Camilla, fece concludere una tregua fra il comune e gli intrinseci, capitanati sempre dal Ponzone, da una parte, e Gregorio Sommo, principale rappresentante del guelfismo, dall'altra, il quale annidato nella Pieve di Altavilla od Ottoville, ed arbitro di Sabbioneta, Casalmaggiore, Martignana, ed altre terre da Sabbioneta in qua, molestava i cittadini e gli abitanti del distretto per terra e per acqua (13). Quando poi Giovanni, re di Boemia, si formò in Italia un dominio, anche Cremona, sbattuta ed indebolita dalle continue guerre civili, si diede a lui in signoria (1331, 26 gennaio) (14). Giovanni diede nuovi statuti al comune e vi conio moneta colla sua effigie; procurò che riavesse da Giberto di Correggio Guastalla, e da Luigi Gonzaga le terre

(1) *Chron. Parm.* Mon. ad Prov. Parm. et Placent., 193. *Chron. Est.*, Muratori, SS. XV, 379.

(2) *Chron. Est.*, l. cit.

(3) *Cron. Cremonese*, Robolotti, *Doc. Stor. e Lett. di Cremona*, pag. 104.

(4) V. Serie dei Rettori di Cremona, a quest'anno.

(5) Codice della Gabella, segnato † (Codice D).

(6) *Cron. Cremonese*, l. c., pag. 104.

(7) Ioh. de Bazzano, *Chron. Mutin.*, Muratori, SS. XV, 581. Cfr. Serie dei Rettori.

(8) V. Serie dei Rettori.

(9) Galantino, *St. di Soncino*, appendice al vol. 3°, Milano, 1881,

(10) *Chron. Rex.*, Muratori, SS. XVIII, 32: « D. Galeatus Vicecomes per vim obsidionis obtinuit Cremonam, quae tantum afflicta nihil ad esum hominum habebat. »

(11) V. doc. 1322, settembre 14. Cfr. Campo, *Cremona fedelissima*, ecc. pag. 92.

(12) V. Serie dei Rettori.

(13) Doc. 1330, 15 marzo.

(14) V. Serie dei Rettori. Il giorno 7 febbraio, in Cremona, Giovanni costituì il pavese Giovanni figlio di Pietro dei Landolfi, giudice, suo procuratore in Cremona, Brescia e Bergamo. Il 17, dal palazzo dei Mercanti, spediva lettere. Winkelmann, *Acta Imp.*, *Ined.* II, 798.

di Casalmaggiore, Piadena e Plumbio (1). Allo sfasciarsi del suo dominio, la città rimasta priva di aiuti e sola, benchè difesa strenuamente dal Ponzone, dovette accettare il giogo di Azzo Visconti (15 luglio 1334). Da questo punto cessa l'autonomia e la libertà del comune e vi subentra il dominio visconteo (2).

È evidente che durante queste lotte cittadine dal 1311 al 1334, in tanta rabbia ed imperversare di fazioni e di guerre, in quel tumultuoso e non mai interrotto avvicinarsi di signorie, per cui la città ed il distretto, a detta dei documenti contemporanei, versava in orrendo e lacrimevole stato, la costituzione del comune dovette sottostare a notevolissimi mutamenti. Le istituzioni venivano modificate o abolite in parte, e di nuovo restituite, a seconda del prevalere di questo o di quel partito, del sorgere o cessare di questa o quell'altra signoria. Ma anche qui i documenti o mancano o non forniscono sempre positive notizie per potere ben stabilire le innovazioni introdotte nei vari anni.

(1) Per gli statuti vedi il documento 1333, 28 settembre. — Il Lopez (*Periodico di Numismatica e Sfragistica*, Firenze, 1868, I, pag. 162 e seg.) ha provato che la moneta attribuita già al mitologico Zanino della Palla o Giovanni Baldesio (Ponzoni-Dragoni, *Moneta anedota di Cremona*, Milano, 1818; Robolotti, *Cremona e la sua Provincia*, Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto, 1859) appartiene invece a Giovanni, re di Boemia. È un denaro imperiale. Nel ritto leggesi *Johannes* e si vede il suo busto di tre quarti, coronato, barbato, volto a sinistra. Dal Ponzoni fu pubblicato male, con una berretta in testa invece della corona. Nel rovescio sta scritto *Cremona* e campeggia una croce accantonata da due stelle entro un cir-

colo perlato. È di mistura. Fu coniato nello stesso tempo che si coniò a Parma, col busto pure del re di Boemia. In Parma uscì nel 1331. — Il ricupero di Guastalla è attestato dalle carte della lite fra il comune di Cremona e i signori di Correggio, dibattuta negli anni 1347-49 per il possesso della stessa Guastalla. Queste carte stanno nell'Archivio del comune di Cremona. Vedi inoltre il documento 1331, aprile 10, n. 271. Per le altre terre vedi il documento 1333, ottobre 18.

(2) V. Serie dei Rettori. Ho sorvolato rapidamente sugli avvenimenti di questi anni, bastando il detto al mio scopo. Gli storici ed annalisti cremonesi ne parlano con una certa estensione. V. pure Galantino, *Storia di Soncino*, appendice al volume terzo.

colo perlato. È di mistura. Fu coniato nello stesso tempo che si coniò a Parma, col busto pure del re di Boemia. In Parma uscì nel 1331. — Il ricupero di Guastalla è attestato dalle carte della lite fra il comune di Cremona e i signori di Correggio, dibattuta negli anni 1347-49 per il possesso della stessa Guastalla. Queste carte stanno nell'Archivio del comune di Cremona. Vedi inoltre il documento 1331, aprile 10, n. 271. Per le altre terre vedi il documento 1333, ottobre 18.

(2) V. Serie dei Rettori. Ho sorvolato rapidamente sugli avvenimenti di questi anni, bastando il detto al mio scopo. Gli storici ed annalisti cremonesi ne parlano con una certa estensione. V. pure Galantino, *Storia di Soncino*, appendice al volume terzo.

XIX.

Assemblee della città. — L'arrengo. — Il consiglio di credenza o consiglio generale del comune prima del 1270. — La credenza privata. — I consigli dopo il 1270. — Il consiglio generale della campanella, il consiglio generale del comune, il consiglio generale del popolo, il consiglio degli ottocento o della caravana. — Il consiglio della campanella dei sapienti di Cremona, e la credenza del popolo. — L'arrengo dopo il 1270. — Mutamenti seguiti nell'anno 1311. — I consigli nella costituzione del 1313: consiglio del comune, del popolo, della parte Capelletta, dei collegi ed arti. — Mutamenti accaduti sotto Lodovico il Bavaro. — Modi di votazione nelle pubbliche assemblee. — Luoghi di riunione.

Fino al 1270 sussistette un solo consiglio del comune detto « di credenza », oltre la « pubblica concione » od « arrengo » di tutti i cittadini (1). L'arrengo comprese dapprima le classi economicamente prevalenti, quelle cioè che con patto speciale e scambievole avevano formato il comune, e sostenevano le spese pubbliche; nè è lecito credere vi partecipassero tutti coloro che per l'età potevano esercitare i diritti politici, ma soltanto i capi casa o un membro di ogni famiglia. Più tardi accolse tutti i cittadini capaci di esercitare i diritti politici, e si allargò ai minori operai e agli individui esercitanti i mestieri più comuni. In esso stava la sovranità e a lui spettava l'ultima decisione negli affari più gravi (2); assisteva ad atti solenni (3) e talvolta fungeva pure da giudizio (4). Veniva radunato nella

corte del vescovo (5), nella chiesa maggiore (6), o più comunemente sulla piazza davanti la cattedrale (7).

Il consiglio del comune o di credenza (8) ricordato per la prima volta nel 1118, 18 giugno, fu composto di persone elette in concordia dai tre ordini dei capitanei, valvassori e borghesi che costituirono il comune, e accolse successivamente in sé i rappresentanti degli ordini inferiori della società. Nel 1209 già osservammo che vi partecipavano i consoli dei paratici, delle vicinie o parrocchie, e delle società la cui esistenza era legalmente riconosciuta (9). Fra queste società, anzi prime, devono essere annoverate quelle dei militi e del popolo. La saldezza delle associazioni, che avevano statuti, magistrati, e beni proprii ed erano avvezze a discutere nel loro seno i propri interessi, la loro diretta

(1) La parola *arrengo*, come l'istituzione, ricorda i placiti degli ordinamenti carolingici; *ring* era il circolo o serraglio circolare che si poneva attorno ai giudicanti. Ai placiti generali concorrevano tutti i liberi, al minori solo i vassalli del conte o vescovo e gli scabini.

(2) Doc. 1118, giugno 18, 1188, novembre 27.

(3) Doc. 1118, giugno 18, 1120, agosto 1, 1180, 8 settembre, 1192, maggio 9, ecc.

(4) Doc. 1138, luglio 17.

(5) Doc. 1118, giugno 18.

(6) Doc. 1180, 8 settembre.

(7) Doc. 1157, aprile 29, 1192, maggio 9, 1210, 11 marzo, 1266, novembre 13, ecc.

(8) Era detto di credenza perchè quelli che lo componevano erano degni di ogni fede o credenza, e avevano l'obbligo in dati casi di mantenere il segreto, detto pure *credentia*.

(9) V. Cap. XIV.

partecipazione al governo, spiega come le lotte civili non portassero seco lo sfacelo della cosa pubblica, nè scotessero la forza e la vitalità del comune nei momenti in cui il governo centrale cessava; giacchè esse mantenevano in sè gli elementi dell'ordine, erano sempre pronte e capaci a reggere le sorti del comune, e rendevàno più apparente che reale il disordine dei conflitti civili (1). Nell'anno 1218 la Credenza componevasi dei credenzieri, dei consoli delle vicinie, dei paratici e delle società, e degli interi collegi dei giudici e dei notai (2). È però verisimile, sebbene ci manchino i documenti in prova, che i consoli di questi due collegi, come dell'università dei mercanti, le quali erano le corporazioni più cospicue, fin dai tempi più antichi assistessero al consiglio per la loro incontestata pratica degli affari. Il consiglio di credenza andò dunque mano allargandosi; nel 1234, 6 aprile, sono annoverati fra i componenti di esso anche gli ufficiali del comune, cioè quelli che ne esercitavano le varie e più importanti cariche (3). Si chiamava anche il « consiglio generale del comune », perchè tutti gli ordini dei cittadini vi erano rappresentati. Davano il segnale della riunione il suono della campana grossa dei pediti e della piccola « schela », dei militi, e la voce dei banditori (4). I loro credenzieri venivano scelti da elettori deputati dal pubblico parlamento, e duravano in carica forse un anno.

Nel seno di questa credenza ve ne era un'altra detta « credenza privata » o « consiglio privato » dei consoli o del potestà. Il numero dei suoi membri sembra non superasse mai in Cremona i sedici o diciotto (5). Doveva consigliare e dirigere i consoli e potestà negli affari più gravi e delicati, per i quali spesso era neces-

sario il segreto più assoluto, e discutere con loro tutte le pubbliche bisogne prima di recarle al consiglio. I componenti venivano designati col nome di « sapienti »: erano persone insigni per il loro sapere e versati nello studio delle leggi, che si avevano acquistata fama nel maneggio degli affari pubblici, la parte, in una parola, più eletta del consiglio del comune. Nel patto con gli uomini di Casirate del 1193, 18 settembre, ne sono citati tredici; i consoli col loro consenso e consiglio dichiarano di conchiudere l'accordo. — Nel 1217, stando i Cremonesi per essere assaliti dai Milanesi, mandarono il loro potestà a richiedere di aiuto i Veronesi, secondo l'atto di concordia che fra loro vigeva. Ricevutane una ripulsa, furono spediti a Verona in missione segreta Alberto di Dovara e Ponzio Amati, i quali guadagnarono col danaro alcuni autorevoli cittadini della fazione dei Montecchi. Le trattative, come ben si capisce, furono mantenute segretissime, e segretissimi furono gli strumenti indi stipulati, per cui quei Veronesi si obbligarono per cinque anni ad adoperarsi con ogni mezzo affinchè il loro comune aiutasse Cremona, e a restituire il danaro avuto (a mutuo, si scrisse) ove non ci riuscissero. L'Amati e il Dovara promisero che nessuno avrebbe avuto notizia dei patti all'infuori della credenza privata del potestà; e infatti fu questa sola, nella quale stavano tredici sapienti, il potestà e un suo giudice, che il giorno dopo approvò l'operato degli ambasciatori e deliberò si mandasse la somma pattuita (6). Furono 800 lire di inforziati che diedero a otto nobili Veronesi; altri pare ne abbiano sbersati ad altri quattro, come dall'atto 19 agosto, e dalla lettera del potestà di Verona, a. 1219 (7) al potestà di Cremona. Ag-

(1) Numerose furono le società, poichè era nei principi del medio evo, a cagione della debolezza dell'autorità centrale, che i cittadini legati fra loro da vincoli particolari, da condizione sociale, professione, vicinanza, ecc. tutelassero da sè i propri interessi. Oltre le società dei militi e del popolo, quelle dei giudici e notai, dei mercanti, e i paratici od arti, esistettero le associazioni delle vicinie della città e del distretto, con consigli e rettori proprii. Di una « Societas Gestei » si fa menzione nella bolla di Onorio III, 1218, gennaio 21. Console era pure detto il capo della società che teneva dal Comune in affitto i « baregh » in riva del Po, presso S. Pantaleone (*Cod. Jesus*, 193: 1206, 29 e 30 novembre). Perfino i *vibaldi*, gente perduta e di mal affare, che si affollavano intorno ai tavoli della zara

a S. Agata e al Ponte sul Po, erano ridotti a corpo, a guisa dei paratici, e avevano i loro potestà, che tenevano talvolta la bisca o baratteria. Vedi 1293, febbraio 8. Cfr. Cibrario, *Dell'Economia Politica*, ecc., I, 363.

(2) Doc. 1218, ottobre 30, 1220, aprile 17.

(3) Carte della lite del Comune con l'abbazia di San Sisto, per Castelnuovo Bocca d'Adda, n. 121.

(4) Doc. 1211, marzo 15. Le due campane furono fatte nel 1190, secondo gli *Annali Cremonesi*. Per opportuni raffronti, vedi Pertile, *Storia del Diritto Italiano*, II, 130.

(5) Doc. 1217, agosto 18, 19, n. 213, 214.

(6) Doc. citati.

(7) N. 293.

giungerò che non essendo poi stato fatto o riuscito il servizio per il quale i Veronesi avevano impegnata la propria fede, nè avendo il loro comune soccorso Cremona, nel dicembre del 1218 Ponzio Amati richiese la restituzione dei danari; parecchi li restituirono spontaneamente nell'anno dopo, altri, in forza di condanne pronunciate da due giudici cremonesi al servizio del comune di Verona, furono privati dei loro beni (1). — Ai tempi della signoria di Uberto Pelavicino questa credenza privata, con più larghe attribuzioni certamente, era chiamata « consiglio dei sapienti della camera della città di Cremona » (2).

Il consiglio del comune, la pubblica assemblea, i consoli o potestà, furono i principali poteri fino al 1270; dopo quest'anno si introdussero il capitano, i consoli ed anziani del popolo, l'esecutore di giustizia e nuovi consigli.

Sul numero e sulla composizione dei consigli sotto i Guelfi, sulle loro attribuzioni e il loro mutuo coordinamento, è d'uopo trarre le cognizioni dai pochi cenni che si trovano accidentalmente sparsi qua e là nei documenti, mancandoci ogni altra fonte. La difficoltà è ancora accresciuta dalle mutazioni che accaddero nel periodo di tempo dal 1270 al 1334, delle quali abbiamo tracce non dubbie. Tuttavia si può asserire che fino al regno di Enrico VII di Lussemburgo e precisamente fino all'anno 1311, e almeno dopo l'anno 1282, l'ordinamento dei consigli della città si mantenne sostanzialmente lo stesso.

Dallo studio e confronto di numerosi documenti ho potuto ricavare che quattro erano i consigli: 1° « consiglio della campanella » detto talvolta « consiglio generale o della campana del comune di Cremona »; 2° « consiglio generale del comune » (3); 3° « consiglio generale del popolo »; 4° « consiglio degli ottocento o della Caravana (anche Garavana) ». Essi

esistevano contemporaneamente. I due primi erano del comune, i due ultimi del popolo. Il consiglio generale del popolo è menzionato nel documento 1282, 30 novembre (4), e negli statuti del codice Palavicino appartenenti all'anno 1289 o poco dopo; ma la sua istituzione risale certo, come altrove dissi (5), all'anno 1271. Il consiglio della campanella appare nel 1282, 17 novembre; l'esistenza dell'ultimo ci è attestata primieramente da una carta del 1289, 13 e 14 marzo (6).

L'archivio del comune conserva solo processi verbali delle riunioni dei tre primi consigli, non dell'ultimo. Il primo era chiamato consiglio della campana o campanella, perchè congregato soltanto a suon di campana. Ho osservato che, mentre del consiglio generale del comune o del popolo si dice costantemente « congregato a suon di campana e a voce di banditori », dal primo si dice solo « congregato a suon di campane secondo il solito » (7).

Il consiglio del popolo era indetto dal capitano; per quelli della campanella e del comune si richiedeva il consenso unanime del potestà e del capitano, dei consoli ed anziani del popolo. In tutti e tre prendevano sempre parte, in conformità a quanto era stabilito dagli statuti (così si dice), il capitano, i consoli e gli anziani, e col loro consenso e volere si facevano le proposte. Nei consigli della campanella e del comune le proposte erano presentate ed era richiesto parere e fatto il partito dal potestà o dal suo assessore; nel consiglio generale del popolo, dal capitano o dal suo assessore. Quando il potestà era assente presiedeva il consiglio del comune il capitano, dopo averne avuta facoltà dal consiglio del popolo (8).

Il numero dei consiglieri era minore nei consigli della campanella e del comune, maggiore in quelli del popolo e della caravana. Nei primi si trova detto

(1) Una lunga serie di documenti degli anni 1217, 1218, 1219, 1220, 1221, si riferisce a questa faccenda.

(2) V. Cap. XV.

(3) Nel 1310, 27 giugno, è detto consiglio maggiore.

(4) N. 981.

(5) Cap. XVII.

(6) Codice C, 28.

(7) In Arezzo nel 1222 e in Siena nel 1247 eravi pure un consiglio detto della campana. Pertile, *St. del Diritto Italiano*, II, 118, 130.

(8) Si deduce chiaramente dal documento 1282, 30 novembre, n. 981.

esservi presenti, secondo gli statuti, cento, duecento, trecento credenzieri e più (1); nel consiglio generale del popolo vi erano non meno di cinquecento o di seicento membri; dall'atto 1300, 25 giugno, si ricava che, secondo gli statuti, non dovevano essere meno di cinquecento (2); seicento, dagli atti 1308, febbraio, e 1303, marzo (3); anzi in quest'ultima adunanza i votanti furono settecento e dieci. È da avvertire che il numero dei credenzieri, richiesto dagli statuti, variava secondo i singoli casi e le deliberazioni da prendere; il che è comprovato meglio dall'atto 1303, 5 maggio (4), nel quale si stabilisce per certe decisioni un minimo di trecento nei due consigli del popolo e del comune.

I due consigli del comune e quello del popolo trattavano separatamente, e di propria iniziativa, le bisogne dell'una e dell'altra parte; ma nelle cose di interesse universale le risoluzioni trasmettevansi dai consigli del comune a quello del popolo o viceversa, ed approvate da una parte e dall'altra obbligavano l'intera cittadinanza (5). Gli statuti dovevano stabilire, in regola generale, quali cose fossero di competenza dell'uno o dell'altro consiglio, e quali dovessero passare per tutti; ma dovevano pure lasciare libertà ai magistrati, in dati casi e circostanze di consultarne uno o due o tutti. Cose di interesse universale, per cui richiedevansi comunemente l'assenso del consiglio del popolo, erano, ad esempio, i dazi e le imposte, l'entrata in guerra e l'ordinamento di armi ed armati, la vendita dei redditi della Gabella, l'amministrazione dei beni e del denaro pubblico (6). Spessissimo poi si deliberava o dal consiglio della campanella o da quello del comune

che si dovesse eleggere un dato numero di « sapienti », in quantità variabile, talvolta quattro, talvolta dieci, o più o meno, per ciascuna porta, i quali si riunissero col capitano e potestà, coi consoli ed anziani, e provvedessero al modo migliore di eseguire i decreti dei consigli, oppure preparassero progetti di legge, dichiarando rato e fermo tutto ciò che dai medesimi sapienti fosse in concordia, e dopo segreta votazione in alcuni casi, stabilito (7).

Il consiglio degli ottocento o della caravana non aveva facoltà legislativa nè importanza politica ma solo amministrativa; era un consiglio da cui si eleggevano gli ufficiali del comune e neanche i maggiori, e che doveva eseguire semplicemente ciò che era stato fissato dai maggiori poteri dello stato; almeno così risulta dalle carte che si hanno. Il documento 1298, 13 marzo (8), nel quale viene dapprima nominato, è una provvisione della Gabella Magna in cui si decreta che i capitani e custodi dei castelli debbano essere eletti « ad brevia » da questo consiglio, e dal numero dei suoi componenti. Così in carta 1299, 4 febbraio (9), si stabilisce che i custodi dei castelli siano scelti fra i consiglieri della caravana dai capitani eletti dal consiglio generale del comune. In carta 1305, 27 aprile, si dice che il notaio del massaro della Gabella doveva essere nominato dal Consiglio della caravana (10). In un'altra provvisione della Gabella, 1310, 13 agosto (11), è ordinato che dallo stesso si elegga, « ad brevia » sempre, un massaro, giudice o notaio, al massaratico del comune, del ponte sul Po, e delle porte della città. Sulla composizione del consiglio della caravana abbiamo un accenno, ma oscuro, in carta 1307, 30 maggio (12). Ecco le parole: « Item provi-

(1) Alla riunione del consiglio della campanella, 1282, 20 e 21 novembre, erano presenti 100 credenzieri e più; 300 e più al consiglio del comune, 1287, aprile 11, e allo stesso numero si accenna nel documento 1303, 31 luglio, Cod. C., 148. Nel consiglio del comune del 1313, ottobre 2, vi erano 400 e più credenzieri.

(2) Cod. C., 85.

(3) Cod. C., 182, 140.

(4) Cod. C., 143.

(5) V. ad es. i documenti dal 1282, nov. 17, al 1284, giugno 7. Nel 1301, settembre 5, Cod. C., 95, è detto che il consiglio del popolo aveva approvato la deliberazione di quello del comune di prendere ad prestito 2000 lire imperiali; nel 1304, 6 aprile, Cod. C., 156, si parla di un contratto di vendita del dazio del sale, approvato dal consiglio del comune,

che deve essere registrato negli statuti del popolo, ecc. Nel 1304, aprile 26, Cod. C., 154, si accenna alla deliberazione del consiglio del popolo sull'imposta del vino, confermata da quello del comune; e di simili ratifiche si parla nei documenti 1283, 29 ottobre, 1303, 5 maggio, Cod. C., 143, ecc.

(6) Doc. 1296, 31 marzo, Cod. C., 20; 1296, 21 novembre, C., 4; 1301, 24 luglio, C., 90; 1303, marzo, C., 140; 1303, 7 agosto, C., 149, ecc.

(7) Doc. 1282, 20 e 21 novembre, ecc. Di dieci sapienti per porta si parla nel 1296, 5 ottobre, C., 1.

(8) Cod. C., 28.

(9) Cod. C., 58.

(10) Cod. C., 157.

(11) Cod. C., 239.

(12) Cod. C., 190.

derunt, ordinaverunt et statuerunt abbates et sapientes gabelle..... quod omnes denarii, quos denarios Otto de Canali, potestas Cremonae, faciet exigere et venire super tabula D. Nicole de Machagnis pro credenderiis qui voluerint se facere scribi ad consilium caravane, debeant dari et solvi dicto D. potestati pro parte solutionis feudi et salarii sui, etc. » Questo Nicola dei Maccagni era un banchiere della città. Pare adunque che al consiglio della caravana non si eleggessero i credenzieri, ma fosse lecito a ogni cittadino, che possedesse certi requisiti, e dentro certi limiti, di dare il suo nome, per poter poi eleggere ed essere eletto agli officii inferiori, riscuotendo in dati casi una indennità. Il comune depositava, per maggior sicurezza delle persone, il denaro occorrente presso un banchiere. — Il consiglio della caravana traeva il suo nome, probabilmente, dalla grande quantità di credenzieri che comprendeva.

Quanto alla composizione del consiglio generale del popolo, è chiaro che non vi potevano essere compresi se non quelli appartenenti al popolo e alla società del popolo. In un atto del 1308, febbraio (1), si cita uno statuto dopo il 1273, in cui si ordinava al capitano di dare il consiglio del popolo a quelli della società che dicessero di essere aggravati. Negli altri due consigli della campanella e del comune tutti indistintamente i cittadini di qualsiasi società od ordine, dovevano essere rappresentati; il primo però più ristretto era come il consiglio direttivo degli affari. Nei consigli del comune pertanto stava veramente la sovranità; ma al popolo in verità si apparteneva il governo del comune.

In una carta del 1296, 21 novembre (2), è ricordato un « consilium campanelle sapientum Cremonae », ed è distinto dal « consilium campanelle ». Era un consiglio riservato, dentro l'altro, di un numero probabilmente fisso di membri, per certe operazioni e determinazioni di maggior

rilievo e ponderatezza o di maggior segretezza. Equivaleva alla « credenza privata » del consiglio del comune prima del 1270, di cui fu discorso più sopra. Talora gli si aggiungevano altri sapienti, secondo i casi e le riformazioni dei maggiori consigli, come dimostra il medesimo atto (3).

Allo stesso modo un documento del 1297, agosto 7 e 8 (4), fa menzione di una « credenza del popolo. » È una provvisione dell'ufficio della Gabella che cassa certe riformazioni del consiglio del comune, del popolo, e anche della credenza del popolo, che avevano stabilito si indennizzasse il mercante perugino Pietro di Donna Grana. Questa credenza o consiglio riservato del popolo forse era formato dal consiglio dei sessanta, che vedemmo parlando della costituzione della Società del 1270 (5), e stava dentro il consiglio generale del popolo. Nella provvisione del 1299, marzo 1 (6), è detta « consilium credentie populi ». Come il consiglio della campanella dei sapienti avrà assistito il potestà, formando una specie di consiglio privato del medesimo, così la credenza del popolo costituiva probabilmente il consiglio privato del capitano e degli anziani e consoli.

L'arreglo o pubblico parlamento non lo troviamo quasi mai menzionato dopo il 1270. Era andato sempre più in disuso dopo la metà del sec. XIII, mal potendosi in esso prendere ponderate deliberazioni e conformi agli interessi migliori dello stato. Ma non fu mai abolito, ritrovandosi testimonianze della sua riunione, ad esempio, nel 1266 per opera dei legati apostolici, ed ai tempi di Enrico VII (7), però non più per prendere deliberazioni, ma solo per ricevere comunicazioni delle deliberazioni dei consigli, o di provvisioni della Gabella Magna, o per accrescere solennità ad atti di massima importanza. Si adunava pure di regola per assistere al giuramento dei capitani del popolo, allorchè entravano in carica (8).

(1) Cod. C, 182.

(2) Cod. C, 4.

(3) Vedi per confronti Pertile, *St. del Diritto Italiano*, II, 126, 144.

(4) Cod. C, 53.

(5) Vedi Cap. XVII.

(6) Cod. C, 60.

(7) Doc. 1311, gennaio 10.

(8) Doc. 1299, 10 settembre.

Dopo il 1311 questo ordinamento dei consigli cessò; alcuni furono soppressi, dei nuovi introdotti. Il consiglio generale del comune però si mantenne sempre. Nel breve periodo di prevalenza dei Ghibellini durante l'anno 1311, funzionano il consiglio generale del comune (1), il vicario o potestà imperiale, e l'ufficio dei Sedici Sapienti deputati al governo del comune (2). Questi, eletti certamente in numero di quattro per porta, erano investiti di larghi e generali poteri, e formavano una magistratura di cui era presidente il vicario o potestà. Colla nuova costituzione popolare del 1313 (3) appaiono questi quattro consigli: 1° del comune; 2° della parte Capelletta; 3° del popolo; 4° dei collegi ed arti, o dell'esecutore di giustizia. Il consiglio della parte dei Capelletti era radunato dal vicario del re di Sicilia (4); a una sua riunione del 1314, 8 febbraio, da lui presieduta, sono presenti il capitano, i consoli ed anziani del popolo, e centoquarantotto credenzieri; vi era pure stato invitato l'esecutore di giustizia in conformità degli statuti (5). L'ultimo consiglio fu ordinato in questo modo. L'esecutore di giustizia doveva almeno una volta al mese radunare, nel palazzo dei mercanti, i consoli dei collegi dei giudici, dei notai e dei mercanti, i priori dei medesimi collegi e dei paratici od arti, più quattro sapienti per porta, del popolo soltanto, se egli e i detti consoli lo credevano opportuno, e far bandire e suonare il consiglio della mercanzia. Ogni cosa quivi deliberata doveva essere portata nel consiglio generale del popolo per l'approvazione e obbligava l'intera città (6).

Nel 1318, 2 maggio, a una adunanza del consiglio generale del comune partecipano il potestà, i consoli ed anziani, ma non il capitano. Si era sotto la fazione dei Maltraversi, con Ponzino Ponzone signore, che intitolavasi conservatore della giustizia e del popolo. La Cronaca Modenese (7) dice che alla sua rientrata

(9 aprile) « *reducta fuit civitas ad populum* ». Ma questa espressione è certo erronea, poichè non si può credere che il governo del popolo fosse cessato sotto la precedente signoria di Giacomo Cavalcabò; anzi, non trovandosi mentovato il capitano del popolo nel consiglio del 2 maggio, e al consiglio del comune del 2 ottobre, presieduto dal potestà, non partecipando più i consoli ed anziani, è lecito supporre che i Maltraversi ed i Ghibellini abbiano modificata, restringendola, la costituzione popolare.

Al consiglio del comune del 1329, 19 novembre, il vicario solo dell'imperatore Lodovico il Bavaro è presente e ne dirige le operazioni. Nell'atto del 25 novembre egli ha congregato « secondo il solito » i « *sexdecim sapientes presidentes negociis communis* » nelle camere del palazzo vecchio. È lo stesso ufficio che viveva sotto i vicari di Enrico VII. Il 28 dello stesso mese vediamo un « consiglio dei cento » nominato per la prima volta, riunito a suon di campane e a voce di banditori, per mandato del vicario imperiale. Nel 1330, 15 marzo, in una seduta dello stesso consiglio dei cento aventi balia sugli affari del comune, è detto che vi erano i « *preconsules* » i sapienti e cinquanta consiglieri, secondo la forma degli statuti. Adunque sotto il reggimento dei vicari del Bavaro sussistevano due consigli, quello generale del comune e quello dei cento, oltre l'ufficio dei Sedici, e questi preconsoli che non saprei ben dire cosa fossero (8). — Nel 1333, 7 giugno, il vicario del re di Boemia e il consiglio generale (del comune certo) nominano un procuratore per concludere una tregua coi nemici del re e del comune.

Il consiglio della campanella e della carovana non compaiono più nei documenti dopo il 1311, quello del popolo dopo gli statuti del 1313; ma l'abolizione definitiva dei due primi dev'essere accaduta nel 1313, dell'ultimo non prima del 1322.

(1) Documento 1311, gennaio 30.

(2) V. Serie dei Rettori, a quest'anno.

(3) Statuti di quest'anno, n. 170.

(4) Rubrica 3.

(5) Rubrica 37.

(6) Rubrica 37.

(7) Muratori, *R. I. S.*, XV, 581.

(8) Erano forse i due preconsoli o capi consoli dell'università dei Mercanti, nominati nel 1309, 9 febbraio?

I modi di votazione che si tenevano nelle assemblee erano parecchi. Nel pubblico parlamento il popolo per acclamazione manifestava il proprio volere (1). Nei consigli è verosimile che da principio si seguisse anche in Cremona la regola di dividere i votanti in due schiere, onde la frase « fare il partito », che ricorre poi spessissimo nel significato generale di sottoporre a votazione e votare (2). Ma dai documenti posteriori al 1270, che sono pressochè i soli donde possiamo attingere notizie su questo argomento, risulta che si votava talvolta per alzata e seduta (3), talvolta per interpellanza se taluno avesse voluto fare opposizione alla proposta (4), e talvolta nelle cose di maggiore importanza in modo segreto colle palle « ad scrutineum cum bussolis et ballotis, ad urnam, ad ballotas cum bussolis infaltatis » (5). Secondo i casi e gli statuti, per l'approvazione bastava la maggioranza relativa (6), oppure erano necessari due terzi dei voti (7). Non mancano esempi in cui dapprima si votava per interpellanza e poscia colle palle (8). Le palle poste nell'urna o bussolo vermiglio erano favorevoli, quelle nell'urna gialla sfavorevoli. I bussoli « infaltati » dei documenti cremonesi corrispondono, credo, ai bussoli « foderati » o foderati, di cui fanno menzione gli statuti di Brescia del 1313 (9). In una provvisione del 1300, 30 dicembre, del consiglio della Gabella (10), fu ordinato che ogniquale volta si volessero spendere più di 25 lire imperiali del denaro della Gabella, abolire statuti o entrare in guerra, e di ciò si trattasse nei consigli del comune e del popolo, si leggessero nel libro i nomi dei credenzieri, si chiamasse ciascuno alla « staza » (banco?), mostrasse

le mani, ricevesse una pallottola e la deponesse in una delle urne prima di mettere le mani sotto; le pallottole si contassero e consegnassero da religiosi. Questo metodo doveva sempre seguirsi, ed erano necessari almeno due terzi dei voti per l'approvazione delle proposte. In un'altra provvisione del 1306, 7 marzo (11) il consiglio della Gabella, premesso che nei tempi passati l'ufficio e il comune avevano spesso risentito danno per le guerre, discordie, rappresaglie, eserciti, cavalcate o andate fuori della città e distretto, provvede che si voti con fave bianche e nere, trattandosi nei consigli di alcuna delle suddette cose e di spendere oltre 10 lire imperiali. Le fave, colte da religiosi, saranno numerate con ogni formalità da due fra i consoli e anziani del popolo, presente il potestà o un vicario o milite di lui, se sarà consiglio generale del comune, e presente il capitano o un suo assessore, se sarà consiglio generale del popolo. In questo documento il libro dei credenzieri dicesi di « zenabrio », ossia scritto col cinabro o inchiostro rosso. Un metodo simile per la elezione del vicario regio e del capitano, vedesi esposto negli statuti del 1313, rubrica terza.

Le riunioni dei consigli tenevansi nei tempi più antichi nel palazzo del vescovo, che era anche il palazzo della città (12); quivi pure, e nella cattedrale e nella piazza attigua, adunavasi l'arrendo, e nella sagrestia insieme agli oggetti di valore e ai libri di chiesa custodivansi le scritture pubbliche (13). Gli atti comunali erano compiuti nello stesso palazzo o nella chiesa maggiore (14); verso il 1200 serviva anche a quest'uopo, e alla riunione della credenza, la chiesa e il palazzo di S. Lo-

(1) Investitura di Soncino, 1200, 22 ottobre: « in publica concione... Lanfrancus de Roglerio potestas tunc Cremonae... per parabolum militum et peditum viva voce ad arengum datam, fiat, fiat, nomine comunis Cremonae investivit etc. »

(2) « Facto et revoluto partito », fatta la prova e la controprova; 1283, aprile 24, ecc.

(3) Doc. 1310, settembre 19.

(4) Doc. 1267, gennaio 2.

(5) Doc. 1287, aprile 11, 1300, 10 agosto, Cod. C, 128, 1305, 5 giugno, Cod. C, 161, 1302, 1 settembre, 1303, marzo, Cod. C, 140, ecc.

(6) Documento 1287, aprile 11.

(7) Documento 1300, dicembre 30, Cod. C, 123.

(8) Documento 1287, aprile 11, ecc.

(9) *Mon. Hist. Patr.*, XVI, 2, rubrica 43, Libro I. Confronta Pertile, *St. del Diritto Italiano*, II, 137.

(10) Cod. C, 123.

(11) Cod. C, 174.

(12) Vedi i doc. 1170, dicembre 19, 1171, agosto 26, 1174, ottobre 8, 1185, aprile 4 e 5, 1209, maggio 6, 1188, novembre 30, 1202, giugno 9, ecc. Cfr. Cap. VII.

(13) « Sacristia » continuò anche in appresso a chiamarsi l'archivio del Comune, distinto, e « sacrista » l'archivista, non altrimenti, che in altre città, come Asti e Siena. Cfr. vol. I, pag. 5, e la nota al documento 1292, giugno 28.

(14) Doc. 1170, dicembre 19 e 31, 1172, giugno 9, 1209, 6 maggio, ecc.

renzo (1). Nel 1206, a testimonianza di A. Campo (2), fu edificato il nuovo palazzo del comune e nel 1208, 1 maggio e 14 luglio, per la prima volta si parla di atti pubblici e della riunione della credenza nel « palazzo nuovo ». Cionondimeno continuò l'episcopio a servire, sebben di rado e promiscuamente col palazzo nuovo, per le adunanze della credenza e per pubblici atti, e fu chiamato « palazzo vecchio » (3); ma a partire dal 1271, dal-

l'anno cioè in cui andò in vigore la costituzione popolare, fino agli ultimi tempi dell'autonomia del comune, servì esclusivamente per le adunanze dei consigli (4). Quando i cittadini e i rettori erano in campo, il consiglio del comune radunavasi all'aperto attorno al paviglione del comune sventolante. Se ne ha un esempio nel 1271, maggio 1, all'assedio del castello di Malgrato (Maccastorna), difeso da Bosio di Dovara e dai fuorusciti.

(1) Doc. 1186, novembre 2, 1188, maggio 6 e dicembre 15, 1206, aprile 8, ecc.

(2) *Cremona fedelissima*, ecc. a quest'anno. Il palazzo fu ampliato nel 1245. Ibid.

(3) Doc. 1209, maggio 6, 1259, giugno 11.

(4) Doc. 1271, marzo 28, 1277, ottobre 12, 1290, novembre 3, 1329, 19 e 25 novembre, ecc.

XX.

I consoli del comune. — Potestà. — Capitano del popolo. — Il sindaco generale del comune e del popolo. — La famiglia del potestà e del capitano. — I consoli e gli anziani del popolo e l'esecutore di giustizia. — Collegi e paratici. — I consoli di giustizia e amministrazione della giustizia civile e criminale. — Tribunali speciali. — Tribunale per i poveri. — Notai, corrieri, banditori e trombettieri del comune. — I massai del comune o massai maggiori. — I massai minori. — I soprastanti. — Procuratori ed ingrossatori. — L'astrologo. — I sapienti. — L'elezione a brevi.

Oltre ai consigli hanno importanza nella storia della costituzione le cariche superiori ed inferiori del comune. A quel che già ebbi opportunità di notare intorno agli antichi « consoli » (1) aggiungerò che la loro elezione veniva un tempo fatta nell'arango, e all'epoca di Sicardo col metodo della seconda elezione, senza che ne possiamo determinare le modalità (2); il loro potere era assai limitato dal consiglio di credenza, che dovevano consultare assai di frequente anche in cose di poca importanza. Dirò ora alcuna cosa intorno al « potestà » e al « capitano del popolo », dei quali il primo era rappresentante e capo del comune, il secondo del popolo.

Una carta del 1233 ci fa conoscere i patti coi quali veniva stipendiato il potestà. È la lettera dei Cremonesi al re Federico, nella quale lo pregano perchè voglia mandar loro un rettore (3). I patti sono i seguenti. Dovrà menar seco due giudici, assessori nei giudizi, e un milite o aiutante, e gli sarà corrisposto come stipendio dell'intero anno mille lire di mediatini o inforziati cremonesi, pari a

cinquecento lire imperiali. Ogni volta che uscirà dalla città in servizio del comune, avrà trentadue soldi inforziati o mediatini al giorno se cavalcherà per il distretto o episcopato, quaranta se fuori. Si stimeranno i cavalli che condurrà con sè da principio, ma nessuna stima potrà sorpassare la somma di quaranta lire. Se uno di questi gli sarà ucciso, ferito o storpiato in alcuna battaglia o fatto d'arme, glie ne sarà fatta la menda secondo la stima. Non potrà per affari privati assentarsi dal regime, se non per un mese, fino a che abbia compiuto l'anno. Dovrà infine recarsi in Cremona quindici giorni innanzi del suo governo, e appena arrivato giurare sul libro degli statuti chiuso senza averlo in nessun modo prima aperto (4). Questi patti, naturalmente, andarono più volte soggetti a mutazione. Nel 1317 Alberto di Canossa, reggiano, eletto potestà per sei mesi dal primo maggio, aveva 1200 lire cremonesi di stipendio e 365 lire imp. di Cremona per venticinque berrovieri, cioè 50 soldi al mese per ciascuno (5).

(1) Cap. XII.

(2) Doc. 1210, 11 marzo.

(3) N. 490.

(4) Ciò perchè, assistendo il potestà uscente, prendesse co-

noscenza della città e degli affari, e perchè giurando non eccettuasse, con restrizioni mentali, alcun statuto.

(5) Taccoli, *Memorie Storiche di Reggio*, I, 271, documento del 1320, 4 maggio.

L'elezione del potestà nel 1210, come scorgemmo dalla sentenza arbitrata di Sicardo, era pure fatta secondo il sistema dell'elezione indiretta. Una provvisione della Gabella, 1300, 10 agosto (1), stabilisce che il potestà si elegga nel consiglio generale del comune « ad brevia », e il capitano del popolo nel consiglio generale del popolo, per opera del potestà e del capitano in carica, due mesi dopo la loro entrata. Negli statuti poi del 1313 fu ordinato un modo diverso. I consoli ed anziani del popolo, i consoli dei collegi dei giudici, notai e mercanti, e otto sapienti eletti in ragione di due per porta, avevano l'incumbenza di proporre al re parecchi nomi di candidati a vicario (il quale rappresentava il potestà) e a capitano. Approvati, si doveva, mediante votazione segreta colle palle, eleggere il vicario nel consiglio della parte dei Cappelletti, il capitano nel consiglio del popolo. Si procedeva prima alla votazione sui due primi nomi della lista; il vincitore fra questi doveva alla sua volta entrare in votazione col nome che seguiva, e così di seguito finchè si giungeva al termine della lista e si proclamava eletto quegli che avesse vinto tutte le prove (2).

Dal 1182 al 1270 di regola i potestà duravano in carica un anno, entrando col primo gennaio, e dal 1188 col primo luglio. Dal 1271 duravano sei mesi, cominciando dal primo gennaio e dal primo luglio. Potevano pure sedere in giudizio quando si trattava di interessi dei propri concittadini, il che in altri comuni era vietato (3). La loro abitazione era nel palazzo del comune.

Notevoli sono altresì le condizioni fatte ai capitani del popolo, forestieri, eletti al reggimento della città, quali noi le ricaviamo da una lettera scritta al padovano Pantaleone de' Buzacarini, nel 1299, 10 settembre (4). Annunciata l'elezione, coll'obbligo fra tre giorni di accettare o rifiutare, era prescritto al capitano, se accettava, di

recarsi nel palazzo della sua città, e quivi, in pieno consiglio, giurare di essere fedele alla chiesa romana, di avere un'età maggiore di trent'anni, di non essere nè marchese nè conte, e di non tenere nel distretto di Cremona terre o altre possessioni, o parentela alcuna fino al quarto grado computabile secondo il diritto canonico. Contemporaneamente doveva dar cauzione di mille marchi d'argento che sarebbe venuto al regime accettato, osservando tutti i patti stabiliti. Otto giorni prima dell'incominciamento del suo ufficio era obbligato a recarsi in Cremona colla famiglia e coi cavalli. Appena giunto e senza pur scendere da cavallo doveva giurare nella pubblica assemblea e sugli statuti del popolo e del comune, che li avrebbe inviolabilmente osservati. La sua famiglia era composta di due giudici, un milite, e quattro donzelli, tutti suoi concittadini e devoti alla chiesa. Eragli vietato di condur seco figliuoli, fratelli o nipoti. Aveva sei cavalli, dei quali due da guerra. Il soldo per sei mesi, compresa pure l'emenda dei cavalli uccisi o feriti, era di trecento lire imperiali, pagate dai massari della Gabella in rate al principio di ogni mese. Negli ultimi mesi gli si ritenevano indietro cinquanta lire, finchè fosse finito il tempo del sindacato di lui e della sua famiglia, che durava otto giorni, dopo il termine dell'ufficio.

Lo stipendio del capitano era nondimeno maggiore prima, forse di cento lire; nel luglio 1299 (5) infatti, una provvisione della Gabella aveva diminuito per la ristrettezza delle entrate del comune, fissandolo a trecento lire per sei mesi, e secondo questa provvisione fu eletto il Buzacarini. Ma con provvisione del 1302, 27 giugno (6), il soldo fu fissato a lire quattrocento imperiali.

Il capitano di regola rimaneva in ufficio per sei mesi, mutandosi col primo gennaio e col primo luglio dal 1271 al 1282; col primo marzo e col primo set-

(1) Cod. C, 128.

(2) Rubrica 2 e 3.

(3) Lo prova il documento 1290, novembre 25, quand'era potestà un Antelminelli di Lucca. A Lucca pure, come a Verona, ciò era permesso. Non era permesso a Padova ed a Modena. Fertile, *Storia del Diritto Italiano*, II, 168.

(4) In altre carte è detto dei Buzacarelli. V. Serie del Rettori, 1299-1301.

(5) Cod. C, 66.

(6) Cod. C, 108.

tembre fino al 1299; dal 1299 in poi, col primo maggio e col primo novembre. Il palazzo suo era nella piazza vicina a quella del comune, detta un tempo piazza del capitano, e ora piazza Cavour (1).

Oltre il capitano e il potestà la citata provvisione del 10 agosto 1300 ci apprende che nei consigli venivano eletti allo stesso modo altri ufficiali forestieri, dei quali non si fa il nome e per i quali si stabilisce pure un metodo uguale di notifica della elezione. Uno di questi era senza dubbio il « sindaco generale del comune e popolo », ricordato in una provvisione della Gabella del 18 marzo 1303 (2): era un certo Grazia da Fermo. Deve essere distinto dai « sindici » e dai « procuratori » speciali, eletti temporaneamente per vari e molteplici affari, che furono sempre in uso. A lui spettava invigilare in genere sopra tutti i magistrati del comune e specialmente sindacare il potestà e il capitano. Il suo ufficio chiamavasi « officium fraudis », e veniva coadiuvato nelle sue funzioni da notai e corrieri. Per ragioni di economia il consiglio generale del popolo nel marzo del 1303 (3) ne abolì l'ufficio, investendone il capitano e un suo giudice, e decretando che per sindacare il potestà e il capitano si eleggessero sindici per un tempo limitato, come già si operava per l'innanzi in forza di certi statuti del popolo esistenti. Però in carta del 31 giugno dello stesso anno (4), appare ancora lo stesso sindaco in ufficio; o era stato ripristinato, come accadde dei quaranta sapienti della Gabella ridotti di numero nella stessa occasione, oppure il tempo del suo ufficio non era per anco cessato.

Intorno al capitano e al potestà e come essi forestieri stavano i « militi », loro cavalieri e aiutanti, che eseguivano le sentenze e mantenevano l'ordine pubblico e il rispetto all'autorità, e « giudici » che li consigliavano e coadiuvavano nei giudizi o erano incaricati di speciali e svariate incombenze (5). Nelle lotte fra Guelfi e Ghibellini, accompagnate da tante condanne, confische ed esigli, acquistò importanza il « iudex super bonis bandezatorum », citato all'anno 1269 (6). Dipendeva da prima dal capitano (7), ma negli statuti del 1313 c'è una rubrica « De officio iudicis bandezatorum » (8), da cui si apprende che era deputato dal potestà. Notai « scribae » stavano a quest'ufficio (9). Vi era anche il « massarius bandezatorum » o « super bonis bandezatorum » (10) che amministrava i beni confiscati.

Si chiamavano (così appare dai nostri documenti) « banniti » o « bandezati » quelli che erano « in banno » bando, per delitti gravi o per ribellione alla fazione dominante, ed erano distinti dai « condannati » colpiti solo di multe per lo più, e dai « confinati ». Nella classe dei banditi si annoveravano adunque i « malexardi », col qual nome si intendevano propriamente gli sbanditi politici. Di tutti i bandezati si diceva anche che erano « in banno maleficii seu de maleficio ».

Dopo il potestà e il capitano e posteriormente all'anno 1270 seguivano in ordine di dignità e di potere i quattro « consoli » del popolo (che non erano altro che i consoli della Cittanova), i sei « anziani » (11), e più tardi l' « esecutore

(1) Così scrivono gli eruditi cremonesi, benchè io non abbia trovato documento antico che ciò confermi. D. Bordigallo nella sua Cronaca manoscritta del 1515 (Bibl. Gov. di Cremona, Collezione Ala-Ponzone, 36) fol. 11, cita la piazza del capitano, dove stava la casa dei Tolentini ed una torre detta di S. Paolo. La casa dei Tolentini, comprata poi dal comune, stava veramente nella piazza Cavour. Il Picenardi, pag. 97, e il Grasselli, pag. 183 (Guide di Cremona) dicono che in mezzo della piazza, già di forma quadrata, sorgeva la torre del capitano, di gotica struttura e terminata da una guglia a guisa di cono. Fu demolita dal proprietario A. Baroli. Su questa torre, se era veramente quella del capitano, doveva essere collocata una campana, colla quale egli radunava il popolo ai suoi ordini. Nell'Archivio del comune esiste un istromento del 1421, 15 ottobre (N. d'Arch. 832), per la riparazione del palazzo grande, di quello del capitano, e delle rocche di S. Michele e di S. Luca. Ma non c'è alcuna indicazione che precisi il luogo dove si elevava il palazzo del capitano.

(2) Cod. D., 20.

(3) Cod. C., 140.

(4) Cod. D., 41.

(5) I militi erano chiamati anche « socii » del potestà, 1259, giugno 11; i giudici, « advocati, assessores, consiliarii » o anche « sapientes potestatis », 1194, agosto.

(6) Serie dei Rettori di Cremona.

(7) Serie dei Rettori, a. 1280, 1292. Documento 1304, 6 aprile, 1305, 7 giugno. Cod. C., 156 e 162. Vedi inoltre l'importante documento che ho trovato nell'Archivio Gonzaga di Mantova, 1288-1297, n. 1083.

(8) Rubrica 52.

(9) Doc. 1279, 17 marzo, 1288-1297, ecc.

(10) Doc. 1285, 20 dicembre, 1288-1297, ecc. e Serie dei Rettori a questi anni.

(11) L'anzianato fu istituito in Bologna nel 1228; troviamo anziani a Bergamo nel 1230 (*Hist. Patr. Mon.*, XVI, 2, 2015, Statuti di Bergamo), a Milano nel 1247, a Verona nel 1238, a Firenze nel 1250. Erano i primi consiglieri del popolo e del capitano.

di giustizia (1). Niuna cosa poteva farsi dai rettori della città, riguardante lo stato del comune e la parte della chiesa, senza il loro consiglio ed intervento. Gli statuti del 1313 ordinarono che i primi si dovessero eleggere « ad tria brevia » (2), senza dubbio nel consiglio generale del popolo. L'esecutore di giustizia era scelto dai consoli dei due collegi dei notai e dei giudici; durava in carica tre mesi; era capo e presidente dei consoli ed anziani del popolo. La sua istituzione nel 1313, fu motivata dal bisogno di porre riparo alle violenze e contumelie, onde i grandi e i potenti affliggevano il popolo, ai misfatti che quotidianamente si commettevano, alle illegalità e alle dilapidazioni del denaro pubblico (3). Gli stessi statuti del 1313 ordinano che nessuno possa essere eletto a console ed anziano del popolo se non appartiene alla Società del Popolo (4), ma nessuno ad esecutore di giustizia, a console o priore di uno dei due collegi, dell'università dei mercanti, o dei paratici, se non appartiene esclusivamente al popolo (5), e ad esecutore e priore, se non esercita colle proprie mani l'arte della corporazione a cui era iscritto (6). I paratici erano in numero di quattordici; il paratico o università dei mercanti comprendeva anche tutte le altre arti non specificate o comprese negli altri paratici o collegi.

Ecco i nomi dei collegi e dei paratici, che traduco dagli statuti del 1313 (7):

collegio dei giudici — collegio dei notai — paratico dei tavernieri e degli albergatori — dei beccai — dei fabbricatori di pignolati (8) della Cittanova — dei fabbricatori di pignolati d'Ognissanti e al di qua dell'acqua (9) — degli speciali o droghieri e dei formaggiari — dei pellicciai nuovi e vecchi — dei calzolari nuovi e vecchi e dei conciatori — dei tintori e dei sensali — dei fabbri — dei tessitori di panni lini, dei linaiuoli, e dei merciai — dei drappieri (10), dei negozianti o artefici di tessuti preziosi (11), dei rigattieri e dei sarti — dei muratori e dei mastri falegnami — dei pescatori, mugnai, barcaiuoli e fornai — paratico e università dei mercanti.

Tutti questi collegi e paratici avevano potestà, consoli o priori, e massai (12), consigli (13), beni (14), privilegi proprii (15). Avevano proprii gonfaloni e un altare in una chiesa (16); talvolta si trovavano riuniti in una stessa contrada, per poter più facilmente sostenersi fra loro (17). I loro capi avevano giurisdizione civile e penale su tutte le persone dell'arte, nelle cose che all'esercizio della medesima spettavano. Le corporazioni più autorevoli per la natura delle loro mansioni, per le loro ricchezze e la maggior influenza nella cosa pubblica erano quelle dei giudici o uomini di legge (18), dei notai, e dei mercanti. I mercanti avevano il loro palazzo nella via Claudio Monteverde (19); più tardi, nel 1457, nella vicinia maggiore di Pescaria (20);

(1) Nel 1293 fu istituito in Firenze il gonfaloniere di giustizia per eseguire gli ordinamenti contro i grandi; ebbe lo stesso ufficio l'esecutore di giustizia nel 1307.

(2) Rubrica 24.

(3) Rubrica 34-37.

(4) Rubrica 24.

(5) Rubrica 36.

(6) Rubrica 34.

(7) Rubrica 36.

(8) Specie di tessuti di cotone o di lino (Documento 1312, n. 159) a opera, così è detto, da parer seminati come a pignoli.

(9) Cioè al di qua della Cremonella, nella città vecchia.

(10) *Draporum*, si ha nel Codice Pallavicino, ma evidentemente è da leggersi *draperiorum*. Vedi infatti la provvisione della Gabella, 1310, aprile 25, Cod. C, 231. Erano facitori o mercanti di drappi di lana come di seta.

(11) *Robarii*. Per il significato di *roba* e *robarii*, vedi la provvisione della Gabella, 1307, febbraio 28, C, 179.

(12) Consoli, potestà e massai dei notai, agli anni 1242, 1263, 1283, 1288, 1291, 1292, ecc. Serie dei Rettori di Cremona. I massai dei notari erano due. Rettori dei mercanti agli anni 1183, luglio 14, 1261, febbraio 15 e 17, ecc. dei pescatori, agli anni 1230, dicembre 15, 1258, giugno 9, 1270, aprile 16. Serie dei Rettori. Il nome di potestà equivaleva talvolta a quello di

console, ma talvolta insieme coi consoli, vi era pure un potestà. Il nome di priori compare negli statuti del 1313.

(13) Consiglio dei mercanti, con cento credenzieri, 1309, 9 febbraio.

(14) Beni dei mercanti, 1309, 9 febbraio, dei falegnami e mastri da muro, 1143, maggio 2, dei pescatori, 1225, giugno 5.

(15) V. la provvisione della Gabella, 1299, marzo 1, Codice C, 60.

(16) I falegnami e muratori in S. Vittore, 1143, maggio 2.

(17) In Cremona esistevano già le vie dei Confettori, o Confeetteria, dei Bindellari, degli Armaiuoli, dei Coltellinai, ecc. mutate poscia in via Robolotti, G. Baldesio, Campi, Guarneri.

(18) Furono una continuazione degli antichi scabini dell'epoca carolingia. Col risorgere del diritto romano erano quelli che avevano studiato in un pubblico studio, e si chiamavano dottori in legge, giurisperiti, giudici per antonomasia. Di un massai del loro collegio si fa menzione nel documento 1300, dicembre 11, Cod. C, 122.

(19) V. Cap. XV.

(20) Statuta mercatorum civitatis Cremonae (stampati a Brescia nel 1485 insieme cogli Statuti della città) fol. 26 verso, e fol. 31 retro. Si nomina pure la torre del palazzo. Via Pescherie era fino a non molti anni fa un tratto della via Platina, dietro il palazzo vescovile.

nel 1261, erano retti da un potestà, da quattro consoli, e da due massai (1); nel 1309 da quattro consoli, e due preconsoli (2). I trattati internazionali e le ordinanze interne di commercio, il regolamento dei dazi doganali, le rappresaglie, ecc., direttamente od indirettamente da loro dipendevano (3); assistevano pure a solenni atti pubblici (4). Del resto in tutti i comuni la loro importanza fu somma; in Cremona lo dimostra il fatto che i due capi dei Ghibellini e dei Guelfi, Bosio di Dovara e Amato degli Amati, furono successivamente rivestiti dell'ufficio di potestà dei mercanti; lo dimostra pure la parte grandissima nel governo della città conseguita dal loro consiglio colla costituzione del 1313 (5).

Minor grado di ingerenza e di partecipazione negli affari politici dei consoli dei mercanti, ebbero i « consoli di giustizia », che pur in altri comuni ne ebbero molta; così almeno appare dai documenti che possediamo. I consoli del comune esercitavano da principio la giurisdizione penale e civile, e avevano facoltà di affdare la trattazione di una determinata causa civile a persone scelte. Più tardi, col perfezionarsi della costituzione, ossia col manifestarsi del bisogno di accelerare l'amministrazione della giustizia e di distinguere i poteri, di questi delegati a tempo se ne fece una magistratura stabile. Dapprima furono detti « iudices, potestates, rectores iusticiæ » (6), in appresso consoli di giu-

stizia (7). I consoli del comune però non perdettero mai ogni ingerenza nella giustizia civile, e oltre gli appelli, giudicavano pure in piati civili sottratti, per qualsiasi ragione, a quelli della giustizia. Erano eletti da tutti i cittadini e per un tempo che variava; nel 1210 (8), per due mesi e colla elezione indiretta. Il loro numero era di due per porta, uno giudice, dotto di diritto romano, tolto dal collegio dei giudici, l'altro laico, pratico delle consuetudini (9). Sedevano, davano udienza e pronunciavano le sentenze per lo più nel palazzo del comune in sito apposito « in angulo iustitiæ » oppure « ad angulum » o « ad cantonum » della porta a cui presiedevano (10). La loro giurisdizione si estendeva non solo all'intera porta della città, ma anche a tutta quella porzione dei chiusi e del distretto che le era aggregata; talvolta delegavano anche ad altri l'esame di una causa (11). Notai o scrivani erano agiunti ai quattro uffici della città per stendere gli atti e tenere i libri (12). Corrieri citavano le persone, pubblicavano i bandi, mettevano in possesso, espropriavano, ecc. (13). I bandi si facevano sulla piazza maggiore, sulle scale del palazzo, alle porte della città, nelle vicinie e nei sobborghi in luoghi fissi (14), oppure, secondo il bisogno e l'ordine dei consoli, in luoghi diversi e mutabili (15). Ogni ufficio poi aveva il suo massai « massarius iusticiæ », che riscuoteva le multe e i diritti fiscali (16), riceveva e custodiva tutti i pegni

(1) V. Serie dei Rettori.

(2) Doc. 1309, 9 febbraio.

(3) Doc. 1183, luglio 14, 1202, agosto 29, 1211, maggio 31, 1258, settembre 21, 1309, 9 febbraio, ecc.

(4) Doc. 1218, ottobre 31.

(5) Statuti del 1313, Rubrica 37. Cfr. Cap. XIX.

(6) Anno 1138, Serie dei Rettori di Cremona. Il titolo di potestà che si trova adoperato, anche in appresso, simultaneamente con quello di console, spieghi col fatto che *potestas*, fin dal tempo romano, non significa altro che pubblico ufficiale.

(7) Anno 1170, ibid.

(8) Doc. 1210, marzo 11.

(9) Il numero di due è provato, per la prima volta, dall'atto 1195, novembre 24. Ma solo dal 1212 (Serie dei Rettori) comincia ad indicarsi la porta a cui appartenevano. Così la distinzione fra consoli giudici e laici appare solo nella seconda metà del secolo XIII (dal 1288, Vedi Serie dei Rettori), sebbene sia senza dubbio anteriore, e risalga al tempo del prevalere del diritto romano. Cessa col 1312.

(10) Doc. 1225, dicembre 16, 1234, 22 novembre, 1271, 17 agosto, BG, « consul iustitie Cremonae porte S. Laurentii sedens ad angulum ex officio suo ». 1287, 16 giugno, « consules iusticie tunc ad cantonum sedentes pro tribunali ». 1256, febbraio 12, ASA, « consul iustitie ad cantonum Porte Pertuxii ». 1294, 9 marzo, ecc.

(11) Serie dei Rettori, a. 1288 — Documento 1176, dicembre 7, 1181, agosto.

(12) Uno scrivano della giustizia è nominato nel 1203 (Serie dei Rettori); in un atto giudiziale del 1273, 26 luglio, si ricordano tre notai addetti all'ufficio di Porta Pertusio. I libri delle querele e condanne, semplici o doppie, erano detti « libri lamentationum et bannerum simplicium » oppure « duplicium ». Vedi i documenti 1258, gennaio 24, 1294, marzo 9, ecc.

Nel 1386 (1385 inc.), 10 gennaio, IX, notai con testi estraggono copia di condanna, pronunciata nello stesso anno dal giudice di Pagano di Aliprando, potestà di Cremona, dall'originale « libro petitionum civitatis porte S. Laurentii ac existentium ad officium zepporum comunis Cremonae ». Il titolo di questo libro era: « In Christi nomen, amen. Liber petitionum, libellorum, preceptorum, responsonum, relacionum, comissionum, citationum, capitullorum, execucionum, positionum, iuramentorum testium, condemnationum, confessionum, promissionum, stimarum, et aliarum diversarum scripturarum factorum et factarum ad officium zeppi iusticie et coblarum porte S. Laurentii Cremonae in civitate tantum ».

(13) Documento 1235, maggio 3, 1249, aprile 23, 1242, febbraio 21, 1271, ottobre 15, ecc.

(14) Documento 1300, settembre 26.

(15) Documento 1212, luglio 9, 1276, febbraio 25, Statuti del 1313, Rubrica 59, ecc.

(16) Documento 1294, 9 marzo.

e denari delle cause ed estimi, e disponeva dei beni e terre che per qualsiasi evento fossero pervenuti in mano dell'ufficio (1). I consoli e l'ufficio di giustizia erano anche detti « coblarum et cepi » o « zepi », cioè dei placiti od adunanze giudiziarie e della cassa e beni della giustizia (2). Ma la prima denominazione compare solo dal 1251 (3), la seconda dal 1313 (4). Non altrimenti dagli altri ufficiali del comune, i consoli di giustizia ricevevano stipendio, che non possiamo determinare quale fosse per mancanza di documenti (5). Quando ai consoli del comune sottentrò nel governo il potestà, questi continuò ad essere considerato il giudice supremo e divise la giurisdizione fra i suoi giudici preposti all'una o all'altra porta; al suo tribunale principale si portavano gli appelli e le cause determinate dagli statuti (6). La giurisdizione penale era pure in sua mano, e l'esercitava per mezzo del « iudex maleficiorum » (7).

Oltre ai tribunali comuni esistevano, conforme alle istituzioni medievali, altri fori speciali, dei militi, dei feudatari, dei mercanti ed artieri, dei forestieri, degli scolari, del clero, ecc., onde le frequenti questioni di competenza (8). Di un tribunale per i poveri, vedove ed orfani e miserabili, con patrocinio gratuito, già vedemmo che ne era stata proposta la

formazione dal vescovo Sicardo nel 1210 (9). Forse non si effettuò o non durò, in causa delle discordie che turbavano la città. Ma nel 1235 tale tribunale funzionava; tanto è vero che in un atto giudiziario del 9 gennaio, Giovanni Buono dei Redoldi e Ghirardo dei Madelberti, consoli di giustizia, fanno loro nunzio Giovanni Buono « pauperum correrium », perchè vada a fare certe gride. Questa qualifica attesta l'esistenza di siffatta istituzione (10).

Per redigere le scritture pubbliche, statuti, atti dei consigli, contratti, ecc., fin dai tempi più antichi erano addetti al comune « notai » stipendiati. Crescendo la mole degli affari anche il loro numero aumentò, e aggiunsero il nome di « scribæ » scrivani del comune. In carta del 1257 per la prima volta si vede il notaio del comune assumere tale titolo. Dopo il 1270 vengono citati i notai « dictatores », incaricati in compagnia di giudici di dettare e stendere i contratti stretti dal comune (11). « Correrii » corrieri (12), « præcones » o « bannitores communis » (13), portavano i messaggi, facevano i bandi, e chiamavano i cittadini a consiglio. Posteriormente al 1270 si introdussero i « tubatores », trombettieri, che pubblicavano i precetti a suon di tromba, e rappresentavano spesso il comune, facendo da sindaci in giuramenti, contratti, investiture (14). E pure

(1) Documento 1225, dicembre 16, 1241 dicembre 3, ecc. Cfr. *Statuti di Novara*, 1281, rubrica 40, *Mon. Hist. Patr.*, XVI, 2.

(2) *Cobla* infatti (da copula) significa unione, e nel 1272, febbraio 13 (Serie dei Rettori) abbiamo « consul ad placita seu ad coblas portae Natalis ». *Cepho* (zepo è voce del dialetto) chiamavansi in Cremona, come anche in Toscana, la fabbrica della cattedrale e il suo patrimonio (documento 1297, settembre 28), e la cassa della Gabella magna. Credo quindi probabile la interpretazione da me data di questi vocaboli, il cui significato pure nell'ultima edizione del dizionario del Du Cange, a proposito del documento del 1358, Muratori, *Antiq. It.*, IV, 628, è detto ignoto.

(3) V. Serie dei Rettori agli anni 1251, 1262, 1286, ecc. Pure nella carta dopo il 1224, n. 385, si nominano i « consules ad coblas iustitiae ».

(4) Statuti del 1313, rubrica 53 e 59: « officiales iustitiae, coblarum et cepi ». Vedi inoltre Serie dei Rettori all'anno 1329, e Muratori, *Ant. Ital.*, IV, 628, anno 1358: officium zeppi portae Ariberti cremonensis in civitate.

(5) V. Doc. 1234, n. 497.

(6) Doc. 1253, dicembre 29, 1275, aprile 3, 1293, settembre 1, ecc. V. Serie dei Rettori, anni 1329, 1330, 1331.

(7) Serie dei Rettori, a. 1271, 1279, 1304. Statuti del 1313, rubrica 53.

(8) Si conservano molti atti relativi al foro ecclesiastico e signorile. Vedi ad esempio, i documenti 1241, marzo 1, 1255, novembre 9, 1274, marzo 8; 1171, maggio 14, 1185, settembre

28, 29, 1254, aprile 20. Cfr. Pertile, *Storia del Diritto Italiano*, VI, 114, 134.

(9) Documento 1210, marzo 11. — Già Carlomagno aveva stabilito che il conte del sacro palazzo dovesse occuparsi in specie dei poveri e dei meno potenti, e i concilli fino dal secolo IV ordinavano ai vescovi di eleggere persone per la difesa dei poveri. Pertile, *St. del Dir. Ital.*, VI, 194 e 290.

(10) L'annotatore agli Statuti di Vercelli del 1241, *Mon. Hist. Patr.* Torino, 1876, col. 1137, tomo XVI, constatando che un tribunale simile preesisteva in Vercelli all'anno 1242, afferma che questo comune è il primo che vanti il patrocinio gratuito pei poveri. Ma in Cremona è certamente più antico. Gli Statuti di Bologna parlano dell'avvocato dei poveri all'anno 1250: Pertile, I, 149.

Negli Statuti di Cremona, 1388-1390 (Brescia, 1485) al folio 77, vi è una rubrica « De egenis et miserabilibus et eorum advocatis et procuratoribus ».

(11) Doc. 1279, 23 novembre, 1283, 30 agosto, 27 settembre, 29 ottobre, ecc. L'« ars dictandi » riguardata per secoli quale parte principale degli studi rettorici, era andata sempre più immedesimandosi colla pratica notarile.

(12) Doc. 1236, agosto 2, ecc.

(13) Doc. 1221, novembre 25, 1236, ottobre 7.

(14) Doc. 1271, 28 marzo. Nel 1250, 13 maggio, si nomina veramente un « tubator », ma non è certo che fosse del comune. Nel Taccoli, *Mem. St. di Reggio*, II, 362, all'a. 1272, settembre 2, si nominano due dictatores e due trumbatores del comune di Reggio.

dopo il 1270 si ricordano i « campanari » del comune (1), adoperandosi allora il suono delle campane per la convocazione dei cittadini a consiglio, per la radunata delle milizie, per segnali d'allarme, ecc.

Al maneggio della cassa del comune stavano i « massarii communis » detti anche « massarii maiores » (2), in numero di due. Si cambiavano ogni sei mesi (3). Era loro compito di amministrare i beni comunali, venderli, darli in affitto; una carta del 1200 (4) prova che il fitto delle terre si pagava non sempre in denaro, ma talvolta in frutti, che dovevano darsi condotti alla « canova » del comune. Incassavano il prodotto dei mutui e dei fodri, del « zovatico » e « brazatico » (5), e di tutti gli altri redditi comunali, gabelle, dazi, regalie. Tutti i massari particolari « minores », i soprastanti delle granaglie « blavæ » e del sale, versavano nelle loro mani il più del denaro che rimaneva dalle spese fatte. Curavano le spese per beneficio pubblico, pagavano il potestà, capitano e gli altri ufficiali, soldati, guardie dei castelli o ponti, ambasciatori, corrieri, spie. Vendevano o davano in pegno i proventi della gabella, del comune, dei dazi, dei molini, per aver denari in prestito; alla fine di un mese o di due, o all'uscita di carica rendevano conto della loro gestione (6). Dopo il 1270 l'ufficio di massari del comune fu affidato a frati, Umiliati di solito; continuarono ad essere in numero di due (7). Ma dopo l'anno 1290 le vaste attribuzioni, di cui erano investiti, cessarono, e passarono quasi totalmente in mano dell'ufficio della Gabella. D'allora in poi furono a questo subordinati (8).

Fra i massai particolari o minori, delegati a singoli rami di amministrazione, oltre quelli che ebbi già occasione di ricordare (9), nelle carte vengono nominati i seguenti. In carta del 1234, 11 ottobre (10), un massaio dei molini « massarius moleninorum », ed era un frate umiliato. Il suo compito consisteva nel riscuotere le rendite dei molini che spettavano al comune (11); secondo il doc. 1225, 24 maggio, erano della metà, del terzo e del quarto. A questa amministrazione era per lo più congiunta quella dei « folli », locali destinati ai folloni. Due « massarii pontis Padi » (12) stavano al ponte sul Po, destinati alla sua manutenzione e a riscuotere i pedaggi dai passeggeri e i dazi dalle navi. Estendendosi il territorio del comune nell'Oltrepò, fin da tempo molto antico deve essere esistito un ponte costruito su « chiatte » quale esisteva non è gran tempo. Io ne ho trovato menzione fin dal 1212, dicembre 5 (13); i massai si incontrano primieramente nel 1226, 18 novembre. Altro massaio era quello del bando del comune « massarius banni communis » (14), ossia delle multe e condanne in denaro inflitte dagli ufficiali a cittadini, o ad abitanti e terre del distretto. In un documento del 1283, 24 aprile, si parla dei « massarii salis » che ricevevano i denari della gabella del sale. E gli statuti del 1313 infine (rubr. 40-41) fanno testimonianza dei « massai delle vicinie » vicinanze o parrocchie, i quali custodivano il tesoro del loro riparto, e versavano nella cassa del comune il ricavo di certe imposizioni. Talvolta però questi massai minori erano temporanei e nominati per scopi particolari; così i « massarii muri

(1) Documento 1303, marzo, Cod. C, 140.

(2) Documento 1209, 6 maggio, ecc. Il primo nome di massaio del comune che abbiamo è del 1192. V. Serie dei Rettori.

(3) Serie dei Rettori, a. 1218, 1221, 1234, ecc. Questo, s'intende, in regola generale.

(4) Febbraio 24, n. 612.

(5) Erano tasse imposte sopra ogni paio di buoi e ogni lavoratore del terreno, come dall'atto di affrancamento di Binanova, 1192, novembre 30, in cui agli abitanti è imposto « iovaticum et brazaticum, scilicet pro unoquoque iugo ipsius castri duodecim denarios imper. et pro unoquoque bracente tres denarios ».

(6) A. 1221, 1226, 1227, 1234, ecc. N. 354, 425, 426, 432, 441, 442, 497.

(7) Serie dei Rettori, a. 1271, 1283, ecc.

(8) Doc. 1296, gennaio 4, dicembre 28, 1306, marzo, Cod.

C, 17, 8, 176. Degli ufficiali della Gabella si parlerà in capitolo apposito.

(9) Delle società, dei paratici e collegi, dei beni dei bandezati, di giustizia.

(10) N. 497.

(11) Doc. 1202, maggio 6, 1208, 27 luglio, 1209, maggio 6.

(12) Tal numero ci è attestato da una carta del loro debito fatto nel 1227, n. 440, e dalla carta 1226, novembre 18. Confronta a. 1234, ottobre, n. 497.

(13) Cod. I, 1003: Umberto da Posolo compera due pezze di terra del comune nel terreno alluvionale del Po, presso il ponte. Anche nei documenti 1221 (n. 354), 1222, dicembre 17, si nomina il ponte. Nel 1226 e 1227 fu rifatto il ponte; vedi i documenti n. 430 e 440. Dalla provvisione della Gabella, 1295, maggio 11, Cod. C, 9, si ricava che il ponte traversava un'isoletta.

(14) Doc. 1216, maggio 24.

civitatis » eletti per la costruzione delle mura nel 1172 (13 giugno e 23 agosto).

Una folla di ufficiali è designata col nome di soprastanti « superstantes » (anche supstantes o superstites). I soprastanti del fodro « fodri » avevano l'incarico di riscuotere il fodro (imposta diretta, in genere) dagli uomini della città e del distretto (1). I soprastanti della moneta « monetæ », in numero di quattro negli anni 1224-26, erano preposti alla zecca (2). In epoca posteriore non si riscontrano più; una provvisione dell'ufficio della Gabella del 1302, 13 maggio (3), ci fa noto che a un certo Guglielmo Silvano « magister monetæ » era stata affidata, per regolare contratto col comune, la coniazione della moneta. I soprastanti delle strade « viarum » curavano la costruzione di nuove strade, lo riattamento e manutenzione loro; facevano pure da giudici in cause che vi si riferissero (4). Nel 1222, 13 novembre, se ne annoverano quattro contemporaneamente; più tardi erano due. Una carta del 1266, 14 maggio, ci fa sapere che i proprietari delle case erano obbligati a riattare il tratto di strada loro adiacente. I soprastanti dei castelli « castrorum » soprintendevano alla erezione, al buon assetto e rifornimento dei castelli (5). La custodia era affidata ai « capitanei » e alle « guardia castrorum » (6); quella dei ponti alle « guardia pontium » (7). I soprastanti dei cavalli « equorum » imponevano i cavalli ai militi, scelti dai consoli o dal potestà per le cavalcate e stipendiati dal comune, approvavano i cavalli se adatti alla guerra, e condannavano quelli che non lo mantenevano (8). I soprastanti del sale « salis » in numero maggiore di due nel 1234 (9), distribuivano

il sale alla città e al distretto e ne riscuotevano la gabella. Al ricevimento delle granaglie nella canova del comune, alla loro vendita, o distribuzione alle guardie dei castelli, a ufficiali o ad altri, stavano i soprastanti « blavæ » (10), che nel 1234 erano due. Stando ai documenti che possediamo, non appare che avessero maggior potere di magazzinieri; il potere di impedire l'esportazione o l'importazione del frumento secondo i casi, di regolare i mercati e l'approvvigionamento della città e del distretto, doveva risiedere nel potestà e nel consiglio. Quest'ufficio era così importante e tanto si imponeva all'attenzione pubblica, in un'epoca in cui le leggi economiche in proposito erano così difettose, e così difficili i mezzi di comunicazione, che, dopo il 1270, contemporaneamente all'ufficio della Gabella, vediamo istituirsi e operare un « officium blavæ », con quaranta sapienti e quattro abati come l'ufficio della Gabella (11). La sua autorità non era inferiore a quella di nessun'altra magistratura; aveva anche esso i suoi massari, i suoi messi, e perfino un numero di cavalieri a' suoi ordini, che nel 1300, 3 novembre (12), dipendeva dai due uffici della Gabella e Blava nello stesso tempo. I soprastanti delle misure « bozolorum » sono nominati in una sentenza del giudice del potestà, 1230, 29 giugno, che condanna a multe sette persone colte in contravvenzione dai soprastanti per aver venduto vino senza misura e tenuto boccali « bozolos » contro la forma dello statuto (13). Riscuotitori di imposte erano semplicemente i sovrastanti « ad colligendum avere de superfluo que non facit guerram » (14), a raccogliere cioè, probabilmente, le collette o le tasse sta-

(1) Doc. 1220, dicembre 31, 1227, n. 444.

(2) Vedi documento 1224, 1226, n. 403, 1225, n. 400, 1226, febbraio 4, 16, 27 e 28. Vedi inoltre le carte della « Capsa monetæ » a questi anni. Cfr. Statuti di Como, 1279, *Mon. Hist. Patr.*, XVI, 1, Rubrica 75.

(3) Cod. C, 103.

(4) Doc. 1241, ottobre 23, 1296, agosto 3.

(5) Doc. 1226, dicembre 27, Carte della lite con Anselmo Selvatico. Statuti del 1313, rubrica 22.

(6) Documento 1234, ottobre, n. 497, 1302, luglio 24, Cod. C, 110, ecc. Statuti del 1313, rubrica 22 e 27.

(7) Doc. 1234, N. 497.

(8) Documento 1225, n. 399. Cfr. Statuti di Brescia, 1313, *Mon. Hist. Patr.*, XVI, 2, § 231 del libro 2°, e Statuti di Novara, 1281, *ibid.*, rubrica 231, 232 e 240.

(9) N. 497.

(10) Anno 1226, n. 425, e 1234, n. 497.

(11) Doc. 1287, aprile 13, 1296, 12 ottobre, Cod. C, 2, 1300, giugno 1, Cod. C, 82, 1303, marzo, Cod. C, 140.

(12) Cod. C, 133.

(13) Negli Statuti di Vercelli del 1241, *Mon. Hist. Patr.*, XVI, si citano pure questi « superstantes bozolorum », ed erano in numero di due.

(14) Doc. 1217, agosto 2. Nel doc. 1257, gennaio 29, si parla di un debito verso il comune « pro facto coblarum et averis superflui », cioè per qualche condanna, multa o ammenda inflitta dai consoli di giustizia, e per una tassa o colletta simile.

bilite in tempo di guerra su chi aveva cavalli o sufficiente agiatezza e non era tenuto al servizio personale. Parimenti era un esattore il sovrastante « pedaglio (pedaggio) foresteriorum qui utuntur in Cremona », dell'anno 1259, 26 febbraio. I quattro « superstantes circatores et examinatores » eletti dal marchese Uberto Pelavicino nel 1264, 20 agosto, costituivano un ufficio, con notai e corrieri, e facoltà di citare e infliggere banni semplici e doppi, al quale era commessa la revisione delle spese ed entrate del comune. Alle volte il titolo di soprastante equivale a quello di procuratore; così i quattro soprastanti « ad reveta facienda » del 1257, 29 gennaio, come i quattro del 1250, marzo 22, erano nominati per trasferire il credito del comune da una persona o comunità ad un'altra, a pareggio del suo avere; il che in Cremona usavasi spesso e in diverse circostanze (1). I quattro soprastanti « communis ad bona » del 1219, e i due « superstites et inquisitores bonorum communis » del 1240, citati nel catalogo di G. G. Torresino (2), come i due « cercatores et recuperatores et etiam venditores bonorum communis » del 1248, 31 dicembre, e i vari sovrastanti, venditori, cercatori e « disbrigatores » menzionati nel Codice della vendita della Mosa (3), erano pure procuratori, eletti dalla credenza e dai consoli o dal potestà, per vendere beni comunali, svincolarli dai precedenti detentori, inquisire chi non pagasse il censo o ritenesse indebitamente porzione di essi.

Torna superfluo osservare che di questi ufficiali, conosciuti col nome di soprastanti, parecchi erano stabili, altri a tempo. Alcuni di essi ricorrono ancora dopo il 1270, o per qualche anno, altri non più. Negli ultimi tempi del comune molti di

tali uffici erano stati concentrati nelle mani del potestà o del capitano. Così nel 1302, 27 giugno (4), l'ufficio delle strade era dato a giudici del capitano con incarico eziandio sugli argini; in un territorio come il cremonese quest'incarico era di somma importanza (5). Nel 1307, 29 maggio, per la seconda volta si nomina il giudice del capitano deputato all'ufficio delle strade (6).

Dagli Annali Cremonesi abbiamo anche notizia dei « procuratores comunis » nel 1185. Avevano la tutela dei beni, diritti e carte dello stato, la manutenzione delle opere pubbliche, e la polizia delle strade e delle piazze. Col 1208 (7) compaiono gli « ingroxatores comunis », ufficio destinato a regolare la divisione dei terreni tanto frastagliati ed irregolari, causa di frequenti dissidi e servitù, e a formare possibilmente poderi ampi e regolari (8). Nè si deve dimenticare un impiego curioso del comune, « l'astrologo », che ci viene attestato da una provvisione della Gabella del 1305, 5 giugno (9). Quivi si dice che per riformazione dei consigli era stato eletto ad astrologo del comune un Maestro Belino, forestiero, e gli era stato fissato uno stipendio, che mediante questa provvisione si stabilisce gli venga saldato per impedire rappresaglie da parte della sua città (10).

Tutte le cariche inferiori del comune, ordinarie e straordinarie, da principio venivano distribuite dai consigli. Ma posteriormente al 1270 parte si distribuivano col mezzo della sorte, parte col mezzo della elezione. Ciò è confermato dal documento 1304, 6 aprile (11). Nel 1299, 4 febbraio (12), l'ufficio della Gabella ordina si estraggano a sorte dai sacchetti, ove siano posti i nomi di quei del consiglio della campanella, otto capitani dei castelli.

(1) Oltre i documenti citati, vedi per questa trasferibilità di credito, i documenti 1220, dicembre 31, 1225, n. 400, 1224, 1226, n. 403, 1226, n. 432, 1227, n. 440-442, ecc. I vocaboli adoperati erano *revelum* e *revisare*, trasferimento e trasferire.

(2) Laterculi, nel Muratori, *R. I. S.*, VII.

(3) Codice segnato IHS o Iesus, di cui è fatta un'esposizione in questo volume. I documenti sono degli anni 1206-1225.

(4) Cod. C, 108.

(5) Nella provvisione della Gabella, 1300, settembre 26, C, 131, si parla di lavori sulla riva dell'Oglio e del Po.

(6) Cod. C, 189.

(7) Documento 1208, 11 novembre.

(8) Cfr. Statuti di Brescia, 1313, *Mon. Hist. Patr.*, XVI, 2, libro 39, § 6, col. 1722, e Pertile, *Storia del Diritto Italiano*, IV, 232.

(9) Cod. C, 161.

(10) G. Bonatti, autore di trattati di astronomia, fu astrologo del comune di Firenze. Ezelino da Romano aveva sempre con sé quattro astrologhi. Cibrario, *Storia dell'Economia politica nel Medio Evo*, 1861, I, 442 e 329.

(11) Cod. C, 156.

(12) Cod. C, 58.

Era legge generale nei comuni che le cariche fossero a breve tempo, al più ad un anno, e tutte venissero retribuite o con denaro, o col reddito di certe tasse o multe, o con prodotti in natura, o in altro modo.

Non tacerò infine della istituzione dei « sapienti », usitatissima in tutti i comuni e adoperata in disparatissimi casi. Erano cittadini eletti dai consigli, dalle associazioni e dai rettori a formare una commissione temporanea, per provvedere, deliberare, proporre o riferire sopra argomenti stabiliti. Ma talvolta erano preposti anche al governo del comune, come nel 1311 e nel 1329. Nella carta del 1310, 28 marzo (1), trovansi citati i « sapientes guerræ », che insieme al consiglio del comune avevano provveduto alla paga di certi capitani di soldati.

A questo punto forse non sarà fuori di proposito dare alcune indicazioni riguardo ad una specie di elezione, che già ebbi a ricordare e ricorderò ancora in appresso, la quale ricorre spesse volte nei nostri documenti, specie dopo il 1270. E l'elezione a brevi « ad breviam ». Il Cibrario, nelle Storie di Chieri (2), dice che tale elezione facevasi scrivendo da ciascuno dei consiglieri il nome dei candidati che riputava degni dell'ufficio: onde « breve »

e « brevetum » per scheda degli elettori. Ma il continuatore del Caffaro, libro sesto, Annali Genovesi (3), scrive all'anno 1231: « dicta electio non fuerat facta ad vocem sed ad breviam, sive ad sortem ». E gli statuti di Novara del 1281 (4) stabiliscono che l'elezione dei potestà del distretto si faccia « ad breviam » ossia « ad sortes », e altrove (5) che i procuratori del comune si eleggano « ad tres sortes » nel consiglio generale. Dal che appare non già che la sorte indicasse gli ufficiali da nominarsi, ma che a quelli fra i credenzieri favoriti dalla sorte ad avere il breve, spettava il diritto e il carico di eleggere. Questo metodo si trova pure descritto negli statuti di Brescia del 1313 (6), e accennato in quelli di Vercelli, del 1241 (7). I credenzieri destinati dalla sorte ad eleggere potevano essere in vario numero. Nella provvisione della Gabella di Cremona del 1310, 16 e 23 settembre (8), si discorre di una elezione a sei brevi, stabilendo che, se quattro di quelli che ebbero i brevi saranno fra loro d'accordo, possano eleggere quelli che vogliono, nonostante l'opposizione degli altri due; inoltre di una elezione a tre brevi, in cui basterà l'accordo di due, e di un'elezione anche a un breve.

(1) Cod. C, 223.

(2) Vol. II, 154.

(3) Muratori, *R. I. S.*, VI, 465.

(4) *Hist. Patr. Mon.*, XVI, 2, rubrica 45.

(5) Rubrica 49.

(6) *Hist. Patr. Mon.*, XVI, 2, col. 1833.

(7) *Hist. Patr. Mon.*, XVI, 2, § 183. Questa elezione era in uso dappertutto. Il Pertile, *Storia del Diritto Italiano*, II, 152, la descrive. Dice che si collocavano in un'urna tante schede, quanti erano i consiglieri presenti, e se ne contrassegnavano tante quante dovevano essere gli elettori alle cariche o i favoriti dalla sorte a scegliere gli elettori nell'elezione doppia.

(8) Cod. C, 243.

XXI.

Notizie sugli Statuti. — Lo Statuto della Giustizia e le Consuetudini.

— **Disposizioni statutarie diverse. — Statuti della Milizia, a. 1239-1241. — Statuti del 1270 e del 1313, e provvedimenti intorno allo Studio. — Statuti generali del tempo di Lodovico il Bavaro e di Giovanni di Boemia. — Diritto statutario, romano e longobardo. — Formazione degli Statuti.**

Dell'epoca del comune, propriamente detta, nessun « Statuto » generale pervenne a noi per intero, tranne i più volte citati del 1313, e nemmeno questi nella loro integrità. Anche in Cremona, come generalmente in tutti i comuni, statuti scritti e regolarmente ordinati compaiono solo dopo la pace di Costanza.

Nel 1196, 26 novembre, i consoli cremonesi impongono al marchese Sopramente Cavalcabò di Viadana uno statuto per l'amministrazione della giustizia penale e civile ai suoi sudditi. In esso si accenna allo « statutum iustitiae Cremonae » al quale il marchese doveva uniformarsi per il risarcimento dei danni alla parte lesa.

Questo stesso statuto di giustizia è ricordato nella carta del 1222, 10 ottobre, riportandosi, probabilmente nella forma originale, una disposizione intorno all'autenticazione degli istrumenti (1). E anche in una carta del 1238 (1237 inc.), 17 marzo, citasi l'« ordinamentum iusticiae » in ordine allo stesso argomento (2).

Sembra adunque che in Cremona, non altrimenti che a Milano, le Consuetudini,

ossia le disposizioni di diritto civile e penale, risultanti dalla fusione delle varie nazioni e dei vari diritti, e tramandate per pratica, abbiano avuto una redazione distinta e anteriore agli Statuti propriamente detti, cioè alle disposizioni di diritto pubblico. Per un po' di tempo si mantennero distinte, poscia si raccolsero e fusero in un sol corpo cogli statuti generali. Infatti negli statuti del 1313 insieme colle prescrizioni di diritto pubblico interno e penale, si contengono prescrizioni di diritto privato, e queste si dicono terza compilazione (3).

A ordinamenti pubblici statutarî intorno a concessione di fornaci a privati, da parte del comune, e alle formalità da osservarsi, accennano due carte del 1225 (4). Il documento 1228, 10 gennaio, parla di prescrizioni riguardo ai giuochi, contenute negli statuti di Cremona, quali si incontrano in pressochè tutti gli statuti dei comuni. In una lettera al potestà marchese Ugo Lupo del 1230 (5), dicesi che negli statuti di Cremona contenevansi disposizioni contro i canoni ecclesiastici, poichè non si pagavano decime e non era lecito alle chiese

(1) V. N. 359.

(2) Questa è una carta, già del Museo Ponzone, e ora nella Biblioteca Governativa di Cremona. — Era stabilito che tre notai almeno dovessero autenticare la copia di un istrumento, ricavata dal minutarîo di un notaio morto o assente. Questa disposizione si vede osservata per tutto il secolo XIII. Un testamento di Guazzone di Rebolino del 1286, 24 maggio (di proprietà di Don Folchìo Solari) « per noncupacionem id est

sine scriptis secundum formam statuti comunis Cremonae », è estratto per ordine dei consoli di giustizia dalle minute di un notaio defunto, ed è segnato da tre notai « secundum formam statutorum comunis et populi Cremonae ».

(3) Rubrica 59.

(4) Cod. Iesus, N. 1122 e 1123, 7 marzo e 27 aprile.

(5) Carte della lite con Anselmo Selvatico e l'abate di S. Sisto piacentino per Castelnuovo Bocca d'Adda, N. 20.

riscuoterle nel recinto dei chiusi, ed era permessa l'usura dentro certi limiti stabiliti. Un altro documento del 1230 (1), in proposito di certe espropriazioni per il compimento della rocca di Castelnuovo Bocca d'Adda, ricorda il disposto degli statuti di Cremona che nessuno possa essere espropriato del suo senza le debite cautele e formalità giudiziarie.

Frammenti di statuti relativi alla milizia appartengono agli anni 1239-1241 (2). In essi è stabilito che un medico « medicus de plagis et de ossibus, » pagato dal comune, debba sempre seguire il carroccio e l'esercito. È questo uno dei più antichi ricordi che si abbiano di tale usanza. La cassa negli eserciti e nelle cavalcate era tenuta da un frate Umiliato e da un notaio. Un sacerdote con un chierico, due mastri falegnami e un fabbro, stavano col carroccio, chiamato dai Cremonesi Berta (3), ma non potevano starvi in due anni di seguito. Quattro militi l'accompagnavano, e quattro custodi lo guardavano sulla piazza quando si estraeva, in attesa che si uscisse ad oste, la quale soleva talvolta bandirsi molto tempo innanzi. Tutti costoro erano pagati col denaro pubblico. Gonfalonieri, mutati dal potestà dopo tre mesi, portavano i gonfaloni dei cavalieri e dei fanti. Il vessillo del comune era dato in ciascuna cavalcata od esercito dal potestà ad un milite scelto, ma non poteva darglielo più d'una volta. Questo vessillo aveva una croce bianca, a braccia diritte, in campo rosso; nei gonfaloni era figurato un leone rampante, bianco, azzurro,

giallo e rosso, in campo rispettivamente rosso, giallo, azzurro e bianco, a seconda delle quattro porte, S. Lorenzo, Pertusio, Ariberti e Natali (4); un leone rampante, giusta il cronista Giacomo d'Acqui che scriveva in principio del secolo XIV (5), vedevasi pure sulla sommità del torrazzo, ed era l'emblema della città. L'epitaffio di Massenerio di Borgo del 1255 (6) ci apprende che egli, sotto la signoria del Pelavicino, era stato per cinque anni di seguito gonfaloniere del popolo; questo grado però non deve essere confuso con quello del gonfaloniere del comune. I combattenti dividevansi in fanti, militi o cavalieri, arcieri e balestrieri; i militi ricevevano normalmente soldo e talora anche le altre armi secondo la qualità, la maggiore o minore durata e lontananza della spedizione (7); era lecito farsi sostituire da altri negli eserciti (8). « Officium bandiriarum » chiamavasi l'ufficio delle compagnie (9). Anche i distrettuali militavano a piedi o a cavallo sotto le insegne del quartiere a cui appartenevano (10), e negli statuti del 1239-41 è prescritto tassativamente che i militi dell'episcopato debbano essere iscritti nei ruoli e servire (*sponsarii*) agli stessi patti di quelli della città. Il Robolotti scrive (11) d'aver letto che altri aveva veduto descritti su pergamene autentiche del 1232 tutti gli uomini abili alle armi ed i decreti che li governavano. Gli statuti surriferiti, cominciando tutte le loro rubriche, salvo una, colle parole « additum est », mostrano che erano aggiunte e modificazioni di altri anteriori.

(1) Stesse carte, N. 47.

(2) N. 524.

(3) Così dice Fra Salimbene nella sua Cronaca, e così ripete il Campo, *Cremona fedelissima* ecc. all'anno 1091. Anzi egli ne fa la descrizione e ne porge il disegno, aggiungendo che il nome venne da Berta, consorte di Enrico IV. Cfr. Muratori, *Ant. Ital.* II, 492. La Cronaca Estense, Muratori, *R. I. S.* XV, 337, parlando della restituzione dei carrocci fra Parma e Cremona, avvenuta nel 1281, lo chiama pure Berta. La Cronaca Parmigiana invece, Muratori, *R. I. S.* IX, a proposito della stessa restituzione, dice che i Cremonesi chiamavano « Gardardus ». Del gonfalone di zendado per il carroccio parla il documento dell'a. 1294, N. 1132.

(4) Anno 1292, N. 1120. — Nella provvisione della Gabella, 1301, settembre 19, C, 97, si provvede alla paga dei gonfalonieri e di quelli che portavano bandiere vermiglie (per minori ripartizioni di soldati probabilmente) negli eserciti e cavalcate.

(5) *Hist. Patr. Mon.* SS. III, col. 1455.

(6) N. 654.

(7) I conti dei massai del comune del 1234, N. 497, registrano somme pagate a fanti, balestrieri, militi in singolari spedizioni.

I documenti degli anni 1245 e 1250, N. 549 e 575, riguardano la paga di militi. Ai militi il comune imponeva, secondo le sostanze, un numero maggiore o minore di cavalli in comune anche con altri (cfr. 1301, sett. 19, C, 97). Alle volte il comune dava egli stesso il cavallo o il prezzo equivalente per comprarlo e mantenerlo (V. 1302, dic. 10, C, 118). Dava anche terre in feudo, specie a quelli del contado, coll'obbligo del servizio a cavallo (1224, ag. 10). I militi in origine erano esenti da imposte; solo più tardi si assegnò loro uno stipendio o altro equivalente. Se il cavallo era ucciso o guasto in fatti d'arme, loro se ne faceva l'emenda. Al potestà spettava ricercare se tutti tenessero il cavallo imposto.

Per pagamenti a pedoni vedi ancora i documenti dell'anno 1283, le provvisioni della Gabella magna dell'anno 1296, ecc. Uno statuto della stessa Gabella dell'anno 1303, marzo, C, 140, fra le spese le quali potevano farsi da essa comprende la paga dei cavalieri e pedoni, cittadini e forestieri.

(8) Doc. 1245, N. 549.

(9) È menzionato nel documento posteriore al 1224, N. 385.

(10) Doc. 1255, gennaio 4; 1245, N. 550.

(11) *Documenti storici e letterari di Cremona*, pag. 101.

Quanto ai soldati mercenari, forestieri ed anche cittadini (poichè qui cade in acconcio osservarlo), l'uso loro, noto fin dalla prima metà del secolo XIII, si fece frequente dopo il 1250, favorito da cause di indole politica, sociale ed economica. Dapprima si aggiunsero in qualità di ausiliari alle milizie cittadine; si adoperarono promiscuamente colle cerne o cernide, coi migliori cioè della città e del contado chiamati a prestar servizio per un dato tempo, menzionate sullo scorcio dello stesso secolo XIII; nei torbidi e rivolgimenti di signorie che segnarono l'ultimo periodo dell'autonomia comunale si resero stabili e combattevano per lo più a cavallo. Le cavalcate ed eserciti cittadini erano andati contemporaneamente facendosi sempre più rari (1).

Degli Statuti della Società del Popolo del 1270, e dei generali del comune e popolo di quest'anno e dei successivi, come pure degli statuti del 1313 già dicemmo. Che nel 1292 fossero negli statuti inseriti regolamenti, i quali riflettevano lo Studio cremonese, è provato dal documento del 28 giugno (2), l'unico dell'epoca del comune che ne provi l'esistenza. Il consiglio generale del comune incarica il maestro Giovanni bidello di andare a Modena ad annunciare a Nicolò Matarello, noto giurisperito di quei tempi (3), l'elezione di lui a maestro fatta dagli scolari

cremonesi e a promettergli lo stipendio di 50 lire imperiali, stabilito dagli statuti. Altre disposizioni statutarie del 1278 (4) confermavano e garantivano le libertà ed immunità ecclesiastiche.

A nuovi statuti generali accennano anche gli ordinamenti che si stabilirono nel comune, quando Lodovico il Bavaro ne assunse il governo. Sotto il dominio di Giovanni, re di Boemia, nel 1331, si riformarono un'altra volta gli statuti, come ne fa fede la carta del 1333, 28 settembre, e come accadde in altri comuni, che a lui si diedero, ad esempio Bergamo, i cui statuti del 1331 rimangono tuttora.

Oltre al diritto statutario municipale a tutti i cittadini comune, in Cremona ebbero eziandio vigore, almeno come sussidiarie, la legge longobarda e la legge romana. Già fu osservato che fino alla seconda metà circa del secolo XI la legge personalmente professata era per lo più la romana, ma non esser questo un segno della prevalenza dell'elemento romano, bensì della scarsezza di esso e del suo lento risorgere (5). Colla seconda metà del secolo XI acquista predominio la professione di legge longobarda, la quale si va facendo sempre più comune e compare frequentissima per tutto il tempo dell'autonomia della città (6), e non cessa nemmeno dopo. La legge romana va facendosi più rara dopo il 1200 (7), e scom-

(1) Nei conti dei massai del 1234, N. 497, sono già menzionati i « soldatherii » che furono mandati nella montagna parmigiana; è appunto ai tempi di Federico II, per il grande uso che ne fece egli stesso, che si formarono schiere di soldati i quali del combattere facevano professione, sebbene fino dal secolo antecedente si abbiano esempi isolati nella storia dei nostri comuni. Nel 1271 (marzo 28 e maggio 1) all'assedio di Malgrato si adoperarono dal comune cavalieri, balestrieri e altri stipendiari. Nel documento 1300, aprile 19, C. 76, la Gabella fissa la paga per i soldati a cavallo forestieri. Nel 1303, marzo, C. 140, si aboliscono i cavalieri mercenari dalla Gabella, e fra i casi in cui solo potevano spendersi da essa denari si cita il pagamento a cavalieri e fanti, forestieri e cittadini. Dalla provvisione 1301, settembre 19, C. 97, risulta che mercenari e cittadini partecipavano insieme alle spedizioni e ai combattimenti. Di mercenari a piedi e a cavallo è ancor fatta menzione nel 1300, maggio 12, dicembre 11, C. 80, 122, 1301, febbraio 10, C. 126, nei documenti del 1316, 1331, aprile 30, ecc. Di masnade di cavalieri raccolte da conestabili di Cremona si parla nel 1304, 6 maggio, C. 155, e nel 1310, marzo 28, C. 223. Per gli stipendi vedansi a mo' di esempio i documenti 1307, luglio 20, C. 207, e 1311, N. 140. Nella quitanza di Orlandino di Pavia, conestabile di fanti destinati alla difesa di Piadena, 1315, dicembre 10, è detto che egli aveva sotto di sé 20 pedoni a 20 denari al giorno e 4 balestrieri a 2 soldi al giorno. Egli aveva paga doppia.

Delle cerne o cernide si parla nominatamente nella provvisione della Gabella del 1296, dicembre 28 e 29, C. 8, a proposito degli aiuti mandati in quest'anno al marchese d'Este.

(2) N. 1124. Regolamenti intorno all'Università ci sono pure negli Statuti del 1388-90, e poi c'è il famoso diploma dell'imperatore Sigismondo del 1413, 8 maggio, per la sua ricostituzione. Oscura è l'origine dello Studio cremonese. Ma esso non fu probabilmente che un distacco e un ampliamento dell'antica scuola capitolare istituita da Carlomagno e confermata da Lotario nell'a. 825, posta sotto la direzione del vescovo. Questa scuola doveva servire altresì per gli abitanti di Piacenza, Parma, Reggio e Modena. Come il comune concentrò in sua mano gli antichi diritti del vescovo e dello Stato, così assunse pure la direzione degli studi maggiori, che avvivò e fecondò colla libertà politica, imprimendovi un carattere nuovo e laico.

(3) Ne parlano il Tiraboschi, nella *Biblioteca Modenese*, e il Savigny, nella *Storia del Diritto Romano nel Medio Evo*.

(4) Doc. N. 962.

(5) V. Cap. VI.

(6) Così ancora nel 1308, ott. 19, nel 1312, sett. 7, nel 1324, ott. 16, ecc. Su 85 carte dell'Archivio di Stato a Milano, S. Francesco di Cremona, dal 1211, 12 gennaio, al 1331, 27 settembre, ne ho contato 12 con professione di legge longobarda. — In Lombardia fino nel 1422 abbiamo gente che professa di vivere con legge longobarda. *Arch. Stor. Lomb.* 1874, settembre.

(7) Nel 1206, secundo exeunte..., X, Cremona, un testamento autentico di Teutaldo di Issio, di legge romana, è firmato da otto notai. Nel 1226 e 1248 (N. 406 e 562) in contratti nuziali rogati nel distretto, abbiamo professioni di legge romana. E pure nel 1278 ho trovato questa legge. Nonostante la legge di Lodovico il Pio (fra le longobarde, n. 55) « ut omnis ordo ec-

pare colla fine del secolo XIII. La ragione si è che le tradizioni della legislazione di Giustiniano non si erano mai spente nel medio evo; col secolo XII essa era riuscita a diffondersi e generalizzarsi nell'alta e media Italia, nel tempo stesso che fissavasi un diritto unico statutario per tutti i cittadini, derivato dalla mescolanza del diritto longobardo e romano e comprendente le pratiche sancite dalla consuetudine. Le leggi locali pertanto avevano la precedenza sulle romane, ma dove queste tacevano ogni cosa veniva regolata dalle romane. Queste professioni personali di legge non avevano altro oggetto che quello di escludere le disposizioni della legge comune, a vantaggio dell'una o dell'altra parte negli atti privati; specialmente la legge longobarda apportava vantaggi in ordine alle relazioni di famiglia e alle successioni. Era però necessario che non fosse vietato dichiaratamente dallo statuto; difatti nello statuto di Cremona c'erano disposizioni, a cui nessuno nè Romano nè Longobardo poteva sottrarsi, ad esempio, alla donazione per nozze (1). Col tempo diminuirono e cessarono queste professioni di legge, e prima le romane; ma per il perpetuarsi costante e tenace dell'influenza e della tradizione longobarda, a cagione della pre-

valenza dell'elemento etnografico barbaro, si manifestano numerosissime e più a lungo durature le professioni longobarde.

Le leggi ricevevano la sanzione dall'autorità della pubblica assemblea, o dai consigli del comune e del popolo. Dopo il 1270 gli eletti a compilare gli statuti, tanto generali quanto parziali, sono chiamati nei documenti « statutarii ». In un atto del 1302, 1 settembre, si parla di uno statuto del popolo fatto da undici statutarii eletti « ad urnam », cioè a votazione segreta, nel consiglio generale del popolo. Così pure in un altro atto del 1303, marzo (2). Quivi pure ricordasi uno statuto del popolo che stabiliva gli statuti del medesimo si dovessero solo fare una volta all'anno, in giugno. E dal documento 1308, febbraio (3), sappiamo che risaliva al 1286.

Sopra il libro degli statuti giuravano i rettori nell'assumere il governo; anzi la forma originaria in cui si produssero gli statuti era quella del giuramento prestato entrando in ufficio (4). Ogni magistratura di qualche importanza aveva anch'essa il suo « breve » o statuto, che si giurava allo stesso modo; è conservata memoria del breve dei massai del comune e dei ricercatori delle terre comunali e del censo dovuto (5).

« *clericalis lege romana vivat* », nel secolo XI sacerdoti professano la legge longobarda: 1052, febbraio, 1069, apr. 4. Ma nel 1176, 22 giugno, fra sei fratelli di legge longobarda per nascita, uno dichiara di seguire la romana perchè ecclesiastico.

(1) V. i doc. 1241, 1255, N. 528 e 660; questa donazione o quarta parte, secondo la legge longobarda, in caso di restituzi-

zione di dote non era compresa; vedi 1264, N. 840, 1308, ott. 19.

(2) Cod. C, 140.

(3) Cod. C, 182.

(4) Gli statuti della comunità campagnuola di Cicognara, 1261-1297, N. 763, hanno conservato questa forma.

(5) A. 1209, 4 ottobre, Cod. Iesus.

XXII.

Divisione della città in quattro Porte. — I chiusi. — Le vicinie e loro ordinamento. — Catalogo delle vicinie. — Divisione del territorio. — Limiti delle quattro Porte in città e nel territorio. — Differenza di condizione fra gli abitanti della città e gli esterni. — I paesi del distretto. — Loro ordinamento e governo, e rapporti col capoluogo. — Stato dei rustici. — I borghifranchi. — Soncino, San Bassano, Pizzighettone, Ticengo, Belforte, Camisano, Casal Bertori, Castelleone, Fornovo, Romanengo, Binanova, Dossolo, Guastalla e Luzzara, Viadana. — Luoghi forti del distretto.

La città era divisa in quattro circoscrizioni dette « porte », le quali erano determinate e denominate dalle quattro porte che si aprivano nell'antica cerchia delle mura, Pertusio, Ariberti (oppure Roberti e Riberti), Natali e San Lorenzo. Queste antiche porte durarono in piedi per tutto il periodo medievale, nonostante che la città si fosse di molte estesa fuori, e altre porte si fossero costruite, verosimilmente fin dal tempo del primo ingrandimento nel secolo XI, certo nel secolo XII; esse, come attesta Domenico Bordigallo, furono solo distrutte dai Francesi nell'anno 1517 (1); secondo il Campo nel 1520 (2). Lo spazio intorno alla città, riassumendo ad un tempo le tradizioni del pomerio romano e del circuito immune del ve-

sco, era aggregato ad essa e ne formava il circondario. Chiamavasi col nome di « clausi » o « clausurae » chiusi, nome che si vede comparire per la prima volta nel 1163 (3) e che si conservò fino a tempi relativamente recenti, quando fu mutato in quello di « Due miglia ». Ignoriamo a qual distanza dal palazzo comunale si protendessero i suoi termini, che del resto poterono andar soggetti a variazioni; nel 1270 erano a tre miglia; essi passavano pure sulla destra del Po (4). I chiusi stessi erano distribuiti secondo le quattro porte; onde, per esempio, in parecchie note di debitori di fodro, probabilmente del 1226 e del 1227, è fatta distinzione fra le porte Natali, Pertusio « in civitate », e le porte Natali, Pertusio « de clausis » (5).

(1) Cronaca, ms. Bibl. Pallavicino, fol. 294, 296. Veramente egli cita solo le porte Ariberta, Natale, Pertusio, e un'altra presso i Macelli Vecchi, omettendo quella di S. Lorenzo.

(2) *Cremona fedelissima* ecc. a quest'anno. Il Campo dice che furono gettate a terra le porte Ariberta, Natale, Pertusa e di S. Lorenzo.

(3) Settembre 11: in clausis in braida Botaria.

(4) V. doc. 1311, gennaio 8. — Nei chiusi sono poste le seguenti località che cito ad esempio: 1211 (1210 inc.) 13 gennaio, Arch. di Stato in Milano, Vidalengo (Vidalenzo nell'Oltrepò); 1250, II, Arch. Vescovile di Cremona, Bagnaria nova (Bagnara nel Due miglia); 1262, agosto 21, Gazzolo, nella contrada chiamata Montecamello (Due miglia); 1266, ottobre 3, X, Arch. Stor. Gonzaga in Mantova, « ultra Padum, in clauso Cremonae, Ultra Poxolum » (il luogo di Oltre Posolo è ora scomparso); 1272, agosto 24, il monastero di S. Tommaso di Lerno (Lerno,

casale nel Due miglia); 1278, maggio 3; Tarengo (ignoto); 1282, novembre 8, San Felice (Due miglia); 1328, giugno 19, S. Gorgono (S. Gorgonio nel Due miglia); 1260, 20 settembre e 1332, 10 maggio, Archivio di Stato in Milano, « tegetes de Tigociis, locus de Tigociis » (Cava Tigozzi nel Due miglia); 1470, ottobre 14, XI, Valverde (Due miglia); 1486, ottobre 5, V, Santa Maria del Campo (S. Maria, Due miglia); 1493, ottobre 3, XII, Lovesino (Due miglia); 1516, giugno 10, IV, Pomidolo (ignoto).

In Padova (Gloria, Codice Diplomatico Padovano, 1887) chiamavasi « titulum » il circondario esterno della città, e i suoi confini si dissero i termini, che il Gloria ritiene anche nei secoli medievali lontani due miglia dal palazzo della città, perchè a questa distanza furono posti in pietra nel 1287 dal potestà.

(5) N. 431, 432, 443, 444. V. pure il documento 1311, gennaio 8.

Si suddivideva poi la città in « vicinie », vicinanze o parrocchie (1); anche i borghi facevano vicinia a sè o con quelle della città (2). Ciascuna aveva il suo consiglio (3), i suoi consoli (otto ne troviamo nel 1217, 13 dicembre, nella vicinia di S. Agata), proprio massai e tesoro (4); trattavano gli interessi locali, avevano la proprietà del suolo pubblico del loro riparto (5), erigevano anche opere per loro conto (6). I consoli esercitavano la polizia locale, ripartivano e riscuotevano in dati casi collette e tasse per il comune (7), giuravano le paci ed alleanze (8). Alle volte le vicinie più popolose erano ancora scompartite in « quartieri » (9); questa usanza sembra essersi introdotta solo dopo la prevalenza dei Guelfi, sia per l'accresciuta popolazione, sia per l'indole del governo guelfo avverso ad un sistema di accentramento. Difatti negli statuti del 1313 sono confermati i quartieri esistenti, e si dà facoltà alle vicinie della città e dei borghi di fare uno o più quartieri, a loro talento, con proprio massai (10). Settantasette vicinie si contano nell'elenco dei componenti la Società del Popolo del 1283 (11). Eccoli insieme col nome di alcune vie e località che comprendevano:

De Porta Sancti Laurentii.

Vicinia S. Michaelis veteris: de Quarterio Parmae, de Quarterio Sanguinari, de Domibus novis (12), de Quarterio S. Ioannis, de Strata Urbiae, de Cursu Equorum, de . . . , de Quarterio Albarino — Vicinia S. Fabiani: de Strata inferiori — Vicinia Omnium Sanctorum: de ultra Pontem, de Strata recta, de Strata Ceresiae, de Strata Galerae, de Strata Bel-

seder, de Strata Templi — Vicinia S. Mariae in Ortu — Vicinia S. Abundii — Vicinia S. Sixti — Vicinia S. Nazarii: de Strata recta ultra Pontem — Vicinia S. Mauricii — Vicinia S. Thomae — Vicinia S. Hippoliti — Vicinia S. Prosperi — Vicinia maior Cantoni S. Nicolai — Vicinia S. Galli — Vicinia maior Burghi S. Stephani — Vicinia S. Andreae.

De Porta Pertusii.

Vicinia maior Portae Pertusii citra aquam — Vicinia S. Viti — Vicinia S. Martini — Vicinia S. Faustini — Vicinia S. Ioannis novi — Vicinia S. Ceciliae — Vicinia S. Hellenae — Vicinia S. Nicolai — Vicinia S. Mathaei — Vicinia S. Agnetis — Vicinia S. Iacopi in Brayda — Vicinia S. Antonini — Vicinia S. Sepulcri — Vicinia S. Gulielmi — Vicinia S. Leonardi: de Strata magna, de Strata Comolli, de Strata Urbiae, de Strata Gasforanae, de Strata Sacche — Vicinia S. Mathiae — Vicinia S. Victoris — Vicinia S. Vincentii: de Strata recta, extra Porta Tinctorum — Vicinia S. Margaritae — Vicinia S. Agathae — Vicinia S. Silvestri — Vicinia S. Lucae — Vicinia S. Ambroxii — Vicinia S. Francisci.

De Porta Ariberti.

Vicinia maior Cantoni Ariberti citra aquam — Vicinia S. Suphae — Vicinia S. Petri de Pado — Vicinia S. Christophori — Vicinia S. Michaelis novi — Vicinia S. Luciae — Vicinia S. Bartolomei — Vicinia S. Egidii — Vicinia S. Dognini — Vicinia S. Pauli — Vicinia S. Yllarii — Vicinia S. Apollinaris — Vicinia S. Crucis — Vicinia SS. Simonis et Iudae — Vicinia S. Blasii — Vicinia S. Baxiani.

(1) La vicinia, è noto, fu un'istituzione augustea (Svetonio, *Aug.* 30); Augusto divise Roma in « regiones » e « vicos ». Reggevano le vicinie, dice Svetonio, « magistri electi e plebe cuiusque viciniae ». In ogni vico si erigeva la cappella dei Lari (compita). I vicini erano organizzati in collegio, ed avevano erario proprio. Col Cristianesimo le cappelle dei Lari divennero le chiesuole della vicinia.

Nei documenti cremonesi solo dopo il 1150 ho trovato menzione delle vicinie. Vedi a. 1159, dicembre 24.

(2) Doc. 1240 (1239 inc.), 27 gennaio: « burgus S. Mariae viciniae S. Victoris ». Dall'elenco delle vicinie del 1283, che poco appresso si riporterà, scorgesi che il borgo di S. Spirito oltre Po faceva vicinia a sè e dipendeva da Porta Natali; della vicinia di S. Vincenzo citasi anche la parte fuori Porta dei Tintori.

(3) Doc. 1261, dic. 8 e 18.

(4) Statuti del 1313, rubr. 40. Doc. 1245, dic. 29.

(5) Doc. 1251, dic. 29, e seg. 1271, nov. 21, 1261, dic. 18, 1293, febr. 8.

(6) Doc. 1271, nov. 21.

(7) Statuti del 1313, rubr. 40, 58. Doc. 1275, aprile 3.

(8) Doc. 1229, genu. 15, 1266, nov. 23.

(9) Elenco delle vicinie del 1283. Il Bonafossa, *Monumenta insignis Basilicae S. Agathae*, ms. dell'Archivio della Parrocchia, cita tre quartieri della vicinia di S. Agata, degli Alamanni, dei Bombeccari, dei Giosani.

(10) Rubrica 41.

(11) Libro della Società del Popolo fatta nel 1270, ms. della Biblioteca Governativa di Cremona, citato.

(12) Questo, come moltissimi dei nomi seguenti, si trova ancora nella pianta della città unita dal Campo alla sua opera, *Cremona fedelissima* ecc. Cremona 1585 e Milano 1645. Il libro della Società del Popolo segna talvolta partitamente il numero dei soci per date vie e quartieri.

Da Porta Natali.

Vicinia maior: Piscariae, Burgi S. Stephani — Vicinia Gonzagae — Vicinia S. Mariae in Beliem — Vicinia S. Creati — Vicinia S. Erasmi — Vicinia S. Pantaleonis — Vicinia S. Donati — Vicinia S. Georgii — Vicinia S. Vitalis — Vicinia S. Salvatoris — Vicinia S. Petri de Pado — Vicinia S. Spiritus.

Il Merula nel « Santuario di Cremona » (1) ci offre pure il catalogo delle vicinie, attinto da altri documenti. Non sono più settantasette ma ottanta, poichè nella circoscrizione di Porta San Lorenzo dopo la vicinia di San Ippolito egli cita la « vicinia S. Barnabae », e a Porta Natali ne aggiunge altre due « vicinia S. Agnetis in burgo S. Spiritus » e « vicinia S. Trinitatis », che a' suoi tempi (anno 1627) facevano parte delle chiese parrocchiali di S. Pietro e di S. Lucia. Inoltre egli riferisce sotto Porta Pertusio la vicinia di S. Michele nuovo, che nel catalogo del 1283 è compresa in Porta Ariberti. Del rimanente sono le medesime e nel medesimo ordine che nel Libro della Società del Popolo. Per altro sembra che il catalogo del Merula sia più antico; e ciò è lecito arguire sia dal maggior numero di vicinie, sia dal fatto che la vicinia di S. Sepolcro, di Porta Pertusio, è chiamata di S. Siro, nome col quale, a testimonianza dello stesso Merula (2), veniva dapprincipio designata questa chiesa. In un documento di Parma del 1229 (3) è ricordata sotto Porta Natali la « vicinia S. Quiriaci », che non si riscontra nè nel catalogo del Merula nè in quello del Libro della Società del Popolo; e parlando delle abitazioni dei Dovara prima del 1270 già c'incontrammo nelle vicinie di S. Romano e del Mercato Coperto (Porta Ariberti), in ambedue i cataloghi non noverate. Il numero delle vicinie andò invero scemando, e come alcune cangiarono nome, così altre scomparvero per divisione ed aggregazione.

Questa spartizione della città in quattro porte era giudiziaria, amministrativa e militare nel tempo stesso. Il territorio tutto quanto di Cremona era pure ripartito nelle medesime porte, in relazione alla divisione della città (4), e suddiviso in vicinie (5). Lo componevano pievi « plebes », ripartizioni della diocesi (6), che, secondo il Robolotti (7), nel secolo XIII erano trenta, e comuni. Il centro, dove questa quadruplici divisione faceva capo, era la piazza del comune. Di qui muovevano linee immaginarie divisorie, le quali, scompartendo la vicinia maggiore o della cattedrale in quattro parti distribuite fra le quattro porte, a guisa di raggi andavano alla periferia della città. Prolungando direttamente queste linee nel distretto, si ha la sua divisione secondo le quattro porte. È possibile conoscere con sufficiente esattezza l'estensione dentro le mura di ciascuna di queste porte dalla enumerazione delle vicinie che comprendevano. Da vari documenti dell'Archivio del Comune poi, in ispecie da note di debitori, di fodri, di mutui, estimi, ecc. compilate in diversi tempi, e che riguardano il territorio, si possono anche approssimativamente stabilire i limiti di quella porzione di esso, aggregata a ciascuna porta.

La circoscrizione di Porta Pertusio era limitata a un dipresso fra San Luca e San Sepolcro. Quella di Porta Ariberti andava da Porta Milano a San Pietro, la cui vicinia apparteneva metà a questa circoscrizione e metà alla seguente. Porta Natali si stendeva da San Pietro alla via Santa Maria in Betlem, e da via Prato all'Ospitale maggiore la circoscrizione di Porta San Lorenzo. Porta Pertusio e Porta Ariberti erano distinte ancora in « citra aquam » e « ultra aquam », secondochè si estendevano al di qua o al di là della Cremonella. Questa distinzione è fatta nel codice della Gabella e in parecchi atti giudiziari (8).

(1) Cremona, 1627, pag. 304.

(2) Op. cit. pag. 307.

(3) Gennaio 15. Affò, *Storia di Parma*, 1792, III, 360.

(4) Così usava in Milano, Vercelli, Bologna, Firenze, Siena, e in quasi tutti i comuni italiani.

(5) Doc. 1203, 6 luglio: vicinia S. Petri Dalmonae; 1203, 15 giugno: vicinia plebis S. Emiliani; 1211, marzo 29: vicinia de Rocca.

(6) Le pievi, in origine, erano ripartizioni ecclesiastiche, e civili e giudiziarie del ducato o contea.

(7) Storia di Cremona, 1859, pag. 54, nella *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*.

(8) V. ad esempio, la provvisione della Gabella, 1298, 5 e 13 gennaio, Cod. C. 23, e la Serie dei Rettori agli anni 1252, 1273, 1279, ecc.

Le terre del distretto da Cremona in giù lungo il corso del Po, fino al confluente dell'Oglio, erano sotto Porta Natali, limitate a settentrione forse da una linea che coincide coll'attuale Delmonazza e Colatore Navarolo. Sotto Porta Natali stavano pure le terre di là del Po, da Monticelli d'Ongina a Pieve d'Altavilla, che, a detta del Campo (1), furono un tempo quarantaquattro. Vi erano inchiusi Stagno Pagliaro, Sommo, Solarolo Monasterolo, Scandolara Ripa Po, Casalmaggiore, Sabbioneta, Rivarolo dentro, Cicognara, Viadana, Dossolo, Fossa Caprara, ecc. e oltre Po, Castelvetro, Monticelli d'Ongina, Soarza, Vidalengo, Zibello, Altavilla, Busseto, ecc. (2).

Le terre al nord, cominciando dai confini col Bergamasco, e scendendo lungo l'Oglio fino ad Alfiano, appartenevano a Porta Pertusio. Vi si debbono annoverare Alfiano, Azzanello, Polengo, Acqualonga Badona, Casalbuttano, Olmeneta, Casalmorano, San Martino in Beliseto, Pozzaglio, Robecco (3), Antegnate, Pieve Grumone, Barbata, ecc. (4).

Le terre a nord-est, lungo l'Oglio, cominciando da Scandolara e venendo fino a Gazzuolo e più oltre ancora, appartenevano a Porta S. Lorenzo. Quindi Piacena, Bozzolo, Cividale, S. Paolo Ripa d'Oglio, Rivarolo di fuori, Gabbioneta, Solarolo Raineri (vecchio), Levata, Calvatone, Isola Monticelli Ripa d'Oglio (5), Pescarolo, Cigognolo, Pozzo Baronzio, Scandolara Riva d'Oglio, Gazzuolo, ecc.

Le terre infine ad ovest e nord-ovest di Cremona, fino all'Adda, facevano parte della circoscrizione di Porta Ariberti. Perciò vi si devono accludere Sesto, Crotta d'Adda, Zanengo, Pizzighettone, ecc. (6).

Convieni però osservare che queste divisioni (fatte non si sa quando) andarono soggette a mutamenti in vari tempi, nè

furono sempre le stesse. Così, per portare un esempio, in carta forse del 1225 (7), Alfiano è annoverata fra le terre sottoposte alla circoscrizione di Porta San Lorenzo, mentre in altre carte, come sopra vedemmo, alla circoscrizione di Porta Pertusia. Anche l'estendersi del distretto o giurisdizione del comune, dovette influire sopra queste divisioni.

Fuori delle porte della città il comune non aveva consoci nella libertà, ma sudditi; gli stessi sobborghi e i chiusi non partecipavano alla sovranità politica e legislativa dei cittadini, quantunque godessero di una condizione migliore in paragone del territorio (8). Dentro questi limiti concessioni o privilegi speciali potevano distinguere sobborgo da sobborgo, località da località; nell'inventario infatti del 1278, 27 febbraio, il borgo o vicinia di S. Ambrogio, fuori Porta San Luca, è distinto in borgo grande e *borgo franco*, il qual ultimo nome accenna a particolari franchigie. Leggi speciali regolavano l'acquisto della cittadinanza (9), perchè se il comune desiderava da un lato copia di abitatori per la difesa, e per la floridezza delle arti, delle industrie e dei commerci, dall'altro era interessato a che l'elemento forestiero non vi si infiltrasse con troppa abbondanza e rapidità, e la popolazione agricola non scemasse soverchiamente.

I centri abitati dell'episcopato e distretto dividevansi in città libere, venute sotto il dominio di Cremona, e in comuni rurali, che dipendevano immediatamente dal capoluogo, oppure erano in mano di signori laici ed ecclesiastici. Alle città libere appartiene Crema, la quale fu però sempre restia al giogo cremonese e solo ad intervalli lo sopportò costretta; essa serbava le sue antiche istituzioni. Ai comuni direttamente sottoposti a Cremona appartengono la massima parte dei bor-

(1) Op. cit. Cremona, 1585, pag. 2. — In un repertorio manoscritto dell'Archivio del comune, dell'a. 1350, si contiene la lista di queste terre sotto l'anno 1451. Vi si segnano ancora alcuni degli antichi nomi, come Brusalupo, Butalengo, ora scomparsi.

(2) Secolo XIII, N. 400 e 402.

(3) Secolo XIII, N. 1173.

(4) Secolo XIII, N. 444.

(5) Secolo XIII, N. 399 e 401.

(6) Doc. 1169, giugno 23.

(7) N. 399.

(8) Già fu notato che gli statuti nel 1230 vietavano alle chiese di esigere decime nella città e nei chiusi. Cap. XXI.

(9) C'erano in tutti i comuni e ci dovevano anche essere in Cremona, benchè non ne sia rimasta traccia. Generalmente richiedevasi tanto per il distrettuale quanto per il forestiero un dato periodo di residenza nella città; ma non dovevano essere sottoposti a prestazioni feudali o signorili del comune o dei cittadini.

ghifranchi, e le terre di Monticelli d'Onghina, Castelnuovo Bocca d'Adda, S. Martino dell'Argine. Di questi luoghi il comune poteva anche concedere a cittadini l'investitura (1). Dei signori laici ed ecclesiastici che tenevano terre, come i Pelavicino, i Cavalcabò, le ramificazioni dei conti di Bergamo e di Brescia, l'abbadessa di S. Giulia di Brescia, ecc. non uno aveva potuto sfuggire alla legge del comune, il quale ne aveva a poco a poco limitato i diritti, o colla forza, o con patti, o con aprire la città alla gente della campagna perchè vi venissero ad abitare, o vi portassero le loro cause. Marchesi, conti, « seniores » (2), « capitanei » (3), chiamavansi i feudatari laici.

I comuni rurali avevano un ordinamento simile a quello del capoluogo, con potestà, consoli, consiglio di credenza, assemblea generale e statuti proprii; ma non è men vero che consuetudini, rapporti di indole particolare fra signori e rustici, fra essi e la città, li distinguevano spesso fra loro. Dapprima ebbero consoli (4), poscia potestà; ma se in Cremona i consoli scomparvero (5), si mantennero per contro in molte terre del contado insieme col potestà, come a Romanengo, Casalbuttano, Cicognara, Castelnuovo Bocca d'Adda (6); in altri luoghi probabilmente vi furono soltanto i consoli, come in Fornovo, Castelvetro, Sesto, Comessaggio (7), in altri, come in Soncino (8), il potestà solo. Soncino certamente (9) e fors'anche Pizzighettone (10) ebbero una Società del Popolo, con anziani alla testa.

Questi reggitori erano eletti, tutti o in parte, dagli stessi terrazzani, o dai signori feudali (11), o mandati da Cremona (12). Il potestà rappresentava l'autorità suprema, e con tal nome era designato talora il signore (13); capitano chiamavasi anche il potestà, e visconte nelle terre vescovili di Maléo, Genivolta e Piadena (14). Era esso pagato, parzialmente o interamente, dai terrieri o da Cremona, e alle volte uno solo reggeva più terre congiunte insieme (15). L'assemblea generale esisteva in tutti i comuni, composta dai capi di famiglia (16); nei maggiori, come a Soncino, Romanengo, Pizzighettone (17), anche la credenza; ma dove questa mancava i consoli ne tenevano le veci. Gastaldi riscuotevano le rendite, i tributi e le multe spettanti alla corte signorile (18); il comune aveva un proprio massajo (19). Ufficiali minori erano i notai, i corrieri, i campari, ecc. nominati dai terrieri o dai signori (20). Viadana e Cicognara erano divise in quartieri (21), e lo erano forse tutte le terre in analogia alla divisione della città.

I potestà ed i consoli decidevano delle cause civili e criminali, e giurisdizione avevano pure, sebbene ristrettissima, gli ufficiali inferiori; ma talora tanto gli uni quanto gli altri ne mancavano affatto. Il signore o i signori (chè potevano essere parecchi a un tempo) esercitavano in persona la giustizia o giudicavano gli appelli (22). Ma era permesso, e ciò favoriva il comune di Cremona, venire in città a domandare giustizia (sebbene gli statuti

(1) Vedi, ad esempio, per l'investitura della terra franca di Luzzara, i doc. 1295, dic. 29, 1297, luglio 23, Cod. C, 15, 16, 52.

(2) *Seniores* di Trigolo, 1190, maggio 3, di Caravaggio, 1159, mag. 17.

(3) *Capitanei* o *domini* di Casalbuttano, 1192, dicembre 5: molte carte dal 1188 al 1197 specialmente riguardano questa numerosa stirpe. V. inoltre l'investitura ai Sommi, 1202, luglio 2, ecc.

(4) Consoli in Guastalla nel 1116. Carte di Guastalla e Luzzara prima del 1127, N.º 29.

(5) Consoli del comune insieme col potestà trovansi a Piacenza nel 1188, a Torino nel 1196, a Modena nel 1178 e 1187, e a Belluno. Pertile, *St. del Diritto Italiano*, II, 87.

(6) Rispettivamente agli anni 1249, giugno 2 — 1251, nov. 28 — 1261, 1297 — 1268, apr. 17, 1297, febr. 8.

(7) 1189, 4 settembre — 1256, maggio 25 — 1298, giugno 1 — 1236, ott. 7.

(8) A. 1255, ott. 24.

(9) A. 1255, ott. 24 e 26.

(10) A. 1311, apr. 26.

(11) A. 1189, 4 settembre, 1250, nov. 1258, gen. 28, 1260, agosto 13.

(12) Provvisione della Gabella, 1300, 11 dicembre, C, 122; 1287, apr. 25. Del 1273, ott. 18, esiste uno statuto del comune sullo stipendio dovuto ai potestà del distretto.

(13) Doc. 1255, ott. 19 e 26.

(14) Serie dei Rettori dati da Cremona, a. 1252. — Doc. 1177, marzo 31, 1185, sett. 28, 29, 1214, febr. 5.

(15) Doc. 1251, nov. 28, 1287, aprile 25, 1300, dic. 11, Cod. C, 122, 1302, nov. 2, Cod. C, 114.

(16) Era anche detta « vicinanzia » o « vicinia » come in Treviglio e Cicognara, 1287, marzo 13, XV, e 1275, 29 e 30 giugno, III, AG.

(17) A. 1255, ott. 19; 1249, giugno 2; 1311, apr. 26.

(18) Doc. 1192, agosto 2; 1200, gennaio 8; 1298, giugno 1, ecc.

(19) Doc. 1298, giugno 1; 1249, giugno 2; 1261-1297, ecc.

(20) Doc. 1196, 26 novembre; 1261-1297, Statuti di Cicognara.

(21) Id. id.

(22) Doc. 1254, aprile 20.

delle terre alle volte lo vietassero), o ad interporre appello dalle autorità locali (1). Le cause di maggior momento, o che riguardassero l'interesse dello stato, o che portassero pena di sangue, erano per lo più di competenza dei tribunali cittadini. Quindi accadeva che in una villa poteva a un tempo esercitarsi una triplice giurisdizione scendente dallo stato, dai signori e dalla comunità.

L'ingerenza dello stato nella giurisdizione rurale come facilitava il concentrazione del potere sul contado, così mirava a impedire le soperchierie dei feudatari e a costringerli a giudicare secondo ragione. Ma i comuni rurali erano d'altro lato sottoposti in misura più grave in complesso alle imposte del comune, da alcune delle quali, come il « zovatico » ed il « brazatico » (2) erano esclusivamente gravati; pagavano anche in vario grado tributi particolari come segno di sudditanza, talvolta per corrispettivo di entrate che la città non esigeva per sé, ma lasciava ai comuni (3). Facevano eserciti e cavalcate coi cittadini, prestavano carri (4), e andavano soggetti pure a servizi personali (5). Dopo il 1270 furono, a quanto pare, aboliti i prestiti forzati sui cittadini e sostituiti coi volontari, ma fu fatta eccezione per i comuni del contado (6). Essi però non erano tagliabili a piacimento e destituiti di ogni garanzia contro le soperchie pretese del comune di Cremona: lo statuto infatti del 1308 per la vendita del vino al minuto nella città e nel distretto (7) ricorda uno statuto antecedente, del quale non si fa l'anno, che vietava di imporre gravami agli uomini del distretto se non in dati casi. Del rimanente essi cercavano, per quanto potevano, di farsi e di reggersi autonomi, e spesso contra-

stavano alla città o ai signori l'elezione dei loro rettori (8). Potevano imporre tasse e pedaggi non solo ai terrieri o vicini, ma anche ai mercanti e alle merci che transitavano nel loro territorio (9). In qualunque caso però dovevano sempre obbedire ai precetti di Cremona; e negli statuti di Cicognara si ordina ai consoli e al massaio di sottostare ai comandi di Cremona, se no, loro danno.

Gli abitanti di questi comuni, istituiti nel secolo XII e nel XIII, erano in massima parte agricoltori: ve ne erano dei liberi, coltivatori di terre proprie, ma soggetti a prestazioni e giurisdizioni feudali, e degli altri coltivatori di terre signorili. Questi ultimi costituivano la classe dei servi della gleba: ma nei secoli XII e XIII, coll'allargarsi degli ordinamenti democratici della città, andarono migliorando la loro condizione e si mutarono in censuari ed enfiteuti con libertà personale; l'interesse stesso dei padroni promosse questa trasformazione. Però siccome diversissimo era lo stato dei servi della gleba, così assai differente e più o meno gravosa secondo i luoghi fu la condizione dei rustici, i quali, acquistando per varie guise la libertà, non migliorarono punto la loro condizione economica. Nè la schiavitù e la servitù scomparvero totalmente, ma durarono qua e là per lungo tempo ancora. Nel 1201 Salotta Dovara affranca una famiglia di servi in Pomponesco e li fa suoi vassalli, dando loro in feudo terre; nel 1270 la serva Agnesina di Rivarolo dentro compra dai suoi padroni, fratelli de' Coni, la libertà al prezzo di otto lire imperiali (10).

Cionondimeno eranvi luoghi e castelli, situati nell'episcopato e ai confini, che non erano gravati da pesi maggiori degli

(1) 1189, 4 settembre; 1196, novembre 26, 1197, gennaio 23; 1261-1297, Statuti di Cicognara.

(2) Tasse sopra ogni paio di buoi e bifolco, e sopra ogni lavoratore del terreno. V. anno 1226, N. 426.

(3) Doc. 1309, D, 3.

(4) A. 1245, N. 550; 1250, ottobre 12.

(5) A. 1299, luglio, Cod. C, 65 e 68; 1300, giugno 25, Cod. C, 85. Nel 1305, 10 luglio, Cod. C, 165, si impone dalla Gabella agli uomini di Guastalla e Luzzara di condurre il materiale delle case distrutte di certi bandezati al ponte di Dossolo oltre Po, per costruirvi una torre con trincea e altre fortificazioni.

(6) Non abbiamo più sotto il dominio dei Guelfi notizia di prestiti forzati imposti ai cittadini, bensì alle terre e agli uom-

mini del distretto col corrispettivo dell'interesse però. V. 1310, marzo 28, agosto 13, Cod. C, 223 e 241, e 1310, settembre 19.

(7) Febbraio, Cod. C, 182.

(8) Doc. 1258, gennaio 28, 1260, agosto 13.

(9) Doc. 1308, maggio 19, Cod. C, 204.

(10) N. 1 e 910. I servi di Pomponesco, fatti liberi, entravano, nella classe dei ministeriali o uomini di masnada. Tanto l'una quanto l'altra manomissione sono fatte mediante un semplice documento, seguendo in ciò una delle maniere del diritto romano, che nell'effetto era uguale all'affrancamento solenne della legge longobarda, a cui si riferiscono e per cui gli affrancati diventavano pienamente liberi.

abitanti della città, e godevano benefici speciali. Sono questi i « borghi franchi ». Il comune ne fondò un buon numero allo scopo di avere terre munite e fedeli per la difesa del territorio principalmente, di assicurarsi servigi particolari, di liberare i distrettuali dai vincoli feudali dei signori. Il primo luogo affrancato fu Soncino, del castello, corte, pertinenze, giurisdizione del quale e diritti tutti inerenti, acquistati sui conti locali, fu data investitura nel 1118, con lancia e vessillo, a cinquanta militi, coll'obbligo di far oste coi Cremonesi e di pagare, in segno di vassallaggio, una tenue somma annua (1). In caso di lite fra un Soncinese e un Cremonese dovevano decidere arbitri di Soncino, scelti dal consiglio di Cremona. Questo feudo ereditario fu confermato nel 1200 (2) con estensione ai castellani (3) e agli abitatori tutti, dando così sanzione giuridica alla trasformazione seguita nel borgo, per cui il governo, analogamente a quello che era succeduto in Cremona, dai nobili erasi allargato al popolo. Soncino sia per la sua priorità e per consuetudini invalse, sia per la sua floridezza e devozione, sembra che in ogni tempo sia stato trattato dal comune con particolari riguardi di fronte agli altri borghi affrancati. Ce ne porgono esempio le due provvigioni della Gabella del 1301, 24 luglio, e 1307, 18 e 19 maggio (4); nella prima Soncino, unica fra le terre dell'episcopato e del distretto, è esonerata dal pagamento del nuovo dazio imposto sul vino; nella seconda si stabilisce che il dazio delle fornaci debbasi appaltare anno per anno nella città e nell'episcopato, salvo Soncino. La carta al medesimo concessa servì di base all'affrancamento degli altri siti; anzi, in pressochè tutti gli atti, il comune dichiara esplicitamente che li terrà nelle stesse condizioni di Soncino. Allo stesso modo avrebbe pur voluto ridurre Crema; ciò risulta indubbiamente dalle convenzioni segrete stipulate nel 1194 con parecchi nobili cremaschi, in cui questi,

abbandonando la patria per denaro, promettono di adoperarsi affinché Crema si sottoponga ai Cremonesi ai patti di Soncino (5).

A Soncino tennero dietro San Bassano nel 1157 e 1162, Pizzighettone nel 1169, Ticengo nel 1170, Belforte nel 1180, Castelleone nel 1188, Fornovo nel 1189, Camisano nel 1191, Romanengo e Binanova nel 1192, Casal Bertori nel 1200, Dossolo nel 1292.

Al confine settentrionale Soncino, Camisano, Fornovo, e, sulla strada da Soncino a Crema, Ticengo e Romanengo formavano un ottimo baluardo contro Bresciani, Bergamaschi, Cremaschi e Milanesi. Verso ponente, a partire da Crema, si incontrava dapprima Castelleone, poi San Bassano, quindi Pizzighettone in forte luogo al confluente del Serio nell'Adda. La frontiera verso Brescia e Mantova era ben difesa dall'Oglio, e presso questo si trovavano, movendo da Soncino, Binanova, Casal Bertori, il cui sito è ignoto (6), e Belforte. Dossolo a sud-est del territorio, di faccia a Guastalla e a Luzzara, doveva difendere il passaggio del Po e il ponte, al quale si riscuotevano pedaggi e dazi.

Diverso è il modo con cui si procedette all'affrancamento di questi siti, e diverse furono anche le concessioni fatte e i patti imposti. Tutti dovevano prestare giuramento di assoluta fedeltà al comune, proteggere in ogni occorrenza i cittadini, obbedire a qualunque ordine fosse loro pervenuto. San Bassano fu dapprima prosciolto dalle taglie imposte dai feudatari agli uomini liberi, equiparato nelle gravezze alla città, ed ottenne libera navigazione sul Serio fino alla foce nell'Adda (7); poscia ebbe l'investitura delle regalie, spettanti al comune per privilegio dell'imperatore Federico, dato pochi mesi innanzi, cioè nel 13 giugno 1162. Però fu obbligato a contribuire annualmente una somma come corrispettivo delle regalie cedute (8). Agli abitanti di Pizzighettone, fondato dai Cremonesi nel 1132 (9), si pro-

(1) N. 36. Cf. Capitolo XII.

(2) N. 623.

(3) Ai castellani era affidata la custodia dei castelli in cambio di feudi avuti dai signori o dai comuni.

(4) Cod. C, 90, e 188. Dal dazio sulla vendita del bestiame era esentato, fra altri siti, anche Soncino. V. doc. 1309, D, 3.

(5) N. 538 e seg.

(6) V. Robolotti, *Cremona e sua Provincia*, Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto, 1859, pag. 207.

(7) A. 1157, apr. 29, N. 175.

(8) A. 1162, dic. 10.

(9) *Chron. Cremonense*, Muratori, SS. VII, col. 634.

mise di non sottoporli a fazioni, eserciti e imposte, maggiori dei cittadini di Porta Ariberti, e fu loro permesso di definire per mezzo dei proprii consoli le cause non portate a Cremona, esclusa la facoltà di appello per i banni. Per converso essi dovevano pagare una somma annua, mantenere le fortificazioni al ponte sull'Adda, non riscuotere pedaggi dagli uomini della città e dell'episcopato al passo del medesimo, non accogliere nel loro seno villani dell'episcopato (1). Ticengo non doveva portare pesi più gravi di Soncino, ma doveva costruire e custodire le fortificazioni di chiusura al passo dell'Agazina o Cremonella (2), di rimpetto a Romanengo (3). Infatti al di là cominciava il territorio cremasco e Romanengo non era ancora stato munito e affrancato. Della libertà di Belforte venne investito Goffredo Braccioforte, dei conti di Sabbioneta, Settimo, Redondesco e Montichiari, col patto di innalzare una torre. Il luogo fu aperto a forestieri, e a militi e villani dell'episcopato, che vi potevano prendere dimora col consentimento dei consoli di Cremona; negli oneri fu pareggiato a Soncino e a San Bassano. Dovevano gli abitanti far oste coi Cremonesi, lasciar loro l'elezione dei proprii consoli, accettarne l'ordinamento di giustizia (4). I conti di Crema Ghirardo, e Manfredo e Guiscardo suoi figli, Lantelmo e Guglielmo fratelli, Ghirardo e Oberto fratelli, giurarono, per il loro castello di Camisano, di far pace e guerra a volontà del comune e questo promise di non levare tributi maggiori che dalla città, di far scavare a sue spese il castello, di dar loro in feudo onorifico

e ereditario tante terre per il valore di 400 lire di inforziati (5). Al marchese Sopramonte Cavalcabò fu data licenza di fabbricare un borgo franco, presso la riva dell'Oglio, in terre di suo proprio allodio, in un luogo disabitato dove dicevasi Casal Bertori; ma nessun distrettuale di Cremona doveva esservi accolto (6).

Nella pieve e corte di Bressanore, da tempo antichissimo proprietà feudale del vescovo di Cremona, il comune aveva eretto nel 1183 Castel Manfredi (7). Distrutto questo nel 1186 dal Barbarossa, con divieto di rifabbricarlo (8), il vescovo Sicardo Casalasco, d'accordo col comune, due anni dopo pose mano all'erezione di un altro castello, in quelle vicinanze stesse, che doveva essere affrancato (9). La corte era posseduta in comune per metà da Aliotto di Corte o di Comazzo, cittadino milanese (10), e per l'altra metà da Guarizone di Bressanore, cremonese, vassalli del vescovo. Per ragioni o patti speciali, che noi ignoriamo, i Corte dovevano succedere a Guarizone nel feudo. Il vescovo riscattò da Aliotto la giurisdizione e quanto in essa corte possedeva, eccezion fatta di alcune terre, e patteggiate alcune cose sui molini, sui vassalli e sul ricupero dei loro feudi, sul sobborgo che per avventura si costruisse fuori del nuovo castello, e sulle compre di allodi o fitti nella corte; acquistò pure quanto potesse spettare ad Aliotto per la successione di Guarizone. Ambedue poi rinunciarono in mano del vescovo ad ogni pretesa sul vecchio e sul nuovo castello, sulle fosse e sulle vie necessarie alla difesa, riservandosi una pertica e mezza di terra

(1) Doc. 1169, giugno 23. Con quest'ultimo precetto il comune mirava ad impedire che i tagliabili suoi, e dei proprii cittadini, se ne svincolassero, recandosi ad abitare in luogo franco.

(2) Che l'Agazina, nominata nella carta di affrancamento di Ticengo, fosse una stessa cosa colla Cremonella, ho appreso da una carta del libro nono dei Protocolli del notaio Salaroli, nell'Archivio Gonzaga di Mantova. È un istrumento di vendita dell'anno 1253, 4 settembre, indizione XI: Tobernelle Raxoniouoli compra una casa nella vicinia di S. Vincenzo, presso la porta dei Tintori, e una pezza di terra « in glariis per medium S. Creatum in Mosia ». A questa pezza sono coerenti *Cremonella sive Gacina* e le glarie, ossia il terreno alluvionale del comune. Nel doc. 1265, 24 maggio, dello stesso Archivio Gonzaga (N. 854 di questo *Codex*) una casa fuori e presso la Porta Ognissanti dicesi situata « supra Gazina ». Un'altra carta, di proprietà del comune di Cremona, del 1269, settembre 30, indizione XIII, contiene una locazione per 50 anni di una pezza

di terra, detta « baregum episcopii » nella vicinia di S. Michele vecchio, presso il molino del vescovo. È coerente da una parte l'« Agacina », dall'altra il molino del vescovo.

(3) Doc. 1170, dicembre 19.

(4) Doc. 1180, sett. 8.

(5) Doc. 1191, maggio 19.

(6) Doc. 1200, maggio 14.

(7) *Annales Cremouenses*, a quest'anno. Prese nome dal postestà Manfredo Fanti, modenese.

(8) Astegiano, *Il Comune di Cremona e il possesso di Guastalla e Luzzara nel secolo XII*, *Arch. Stor. Lomb.* giugno, 1882, pag. 50. V. nei Regesti, N. 423 e seg.

(9) Astegiano, id. pag. 56.

(10) Il padre di Aliotto, Ruggiero, e lo stesso Aliotto, nel tempo in cui la potenza di Milano era decaduta, dovettero rinunciare al vescovo di Cremona la metà che tenevano della corte di Bressanore. V. doc. 1163, genn. 20, 1171, maggio 14. Ma Aliotto ne fu poscia reinvestito.

per ciascuno nel nuovo luogo. Il vescovo promise di pagare ad Aliotto 1200 lire di inforziati nel termine di tre anni, e 40 lire di inforziati ogni anno fino ad estinzione del debito. Il comune di Cremona circondò di fossi e steccato il luogo designato, vi fece fabbricare le porte, vi istituì un mercato, e investì della terra quelli che fossero venuti ad abitarla, senza restrizione, rendendoli immuni e liberi come i Soncinati; dal vescovo fu ratificata l'investitura. Così sorse Castelleone (1). L'anno dopo Sicardo, previo consenso del comune di Cremona, e avutone decreto di franchigia, edificò un nuovo castello nel luogo e corte di Fornovo, altra terra di dominio dell'episcopio. Il 4 settembre 1189 concesse ai consoli lo statuto secondo cui dovevano governarsi. Ritene in sé le regalie, già appartenenti allo stato, e l'alta giurisdizione, facendo parte, in date evenienze, ai consoli della inferiore. Permise agli abitanti l'uso delle terre comunali, detratta la decima; serbò per sé i proventi delle investiture delle terre date a censo, stabilì il canone annuo per i terreni fabbricabili, le norme di possesso e di vendita, quelle transitorie di espropriazione per la erezione del castello. Non volle si fabbricasse a un'altezza maggiore di 15 braccia; vietò l'elezione del potestà, ma accordò quella dei consoli. Questi fatti insospettirono i legati del re Enrico VI, che si opposero al proseguimento dei lavori attorno a Castelleone col pretesto che era vicino al distrutto Castel Manfredi. Ma i Cremonesi, richiamatisi al re, ottennero che fosse tolto ogni ostacolo (2).

Per l'edificazione del nuovo castello di Romanengo il comune, per compra o permuta, si procacciò la rinuncia sopra l'area del borgo e del fosso e terraglio che doveva cingerlo, sopra le fornaci e i molini, le vie e i sentieri d'accesso, i canali per condurvi l'acqua, e i diritti di pesca e uc-

cellagione, da Oldrato Orsono, Ruggiero Biaqua (3), Lanfranco di Cabutto, Martino Mariano, cremonesi, e Alberto di Mozzo di Soncino, signori del luogo; agli abitanti fu accordata la libertà, al modo sempre di Soncino, col patto speciale di non impedir mai lo scorrere delle acque della Cremonella alla città (4). Al castello di Binanova allora elevato, e affrancato nello stesso anno di Romanengo, fu imposto il pagamento del zovatico di dodici denari imperiali per giogo, e del brazatico di tre denari per bracciante annualmente (5). Gli abitanti di Dossolo, venuto molto più tardi, furono iscritti nella Società del Popolo di Cremona (6).

Oltre i dodici paesi sopra mentovati, per i quali si hanno vere e proprie carte di affrancamento, ve ne sono alcuni altri che ad essi si possono paragonare. Così Guastalla e Luzzara pervenute in potere dei Cremonesi con parecchi privilegi (7), nell'atto dell'ufficio della Gabella del 1310 settembre 19, vengono chiamate, insieme con Dossolo, col titolo di terre franche. Per Viadana il comune negli anni 1196-97 approfittò delle discordie nate in seno dei signori, marchesi della stirpe Obertenga, per riaffermare il suo potere sopra la corte, estendervi la sua giurisdizione e regolare più equamente i rapporti fra i sudditi ed i signori, moderandone l'autorità. Ne tenevano anticamente la signoria in comune gli Estensi, i Malaspina ed i Pelavicino; ridottasi poi in mano dei Pelavicino, Federico Barbarossa nel 1158, a compenso dei servizi resi, concedette il governo e l'alta e piena giurisdizione della corte al marchese Sopramonte Cavalcabò ed ai suoi eredi, i quali Cavalcabò formano appunto un ramo dei Pelavicino. Essendo questa concessione a scapito degli altri consignori, si originarono contrasti fra essi e il marchese Sopramonte. Nel 1196 avendo egli chiesto e conseguito

(1) V. doc. dal 1188, novembre 1, al 1189, giugno 10.

Alla morte di Guarizone (V. doc. 1192, N. 497), porzione dei suoi beni nella corte di Bressanore pervenne a Lanzone di Corte o di Comazzo (probabilmente il fratello di Aliotto, detto nei documenti 1188-1189 Lanzino o Lanzetto), che ne ebbe la conferma dal vescovo Sicardo. V. doc. 1197, 22 luglio.

Nel 1206, N. 47 e seguenti, il comune di Cremona comprò dai Comazzo e da altri beni e giurisdizione nella corte di Fipenega, presso Castelleone.

(2) Doc. 1190, N. 478.

(3) In documenti più antichi questo nome è scritto Bibaqua, donde Biaqua o Bequa.

(4) Doc. degli anni 1192 e 1197, N. 500-503, 507, 595, 596.

(5) Doc. 1192, nov. 30.

(6) Anno 1292-93, N. 1128, 1129.

(7) Doc. 1127, dic. 5; 1227, N. 249, Carte della Lite con l'abate di S. Sisto per Guastalla e Luzzara; 1298, febbraio.

da Enrico VI la conferma del privilegio di Federico I (1), volle escludere dalla giurisdizione della terra quelli fra i marchesi, del ceppo Pelavicino ovvero delle sue diramazioni, che avevano o vantavano diritti uguali. Si avvìò quindi la contesa fra Sopramonte e Guido suo figlio da un lato, e il marchese Alberto Greco, i marchesi Bonifacio, Alberto di Martello e i fratelli di lui Guglielmo, Ugo, Ponzone, Obicino, e il loro nipote Giovanni dall'altra, i quali trascinarono nella lotta gli abitanti, costringendoli a giurare a pro' degli uni o degli altri. A questo punto intervenne il comune di Cremona. Egli promulgò lo statuto del 1196, 26 novembre, in cui, pur facendo ragione ai diritti del marchese Sopramonte, ne restringeva il potere punitivo, limitando i banni o le multe da pagarsi per determinati crimini, imponendo lo statuto di giustizia di Cremona per il risarcimento all'offeso, sancendo negli abitanti la piena facoltà di portare davanti ai consoli di giustizia della città le loro cause civili, quando non volessero adire al tribunale di Sopramonte. E poichè le pene corporali si applicavano soltanto quando il colpevole non potesse pagare il banno, il comune, onde garantire meglio gli abitanti dai soprusi, non solo abolì le multe per le ingiurie a parole, e fissò un limite non superabile per tutti i reati, ma per l'omicidio, per rottura dell'osso del capo, per le ferite sanguinolenti, decretò che il banno fissato si diminuisse in proporzione (*pro rata*) degli averi. I consoli ed i campari dovevano eleggersi secondo il numero dei quartieri dei marchesi. Il comune si riservava la facoltà di compiere le mutazioni che credesse opportune, coll'approvazione però

del consiglio di credenza. Questo statuto fu fatto giurare a Sopramonte e ai suoi competitori. Nell'intento poi di porre pace fra essi e di liberare gli abitanti dalle conseguenze della contesa, il 23 gennaio 1197 il console Ponzio Piceno ordinò ai marchesi di dare esecuzione a quanto era stato decretato a loro riguardo dai consoli antecedenti (2), nel termine di otto giorni dopo l'inizio dell'anno nuovo, cioè dopo il 24 marzo, di sciogliere ogni società che avessero creato fra gli abitanti per combattersi fra di loro e per impedire ad essi di ricorrere al tribunale di Sopramonte; a questo e al figlio Guido comandò di lasciar libertà ai soggetti, non costringendoli a giurare o violentandoli in altra guisa, di venire a Cremona a domandare giustizia anche in prima istanza (3). Così raffermavasi in Viadana il dominio dei Cavalcabò per intervento del comune, il quale ne pronunciava simultaneamente la sottomissione, affrancando gli abitanti, assicurandone la quiete e stringendoli vieppiù a sè, e dichiarando per bocca del console Ponzio Piceno che egli non proferiva sentenze nè lodi, ma dava ordini per l'onore della città e per il bene della pace (4).

Molte altre terre fortificate o castelli, rocche, torri, erano disseminate qua e là per il distretto e per l'episcopato, le quali concorrevano coi luoghi franchi alla difesa del territorio, impedivano gli improvvisi assalti, tenevano in obbedienza i soggetti, guardavano i passi sulle strade e sui fiumi; i castelli però non erano cinti di mura (lo era forse la sola città) ma da un fosso, talvolta ripieno d'acqua (5), lungo il ciglio esterno del quale correva uno steccato o palancato, parallelo allo rialzo di terra o terraglio, che in difetto di muro

(1) Il diploma di Enrico VI è del 14 settembre, quello del padre suo del 30 luglio 1158.

(2) Fra quanto avevano stabilito i consoli dell'anno antecedente, cioè Ottone del Conte, Maltraverso de' Madelberti, Isacco di Dovara e Guido Dodone, vi era lo statuto del 1196, 26 novembre, a favore degli abitanti di Viadana e del marchese Sopramonte; ma parlandosi di parecchi « instrumenta de ordinamentis pro facto marchionum » si capisce che dai consoli furono date altre disposizioni riguardanti i diritti consignorili e i rapporti reciproci dei marchesi, le quali avendo carattere privato e non interessando il comune come lo statuto, non furono dal medesimo conservate e andarono perdute.

(3) N. 589 e 593. Quest'ultimo documento è del 1196 incarna- zione cioè 1197 volgare, giovedì 23 gennaio. V. correzioni ed aggiunte, vol I.

Gli scrittori di storia viadanese, anche i più recenti, non hanno intravisto nemmeno alla lontana il significato di questi eventi di capitale importanza per la storia di Viadana e dei Cavalcabò, e sono caduti in molti e gravi errori di fatto, di data, di interpretazione ed apprezzamento dei documenti.

(4) Questa dichiarazione era diretta ad impedire che si rifiutasse di accettare il disposto della sentenza o lodo, e che si impugnasse la competenza del comune in una controversia fra marchesi intorno alla giurisdizione di una corte regia, dovendone la decisione spettare al foro imperiale, come del resto era sancito nei diplomi sovrani concessi al marchese Sopramonte.

(5) A Romanengo, per esempio.

protegeva l'abitato (1); ma le porte potevano essere in muratura. Così nell'episcopato di Lodi i Cremonesi possedevano al confluente dell'Adda nel Po, Castelnuovo Bocca d'Adda, riedificato e munito di rocca verso il 1226; ottimo antemurale verso occidente (2). A settentrione, il punto più minacciato e più aperto della frontiera, nel 1214 facevano afforzare il castello di Vidalengo, a vantaggio dei sei signori del luogo, che promettevano di difenderlo a loro spese e darlo guarnito e sguarnito e far pace e guerra a volontà del comune (3). Anche la forte rocca di Mozzanica, posta in quelle vicinanze, si teneva dai conti di Cortenuova in suo nome (4). Una rocca c'era pure nel castello di Soncino, come in Pizzighettone (5); una rocchetta, che non era poi altro che una torre, in Covo e in Romanengo (6). Per mettere in migliore assetto di difesa i castelli di Soncino, di Genivolta e di Trigolo si spendevano nel 1282 duecento lire imperiali (7). Ai signori di quest'ultimo sito fin dal 1190 il potestà cremonese aveva ordinato di innalzare una torre (8). Isola Monticelli o Dovarese, sull'Oglio, fu circondata di fos-

sati dagli abitanti nel 1191, e il comune consentendovi ne li investì di tutti gli alberi piantati sul terraglio (9). Sullo stesso fiume Oglio i Cremonesi nel 1243 fortificarono Castelfranco, antico possesso dell'episcopio (10). Nel 1192 i feudatari ed i castellani di Monasterolo giurano di guardare il castello a beneficio del comune e di impedire a quelli fra i castellani che tenessero case o sedimi in Robecco di abitare in Monasterolo senza permesso dei Cremonesi (11). Verso il 1300 fu reso forte S. Martino dell'Argine, che ebbe pure una rocchetta o torre (12). Imbaldo conte di Campitello nel 1203 faceva atto di sudditanza al comune per il suo castello situato in capo del ponte di Gazzuolo Tinazzo (13). Per rendere sicura la strada a Robecco la Gabella Magna nel 1300 provvedeva per l'erezione di una torre con campana presso la chiesa e lo spedale dei Brazzoli, e per l'estirpazione dei boschi contigui (14). Monticelli d'Ungina (così chiamato dalla famiglia *de Unguinis* o *Unghinis Bonifacius* che vi ebbe prima di questo tempo dominio) fu rifatto e rifornito di abitanti dal 1296 al 1307 (15).

(1) Talvolta il fosso e il terrapieno era doppio, come a Dosolo, anno 1292, N. 1128.

(2) Carte della lite con Anselmo Selvatico per Castelnuovo, 1226, dicembre 15, 27 e 31, 1230, 15, 22 febbraio, e luglio (lettera del vescovo di Piacenza).

(3) Doc. 1214, nov. 6.

(4) A. 1287, aprile 25. Egidio, conte di Cortenuova, aveva fatto, d'accordo con Uberto Pelavicino, di Mozzanica un ricetto di eretici. Doc. 1254, marzo 23. Per eccitamento del papa i Milanesi nel giugno 1269 presero e spianarono questo castello, il cui territorio era proprietà dei frati Domenicani. Nel 1287 Uberto di Mozzanica e consorti protestano davanti agli ambasciatori di Cremona che terranno la rocca e il castello, che facevano riedificare, a nome del comune.

(5) A. 1300, aprile 19, Cod. C, 77; 1283, agosto 30.

(6) A. 1302, luglio 24, Cod. C, 110; 1284, gennaio 24.

(7) Novembre 17.

(8) Maggio 3.

(9) Febbraio 18. I Dovara vi avevano beni e diritto di decima.

(10) Antonio Campo (*Cremona fedelissima* ecc. a quest'anno scrive che i Cremonesi edificarono Castelfranco; ma il luogo è ricordato fin dal 1164, aprile 3. Il nome accenna ad immu-

nità e franchigie ond'era privilegiato, come una Villafranca nominata in certe liste di conti o spese della prima metà del secolo XIII.

(11) A. 1192, ottobre 4.

(12) A. 1299, luglio, 1302, luglio 24, Cod. C, 65 e 110.

(13) Aprile 26.

(14) A. 1300, giugno 25, Cod. C, 85.

(15) Nel 1296, marzo 31, Cod. C, 20, la Gabella provvede per pagare i Bonifazi, dai quali si comprano terre per l'erezione del borgo di Monticelli. Del 1298, Ind. XI, Cod. D, 16, si ha la descrizione dei lotti assegnati ai nuovi abitanti. Nel 1299, luglio, Cod. C, 65, si lavorava intorno al fosso del borgo di Monticelli. Nel 1300, dicembre 11, Cod. C, 122, si dà a Monticelli e alle terre aggregate un potestà, una bandiera e un notaio. Di ciò si parla ancora nella provvisione della Gabella del 1301, 29 e 31 gennaio, Cod. C, 124. Nel 1307, 18 luglio, Cod. C, 206, si provvede dalla Gabella per l'erezione del ponte levatoio e della porta del castello.

La famiglia dei Bonifazi o degli Ungini Bonifazi, che ebbe signoria in Monticelli e gli lasciò il nome, è menzionata fin dal secolo XII: nel 1188, 7 novembre, alla credenza di Cremona assiste *Coradus Unginus Bonifacius*.

XXIII.

Prosperità economica del comune di Cremona. — Commercio. — Industria. — Agricoltura. — Provvedimenti economici e finanziari. — Proventi del comune. — Beni, imposizioni, mutui. — Estimo o catasto. — Censo degli abitanti.

Un comune, come il cremonese, fornito di un territorio feracissimo, e centro di vivi traffici e scambi, dovette certo pervenire ad un grado notevole di prosperità economica. Lo provano gli edifizî grandiosi eretti nella città, il duomo, il torrizzo, il battistero, il palazzo del Comune, la loggia dei Militi; l'attestano le spese ingenti incontrate per derivazione di canali e per arginature alla riva dei fiumi, il credito e l'autorità che godè sempre in Lombardia. Per ben due volte fu il maggior centro politico di questa regione, nel periodo della lega lombarda, a cagione della scemata potenza prima e poi della distruzione di Milano, e durante il dominio di Uberto Pelavicino, per le virtù civili e guerresche di questo illustre ghibellino. Tenne sempre testa alla metropoli lombarda e ne fu per due secoli l'emulo temuto. Federico II fece dell'amicizia con Cremona la base della sua politica in Lombardia. Nel 1311 Giovanni di Castiglione, giudice di Enrico VII, conte del palazzo e procuratore del fisco, chiamava Cremona, e non soltanto per la sua posizione, la chiave della provincia di Lombardia (1). Dominò su gran numero di terre oltre il Po, difendendole contro Piacenza, Parma ed i Pelavicino. Tenne per più di un se-

colo piena ed incontrastata la signoria di Guastalla e di Luzzara, cospicui possessi alla destra del Po nell'episcopato reggiano. Dopo il 1270 spese somme grandissime come risulta da numerosi documenti, nello stipendiare milizie cittadine e mercenarie a difesa della propria libertà e per mantenere il proprio posto fra i grandi comuni lombardi (2).

Nel 1203 d'accordo coi Reggiani scavarono i Cremonesi un naviglio nel territorio di Guastalla, e nel 1218 posero mano al gran canale della Tagliata, pure nello stesso territorio e coll'aiuto degli stessi Reggiani. Vistose somme impiegarono nei secoli XIII e XIV per mutare il colatore naturale Cremonella, che giungeva alla città, in naviglio, regolarne il corso, arricchirlo di acque (3). Nel 1221 il debito fatto per i lavori del ponte sul Po e della riva fu di 2346 lire, 4 soldi, 4 denari e mezzo (4). Per compiere i lavori, di arginatura alle rive del Po e dell'Oglio si decise nel 1300 un prestito di 1000 lire imperiali (5). Allo scopo di riavere da Enrico VI Crema e l'Isola Fulcheria, gli promettevano nel 1191 (6) 3000 lire imperiali. Il 4 novembre 1227 sborsavano 3000 lire imperiali all'abate di San Sisto di Piacenza, per transazione in lite per il

(1) Doenniges, *Acta Henrici VII*, II, 167, documento del 16 novembre.

(2) Doc. 1283, gennaio 8, luglio 9; 1296, aprile 11, maggio 19, giugno 17, novembre 21, Codice C, 22, 36, 37, 4; 1299, luglio, Cod. C, 63; 1300, maggio 12, dicembre 11, Cod. C, 80, 122; 1301, febbraio 10, Cod. C, 126; 1304, aprile 6, Cod. C, 156; 1308, marzo 21 eseg. ecc.

(3) Si discorrerà in seguito di questi canali.

(4) N. 354. Tacendosi nel documento se siano lire di imperiali o di inforziati, s'intende lire imperiali doppie delle inforziate.

(5) Doc. 1300, 26 settembre, Cod. C, 131.

(6) Nov. 25.

possesto di Guastalla e Luzzara, somma che fu caricata sopra otto giumenti (1). Il bilancio del tempo del potestà Guglielmo di Andito per dodici mesi, dal novembre 1233 al novembre 1234 (2), segna, per imposte, prestanze, canoni e redditi vari, un attivo di lire 10150, soldi 12, denari 1, e un passivo di lire 9842, soldi 4 e inforziati 1 (3), senza contare il reddito di certe granaglie che furono 345 moggi e 8 sestari.

L'origine prima della potenza economica del comune fu il commercio. Una via grandemente battuta era quella del Po per le relazioni con Venezia (4) e con le città situate lungo le due rive; la posizione stessa di Cremona ne faceva pure un luogo

di transito considerevole per le merci, e in special modo per il sale, che proveniente da Venezia andava a Bergamo, Lodi, Crema e Milano (5). I Cremonesi lottarono un secolo intero, dal 1127 al 1227, per acquistare il dominio esclusivo di Guastalla e Luzzara, importanti stazioni padane, a fine di sviluppare e assicurare il loro commercio e la loro navigazione (6). Nel 1292 fortificarono e popolarono Dossolo, sulla riva opposta del Po, di fronte all'uscita della Tagliata, stabilendovi una dogana, e gettando un ponte sul fiume; quivi si scaricavano mercanzie destinate fino alla Toscana (7). Del resto antichissimo era il commercio cremonese sul Po, e fin

(1) *Affid. St. di Guastalla*, I, 365, e Carte della Lite.

(2) N. 497.

(3) È quasi impossibile, anche approssimativamente, dire a qual somma d'oggi possa ragguagliarsi l'attivo e il passivo di questo bilancio. Nonostante le teorie più o meno ingegnose escogitate, il problema del ragguaglio delle antiche monete colle moderne è sempre di soluzione assai dubbia. Valga ad esempio la somma spesa nel duomo di Milano, dal 1386 al 1391; la somma fu di lire imperiali 141 000, che Camillo Boito ragguaglia a 3 milioni di lire delle nostre, il Cantù a 7 milioni, il Pagani a 17 milioni (C. Boito, *S. Maria del Fiore e il Duomo di Milano*, La Vita Italiana nel Trecento, Milano, Treves, 1892, pag. 579). La ragione di questa enorme differenza sta in ciò che si manca di dati certi, precisi e sufficienti su cui basarsi. Anche la teoria del Cibrario, *Della Economia Politica nel Medio Evo*, II, 143 e seg. (Torino, 1861), che prese come base e misura il prezzo medio del frumento per una lunga serie d'anni, fu impugnata e dimostrata, per varie ragioni, fallace (Mandelli, *Il Comune di Vercelli*, III, 210 e seg.). Malgrado ciò, volendo arrischiare un'ipotesi, credo di non scostarmi troppo dal vero dicendo che 10 000 lire imperiali del 1234 possono paragonarsi a 800 000 od 1 000 000 di lire d'oggi. Nel 1234 il numerario aveva valore certo maggiore che non nel 1386 quando fu cominciato il duomo di Milano.

La libbra o lira imperiale era una moneta nominale composta di venti soldi; dodici denari formavano il soldo. Il denaro milanese più forte ebbe il nome di denaro imperiale. Nel doc. 1168, dic. 3, si dice che gli imperiali erano la vecchia moneta milanese.

In Cremona la zecca fu inaugurata dopo il privilegio concesso da Federico I nel 1155 da Isola della Scala (Verona), e durò fino al 1535. Nel 1166, luglio 16, si nominano i *cremonenses*. Nel 1170, febbraio 8, si dice che i soldi *inforziati* di Cremona e i nuovi di Milano erano uguali fra loro. Questi denari inforziati di Cremona valevano la metà degli imperiali; nel documento infatti del 1189, marzo 19, è detto che un denaro e mezzo equivale a tre inforziati, e in un altro documento del 1204, 24 novembre, venti soldi di buoni denari imperiali sono detti equivalenti a quaranta di buoni denari inforziati.

Camillo Brambilla scrive che la moneta che da Pellegrino Tonini fu creduta un denaro imperiale, coniato a Cremona ai tempi del Barbarossa, è invece un *grasso*, equivalente a quattro denari: da una parte sta un grande F nel campo fra due bisanti, ed in giro, fra due circoli lavorati, *imperator*; al rovescio, una croce a braccia allungate sino all'orlo del pezzo, con un bisante nel secondo e quarto angolo, e in giro fra due circoli *Cremona*, con un bisante dopo l'ultima lettera.

Sotto Federico II si riprodussero gli stessi tipi. Si coniarono negli anni 1224-1227. Vedi i documenti N. 400, 403, 404, 407-409, e le Carte della Cassa Moneta.

Il Brambilla ha pure nel 1891 pubblicato un obolo inedito di Cremona, del secolo XII, spezzato del grosso di Federico I, del valore di mezzo denaro, che scomparve presto dalla circolazione.

La carta del 1184, giugno 25, ci apprende che in quest'anno ebbe luogo un accordo fra Brescia e Cremona per la coniazione della moneta. Poi c'è il celebre concordato del 1254, giugno 3, fra Cremona, Brescia, Pavia, Bergamo, Tortona e Piacenza, ma che non ebbe piena esecuzione. Nel 1302, 13 maggio, la Gabella Magna approva il contratto stipulato con Guglielmo Silvano per la coniazione della moneta fino al 1304, 1 maggio. Cod. C, 103. E nel patto coi Quirini di Venezia e soci (1302, marzo 20) per la vendita del sale nella città e distretto per tre anni e mezzo, è stabilito che i Quirini debbano essere pagati dal comune in moneta buona e corrente, cioè la nuova coniatata dal comune. Quale fu questa moneta? È probabile vi appartenga il grosso che ha nel rovescio una croce patente accantonata da due piccoli gigli e da due globetti, colla parola *Cremona* all'intorno, preceduta da una crocetta; e dall'altra parte Sant'Imerio, assiso sopra il faldistorio, vestito pontificalmente, con pastorale nella sinistra, e con la destra in atto di benedire, contornato dal nome *S. Ymerius*.

Per la Numismatica cremonese vedi Muratori, *Ant. Ital.* II, 672 e seg. Robolotti, *Dei Doc. Storici e Letterari di Cremona*, pag. 13; Tonini Pellegrino e M. Lopez, *Della Zecca di Cremona e Lettere intorno alla Zecca di Cremona* (Periodico di Numismatica e Sfragistica, Firenze 1868, Vol. I, pag. 51 e pag. 96, e 162), Camillo Brambilla, *Obolo di Cremona del secolo XII* (Rivista Italiana di Numismatica, 1891, fascicolo 49). Ma restano ancora punti oscuri da rischiarare e notizie da coordinare e concordare.

(4) Nel 983, giugno 7 (V. Regesti) Ottone imperatore conferma ai Veneziani la facoltà di commercio con varie città del regno italico, fra cui Cremona. La stessa facoltà è riconfermata da Enrico VI nel 1197. Minotto, *Acta et Diplomata et Re Tabulario Veneto*, ecc. III, 1, 18. Le provviszioni della Gabella Magna (Codice C) provano queste strettissime relazioni con Venezia, e la grande importanza della strada del Po. Vedi pure Carte della lite per Guastalla e Luzzara, 1224, maggio 30, 1225, marzo 19.

(5) Per Milano e Lodi, vedi doc. 1268, dic. 10; per Lodi, 1296, febr. 28, 1259, febr. 26, 1297, marzo 30, Cod. C, 48; per Crema, 1300, maggio 13, Cod. C, 81, 1302, nov. 2, Cod. C, 117; per Bergamo, 1283, dic. 16, 1307, maggio 19, 1308, maggio 19, Cod. C, 191, 204. Cfr. inoltre i doc. 1295, maggio 25, 1300, giugno 2, Cod. C, 10, 83.

(6) V. i doc. 1127, dic. 5, e 1128, genu. 8 e 24, e le Carte della lite coll'abbazia di S. Sisto di Piacenza.

(7) A. 1292, VI, 1293, febr. marzo; 1295, sett. 20, 1300, maggio, Cod. C, 13 e 79. — Nel 1307 i Mantovani ed i Parmigiani presero e distrussero il ponte di Dossolo. I Parmigiani spedirono poscia ambasciatori a Venezia per dichiarare che rivendicavano a sé il dominio delle acque del Po nel loro distretto, e intendevano imporre nuovi pedaggi, oltre gli antichi, per danneggiare i Cremonesi; domandavano che le navi venete sbarcassero le merci a Colorno e Brescello, per avviare verso Piacenza e la Toscana, oppure toccata Cremona e deposto il carico ripartissero per Venezia. I Veneziani si opposero a queste domande. Minotto, *Acta*, ecc. III, 1, 138 e seg.

dall'anno 1114 avevano da Enrico IV conseguito il riconoscimento della libertà di navigare sul fiume, da Pavia al mare, e di mercanteggiare per tutto il regno italico (1). Ponevano pure in acqua navi capaci di affrontare i lunghi viaggi di mare, e nel 1189 ne mandavano due alla terza crociata, costruite l'una a Casalmaggiore e l'altra a Cremona (2). Di mercanti Cremonesi a Venezia e Veneziani in Cremona si trova di frequente fatta menzione (3); negli anni 1258, 1274 e 1279, si stipularono trattati e accordi commerciali fra le due città (4). Con Mantova e Ferrara si conchiusero similmente accordi, e da un documento del 1228 appare che i Cremonesi da Ferrara si spargevano colle merci in Venezia, in Toscana, in Romagna e nella Marca (5). Mantenevano pure attivi scambi colle città vicine, con Milano, Pavia e Brescia (6), con Parma e Piacenza (7), con Reggio, Bologna e Ravenna (8). Anche a Genova affluivano i mercanti cremonesi, colla quale città fu stretto un trattato di commercio nel 1253 (9); gli statuti dei sensali di Genova della metà circa del secolo XIII segnano molti nomi di piacentini e cremonesi, che quivi si recavano a esercitare tale professione (10). Frequentavano pure i mercati di Pisa (11) e cura-

vano con zelo l'amicizia dei Fiorentini e degli altri Toscani per allettarli a venire nella loro città, e averne in ricambio sicurezza nella persona e negli averi (12). Anzi di piena libertà di commercio conceduta ai mercanti di ogni paese abbiamo prove del 1297, 1298 e 1299 (13). Agli abitanti di Montpellier Uberto Pelavicino nel 1254 diede il noto atto di salvaguardia perchè sicuri trafficassero in Cremona ed in Piacenza (14); e di lane e panni di Francia introdotti in Cremona, insieme con panni di Fiandra e di Inghilterra si parla con frequenza (15). Abbiamo pure testimonianza della presenza di Cremonesi alle celebri fiere della Sciampagna a cui si accorreva di Francia, Spagna, Inghilterra, Fiandra e Italia (16). Giova però avvertire che la sicurezza e la libertà per le compagnie dei mercanti a quei tempi era sempre relativa; sebbene in quasi tutti i trattati di pace e di alleanza si inserissero disposizioni per tutelare i commerci, tuttavia le frequenti guerre ed inimicizie chiudevano spesso ed improvvisamente vie e sbocchi al commercio, obbligavano i mercanti a mutar strada, sottoponendoli a infiniti pericoli e molestie. Le rappresaglie solite a concedersi ai mercanti danneggiati inasprivano anzichè mitigare questo stato di cose.

(1) Giugno 3. Nel 1159, 22 febbraio, Federico I confermò la libertà di traffico da Cremona al mare, e in tutte le valli che sboccano nel Po, non esclusi i territori di Reggio, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, nominati specialmente perchè su essi la Chiesa romana poteva accampare diritti.

(2) *Chron. Sicardi e Chron. Cremon.*, Muratori, SS. VII, col. 605 e 635.

(3) V. doc. 1224, apr. 1, e la nota. Inoltre nel Minotto, *Acta*, ecc. III, 1, 37, all'a. 1227 si fa menzione di un Flogerius di Cremona negoziante; all'a. 1303, gennaio, e 1304, dic. 7, III, 1, 20 e 124, di un Azolino cremonese negoziante di sale; nel 1311, nov. 6, III, 2, 22, di un Carlino, negoziante di vino di Creta. Di olio mandato da Venezia a Cremona si parla nell'anno 1309, 12 marzo, III, 2, 4, di pignolati da Cremona a Venezia, nel 1285, genn. III, 1, 80. Nel 1304, apr. 6, Cod. C, 156, alcuni della nobile famiglia dei Quirini veneziani, in società con alcuni cremonesi, prendevano in appalto la gabella del sale in Cremona; ecc. — Il celebre giureconsulto cremonese Riccardo di Malombra, nel principio del secolo XIV fu consultore della Repubblica Veneta. Minotto, I, 1, 89, II, 3, 185, III, 2, 42, 57, 67.

(4) A. 1258, 21 settembre, 1274, maggio 21, 1279, novembre 23.

(5) Doc. 1213, febr. 6, 1263, luglio 2; 1228, ottobre 11.

(6) Doc. 1299, luglio 27, 31, agosto 31; 1184, giugno 25, ecc.

(7) Doc. 1183, luglio 14, agosto 18, 1188, dic. 15; Carte della lite per Guastalla e Luzzara, 1224, dic. 26, nov. 6: in quest'ultimo documento il papa vieta a tutte le città e specialmente ai Bolognesi, Parmigiani e Reggiani di far contratti e commercio coi Cremonesi di olio, sale e pesce.

(8) Nelle due carte del 1226? Lite per Guastalla e Luzzara, si fa cenno di ingiunzioni d'ordipe del papa mandate ai Ge-

novesi, Pisani e Ravennati perchè tronchino i commerci con Cremona. V. ancora i doc. 1225, genn. 5 e dic. 29, Carte della stessa lite.

(9) A. 1253, 25 giugno. Doc. 1300, marzo 10 e 19, 1303, luglio 31, Cod. C, 73 e 148.

(10) È notizia che apprendo dai manoscritti di T. Wüstenfeld, mandati a F. Robolotti per la pubblicazione del *Repertorio Diplomatico Cremonese*, i quali si conservano nella Biblioteca Governativa di Cremona.

(11) Carte della lite per Guastalla e Luzzara, a. 1226?

(12) Doc. 1300, mar. 10 e 19, Cod. C, 73, 1245, luglio 14, 1262, aprile 8, 1256, marzo 30 e nota, 1305, marzo 26, per Firenze. Anche nel doc. 1309, marzo 19, Cod. D, 76, si accenna a un prestito fatto alla Gabella da mercanti fiorentini e da un Senese, di 600 lire imperiali, che doveva essere pagato colla rimessa del dazio delle merci che avrebbero condotto a Cremona. Della presenza di mercanti di Pistoia, di Pisa, di Orvieto, di Perugia, di Ancona, Siena e Lucca in Cremona, abbiamo testimonianza nei doc. 1256, marzo 30, 1297, mar. 11, Cod. C, 43, 1308, marzo 2, Cod. C, 199, 1229, ott. 22, 1290, nov. 25, 1246 dic. 14.

(13) A. 1297, mar. 11 e 14, 1298, genn. 5 e 13, 1299, luglio, Cod. C, 44, 47, 23, 64.

(14) N. 643.

(15) Doc. 1305, dic. 27, 1307, febr. 28, Cod. C, 172 e 179; doc. 1256, marzo 30 e nota, 1248, febr. 17, ecc.

(16) I « Feoda Campaniae », a. 1232-1249, citano un Bartolomeo di Cremona (Bar-sur-Seine), p. 18, un *moggio di frumento*; e un Nicola di Cremona (Troyes), che aveva in moglie una francese, e che è certo un mercante che frequentava le fiere di Lagny-sur-Marne, p. 240. C. Piton, *Les Lombards en France et a Paris*, Parigi 1892, I, 43 e 30.

Nelle industrie i Cremonesi non raggiunsero un alto grado di sviluppo; non che fossero trascurate od ottenessero minor protezione che in altre città; ma essi non perfezionarono i loro prodotti, eccezione fatta di uno, in guisa da acquistare credito e vincere la concorrenza degli altri centri manifatturieri. Nel medio evo infatti mancava la divisione del lavoro territoriale, non solo fra nazione e nazione, ma fra comune e comune; quasi tutti in vario grado preparavano la stessa specie di prodotti industriali e frequentavano simultaneamente gli stessi mercati (1). Il prodotto in cui i Cremonesi acquistarono un certo nome e che giungevano ad esportare erano i tessuti in cotone e lino o pignolati, drappi di piccol valore, e panni detti di miglioramento, ossia della miglior qualità (2). Come la libertà degli scambi, così il libero esercizio delle industrie non fu ignoto al comune cremonese: nel 1299, 1 marzo (3), l'Ufficio della Gabella annullando gli statuti contrari del popolo, dei paratici, collegi od università, decretava che qualunque cittadino o forestiero potesse esercitare l'arte e il mestiere suo, nella città e nel distretto, liberamente e senza molestia.

Notevoli progressi fecero nel terzo ramo di produzione, nella agricoltura, dopo che i vasti possedimenti delle chiese e dei

signori feudali, per vendite, cessioni, usurpazioni, contratti di locazione, enfiteusi o livello andarono soggetti a divisioni, crebbe nelle campagne il numero dei contadini liberi, e i borghesi volsero alla coltivazione del suolo i capitali accumulati nel commercio. Le due rive del Po, fino alla foce dell'Adda, avute dagli imperatori, e già ricoperte di sabbie, paludi, boschi e pascoli, ridussero a coltura. Il comune soleva dare queste terre in locazione, livello od enfiteusi (4), oppure in feudo (5); ma fra gli anni 1206 e 1225, stretto da bisogni finanziari, le vendite coll'imposizione di un canone annuo, come allora si usava (6), dal quale i compratori potevansi in seguito affrancare mediante una data somma (7). Nella prima metà del secolo XIII ridussero a naviglio il colatore naturale Cremonella o Agacina, il quale, oltre che servire alla navigazione, a riempire le fosse della città, ai mulini, all'arte dei folloni e all'espurgo delle cloache, doveva pur servire per l'irrigazione dei terreni; nel 1233 infatti si nomina per la prima volta il naviglio e due anni innanzi il comune aveva avvocato a sè l'intera proprietà dell'acqua « che corre per la campagna » cioè della Cremonella, fissando la tariffa per l'irrigazione, della quale tariffa si trova pur fatta menzione in una nota dei proventi della Gabella dell'anno 1309 (8). La Tagliata o Co-

(1) Cfr. Toniolo, *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze*, Milano 1882, pag. 98 e 99.

(2) Sembra che questi prodotti prendessero per lo più la strada di Venezia; nel trattato del 1274, maggio 21, è segnata la tariffa daziaria per questi generi; nel 1285, gennaio 3, Venezia provvede per l'importazione delle balle di pignolati da Cremona. Negli statuti del 1313 (v. Capitolo XX) i tessitori di pignolati costituivano due associazioni distinte della città vecchia e d'Ognissanti, e della città nuova: segno del loro numero ed importanza. Più tardi s'accrebbe la considerazione di quest'arte e nel secolo XV, col progredire della industria anche nel contado, ebbe da Cabrino Fondulo l'uso del palazzo di Cittanuova: « Convocatis hominibus universitatis et paratici artis pignolatorum bombicis et pannilini civitatis et districtus, etc. » 1410, 31 dicembre.

Nel 1420 (Muratori, *R. I. S. XXII*, 496) ventinove mila pezze di panno spedivansi da Milano, Pavia, Como, Monza e Cremona a Venezia.

(3) Cod. C, 60.

(4) A. 1162, nov. 19, 1163, ag. 2, sett. 29, ecc.

(5) A. 1120, ag. 1.

(6) I contratti di vendita comprendono grandissima parte del Codice *lesus* o delle Investiture (vedine l'esposizione sotto la rubrica omonima), disposti secondo le località, Mosa, Butalengo, Brusalupo, Oltre Posolo, Olza, Mezulo, ecc.

(7) Doc. 1236, ott. 17; 1310, marzo 15, Cod. C, 122.

(8) N. 89. Il « fluvio Cremonella » (per il nome di Agacina v. Capit. XXII) è ricordato nei documenti degli anni 962, 14 gen-

naio, e 1037, giugno. « Fluvius » adoperavasi per indicare i corsi d'acqua naturali (v. doc. 1019, 15 agosto; fluvio Pausolo, nell'Oltrepò, 920, maggio 10; fluvio Sariola, presso Gabbiano, Sario morto, presso Vidolasco, Issio, presso Camisano, 960, giugno; fluvio Aspixe, 1038, dicembre; fluvio Rodano, 1117, apr. 16; fluvio Dalmona e Pipia, 1039, 23 ottobre). Nel 1110, scrive A. Campo (edizione del 1585, pag. 14), fu stabilito che il fiume che passa per Salvirola dividesse il cremasco dal cremonese; questo fiume è la Cremonella. Nel 1188, maggio 6 e 20, il comune affitta i mulini messi in movimento dalla Cremonella dentro la città: « in aqua Cremonelle que venit per campaniam » si dice. Agli abitanti di Romanengo, nel 1192, agosto 2, i consoli cremonesi impongono di « guardare, mantenere et defendere et aperire aquam que venit ad Cremonam per campaneam » cioè la Cremonella.

Verso il 1231 i Cremonesi deliberarono di cambiare il colatore naturale in canale navigabile o naviglio, e approfittarono delle copiose sorgenti che scaturiscono al confine nord del loro territorio per incanalarle e condurle a impinguare la Cremonella; onde la necessità di assicurarsi le acque della Cremonella, e la affermazione dell'intera proprietà sopra di esse, fatta solennemente in consiglio dal potestà nel 1231, giugno 19. Nel 1233, 19 maggio, la Cremonella è chiamata col nome di *naviglio* per la prima volta. Durante il dominio di Uberto Pelavicino e di Bosio di Dovara, essendo d'uopo di maggior quantità d'acqua per la nuova Seriola « Marchionis » o del marchese (ci fu tempo in cui ebbe tant'acqua da dar moto a un molino: Statuti di Cremona, Rubrica De Seriola Marchionis reaptanda,

latore Delmona, la quale andando da Pieve San Giacomo a Calvatone impedisce il sovrachio decorrere delle acque nel basso cremonese, con considerevole vantaggio dell'agricoltura, non fu scavata verso il 1300, come generalmente si crede, ma esisteva fin dal secolo XII ed era detta Fosso Delmonico (1). Ai lavori di arginatura sulle rive del Po e dell'Oglio rivolse pure non interrottamente il comune le sue cure, e nel 1302 all'ufficio degli argini era preposto un giudice del capitano del popolo (2). Le terre erano coltivate a campo, a prato, a orti e vigne; queste ultime erano in numero assai maggiore che ora non siano. Poco era il valore delle terre in confronto delle derrate, del bestiame, delle cose mobili (3); ciò conseguiva massimamente dai vincoli feudali, dai gravi pesi di decime a chiese e a signori, da censi e servitù, dal pericolo di perdere i raccolti, e dalle devastazioni a cui andavano soggette nelle frequenti incursioni nemiche. I prodotti menzionati nelle carte sono frumento, segala, orzo, miglio, panico, meliga (saggina), avena, robiglia, veccia, spelta, fieno, vino, canapa, lino, ceci, cicerchie, fagioli, fave, ecc. Ma v'erano pure terreni lasciati a pascoli, boschi, fratte, saliceti, con paludi e luoghi acquitrinosi qua e là che poscia scomparvero. Ogni comune rurale aveva il suo terreno pubblico (*communìa, communalìa*)

consistente per lo più in pascoli e in boschi (4). Sparse nelle campagne stavano misere stamberge per i coltivatori coperte di paglia o canne (*casae palliatae, tegetes*) o di coppi (*casae copatae*); il luogo principale di una tenuta, dove si conservavano le biade e abitava il padrone, era o circondato da trincee « motta », oppure munito di torri e torrazzi (5). I patti coi coltivatori variarono secondo i tempi ed erano diversi secondo la qualità dei prodotti e dei lavori. La servitù della gleba trasformandosi si volse in contratto colonico o di società, per cui il coltivatore dava parte dei frutti al padrone, e liberi ormai erano nel secolo XIV quasi tutti i coltivatori di terre, legati ai fondi solo da contratti. Ma i padroni, perdendo le prestazioni servili, le cambiarono in censi, e allo scadere dei patti pretesero successivamente contribuzioni maggiori e una più larga parte di frutti; laonde ben si può affermare che i contadini mutarono solo genere di servitù, e dalla servitù personale caddero nella economica, non migliore certo della prima. Nel secolo XII generalmente si imponeva il terzo del vino e dei frutti, più una contribuzione annua a titolo di « amiscere » o di fitto, e il mangiare agli uomini mandati dal padrone ad assistere alla raccolta (6). Sul declinare del secolo (1176, sett. 19) cinque pertiche di vigna e una pertica con fabbricato (7), vendute per

fol. 135 verso, edizione di Brescia del 1485) si costrinsero gli abitanti del comune di Fara bergamasco, venuto sotto la signoria di Bosio, a scavare un canale per condurre le acque del loro territorio nel *naviglio* di Cremona (doc. 1262, nov. 3). A nuovi lavori compiuti attorno al naviglio accenna il documento 1287, aprile 13; nel 1296, 31 marzo, Cod. C, 20, la Gabella ordina agli uomini di Casalbuttano di fare un ponte sul naviglio alto in modo che le navi cariche e scariche vi possano passar sotto.

Coll'estendersi dell'irrigazione dei campi si riconobbe insufficiente l'acqua del naviglio vecchio, e nel 1329, giugno 21, per opera, dicesi, di Ponzino Ponzone, si ottenne da Lodovico il Bavaro la licenza di derivare l'acqua dell'Oglio. A questo lavoro non si pose mano che nel 1337; durò assai tempo in mezzo a molti ostacoli. Con questa derivazione il naviglio nuovo cessò di essere navigabile (per le ragioni che Elia Lombardini espone nell'opuscolo « *La comunità di Cremona, il naviglio civico* » ecc. Milano, 1868, pag. 5 *) e servì specialmente per l'irrigazione.

(1) Di un'opera di tanto momento e di così gran dispendio, se fosse stata fatta verso il 1300, sarebbe a noi giunto qualche ricordo, in un tempo di cui possediamo le provvisioni dell'Ufficio della Gabella Magna, diventato il gran deposito del pubblico denaro; ma nessun ricordo rimane, nemmeno di una lira imperiale spesa a quest'uopo. In un diploma di Enrico VI per la commenda di S. Maria Assunta di Asola (Odorici, *St. Bresciane*, VI, 78) dell'anno 1192, 27 luglio, si dice: « Existuntque

de dicta commenda perpetua omnia bona regonata ultra flumen Olei intra dictum *fossuquetum Delmonicum*, et ex hinc alia bona et cursio rivae dicti fluminis etc. ». Qui si tratta di beni sulla destra del fiume Oglio e nella regona, posti tra il fiume stesso e il *fosso* (ossia canale artificiale) *Delmonico*, il quale non può essere che la Tagliata. La Tagliata dunque esisteva fin dall'anno 1192. Ma da chi fu fatta? E in qual tempo? A simili domande non sarà forse mai possibile rispondere con sicurezza.

(2) Giugno 27, Cod. C, 107. Dagli statuti del 1388 si ricava che un apposito ufficiale soprintendeva alle strade, argini ed acque.

(3) Doc. 1256, maggio 19, 1261, genn. 21, 1257, febr. 2, ecc.

(4) Doc. 1151, luglio 26, 1187, agosto 3, 1189, settembre 4, 1200, gennaio 8, 1242, febbraio 21, ecc. Cfr. Capitolo VII. Secondo le usanze germaniche ogni comunità aveva il suo terreno in comune; collo sviluppo del feudalesimo e coll'asservimento degli uomini liberi anche i beni comunali caddero nel dominio dei signori, i quali però non poterono mai rompere le consuetudini inveterate, e dovettero acconciarsi a lasciarne l'uso agli abitanti, col corrispettivo talvolta di un canone annuo o di altra prestazione.

(5) Doc. 1258, mar. 16, 1278, 27 febbraio, 1308, settembre, nota.

(6) Doc. 1121, maggio 28, 1123, ott. 20, 1154, genn. 21, 1168, luglio 1, 1171, dicembre.

(7) Fin dai tempi più remoti le misure delle terre erano il iugero o bibulca (biolca), che comprendeva 12 pertiche, la pertica di 24 tavole, e la tavola di 12 piedi.

4 lire e 2 soldi d'imperiali, dovevano dare il terzo e la decima del mosto, 4 denari per fitto, 4 per il pasto, 4 per il « torciatico » ossia per la torciatura delle uve, e 2 denari e due capponi per la casa. Nel 1185, giugno 8, in un contratto per sei anni di campo, prato e bosco, si impone il terzo dei frutti, salvo per il lino che è il quarto, ma vi è il patto di edificare due case, per cui si danno 8 soldi inforziati. Un campo venduto nel 1207, dic. 28, deve dare il terzo e il fitto. Ma nel 1262, dic. 16, il fattore di Bosio di Dovara alloga per due anni ad una famiglia di agricoltori certe terre in Tinazzo oltre Po colla partizione dei frutti a metà.

Commercio, agricoltura, industria contribuirono adunque, sebbene in diverso grado, alla prosperità economica del comune; ed è chiaro che esso dovette in ogni tempo mirare ad opportuni provvedimenti per conservare ed accrescere sempre più questa ricchezza che ridonava a pubblica potenza, per regolare i fenomeni essenziali della produzione, ed aprire le vie al loro esplicamento. Ed a questi provvedimenti andavano strettamente unite le questioni che riguardavano la finanza, la forma, la natura e i modi delle imposizioni, onde mantenere sempre fornito l'erario e provvedere ai bisogni della città. Già abbiamo avuto occasione di accennare ad alcuni di questi provvedimenti e di queste istituzioni. Ma documenti importantissimi per questo rispetto, e a noi pervenuti, sono i due codici della Gabella Magna, 1295-1332, dei quali parleremo fra breve.

Numerose e varie erano le fonti alle quali attingeva il comune per sopperire alle spese pubbliche. Esso possedeva innanzi tutto beni proprii, case, botteghe,

terre, molini, stabilimenti di folloni, officine (1), forni (2) fornaci, « baregh » (3) ecc. nella città e nel distretto; questi beni erano comunemente dati a fitto, e il fitto delle terre pagavasi talvolta con prodotti in natura. Trapassando questi beni da una mano all'altra, o ritornando nel comune, questo riscuoteva il laudemio o una somma per la reinvestitura (4). Alcune terre e alcuni signori del contado pagavano un tributo speciale per vari titoli (5). Diritti feudali di varia natura, consistenti anche in opere personali, davano altre rendite; gli stessi cittadini erano soggetti a prestazioni particolari, ad esempio quella di lastricare il tratto di strada contiguo alle loro case (6); nel 1307 i vetturali furono costretti a lavorare al riattamento delle strade maestre della città (7). Il zovatico e il brazatico erano tasse che gravavano su tutto il contado (8). Il fodro era l'imposta diretta sulla ricchezza immobile, sulle case e sui fondi, e poteva imporsi a seconda dei bisogni e variare di anno in anno (9). Chiamavasi adeguanza od adeguato (10) un onere ordinario imposto annualmente a rata di registro, ovvero secondo le convenzioni coi signori rurali, per avere a disposizione un corpo di cavalleria sotto un ben tenue sconto dei tributi (11). In occasione di spedizioni si imponevano tasse o si facevano collette da chi aveva cavalli, in luogo del militare servizio (12). Il diritto di battere moneta stava nel comune, che negli anni 1224-1226 (13) l'esercitava direttamente; nel 1302 l'aveva appaltato a un imprenditore (14) col patto di una data contribuzione o di dividere gli utili collo stato. Chi usava delle acque del naviglio per l'irrigazione pagava una tassa (15). Un'altra rendita veniva dai mercati, dai diritti giu-

(1) Una carta del 1343 (1342 inc.), 18 gennaio, XI, Cremona, prova che la « peliparia » o officina dei pellicciai, apparteneva al comune; il comune ne investe in perpetuo il paratico dei pellicciai per avere la somma occorrente onde costruire la cappella di San Benedetto nella chiesa maggiore. Si trovava allo sbocco della moderna via Beccherie vecchie in piazza del Duomo, a sinistra. In carta del 1250, 16 dic., Arch. Gonzaga di Mantova, Libro 9° dei Protocolli del Salaroli, leggesi: « sub pelicaria Cremona ». Cfr. doc. 1288-1297, N. 1084.

Gli operai, fin dai tempi romani considerati come servi pubblici o ministeriali, passarono sotto il mundio regio o ducale longobardo e furono ridotti alla condizione di aldioni; più tardi vennero sotto la dipendenza del vescovo, e poi del comune, che conservò la proprietà della officina.

(2) A. 1302, maggio 31, 1307, sett. 4, Cod. C, 106, 210.

(3) Carte del Codice Iesus o delle Investiture.

(4) Proventi del « retournum ». V. bilanci del 1226 e 1234.

(5) Codice D, anno 1309, N. 89, e carte dei borghi franchi.

(6) Doc. 1266, maggio 14.

(7) Maggio 29, C, 189.

(8) V. Capitolo XXII.

(9) Di imposta diretta *ordinaria* sui fondi e sulle case non appare traccia sicura in Cremona durante il periodo comunale.

(10) Doc. 1250, marzo 22, 1253, dicembre 30.

(11) Questa è la spiegazione che ne dà il Mandelli, *Il Comune di Vercelli*, II, 149 e seg.

(12) Doc. 1217, agosto 2, 1257, gennaio 29.

(13) Carte della Cassa Moneta, e conti a questi anni.

(14) Maggio 13, Cod. C, 103.

(15) Doc. 1231, giugno 19; 1309, N. 89.

diziari, ereditari, testamentari, ecc., dalle condanne, multe o banni, dai carcerati e prigionieri di guerra (1); i beni dei banditi davansi a censo o vendevansi ad alodio (2), le case, per mancato pagamento di imposte e multe o per reati, confiscavansi e vendevansi (3) oppure venivano demolite (4) e il materiale era venduto (5); ma gli statuti del 1313 (6) vietarono di distruggere le case e ordinarono di porle all'asta, come si faceva già sotto il Pelavicino. Anche la ricchezza mobile, i commerci, le arti e i mestieri erano colpiti da tasse e dazi. Quando questi e altri balzelli non bastavano, e ciò accadeva spesso, si ricorreva a provvedimenti eccezionali oppure a mutui o a prestiti. Se questi si imponevano ai cittadini e ai distrettuali in proporzione delle loro sostanze, erano forzati, e nei tempi più antichi non veniva corrisposto interesse; se erano forestieri che mutuavano i denari, si pagava loro l'interesse (*donum, guederdonum*) (7). Il comune faceva poi il rimborso direttamente oppure trasferendo il suo credito verso singole persone e terre ai mutuantì (8). A questi rilasciavansi carte o note del loro credito dette « cartae debiti » o « nomina (9) ». Sebbene non dichiarassero di rappresentare il denaro circolante, come in alcune moderne istituzioni, tuttavia questi titoli erano anche commerciabili e potevano passare di una mano in un'altra, essere dati in pagamento tanto ai privati quanto allo stato. Ma poichè lo

stato non sempre pagava alla scadenza questi debiti (talora riservavasi egli stesso la facoltà di prorogarla, 1226, febr. 16), i titoli andavano soggetti a ribasso e a rialzo, a seconda delle condizioni della finanza comunale; il comune però li accettava e rimborsava sempre al valore nominale. I debiti non pagati a tempo, come pure le paghe degli ufficiali sospese, venivano iscritti nel « Libro della Coda lunga, *Liber Caudaelongæ* o *Coalonghæ* », così detto per indicare la lunga scadenza del pagamento (10). Ma coll'andar del tempo queste prestanze obbligatorie divennero così gravose e così invise ai cittadini, sia per la loro frequenza, sia per il danno che ne veniva loro quando non venissero pagate alla scadenza o non venisse corrisposto l'interesse, che nella seconda metà del secolo XIII si ricorse a prestiti volontari, eccezion fatta per i distrettuali ai quali si continuò a imporli. Il comune toglieva denari ad imprestito da forestieri e da cittadini, e a pagamento e garanzia del capitale e degli interessi dava dazi e rendite, che i mutuantì riscuotevano fino a completo pagamento (11). Dopo il 1270 fonte principale delle rendite divennero le gabelle, ossia le imposte indirette, che gravavano specialmente i cittadini, in minor grado i distrettuali, ed erano numerosissime; però, essendo allora le denominazioni assai confuse, nelle gabelle entravano pure alcune delle imposte sovraccennate. L'avvento al potere dei Guelfi e

(1) I prigionieri pagavano il riscatto, i carcerati erano sottoposti a infinite angherie per il loro sostentamento. Doc. 1219, ag. 24.

(2) Doc. 1288-1297.

(3) Doc. 1253, dic. 29.

(4) *Guastum, pecia terrae guastae*, dicevasi il sedime disertato.

(5) Doc. 1252, maggio 28, 1298, ag. 2, Cod. C, 34, ecc.

(6) Rubrica 50. La rubrica 31 fa però eccezione per le case degli assassini.

(7) V. i mutui degli anni 1225-1229, Cassa Moneta, e i doc. 1224-1226, N. 403, e i N. 407-409. Le scadenze sono a quindici giorni, un mese, due, tre, o a maggior tempo. Ai mutuantì forestieri, di Lodi, si paga l'interesse, non ai cittadini.

(8) A. 1225, N. 400, 403, 432.

(9) Queste carte o titoli erano di uso nella maggior parte dei comuni. « Cartae debiti communis Mediolani » sono ricordate in un documento del 1244, 19 dicembre. Isaia Ghiron, *La Credenza di Sant'Ambrogio*, Arch. Stor. Lomb. 1876, 31 dicembre, pag. 609. Il Corio, I, 434-5, 470-1, le chiama carte di pubblico credito (anni 1240 e 1248). « Cartae debiti communis Modociae » abbiamo negli Statuti di Monza, Frisi, *Mem. Stor.* II, pag. 154. Negli Statuti di Como del 1279, rubr. 360,

Hist. Patr. Mon. XVI, 1, si stabilisce che le condanne da 10 lire in su si possano pagare al canevari o massai del comune anche in « cartis et nominibus comunis de Cumis ».

(10) Doc. 1226, N. 432, 1234, N. 497.

(11) È assai probabile che disposizioni statutarie e guelfe intorno al 1270 abbiano vietato di costringere gli abitanti della città a prestar denaro allo stato, come lo vietano gli statuti di molti comuni. Nel 1271 i Lodi prestano al comune grosse somme, ma gratis, senza interesse (N. 917, 919, 921). Interesse invece si corrisponde, e altissimo talvolta, nei prestiti degli anni 1282-83-84 (N. 977 e seg.). Così pure si parla sempre di interesse nei prestiti del Codice della Gabella Magna, 1295, maggio 28, 1300, aprile 19, agosto 15 e settembre 26, 1301, luglio 11, 1309, marzo 11, ecc. L'interesse era di due, tre, quattro e perfino sei denari per lira imperiale al mese. Il comune però alle volte decretava venisse ridotto: vedi 1303, marzo 18, D, 20; 1309, marzo 22, e settembre 8, C, 219, 227; Statuti del 1313, Rubrica 48.

Per mutui forzati imposti alle terre del contado vedi i doc. 1310, marzo 28, agosto 13, C, 223 e 241. Loro veniva però corrisposto interesse: 1310, settembre 19. Si ha pure ricordo di costrizioni fatte a mercanti forestieri perchè, in gravi bisogni, prestassero denaro allo stato: 1297, marzo 14, C, 47.

della parte popolare aveva prodotto l'abolizione dei prestiti forzati e una riforma nel sistema dei tributi.

I redditi del comune provvedevano quasi esclusivamente ai suoi bisogni; all'imperatore erano rimasti il fodro alla sua calata in Italia, un annuo tributo per la rendizione dei diritti sovrani (1) e soccorsi nelle guerre; ma tali contribuzioni erano irregolari e incerte. Alcune imposte indirette erano ancora in mano del vescovo (2). Il clero e i feudatari andavano comunemente esenti dagli oneri personali e misti, non dai reali (3); forestieri (4), cittadini e corpi potevano anche per privilegi speciali essere esonerati, in perpetuo o a tempo, da alcuni o da tutti i pesi pubblici. Nè in questi c'era uniformità; perchè per taluni pagavano più i distrettuali e meno i cittadini, o viceversa, e parimenti c'era diversità fra forestieri e sudditi (5).

Fin dai primi tempi del comune è chiaro che dovette esistere un registro indicante le diverse proprietà o rendite degli individui, onde potesse servire di base nella ripartizione proporzionale del fodro, dei mutui, o di altra qualsiasi imposta ordinaria o straordinaria. Appresso si passò all'estimo o catasto, ossia alla stima dei beni immobili e mobili, regolarmente fatta, onde determinare con maggior sicurezza la facoltà contributiva di tutti.

Quando in Cremona sia stato fatto un estimo o catasto per la prima volta, non sappiamo. Nel 1210 non esisteva ancora, a giudicarne dalla sentenza arbitrale di Sicardo Casalasco, fra le Società dei militi e del popolo; che fu già esaminata, e dalle prescrizioni che dà per la riparti-

zione delle imposte. In Milano, secondo il Giulini, l'estimo fu fatto solo nel 1240 (6); in Vercelli nel 1207, forse nel 1227, e di nuovo nel 1240 (7); in Firenze esisteva nell'anno 1266 (8). L'estimo comprendeva la città e il territorio al quale si estese man mano. In Cremona pure dobbiamo porre la formazione dell'estimo nella prima metà del secolo XIII. Nell'Archivio Comunale esiste un documento contenente i nomi di molti cittadini che estimarono le terre degli abitanti dell'episcopato, poste sotto Porta Natali: « Isti sunt illi qui estimaverunt pothere hominum episcopatus Cremone ». Il documento non ha data; ma i nomi degli stimatori, quando due, quando tre e quando quattro per ciascuna terra, tolti dalle principali famiglie, compaiono in altri documenti nella prima metà del secolo XIII. In questo periodo adunque fu fatto l'estimo della città e del contado. Si sono conservati i nomi degli stimatori di Porta Natali; gli altri andarono perduti (9). E l'estimo, non diversamente da quello che accadeva in altre città, formavasi per porta o per quartiere.

Del resto l'estimo, come modo e base con cui distribuivansi le imposizioni sulla ricchezza mobile ed immobile, funzionava con certezza nel 1254, ai tempi di Uberto Pelavicino. Uno statuto del popolo del febbraio 1308 (10) cita un altro statuto del 1254, che vietava di imporre pesi e fodri se non « ad summam libellorum », cioè secondo la somma assegnata a ciascuna posta o contribuente nei libelli, ossia nei registri. Tale notizia trova riscontro nel fatto che nel gennaio dell'anno precedente, cioè del 1253, era

(1) Diploma regio del 1162, giugno 13.

(2) V. a. 1284, luglio 31, 1289, maggio 28, 1236, aprile 4. Cfr. Capitolo XII.

(3) A. 1246, apr. 8, 1247, ag. 21.

(4) A. 1239-1244, N. 524.

(5) Ne porgono parecchi esempi le provvisioni della Gabella Magna, Codice C. Nel 1301 (luglio 24, C, 90) il dazio sulla vendita del vino al minuto era maggiore in città e nei borghi che non nel distretto. Per accrescere i redditi della Gabella ed equiparare nel trattamento i distrettuali ed i cittadini, nel 1305 (10 luglio, C, 165) la Gabella provvede che chiunque, cittadino o forestiero, purchè non bandezato o confinato, possa condurre e vendere per la città e per il distretto vino vernaccia, ribella, malvasia, decreto, pinella e moscatello, pagando 5 soldi imp. per sestario, salvi i diritti e privilegi di terre, università o persone. Il sale nel 1306 (C, 176) si vendeva nei salari o magazzini di Pescaria e S. Agata in città a 14 soldi il sestario, di cui 6 andavano ai compratori del dazio e gabella del sale; per

le terre del contado che non l'avevano preso avanti del primo ottobre antecedente si stabilì che lo potessero ricevere pagandolo 20 soldi al sestario (di cui dodici dovevano pervenire ai compratori) fino al termine che fosse stabilito dalla volontà degli abati. I provvedimenti sul dazio dei vini nel 1307 (maggio 2, C, 181) e nel 1308 (febbraio, C, 182) miravano a estendere nel distretto tale dazio, e a parificare nel pagamento il distretto alla città.

(6) *Mem. Stor. di Milano*, VII, 545. Fu fatto quando riuscì prevalente il popolo, dopo lunga opposizione dei nobili.

(7) Mandelli, *Il Comune di Vercelli*, II, 100 e seg.

(8) Caenestrini, *La scienza e l'arte di stato desunte dagli atti ufficiali della Repubblica Fiorentina e dei Medici*. Ordinamenti Economici, Della Finanza, Parte I, L'imposta sulla ricchezza mobile e immobile, pag. 16 e 22. Firenze, 1862.

(9) N. 402.

(10) Cod. C, 182. Cfr. Statuti del 1313, rubrica 42.

deputato ai libelli il giudice di Uberto Pelavicino, Mangiapane di Reggio (1); il che significa che in questo tempo, d'ordine del signore o potestà, si attendeva al facimento o meglio al rifacimento dell'estimo o catasto. « Officium libellorum » chiamavasi quest'ufficio che regolava la formazione dei registri; vi erano addetti un giudice del potestà, notai, stimatori e corrieri (2). Uno statuto come quello del 1254 rispondeva pienamente alla moderazione, alla saggezza e prudenza, con cui il grande ghibellino governò la città.

Ho detto che nei libelli computavasi pure la ricchezza mobile; e ciò si desume sia dallo statuto citato del 1308, sia da prestiti fatti da privati al comune nel 1283, 24 aprile, 29 ottobre, ecc. nei quali i prestatori, ottenendo in pegno le rendite del comune, si garantiscono che non venga loro innalzata la quota d'estimo nella formazione dei libelli, per il prestito fatto, e il comune si obbliga a non alzarla.

L'estimo o catasto si rinnovava ogniqualvolta ne sorgesse il bisogno, e andò successivamente perfezionandosi. Una carta del 1311 (3) ci attesta che nel 1270, nell'anno stesso in cui si stabilì il governo popolare, si rinnovò il libro delle stime, dei possessi e redditi dell'episcopato, essendo potestà Adegherio d'Izolla e deputato all'ufficio dei libelli Pietro Servadio,

suo giudice. Una sentenza, pronunciata da un giudice del potestà nel 1275 (4), mostra che in Cremona esisteva il catasto delle case, assai probabilmente quello del 1270, e ci fa conoscere perfino quanto si pagava di fodro per ogni libbra imperiale d'estimo; una casa stimata 20 libbre, doveva pagare « tres asses » cioè tre denari, per libbra, quindi 60 denari, ossia in ragione dell'1 e $\frac{1}{4}$ per cento. Nel 1283 (5), nel periodo di tempo cioè nel quale, come fu detto, si riformò in parte lo stato della città, era stata ordinata una nuova compilazione dei libelli. Tredici cittadini dando a mutuo al comune 500 lire imperiali, e ottenendo fino ad estinzione del loro credito le rendite del medesimo, domandano di non venire aggravati nei libelli che si dovevano di nuovo fare; e delle 500 lire, 10 dovevano essere spese in compra di carte e altre cose necessarie all'ufficio dei libelli.

Per la ripartizione di determinate imposte rendevasi talvolta necessario di fare il censo degli abitanti della città e dell'episcopato. Le provvisioni della Gabella ne parlano parecchie volte, ad esempio nel 1299, 19 novembre, 1302, 2 novembre (6). Ma, disgraziatamente, nessuno di questi censi è a noi pervenuto. È falsa la notizia del Cavitelli, che nel 1277 fu fatto il censo di tutte le famiglie (7).

(1) V. Serie dei Rettori di Cremona, anno 1253.

(2) Si apprende da vari documenti: 1283, 24 aprile e 29 ottobre, 1299, luglio, Cod. C, 63, 1311, gennaio 8, ecc.

(3) Gennaio 8.

(4) Aprile 3.

(5) Ottobre 29. Cfr. 1284, N. 1030-2.

(6) Cod. C, 70 e 114.

(7) Cavitelli, *Annales Cremonenses*, a quest'anno. Le prove ho date nella Serie dei Rettori, anno 1277.

Noi non possediamo elementi bastevoli per determinare, anche approssimativamente, il numero degli abitanti della città e del contado nell'epoca del comune. Cionondimeno, volendo arrischiare un'ipotesi, si può dire che alla fine del secolo XIII il

numero degli abitanti della città e dei borghi si aggirasse intorno ai 25 mila, e quelli del contado fossero da 60 a 70 mila. Nel 1502 la popolazione della città era di 40 mila, del contado 80 mila (Sommi-Picernardi, *Cremona durante il dominio dei Veneziani*, 1866, pag. 108 e 129). Queste cifre seguivano a un lungo periodo di pace e di prosperità economica che aveva dovuto favorire l'incremento della popolazione. Uberto Pelavicino negli anni 1249-50 non poté costituire, come base salda della sua potenza, una società di Barbarasi maggiore di 2000 cittadini. Nel 1283 la Società del Popolo di Cremona contava appena 7821 individui, distribuiti nelle quattro porte della città (Capitolo XVII); non erano tutti capi famiglia, ma insieme vi si comprendevano anche i figli o altri consanguinei.

XXIV.

L'Ufficio della Gabella. — Sua origine. — Suo riordinamento verso l'anno 1290. — Organizzazione dell'Ufficio della Gabella. — I sapienti, gli abati e il consiglio. — Notai, massai e ufficiali minori. — Importanza dell'ufficio della Gabella e sue facoltà di fronte ai consigli della città, al potestà e al capitano. — Riformazioni provvisioni e della Gabella. — Beni. — Oggetti ai quali si estendevano le attribuzioni della Gabella. — Norme amministrative interne. — Dazi e tasse. — La gabella del sale. — Mutamenti nell'organizzazione dell'ufficio della Gabella nel 1308. — Creazione di quattro massai generali del Comune, Gabella e Blava. — Condizioni e vicende dell'ufficio della Gabella dopo il 1310.

Fra i provvedimenti e le istituzioni di finanza, di cui si è brevemente parlato, furono annoverate le gabelle e l'ufficio che da esse prendeva il suo nome. Le gabelle, già lo notammo, non comprendevano solo le imposte che noi diciamo indirette propriamente, ma ben anco proventi di diverso genere; e collo svilupparsi delle medesime e col perfezionamento degli ordini relativi, diventarono il cespite principale delle entrate del comune. Di esse è possibile discorrere con maggior ampiezza e determinazione, perchè due codici, che le riguardano, sono giunti a noi. Quel che dirò delle gabelle e dell'organizzazione dell'ufficio, è pure desunto esclusivamente dallo studio e dal raffronto dei documenti di questi due codici, mancando ogni altra fonte (1).

La composizione di un ufficio della Gabella, regolarmente costituito, stando ai documenti, appare in Cremona per la prima volta nell'anno 1254 (2), durante la

signoria di Uberto Pelavicino. Il che però non esclude che esistesse prima. Ma il Pelavicino intendeva di fare di Cremona, oltre che la capitale politica, la capitale commerciale dei suoi possessi, a cagione della sua posizione centrale e contigua ai suoi domini ereditari, e dei vivi traffici esercitati; d'altra parte aveva egli bisogno di molto denaro per le sue imprese in Lombardia e per mantenervi la prevalenza acquistata; è quindi molto probabile che l'ufficio della Gabella sia stato da lui costituito e ordinato sopra solide basi, come quello che doveva regolare il commercio della città e assicurargli cospicui proventi.

La sua importanza venne man mano crescendo collo svolgersi progressivo dei commerci e delle industrie, coll'aumentare della ricchezza cittadina, dei bisogni e quindi delle spese, col trasformarsi degli ordini finanziari del comune, e dello stato politico ed economico della città. Ciò ac-

(1) Questi due codici sono descritti nel volume I, pag. 11 e sono segnati nei Regesti colle lettere C e D.

(2) Giugno 6.

cadde specialmente dopo il prevalere dei Guelfi, rappresentanti del popolo commerciante ed operoso.

Verso il 1290, come è dato argomentare da numerosi indizi, l'ufficio della Gabella ricevette una novella organizzazione, maggiore autonomia, ed ebbe allargato il campo delle sue attribuzioni. L'applicazione e la riscossione delle gabelle, dei dazi e di tutte le imposte indirette, il governo di tutti i monopoli e di molti altri diritti del comune, la facoltà di regolare il commercio vennero ad esso affidati. Prima del 1290 la somma delle finanze del comune era nelle mani dei massai; dopo il 1290 passa in quelle dell'ufficio della Gabella. Fino a quest'anno i massai, come rappresentanti del comune, fanno imprestiti, vendono od impegnano le rendite comunali e della Gabella stessa; dopo ne prende il posto l'ufficio della Gabella. « Sapianti » si chiamavano i componenti di esso, « abati » i loro capi. Queste denominazioni si incontrano per la prima volta nel trattato di commercio tra Venezia e Cremona, che è del 21 maggio 1274, ma si dice esemplato e pubblicato per commissione degli abati e sapianti della Gabella nel 1290. Nello strumento di compera delle case degli Avvocati, del 1292, 29 marzo, sull'area delle quali fu fabbricata la loggia dei Militi, sono riferiti tre nomi di abati e sapianti, Zanoia dei Madelberti, Bartolomeo di Casamala e Bartolomeo dei Vernacci. Due abati, Stangono degli Stangoni prima e Bernerio Foliata poscia, comprarono nel 1292, indizione VI, cioè dopo il settembre, per ordine del comune, terre oltre il Po in Gramignazzo, e in Dossolo, per l'erezione del castello e fortificazione della testa di ponte. Sono questi i primi nomi che abbiamo.

Nel 1295, quando cominciano gli atti regolari conservatici, i sapianti compaiono in numero di quaranta, compresi i quattro

abati che li presiedevano. Erano eletti dieci per porta (1) e stavano in carica tre mesi (2), cominciando l'anno dal 25 marzo (3), secondo lo stile cremonese. Ricevevano stipendio (4), ed uscendo dovevano rendere i conti della loro amministrazione (5). I quattro abati si mutavano ogni settimana (6). Tutti insieme formavano il « consiglio » della Gabella, il quale si riuniva in un palazzo apposito, situato in piazza del comune, dietro il battistero, in continuità del palazzo vescovile (7). Per rendere più facile il disbrigo del lavoro i sapianti si dividevano in « coble », gruppi o squadre (8). Alcuni rimanevano senza interruzione al palazzo della Gabella per provvedere agli affari che si presentassero. Altri vigilavano continuamente al ponte sul Po, a porta San Luca e porta Ognissanti, per le quali solo potevano entrare ed uscire le merci, affinché non si commettessero frodi; erano in numero di due almeno a ciascuna porta e si davano il cambio, per turno, ogni dieci giorni (9). Un altro gruppo stava al « Bollettino » (10), specie d'ufficio di segreteria della Gabella, dove si custodiva il sigillo della Gabella, e si rilasciavano le lettere di porto o di carico, patenti d'esercizio o licenze a vetturali, pastori, ecc., si facevano dichiarazioni e denunce, si riempivano schede, cose tutte chiamate con nome generale bollette (11), e si accudiva a molte altre incombenze di scrittura. Inoltre i sapianti erano spessissimo mandati per l'episcopato a fine di impedire le frodi, specie del sale, e costringere le terre a riceverne la quantità imposta; andavano a stimare le vettovaglie e mercanzie che dovevano entrare in Cremona o transitarvi (12). Facevano pure da provveditori e pagatori negli eserciti, in compagnia di un massai (13). Ai lavori che si eseguivano d'incarico del comune e coi denari della Gabella sempre soprintendevano alcuni di essi (14).

(1) Doc. 1300, 10 e 19 marzo, Cod. C, 73.

(2) Doc. 1297, 16 gennaio, Cod. C, 41.

(3) Doc. 1298, 26 giugno, Cod. C, 33.

(4) Doc. 1301, 26 settembre, Cod. C, 101.

(5) Doc. 1296, 31 marzo, Cod. C, 20.

(6) Doc. 1300, 10 e 19 marzo, 1301, 4 e 11 luglio, Cod. C, 73, 87, 88.

(7) Doc. 1292, 20 maggio, e nota dei dazi, 1309, Cod. D, 3.

(8) Doc. 1296, 31 marzo, 29 novembre, ecc. Cod. C, 20, 6.

(9) Doc. 1296, 4 gennaio, 1295, 30 maggio, Cod. C, 18, 12.

(10) Doc. 1295, 30 maggio, 1296, 12 ottobre, Cod. C, 12, 2, ecc.

(11) Così risulta da molti documenti: ad esempio le lettere di porto sono dette bollette nel 1306, marzo 7, C, 175, e nelle provvisori del 1308, settembre 1, C, 211, e 1306, dicembre 20, C, 177; la licenza concessa ai pastori di Bergamo è detta bolletta, nel doc. 1305, maggio 18, C, 159.

(12) Doc. 1296, 12 ottobre, 1297, 12 ottobre, 1301, settembre 24, Cod. C, 2, 46, 100; ecc.

(13) Doc. 1296, 12 ottobre, citato.

(14) Ibid.

Parecchi « notai » erano addetti alla Gabella: uno all'ufficio principale; due per stendere le riformazioni; altri tre stavano al ponte sul Po, a Porta San Luca e Ognissanti. Nei salari, ossia depositi e spacci di sale, in Pescaria (presso la piazza del Comune, dietro il palazzo vescovile) e a S. Agata, risiedevano altri due notai, coi pesatori e coi massari (1). A questi due salari un terzo se ne aggiunse nel 1300, presso il palazzo della Gabella, per cui si comprò una casa il 26 marzo (2). Più tardi in una provvisione del 1305, 27 aprile, si accenna a due notai al ponte sul Po, grande scalo ed emporio di merci (3). Uno era agli ordini del massai e doveva essere eletto « ad brevia » nel consiglio della Caravana, l'altro agli ordini della gabella del ponte, ossia della squadra di gabellatori quivi di guardia. I « massai », incaricati di riscuotere e custodire il denaro, erano per lo più frati Umiliati, che già vedemmo adoperati nell'ufficio di massai dei molini fin dal 1234. Ve ne era uno principale detto della Gabella (4); altri erano destinati alle porte, ai salari, al ponte sul Po di Dossolo, in numero di uno per ciascun sito. Questi ultimi, non il primo, dovevano cambiarsi ogni sei mesi (5), secondo gli statuti del popolo. Aveva la Gabella dei « messi » per inviarli nella città e distretto; nè mancavano le guardie alle porte e in tutti i luoghi dove bisognasse, appellate « guaytoni » (6). Da provvisione del 1303, 9 febbraio (7), appare che erano state abolite e sostituite con frati; ma furono di nuovo ristabilite, ricomparendo ad esempio in provvisione del 1310, 13 agosto (8). Al servizio della Gabella stava pure il « tenitore dei sestari » per la misura dei cereali, a nome della Gabella e del « Zepo » Ceppo, ossia Fabbriceria o Casa dell'O-

pera della Cattedrale, in piazza del Comune (9). Tutti questi impieghi subalterni venivano distribuiti dal Consiglio della Gabella (10). « Gabellatori » era un nome generale che si dava tanto ai sapienti quanto agli altri ufficiali. Dipendevano ancora dalla Gabella un dato numero di « cavalieri », assoldati fuori e ordinati in squadra volante, per correre in qualunque punto del distretto fosse necessario a fine di far eseguire le provvisioni, specialmente rispetto al sale. Una provvisione del 1300, 3 novembre (11), li ristabilisce in numero di 17 soldati, ad uso della Gabella e dell'ufficio o magistrato della « Blava », essendo poco prima stati temporaneamente soppressi (12). Un'altra del 1301, 4 agosto (13), forse per qualche urgente bisogno, decreta che si assoldino per quindici giorni 25 pedoni, forestieri, e un capitano. Nel 1303, marzo (14), si deliberò di nuovo di abolire i soldati della Gabella; ma si ripristinavano ogniqualvolta sorgesse la necessità, e vengono ad esempio di nuovo citati nel documento 1304, aprile 6 (15).

Lo stesso consiglio, allegando a motivo i bisogni inevitabili della Gabella, deliberava che i suoi sapienti ed ufficiali fossero esonerati dall'andare in campagna in caso di guerra (16); e che gli abati e sapienti non dovessero costringersi dal potestà o capitano a prendere parte ad ambasciate o guarnigioni, e anche a consigli generali e speciali (17).

La Gabella, così costituita, diventò il primo e principale ufficio del comune in materia di finanza. I massai del comune o maggiori avevano perduto ogni importanza. Una provvisione del 1301, 26 luglio (18), ci fa sapere com'erano obbligati, dedotto dai loro introiti il pagamento degli ufficiali del comune e del popolo

(1) Doc. 1295, 30 maggio, ecc. Cod. C, 12. Un salario era nella città vecchia, l'altro nella nuova.

(2) Cod. C, 74.

(3) Cod. C, 157.

(4) Doc. 1300, 26 luglio, Cod. C, 129.

(5) Doc. 1296, 4 gennaio, Cod. C, 17. Gli statuti ne lasciavano la scelta ai gabellatori; non si poteva essere rieletti se non dopo un anno.

(6) Doc. 1295, 30 maggio, 1298, 13 marzo, Cod. C, 12, 29.

(7) Cod. C, 137.

(8) Cod. C, 239.

(9) Doc. 1295, 30 maggio, citato. — In un'iscrizione che esisteva già « sopra il secondo arco del braccio che conduce alla porta delle Erbe » nella Cattedrale (*Inscriptiones Cremonenses*,

Cremona 1796, N. 39 e pag. 12) si parla di lavori compiuti nel 1342, indizione X, luglio, colle offerte dei fedeli, colle rendite dei sestari, dei beni di Ceppo, e dei luoghi affittati in piazza a banchi di rivenditori e mercanti.

(10) Doc. 1296, 4 gennaio, Cod. C, 17.

(11) Cod. C, 133.

(12) Nel 1300, aprile 9, Cod. C, 76.

(13) Cod. C, 92.

(14) Cod. C, 140.

(15) Cod. C, 156.

(16) Doc. 1295, 30 maggio, 1296, 12 ottobre, Cod. C, 12, 2.

(17) Doc. 1299, 17 gennaio, Cod. C, 57.

(18) Cod. C, 91.

stabiliti dagli statuti, a versare il rimanente nella cassa della Gabella. Se mancava il denaro, contribuiva la Gabella, come da atto 1301, 19 settembre (1), ove si dice che l'ufficio del massaio del comune era quasi annichilato. Essa ebbe terre e case nella città e nel distretto, e paesi suoi proprii. Poco alla volta ridusse in sè il maneggio di tutti i principali proventi e beni del comune, e non vi fu più che l'ufficio e il massaratico della « Blava » da essa indipendente (2). L'autorità sua non era limitata che dalla sovranità popolare esercitata per mezzo dei consigli.

Alla Gabella spettava fissare la tariffa dei dazi sulle merci introdotte o transitate dai forestieri per la città e distretto (3); ma le tasse le quali colpivano la generalità dei cittadini e distrettuali sugli oggetti di prima necessità, come sale, vino, ecc., dovevano essere stabilite o approvate dai consigli (4). Pure per deliberazione dei consigli o conforme agli statuti in vigore, si spendevano i denari della Gabella; anzi erano determinati i casi nei quali solo si potevano spendere. Questi, in uno statuto del marzo 1303 (5), sancito dal consiglio generale del popolo, vengono limitati ai seguenti: 1° nel pagamento dello stipendio al potestà e al capitano; 2° nel pagare i capitani e custodi delle rocche, castelli e torri dell'episcopato; 3° nel pagare gli ambasciatori, messi e spie da mandarsi fuori del distretto o per la custodia dei castelli; 4° nel pagare i cavalieri e pedoni, forestieri e cittadini, che andranno in campo per decreto del consiglio generale del comune o del popolo o del consiglio della campanella, nel quale siano almeno duecento credenzieri e due parti d'accordo; 5° nel pagare i gabellatori, massai, notai e corrieri della Gabella; 6° nel comprare granaglie forestiere. Però convien avvertire che l'ufficio della Gabella mediante sue speciali provvisioni o dietro deliberazioni dei consigli

li spendeva anche diversamente. Ogniqualvolta poi si vendevano od impegnavano le rendite di essa, il che accadeva sovente, lo si faceva per deliberazione dei consigli e con approvazione dell'ufficio (6). Una legge o statuto del 1279 (7) aveva vietato di incantarle e ipotecarle, salvo in caso di urgenti bisogni per aiutare gli amici in guerra, a beneficio della parte guelfa o Capelletta di Cremona. L'incanto si bandiva pubblicamente e i contratti di appalto o di prestito si facevano dal potestà o dal giudice suo nel consiglio generale del comune, in presenza dei sapienti a ciò deputati e spesso degli abati, e dei consoli ed anziani del popolo che mai non mancavano (8).

Ma nella pienezza de' suoi poteri la Gabella giunse a prevalere non solo sul potestà e sul capitano, ma sugli stessi consigli. Il codice C ci offre esempi di decreti dei consigli del comune, del popolo, e della credenza del popolo (9), e di statuti del popolo e dei paratici (10), cassati dall'ufficio della Gabella. Una provvisione del 1299, 20 marzo (11), letta dall'« arrengherio » o ringhiera del comune, vietava assolutamente ogni diminuzione nei dazi e gabelle, sotto gravi pene minacciate al potestà e capitano, ai consoli, anziani, sapienti e abati, che si attentassero a parlare in favore di tale diminuzione. Nel 1300, 7 novembre (12), la Gabella dichiara ricadute in sua proprietà le rendite della « Baratteria », nonostante l'opposizione del capitano e del potestà, e loro vieta di sindacare o impedire in qualsiasi tempo lo stabilito. Così in provvisione del 1302, 20 settembre, rivendica a sè il possesso e l'amministrazione dei beni della Chiesa maggiore contro il potestà (13). Un altro conflitto del capitano colla Gabella fu risolto con provvisioni di questa del 1306, marzo e dicembre 20 (14), dichiaranti che i sequestri e le condanne fatte dal capitano vadano non al massaio del comune,

(1) Cod. C, 97.

(2) Doc. 1287, apr. 27; 1293, marzo 12, Cod. D, 15; 1299, 17 gennaio, Cod. C, 56; 1305, maggio 9, Cod. C, 158; 1308, nov. 4, Cod. D, 79; 1329, ottobre 12.

(3) Doc. 1295, settembre 20, Cod. C, 13; 1308, 4 novembre, Cod. D, 79, ecc.

(4) Doc. 1301, 29 gennaio, 24 luglio, 1303, 7 agosto, Cod. C, 124, 99, 149, ecc.

(5) Cod. C, 140.

(6) Doc. 1296, 11 aprile, 19 maggio, 1301, 5 settembre, 1302, 10 dicembre, Cod. C, 22, 36, 95, 118, ecc.

(7) Nominato nel doc. 1308, febbraio, Cod. C, 182.

(8) Doc. 1309, 17 novembre, Cod. D, 85.

(9) Doc. 1297, 8 agosto, 1308, 6 marzo, Cod. C, 53, 200.

(10) Doc. 1299, 1 marzo, Cod. C, 60.

(11) Cod. C, 62.

(12) Cod. C, 134.

(13) Cod. C, 113.

(14) Cod. C, 176, 177.

com'egli voleva, ma a quello della Gabella. Parimenti nel 1296, 28 dicembre (1), si stabilisce che le multe per condanne politiche, inflitte dal potestà, pervengano alla cassa del massaiò della Gabella e non del comune, per le gravi spese dalla stessa sostenute nel pagare soldati. La provvisione del 1307, 3 marzo (2), è pure notevole: il consiglio rivendica a sè ogni diritto di giudicare le liti, riguardanti la Gabella, mosse davanti ai giudici, col procedimento che meglio gli piacerà, e proibisce al capitano e al potestà di rivedere i suoi processi.

La Gabella faceva « riformazioni » e « provvisioni »; le prime erano semplici deliberazioni, le seconde leggi o statuti che si dovevano inviolabilmente da tutti osservare (3). Le provvisioni si leggevano e pubblicavano nel consiglio della Gabella, oppure anche nel consiglio del comune o del popolo, o dalla ringhiera della piazza maggiore, secondo la minore o maggiore importanza di esse. Non mancano esempi in cui la Gabella ordina che la sua provvisione si inserisca nel volume degli statuti del popolo (4). Si votava o nominalmente o in segreto colle pallottole e coi bussoli: il bussolo vermiglio approvava, il giallo riprovava (5). Due terzi dei voti erano necessari perchè una proposta venisse approvata (6). In alcuna provvisione si accenna a una votazione preliminare se si dovesse o no fare la provvisione (7).

Assai numerosi e vari erano gli argomenti dalle provvisioni trattati, ed ampio era il campo dentro cui si estendevano le facultà della Gabella, che esercitava anche su cose le quali meno parrebbero di sua competenza. Moltissime provvisioni riguardano l'applicazione e riscossione dei dazi e gabelle; molte la spesa

del denaro o i contratti per averne; molte l'ordinamento stesso dell'ufficio; altre il governo dei beni. Già notammo come la Gabella avesse beni suoi propri, che si trovano enumerati nel numero terzo del codice D (8); erano case, officine, botteghe, che essa dava in affitto. Possedeva « ghiaie » o terreni d'alluvione sul Po, in vicinanza del ponte (9), e le terre confiscate a Bosio di Dovara nei territori della Rocca, di Corte rotta, e Costa (10). I lucrosi proventi delle corti di Guastalla e Luzzara; coi beni dei bandezati delle medesime (11), erano pur amministrati dalla Gabella e si davano in affitto (12). Il governo della casa di Ceppo « Zepo » o del « laborerio » o fabbrica di S. Maria Maggiore, col qual nome designavansi i poderi, le case e le rendite della cattedrale, dapprima apparteneva al comune (13); poscia passò alla Gabella (14). Più tardi pervenne nelle mani del vescovo, al quale spettava nominare il massaiò e rettore e controllarne l'amministrazione, ricevendo dalla Chiesa un annuo censo (15).

Nel codice D sono pure citati fra i beni della Gabella i paesi di Dossolo e di Monticelli d'Ongina « olim de Unguinis ». Erano stati ampliati, fortificati e forniti di abitatori dalla Gabella, per scopo commerciale e di difesa, in seguito a voto dei Consigli. Dossolo fu finito nel 1292 e in quest'anno e nel seguente furono estratte le sorti e date terre e case a circa quattrocento persone, le quali furono ammesse tutte nella Società del Popolo di Cremona (16). Monticelli seguì parecchi anni dopo. Quivi nel 1296 (17) furono comprate terre, specialmente dai Bonifazi o Ungini Bonifazi; il castello era in istato di difesa nel 1298 e in quest'anno, prima del 24 settembre, furono tratte le sorti fra quelli che dovevano andare ad abitarlo (18). Due

(1) Cod. C, 8.

(2) Cod. C, 180.

(3) Doc. 1295, 11 maggio, 1300, 10 e 19 marzo, Cod. C, 9, 73.

(4) Doc. 1297, 6 ottobre, Cod. C, 46, ecc.

(5) Doc. 1302, 20 settembre, Cod. C, 113, ecc.

(6) Doc. 1299, 20 marzo, Cod. C, 62.

(7) Doc. 1305, 5 giugno, Cod. C, 161, ecc.

(8) Dall'a. 1290 al 1309, Regesti del secolo XIV, N. 89.

(9) Doc. 1295, 11 maggio, 1297, 26 e 30 luglio, 27 agosto, Cod. C, 9, Cod. D, 11, Cod. C, 54, ecc.

(10) Sulle rive dell'Oglio.

(11) Doc. 1295, 29 dicembre, Cod. C, 15, ecc.

(12) Doc. 1297, 23 luglio, 1298, febbraio, giugno 26, 1302, 27 giugno, Cod. C, 52, Cod. D, 8, Cod. C, 33, 107.

(13) Doc. 1297, settembre 28, Cod. D, 9.

(14) Doc. 1302, settembre 20, Cod. C, 113.

(15) Doc. 1319, ag. 4, 1333, 1 aprile.

(16) Doc. 1292-93, N. 1128 e 1129. Cfr. Cap. XXII. Dossolo è con tutta probabilità il *Dusno*, *Doxino*, *Dosino*, *Ducino*, che appartenne fin dal sec. X alla Badia di Leno (*Zaccaria, Dell'antichissima Badia di Leno*, pag. 77. Privilegio di Ottono II alla Badia dell'anno 981), e la cui chiesa nel privilegio di Calisto II, 1124, febbraio 1, al vescovo Oberto di Dovara, è confermata invece alla chiesa cremonese. Non deve confondersi con un altro *Duxno*, *Dosno* o *Doxeno*, equivalente a Dosimo.

(17) Marzo 31, Cod. C, 20.

(18) Indizione XI, Cod. D, 16.

provvisioni del 1300, dicembre 11 (1), e del 1301, 29 gennaio (2), ci provano come la Gabella fissasse anche le norme di reggimento per Monticelli; quella del maggio 1300 (3) ci fa sapere come avesse stabilito un mercato ogni domenica in Dossolo.

Anche i proventi della « Baratteria » erano di proprietà della Gabella (4). Baratteria dicevasi l'industria dei pubblici giuochi d'azzardo, la zara principalmente, il diritto di tenere i quali l'ufficio vendeva o appaltava. Come ricavasi da carta del 1293, 8 febbraio, tenevasi in piazza S. Agata, in riva del Po, in capo del ponte sul Po o a metà di questo, nella piazza maggiore, in Campo guasto e a S. Lazzaro.

Era ufficio della Gabella assicurare i commerci (5) e favorirne lo sviluppo. Perciò decideva sulle rappresaglie da concedersi o da togliersi (6), curava la manutenzione dei ponti e porti (7), delle strade (8) e dei canali (9), e la sicurezza nel contado (10) e nella città (11). Faceva allargare e selciare le vie della città, perchè i carri vi potessero comodamente passare (12). Abbiamo anche provvisioni ove si ordina il riattamento delle mura e porte minaccianti rovina (13) e l'escavazione dei fossi attorno (14). Impediva pure, secondo i bisogni, l'esportazione di alcuni generi di mercanzie e vettovaglie (15) e fissava il prezzo per la vendita di altri (16). E poichè i magistrati erano pagati del denaro pubblico della Gabella, così il consiglio deliberava sullo stipendio e pagamento loro, talvolta in seguito a voto dei sapienti del popolo a quest'uopo eletti (17); ma non si fermava qui, e stabiliva il modo e il tempo della loro ele-

zione, del capitano e potestà ad esempio (18), il numero dei custodi e capitani dei castelli (19): una provvisione del 1300, maggio 13 (20), ordina che si metta all'incanto e si dia al miglior offerente e a chi darà buona guarentigia la custodia delle torri dei castelli. Dava licenza ai giudici del capitano di assentarsi dal regime per bisogni del comune (21). Stabiliva perfino il modo di votazione, non solo per spendere i denari della sua cassa e venderne o incantarne le rendite, ma per abolire statuti o entrare in guerra (22). Nel 1303 (23) essendovi timore di carestia, la Gabella decretava senz'altro che tutti i proventi si spendessero solo in comprar granaglie, salvo qualche pericolo più prossimo, intorno al quale dovevan prima decidere il consiglio del popolo o del comune. Anche sulla coniazione della moneta esercitava la sua autorità, come lo attesta la provvisione del 1302, 13 maggio (24), che approva il contratto concluso dal comune con un maestro della moneta. Faceva anche leggi suntuarie e ne abbiamo un primo esempio nel 1300, 30 marzo, e un secondo nel 1310, aprile 25 (25). La cassa dei massari del comune, dopo il 1290, si riforniva quasi esclusivamente coi denari delle condanne, multe e confische fatte dal capitano e dal potestà. Ma anche in ciò interveniva l'ufficio della Gabella (26), e talora avocava a sè direttamente quei denari (27), o il ricavo delle case distrutte dai banditi del comune (28).

Tutta questa vasta e complessa amministrazione era però soggetta a sottile controllo e aveva norme ben fisse e determinate. I sapienti dall'un canto erano

(1) Cod. C, 122.
 (2) Cod. C, 124.
 (3) Cod. C, 79.
 (4) Doc. 1300, nov. 7, Cod. C, 134; Nota dei Dazi, 1309, D, 3.
 (5) Doc. 1297, marzo 11, Cod. C, 43, ecc.
 (6) Doc. 1303, luglio 26 e 31, Cod. C, 147 e 148.
 (7) Doc. 1298, febbraio 26, 1296, marzo 31, 1307, maggio 2, Cod. C, 27, 20, 181.
 (8) Doc. 1297, marzo 11, Cod. C, 43.
 (9) Doc. 1300, settembre 26, 1296, 31 marzo, Cod. C, 131, 20.
 (10) Doc. 1300, giugno 25, 1305, giugno 5, Cod. C, 85, 161.
 (11) Doc. 1300, luglio 30, Cod. C, 225.
 (12) Doc. 1298, marzo 31, agosto 2, 1305, 25 ottobre, 1307, 29 maggio, 1306, 20 dicembre, Cod. C, 30, 34, 170, 189, 177.
 (13) Doc. 1298, agosto 2, 1307, 5 maggio, Cod. C, 185, 34.
 (14) Doc. 1300, giugno, 1298, settembre 29, Cod. C, 35, 84.
 (15) Doc. 1299, febbraio 16, 1306, dicembre 20, 1309, maggio 3, Cod. C, 59, 177, 220.

(16) Doc. 1307, maggio 5, Cod. C, 184.
 (17) Doc. 1298, marzo 13, 1299, luglio, 1300, dicembre 11, 1301, settembre 19, Cod. C, 28, 66, 122, 97.
 (18) Doc. 1300, 10 agosto, 1301, 31 agosto, Cod. C, 128, 94.
 (19) Doc. 1299, 4 febbraio, Cod. C, 58.
 (20) Cod. C, 81.
 (21) Doc. 1301, 26 settembre, Cod. C, 101.
 (22) Doc. 1300, 30 dicembre, Cod. C, 123.
 (23) Maggio 5, Cod. C, 143.
 (24) Cod. C, 103.
 (25) Cod. C, 75, 231. Le leggi suntuarie durarono da Carlo-magno al secolo XVII. Cfr. Cibrario, *St. dell'Economia politica*, Torino 1861, II, 14. Pertile, *St. del Diritto Italiano*, V, 552.
 (26) Doc. 1301, 18 settembre, Cod. C, 96.
 (27) Doc. 1296, dicembre 28, 1306, marzo, e dicembre 20, Cod. C, 8, 176, 177.
 (28) Doc. 1298, agosto 2, Cod. C, 34.

assicurati e garantiti contro qualsiasi molestia e danno che lor potesse derivare dall'adempimento del proprio dovere e dall'osservanza delle provvisioni (1); ma dall'altro, nell'uscir di carica, qualora avessero commesso alcuna mancanza, venivano severamente sindacati dai loro stessi successori (2). Durante l'ufficio la loro sorveglianza su tutti i rami era incessante. Gli statuti del popolo davano ad essi facoltà di inquisire sulle frodi a danno della Gabella che si compiesero per gli ufficiali e massai e di punirli (3). Cionondimeno, in tutto il Codice, solo tre volte si accenna a frodi imputate loro: una volta per riguardo a certo vino sequestrato e deposto nel Battistero, che si trovò mancante (4); una seconda volta fu accusato di inganni, ma assolto, il massai frate Leonardo (5); una terza volta infine fu destituito il massai del ponte di Dossolo, frate Cabrino, che riconosciuto innocente fu poscia reintegrato nel posto di prima (6). Ogni « cobla » di sapienti, finiti i suoi dieci giorni di turno alle porte, tirava la somma delle entrate e delle spese, e alla fine del mese si faceva il conto totale a cui si doveva far apporre la firma del notaio della Gabella (7). Al termine dell'ufficio i sapienti erano obbligati a lasciare nel « leone » ossia nel « zepo », così chiamata la cassa di riserva, la quarta parte di tutti gli introiti; ma non sempre era possibile eseguire questa provvisione (8). In parecchie altre provvisioni poi si contengono minute regole intorno alla tenuta esatta dei libri. In uno, ad esempio, dovevano registrarsi le lettere o bolle, mandate dal doge di Venezia al comune, dichiaranti le mercanzie avviate a Cremona (9), e le bolle da mandarsi dal comune al doge (lettere di porto o di carico); in un altro, le spedizioni di sale da Venezia a Cremona; un altro libro doveva servire esclusivamente per il dazio del sale transitato

per Cremona « daciū botoni salis » (10); un altro, che si è ancora conservato, il codice D, per segnarvi tutti i beni della Gabella (11). Nel libro del « Bollettino » era ordinato si scrivessero prima tutte le spese ed entrate, da riportarsi poscia in quelli del massaio della Gabella (12). E così di seguito. Per i massari del ponte sul Po di Cremona e del ponte di Dossolo la provvisione del 1305, 27 aprile (13), stabilisce norme speciali intorno al tenere i libri: questi fatti in doppio originale dovevano depositarsi nella « sagrestia » o archivio del comune, e nella Gabella al termine di ogni tre mesi.

Il documento terzo del codice D contiene una nota dei dazi, dell'epoca stessa del codice delle provvisioni; non ha una sola data, ma incominciando dal 1290 ebbe aggiunte in parecchi tempi, l'ultima delle quali è del 1309. Altri dazi, pedaggi e gabelle ci sono indicati dalle provvisioni e dal documento del 1312 (giugno, luglio e settembre) dello stesso codice D (14). Imponevansi dazi o tasse sul bestiame che si vendeva, comprava o conduceva nella città e distretto, sulla rivendita delle ova, polli e selvaggina, sul commercio del cacio, delle carni secche, dei pesci freschi e salati, sulle pezze di filo vendute dai forestieri, sulla macerazione del lino, sull'arte dei folloni, sui molini e sulla macinazione dei cereali, sulle fornaci, sull'inacquamento colle acque del naviglio, sulla lavorazione, importazione ed esportazione delle pelli, pelliccie e corami, e della seta, sui tessuti di lusso, sulle lane e panni nostrani e forestieri, sui legnami da lavoro, sulle « penne » o pellicce di maggior finezza, sui piatti, che si introducevano, esportavano, o transitavano. Le « ruote ferrate » o carri condotti da forestieri, di forma particolare, pagavano dazio entrando in Cremona (15). I vetturali che nella città, nei sobborghi e nel circuito di due miglia

(1) Doc. 1303, marzo 26, Cod. C, 139.

(2) Doc. 1301, luglio 17, Cod. C, 89.

(3) Doc. 1300, giugno 18, Cod. C, 86.

(4) Doc. 1302, dicembre 31, Cod. C, 120.

(5) Doc. 1300, giugno 18, citato.

(6) Doc. 1307, agosto 5 e dicembre 8, Cod. C, 209, 197.

(7) Doc. 1297, 16 gennaio, Cod. C, 41.

(8) Doc. 1295, dicembre 20, 1296, marzo 31, Cod. C, 14, 20.

(9) Un esempio lo si ha all'anno 1303, maggio 2, Cod. D, 31.

(10) Doc. 1298, febbraio 5, 1305, aprile 27, 1306, marzo 7,

Cod. C, 25, 157, 175, ecc. Il confronto di più documenti rende sicura l'interpretazione che ho dato del « daciū botoni salis ».

(11) Doc. 1298, 31 marzo, Cod. C, 31. I beni della corte di Luzzara, constatati da inchiesta, dovevano registrarsi nel libro ricoperto di cuoio rosso dei beni della Gabella, dove infatti si leggono.

(12) Doc. 1297, 16 gennaio, 1307, indizione VI, Cod. C, 41, 196.

(13) Cod. C, 157.

(14) Secolo XIV, Numeri 89 e 159.

(15) Provvisioni del 1298, maggio 14, 1305, dicembre 27.

(nei chiusi?) facevano servizio coi buoi, erano soggetti a una tassa speciale. Anche il diritto di cuocere e vendere pane nel forno detto del capitano o del potestà si appaltava dalla Gabella. Assai proficuo riusciva il dazio sul vino nostrano e forestiero; le qualità che si citano sono « Decreto, Vernaccia, Malvasia, Ribelle o Ribolo, Moscatello, Pinella e vino della Marca ». Nel 1301, 24 luglio (1), la Gabella assunse il monopolio della vendita al minuto del vino nella città e sobborghi e nel distretto. Nella città furono istituite diciotto « paroffie » o taverne dove facevano da bettolieri i frati. Questo monopolio che suscitò gravissimo malcontento, come ricavasi dalle provvisoni stesse della Gabella (2), durò fino al primo settembre 1302. Più tardi quando si sentì un'altra volta il bisogno di imporre il dazio sulla vendita al minuto del vino, lo si appaltò (3). Ogni sestario di vino poi che si misurava nella corte del vescovo (4), o di granaglie sulla piazza maggiore, era sottoposto al pagamento di una tenue somma. Delle terre del distretto alcune dovevano pagare certe gabelle speciali dette « transversia » o « de rebus transversis », per la custodia cioè e il passaggio delle mandre. Gli uomini e pastori di Bergamo che discendevano coi loro armenti nell'episcopato di Cremona pagavano la tassa detta dei « Malfiastri » (5), la gabella « traversia » dalla strada di Robecco in su sopra il bestiame grosso e piccolo, e il dazio del fieno, paglia, strame e legna, nella pieve di Calcio (6). Vi erano poi i lucri copiosi delle corti di Guastalla e Luzzara, con-

sistenti specialmente nel dazio dei fondi e delle songhe (7) delle navi che venivano su per il Po e per il canale della Tagliata; questo dazio si pagava al ponte di Dossolo. Una provvisione del 1308, novembre 4 (8), approva pure i dazi e pedaggi, fissati da una commissione apposita, da pagarsi al ponte di Riolo, presso San Martino dell'Argine. Per il commercio di transito, specialmente per quella gran via commerciale che era il Po dove i Cremonesi avevano due importanti dogane o porti più volte mentovati, mediante contratti particolari conchiusi sia con privati, sia con comuni, si fissavano talvolta le tariffe, trattandosi di gran quantità di merci. Ne sono prova le provvisoni del 1297 giugno 3, del 1302 maggio 13, e quelle del 1296 febbraio 28, 1297 marzo 30, 1300 maggio 13, 1308 maggio 19, ecc. (9), le quali ultime riguardano la condotta del sale a Lodi, Crema e Bergamo attraverso il territorio cremonese.

La gabella del sale in Cremona era una delle più importanti. Moltissime provvisoni vi si riferiscono. Il comune per lo più stipulava contratti con negozianti cremonesi o forestieri per la fornitura del sale nei salari o magazzini della Gabella (10). Il sale veniva da Venezia ed era di Chioggia, o di Cipro, o di Sardegna, o di Iviza, o di Rascia Babisia (11). Una provvisione del 1294 aveva ingiunto ai sapienti di lasciare, uscendo di carica, una data quantità di moggi di sale ai loro successori. Ma non sempre si osservava (12). Nei rari casi in cui per qualsiasi ragione facesse difetto il sale, si

(1) Cod. C, 90.

(2) Doc. 1301, 26 luglio, Cod. C, 91.

(3) Doc. 1304, aprile 26, 1308, febbraio, Cod. C, 154, 182, ecc.

(4) Intendasi in prossimità del palazzo vescovile (l'antico palazzo signorile della città); anche i pesci, dicesi, vendevansi nella corte del vescovo, e fino a venti o venticinque anni fa chiamavasi Via Pescherie Vecchie un tratto della moderna Via Platina, contigua al palazzo del vescovo.

(5) Era un pedaggio pagato dai « malgari » sulla guardia e condotta del bestiame. Doc. 1303, genn. 30, Cod. C, 121. Gli imperatori e il vescovo di Bergamo ne avevano investito la famiglia cremonese dei Malfiastri, donde il nome. Questo pedaggio per confisca passò poi al comune. Le prove di ciò si contengono nei documenti 1186, maggio 13, 1210, maggio 6, 1237, dicembre, 1288 — 1297. Cfr. per pedaggi o tasse simili Pertile, *St. del Diritto Italiano*, II, 517.

(6) Doc. 1301, settembre 21, Cod. C, 98.

(7) È una misura ancora in uso nel Cremonese.

(8) Cod. D, 79.

(9) Cod. C, 50, 104, 19, 48, 81, 204.

(10) Doc. 1296, 24 giugno, 5 dicembre; 1297, 16 maggio, ecc. Cod. C, 38, 7, 49.

(11) Distinguevasi a Venezia il sale di mare dal sale di Chioggia, il più stimato. Nel trattato di commercio fra Venezia e Cremona del 1274, maggio 21, si stabiliscono i patti per la compra e condotta dell'uno e dell'altro sale. Nella concessione fatta dal comune ai Quirini e soci della vendita esclusiva per tre anni e mezzo nella città e nel distretto del sale, calcolato in 2400 moggi veneti (moggio veneto = 24 sestari di Cremona), fu pattuito che il sale dovesse essere di Cipro o di Sardegna e vendersi a 20 soldi il sestario, di cui 16 ai Quirini e 4 al comune (1302, marzo 20). Il sale di Cipro è pure menzionato nella provvisione della Gabella del 1300, 30 dicembre, Cod. C, 123. Nel contratto del 23 aprile 1313, con Giovanni di Borgo di Brescello per la provvista del sale per un anno (Cod. D, 101), si stabilì che il sale fosse di Rascia Babisia (in Africa, in Tripolitania?) o di Sardegna, o di Iviza (Baleari), e si vendesse a 13 soldi per sestario (questo di 5 pesi e di 5 libbre).

(12) Doc. 1299, dicembre 31, 1300, 30 dicembre, Cod. C, 72, 123.

concedeva facoltà ai mercanti di condurne liberamente in Cremona e anche di venderne (1). La Gabella ordinava di frequente il censo degli abitanti del distretto e della città, e lo facevano talora gli stessi sapienti (2); poscia imponeva, in proporzione, una data quantità di sale che si doveva forzatamente ricevere dalle vicinie e sobborghi della città, e dalle terre del distretto, e pagare al prezzo stabilito (3). I paesi lo ricevevano ogni due mesi; ed era ordinato di ripartirlo fra gli abitanti, metà proporzionatamente alla ricchezza di ciascuno, e metà in proporzione delle bocche. Alle volte questa imposizione era onerosissima; la terra di Castel San Giacomo, sui confini del bresciano, era quotata in sette some di sale ogni due mesi; ma gli abitanti, essendo poveri e pochi, non potevano sostenere tal gravame e, come disperati, fuggivano dal paese. La Gabella con provvisione del 1305, 28 maggio (4), si indusse al fine a ridurre la loro quota a quattro some. Spesso si parla della resistenza che opponevano i paesi a ricever il sale, e dei magnati che abitavano la maggior parte dell'anno nel contado e ricusavano di prendere il sale, esimendosi o colla loro potenza o col pretesto che erano iscritti nelle vicinie o nei sobborghi della città (5); anzi alcuna volta vendevano sale di contrabbando essi stessi, con grande malumore dei popolani di Cremona che si lagnavano del caro. Per ovviare a questi inconvenienti e impedire le frodi, il capitano e il potestà, ma il più delle volte i sapienti, scortati da cavalieri, scorrevano di frequente per l'episcopato, costringendo i comuni e i grandi ad accettare il sale imposto, processando e condannando. Nel 1305, giugno

7 (6), si istituì un tribunale particolare detto « officium salis » composto del giudice, del capitano, deputato all'ufficio dei « bandezati », di quattro dei migliori sapienti e più esperti in legge, di due corrieri e quattro soldati.

L'ordinamento dell'ufficio della Gabella con quaranta sapienti e quattro abati, durò fino al 1308. Tuttavia fin dal 1303 il consiglio del Comune, convocato per deliberare intorno all'aumento dei redditi della Gabella e alla diminuzione delle spese, aveva stabilito di eleggere una commissione di otto sapienti, due per porta, per fare le opportune proposte. Questa, fra le altre cose, propose e il consiglio del Popolo confermò, che si riducessero i sapienti a ventiquattro, sei per porta, fra i quali vi fossero otto giudici e quattro almeno del collegio della città, cioè uno per porta. Tutti dovevano essere eletti a volontà del consiglio della Campanella e essere maggiori di trent'anni. Fu fissato lo stipendio dei sapienti giudici a lire 10 imperiali, quello dei laici a 6 lire imperiali al giorno (7). Ma dopo tre mesi l'ufficio stesso della Gabella decretò che nel prossimo consiglio della Campanella si eleggessero di nuovo dieci sapienti per porta, essendo il numero di sei insufficiente (8). Nel 1308, forse per cagion della carestia (9) e in virtù di qualche deliberazione dei consigli che non ci fu conservata, il numero dei sapienti fu di nuovo ridotto a ventiquattro con due abati. Ciò è dato apprendere da accenni che si trovano qua e là nelle provvisioni a cominciare da quest'anno (10). Sembra pure che sia stato ridotto nella stessa occasione il numero dei quaranta sapienti della « Blava » (11). Sopra tutti furono creati quattro massai generali detti del Comune,

(1) Doc. 1300, ottobre 27, 1307, indiz. VI, 1310, 13 agosto, Cod. C, 132, 196, 240.

(2) Doc. 1299, novembre 19, Cod. C, 70.

(3) Doc. 1296, novembre 25, 1302, novembre 2, Cod. C, 5, 114.

(4) Cod. C, 160.

(5) Doc. 1299, luglio, Cod. C, 68.

(6) Cod. C, 162.

(7) Doc. 1303, marzo, Cod. C, 140. Era assai probabilmente lo stesso stipendio che si pagava ai sapienti prima della riduzione del loro numero. La cifra, avuto riguardo ai tempi, è straordinariamente elevata. Ciò conseguiva dalla natura delle mansioni esercitate dai sapienti, dalla grave ed estesa responsabilità che su loro pesava, ma soprattutto dalla presunzione, er verità non infondata, che essi, assai ben pagati, sarebbero

stati meno indotti ad abbandonarsi a prevaricazioni a danno del pubblico erario.

(8) Doc. 1303, giugno 28, Cod. C, 146.

(9) Se ne fa cenno nella provvisione dell'ottobre, Cod. C, 213, colla quale si diminuisce la paga ai procuratori e ai trombettieri mandati ad annunziare la nomina ai rettori eletti.

(10) Nel 1308, febbraio, marzo 2, marzo 6, Cod. C, 198, 199, 200, i sapienti non sorpassano il numero di 18 e si citano solo due abati: uno pone ai voti la proposta « per sè e in vece e a nome del socio suo ». Il numero e il nome dei sapienti e degli abati nelle provvisioni successive, e altri indizi, offrono sicure prove di quanto ho affermato.

(11) Non è probabile che, diminuito il numero dei sapienti della Gabella da 40 a 24, sia rimasto intatto quello dei sapienti della Blava, ufficio inferiore certo per importanza a quello della

Gabella e « Blava », non più frati ma cittadini, ai quali fu confidata la custodia di tutto il denaro pubblico (1). Da essi dipendevano i massai particolari delle gabelle al ponte sul Po, alle porte San Luca e Ognissanti, al ponte di Dossolo, ai salari di Pescaria e di S. Agata, e alla « tavola » o banco del comune (2). Questi quattro massai dapprincipio venivano eletti « ad scrutinium », cioè a votazione segreta colle urne e pallottole nel consiglio generale del Comune. A loro spettava nominare i suddetti massai particolari, oltre i « guaytoni » delle porte e del ponte e i pesatori del sale nei salari. Dopo poco tempo fu loro tolta questa facoltà e deferita al consiglio degli Ottocento o della Caravana, dove fu prescritto si eleggessero « ad brevia » e per un mese, eccezion fatta dei pesatori, la cui nomina rimase in potere dei massai generali e degli abati (3). Nel 1310 (4) la Gabella deliberò si eleggessero pure i quattro massai generali « ad brevia » nel consiglio della Caravana, in ragione di uno per porta, e per lo spazio di tre mesi. Anche i notai si nominavano nello stesso consiglio e collo stesso metodo ogni tre mesi (5).

Importa tuttavia osservare che nel marzo del 1308, quando si operò la trasformazione dell'ufficio della Gabella, funzionava una magistratura di sedici sapienti « deputati sopra le Gabelle generali del comune », in numero di quattro per porta (6). Fu certo una magistratura eccezionale e temporanea, o meglio una giunta con larghissimi poteri per lo riordinamento della finanza del comune.

Coll'anno 1310 termina in Cremona il primato dei Guelfi, e con quest'anno terminano pure le provvisioni regolari della Gabella; non rimangono che alcuni altri documenti del Codice D. Nel periodo di torbidi e guerre interne ed esterne che tenne dietro, dilapidate le finanze del comune, si impongono nuovi dazi o si accrescono gli esistenti (7). Si conservò il consiglio della Gabella, senza dubbio, si conservarono i massari generali come erano stati ordinati nel 1308 (8); ma questa carica appare di nuovo esercitata da religiosi, come nel 1314, maggio 22 (9), e nel 1316, giugno 21 e agosto 10 (10), al tempo del dominio del re di Napoli e dei Guelfi. I signori che ressero le sorti della città tolsero alla Gabella quell'autonomia e indipendenza onde prima aveva goduto e ne assunsero, com'era naturale, la direzione, per mezzo dei loro vicari, potestà e capitani. Nel 1312, padrone di Cremona Ghiberto da Correggio e potestà Giovanni Quirico di San Vitale, un « giudice generale della Gabella e delle rendite tutte del comune » pure parmigiano, appalta le gabelle e i dazi (11). Lo stesso accadde posteriormente non solo sotto le signorie forestiere ma anche cittadine (12); nel 1315, 2 dicembre, presiedeva alla Gabella il Beloculo, milite del capitano, designato col titolo di « presidente dell'ufficio della Gabella » (13). Parte dei proventi andavano nelle mani dei signori della città (14); quindi i massari della Gabella e del comune e i gabellatori, al tempo del re Roberto e di Giovanni di Boemia, erano anche chiamati « massari o gabellatori del re o della curia o camera regia » (15).

Gabella. Oltre a ciò la costituzione di quattro massari generali comuni alla Gabella e alla Blava rende più verosimile questa induzione.

(1) Doc. 1308, luglio 20 e 22, Cod. D, 67-72, 1308, novembre 4, Cod. D, 79, 1309, febbraio 19, Cod. D, 75, 1309, luglio 19 e 30, Cod. C, 225, 1310, marzo 28, Cod. C, 223, 1310, agosto 13, Cod. C, 239 — Nel 1308, aprile 29, Cod. C, 202, Frate Giovanni è massai della Gabella; nel 1308, 20 luglio, Cod. D, 67, sono massai Andriolo degli Alamanni e Guascone dei Cagaferrri.

(2) Doc. 1310, agosto 13, citato.

(3) Id. Id.

(4) Settembre 16, Cod. C, 243.

(5) Id. Id.

(6) Cod. D, 61. Sono citati a proposito di quitanze fatte da

conestabili di mercenari al soldo del comune, e si dice che cominciarono a servire il 13 marzo.

(7) Doc. 1312, ind. X, nota di dazi, e 1316, agosto 10, Cod. D, 92 e 115.

(8) Doc. 1326, settembre 10, Cod. D, 122. Cfr. *Statuti del 1313*, rubrica 11 e 16.

(9) In doc. 1314, agosto 24, Cod. D, 99.

(10) Cod. D, 114 e 115.

(11) Doc. 1312, indiz. X, Cod. D, 92.

(12) Doc. 1318, ottobre 2, e dicembre 3, Cod. D, 120.

(13) Cod. D, 192.

(14) Doc. 1314, febbraio 8; 1315, ottobre 7, Cod. D, 102.

(15) Doc. 1315, ottobre 7, citato, 1316, giugno 21, Cod. D, 114, 1332, luglio 7, Cod. D, 126.

XXV.

Lite del comune colla badia di S. Sisto di Piacenza per il possesso di Guastalla e Luzzara. — Cause. — Vicende dall'anno 1199 al componimento dell'anno 1204. — Delegazione di nuovi giudici fatta da Onorio III nel 1217. — Trattazione della lite davanti al pontefice nel 1222. — I Cremonesi sono sottoposti a scomunica ed interdetto. — Gregorio IX termina la lite nel 1227. — Notizie sul canale della Tagliata di Guastalla. — Cessazione della signoria di Cremona in Guastalla e Luzzara. — Lite con Bonino di Momolerio mercante di Asti. — Cause, vicende e fine nel 1229. — Lite con Anselmo Selvatico e la badia di S. Sisto di Piacenza per Castelnuovo Bocca d'Adda. — Cause e vicende. — Componimento tra il Selvatico, il comune e la badia di S. Sisto nel 1233.

Nella prima metà del secolo XIII il comune di Cremona sostenne tre lunghe e dispendiose liti, i cui numerosi documenti si conservano nell'Archivio (1): sono queste le liti colla Badia di San Sisto di Piacenza, con Anselmo Selvatico e con Bonino Momolerio. Credo utile ed opportuno il farne una breve esposizione, mettendone in chiaro le cause e lo svolgimento.

La prima è la più importante. Nell'anno 1127 (2) Cremona aveva avuto da Piacenza un terzo delle due corti di Guastalla e di Luzzara, coll'obbligo di difendere l'intero possesso al monastero di San Sisto, antico signore di quelle terre, e di pagargli annualmente un bizantino romanato (3) a titolo di canone. Nel 1150 era stata investita di Castelnuovo Bocca d'Adda, terra appartenente

pure alla badia, dalla quale Piacenza aveva acquistata mediante grossa somma per cederla ai Cremonesi come pegno di pace e a compenso di quella parte della corte di Soragna che già teneva il marchese Pelavicino. Essi promisero di sborsare ogni anno all'altare di San Sisto due bizantini (4). Fino all'anno 1177 si tennero paghi del terzo di Guastalla e di Luzzara, sebbene parecchie volte lo perdessero e riacquistassero; ma nei primi mesi di quest'anno i consoli Ambrogio Scandola e Guizardo Dodono cacciarono a viva forza l'abate Berardo di Guastalla, e se ne resero intieramente padroni (5). Quando poi nel 1186 Federico Barbarossa fece coi Milanesi la spedizione contro Cremona, e fu riedificata Crema e distrutto Castel Manfredi, le due corti strappate al comune, passarono in mano dell'imperatore.

(1) Ne furono dati i Regesti a parte in questo secondo volume.

(2) Dicembre 5, gennaio 8 e 24.

(3) Il bizantino romanato era una moneta d'oro coniata a Costantinopoli coll'impronta di Romano IV Diogene (1067-1070).

(4) Novembre 14, dicembre 9, 11; 1151, luglio 26. L'investitura di Castelnuovo e l'immissione in possesso accadde alla

presenza di tre consoli di Brescia. Negli anni 1149-1150, Parma e Cremona combattevano contro Piacenza e Milano. Brescia, ostile ai Milanesi, si intromise per staccarne Piacenza e ripacificarla con Cremona. Cfr. L. Astegiano, *Il Comune di Cremona e il possesso di Guastalla e Luzzara nel secolo XII*, Arch. St. Lomb. 30 giugno, 1882.

(5) V. Lorenzo Astegiano, op. cit.

Enrico VI nel 1191, stringendosi in lega coi Cremonesi, cedette loro per 3000 lire imperiali Crema e l'Isola Fulcheria; ma fu stabilito che se non avesse avuto potere di metterli in possesso prima della sua morte, sarebbero state restituite dal suo successore 1000 lire, per le quali diede in pegno Guastalla e Luzzara (1). Così questo cospicuo dominio ritornò al comune; ed infatti, ove per poco se ne consideri il valore e l'importanza sì militare che commerciale, apparirà manifesto il motivo dei suoi sforzi continui e tenaci per fissarvisi stabilmente. Quivi fertilità e ricchezza di terreni, numerosi gli abitatori. Quivi eccellenti fortificazioni proteggevano e difendevano la navigazione per il Po al mare, che in ogni tempo fu una delle sorgenti principali di floridezza del comune cremonese; Guastalla possedeva ancora una rocca (2). Le navi e merci che provenivano da Venezia e dalla bassa Lombardia vi pagavano pedaggio; la sua situazione all'estremità orientale del territorio e sulla riva destra del Po, il passaggio del fiume sempre assicurato, impedivano da quella parte le incursioni nemiche, mentre offrivano ai Cremonesi vantaggiosissime condizioni per opporsi, occorrendo, alle armi delle vicine città (3).

Il monastero di S. Sisto, il quale non aveva mai rinunciato ai proprii diritti, credette giunto il momento di farli valere quando, morto Enrico VI, era pervenuto al soglio pontificio Innocenzo III, tutore dell'erede imperiale. La badia era di patronato regio e posta sotto la dipendenza immediata della Santa Sede (4). Il papa delegò giudice con bolla del 13 febbraio 1199 Pietro, vescovo di Reggio; ma questi che era dominato da malvolere contro i monaci, per certe sue questioni particolari (5), a stento e solo in seguito a nuova ingiunzione del pontefice, che aveva ricevuto lagnanze dall'abate Gandolfo (6), citò il comune di Cremona a comparire da-

vanti a sè. Per ben tre volte non ricevette risposta. Allora mandò una quarta volta (7) un messo, con ordine perentorio al potestà cremonese di presentarsi in Reggio la sesta festa dopo la Natività della Vergine. Era potestà Cremosiano degli Oldoini, al quale, mentre stava sotto il portico della casa di un suo congiunto, circondato da un giudice e da molti altri ministeriali del comune, fu porta la citazione. Preso da subitaneo sdegno alzò il bastone e lo ruppe sulle spalle del messo; ordinò quindi che lo legassero e conducessero in carcere. Un notaio e un chierico che l'accompagnavano corsero dal vescovo Sicardo a narrargli l'accaduto; questi mandò per farlo liberare. Ma prima che fosse chiuso in prigione, due militi lo presero seco e, pur deplorando siffatta offesa, lo ricondussero al potestà; il quale avendogli domandato chi era e perchè venisse, e avutane risposta, si alzò di nuovo per batterlo. Trattenuto, ordinò di cavargli gli occhi; e a stento quel misero, nel quale violavasi a un tempo la qualità di inviato e di sacerdote, potè, per i buoni uffici del vescovo, scampargli dalle mani (8).

Citati ciononostante un'altra volta, i Cremonesi mandarono come avvocato a Reggio Guido del Pozzo. Il giorno primo ottobre infatti il vescovo Pietro gli presenta copia della petizione del monastero di San Sisto, in cui non solo veniva chiesta la restituzione di due terzi del castello e della corte di Guastalla, ma anche l'altro terzo, più l'intera corte di Luzzara, ingiungendogli di presentarsi a lui alcuni giorni dopo. L'avvocato non comparve. Onde il giudice pronunciò la sua sentenza, condannando il comune, siccome contumace, a perdere il dominio delle due corti (9). Conseguentemente un nunzio del vescovo portatosi a Guastalla e a Luzzara, in presenza di notai e testimoni, diede possesso delle due corti al procu-

(1) Astegiano, op. citata.

(2) Astegiano, op. cit. pag. 2. Doc. 1199, 23 ottobre, Affò, *St. di Guastalla*, I, 353.

(3) Astegiano, loc. cit.

(4) Affò, *Storia di Guastalla*, I, 37, 41. Astegiano, l. c. pag. 8 e 18.

(5) Doc. 1200, febbraio 15, III, in Piacenza. Eravi litigio fra

il vescovo di Reggio e il monastero per Cortenuova; di più il vescovo accampava ragioni su Luzzara. V. la sentenza del 1199, 23 ottobre.

(6) Doc. 1199, luglio 8.

(7) Doc. 1199, 31 agosto.

(8) Doc. 1199, 31 agosto, e settembre 1.

(9) Doc. 1199, 23 ottobre.

ratore di San Sisto facendogli toccare la porta del castello, il legno del ponte, e ponendogli in mano terra dei fossi e rami d'alberi (1). È inutile avvertire che questo non era che un puro atto giuridico, una cerimonia per salvaguardare i diritti del monastero, e che i castelli e le corti continuarono a essere tenute in nome dei Cremonesi.

Recedette poscia il vescovo da questa causa e se ne lavò le mani; anzi mosse egli stesso lite all'abate di San Sisto per il possedimento di Cortenuova (2). Poi richiese 110 lire imperiali a titolo di indennità per il giudizio; per la qual cosa il papa gli scrisse biasimandolo di soverchia ingordigia, e ingiunse all'abate di S. Maria in Strada di farlo desistere (3). E perchè potesse procedere avanti la causa, con bolla del 24 gennaio 1200 nominò a giudice Egidio, vescovo di Modena. I Cremonesi mandarono a Roma pregando che si sospendesse la causa fino alla prossima incoronazione dell'imperatore, giacchè tenevano quei luoghi in pegno dall'impero per 1000 lire. Ma non valse. Allora si rifiutarono di rispondere in giudizio. Il papa ordinò che fosse bandita contro di essi, quali contumaci, la scomunica e l'interdetto, e che ciononostante venissero ascoltati i vecchi testimoni che i monaci intendevano presentare a conferma della violenta cacciata dell'abate Berardo da Guastalla (4). Recatisi poi a Roma l'abate Gandolfo e l'ambasciatore cremonese Giovanni Bono, si poté finalmente, colla mediazione del pontefice, concludere un temporaneo accomodamento. Fu sospesa la causa fino alla solenne incoronazione dell'imperatore; i Cremonesi promisero di pagare 20 lire imperiali all'anno prima di tal giorno, e 140 subito, rimasero in possesso delle due corti, e furono assolti dall'interdetto e dalla scomunica (1204) (5).

Nell'anno 1209, Ottone IV fu coronato da Innocenzo; il quale non mancò di

muovergli preghi ed esortazioni perchè volesse impor termine alla lite e adoperarsi onde i monaci di San Sisto ricuperassero Guastalla (6). Non però l'imperatore, trascurando le promesse fatte, dimostrossi pronto ad assentire; e poco stante essendoglisi volto contro il papa, che dal canto suo bramava l'aiuto di Cremona in favore del suo pupillo Federico II, la cosa non ebbe più seguito. Ma all'avvenimento di Onorio III sulla cattedra di San Pietro ricomincia più aspra la lite.

Con lettera del 17 gennaio 1217 venne commesso il giudizio della causa a Raimondo, priore di Colombaro, e a Pandecampo, arciprete di Modena. I Cremonesi a cui facevano difetto buone ed efficaci ragioni per difendere giuridicamente la validità del loro possesso, ma che non l'avrebbero mai lasciato se non astretti dalla forza, si mantennero nello spedito di tirare in lungo le cose, studiandosi con ogni mezzo di mandare a monte il giudizio. Il tempo in cui cause come queste sbrigliavansi in poche ore, con pochi testimoni, con allegazione di pochi o di nessun documento, davanti alla pubblica potestà nei placiti, era omai trascorso. Il diritto romano, diffuso nelle nostre scuole, allargatosi in tutta Lombardia fin dal secolo XII, insieme col diritto canonico porgeva norme e fine ai litiganti. Il sindaco o procuratore cremonese Manfredo Strusio rifiutò i giudici dichiarandoli sospetti. Il papa allora vi aggiunse il vescovo di Brescia (7); questi però, per le astuzie dei Cremonesi, non poté unirsi agli altri due. Partito poi alla volta di Terra santa, gli fu sostituito l'abate di San Benedetto sopra il Po (8). Ma l'abate, adducendo a scusa una malattia, evitò di assistere alla trattazione della lite. Laonde, rimasti soli il priore e l'arciprete, e avendo più volte citato, ma inutilmente, il comune, all'ultimo sottoposero a scomunica il consiglio e i rettori e ad interdetto la città ed i sobborghi. Questo succedeva nel 1220 (9).

(1) Doc. 1199, ottobre 23 e 24.

(2) Doc. 1200, 15 febbraio.

(3) Documenti del 1200, aprile 21.

(4) Doc. 1201, maggio 7, 1203, febbraio 28, marzo 3, 1204, ottobre 2, 5, 15, novembre.

(5) Documenti dal 1204, dicembre 7, al 1205, settembre 30.

(6) Doc. 1209, ottobre 13.

(7) Doc. 1218, settembre 28.

(8) Doc. 1220, maggio 15.

(9) Documenti del 7 e del 12 ottobre.

Quantunque il clero e il popolo per nulla se ne curassero, pure in occasione della venuta di Federico II in Italia erano corse pratiche fra il comune e il papa, il quale permise l'assoluzione (1). Il papa Onorio III e Federico eran concordi allora nell'idea della crociata, e Cremona era una delle principali rocche dello Svevo in Lombardia. Fu mandato dai Cremonesi Giovanni Stradiverto a Modena (2); ma fallite le trattative per il rimborso delle spese di giudizio, l'arciprete Pandecampo diede colle solite formalità il possesso di Guastalla e Luzzara all'abate di San Sisto. Il nuovo sindaco del comune, Iacopo Scarcosio, pagando 24 lire imperiali indusse alla fine l'arciprete a liberare la città dall'interdetto e a rimetterla nel possesso delle due corti (3).

Quindi proseguì la lite davanti ai due giudici e ad un monaco delegato dall'abate di San Benedetto a fare le veci sue. L'abate di San Sisto presentò un libello chiedendo la restituzione non pure dei due terzi di Guastalla e Luzzara, ma dell'altro terzo, ed i frutti dei due terzi percepiti per lo spazio di ventisette anni, dal 1177 al 1204, nel qual anno fu fatta la composizione per opera di Innocenzo III, computati in 2700 lire imperiali; di più i frutti delle intiere corti, computati in 1700 lire, dall'incoronazione di Ottone IV in poi. Inoltre produsse la serie di tutti i diplomi imperiali e regi che servivano a provare i suoi diritti (4). Dal suo canto lo Scarcosio mosse serie opposizioni contro i giudici. Disse che il rescritto della delegazione ottenuto dal papa era falso, e se sincero, non era stato ottenuto legalmente; che Pandecampo era stato ed era scomunicato; che egli e il priore di Colombaro erano da escludersi come giudici, perchè parenti e amici dell'abate Gandolfo; che questi era modenese e in Modena aveva

troppe aderenze ed amicizie; che Pandecampo ingannò Cremona in molte cose, specialmente nel prendere denaro che non gli spettava e nel promettere cose non adempiute; che Gandolfo non era veramente abate di San Sisto, che non aveva il consenso degli altri monaci; che il comune di Cremona accusato doveva rispondere solo davanti al foro dell'impero, a cui apparteneva, e non davanti al foro della chiesa, ecc. Non si può negare che queste eccezioni fossero, in parte almeno, ingiuste e cavillose; l'arciprete di Modena ne fu sdegnato e, montato in furore, si scagliò contro lo Scarcosio per batterlo, minacciando, se veniva a Modena, di farlo bastonare fino a morte. Il che fu diligentemente messo in carta dal notaio che accompagnava il sindaco. Tutte queste cose accadevano nel monastero di Brescello (5).

Furono eletti due arbitri i quali doversero accogliere le prove del sindaco cremonese e giudicare sulle ricuse e opposizioni fatte. Dopo molte tergiversazioni si radunarono le parti e gli arbitri in Parma (6); ma per le astuzie del sindaco, al quale eransi dati a compagni tre sapienti, Alberico (Talamazzo) dottor di legge, maestro Nazario e il preposto di S. Egidio, venne impedita ogni deliberazione. In una seconda riunione degli arbitri, tenutasi pure in Parma (7) in seguito a un consiglio preso a Bologna (8), lo Scarcosio addusse le prove delle opposizioni contro Pandecampo in particolare e il priore di Colombaro; l'abate di Polirone evitava di prender parte personalmente al giudizio, eleggendo suoi delegati, nè era del tutto ostile e sgradito ai Cremonesi (9). Per provare che l'arciprete era scomunicato presentò il sindaco molti documenti, i quali riguardavano una lite dello stesso con un certo Girardo chierico di Bologna, dal 1215, 6 aprile al 1221, 21 ottobre (10).

(1) Nel documento del 1226, N. 229, si dice che il papa assolse dall'interdetto i Cremonesi, in occasione della venuta di Federico II, cosa che dispiacque agli arcivescovi e ai vescovi di Lombardia.

(2) Doc. 1220, dicembre 7.

(3) Doc. 1221, febbraio 1 e 2.

(4) Doc. del 1221, senza data.

(5) Doc. 1221, aprile 29 e 30.

(6) Documenti dal 17 maggio 1221 al 9 e 10 giugno.

(7) Doc. 1221, agosto 19.

(8) Doc. 1221, agosto 4.

(9) V. il doc. 1221, luglio 2.

(10) Ecco il riassunto di questi documenti. Nel 1215 il Girardo, chierico e notaio di Bologna, erasi querelato contro Pandecampo e altri modenesi al papa per certo suo avere. Innocenzo III con bolla del 1215, aprile 6, delegò giudice Azzone abate di San Stefano di Bologna. Fu citato il Pandecampo, ma sembra non comparisse; perciò nel 1216, 21 gennaio, l'abate di San Stefano condannandolo in contumacia lo scomunicò. Essendosi poi presentato il suo procuratore, l'abate l'assolvè dalla scomunica e il 21 maggio 1216 lo condannò a pagare a Girardo 8 lire imperiali. Ma Pandecampo si rifiutò; onde no-

Ribattute queste opposizioni dall'abate di San Sisto, si trattava di pronunciare la sentenza; ma gli arbitri non si poterono accordare. Propostasi l'elezione di un terzo arbitro, nè manco in questo fu possibile l'accordo; sicchè Pandecampo e i delegati degli altri due giudici lo nominarono per facoltà propria (1). Ma il sindaco e gli ambasciatori del comune lo rifiutano come sospetto e lasciano senz'altro Modena (2). Nè miglior esito ebbe un terzo tentativo; laonde i giudici pronunciarono sentenza interlocutoria che non si dovesse più oltre ricorrere agli arbitri, ma si continuasse nella causa avanti di sè, ritenendo nulle le opposizioni del sindaco (3). Questi appellò tosto al papa o all'imperatore; e pochi giorni dopo il vescovo di Cremona ammoniva Pandecampo e i suoi compagni di astenersi da qualunque giudizio o sentenza di interdetto contro la città (4).

La lite fu poscia deferita al papa, com'egli per mezzo del cardinale Ugolino d'Ostia, legato in Lombardia, aveva ripetutamente ingiunto alle due parti (5). Il comune spedì a Roma maestro Nazario e Alberico Talamazzo coll'incarico di persuadere il papa a lasciare questa causa al foro secolare. Ma non avendo egli acconsentito, furono inviati alla sua presenza i sindaci Gherardino Manara e Boldizzone, accompagnati dal notaio Gherardo de' Fabbri e dai due ambasciatori Barocio di Borgo e Monferrato di Brazaferria (6). In Alatri si trovarono presenti l'abate di San Sisto e i Cremonesi; il cardinale Giovanni Colonna ricevette le ragioni dell'abate; ma il sindaco Gherardino Manara negò che i Cremonesi possedessero i luoghi che Gandolfo ripeteva; poi mostrò

una lettera dell'imperatore Federico nella quale si vietava all'abate, sotto pena di cento marchi, di proseguire la lite davanti al foro ecclesiastico. Dopo ciò si rifiutò di più oltre rispondere (7).

Tale condotta eccitò le ire del pontefice, che trasmise senz'altro ordine a Vicedomino, vescovo, a Gherardo, preposto di Santa Eufemia, e a Rolando, abate di San Savino di Piacenza, di fulminare la scomunica e l'interdetto contro i Cremonesi (8). La scomunica, ed era la terza, fu promulgata il giorno 13 giugno 1222 nella chiesa di San Giacomo fra il ponte sulla Trebbia e Piacenza. I delegati, obbedendo alle prescrizioni di Onorio III, mentre dall'un canto scrivevano al vescovo di Cremona di osservare l'interdetto e la scomunica, e ai vescovi di Lodi, Bergamo, Mantova, Bologna, Parma, Reggio, Brescia e Modena di pubblicarla, dall'altra facevano severe ingiunzioni all'arcivescovo di Magdeburgo, legato imperiale, di evitare rigorosamente qualsiasi relazione coi Cremonesi (9). Nè contento di questo Onorio diresse egli stesso una lettera all'arcivescovo e al vescovo di Trento, perchè aiutassero l'abate nel ricupero di Guastalla e di Luzzara, e volle che gliene fosse dato formalmente il possesso; il che fu fatto colle solite cerimonie (10). Non molto dopo ai tre delegati piacentini, che non osavano aggravare la mano contro i Cremonesi, arbitri in quel tempo di Piacenza, sostituì Pietro, vescovo di Tortona (11).

Questi bandì la scomunica e l'interdetto contro tutte le città che osassero prendere o ritenere a potestà od avvocato un cremonese, o lo dessero a Cremona, op-

vella lettera dell'abate al capitolo di Modena del 5 maggio 1219 nella quale annunzia di aver un'altra volta scomunicato l'arciprete. Questi intanto erasi lagnato al pontefice della sentenza, affermando che l'istrumento presentato da Girardo era falso. Il papa diede incarico all'abate di Nonantola e al priore di Colombaro di rivedere la causa. Questi due dichiararono bensì falso l'istrumento, ma non annullarono la sentenza del 21 maggio 1216. In seguito a rimostranza di Pandecampo il papa ingiunse ai due giudici di convalidarla o di infirmarla. Costoro suddelegarono Girardo, canonico della pieve di S. Nazario di Albareto, diocesi di Modena, il quale l'annullò, condannò il Girardo nelle spese e, perchè non pagava, gli impose la scomunica (1220). Girardo appellò al pontefice. Onorio III con bolla dell'8 agosto 1220 ordinò al priore di San Giovanni in monte di Bologna e al maestro P. Paporone, napoletano, di terminare la causa. Avendo il Paporone delegato le sue veci al priore di S. Vittore e S. Giovanni, costui cassò

l'ultima sentenza e sottopose di nuovo a scomunica Pandecampo. Ma egli mosse appello; il 21 ottobre 1221 in Modena si mostra una bolla di Onorio III, che il sindaco di Cremona dice falsa, nella quale a un canonico e all'arciprete di Reggio si affida la cura di procedere nel giudizio della lite.

(1) Doc. 1221, agosto 23.

(2) Documenti del 24 agosto.

(3) Documenti dal 17 settembre al 5 novembre, 1221.

(4) Documenti 5 novembre 1221, e 9 novembre.

(5) Doc. 1219, febbraio 27, 1221, novembre 9.

(6) Doc. 1222, marzo 15 e 16.

(7) Doc. 1222, maggio 2 e 8.

(8) Doc. 1222, 26 maggio.

(9) Doc. 1222, giugno.

(10) Doc. 1223, maggio 17, giugno 4, 6 e 7.

(11) Doc. 1223, dicembre 7.

pure conservassero con essa relazioni commerciali. Ma queste armi erano omai spuntate, e la loro efficacia riusciva nulla. I Vicentini, che avevano a rettore Guglielmo Amato, ingiuriarono e percossero il messo del vescovo di Tortona e si burlarono dell'interdetto (1). I Veneziani, esortati direttamente da Onorio III a non commerciare coi Cremonesi (2), e ammoniti più volte dal vescovo di Tortona, di Padova e dal patriarca di Grado, finsero di obbedire ma in realtà non se ne curarono (3); quindi Pietro lanciò contro di essi sentenza di interdetto, ove fra quindici giorni non dessero soddisfazione del loro procedere (4). Ma la repubblica ricorse al papa, il quale non ardi resistere, e li assolse dal divieto (5). I Reggiani conservarono il loro potestà, Ravanino de' Bellotti, per tutto il 1225, e i Bergamaschi non solo non licenziarono Cossa de' Fabbri, ma si elessero per l'anno dopo il Ravanino, il quale entrò in ufficio e vi perdurò nonostante i fulmini del vescovo di Tortona (6). Nè migliore riuscita ebbero certamente tutti gli sforzi per arrestare il commercio cremonese, e a nulla valsero le inibizioni fatte per questo rispetto ai Bolognesi, Parmigiani e Reggiani, e ai cittadini di Genova, Pisa e Ravenna (7).

Ma nel 1227 al debole ed esitante Onorio succedette nel trono pontificio il cardinale Ugolino d'Ostia, col nome di Gregorio IX, espertissimo nei maneggi, gagliardo e risoluto malgrado la tarda età. Era egli stato molti anni in Lombardia, qual cardinale legato, e in parecchie circostanze aveva avuto modo ed occasione di guadagnarsi la fiducia del comune di Cremona. Per mandato del suo predecessore si era pure intromesso nella lite col'abate di S. Sisto, e ne aveva riportato la persuasione che non mai i Cremonesi sarebbero per lasciare le due corti, ad

onta di tutti i giudizi, e di tutte le scomuniche da cui fossero percossi. Non gli fu difficile pertanto di indurre il monastero a cedere Guastalla e Luzzara, mediante pagamento, e il comune a pagarle. Dietro suo invito andarono a lui in Anagni il vescovo Omobono, Americo Dodono, Ravanino de' Bellotti, Nicola de' Sidoli e Lanfranco Tabisio, ambasciatori del comune, coi quali si accordò sopra ogni punto (8). Delegò quindi Guglielmo vescovo di Modena per condurre a termine quest'affare (9). Il vescovo prese possesso a nome del papa di tutte e due le corti (10); poscia il giorno 4 novembre 1227, sulla riva del Po, il potestà cremonese Bernardo Pio, in presenza del vescovo modenese e di Gandolfo abate di San Sisto, pagò, a nome del comune, tre mila lire imperiali, com'era stato convenuto, le quali poste in quindici sacchi, in quantità di duecento per ciascuno, furono caricate sopra otto giumenti, condotte al monastero della Colomba e quivi depositate in attesa degli ordini del pontefice. L'abate Gandolfo e i monaci tutti rinunziarono in perpetuo, per sè e per i loro successori, a ogni lite e diritto su Guastalla e Luzzara, e queste furono di nuovo cedute ai Cremonesi (11). D'allora in poi ne formarono il più ricco e tranquillo possedimento, la base della potenza commerciale sul Po.

Mentre durava ancora la lite, d'accordo coi Reggiani, vi fecero scavare un naviglio (12), e poscia nel 1218 posero mano alla Tagliata o Cavata e la condussero a termine coadiuvati dagli stessi Reggiani (13). La Tagliata (di cui parla ma incompiutamente e senza esattezza l'Affò, nella *Storia di Guastalla*, I, 174 e seg.) usciva dal Po fra Guastalla e Luzzara, dirimpetto al sito dove sorse poi Dossolo e presso al ponte che da questo toglieva il nome, e procedendo oltre per i terri-

(1) Doc. 1224, marzo 6, 1225, maggio 1 e 16.

(2) Doc. 1224, maggio 30.

(3) Doc. 1225, marzo 19, e aprile.

(4) Doc. 1225, maggio 1.

(5) Nei doc. 1226, N. 229-30, dicesi che il papa permise ai Veneziani di commerciare coi Cremonesi.

(6) Doc. 1225, novembre 30, e dicembre 20 e 29.

(7) Doc. 1224, nov. 6, dic. 26, 1225, gennaio 5. Nei documenti citati del 1226 si parla di ingiunzioni fatte agli arcive-

scovi di Pisa, Genova e Ravenna dal vescovo di Tortona perchè quei cittadini non commerciassero coi Cremonesi.

(8) Doc. 1227, settembre 24: gli ambasciatori di Cremona giurano di stare agli ordini del papa.

(9) Bolle del 27 settembre, da Anagni.

(10) Documenti del 22 ottobre.

(11) Dodici documenti dal 4 al 9 novembre.

(12) Doc. 1203, ottobre 11 e 20.

(13) Doc. 1218, marzo 9, 1219, marzo 12.

tori di Guastalla e di Reggio, giungeva a Reggiolo (1) e da Reggiolo alla Secchia; dalla Secchia mediante il fiume Burana (2), che con essa comunicava, le navi riguadagnavano il Po sotto Ficarolo, presso Bondeno Ferrarese. Scopo dei Reggiani e dei Cremonesi era stato di allontanare dai Mantovani il commercio e la navigazione del Po, evitando di toccare il loro distretto (3); onde le ire e i tentativi ripetuti di questi ultimi per impedire e distruggere l'opera (4). Nè meno insistente fu l'opposizione dei pontefici; poichè la Tagliata traversava terre di diritto della Chiesa non solo, ma sboccando sotto Fi-

carolo, toglieva a questo sito i tributi ed i pedaggi, che qui eran soliti pagarsi, e che la Chiesa a sè rivendicava (5). Onorio III con lettere spedite direttamente (6) e per mezzo del cardinale Ugolino, vescovo d'Ostia, e di altri prelati lombardi (7), proibì più volte al comune di continuare nello scavo. Ma i Cremonesi non fecero più conto de' suoi divieti di quel che facessero delle sue scomuniche. La Tagliata fu compiuta e l'imperatore Federico, con diploma dato da Sora il 21 marzo 1223, confermando il patto conchiuso coi Reggiani, concedette loro libera navigazione sulla medesima (8).

(1) Nel trattato di commercio tra Cremona, Brescia, Reggio e Modena, per la condotta delle merci da Venezia e Ferrara a Cremona e Brescia per la via di Modena e Reggio, dell'anno 1277, 26 ottobre, un tratto della via da seguirsi da Reggiolo in su era la Tagliata: « a Razolo supra veniendo versus Cremonam, per aquam Taliat et per arginem supra quo itur Guastallam ».

(2) « Per Buranam navigatur in agrum Regii ». Così nella Cronaca Ferrarese, della fine del secolo XIII (Muratori, SS. VIII, 476). Dalla Burana difatti si aveva accesso alla Tagliata e al canalazzo o naviglio di Reggio. Cfr. Tiraboschi, *Storia dell'abbazia di Nonantola*, II, 495 e 497.

(3) Carte della Lite per Guastalla e Luzzara, documento senza data, ma del 1226, N. d'Archivio 2023 (dei Regesti N. 230). Cfr. Campo, *Cremona fedelissima* ecc. all'anno 1219.

(4) L'Affò, *Storia di Guastalla*, I, 177, descrive il primo assalto dato dai Mantovani al ponte sulla Tagliata, gettato dai Reggiani presso Reggiolo.

(5) Il pontefice Adriano IV nella querela porta a Federico I nell'a. 1159 aveva rimandata la restituzione, fra gli altri, dei tributi di Ficarolo. V. Muratori, *Rakev. Frising.*, col. 810. Cfr. Vignati, *Storia diplomatica della Lega Lombarda*, pag. 67.

(6) Doc. 1219, maggio 11.

(7) Doc. 1220, gennaio 3.

(8) L'Affò, op. cit., scrive che il canale della Tagliata fu scavato dai Cremonesi e dai Reggiani allo scopo di prosciugare una vasta laguna, effetto degli allagamenti del Po e delle piogge, che stendevansi tra Guastalla, sottoposta ai Cremonesi, e la terra di Reggiolo, dipendente dai Reggiani, e che chiamavasi il Po morto. A conforto di questa opinione egli cita il Pancirolo (*Historia Regii Lepidi*, ms. Libro II), il quale afferma che Cremonesi e Reggiani mirarono « ad exsiccandas paludes, quae in proximis Regioli valles restagnabant ». Ma tale affermazione è contraria alla verità, giacchè ben diverso fu il movente e il fine dei due comuni nel porre mano a questa impresa. Essi volevano aprire alle navi e alle mercanzie portate sul Po una nuova via, che evitasse il distretto dei Mantovani e il pagamento dei dazi e pedaggi quivi solito a farsi. Il che però non esclude che approfittassero per quest'opera di paludi esistenti, e obbligassero le acque stagnanti a versarsi nel nuovo canale.

Nel 1214 Reggio, in guerra con Mantova, riuscì a trarre nella sua amicizia Cremona, che dal principio del secolo era sempre stata alleata di Mantova, ma non aveva ottenuto in quest'anno il soccorso pattuito contro i Milanesi ed i Bresciani. Affò, op. cit. I, 173-74. Frutto di quest'accordo fra Cremona e Reggio, fu, tra l'altre cose, lo scavo del canale della Tagliata, volto ai danni dei Mantovani. Nella pergamena dell'Archivio Cremonese, citata in una nota precedente, N. 230 delle Carte della Lite per Guastalla e Luzzara, leggesi difatti questo passo: « Cremonenses cupientes avertere cursum Padi a Mantuanis, inter utramque curtem (cioè Guastalla e Luzzara) deripantes partem aque Padi multum devastant de terris illarum curtum; curtes etiam sunt Gunzagam, Pecuniagam, Bundenum

et alium Bundenum, que sunt iuris Ecclesie Romane, adeo inhubant quod multos illarum cultores inde expulsi sunt. Illis duabus curtibus quatuor predicte curtes ecclesie coherent ». Questa pergamena non ha data; ma parlandovisi della scomunica inflitta dal vescovo di Tortona ai Cremonesi, in occasione della lite con l'abate di S. Sisto di Piacenza per Guastalla, deve ascriversi al 1226.

La convenzione stipulata fra Reggiani e Cremonesi per la condotta dell'opera, non contraddice a quanto si contiene nella suddetta pergamena, anzi ne fa conferma. Questa convenzione è del 1218, marzo 9, al tempo del potestà cremonese Bertrando di Cornezzano (L'Affò, I, 175, dice Tetocio de' Manigoldi, ma sbaglia il nome). Cremonesi e Reggiani stabiliscono di aprire un nuovo letto per il Po nei loro rispettivi distretti, di mantenerlo, di difendersi reciprocamente alcuni luoghi, cioè Soncino, Castelleone, Romanengo, Castelnuovo Bocca d'Adda, Pizzighettone per i Cremonesi, e contro chiunque, Suzzara, Pegognaga, Gonzaga, Bondeno Arduino, Bondeno Roncore, e il castello da innalzarsi a capo del ponte della Tagliata, per i Reggiani, ma solo contro i Mantovani. Le navi cremonesi dovevano andare esenti da dazi nel distretto reggiano. Nulla adunque in questa concordia accenna a un'opera diretta a prosciugare lagune; bensì a un canale o nuovo letto del Po, per cui potessero transitare le navi e le mercanzie. L'anno dopo nel giorno 12 marzo, in Reggio, Guido de' Settefonti, potestà di Reggio, e il consiglio rinnovano davanti a Pietro de' Tinti e Alberico di Pescarolo, ambasciatori di Cremona, il giuramento, come già Tetocio de' Manigoldi, potestà, e il consiglio di Cremona avevano fatto poco prima in Cremona a favore di Reggio.

Antonio Campo nella « *Cremona fedelissima*, ecc. » all'anno 1219 (non 1212, come è stampato nell'Affò) scrive: « Fecero fare i Cremonesi una Tagliata fra Guastalla e Luzzara per divertire il Po ». Ciò conviene perfettamente coi documenti citati, sebbene l'Affò non riconosca la verità della asserzione del Campo, e critichi pure le parole scritte intorno al canale della Tagliata da Pietro Melli nel 1220 (*Cronaca di Reggio* pubblicata dal Taccoli, II, 497), dal « *Memoriale potestatum Regii* » (Muratori, SS. VIII), dal Pancirolo, op. cit. dicendo che « era desiderabile maggior chiarezza ». Specialmente dichiara erronee le parole del Pancirolo che « compita la Tagliata e rotti gli argini fu costretto il Po a scaricarsi dentro ». Egli vorrebbe che si intendesse non del fiume vivo ma del Po morto, cioè della palude lasciata o dall'antico corso del fiume o dai suoi allagamenti, perchè, conducendosi le acque del Po vivo a divertire nella Tagliata, invece di asciugare il terreno di Guastalla e di Reggiolo si allagava vieppiù. È certo che le parole del Pancirolo contraddicono a quanto aveva detto prima; ma non è men certo che il preconcetto dell'Affò, foggiato su una falsa attestazione del Pancirolo stesso, gli impedisce di dare il dovuto peso ad altre testimonianze.

Alla medesima conclusione si giunge esaminando le due lettere mandate da Onorio III onde distogliere i Cremonesi dal compiere questo canale. Sono documenti sincroni e di inestimabile valore a petto dell'affermazione del Pancirolo, che ap-

Nel 1292, come nel capitolo antecedente è stato esposto, fu eretto e reso franco il castello di Dossolo, situato sulla riva cremonese del Po, e ad esso tenne dietro sei anni dopo l'innalzamento di un'altra rocca in Luzzara (1). Così il passaggio del fiume venne ad essere difeso da una testa di ponte sulla riva sinistra, e da due forti, Guastalla e Luzzara, sulla destra, i quali fiancheggiavano l'altra estremità del ponte e la bocca e il porto della Tagliata. Gli è che i Cremonesi comprendevano con quanta gelosia e cupidigia volgessero lo sguardo a questi luoghi i vicini, e specialmente i Mantovani, Ferraresi e Parmigiani, i quali in caso di guerra non avrebbero mancato di dirigere quivi i

loro più fieri assalti, per privarneli delle ricche rendite. Il solo reddito infatti della gabella del ponte, come ci attesta una provvisione dell'ufficio della Gabella Magna (2), dal secondo semestre del 1294 alla fine del 1302 fu di 3434 lire imperiali e 16 denari e mezzo. Nell'anno 1304 Luzzara apparteneva ad Azzo VIII d'Este, ma fu probabilmente recuperata nel 1306 (3). L'anno seguente i Mantovani e Parmigiani occuparono e devastarono il ponte di Dossolo, e Giberto di Correggio, signore di Parma, prese e spianò le fortificazioni di Guastalla e Luzzara (4). Allo scopo di riacquistarle insieme alle terre di Dossolo e di San Martino dell'Argine, e rilevarne i castelli, Guglielmo Cavalcabò

partiene al secolo XVI. Nella prima del 1219, 11 maggio, il papa ammonisce i Cremonesi a non offendere i diritti della Chiesa se non volevano incorrere nelle pene ecclesiastiche. « Cum igitur » egli continua « sicut intelleximus, per terras Ecclesie Romane, non absque illius lesione, flumen Padum eductentes, illud ab alveo proprio dirigere intendatis, universitatem vestram monemus et hortamur attente, districte precipiendo mandantes, quatinus, sicut habetis gratiam nostram et apostolicæ sedis curam, ab huiusmodi curetis presumptione cessare ». I Cremonesi non porsero ascolto alle parole del pontefice; ond'egli il 3 gennaio del 1220 scrisse ai vescovi di Pavia e di Verona e all'arciprete di Bergamo, che gli era pervenuto agli orecchi per mezzo di C. suo suddiacono e prevosto di Ferrara « quod potestas et populus cremonensis fluvium Padi per Figarolum manantem in Ecclesie Romane preiudicium per alium alveum deducere attemptant, contra inhibitionem a venerabili fratre nostro Ugone (questo nome manca nella stampa del Ficker, Forschungen ecc. 311) hostiensis episcopo, dum legationis fungeretur officio, ipsis factam ». Dà loro ordine di costringerli per mezzo della censura ecclesiastica, se non consentono a desistere. Qui si allude chiaramente a un canale alimentato dalle acque vive del Po ed aperto al passaggio delle navi, il quale, attraversando e danneggiando terre della Chiesa, rientrava nel fiume sotto Ficarolo.

All'Affò però queste bolle papali, non meno che la pergamena cremonese, furono ignote: quindi non è a meravigliare se, trovando nei vecchi scrittori altri accenni alla Tagliata, abbia sempre negato fede a una vera e propria derivazione delle acque del Po. Così a proposito dell'andata a campo che Cremonesi, Parmigiani e Reggiani fecero sotto Gonzaga nel 1220, per strappare questo castello ai figli di Alberto Casaloldi, egli (I, 180-81) riporta certe parole di Bernardino Baldi (Manoscritto di Guastalla) il cui tenore è il seguente: « i Cremonesi per danneggiare il nemico tagliarono il Po fra Guastalla e Luzzara ed allagarono il paese per sè medesimo assai basso che si stende fra Gonzaga e Reggiolo, il Palidano e luoghi circconvicini del Mantovano; del qual taglio, che fece alcuni laghetti perpetui, che dai paesani si dicono bugni, oggi resta vestigio in una villa di Guastalla che confina con Luzzara, la quale si dice la Tagliata ». L'Affò nega questo allagamento. Ha ragione se intende lo facessero per scopo militare; ha torto se lo nega affatto, giacchè le parole del Baldi non discordano da altre testimonianze.

Alla Tagliata Cremonesi e Reggiani lavorarono per circa cinque anni. A opera terminata Cremona impetrò da Federico II il privilegio del 21 marzo 1223, per il quale, approvati gli accordi tra i due comuni, le concedeva libertà di navigazione sulla Tagliata e immunità di pedaggi o dazi dal punto dove usciva dal Po fino al punto in cui vi rientrava. Reggio costruì il castello o piccolo forte a capo del ponte sul canale,

presso Reggiolo, in sito che l'Affò (I, 177) afferma chiamavasi ancora a' suoi tempi Bittifredo; nel 1242-43 riattò la strada che conduceva a Reggiolo e fece un nuovo ponte, alzando a sua difesa una torre e altre fortificazioni (Affò, I, 197).

Più tardi l'opera del canale della Tagliata corse pericolo di andare distrutta per volere degli stessi Reggiani. Nel 1277 in Brescello si erano stabiliti patti commerciali tra Cremona, Brescia, Reggio e Modena, ratificati poscia in Modena il 26 ottobre (V. Regesti). Questi patti erano rivolti specialmente contro i Veronesi ed i Mantovani, dai quali si voleva deviare il commercio di transito dei Bresciani e dei Cremonesi. Le mercanzie provenienti da Venezia dovevano da Ferrara per il naviglio modenese toccare Modena, poscia Reggio; da Reggio, per acqua o per terra, passando per Bagnolo, sarebbero giunte a Reggiolo, e da Reggiolo nel Po per l'acqua della Tagliata o sopra l'Argine che conduce a Guastalla. La stessa via si doveva tenere nell'andare a Venezia. I comuni suddetti si impegnavano pure ad obbligare i Parmigiani a tener sempre libera la strada per le acque del Po del loro distretto, e nominatamente in Brescello. Reggio chiese allora ai Cremonesi che si chiudesse la Tagliata, « cum maxima utilitas esset communium Cremonæ, Parme et Regii et aliorum amicorum et damnum et detrimentum inimicorum » (Doc. 1277, 12 ottobre). L'Affò (I, 211) non sa spiegarsi l'utilità di ciò; e scrive che, chiudendosi la Tagliata, aperta, secondo il suo avviso, per prosciugare paludi, ne sarebbero state allagate le campagne fra Reggiolo e Guastalla. In realtà i Reggiani aspiravano ad assicurarsi definitivamente la via per la loro città, decretata dal trattato di Brescello, e a chiudere ai Cremonesi la strada per la Tagliata, sotto pretesto che i Mantovani potevano risalendo gli affluenti del Po giungere per essa nei distretti di Reggio e di Guastalla. Il consiglio di Cremona prese tempo a deliberare; poi negò l'assentimento. Tuttavia i Reggiani non si diedero per vinti e cominciarono per loro conto a chiudere la Tagliata a Brugnato, al confine di Reggiolo e Guastalla; ma l'acqua del Po cresciuta improvvisamente distrusse le opere fatte (*Chron. Regii e Memoriale Pot. Regii*, agli anni 1277-78; Affò, I, 211 e seg.).

Dell'importanza che i Cremonesi annettevano al canale della Tagliata, abbiamo altra prova nella provvisione della Gabella Magna del 1295, 20 settembre, Codice C, 13: la Gabella delibera di assicurare la bocca del canale con una catena, e di attirarvi gente ad abitare in prossimità per difesa, dando loro terre in godimento perpetuo e iscrivendo gli uomini nella Società del Popolo di Dossolo.

(1) Doc. 1298, marzo 31, Cod. C, 30.

(2) Doc. 1302, dicembre 24, Cod. C, 119.

(3) Doc. 1304, sett. 12. Cfr. Affò, *St. di Guastalla*, I, 270.

(4) Doc. 1307, dic. 8, Cod. C, 197; 1307, dic. Cfr. Affò, op. cit.

impresò nell'anno 1310 seicento lire al comune (1); e furono infatti riprese sotto la sua guida (2). Ma l'anno seguente, causa la ribellione sorta e soffocata in Cremona, Enrico VII obbligò a restituire Guastalla a Giberto, e nel 1312 donò Luzzara a Passerino Bonaccorsi, signore di Mantova, il quale riebbe pure Dossolo (3). Da questo punto si può dire cessato il dominio cremonese in Guastalla e in Luzzara. È vero che Lodovico il Bavaro confermò i loro diritti su queste terre (4); ma non ne rientrarono già in possesso; anzi Luigi Gonzaga ottenne poco dopo la conferma di Reggiolo e Luzzara, e di tutti gli altri siti che occupava nel distretto cremonese, ad eccezione di Casalmaggiore (5). Solo durante il reggimento di Giovanni, re di Boemia (1331-1334), il comune rientrò in possesso di Guastalla e dei diritti inerenti sulle acque del Po; ma i signori di Correggio, al tempo dello stesso Giovanni, ne lo spogliarono (6).

Alla lite contro la badia di San Sisto seguì quella contro un ricco e potente mercante di Asti, Bonino Momolerio o di Montemolerio. Nel 1224 in occasione di una grande carestia, della quale parla anche il Campo (7), il comune fece un contratto con Bonino e con Guglielmo Cervo e soci, per cui, somministrando loro navi, essi si impegnavano a condurre per il Po granaglie e legumi in Cremona. Il comune garantì ai medesimi fidanza e sicurtà nell'andare e venire pel distretto di Pavia. Ma le navi furono dapprima arrestate a Valenza e sottoposte a onerosi pedaggi, e poscia dai Pavesi. Bonino e i soci ne ebbero a soffrire gravi danni e domandarono perciò al comune che, secondo i patti, ne fossero interamente indennizzati (8). Per molto tempo non

ebbero che ripulse. Nel 1227 Bonino, che si era assunto l'incarico della causa anche a nome degli altri soci, ricorse perfino al legato imperiale, Tommaso di Savoia, al comune di Asti, e a quello di Genova (9). Ma a nulla valsero le raccomandazioni di questi per fargli ottenere giustizia. Pertanto, essendo egli crocesignato o crociato, espose le sue ragioni al pontefice, e questi delegò giudice il vescovo di Novara, Odelrico, al quale aggiunse poscia l'abate di San Benedetto di Polirone e l'arcidiacono di Bergamo (10).

Prima però si ricorse agli arbitri per tentare un componimento amichevole. Bonino presentò quarantuno istrumenti, ma di questi parve al comune che parecchi fossero falsificati, e li ritenne, nè volle si pronunciasse sentenza (11). Informato di ciò il vescovo di Novara, sottopose a interdetto i consoli e i consiglieri, ove non restituissero i documenti (12). Questi, per mezzo del sindaco Adam Galassa, appellarono al pontefice contro la sentenza di interdetto, sostenendone la nullità perchè pronunciata da un solo giudice, negarono il fatto degli strumenti tolti, e ne fecero restituire a Bonino ventotto per le mani del vescovo di Cremona (13). La causa in appello proseguì quindi davanti al cardinale Guifredo, legato apostolico, il cui giudice Landolfo di Pusterla, il giorno 29 giugno 1229, in Verona, condannò il comune in 650 lire imperiali a cagione delle carte rapite con violenza e frode al Momolerio. Avendo anche questa volta il comune porto appello al papa, Gregorio IX nominò giudici l'arcidiacono e il preposto della chiesa maggiore e il preposto di San Gaudenzio di Novara (14). Parvero tali giudici sospetti ai Cremonesi, che avevano forti indizi per credere No-

(1) Doc. settembre 19.

(2) Doc. 1310, sett. 29, Cod. D, 95, C, 245. Dossolo nel novembre del 1311 (*Ann. Parm. Mon. Germ. Hist.* XVIII, 405) fu tolta ai Cremonesi intrinseci imperiali dai Cavalcabò e dai guelfi estrinseci per impedire il soccorso dei Mantovani.

(3) Affò, op. cit. — Doc. 1312, gennaio 3; 1319, Minotto, *Acta et Diplomata* ecc. III, 1, 69: in quest'anno Dossolo apparteneva al signore di Mantova, Guastalla a Giberto.

(4) Doc. 1329, giugno 21.

(5) Doc. 1329, nov. 11.

(6) Questa notizia, inedita come parecchie altre riguardanti la storia di Guastalla che ho riferito dianzi, è tolta dagli atti della lite agitata negli anni 1347-49, essendo signori di Cre-

mona Luchino e Giovanni Visconti, fra i signori di Correggio e il comune di Cremona, per il possesso di Guastalla, lite che terminò con sentenza favorevole ai Cremonesi. Sono atti che stanno nell'Archivio del Comune di Cremona.

(7) *Cremona fedelissima*, ecc. a quest'anno.

(8) Doc. 1224, maggio 15, giugno 25, ecc.

(9) Doc. 1227, febbraio 11, aprile 1, maggio 5, agosto 22, ecc.

(10) Doc. 1228, giugno 18.

(11) Doc. 1228, luglio 31, e seg.

(12) Doc. 1228 (senza data), 1229, gennaio 15.

(13) Doc. 1229, gennaio 28.

(14) Doc. 1229, luglio 13.

vara in concordia con Milano, contro la quale in quell'anno combattevano (1); impetrarono pertanto dal papa nuovi giudici, che furono i vescovi di Piacenza e di Pavia e l'abate di San Pietro in Celorio (2). Ne derivò una lunga contesa per determinare a chi spettasse la giurisdizione; Bonino voleva i Novaresi, non li voleva il sindaco del comune Guazone Bottono. Infine, posta da banda siffatta questione, le due parti firmarono il giorno 20 dicembre 1229 in Piacenza un compromesso per cui rimettevano il giudizio della causa a tre arbitri, il preposto Pietro di San Michele di Pavia, Orlando preposto di Sant'Egidio di Cremona, e l'abate di Castello. Il Momolerio ebbe 535 lire imperiali e rinunciò a ogni sua pretesa; il comune scarcerò Guglielmino figlio di Aimo Beccari, notaio di Montegrosso d'Asti, che da più mesi giaceva in carcere a Cremona, accusato di aver fatto gli instrumenti falsi a Bonino (3).

(1) Fra le eccezioni fatte in Pavia, il 5 ottobre 1229, da Adam Galassa sindaco del comune contro i giudici novaresi, vi sono le seguenti: 1° Che i Milanesi ruppero la tregua giurata a Cremona e dopo sette mesi e più entrarono ostilmente nelle sue terre. — Bonino non ha nulla a ridire su ciò. 2° Che i Novaresi diedero alcuni militi ai Milanesi che minacciavano di irrompere a mano armata nel distretto di Cremona dalle calende di agosto in qua, stando il potestà di Milano a Cortenova per incominciare le ostilità. — Bonino risponde che non erano dati per andare contro Cremona. 3° Che più Milanesi sono prigionieri nella città di Cremona e più Cremonesi nella città di Milano. — Bonino risponde che crede che sia in occasione della guerra tra Bolognesi e Milanesi.

(2) Doc. 1229, luglio 31.

(3) Doc. 1230, febbraio 16 e 22.

(4) Al confluente dell'Adda nel Po, fin da tempi antichissimi, stava una dogana o porto per lo sbarco del sale che, proveniente dal litorale greco dell'Italia, risaliva il Po portato dai Comacchiesi. La nomina il re Liutprando « ad Addua » nella sua famosa costituzione dell'anno 715 o 730. Le terre circvicine, a destra dell'Adda e a sinistra del Po, che costituivano le corti di Fagedo e di Muciana col bosco di Meleto, essendo possedimenti della corona, passarono nell'anno 879, 4 agosto, per donazione di Carlomanno, in potere dell'abbazia di San Sisto di Piacenza. I due primi nomi scomparvero, ma rimane tuttora quello di Meleto. Erano terre poste nell'episcopato di Lodi. Fagedo o Faedo era un villaggio e il principal luogo abitato; la investitura all'abbazia fatta dai legati pontifici e imperiali accadde invero « in corte Faedo » (a. 879, agosto), e il re Arnolfo confermando nell'anno 889, giugno 12, all'imperatrice Angelberga, vedova di Lodovico II, i beni che teneva nel regno italico, nomina la villa di Fagedo. Angelberga era stata la fondatrice del monastero di San Sisto, e con suo testamento dell'anno 877, marzo, gli aveva legato tutti i suoi beni presenti e futuri.

A nuovi acquisti fatti dal monastero, oppure agli antichi contrastati accenna il documento dell'a. 981, ottobre 15, nel quale Alchinda, badessa, ottiene in un placito la constatazione e il riconoscimento dei proprii diritti sopra terre e selve, dentro i confini dell'Adda e del Po, nei luoghi detti Gagio, Salsona, Cavadi e selva Augia. Però la selva Augia o Auza « inter Padum et Ab-lam » in un placito del 999, febbraio, si accerta che apparteneva per diritto non al monastero, ma al vescovo

Non era ancora finita la lite col Momolerio che già ne cominciava un'altra colla badia di San Sisto di Piacenza e con Anselmo Salvatico, ricco vassallo di Castelnuovo Bocca d'Adda. Ho accennato più sopra come nel 1150 i Piacentini avessero comprato da Berardo, abate di San Sisto, Castelnuovo per investirne i Cremonesi (4). Questa vendita, al pari di tutti gli altri contratti dannosi al monastero, era stata dichiarata nulla dall'imperatore Federico nel 1185 e dalla Santa Sede nello stesso anno e nel seguente (5). In una petizione presentata all'imperatore in Piacenza, il 10 luglio 1185, Gandolfo, abate di San Sisto, aveva reclamato insieme con Guastalla anche Castelnuovo. Ma il Barbarossa tolse la prima ai Cremonesi e la ritenne per sé (1186); e abbandonò il secondo in loro mano. Deluso così nelle sue speranze, l'abate credette bene di venire a una transazione col comune riguardo a Castelnuovo. Egli cedè

di Cremona, Odelrico, al quale si aggiudica. Parimenti in un altro placito del 1050, giugno 11, l'abbazia consegue la conferma dei suoi diritti sulla corte e sul castello di Lardera, la selva Formola e il lago di Paldeningo, nel comitato di Lodi.

Tutti questi possessi, da Corno a Lardera, furono da Enrico IV riconfermati a San Sisto nell'anno 1061, ottobre 31. In questo diploma vengono compresi nella denominazione generica di « Isola di Roncarolo », a cagione della loro situazione fra l'Adda e il Po. E *Roncarolo* chiamavasi il sito che più tardi ebbe nome di Castelnuovo Bocca d'Adda, il qual sito è ricordato fin dall'anno 999, nel placito del 4 febbraio: « Runcarioli in comitatu landensi ». Difatti nel privilegio di Federico I al monastero di San Sisto del 1155 (N. 164) si dice chiaramente « Roncariola que vocatur Castrum novum ».

Collo stabilirsi in Piacenza del comune, che era naturalmente portato a considerare come a sè soggetti i domini dell'abbazia, si eresse al confluente dell'Adda nel Po, un nuovo castello, dove probabilmente stava il nucleo maggiore di abitatori, la terra cioè detta di Roncarolo. Fu opera dell'abbazia il comune vi diede il consenso. «Ciò segul nel principio del secolo XII. Nel documento infatti del 1139, 1 giugno, compare per la prima volta il nome di « Castelnuovo », a cui si aggiunse la determinazione di « Bocca d'Adda » per distinguerlo da altri omonimi.

Chiuderò questa nota accennando ad un errore divulgato intorno alle antiche vicende di Castelnuovo. Il Boselli, nelle *Storie Piacentine*, 1793, vol. I, pag. 296, pubblicò un placito dell'anno 1034, tenuto da Tadone, messo regio « in bucca Ardea in casa Ugonis marchionis ». Egli credette che fosse la bocca d'Adda, e il Vignati nella *Storia di Lodi* (Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto, vol. V, pag. 701-702) scrisse che nel 1034 abitava in Castelnuovo un marchese Ugo, che il Muratori ritiene stipite della famiglia d'Este. Ma si confuse l'Adda coll'Arda, che, toccando Fiorenzuola e Cortemaggiore, mette capo in Po, poco oltre Villanova sull'Arda. Qui si stendevano infatti i possessi degli Obertenghi, ed è ovvio che questo antico marchese avesse alla bocca dell'Arda una casa; ma gli Obertenghi non ebbero dominio, in questi antichi tempi, nelle terre fra l'Adda e il Po, le quali, del resto, nel 1034, erano sottoposte al monastero piacentino.

(5) Doc. 1185, 28 e 29 gennaio, febbraio 6, dicembre 15, 1186, aprile 2. V. L. Astegiano, *Il Comune di Cremona* ecc. Arch. Stor. Lomb. giugno 1882, pag. 45, 46.

tutti i suoi diritti sul castello e sulla corte, sui vassalli e loro feudi, sui fitti scaduti e futuri, e ricevette 160 libbre di inforziati bresciani e milanesi nuovi (1). Alcuni anni dopo fece vendizione alla chiesa di S. Agata di Cremona di parecchi beni che ancor possedeva in Castelnuovo, unitamente ad altri situati in Meleto e Lardera, e permutò la chiesa di San Michele e San Bartolomeo dello stesso Castelnuovo con altra chiesa nell'episcopato piacentino che apparteneva a Sant'Agata (2).

In appresso i Cremonesi allargarono il circuito di Castelnuovo, e, abbattuta la vecchia, innalzarono una nuova rocca più ampia e più forte, la quale era finita nel 1226 (3). Questa fu edificata per quasi tre parti nelle terre dei Selvatici, antichi vassalli della badia (4). Il consiglio di Cremona stabilì di risarcirli; ma sembra che non desse esecuzione alla deliberazione presa (5). Ora nel 1229 l'abate Gandolfo e Anselmo Selvatico di comune accordo mossero davanti al foro ecclesiastico una nuova lite al comune. L'abate, a nome del monastero, risollevò i diritti su Castelnuovo appoggiandosi ai due decreti del Barbarossa del 1185; impugnò la validità della cessione che egli stesso ne aveva fatto nel 1186, perchè non confermata nè consentita dall'imperatore e nemmeno dalla Santa Sede. Domandava quindi la restituzione della corte e del castello, più mille marche a titolo di frutti. Aggiungeva che l'imperatore Federico nel 1155 aveva nominatamente confermato la chiesa di San Michele all'abbazia di San Sisto (6), e che l'alienazione fattane alla chiesa di Sant'Agata non era legale e doveva essergli restituita, tanto più che da oltre un biennio non si pagava il canone dovuto. Come signore di diritto del Selvatico richiese che gli fossero restituite le terre e case occupate o distrutte per la edificazione della fortezza e fuori

di essa, più mille lire imperiali per i danni sofferti (7). Infatti asseriva il Selvatico che non era stato indennizzato dei beni e delle case compresi nel circuito della rocca; che in appresso il comune si impadronì di altre case, poste fra i fossati e il borgo, stimandole metà del prezzo vero ed espropriandolo forzatamente; e di questo prezzo anche non gli diede che la terza parte. Tali abitazioni erano destinate agli uomini che il comune di Cremona mandava in quel borgo per accrescerne la popolazione (8).

Il papa delegò a giudice con bolla del 13 settembre 1229 (9) il vescovo di Lodi. In questa lite oltre il comune di Cremona, il Selvatico, la badia di San Sisto, la chiesa di Sant'Agata, si trovarono coinvolti anche il comune di Castelnuovo e alcuni altri cittadini non solo di Cremona, ma di Piacenza e Lodi che possedevano beni reclamati dalla badia. Dall'una parte e dall'altra si contrastò coi soliti cavilli e artifizii, con tergiversazioni e declinazioni di giudici. Anselmo Selvatico, per non essere costretto a trattare la sua causa davanti al potestà cremonese, da più di un biennio aveva trasportato il proprio domicilio a Troyes in Francia, nel dominio del conte di Champagne, dichiarandosi cittadino trecense « civis trecensis » (10), e si era posto sotto la protezione del pontefice e dell'arcivescovo di Milano. Ma questo non gli valse, poichè il comune considerandolo come cittadino ribelle alla patria giurisdizione, gli mise addosso un bando di cinquecento lire imperiali e un altro di cento, confiscò i beni di lui e li fece mettere all'asta nella pubblica assemblea, gli tolse un'altra casa in Castelnuovo, e imprigionò suo padre e suo fratello e un suo messo (11). Il vescovo di Lodi minacciò di scomunicare il potestà e il consiglio, l'arcivescovo di Milano al quale il Selvatico si era appel-

(1) Doc. 1186, 29 ottobre e 4 novembre. Astegiano, op. cit., pag. 52-54.

(2) Doc. 1194, dicembre 13 e 14.

(3) Doc. 1226, dicembre 15, 27 e 31.

(4) 1230, febbraio 22. Anselmo Selvatico dice di avere perduto 24 pertiche e 16 tavole di terra, e, colle case distrutte, di aver avuto un danno di 1000 lire imperiali.

(5) Doc. 1227, gennaio 1.

(6) N. 164, sec. XII. « Roncariola que vocatur Castrum novum cum ecclesia S. Michaelis ».

(7) Doc. 1230, febbraio 15.

(8) Doc. 1230, febbraio 22, e lettera del vescovo di Piacenza del luglio seguente.

(9) Doc. 1230, gennaio 16.

(10) Doc. 1230, 22 febbraio.

(11) Documenti 1230, febbraio 27, marzo 2, 6, 12, luglio.

lato, citò il comune e ordinò, ma inutilmente, al vescovo di Cremona di procedere contro i proprii concittadini (1). La causa, tanto di San Sisto quanto del Selvatico, fu poscia deferita al pontefice dal vescovo lodigiano (2); e in egual modo si comportò quello di Piacenza, altro giudice eletto, dopo che ebbe citato innanzi a sè i Cremonesi e scomunicato il potestà e i consiglieri perchè non comparvero e rifiutarono di levare il bando contro il Selvatico (3). Da queste cose mosso il potestà Bernardo di Rolando Rossi, appena entrato in ufficio nel luglio del 1230, scelse quaranta fra i consiglieri e affidò loro la trattazione della lite col Selvatico. Questi ebbe un salvacondotto e venne egli stesso in Cremona. Furono fatti tentativi di accomodamento, anche a nome del monastero di San Sisto, ma andarono a vuoto (4).

La causa proseguì per altri due anni alla presenza dei nuovi giudici incaricati dal papa: l'abate del monastero di Castiglione parmigiano e il preposto di Parma, ai quali si aggiunse poscia il priore di Marcaria per la badia, il vescovo di Parma e l'abate di Fontevivo per il Selvatico (5). Nel 1233 il comune desideroso di por termine alla questione con quest'ultimo, nel-

l'intenzione di servirsene come intermediario presso l'abate di San Sisto, acconsentì a risarcirlo dei danni sofferti. Si concordò che Anselmo Selvatico cedrebbe senza alcuna riserva e in un coi diritti feudali tutte le terre e case che per l'addietro aveva tenuto non solo in Castelnuovo Bocca d'Adda, ma in Meleto, Spineto, Corno e Lardera; quindi anche le persone che in qualsivoglia guisa ne avessero avuto da lui il possesso, dovevano rimetterle ai Cremonesi; questi alla loro volta sborserebbero 3374 lire imperiali. I relativi istrumenti di vendita e di quietanza furono stesi il giorno 4 febbraio. In appresso Anselmo Selvatico fu creato sindaco per venire ad un amichevole componimento col monastero di San Sisto. Per sentenza di Bernardo, preposto di Parma, al quale fu rimessa ogni questione, il monastero approvò la vendita fatta dal Selvatico, e cedette al comune ogni suo diritto su Castelnuovo mediante pagamento di 500 lire piacentine, equivalenti a 432 lire, 10 soldi e 4 denari imperiali (6). Anche la chiesa di Sant'Agata fu confermata nel possesso di quanto le era contrastato dal monastero in Castelnuovo, Meleto e Lardera (7). Ogni cosa poi ebbe la suprema sanzione del pontefice (8).

(1) Doc. 1230, marzo 6, 16, 28.

(2) Doc. 1230, maggio 10 e 11.

(3) Doc. 1230, marzo 12, giugno 27 e settembre 4.

(4) Doc. 1230, novembre 20 e 29.

(5) Doc. 1230, settembre 23, 1231, 2 giugno, 1232, febbraio 13, ecc.

(6) Doc. 1233, febbraio 26.

(7) Doc. 1233, marzo 30.

(8) Doc. 1234, gennaio 3, 10, e otto documenti dal febbraio al maggio dello stesso anno.

XXVI.

Costituzione topografica della città di Cremona prima e durante il periodo comunale. — Cremona romana. — Distruzione della città fatta dai Longobardi e sua riedificazione. — La chiesa di S. Michele. — Mura e fortificazioni erette al tempo delle incursioni degli Ungheri. — Le quattro porte ed estensione del circuito. — Allargamento del circuito ai tempi del vescovo Landolfo. — Successiva formazione di sobborghi. — Edificazione di alcune chiese e monasteri suburbani nel secolo XI. — Aspetto della città al costituirsi del comune. — I borghi nel secolo XII. — La Città nuova. — Nuova cerchia di mura principiata nel 1169. — Le porte. — Rifacimento delle mura da Porta dei Tintori a Porta S. Michele nel secolo XIII. — La Cremonella. — Erezione di nuovi borghi nei secoli XIII e XIV. — Piazze e vie della città. — Luoghi di abitazione di alcune famiglie. — Case e torri. — Benedettini e altri ordini religiosi. — Gli Umiliati. — Loro case in città e nel distretto. — Riduzione delle loro case. — Giovanniti, Templari e Frati Gaudenti. — Ospedali e consorzi di carità. — Mercati.

Lo studio della costituzione topografica di una città è sempre intimamente collegato colla sua storia. Il formarsi progressivo di un centro abitato, l'ampliamento del medesimo, l'erezione di edifizii pubblici e privati, di mura e di fortezze, si accompagna coll'incremento della popolazione e della potenza dello stato, col trasformarsi delle condizioni sociali ed economiche della cittadinanza; talvolta è indizio di rivolgimenti politici o rispecchia le fasi di una nuova coltura. Questioni speciali, attinenti alla storia interna, pos-

sono ricever luce dalla cognizione del materiale costituirsi di una città attraverso ai vari periodi della sua esistenza. Le vicende di Cremona tornano a conferma di questi principî, come fu possibile parecchie volte constatare, a mo' d'esempio, parlando dei rivolgimenti accaduti sotto il vescovo Landolfo, e del contrasto continuo fra la città vecchia e la nuova. Non è mia intenzione di intrattenermi sopra i principali edifizii, sacri e profani, eretti durante il comune, e che ancora restano (1); ma, usufruendo di larga messe

(1) Sono la Cattedrale, il Battistero, il Torrazzo, il palazzo del Comune, il palazzo della Comunità di Città nuova, la loggia dei Militi, le chiese di S. Michele, di S. Luca, di S. Lorenzo, ecc., della fondazione della maggior parte dei quali ho accennato nel corso di questo scritto. Parecchi hanno illustrati questi monumenti, tutti o in parte, dal lato artistico, come lo Zaist, il Picenardi, l'Eitelberger, il Robolotti, lo Strack, ecc. Dal lato

storico può desiderarsi qualche cosa di meglio. Una descrizione conforme ai nuovi studi e alle nuove esigenze critiche è fondata su criteri storici ed artistici rigorosi era stata iniziata ottimamente dall'ingegnere Ettore Signori (*I Monumenti Cremonesi dalla decadenza Romana alla fine del secolo XVII*, Milano, 1881-82) ed è da augurarsi che trovi tempo e lena a proseguirla.

di documenti, esporrò alcune notizie più precise, che per me si possano, sopra il costituirsi e lo svilupparsi della città nel periodo del comune e in quello anteriore.

Premetto innanzi tutto che le notizie contenute in parecchi libri sulla situazione di Cremona romana, che Tacito descrive circondata di alte e solide mura, munita di torri in pietra, e di cui cita una porta, la Bresciana, non hanno alcun fondamento di verità. La città non ha mutato sito, come pretendono alcuni, dall'epoca romana in poi; non è possibile tracciare, anche approssimativamente, il circuito delle mura romane, ma è certo che la città medioevale e la moderna sorgono sull'area dell'antica (1).

Distrutta da Agilulfo nell'a. 603, si elevò in breve tempo dalle proprie ceneri. Ai Longobardi devesi verisimilmente attribuire la fondazione della chiesa di San Michele, fuori dell'abitato. Ma la notizia di un castello, eretto nello stesso tempo intorno alla medesima, è un'invenzione del Dragoni, il quale falsò il diploma di Carlomagno, dell'anno 802, alla chiesa cremonese, introducendovi le parole « ecclesia sancti Michaelis in burgo cum castro », notizia alla quale a torto prestò fede il Wüstenfeld (2). Scarsa di abitatori, la città fu dapprima aperta, sebbene avesse un porto e una dogana sul Po, e vi si costituisse presto un ceto di negozianti.

Colle incursioni degli Ungheri, Cremona fu fortificata dai conti di Brescia, dai gastaldi di Sospiro, e dai vescovi, ed ebbe mura, porte, pusterle e torri. Nell'anno 902 Lodovico III conferma al vescovo Landone « duas turres ipsius cremonensis civitatis iuxta municionculam suam » (3). Nel 916 Berengario concede al vescovo Giovanni il dominio « infra muros civitatis » e per cinque miglia attorno, e parla di « portarum et pusterularum ac turrium et publicarum viarum civitate cremonensi in sue ecclesie possessionibus Paganorum incursione ex-tracta » (4).

La nuova cerchia di mura, eretta in questa occasione, fu certamente assai più ristretta dell'antica romana. Quattro porte ai quattro punti cardinali, vi davano accesso. Il vescovo Odelrico, nel 990, fondò fra la chiesa di San Michele e la città il monastero di San Lorenzo, sopra uno spazio dove già sorgevano due chiese « que esse videntur in suburbio huius civitatis Cremonae non multum longe a porta canonicorum » (5). Questa porta, a levante, stava sulla via del Mercatello, se dobbiamo credere al Merula (6); assai da presso, infatti, sorgeva la chiesa principale di S. Maria o la casa dei canonici. La porta prese poscia il nome di S. Lorenzo. Quella che aprivasi a mezzodì era detta Natali: è mentovata in un docu-

(1) Lorenzo Manini fu il primo ad emettere l'opinione che la città romana sorgesse più verso levante. *Memorie storiche di Cremona*, vol. I, pag. 141. Questa sua opinione, non confortata da alcuna prova, e ripetuta poscia da altri, trae la sua origine da una falsa interpretazione di alcune parole del Merula, *Santuario di Cremona*, pag. 257. Che le parole del Merula non siano state intese rettamente appar chiaro da quanto scrive intorno alla creduta ubicazione del tempio della dea Meffite, a pag. 110 e 121.

Nel centro della città, dove il suolo è più elevato, si scoprono continuamente avanzi dei tempi romani. Avanzi di fabbriche romane stanno nelle fondamenta di certe case in Via Robolotti, e quivi furono anche trovati due capitelli che ora stanno nel Museo Civico. In Piazza Roma, all'angolo nord-ovest, lavorando alla formazione del pubblico giardino, tornò in luce un pavimento a mosaico alla profondità di due metri circa. Nell'anno 1887, procedendosi all'espurgo del canale Marchionis, si estrassero, pure in Piazza Roma, frammenti di pavimento in mosaico. Nel giugno dello stesso anno in Via Cistello si rinvennero monete, cocci di vaso e lucerne fittili romane. In una cantina di Via Cicognara vedesi un altro mosaico. E avanzi di edifizii romani furono pure riconosciuti in Via Ripa d'Adda, e in altri siti.

(2) Il documento del Dragoni è aggiunto al manoscritto del Bonafossa, di proprietà della Mensa Vescovile di Cremona, intitolato *Monumenta Cremonensis Ecclesiae*, Vol. I, pag. 2 dei documenti. Il Mühlbacher, *Die Regesten* ecc. pag. 200, n. 480, lo dice falso. Ed a ragione, perchè, pur prescindendo da altre

considerazioni, non esiste il menomo ricordo di questo castello di San Michele nei documenti del periodo comunale e di quello antecedente; solo è ricordato or col nome di *arx*, or con quello di *castrum*, ora dicendosi la chiesa di San Michele, *de urbe, in civitate, ora in burgo*, nei documenti falsi del Dragoni, ad esempio in quello del 1005, stampato dallo Stumpf-Brentano, *Acta Imperii inedita*, pag. 365, e in quelli pure falsi pubblicati dal Seletti, *La Città di Busseto* ecc. Milano 1883, III, 14, e dal Luchini, *Storia della Civiltà diffusa dai Benedettini* ecc. pag. 33, anno 801. — Per ciò che scrive Teodoro Wüstenfeld, vedi *Repertorio Diplomatico Cremonese*, pag. 296. È strano che questo eruditissimo uomo, che fu il primo a smuovere l'edifizio dragoniano, sia caduto egli stesso nelle insidie del noto falsario, ed abbia considerato genuino il diploma di Carlomagno inserito nel manoscritto del Bonafossa. Egli non considerò che la notizia del castello di San Michele ricorre solo nei documenti di provenienza dragoniana, con forma e dicitura diversa e contraddittoria, e che al Dragoni fu suggerita dal fatto che in epoca più a noi vicina si eresse realmente una rocca o fortifizio, presso San Michele. Vero è però che la chiesa di San Michele, che il Dragoni fa concedere da Carlomagno al capitolo, fin da tempi antichissimi era beneficio dell'arciprete della Cattedrale. V. nei Regesti il documento N. 8, secolo xi.

(3) Maggio 12.

(4) Settembre 1.

(5) Maggio 31.

(6) *Santuario di Cremona*, 1627, pag. 302.

mento del 1020, 22 marzo. Il Merula dice che era situata alla sinistra della chiesa di San Donato, ora distrutta, verso l'estremità della già via Natali (1). La terza porta, a ponente, aveva nome Ariberti, venutole, secondo Galvano Flamma, da Ariberto, arcivescovo di Milano (2). Era nella via già Ariberti (Corso Vittorio Emanuele), fra S. Sofia e S. Bartolomeo, chiese demolite. La quarta infine a tramontana nomavasi Pertusio. Una località di nome Pertusio è ricordata in un documento della badia di Nonantola, dell'anno 1038, come fuori delle mura (3). Sebbene il Merula ed il Cavitelli scrivano che questa porta aprivasi verso l'estremità della via Beccherie Vecchie (4), tuttavia è da accogliere l'opinione di Domenico Bordigallo, che la dice aderente alla vicinia di S. Elena, cioè nel Corso Campi (5).

Di queste quattro porte, salvo forse l'Ariberti (6), non si conosce il sito preciso; si sa però dove sorgevano le chiese accennate. Il Campo scrive che le porte furono distrutte dai Francesi nel 1520 (7); il Cavitelli e il Bordigallo (8) parlano della distruzione di tutte o di alcune di esse nel 1519 e nel 1517. L'ambito delle mura, tenuto conto della situazione delle quattro porte, era poco esteso. Il Merula lo descrive; lo descrive pure, dissentendo in

qualche parte da lui, ma senza dirne le ragioni, il Girondelli (9). Sarebbe imprudente, inchinando piuttosto all'una che all'altra opinione, accettarlo in tutte le sue particolarità; una parte però devesi ritenere come certa, ed è quella segnata dalla Via Platina, in forma d'arco; di qui staccansi, a guisa di raggi, parecchie vie, che dimostrano essere state aggiunte in un posteriore ampliamento della città. Il Po lambiva le mura della piccola città verso mezzogiorno; sotto S. Lorenzo, nella parte bassa, eravi un terreno paludoso, detto Mosa (10), da cui tolse nome la porta costruita appresso.

Già abbiamo parlato dell'ingrandimento della città nella prima metà del secolo XI; il crescere dell'elemento popolano e dei sobborghi in cui stanziava, e le aspre lotte col vescovo Landolfo ne furono la causa. I sobborghi, ricordati fin dal secolo X (11), eransi formati principalmente a est e nord-est della città, a sud-ovest, vicino al Po, e sulla riva opposta del fiume, in luogo opportuno per gli abitanti dediti al commercio e alla navigazione. E questi sobborghi furono appunto quelli aggregati alla città, dopo la famosa ribellione contro il vescovo Landolfo, descritta nella lettera di Corrado II a Ubaldo del 1032. Ho già arrecato le prove di ciò: il

(1) Op. cit. e stessa pagina. — San Donato era all'angolo di Via Angusta e Via Platina (già Natali); Manini, *Mem. Stor. di Cremona*, II, 11 — Una famiglia Natali esistette in Cremona nel periodo del comune.

(2) Cfr. nel cap. VIII quanto abbiamo scritto intorno alle relazioni fra Ariberto e Landolfo vescovo. — Anche una famiglia Ariberti fu in Cremona nel periodo comunale.

(3) Mese di dicembre.

(4) Merula, op. e pag. citata; Cavitelli, *Annales Cremonenses*, Cremona 1588, fol. 271. Aggiunge il Merula che la porta Pertusio elevavasi presso la casa antica degli Argenta, che non mi consta dove esistesse.

(5) D. Bordigallo, *Cronaca manoscritta*, Biblioteca Governativa di Cremona, Collezione Ala-Ponzone, 36, fol. 8. La chiesa di S. Elena sorgeva all'angolo di Via Rastello e del Corso Campi.

« Che l'opinione del Bordigallo abbia più sicuro fondamento in confronto di quella del Cavitelli e del Merula, è provato da varie considerazioni. L'atto di fondazione della chiesa di S. Agata, anno 1077, attesta che la chiesa sorgeva « fuori di città e presso Porta Pertusio ». Il Corso Garibaldi e il Corso Campi segnano ancora chiaramente la grande strada che metteva alla città e vi entrava per la Porta Pertusio. Al passo della Cremonella eravi un ponte di pietra, onde il monastero vicino di S. Leonardo (all'angolo del Corso Garibaldi e Via Goito), dicevasi del ponte della pietra. Doc. 1155, maggio 8. E questo ponte, nell'atto di pace fra le famiglie dei Malfastri e dei Citarini, della vicinia di S. Elena, 1265, marzo 31, è chiamato « ponte di Porta Pertusio », e toccava coll'un dei capi la circoscrizione della stessa vicinia. All'estremità di Via Beccherie vecchie

eravi veramente un'altra porta, o meglio una pusterla (di porte e pusterle si parla già nel famoso diploma di Berengario del 916), distrutta dai Francesi nel 1517, insieme alla Porta Pertusio, che il Bordigallo nella sua *Cronaca* (Bibl. Pallavicino, fol. 296) distingue, e che il Cavitelli e il Merula confusero.

(6) Non è improbabile che le scoperte fatte nella casa Pizzamiglio della già Via Ariberti, e descritte da F. Pizzi nell'opuscolo *La Fiera*, Cremona 1879, pag. 5 e 6 (Estratto dal Bollettino Archeologico del Museo Provinciale di Cremona) appartengano alla Porta Ariberti, o ad opere di difesa ad essa aderenti.

(7) *Cremona fedel.* ecc. Milano 1645, pag. 141.

(8) Cavitelli, *Annales Cremonenses*, fol. 271, anno 1319; Bordigallo, *Cronaca fino al 1527*, ms. della Biblioteca Pallavicino, fol. 294 e 296. Cfr. Capitolo XXII.

(9) Il Merula, op. cit. pag. 302, scrive che andava da S. Matteo a S. Niccolò, a S. Sofia, a S. Gallo, a S. Prospero, a S. Domenico. Il Girondelli, *Serie critico-cronologica dei Vescovi Cremonesi*, pag. 82, pone come limiti della città vecchia le vie Ripa d'Adda, Natali, Pescheria Vecchia, Canonica (queste tre ora formano la Via Platina), Mercatello de' Ferrari, dell'Aquila (parte di Corso Venezia), S. Domenico (Piazza Roma), Maestra (Corso Stradivari), Zuecca, S. Sofia (queste due formano ora la Via Claudio Monteverde), Cerasa e parte di Bella Regina. La Porta San Lorenzo egli dice che si apriva di fronte alla via S. Gallo (Corso Porta Romana), la Natali verso la chiesa di S. Angelo, di rimpetto alla Via di S. Geroldo (Via Altobello Melone).

(10) V. a pag. 267.

(11) V. a pag. 260.

monastero di San Lorenzo fu inchiuso dentro le mura; l'area, fuori di città nel 918, donata da Berengario I al vescovo, dove si elevò la chiesa di San Tommaso (Piazza Lodi e vicinanze), nel 1066 faceva pure parte della città. San Pietro al Po, in direzione opposta a San Lorenzo, nel 1071 era pure chiuso nella cerchia urbana. Le quattro antiche porte rimasero, quantunque alcuna di esse, verosimilmente quella detta dei canonici o di S. Lorenzo, non si aprisse più alla campagna. Demolita la rocca del vescovo, abbattuto qualche tratto dell'antica cerchia, il popolo aperse nuove vie per congiungere alla città i sobborghi adiacenti, li cinse di mura, e condusse una linea di fortificazioni attorno al sobborgo d'oltrepò (1).

Nel secolo x la città adunque erasi allargata verso nord-est e sud-ovest e sulla riva opposta del fiume; a ciò dovette contribuire altresì la pace di cui godè la Lombardia sotto gli Ottoni. Nel secolo xi, dopo l'ampliamento del circuito avvenuto ai tempi del vescovo Landolfo, la città si estese principalmente a nord-ovest, nella *Città nuova*; continuò questo ampliamento nel secolo xii, e comprese pure la parte posta a un livello più depresso, chiamata Mosa, dal corso di Porta Romana fino a San Pantaleone. Il ritirarsi spontaneo dell'alveo del Po, e forse lavori di arginatura compiuti alla sua riva, resero possibile il bonificamento di quella parte e l'erezione sovr'essa di edifizii. Fin dal secolo x sorgeva però nell'area della città nuova la chiesa di S. Silvestro, sottoposta alla badia di Nonantola (2). E nel 1021 Landolfo vescovo riedificava la chiesa di S. Vittore situata « non multum longe a civitate prope rivolum Rodanum » e la donava al monastero di S. Lorenzo (3).

Nell'anno 1077 fondavasi, fervendo la lotta religiosa, la chiesa di S. Agata, nel sobborgo, fuori Porta Pertusio, destinata

a diventare il centro della Città nuova (4). Non era molto distante da S. Silvestro. L'abate Damiano di Nonantola nel 1089 dava principio al monastero di S. Benedetto (5). Pochi anni innanzi, nello stesso sobborgo, erasi costruito il monastero di S. Salvatore, detto poscia di S. Monica (6). S. Lucia esisteva già nel 1035 (7). Tanto S. Lucia, quanto S. Silvestro e S. Benedetto stavano nel luogo detto, dall'antico anfiteatro romano, Parlasso (8).

Un documento del 1088, 21 giugno, parla della chiesa di S. Vitale, che stava fuori di Porta Natali: è un'alienazione di una terra « que iacet ultra ac civitate Cremona de porta Natali, iacet non multum longe de ecclesia Sancti Vitalis ». Si trovava già questa chiesa nelle vicinanze del convento di S. Angelo (9). Nell'anno 1079, Bernardo, conte di Sospiro, e sua moglie Berta, fondavano e dotavano il monastero di S. Giovanni Evangelista fuori di Porta S. Lorenzo (10); era presso il canale di scolo detto Pipia, ricordato fin dal secolo x (11). Intorno a queste, e ad altre chiese suburbane, andavano man mano costruendosi case e prima, naturalmente, nei luoghi più propinqui alla città.

Quando fu costituito il comune, nella fine del secolo xi e sul principio del secolo xii, la città stendevasi adunque da S. Lorenzo a S. Pietro al Po; era circondata di mura, aveva quattro porte almeno, conteneva una popolazione ardita, operosa, trafficante. Fuori del circuito sorgevano case, chiese e monasteri. La popolazione vi si addensò di più colla nuova vita comunale, sotto il soffio gagliardo della libertà. I borghi si moltiplicano e si estendono, a guisa di corona, tutto intorno all'abitato. Nel 1111 si elevò la chiesa di S. Croce (nell'area che stava davanti al castello dei Visconti), in mezzo a case; presso di essa si costruì un ospedale (12). Un borgo che toglieva nome dalla chiesa

(1) V. pag. 267-268.

(2) A. 920, maggio fo. 927, maggio 23.

(3) La chiesa di S. Vittore era presso al luogo detto Parlasso (a. 1052, febbraio), sulle rive del Rodano; più tardi fu rifabbricata sulle rive della Cremonella, come attesta il documento 1202, 6 maggio. Cfr. Merula, *Santuario di Cremona*, pag. 125. Fu chiusa al termine del secolo scorso. Manini, *Mem. Stor. di Cremona*, II, 54.

(4) V. a pag. 279.

(5) Ibid.

(6) Ibid.

(7) Gennaio 1.

(8) V. i documenti 1035, gennaio 1, 1039, novembre 12, 1089, ottobre 1.

(9) Manini, *Mem. Stor. di Cremona*, II, 82.

(10) V. a pag. 279.

(11) Doc. anno 990. Tiraboschi, *St. dell' augusta Badia di Nonantola*, II, 126.

(12) Doc. III, febbraio 26, 1117, 16 aprile.

di S. Erasmo, fuori di porta Natali, verso la Mosa, è ricordato nel 1117 (1). Nell'anno 1119 l'abate di Nonantola investe Pagano di Borgo, cremonese, professante legge romana, di un iugero di terra, con molte case sopra fabbricate, nel borgo di S. Lucia, presso la chiesa di S. Egidio (ora S. Omobono) (2). Nel 1128 compare il borgo di San Michele (3), nel 1141 quello di San Nazaro (4), nel 1152 un borgo « qui dicitur Iohannis Boni Airaldi Roperti sive de Arimannis » (5). Il borgo di S. Silvestro è mentovato nel 1153 (6), quello di San Gallo nel 1154 (7), di S. Vincenzo nello stesso anno (8), di S. Croce, e di S. Apollinare nel 1157 (9), della chiesa di Ognisanti nel 1160 (10), di S. Mattia nel 1166 (11), di S. Vittore nel 1168 (12), di S. Stefano presso il palazzo vescovile nel 1179 (13). Nel 1174 si ricorda S. Biagio nel sobborgo (14), nel 1186 la vicinia di S. Spirito, oltre il Po (15). L'agglomeramento di edifici intorno a S. Agata e per largo spazio attorno chiamavasi con nome generico *Città nuova*, nome che incontrasi per la prima volta nel 1124 (16) e comprendeva molti borghi speciali fra cui alcuni dei suaccennati. Talora pure borgo, per antonomasia, chiamavasi la Città nuova, come ne fanno prova due carte massimamente, del 1131 e 1137 (17).

Lo straordinario accrescimento dei sobborghi nella prima metà del secolo XII indusse i Cremonesi a por mano ad una

cerchia di mura che tutti li comprendesse. Quest'opera fu incominciata nell'a. 1169, come nota Sicardo Casalasco nella sua Cronaca: « Civitas Cremonae cepit murorum munimine cingi » (18). A ciò contribuirono senza dubbio i torbidi e le guerre suscitate dal Barbarossa in Italia. Il lavoro durò molti anni; vi accennano il Campo all'anno 1169 e il Cavitelli all'anno 1173 (19). Nel 1172 erano massai dell'opera Omobono di San Pietro e Bulco di Gazzo, e il comune vendette parecchie terre al di là del Po per sopperire alle spese (20). L'opera fu finita forse nel 1187, nel qual anno si costrussero le porte: « eodem anno, scrive Sicardo, portae civitatis fuerunt aedificatae » (21). Potestà era Alberico di Sala, bresciano (22). Siffatta cinta di mura comprese a un dipresso lo spazio che ancor presentemente vediamo. Ad essa infatti accennano tre carte del 1202, 6 maggio, 1249, 24 ottobre, e 1296, 20 agosto (23), e gli annalisti Campo e Cavitelli agli anni 1203, 1218, 1235, 1241. La cerchia « circa » o « zirca, » era il fosso, alimentato d'acqua dalla Cremonella, che girava tutto intorno alla città, e ne completava le fortificazioni (24). Per l'espurgo della parte fabbricata della Mosa, nel 1203 si scavò la Fossa dei Preti da Porta S. Michele a Porta Mosa (25).

Le porte della città, di cui si fa prima menzione, sono quelle nominate nel Codice *Iesus* o delle Vendite, dal 1209 al 1211,

(1) Giugno 7. Cfr. 1181, agosto 26. Esiste la via S. Erasmo, ed esisteva già la Piazza e il bastione di S. Erasmo.

(2) Marzo 9.

(3) Marzo 1128. Cfr. 1142, aprile 11.

(4) Doc. del 2 febbraio. Cfr. 1150, giugno 4. La chiesa di S. Nazaro stava all'angolo di Via Bernardino Gatti e Corso Porta Venezia.

(5) Marzo 28. Credo che stesse in vicinanza della chiesa di S. Agata, nella via detta degli Alemanni; gli Alemanni, prima probabilmente chiamati Arimanni, furono famiglia popolana che fiorì specie dopo il 1270.

(6) Ottobre 10. S. Silvestro era nella via San Martino.

(7) Gennaio 21. S. Gallo era in Corso Porta Romana.

(8) Carta della Bibl. Gov. di Cremona, 1154 (1153 inc.), 15 marzo, II.

(9) Tiraboschi, *St. dell'aug. Badia di Nonantola*, I, 345. S. Croce e S. Apollinare erano due chiese vicine; la prima era situata nella Piazza d'Armi, la seconda nella Piazza Volturno, già S. Apollinare. Cfr. 1185, apr. 3.

(10) Maggio 28. La chiesa era nella Via Pegolia. Manini, *Mem. St. di Cremona*, II, 41.

(11) Carta del 5 luglio, XIV, Bibl. Gov. di Cremona.

(12) Dicembre 15. Cfr. il doc. 1143, maggio 2.

(13) Carta del 13 marzo, XII, della Collezione Morbio. V. *Rep. Dipl. Cremonese*, pag. 112, N. 880.

(14) Maggio, N. 306. S. Biagio era nella Piazza d'armi.

(15) Aprile 17. La chiesa di S. Spirito è menzionata nel 1163, agosto 2.

(16) Maggio 2 — La chiesa di San Paolo in *citanova* è ricordata nello stesso anno, nella bolla di Calisto II al vescovo Oberto, marzo 22.

(17) A. 1131, febbraio 14, 1137, agosto 1.

(18) Muratori, SS. VIII, col. 601.

(19) *Cremona fedelissima*, e *Annales Cremonenses*, a questi anni.

(20) V. nei Regesti le carte del maggio 15, e particolarmente le carte del 13 giugno e 23 agosto.

(21) Muratori, loc. cit., col. 605.

(22) *Chron. Crem.* nello stesso tomo del Muratori, col. 635, e Campo e Cavitelli, op. citate, agli anni 1186 e 1187.

(23) La prima prova che la Cremonella entrava in città presso la chiesa di S. Vittore, e che vicino stava il muro della città, come ancora adesso. Nella seconda parlasi del muro della città presso la chiesa di S. Maria in Belliem, e nella terza presso la chiesa di San Vincenzo.

(24) Nel 1277, 24 ottobre, si nomina la porta della cerchia, ossia della città; era quella di Ognisanti. Vedi ancora i doc. 1317, I, Cod. D, 1298, 2 agosto e 29 settembre, Cod. C, 34, 35, 1322, settembre 14. — Il nome di zirca si dà ancora adesso a un fosso attorno alla città.

(25) Campo e Cavitelli, a quest'anno. Nella carta del 1266, 7 ottobre, Codice Iesu, n. 1084, si accenna al « fossatum prebiterorum » come posto nella Mosa.

cioè Porta di S. Croce, di S. Luca, di San Guglielmo o dei Tintori, di Ognissanti, di S. Michele, di S. Maria in Belliem (1). Più tardi sono ricordate le Porte Mosa e Po. La Porta S. Croce aprivasi verso la Piazza d'Armi attuale; fu chiusa nel 1370 quando si fabbricò il castello dai Visconti; la vicinia di S. Apollinare trovavasi tra questa porta e quella di S. Luca (2). La Porta S. Guglielmo o dei Tintori (3) stava nel punto dove la Cremonella entra in città, presso S. Vittore. L'Ognissanti, la S. Michele e la S. Maria in Bethlehem prendevano nome dalle chiese omonime in vicinanza delle quali aprivansi (4). La Porta Mosa (così detta dalla Mosa a cui dava adito) era al termine della Via Porta Mosa, e quella di Po, al termine della Via Porta Po vecchia (5).

La Cronaca Cremonese al 1231 (6) scrive che Ferraro de' Cani, pavese e potestà di Cremona, fece fare una nuova porta verso Pavia, che il Campo è d'avviso fosse quella di S. Croce, il Cavitelli quella di S. Luca (7). Certo non si tratta qui di una porta nuovamente aperta, ma bensì del rifacimento o trasposizione di una di esse, di quella di S. Croce con tutta probabilità (8).

Nel principio del secolo XIV questa porta di S. Croce venne di nuovo rifatta, o restaurata. Una provvisione infatti della Gabella Magna del 1307, 5 maggio (9), ordina che venga riattato il muro della città presso Porta Nuova. Con questa indicazione convengono altre di un documento

del 22 dicembre dello stesso anno (10), il quale fa menzione della Porta Nuova, fuori della quale, aggiunge, stava l'ospedale dei SS. Simone e Giuda. La chiesa e l'ospedale dei SS. Simone e Giuda furono demoliti nel 1370 per formare la piazza davanti al castello di S. Croce (11). Quindi è che la porta di S. Croce veniva denotata a volte col nome di Porta S. Simone (12).

Anche la Porta Ognissanti prendeva nomi diversi. Essa, nel periodo del comune, non aprivasi dove ora (la si chiama Porta Venezia), essendo quivi stata trasportata nel 1536 (13), ma un po' più verso quella dei Tintori, in vicinanza della chiesa, ora distrutta, di S. Maria in Orto, la quale sor-geva quasi allo sbocco di Via S. Antonino del Fuoco; perciò in carta 1250, 10 novembre (14), è denominata Porta di Santa Maria in Orto. Fuori di Porta Ognissanti stavano le case e la chiesa dei Templari, che le davano pure il nome di Porta del Tempio come in una carta del 1301, 12 marzo. In ultimo, in un documento del 1279, febbraio 2, leggiamo « vicinia S. Abundii, prope portam novam. » Questa Porta Nuova non può essere che l'Ognissanti, verso questo tempo restaurata, o ricostruita, o tramutata di sito.

Di altri lavori intorno alla città nel secolo decimoterzo ci danno ragguaglio gli annalisti ed i documenti. Nel 1231, al tempo del potestà Bernardo Rossi di Parma, si spero 900 lire imperiali per rifare il muro da Porta dei Tintori, dicesi, a Porta Ognissanti (15); un'altra porzione

(1) V. Carte del Codice *Jesus od Investiturarum*.

(2) Così è detto in uno degli istrumenti dello stesso Codice, dell'anno 1211.

(3) Era così chiamata dal quartiere dei tintori, posto lungo la Cremonella, o dalla chiesa di S. Guglielmo, fuori mura, dove si stanziarono dapprima i frati Domenicani. Fu chiusa nei primi anni del secolo XVI.

(4) La chiesa di Ognissanti era all'angolo di Via Pegolia. — S. Michele esiste tuttodì; nel 1532, essendosi posto mauo alla fabbricazione del baluardo di S. Michele, fu turata la porta, e se ne fece un'altra più a basso, detta Porta Nuova (oggi Porta Romana). Campo, *Cremona fedelissima* ecc. a quest'anno. — S. Maria in Bethlehem era nella via omonima. La porta fu poi detta Pulesella, che dalla Cronaca del Bordigallo, a. 1515 (Bibl. Gov. Collezione Ala-Ponzone, 36, pag. 1) apprendiamo che stava tra Porta S. Michele e Porta Mosa, ed in quest'anno era chiusa. Fu confusa talvolta con quella dei Tintori. Sembra che fosse verso il termine di Via Prato del Vescovo. Nel documento 1317, I, Cod. D, si accenna a questa porta; parliasi infatti di una pezza di terra nella vicinia di San Creato « iuxta unam portam et aliam Mosie », cioè fra questa e quella propriamente detta Mosa, perchè tutte e due si aprivano sulla Mosa.

(5) Doc. 1317, I, e Provvisioni della Gabella Magna. Di queste due porte esistono avanzi oggigiorno.

(6) Muratori, SS. VII, a quest'anno.

(7) Campo, *Cremona fedelissima* ecc. Cavitelli, *Annales Cremonenses*, all'anno 1231.

(8) Tenuto conto della direzione della strada per Pavia, è certo più probabile l'opinione del Campo. Del resto un documento dell'Archivio di Palermo, del 1308, febbraio 13, VI. (*Archivio Storico Siciliano*, fascicolo 4°, anno 20, 1878) parla di una pezza di terra, posta dentro il circuito delle mura, fra la porta che conduce a Pizzighetone e quella che conduce a Castelleone. È ovvio l'identificare queste due porte con quelle di S. Croce e di S. Luca.

(9) Cod. C, 185.

(10) Archivio di Palermo. *Arch. St. Sicil.*, I, c.

(11) Manini, *Mem. St. di Cremona*, II, 7.

(12) La porta S. Simone è ricordata in un documento della Collezione Morbio, a. 1320, febbraio 10, III; e nel doc. di questi Regesti, a. 1322, settembre 14, la si chiama di S. Croce ossia di S. Simone.

(13) Campo, *Cremona fedelissima* ecc. a quest'anno.

(14) Archivio di Palermo. *Arch. St. Siciliano*, I, cit.

(15) Da iscrizione riferita dal Campo, all'a. 1230. Il muro era lungo 472 braccia.

di esso da Porta Ognissanti a Porta San Michele vecchio fu rifatta nel 1272 (1).

Giova notare che i lavori accennati di mura e di porte, da Porta Santa Croce a Porta San Michele, accaddero in quel tratto di terraglio che era stato venduto nel principio del secolo XIII dal Comune a privati, perchè vi fabbricassero su case (2); più tardi, e in vari tempi, si decretò di portare più avanti il muro e di ricostruire le porte, per guadagnare spazio e assicurare meglio l'abitato. Di quest'opera sono rimaste le testimonianze sopra ricordate (3).

Inclusi i borghi dentro le mura, non per questo si cessa dal chiamare col nome di borghi quanto era fuori delle quattro antiche porte rimaste in piedi e dell'antico circuito (4). Si conservò e perdurò pure il nome di Città nuova, consacrato dalla costituzione topografica non meno che dalla politica della città. La chiesa di Sant'Agata, che ne era il centro, colla fine del secolo XII cessa però di essere denotata come esistente « in burgo civitatis, » bensì si dice che stava « in civitate » (5). La Cremonella, per una parte almeno del suo corso, divideva la città vecchia dalla nuova (6) ed era traversata da parecchi ponti. Uno, di pietra, si trovava lungo il Corso Campi, in vicinanza del monastero di S. Leonardo, chiamato perciò « de ponte lapide » (7), « de ponte de la preta » (8), per distinguerlo da un altro di S. Leo-

nardo « de capite Mosae » (9) o « capitis Mosae » (10). Un altro ponte pure di pietra stava presso la chiesa di San Vittore (11), e un terzo presso quella di San Paolo (12). Torna qui opportuno osservare che la Cremonella andò soggetta a mutazioni nel suo corso dentro la città e nelle vicinanze. Nel 1053 (13) a un orto situato nel recinto cittadino si assegna per coerenza a ponente il « fossato de Cremonella vetere. » In un privilegio di Omobono vescovo alle monache di San Francesco, nei chiusi di Cremona, del 1233, si dice che le loro case sorgevano « inter lectum vetus fluminis Cremonellae et aquam navigii » (14), e nello stesso anno 1233 vien fatta menzione di una pezza di terra, presso S. Maria del Boschetto, « vicino e sulla Cremonella vecchia » (15). Un'altra carta, anno 1220-1230, cita la « via de Sablonis cui coheret ab una parte Cremonella vetus » (16).

L'allargamento della città, in grazia dell'aumento della popolazione, seguì durante i secoli XIII e XIV, e sorsero nuovi borghi fuori delle porte. Due carte del 1254, 9 maggio, e 1295, gennaio 26, VIII (17) ricordano il borgo di S. Guglielmo, fuori la porta omonima o dei Tintori. Il borgo di San Simone e Giuda è menzionato in carte del 1259, luglio 15, 1278 (1277 inc.), gennaio 30, e 1372, 14 ottobre, nell'ultima delle quali è detto anche borgo di Spera (18). Il borgo di S. Ambrogio, presso la via di Soncino, e quello di S. Francesco, si

(1) A. 1272, agosto 1. Fu rifatta, in seguito a regolare convenzione coi vicini di S. Michele, per 21 « capicium » circa. Il « capicium » o cavezzo, come da documento del 1263, settembre 2, era misura di sei braccia.

(2) V. Carte del Codice Iesus.

(3) Nel tempo posteriore al 1334, limite a queste Ricerche, altri lavori si compierono attorno alle mura, dei quali si hanno i documenti nell'Archivio; così nel 1340-41, nel 1556, ecc.

(4) Così nel 1240 (1239 inc.), 1 marzo, XIII, troviamo ricordato il borgo San Michele, nel 1227, giugno 14, e nel catalogo delle vicinie della città del 1283 (Libro della Società del Popolo) il borgo di San Stefano, nel 1310, 13 e 28 agosto, il borgo Ognissanti e il borgo di San Abbondio, nel 1249, 24 ottobre, ASM, il borgo di Santa Maria di Belliem, nel 1242, 10 novembre, ASM, il borgo di S. Spirito oltre Po, nel 1233, 2 ottobre, CM, il borgo di San Bassiano, nel 1326, 23 gennaio, ASM, il borgo di S. Maria (in Orto) nella vicinia di San Vittore, nel 1317, I, il borgo di San Pantaleone o di San Erasmo, ecc. Ancora nella carta topografica del Campo (Cremona fedelissima città ecc. 1585) sono segnati i borghi di San Stefano, di San Raffaele e il nome di Borgo San Maurizio durò fino a circa venticinque anni fa, dato ad una via (Via Amati).

(5) Così mi fu dato raccogliere dalle numerose carte nell'Archivio della Parrocchia.

(6) V. a pag. 312 l'elenco delle vicinie che, secondo G. Giacomo Torresino, costituivano la Città nuova; e al Cap. XXIII quanto fu detto intorno alla Cremonella od Agazina.

(7) Doc. 1203, 3 agosto, VI, ASM.

(8) Doc. 1155, maggio 8, ASM; 1246, ottobre 28 e 29. Questo monastero era fra il Corso Garibaldi e la Via Goito.

(9) Doc. 1190, agosto 23.

(10) Doc. 1223, aprile 15, II, della Collezione Morbio.

(11) Doc. 1202, maggio 6.

(12) È ricordato nella carta del 1235, gennaio 9.

(13) Novembre 23.

(14) Maggio 19. Questo stesso privilegio trovasi riportato in una bolla di Gregorio IX al Monastero, del 1235, 26 luglio.

(15) Doc. 1233, 7 luglio, VI, ASM.

(16) Doc. dell'Archivio Comunale, segnato col numero 774.

(17) Carte dell'Archivio di Stato in Palermo, nell'Arch. Stor. Siciliano, l. c. Fuori Porta Tintori stendevasi la vicinia di S. Vincenzo: cfr. Catalogo delle vicinie nel 1283.

(18) L'ultima carta leggesi nell'Arch. St. Siciliano, l. c. Veramente dicesi borgo di Spera o di S. Caterina, dalla casa degli Umillati, detta di S. Caterina, che sappiamo con certezza essere già stata fuori Porta S. Croce. Arch. Stor. Siciliano, 1267, ottobre 23, e 1270, maggio 3. Del resto in carta 1453, 5 maggio, Arch. Stor. Siciliano, parlasi di una pezza di terra fuori Porta S. Luca nel borgo di Spera, ossia dei SS. Simone e Giuda. La Porta S. Croce non esisteva più nel 1453.

Il nome di Borgo Spera fu poscia dato a una via che mette verso il pubblico passeggio, e si mantiene tuttodì. Ma conviene osservare che la denominazione delle vie fu opera del Piccardi verso la fine del secolo scorso, il quale, come diede

incontrano in due documenti del 1261, 11 ottobre, e 1284, 23 aprile (1); sono nominati anche nel catalogo delle vicinie del 1283, sotto Porta Pertusio, e nell'inventario del 1278, febbraio 28, il borgo di Sant'Ambrogio distinguesi in borgo grande e borgo franco. Nel 1317 (2) si accenna alla vicinia di San Creato, posta fuori di Porta Mosa, e di questo borgo parla anche il Campo allo stesso anno; si trova però già nel catalogo del 1283, sotto il cantone di Porta Natali. Fuori di Porta Ognissanti, presso alla residenza dei Templari, si elevarono case; nel 1283 erano 152 gli appartenenti alla Società del popolo della strada del Tempio (3). La strada del Corso dei Cavalli, l'antico ipodromo, fuori Porta San Michele, apparteneva alla vicinia di San Michele, ed è iscritta nello stesso catalogo (4). Fin dall'anno 1209 però si nomina un borghetto di San Sisto e di San Michele nella Mosa (5).

Questi sobborghi soffersero molte calamità nelle guerre del principio del secolo XIV; sappiamo con sicurezza dai cronisti e dai documenti che molte chiese, monasteri e case furono distrutte o devastate; ma, ridonata la quiete alla città e al contado, ritornarono fiorenti e crebbero dopo la caduta del comune.

Del resto, ritornando all'interno della città, la pianta della medesima non ha subito mutamenti fondamentali dal periodo del Comune al nostro. Le due piazze della

Cattedrale e di S. Agata, coi palazzi delle due comunità, costituivano i due centri maggiori della vita cittadina. Parecchi nomi di strade sono citati nel catalogo delle vicinie del 1283, che fu più sopra riportato (6), e taluno di essi è confermato da altri documenti (7). Inoltre ho trovato questi altri nomi:

Via Bardolina, 1138, 17 ottobre — Strata Coartortula, 1213, 3 giugno, ASA — Strata Rubuellum, 1266, 14 maggio, ASA — Strata magna vicinia S. Agathae e la suddetta Coartortula, 1239, giugno 16, ASA — Strata Stipae, in vicinia S. Agathae, 1281, 12 novembre (8) — Via e viazola Gonzaghinae e Gonzaghellae, nella vicinia Gonzaga, 1253, aprile 15 (9) — Strata Bambasii, nella vicinia di S. Michele vecchio, 1269, 22 settembre — Strata de Giroldo, nella vicinia di S. Luca, 1279, 18 dicembre, ASA — Strata per quam itur ad Mercatellum, Strata de Archidiaconis, Via de Amatis sive de Teboldis, Guizardus de Crotis, sono le quattro coerenze date all'officina dei Pellicciai nella vicinia maggiore di Porta Pertusio, 1343, 18 gennaio (10) — Strata Pedexino nella vicinia di Ognissanti, 1244, aprile 1 — Strata per quam itur ad Pratum (Via Prato del vescovo) (11) nel borgo di S. Stefano — Strata Pesacanis, nella vicinia di S. Apollinare, Strata Parasachi, in quella di S. Ilario, 1297, maggio 22 (12) — Strata de Carzolis nella vicinia di S. Lucia, in Povulio o Povilio, 1289, 17 marzo, II, 1313,

nome di Via Ripa d'Adda, alla via anticamente dei Malombra e poscia di S. Marta, di Vicolo Pertusio a un vicolo in Via Beccherie vecchie, così pure inesattamente applicò il nome di Via Borgo Spera.

(1) Carte dell'Archivio di S. Agata — La vicinia di San Francesco venne in appresso aggregata a quella di Sant'Ambrogio; l'antica chiesa di Sant'Ambrogio non stava però dove sorge la presente. — Nel 1265, 10 ottobre, troviamo Burgus S. Ambrosii de Caritate.

(2) Indizione I, Cod. D.

(3) « Strata Templi, suburbiorum Cremonae » troviamo già nel 1245, 31 luglio, II. Nel 1210, aprile 30, XIII, « burgus Omnium Sanctorum prope Templum ».

(4) Nel 1285, 13 giugno, XIII, ASM, troviamo citata la località Noxedellum, ossia Corso dei Cavalli, nei chiusi di Cremona.

(5) Codice Iesu, N. 440, ottobre 10.

(6) V. Capitolo XXII.

(7) Così nel 1201, 5 dicembre, XV, CM, si riscontra la strada Ceresia della vicinia di Ognissanti; nel 1255, settembre 19, le Domus novae nella vicinia di S. Michele vecchio (si trovano ancora segnate nella pianta topografica del Campo, ed è quel tratto di Corso di Porta Romana da S. Gregorio alla Porta); nel 1302, 21 febbraio, il Quartiere Albarino della stessa vicinia; ecc.

(8) La strada Coartortula e la Rubuello si dicono ora Canobbio e Bertesi. Il Bonafossa, nei « Monumenta insignis Basilicae S. Agathae », ms. dell'Archivio della Parrocchia, dice che la strada Stipa si chiamò poi Trecca, quindi Nuova. Però in carta dello stesso Archivio, 1209, nov. 9, XII, la chiesa di S. Agata fa una investitura in strata nova. Lo stesso Bonafossa dice che la cura d'anime di S. Agata stendevasi nella Via Nuova, nella Coartortula, e nei quartieri degli Alamanni, dei Bombeccari e dei Giosani. C'è ancora la via Bombeccaria, e la Via Giosano ebbe il nome di Villa Gloria.

(9) Nel 1249, 13 dicembre, si parla di una casa del vescovo in Gonzaga (via).

(10) Il Comune assegna in perpetuo al paratico *Pilipariorum* la *Peliparia*, coll'obbligo di erigere la cappella di S. Benedetto nella cattedrale, e contribuire annualmente alla medesima 30 fiorini d'oro e 1000 pani da distribuirsi ai poveri. La Via Archidiaconi è la Beccherie Vecchie, come appare dalla rubrica 139 « De platea non impedienda », Statuti di Cremona del 1388, Brescia 1475.

(11) Prato Santo o Brolo dell'Arcivescovo chiamavasi in Milano il parco di giurisdizione sua. V. Fumagalli, *Le Vicende di Milano*, pag. 263, E. Monaci, *Gesta di Federico I*, Roma, 1887, Versi 2266-7. — In Cremona è nominato fin dal 1108, 3 marzo.

(12) La strada dei Pesacani ora dicesi Volturmo.

XII — Strata S. Cristofori nella vicinia di S. Giacomo in Brayda, 1277, 23 novembre (1) — Strata Cumaniae, nella vicinia di S. Lucia e di S. Silvestro, 1363, 13 febbraio, I — Strata de Callianis, nella vicinia di S. Michele vecchio, 1301, 27 gennaio, XIV — Strata Volta de Zochis, nella vicinia di S. Maffeo, 1394, agosto 1 — Strata de Valariis, nella vicinia di S. Nazario, 1350, 29 gennaio, III — Strata Fecariae nella vicinia di S. Paolo, 1308, 14 luglio — Strata Rivaefrigidae, 1314, 12 aprile — Strata Sandalariae e Strata Marta, nella vicinia di S. Agata (case dei Bonbeccari), Strata Prandae nella vicinia di S. Ilario, 1345, 5 novembre (Da un inventario di Antoniolo fu Sigino Bonbeccari della vicinia di S. Agata) — Strata de Malumbris, nella vicinia di S. Donato, 1191, 22 giugno (2) — Strata Mussa nella vicinia di S. Lucia, 1197, maggio 25 — Strata de Cornaleticis, nella vicinia del cantone Riberti, 1264, aprile 4, AG — Strata Guayna, nella vicinia di S. Pietro, 1253, 27 dicembre, AG — Strata de Borsonibus, nella vicinia di S. Bartolomeo, 1257, 5 gennaio, AG — Strata Magnae Voltae, 1262, 2 maggio (3) — Strata de Candidis, 1263, 4 agosto (4).

Appare da questi nomi come molte vie traessero la loro denominazione dalle principali famiglie che vi abitavano; così quelle degli Arcidiaconi, degli Amati o dei Teboldi, dei Pesacani, dei Calliani, dei Malombra, dei Candidi, dei Cornaletici, ecc. Conosciamo inoltre che i Dovara abitavano fra S. Pietro e S. Bartolomeo (5), i Ponzoni nella vicinia del cantone di

S. Niccolò (6), i Girolidi al capo di una via che rasentando la canonica conduceva al palazzo del comune (7), gli Schizzi nel borgo di S. Stefano (8), gli Oldoini nella vicinia di S. Sofia, (9), i Tinti nella stessa o in quella di S. Bartolomeo (10), i Sommi in quelle di S. Leonardo e di S. Elena (11), i Biaqui in quella di S. Michele nuovo o S. Niccolò (12), i Cavalcabò a S. Ilario (13), gli Stanga a S. Vincenzo (14), ecc.

Le case dei grandi popolani non altrimenti che quelle dei gentiluomini erano immanchevolmente guernite di alte e salde torri, ond'era irta la città. Il costituirsi del governo comunale aveva promosso l'erezione di queste torri private, ritenute come fondamento di libertà, baluardo e ricetto contro gli avversari (15). Erano dominio comune dei vari membri di una famiglia, e talvolta di più famiglie (16). Nei secoli XI e XII misera era ancora la condizione delle abitazioni urbane, poichè molte case erano di tavole di legno, o di legno e mattoni ad un tempo, o tuguri a un piano solo (17); nel secolo XIII la città fu quasi del tutto rinnovata, ebbe palazzi, case elevate, torri e pubblici e grandiosi edifici. La splendidezza si manifestò specialmente negli edifizii religiosi, che in gran numero si innalzarono a cominciare dalla cattedrale nel 1117, nei chiostrii e monasteri che in vari tempi si costruirono nella città.

I Benedettini, e i rami dai medesimi spiccatissimi, ebbero parecchi conventi dei quali il più celebre fu quello di S. Lorenzo. I canonici di S. Agostino fin dal termine del secolo XI, a quanto pare, eb-

(1) Via S. Cristoforo, ora Guido Grandi.

(2) Strada dei Malombra, ora Ripa d'Adda.

(3) Via Ala-Ponzone.

(4) Parte della Via Claudio Monteverde.

(5) V. le loro carte nei Regesti, specialmente fino al 1270.

(6) Doc. 1300 (1299 inc.), 17 gennaio, XIII. Guilielmus Ponzonus, viciniae cantoni S. Nicolai. Era una chiesetta in vicinanza della Cattedrale. Merula, *Sant. di Cremona*, 304.

(7) Carta del 1257, ottobre 7, XV.

(8) Doc. 1309, 8 luglio.

(9) Doc. 1261, 20 febbraio, e 1387, 14 marzo.

(10) Doc. 1262, 30 aprile e 2 maggio.

(11) Da elenchi di debitori di fodro, del secolo XIII, segnati in questi Regesti al n. 1168 (N. d'Arch. 870-72).

(12) Doc. 1263, 21 aprile.

(13) Campo, *Cremona fedelissima città* ecc., anno 1318.

(14) Doc. 1296, 20 agosto.

(15) Domenico Bordigallo nella Cronaca o Descrizione manoscritta della città, più volte citata, dice che nel 1515 esistevano

ancora 64 torri elevate da famiglie. Queste scomparvero poco alla volta. Il Manini, *Memorie Stor. di Cremona* (Cremona, 1820), II, 85, fa il nome delle ultime demolite. C'erano inoltre le torri dei pubblici edifizii, delle mura, delle rocche, delle chiese e degli oratori.

(16) Rimando, per esempio, ai documenti di questi Regesti, 1236, maggio 14, 1257, gennaio 5, 1256, febbraio 22, 1263, aprile 3, 1263, 5 novembre, 1264, gennaio 9.

Il possesso delle torri poteva trasferirsi non solo d'uno in altro della stessa stirpe, ma d'una in altra famiglia. Questa comunanza o consignorìa o consorteria di torri esisteva pure nel contado, e dal contado pare anzi s'importasse in città. V. anno 1190, maggio 3, 1241, novembre 30, 1242, febbraio 1, 1265, gennaio 7, ecc. Era considerata come base del legame fra una famiglia o fra più famiglie, come la comunanza della bottega o dei capitali fra i commercianti.

(17) Doc. 1062, marzo 25, 1088, giugno 21, 1112, ottobre 13, 1139, febbraio, 1152, marzo 28, 1168, dicembre 15, 1191, giugno 22, ecc.

bero la chiesa di S. Agata (1). In principio del secolo XIII si stanziarono nei sobborghi Francescani e Domenicani, che verso la fine del secolo entrarono in città. Ma ebbero pure sede in Cremona gli Umiliati, i cavalieri Gerosolimitani, i Templari, e i Frati Gaudenti.

Gli Umiliati, ordine eminentemente lombardo e che in Milano aveva la sua casa madre, erano dediti in special modo alla manifattura ed al traffico della lana. Essi si stabilirono presto in Cremona e vi acquistarono parecchie case in città e nel contado; la loro pratica nei commerci, nelle industrie e negli affari in genere, le ricchezze acquistate procacciarono loro largo credito, che si manifestò specialmente nelle pubbliche incombenze di cui venivano, non altrimenti che in altre città, investiti dal comune. La loro sede più antica fu la « casa di S. Guglielmo » che un documento del 1322, ottobre 15-16, pone nella vicinia di S. Cecilia, ossia nel centro della città. Ma quando presero dimora in questo luogo, la loro casa era fuori delle mura. Essa rimase sola per buon spazio di tempo e fu poscia rinchiusa nella cerchia urbana (2).

Nella seconda metà del secolo XII sorsero altri stabilimenti. Un documento del 1183 (3) fa per la prima volta menzione di una « Nuova Casa degli Umiliati », alla quale appartenne la chiesa di S. Nazario di Paterno (4). Questa nuova casa era situata fuori le mura (5). Fin verso il 1250 fu, a quel che pare, la sola nei sobborghi, trovandosi infatti nei documenti designata e distinta colla denominazione speciale di

« Casa degli Umiliati sita fuori le mura » o di « Casa Nuova ». Sorgeva vicino la porta di S. Maria in Orto (6) od Ognissanti. È presumibile che prendesse talvolta nome da S. Spirito, giacchè fusasi in appresso con la casa di S. Guglielmo, la casa unita fu detta di S. Spirito o S. Guglielmo; e la chiesa di S. Spirito era di pertinenza degli Umiliati e fuori porta Ognissanti (7). Nel 1244 (8) appare un convento di suore Umiliate, le quali dovevano avere la loro abitazione vicino al Rodano, chiamandosi nel 1278 (9) « Umiliate di Roddano. »

Dopo il 1250 altre case si apersero; nel 1267 (10) si cita la « Casa di S. Caterina » che sappiamo con certezza essere pure stata oltre la cerchia delle mura, fuori Porta Santa Croce (11); nel 1259, la « Casa di Carità di S. Cataldo » (12), la qual chiesa era fuori Porta dei Tintori; nel 1288, la « Casa nuova di S. Abbondio » comprendente frati e suore (13); nel 1293, la « Casa piccola » che un documento del 1315 ci attesta che sorgeva altresì nei sobborghi (14).

Fin dal principio del secolo XIII noi troviamo Umiliati addetti agli uffici del comune; nel 1234 si ricorda un Guglielmo Barbata dell'ordine degli Umiliati, massai dei molini (15). Dopo la cacciata del Pelavicino e di Bosio Dovara e il prevalere del partito Guelfo in Cremona, gli ordini religiosi, fra i quali anche quello degli Umiliati, acquistarono maggiore importanza. Ai massaratici del comune e della gabella stavano frati; essi riscuotevano le gabelle, percepivano i dazi alle

(1) Doc. 1090, N. 189 — Anche la Congregazione di Valverde, la cui sede centrale era nel Brabante, diocesi di Cambrai, e che seguiva la stessa regola di S. Agostino, fin dal secolo XIII ebbe casa in Cremona, la quale sorgeva in prossimità di Porta Ognissanti. V. Serie dei Rettori di Cremona, a. 1292.

È bene rammentare che qui io, seguendo il mio assunto generale, non accenno che a cose o non note, o poco ed imperfettamente note; non si cerchi dunque o si aspetti una trattazione completa e sistematica degli ordini religiosi in Cremona.

(2) Quanto affermo intorno alla prima sede degli Umiliati rilevasi dallo studio delle pergamene degli Umiliati di Cremona, conservate nell'Archivio di Palermo, e delle quali Isidoro Carini diede l'elenco e il regesto nell'Archivio Storico Siciliano, 1878, fascicolo IV. Il documento citato del 1322 è uno di questi — S. Cecilia era già in Via San Vito (Piazza Roma).

(3) Gennaio 6, Arch. St. Sicil., l. c.

(4) Doc. 1263, VI, Arch. St. Sicil., l. c.

(5) Doc. 1308, novembre 10, Arch. St. Sicil., l. c. — Il Finazzi, *Del Codice Diplomatico Bergamasco*, 1857, a pag. 51

cita sotto l'anno 1264 una bolla di Urbano IV ai frati « Domus novae Ordinis Humiliatorum Cremonae ».

(6) Doc. 1250, novembre 10, Arch. St. Sicil., l. c.

(7) Così risulta dal doc. 1474, novembre 9. Cfr. 1356, dicembre 22, Arch. St. Sicil., l. c.

(8) Novembre 4, Arch. St. Sicil., l. c.

(9) Agosto 9, Arch. St. Sicil., l. c.

(10) Ottobre 23, Arch. St. Sicil., l. c.

(11) Doc. 1270, maggio 3, Arch. St. Sicil., l. c.

(12) Testamento di Omobono Morisio, 1259, luglio 15 « domus Caritatis S. Cataldi, sive fratres et collegium eorum qui dicuntur fratres Humiliati de Caritate ». Nei codicilli del 1261, agosto 31, si dice che l'istitutore dell'ordine della Carità fu frate Ugo della Carità. Nella provvisione della Gabella, Cod. C. 30, 1298, 31 marzo, si cita un Frater Bonus Caracius de Caritate. Cfr. pure il doc. 1278...29.

(13) Testamento di Bosio di Dovara, del 22 giugno.

(14) A. 1293, 30 settembre, 1315, dicembre 15, Arch. Stor. Sicil., l. c.

(15) Ottobre, N. 497.

porte e ai ponti (1). Vendevano e pesavano il sale nei magazzini comunali, custodivano e spendevano il denaro destinato ad opere pubbliche, assistevano ai consigli e consegnavano e contavano le palle nella votazione, facevano la guardia alle porte contro le frodi (2), tenevano la cassa negli eserciti (3), ecc. In una parola, ovunque vi fosse bisogno di persone fidate e sicure, specialmente per il maneggio del denaro pubblico, ivi si trovava un frate, e per lo più Umiliato.

Il numero delle case degli Umiliati crebbe e si allargò anche nel territorio. Nel 1246 è mentovata la « Casa di Casalmaggiore » (4), nel 1262 la « Casa di Soncino » (5). Questa era detta di S. Paolo o Polo. Nel 1273 tenevano una casa a Fornovo dalla quale ne dipendeva un'altra a Caravaggio: « in burgo Caravagii in domo Humiliatorum de domo Fornovi » (6). Gli Umiliati appartenenti alle case della diocesi talvolta si stanziarono nella città, e venivano adoperati negli uffici comunali. Nel 1286 un frate Dalfino della casa di « Pizene » era massaiò dei beni dei banditi (7); nel 1283 un frate Adamo della casa di Soncino, massaiò della gabella (8). La succursale della casa di Soncino era nel sobborgo di Sant'Ambrogio, ed era chiamata di S. Giacomo, come rilevasi da una pergamena del 1353 (9).

Coll'andar del tempo questa stessa abbondanza di conventi in città fece sentire il bisogno di ridurli di numero. Nel 1308, 10 novembre (10), gli Umiliati di S. Guglielmo scelgono un loro procuratore perchè si rechi dal ministro generale dell'ordine e ne ottenga la perfetta fusione colla Casa Nuova. L'unione avvenne infatti, come lo

prova una carta del 1344, 22 gennaio (11). Nel 1328, 17 dicembre (12), il ministro generale dell'ordine conferma ed approva l'incorporazione della casa di S. Caterina, che possedeva frati e suore, con quella di S. Guglielmo, che constava di soli frati, essendo la prima quasi distrutta per causa della guerra. Le lotte infatti che allora dilaniavano la Lombardia, fra Guelfi e Ghibellini, inasprite dalle calate dei re tedeschi, esponevano i luoghi non cinti a tutte le vicende e i pericoli della guerra, e costringevano i religiosi a rifugiarsi dentro la città (13). Nell'atto di unione delle due case, stipulato il nove ottobre antecedente (14), il vicario del maestro generale dell'ordine fu un frate della casa di S. Abbondio.

Dopo il 1328 le tre case riunite di San Guglielmo, Nuova, e di S. Caterina assumono il nome unico di « Casa di Santo Spirito o di S. Guglielmo » (15), oppure di « Casa di S. Spirito detta di S. Guglielmo o di S. Caterina » o semplicemente « di S. Spirito » (16). Dell'edificio dell'antica casa di S. Caterina fuori Porta Santa Croce, rovinato nelle guerre, si perdettero probabilmente la traccia allorchè la porta fu chiusa e fu riedificato il castello da Bernabò Visconti. In appresso la casa di San Guglielmo prese il nome di Santa Caterina, sia che la chiesa antica di S. Guglielmo venisse dedicata a S. Caterina, sia che prevalesse infine questo nome sopra quello di S. Spirito o di S. Guglielmo. Certo dal 1375 in poi quella casa è denominata esclusivamente di S. Caterina (17); e questa casa, e quelle di S. Abbondio, e di S. Giacomo presso S. Vincenzo (probabilmente la vecchia casa di

(1) Doc. 1283, dic. 16; Serie dei Rettori, anni 1264, 1283-87, 1292, 1294; 1296, gennaio 4, Cod. C, 17, 18; 1302, 24 dicembre, Cod. C, 119, e in moltissimi altri atti dello stesso Codice.

(2) Doc. 1303, 21, 23 maggio, 3, 4 giugno, Cod. D, 25-27, 30; 1298, 31 marzo, Cod. C, 30; 1300, 30 dicembre, Cod. C, 123; 1298, marzo 3, Cod. C, 29; ecc. ecc.

(3) Frammenti di Statuti di Cremona, 1239-1244, Rubrica 14. Doveva essere un Umiliato di quelli addetti *ad tabulam*, cioè al banco o alla cassa del comune, e doveva essere accompagnato da un notaio.

(4) Marzo 12.

(5) Aprile 5. Si tratta di sentenza arbitrare pronunciata da Bosio di Dovara fra i detti frati e certi fratelli Ermenzoni.

(6) A. 1273, novembre 24, Carta dell'Archivio Vescovile di Cremona.

(7) Gennaio 10. Pizene è Picineugo?

(8) Novembre 2.

(9) Archivio della Parrocchia di S. Agata, aprile 20: « domus et conventus fratrum Humiliatorum de domo Sonzini situs in contrata S. Ambrosii suburbiorum Cremonae »; e più sotto: « domus S. Iacobi dicta de Sonzino de Cremona ».

(10) Arch. Stor. Siciliano, l. c.

(11) Ibid.

(12) Ibid.

(13) Cfr. 1313, ottobre 11, 1315, aprile 18, 1319, ottobre 6.

(14) Arch. Stor. Sicil., l. c.

(15) Ibid. anno 1339, dicembre 9.

(16) Ibid. anno 1372, ottobre 14, 1350, febbraio 25, 1344, gennaio 22, ecc.

(17) Ibid. anno 1375, novembre 28, 1441, ottobre 3, 1453, maggio 5, 1513, maggio 31, ecc.

S. Giacomo detta di Soncino, del 1353) durarono fino all'anno 1570, anno dell'abolizione dell'ordine (1).

Sono noti i luoghi dove sorgevano queste tre case. Quella di S. Caterina era sulle rive della Cremonella, fra le vie Robolotti, Regina e Borgo Spera. Una tradizione raccolta dal Manini (2) dice che questa chiesa fu prima dedicata a S. Guglielmo e poscia a S. Caterina nel 1289. Questa tradizione è pienamente confermata dai documenti e da quanto son venuto esponendo fin qui; solo non si può ritenere come certa la data del 1289. L'identità della casa di S. Caterina con quella di S. Guglielmo è dimostrata inoltre da ciò. Già fu osservato che la casa di S. Guglielmo era nella vicinia di S. Cecilia; ora questa vicinia estendevasi appunto nella località di S. Caterina, perchè S. Cecilia stava assai da presso, nella via già di S. Vito (3). Quindi appare manifesto il sito dove si stabilirono per la prima volta gli Umiliati in Cremona, attesochè, come a principio si disse, la casa di S. Guglielmo fu la più antica da essi fondata (4).

Oltre gli Umiliati fu detto che in Cremona esistettero gli ordini religiosi e militari dei Gerosolimitani, dei cavalieri della milizia del Tempio, e della milizia di S. Maria.

I Gerosolimitani nell'anno 1151 ottennero dal vescovo Oberto di Dovara l'ospedale di S. Michele, allora fuori della città (5). Dell'esistenza dei Templari ab-

biamo prove non molti anni dopo: un documento del 1164 fa testimonianza che possedevano in quest'anno terre nell'Oltrepò (6); nel 1165 comprano da Enrico Capra e Belviso sua moglie cinque pertiche di vigna presso la loro mansione (7). Questa stava oltre la cerchia urbana e precisamente fuori Porta Ognissanti (8). Nel 1193 (9) il vescovo Sicardo de' Casalaschi costituì in parrocchiale la loro chiesa, staccandola dalla vicina di Ognissanti. Da essi dipendeva pure la chiesa di S. Giovanni del Tempio (10), che stava sul piazzale di S. Michele (11), e che al tempo della soppressione dei Templari passò, insieme cogli altri loro beni, ai cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, in virtù del noto decreto di Clemente V, dato nel concilio di Vienna, nel 1312. I Frati Gaudenti furono presi da Enrico VII sotto la sua protezione, mediante un privilegio dato nel 1311 (12); nel 1297 faceva parte dell'ordine Corrado Dovara (13), nel 1323 Guglielmo Ponzone (14). È fama che possedessero l'antica chiesa dei SS. Ippolito e Gabriele, detta poscia di S. Barbara e S. Venturata, che abbandonarono nell'anno 1347 (15).

Lo spirito di carità religiosa, potente nel medio evo, preveniva e rimediava molti mali, cui l'imperfetta amministrazione e la debole stabilità degli ordini civili e politici lasciava largo adito. Gli ordini religiosi e militari combattevano per la difesa della fede, difendevano i pellegrini ed i deboli, assistevano gli in-

(1) V. Merula, *Santuario di Cremona*, pag. 98. Aporti, *Memorie di St. Eccl. Cremon.*, pag. 121. Manini, *Memorie Storiche di Cremona*, II, 56 e 75.

(2) Op. cit. II, 36.

(3) Ora Piazza Roma. V. carta topografica del Campo, e Manini, op. cit.

(4) Il Tiraboschi nell'opera *Vetera Humiliatorum Monumenta*, Milano, 1767, a pagina 19 e seg. del volume II, discorre delle case degli Umiliati in Cremona, che dice furono cinque, oltre quelle di Casalmaggiore. Queste cinque case sarebbero state: Domus fratrum S. Abundii, chiamata anche di S. Maria e di Ognissanti — Domus S. Guilielmi, nei sobborghi dal 1216 al 1268, che in un catalogo del 1344 è detta Domus S. Guilielmi quae dicitur S. Catharinae — Domus castrum de Sonzino — Domus S. Jacobi de Sonzino — Domus S. Catharinae. Nel Casalasco ci sarebbero state queste case: De Casalmajore — Domus nova — Domus parva — Domus sororum de Rodeno — Domus parva ac nova. — Sono notizie incomplete ed inesatte; parlando, ad esempio, della casa di S. Guglielmo nei sobborghi, il Tiraboschi confonde gli Umiliati coi Frati Predicatori, che ebbero realmente fuori Porta Tintori, nel secolo XIII, il chiostro di S. Guglielmo.

Minor valore hanno le notizie affastellate di seconda mano

dal Robolotti a pag. 119 del *Repertorio Diplomatico Cremonese*. È falso quanto egli afferma, per citare un esempio, che gli Umiliati talvolta diventarono abbatte e sapienti della Gabella e che furono detti gabellatori.

(5) A. 1151, marzo 15. — Nel 1269, agosto 6, è nominato il priore dell'ordine in Venezia e in Lombardia, fra Engheramo di Gargnano, a nome del quale si pagano otto lire di tornesi per compra di un turibolo d'argento per la chiesa di S. Michele vecchio, legato fatto dal prevosto della stessa chiesa, Michele Oprando.

(6) Dicembre 24. Cfr. 1170, maggio 10.

(7) Novembre 23.

(8) V. i documenti citati più sopra.

(9) Maggio 7.

(10) Inventario del 1278, febbraio 27.

(11) Manini, *Mem. Stor. di Cremona*, II, 55.

(12) Doc. 1311, agosto 18. — L'ordine fu istituito da Urbano IV.

(13) Settembre 27.

(14) Marzo 19. Cfr. 1331, luglio 5.

(15) Manini, op. cit. II, 31. Era, cogli edifici annessi, nelle vie S. Barbara e Valverde.

fermi ed i bisognosi di aiuto. Vescovi, capitoli, monasteri e privati andavano a gara nell'aprire e mantenere, non solo nella città ma in tutto il contado, spedali per i pellegrini, per i vecchi, per gli orfani, per i mendici, per i fanciulli poveri, o consorzi che avevano per iscopo un'opera pia, per lo più l'elemosina in determinati giorni. Poco sopra fu accennato come al pietoso ufficio di spedalinghi nell'antico ospedale di S. Michele furono dal 1151 destinati i frati Spedalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Annessi alla cattedrale erano fin dai più remoti tempi ospizi di varia natura (1). L'ospedale di Sant'Agata stava nella vicinanza di Sant'Ambrogio (2). Ma se conviene riconoscere i benefici effetti di questi ospizi ed ospedali, non bisogna però esagerarne l'importanza giacchè essi erano bensì numerosissimi, ma erano anche comunemente assai mal governati; cessato l'impulso dato dai fondatori, scemato nei loro ministri l'entusiasmo, scadevano fino al punto di diventare oggetto di speculazione a danno dei poveri e finivano alle volte miseramente. Tutti insieme gli ospedali e ricoveri che vantava Cremona in quegli antichi tempi, non possono nem-

meno paragonarsi a uno di quelli che vi funzionano presentemente (3).

Questi istituti di carità erano opera, comunemente, di chiese o di privati; opera e istituzione del comune erano i mercati, di cui alcuni risalgono a tempi antichissimi. Nel diploma di Berengario al vescovo Giovanni (anno 916, settembre 1) la potestà pubblica rinunzia in pro del vescovo ai proventi del mercato di San Nazario. Durante le guerre contro Federico I i cittadini, nello stesso tempo che innalzavano le mura a propria difesa, fissarono per maggior sicurezza il luogo del mercato presso la Mosa (4). In un documento del 1211, giugno 17 (5), troviamo « in mosa, prope mercatum porcorum, » e questo mercato, come risulta da altre carte, era nella vicinia di S. Michele. Il foro boario o mercato dei buoi stava non lontano dalla chiesa dei Frati Minori (6); porzione della strada lungo le mura, presso Porta Venezia, dicesi oggi ancora Foro Boario. Di un « mercato coperto » che sorgeva nel quartiere di Porta Ariberti, contiguo alle case dei Dovara, è fatta testimonianza fin dal 1225, ottobre 29 (7). Lo spazio dietro la cattedrale, che era un tempo cimitero, venne

(1) Risulta dai più antichi diplomi sovrani concessi alla Chiesa Cremonese.

(2) Doc. 1282, dicembre 18, e doc. dell'Archivio di Sant'Agata 1353, 20 aprile. Cfr. la bolla di Pasquale II del 1106, novembre 21, quella di Urbano II del 1095, marzo 31.

(3) Le carte cremonesi fanno frequentemente testimonianza dell'esistenza di questi ospedali. Rimando, per brevità, al testamento di Bosio di Dovara del 1288, giugno 22, nel quale ne son nominati non pochi a cui l'antico signore di Cremona lega diverse somme. Fra questi, l'ospedale di S. Croce, dalla carta del 1117, aprile 16, appare che fu istituito prima di quest'anno. L'ospedale dei Crociati è ricordato in una carta dell'Archivio di Stato in Milano, del monastero di Polirone, fin dal 1190, 2 novembre. In una carta cremonese dello stesso Archivio, 1268, 21 agosto, XI, si dice che l'*Hospitale Cruciferorum* era nei chiosi di Cremona. L'ospedale di S. Simone ricorre fin dal 1259, luglio 15; quello di S. Maria in Bellum, insieme alla Casa degli Infermi, nel 1229, aprile 5. L'ospedale della Casa di Dio, da carta del 1329, 8 aprile, rilevasi che sorgeva nei sobborghi, presso il monastero di S. Giovanni della Pupia e lo stradale di Piadena. L'ospedale di S. Lazzaro, ricorre fin dal 1216, 21 ottobre; quello di Ognissanti, dal 1161, 7 gennaio (nel 1263, 13 gennaio, VI, dicesi che stava nella vicinia del Tempio); quello di S. Sepolcro, dal 1246, marzo 12, VI; quello di S. Cataldo dal 1199, 10 settembre (Carta della Collezione Morbio).

Oltre questi e gli altri ospedali citati nel testamento del Dovara, noto ancora i seguenti, colla data più antica in cui li trovai segnati: ospedale di S. Giovanni Evangelista presso la Pipia, 1130, ottobre 4; di S. Sisto, 1142, aprile 11; di S. Gabriele, 1161, gennaio 7; di S. Abbondio, 1165, 22 novembre; dello Spirito Santo, oltre Po, 1172, febbraio 15; di S. Margherita, 1186-87, marzo 26; di S. Leonardo, in capo della

Mosa, 1190, agosto 23; ospedale presso S. Nicola al Morbasco, 1192, X; del monastero di S. Giovanni nel Deserto, 1197, 10 novembre, ASM; di Enrico Capra (vivente), 1209, 28 gennaio, XII; di S. Lucia, 1211, 7 novembre, Codice Investiturarum, n. 580; di S. Guglielmo, 1211, ...; della Misericordia, 1259, luglio 15; di S. Salvatore, 1265, novembre 9, Archivio di Stato in Milano; di S. Alberto, nella vicinia di S. Mattia, 1297, settembre 4; di S. Ilario, 12...; dei Brazzoli, appartenente al monastero di S. Bernardo, 1300, giugno 25, Cod. C, 85; di S. Maria di Someto in Bachemario, nella diocesi cremonese, 1334, gennaio 29 (Carta del fu canonico Girondelli).

Di consorzi si possono citare i seguenti: 1221, aprile 15, ospedale e consorzio di S. Cataldo, e 1259, luglio 15, carità di S. Cataldo; 1276, aprile 30, IV, Arch. di Stato in Milano, consorzio istituito nella chiesa di S. Francesco dal medico maestro Giovanni Baffa; 1302 (1301 inc.), febbraio 21, XIV, consorzio o carità che si fa ogni domenica nella chiesa maggiore; id. carità di S. Michele vecchio; 1308, 19 gennaio, Arch. di Stato in Milano, e 1318, gennaio 2, consorzio del B. frate Facio e di S. Spirito di Cremona; 1329, 19 gennaio, Arch. di Stato in Milano, consorzio di Frate Zanno di Delmona.

(4) « Mercatum ad Mosiam » dicono gli Annali Cremonesi, all'anno 1174. Il Campo, Cremona fedelissima ecc. all'anno 1169, aggiunge che si teneva fra Porta Mosa e Porta San Michele.

(5) Codice Investiturarum, n. 494.

(6) Doc. 1301, aprile 9. — Una carta cremonese dell'Archivio di Stato in Milano del 1203, 3 maggio (San Lorenzo), cita già il foro dei buoi.

(7) Codice Investiturarum, N. 1186. Cfr. 1236, maggio 14. Il « Mercato coperto » dava talora il nome ad una vicinia.

poco alla volta invaso ed adibito ad uso di mercato nei giorni di sabato di ogni settimana, a natale ed a pasqua (1). Anzi il mercato estendevasi nei luoghi circostanti alla casa dei canonici e nella via prossima, che ebbe il nome di Mercatello (2). Del resto intorno alla cattedrale e sulla piazza si alzavano banchi, e vi si faceva vendita e compera d'ogni sorta di derrate e mercanzie; i luoghi erano dati

a fitto dalla cattedrale, dal capitolo dei canonici e dal comune (3). Vi erano tavoli di cambiatori presso la cattedrale (4), banchi per vendita di carne (5), ferreamenti, quadrelli (6), pesci (7), panni (8), ecc. Sulla piazza maggiore facevasi pure mercato di granaglie (9) e nella curia vescovile di vino (10). Nel cortile o in prossimità del palazzo dei mercanti eravi commercio di formaggi, vino, lana e carni secche (11).

(1) Doc. 1251, dicembre 29, 30, 1252, gennaio 8, 14.

(2) Doc. 1252, gennaio 14, 1253, marzo 8.

(3) Doc. 1288, gennaio 11; 1259, aprile 22, 1252, aprile 14; 1216, dicembre 5, N. 1109 del Codice *Investiturarum*, 1310, dicembre 21. Gli Statuti di Cremona del 1388-90, edizione di Brescia 1485, fol. 139, hanno una rubrica « De platea non impedienda » in cui si vieta ai rivenditori di impedire il passo, con tavole e banchi, dalla piazza alla Via Arcidiaconi (Beccherie Vecchie). I banchi mobili, addossati alla Chiesa e al Torrazzo, si trasformarono successivamente in botteghe, conservate fino ai giorni nostri; oggi soltanto vanno demolendosi

a fine di mettere a nudo la bellezza architettonica di quegli edifici.

(4) Doc. del 1216, 5 dicembre, Codice *Investiturarum*, N. 1109; 1288-1297, N. 1084.

(5) Doc. 1252, aprile 14.

(6) Doc. 1257, 7 ottobre.

(7) Doc. 1305, agosto 6.

(8) V. nota al doc. 1256, marzo 30.

(9) Doc. 1312, X, Codice D, 92.

(10) Stesso documento, e 1309, Codice D, 3.

(11) Id. e 1309, maggio 3, Cod. C, 220.

INDICE ALFABETICO

Si è seguito un solo ordinamento alfabetico segnando con diversità di caratteri i nomi di luoghi, di persone e quelli di cose.

A

- ABBAS**, de Abbatis, I, 351, II, 127, 128, 147, 163, 198.
- Abbat**es officii gabellae Cremonae, II, 201; officii blavae, II, 7; consortii in ecclesia fratrum minorum Cremonae, II, 29.
- ABLATICUS URSONUS**: Iohannes f. Bonvicini, I, 96; Iohannes, I, 129. II, 177; Otto de, I, 138, II, 178, 180; Atto de, I, 159; Oldratus de, I, 178.
- Abrami** (S.) (*Costa S. Abramo*), abbatissa et sorores, II, 42.
- Abundii** (S.) eccl. Cremonae: hospitale, I, 130; pectatrices, I, 306.
- ACERBO** (DE), Gabrinus, II, 12. *V. Azerbo.*
- ACERETO** (DE), Simoninus, II, 147.
- Acerrae** (*Acerra*), Thomas de Aquino comes, potestas Cremonae, II, 185.
- Acomixio**, curia de, sive Cornu, I, 377.
- Acqualonga**, Aqualonga, *Acqualunga Badona*, I, 54, 97, 103, 192; Maurus da, I, 106, 116; Guilielmus de, I, 115.
- Acquanigra**, Aquanigra, *Acquanegra sul Chiese*: Petrus abbas monasterii, I, 94; *Acquanegra cremonense*, I, 39, 41, 62, 80, 261, II, 57; Ribaldus de, I, 79.
- ADALBERTUS** f. q. Rolandi qui nominatur Storto, I, 71, 73, 76 (*Albertus*).
- ADALGERIUS**, missus regis Henrici III, I, 70.
- ADALOALDUS**, rex Langobardorum, I, 31.
- ADAM** vasus Odelrici episcopi Crem., I, 38; interfecto Henrici diaconi, I, 61, 69; qui nominatur Bezani, I, 70, 73; filius Rozoni, I, 79; Adam Teuzani comes, I, 98, 102; iudex sacri palatii, II, 168.
- ADAMIS** (DE), Zohanninus, II, 57.
- Addua**, Adda, Abdua fluvius, *Adda*, I, 28, 30, 32, 37, 39, 40, 41, 72, 76, 78, 98, 104, 118, 122, 127, 135, 144, 196, 223, 263, 392; II, 57, 168; insula Bucae Aduae, I, 151; Ada morta, I, 242, 263; pons Aduae, II, 159.
- ADELA** comitissa, coniux Azonis marchionis, I, 50.
- ADELBERTUS** rex, I, 32, 33, II, 62; marchio (*d'Ivrea*), I, 31; marchio (*dei Pelavicino*), I, 83; missus Enrici regis, I, 72; iudex, I, 41; advocatus Angilbergae imperatricis, II, 60.
- ADELCHIS**, rex Langobardorum, I, 25, 26.
- ADELELMUS** qui et Azo f. q. Walterii de Cremona, missus Ottonis imp., I, 42; missus Arduini regis, I, 43; missus Enrici regis, I, 50, 51.
- ADELEYDA**, f. Bosoni comitis, coniux Adelberti marchionis, I, 83.
- ADELGHISUS**, comes et missus imperatoris, I, 27.
- ADELMANNUS**, diaconus et minister Angilbergae imperatricis, II, 60.
- Adhegatum**, adheguancia comm. Cremonae, I, 279, 289, II, 363.
- Adria**, *Adria*, II, 22.
- ADRO** (DE), Adero (*Adro, circ. di Chiari*), Resinus, Resemus, I, 315.
- ADVOCATUS**, de Advocatis, Avogadris, I, 129, 134, 150, 159 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), 168, 171, 173, 175, 177, 179, 185, 189, 203, 207, 215, 235, 242, 258, 287, 298, 300, 303, 312, 325, 327, 336, 337, 350, 353, 362, 373, 378, 384, 385, II, 13, 16, 20, 54, 67, 88, 109, 122, 124, 179, 183, 184, 189, 193, 214, 215, 217, 303. *
- Aesium**, *Iesi*: Pinus Vernatii, capitaneus populi, II, 221.
- Agacina**, Agazina, *Cremonella*, I, 138, 335, 373, 378, II, 354, 361. *V. Cremonella.*
- AGACIO** (DE), Agazis, I, 116, 326, 327.
- AGATHAE** (S.), eccl. Cremonae, I, 83, 84, 88, 89, 90, 91, 95, 97, 102, 103, 107, 117, 122, 148, 157, 191, 205, 207, 216, 218, 220, 246, 257, 260, 271, 285,

- 322, 337, 338, 354, 358, 359, 361, 366, 372, 380, 381, 383, 388, 399, II, 8, 12, 44, 90, 102, 103; hospitale, I, 230, 366; vicini, I, 353, 387; consules vicinia, I, 230, 353; platea et porticus, I, 353, 387, II, 27; curia, II, 159.
- AGAZATIS** (DE), Blancus, II, 205.
- AGHINONE** (DE), I, 279, 351, II, 158, 163, 183, 186.
- AGIMONIS** (DE), Dotha, I, 94.
- Agnadellum**, *Agnadello*, I, 72, 162, 242.
- Agnano** (*Agnano, com. di Bagni S. Giuliano?*), Pisanus de Piscis de, I, 347.
- AGNESIAE** (S.), Egnesia, ecclesia Cremonae, I, 108.
- AIMENGARDIS** (DE), II, 50, 208.
- AISTULFUS**, iudex et missus imp., I, 37.
- ALAMANNIS** (DE), Alemannus, I, 113, 139, 364, 366, 367, 368, 370, 371, II, 12, 108, 138-140, 193; hospitale S. Guilielmi de, I, 380.
- Albare**, I, 59.
- Albareto**, Girardus canonicus plebis S. Nazarii de mutinensis diocesis, II, 72 (V. *Correzioni ed Aggiunte, vol. II*).
- Albaretum**, I, 194, 195.
- Albareza**, *nell'Oltrepò*, I, 242.
- Albaule**, I, 65.
- Albele**, I, 336.
- Albenigo**, I, 58.
- Albense commune**. *Alba*, II, 169; Theobaldus de Oscaxale cremonensis, potestas Albae, II, 217.
- ALBERICUS**, f. q. Aquilini, I, 36; iudex et missus imper., I, 40; comes, I, 110.
- ALBERTANIS** (DE), I, 351, 354, II, 193.
- ALBERTUS**, iudex et missus secundi Chonradi regis, I, 92.
- ALBERTUS**, marchio, I, 85, 91, 92, 145; comes, I, 91, 92, 98, 102, 107, 193.
- ALBIZO**, tutor Rozae f. Lanzonis Deo dicatae et Adam infantuli, I, 42.
- ALCHERIO** (DE), Gabriellus, II, 138.
- ALCHERIUS**, comes, I, 118, 121, 123, 125, 127, 129, 142.
- Alciano**, I, 59.
- ALDEGHERIUS** (DE), Ubertus, iudex, II, 100.
- Aldonigo**, I, 31; S. Mariae capella, *ibid.*
- ALEGRIS** (DE), II, 17, 21, 138-140, 147, 163, 164, 189, 205, 303.
- ALEXANDER II** papa, I, 81, 82; III papa, I, 134, 136-138, 151; IV papa, I, 294, 299, 311.
- Alexandria**, *Alessandria*, I, 133, 145, 160, 187, 188, 224, 225, 232, 266; vaxelli de, I, 361.
- Alfianello**, *Alfianello, circ. di Verolanuova*, I, 101.
- ALFIANO** (DE), I, 289, 299, 330, 346, 363, 381, II, 2, 8, 54, 55, 210.
- Alfianum**, Alphiani curtis, *Alfiano*, I, 25, 26, 104, 165, 260, 316, 397, 400.
- ALFONSUS** rex Romanorum et Castellae, I, 352.
- ALGARIXIUS** (DE), II, 23, 24, II, 41, 205.
- ALGHIXIUS** (DE), I, 371, II, 9, 135, 191, 199, 211.
- ALIO** (DE), Alleo, I, 83, 159, 213, II, 9, 128, 164, 167, 204.
- ALLINERIUS** (DE), II, 6, 15, 203.
- ALSINDA**, coniux Gisleberti comitis palatii et comitatus bergomensis, I, 37.
- ALTECHERIUS**, francorum genere, I, 30.
- Altedo**, v. Oltedo.
- Alteville**, I, 39; Altesville, Plebs Altisvillarum, *Pieve Ottozille, com. di Zibello*, I, 72, 204, 242, 255, 347, II, 46.
- AMATUS**, de Amatis, I, 179, 207, 228, 229, 234, 235, 237-239, 246, 255, 276, 336, 344, 351, 360, 362, 373, 379, 380, 387, 391, 395, II, 7, 49, 67, 83, 84, 120, 137, 163, 180, 182, 192, 207, 208, 213-216, 218-221, 301, 303, 308, 312, 313, 315, 322, 397.
- Ambreciate**, *nelle vicinanze di Arsago*, I, 58.
- AMBROSII** (S.), ecclesia Cremonae, I, 113; S. Ambrosii, burgus magnus et burgus francus, I, 361; hospitale, I, 380.
- Ambrosius** (S.), I, 59, 136.
- AMBROSIUS**, qui et Paganus, iudex et missus tertii Henrici imp., I, 92.
- AMBROXOCHUS** de Cremona, I, 192, 196.
- AMIDANO** (DE), II, 26, 51.
- AMMIZO**, subdiaconus f. q. Adammi cremonensis, I, 70; Amizo qui vocatur Bellomo, I, 78.
- Anchona**, *Ancona*: Baxaninus de, I, 15, II, 159; Benvenutus de Tredino, Trudino, Tudino, potestas Cremonae, II, 205.
- ANDITO** (DE), Ubertus, I, 353, II, 309, 311.
- ANDRACHIS** (DE), I, 278, 294, 315, 322, 342.
- ANDRAEAE** (S.), eccl. Cremonae, I, 149.
- Andreae** (S.), plebs, *S. Andrea, com. di Busseto*, I, 30, 52, 127, 215, 242, II, 251.
- Andreae de Ronca** (S.), ecclesia, I, 199.
- Anfonigo**, I, 34; Aribertus de, I, 35.
- ANGAGNOLA**, I, 167, 204, 262, 321, 346, II, 86, 184, 186.
- Angera** (conti d'), I, 49.
- ANGILBERGA**, Engilberga coniux Hludovici imperatoris, I, 28, 29, 270, II, 59-61, 168.
- Angilo**, *nella pieve d' Arsago*: capella S. Nazarii, I, 34.
- Anguliani** (castrum montis), I, 245.
- Anigum**, *Annicco*, I, 261.

- Anone**, *Castello d'Annone, circ. di Alessandria*; Thomaxius castellanus, I, 163.
- ANSELMUS**, advocatus Odelrici episc. Cremonae, I, 42.
- ANSOLDO (DE)**, Ansoldis, I, 351, 377, II, 9, 43, 44, 138, 146, 147, 199, 223, 224.
- ANTEMIANO (DE)** (*Intimiano?*), Girardus et filii eius, I, 41.
- Anteniate**, Antignati, *Antegnate*, I, 32, 145, 154, 192, 210, 256, 259, 260; Magifredus de, I, 32, 36, 37; Ariedus f. Alberti de, *ibid.*; Tezanus de, I, 244, II, 183; Nicolinus de, I, 336; Vizenzius de, I, 351.
- Antiani**, populi Cremonae, I, 351, 352, II, 193 e seg., II, 31, 145.
- Antiochia**, *Antiochia*: principatus Antiochenus, I, 217.
- ANTIOCHIA (DE)**, I, 130, 173, II, 216.
- Antonii de Damata (S.)**, hospitale, super stratam per quam itur ad Montexellum episcopatus Cremonae, I, 380.
- ANZILERIUS** comes, I, 193.
- Apolonari (S.)**, I, 77; *S. Apollinare, com. di Torre Picenardi*, I, 215.
- Aquaducio**, *presso Cremona*, I, 71.
- Aquae**, *Acqui*: Guilielmus adquensis, advocatus legatus Federici I imp., I, 167; Vicedominus archipresbyter, legatus apostolicus, I, 353.
- Aquileia**, *Aquileia*: Vulfredus, Wolfkerus patriarcha et legatus imp., I, 213; aquilegensis patriarchatus, I, 362, 364.
- ARCHIPRESBYTERIS (DE)**, I, 304, II, 190.
- Archivio* del Comune di Cremona, I, 1, 10.
- ARCHU (DE)**, (*Arco, sul lago di Garda*), Pancere, potestas Cremonae, II, 195.
- ARCHUSIIS (DE)** Paganus, II, 201.
- Arciaci plebatus**, Arziago, Arzago, *Arsago, mand. di Treviglio*, I, 34, 38, 55, 58, 61, 72, 109, 137, 162, 193, 209, II, 272; Daibertus iudex de, I, 38; Lanfrancus de, I, 138; Albericus de, I, 148; Martinus de, I, 161.
- ARCIDIACONIS (DE)**, Archidiacono, I, 78, 107, 111, 112, 164, 215, 299, 302, 337, 351, 364, II, 5, 21, 26, 48, 205, 206, 216, 218, 219, 224, 303, 321, 397.
- Arcisi**, *presso Cremona*, I, 68.
- ARCIZAGINIS (DE)**, I, 159, 209.
- Arda**, *Arda, fiume*: Paganus de bucca de, I, 91.
- ARDALIS (DE)**, Iacominus, II, 209.
- ARDEMANIS (DE)**, Rolandus, II, 191.
- ARDENGUS** (Arderigus), missus Guidonis imp., I, 29; Ardingus f. Albizonis iudicis, I, 82.
- ARDENGUS**, de Ardengis, I, 103, 104, 159, 204, 208, 298, 299, 386, 398, II, 67, 147, 182, 183, 186, 193.
- ARDENTIUS**, medicus, I, 112.
- Ardexole**, I, 39.
- ARDICIO**, diaconus cardin. S. Theodori, legatus Hadriani IV, I, 122.
- ARDITIS (DE)**, Franceschinus, II, 209.
- ARDOINUS**, comes palacii, I, 39; comes f. Giselberti comitis palacii, I, 55; comes palatii et comitatus pergomensis, I, 58.
- Ardola**, *Ardola, circ. di Borgo S. Donnino*, I, 204, 218 (*Vardola de Rastellis*), 239.
- Ardole**, *Ardole S. Marino*, I, 115, 161, 191, 192.
- ARDOLIS (DE)**, I, 334, II, 205.
- ARDUINUS** rex, I, 43.
- Arengerium* plateae maioris Cremonae, II, 40, 137, 154, 162, 167.
- Arengum* civitatis Cremonae, I, 102, 339, II, 33, 325, 329.
- Argene**, *Argine, presso Soragna? Argine, com. di S. Secondo Parmense?* I, 50.
- Aria**, *Arvia, comune di Borgo di Terzo, circ. di Bergamo?* I, 36; Arnulfus presbiter f. Alexandri de, I, 39.
- Ariano**, I, 59.
- ARIBERTIS (DE)**, Lan... miles Castrinovi, I, 293.
- Arifingo**, I, 38.
- ARIGONUS**, Bernardus, II, 193.
- Ariminum**, *Rimini*, I, 144; cremonenses potestates Arimini, II, 215, 216.
- Armannore**, *presso Cremona*, I, 68, 115.
- ARMELINIS (DE)**, Cabrinus, II, 163.
- Armenia**: Leo rex, I, 217.
- ARMENZANIS (DE)**, Guidotus, potestas Cremonae, II, 209.
- ARNOLDO (DE)**, I, 390, II, 128.
- ARNONUS**, f. Arioaldi de loco Causario, II, 169.
- ARNULFUS**, rex, I, 29.
- ARNULFUS**, episc. Cremonae, I, 81-83, 85, II, 171; qui dicitur Carino, I, 94.
- Arquaho**, I, 68 (*probabilmente Arzago: v. doc. 1196, agosto 25*).
- Arretium**, *Arezzo*: cremonenses potestates Arretii, II, 216, 219.
- Arsura**, I, 378.
- ARTUXIIS (DE)**, I, 339, 386, II, 4, 5, 165.
- ARUNO (DE)**, Anselmus, I, 138.
- Arzago**, v. Arciaci plebatus.
- ARZILLIS (DE)**, Simonellus, II, 43.
- Asola**, *Asola, prov. di Mantova*, I, 288; Iosepus iudex, Ventura notarius de, I, 310.

- Aspex**, *Aspice*, *com. di Corte de' Frati*, I, 378.
- Aspice**, fluvius, I, 61, 68.
- ASSANDRIS** (DE), Manfredinus, II, 5.
- Assisium**, *Assisi*: Gabrinus de Burgo cremonensis, capitaneus populi, II, 222.
- Aste**, Ast, *Asti*, I, 133, 161, II, 51, 218; Girelmus episc., I, 74; Boninus de Montemolerio, II, 104-116; Astesanus canonicus S. Secundi, II, 106; Petrus Rotarius, Petrus Moneta, Guielmus Silvaticus, II, 169; Manfredinus de Isnardis, potestas Cremonae, II, 202; cremonenses potestates Astae, II, 213-216, 222, 224.
- ATELLONIA** (DE), Bartolomeus, II, 184.
- Aticiani?** curtis, in comitatu dianensi, I, 28.
- Atothenengum**, I, 143.
- ATTO**, episcopus Cremonae, II, 170.
- AUBERTUS** marchio, f. Alberti (*degli Obertenghi*), I, 91.
- Aucia**, I, 30, 34, II, 249; comitatus aucensis, I, 39; Lanfrankus comes, I, 50.
- AUDA**, coniux Idefredi filii Mauroni de vico Mariano, I, 39.
- Aufoningum**, *Offanengo*, I, 71, 82, 300, 303; eccl. S. Stephani, I, 104, 165.
- Augia**, *nel territorio di Castelnuovo Bocca d'Adda*, I, 37; *Olgia*, *Olza*, *Olza, nell'Oltrepò*, I, 88, 90, 95, 97, 102, 144, 145, 151, 154, 155, 161, 199, 201 (ad Zanzulam), 205, 218, 271, 280 (citra mortuum), 322, 330, 346, 377 (Olcia vetula ripae Padi), II, 118, 122, 142; eccl. S. Laurentii de Olza, I, 214.
- Augustini** (S.), canonici ordinis, I, 89, 219.
- Augustini** (S.), ecclesia ultra Padum, I, 139, 142, 143, 150, 151, 220, II, 118, 121; regona, I, 201.
- AUGUSTINI** (S.), ecclesia et conventus fratrum ordinis Eremitarum Cremonae, I, 319.
- Auliano**, *nella corte di Rivaltella (Ripalta Guerina)*, I, 72.
- Aurelia**, *Orléans*: Bernardus de Castegneto canonicus aurelianensis, capellanus et legatus Clementis IV, I, 337-341, 343.
- AUSBERTUS**, advocatus Landulfi episcopi Cremonae, I, 51.
- Auzea**, silva, inter Padum et Abdum, I, 41.
- Avedano**, Arialduus qui et Gezo de, I, 54.
- AVENARIIS** (DE), Ribaldus, II, 19, 205.
- Aviola**, lamma, I, 49.
- Avoro**, *presso il lago di Como*, I, 53.
- AVUSTIS** (DE), Bravus, II, 181.
- AXENELIS** (DE), Axinellis, I, 397, II, 8, 138, 140.
- Axola**, *fra Gabbiano e Antegnate*, I, 146, 192; Ardecio, f. Walderici de, I, 103; Willelmus, f. Girardi de, I, 104.
- AVLENIS** (DE), I, 338, II, 195.
- AYMONIBUS** (DE), Pезinus, II, 26.
- AVROLDIS** (DE), turres, I, 328.
- AZALLO** (DE), Lanfrancus, f. Grimoldi, I, 95.
- AZANELLO** (DE), I, 54, 73, 78, 128, 297, 301, 337, 351, 388, II, 12, 121.
- Azanellum**, Acianellum, Acenellum, *Azzanello*, I, 78, 80, 81, 83, 97, 104, 109, 112, 165, 395, 397, II, 13, 189.
- AZERBO** (DE), Beletus, I, 297. *V. Acerbo.*
- AZO**, Aczo marchio (*degli Obertenghi*), I, 50, 83.

B

- BABBO** (DE), Balbo, I, 163, 179, 192, 197, II, 67, 180-82.
- BABILONIAE**: Dogninus, I, 122; Guilielmus, I, 345.
- Badagio**, *Baggio, circ. di Milano*, I, 67.
- Badianum**, *Bazzano, circ. di Bologna*, I, 265.
- Bagalino**, I, 58.
- Bagnariole**, Bagnarolum, *Bagnarolo*, I, 149.
- BAGNAROLO** (DE), I, 86, II, 5, 147, 196, 202, 203.
- Bagnoli** plebs, I, 257.
- BAGNOLO** (DE), Vescontus, I, 187.
- Bagnolum**, *Bagnolo San Vito, circ. di Mantova*, II, 7.
- BAIAMONTE** (DE), II, 213, 214.
- Baioaria**, Albertus de Buvalotto canonicus plebis de, II, 74-77.
- Baite**, *Baile, com. di Ostiano*, I, 147.
- Baniaria**, *Bagnara, nel Due Miglia?* I, 269.
- Banniti**, bandezati com. Cremonae, I, 285, 289, 331, 346, 365, 375, 376, 383, 393, 394, II, 28, 29, 32, 37, 38, 132, 133, 335; officium bandezatorum, I, 347, 358, 360, 362, 373, 375, 377, II, 153, 335.
- Banzola**, *Banzola, com. di Salsomaggiore?* I, 72; *presso la Pipia*, I, 81.
- Baptisterium** Cremonae, I, 227, 325, 377, II, 6, 8, 10, 12, 13, 148, 158, 159, 290.
- Barataria** Cremonae, I, 387, II, 12, 44, 142.
- BARATIS** (DE), Baldesar, II, 9.
- Barbarasorum**, Truncazufforum, sive imperii pars Cremonae, I, 305, 313, II, 38, 302.
- Barbata**, *Barbata, circ. di Treviglio*, I, 260.
- BARBATA** (DE), I, 268, 324, II, 14, 15, 17, 23, II, 204.
- BARBOIS** (DE), Barbo, I, 294, 295.
- Barca**, Barke (*Barco, circ. di Chiari? Barche, com. di Castiglione delle Stiviere o di Solferino?*), Askerius de, I, 82; Wazo de, I, 92; Otto de, I, 182, II, 212.
- BARCENIGA**, Petrus, I, 117.

- BARDO (DE), Bonifacius, II, 128.
- Bargani villa**, *Bargano, mand. di S. Angelo Lodigiano*, I, 46.
- BARGONO (DE), Axerbinus, II, 20.
- Barianesca**, I, 193.
- Barianum**, *Bariano, circ. di Treviglio*, I, 40, 58, 70, 73, 80, 81, 92, 103, 104, 107, 117, 124, 126, 165, 176, 201, 324, 353, 354; Rogerius, Roglerius de, I, 40, 58, 66, 67, 72, 92, II, 168, 169; Imma f. Rogerii de, I, 53; Iohannes et Lanfrancus filii Landefredi qui et Ansaldo, Bonus Lanfranchus de, I, 62; Bono seniore de, I, 92.
- Barici ripae Padi Cremonae*, II, 117, 119, 134.
- Barium**, *Bari*: Berardus archiepiscopus, I, 221.
- BARIXELLIS (DE), I, 388, II, 17.
- Barnisco vel Laurenisco**, *nel territorio di Bozzolo*, I, 57.
- BARONUS, Cabrinus, II, 3.
- BARTHOLOMEI (S.), eccl. Cremonae, I, 123, 150, 380, 399.
- Bartio vel Barro**, I, 117.
- BARTIO (DE), Barziis, Bartius, Barcis, I, 230, 232, 360, 362, 373, II, 41, 128, 183.
- BARZANORE (DE), (*Barzanò, circ. di Lecco*), Giriuno qui et Gezo, I, 54.
- Barzeniga**, *Barzaniga*, I, 204.
- Basi fluvius**, *presso Corenzo*, I, 70.
- Basilicana**, I, 71, 94.
- BASSIANI (S.), capella, I, 103.
- Bassianus (S.)**, Baxianus, *San Bassano*, I, 122 (V. *Correzioni ed Aggiunte, vol. I*), 127, 128, 152, 153, 165, 194, 374, 378, II, 54, 157, 160, 353; milites, I, 293; Guido f. Adae iudicis de, I, 105; Vinzenzinus de, II, 138; Guido de, II, 191.
- Batiningo**, I, 31.
- BAUCIO (DE), (*Baux*), Ugo, miles Roberti, regis Ciliae, senescalcus in Lombardia, II, 26, 207.
- BAYSE (DE), (*Baiso, circ. di Reggio Emilia*), Rizardus, I, 329.
- BELAMARIIS (DE), I, 389, II, 104, 201.
- BELASO (DE), Rumaninus, II, 197.
- BELAVIDIS (DE), Belavita, I, 251, II, 138, 198.
- BELENCIIS (DE), Scuzoninus, I, 389.
- BELINGERIIS (DE), I, 338.
- Belfort**, Belfortum, *Belforte*, I, 152, II, 140, 354; comites, I, 280, 290, 302, 343.
- BELIEME (DE), Beliemis, II, 188, 191.
- BELINUS, magister, astrologus comunis Cremonae, II, 153.
- BELLA (DE LA), I, 112, II, 189.
- BELLASORE (DE), Iacomus, II, 127.
- BELLENZANUS, Abraminius magister, I, 392.
- BELLINCASA, Gabrinus, II, 12.
- BELLOTTUS, de Bellotis, I, 123, 159, 171, 207, 228, 252, 296, 299, 351, 367, II, 10, 67, 85, 122, 180, 182, 183, 185, 214-218, 303.
- Bellunum**, *Belluno*, I, 290.
- BELLUS HOMO, iudex et advocatus Hubaldi episc. Cremonae, I, 79, 80.
- BELOCIA (DE), Iohannes, II, 88.
- BELUSCO (DE), (*Bellusco, presso Vimercate, circ. di Monza*): Odelricus, I, 41, 43; Paganus, I, 92; Gotefredus, I, 93.
- BENAFRII COMES, I, 320.
- BENATUS, Tomaxius, I, 392.
- BENEBENGHIS (DE) Agustinus, II, 209.
- BENEDICTIS (DE), II, 12, 203.
- Benedicti de Pado Lironis (S.)**, monasterium, *San Benedetto Po*, I, 263; Azo abas, II, 70-73, 75, 76, 78, 80; abas, II, 107, 109.
- BENEDICTI ET SILVESTRI (SS.), monasterium Cremonae, I, 89, 93, 103, 107, 111, 133, 136, 219, II, 26.
- BENEDICTUS XI papa, II, 6; XII papa, II, 58.
- BENEDICTUS, episc. Cremonae, I, 27, 28, II, 170.
- Benedictus (S.)**, I, 72.
- BENETHIGLO (DE), Arlinbaldus, I, 82.
- BENTEVOLIS (DE), Bentevolius, II, 196, 201, 218.
- BENZO, missus Ottonis imperatoris, II, 169.
- BENZONIS (DE), I, 143, 167, 189, 230, 232, 281, 299, 330, 337, 347, 358, 378, II, 20, 122, 182, 183, 189, 191, 205, 303.
- BERENGARIUS, rex et imperator, I, 30, 31, 33, 270; II, 61, 62; marchio (*d'Ivrea*), I, 31.
- BERENZANUS, de Berenzanis, I, 109, 114, 121, 193, 196, 275, 315, 391.
- Bergae villa in valle cremonensi** (*leggi camonica*), I, 33.
- Bergamum**, v. Pergamum.
- BERGOMASCHUS, Bonexollus, II, 129.
- Bergomascus**, fundus in iudiciaria ticinensi, I, 34; capellae S. Frontoniani et S. Alexandri, *ibid.*
- BERGONDIIS (DE), Tomaxius, I, 390.
- BERGOYONIBUS (DE), I, 378, II, 9, 47, 191.
- BERLENDAE (D.) de Cremona hospitale, I, 380.
- BERLINDA, f. Ribaldi et relicta q. Adelberti, et filii, I, 44.
- Bernardi (S.)**, monasterium iuxta Cremonam, *S. Bernardo, nel Due Miglia*, II, 45.
- BERNARDIS (DE), I, 159, 351, II, 67, 178, 205.
- BERNERIUS de Summo, episc. Cremonae, I, 299, II, 172.
- BERNO (DE), Guazius, I, 391.
- BERTOLLIS (DE), Bertollus, II, 205.

- Besana**, *Besano, circ. di Varese*; Acho qui et Amizo de, I, 54.
- Bethlehem**, episcopus de, apostolicae sedis legatus in Lombardia, I, 344.
- Bevenenghum**, *nell'allo cremonese*, I, 204.
- BEZANUS**, Bozanus, Bezani, I, 114, 142, 370, 371, II, 18, 130, 197-200.
- Bezanzonum**, *Besançon*, I, 236.
- BIACQUA**, Beaqui, Biagua, I, 123, 138, 141, 159, 171, 173, 181, 195, 204, 242, 295, 322, 323, 326, 328, 333, 377, II, 67, 120, 177, 178, 180, 181, 197, 213, 218, 397.
- Bina nova**, *Binanova*, I, 183, 192, 204, 344.
- BIREXELIS** (DE), Amadeus, II, 197.
- Bisancii* (moneta), I, 164.
- Blaconia**, I, 66.
- BLANCASOLA** (DE), II, 122, 182.
- BLANCHA** (DE), II, 2, 14, 15, 162, 184, 204, 206, 207.
- Blavae* officium Cremonae, I, 375, 386, II, 7, 11, 52, 340; sapientes, I, 386, II, 7; abbates, II, 7.
- BLAXII** (S.), ecclesia Cremonae, I, 133, 144, 149.
- BOATERIO** (DE), Zoannes, II, 104.
- Bobium**, *Bobbio*, I, 92; episcopus, I, 232.
- BOCAPANIS** COMES, I, 129.
- BOCAZIO** (DE), Bocacio, Boccacis, I, 296, 298, 322, 349, 377, 392, II, 19, 142, 182, 301, 303.
- BOCAZOLUS**, Bergondius, II, 181.
- BOCCHA**, Petrus, II, 124, 184.
- Bocemeri** fossatus, *nell'Oltrepò*, I, 56.
- Boceta**, I, 399.
- Boldinasca** (*Boldrasca, com. di Dovera?*), I, 193.
- BOLDIZONIS** (DE), Boldizonus, I, 347, 378, II, 176, 177.
- Bombex* de Sicilia, I, 320.
- BONA** (DE), Nigrebonus, II, 189.
- BONACOLSIS** (DE), I, 381, II, 7, 23, 46-48, 208.
- BONA HORA** (DE), Bonora, I, 249, 251.
- BONARDO** (DE), Bonominus, II, 147.
- BONATO** (DE), (*Bonale, circ. di Bergamo*): Trucchus, I, 115, 124; Vilanus, I, 187.
- BONBELLIS** (DE), Albertus, II, 8.
- Bondenum** de Arduino, Bondenum de Runchoris vel Diaconi (*Due Bondeno, vicini, il primo alquanto più a mezzodi dell'altro, nella prov. di Mantova, com. di Gonzaga*), I, 230.
- BONEFACHS** (DE), I, 279, 281, 301, 310, 337, 351, II, 129-131, 142.
- BONEFACIUS**, marchio f. q. Teotaldi, I, 57, 58, 69.
- Bonelle**, silva, I, 37, 41.
- Bonemersis** (S. Maria de), *Bonemerse*, I, 353.
- BONETO** (DE), I, 378.
- BONFANTIS** (DE), I, 147, 225, 329, II, 217.
- BONFANTE**, qui dicitur Petrusello, I, 81.
- BONISBECCARIIS** (DE), Bombecariis, I, 230, 268, 360, 367, 369-371, 392, II, 17, 41, 88, 119, 127, 138, 146, 151, 163, 207, 218, 221.
- BONIZO** cremonensis, I, 37; presbiter, I, 53.
- BONO** (DE), marchio, I, 135.
- Bonomia**, *Bologna*, I, 133, 144, 145, 148, 167, 207, 212, 218, 237, 274, 336, 358, 382, II, 22, 165; abbas S. Felicis, I, 199; episcopus, I, 231, II, 82, 83; Azo abbas S. Stephani, II, 69, 70, 72 (*V. Aggiunte e Correzioni, vol. II*); prior S. Victoris et S. Iohannis in monte, II, 70; magister Gratia arcidiaconus, Tancredus canonicus, II, 76, 77; cremonenses potestates Bononiae, II, 213, 219, 220, 223.
- BONONIENSES**, I, 245, 261, 262, 265, 271, 293, 302-304, 311, 312, 324, 329; potestates Cremonae, II, 182, 198-201, 209; capitanei populi Cremonae, II, 200, 203, 204.
- BONSERIUS**, de Bonseriis, I, 159, 171, 173, 175, 179, 184, 214, 273, 364, 371, II, 6, 24, 138, 139, 147, 163, 164, 179, 190, 195, 212, 213.
- BONTEMPIS** (DE), I, 279, 340, 348, II, 191.
- BONVIXINO** (DE), Aricus, II, 198, 199.
- BONZANIS** (DE), I, 390.
- BORELLUS**, Egidius, I, 251.
- BORLENGHIS** (DE), I, 329, II, 11, 47.
- BORNADO** (DE), (*Bornato, circ. di Chiari*): Anselmus, I, 171; Egidius, I, 228.
- BORSONIBUS** (DE), I, 298, 299, II, 67, 185.
- BOSA** (DE), I, 378.
- BOSASCO** (DE), Ubertus, II, 104.
- Boschetum**, *Boschetto, com. del Due Miglia*, I, 389; S. Mariae de Buscheto monasterium, I, 269, 306, II, 23.
- BOSOLIS** (DE), Savius, I, 349.
- BOTACIUS**, I, 301, II, 68.
- Botaianum**, Botarianum, Butalianum, *Bottaiano, com. di Ricengo*, I, 75, 80, 81, 97, 109, 147, 158, 209, 269, 300, 301; Lanfrancus de, I, 83, II, 105.
- BOTONUS**, Guazo, II, 112, 115.
- BOTTUS**, Petrus, II, 182; Detesalve, papiensis, I, 278, 285, 323, II, 313.
- BOVIS** (DE), Milleduxius, I, 364.
- BOXELLO** (DE), Boxellus, I, 148, II, 2, 127.
- BOZARRO** (DE), Homobonus, II, 67, 121, 122.
- BOZIUS**, Egidius, I, 228, 236.
- Bozolum**, Vosiolum, Vausiolo, Vauxolum, *Bozolo*, I, 32, 37, 41, 193, 208, 222, 233, 259, II, 49, 53; Everardus de, I, 41; Ardericus f. Athoni de, I, 57; Albertus de, I, 222; Venturinus de, I, 395, II, 136; Bernerius de, II, 139.

- BOZONUS, Ottobonus, II, 12.
- BRACOFORTE, Guilielmus, II, 90, 92.
- Bragacia**, *Le Bragazze, com. di Castelvetro Piacentino*, II, 142.
- Bragida Ceresiae**, I, 399.
- Braida**, I, 41; Raynoldus de, II, 190; Percivallus de, II, 203.
- Braida Botaria**, *presso la Pipia*, I, 37, 71, 94, 97, 106, 116, 120, 129, 133, 248.
- Braida Chodogni**, I, 399.
- Braida longa**, *Bredalunga*, I, 77, 239.
- Braida de Marianis**, I, 154.
- BRANCHIS (DE), I, 394, II, 67, 128, 132, 133, 135, 141, 146.
- BRAVIS (DE), Armaninus, II, 43.
- Brayda longa** de la Scardoaria de Spinadesco, I, 378.
- BRAZAFERRIA (DE), Monferratus, I, 237, II, 81, 214.
- Brazollis** (*Brazzoli*), ecclesia seu hospitale de, monasterii S. Bernardi Cremonae, II, 141.
- Brebate superiore**, *Brembate di sopra, circ. di Bergamo*: Golfalda f. Wilielmi de, I, 62.
- Bredelle**, I, 59, 133.
- BREDELLE (DE), Bredellis, I, 351, 364, II, 138, 147, 182, 189, 198, 199.
- Brembio**, *Brembio, circ. di Lodi*, I, 98; Albertus f. Alberici de, I, 75, 76.
- BREXANIS (DE), Daniel, II, 198.
- Brexellum**, *Brescello*, I, 329, 360, II, 46; Silvesterus abbas, I, 150; Iohannes de Burgo, mercator de, II, 25.
- Briniano**, Brugnano, *Brignano Gera d'Adda*, I, 55, 104, 145, 162, 165.
- Brivisula**, I, 30, II, 237, 238.
- Brixana**, I, 398.
- Brixia**, Brisia, *Brescia*, I, 77, 118, 131, 132-135, 144, 200, 221, 223, 226, 244, 261, 266, 273, 283, 290, 300, 310, 315, 336, 343, 362, 366-368, 370, II, 8, 10, 43, 53, 54, 56, 165, 167, 169; iudiciaria brisiensis, I, 39, comitatus, I, 50, 58; comites, I, 34; episcopium, episcopi, I, 41, 52, 73, 134, 137, 153, 158, 193, 232, 264, 359, II, 6, 8, 70, 82; Iacopus archidiaconus, Falmengus canonicus eccl. maioris, I, 227; monasterium S. Iuliae, I, 13, 120, 191, 209, 316, 397; monasterium S. Mariae, I, 25, 397; monasterium D. Salvatoris, I, 25, 26; societates militum, comitis Narixii vel S. Faustini, I, 200, domini Iacomis, militum, I, 210-213, 219, 224; pars filiorum Boccacii de Manervio, I, 219; pars imperii, II, 22, imperii extrinseca, II, 49; consules iustitiae, I, 397; Brusati, I, 315; Stavile civis, I, 26; porta Marulfi, I, 54; cremonenses potestates Brixiae, II, 213, 217, 219, 223, capitanei populi, II, 219.
- Brixianorum**, Brixionorum, Brisianore, *Bressanore*, I, 28, 36, 38, 58, 128, 138, 171-174, 176, 184, 195, 218, 245; Warizo de, I, 168, 171, 173-175, 181, 195.
- BRIXIENSES, I, 121, 124, 131, 158, 178, 180, 188, 189, 191, 193, 199, 202, 209-213, 220, 222, 236, 315, 360, 372, 384, II, 36, 49; potestates Cremonae, II, 180, 183, 195, 196, 198, vicarii, II, 207, capitanei populi, II, 197, 199-201.
- BRODOLANO (DE), Bredolano (*Bordolano*), I, 159, 161, 237, 398, II, 9, 105, 182.
- Brodolanum**, *Bordolano*, II, 13.
- BRUGNANO (DE), Filippinus, II, 211.
- BRUGNOLO (DE), Brugnolis (*Brugnolo*): Oldradus, I, 137; Albertinus, II, 6; Iacomus, II, 128.
- Brugnonis**, I, 208.
- Brugum**, I, 261.
- BRUXACORIS (DE), Cavalca, II, 26.
- Bruxalupo**, Brusalovo, *nell'Oltrepò*, I, 139, 141-143, 150, 151, 156, 157, 201, 242, II, 57, 118, 121.
- Bubiathetha**, *Bibitica, com. di Genivolta*, I, 105.
- BUCCA DE TORCULO: Albertonus, I, 122, 132, 134, 138, 144, 153; Guilielmus f. Albertoni, I, 129; Iacobus, I, 135; Rogerius, I, 153; Catena, II, 195, 196, 216; magister, II, 216.
- BUCCA DE VETULA: Oprandus, I, 159, 179, II, 120, 182; Bonfantinus, I, 198.
- Bugella**, *Biella*, I, 232.
- Bulgaro**, *Bulgaro*, I, 33, 68.
- BULCARI (DE), (*Bulgaro?*), Enricus, I, 109.
- Bulzari**, I, 103.
- Bulzariolo**, Bolzarolo, I, 94, 109.
- Burgetum**, *presso l'Oglio*, I, 293, 295.
- Burghetus de Cerigiis**, I, 395.
- BURGO (DE), I, 31, 101, 108, 114, 116, 129, 132, 135, 141, 142, 146, 148, 159, 160, 164, 168, 185, 187-189, 190, 192, 206, 209, 213, 220, 222, 225, 226, 228, 252, 254, 262, 281, 293, 312, 337, 344, 347, 349, 351, 366, 367, 370, 371, 392, II, 11, 21, 25, 26, 67, 86, 107, 109, 119, 122, 128, 138, 142, 146, 177, 180-185, 190, 212-217, 219, 221, 222, 295, 301, 303, 317, 322.
- Burgorauco**, I, 115.
- Burgus novus**, Burgonovum de Dovariensibus, *Borgonuovo, com. di Monticelli d'Ongina, circondario di Piacenza*, I, 95, 283, 297-299, 336, 337, 378, II, 142.
- Burgus novus de Gaydoldis**, (*presso Monticelli d'Ongina*), I, 378, 395, II, 142.
- Burgus**, *Burgi* civitatis Cremonae, I, 88, 93, 99, 101, 104, 106, 107, 110, 111, 113, 117, 119, 120, 126-131, 134, 136, 143, 148, 153-155, 159, 166, 280, 283, 308, 326, 361, 389, II, 1 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), 16, 144, 391, 392, 395.

BURGUS, f. Martini qui dicitur Paterna, I, 81.
Burgus Sancti Domnini, *Borgo San Donnino*, I, 97, 158, 203, 279, II, 99; milites, I, 285; Domininus diaconus, I, 50.
Busetum, Buxetum, *Busseto*, I, 164, 242, 298, II, 251.
Butalengo, *nell'Oltrepò*, I, 130, 131 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I*), 135, 136, 140, 141, 144, 145, 148, 155, 201, 378, II, 118, 121, 142.
Butaningum, *Casal Buttano*, I, 75, 76, 97, 109. *V. Casale Butani*.
Buxenadorio, II, 168.
BUXOLANO (DE), Buzolano, I, 103, 152, 273, 274, II, 177.

C

Cabriate, *Capriate d'Adda*, I, 32.
CABUTTO (DE), Lanfrancus I, 181.
Caciaco, Cazago, *Cazago S. Martino, circ. di Chiari?* Andrei de, I, 46; Maurus f. Alberti de, I, 57; Oldefredus de, I, 310; Checus de, medianensis, II, 20-23, 45.
CADURIS (DE), Alariolus, II, 19.
Caesarea, v. Alexandria.
CAGAFERRIS (DE), I, 380, II, 15.
CAGARDUS, Ghirardus, II, 26.
CAGAVETELLUS, de Cavitellis, I, 142, 150, 267, II, 9, 147, 185, 198.
CALCAGNUS, Lombardus, II, 122.
Calcium, Calzium, *Calcio, circ. di Treviglio*, I, 204, 261, 265, 354, II, 12, 17, 22, 50, 145, 161.
CALIANO (DE), I, 146, 257, 304, 378, 390, 397.
Calianum, *Cicognolo*, I, 269, 325, 330, 331, 342, 378, II, 6; ecclesia S. Dognini, I, 327.
CALIXTUS II papa, I, 102, 103, 104, 105.
Caltemano, I, 36.
Calugade, Calugathe vicus, *Carugate, circ. di Monza*: Teutaldus et Willielmus de, I, 71; Willielmus de, I, 80; Willielmus et Valdus de, I, 82.
Calvatone, *Calvatone*, I, 104, 165, 395, 398, II, 10; Brusadico de, I, 233; Moysinus de Scacis de, I, 394.
Calvaxese, *Calvagese, circ. di Brescia*, I, 41.
Calvenzanum, *Calvenzano*, I, 154, 155, 162; Petrus de, I, 124, 126.
Calvinengum, I, 154.
CALVIS (DE), Calvus, I, 159, II, 23.
Calzolingio, I, 38.
Camaldolae prior, I, 202.
Camarlengus; Niger, I, 161.

Camiliacii, Campi Miliazi curtis, *Camiazzo, fra Fiorano modenese e Spezzano*, II, 65, 70, 72, 75, 78, 82.
Caminata, *Camminata, com. di Casalmaggiore*, I, 271.
CAMINO (DA): Girardus, I, 362.
Camisianum, Camixanum, *Camisano*, I, 33, 179, 374, II, 354; comites, I, 158, 178, 186-188, 189, 192, 242, 269, 270, 303, 374; comes Girardus, I, 149, 168, 171-173, 175, 176, 179, 186, 192, II, 179, 180; basilica S. Petri, I, 33.
Canonica vallis, I, 33, 67.
Campagnola, Campaniola, I, 35, 36, 57.
Campanari com. Cremonae, II, 339.
Campaniae (*Champagne*) comes, II, 93.
Campedellum, *Campitello, com. di Marcaria*: Imbaldus de, I, 206; Ubaldinus de, I, 302.
Campo Androni, *nel lodigiano?* I, 62.
Campo arso, I, 31.
Campo de Pero, *Campo del Pero, com. di Casalburtano?* I, 51.
Campodignani, I, 59.
Camporezo, Camporeza, *Camporegi, nella pieve di S. Giacomo*, I, 57, 112, 119, 120.
Campsores Cremonae, I, 377.
Campus guastus, *località di Cremona*, I, 387, II, 123.
Campus macer, villa, *nell'Oltrepò*, I, 90, 91, 95, 97, 338.
Campus mortuus, *Campomorto, com. di Siziano, circ. di Pavia*, I, 227.
CANDIDIS (DE), I, 245, 323, II, 209, 397.
CANEVARIA (DE LA), de Canevariis, I, 106, 116, 120, 126, 127, 139, II, 47.
CANICOLIS (DE), Nicolinus, I, 348.
Cannetum, Canedum, *Canneto sull'Oglio*, I, 38, 59, 210, 315, II, 7; Clericus de Montanis de, II, 49, 52.
Canonici, Canonica eccl. cremonensis, I, 37, 49, 52, 58, 61, 74, 75, 76, 77, 86, 87, 91, 92, 93, 97, 103-105, 109, 111-114, 115, 125, 133, 134, 136, 143, 149, 153, 157-161, 163-165, 167, 175, 184, 192, 194, 195, 201, 209, 212-214, 216, 217, 220, 248, 269, 277-279, 281-283, 287, 289, 295, 300, 301, 304, 305, 336, 337, 364, 372, 399, II, 6, 7, 46; Statuta, I, 276, 377; Leo, Manfredus, presbyteri de ordine canonicae S. Mariae, I, 65, 66; Benedictus diaconus canonicae, I, 73.
Canserium, *Cansero*, I, 138, 142, 143, 150, 204, 330.
Cantonum, *Capella Cantone o Cantone*, I, 242, 261; Cantonum, I, 378.
Cantonum Mercadelli Cremonae, I, 269; Mercatelli et S. Nicolay, I, 284, 337; Roberti, Ariberti, I, 314, 326, 327, 329, 330, 333, 337, II, 50; S. Agathae, I, 361; S. Nicolai, I, 365.

- CANTORE (DE), Cantone, I, 116, 122, 123, 148, 168, 179, II, 177.
- CANTÙ (DE), Amatus, II, 183.
- Canussia, *Canossa*, I, 135.
- Capella, I, 44, 50 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), 87, 112, 151; *Cappella Picenardi*, I, 330.
- Capelleti, sive pars ecclesiae Cremonae, I, 347, 387, II, 22, 25, 29, 32, 34, 38, 50, 302.
- CAPELLINO (DE), Capelinis, I, 221, 228, II, 67, 152, 182, 184, 301.
- CAPELLUS, Meiorotus, II, 108.
- CAPESTRELLO (DE), Bartholomeus, notarius Henrici regis Sardiniae, I, 302, 303, 311, 312, 329, 335.
- CAPITALIS, Gabriel, II, 200.
- Capilanei Cremonae, I, 93, 239; partis extrinsecae sive imperii Cremonae, I, 347, 350; castrorum, I, 368, II, 136, 146.
- Capitaneus populi Cremonae, I, 349-351, 396, II, 26, 27, 137, 141, 146, 193 e seg., 334.
- Caprariolas, II, 237, 238, 251.
- CAPRIS (DE), Capra, I, 118, 131, 141, 154, 159, 171, 207, 208, 224, 248, 279, 371, 391, II, 9, 15, 131, 178, 183, 197.
- CAPROLO (DE), Frederichus, II, 186.
- Capsa Monetae*, Carte della, II, 124.
- CAPUT, Angelerius et Domasellus, II, 67.
- CARALE (DE), Lantelmus, I, 111.
- CARAMIXIUS, Madhelghisius, II, 178.
- CARARIA, Cararii, comites de Maxano, I, 143, 178, 193; Amizo Cararia de Mediolano, I, 80.
- Caravagium, Caravazum, Caravaio, Caravalo, *Caravaggio*, I, 74, 126, 162, 193, 233, 353; seniores de, I, 124; catanii de, I, 303; presbyteri, Agimo, I, 64, Lazarus f. Aimoni, I, 70; Walpertus, Mauro, Leo de, I, 65; Lanfrancus et Antonius de, I, 104; Rainarius et Arialus de, I, 107; Mantegacius de, I, 115; Marchexinus de, II, 12.
- Carbonaria villa, *Carbonara, nel Due Miglia*, I, 52.
- CARENTANIS (DE), Carenzanus, II, 13, 200.
- CARESINIS (DE), II, 26, 42, 56, 147.
- Caretolum, *Caretolo*, I, 37, 204, 353; Petrus f. Rigizoni de, I, 77.
- CAREXANA (DE) (*Caresana, circ. di Vercelli*), Virgilius, II, 203.
- CAREXANO (DE), Carexenis, I, 301, II, 205.
- CARFALLIS (DE), I, 342, II, 125, 187, 191.
- Carl castrum, vicus, I, 71; Adraldus de, missus Henrici regis, I, 78; Gaufo (Gandulfo) de, I, 80.
- CARINO (DE), Hugo, I, 78.
- CARIS (DE), Marchesinus, I, 325.
- Caritatis vicinia* S. Michaelis Cremonae, fratres et sorores, I, 345.
- CARLONIBUS (DE), Rufinus, II, 20.
- CARNEVALE (DE), Carnevalis, I, 153, 275, II, 179, 182.
- Carnistevamen*, carnevale, I, 140-143, 150, 303, 304, 310.
- CAROLUS, rex Siciliae, I, 336.
- CAROLUS, Carlus, v. Karolus.
- CARONUS, Egidius, II, 191.
- Carozolum*, carozium Cremonae, I, 272, 388, II, 344.
- Carpeneta, *Carpaneta Dosimo*, I, 86; *Ragazzola, com. di Roccabianca, circ. di Borgo San Donnino*, I, 204, 352.
- CARPENETO (DE), Adelbertus, I, 67.
- Carpensis, (*di Carpi*), archipresbyter, II, 77.
- CARRETO (DE), marchiones, I, 292, 335.
- CARTARIUS, Girardus, II, 184.
- Cartae debiti* della *Capsa Monetae*, I, 18.
- Carte d'obbligo*, lettere di cambio, I, 257, 275, 296, 311, 320.
- Carziago, Cartiagio, *Carzago, com. di Drizzona*, I, 36 (?), 273, 274; castrum de Guiscardis de, I, 273, 274.
- Casa, I, 68.
- Casa arsa, I, 46.
- Casa de Campo, I, 59.
- Casa de Grugnelli, I, 102.
- Casa de massaria, I, 60.
- Casa de Salvaticis, *presso Pieve Delmona*, I, 58.
- Casa Doneca, *nel bresciano*, I, 193.
- CASALASCUS, de Casalaschis, I, 159, 161, 167, 171, 173, 177, 207, II, 67. *V. Sicardus, episcopus Cremonae.*
- Casale, *Casal Monferrato*, I, 395.
- Casale, *presso Cremona*, I, 68, 71, 95; Albericus de, I, 85.
- Casale Bertori, *sull'Oglio*, I, 199, II, 354.
- Casale Butani, Casalebutano, *Casalbuttano*, I, 88, 102, 107, 110, 114, 167, 185, 191, 193-195, 198, 212, 213, 217, 225, 260, 390, II, 13, 129; capitanei de, I, 167, 175, 182, 183, 185, 190, 193-195, 198, 213, 217, 225, 282; Huho de, I, 65; Petrus f. Iohannis de, I, 75; Ribaldus de, I, 82, 83, 87, 88; Guifredus de, I, 121, 128, 133; Raymondus de, I, 316; Ghenzius de Manzo sive de, I, 338. *V. Butaningum.*
- Casale de Bellottis, *Casalbellotto*, II, 10.
- Casale maius, Casalemaiore, *Casalmaggiore*, I, 29, 32, 50, 72, 83, 96, 113, 130, 155, 156, 165, 204, 205, 222, 243, 244, 247, 252, 297, 329, 333, 334, 346, 374, 378, 385, 398, 399, II, 12, 22, 46-48, 52, 53, 57, 140, 148; plebs S. Stephani, I, 33, 224; humiliati, I, 276; domus episcopi cremo-

- nensis, II, 1; turris et castrum de Ardenghis, in vicinia S. Leonardi, emptum a Bosio de Dovarìa, I, 298; Iohannes f. Gariperti de, I, 33.
- Casale Aureliani**, *presso Cremona*, I, 68; Willielmus de, I, 87.
- Casale Morano**, Casale Maurani, *Casalmorano*, I, 39, 75, 80, 239, II, 13, 129.
- CASALEMORANO (DE), I, 166, 171, 173, 176, 178, 180, 239, 367, II, 1, 179, 181, 185, 189.
- Casale Morion**, I, 133.
- Casale Paulani**, *presso la Delmona*, I, 68.
- Casale Pauli**, I, 46.
- Casale Redemarii**, *Cà de' Mari?* I, 41.
- Casale Romani**, *Casalromano*, I, 59, 88, 152.
- Casale Salvaticum**, II, 104.
- Casale Seciniolum**, I, 25.
- Casale Sichonis**, Casalesiconi, *Casalsigone*, I, 30, 40.
- Casali**, I, 87; Guiscardus, Egidius et Tedisius f. Airoldi de, I, 218; Bontempus de, II, 196.
- Casalicio**, I, 57, 58, 214.
- Casalocium**, Casalorum, *dugale Casellone, presso Isola Dovarese*, I, 215.
- CASALOLTI, Casaloti (*Casaloldo, circ. di Asola*) comes Albertus, I, 224; Robertus comes, II, 10.
- CASALORCIO (DE), I, 113, 228, 351, 353, 371, 390, II, 8, 54, 193.
- Casalorcium**, *Casalorzio*, I, 87, 269.
- Casamala**, in plebatico S. Emiliani, I, 134.
- CASAMALA (DE), I, 245, 251, 252, 285, 351, 360, 364, 369, 371, 388, 391, 395, II, 4, 8, 17, 25, 42, 47, 89, 95-97, 108, 120, 124, 127, 138, 142, 148-151, 153, 154, 161, 163, 164, 193, 194, 201, 204.
- Casa marcia**, Casamarza, *Casamarza*, I, 37, 46, 72.
- Casamento Andreversi**, I, 68.
- Casanova**, I, 53, 58, 75, 87, 97, 109; capella S. Dompnini de, I, 344; ad Murbascum, de Morbasio, *Casanova del Morbasco*, I, 77, 157, 198, 202, 378, 398; *Casanova degli Offredi*, I, 218, 272, (*V. S. Mauricii plebs*); *Casanova, nel bresciano*, I, 193.
- CASANOVA (DE), I, 107, 112, 281, 351, 362, 390, II, 103, 301.
- Casariolo**, *presso Bozzolo*, I, 37.
- Casa Tevolada**, I, 31.
- Casa vetera**, I, 59.
- Case**, *presso Vidiceto, nella Pieve Gurata*, I, 51.
- CASELLA, I, 385, II, 13, 19.
- Caselle**, I, 59, 116.
- Caserto**, *presso l'Oglio*, I, 34.
- Casiano ad Nure**, I, 31.
- CASINO (DE), (*Cassino*): comes, I, 107; Lantelmus comes, potestas Cremonae, II, 186.
- Casole**, I, 39.
- CASORATO (DE), Presbiter, I, 185.
- Cassiano**, I, 31; *Cassano d'Adda*, I, 109, 165.
- CASTANEA, Iohannes Bonus, I, 135.
- Castegninum sicum**, Casteneto sicco, *Castagnino secco*, I, 41, 204, 260, 306-309; Tomasinus de, ambaxator Cremonae, I, 381, II, 200; ecclesia S. Mariae de Castagneto, I, 399.
- Casteletum de Bocaziis**, *presso il confluyente dell'Adda nel Po*, I, 392, II, 142.
- Castelione**, Castelioni, I, 46, 95.
- CASTELLARIO (DE), I, 284, 321, 332, 335.
- CASTELLIONE (DE), Robertus, potestas Cremonae, II, 186; Iohannes, iudex et vicarius Henrici VII in Lombardia et Marchia, II, 23, 206.
- CASTELLO (DE), Bertolinus, II, 199.
- Castello novo**, Castro novo, Castellonovo de Aspice, *Castelnuovo del Vescovo*, I, 62, 125, 165, 330, 331; Bernardus de, I, 34, 102, 125; Arnulfus de, I, 109; Iohannes bonus et Albertus f. Lanfranci de, I, 207; Manfredus de, I, 218; Faxatus de, I, 240; Ventura f. Faxati de, I, 331.
- Castello topo**, I, 46.
- Castellum vetus**, Castrum vetus, *Castelvetro Piacentino*, I, 75, 97, 103, 104, 109, 135 (qui dicitur Viola), 142, 165, 230 (polesinus), 242, 248, 282, 297, 338, 395, II, 142.
- Castenedelum curtis regia**, quae dicitur curtis Auciae maior, *Cortemaggiore*, I, 30.
- Casteniano**, I, 36.
- Castilioni li Stivere**, Castione de Stiveriis, *Castiglione delle Stiviere*, I, 104, 105, 134, 153, 193, 213.
- Castioni**, *Castione dei Marchesi, com. di Borgo San Donnino*, I, 242; monasterium S. Mariae de Castione, Castilione, monasterium in Castelioni iuxta Fontana que dicitur Lavatura, I, 83, 97, 180, 203, 254, 352; abbas et prior, II, 98-102; Danisius de, I, 338.
- Castionum**, *Castiglione d'Adda, circ. di Lodi*, II, 126, 132.
- Castrivuoni**, *nell'Oltrepò*, I, 242.
- Castrum Arquadrum**, Arcuati, *Castellarquato, circondario di Fiorenzuola d'Arda*, I, 183; Bernardus de, I, 79; Nicolaus archipresbyter, II, 79.
- Castrum**, Castellum, Didoni, Dothoni, *Castel Didone*, I, 46, 346, 398, II, 16.
- Castrumfrancum**, *Castelfranco d'Oglio*, I, 130, 344, II, 7, 357.
- Castrum Insulae**, I, 256.
- Castrumleonis**, *Castelleone*, I, 172-174, 176, 177, 190, 207, 218, 224, 230, 248, 256, 261, 273, 281, 368, 378, 395, II, 29, 47, 160, 354; massarius, I, 368; milites, I, 293; Rechedellus, Bechedellus de, I, 345, 349.

- Castrum Manfredi**, I, 162, 168, 169, 172, 174, 177, II, 354.
- Castrum novum, Castrum novum Bucae Aduae, Castelnuovo Bocca d'Adda**, I, 28, 37, 113, 118, 119, 120, 122, 127, 160, 163, 164, 181, 191-193, 195, 207, 221, 230, 246, 256, 258, 292, 344, 347, 361, 377, 378, 380, 381, 390, II, 46, 47, 88-103, 357; milites, I, 293; consules, I, 381, 390, II, 97; potestas, I, 390, II, 97. *V. Roncariola.*
- Castrum novum Conradi, Castelnuovo del Zappa Corrado**, I, 306.
- Castrum novum Girardi, Castelnuovo Gherardi**, I, 123, 242, 377.
- Castrum Reselausi**, I, 59.
- Casulae, Casole d'Elsa?** II, 7; Raynerius de, episcopus Cremonae, II, 174; Bertus Fidantia de, II, 7.
- Casute**, I, 59.
- CATALDI (S.)**, ecclesia Cremonae, I, 12, 16, 154, 157, 277, 299, 337, 360, II, 158; hospitale et consorcium, I, 243, 380; domus caritatis S. Cataldi sive fratres Humiliati de Caritate, I, 306, 309; penitencia et caritas, I, 362.
- Cataulada prope argene**, I, 74.
- CATENA**, I, 156, 159, 179, 248, 249, 251, 259, II, 124, 178, 179, 184.
- Catiniano, Cathignano, Cadignano, circ. di Verolanuova**: Albertus de, I, 82, Ugotio de, I, 151.
- Cauda longa**, liber de, I, 266, 267, II, 364.
- CAURONA (DE)**, Cavourus, I, 345, II, 1.
- Causario**, II, 169.
- Cava**, monasterium S. Mariae de la, I, 265, 269, 344, II, 31, 44, 161.
- CAVACHI (DE)**, Gavatiis, I, 294, 295, II, 18, 151, 198.
- Cavada**, I, 41.
- CAVADA (DE)**, Cavata, I, 109, 112, 119, II, 128, 129, 198.
- Cavadi, nel territorio di Castelnuovo Bocca d'Adda**, I, 37.
- CAVAGNATHI (DE)**, Simoninus, II, 196, 197.
- CAVAGNI**, Guido, II, 199.
- Cavalaria, Cavallara, com. di S. Martino in Belseto**, I, 68.
- CAVALCABOBUS (DE)** marchiones, I, 122, 162, 180, 194, 199, 242, 254, 276, 360, 365-368, 371, 386, 393, II, 2, 18, 19, 22, 25, 41, 42, 48, 136, 137, 161, 206-209, 213-216, 222, 295, 301, 321, 322. *V. Videliiana.*
- CAVALERIIS (DE)**, I, 378, 391, II, 5, 6, 15, 17, 150, 151, 157, 163, 165, 189.
- Cavallaria**, I, 87, 221.
- CAVALLIS (DE)**, Laurentius, II, 203.
- Cavayonum**, in comitatu Mediolani, II, 146.
- CAVAZOLA (DE)**, (*Cavazzoli, com. di Reggio Emilia?*) Lanfrancus, I, 108, 113, 119.
- CAVEDONUS**, Omnebonus, II, 12.
- Cavenaco, Cavenago d'Adda, circ. di Lodi**, I, 152.
- CAVIGNELLIS (DE)**, Zamboninus, II, 206.
- CAVITELLIS (DE)**, *v. Cagavetellus.*
- Cavriolo villa**, I, 87.
- CAVUCHI (DE)**, I, 277, 295, 299, 342, 347, 351.
- Caxerata, Caxirate, Caxeradum, Casirate**, I, 68, 162, 184, 193, II, 119.
- Caxirano**, I, 89.
- CAZACOMES**, episc. Cremonae, I, 311, 316, 319, 333, 336, 337, 344, 359, 364, 366, 370-374, 377, 378, II, 173.
- Cazalucho**, II, 2.
- CAZIUS**, Homobonus, II, 179.
- Cedraria, Cederaria, Cidellara**, I, 34, 68.
- Cella, Cella Dati?** I, 41, 73, 165.
- CELLA (DE)**, de la Cella, I, 73, 121, 126, 129, 132, 138, 270, 337, II, 19, 21, 25, 26, 67, 177, 178, 205.
- CERASII (DE)**, Iulianus, II, 11.
- CERATIS (DE)**, Cirate, II, 190, 191.
- Cercatores**, recuperatores, venditores bonorum communis Cremonae, I, 278.
- Cercha**, circa, zirca civitatis Cremonae, I, 360, II, 47, 135.
- Ceresiae bragida, Ceresa, com. di Rivolta?** I, 399.
- Cereto Cerdola**, I, 59.
- Cerexolè, Ceresole, com. di Persico**: Orlandus de, I, 115; Leonardus de, I, 342.
- CERMIGNANO (DE)**, Olliasius, II, 182.
- Cermignatum**, I, 265.
- Cernidae** com. Cremonae, II, 132, 345.
- Cereto**, monasterium S. Petri de, *Abbadia Cereto, circ. di Lodi*, I, 147, II, 113.
- Cerretum**, I, 265.
- Cervaniga**, I, 59.
- Cervariga**, I, 59.
- Cervinae villa**, in valle cremonensi (*leggi camonica*), I, 33.
- CERVIS (DE)**, Cervus, I, 131, 132, 171, 351, II, 11, 17, 104, 107, 127, 177, 203.
- Cesaril (S.) castrum, S. Cesario sul Panaro**, I, 265.
- Cesso**, diaconus et missus Ottonis imp., I, 41, 43.
- Chodogni braida**, I, 399.
- CHRISTOFORI (S.)**, eccl. Cremonae, I, 306, 307.
- Ciciningo, presso Cremona**, I, 68.
- CICOGNIS (DE)**, Cicogna, II, 183.
- Ciconiaria insula, Ciconiaria, Cicognara**, I, 25, 165, 252, 259, 302, 304, 344, II, 24; Statuta, I, 316 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I e II*); frater

- Ottoneilus, de ordine predicatorum Cremonae, I, 310.
- Ciderada**, I, 31.
- CIGNONO** (DE), I, 252, 385, II, 11, 17, 202.
- Cikuniole**, Cicognolo, *località presso Casalbuttano*, I, 87, 88, 107, 191.
- Cimeziana**, I, 39.
- Cingla**, Cengla, *Cingia de' Botti*, I, 51, 59, 395.
- Cinoni locus et fundus**, *Cignone?* I, 87; Maria f. Thedaldi Decinoni (= de Cinoni), I, 89.
- CIRIA** (DE), I, 371, 373, II, 5, 6, 11, 55, 126, 135, 138, 140-144, 148, 151, 198-200, 202, 210.
- Cisiano**, *nelle adiacenze di Arsago*, I, 38, 58.
- Cisiriano**, I, 59.
- CISTELLO** (DE), monasterium Cremonae, II, 45.
- Cisterciensis ordo*, I, 372, II, 145.
- CITAMIRIS** (DE), Citarinis, I, 334.
- CITROLI**, II, 301.
- Cives cremonenses*, I, 63, 64, 70.
- Civitas nova**, Civitanova, Citanova Cremonae, I, 104, 105, 114, 119, 149, 165, 219, 313, II, 32, 282, 295, 392; Bosius de Dovaria dominus et potestas de, I, 339, 341; Palacium et consilium, I, 341.
- Civithale**, *Cividale, com. di Rivarolo fuori*, I, 259.
- Cizolum**, *Zizolae, Cizzolo, com. di Viadana*, I, 270.
- CLARO** (DE), I, 351, 367, II, 138, 139, 201, 204, 205.
- Claudia strata*, I, 287.
- Clausi** Cremonae, I, 131, 154, 163, 224, 248, 259, 260, 332, 347, 361, 372, 377, 378, 390, II, 19, 26, 50, 93, 118, 347.
- Clavenna**, *Chiavenna, corso d'acqua*, I, 31, 287.
- Clavenna**, Clavenses, *Chiavenna, di Chiavenna*, I, 187, 188.
- CLEMENS IV** papa, I, 337, 342, 344; V papa, II, 18.
- CLERIGINIS** (DE), Adam, II, 181.
- Cleuso**, fluvius, *Chiese*, I, 41.
- Cludunum**, *Chiuduno, circ. di Bergamo*, I, 146.
- Clugia**, *Chioggia*, II, 3, 7; in finibus parmensibus, II, 62.
- Cluniacense coenobium**, *di Cluny*, I, 108; cluniacensis ordo, I, 372.
- Clusium**, Chiusi: Ventura clusinus archipresbyter, D. Papae scriptor super decimis colligendis pro subsidio Terrae Sanctae, I, 362, 364.
- Clusura Mazuconi**, *presso il Rodano*, I, 71.
- Coa gastaldi**, cua, cauda, I, 34, 35.
- Cocalium**, *Cocaglio, circ. di Chiari*, I, 315.
- CODELUPUS**, Caput lupi, I, 360, II, 67, 151, 157, 184, 201.
- Codex diplomaticus Capituli Cremonensis**, ms. di Antonio Dragoni, I, 14.
- Codice Sicardo**, I, 11.
- Codice Diplomatico d'Italia**, ms. di Carlo Morbio, I, 16.
- Codici dell'Archivio del Comune di Cremona**, I, 10-11.
- Codognum**, *Codogno*, II, 214.
- COELESTINUS II** papa, I, 114; III papa, I, 181, 183, 185, 193.
- Cogollo**, v. Cucullo.
- Cogozzolo**, I, 59.
- COECIO** (DE), (*Collecchio, circ. di Parma?*), magister Bonzaninus, II, 16.
- Collegia et paratica* Cremonae, II, 35, 336.
- COLOGNOLA** (DE) (*Colognola, com. di Viadanica, o dei Molini di Colognola? Colognola del Piano, circ. di Bergamo?*) Rusticellus, I, 85.
- COLOMBAROLO** (DE), Boninsegna, II, 7, 147, 163.
- COLONIA** (DE), Colugno (*Colugno al Serio*): Girardus, I, 115; Petrus, I, 140; Guido, I, 143; Henricus, I, 277, 280, 292, 295, 310, 342.
- Colonia Oricus**, *Colugno al Serio?* I, 145.
- Colornium**, *Colorno parm.*, I, 156.
- COLUMBA** (DE), monasterium de Cleravalle, *Chiaravalle, com. di Alseno, circ. di Fiorenzuola d'Arda*, I, 164, 210, 227, II, 86.
- Columbanisco**, Columbarisco, *nella Pieve di Oscasale*, I, 38, 59.
- Columbariola**, *Colombarola, com. di Voltido?* I, 59.
- Columbario** (*Colombaro, com. di Formigine modenese*), Rusticus prior de, II, 69-76 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), 78, 80.
- Columbarium**, I, 142; costa Columbarii, I, 261, 269.
- COLUMNA** (DE), Iohannes, cardinalis, II, 81.
- Comaclenses**, *Comacchiesi*, I, 25, 26, II, 237, 238.
- Comazanum**, I, 162.
- Comazo**, *Comazzo, circ. di Lodi*, I, 188.
- COMAZO** (DE), Comazio, I, 106, 113, 138, 159, 181, 195, 208, 209, II, 178, 182, 212.
- Comellum**, *nel bresciano (Cominello, com. di Lonato?)*, I, 192.
- Comendunum**, *Comenduno, com. di Desenzano al Serio*, I, 117.
- Comesagium**, Comesazum, *Commessaggio*, I, 12, 104, 136, 165, 222, 233, 247, 251, 253, 259, 262, 265, 271, 275, 276, 288, 297, II, 53, 217; Ugo comes f. Narixii, I, 271; Azolinus de, I, 350; Franceschinus de, II, 2; Nicolinus de, II, 5.
- Comesatio**, fluvius, *canale di Commessaggio*, I, 83.
- COMEZANIS** (DE), Andrea, II, 191.
- COMINIS** (DE), I, 253, 278, II, 138.
- COMITE** (DE), Comitibus, Contis, I, 159, 162, 163, 167, 168, 171, 179, 180, 181, 184, 206, 228, 257, 268, 269, 351, 358, 368, 386, II, 67, 75-79, 98, 119, 127, 128, 146, 147, 159, 180-182, 201, 214, 215, 301.

- Comule**, I, 96.
- Comunalia** gastaldinga, *presso Soarza*, I, 52; **Comunia** civitatis Cremonae, I, 98, II, 262, 283, 362.
- Comunum civitatis Cremonae**, I, 85, 93, 130.
- Cona**, I, 46, 59, 103; *presso la Pipia*, I, 65, 71.
- CONCESO (DE)** (*Concesio, circ. di Brescia*); Rodulfus, Rogerius et Osbertus, I, 134; Corradus, I, 315.
- Conciolum**, Cunciliolum, *Conziolo*, I, 37, 72, 146 (Concuolo; *V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), 204, 243.
- CONCISA (DE)** (*Concesa, com. di Trezzo sull'Adda*), Ribaldus, I, 104.
- Condemnati** Cremonae, I, 398, 399.
- Conestabiles** comunis Cremonae, II, 8, 10, 13, 15, 20-23, 43, 45, 142, 161.
- Confanonerii** Cremonae, I, 293, II, 144, 145, 344.
- CONFANONERIUS**, de Confanoneriis, I, 112, 146, 178, 336, 362, 373, II, 127, 131, 138, 139, 146, 148.
- Confanonum** communis Cremonae, I, 385, 388.
- Coni vallis**, I, 267.
- CONIS (DE)**, I, 284, 321, 348.
- Conpiano**, *Compiano, circ. di Borgotaro*, I, 92.
- CONRADUS**, Chunradus, Huonradus, Chuonradus rex et imp., I, 62-64, 67, 92, 115, 143, 285-287, 289, II, 49.
- CONRADUS metensis et spirensis episcopus et Italiae legatus pro Friderico II**, I, 241; episcopus Constantiensis, legatus Chonradi regis, I, 115; archiepiscopus maguntinus, I, 159; hildesemensis ecclesiae electus, cancellarius et legatus imp., I, 192.
- Conserium**, I, 261, 378.
- Consilium** comunis Cremonae, I, 100, 159, 343, 353, 354, 360, 363, 364, 366-370, 374, 375, 382, 385, II, 1, 2, 3, 8, 11, 15, 16, 18, 20, 25, 36, 67, 80, 81, 86, 88, 96, 103, 106, 110, 113, 115, 119, 120, 122, 126, 128-131, 133-135, 143, 144, 150, 151, 154, 157, 162, 166, 167, 319, 325, 327, 330; populi, I, 350, 368, 369, 386, II, 2, 3, 5, 27, 28, 36, 130, 131, 138, 141, 144, 146-148, 151, 154, 156, 163, 165, 166, 319, 327, 330; campanellae, I, 365-370, II, 130, 131, 135, 136, 140, 319, 327; partis ecclesiae, Capeletorum, II, 27, 28, 41, 330; centum, II, 53; Garavanae sive octo centum, II, 134, 136, 144, 157, 166, 167, 319, 327.
- Consortia** Cremonae, II, 401; consortium pacis et fidei, I, 342, II, 311; a magistro Baffa medico constitutum in ecclesia fratrum minorum ad honorem Iohannis apostoli, I, 359; in ecclesia fratrum minorum ad honorem Dei, B. Mariae, et B. Francisci, II, 29; fratris Zanini de Delmona, II, 50.
- CONSTANTIA**, imperatrix, I, 198.
- Consules** civitatis Cremonae, II, 176 *e seg.*, 286, 333; iustitiae, II, 176 *e seg.*, 337, I, 245, 248; mercatorum vel negotiatorum, II, 179 *e seg.*; viciniarum et paraticorum et societatum, I, 218, 230, 232, 239, 261; viciniarum, I, 275, 284, 316, 339, 358; piscatorum, II, 184 *e seg.*, I, 348; populi, II, 189 *e seg.*, 145, I, 350; collegii iudicum, II, 6.
- CONTARO (DE)**, Axandrus, II, 147.
- Contio**, Concio civitatis Cremonae, I, 112, 172, 200.
- Contrata** S. Jacopi in Brayda Cremonae, I, 319.
- Contratti nuziali**, I, 253, 272, 273, 277, 294, 299, 332, II, 11.
- Convertitae** de Cremona, I, 380.
- COPA DE UXO (DE)**, Copadusiis, I, 175, 194, 326, 347.
- COPARIUS**, Coradus, II, 67.
- CORADO (DE)**, I, 159, 176, 189, II, 98, 181.
- CORBIS (DE)**, Mafinus, I, 390.
- CORDOANERIUS**, Manfredus, I, 112.
- Corentii** castrum, I, 70, 126; Gisibertus de, I, 103.
- CORIA (DE)**, Bernardus, II, 124, 184.
- Coriano**, *Coriano Veronese, com. d'Albaredo d'Adige*, I, 237.
- CORIGIS (DE)**, Amadeus, I, 388.
- Cornale**, *Cornale, com. di Solarolo Rainerio*, I, 59 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*).
- Cornaletto**, Cornalido, *Cornaletto*, I, 40, 72, 76, 399; Teupertus presbiter f. Rodemundi de, I, 32.
- CORNARETICIS (DE)**, I, 266, 329, 330, 367, 370, II, 67, 124, 185, 397.
- CORNO (DE)**, Cornu, I, 158, 159, 171, 196, 224.
- Cornu**, *Corno, circ. di Lodi*, I, 78, 246, 258, 377, 392, II, 101; monasterium S. Stephani de, I, 212, 214, 217, 307, 399.
- Correrii** comunis Cremonae, I, 349, 386, 387, 397, II, 29, 81, 91, 338; iustitiae, I, 352, 353, 378, 389, 397; gabellae, II, 5, 29, 153, 158; merchandia, II, 13.
- Corrigia viridis**, Coreza, Corigia, Corrigium verde, *Correggio verde*, I, 33, 98, 104, 164, 165, 329, 346, 379, 386, II, 53; ecclesia S. Mariae, I, 379.
- CORRIGIA (DE)** (*Correggio*), Gibertus, Guibertus, II, 7, 8, 22, 47, 169, 206-208.
- Cortatano**, *Cortelano*, I, 122, 141, 261.
- Cortegnano** castrum, Curtiniano, *Cortano*, I, 46, 72, 77, 204.
- CORTESE (DE)**, Curtisius, I, 123, 159 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I*), 162, 179, 182, 242, 279, 347, 351, 387, II, 7, 25, 67, 128, 138, 177, 180, 205, 218-223.
- Cortexola**, I, 102.
- Cortezaghenum**, I, 373.
- CORUELLIS (DE)**, Corvellis, I, 362, 373.
- COSMAEET DAMIANI (Ss.)** eccl. Cremonae, I, 214, 217.
- Costa de Stradivertis**, *presso la Pipia*, I, 274.

- Costantiensis** (*di Costanza*), Gerardus episcopus, II, 18. Conradus, legatus Chonradi regis, I, 118.
- Constantinopolis**, *Costantinopoli*, I, 219.
- Costa Ripae Olli**, curtis, castrum et burgus, I, 293, 295, 298, 300, 313, 338, 346, 360, 378, II, 12, 53, 56.
- Cosumalo**, I, 59.
- COVO** (DE), I, 107, 294, 295, 322, II, 67, 190.
- Covum**, *Covo*, I, 107, 145, 146, 210, 275, II, 357; fons Covi, I, 372, 373.
- CRASSO** (DE), Graciolus, II, 16.
- CRAVESANA** (DE), Franciscus marchio, II, 205.
- CREATI** (S.) ecclesia Cremonae, II, 123; hospitale, I, 380; burgus, II, 123.
- CREDARIA** (DE) (*Credera* ?), Razo f. Grifani, I, 55.
- Credario**, *presso Cremona*, I, 71.
- Credentia** comunis Cremonae, I, 159, 171, 179, 203, 228 (cred. privata), II, 80, 326.
- Crema**, *Crema*, I, 115, 116, 117, 124, 125, 127, 131, 132, 137, 144, 147, 159, 160, 162, 163, 169, 180, 181, 183, 185-187, 189-191, 194, 200, 220 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I*), 221, 224, 233, 235, 236, 249, 261, 267, 281, 303, 343, 383, 385, II, 20, 37, 140, 141; comites, I, 116, 152, 179, 181, 184, 186, 187; comites de Palatio de Crema, I, 353; ecclesiae cremenses, I, 166; ecclesia S. Benedicti, I, 152; Rozo de, I, 82; Baxavecla de, I, 189; Bonominus f. Vetuli Arnoldi de, I, 189; Pochipagni de, I, 189; Rivellus de Urxago de, I, 188; Petracinus de Riboldis de, I, 189; Guilielmus de Sexto, I, 230; Guido de Bernardo de, iudex Veronae, I, 384; Thomas ab Ecclesia, capitaneus populi Cremonae, II, 209; cremonenses potestates Cremae, II, 220, 222.
- CREMA** (DE), I, 100, 227, 268, 339, II, 12, 119, 190.
- Cremenses**, I, 124, 127, 160, 162, 167, 187, 188, 192, 205, 223, 231, 261, 268, 280, 285, II, 117, 119-122.
- Cremonella**, fluvius, I, 68, 154, 166, 167, 190, 203, 264, 312, 321, 334, 361, II, 354, 361, 395; fossatum de Cremonella vetere, I, 73, 265. *Vedi* Agacina.
- CREMOXIANUS**, f. Iohannis de Cremona, I, 68, 76; f. Iohannis qui dicitur Traseverti, I, 79, 86; qui dicitur lumme in la ca, I, 79; Sarture, I, 102; Martinus f. Dothonis de Cremoxiano, I, 159, 160; filii Cremoxani et casa ipsorum, I, 162; Anselmus de, I, 168; domus de Cremoxianis, I, 215, 271; Martinus, II, 67; Dodhonus, II, 176; Dodho et Domafollus Cremoxiani, II, 179.
- CRESPI** (DE), Paganinus, II, 147.
- CREVIS** (DE), Ugolinus, II, 203.
- CRISTINA**, coniux Walandi notarii, I, 40.
- Cronologia* cremonese, I, 20.
- Crotta**, *Crotta d'Adda*, I, 41, 43, 68, 81, 104, 133, 165, 193, 261, 282, 288, 301; Bernardus iudex et advocatus f. Lanfranki iudicis de, I, 72; ecclesia S. Laurentii de Olza in pertinentiis de, I, 214.
- CROZOLO** (DE), Zanebonus, I, 388.
- Cruciati**, I, 152; hospitale de Croxatis de Cremona, I, 380. *V.* Incroxatorium locus.
- CRUCIS** (S.) ecclesia Cremonae, I, 97, 99, 136, 154, 161, 193, 199; hospitale, I, 158, 380; fossatum civitatis de, I, 212, II, 122.
- Crux** (S.), *S. Croce, com. di Polesine Parmense*, I, 204, 252, 378 (de ultra Padum), 395.
- Crux de Badalinis**, *presso Castagnino secco*, I, 204, 377.
- Cucullo**, Cogollo, Cogullo, I, 30, 56, 72, 265, 280-282, 299, 336, 337, 346, 378, II, 1, 237, 238; plebs S. Mariae de, *Pieve Ottoville*, I, 30, 121, 204, II, 251.
- Cugnollum**, I, 234.
- Cumae**, *Como*, I, 122, 133, 180, 184, 336, 343, 358; Benno episc., I, 74; Rogerius iudex de, I, 189; magistri Camboninus de Bixono et Guilielmus de Campiono, de episcopatu Cumarum, I, 365; Paucobellus de Vigo, potestas Cremonae, II, 181; cremonenses potestates Cumarum, II, 216, 217; lacus comensis, I, 53.
- Cumani**, I, 178, 181, 187, 188, 224, II, 22.
- Cuminianum**, *Cumignano sul Naviglio*, I, 31, 144, 261, 327.
- CURELUS**, Anzelus, II, 191.
- Curienis** (*di Coira*), Syfridus episcopus, II, 18.
- Cursus equorum**, via quae dicitur fuisse, I, 274, 390, II, 232.
- Curte**, I, 260.
- CURTE** (DE), I, 128, 138, 151, 161, 168, 171-176, 184, 188, 195, 245, 248, II, 197.
- Curte Brunari**, I, 81.
- Curtemaiore**, *Cortemaggiore, circ. di Fiorenzuola d'Arda*, I, 30, 34, 84, II, 242, 249.
- Curtenova**, I, 158, 161, II, 65; *Cortenoza, circ. di Treviglio*, I, 192, 343; comites, I, 209, 224, 245, 290, 366, II, 357.
- Curteregi**, 146.
- Curticelle**, Curtecelle castrum, Curtexella, I, 73, 77, 97, 108.
- Curtis Attonis**, *Curtatone, circ. di Mantova*: capella, I, 344.
- Curtis Barulfi**, *Castelnuovo del Vescovo*, I, 34.
- Curtis Guntardi**, *Grontardo*, I, 57, 61, 183. *V.* Gontardo.
- Curtiarupta**, *presso l'Oglio*, I, 295, 378, II, 12, 53.
- CURTUS**, Ambroxius, II, 177.
- Curviacum**, *Cavriago, circ. di Reggio Emilia*, I, 134; miles Matheus de Corviago, I, 236.
- Custodes** castrorum et turrium, I, 368, II, 134, 136, 140, 143, 144; carcerum comm. Cremonae, I, 378.
- Cuxina ebli**, I, 65.

D

- DAGIBERTUS, episc. Cremonae, I, 31, 32, 33, II, 171.
 DAIBERTI, Daibertorum, I, 148, 171, II, 183.
 Daleza (Dolorolum?), I, 130.
 Dalmona, fluvius, I, 68, 98, 225.
 Damianus (S.), S. Damiano, com. di S. Giorgio piacentino? I, 162.
 Dardicasale, I, 43.
 Dacia communis Cremonae, II, 12, 17, 23, 129, 135, 148, 373; Padi, II, 22, 23.
 Debila comunis Cremonae, I, 244, 251, 252, 259; libri Coalonghae, I, 257.
 Decemputei locus, I, 136.
 Decima pro subsidio Terrae Sanctae, I, 362, 364; pro negotio regni Siciliae, I, 383.
 Delma, fluvius, I, 28.
 Delmona, Dalmona, locus, castrum, vicus, *Pieve Delmona*, I, 53, 58, 94, 95, 114, 218; plebs, ecclesia S. Petri, I, 109, 110; Dodo de, I, 114, 116; Albertus de, I, 143; frater Zaninus de, II, 50.
 Denarii lucensium, II, 62.
 Deseno, nel Comasco, I, 53.
 DESENZANO (DE), Cresimbenus notarius, I, 310.
 DESIDERIUS, rex Langobardorum, I, 25.
 DESIDERIUS, episcopus Cremonae, II, 170.
 Desio, Desio (desconfitta de), I, 373.
 DEUSDEDIT, presbiter basilicae S. Mariae in Vado, I, 26.
 Dictatores, ditari comm. Cremonae, I, 364, 382, 385, 388, II, 3, 41, 129, 145, 338.
 DIDO, vasallus Liuprandi pontificis Cremonae, I, 36.
 DINAXIUS (DE), II, 128, 206.
 DISFIDATO, Tane, II, 191.
 Divera, Dovera, I, 162.
 DIVICOLIUS (DE), Divitiolus, I, 102, 112, 121, 127, 139, 149, 214, 218, 367, 368, 395, II, 67, 88, 97, 109, 138, 140, 146, 151, 182-184, 200, 221, 222, 301.
 Documenti dell'Archivio vescovile e del Capitolo dei canonici di Cremona, I, 3, 12, 13, 16.
 Documenti del Museo Ponzone, dell'Archivio vescovile, dell'Archivio della chiesa di S. Agata, della Biblioteca Governativa, della Biblioteca Pallavicino, della Congregazione di carità di Cremona, I, 12-14.
 Documenti dei Frati Predicatori di Cremona, I, 13, 16.
 Documenti cremonesi dell'Archivio di Stato in Milano e dell'Archivio storico Gonzaga in Mantova, I, 15. V. *Correzioni ed Aggiunte*, vol. I.
- Documenti cremonesi della collezione Carlo Morbio di Milano, I, 15.
 Documenti delle collezioni Ala-Ponzone, Araldi, Ospedale Ugolani-Dati di Cremona, I, 12.
 Documenti degli Umiliati di Cremona, nell'Archivio di Stato in Palermo, I, 17.
 Documenti del Codice *Jesus od Investiturarum*, II, 117.
 DODONIS, de Dothonibus, I, 109, 110, 122, 129, 147, 171, 178, 179, 205, 215, 228, 238, 249, 251, 252, 369, 378, II, 57, 67, 85, 88, 110, 179, 181, 182, 212, 213, 278. V. Dothoni.
 DOGNINO (S.) (DE), I, 378.
 DOHO, f. q. Maginfredi iudicis de Cremona, I, 66.
 DOLCEVITIS (DE), II, 7, 19, 198.
 DOLZINUS (*fra Dolcino*), II, 151.
 Domasium, *Domaso*, presso Gravedona, I, 187, 188.
 DOMINICI (S.) ecclesia Cremonae, II, 16, 58.
 DOMINICUS, f. q. Mariae de Cremona, I, 40.
 DOMNINI (S.) eccl. Cremonae, I, 152.
 DOMNINUS diaconus, I, 44.
 Domus App...lorum, I, 378.
 Domus de Fustinis, nell'Oltrepò, I, 395, II, 142.
 DOMUS DEI, hospitale de Cremona, I, 380.
 Domus de Paniziis et illorum de Burgo, nell'Oltrepò, II, 142.
 Domus de Quinzanis, *Ca de' Quinzani*, com. di Gadesco, I, 378.
 Domus dominarum S. Pelagiae Cremonae, I, 379.
 Domus ecclesiae Cremonae, I, 27; domus episcopi, I, 30; civitatis, I, 40, 41, 71; potestatis, I, 178.
 Domus infirmorum S. Lazari Cremonae, I, 379.
 DONADECASA (DE), Osbertus, II, 124, 184.
 DONATI (S.) eccl. Cremonae, I, 214.
 Donato (S.), Donado, I, 31, 32.
 DONDINUS, Cremonae episcopus, II, 52, 175.
 DONDIS (DE), Bertolanus, I, 360.
 DONNELLIS (DE), II, 11, 205.
 Dorovere, Duo robori, Due ruveri, *Derovere*, I, 51, 59, 133, 165, 218.
 DOSINO (DE), Doxeno, Doxino, I, 33 (V. *Correzioni ed Aggiunte*, vol. II), 334, 360, 364, 389, II, 13-15, 17, 138, 146, 147, 151, 163, 164, 192, 198, 204, 207, 208, 220, 222.
 DOTHONI f. Immilde, I, 79; Dothoni, I, 84, 86, 90; Dodho, I, 89, 91; Dodo f. Sansani, I, 92; Rainaldus f. Dodonis, I, 109, 116. V. Dodonis.
 DOVARIA (DE), Duvera, Doera, I, 71, 78, 86, 95, 105, 106, 115, 117, 121, 123, 125, 126, 128, 129, 135, 138, 141, 143, 145, 147, 149, 154, 157, 159, 160, 164, 168, 176, 178, 179, 186, 192, 202, 204, 206 208, 210, 214, 215, 222, 228-230, 236, 238,

239, 242, 243, 245-247, 253, 263, 265, 270, 272-274, 280, 281, 282, 284, 285, 288-290, 292, 295-297, 299-302, 304, 311-314, 321, 327-333, 336, 337, 340, 347, 350, 360, 364, 370, 375, 376, 378-380, 383-385, 391, 394, II, 1, 7, 9, 10, 19, 21, 25, 26, 42, 46-49, 53-57, 67, 120, 142, 176-182, 190, 205, 212-218, 222, 223, 265, 280, 303, 305, 321, 357, 397; Bosius, I, 176, 270, 276, 277, 282, 288, 293-305, 310-315, 320-336, 338-343, 345-347, 349, 350, 353, 354, 358, 360, 374-376, 378-380, 383-385, II, 7, 12, 39, 47, 49, 53, 57, 190-193, 217-219, 301, 304-314, 319, 320; *colonnelli sive quarterii de Dovaria*, I, 330.

Doxeno, Dosno, Duxno, *Dosimo*, I, 53, 94, 101, II, 371; S. Iohannes de, I, 280.

DOXENO (DE), *v. de Dosino*.

Doxolum, Dusno, Doxino, Dosino, Ducino, *Dosolo*, I, 33 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), 104, 150, 165, 242, 259, 270, 379, 386, II, 18, 43, 46, 140, 141, 355, 371; *pons Doxoli*, II, 18, 30, 127, 134, 140, 146, 148, 151, 153, 158, 166.

Drizona, *Drizzona*, I, 225, 378, II, 7; Iohannes de, I, 351, II, 193; Rofinus de, II, 209.

DUCIBUS (DE), I, 378.

Durmanni locus et fundus, I, 86.

Durningo, I, 59.

Dur... de Caprioli, I, 46.

E

Ebrodunum, *Embrun (H.-Alpes)*: Henricus archiepiscopus et apostolicae sedis legatus, I, 305.

ECCELINUS DE ROMANO, I, 220, 265, 284, 290, 292, 305, 310.

Ecclesia Cremonensis S. Mariae, I, 30, 40, 48, 49, 69, 81, 90, 92, 95-98, 107-109, 111, 119, 133, 143, 159, 181, 201, 202, 213, 224, 316, 360; archipresbyteri, I, 44, 65, 113, 194, 195, 198, 303, 360, 361, 394, II, 7, 22, 47, 55, 56, 67, 206; arcidiaconi, I, 79, 113, 152, 218, 269, 282, 289, 301, 374, 378, 379, 383, II, 67, 96; praepositus, I, 231, 232; cantores, I, 269, 282, 289, 301, II, 96; sacrista, I, 281, 304, 345, 353; mansionarii, I, 269, 283, 352; presbyteri, I, 52, 57, 82; diaconi et subdiaconi, I, 34, 61, 64, 69, 202; signiferi, I, 72, 92. *V. Canonici*.

EGIDI (S.) ecclesia Cremonae, I, 101, 316, II, 50, 75; praepositus, II, 98, 115.

EGIDIUS, Aegidius de Bonseriis, Cremonae episcopus, II, 25, 174.

EGIDIUS de Madelbertis, Cremonae episcopus, I, 127, II, 25, 45, 55, 175.

ELENA comitissa, f. Oberti et coniux Bernardi comitis Sexpilae, I, 46.

ELENAE (S.) ecclesia Cremonae, I, 316, 334.

EMANUEL, episc. Cremonae, II, 174.

Emiliani (S.) plebs, I, 134, 265, 269, 395.

Episcopium cremonense, I, 65, 72, 81, 82, 83, 85, 94, 96, 106, 112, 120, 137, 144, 181, 191, 201, 247, 248, 353, 354, 371, 381, 392, 394, 397, 399, II, 3, 53, 283; *palacium pictum episcopii*, I, 199, 206, 213; *palacium vetus*, II, 6, 332; *palacium novum*, I, 213, 339; *curia episcopi*, II, 8, 12, 24, 154, 159.

ERMENGARDA, coniux Gandulfi comitis, I, 38, 48, 49; coniux Rogerii de Bariano, I, 40.

ERMENZONUS, de Ermenzonibus. *V. Hermizonis*.

EST (DE), Estenses. *V. de Hest*.

EUGENIUS III papa, I, 117, 120.

EULALIAE (S.) parmensis dioecesis Jacobus archipresbyter, I, 374.

EUSEBI (S.) monasterium, I, 113.

EUSTASIUS, episc. Cremonae, II, 170.

Euxebius (S.), Sansobius, S. Yxopius, *S. Eusebio, com. di Pizzighellone*, I, 113, 149, 151, 153, 191, 194, 204, 242, 378.

EVERARDUS, advocatus episcopii Cremonae, I, 52.

Executor iustitiae Cremonae, II, 26, 32, 34, 35, 41, 207, 330.

Extimatores potheris hominum episcopatus Cremonae, I, 252, II, 365; *comunis*, I, 313, 314.

Extrinseci cremonenses, I, 284, 336, 337, 347, 350, 359, II, 19, 22, 23, 25.

F

FABER, de Fabris, I, 102, 107, 132, 137-140, 157, 159, 163, 230, 235, 244, 251, 252, 280-282, 297, 300, 312, 320, 347, II, 81, 119, 124, 177, 179, 188, 193, 214, 215.

FABIANI (S.), vicinia Cremonae, I, 232.

Fabianum de Rivalgaro, *Fabbiano, presso Rivergaro, circ. di Piacenza*, I, 164.

Faedo, *v. Fagedum*.

Faesulae, *Fiesole*, I, 262.

Fagedum curtis, Faedo, Fagidum, I, 28, 29, II, 60.

FALAVO (DE), Homobonus, II, 191.

FALCONERIIS (DE), I, 360, II, 199.

Falode, *nel bresciano*, I, 193 (*Salode? Salò*).

Fara Luvana, *Fara Olivana, circ. di Treviglio*, I, 321.

Farclifengum, *Farfengo? com. di Grumello*, I, 261.

Farfengus, *Farfengo, com. di Grumello*, I, 381; Aimericus de, II, 163.

Farfingo, *Farfengo, circ. di Chiari*, I, 66.

Farinate, *Farinate, com. di Capralba*, I, 104, 165, 193.

- Farixengum, Faresingum, Farisengo**, I, 34, 43, 71, 72, 146 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), 159, 360.
- FAROLDIS (DE)**, Iacopinus, I, 338.
- Fartisingo**, I, 59.
- Faustenatica**, I, 59.
- FAUSTINUS**, Boninus, II, 26.
- Faustinus (S.)**, plebs S. Faustini de Scandolaria, *Scandolaria Ravara (o Castel Ponzone?)*, I, 68, 193.
- Faventia, Faenza**: cremonenses potestates Faventiae, II, 214, 216; Guilielmus de, II, 9.
- FAXOLO (DE)**, Guidottus, II, 67.
- Felicis (S.) castrum, S. Felice, nel Due Miglia**, I, 133, 165, 183, 390.
- Felicis (S.) de ripa Olei curtis**, II, 3.
- Fellina, Feglina, Guastalla**, II, 60.
- Feltrum, Feltre**, I, 290.
- Fenile episcopi Cremonae*, I, 106, 129.
- FERARIUS**, de Ferrariis, I, 102, 148, 313, 377, II, 112, 188, 189, 204.
- FERERO (DE)**, Lanfranchinus, II, 4.
- FERMIDO (DE)**, Iohannes, II, 198.
- Ferraria, Ferrara**, I, 132, 133, 200, 219, 221, 223, 238, 260, 292, 303, 305, 336, 343, 345, 357, 362, 367, 372, 381, 395, II, 5, 7, 22, 130, 165, 167; comitatus ferrariensis, I, 36; Liucius (Leucius, Liuzo, Liutprandus) Cremonae episc. et comes ferrariensis, I, 36; Salinguerra, I, 211, 225; episcopus, I, 231; cremonenses potestates Ferrariae, I, 212, 213, 218, 221, 223, 224.
- Ferrarienses**, I, 149, 211, 220, 223, 237, 247, 281, 292, 304; potestates Cremonae, II, 201, 202.
- FERRARINIS (DE)**, Bonifacius, II, 186.
- FETTAPEGORA (DE)**, Iohannes, II, 187.
- Figarolum, Ficarolo, circ. di Rovigo**, I, 239.
- Figlimi, Raimburga, f. Atoni de**, I, 58.
- Finale, Finale nell'Emilia**, I, 303.
- Fipenega, presso Castelleone**, I, 208, 209, 247.
- Firmum, Fermo**; Gracia de, syndicus generalis communis Cremonae, II, 5, 203; Pinus de Vernacis cremonensis, potestas Firmi, II, 222.
- Fiuza?** I, 54.
- Flessum, Fiesco**, I, 261.
- Floranus (S.)**, *S. Fiorano, com. di Pieve d'Olmi?* I, 269.
- Florenica**, I, 46.
- Florentia, Florentini, Firenze, Fiorentini**, I, 261, 275, 320, 358, II, 7, 15, 20, 22, 24, 25, 42, 56, 133, 138, 160, 161, 169; florentini potestates Cremonae, II, 197, 199, 202, capitanei populi Cremonae, II, 197, 198, 205; Cremonenses rectores Florentiae, II, 216, 218-220, 223.
- Florenzola, Fiorenzuola d'Arda**, I, 341.
- Florianus (S.)**, *S. Fiorano, circ. di Lodi*, II, 169.
- Fodrum**, I, 251, 252, 257, 259, 276, 281, 358, 398, II, 36, 87, 137.
- Fofengum**, I, 154.
- FOLCHERIUS**, Simon, II, 198.
- FOLIATA**, I, 355, 363, 368, 371, II, 147, 151, 201.
- FONDULO (DE)**, Fondulis, I, 295, 342, II, 221.
- Fontana, Fontana, com. di Cella Dati**, I, 29.
- Fontana, Fontana cavo, nell'Oltrepò, fra l'Arda e la Chiavenna**, I, 31, 56, 242, 299.
- Fontana, Fontana fredda, com. di Cadeo**, I, 109.
- FONTANA (DE)**, I, 292, 331, 353.
- Fontane**, I, 99.
- Fontanella, Funtanella, Fontanella**, I, 75, 80, 81, 97, 104, 108, 109, 115, 165, 323.
- FONTANELLA (DE)**, Funtanella, I, 73, 75, 77, 231, 285, 313, 330, 334, II, 183, 190.
- Fontisvivi (Fontevivo, circ. di Borgo S. Donnino)** abbas, II, 100.
- FOREST (DE)**, (*Forez*), Iohannes comes, II, 24, 45, 46, 48, 53.
- Forlimpopulum, Forlimpopoli**: Tigna de, II, 43.
- Forlivum, Forlì**: Ravaninus de Bellotis cremo-nensis, potestas, II, 214; Carosius de, II, 9; Rambertucius, Rainerius de Atgoyosis, capitanei populi Cremonae, II, 204.
- Formigaria, Formigara**, I, 204, 242, 261, 378.
- Formola silva, nel lodigiano**, I, 72.
- Fornaces, fornaxarii**, I, 390, II, 12, 122, 156.
- FORNACIA (DE)**, Bellottus, I, 230.
- Fornacis**, I, 270, 395, II, 142.
- Fornovum, Fornovo**, I, 28, 32, 33, 80, 103, 104, 107, 124, 126, 165, 176, 193, 199, 204, 233, 258, 332, 353; plebs, I, 55, 72; archipresbyteri, Wibertus, I, 75, Aldo f. Dalmacii Carariae, I, 178; Aripandus presbyter, I, 75; Adam de, I, 79; Redaldus de, I, 82; Guidrisius de, I, 116; Manfredinus, de, I, 218; humiliati, I, 374.
- FORNUS**, Albertonus, II, 188.
- FORTIFENGO (DE)**, Petrus, II, 127.
- Forum ecclesiasticum**, I, 295, 297, 315, 354, II, 6, 50.
- Forumnovum, v. Fornovum**.
- FOSA (DE LA)**, Nicolinus, II, 43.
- Fossacapraria, Fossacaprara**, I, 146, 164, 252, 282, 288, 304, 395, II, 24.
- Fossa corta**, capella S. Mariae in, *nell'episcopato di Verona*, I, 108.
- Fossaluvania**, I, 38.
- Fossatus Panis perduti**, I, 156.
- Fossatus ranarum, vel claviga Cremonae**, II, 141.

- Fosseto Cremonense**, I, 59. — *Località la quale, come risulta da un documento contenuto nei Regesti manoscritti della collezione Morbio, si trovava presso Olledo, ossia Voltido, villaggio posto sul canale la Tagliata. Questo documento appartiene al 1236, 23 maggio, IX, e vi si parla di una pezza di terra situata ad Olledo e precisamente ove dicesi Fossato Cremonese. Fossato Cremonese chiamasi oggi un dugale il quale scorre nel territorio di S. Giovanni in Croce ed entra nel dugale Gambina di Rivarolo fuori.*
- FRAGANESCO** (DE), Fregenesco, I, 171, 248, 298, 300, 303, 324, 347, 350, II, 7, 19, 56, 189, 303.
- FRAMIZA** (DE), Robertus, II, 202.
- FRANCIS** (DE), Albertinus, II, 19.
- FRANCISCI** (S.) monasterium Cremonae, I, 265, 271, 277, 358, 380, 399 (ordinis S. Damiani).
- Frascarolum**, *Frescarolo, com. di Busseto*, I, 242.
- Fratres duodecim Apostolorum** Cremonae, I, 390.
- Fratres heremitani** Cremonae, I, 309, 312, 316, 321, 379.
- Fratres minores**: Cremonae, I, 272, 277, 306, 339, 359, 372, 379, 384, II, 1, 29, 156, 157, 301; Placentiae, I, 372; Papias, I, 379.
- Fratres praedicatorum**: Cremonae, I, 260, 272, 276, 305, 308-310, 339, 372, 379, 381, 392, II, 6, 8, 110, 210, 301; Placentiae, I, 372; in diocesi mediolanensi, I, 289; prior provincialis in Lombardia, I, 269, 289.
- FREDERICUS**, Fridericus, rex et imp., I, 120-128, 130, 131, 145-149, 155, 156, 158, 160, 162, 198, 201, 221, 223, 225, 230, 232, 234-236, 239, 241, 246, 248, 254, 255, 257, 263, 265, 271, 274-280, 294, 345, II, 47, 49, 82, 89.
- Fregalino**, Freganino (*presso il dugale Fregalino?*), I, 33, 127.
- FRIXONIBUS** (DE), I, 296, 337, 347, 378, II, 20, 95, 119, 184, 205.
- FUGACIA**, Jacomus, II, 121, 183.
- FULCHO**, f. Aczoni marchionis (*degli Obertenghi*), I, 83.
- Fulli civitatis** Cremonae, I, 212, 213, 248, 264, 365-367, 382.
- FUSARII**, I, 334, 335.
- G.**
- GABBUS**, I, 111, 232, 253, 257, 262, 387, II, 88, 101, 183.
- Gabellar**, Gabellae magnae, Cremonae officium, I, 290, 351, 352, 355, 364, 377, 384-388, 391-395, 397, II, 2-6, 8-13, 15-19, 23-25, 29, 30, 43, 44, 49, 50, 52, 55, 57, 367; Provisiones et reformationes, II, 126-167.
- Gabianum**, *Gabbiano*, I, 66, 80, 81, 103, 104, 124, 143, 144, 165; basilica S. Alexandri, I, 33; Antonius f. Teudaldi comitis, I, 32; Adelbertus et Oddo filii Rotepaldi de, I, 65, 85; Willielmus de, I, 70; Albericus f. Odonis de, I, 78.
- Gabloneta**, Gablaneta, Gabianeta, Gabianito, *Gabloneta*, I, 34, 311-313, 331, 378, 388, II, 124.
- GABLONETA** (DE), Gablaneta, I, 315, 350, 364, 392, II, 86, 184.
- Gabolate**, *Gambold, circ. di Mortara*: Gotefredus f. Rodulfi de, I, 75.
- GABRIELIS** (S.) monasterium Cremonae, I, 108, 130, 131, 167, 242.
- GAFORIS** (DE), Gafore, I, 334, 378.
- Gagdisso**, *Gadesco?* Radaldus de, I, 41.
- Gagio**, *nel territorio di Castelnuovo Bocca d'Adda*, I, 37.
- Gagiolo**, *Gazzolo*, I, 61.
- Gagiolo Razoni**, *Gazzuolo, circ. di Bozzolo?* I, 44, 50.
- GAIDESCO** (DE), (*Gadesco*), II, 67, 151.
- GAIOLDIS**, (DE), I, 121, 133, 137, 138, 148, 159, 188, 189, 193, 194, 231, 277, 359, 378, 387, II, 88, 142, 177, 181, 183, 214.
- Galo**, I, 87, 91; Bernardus de, I, 84, Wido de, I, 172.
- Gaizulo**, v. *Gazolum*.
- GALASSA**, Adam, II, 109-113, 115.
- Galiniano**, Galeniano, *Galignano*; Teudaldus de, I, 61; Albertus de, I, 82; Marchese de, I, 109; Petrus de, I, 116.
- GALINIS** (DE), Petrebonus et Ottobellus, I, 348.
- GALLI** (S.) eccl. Cremonae, I, 215.
- Gambina**, *canale di scolo, nell'Oltrepò*, I, 34.
- Gambina**, *casale, fra Pieve d'Olmi e il Po?* I, 72, (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), 121; Henricus de, I, 283.
- Gambolono**, *Gambalone, com. di Casalmaggiore*, I, 329, 346, 378, II, 48.
- GANDINO** (DE), Girardus, I, 297.
- GANDULFUS** comes, I, 38, 49; Gaidulfus iudex, II, 168.
- GANGALANDO** (DE), Boracius comes, capitaneus guerrae Cremonae, II, 209-211.
- GANSELMUS** avocatus, I, 71.
- GARBELLO** (DE), Michael, speciarius vic. S. Sylvestri Cremonae, I, 361.
- GARDAE** lacus, I, 193.
- GARDANO** (DE), Paganus, II, 192.
- Gardella**, *Gardella o Gradella*, I, 162, 290.
- GARIBOLDIS** (DE), I, 266, 334, II, 122, 151, 182, 184-186, 191, 196, 199.
- Garniano**, *Gargnano, circ. di Salò*, I, 54, 193.

- GASAPI**, de Gasappis, Gaxappa, I, 111, 225, 285, 300, 332, 346, 347, II, 163, 190, 192, 200.
- GATALARIUS**, Bertolinus, II, 12.
- GATAROLUM**, *Gattarolo, com. di Voltido*, I, 218, 382.
- GAUSO**, missus Berengarii regis, I, 30.
- Gavado**, I, 32, 33.
- Gavardum**, *Gavardo, circ. di Salò*, I, 203, 221.
- Gavatium**, *Gavazzo, nel Due Miglia*, I, 154.
- GAVAZO** (DE), Albertus iudex et missus Cunradi secundi Romanorum regis, I, 143.
- Gazianise**, II, 62.
- Gazina**, Gacina, v. Agacina.
- GAZO** (DE), Gagio, Gadio (*Gazzo*), I, 105, 106, 108, 123, 140, 141, 150, 159, 175, 179, 223, 230, 273, 289, 293, 305, 313, 315, 321, 329, 332, 333, 337, 342, 365, 367-369, 371, II, 16, 107-109, 120, 131, 135, 151, 159, 163, 164, 166, 176, 178, 179, 182, 186, 203, 204, 213, 221.
- Gazolto**, *Gazzoldo degli Ippoliti, circ. di Bozzolo*, I, 354.
- Gazolum**, Gaizulo, *Gazzuolo, circ. di Bozzolo*, I, 33, 343. V. Gagiolo Razoni.
- Gazolum Tinacii**, *Gazzuolo Tinazzo, sulla sinistra dell'Oglio*, I, 206.
- Genaringo**, Generingo, I, 69, 91.
- GEORGII** (S.) ecclesia Cremonae, I, 102, 381.
- GEORGIO** (DE SANCTO), I, 204.
- Georii** (S.), Georgii, Ieorii castrum, Iurcei, de Urceis, *Orzinuovi, circ. di Chiari*, I, 247, 310, 314, 324, 326; Azo archipresbyter, I, 359.
- GERARDUS**, albanensis electus, apostolicae sedis legatus, I, 219, 220.
- Germani* (S.) pax inter Fridericum II et Gregorium IX, I, 263.
- GERMIGNAGO** (DE), Zermignago (*Germignaga, circ. di Varese?*) I, 141, 226, II, 9.
- Geronda**, Girunda, Ierunda, *presso Bozzolo*, I, 154, II, 10, 49; monasterium de Geronda, *S. Maria della Geronda*, I, 94, II, 251; Ricius de Ghironda, I, 288.
- Ghisaligium**, *Gusaliggio, com. di Valmozzola*, I, 267, 345; Antonius de, II, 190.
- GIRARDUS** comes, vicarius Federici imperatoris, I, 290.
- GIROLDIS** (DE), Geroldis, I, 12, 125, 133, 134, 138, 145, 147, 152 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I*), 153, 157, 159, 165, 168, 171, 175, 177, 179, 183, 185, 194, 199, 208, 210, 227, 251, 262, 269, 271, 273, 275, 276, 278, 279, 282, 284, 285, 287, 289, 290, 294, 299-301, 311, 313, 336, 337, 359, 364, 373, II, 19, 21, 25, 26, 67, 119, 176-181, 183, 184, 187, 205, 217, 397. V. Ioannes Bonus episc. Cremonae.
- GISELBERTUS**, comes palatii, II, 169.
- GISULFUS**, strator regis Langobardorum, I, 25.
- GIXELERO** (DE), Iohannes bello, I, 119.
- Glariola**, *presso Bressanore*, I, 36; Glariola maggiore et minore, *nel lodigiano?* I, 62.
- Glerindae S. Andreae** curtis, I, 233.
- GOLFERAMO** (DE), Golferamis, I, 215, 290, 315, 344, 351, 371, 391, II, 129, 130, 138, 164, 182, 200, 219.
- GOLSOLDA**, Gondfald, Galfalda, Gunfolda, f. Wilhelm de Brebate superiore, I, 58, 62, 66.
- Gomedhum**, Gomedum, Gumed, Gumidi, Gombito, I, 65, 72, 75, 76, 261, 378.
- Gongotardo**, *Grontardo?* I, 395. V. Curtius Guntardi.
- Gonzaga**, *Gonzaga*, I, 230, 251, II, 7; de Gonzaga, II, 46, 48, 49, 52, 53, 55-57.
- GONZAGHIS** (DE), Gonzagus, I, 196, 197.
- GORENIS** (DE), II, 1, 9, 135, 148, 165, 205.
- Gorgonus** (S.), *S. Gorgonio, nel Due Miglia*, II, 50.
- GOSALENGO** (DE), I, 149, 150, 152, 153, 157, 159, 171, 307, II, 5, 6, 9, 12, 17, 151, 163-165, 198, 209.
- Gosalengum**, Gauselingum, *Ossolengo, Ossalengo?* I, 68, 87.
- Goto**, I, 66.
- GOXO** (DE), Goxio, I, 128, 343.
- GOZONIS** (DE), Doninus, I, 382.
- Grabadona**, *Gravedona*, I, 187, 188.
- GRACIO** (DE), I, 392, II, 2, 7.
- Gradecella**, *Gradesella, circ. di Sondrio?* I, 40.
- GRADO** (DE), Musus et Marchesius f. Raimondi, I, 142.
- Gradum**, *Grado: patriarchatus gradensis*, I, 362, 364.
- Grafignanum**, *Graffignana, circ. di Lodi?* I, 146.
- GRAGNANO** (DE), frater Hengherammus, prior hospitalis Yerolimiani in Venetiis et Lombardia, I, 345.
- Graminatium**, *sulla destra del Po, di rimpetto a Dossolo*, I, 386.
- Gramo**, v. Grumo.
- GRANELLIS** (DE), Rafael, II, 21, 205.
- GRATIANUS** advocatus, I, 145.
- GRECIS** (DE), I, 330, 331, 380, II, 147.
- GRECUS**, de Grecis, marchiones: Albertus, de Vitaliana, I, 282; Dalfinetus f. Dalfini, et Pelavixinus frater, I, 327.
- GREGORII** (S.) ecclesia Cremonae, I, 109, 112, 125, 126, 127.
- GREGORIUS VII** papa, I, 84; VIII papa, I, 165; IX papa, I, 260, 262, 263, 264, 265, 269, 271, 272, II, 85, 88, 93, 98, 103, 107, 112, 113.
- GREPPUS**, Petrus, II, 195.
- Grimone**, Grumone, *Grumone*, I, 110, 158, 210, 214, 226, 260; comes de, II, 67.

- Grisalba**, *Ghisalba, circ. di Treviglio*, I, 147.
GRISALBA (DE), Crixalba, I, 222, 224, II, 119, 177, 182.
GRISIA GONELLA comitissa, I, 145.
GRIXIIS (DE), Michael, I, 392.
Grizani, I, 280.
GROGUNZOLA (DE), (*Gorgonzola, circ. di Milano*). Albertus, I, 82, Regizo, *ibid.*
GROPALLO (DE), Obertus, II, 91, 95.
GROPELLO (DE) (*Gropello d'Adda*), Ardericus, I, 104, Jacopus notarius, I, 314, Aldricus, I, 342
Grumariolo, I, 36.
Grumedellum, Grumellum, Grimellum, *Grumello*, I, 36, 80, 108, 261, 377; Bonoldus de, I, 107.
Grummo Sancto Paulo, *nell'Oltrepò*, I, 56.
Grumo, I, 70, 73.
GUAGHIS (DE), Rainoldinus, II, 11.
Gualcharenghum, *Valcarengo, com. di Sesto*, I, 204; Ottatius de, I, 255.
Guardata, I, 378.
Guardatores camerae palatii comm. Cremonae, I, 329.
GUARENZONIBUS (DE), Lanfranchinus, II, 202.
GUARINIS (DE), Conradinus, I, 388.
GUARNERIIS (DE), I, 213.
GUASPALIUS, Anselmus, II, 189.
Guastalla, Guardastalla, Warstalla, Wardistalla, Wardastalla, *Guastalla*, I, 28, 120, 124, 147, 156, 160, 162, 164, 180, 230, 277, 285, 344, 355, 357, 378, 393, II, 12, 18, 41, 46, 52, 54, 59, 62-87, 146, 153, 167, 355; privilegia et honores, II, 87; navigium, I, 207; ecclesia S. Petri, I, 144, 146; Bellizo de, I, 91; taliata vel cavata Guastallae, I, 246; datium fundorum et songarum navium, I, 365-368.
Guastallenses, I, 106, II, 63.
GUAZO comes, I, 110.
GUAZONIBUS (DE), I, 100, 159, 160, 179, 199, 249-251, 274, 351, 353, 360, 367, 381, II, 7, 67, 124, 128, 129, 147, 176-180, 200, 212, 213, 215, 220, 222, 301, 303.
GUFERLAXIIS (DE), I, 385, 391, II, 24, 128, 138, 161.
GUFFREDIS (DE), II, 138, 139, 198.
Guidarigo, v. *Widarigo*.
GUIDO imp. I, 29.
GUIFREDUS BRACHTUS FERRI comes, I, 152.
GUIFREDUS cardinalis titulo S. Marci, legatus apostolicae sedis, II, 109-112.
GUILIELMI (S.), coenobium, ecclesia Cremonae, I, 115, 164, 260, 310, II, 6.
GUILIELMI (S.) DE ALLAMANNIS hospitale, I, 380.
Guirata, v. S. Petrus de Guirata.
GUIRATA (DE), Guirada, Aguirata, I, 100, 112, 125, 196, 245, II, 23, 182, 199.
GUISA (DE), Morandus, I, 382.
GUISCARDIS (DE), I, 382, II, 54, 128, 195, 210, 223.
GUIZARDUS marchio, I, 154; canonicus, I, 160.
GUIZOBURGO (DE), Redulfus, I, 182.
Gumedi, v. *Gomedhum*.
GURGOLAGO (DE), Gurgolatio (*Gorlago, circ. di Bergamo*), Arderigus f. Ardeverti, I, 30, Obizo, I, 77.
GURIBERTIS (DE), Conradus f. Nigri, I, 386.
GUXFRARIUS, Albertus, II, 108.
Guxola, *Gussola*, I, 133, 306.

H

- HADRIANUS** IV papa, I, 121, 122, 124, 201.
HECCILO, Heccico, comes et missus Ottonis imp., I, 36.
HEIBEN (DE), Rodulfus, missus Friderici regis, II, 47.
HENRICUS rex et imp., I, 43, 44, 58, 64, 68, 69, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 79, 80, 83, 92, 93, 97, 98, 99, 107, 156, 159, 162-164, 177, 180-185, 187, 191, 194, 195, 199, II, 18-22, 24, 25, 29, 37, 50, 52, 169.
HENRICUS, rex Sardiniae, I, 274, 294, 302-304, 312, 324, 329, 335, 345, II, 187.
HERBUSCO (DE) (*Erbusco, circ. di Chiari*), Vulpis, I, 315; Benvenutus de, I, 336.
HERMIZONIS, de Ermenzonibus, I, 118, 123, 130, 135, 138, 157, 159, 231, 237, 248, 277, 299, 312, 329, 333, 389, II, 67, 122, 176-177, 183, 184, 189, 203, 214.
Herpegata, *nell'Oltrepò*, II, 118, 121, 142.
Herri, I, 204.
HEST (DE), Estenses, marchiones, I, 238, 247, 315, 368, II, 5, 129-132; Azo, I, 211, 219-221, 305, 395, II, 7; Aldovrandinus, I, 221-223; Obizo, I, 336.
HIPPOLITI (S.) capella Cremonae, I, 108.
HLOTARIUS imp., I, 27.
HLUDOVICUS, v. *Ludovicus*.
HO, (DE), Hoe, Ohe, I, 224, 311, II, 19.
HOMOBONUS (de Tucengo), I, 198.
HOMOBONUS episcopus Cremonae, I, 227, 232-234, 236, 238, 242, 243, 245, 254, 260, 261, 265, 269-271, 273, 276, II, 71, 80, 82, 93-95, 97, 99, 101, 110, 172.
HONORIUS III papa, I, 217, 227, 230, 231, 234, 236, 238, 253, 257, II, 69, 70, 72 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), 79, 8c, 81-83, 85; IV papa, I, 374.
Hospitale super Onginam, II, 100.

HUBALDUS, episc. Cremonae, I, 62-66, 68-76, 78-81, II, 171.
 HUGOLINUS DE S. MARCO, Cremonae episcopus, I, 394, II, 55, 56, 58, 175.
 HUMILIATI Cremonae, I, 266, 272, 276, 306, 328, 329, 341, 359, 369, 379, 389, II, 11, 45, 50, 129, 193, 199, 209, 398; Casasalismaioris, I, 276, II, 200; Soncini, I, 292, 320, II, 198; Fornovi I, 374; domus Pizene, II, 199.

I.

Iacobi (S.) castrum, II, 152.
 Iacobi de Villa (S.) capella, *nell'episcopato di Brescia*, I, 108.
 Iacobi (S.) ecclesia inter pontem Treivae et Placentiam, II, 82.
 Iacobus (S.), I, 68; plebs, *Pieve S. Giacomo*, I, 65, 98, 99, 101, 105, 110, 112, 119, 149, 193, 275, 333.
 IACOPI (S.) in Brayda, ecclesia Cremonae, I, 297, 333.
 IANOCHUS comes, coniux Allixiae filiae Bosii de Dovaria, I, 379.
 Ianua, Genova, I, 184, 287, 375, II, 51, 106, 107, 150; episcopatus, I, 362, 364; hospitalis, I, 118; archiepiscopus, I, 231, 232; ianuenses potestates Cremonae, II, 186, 202, vicarii Cremonae, II, 210.
 Iasanum, v. Iosanum.
 Ieorii (S.) castrum, v. S. Georii castrum.
 Ierunda, v. Geronda.
 Ierusalem: hospitalis maior et ecclesia S. Iohannis Baptistae, I, 118, 372, II, 169, 400; Bertolameus de Calvis, preceptor mansionis dicti hospitalis Cremonae, frater Hengherammus de Gragnano prior in Venetiis et Lombardia, I, 345; iter yerosolimitanum, I, 126.
 ILARII (S.) ecclesia Cremonae, I, 111, 131.
 IMERII (S.) ecclesia Cremonae, I, 69; altare, I, 76, 92, 97, 104, 109, 113, 165, 166.
 Imola, *Imola*, I, 245; Iohannes de Baiamonte cremonensis, potestas, II, 214.
 Incendium in viciniis S. Lucae et Apollinaris Cremonae, I, 384.
 Incrozatorum locus, *Incrociato, nel Due Miglia*, I, 378. V. Cruciatu.
 Ingrozatores comunis Cremonae, II, 182 e seg., 341.
 INNOCENTIUS II papa, I, 108, 109, 113; III papa, I, 198, 202, 212, 217-220, 225, 226, II, 56, 65-68, 169; IV papa, I, 276, 277, 278, 279, 289.
 Insola Lanfredi, I, 46.
 INSPARLATO (DE), magister Iulianus, I, 362, 373.
 Insula, I, 75, 97, 109, 256.

Insula Acenensis, *Isola della Scala*, I, 120, e *Correzioni ed Aggiunte al vol. II*.
 Insula alta, *nel Po*, I, 204.
 Insula de Monticellis, Dovarensium, ripae Ollii, Isola, *Isola Dovarese*, I, 178, 215, 273, 274, 295, 312, 335, 338, 375, 376, 378, II, 53, 212.
 Insula Fulkerii, Fulcheria, I, 69, 93, 125, 163, 167, 180, 181, 183, 185, 188, 191, 200, 221, 223, 235, 236, 249, II, 273, 282.
 Insula Guidonum, *nel Po*, I, 204.
 Insula Landonis, *nel Po*, I, 83.
 Insula Roncarioli, v. Roncarioli.
 Inventaria, I, 19, 153, 325, 359-361, 374, 380, 385, 386, 389-392, II, 1-3, 5, 9, 10, 13, 16, 44, 50; inventarium bonorum monasterii S. Iuliae brixienensis in Alphiano, I, 399; bonorum monasterii Nonantulae, I, 38; thesaurarii ecclesiae cremonensis, I, 38; librorum in thesauris S. Mariae ecclesiae cremonensis, I, 202.
 INVERARDO (DE), Richelmus, II, 204.
 Ioaningo, Ioianingo, Ianengo, Zanengum, *Zanengo*, I, 38, 48, 49, 59, 68, 193, 261, 381.
 IOHANNES XXII papa, II, 47, 55.
 IOHANNES, Bohemiae rex, Brixiae Cremonae et Pergami dominus, II, 53, 54, 56, 57, 210, 211, 323, 324.
 IOHANNES episc. Cremonae, I, 30, 31, II, 170.
 IOHANNES gastaldio curtis Murgolae, I, 29; Traseverti de Cremona, I, 73; qui nominatur Valario, I, 75; missus Hubaldi episc. Cremonae qui nominatur Albertus Coco, I, 77; qui dicitur Sedanella, I, 81.
 IOHANNES BONUS de Giroldis episc. Cremonae electus, I, 282, 287, 288, 289, 301, 307, 311, 324, 333, 335, 336, II, 172, 305.
 Iohannes (S.) de Castelario, *nell'Oltrepò*, I, 242.
 Iohannes (S.) in Cruce. V. S. Iohannes in Palvareto.
 Iohannes (S.) in Palvareto, *S. Giovanni in Croce*, I, 333, 346, 395, II, 8, 53. V. Palvaredo.
 Iohannes (S.) in Regona, *S. Giovanni degli Orfani, parr. di Bonemerse?* I, 204.
 IOHANNIS (S.) BAPTISTAE DE PARADISO domus in vicinia S. Ambroxii Cremonae, I, 366.
 Iohannis (S.) Baptistae eccl. et monasterium in Deserto, *S. Giovanni al Deserto, com. di Groncardo*, I, 182, 185, 227. V. Lacus Martini.
 Iohannis (S.) de Barigio (?), hospitale, I, 399.
 IOHANNIS (S.) DE TEMPLO ecclesia Cremonae, I, 361.
 IOHANNIS (S.) EVANGELISTAE monasterium Cremonae apud Pipiam, I, 86-88, 90, 92, 94, 96, 220, 263, 269, 271, 273, 274, 276, 278, 289, 290, 306, 311, 343, 399, II, 23, 57; hospitale, I, 107, 108, 109.

- Iohannis (S.)** hospitale et ecclesia Ierusalem, *vedi* Ierusalem.
- Iohannis (S.)...** plebs, I, 34; S. Iohanne a litera plebs, *Pieve Terzagni*, I, 57; locus et fundus S. Iohannis cum capella S. Iohannis, I, 59; locus, I, 72; Ingezo presbyter de ordine ex plebe littera Iohanni, I, 77; Henricus presbyter de ordine plebe litterarum Iohanni, I, 81; plebs S. Mariae quae dicitur presbiteri Iohannis, I, 102; de littera Iohannis, I, 110; plebatus litterarum Iohannis, I, 215, 242, 288, 328, 330, 331.
- IOHANNIS (DE) BONIS GUILIELMI**, I, 168, 178, 210, 223, II, 176, 178, 179. *V. de Zanibonis.*
- Iosanello**, I, 40.
- IOSANO (DE)**, Zosano, I, 82, 230, 268, 275, 283, 294, 394, 395, II, 15, 138, 159, 218-221, 295.
- Iosanum, Iasanum, Zosanum, Giussano, circ. di Monza**, I, 36, 82.
- Iovisalta, Iovenalta, Iuvenalta, Zuvenalta, Zovenolta, Genivolta**, I, 57, 62, 80, 104, 105, 133, 143, 165, 261, 268, 365, 366, 397, II, 19, 28, 53, 157; plebs et ecclesia S. Laurentii, I, 28, 30; Lambertus archipresbyter, I, 73, 76, 80; Iohannes archipresbyter, I, 393, II, 1, 7, 8; Iohannes presbyter, I, 43; Albertus gastaldus de, I, 193; Otto vicedominus, I, 76; Wifredus iudex f. Aderadi iudicis de, I, 89; Ulfredus de, I, 78; palacium episc. Cremonae, I, 39.
- IOVISALTA (DE)**, Zuvenelta, Zivenolta, I, 105, 138, 212, 311, 334, 347, II, 88, 188, 189, 303.
- IRMINGARDA** filia Engilbergae imp., I, 29, II, 61.
- Isei lacus, lago d'Iseo**: Munticellum et Pulciono, *Monticolo e Pilzone*, I, 32.
- Isengum, Isengo, com. di Soucino**, I, 260.
- Iseo, Iseo, circ. di Brescia? Isso, circ. di Treviglio?** Wibertus f. Aderami de, I, 79.
- ISIO (DE)**, Issio, Yxo, Ysce, Hisco (*Isso, circ. di Treviglio, o frazione di Castelleone*), I, 67, 129, 173, 174, 194, 293, 347, 374, II, 67, 182, 188, 193.
- Isola (Lisola) de Corado**, I, 395; Iacopi de Corado, II, 142.
- Isola** super fluvio Padi, I, 46; Isola cum capella S. Petri, I, 59; Isola (Lizola), II, 142; Isola Zandoni. *V. Ysola Zandoni.*
- Iaxa, Ifra, Isso?** I, 83.
- IUDEIS (DE)**, I, 251, 273, 307, 309, 310, 351; Niger de Mantua sive Iudeus vic. S. Blasii Cremonae, I, 361.
- Iudices** super bonis bandeatorum Cremonae, I, 346, 347.
- IUDICIBUS (DE)**, I, 171, 173, 214, 224, 246, 360, II, 67, 182, 186.
- Iudicum** Cremonae collegium, I, 382, II, 6, 35, 142, 150, 162, 203.
- IULIA (DE)**, Iacopinus, II, 24.
- Iuliani (S.) plebs, S. Giuliano, com. di Castelvetro piacentino**, I, 30, 34, 252, 289, 378, II, 142, 251; pactum inter commune S. Iuliani et Lanfranchum magistrum ferrarium, I, 289.
- Iuratores**, Luzariae, I, 165, Guastallae, II, 87.
- Iurcei castrum, v. S. Georii castrum.**
- Iustitiae officium Cremonae: Portae Pertuxii**, I, 354, 359, 378, 388, II, 2; Portae Ariberti, I, 397, II, 54; Portae S. Laurentii, II, 2; consules coblarum ad placita, I, 378, II, 199 *e seg.*; iustitiae, cepi et coblarum officium, II, 38, 40, 210, 338; iudex potestatis deputatus ad coblas et iustitias portarum S. Laurentii et Pertuxii, II, 3.
- IUVENATIO (DE)**, *Giovinazzo, circ. di Bari delle Puglie*, frater Nicolaus, I, 276.
- IZILINUS, v. Eccelinus.**

K

- KARLOMANNUS**, Carlomannus rex, I, 28, 29.
- KAROLUS**, Carolus magnus, Francorum et Langobardorum rex, I, 26, 27, 29, 33.
- KAROLUS imp.**, I, 29.
- KAROLUS (Calvus) imp.**, I, 28.

L

- LABELOZA (DE)**, Nicolinus, I, 360.
- LABORDELLA (DE)**, Iacominus, II, 12.
- LABUCIA (DE)**, Bucia, II, 87, 108.
- LACU (DE)**, Gufredus, II, 67.
- Lacus Martini, S. Giovanni al Deserto, com. di Gronlaro**, I, 61, 186. *V. S. Iohannis Baptistae eccl. et monasterium in Deserto.*
- Lagoscuro**, Lacus scurus, *Lagoscuro*, I, 38, 104, 165, 349.
- LAIO (DE)**, Iohannes, I, 108.
- LALORA (DE)**, Sandonius, II, 4-6, 8, 16-18, 156, 161.
- Lamme, Lamme, com. di Castelleone**, I, 59, 60.
- Lamo, Lamme, presso Pontirolo Capredoni**, I, 130, 215, 218, 224, 382.
- LAMO (DE)**, Lamme, I, 154, II, 12, 138, 139, 189.
- LANCEA** marchio (*degli Aleramici*), I, 281, II, 186.
- Lanciano (Abruzzo)**: Bernardinus de Cremona, capitaneus, II, 223.
- LANDARESCA (DE)**, Cabrinus, II, 5, 6.
- LANDEBERTUS** gastaldio de Sexpiles, I, 28.
- LANDO**, Landus episc. Cremonae, I, 29, 30, II, 170.
- LANDRIANO (DE)**, Bellottus, I, 140, 150.
- LANDULFUS** episc. Cremonae, I, 44, 46, 50-53, 55-58, 61-64, 72, 93, II, 171.

- LANFRANCUS iudex et avocator episcopi cremon., I, 57, 58.
- LANFRANCHIS (DE), I, 393.
- LANZONIBUS (DE), Bertramus canonicus eccl. maioris Cremonae, I, 364.
- Lardaria, *Lardara, com. di Cornovecchio, circ. di Lodi*, I, 72, 78, 153, 191, 264, II, 101, 102.
- Lardarisca, I, 43.
- Lario, *presso il Serio*, I, 58.
- Lauda, Laude, Laus, *Lodi*, I, 132, 133, 135, 141, 143, 146, 160, 180, 184, 233, 266, 305, 343, 345, 347, 393, II, 17, 37, 129, 141, 143, 145; episcopatus, I, 76, 378; episcopi, I, 25, 29, 93, 122, 152-155, 181, 192, 207, 344, 380, 397, II, 66, 82, 88-96, 169, 214; monasterium S. Iohannis, I, 25; hospitale de la Galbera, I, 126; cauidici laudenses, I, 115; Summaripa, I, 315; Drogonia de, I, 67; abbas S. Baxiani, I, 344, 374; cremo-nenses potestates Laudis, II, 216, 219-223, capitanei, II, 221, 222.
- LAUDE (DE), I, 126, 159, 171, 182, 183, 185, 194, 217, 284, 333, 336, 345, 351, 352, 360, 367, II, 23, 57, 133, 151, 181, 183, 184, 191, 220-223, 303, 317.
- Laudenses, I, 132, 168, 171, 173, 181, 182, 187, 188, 205, 224, 248, 252-254, 315, 374, II, 9, 22, 141; potestates Cremonae, II, 202-204, capitanei populi, II, 199-201.
- Laurenisco vel Barnisco, I, 57.
- Laurentii (S.) curia, *nell'Oltrepò*, I, 242, 265, 282, 299.
- LAURENTII (S.) ecclesia et monasterium Cremonae, I, 38, 40, 69, 72, 87, 104, 109, 115, 136, 149, 165, 175, 176, 201, 203, 343, 348, 360, 399, II, 46; abbates, Lampertus, I, 57, 93, Bergundius, I, 161, 162, 181, 183, M., I, 216, Geraldus, II, 18, 67.
- Laurentii (S.)..., plebs, I, 34.
- Laurentius (S.) Faroldi, *S. Lorenzo de' Picenardi*, I, 215.
- Lauretum, *Loreo, circ. di Adria*, II, 22.
- LAURETUM (DE), Iohannes Bellus, I, 230.
- LAZARI (S.) ecclesia in clausis Cremonae, I, 224, 387; domus infirmorum, I, 379; hospitale, I, 380.
- LAZARO gasindius reginae Langobardorum f. Putioni de Cremona, I, 26.
- Ledusa, II, 169.
- Lenum, *Leno, circ. di Verolanuova*, I, 338. *V. ad Leones.*
- LEO scavinus cremonensis et advocatus curtis regiae Sexpilas, I, 30.
- Leocarni curtis, in comitatu stationensi, *Locarno*, I, 28.
- Leonardi (S.) de Bangia (?), hospitale, I, 399.
- LEONARDI (S.) de capite Mosae monast. Cremonae, I, 146, 178, II, 123 (*Vedi Correzioni ed Aggiunte, vol. II*); hospitale, I, 178.
- LEONARDI (S.) de ponte de la preta ecclesia et monasterium Cremonae, I, 120, 276.
- Leonardi et Eutropii (SS.), de ponte petrae monasterium cremonensis dioecesis, I, 234; SS. Leonardus et Incroppi monasterium iuxta strathale de Platena, I, 126.
- Leones (ad), in loco Leonis, *Leno*: monasterium brixianum S. Benedicti, I, 33, 77, 163, 210, 220. *V. Lenum.*
- Lerno, *Lerno, casale nel Due Miglia*, I, 337; ecclesia S. Thomae et S. Antolini, I, 91, II, 26.
- Leuco, *Lecco*: Atto comes f. q. Wiberti comitis, I, 33; Ermengarda filia Wiberti comitis, I, 49; comites, I, 50; Andreas de Leico, I, 103, 107.
- Leudosa, *nel lodigiano?* I, 62.
- Levada, I, 59 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*); Levata, *Levala, com. di Grontardo*, I, 204, 378; Raimondus de, II, 183.
- Libellorum officium Cremonae, I, 368, 369, II, 19, 36, 137, 366.
- Libri, I, 202, 293, 304, 307, II, 2, 19, 76; reformationum consilii generalis communis Cremonae, II, 1; reformationum generalium, II, 38; statutorum populi Cremonae, II, 3; massariorum Cremonae, II, 88; credenderiorum consilii partis ecclesiae Cremonae, II, 27; de Caudalonga Cremonae, I, 266, 267, II, 364; officii gabellae Cremonae, I, 351, II, 132, 154-156, 158, 373; officii iustitiae Cremonae, I, 300, 388, II, 54, 337; extimacionis podenderiorum et redeuncium episcopatus Cremonae, II, 19; extimacionis domorum hominum civitatis Cremonae, I, 358; incantorum de terris et bonis bandezatorum comm. Cremonae, I, 377, II, 28, 33; hominum qui recepti sunt in societate comunis Doxoli et populi Cremonae, I, 386, II, 141; officii delegatorum episcopi, iustitiae clericorum Cremonae, II, 6, 50; praeceptorum Castrinovi Bucae Aduae, I, 390.
- LICHINPOZO (DE), *v. Lochinpozo.*
- LIMAGRIS (DE), Marchus, I, 388.
- LINCIS (DE), Raynoldus, II, 147.
- Lis inter vicinos burghi S. Stephani civitatis Cremonae et canonicos, I, 283, 287; inter commune Cremonae et abbatiam S. Sixti Placentiae, pro Guastalla et Luzaria, II, 64-87; inter commune Cremonae, Anselmum Selvaticum et abbatiam S. Sixti Placentiae, pro Castronovo Bucae Aduae, II, 88-103; inter commune Cremonae et Boninum Mommolerium de Aste, II, 104-116.
- LITIFREDUS capellanus et legatus Henrici VI imp., I, 167.
- Lipertascum. *V. Livraschum.*
- LUTPRANDUS, Lihutprandus rex Langob., I, 25, 26.

LIUTPRANDUS, Liuprandus, Liucius episc. Cremonae, I, 33, 34, 35, 36, II, 171.

LIVELLO (DE), Henricus, potestas Cremonae, II, 186.

LIVRAGA (DE), Laurentius, capitaneus populi Cremonae, II, 203.

Livraschum, Liupertascum, *Livrasco*, I, 38, 361.

LIXOLA (DE), Bortolinus, II, 128.

LOCHINPOZO (DE), Lochinputeo, Lichinpozo, Lucco in puteo, I, 12, 136, 222, 265, 271, 275.

Lomellum, *Lomello*: Lantelmus f. Ottonis de comite de, I, 118; Guifredus pallatinus comes de, I, 352.

Lonciacha, *presso l'Oglio*, I, 34.

LONDRICIS (DE), Landus, II, 43.

LONGHIS (DE), II, I, 124, 184.

Longovardore, Longoverdore, *Longardore*, I, 120, 399; Egidius de, II, 154.

Lora, *presso Cremona, lungo la strada a Pavia*, I, 68, 71.

LOTHARIUS III rex, I, 109, 110.

LOTHERIUS cremonensis, legum interpres in studio Bononiae, I, 177.

Lovaria, Lovera, *S. Giacomo Lovara*, I, 65, 270, II, 2.

LOVENELIS (DE), II, 9, 139.

Luca, *Lucca*, I, 382, II, 22, 169; I. de Castelione, iudex et vicarius Henrici VII, II, 23, 205, 206; Zerus Vicarisius de Luca, I, 367, 369, 371; lucani potestates Cremonae, II, 200, 203, 204, capitanei, II, 206; cremonenses potestates Lucae, II, 215, 220, 222, capitanei, II, 221.

LUCAE (S.) eccl. Cremonae, I, 354.

LUCENARDO (DE), Conradus (*Conrad von Lutzelinhardt*), II, 169.

LUCIAE (S.) ecclesia Cremonae, I, 66, 140, 216, 282, 323, II, 8; Raynerius praepositus, I, 335.

LUCIUS II papa, I, 115; III papa, I, 154, 155, 157, 158.

LUDOVICUS, Hludowicus, Hluodovicus, imp., I, 27, 28, 30, II, 49-53, 58-61, 64, 168, 209.

Luni, *sulla sinistra della Macra*, I, 92.

Lunze, *presso Cremona*, I, 68.

LUTRE (DE), Henricus (*Heinrich von Lautern*), I, 164, 181, 184; Sigifredus, I, 184.

Luvignanum, *Luignano*, I, 261.

LUVIGNANO (DE) (*Luignano*), Iohannes, I, 183.

Luvisinum, Lupexinum, *Lovesino*, I, 113, 149; Bulgarone f. Petri de, I, 66.

Luzaria, Luciaría, *Luzzara*, I, 28, 107, 108, 120, 124, 147, 160, 162, 164, 180, 205, 212, 239, 246, 255, 279, II, 7, 18, 23, 52, 59-87, 128, 133, 135, 140, 141, 146, 153, 167, 355; inquisitio super redditibus et honoribus curiae, I, 393.

M

MABILIA (DE), I, 159, 171, 206, 225.

MACAGNIS (DE), I, 296, 297, 367, 369, 371, II, 157, 199.

MACHARIO (DE), Gerardinus, I, 393.

MACHILONE (DE), Rainaldus, II, 187.

MADALBERTIS (DE), Madelbertis, I, 159, 160, 168, 171, 175, 178, 179, 184, 200, 251, 314, 360, 361, 364, 394, II, 6, 17, 24, 58, 88, 138, 177, 181, 185, 201, 203, 213, 220, 221.

MADEGNANO (DE), (*Madignano*): Ragimundus, I, 102, Lanfrancus, I, 147, Oprandus, I, 159, 175, 178, II, 122, Ymerius, I, 178, Melius, II, 67.

Madernum, *Maderno, circ. di Salò*, I, 193.

MADIIS (DE), I, 393, 398, II, 7, 135, 194, 201, 202.

MAFEIS (DE), I, 301, II, 199.

Magdeburgensis episcopus, II, 82.

Magistri manariae, I, 114.

MAGISTRIS (DE), II, 151, 155.

Maguzanum, *Maguzzano, com. di Lonato*, I, 193.

MAIAVACA, I, 128, II, 196.

MALABARBA (DE), Henricus, II, 182.

MALABOTO (DE), Malabotis, I, 244, 262, 382, II, 183, 184.

MALAGNISCHIS (DE), Anzelerius, II, 164.

MALAGOGLIS (DE), Malagocla, I, 342.

MALANOX, I, 171, 194, II, 67, 178, 182.

MALASPINA, marchiones, I, 178, 225, 243; Albertus, I, 101, 188, 210; Obizo, I, 130, 133, 210, 278; Moruellus, I, 187, 188; Guizardus, I, 278; Guizardus f. Opizonis f. Guizardi Mallaspiniae de Paroxzana, I, 313, 333.

MALASPINIS (DE), I, 296, 378, II, 151, 191.

MALATASCHIS (DE), I, 304.

Malcantonum, *presso Marasco*, I, 377.

MALDOCTIS (DE), Maldotis, II, 24, 200, 206.

Maleficiorum officium Cremonae, I, 352.

Malevardi com. Cremonae, I, 285, 301, 311, 362, 365, 373, 383, 394, II, 33, 132, 335.

MALFIASTER, de Malfiastris, I, 159, 171, 217, 222, 271, 297, 333, 347, 350, 377, II, 124, 182, 184, 209; tansa de, I, 377, II, 12, 17, 145, 152, 153, 157, 161.

Malgarii, II, 152.

Malgratum, *Maccastorna*, I, 352, 377.

MALINVERNO (DE), Rubeus, I, 338.

Malleum, Maleum, *Maleo, circ. di Lodi*, I, 40, 58, 62, 66, 67, 78, 80, 81, 98, 104, 121, 124, 130, 133, 154, 160, 161, 165, 201, II, 18, 168, 169; Rogerius f. q. Lanfranchi de, I, 70, 77, 81 (*V. Barianum*); vicecomes de, I, 149, 151, 155, 161.

- MALSIGNATIS** (DE), I, 302, 304.
- Maltraversi**, pars Cremonae, II, 208, 322.
- MALTRAVERSIS** (DE), I, 243, 298, 384, II, 151.
- Maltraxe**, *Moltrasio, circ. di Como*, I, 53.
- MALUMBRIS** (DE), Malumbra, I, 132, 159, 176, 179, 185, 248, 296, 337, 347, 349, II, 21, 108, 109, 123, 177, 189, 191, 205, 397.
- Malungola**, *Malongola, com. di Malagnino*, I, 117, 118, 143, 191.
- MAMERICI** (S.) hospitale, I, 344.
- MANARIA**, Maneria, I, 91, 97, 102, 106, 116, 159, 168, 171, 173, 175, 179, 284, 345, 360, 374, 375, 384, 391, 394, II, 12, 13, 67, 81, 180, 212, 214, 215, 218, 221, 301.
- MANCASTURNIS** (DE), Mancasturmis (*Maccastorna, circ. di Lodi*), I, 350, 377, 378. *V. de Fragnesco.*
- MANCHASOLA**, Antoniolus, II, 24.
- Mancosi aurei**, I, 78.
- Mandello**, *Mandello del Lario*, I, 53.
- MANDELLO** (DE), Guidus, de Monistirolo, I, 259.
- MANERVIO** (DE), (*Manerbio*), Martinus, I, 315; Boccaccinus et Talio, II, 313.
- MANGUIS** (DE), I, 378.
- Mannarisco**, I, 51.
- MANNO** (DE), Mana, I, 369, 389, II, 146, 151, 164, 196, 198, 201.
- Mantua**, *Mantova*, I, 131-133, 144, 145, 167, 211, 212, 219, 230, 247, 261, 266, 270, 273, 274, 279, 297, 300, 305, 310, 322, 323, 336, 343, 357, 358, 363-365, 381, 386, II, 7, 8, 10, 23, 46-48, 57, 130, 167; episcopus, I, 305, 307, II, 82; Wido abas S. Rufini, I, 270; comes Albertus Casalolti, I, 224, Robertus comes de Casaloto, II, 10, comes de Casalotó, II, 142, 143; de Bonacolsis, I, 381, II, 7, 46-48, 208; de Gonzaga, Gonzaghis, II, 49, 53, 57; A. presbyter S. Marchi, I, 217; palacium novum communis, I, 359; Ugucio de Boso, potestas Cremonae, II, 180; cremonenses potestates Mantuae, II, 213, 218.
- Mantuanl**, I, 121, 131, 168, 200, 220, 222, 224, 236, 238, 301, 338, 361, II, 4, 7, 10, 13, 15-17, 18, 19, 22, 36, 142, 143, 148, 149, 161.
- MANTUANUS**, Anselmus, I, 387.
- Manzanum**, *S. Latino, presso Castelleone*, I, 218, 261, 273, 399; Ribaldus et Otto de, I, 61; Wido f. Ottonis de, I, 76; Otto f. Augerii de, I, 82.
- MANZATORIBUS** (DE), Manginus, capitaneus populi Cremonae, II, 202.
- Marasche**, Marascho, *Marasco, nel Due Miglia*, I, 154, 257, 322, 377, II, 31; ecclesia S. Michaelis, I, 109.
- Marcharia**, *Marcaria, circ. di Bozzolo*, I, 288; Obicinus, Federicus et Percivalus comites, I, 279, 288; Ubertus f. Bosonis comes, I, 288; prior, II, 101, 102.
- MARCHI** (S.) ecclesia Cremonae, I, 107, 117.
- Marchionis seriola** Cremonae, II, 304.
- MARCIDO** (DE), Zoaninus, I, 389.
- MARCO** (DE SANCTO), Maximus, II, 194.
- MARCUALDUS**, I, 198.
- MARGARITAE** (S.) ecclesia Cremonae, I, 114, 115, 164, 165.
- Maria** (S.) de monacabus, *nell'Oltrepò*, I, 242, II, 1.
- Maria** (S.) de Reposo, *Riposo, nel Due Miglia*, I, 378.
- Maria** (S.) de Strata, *S. Maria in Strada, com. di Anzola, circ. di Bologna*, I, 262; abbas, II, 65.
- Maria** (S.) in Silva, *nell'Oltrepò*, I, 56.
- Maria** (S.) vado pagano, I, 72.
- MARIAE** (S.) capella, I, 103.
- Mariae** (S.) de Buscheto monasterium. *V. Boschetum.*
- MARIAE** (S.) de monte Carmelo conventus Cremonae, II, 165.
- MARIAE** (S.) de Valvirda ecclesia, domus, Cremonae, I, 373; prior, II, 1, 4, 15, 47, 135, 141, 160; frater Leonardus Vallis viridi de ordine S. Catelinae, II, 201.
- Mariae** (S.) de Veurego plebs, *Urago d'Oglio?* I, 115.
- MARIAE** (S.) ecclesia Cremonae, ecclesia maior, I, 96, 105, 125, 152, 354, 377, 391, II, 19, 122, 282; altare beati Petri, II, 6; domus laborerii, ceppi, zepi, I, 365, 374, 377, 391, II, 7, 45, 56, 127, 146, 157, 158, 165, 237, 369; custodes, I, 227, 261, 270, II, 112; fratres Caritatis maioris ecclesiae, I, 309.
- Mariae** (S.) ecclesia ubi dicitur Qualpolosa, I, 116.
- MARIAE IN BETHLEM** (S.) ecclesia Cremonae, I, 114, 153, 279, II, 123; hospitale, I, 380.
- Mariae** (S.) in Insola plebs, *Monticelli Ripa d'Oglio?* I, 57.
- Mariae in vado** (S.) basilica, *V'ho*, I, 26.
- Mariae** (S.) miliciae ordo, I, 391, II, 21, 47, 400.
- Mariae** (S.) Teutonicorum ordo, I, 372.
- Mariano**, *Mariano al Brembo*, I, 77; Ildefredus f. Mauroni de, I, 39.
- MARIANUS**, de Marianis, I, 116, 132, 150, 154, 159, 178, 195, 218, 220, 225, 248, 274, 295, 296, 304, 311, 338, 345, 351, 362, 373, 397, II, 3, 24, 25, 67, 83, 98, 177, 180, 183, 188, 202, 214, 219, 221.
- Marno**, I, 38.
- Marostica**, *Marostica*, II, 216.
- MARTELLO** (DE), Albertus (marchio), I, 205, II, 213.
- Martinengum**, Martiningo, *Martinengo, circ. di Treviglio*, I, 66, II, 145, 153, 157; comites de,

- I, 151; Otto f. Lanfranci de, I, 71, 73; Giselbertus de, I, 82; Petrus de, I, 315; Jacobus f. Graciadei de, I, 326; Lodrengus de, vicarius Cremonae, II, 207.
- Martini** (S.) curia ultra locum Dalmonam, S. Martinus de lacu Delmonae, *S. Martino del Lago*, I, 218, 382.
- MARTINI** (S.) eccl. Cremonae, I, 93, 381, II, 6, 8; monasterium, I, 93.
- Martinus** (S.), I, 33; in Arzene, de Arzeno, *S. Martino dall'Argine*, I, 33, 40, 87, 365, II, 11, 18, 137, 140, 146; Percivallus comes de, I, 302, 320, II, 191.
- Martinus** (S.) de Casapagana, *nella pieve di Oscasale*, I, 381.
- Marzaliae** castrum, *Marzaglia, sul fiume Secchia*, I, 203.
- Marzalingum**, *Marzalengo*, I, 109, 204.
- Marzalo**, ecclesia S. Mariae de, I, 205.
- Marzola**, I, 146, 192, 210, 256, 259, 260.
- MASENCIO** (DE), Faciolus, II, 2.
- Masingo**, *presso Giussano*, I, 36.
- Massarii** comunis Cremonae, I, 157, II, 192 *e seg.*, 339; iustitiae, I, 251, 389, II, 182 *e seg.*; gabellae, I, 397, II, 2, 18, 19; quatuor generales comunis et gabellae, II, 167; mercatandiae, II, 190 *e seg.*; banni comunis, I, 226; pontis Padi, I, 266, 369, II, 15, 101, 103, 126, 135; laborerii maioris ecclesiae, ceppi, I, 365, 374, 377, 391, II, 7; molendinorum, I, 266.
- MASTALEIS** (DE), Mastaliis, Mastallia, Mastagius, Mastalius, Mastaius, I, 73, 112, 122 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I*), 139, 143, 147, 208, 221-223, 228, 232, 248, 253, 268, 269, 347, 378, 398, II, 55, 66, 67, 107, 108, 120-122, 176, 178, 181-183, 186, 193, 213, 214, 216-218, 295.
- Mastalingo**, *presso Castelleone*, I, 36, 138, 144, 204; Ungarello de, I, 80; Ungarius et Liprandus de, I, 82; Enricus de, I, 96.
- MATHEI** (S.) ecclesia Cremonae I, 77, 344, II, 154.
- MATHELDA**, vidua Adaloaldi regis Langobardiae, I, 31.
- MATILDA** comitissa f. Bonefacii marchionis, I, 91, 92, 110, II, 63, 70, 87; terrae comitissae Matildis, I, 225.
- MATURA**, Glucerius, II, 189.
- Maurencello**, Mauringello. *V. Morencello.*
- Maurenico**. *V. Morenigo.*
- Mauricii** (S.), S. Mauricii de Casanova, de Casanova plebs, *Pieve S. Maurizio*, I, 57, 110, 218, 224, 225, 272, 304, 314, 315, 344, 373, 380, 382, 393; Jacominus de Ponzonibus archipresbyter, I, 373, 380, 393, II, 53.
- MAURICII** (S.) oratorium, I, 92, 97, 109.
- Mauringum**, *V. Morengum.*
- Maxano**, *Masano, com. di Caravaggio*, I, 33, 143, 178, 193; Wigo de, I, 34; Auprandus de, I, 82; comites Cararii de, I, 143, 178, 193.
- MAZINPEDIBUS** (DE), I, 248, 351, II, 14, 15, 25, 187, 194, 198, 204.
- Medade**, II, 168.
- MEDALLIA**, I, 257, 273, 287, 299, 312, 327, 352, II, 186, 216, 217.
- MEDICINA** (DE), Franciscus, I, 383.
- MEDICIS** (DE), I, 198, 253, 328.
- Medicus* de plagis et ossibus in exercitu Cremonensium, I, 272.
- Mediolanenses**, I, 120, 121, 124, 125, 127, 128, 131, 134, 138, 158, 160-162, 168, 171-176, 178, 184, 185, 188, 189, 191, 192, 195, 199, 203, 205, 210-212, 219-221, 223, 224, 227, 231-233, 235, 260, 261, 265, 274, 281, 290, II, 9, 22, 137; potestates Cremonae, II, 193, 204, 206; capitanei populi Cremonae, II, 203, 207.
- MEDIOLANO** qui et Otto iudex et missus tertii Henrici imp., I, 92.
- Mediolanum**, *Milano*, I, 64, 132, 133, 135, 141, 144, 160, 163, 167, 169, 180, 187, 200, 224, 225, 229, 240, 243, 249, 258, 266, 267, 275, 315, 322, 323, 336, 343, 345, 358, 362, 366-370, 373, 378, 385, 395, II, 23, 44, 146; iudiciaria mediolanensis, I, 34; ecclesia, I, 30, 218; S. Ambroxius ecclesiae mediolanensis, I, 69; archiepiscopi, I, 72, 73, 109, 202, 260, 263, 369, 372-374, 379, II, 16, 91, 93-95, 97; archipresbyteri, I, 212, 214; ecclesia S. Nazarii, I, 75; monasterium S. Cristinae, I, 12; Iohannes presbyter de ordine decumanorum mediol. ecclesiae et offitialis eccl. SS. Teclae et Pelagiae, I, 53; consulatus civium prope eccl. S. Mariae, I, 92; consules, I, 189, 375, 376; consilium octingentorum, Societas S. Agnetis, I, 366, 395; Societas negotiatorum, II, 23, 45; carozolum, I, 224; palatium novum, I, 396; moneta mediolanensis, I, 61, 137, 142, 296; Turriani, de la Turre, I, 270, 336, 343, 352, 353, II, 16, 20, 22, 161, 193, 206; Vicecomites, I, 369, 372-374, 379, II, 22, 45, 47, 51, 57; Arleboldus, Iohannes, Ubertus, Anselmus, Bonizo, Ardericus, Arnulfus, Nazarius, mediolanenses, I, 75; Amizo Cararia de, I, 80; Iohannes de, I, 96; Petrus f. Aripandi vicecomitis de, I, 103; Bono de Porta, I, 108; Guilielmus de Pusterla, I, 352; Iohannes de Calpalba, portae orientalis, I, 374-376, 378; cremonenses potestates Mediolani, II, 217, 219, 222, 223, capitanei populi, II, 219, 222.
- MEDOLAGO** (DE), Medolao, (*Medolago berg.*), I, 112, 117, 140, 145, 159, 160, 167, 171, 179, 213, 248, 312, 377, II, 67, 176, 179-182, 189, 212. *V. Presbiter episc. Cremonae.*

- MELAVISA (DE)**, Guilielmus, II, 196.
- MELEGNANO (DE)**, (*Melegnano, circ. di Milano*): Ota f. Arioldi, I, 87, 88; Arialduus, I, 92; Guido f. Arialduus, Ardericus f. Alberti, I, 107; Oddo, Arialduus, Guido, Albertus, Lanfrancus, I, 121, 125; Balduinus, I, 155; Iordanus, Arduinus, Albertus, Guido, I, 160, 161; Maltaiatuus, Ubertus, et Wilielmus, *ibid.*
- Melei castrum**, II, 169.
- Meletum**, *Meleti, circ. di Lodi*, I, 191, 246, 258, 377, II, 95, 101, 102. V. Waldomeletum.
- Meloria**, I, 378.
- Memorie del Dottor G. Giacopo Torresino*, ms., I, 13, 14.
- MENDONERIUS**, Graciadeus, II, 5.
- Menzana**, I, 71.
- Mercatores**, Mercatandia, Mercandia Cremonae, I, 156, 204, 205, 222, 244, 287, 303, 312, 314, 321, 323, 327, 329, 330, 335, 336, 339, 344, 354, 364, 365, II, 35; consules, consilium, praeconsules, II, 13, 205; palacium, I, 314, 321, 323, 326, 329, 333, II, 13; curia, II, 162; dacium merchadandiae, II, 12, 23.
- Mercatus Cremonae**, II, 401; mercatus copertus, I, 270, 296, 300, 311, 312, 314, 320, 327, 329, 332, 338; bobum, II, 1; porcorum, II, 401; S. Nazarii, II, 245.
- MERESCALCUS**, I, 177, II, 43.
- MERLINO (DE)**, (*Merlino, circ. di Lodi*) Ubertus, I, 152.
- MERLO (DE)**, Rofinus, I, 347.
- METELLUS** magister, imperialis aulae vicarius, I, 160.
- Metis**, *Metti, com. di Pellegrino Parmense*: ecclesia de, I, 183.
- MEZAPRILLIS (DE)**, II, 203, 209.
- MEZATO (DE)**, Riboldus, I, 230.
- Mezule**, *nell'Oltrepò, di fronte a Cremona*, I, 102, 124, 130, 134, 137, 141-143, 145, 146, 148, 149, 152, 153, 201, II, 118, 121.
- MICARIIS (DE)**, I, 159, 176, 184, 187, II, 17, 147.
- Michael (S.) de Treplo**, *nell'Oltrepò*, II, 142.
- MICHAELIS (S.)** capella, I, 103.
- MICHAELIS**, Conradus, II, 119.
- Michaelis (S.) de Brembio** abbas, I, 263.
- Michaelis (S.) de Clusa** monasterium, taurinensis diocesis; Decanus abbas, I, 344.
- Michaelis (S.) de Rexana** castellarium, I, 207.
- MICHAELIS (S.)** NOVI eccl. Cremonae, I, 322.
- MICHAELIS (S.)** VETERIS ecclesia Cremonae, I, 44, 83, 85, 104, 109, 113, 125, 127, 166, 216, 274, 345, II, 235, 390; praepositus, II, 97-100, Guacius praepositus et nuncius Cremonae in romana curia, I, 257; Michael Oprandus, I, 345; monasterium, I, 91; hospitale, I, 116; caritas viciniae S. Michaelis veteris, I, 364; vicini, I, 353.
- MICHARIS (DE)**, I, 351, II, 138, 179, 181, 193.
- Milites cremonenses**, I, 70, 216, 218, 239, 313, II, 120, 148, 287, 294, 320; palatium et porticus militum, I, 385, II, 13, 119, 296, 320.
- MILLIO (DE)**, Franzeschinus, II, 41.
- Minellum (ad)**, I, 336.
- Miscosola**, I, 133.
- MISERICORDIAE** hospitale Cremonae, I, 306, 380.
- Misiano**, *Misano di Gera d'Adda*, I, 37, 162, 193; plebs, I, 55, 72.
- Moconingo**, I, 59.
- Modio**, *nel contado di Verona*, I, 58.
- Modius veneticus**, II, 4, 5.
- MODOETIA (DE)**, Iacobus, I, 366, Accursius, II, 204.
- MOLA (DE)**, I, 249, II, 11, 12, 141, 146.
- Molendina**, molina civitatis Cremonae, I, 166, 167, 203, 212, 213, 248, 266, 362, 365-367, 373, II, 44, 121.
- Molfinum**, *nel bresciano*, I, 193.
- MONACHO (DE)**, Iacominus, I, 388.
- MONBELLIS (DE)**, Mombelo, II, 15, 151.
- Mondoaldus**, Munduald, I, 361, 369, 389.
- Monesteriolo**, Monasteriolo, Monistirolo, *Monasterolo*, I, 90, 108, 182; domini et capitanei de, I, 182.
- MONESTIROLO (DE)**, I, 182, 184, 233, 311, II, 185.
- Moneta conensis**, I, 108.
- Moneta cremonensis**, I, 120, 251-253, 290, 296, 385, II, 124, 154, 359.
- Mons Palerii**, I, 341.
- Mons Pessulanus**, *Montpellier*: fidantia concessa ab Uberto Pelavicino mercatoribus de, I, 290.
- Montalbani (Montauban)**, Guido Dalfinus dominus (*della famiglia la Tour du Pin*), II, 20.
- Montebellum**, *Montebello, circ. di Voghera*, I, 146.
- Montecassino**, *Montecassino*: abbas S. Benedicti, I, 152.
- MONTECLARO (DE)**, Aymericus, I, 238, II, 183.
- Monte Collere** castrum, Montecoleri, Muntecollare, Montecolarum (*castello già esistente nell'antica pieve di Ocasale e sulla sinistra del Serio morto*: cfr. Ricerche storiche, 247, e *Corr. ed Agg., vol. II*), I, 38, 46, 48, 49, 59, 68, 193, 261; Stephanus presbyter de, I, 48, 49.
- Montegrosso**, *Montegrosso d'Asti*, II, 115, 116.
- MONTELONGO (DE)**, Gregorius, legatus apostolicus, I, 278, 283, II, 172.
- Montenaria**, *Montanara, com. di Cà de' Stefani*, I, 107; Paganus de, I, 145; Egidius Montenarius, I, 346; Bonvexinus de, I, 389.

- Monterioni**, Munterioni, Montioni, *Montirone, com. di Genivolta*, I, 43, 77, 78 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I*), 80, 81, 104, 105, 133, 165; Albertus de, I, 70; Ioannes f. Wigonis de, I, 77; Imilda f. Lanfranchi de, I, 78; Gezo de, I, 78.
- Montesaurum**, *alla destra dell'Oglio, presso il suo confluente nel Po*, I, 290.
- MONTESILICE (DE)** (*Monselice*), Cleregatus, capitaneus populi Cremonae, II, 197.
- Monticelli**, Montesello, Montezellis, Munticello, I, 77; *Monticelli o Monticello, nel bresciano*, I, 58, 67.
- Monticello**, qui dicitur Wiberti, I, 97.
- Monticelli**, Montexelli, de Insula, Ripae Olii, *Monticelli Ripa d'Oglio*, I, 34, 110, 215, 242, 274, 295, 378, 380, II, 10.
- Monticelli**, Montexellum, de Unguinis, olim de Unguinis, *Monticelli d'Ongina*, I, 31, 95, 161, 282, 378, 394, 395, II, 129, 137-139, 142, 143, 158, 357, 371; burgus novus Monticelli, *Borgonuovo*, I, 95.
- MONTISFERRATI** marchiones, I, 141, 181, 187, 188, 236, II, 137; Bonifacius et Guilielmus, I, 180, 184; Iohannes, I, 395.
- Montodanum**, Monte Odano, Muntodano, Montodano, Muntothano, Monthothanum, *Montodine*, I, 61, 65, 69, 72, 75, 76, 80, 81, 104, 165, 208, 242, 372.
- Monumenta** Ecclesiae Cremonensis, del Bonafossa, I, 13.
- Monzaschi**, *di Monza*, II, 22; Iacobus de Moedoetia, I, 366, Accursius, II, 204.
- MORANDIS (DE)**, Guido, II, 57.
- Morbastum**, Murbasus, *Morbasco colatore*, I, 115, 398; hospitale iuxta ecclesiam S. Nicolai ad, I, 181.
- Morenchello**, Mauringello, Maurenchello, *presso Casalbuttano*, I, 75, 102, 111; Albertus de, I, 114.
- Morengum**, Moringum, Mauringum, *Morengo*, I, 72, 104, 137; Girardus de, I, 77; Ribaldus de, I, 79; ecclesiae S. Salvatoris et S. Martini, I, 115, 165, 359.
- Morenigo**, Maurenico, I, 39, 83 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I*).
- Morgula** curte regia, Murgola, Murgela, *nel Borgo Palazzo di Bergamo*, I, 29, 70; rio, I, 64, 199.
- Morimundum**, *Morimondo, circ. di Abbiategrosso*, I, 146.
- MORIS (DE)**, II, 147, 157, 163.
- MORISIUS**, I, 253; Homobonus, I, 283, 288, 292, 300, 301, 305.
- Mosa**, I, 85, 129, 268, 270, II, 117-123, 281, 282; Moseta, II, 12; Mosa vetera et novella, II, 123.
- MOSCARDIS (DE)**, I, 352, 367, 369, 371, 386, II, 14, 15, 58, 127-129, 135, 138, 139, 201, 204, 223.
- Mosina**, I, 59.
- Mosium**, *Mosio, com. di Acquanegra sul Chiese*, I, 274, 288, II, 10; Bonapax comes, canonicus eccl. maioris Cremonae, I, 337, 354; Rogerius comes, I, 354.
- MOTARIS (DE)**, I, 251, 262, 372.
- Motta** Rogerii de Pace in curia Rivaroli intus, I, 325.
- Mozia**, I, 378.
- Mozanica**, Motianica, Mucianika, *Mozzanica*, I, 53, 57, 58, 64, 103, 104, 107, 124, 126, 165, 176, 160, 193, 199, 290, 354, 375, II, 357; consules, I, 199; Ubertus comes et consortes, I, 375; Iulianus de, I, 352, 364, 391, II, 129, 151; Bonatus villicus, I, 143; Bonizo presbyter, I, 58; Guilielmus de, I, 43; Donesmanus de, II, 194.
- MOZO (DE)** (*Mozzo, circ. di Bergamo?*), Albertus, I, 181, 195, 207; Lanfrancus, I, 392.
- Muciana** curtis, I, 28, II, 60.
- Mucianika**. *V. Mozanica*.
- Mucianisco**, Macianisco, I, 53.
- MULINNARIIS (DE)**, Bellizolus, II, 196.
- MULTIDENARIIS (DE)**, I, 109, 157, 159, 184, 194, 204, 217, 218, 232, 266, 277, 288, 326, 335, 337, 339, 347, 369, 378, II, 5, 6, 21, 67, 127, 128, 180, 183, 185, 190, 192, 198, 203, 205, 212, 214, 217.
- Mundelle**. *V. Muridello*.
- Muntenarigo**, I, 52.
- Muntirasco**, I, 40.
- Mure**, *Mura Secca o Verde, com. di Soncino*, I, 204.
- Muri** civitatis Cremonae, I, 33, 116, 140-142, 150, 203, 354, II, 120, 135, 156, 169, 390, 393.
- MURICIS (DE)**, Ottolinus, II, 2.
- Muridello**, Muridillo, *Muradelle*, I, 43, 68, 71, 72.
- MURITELLIS (DE)**, Muredellis, I, 391, II, 9, 126.
- MUSA DE GATTA**, Cinchius, I, 111; Tintus, I, 117, 123, 124, 125, II, 176, 177.
- MUSA DE TORCULO**, Torclo, Albertonus, I, 131, II, 176-178.
- Muscacianno**, Muscatiano, Muscazano, *Moscaziano*, I, 65, 66, 72, 75, 76, 77, 204.
- MUSONUS**, Iacomus, II, 191.
- Mutina**, *Modena*, I, 144, 148, 156, 167, 207, 211, 212, 232, 247, 255, 261, 262, 271, 336, 343, 357, 360, 362, 368, 395, II, 7, 22, 129-131, 134; episcopi, I, 307, II, 60, 65, 66, 68, 82, 85, 86; Pandecampus archipresbyter, II, 68-78; N. Mat-tarellus doctor legum, I, 385 (*V. Aggiunte e Correzioni, vol. II*); cremonenses potestates Mutinae, II, 212-221.
- Mutinenses**, I, 134, 200, 203, 205, 254, 262, 265, 382, II, 80, 183; potestates Cremonae, II, 179, 193, 195-198, 208, capitanei populi, II, 202, 204.

Mutua communis Cremonae, I, 259, 266, 267, 351, 352, 365, 369-371, 375, II, 37, 42, 87, II, 126, 130, 131, 137, 140-144, 148-151, 153, 163, 167, 364.
Muzaga, *Musaga*, *com. di Gargnano, circond. di Salò*, I, 193.
Muxinicula, Moxonigola, *presso S. Lorenzo dei Picenardi*, I, 215, 225; *capella S. Laurentii*, I, 59.

N

NANIO (DE), Moroellus, II, 138.
Nantode, I, 53.
Narigosum, I, 153.
NASELLIS (DE), Nasellus, I, 297, 375, II, 24, 42, 163, 166, 169, 182, 198, 210.
NATALIA, coniuX Alchis gasindii regis Lang., I, 25; filia Gisulfi stratoris et coniuX Adelberti, I, 26.
NATALIS, de Natale, de Natalibus, I, 123, 129, II, II, 138, 147, 187.
Navaria, *Navarra, com. di Cella Dati*, I, 51.
Navilium Cremonae, I, 265, 322, 361, 375, II, 12, 13, 44, 135, 361. *V. Cremonella, Agacina.*
Nazario (S.), I, 51.
Neapolitanus (*di Napoli*), magister P. Paparonus canonicus, II, 70, 77.
Nespolo, II, 169.
NICOLAI (S.) ecclesia Cremonae, I, 107, 323; *capella*, I, 365.
NICOLAUS IV papa, I, 380, 381.
NIGRO (DE), Nigris, I, 329, 336, II, 44.
Nixicla, I, 72.
Nogaria, *Nogara, circ. di Verona*, I, 244.
Nonantula, *Nonantola*: Bernardus archipresbyter plebis de, II, 79; Maffeus de, II, 148; monasterium S. Silvestri, I, 26, 29, 68, 69, 93, 97, 99, 101, 103, 107, 135-137, 161, 193, 199; abbates, I, 31, 66, 68, 89, II, 72 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*); inventarium bonorum monasterii, I, 38.
NOSSIUS (DE), Raimundus, II, 195.
Notariorum collegium Cremonae, II, 186, 191, 198-201.
Novaria, *Novara*, I, 133, 135, 146, 167, 188, 232, 336, 343, 395, 396, II, 151; episcopi, I, 109, 115, 160, II, 107, 109; archidiaconus, II, 112-114; praepositi ecclesiae maioris et S. Gaudentii, II, 112-114; abbas de Castello canonicus, II, 114, 115; cremonenses potestates Novariae, II, 216, 222.
Novarienses, I, 121, 122, 163, 224, 225, 274.
Noxedolum, Noxidolum, Noscetholum, I, 68, 99, 378; Lando de, I, 35.

NUPCIUS (DE), Noze, I, 323, 327, 331, 337, 378, II, 8, 19, 124, 148, 150-152, 185, 198.
Nura, *corso d'acqua, nell'Oltrepò*, I, 132, 142, 143, 152, 244, II, 283.
NUVOLONO (DE), Russus, II, 178.

O

OBERTUS episc. Cremonae, I, 102-105, 107, 109-128, 137, 151, 164, 165, II, 171.
OBICIS (DE), I, 284, 321, 325, 329, 334, 338, 348, II, 190.
OBIZO qui dicitur Malenevotho marchio, I, 96.
OBIZONE (DE), Iohannesbellus, II, 183.
OCIMIANO (DE), marchio de Carreto et, I, 292.
OCULUS DE BECCHO, Albertonus, II, 104.
ODDONIBUS (DE), Ottonum, I, 159, 309, 312, 314, 332, 342, 362, II, 20, 67, 120, 181, 187, 189, 191, 192, 194.
ODERICUS, Osbertus, II, 176.
ODELRICUS episc. Cremonae, I, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, II, 171.
Offanenghum. *V. Aufoningum.*
OFFREDUS (DE), Hofredis, Petrus, II, 210.
OFFREDUS episcopus Crem., I, 133-143, 145, 146, 149, 150-155, 157, 158, 160, 168, 202, II, 171.
OHE (DE). *V. de Ho.*
Olciola, Ulciola, I, 101, 105; *eccl. S. Colombani*, I, 129.
OLDARDENGO (DE), Oldofredus, II, 177.
OLDEVRANDI, de Oldevrandis, I, 125, 129, 138, 164, 171, 184, 186-188, 201, 215, 252, 262, 336, 345, 364, 391, II, 13, 129, 139, 178, 181, 216, 301, 303.
OLDOINI, Aldoinus, de Oldoinis, Arduyno, I, 93, 153, 159, 173, 178, 189, 190, 195, 204, 218, 231, 252, 258, 274, 296, 301, 314, 324, 325, 345, 351, 360, 363, 364, 378, 391, 392, 395, 399, II, 64, 126, 130, 138, 159, 164, 180, 181, 183, 213, 218-220, 301, 397.
Oleum, Olius, Ogium, *Oglio f.*, I, 28, 32, 34, 35, 43, 72, 91, 96, 110, 122, 127, 144, 210, 225, 267, 343, II, 7, 13, 52, 141.
Oley de Salothe fictum, I, 204.
OLIVERIUS (DE), Bertolinus, II, 12.
OLMETA (DE), Gumbertus, I, 394.
Oltedo, Altedo, *Vollido*, I, 38; *capella S. Michaelis*, I, 59, II, 56; Petrus de, I, 248.
Oltevelo, I, 378.
Olza. *V. Augia.*
OMNIUM SANCTORUM ecclesia et monasterium Cremonae, I, 131, 390; *hospitale*, I, 380; *pons*, II, 11.

ONGARONIBUS (DE), Ongarone, I, 100, 224, 251, 398.
Ongina, *Ongina, torrente*, I, 242.
 ORBEDASCHO (DE): Mutus I, 143; Rodoldinus f. Lanfranci de Blancis, I, 149.
 ORICUS vicedominus, patruus Aliotti de Curte mediolanensis, I, 138.
 ORILIA (DE), I, 327.
 ORLENIS (DE), Otto, II, 189.
 OSBERGERIUS, de Osbergheriis, I, 208, 313, 367, 371, II, 189.
 OSBERTUS, I, 64, II, 271.
Oscasale, Orscasale, Urso Casale, *Oscasale*, I, 52, 55, 68, 193, 261, 381; plebs S. Pauli, I, 38; plebs S. Georii, I, 57, 59; Lupus presbiter, I, 38.
 OSCASALI (DE), Orsecasale, I, 112, 115, 129, 138, 168, 171, 179, 183, 214, 228, 242, 257, 327, 336, 381, II, 176, 178, 179, 187, 217.
Ospedali di Cremona, II, 401.
Ospitale de medio, *Ospitale, com. di S. Martino in Beliseto*, I, 261.
Ossolaro, Ursolaro, *Ossolaro*, I, 34, 83, 93, 306-309, 378, II, 128.
 OSSOLARO (DE), Ursolaro, I, 34, 83, 193, 198, 206, 228, 245, 325, 367, 388, II, 67, 181.
Ostianum, Ustianum, *Ostiano*, II, 49; Albertus de, I, 143; Otto de, I, 173; Girolodus de, I, 347, 350, II, 182.
 OTTAVIANUS, Ambrosius, II, 189.
 OTTO, Oto, rex et imperator, I, 34-37, 39-43, II, 62; I, 212, 217, 218, 220, 225, 230, II, 68, 69.
 OTTO dux et missus Ottonis imperatoris, I, 40; iudex et missus Henrici IV imperatoris, I, 107.
Oureni, Tedaldus de, I, 67.
 OXIO (DE) (*Osio, circ. di Treviglio*), I, 192.

P

PADERNO (DE), Paterno, I, 129, 178, 230, 248, 294, 308, 309, 351, 358, II, 9, 15, 130, 143, 190, 194, 210.
Padernum, Paternum, *Paderno*, I, 99, 182, 193, 289 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I*), 306, 328, 329, 341, 359, 391; ecclesia S. Nazarii, I, 155, 193, 329, 341; catanei de, I, 391; Bernardus capitaneus de, I, 112; consules, I, 359.
Padua, *Padova*, I, 132, 133, 284, 290, 292, 305, 336, 362, 368, 381; episcopi, I, 307, 383, II, 83, 84; Pantaleo de Buzacarinis, capitaneus Cremonae, I, 396, II, 202; I. de Vigoncio, potestas Cremonae, II, 204; cives Cremonae potestates Paduae, II, 213, 220, 222, 223.

Padus, Paudus fluvius, *Po*, I, 28, 29, 34, 37, 39-42, 68, 72, 76, 78, 83, 93, 96, 98, 102, 117, 121-123, 139, 141, 145, 147, 149, 157, 165, 196, 204, 230, 235, 236, 238, 242, 259, 263, 270, 341, 345, 348, 351, 355, 357, 360, 362, 363, 386, 387, 393, II, 9, 15, 22, 23, 49, 95, 141, 168; vetulus, I, 201, II, 123; mortuus, I, 204, 282; pollicini, glareae, mezani, I, 148, 160, 245, 278, 280-282, 292, 302, 304, 378, 391, 392, II, 1, 5, 6, 9, 11, 12, 117-123, 145, 163, 241, 261; pons Padi, I, 244, 257, 266, 369, 371, 378, 381, II, 11, 12, 15, 17, 19, 30, 37, 48, 126, 130, 132, 133, 141, 146, 151, 153, 156, 158, 161, 166; Padi portus, I, 25, II, 4, 133, 134, 162; dacia per Padum, II, 45, 132, 134.
Pagazano, *Pagazzano, circ. di Treviglio*, I, 134.
 PALACIO (DE) comites, de Crema, I, 167, 353.
Palacium Cremonae, I, 123, 128, 129, 137, 139, 182, II, 332; vetus, I, 213, 305, 343, 353, 375, II, 1, 16, 128; novum, I, 212, 253, 270, 347, 373, 384; maius, I, 278; consulum, I, 185; militum, I, 385, II, 13, 320; populi, II, 303; camera picta palacii, I, 290; turris palacii, II, 13.
Paldeningo, lacus de, *nel lodigiano*, I, 72.
Palderasco, I, 31.
Paliaciano, *fossato, nell'Oltrepò*, I, 56.
Palii, drappi deaurati comm. Cremonae, I, 375, II, 29.
 PALMERIUS, Iohannes, I, 159.
Palosco, *Palosco, nel Due Miglia*, I, 71, 115, 121; Annabenus de, I, 283; *Palosco, circ. di Treviglio*, II, 153.
Palvaredo, *nelle vicinanze di S. Giovanni in Croce detto anticamente S. Giovanni in Palvaredo*, I, 59, II, 53. V. S. Iohannes in Palvaredo.
 PAMFILIA (DE), Petrus bonus, II, 185.
 PANCHOARDUS episc. Cremonae, I, 27, II, 170.
Panderiano, I, 59.
Pandinum, *Pandino*, I, 162.
 PANEVINIS (DE), Panisvinus, I, 105, 122 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I*), 123, 133, 287, 289, 312, 337, 339, 351, II, 2, 189, 191, 192, 221.
Pangonedum, Pagoneta, Paonetha, *Panguaneta o Pagoneta, com. di Dossolo*, I, 83, 104, 150, 346, 386.
 PANINSACCHIS (DE), II, 146, 157, 197.
Panni: de Ingaltera (*Inghilterra*); de Monestirolo, Monesturla (*Monistrol*); de Valenza (*Valence*); de Parixio (*Paris*); de Cambraxio (*Cambray*); de Proyno (*Provins*); de Tornaxio (*Tournay*); de Broza (*Bruges*); Dezonarum; de S. Donisio (*S. Denis*); de Arazo (*Arras*); de Doaxe (*Douai*); de Zalono (*Châlons*); de Ypra (*Ypres*); Rocini? Norentone?; de Bordò (*Bordeaux*); de Francia, Mediolano, Cumo, Papia, Florentia, Toschana, Bergamo, Placentia, Verona, Mantua, Parma,

- Bononia, Regio, Brixia, Cremona; Alemaneschi; pugnolati, etc. I, 296, 297, 358, 369, 372, 382, 383, II, 24, 49, 132, 155, 165, 336, 360, 361. (*V. Contratti di nozze e Inventari*).
- Panormus**, *Palermo*: B(artholomeus) archiepiscopus, I, 276.
- PANPURUS, de Panpuris, I, 99, 359, 369, II, 183.
- PANTALEONIS (S.) ecclesia Cremonae, II, 117, 118.
- PANZA (DE), Ambrosius, II, 122.
- Papia**, *Pavia*, I, 39, 62, 64, 98, 127, 163, 164, 180, 184, 200, 202, 221, 223, 225-227, 243, 247, 290-292, 315, 323, 347, 349, 350, 353, 358, 375, 376, 379, 395, 396, II, 3, 46, 104, 137, 161; iudiciaria ticinensis, I, 34, comitatus pap., I, 92; Maginfredus comes, I, 32 *nota*; Ubertus comes f. Uberti comitis, I, 82; comites de Sospiro de terra de Papia, I, 214; comes Herricus de Suspiro, I, 226; milites, I, 285; Gualfredus de Turricella de, I, 167; Detesalve Boto de, I, 278, 285, 323, II, 3, 13; denarii papienses, I, 52, 296; strada papiensis, I, 68, 71, 77; ecclesia papiensis, I, 30; episcopium, I, 38; episcopi, I, 232, 238, II, 66, 113; Adelegida abbatissa mon. S. Mariae quod dicitur Dodori, I, 74; abbas S. Petri in Celorio, I, 212-214, II, 113, 114; praepositus S. Michaelis maioris, II, 114, 115; fratres minores, I, 378; ecclesia S. Mariae de mille virtutibus, I, 380; casa et capella S. Iohannis in porta Marenca, prope monasterium S. Felicis, quod dicitur Reginae, iuris episcopii cremonensis, I, 40, 62, 66, 82, 126; ecclesia S. Iohannis et S. Melii de Solarolo iuris episcopii cremonensis, I, 203; cives Cremonae potestates et capitanei populi Papiae, II, 212-215, 217, 223.
- Papienses**, I, 121, 122, 137, 162, 163, 168, 178, 181, 182-184, 187, 188, 199, 200, 209, 211, 222, 223, 227, 245, 257, 274, 340, 354, 380, 394, II, 22, 53, 189; potestates Cremonae, II, 180-187, 192, 202-204, 208, 210.
- PAPIUS Negri f. q. Bertari, I, 34.
- Paradinum, I, 162, 242, 290.
- Parasachi, *presso Polesine Parmense*, I, 204.
- Paratica* civitatis Cremonae, I, 218, 232, 239, 302, 382, II, 32, 35, 336.
- PARIOLA (DE), Albericus f. q. Ingezonis, I, 53.
- Parisi, *Parigi*: magister Robertus de Corzon canonicus, I, 219.
- Parlasso, Parlascius, Parlasius, *presso Cremona*, I, 66, 69, 73, 89, 107, 111.
- Parma**, *Parma*, I, 132, 133, 135, 144, 145, 148, 156, 160, 167, 175, 176, 200, 202, 205, 221, 230-234, 243, 245, 247, 249, 254, 255, 260, 261, 277, 280, 287, 343, 344, 358, 362, 367, 369, 381, II, 5, 8, 9, 22, 134, 169; comitatus, I, 92; milites, I, 285; denarii parmenses, I, 296; ecclesia parmensis, I, 30; episcopi, I, 31, 74, 202, 220, 270, 311, 359, II, 67, 82, 100, 103; praepositus Bernardus, II, 100, 102; abbas S. Iohannis, archipresbyter, Sym. canonicus S. Brancatii, parmensis dioecesis, II, 80; abbates Fontis vivi et S. Iohannis parmensis, I, 263; S. Eulalia parmensis dioecesis, I, 374; cives Cremonae potestates et capitanei populi Parmae, II, 212-224.
- Parmenses**, I, 97, 134, 168, 187, 200, 203, 204, 209-211, 224, 225, 261, 262, 270, 272, 281, 294, 341, 353, 359, 364, II, 23-25, 44, 53, 55, 56, 99, 169, 193; potestates Cremonae, II, 182-186, 193, 195, 196, 198, 199, 204, 206, 208, 209, capitanei populi Cremonae, II, 195, 198-200, 202, 203, 206-208; Guizardus, marchio de Malaspinis, civitatis Parmae, I, 133.
- PARMENXANIBUS (DE), Raymonda, I, 389.
- Parochia Cremonensis*, I, 27, 29.
- PAROXXANA (DE), Guizardus f. Opizonis f. Guizardi Mallaspiniae, I, 313, 333.
- PASCHALIBUS (DE), I, 355, 363, II, 128, 198, 200.
- PASCHALIS II papa, I, 94, 95, 96.
- PATECBELLUS, consul Cremonae, II, 177.
- PATECLUS, magister Girardus, I, 288.
- Paule**, I, 31.
- PAULI (S.) cella, I, 103.
- PAULI (S.) ecclesia Cremonae, I, 104, 105, 114, 165; iuramentum hominum vicinia S. Pauli erga Bosium de Dovaria, I, 339.
- Paulingum**, v. Polengum.
- PAULO negotiator f. Sigifredi, I, 34.
- Paulus** (S.), I, 83, 96, 154, 277; *S. Paolo ripa d'Oglio*, I, 259, 398, II, 10; Oldratus de, II, 195, 196.
- Pavioni* comm. Cremonae, I, 352, 388.
- PAZIA, Guarinus, II, 188.
- PAZIIS (DE), Anzelerius, II, 138.
- PECORARIIS (DE), Symon, II, 189, 195, 196.
- PEDEBONE (DE), Mafeus, II, 189.
- PEDECANIS (DE), Pedecanus, I, 351, 360, II, 193, 197.
- Pedites* Cremonae, I, 218, 313, II, 120, 287.
- Pegognaga**, *Pegognaga, circ. di Gonzaga*, I, 230.
- PELAGIAE (S.), domus dominarum, Cremonae, I, 379.
- PELAVICINUS, Pelavisinus, Palavicinus, marchiones, I, 97, 102, 245, 291, 292, 296, 301, 328, 332, II, 19, 49, 54, 191, 205, 219; Ubertus Cremonae dominus, I, 274, 278-287, 289, 290, 296, 297, 300, 302, 303, 305, 309, 310, 314, 315, 322, 328, 330-332, 334-337, 342, 343, 345, 347, 353, 378, II, 187-192, 216, 302-310, 312.
- PELEGRINO (DE), (*Pellegrino, circ. di Borgo San Donnino*), Ubertinus marchio, I, 332.

- PELEGRINUS** f. q. Bulfredi, I, 33.
Peliparia Cremonae, I, 377, II, 363.
PELIPARIO (DE), Pilipario, I, 175, 184, 209, II, 89.
PELLAGIA, abbatissa mon. S. Iohannis Laudis, I, 25.
PELOSELLO (DE), Nicolaus, II, 112.
Pergamenses, I, 121, 131, 178, 181, 182, 184, 187, 188, 199, 200, 203, 206, 209, 211, 236, 254, 262, 282, 321, 331, 346, 369, 398, II, 22, 141, 145, 149; potestates Cremonae, II, 181, 183, 187, 193, 197, 201, 203, 208, 211, capitanei populi Cremonae, II, 199, 201-203.
Pergamum, Bergamum, Bergomum, *Bergamo*, I, 132, 133, 135, 146, 162, 180, 184, 189, 199, 200, 202, 271, 290, 296, 315, 323, 336, 353, 358, 372, 373, 395, II, 52, 53, 56, 57, 85, 129, 153, 156, 159, 161; iuditiaria, comitatus bergom., I, 37, 38; comites: Gislebertus, Giselbertus, comes palatii, I, 37-39, Arduinus f. Giselberti, Wilia f. Rodulfi, Lanfranchus, I, 55, 58, 64, Arduinus f. Lanfranci, I, 68, Rainerius I, 78, Garibaldus, Bado et Ribaldus f. Ribaldi vicecomitis, Arialdus comes, I, 80, 82, Enricus, I, 82, Giselbertus, I, 85, Airaldus f. Alberti, I, 107, 121, Airoidus, I, 125, Alcherius, I, 118, 121, 123, 125, 127, 129, 142: I, 193; episcopatus, I, 76, episcopi, I, 74, 117, 151, 155, 202, 341, 343, II, 6, 82, 85, 110; Adelbertus pergomatis eccl. levita, I, 65; archipresbyter, I, 238; archidiaconus, II, 107; Algisius de Roxiate canonicus, II, 110-112; cathedrales S. Vincentii et S. Alexandri, I, 66; consules, I, 199; Fr. de la Turre de Mediolano potestas, I, 270; Colioni, I, 315; Detesalvus advocatus de, I, 167; cives Cremonae potestates Pergami, II, 212-221, 224.
Persegello, *Persichello*, com. di *Persico*, I, 399; Frederichus de, II, 12.
PERSICO (DE), I, 100, 105, 135, 143, 151, 153, 163, 168, 171, 175, 176, 199, 223, 224, 228, 246, 249, 251, 255, 257, 267, 301, 312, 330, 333, 335, 345, 353, 364, 387, II, 8, 9, 15, 17, 22, 24, 26, 43, 67, 88, 112, 137, 149, 161, 176, 177, 181, 182, 185, 192, 198, 199, 201, 202, 204, 206, 210, 214, 215, 218, 220, 222, 301, 303, 321, 322.
Persicum, *Persico*, I, 53, 213; comites de, II, 9.
Pertuso, *presso Cremona*, I, 68; burgus Pertusus, I, 107.
Peruxium, *Perugia*: Zusius de, II, 15, 161; Petrus D. Granae de, II, 132, 133; cives cremonenses capitanei populi Peruxii, II, 221, 223, potestates, II, 218, 219, 221, 222.
PESACANIS, II, 396, 397.
Pescaria civitatis Cremonae, I, 112.
PESCAROLO (DE), Piscarolo, I, 31, 129, 131, 135, 136, 147, 148, 157, 161, 179, 218, 236, 245, 268, 386, II, 21, 67, 127, 138, 139, 146, 151, 163, 177, 179, 185, 186, 193, 194, 205, 212, 215, 218, 219.
Pescarolum, Piscariolum, *Pescarolo*, I, 46, 81, 86, 90, 94, 183, 269, 271, 278, 289, 290, 311, 331, II, 3, 57.
Pesina, Pisina, *Pessina*, I, 59, 395.
PESINA (DE), Piscina, I, 123, 159, II, 200.
PETACIUS (DE), Antonius, II, 196.
PETENACIS (DE), Tomaxinus, II, 202.
PETENATA (DE LA), Tomaxius, I, 386, II, 201.
PETITIS (DE), Iacominus, II, 199.
Petrengus (S.), *S. Predengo, nel Due Miglia*, I, 154, 181.
PETREZANIS (DE), Pedrezanis, I, 347, 354, II, 19.
PETRIBONIS (DE), Antoniolus, II, 204.
Petri (S.) castrum, S. Petrus in Curte, *S. Pietro in Corte, com. di Castelvetro piacentino*, I, 104, 165, 299, 336, II, 142; Immonides et Rozo archipresbyter et Albertus, barba et nepotes de, I, 56; Lisola (isola) S. Petri in Curte, I, 395.
Petri (S.) de Dalmona plebs, *Pieve Dalmona*, I, 109, 110.
Petri (S.) ecclesia de curticella ultra Padum, I, 109.
PETRI (S.) ET PAULI eccl. et monasterium Cremonae, I, 82, 102, 103, 105, 108, 113, 114, 132, 136, 141, 143, 144, 149, 165, 175, 178, 187, 220, 262, 263, II, 54; abbates: Christoforus, I, 84, 90, Guifredus, I, 94, Landulfus filius, I, 98, Albertus, I, 99, 101, 122.
Petrignanum, I, 137.
PETRO (DE SANCTO), I, 103, 140-142, 283, II, 67, 127, 131, 178, 189.
Petrus (S.), *Pieve Gurata?* I, 44, 50, 103; plebs S. Petri, S. Petri de Wirada, *Pieve Gurata*, I, 51, 99, 106, 110, 126, 224, 395 (Plebs Gurata).
Petrus (S.) in Cerro, *S. Pietro in Cerro, circ. di Fiorenzuola d'Arda*, I, 392.
Petrus (S.) in Mendicate, *S. Pietro in Mendicate*, II, 53.
PHILIPPUS rex, I, 200, 211.
Pianingo, *Pianengo*, I, 62.
PICENARDIS (DE), Pizinardis, I, 249, 251, 253, 259, 275, 298, 299, 344, 351, 364, 365, 367, 396, II, 2, 5, 25, 57, 124, 127, 129, 138, 145, 151, 163, 183, 198, 200, 203, 211, 219-223, 321, 322.
Picenengo, Piciningo, *Picenengo, nel Due Miglia*, I, 43, 68, 74, 257, II, 121.
Picinasco, II, 168.
PICINUS, de Pizenis, I, 100, 102, 133, 152, 159, 161, 195-198, 200, 218, 312, 389, II, 17, 120, 181, 182, 184, 192, 202.
PIGNA (DE), Ambrosius, II, 185.
PIGNENZOLIS (DE), Petrus Bergam, notarius et missus regis, de civitate Pergami, I, 346.
PIGNOLO (DE), Manfredus, II, 80.

- PILLA (DE LA)**, I, 79, 108, 111, 139, 142, 143, 158, 159, 171, 187, II, 130, 178, 179, 182.
- PINZONIBUS (DE)**, II, 138, 153, 196.
- PIORNIS (DE)**, Iacominus, II, 16.
- Pipia**, Pupia fluvius, *Pipia*, I, 37, 58, 65, 68, 69, 71, 78, 81, 86, 88, 90, 94, 96, 108, 113, 167, 273, 378; infirmi de, I, 152.
- PIPERARIIS (DE)**, I, 252, 275, 277, 351, 359, 373, 386, II, 2, 15, 17, 50, 159, 187, 193, 199, 201, 223, 301.
- PIPINUS rex**, I, 27.
- PIRO (DE)**, Cabrinus, II, 147.
- Pirolum**, *Pirolò*; ecclesia S. Petri, I, 152, 202, 207.
- Pisae**, Pisani, *Pisa*, *Pisani*, I, 262, 297, 311, II, 169.
- Piscatores Cremonae**, I, 248, 263, 302, 348 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), II, 57, 184, 185, 190, 191.
- Pisina**, v. Pesina.
- Pisserisse**, super fluvio Ollio, S. Maria Piscilezzo o *Picelesco, com. di Calvatone*, I, 25.
- PISTORE (DE)**, Pistoribus, I, 112, 146, 159 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), 222, II, 128, 201.
- Pistorello**, curia de, I, 208. •
- Pistoria**, Pistorienses, *Pistoia*, *Pistoiesi*, I, 262, 296, 313; cives pistorienses potestates Cremonae, II, 196, 198, 201, 202, capitanei populi, II, 193, 195, 201, 202, vicarii, II, 205, 206, 210; cives cremo-nenses potestates Pistoriae, II, 215, 218-220, ca-pitanei populi, II, 220.
- PIVA**, Martinus, I, 159.
- Pizighitone**, Pizewituno; Pizeleonis, *Pizzighettone*, I, 125, 135, 209, 221, 230, 251, 256, 293, 329, 378, II, 12, 17, 20, 140, 212, 355, 357; milites, I, 293; Conradus da, I, 184; Gabuttus de, I, 250.
- PIZO (DE)**, I, 146, 171, 283, II, 10, 67.
- Placentia**, *Piacenza*, I, 64, 132, 133, 135, 141, 144, 146, 156, 157, 163, 175, 187, 191, 200, 204, 229, 230, 233, 235, 243-245, 261, 267, 274, 285, 287, 290-292, 315, 320, 336, 337, 340, 341, 343, 358, 364, 366-368, 370, 375, 381, II, 16, 46, 104, 158, 161, 162, 165, 189; comitatus, I, 92; comes, II, 61, Lanfrancus et Ugo comitibus Placentine, I, 45, 46, 50, Gandulfus comes, I, 49; consules co-munis iustitiae et paraticorum, I, 205, 210, 230, 249, II, 70, 86; societates populi et militum, I, 240, 241, 243-246, 249, 253, 285; Ubertinus, Al-bericus de Gravago de Lando, I, 320; Ubertus de Andito, I, 353, II, 309, 311; Albertus Scot-tus, II, 145; denarii placentini, I, 296; ecclesia I, 30, 31, 220; episcopatus, I, 117; episcopium, episcopi, I, 45, 232, 242, 340, II, 18, 64, 66, 82, 96-98, 103, 113-115; praepositus, I, 380; praepositus, S. Euphemiae, II, 82, 96, S. Brigidae, II, 96; archidiaconus, I, 381; prior S. Azonis, II, 55; abbas S. Savini, II, 82, 96; fratres minores et praedicatores, I, 372; ecclesia SS. Antonini et Victoris, I, 95, S. Sepulcri, I, 217; monasterium S. Systi et Fabiani, I, 28, 33, 37, 41, 72, 78, 106, 108, 113, 118-120, 122, 144, 158, 160, 161, 163, 164, 181, 191, 270, II, 59-63, 168: series abbatissarum et abbatum S. Systi, II, 59: lis monasterii S. Systi cum comuni Cremonae propter Guastallam et Luzariam, II, 64-87, propter Ca-strum novum Bucae Aduae, II, 88-103; cives Cremonae potestates et capitanei populi Pla-centiae, II, 214-223.
- Placentina**, I, 378.
- Placentini**, I, 97, 106, 118, 119, 132, 160-162, 167, 188, 192, 203, 205, 210, 220, 221, 224, 225-227, 231, 232, 238, 257, 260, 264, 279-282, 353, 372, 382, 392, II, 22, 92; potestates Cremonae, II, 185, 192, 193, 198, 203, capitanei populi, II, 196, 198, 202-204, vicarii, II, 207.
- Pladena**, Platena, Platina, *Piadena*, I, 38, 57, 58, 91, 104, 126, 130, 165, 224, 259, 295, 344, II, 7, 12, 22, 43, 52, 53, 57, 140; C. archipresbyter, I, 216; Maxenerius de Ponzonibus archipresbyter, II, 7; Henricus de Peterzanis de, I, 354.
- PLADENA (DE)**, Platina, I, 134, 159, 179, 235, II, 101, 103, 177.
- Plancam (ad)**, I, 154.
- Planurium**, *Pianoro, circ. di Bologna*, I, 242.
- Platea maior civitatis Cremonae**, I, 112, 122 (*V. Ag-giunte e Correzioni, vol. I*), 181, 200, 272, 384, 387, II, 12, 24.
- PLATEA (DE)**, Plaza, II, 5, 8, 19.
- Plautello**, *Pioltello, circ. di Milano*; Erlembaldus f. Radaldi de, I, 57.
- Plebs Altisvillarum**, v. Alteville.
- Plumbium**, II, 57.
- POCATERRA (DE)**, Franciscus, capitaneus Cremonae, II, 204.
- PODIOBONICH (DE)** (*Poggibonzi*), Scedo, potestas Cremonae, II, 201.
- POLANUS**, Venturinus, II, 26. •
- Polengum**, Paulingum, *Polengo*, I, 46, 48, 49 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), 320; Lan-francus de, I, 115; Homobonus f. q. Ottonis de Azone de, I, 136; Egidius de, I, 149.
- Polesinus Castriveteris (di Castelvetro Piacentino)**, I, 230.
- Polexinus Manfredi, nell'Oltrepò**, I, 164, 180, II, 137.
- Polexinus S. Viti, sulla riva sinistra del Po, nelle vicinanze di Cremona**, I, 163, 179, 269, 299, 338, 348, II, 17.
- Polinianum**, *Polignano, com. di S. Pietro in Cerro, circ. di Fiorenzuola d'Arda*, I, 161, 298.
- Polisino**, *Polesine Parmense* ? I, 121, 163, 252; Ansoldus f. Ambrosii de, I, 98; Zaicha de, I, 381; Bonomus de Poxino, I, 387.

- POLTRINERII (DE), Antoniolus, I, 391.
- POMPONESCO (DE), I, 247, 279, II, 9, 49, 132, 210.
- Pomponescum, Pompaniscum, *Pomponesco*, I, 33, 83, 202, 259, 270, 272, 304, 386, 398, II, 48, 49.
- Pons Ariberti, *presso il dugale Aspice*, I, 61.
- Pons Navaciae, *nell'Oltrepò*, II, 142.
- Ponte Carale, *Poncarale, circ. di Brescia*: Ermen-garda relicta Widoni de, I, 54; Lanfrancus f. Ardecionis de, I, 78.
- Ponte Oleo, I, 34.
- Pontese, Pontesii plebs, I, 193.
- Ponte vecchio, I, 59.
- Pontexelo, *nell'Oltrepò*, I, 378.
- Pontida, *Pontida*: monasterium, I, 137, 359; Tedaldus prior, I, 115.
- Pontiorum, *Pontioro nuovo, circ. di Treviglio*, I, 125.
- Pontisvicus, *Pontevico*, I, 158, 212, 214, 216, 236, 270, 315, II, 10, 25; Wido Rustici de, I, 310; Petrusbonus de, I, 313, 331, 334.
- PONTIUS de Ponzonibus, Cremonae episcopus, I, 381-383, II, 55, 174.
- PONTOLIO (DE) (*Pontoglia, com. di Rivolta?*), Rof-finus, I, 226.
- Pontremolum, Pontremolenses, *Pontremoli, Pontremolesi*, I, 188, 241, 362.
- PONZONIS, de Ponzonibus, I, 12, 129, 145, 158, 159, 195, 232, 235, 236, 314, 344, 364, 366, 373, 380, 393, II, 7, 22, 44, 45, 47, 50, 53, 55, 179, 180, 182, 183, 206-209, 211, 218, 220-224, 303, 317, 321, 322, 397. V. Pontius episc. Cremonae.
- Popilio, II, 62.
- Popleda, *presso l'Oglio*, I, 43.
- PORCELLIS (DE), Chabrinus, II, 14, 214.
- Porcillasco, *Porcellasco*, I, 52, 372, 378.
- Portae civitatis Cremonae, II, 347, 390, 393; Natali, I, 57, 65, 89, 252, 257, 259, 261, 313, 352, 378, II, 9, 16, 127, 144; porta quae nominatur Wilielmi, I, 75, 78; Pertuso, I, 83, 88, 141, 251, 295, 334 (pons Portae Pertuxii), 354, 374, 377, II, 9, 127, 144; Ariberti, Riberti, I, 135, 257, 259, 377, II, 9, 19, 127, 144; S. Laurentii, I, 251, 256, 259, 283, 295, 378, 394, II, 9, 16, 127, 144; Omnium Sanctorum, I, 335, II, 121, 126, 146, 151, 154, 161; S. Michaelis veteris, I, 354; S. Luchae, I, 361, 369, II, 120, 126, 134, 146, 151, 154; Templi, II, 3; Episcopi, I, 373, 378; Mosiae, II, 44; S. Simonis sive S. Crucis, II, 47, 119; S. Crucis, II, 119, 120; S. Guilielmi, II, 120, 121; Tintorum, II, 120; nova, II, 156.
- PORTINARIIS (DE), Nicolaus, II, 199.
- Portiorum, I, 304, 329, II, 12, 48, 140; Zanetus de, II, 16, 55.
- Portuensis, *di Porto*: Bernardus episcopus, legatus apostolicus in Lombardia, I, 371, 372, 374.
- Portus, *Porto con Sommo*, I, 72, 204.
- Posaculiani, I, 68.
- Posa de Lavello, I, 76.
- Postino, *Postino*, I, 134.
- Potentianum, Pollenzanum, *Podenzano, circ. di Piacenza*, I, 249.
- Potenza, I, 162.
- Potestates comunis Cremonae, II, 179 e seg., 141, 153, 333; mercadandiae, II, 190 e seg.; castrorum, villarum, terrarum et locorum episcopatus et districtus, I, 354; baratariae, I, 387.
- POXOLIS (DE), Poxolus, I, 360, 398.
- Poxolum, Pausiolum, *corso d'acqua*, I, 31, 34, 56, 68, 84; *n. loc.*, I, 46, 68 (*nel doc. 1196, 25 agosto, leggesi: Vauxolo = Bozzolo*); Ultra Pauxolum, Poxolo, *terra dell'Oltrepò*, I, 95, 98, 107, 115, 117, 120, 123, 128, 130, 132, 139-142, 148, 150-152, 201, 338, 358, 378, 395, II, 118, 119, 121, 142, 151.
- Pozale, Poziali, Pozalis, *Pozzaglio*, I, 65, 123, 153, 204, 260; risus de, I, 41 *nota*; Peregrinus de, I, 129, II, 176, 178; Artusius de, I, 149.
- Pozolto, I, 98, II, 102.
- Pozzo Baronci, Puteus Baroncii, *Pozzo Baronzio*, I, 215, 344; Reoldo de, I, 108; Bono Mato de, I, 114.
- Prada, *Prada, com. di Corte Palasio, circ. di Lodi*, I, 125, 162.
- PRADELLIS (DE), Bove, II, 193.
- Prata, *Prato*, I, 262.
- PRATA (DE), Bonvicinus, II, 199.
- Prato Albuyno, *Pralboino, circ. di Verolanuova*: Gabrinus de, I, 389.
- Pratobisio, Pradabisio, *Castel Visconti*, I, 39, 78, II, 13.
- Pratum episcopi Cremonae, I, 96, 129, 153, 243, 269, 279, II, 396.
- Prazola, *presso il Serio*, I, 38.
- Pregonizatores comm. Cremonae, I, 397, II, 338.
- Premonstratensis ordo, I, 372.
- PRENAZARIO (DE), Lazarrus, II, 183.
- PRESBITER de Medolago electus episcopus Cremonae, I, 128-130, 133, 136, 137, 160, 234, II, 171; canonicus, I, 167.
- PREZANNE (DE), I, 177, II, 135, 151, 152, 202.
- Prezzi di terre vendute ad allodio, I, 191, 313, 338, II, 19; di derrate, vesti, masserie, animali domestici, ecc., I, 231, 297, 304, 320, 361, II, 105, 145.
- Primolingo, I, 59.
- Procuratores com. Cremonae, II, 295, 341.

Proisico fundus, I, 26.
Protasco, I, 59.
Provisores Lombardiae pontificio mandato, I, 217.
Publica, I, 65, 80, 81, 85, 104, 165.
PUFENIGA (DE), I, 378, II, 26.
PULEXELLIS (DE), I, 297, 310, II, 26.
PUSTERLA (DE), magister Landulfus, cappellanus Guifredi cardinalis et legati apostolici, II, 110-112, 114, 115.
PUTRO (DE), I, 100, 105, 116, 160, 167, 204, 293, 297, 314, 347, 351, 398, II, 64, 128, 184, 198.
Puteus Baronci. V. Pozzo Baronci.
PUTIONI de Cremona, I, 26.
Puvilio, Pivulio, *località della città di Cremona*, I, 144, 159.
PUZA (DE), Lanfranchus, II, 12.

Q

QUACLO (DE), Quachis, I, 334, 351, 367, 371, II, 164, 194, 198.
QUADRO (DE), Ambrosius, II, 194.
Quarterii Cremonae, II, 2, 36.
QUINZANIS (DE), I, 378, II, 196, 201.
Quinzanum, *Quinzano d'Oglio*, I, 392.
QUIRIACI (S.) ecclesia Cremonae, II, 123.
Quirico (S.), Quilico, I, 59, 71.
QUIRINIS (DE), Quirini, II, 2-8, 13, 15, 16, 138, 148-150, 154, 161.
Quistello, Questrello, I, 40, 42.
Quistro, Questro, *Quistro*, I, 40, 104, 105, 136, 165, 378.

R

RADOARA vidua Gisulfi stratoris, I, 25.
Ragazola, *Ragazzola, com. di Roccabianca*, I, 352, II, 12; Ugolinus de, I, 329.
Raigada, *nella pieve di Ocasale*, I, 59.
Raldisco vicus, *Redondesco?* Amizo de, I, 57.
Ramosinus, *ramusinus (moneta)*, I, 98, 101.
RAPPA, Bernardus, II, 190.
Rascadriso, I, 53.
Rassarolum, *nell'Oltrepò*, I, 242.
RASTELLIS (DE), Rastelli, II, 191, 198.
Ratio de intrata sive lucro comunis Cremonae, I, 256, 266.
Ratio expensarum comunis Cremonae, I, 255, 266.
RAVANENSIS, Ayroldus, II, 67.

Ravenna, Ravenna: Cremosianus Alduinus cremo-
 nensis, potestas, II, 213; ecll. Ravennatis, I, 36.
Ravennates, I, 200.
RAYMONDIS (DE), I, 371, 388, II, 5, 9, 15, 17, 58, 153.
RAYNERII (S.) hospitale Cremonae, I, 380.
RAYNERIUS de Casulis, Cremonae episcopus, I, 391, 393, 394, II, 1, 6-8, 21, 23, 55, 174.
REBUFFATIS (DE), Petrus, II, 12.
REC (DE), Reyto, comes Simon, potestas Cremonae, II, 185.
Recorfanum, Roncorphanum, Ronco Orfano, *Recorfanò*, I, 59, 207, 248; Valarianus de, I, 350; Recabellus de, I, 385.
REDENASCHO (DE), I, 311, 324, 378, II, 19, 190, 192, 205, 206, 224.
Redholdeschum, Radaldisci castrum, *Redondesco, com. di Cà de Stefani*, I, 37, 75, 76, 97, 109, 239, 301, 378.
REDOLDIS (DE), I, 339, II, 185.
REDULFUS legis doctor, I, 85.
Reformatores partis Cremonae, I, 365.
REGHIZO (DE), Albertus, II, 67, 183.
Regiolum, Razolum, *Reggiolo, circond. di Guastalla*, I, 97, 343, 344, II, 7, 52.
Regini, I, 134, 200, 203, 205, 212, 254, 328, 329, 345, 347, 361, II, 9, 22, 43, 46; potestates Cremonae, II, 179, 183, 185, 188-190, 196-198, 201, 206, capitanei, II, 201, 204, 208, vicarii, II, 207.
Regium, *Reggio*, I, 144, 148, 167, 207, 211, 230, 235, 247, 255, 300, 336, 343, 344, 354, 358, 360, 381, 395, II, 7, 22, 50, 68, 85, 169; cremonenses potestates Regii, II, 212, 213, 215-222, 224; capitanei populi, II, 219, 220; ecll. regina, I, 30; episcopus, I, 232, 307, II, 64, 65, 82.
REGOCIIS (DE), Marchisius, II, 19.
Regola, *presso Cremona*, I, 74.
Regona Padi, I, 189, 204.
REGONA (DE), I, 189, 204, II, 147.
Regoneta, I, 259.
Reiurco, II, 169.
Repertorio Diplomatico Cremonese, edito nel 1878 da Francesco Robolotti, I, 2-8.
RESCOSUS, Petrus, II, 182.
RESTA, Surianus, II, 183.
RESTALLIS (DE), I, 349, II, 6, 46, 56, 191, 210.
RESURRECTIONIS (S.) ET S. ANTONII ecclesia in clausis Cremonae, I, 224.
Retoldesco, *Redondesco, circ. di Mantova*, I, 288.
Retornum comm. Cremonae, I, 266, 267.
Ribaldi, I, 387.

- RIBALDI**, de Ribaldis, Riboldis, I, 113, 121, 129, 159, 163, 175, 189, 220, 244, 252, 266, 285, 331, 336, 337, 342, 360, 365, 368, 378, II, 67, 120, 125, 143, 148, 161, 163, 182, 183, 185, 190, 195, 196.
- RIBOLDUS** magister, I, 154.
- RICCUS**, Bernardus, I, 159.
- RICHELMIS** (DE), Iacomus, vicarius Iohannis, Bohemiae regis, Cremonae, II, 211.
- RICHILDA** comitissa f. Gixelberti comitis palatii, I, 46, 57, 58.
- Rinzi?** nemus, I, 204.
- Ripa alta**, *presso Monticelli Ripa d'Oglio*, I, 34.
- Ripa alta**, de S. Leonardo de capite Mosae Cremonae, I, 146 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*).
- Ripa alta sicca**, I, 134.
- Ripalta**, v. Rivolta.
- Riparii**, I, 65, II, 238.
- RIPARIUS**, de Ripariis, Rivariis, I, 103, 112, 117, 129, 140, 149, 160, 171, 282, 371, 381, II, 211.
- RIPAROLO** (DE), II, 2, 199, 203, 204.
- Riparolum**, Rivariolum, I, 59, 104, 130, 165, 224, 259, 279; de intro, *Rivarolo dentro*, I, 96, 195, 208, 210, 219, 253 (domini de), 271, 274, 275, 278, 300 (de Bonefaciis), 313, 321, 325, 329, 332-335, 338, 346, 348, 378, 398, II, 48, 51, 53; de foris, *Rivarolo fuori*, I, 224, 225, 244, 247, 259, II, 10.
- Ripa Scortecata**, *presso Castelleone*, I, 186; castaneto de, I, 399; eccl. et hospitale S. Iacopi, I, 122.
- RIVA** (DE), Antoniulus, II, 164.
- Rivalgarium**, *Rivergaro, circ. di Piacenza*, I, 244, 285, 341.
- Rivalentella**, Rivoltella, *Ripalta Guerrina*, I, 65, 72, 75, 76, 80, 81, 82, 104, 124, 126, 165, 194, 261, 353, 372; Wido f. Rainerii de, I, 58; Winizo f. Oddoni, Widoni, de, I, 66, 69, 72; Richardus de, I, 73; Girardus f. Vindonis de, I, 76; Ardezo f. Rainerii de, I, 81; Guido de, I, 102; Lottarius f. Azonis Rivoltellae, I, 108; Albertus de, I, 187, 231; Iohannes Radhinus de, I, 190; Widottus de Zovenigo de, I, 194; Catanio de, I, 334.
- Rivizengo**, Rivircingo, Rivinzingo, Rivicenghum, *Ricengo*, I, 80, 81, 104, 165 (Ruzenengo), 300, 353; Ribauldus et Garibaldus de, I, 76; Iohannes de, I, 398.
- Rivolta**, Ripalta, *Rivolta d'Adda*, I, 146 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), 162, 290, 353, II, 56; Albertonus de, I, 129.
- ROBA**, de Robis, Robia, I, 349, II, 15, 124, 136, 184, 190, 220.
- ROBECIS** (DE), Rubecis, II, 15, 220.
- Robecum**, Rebechum, *Robecco d'Oglio*, I, 182, 360, 395, II, 8, 10, 12, 25, 28; gabella transversia a strata Robecchi supra et inferius, II, 17, 145, 157, 161; strata ad, II, 141, 167.
- ROBERTUS** rex Siciliae, II, 24-26, 32, 41-43, 56, 206-208.
- Robore**, Robore ad Padum, *nelle vicinanze di Solarolo Po*, I, 46, 83.
- ROCCA** (DE LA), Rainerius, II, 67.
- Rocca**, *località della città di Cremona*, I, 31, 127.
- Rocca Bosii** de Dovaria in Ripa Ollii, iusta Binam, *Rocca, com. di Pessina*, I, 295, 345, 346, 358, 378, 380, II, 12, 53, 312.
- Roccamairana**, Rocamayrana, *presso la Cremonella*, I, 127, 133, 140, 190, 204, 360, 361.
- ROCHA** (DE LA), Gualterius, II, 192.
- RODANO** (DE), II, 189, 205.
- Rodanus** rivulus, flumen, Rodano, I, 57, 71, 73.
- RODULFUS** rex, I, 31, II, 62.
- ROGERIUS** comes, I, 154.
- ROGLERIO** (DE), Otto, I, 178.
- ROILOLO** (DE), Anselmus, I, 67.
- ROLANDUS** advocatus Odelrici episc. Cremonae, I, 43.
- ROLANDUS** magister, ordinis praedicatorum Cremonensium, I, 276.
- Roma**, I, 239, 257; eccl. romana, S. Petri, I, 83, 84, 86, 90, 94, 102, 108, 124, 201, 236, 238, 263, 264, 399; curia romana, I, 328; basilica principis apostolorum, I, 230; A. Calandrinus iudex Henrici VII, II, 169.
- Romanengum**, Rumelengum, *Romanengo*, I, 138, 181, 182, 195, 207, 220, 226, 230 (*V. Correz. ed Agg., vol. II*), 256, 261, 278, 367, 368, 369, 377, II, 29, 45, 145, 212, 355, 357.
- ROMANI** (S.) eccl. Cremonae, I, 154.
- Romanum**, Rumanum, *Romano di Lombardia*, I, 104, 117, 151, 165, 204, 304, 343; ecclesia S. Yori, I, 373; Grimaldus presbyter f. Perisindi de, I, 66.
- Ronca**, Romca, Rocca, I, 218, 382, 398; ecclesia S. Andreae de, I, 199; Rafaellus de, II, 138.
- Roncacesa**, *Roncacesa, nel Due Miglia*, I, 150.
- Roncadelli**, *Roncadelli, Roncadello, com. di Casalmaggiore*, I, 60; Egidiolus de, II, 317.
- Roncadellum**, *Roncadello d'Adda*, I, 162.
- Roncalies**, *presso Guastalla*, II, 61.
- Roncariola** quae vocatur Castrum novum, Runकारी in comitatu laudensi, *Castelnuovo Bocca d'Adda*, I, 41 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), 120, 274. V. Castrumnovum.
- Roncarioli** insula, *territorio di Castelnuovo Bocca d'Adda*, I, 28, 29, 78, II, 249.
- RONCAROLO** (DE), I, 128, 130, 212, 339, 351, 364, 366, 367, 391, II, 18, 128, 138, 147, 149, 179, 197, 199, 210, 220.
- Roncarolum**, *Roncarolo, com. di Caorso*, II, 94, 95, 98.

- RONCHADELLIS** (DE), Lafranchus, I, 391, II, 7.
Ronchi Perzani locus, Runcho Prezanni, *Romprezzagno*, I, 233, II, 10.
RONCHO (DE), I, 346, 347, II, 17, 147, 163, 183.
RONCII, Roncius, Runcius, I, 108, 125, 129, II, 67.
Ronco Bogalione, I, 59.
Ronco Bernardi, I, 59.
Ronco de caballo, I, 59.
Ronco Orfano, *V. Recorfanum*.
Rorte de Pelati, I, 46.
ROSANIS (DE), I, 160, 283, 351, 367, 369-371, 385, II, 11-13.
Rotaningo, *presso il Po*, I, 65, 93.
ROTHECHILD baiulus Pipini regis, I, 27.
ROTIS (DE), Ottolinus, II, 146.
Rovedolo, I, 39.
Rovereti cum lacu, I, 59.
Rovereto, *nel territorio di Cella* (Dati?), I, 41.
Roveretum, *Rovereto, com. di Credera?* I, 204.
ROXARIUS, Albericus, II, 182.
ROZA f. Lanzonis, I, 42.
ROZIS (DE), II, 151, 198.
ROZO avocatus episcopii Cremonae, I, 39.
RUBEO (DE), Rubeus, I, 159, 171, 184-186, 189, 190, 198, 208, 339, 352, 390, II, 16, 67, 142, 188, 190, 198, 204.
Ruberino curtis prope Forumnovum (*Fornovo*), I, 28.
Rublello, I, 72.
RUDIANIS (DE), I, 303, 322, 339, 378, II, 190, 192.
Rudianum, *Rudiano, circ. di Chiari*, I, 315.
Rufelengo, ecclesia S. Mariae de, I, 234.
Runca, I, 87.
Runcatulo, I, 72.
Runcho Prezanni, *v. Ronchi Perzani*.
Runco Atelli, *Roncadelli, Roncadello?* I, 58.
Runcocavo, buscus de, I, 109.
Runco de Coguzzo, I, 59.
Runco Ostremundi, I, 71.
Runco Warino, *nell'Oltrepò*, I, 56.
RUPERE (DE), Otabellus, II, 131, 143.
RUTHCHERUS vassus et ministerialis Hluodovici imp., I, 28.
- S
- SABAUDIAE**, Thomasius comes, marchio in Italia, et legatus imperatoris, II, 106.
Sablonaria, I, 26.
SABLONCELLO (DE), Nazarius, II, 176.
Sablone, *Sabbioni*, I, 35, 61, 89; *nel com. del Due Miglia*, I, 65, 66, 68, 360.
Sabloneta, *Sabbioneta*, I, 31, 33, 72, 204, 233, 247, 259, 276, 288, 298, 301, 302, 329, 333, 338, 346, 374, 378, II, 9, 26, 53, 210, 249; potestas, consul, II, 47, 48; Ugo f. Bosonis comitis, I, 65; Albertus f. Bosonis comes, I, 98; magister Girardus de, I, 320.
Saccha D. Bosii de Dovaria, locus Sacchi, domus de Sachis, I, 215, 338, 346, 386, II, 53.
SACCO (DE), Saccus, Sacha, I, 144, 196, 283, 302, 329, 355, 363, II, 146, 153, 164, 196, 199.
SADULO (DE), Albertinus, II, 12.
SAGITTAERICUS, I, 112, 118, 141, 144, 145, 149, 159, II, 176.
SAGONZIO (DE), Petrus, I, 31.
Saguna, *Savona*, I, 184; Obertus de Summo, Obertus de Persico, cremonenses, potestates, II, 215.
Sal, I, 345, 355, 369, 375, 393, II, 2, 4-8, 17, 25, 30, 41, 43, 49, 127, 130-133, 137, 138, 140-144, 146-148, 150, 152-156, 158, 160, 161, 166, 167; Sipontis et Cane, I, 322; maris, I, 355; Clugiae, I, 355; Sardiniae, II, 160; Cipri, II, 160; Ivizae, II, 374; Rascia Babisia, II, 374; datium de sale, I, 365-369, II, 8, 19, 158, 159, 163; datium bottoni salis, II, 15, 151, 373.
Salarii Cremonae, II, 2, 6, 127, 130, 139, 146, 154.
SALAROLIS (DE), I, 279, 331, 335, 338, 347, II, 46.
Salaxeta, *presso Ardola, circ. di Borgo San Donnino*, I, 204.
Salexeta, in claustro Grancie de Columba quae dicitur de, *nel chiostrò della grangia (possessione agricola) del monastero della Colomba della Saliceto di Chiaravalle (com. di Alseno, circ. di Fiorenzuola d'Arda)*, I, 210.
Saliani castrum, *Sajano, circ. di Brescia*, I, 54.
SALICO (DE), Arcimanus, II, 103, 119.
SALIMBENE, Syrus iudex imperatoris, I, 167, 180; Bertramus, I, 168.
Saliranum castrum, super ripam Lambri, I, 162.
SALMIS (DE), Ghirardus, Romani imperii legatus, I, 265.
SALOMONE (DE), Salomonibus, I, 347, 349, 378.
Salsona, *nel territorio di Castelnuovo Bocca d'Adda*, I, 37.
SALVATICUS, I, 159, 192, 197, 257, II, 67; Anselmus, I, 242, 246, II, 86, 88-103, civis trecensis (*di Troyes*), II, 90, 91, 93, 96.
Salvator (S.), *S. Salvatore, com. di Sospiro*, I, 210, 331, II, 2, 42.
SALVATORIS (S.) capella, I, 34, 75, 92, 97, 104, 109, 111; monasterium Cremonae, I, 90, 96, 133, 225, 305, 399.

- Salvatoris (S.) mutinensis dioecesis, Ardito canonicus**, II, 76.
- Sandicio** I, 59.
- Sanguineta**, *nella corte di Isola Dovarese, o di Piadena*, I, 295.
- SANSONI**, Sansummi, I, 126, 127, 159, 386, 391, II, 67, 164, 203; terrae de Sansonis, Sansomis, I, 215.
- Sapientes camerae civitatis Cremonae**, tempore Uberti Pelavicini, I, 331, 340; deputati super gabellis generalibus, II, 9; sedecim comunis, II, 21-23, 53; guerrae, II, 163.
- SARILUS comes sacri palatii**, I, 32.
- Sariola**, II, 169.
- Sarnego**, *Sarnico, circ. di Bergamo*, I, 315.
- Sarnianum**, v. Seregnanum.
- Sarrip**, Sario, II, 169.
- SARTOR**, I, 250, 251.
- Satizanium**, I, 145.
- SAVIGNANO (DE)**, Gerardus, II, 22, 206.
- Saviniae castrum prope Aduam, Maccastorna**, I, 347, 350.
- Savinus (S.)**, *S. Savino, nel Due Miglia*, I, 214.
- SAVIUS**, I, 313, 360, II, 12.
- SAXETO (DE)**, magister Guilielmus, I, 333.
- SCALA (DE LA)**, Canisgrandis, II, 49.
- SCALONUS**, Adaminus, II, 203.
- Scandolaria**, *Scandolaria Ravara* I, 44, 50 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), 104, 165, 218 (de ripa Padi), 382, 398; plebs S. Faustini de, I, 193; de ripa Ollii, *Scandolaria Ripa d'Oglio*, I, 147, 182, 378, II, 16.
- SCANDOLARIA (DE)**, I, 51, 162, 175, II, 179, 180.
- SCARCOSIUS**, de Scarcosiis, I, 126, 378, II, 72-74, 78, 79, 218.
- Scardavaria**, Scardoaria, *nell'Oltrepò*, I, 56, 378.
- SCATIA (DE)**, Iohannes, II, 67.
- Scavezatom (ad)**, ultra Padum, I, 335, 378.
- SCHICIS (DE)**, I, 287, 360, 364, 366, 367, 371, II, 6, 13, 16, 22, 67, 127, 130, 206, 322, 397.
- Scholae Cremonae**, I, 27, 385 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*).
- SCIPIONE (DE)**, (*Scipione, com. di Salsomaggiore*) Guilielmus marchio, I, 343.
- SCLACCHIS (DE)**, Guglielmus, II, 147.
- Scolares legum Cremonae**, I, 385 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*).
- SCORTEGASANTIS (DE)**, Baiamons, II, 183.
- SCOTTUS**, Albertus, II, 145, 148.
- SCOVALOCHIS (DE)**, Scoalocis, I, 12, 125, II, 51, 185, 205, 224.
- Scribae comunis Cremonae**, I, 339, 347, II, 338; iustitiae, I, 389; episcopi, I, 394, II, 1; ad officium delegatorum episcopi Cremonae, II, 6.
- SEGAFFENIS (DE)**, Guillelmus, II, 17.
- SELVARI (S.)? hospitale Cremonae**, I, 380.
- Senae, Siena**, II, 22, 169; Adalbertus episc., I, 85; N. Oddonus, II, 1; Antonius de, II, 10, 13; mercatores Senenses, I, 262, II, 15; Senenses capitanei populi Cremonae, II, 197, potestates, II, 202; Cremonenses potestates Senarum, II, 213-215, 220, 221, 223, capitanei populi, II, 217, 220.
- Seniga, Seniga, circ. di Verolanuova**, I, 315.
- Seni locus**, I, 203.
- SENO illustris vir**, I, 25.
- SENOLDUS**, Lafrancus, II, 12.
- Seprii, Sebrii castrum, Castelseprio**, I, 39; Wifredus comes, I, 46.
- Septecani, Septem canis**, I, 68, 71, 378.
- SEPULCRI (S.) hospitale Cremonae**, I, 380.
- SEREGNANO (DE)**, Sereniano, Sarniano, I, 32, 67, 70, 76, 82, 84, 109, 143, 159, 347, 350, II, 67, 176, 183, 193.
- Seregnanum, Serenianum, Sarnianum, Serignano**, I, 32, 67, 70, 76, 82, 84, 109, 143, 159; basilica S. Martini, I, 32, 39; ecclesia S. Mariae, I, 385.
- Serium, Sarium, Serio f.**, I, 37, 38, 58, 122, 125, 153, 169, 199, 236.
- Seruningo**, I, 59.
- Servi**, I, 372, II, 255, 352, 362; manumissio servorum, I, 348.
- SESCALCO (DE)**, Sescalchi, I, 139, 218, 336, 374, 378, 379.
- Sescalculus**: Lanfrancus sescalculus episcopi, I, 149, 153; Bellexore, I, 161.
- SETEGNANIS (DE)**, Andreas, II, 192.
- SEURIA (DE)**, Seurio, I, 200, 248, 267, II, 185.
- Seveso, Seveso, circ. di Monza**; plebs SS. Geruasii et Protasii, I, 53.
- Sexpilas, Sexpirum, v. Sospirum**.
- Sextarius Cremonae**, II, 4, 5.
- SEXTO (DE)**, Sesto, I, 339, 347, 389, II, 14, 140-142, 151, 163.
- Sextum, Sesto**, I, 28, 29, 33, 41, 46, 90, 116, 120, 165, 208, 261, 394, II, 60, 62, 248; consules, masarius, I, 394.
- SFONDRATIS (DE)**, II, 49, 52, 57, 191.
- SICARDUS**, Sychardus episc. Cremonae, I, 161, 163-65, 167, 168, 171-176, 178, 179, 181-185, 188, 190-193, 195, 198, 199, 202-205, 207-210, 212-215, 217-221, 223-225, 243, 245, 332, 353, II, 65, 171, 297.
- Sidole, Sydole, Sidolo**, I, 87, 115, 285.

- SIDOLE** (DE), Sidolis, I, 239, 364, II, 2, 85, 108.
- SIGILLOUS** protonotarius Henrici VI imp., I, 181, 182, 184.
- SIGINBALDIS** (DE), Singeboldis, Meliolus, II, 14, 15, 16, 204; Martinus, I, 389.
- SIGISMUNDI** (S.), Cismonti, monasterium Cremonae, I, 134, 142, 153, 269, 399, II, 5.
- Silva Marciola**, I, 59.
- Silva Munda**, I, 59.
- SILVANUS** Guilielmus, magister monetæ, II, 145.
- Silvella**, *Silvella*, I, 79.
- Silvella** ruvinada, I, 61.
- Silvestri** (S.) capella vel ecclesia Cremonae, I, 31, 68, 77, 131; locus, I, 69, 71.
- Siminigo**, I, 38.
- Sindicus** generalis communis et populi et gabellæ Cremonae, II, 3, 5, 149, 335.
- SINGEBOLDIS** (DE), v. de Siginbaldis.
- SISTI** (S.) eccl. Cremonae, v. S. Xysti.
- Soarza**, *Soarza, com. di Villanova sull' Arda*, I, 52, 252, 279.
- SOBREGANUS**, Iacominus, II, 197.
- Societas Gestei**, I, 230.
- Societas** merchadandiae inter Carnevallem de Grecis et quosdam de Roviliis, I, 330; inter Lanfranchum de Mozo et Simonem de Rudello de Placentia, I, 392.
- Societas** militum Cremonae, II, 294, 320.
- Societas** populi civitatis Cremonae, I, 215, 354, 386, II, 28, 317.
- Societas** Lombardiae, Marchiae, Venetiae et Romaniae, I, 134-137, 144-146, 149, 155, 156, 160; Lombardiae, Marchiae et Romaniolae, I, 257, 263, 265; Lombardorum, I, 284.
- SOFIAE** (S.) eccl. Cremonae, I, 314, 323, 326.
- SOLARIO** (DE), I, 71, 73, 93, 94 (Solaccio), 99, 100.
- Solarolo**, Solaruolo, I, 96; Petrus da, I, 109; Stancioni da, I, 116; Gobus de, II, 26; *Solarolo Raineri*, I, 59, 329, 380, II, 53; Solarolo de Monastero, *Solarolo Monesterolo o Paganino*, I, 83, 252.
- SOLDO** (DE), Solto, I, 338, II, 198.
- SOLENGHIS** (DE), Bertramus, II, 199.
- SOMENZALLUS**, Girardus, I, 392.
- Soncinum**, *Soncino*, I, 101, 104, 127, 138, 152, 154, 158, 165, 172, 176, 182, 183, 192, 195, 200, 204, 230, 235, 236, 245, 247, 256, 260, 261, 265, 277, 281, 292, 294, 295, 303, 314, 322, 323, 332, 342, 365, 366, 368, 369, 372, 398, II, 12, 22, 24, 45-48, 50, 53, 129, 140, 144, 153, 156, 213, 284, 353; comes Enricus, I, 158; societas populi et antiani, I, 295; statuta, I, 342, 343; palatium novum, I, 324; rocha, I, 369, II, 357; banniti et malexardi, I, 383; ecclesia S. Petri, I, 31, 137; heremus S. Zeni in silva S. Martini prope Suncinum, I, 31; humiliati, I, 292, 320; Nicoletus de, II, 182; Marchixius de, II, 193; Omnebonus de, II, 198; Venturinus de Fondulo, II, 221.
- Soranea**, Soragna, *Soragna, circ. di Borgo San Donnino*, I, 50, 118, 378; Galeatius marchio de, II, 57; Hugo de Lupis, marchio, vicarius Cremonae pro Iohanne rege Bohemiae, II, 211; Guido Lupus, II, 213; Guilielmus, I, 287; Conradus de, II, 185.
- Sorecina**, Surrecina, Surisina, Surxina, Surixina, *Soresina*, I, 89, 105, 204, 261; canonica S. Siri, I, 145; Sigifredus f. Odelrici de, I, 52, 68; Mauro et Gisla iugales de, I, 75; Algisus de, I, 82; Albertus de, Cremae potestas, I, 281; Otto de, I, 339.
- Sorlasco**, Surlasco, *presso Ocasale*, I, 38, 59.
- SORMENZONA** (DE), Auricus, I, 82.
- SOSPIRO** (DE), II, 67, 190, 200, 201.
- Sospirum**, Sexpirum, Suspirum, Sexpilas, Sexpiles, *Sospiro*, I, 27-31, 46, 99, 108, 109, 111, 121, 165, 193, 204, 210, 214, 219, 254, 399, II, 2; comites, marchiones, I, 46, 83, 86, 88, 90, 92, 94, 108, 116, 119 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I*), 139, 155, 208, 214, 226, 289, 394, II, 279.
- Sossenega Moro**, I, 163.
- SPADARIUS**, Iustamons, II, 2.
- Spigarolum**, *Spigarolo, com. di Busseto*, I, 242.
- Spinadescum**, *Spinadesco*, I, 208, 242, 378, 394, II, 1.
- Spineta**, II, 101; *Spineta, circ. di Casalmaggiore*, I, 33, 65, 87, 164, 269, II, 248.
- Spinum**, *Spino d'Adda*, I, 144.
- Spiritus** (S.) eccl. Cremonae ultra Padum (*Croce S. Spirito*), I, 129, 132, 139; hospitale, I, 139; burgus, I, 280, 302.
- Squadredo**, *Squadretta*, I, 38, 58, 79, 87, 110; Armannus de, I, 82; eccl. S. Bartolomei, I, 113.
- Stabiellum**, II, 31, 57.
- STADHERA**, Manfredus, II, 189.
- Stafolo**, *Staffolo*, I, 65, 259, 280, 288, 294, 298, 329, 336, 346.
- STAGNATIS** (DE), I, 283, 349, 395, II, 14, 164, 197, 200, 223.
- Stagni lacus**, *Stagno Lombardo*, I, 154.
- STALONIBUS** (DE), Adaminus, I, 39.
- STANGHIS** (DE), I, 330, 360, 365, 366, 368, II, 11, 12, 54, 128, 138, 151, 155, 185, 193, 198, 221-223, 397.
- STANGONIBUS** (DE), II, 12, 201.
- Statuta** comunis Cremonae, I, 251, 260, 272, 273, 276, 294, 349, 362, 372, 374, 383, 385, 392, 396, II, 2, 11, 26, 33, 47, 54, 56, 93, 96, 99, 122, 137,

- 144, 343; iusticiae, I, 245, II, 343; paratici piscatorum, I, 302; mercadandiae, I, 336; populi, I, 349, 363, 383, II, 2, 3, 18, 26, 132, 136, 144, 159; militiae, II, 344.
- STAVILE** civis brixianus, I, 26.
- STAVOLIS** (DE), Lanfranchinus, I, 217.
- STEPHANI** (S.) capella, *nell'episcopio di Cremona*, I, 71, 127.
- STEPHANIS** (DE), I, 283, 321, 326, 333, 378, II, 151, 191, 194, 196, 197.
- STEPHANUS** Cremonae episcopus, II, 170.
- Stigium**, *Stilo de' Mariani*, I, 330.
- Stipendiarii**, soldaterii comunis Cremonae, I, 267, 351, 352, 366-369, II, 6, 9, 10, 13, 15, 20, 42, 43, 50, 54, 55, 140, 142-145, 148, 149, 151, 153, 158, 163, 167, 345.
- Straconcole**, *Straconcolo*, I, 154, 204, 378.
- STRADEVERTUS**, de Stradevertis, I, 95, 147, 159, 167, 232, 274, 300, 399, II, 71, 127, 135, 189.
- STRANGOXATIS** (DE), Amazanis, II, 124.
- Strata**, curtis de la, I, 227, 378.
- Strata** francigena, I, 257.
- STRUSIUS** (DE), Strusii, Struxius, I, 112, 113, 130, 131, 132, 135, 159, 163, 164, 171, 175, 181-184, 223, II, 69, 164, 176, 177, 180-182, 212, 213, 216.
- STURIO** magister, canonicus maioris ecclesiae, delegatus Uberti Pelavicini ad exigendum redditus ecclesiarum Cremonae, I, 283 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I*), 336.
- Sualcho** fundus, I, 26.
- Suburbium** Cremonae, I, 34, 38, 46, 84, 88, 91, 97, 103, 109, 111, 114, 144. *V. Burgus.*
- SUMMA** (DE), Guido cardinalis et legatus apostolicus, I, 117, 151.
- Summo**, *Sommo*, I, 72, 204, 252, 255, 395.
- SUMMO** (DE), I, 106, 128, 129, 138, 150, 158, 159, 163, 168, 171, 173, 178-180, 184, 188, 189, 199, 201, 203, 204, 218, 228, 235, 238, 244, 255, 262, 263, 268, 270, 278, 299, 311, 336, 343-345, 347, 351, 352, 354, 364, 370, 398, II, 2, 9, 16, 18, 22, 25, 43, 44, 53, 58, 67, 138, 139, 147, 151, 153, 154, 172, 178-182, 187, 206, 212, 215, 216, 218, 220, 222-224, 249, 301-303, 321, 322, 397. *V. Bernerius de Summo episcopus Cremonae.*
- Superstantes**, supstantes, superstites comunis Cremonae, II, 340; fodri, I, 239, 259; monetae, I, 253, 254, II, 124; salis, I, 266, 331; castrorum, I, 255, II, 88; viarum, I, 245, 273, 337, 389; blavae, I, 255; equorum, I, 251; bozolorum, I, 263; ad colligendum avere de superfluo que non facit guerram, I, 227; ad reveta facienda, I, 279, 299; et circatores rationum communis, I, 331; et disbrigatores comunis ad venditionem faciendam, II, 119-122.
- SURDO** (DE), Surdis, I, 185, 186, 188, 190, 206, 223, 282, 296, 322, 345, 352, 385, II, 127, 181, 193.
- Surgeriole**, *Soregarolo*, I, 58.
- Suturicle**, I, 34.
- Suzaria**, *Suzzara*, I, 230, II, 7.
- SYLLO** (DE SANCTO), I, 297, 351, 359, II, 8, 24, 127, 154, 183, 184, 190, 194, 205.
- Syllus** (S.), *S. Sillo*, I, 360.
- SYMONIS** (S.) ecclesia Cremonae, I, 306; hospitale, I, 306, 380; S. Symonis et Iudae ecclesia Cremonae, II, 8.
- Syna** rio, *Senna*, I, 64.
- SYRI** (S.) ecclesia, I, 165.

T

- TABISIUS**, Lanfrancus, II, 85.
- Tabula** com. Cremonae, I, 331, II, 121, 145; notarii tabulae, I, 331; massarii, II, 167.
- TACHELA**, Iacomus, II, 6.
- TADEUS** iudex Suessanus, nuntius Friderici II, I, 264.
- TAGINO** (DE), Ubertus, I, 99.
- TAIABOVE** (DE), I, 252, 257, II, 124, 138, 184.
- TALAMACIUS** (DE), Talamatiis, I, 118, 173, 268, 288, 293, 297, II, 67, 119, 179, 186, 214.
- Talamon...** I, 59.
- TALAMOXONIS** (DE), I, 378, II, 190, 191.
- TALGATE** (DE), Manglarinus, II, 17.
- Taliata**, *canale la Tagliata, nel cremonese*, II, 7, 361, 362.
- Taliata**, *canale la Tagliata, nel guastallese e reggiano*, I, 230, 235, 236, 246, 248, 279, 360, 393, II, 83, 127, 382, 383.
- TARONO** (DE), Taronus, I, 159, 360, II, 128, 219.
- Tarus**, *Taro f.*, I, 255, 260, 287.
- Tauriano** villa, *Turano, circ. di Lodi*, II, 169.
- Taurinensis** civitas, *Torino*, I, 236; Iacobus episcopus, I, 232, 236, 240; episcopus, I, 307.
- TEBOLDIS** (DE), Tedoldis, I, 249, 250, II, 9, 107-109, 127, 191, 200, 397.
- Tecledo**, I, 30, II, 237, 238.
- TEDEGHERIUS** (DE), Tedegetis, I, 371, II, 128, 138.
- TEDERULFUS** advocatus Odelrici epis. Cremonae, I, 41.
- Tedholo**, *Tidolo, com. di Sospiro*, I, 193.
- Tegociis** (de) *casae, tegetes, Cavaticozzi*, I, 154, (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I*).
- Templi** ecclesia, mansio Cremonae, I, 130, 131, 137, 152, 184, II, 400; ecclesia S. Iohannis de Templo, I, 361; militia, I, 372; porta Templi civitatis Cremonae, II, 3.

- Tencaria curtis**, *Tencara*, I, 28, 40, 120, II, 248.
- Tenni?** valle, *Tenno, nel Trentino?* I, 193.
- Tercasale**, I, 106.
- Terratum** civitatis Cremonae, I, 268, 279, II, 121, 122.
- Terra matta**, *Terra Amata, nel Due Miglia*, I, 120, 377.
- Terra Maurini**, *nella Pieve Gurata*, I, 51.
- Terra sancta**, *Terrasanta*, I, 362, 364.
- Tertona**, *Dertona, Tortona*, I, 133, 178, 224, 225, 290, 370; episcopi, Beatus, I, 31, Petrus, I, 74, II, 83-85, Ydo terdonensis, imperialis aulae iudex, I, 160, 167; praepositus, I, 232; Samzius de, II, 10; G. de Montemerlo canonicus, II, 84; H. Granonus potestas Cremonae, II, 185; Nigresolus de Ansoldis cremonensis vicarius Tertonae pro rege Roberto, II, 224.
- Tervisium**, *Treviso*, I, 132, 133, 167, 211, 336, 367, 381; marchia trivisina, I, 362, 364, 383; I. de Richis, potestas Cremonae, II, 200.
- TERZO** (DE), I, 311.
- Terzolascum**, *Tertiolasco, Trezzolasco*, I, 54, 65, 79, 80, 81, 85, 104, 165.
- TESTA**, II, 147, 186, 209, 210.
- Testamenti*, I, 152, 275, 354, 374, 379, II, 42, 60.
- Tetarengum**, *Tarengum, nei chiusi di Cremona*, I, 163, 184.
- TEVDALDUS** presbiter f. q. Audeverti, I, 36.
- TEVDERISIUS** f. q. Gunsperti, I, 37.
- TEZANO** (DE), Bellottus, II, 67.
- Tezole**, *Tezolis, Tezzole*, I, 109, 149, 281, 289, 293, 295, 338.
- THEODERICUS**, Theodoricus, missus Hludowici imp., I, 27.
- Thesaurarius* Cremonae, II, 54, 57.
- THOMAE** (S.) ecclesia et monasterium Cremonae, I, 31, 79, 81, 82, 87, 221, 372, 381, 399, II, 46, 47.
- Thomae** (S.) villa, *presso la Pipia*, I, 58, 69.
- TICENGO** (DE), I, 74, 82, 85, 92, 105, 118, 198, 378.
- Ticengum**, *Tucingum, Tocingum, Tozingum, Ticengo*, I, 74, 82, 85, 92, 105, 137, 204, 261, 268, II, 354.
- Ticinum fl.**, *Ticino*, I, 127.
- Tilletum**, *Tiglietto, com. di Ronco Canavese, circ. d'Ivrea*; G. abbas de, I, 217.
- Tinatium**, *Gazzuolo Tinazzo, sull'Oglio*, I, 165.
- Tinazo**, *Tinazzo, com. di Monticelli d'Ongina*, I, 242, 322, II, 57, 142.
- TINTIS** (DE), I, 140, 142, 154, 159, 175, 184, 232, 244, 249, 251, 300, 320, 321, 323-325, 329, 362, 373, II, 17, 67, 135, 152, 156, 163, 177, 180, 181, 183, 215, 397.
- TINTOR**, de Tentoribus, I, 171, 248, 299, 369 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. II*), II, 182.
- Tofengum**, I, 261.
- Torculo**, terra de, *Torchio, com. di Rivolla d'Adda*, I, 147.
- Torracium* Cremonae, I, 392, II, 236, 311, 319.
- TORREXANIS** (DE), Simon, II, 204.
- Tozingum**, v. Ticengum.
- Trasellis** (in), I, 323.
- Traxo fossatum**, I, 68.
- Trebis**, *Trevi*: Bartolomeus abbas secularis eccl. S. Theodori de, capellanus et legatus Clementis IV, I, 337-341.
- TRENTO** (DE), Iulianus, II, 13, 139.
- Trevia**, *Trebbia f.*, I, 244, II, 168.
- Trevillum**, *Trivillum, Treviglio*, I, 305, 326, 327, 374-379, 385; consules, I, 376, 378.
- TREZANIS** (DE), Faciollus, I, 391.
- TREZZO** (DE), *Trezo, Tricio (Trezzo, sull'Adda)*, I, 67, 138, 147, 156-159, 161, 167, 171, 173, 175, 244, 266, 345, II, 121, 128, 130, 151, 178, 179, 181, 183, 185, 212.
- Tridentum**, *Trento*, I, 211, 290; Adalperonus, Egno, Gerardus episcopi, I, 94; C. episcopus, I, 183; Fredericus episc., I, 223, 224; episcopus, I, 230, II, 82.
- Trigulum**, *Trivolum, Trigolo*, I, 178, 261, 365-367; capella S. Vitalis, I, 108; Ambrosius de, missus imperatoris, I, 31; Gandulfus de, I, 80; Albertus de, I, 82.
- TRINITATIS** (S.) ecclesia Cremonae, I, 123, 129, 380.
- Tripolitanus**, comes, I, 217.
- Trugnanum**, I, 261; Cabrinus de, I, 397, II, 202.
- Truncazuffi*, v. Barbarasi.
- TRUSHARDUS**, Drushardus, *Trushard von Kesten-berg*, I, 187-189.
- Tubatores** comm. Cremonae, I, 352, 369, 370, II, 16, 19, 27, 161, 166, 193, 338.
- TURE** (DE), Iohannes, dominus Castilionis in Valixio, II, 47.
- Turegum**, *Zurigo*, I, 73.
- Tureniano**, I, 46.
- TURISENDIS** (DE), Albertus, II, 187.
- TURLINO** (DE), I, 111, 118, 120.
- Turnium**, *Tormo*, I, 162.
- TURRE** (DE), de la Turre, Turriani, mediolanenses, I, 270, 336, 343, 353, II, 16, 20, 22, 41, 44, 161, 193, 206.
- Turre** (1a), S. Salvator de la Turre, *Torre Angiolini*, I, 215.
- Turricella**, *Torrexella*, I, 39, 83, 398.
- Turris de Madhelbertis**, *Torre de' Malamberti o de' Picenardi*, I, 360.

U

- UBALDIS (DE), Ventura, I, 347.
 UBALDUS episc. Cremonae. *V. Hubaldus.*
 UBERTUS, Aubertus, Atbertus, Otbertus marchio (degli *Obertenghi*), I, 50, 92.
 UGO, Hugo rex, I, 32, II, 63.
 UGO comes, I, 34 *nota*, 86, 88, 193; marchio (degli *Obertenghi*), I, 50, 83.
 UGO de Noceto episcopus electus Cremonae, I, 121, II, 171.
 UGO hostiensis et velletrensis episcopus et cardinalis et apostolicae sedis legatus, I, 232-234, 241, 258, II, 70, 80.
 UGOLANDIS (DE), I, 378.
 Ulmetum, Ulmenetum, *Olmeneta*, I, 58, 108, 399; Gumbertus de Olmeta, I, 394.
 ULTIANUS notarius et missus Lihutprandi regis Langob. I, 25.
 Ultra Pauxolum, Poxolum, *v. Poxolum.*
 Ungaria (Controversia inter Quinque ecclesiarum episcopum et procuratores Ierosolimitani hospitalis in), II, 169.
 UNGINUS BONEFACIUS, Coradus, I, 171. *V. de Bonefaciis.*
 Uradi castrum, *Urago d'Oglia*, I, 165.
 URBANUS II papa, I, 89, 90, 92, 93; III papa, I, 161, 162, 164.
 Urbs vetus, *Orvieta*, I, 163; Albertus Struzius cremonensis, potestas, II, 216; Pinus de Vernaciis cremonensis, id. II, 220.
 Urceis (de), Iurcei castrum, *v. S. Georii castrum.*
 Urso Casale, *v. Oscalale.*
 Ursolaro, *v. Ossolaro.*
 URSONIBUS (DE), Orsonibus, I, 158, 171, 181, 192, 195, 213, 284, 291, 300, II, 67, 121, 181, 187, 189, 216, 217.
 URXAGO (DE), I, 188, 197, 198, 208.
 Usiriano, I, 59.
 Ustianum, *v. Ostianum.*

V

- Vacarecia, *nell'Oltrepò*, I, 159.
 Vacomaris, *nell'Oltrepò, presso Zibello*, I, 204.
 Vado Musono, *nell'Oltrepò*, I, 378.
 Vadum de Squatarolis, II, 142.
 Vailate, *Vailate*, I, 162, 165; ecclesia S. Petri, I, 152.

- Valarsa, Valle arsa, *nell'Oltrepò*, I, 242, 263, 280, 282, 299, 336, 347, 387, II, 1, 57.
 Valcamonica, *v. Camonica vallis.*
 Valencia, *Valenza, circ. di Alessandria*, I, 395; Otto Zoppus de, II, 104, 105; Iohannes Callus de, II, 105.
 Vallesurda, *nel territorio di Crotta d'Adda (come appare dal doc. 998, nov. XII)*, I, 32.
 VALLISVIRIDA, *v. S. Mariae de Valvirda ecclesia.*
 Vallumbrosae ordo, I, 372.
 Vaoderussi, I, 59.
 VARANO (DE) (*Varano dei Marchesi*), Manfredus marchio, I, 332; Federicus, Manfredinus, II, 54.
 Variano, *Varano dei Marchesi, circ. di Borgo San Donnino*, I, 50 (*V. Correzioni ed aggiunte, vol. II*).
 VASSALLIS (DE), II, 127, 128, 147.
 Vauri, I, 59; Vauro, Vavro, *Vaprio d'Adda?* Heribertus clericus ac notarius mediolanensis ecclesiae f. Girardo de, I, 92.
 VAURO (DE), Vavro, I, 124, 253, 279, 331, 347, 378.
 Vausiolo, Vauxolum, Vosiolo, *v. Bozolum.*
 Vavassores cremonenses I, 70.
 VAVRANO (DE), Bertolinus, II, 15, Gaxapus, II, 67.
 VEDRIARIUS, Abraminus, I, 389, II, 147.
 VENARINIS (DE), I, 389, II, 196, 198.
 VENERIIS (DE), Iacominus, II, 200.
 Venetia, *Venezia*, I, 132, 133, 211, 303, 322, 323, 345, 354, 357, 362, 363, 372, 376, 381, 395, II, 3-5, 7, 13, 22, 49, 53, 83, 84, 129, 130, 133, 136, 138, 140, 142, 143, 150, 154, 160, 161.
 Veneti, Venetici, I, 37, 104, 165, 247, II, 2-4, 7, 9, 10, 13, 16, 149, 153; capitanei populi Cremonae, II, 198, potestates, II, 201, 204, vicarii, II, 207.
 VERALE (DE), Cerutus f. Pagani, I, 149.
 Vercellae, *I'ercelli*, I, 133, 135, 167, 188, 224, 225, 274, 292, 336, 343, 395, 396, II, 57, 189; Gregorius episc. I, 74, episcopus, I, 232, 264, 307; Franciscus Advocatus de Colobiano, potestas Cremonae, II, 203; Ricardus de Tizonibus vicarius Henrici VII Cremonae, II, 205; cives cremonenses potestates Vercellarum, II, 216, 219, 221-223.
 VERDELLIS (DE), Virdello, I, 99, 117, 173, 297, 338, II, 4, 11, 15, 130, 164, 190, 204, 210.
 Verdello, Virdello, *circ. di Treviglio*, Albericus de, I, 84.
 Vergario, I, 36.
 VERNACIIS (DE), Vernaziis, I, 148, 351, 353, 360, 386, II, 22, 201, 205, 206, 219-223, 322.
 Verona, *Verona*, I, 77, 79, 132, 133, 167, 200, 206, 211-213, 219, 223, 227-229, 243, 265, 270, 284, 290-292, 358, 381, 383, 384, 394, II, 8, 49, 52;

- comitatus ver. in sculdascia quae Fluvium dicitur, I, 30; Tado comes, I, 59; comes Bonifacius, I, 211; comes S. Bonifacii, I, 221, 315, 367, II, 14; Lodovicus comes, I, 305, 336; Monteceli, I, 211; Canisgrandis de la Scala, II, 49; consules iustitiae, I, 212; moneta veronensis, I, 142; episcopus, I, 231, 238, Jacobus, II, 85; cives cremonenses potestates Veronae, II, 214-216, 218.
- Veronenses**, I, 220, 223, 227-229, 233, 234 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I*), 237-239, 242-247, 290, 339, 362; potestates Cremonae, II, 182, 184.
- Vescovadum**, *Vescovato*: Leo f. Andrei de, I, 81; Rusticus f. Obizonis de, I, 87; Ubertus de, I, 149; Bazolus de, I, 398.
- VETULUS**, de Vetulis, I, 141, 142, 145, 156, 157, 159, 192, 196, 197, 198, 280, 307, 337, II, 21, 26, 177, 180, 205.
- VEZANEGHA**, Iohannes f. Albi de, I, 144.
- Via cava**, *Belforte*, I, 33, 34, 104, 165; capella, ecclesia S. Petri, I, 34, 65.
- Viae* civitatis Cremonae, I, 112, 115, 129, 131, 179, 287, 289, 297, 298, 320-326, 328, 329, 333, 335, 337, 345, 354, 390, II, 5, 135, 154, 157, 396; officium stratarum, I, 389.
- VIARIOLE (DE)**, Albertus, I, 77.
- VICCOMITES**: Otto archiepiscopus Mediolani, I, 369, 372-374, 379; Matheus, II, 22, 37, 45, 47, 58; Galeaz, II, 47, 58, 209; Azo, II, 51, 57, 211.
- VICEDOMINIS (DE)**, Vesdominus, I, 288, II, 67.
- Vicentia**, *Vicenza*, I, 132, 133, 167, 211, 285, 290, 292, 367, 381, 398, II, 49, 84; episcopus II, 83; cives Cremonae potestates Vicentiae, II, 212-214.
- Viciniae* civitatis Cremonae, I, 125, 132, 134, 136, 140, 143, 147, 148, 149, 154, 155, 159, 162, 167, 175, 178, 179, 187, 189, 230, 232, 239, 251, 252, 257, 259, 261, 269, 273, 274, 275, 278, 287, 288, 289, 294, 296, 297-299, 301, 308, 311-316, 319, 320-334, 336, 337, 345, 347, 354, 358, 360, 361, 366, 373, 374, 377, 378, 384, 386, 387, 389-392, 398, II, 2, 5, 8-10, 12, 16, 17, 19, 23, 24, 40, 44, 47, 52, 55, 119-121, 125, 148, 154, 155, 161, 348.
- Vico Balbi**, I, 59.
- Vicomaiore**, in oratorio grantiae de Claravalle, diocesis Mediolani, I, 395.
- Vicomergato**, v. Vimarcato.
- Vicoreo**, I, 59.
- VICTOR IV** papa, I, 136.
- Victoris (S.)** capella in episcopatu veronensi, I, 108.
- VICTORIS (S.)** eccl. Cremonae, I, 57, 73, 114, 149, 203, 342, II, 18.
- Viculo**, I, 83, 96.
- Vicus Moscanus**, *Vico Moscano, com. di Casalmaggiore*, I, 336, 346, 378.
- Vidallengum**, Vidalingum, Vitalengum, Vidalentium, *Vidalengo, com. di Caravaggio*, I, 46, 68, 162, 225, II, 357; Ranerius et Odo de, I, 96; Paxius de, I, 363; Nicolinus de, I, 16; Silvester de, II, 184.
- Videliانا**, Vithaiana, Vitaliana, *Viadana*, I, 83, 96, 122, 130, 194, 195 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I*), 222, 226, 242, 254, 270, 282, 288, 298, 304, 313, 395, 398, II, 46, 48, 355; Albertus marchio Grecus de, I, 282. *V. de Cavalcabobus* marchiones.
- Videxetum** de Guazonibus, *Vidiceto, com. di Cingia de' Botti?* I, 251.
- VIDHA (DE)**, Vida, Vite, I, 109, 337, 339, 378, II, 19, 192.
- Vidicetum**, Videxedum, Vedecetolum, Videxetum Guiratae, *Vidiceto, com. di Cingia de' Botti*, I, 44, 50, 65, 136, 398; Martinus f. Agiperti de, I, 65; illi de, I, 215.
- Vidolascum**, *Vidolasco*, I, 33, 65, 79-81, 85, 104, 165; ecclesia S. Faustini, I, 39.
- Vigevine**, *Vigevano, circ. di Mortara*: Gótefredus et Otto, pater et filius, de, I, 76.
- VIGHEZOLO (DE)**, Vigezolo, I, 391.
- Vighezolum**, Vicociolo, *Vighizzolo*, I, 59, 87, 269, II, 248.
- Vilanova**, I, 378, II, 48; Lanfrancus, de, I, 327.
- VILANUS** magister, I, 102, 129.
- Viliana**, Viliانا, I, 105, 165, 204; Girardus de, I, 295.
- Villasco**, *Villasco, com. di Carpaneta Dosimo*, I, 68.
- Villicus*: Bonatus villicus Mozanicae, I, 143; Albertus de Augustinis villicus Luzariae, I, 165; Petrus de Lanzo villicus episcopi Cremonae in castro Platinae, I, 224.
- Villula**, I, 133.
- Vimarcato**, Vicomergato, *Vimercale, circ. di Monza*: Ita f. Loteri de, I, 74; Gosilinus et Alcherius de, I, 107; Petrus de, I, 192; Guilielmus de, I, 395.
- Vindigada**, I, 59.
- Viniale**, Vignale, I, 39, 83 (*V. Correzioni ed Aggiunte, vol. I*).
- Vinum*, II, 137, 144, 148, 155, 156, 166; rosarium, I, 297; vernaciae, II, 131, 138, 144, 153; de Creta, II, 22; decreti, II, 131, 138, 144, 153, 165; malvasiae, II, 131, 138, 144, 153, 165; ribelli, ribolae, II, 138, 144, 153, 165; pinella, II, 153, 165; moscatellum, II, 153, 165; Marchiae, II, 156; datium vini foresterii, I, 367-369, II, 150, 153, 167; datium vini Luzariae, I, 393; datium vini, II, 10, 12, 24, 50, 146, 157-159, 161, 162, 165; venditores vini, II, 31.
- Vinzasca**, *Vinzasca, com. di Gombito*, I, 72, 75, 76.

VIRZOLO (DE), Corradinus, II, 203.
 VISCONTIS (DE), I, 297, 377.
 Visnadelli, *Visnadello*, I, 43.
 Vitalengum, *Vidalenzo, com. di Polesine Parmense?*
 I, 154.
 Vitalenzo, *Vidalenzo, com. di Polesine Parmense*,
 I, 398, 399.
 VITALIS (S.) eccl. Cremonae, I, 89, 214, 215, 217.
 Vithalincie, *Vidalenzo, com. di Polesine Parmense?*,
 I, 102.
 VITI (S.) ecclesia Cremonae, I, 102.
 VITO (DE SANCTO), I, 378, II, 190, 192.
 VIVIANO (DE), Nigrexolus, I, 350, 354.
 VUIDO missus Henrici III imp., I, 72.
 VULMANNUS f. q. Riprandi, I, 36.
 Vulparioli vel Cremonae portus, I, 27, 28, 30, 39,
 72, 98, 104, 165, II, 237.
 VULPE (DE), Belonus, I, 300, 342.
 Vulteroso, I, 44, 45, 50 (*V. Correzioni ed Aggiunte*,
vol. II).
 Vulzano, *nel bresciano*, I, 193.
 VUNZUS, Capilinus, I, 159.

W

WALANDUS notarius, I, 40.
 Waldomeletum, *Meleti, circ. di Lodi*, I, 28.
 WALPERTUS iudex, I, 39.
 WALSAXENO, Iohannes Bonus, I, 108.
 WALTARIUS iudex et missus Ottonis imp., I, 37,
 II, 168.
 WALTERIUS episc. Cremonae, I, 88, II, 171.
 WALTERIUS f. Indeverti, I, 35.
 Wardistalla, Warstalla, *v. Guastalla*.
 WELFUS, Welfo dux, I, 91, 124.
 Widaringo, Guidaringo, I, 68, 90, 119.
 WIFREDUS comes, I, 34; comes comitatus seprien-
 sis, I, 46, 48.

X

XYSTI (S.), Systi, Sixti, ecclesia Cremonae, I, 114,
 129; hospitale, I, 114, 115, 116; vicinia, I, 232;
 monasterium de burgo civitatis, I, 276.

Y

YMERIUM (S.), *v. S. Imerium*.
 Yporia, *Ivrea*: Petrus episc. I, 217; Berengarius f.
 Adalberti marchio, I, 32.
 YSACHIS (DE), Bernardus, I, 385.
 YSIMBARDI, papienses, I, 162, 163, 168, 178.
 Ysola Zandoni, I, 252.
 YSOLELLO (DE), Bardinus, II, 163, 204.
 Yxo, Ysce, *v. Isio*.

Z

ZACCARIA, I, 140, 296, 338, II, 19.
 ZAGENIS (DE), Iohannes et Baldoynus, I, 352.
 ZAMPANIS (DE), Zamponis, II, 4, 127.
 ZANASIS (DE), Zanazis, II, 199, 204.
 Zanengum, *v. Ioaningo*.
 ZANIBONIS (DE), I, 256, 257, 269, 303, 332, 338,
 343, 344, 345, II, 13, 19, 26, 58, 67, 181, 182.
V. de Iohannis bonis Guilielmi.
 ZAPATERA, Andriolus, II, 24, 151.
 ZAPPELLA, Guillelmus, II, 52, 57.
 Zarae ludus, I, 260, 387, 398.
 ZAVATERIIS (DE), I, 350, 389.
 ZAZIIS (DE), Zacis, II, 186, 188.
 ZELATA (DE), Albertus, I, 333.
 ZELATIA, Rainaldus, I, 159, 179.
 Zenus (S.), I, 59; S. Zenus in clausis Cremonae,
S. Zeno, nel Due Miglia, I, 347.
 ZERAXIIS (DE), Iulianus, II, 167.
 ZERBOLIS (DE), Nicolinus, II, 167.
 Zermellus fossatus, *nei chiusi di Cremona*, I, 377.
 Zibellum, Zubellum, *Zibello, circ. di Borgo San*
Donnino, I, 204, 237, 252; Petrus de, II, 164.
 Zibidi, I, 117.
 ZICHIGNONIBUS (DE), Iacomus, II, 16.
 Zigognaria, *v. Ciconiaria*.
 ZILIATA (DE): Girardus, Marolus et Iulianus filii
 Morini, I, 301.
 Zineschum, I, 352.
 Zizolarum comune. *V. Cizolum*.
 ZOANIS (DE), I, 389, II, 190.
 ZOCHIS (DE), II, 4-6, 157, 163, 198.
 ZOPPO (DE), Zorzinus, capitaneus populi Cremonae,
 II, 202.
 Zosano, *v. Iosanum*.
 ZOVENGHIS (DE), Cabriel, II, 151.
 Zovina, *Zuino, com. di Gargnano, circ. di Salò*,
 I, 193.
 Zubellum, *v. Zibellum*.
 ZUBIANIS (DE), Bertolameus, II, 14, 15, 204.
 ZUCATUS, Henricus, II, 189.
 ZUCHELLIS (DE), Zuchelo, I, 113, 294, 360, II, 2,
 9, 128, 147, 186, 200.
 ZUFFUS, Ognadeus, II, 147.
 Zukello, I, 60.
 ZUMIGNANUS, Baldus, II, 188.
 ZURLENGO (DE), Martinus, I, 139.
 Zuvenalta, Zovenolta. *V. Iovisalta*.

CORREZIONI ED AGGIUNTE

VOLUME I.

Pag. Lin. Col.

- 33 41 1 Questo luogo, detto in diplomi posteriori alla stessa Badia *Dosino, Duxino*, corrisponde forse a *Dosimo*; *Duxno* abbiamo nel docum. 1103, 10 maggio; — questo luogo, detto in diplomi posteriori alla stessa Badia *Dosino, Duxino*, corrisponde forse a *Dossolo*.
- 38 45 1 Montecollere, dice il Mazzi, ecc. — Montecollere era un castello dell'antica pieve di Ocasale, sulla sinistra dell'attuale Serio morto.
- 38 10 2 *Aggiungi*: Novati, Arch. Stor. Ital., serie V, tom. XIV, anno 1894.
- 40 20 1 Id. id.
- 41 28 1 999, febr. — 999, febr. 4.
- 44 18 2 in Capella Scandolaria — in Capella, in Scandolaria.
- 44 56 2 et ad locus ubi Capella dicitur Scandolaria, — et ad locus ubi Capella dicitur, Scandolaria.
- 45 5 1 a locus qui dicitur Capella Scandolaria Vulteroso — a locus qui dicitur Capella, Scandolaria, Vulteroso.
- 45 14 1 ubi Capella nominatur Scandolaria, — ubi Capella nominatur, Scandolaria.
- 49 6 2 carte — curte.
- 50 11 1 *nel Piacentino — nel Parmigiano*.
- 50 37 1 capella Scandolaria — in Capella, Scandolaria.
- 52 8 2 *Aggiungi*: Novati, Arch. Stor. Ital., serie V, tomo XIV, anno 1894.
- 59 27 2 Levada Cornale — Levada, Cornale.
- 71 38 2 apr. 8 — apr. 18.
- 72 9 1 Gabina — Gambina.
- 117 33 1 *Aggiungi*: Novati, Arch. Stor. Ital., serie V, tomo XIV, anno 1894.
- 120 39 2 Ceneselli, *circondario di Massa superiore* — Isola della Scala, *circ. di Verona*.

Pag. Lin. Col.

- 146 41 2 sitis in locis Farisengo — in locis Farisengo.
- 159 45 1 Domafolluspistor — Domafollus Pistor.
- 159 33 2 Ugo avocatus — Ugo Avocatus.
- 188 22 2 de Cremona — de Crema.
- 221 26 1 removit — removet.
- 224 2 1 Bonifatis — Bonitatis.
- 230 47 2 Castrumleonum.... — Castrumleonum, Riminengum.
- 279 15 2 re...is — revetis.
- 317 23 1 Alla lacuna esistente negli Statuti di Cicognara, causa la perdita di un foglio nel quaderno dell'Archivio della Congregazione di Carità di Cremona, suppli A. Parazzi (Statuti di Cicognara e Atto di giuramento del 1275 integralmente editi, Cremona, Tip. della Provincia, 1896), servendosi di una pergamena dell'Archivio storico Gonzaga di Mantova. Questa pergamena contiene questi stessi statuti, colla parte che qui manca; ma alla sua volta non ha le ultime 13 rubriche e manca di altre 6 qua e là. Essa è una copia estratta da un *libretto membranaceo*, scritto al tempo di Adeodata di Martinengo, badessa di S. Giulia in Brescia, ed autenticata da Niccolò Serini e G. Angelo Scannalupi, notai di Brescia.
- Ecco ora le rubriche mancanti:
 Item si quis teneret in domo sua ludum vetitum in die vel nocte, solvat pro banno V sol. imp., et qui luserit, sol. V imp., et qui mumaverit V sol. imp., et in nocte X sol. imp., et omnia sunt vetita preter berlinarum et balarum, et accusator habeat medietatem.
 Item si quis dixerit alicui: Tu mentiris, vel aliquod dedecus ante do-

Pag. Lin. Col.

minam abatissam sive ante potestatem, solvat V sol., et ante suos nuntios, XII den.

Item si quis fecerit feritam sanguinolentam, solvat pro banno X sol. imp., et si dederit culpum vel alampam, V. sol. imp.

Item si alicui de Cigognaria acciperent aliqua bestia vel pignus pro comuni Cremone, debeat ei restituere pignus VI (?) quod ad tertium diem in banno den. VI dandis pro qualibet die.

Item statutum est, quod omnia fodra debeant scribi in uno libro pro quo posita fuerint et omnes car[ta]s comunis exactas et que exigentur, et illum librum debeat tenere qui est ellectus.

Item si quis teneret aliquem pixonentum (it. *pigionante*) in Cigognaria, debeat facere securitatem coram domina abatissa, sive persona ellecta pro ea vel suis nuntiis, pro supradicto pixonento, [et] si fecerit damnum aliquod in havere, debeat eum facere stare suis preceptis, et si non staret, solvat pro eo vel eum debeat expellere a suo casamento.

Item si domina abatissa mitteret aliquem pro potestate, vel aliquem in suo loco in dicta terra, debeat iurare super statuta ista et ipsa observare in omnibus que intus continentur.

Item si quis dederit damnum cum bove vel equo vel equa vel asino in die, studiose, solvat pro banno sex den., et in nocte, V sol. et emendet damnum illi cui factum fuit, et solvat pro bestia minuta I den.

Item si camparius fecerit accusam aliquam, debeat eam facere in presentia unius hominis.

Item statutum est, quod si aliquis venderet terram alicui de Cigognaria, aut impegnaret, debeat manifestare domine abbatisse vel suis nuntiis, et si emptor non manifestaret dum labore usque ad tertium diem, solvat pro banno V sol.

Item quod nullus debeat vendere vel impegnare terras monasterii alicui foresterio, in banno decem den. imp. tantum quantum fuerit pretium terre vendite in dicta terra, seu terra remaneat monasterio.

Pag. Lin. Col.

Item si exclamatum fuerit arengum pro Cigognaria et qui evitarit venire, solvat pro banno VIII den., nisi remanserit iusto impedimento vel iusta causa.

Item quod nullus homo debeat vendere blavam aut vinum cum aliquo sextario, nisi ad iustam mensuram comunis Cremone bollatam per superstantes duos hominum Cigognarie ellectos, et si quis contra hec fecerit, solvat pro banno sex den. imp. pro qualibet vice.

Item si quis vendiderit carnes, vendat ad iustam mensuram sibi datam per superstantes positos per dominam abatissam vel suos nuntios, et si contra hec fecerit, solvat pro banno sex den. et perdat carnes.

Item si quis vendiderit carnes mortitinas per bonas, solvat bannum XII den. et perdat carnes.

Item si quis vendiderit carnes de porca pro porco, solvat pro banno X sol. imp. et perdat carnes ut comburantur.

Item statutum est, quod si aliquis deberet habere denarios ab aliquo homine, et acciperet tenutam de terra sua, quod dicta terra debeat extimari ad voluntatem quatuor hominum, qui essent ellecti per dominam abatissam, secundum quod terra esset bona vel mala per loca.

Item statutum est, quod potestas Cigognarie debeat compellere homines supradicte terre solvere omnes den. de mense antequam exeat de suo regimine.

Item statutum est, quod si aliquis fecerit damnum in vineis, si in die fecerit solvat pro banno III den., et si potaverit, solvat pro banno sex den., et si in nocte, XII den., et emendet damnum.

Hoc est statutum comunis Cigognarie factum et roboratum per dictam Armelinam.

Nella pergamena dell' Arch. storico Gonzaga esiste ancora la seguente rubrica, mancante nel quaderno dell' Archivio della Congregazione di Carità, la quale si deve aggiungere fra la penultima e l'ultima rubrica della colonna prima, pag. 318:

Statutum est, quod omnia ordinamenta facta pro comuni de Cigognaria in-

Pag. Lin. Col.

telligentur facta solo intellectu et arbitrio et voluntate venerabilis D. Armeline de Confaloneriis, Dei gratia monasterii S. Iulie abbatisse, salvo prius in omnibus et singulis omnium iure et iurisdictione eiusdem domine abbatisse et monasterii in addendi et diminuendi ad suum arbitrium semel et plura ad suam voluntatem.

- 318 22 1 negram — vegram.
 318 61 1 *La nota prima si deve cancellare.*
 318 63 2 *La nota quarta si deve cancellare.*
 328 38 2 sive — sine.
 348 15 2 piscatorum eiusdem loci — piscatorum Cremonae.
 353 44 2 *Aggiungi: Cfr. Grandi, Descrizione della Provincia e Diocesi di Cremona, I, 544.*
 359 26 1 *Aggiungi: 1275, iun. 29 et 30, III, Cicognariae in publica vicinia. Dall'opuscolo di A. Parazzi, Statuti di Cicognara, pag. 28.*

Iuramentum fidelitatis praestitum a consulibus et hominibus Cicognariae, coram Armelina de Confaloneriis abbatissa et quatuor monachibus monasterii S. Iuliae Brixiae, et iuramentum observandi honores monasterii et conditiones quas tenentur facere, scilicet: dare guardiam abbatissae et consorioribus, fenum, ligna et lectos iisdem et earum nunciis, facere operas cum bobus et plaustris et manibus quotiens requisiti fuerint, solvere quolibet altero anno tres sol. imp. pro data de qualibet bibulca terrae de sorte; pro praedictis lignis, feno et lectis, operibus et data, monasterium debet dimittere hominibus Cicognariae septem tabulas et dimidiam terrae de qualibet bibulca, de quibus nihil debet habere; abbatissa habet merum et mixtum imperium et iurisdictionem, et omnia banna et condempnationes, salvo quod si poneret potestatem, qui debet habere medietatem et aliam medietatem abbatissa. Nemo de Belotis, nec aliquis alius, qui non sit vicinus Cicognariae, potest facere aliquod acquistum in curte Cicognariae, sine licentia monasterii. Potestaria, massaraticus, consulatus et omnia officia et honores pertinentes monasterio, debent tantum poni et eligi

Pag. Lin. Col.

per abbatissam. Si quis fecerit furtum, omicidium vel maleficium, abbatissa potest illum punire et condempnare in avere et persona. Homines Cicognariae possunt tantum vendere terras, quas tenent a monasterio, inter se et hominibus dictae terrae.

Zufredo de Sadeys, notario.

- 360 46 1 Mantuanis — Mutinensibus.
 362 15 1 scriptoris — scriptore.
 369 45 1 tinctoris — Tinctoris.
 378 32 1 sine — sive.
 385 23 1 *Aggiungi: 1292, die martis octavo exeunte mense iunii (cioè 23; ma assai probabilmente deve leggersi septimo exeunte mense iunii, cioè 24, perchè il 24 giugno era appunto giorno di martedì), V, Cremonae. Dall'Archivio storico Lombardo, 30 sett. 1896, G. Romano, Un documento cremonese relativo all'Università Scholarium.*

In consilio generali universitatis scholarium Cremonae in iure civili, congregato in scolis ipsius universitatis, praesentia Andriolli de Nuptiis, Hunberti de Capite pontis, Baldesarini de Gadesco, testium: Ottolinus de Moscardis et Percivallus de Percivallis de Pergamo, rectores dictae universitatis, et scolares una cum eis, confitentes se esse duas partes dictae universitatis, elegerunt in suum dominum et doctorem legum pro anno venturo nob. et prudentissimum virum Nicolaum de Matarellis, excellentissimum doctorem legum « ad legendum libros codicis et autentici vel trium librorum codicis dictis scholaribus in scolis ipsorum Cremone, continue, ut moris est, et non per sartiram, per se et non per substitutam personam, cum apparatu Acursii, prout sibi videbitur utillius sive scholaribus, a festo sancti Michaelis proximi in antea usque ad aliud festum sancti Michaelis proxime sequentis », promittentes salarium 130 libr. imp., scilicet 80 libr. dandas a scholaribus et 50 a comuni Cremonae, prout continetur in statuto populi, quae debent solvi medietas ad festum Omnium Sanctorum et alia medietas ad festum Pascatis « prout in instrumento sindacatus comunis con-

Pag. Lin. Col.

tinentur plenius; » hoc salvo quod si dictus N. de Mataralis non possit habere salarium a comuni in totum vel in partem, ad dictos terminos, teneatur nihilominus legere dictos libros scolaribus et debeat omnia statuta et reformationes servare. « Et hunc predictum dominum eligerunt infrascripti, nemine discrepante, electi ex forma cuiusdam statuti, videlicet Hunbertus de Capite poncti, Filipinus de Cervis, Soricus de Sfondratis, Bernardus de Stavollis, Balzarinus de Restaleis,

Pag. Lin. Col.

Antoniolus de Cavuciis, Franceschinus de Odonibus, Cabrinus de Tedegechis, Iohanes de Casamalla, Albertinus de Abate, Anselminus de Adelaxiis, Iostac de Patriciis, Iacominus de Maltraversiis, Mondinus de Algehisii, Pasinus de Sisa; hoc salvo quod si predictus dominus Nicolaus acceptaverit, nulli alteri electo ius aliquod aquiratur, et insuper quod predictus dominus teneatur acceptare vel repudiare inter tercium diem. »

Ugolino de Cervis, notario.

VOLUME II.

Pag. Lin. Col.

- 1 10 2 burgatum — burgetum.
 3 39 2 1302, ma. 31 — 1302, ma. 31, C, 106.
 8 8 1 1304, apr. 6 — 1304, apr. 6, C, 156.
 17 9 2 1309, sept. 8 et oct. 26 — 1309, sept. 8 et oct. 26, C, 227, 228.
 21 27 2 Gofredo — Sofredo; e così pure leggesi ai documenti, n. 151 e 156 del secolo XIV, e nella nota al documento 205 dello stesso secolo.
 23 41 2 at supra — ut supra.
 32 47 2 Civitatatis — Civitatis.
 72 39 1 I documenti dal numero 77 al num. 80 appartengono al 1220, prima dell'8 agosto.
 81 11 1 vicedomino — Vicedomino.
 109 38 1 advocatus — Advocatus.
 123 14 1 S. Leonardo capite Mosiae, ecc. — S. Leonardo capite Mosiae è pure ricordato in carta del Monastero di Polirone, ASM, 1165, febbraio; apparteneva ad un convento di monache, ma dove sorgesse questa chiesa non so.
 130 Nota 1^a: dal popolo — del popolo.
 150 43 1 informazione — riformazione.
 193 42 1 Aggiungi: a. Nicolinus de Canicolis, consul piscatorum, apr. 16.
 216 5 2 Maxinerius de Burgo, potestà di Como, ecc. — Maxnerius de Burgo, potestà e capitano di Como, 21 dicembre 1241, 15 febbraio, 22 agosto. Hist. Patr. Mon. XVI, Leg. I, 422-429. (L'anno 1239 è falso: coll'indizione XIV, 1241).
 218 25 2 Bonzaninus de Summo, potestà di Bergamo, ecc. — Buzachatus de Sommo, potestà di Bergamo nel secondo se-

Pag. Lin. Col.

- mestre, 2 dicembre. Mon. Hist. Patr. Leg. XVI, 2, 1970.
 223 18 1 al quale — la quale.
 232 62 1 stat — stato.
 232 19 2 Aggiunta alla nota 6^a: L. Valmaggi, nello scritto *Del luogo della così detta prima battaglia di Bedriaco*, Torino, 1896, sostiene che nel passo di Tacito, Hist. II, 40, *confluentes Padi et Aduae fluminum petebant*, invece di *Aduae* si deve leggere *Ardae*, e che alla foce dell'Arda, posta ad oriente di Cremona, adunque, non a quella dell'Adda era rivolta la marcia degli Ottoniani.
 Di questo stesso avviso furono G. Giacomo Torresino e G. B. Asandri, secondo che afferma il marchese G. Francesco Dati nel suo « Compendio universale storico degli avvenimenti più memorabili della città di Cremona, ecc. ». Questo compendio è manoscritto, appartiene al secolo scorso, e il Dott. P. Sacchi ne ha dato ragguglio nel giornale *La Provincia di Cremona*, anno 1897, num. 161 e 162.
 249 25 1 Solarolo (Solarolo Monesterolo?), San Paolo (Ripa d'Oglio) — Solarolo, S. Paolo.
 258 52 1 La nota 3^a si deve togliere.
 258 24 2 In Cella (Dati) e precisamente nel sito detto Roboreto (Robore, Derovere) — In cella (Dati?) e precisamente nel sito detto Roboreto.
 304 56 2 Aggiunta alla nota 21^a: Albino Zenatti, Gerardo Patechio e Ugo di Perso, Lucca, Giusti, 1897.

